

ARRIANO
ANABASI
DI ALESSANDRO

VOLUME II

A CURA DI FRANCESCO SISTI

E ANDREA ZAMBRINI



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Nel 2001, la Fondazione Valla pubblicò il primo volume dell'*Anabasi di Alessandro*, il più scrupoloso testo storico su Alessandro, a cura di Francesco Sisti. Questo secondo volume, curato da Francesco Sisti e Andrea Zambrini, comprende la parte più bella dell'*Anabasi*: l'episodio della spedizione in India, il drammatico ritorno, gli ultimi progetti e la morte, preceduta da una serie di sinistri presagi.

Il 29 maggio del 323, a Babilonia Alessandro partecipò ad un banchetto in onore di Nearco, che doveva partire con la flotta verso l'Arabia. La notte era ormai avanzata e Alessandro stava per tornare nelle sue stanze quando un amico lo invitò ad un altro banchetto, dove rimase tutta la giornata, bevve a lungo, fece il bagno e giocò a dadi. Il giorno dopo aveva la febbre, probabilmente malaria. Da principio, la febbre lo assalì per qualche ora: poi non lo lasciò più, e diventava sempre più alta. Inquieto come gli infermi, Alessandro cambiava continuamente letto e luogo. Una barella lo condusse sino all'Eufrate e una nave lo trasportò sull'altra riva, dove i suoi ufficiali lo lasciarono nel «Paradiso», la residenza estiva di Nabucodonosor.

Anche in questi ultimi giorni, Alessandro governava l'impero. Discusse la nomina di nuovi ufficiali, e discorse a lungo con Nearco sulla spedizione navale attorno all'Arabia, alla quale pensava di prendere parte, quasi non avesse compreso che la vita stava per lasciarlo. Continuava a compiere i suoi doveri religiosi. Il 7 giugno, non aveva più voce. Quando i generali entrarono nella sua stanza, li riconobbe, ma non poté rivolgere una parola a nessuno di loro. Anche i soldati vollero rivederlo. Le porte del palazzo furono spalancate e tutti i soldati sfilarono in silenzio davanti al suo letto. Egli li salutò silenziosamente, uno per uno, muovendo il capo a fatica e facendo un cenno con gli occhi, come se cercasse di raccogliere per l'ultima volta nella memoria quei visi che stavano per abbandonarlo. La sera del 10 giugno morì. Il suo fuoco diede un ultimo guizzo, poi si consumò e si spense. Le immagini, che aveva legato tra loro e a sé stesso con tanta violenza, tornarono a separarsi.

Francesco Sisti insegna letteratura greca all'Università di Viterbo. Oltre a studi sulla lirica greca, sulla commedia nuova e sulla storiografia relativa ad Alessandro Magno, ha pubblicato l'*Aspis* (1971), la *Samia* (1974), il *Misumenos* (1985) e gli *Epitrepontes* (1991) di Menandro, e un'antologia di *Lirici greci* (1989). Per la Fondazione Valla ha curato il primo volume di Arriano, *Anabasi di Alessandro* (2001).

Andrea Zambrini insegna storia greca all'Università di Viterbo. Ha pubblicato studi su Aśoka (1976), sugli *Indika* di Megastene (1982 e 1985), sull'*Indike* di Arriano (1987) e l'uso di formule geografiche da parte di quest'ultimo (1997), su Dione di Prusa (1994), sull'Arabia nelle descrizioni greco-romane (1995) e su Georges Dumézil (1995).

In sovracoperta:

Sarcofago di Alessandro Magno (part.)

Istanbul, Museo Archeologico

(Foto © Scala)

SCRITTORI GRECI E LATINI

LE STORIE E I MITI DI ALESSANDRO

Piano dell'opera

ARRIANO

Anabasi di Alessandro

a cura di Francesco Sisti e Andrea Zambrini
(2 volumi)

CURZIO RUFO

Storie di Alessandro Magno

a cura di John E. Atkinson e Tristano Gargiulo
(2 volumi)

PLUTARCO

La vita di Alessandro

Sulla fortuna o virtù di Alessandro

a cura di Jean-Louis Ferrary

Il romanzo di Alessandro

a cura di Richard Stoneman
(2 volumi)

Alessandro in Oriente

a cura di Angelo Airoli, Vanna Calasso, Riccardo Contini,
Gherardo Gnoli, Gianfranco Lusini, Ugo Marazzi,
François de Polignac, Jean-Pierre Rothschild

Alessandro nel Medioevo occidentale

a cura di Piero Boitani, Corrado Bologna,
Adele Cipolla, Peter Dronke, Mariantonia Liborio

ARRIANO

ANABASI DI ALESSANDRO

Volume II
(Libri IV-VII)

Testo critico e traduzione
a cura di Francesco Sisti

Commento a cura
di Francesco Sisti e Andrea Zambrini

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
e della
Fondazione Cariplo

ISBN 88-04-52371-9

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla* 2004
I edizione aprile 2004

<http://www.librimondadori.it>

INDICE

IX	Abbreviazioni bibliografiche
LIII	Cronologia
LV	Cartine

TESTO E TRADUZIONE

3	<i>Sigla</i>
7	Libro quarto
109	Libro quinto
195	Libro sesto
285	Libro settimo

COMMENTO

375	<i>Libro quarto</i>
452	<i>Libro quinto</i>
518	<i>Libro sesto</i>
578	<i>Libro settimo</i>
667	Nota al testo
671	Indice dei nomi

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a) LE FONTI ANTICHE

Cyn. *Cynegeticus*.

Si cita secondo l'edizione di A. G. Roos, *Flavii Arriani quae exstant omnia*, II, *Scripta minora et fragmenta*, Lipsiae 1928, 1968² (Editio stereotypa correctior. Addenda et corrigenda adiecit G. Wirth).

D Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, XVII.

Si cita secondo l'edizione di P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Livre XVII*, Paris 1976. Le citazioni degli altri libri saranno indicate con il nome dell'autore e il numero del libro in cifre romane.

Diss. *Epicteti Dissertationes*.

Si cita secondo l'edizione di H. Schenkl, *Epicteti Dissertationes ab Arriano digestae ... Accedunt fragmenta, Encheiridion ex recensione Schweighauseri ...*, Lipsiae 1916² (rist. 1965).

E *Epitoma rerum gestarum Alexandri Magni*.

Si cita secondo l'edizione di P. H. Thomas, *Epitoma rerum gestarum Alexandri Magni et Liber de morte eius*, Leipzig 1966².

Ench. *Encheiridion*.

Si cita secondo l'edizione di H. Schenkl; ved. *Epicteti Dissertationes*.

Ind. Arriano, *Indike*.

Si cita secondo l'edizione di A. G. Roos, *Flavii Arriani quae exstant omnia*, II, *Scripta minora et fragmenta*, Lipsiae 1928.

It. Al. *Itinerarium Alexandri*.

Si cita secondo l'edizione di C. W. Müller, in *Arriani Anabasis et Indica ...*, ed. F. Dübner-C. Müller, Paris 1877.

J Giustino, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*.
Si cita secondo l'edizione di O. Seel, *M. Iuniani Iustini Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Stuttgart 1972.

- P Plutarco, *Vita Alexandri*.
Si cita secondo l'edizione di C. Lindskog e K. Ziegler, *Plutarchi Vitae parallelae*, vol. II, fasc. 2, Leipzig 1968².
- Per. *Periplus Ponti Euxini*.
Si cita secondo l'edizione di A. Silberman, *Périple du Pont-Euxin*, Paris 1995.
- Ps.Call. Pseudo-Callistene, *Romanzo di Alessandro*.
Si cita secondo l'edizione di W. Kroll, *Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes)*, Berlin 1958².
- QC Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni*.
Si cita secondo l'edizione di J. E. Atkinson, *Storie di Alessandro Magno*, I-II, Milano 1998-2000.
- Succ. Arriano, *Historia Successorum Alexandri* (τὰ μετ' Ἀλέξανδρον).
Si cita secondo l'edizione di A. Simonetti Agostinetti, *Arriano. Gli eventi dopo Alessandro*, Roma 1993.

b¹) EDIZIONI DELL'ANABASIS DI ALESSANDRO

- J. F. Trincauius, Venetiis 1535 (editio princeps).
J. Oporinus, Basileae 1539.
B. Vulcanius, Genavae 1575.
N. Blancardus, Amstelodami 1668.
J. Gronovius, Lugduni Bataavorum 1704.
G. Raphelius, Amstelodami 1757.
A. G. Borheck, Lemgoviae 1792.
F. Schmieder, Lipsiae 1798.
I. Ern Ellendt, Regimontii Prussorum 1832.
C. G. Krüger, vol. I, Berolini 1835; vol. II (adnotationes continens), 1848.
F. Dübner, Parisiis 1846.
C. Sintenis, Berolini 1849, 1860-63².
R. Geier, Lipsiae 1851.
K. Abicht, Lipsiae 1876.
A. G. Roos, Lipsiae 1907; 1967² (Editio stereotypa correctior. Addenda et corrigenda adiecit G. Wirth).
E. Iliff Robson, voll. I-II, London-Cambridge Massachusetts 1929-33.
P. A. Brunt, voll. I-II, London-Cambridge Massachusetts 1976-83.
G. Wirth, München 1985.

b²) TRADUZIONI E COMMENTI DELL'ANABASIS DI ALESSANDRO

Dörner

Arrians von Nikomedien Werke, übersetzt von C. H. Dörner, Stuttgart 1829-63.

Krüger 1851

C. G. Krüger, *Anabasis, mit erklärenden Anmerkungen*, Berlin 1851.

Chinnock

The Anabasis of Alexander or the wars and the conquests of Alexander the Great. Literally translations with a commentary from the Greek of Arrian the Nicomedian by E. J. Chinnock, London 1884.

Robson I-II

Arrian with an english translation by E. Iliff Robson. I, *Anabasis Alexandri, Books I-IV*, London-Cambridge Massachusetts 1929. II, *Books V-VII, Indica*, London-Cambridge Massachusetts 1933.

Capelle

Arrian. Alexander des Grossen Siegeszug durch Asien. Eingeleitet und neu übertragen von Wilhelm Capelle, Zürich 1950.

de Sélincourt

A. de Sélincourt, *Arrian: The campaigns of Alexander*, translation with introduction and notes by J. R. Hamilton, Harmondsworth 1971.

Brunt I-II

Arrian with an english translation by P. A. Brunt. I, *Anabasis Alexandri, Books I-IV*, London-Cambridge Massachusetts 1976. II, *Books V-VII, Indica*, London-Cambridge Massachusetts 1983.

Belloni

Arriano, Storia di Alessandro, a cura di L. Belloni, Milano 1980 (senza testo greco).

Bosworth I-II

A. B. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, I, *Commentary on books I-III*, Oxford 1980; II, *Commentary on books IV-V*, Oxford 1995.

Savinel

Arrien, Histoire d'Alexandre. L'Anabase d'Alexandre le Grand et l'Inde, traduit du grec par Pierre Savinel, suivi de *Flavius Arrien entre deux mondes*, par Pierre Vidal-Naquet, Paris 1984.

Wirth 1985

O. von Hinüber-G. Wirth, *Der Alexanderzug* (Wirth). *Indische Geschichte* (Hinüber), edizione e traduzione tedesca con note, München 1985.

Ambaglio

Arriano. *Anabasi di Alessandro*, I-II, traduzione e note di D. Ambaglio (con testo greco a fronte), Milano 1994.

b³) STUDI E CONTRIBUTI PER IL TESTO DELL'ANABASIS DI ALESSANDRO

Abicht 1906

W. Abicht, *Der Gegenwärtige Stand der Handschriftenfrage bei Arrian und die kritische Bearbeitung des ersten Buches von Arrians Anabasis*, Progr. Brandenburg a. H. 1906.

Adler

Suidae Lexicon, ed. A. Adler, Lipsiae 1928-35.

Bekker

I. Bekker, *Anecdota Graeca*, I, Berolini 1814.

Bernhardy

Eustathii Commentarii ad Dionys. Perieg., in *Geographi Graeci minores*, I, ed. G. Bernhardy, Lipsiae 1828.

Bersanetti

F. Bersanetti, *L'Anabasi di Alessandro. Studio critico filologico*, Torino 1904.

Boehner

A. Boehner, *De Arriani dicendi genere*, Diss. Erlangen 1885.

Boissevain

U. Ph. Boissevain, *Excerpta de sententiis*, Berolini 1906, pp. 55-64.

de Boor 1903

C. de Boor, *Excerpta de legationibus*, Berolini 1903.

de Boor 1912/1914

C. de Boor, *Suidas und die konstantinische Exzerptensammlung*, «ByzZ» XXI 1912, p. 333; XXIII 1914, p. 1 sgg.

Castiglioni 1906

L. Castiglioni, *De nonnullis Arriani Anabaseos locis disputatio*, «SIFC» XIV 1906, pp. 11-6.

Castiglioni 1909

L. Castiglioni, *Collectaneorum Graecorum particula tertia*, «SIFC» XVII 1909, pp. 289-348.

Castiglioni 1911

L. Castiglioni, *Collectanea critica*, Pisa 1911.

Ellendt 1836

J. Ellendt, *De Arrianeorum librorum reliquiis*, Progr. Königsberg 1836.

Enthoven 1888

L. K. Enthoven, *Animadversiones criticae ad rerum scriptores*

- Graecos*, Festschr. des protestant. Gymnasiums zu Strassburg 1888, II, pp. 206-54.
- Freinsheim 1648
J. Freinsheim, *Adnotationes ad Curtii editionem et index editionis* a. 1648.
- Fries 1938
C. Fries, *Zu Arrians Anabasis Alexandri*, «Philologische Wochenschrift» XXI 1938, pp. 590-1.
- Guzman Guerra 1983
A. Guzman Guerra, *Las notas marginales a la Anabasis y la India de Arriano en el ms. 4622 de la Biblioteca Nacional de Madrid*, «Habis» XIV 1983, pp. 51-60.
- Jacob 1910
A. Jacob, *Arrianea*, «RPh» XXXIV 1910, pp. 336-41.
- Köpke 1869
R. Köpke, *Zu Arrianos Anabasis I 14, 2.3*, «Jahrbücher für klassische Philologie» XCIX 1869, pp. 263-5.
- Lezius
E. Lezius, *De Alexandri Magni expeditione Indica*, Diss. Dorpat 1887.
- Lobeck 1820
C. A. Lobeck, *Phrynichi Eclogae nominum et verborum atticorum*, Lipsiae 1820.
- Lobeck 1837
C. A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae Graecae*, Lipsiae 1837.
- Lobeck 1843
C. A. Lobeck, *Pathologiae sermonis Graeci*, Lipsiae 1843.
- Manfredini 2001
M. Manfredini, *Un testimone trascurato dell'Anabasis di Arriano. Contributo alla revisione della tradizione manoscritta*, «BollClass» XXII 2001, pp. 3-26.
- Mowat 1877
J. L. G. Mowat, *A lacuna in Arrian*, «Journal of Philology» VII 1877, pp. 60-3.
- Mücke 1887
R. Mücke, *Zu Arrians und Epiktets Sprachgebrauch*, Progr. Ilfeld 1887.
- Palmarius 1668
J. Palmarius, *Exercitationes in optimos auctores Graecos*, Lugduni Batavorum 1668, p. 234 sgg.
- Petersen 1888
J. Petersen, *Arrianea* (Genethliakon Gottingense), Halae 1888, pp. 77-9.

Pflugk 1848

J. Pflugk, *Additamenta critica ad Arriani Anabasin a C. Krügero editam*, Berlin 1848.

Reiske

J. Reiske, ved. Roos 1908.

Roos 1908

A. G. Roos, *Reiskii animadversiones ad Arriani Anabasin*, «*Mnemosyne*» XXXVI 1908, pp. 39-61.

Schenkl 1910

H. Schenkl, rec. a A. G. Roos 1907, «*Berliner Philologische Wochenschrift*» XXX 1910, pp. 933-7.

Thévenot

M. Thévenot, *Veterum Mathematicorum ... opera*, graece et latine pleraque nunc primum edita, Parisiis 1693.

Tonnet 1973

H. Tonnet, *Les notes marginales et leur transmission dans quelques manuscrits de l'Anabase d'Arrien*, «*RHT*» III 1973, pp. 39-55.

Wescher

C. Wescher, *ΠΟΛΙΟΡΚΗΤΙΚΑ. Poliorcétique des Grecs*, Paris 1867.

Wirth

G. Wirth, «*Addenda et corrigenda*», in *Flavii Arriani quae exstant omnia*, edidit A. G. Roos, vol. I, *Alexandri Anabasis*, Lipsiae 1967.

Yxemius

E. F. Yxemius, ved. Krüger 1851, e Roos, p. XLV nt. 1.

c) OPERE DI CARATTERE GENERALE

Altheim-Stiehl 1970

F. Altheim-R. Stiehl, *Geschichte Mittelasiens in Altertum*, Berlin 1970.

ANRW

Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Berlin-New York 1972 sgg.

Badian 1971

E. Badian, *Alexander the Great, 1948-67*, «*CW*» LXV 1971, pp. 37-56; 77-83.

Beloch III-IV

K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III-IV, Berlin und Leipzig, 1922-27².

Bengtson I-III

H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit* (Münchener Beiträge, voll. XXVI; XXXII; XXXVI), München 1937-52.

Bengtson 1962

H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums II. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, München 1962.

Benveniste 1966a

E. Benveniste, *Titres et noms propres en iranien ancien*, Paris 1966.

Benveniste 1966b

E. Benveniste, «Relations lexicales entre la Perse et la Grèce ancienne», in *La Persia e il mondo Greco-Romano. Atti del Convegno, Roma 11-4 aprile 1965*, Roma 1966, pp. 479-87.

Briant 1984

P. Briant, *L'Asie centrale et les royaumes moyenorientaux du premier millénaire (c. VIII^e-IV^e siècles) avant notre ère*, Paris 1984.

Briant 1994

P. Briant, «Sources gréco-hellénistiques, institutions perses et institutions macédoniennes: continuités, changements et bricolages», in *Achaemenid History VIII*, Leiden 1994, pp. 283-310.

Briant 1996

P. Briant, *Histoire de l'empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

Casson 1971

L. Casson, *Ships and seamanship in the ancient world*, Princeton 1971.

Casson 1994

L. Casson, *Ships and seafaring in ancient times*, London 1994.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, Berolini 1863 sgg.

EAA

Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma 1958 sgg.

FGrHist

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-58.

FHG

C.-Th. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Parisiis 1841-84.

Fraser 1967

P. M. Fraser, *Current problems concerning the early history of the cult of Sarapis*, «Opuscula Atheniensia» VII 1967, pp. 23-45.

Fraser 1972

P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

GGM

Geographi Graeci Minores, I, ed. C. Müller, Parisiis 1855.

Gomme I-V

A. W. Gomme-A. Andrewes-K. J. Dover, *A historical commentary on Thucydides*, I-V, Oxford 1944-81.

Hammond 1971

N. G. L. Hammond, *An archaeological reconnaissance in the Helmand valley, South Afghanistan*, «E&W» XXI 1971, pp. 45-51.

Hammond 1972

N. G. L. Hammond, *A history of Macedonia*, I, Oxford 1972.

Hammond 1989b

N. G. L. Hammond, *The Macedonian state. Origins, institutions and history*, Oxford 1989.

Hammond-Griffith 1979

N. G. L. Hammond-G. T. Griffith, *A history of Macedonia*, II, 550-336 B.C., Oxford 1979.

Hammond-Walbank 1988

N. G. L. Hammond-F. Walbank, *A history of Macedonia*, III, 336-167 B.C., Oxford 1988.

Head 1911

B. V. Head, *Historia Numorum*, Oxford 1911².

Herzfeld 1968

E. Herzfeld, *The Persian empire*, Wiesbaden 1968.

Hoffmann 1906

O. Hoffmann, *Die Makedonen: ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen 1906.

IG

Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (editio minor, Berolini 1913² sgg.).

IGR

Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes, edd. R. Cagnat, J. Toutain, P. Jouguet, Paris 1906-27.

ILS

Inscriptiones Latinae Selectae, I-III, ed. H. Dessau, Berolini 1892-1916.

Justi 1895

F. Justi, *Iranisches Namenbuch*, Marburg 1895 (rist. 1976).

Kaerst 1927

J. Kaerst, *Geschichte des Hellenismus*, I, Leipzig 1927³ (rist. Darmstadt 1968).

Kromayer-Veith 1928

J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928.

Lauffer 1989

S. Lauffer (ed.), *Griechenland. Lexicon der historischen Stätten. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1989.

Launey 1949-50

M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I-II, Paris 1949-50.

Morrison-Williams 1968

J. S. Morrison-R. T. Williams, *Greek oared ships 900-322 B.C.*, Cambridge 1968.

OCD

The Oxford Classical Dictionary, ed. by S. Hornblower and A. Spawforth, Oxford-New York 1996³.

OGIS

W. Dittenberger, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Leipzig 1903-05.

Olmstead 1948

A. T. Olmstead, *History of the Persian empire*, Chicago 1948.

Parke-Wormell 1956

H. W. Parke-D. E. W. Wormell, *The Delphic oracle*, I-II, Oxford 1956.

PCG

Poetae Comici Graeci, edd. R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novi Eboraci 1983 sgg.

PIR²

Prosopographia imperii Romani saec. I, II, III, edd. E. Groag, A. Stein, L. Petersen, Berolini-Lipsiae 1932² sgg.

POxy

The Oxyrhynchus Papyri, London 1898 sgg.

RE

Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, edd. G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893-1980.

SEG

Supplementum Epigraphicum Graecum, Leiden-Amsterdam 1923 sgg.

Seibert 1972

J. Seibert, *Alexander der Grosse* (Erträge der Forschung 185), Darmstadt 1972.

SIG³

W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-24³.

Tod II

M. N. Tod, *A selection of Greek historical Inscriptions*, II, Oxford 1962.

Walbank I-III

F. W. Walbank, *A historical commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957-79.

d) STUDI SU ARRIANO

Ameling 1984

W. Ameling, *L. Flavius Arrianus neos Xenophon*, «EA» IV 1984, pp. 119-22.

Bosworth 1972

A. B. Bosworth, *Arrian's literary development*, «CQ» XXII 1972, pp. 163-85.

Bosworth 1976c

A. B. Bosworth, *Arrian in Baetica*, «GRBS» XVII 1976, pp. 55-64.

Bosworth 1977a

A. B. Bosworth, *Arrian and the Alani*, «HSPH» LXXXI 1977, pp. 217-55.

Bosworth 1983

A. B. Bosworth, *Arrian at the Caspian Gates: A study in methodology*, «CQ» XXXIII 1983, pp. 265-76.

Bosworth 1988b

A. B. Bosworth, *From Arrian to Alexander. Studies in historical interpretation*, Oxford 1988.

Bosworth 1993

A. B. Bosworth, «Arrian and Rome: the minor works», in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, pp. 226-75.

Bowersock 1967

G. W. Bowersock, *A new inscription of Arrian*, «GRBS» VIII 1967, pp. 279-80.

Bowersock 1969

G. W. Bowersock, *Greek sophists in the Roman empire*, Oxford 1969.

Bowie 1970

E. L. Bowie, *Greeks and their past in the Second Sophistic*, «P&P» XLVI 1970, pp. 3-41 (= *Studies in ancient society*, ed. M. I. Finley [con aggiunte], London-Boston 1974, pp. 166-209).

Breebaart 1960

A. B. Breebaart, *Enige historiografische aspecten van Arrianus' Anabasis Alexandri*, Diss. Leiden 1960.

Brunt 1977

P. A. Brunt, *From Epictetus to Arrian*, «Athenaeum» LV 1977, pp. 19-48.

Devine 1994

A. M. Devine, «Alexander's propaganda machine: Callisthenes as the ultimate source for Arrian, *Anabasis* 1-3», in *Ventures into Greek History* (ed. I. Worthington), Oxford 1994, pp. 89-104.

Doulcet 1882

H. Doulcet, *Quid Xenophonti debuerit Flavius Arrianus*, Paris 1882.

Gabba 1959

E. Gabba, *Storici greci dell'impero romano da Augusto ai Severi*, «RSI» LXXI 1959, pp. 361-81.

Grassl 1982

H. Grassl, *Arrian im Donauraum*, «Chiron» XII 1982, pp. 245-52.

Gray 1990

V. J. Gray, *The moral interpretation of the 'second preface' to Arrian's Anabasis*, «JHS» CX 1990, pp. 180-6.

Grundmann 1884

H. R. Grundmann, *Quid in elocutione Arriani Herodoto debeatur*, Diss. Leipzig 1884 (= «Berliner Studien» II 1885, pp. 177-268, secondo cui si cita).

Marincola 1989

J. M. Marincola, *Some suggestions on the proem and 'second preface' of Arrian's Anabasis*, «JHS» CLX 1989, pp. 186-9.

Meyer 1877

E. Meyer, *De Arriano Thucydideo*, Rostoch 1877.

Moles 1985

J. L. Moles, *The interpretation of the 'second preface' in Arrian's Anabasis*, «JHS» CV 1985, pp. 162-8.

Oikonomides 1980

A. N. Oikonomides, *Flavius Arrianus and the inscriptions*, «AncW» III 1980, pp. 94-6.

Oliver 1972

J. H. Oliver, *Herm at Athens with portraits of Xenophon and Arrian*, «AJA» LXXVI 1972, pp. 327-8.

Reardon 1971

B. P. Reardon, *Courants littéraires grecs des II^e et III^e siècle après J.C.*, Paris 1971.

Reuss 1899

F. Reuss, *Arrian und Appian*, «RhM» XLV 1899, pp. 446-65.

Roisman 1983-84

J. Roisman, *Why Arrian wrote the Anabasis*, «RSA» XIII-XIV 1983-84, pp. 253-63.

Schepens 1971

G. Schepens, *Arrian's view of his task as Alexander-historian*, «AncSoc» II 1971, pp. 254-68.

Stadter 1967

P. A. Stadter, *Flavius Arrianus: the new Xenophon*, «GRBS» VIII 1967, pp. 155-61.

Stadter 1980

P. A. Stadter, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.

Stadter 1981

P. A. Stadter, *Arrian's extended preface*, «ICS» VI 1981, pp. 157-71.

Syme 1982

R. Syme, *The career of Arrian*, «HSPh» LXXXVI 1982, pp. 181-211 = *Roman Papers*, IV (ed. A. R. Birley), Oxford 1988, pp. 21-49.

Tonnet 1979

H. Tonnet, *Le résumé et l'adaptation de l'Anabase d'Arrien dans l'Itinerarium Alexandri*, «RHT» IX 1979, pp. 243-54.

Tonnet 1987

H. Tonnet, «La 'vulgate' dans Arrien», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 635-56.

Tonnet 1988

H. Tonnet, *Recherches sur Arrien. Sa personnalité et ses écrits atticistes*, I-II, Amsterdam 1988.

Vidal-Naquet 1984a

P. Vidal-Naquet, «Flavius Arrien entre deux mondes», in *Arrien, Histoire d'Alexandre. L'Anabase d'Alexandre le Grand et l'Inde*, trad. par P. Savinel, Paris 1984.

Weise 1971

A. Weise, *Wörterbuch zu Arrians Anabasis*, Leipzig 1854 (rist. Hildesheim 1971).

Wheeler 1977

E. C. Wheeler, *Flavius Arrianus: a political and military biography*, Diss. Duke University 1977.

Wirth 1964

G. Wirth, *Anmerkungen zur Arrianbiographie*, «Historia» XIII 1964, pp. 209-45 (= *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985, p. 14 sgg.).

Wirth 1974

G. Wirth, *Arrian und Traian. Versuch einer Gegenwartsdeutung*, «StudClas» XVI 1974, pp. 169-209.

Zecchini 1983

G. Zecchini, *Modelli e problemi teorici della storiografia nell'età degli Antonini*, «CS» XX 1983, pp. 3-31.

e) STUDI SU ALESSANDRO MAGNO

Adcock 1957

F. E. Adcock, *The Greek and Macedonian art of war*, Berkeley 1957.

Alessandrì 1994

S. Alessandrì, «Le ambascerie ad Alessandro del 323 a.C. Il problema storiografico», in *Historie: studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. Alessandrì, Galatina 1994.

Alessandrì 1997

S. Alessandrì, *Alessandro Magno e i Celti*, «MH» LIV 1997, pp. 131-57.

Alonso-Nuñez 1987

J. M. Alonso-Nuñez, «Alexander der Grosse und die Iberische Halbinsel (Zu Arrian, *Anabasis* II 16, 4-6 und VII 15, 4)», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 595-603.

Altheim 1950

F. Altheim, *Proskynesis*, «Paideia» V 1950, p. 307.

Anderson 1928

A. R. Anderson, *Heracles and his successors: A study of a heroic ideal and the recurrence of a heroic type*, «HSPH» XXXIX 1928, pp. 7-58.

Andreotti 1950

R. Andreotti, *Il problema di Alessandro Magno nella storiografia dell'ultimo decennio*, «Historia» I 1950, pp. 583-600.

Andreotti 1956

R. Andreotti, *Per una critica dell'ideologia di Alessandro Magno*, «Historia» V 1956, pp. 257-302.

Andronikos 1970

M. Andronikos, *Sarissa*, «BCH» XCIV 1970, pp. 91-107.

Anson 1981

E. M. Anson, *Alexander's hypaspists and the argyraspids*, «Historia» XXX 1981, pp. 117-20.

Anson 1984

E. M. Anson, *The meaning of the term Macedones*, «AncW» X 1984, pp. 67-8.

Anson 1985

E. M. Anson, *The hypaspists: Macedonia's professional citizen-soldiers*, «Historia» XXXIV 1985, pp. 246-8.

Anson 1991

E. M. Anson, *The evolution of the Macedonian army assembly (330-315 B.C.)*, «Historia» XL 1991, pp. 230-47.

Anspach 1903

A. Anspach, *De Alexandri Magni expeditione Indica*, Leipzig 1903.

Atkinson 1963

J. E. Atkinson, *Primary sources and the Alexanderreich*, «AClass» VI 1963, pp. 125-37.

Atkinson 1980

J. E. Atkinson, *A commentary on Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. Books 3 and 4*, Amsterdam 1980.

Atkinson 1994

J. E. Atkinson, *A commentary on Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. Books 5 to 7, 2*, Amsterdam 1994.

Atkinson 1998

J. E. Atkinson, *Q. Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno, (Libri III-V)*, I, Milano 1998.

Atkinson 2000

J. E. Atkinson, *Q. Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno, (Libri VI-X)*, II, Milano 2000.

Aymard 1950

A. Aymard, *Sur l'assemblée Macédonienne*, «REA» LII 1950, pp. 115-37.

Badian 1958a

E. Badian, *Alexander the Great and the unity of mankind*, «Historia» VII 1958, pp. 425-44.

Badian 1958b

E. Badian, *The eunuch Bagoas. A study in method*, «CQ» VIII 1958, pp. 144-57.

Badian 1960a

E. Badian, *The death of Parmenio*, «TAPhA» XCI 1960, pp. 324-38.

Badian 1960b

E. Badian, *The first flight of Harpalus*, «Historia» IX 1960, pp. 245-6.

Badian 1961

E. Badian, *Harpalus*, «JHS» LXXXI 1961, pp. 16-43.

Badian 1963

E. Badian, *The death of Philip II*, «Phoenix» XVII 1963, pp. 244-50.

Badian 1964

E. Badian, *Studies in Greek and Roman history*, Oxford 1964.

Badian 1965

E. Badian, *The administration of the empire*, «G&R» XII 1965, pp. 166-82.

Badian 1965b

E. Badian, *Orientalis in Alexander's army*, «JHS» LXXXV 1965, pp. 160-1.

Badian 1966

E. Badian, «Alexander the Great and the Greeks of Asia», in *Ancient society and institutions. Studies presented to Victor Ehrenberg*, Oxford 1966, pp. 37-69.

Badian 1967

E. Badian, *Agis III*, «Hermes» XCV 1967, pp. 170-92.

Badian 1968

E. Badian, *A king's notebooks*, «HSPH» LXXII 1968, pp. 183-204.

Badian 1975

E. Badian, *Nearchus the Cretan*, «YClS» XXIV 1975, pp. 147-70.

Badian 1976

E. Badian, «Some recent interpretations of Alexander», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 279-303.

Badian 1981

E. Badian, «The deification of Alexander the Great», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 27-71.

Badian 1982

E. Badian, «Greeks and Macedonians», in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza), Washington 1982, pp. 33-51.

Badian 1985

E. Badian, «Alexander in Iran», in *Cambridge history of Iran*, II, ed. I. L. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 420-501.

Badian 1987a

E. Badian, *Alexander at Peucelaotis*, «CQ» XXXVII 1987, pp. 117-28.

Badian 1987b

E. Badian, «The ring and the book», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 605-25.

Badian 1994

E. Badian, «Agis III: revisions and reflections», in *Ventures into Greek History* (ed. I. Worthington), Oxford 1994, pp. 258-92.

Badian 1996

E. Badian, «Alexander between two thrones: variations on a old theme», in *Subject and ruler: the cult of the ruling power in classical antiquity* (ed. A. M. Small), Ann Arbor 1996, pp. 11-26.

Badian 1998

E. Badian, «The king's Indians», in *Alexander der Grosse: eine*

Welteroberung und ihr Hintergrund, Vorträge des Internationalen Bonner Alexander Kolloquiums, 19.-21.12. 1996 (ed. W. Will), Bonn 1998, pp. 205-24.

Badian 2000

E. Badian, «Conspiracies», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 50-95.

Balsdon 1950

J. P. V. D. Balsdon, *The "divinity" of Alexander*, «Historia» I 1950, pp. 363-88.

Barger 1939

E. Barger, *Exploration of ancient sites in northern Afghanistan*, «GJ» XCIII 1939, pp. 377-98.

Barker 1979

P. Barker, *Alexander the Great's campaign*, Cambridge 1979.

Bellinger 1963

A. R. Bellinger, *Essays on the coinage of Alexander the Great*, New York 1963.

Benveniste 1943-45

E. Benveniste, *La ville de Cyreschata*, «JA» CCXXXIV 1943-45, pp. 163-6.

Bernard 1982

P. Bernard, *Alexandre et Ai Khanoum*, «JS» 1982, pp. 125-38.

Bernard 1990a

P. Bernard, *Alexandre et l'Asie centrale. Réflexions à propos d'un ouvrage de F. L. Holt*, «Studia Iranica» XIX 1990, pp. 21-38.

Bernard 1990b

P. Bernard, *Nouvelle contribution de l'épigraphie cunéiforme à l'histoire hellénistique*, «BCH» CXIV 1990, pp. 513-41 (in particolare pp. 515-28).

Berve I-II

H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I-II, München 1926.

Bickerman 1934

E. J. Bickerman, *Alexandre le Grand et les villes d'Asie*, «REG» XLVII 1934, pp. 346-74.

Bickerman 1947

E. J. Bickerman, *La Coelé-Syrie*, «RBi» LIV 1947, pp. 256-68.

Bickerman 1963

E. J. Bickerman, *À propos d'un passage de Charès de Mytilène*, «PP» XVIII 1963, pp. 241-55.

Bickerman 1985

E. J. Bickerman, «Autonomia. Sur un passage de Thucydide (I

- 144, 2)», in *Religions and politics in the Hellenistic and Roman periods*, a cura di E. Gabba-M. Smith, Como 1985.
- Bieber 1964
M. Bieber, *Alexander the Great in Greek and Roman art*, Chicago 1964.
- Bieber 1965
M. Bieber, *The portraits of Alexander*, «G&R» XII 1965, pp. 183-8.
- Bloedow 1991a
E. F. Bloedow, *Alexander the Great and Bactria*, «PP» XLVI 1991, pp. 44-80.
- Bloedow 1991b
E. F. Bloedow, «Alexander the Great and those Sogdianaeen horses: prelude to Hellenism in Bactria-Sogdiana» in *Hellenistische Studien: Gedenkschrift für Hermann Bengtson* (edd. H. H. Schmitt-J. Seibert), München 1991, pp. 17-32.
- Borza 1971
E. N. Borza, *The end of Agis' revolt*, «CPh» LXVI 1971, pp. 230-5.
- Borza 1977
E. N. Borza, «Alexander's communications», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 295-303.
- Borza 1981
E. N. Borza, «Anaxarchus and Callisthenes: Academic intrigue at Alexander's court», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 73-86.
- Borza 1982
E. N. Borza, «The history and archaeology of Macedonia. Retrospect and prospect», in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza) Washington 1982, pp. 17-30.
- Borza 1983
E. N. Borza, «The symposium at Alexander's Court», in *Ancient Macedonia*, III, Thessaloniki 1983, pp. 45-55.
- Borza 1987
E. N. Borza, *Royal Macedonian Tombs and the Paraphernalia of Alexander the Great*, «Phoenix» XLI 1987, pp. 105-21.
- Bosworth 1970
A. B. Bosworth, *Aristotle and Callisthenes*, «Historia» XIX 1970, pp. 407-13.
- Bosworth 1971a
A. B. Bosworth, *The death of Alexander the Great: rumour and propaganda*, «CQ» XXI 1971, pp. 112-36.
- Bosworth 1973
A. B. Bosworth, ΑΣΘΕΤΑΙΡΟΙ, «CQ» XXIII 1973, pp. 245-53.

Bosworth 1974

A. B. Bosworth, *The government of Syria under Alexander the Great*, «CQ» XXIV 1974, pp. 46-64.

Bosworth 1976a

A. B. Bosworth, «Arrian and the Alexander Vulgate», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 1-33.

Bosworth 1976b

A. B. Bosworth, *Errors in Arrian*, «CQ» XXVI 1976, pp. 117-39.

Bosworth 1977b

A. B. Bosworth, «Alexander and Ammon», in *Greece and the eastern Mediterranean in ancient history and prehistory, Studies presented to F. Schachermeyr* (ed. K. H. Kinzl), Berlin 1977, pp. 51-75.

Bosworth 1980

A. B. Bosworth, *Alexander and the Iranians*, «JHS» C 1980, pp. 1-21.

Bosworth 1981a

A. B. Bosworth, *A missing year in the history of Alexander the Great*, «JHS» CI 1981, pp. 17-39.

Bosworth 1983a

A. B. Bosworth, *The indian satrapies under Alexander the Great*, «Antichthon» XVII 1983, pp. 37-46.

Bosworth 1986a

A. B. Bosworth, «Macedonian manpower under Alexander the Great», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 115-22.

Bosworth 1986b

A. B. Bosworth, *Alexander the Great and the decline of Macedon*, «JHS» CVI 1986, pp. 1-12.

Bosworth 1987

A. B. Bosworth, «Nearchus in Susiana», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 541-66.

Bosworth 1988a

A. B. Bosworth, *Conquest and empire. The reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988.

Bosworth 1993a

A. B. Bosworth, *Aristotle, India and Alexander*, «Topoi» III 1993, pp. 407-24.

Bosworth 1996a

A. B. Bosworth, *Alexander and the east. The tragedy of triumph*, Oxford 1996.

Bosworth 1996b

A. B. Bosworth, «Alexander, Euripides, and Dionysos», in *Transitions to empire: Essays in Greco-Roman history, 360-146 B.C.*, in

honor of E. Badian (edd. R. W. Wallace-E. M. Harris), Norman-London 1996, pp. 140-66.

Bosworth 1996c

A. B. Bosworth, *The tumult and the shouting: two interpretations of the Cleitus episode*, «AHB» X 1996, pp. 19-30.

Bosworth 1998

A. B. Bosworth, «Calanus and the brahman opposition», in *Alexander der Grosse: eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, Vorträge des Internationalen Bonner Alexander Kolloquiums, 19.-21.12. 1996 (ed. W. Will), Bonn 1998, pp. 173-203.

Bosworth 2000

A. B. Bosworth, «Introduction», a *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 1-22.

Breloer 1933

B. Breloer, *Alexander Kampf gegen Poros*, Stuttgart 1933.

Breloer 1940

B. Breloer, *Die Sakya*, «ZDMG» XCIV 1940, pp. 226-94.

Breloer 1941

B. Breloer, *Alexanders Bund mit Poros: Indien von Dareios zu Sandrakottos*, Leipzig 1941.

Briant 1973

P. Briant, *Antigone le Borgne*, Paris 1973.

Briant 1974

P. Briant, *Alexandre le Grand*, Paris 1974.

Briant 1976

P. Briant, 'Brigandage', *dissidence et conquête en Asie achéménide et hellénistique*, «DHA» II 1976, pp. 163-258.

Briant 1978

P. Briant, *Colonisation hellénistique et populations indigènes*, «Klio» LX 1978, pp. 57-92.

Briant 1982a

P. Briant, *Rois, tributs et paysans. Études sur les formations tributaires du Moyen-Orient ancien*, Paris 1982.

Briant 1982b

P. Briant, *État et pasteurs au Moyen-Orient ancien*, Paris-Cambridge 1982.

Briant 1985

P. Briant, *Les Iraniens d'Asie Mineure après la chute de l'Empire achéménide*, «DHA» XI 1985, pp. 167-95.

Briant 1986

P. Briant, «Alexandre et les "katarraktes" du Tigre», in *Mélanges*

offerts à Monsieur Michel Labrousse («Pallas» hors Série), Toulouse 1986, pp. 11-22.

Briant 1993b

P. Briant, «Les chasses d'Alexandre», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 267-77.

Brown 1949a

T. S. Brown, *Onesicritus: A study in Hellenistic historiography*, Berkeley 1949.

Brown 1949b

T. S. Brown, *Callisthenes and Alexander*, «AJPh» LXX 1949, pp. 225-48.

Brunt 1962

P. A. Brunt, *Persian accounts of Alexander's campaigns*, «CQ» XII 1962, pp. 141-55.

Brunt 1963

P. A. Brunt, *Alexander's Macedonian cavalry*, «JHS» LXXXIII 1963, pp. 27-46.

Brunt 1965

P. A. Brunt, *The aims of Alexander*, «G&R» XII 1965, pp. 205-15.

Brunt 1974

P. A. Brunt, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, «CQ» XXIV 1974, pp. 65-9.

Brunt 1975

P. A. Brunt, *Alexander, Barsine and Heracles*, «RFIC» CIII 1975, pp. 22-34.

Brunt 1978

P. A. Brunt, «Laus Imperii», in *Imperialism in the ancient world*, a cura di P. D. A. Garnsey e C. R. Whittaker, Cambridge 1978, pp. 159-91.

Brunt 1980

P. A. Brunt, *On historical fragments and epitomes*, «CQ» XXX 1980, pp. 477-94.

Burn 1952

A. R. Burn, *Notes on Alexander's campaigns, 332-330*, «JHS» LXXII 1952, pp. 81-91.

Burn 1965

A. R. Burn, *The generalship of Alexander*, «G&R» XII 1965, pp. 140-54.

Burstein 1976

S. M. Burstein, *Alexander, Callisthenes and the sources of the Nile*, «GRBS» XVII 1976, pp. 135-46.

Carney 1980

E. D. Carney, *Alexander the Lyncestian: the disloyal opposition*, «GRBS» XXI 1980, pp. 23-33.

Carney 1981a

E. D. Carney, *The conspiracy of Hermolaus*, «CJ» LXXVI 1981, pp. 223-31.

Carney 1981b

E. D. Carney, *The death of Clitus*, «GRBS» XXII 1981, pp. 149-60.

Carney 1983

E. D. Carney, *Regicide in Macedonia*, «PP» CCXI 1983, pp. 169-89.

Carney 1996

E. D. Carney, *Macedonians and mutiny: discipline and indiscipline in the army of Philip and Alexander*, «CPh» XCI 1996, pp. 9-44.

Carney 2000

E. D. Carney, «Artifice and Alexander History», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 263-85.

Carrata Thomes 1955

F. Carrata Thomes, *Il problema degli eteri nella monarchia di Alessandro Magno* (Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lett. e Filosofia), Torino 1955.

Cauer 1894

F. Cauer, *Philotas, Kleitos, Kallisthenes: Beiträge zur Alexandergeschichte*, «Neue Jahrbücher für classische Philologie», Supplementband XX 1894.

Cawkwell 1994

G. L. Cawkwell, «The deification of Alexander the Great: a note», in *Ventures into Greek History* (ed. I. Worthington), Oxford 1994, pp. 293-306.

Clarysse-Schepens 1985

W. Clarysse-G. Schepens, *A Ptolemaic fragment of an Alexander history*, «CE» LX 1985, pp. 30-47.

Daffinà 1967

P. Daffinà, *L'immigrazione dei Saka nella Drangiana*, Roma 1967.

Daffinà 1968

P. Daffinà, *Aral, Caspio, Tanais*, «RSO» XLIII 1968, pp. 363-78.

Devine 1982

A. M. Devine, *A note on the technical terms ἐς ἐπικαμπήν, ἐν ἐπικαμπίῳ and ἐπικάμπιος*, «LCM» VII 1982, pp. 62-3.

Devine 1983

A. M. Devine, *ΕΜΒΟΛΟΝ: A study in tactical terminology*, «Phoenix» XXXVII 1983, pp. 201-17.

Devine 1984a

A. M. Devine, *The tactical terminology of Arrianus and Diodorus Siculus: towards a reappraisal of the generalship of Alexander the Great*, Diss. Cambridge 1984.

Devine 1987

A. M. Devine, *The battle of the Hydaspes. A tactical and source-critical study*, «AncW» XVI 1987, pp. 91-113.

Dobesch 1975

G. Dobesch, *Alexander der Grosse und der Korintische Bund*, «GB» III 1975, pp. 73-149.

Droysen 1833

G. Droysen, *Geschichte Alexanders des Grossen*, Berlin 1833 (Neudruck der Urausgabe mit Abbildungen und zwei Karten; hrsg. H. Berve, Leipzig s.d.).

Droysen 1877

G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, I. Teil: *Geschichte Alexanders des Grossen*, Gotha 1877².

Eddy 1961

S. K. Eddy, *The king is dead: studien in the Near Eastern resistance to Hellenism, 334-31 B.C.*, Lincoln 1961.

Edmunds 1971

L. Edmunds, *The religiosity of Alexander*, «GRBS» XII 1971, pp. 363-91.

Eggermont 1970

P. H. L. Eggermont, *Alexander's campaign in Gandhara and Ptolemy's list of Indo-Scythian towns*, «OLP» I 1970, pp. 63-123.

Eggermont 1975

P. H. L. Eggermont, *Alexander's campaigns in Sind and Baluchistan and the siege of the Brahmin town of Harmatelia* (Orientalia Lovaniensia Analecta 3), Leuven 1975.

Eggermont 1984

P. H. L. Eggermont, *Ptolemy, the Geographer and the People of the Dards*, «OLP» XV 1984, pp. 191-233.

Ehrenberg 1933

V. Ehrenberg, «Die Opfer Alexanders und der Indusmündung», in *Festschrift für M. Winternitz zum siebzigsten Geburtstag*, Leipzig 1933, pp. 287-97 (ora in V. Ehrenberg, *Polis und Imperium*, Zürich 1965, pp. 449-57).

Ehrenberg 1938

V. Ehrenberg, *Alexander and the Greeks*, Oxford 1938.

Ellis 1975

J. R. Ellis, *Alexander's hypaspists again*, «Historia» XXIV 1975, pp. 617-8.

Engels 1978a

D. W. Engel, *A note on Alexander's death*, «CPh» LXXIII 1978, pp. 224-8.

Engels 1978b

D. W. Engel, *Alexander the Great and the logistics of the Macedonian army*, Berkeley-Los Angeles-London 1978 (1980²).

Engels 1980

D. W. Engel, *Alexander's intelligence system*, «CQ» XXX 1980, pp. 327-40.

Errington 1969

R. M. Errington, *Bias in Ptolemy's history of Alexander*, «CQ» XIX 1969, pp. 233-42.

Errington 1976

R. M. Errington, «Alexander in the Hellenistic world», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 137-79.

Errington 1978

R. M. Errington, *The nature of the Macedonian state under the monarchy*, «Chiron» VIII 1978, pp. 77-133.

Erskine 1989

A. Erskine, *The πεζέταιροι of Philip II and Alexander III*, «Historia» XXXVIII 1989, pp. 385-94.

Faure 1985

P. Faure, *Alexandre*, Paris 1985 (trad. it. Roma 1989).

Fears 1974

J. R. Fears, *The Stoic view of the career and character of Alexander the Great*, «Philologus» CXVIII 1974, pp. 113-30.

Fischer 1971

K. Fischer, *Historical, geographical, and philological studies in Seistan by Bosworth, Daffinà, and Gnoli in the light of recent archaeological field surveys*, «E&W» XXI 1971, pp. 45-51.

Flower 2000

M. Flower, «Alexander the Great and Panhellenism», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 96-135.

Foucher I-II

A. Foucher, *La vieille route de l'Inde de Bactres à Taxila*, Paris, I 1942; II 1947.

Fränkel 1883

A. Fränkel, *Die Quellen der Alexanderhistoriker*, Breslau 1883 (rist. Aalen 1969).

Fraser 1996

P. M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.

Fredricksmeyer 1986

E. A. Fredricksmeyer, *Alexander the Great and the Macedonian kausia*, «TAPhA» CXVI 1986, pp. 215-27.

Fredricksmeyer 1990

E. A. Fredricksmeyer, *Philip and Alexander: Emulation and resentment*, «CJ» LXXXV 1990, pp. 300-15.

Fredricksmeyer 2000

E. A. Fredricksmeyer, «Alexander the Great and the Kingdom of Asia», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 136-66.

Frye 1972

R. N. Frye, *Gestures of deference to royalty in ancient Iran*, «IA» IX 1972, pp. 102-7.

Fuller 1958

J. F. C. Fuller, *The generalship of Alexander the Great*, London 1958.

Gardin 1980

J. C. Gardin, *L'archéologie du paysage bactrien*, «CRAI» 1980, pp. 480-501.

Gnoli 1967

G. Gnoli, *Ricerche storiche sul Sistan antico*, Roma 1967.

Golan 1988

D. Golan, *The fate of a court historian: Callisthenes*, «Athenaeum» LXVI 1988, pp. 99-120.

Goukowsky 1976

P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Livre XVII*, Paris 1976.

Goukowsky 1978

P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, I: *Les origines politiques*, Nancy 1978.

Goukowsky 1981

P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, II: *Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981.

Goukowsky 1987

P. Goukowsky, *Makedonika*, «REG» C 1987, pp. 240-55.

Green 1974

P. Green, *Alexander of Macedon, 356-323 B.C. A historical biography*, Harmondsworth 1974.

Greenwalt 1982

W. S. Greenwalt, *A Macedonian mantis*, «AncW» V 1982, pp. 17-25.

Greenwalt 1989

W. S. Greenwalt, *Polygamy and succession in Argead Macedonia*, «Arethusa» XXII 1989, pp. 19-43.

Griffith 1935

G. T. Griffith, *The mercenaries of the Hellenistic world*, Cambridge 1935.

Griffith 1956-57

G. T. Griffith, Μακεδονικά. *Notes on the Macedonians of Philip and Alexander*, «PCPhS» n.s. IV 1956-57, pp. 3-10.

Griffith 1963

G. T. Griffith, *A note on the hipparchies of Alexander*, «JHS» LXXXIII 1963, pp. 68-74.

Griffith 1964

G. T. Griffith, *Alexander the Great and an experiment in government*, «PCPhS» X 1964, pp. 23-39.

Griffith 1965

G. T. Griffith, *The Macedonian background*, «G&R» XII 1965, pp. 125-39.

Griffith 1966

G. T. Griffith, *Alexander the Great: the main problems*, Cambridge 1966.

Grzybek 1990

E. Grzybek, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque. Problèmes de chronologie hellénistique*, Bâle 1990.

Guthrie 1999

W. P. Guthrie, *Persian army strengths in Arrian-Ptolemy*, «AncW» XXX 1999, pp. 129-32.

Hamilton 1953

J. R. Hamilton, *Alexander and his 'so-called' father*, «CQ» III 1953, pp. 151-7.

Hamilton 1955

J. R. Hamilton, *Three passages in Arrian*, «CQ» V 1955, pp. 217-21.

Hamilton 1961

J. R. Hamilton, *The letters in Plutarch's Alexander*, «PACA» IV 1961, pp. 9-20.

Hamilton 1969

J. R. Hamilton, *Plutarch, Alexander: A commentary*, Oxford 1969.

Hamilton 1971

J. R. Hamilton, *Alexander and the Aral*, «CQ» XXI 1971, pp. 106-11.

Hamilton 1972

J. R. Hamilton, *Alexander among the Oreitae*, «Historia» XXI 1972, pp. 603-8.

Hamilton 1973

J. R. Hamilton, *Alexander the Great*, London 1973.

Hamilton 1987

J. R. Hamilton, «Alexander's Iranian policy», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 467-86.

Hammond 1980a

N. G. L. Hammond, *Alexander the Great: king, commander and statesman*, Park Ridge New Jersey 1980 (Bristol 1989² = trad. it. Milano 1999).

Hammond 1980c

N. G. L. Hammond, *Some passages in Arrian concerning Alexander*, «CQ» XXX 1980, pp. 455-76.

Hammond 1980e

N. G. L. Hammond, *Training in the use of the sarissa and its effects in battle 359-333*, «Antichthon» XIV 1980, pp. 53-63.

Hammond 1983

N. G. L. Hammond, *Three historians of Alexander the Great, the so-called vulgate authors. Diodorus, Justin and Curtius*, Cambridge 1983.

Hammond 1983a

N. G. L. Hammond, *The test and meaning of Arrian VII, 6, 2-5*, «JHS» CIII 1983, pp. 139-44.

Hammond 1985

N. G. L. Hammond, *Some Macedonian offices: c. 336-309 B.C.*, «JHS» CV 1985, pp. 156-60.

Hammond 1986

N. G. L. Hammond, *The kingdom of Asia and the Persian throne*, «Antichthon» XX 1986, pp. 73-85.

Hammond 1988

N. G. L. Hammond, *The royal journal of Alexander*, «Historia» XXXVII 1988, pp. 129-50.

Hammond 1989a

N. G. L. Hammond, *Aspects of Alexander's journal and ring in his last days*, «AJPh» CX 1989, pp. 155-60.

Hammond 1989c

N. G. L. Hammond, *Casualties and reinforcements of citizen soldiers in Greece and Macedonia*, «JHS» CLX 1989, pp. 56-68.

Hammond 1990

N. G. L. Hammond, *Royal pages, personal pages and boys trained in the Macedonian manner during the period of the Temenid monarchy*, «Historia» XXXIX 1990, pp. 261-90.

Hammond 1991b

N. G. L. Hammond, *The various guards of Philip II and Alexander III*, «Historia» XL 1991, pp. 396-418.

- Hammond 1991c
N. G. L. Hammond, *A note on royal journals*, «Historia» XL 1991, pp. 382-4.
- Hammond 1991d
N. G. L. Hammond, *The Macedonian defeat near Samarcand*, «AncW» XXII 1991, pp. 41-7.
- Hammond 1992b
N. G. L. Hammond, *The regnal years of Philip and Alexander*, «GRBS» XXXIII 1992, pp. 355-73.
- Hammond 1993a
N. G. L. Hammond, *Sources for Alexander the Great. An analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge 1993.
- Hammond 1993b
N. G. L. Hammond, «ΑΙ ΒΑΣΙΛΕΙΟΙ ΕΦΗΜΕΡΙΔΕΣ», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 569-73.
- Hammond 1995
N. G. L. Hammond, *Alexander's order during the Cleitus episode*, «AHB» IX 1995, pp. 111-6.
- Hammond 1999
N. G. L. Hammond, *The speeches in Arrian's Indica and Anabasis*, «CQ» XLIX 1999, pp. 238-53.
- Hammond 1999a
N. G. L. Hammond, *Heroic and Divine Honors in Macedonia before the Successors*, «AncW» XXX 1999, pp. 103-15.
- Hampl 1934
F. Hampl, *Der König der Makedonen*, Leipzig 1934.
- Hampl 1954
F. Hampl, *Alexander der Grosse und die Beurteilung geschichtlicher Persönlichkeiten in der modernen Historiographie*, «La Nouvelle Clio» VI 1954 (= *Mélanges Roger Goessens*), pp. 91-136.
- Hansman 1972
J. Hansman, *Elamites, Achaemenians and Anshan*, «Iran» X 1972, pp. 101-24.
- Harmatta 1999
J. Harmatta, *Alexander the Great in Central Asia*, «AAntHung» XXXIX 1999, pp. 129-36.
- Hatzopoulos 1986
M. B. Hatzopoulos, «Succession and regency in classical Macedonia», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 279-92.
- Hauben 1972
H. Hauben, *The command structure in Alexander's Mediterranean fleets*, «AncSoc» III 1972, pp. 55-65.

Hauben 1976

H. Hauben, *The expansion of Macedonian sea-power under Alexander the Great*, «AncSoc» VII 1976, pp. 79-105.

Hauben 1977

H. Hauben, *Rhodes, Alexander and the Diodochi from 333/332 to 304 B.C.*, «Historia» XXVI 1977, pp. 307-39.

Hauben 1987

H. Hauben, «Onesicritus and the Hellenistic *archikybernesis*», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 569-93.

Heckel 1975

W. Heckel, *Amyntas, son of Andromenes*, «GRBS» XVI 1975, pp. 393-8.

Heckel 1977a

W. Heckel, *The flight of Harpalos and Tauriskos*, «CPh» LXXII 1977, pp. 133-5.

Heckel 1977b

W. Heckel, *The conspiracy against Philotas*, «Phoenix» XXXI 1977, pp. 9-21.

Heckel 1978a

W. Heckel, *Leonnatos, Polyperchon and the introduction of proskynesis*, «AJPh» XCIX 1978, pp. 459-61.

Heckel 1978b

W. Heckel, *The somatophylakes of Alexander the Great: some thoughts*, «Historia» XXVII 1978, pp. 224-8.

Heckel 1981b

W. Heckel, *Some speculations on the prosopography of the Alexanderreich*, «LCM» VI 1981, pp. 63-70.

Heckel 1986a

W. Heckel, *Somatophylakia: a Macedonian cursus honorum*, «Phoenix» XL 1986, pp. 279-94.

Heckel 1986b

W. Heckel, «Factions and Macedonian politics in the reign of Alexander the Great», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 293-305.

Heckel 1987a

W. Heckel, *Fifty-two anonymae in the history of Alexander*, «Historia» XXXVI 1987, pp. 114-9.

Heckel 1987b

W. Heckel, *Anonymi in the history of Alexander the Great*, «AC» LVI 1987, pp. 130-47.

Heckel 1992

W. Heckel, *The marshals of Alexander's empire*, London-New York 1992.

Heckel 1997

Justin, Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus, Books 11-12: Alexander the Great. Translation and appendices by J. C. Yardley. Commentary by W. Heckel, Oxford 1997.

Heinrichs 1987

J. Heinrichs, «Asiens König. Die Inschriften des Kyrosgrabs und das achämenidische Reichsverständnis», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 487-540.

Heisserer 1973

A. J. Heisserer, *Alexander's letter to the Chians: a redating of SIG³ 283*, «Historia» XXII 1973, pp. 191-204.

Heisserer 1980

A. J. Heisserer, *Alexander the Great and the Greeks. The epigraphic evidence*, Norman Oklahoma 1980.

Herzfeld 1908

E. Herzfeld, *Pasargadae. Untersuchungen zur persischen Archäologie*, «Klio» VIII 1908, pp. 1-68.

Higgins 1980

W. E. Higgins, *Aspects of Alexander's imperial administration: some modern methods and views reviewed*, «Athenaeum» LVIII 1980, pp. 129-52.

Högemann 1985

P. Högemann, *Alexander der Grosse und Arabien*, München 1985.

Holt 1982

F. L. Holt, *The Hyphasis «mutiny». A source study*, «AncW» V 1982, pp. 33-59.

Holt 1984

F. L. Holt, *Discovering the lost history of ancient Afghanistan: Hellenistic Bactria in light of recent archaeological and historical research*, «AncW» IX 1984, pp. 3-28.

Holt 1986

F. L. Holt, «Alexander's settlements in central Asia», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 315-23.

Holt 1988

F. L. Holt, *Alexander the Great and Bactria. The formation of a Greek frontier in central Asia* (Supplements to Mnemosyne 104), Leiden-New York 1988.

Holt 1993

F. L. Holt, «*Imperium Macedonicum* and the east: the problem of logistics», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 585-92.

Holt 1999

F. L. Holt, *Alexander the Great today: in the interest of historical accuracy*, «AHB» XIII 1999, pp. 111-7.

Hutzel 1974

S. T. Hutzel, *From Gadosia to Babylon: a commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, Ann Arbor 1974.

Instinsky 1961

H. U. Instinsky, *Alexander, Pindar, Euripides*, «Historia» X 1961, pp. 248-55.

Jacobs 1994

B. Jacobs, *Die Satrapienverwaltung im Perserreich zur Zeit Darius' III*, Wiesbaden 1994.

Janke 1904

A. Janke, *Auf Alexanders des Grossen Pfaden. Eine Reise durch Kleinasien*, Berlin 1904.

Jones 1971

A. H. M. Jones, *The Cities of the eastern Roman provinces*, Oxford 1971².

Julien 1914

P. Julien, *Die Verwaltung der Satrapien unter Alexander dem Grossen*, Leipzig 1914.

Karttunen 1989

K. Karttunen, *India in Early Greek Literature*, Helsinki 1989.

Khlopin 1980-81

I. N. Khlopin, *Die Chronologie und Dynamic des Feldzuges Alexanders des Grossen nach Mittelasien*, «AncSoc» XI-XII 1980-81, pp. 151-72.

Kienast 1965

D. Kienast, *Alexander und der Ganges*, «Historia» XIV 1965, pp. 180-8.

Kienast 1987

D. Kienast, «Alexander, Zeus und Ammon», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 309-33.

Kingsley 1981

B. M. Kingsley, *The cap that survived Alexander*, «AJA» LXXXV 1981, pp. 39-46.

Kingsley 1984

B. M. Kingsley, *The kausia diadematophoros*, «AJA» LXXXVIII 1984, pp. 66-8.

Kingsley 1986

B. M. Kingsley, *Harpalos in the Megarid (333-331 B.C.) and the grain shipments from Cyrene*, «ZPE» LXVI 1986, pp. 165-77.

Koehler 1905

A. Koehler, *Reichsverwaltung und Politik Alexanders d. Gr.*, «Klio» V 1905, pp. 303-16.

Kornemann 1919

E. Kornemann, *Die letzten Ziele der Politik Alexanders des Großen*, «Klio» XVI 1919, pp. 209-33.

Kornemann 1935

E. Kornemann, *Die Alexandergeschichte des König Ptolemaios I. von Aegypten*, Leipzig 1935.

Kraft 1971

K. Kraft, *Der "rationale" Alexander*, Kallmünz 1971.

Kuhrt 1987

A. T. L. Kuhrt, «Usurpation, conquest and ceremonial: from Babylonia to Persia», in *Rituals of royalty: power and ceremonial in traditional societies* (edd. D. Cannadine-S. Price), Cambridge 1987, pp. 20-55.

Kuhrt 1988

A. T. L. Kuhrt, *The Achaemenid history: a Babylonian perspective*, «PCPhS» XXXIV 1988, pp. 60-76.

Kuhrt 1990

A. T. L. Kuhrt, «Alexander in Babylon», in *Achaemenid History*, V, Leiden 1990, pp. 121-30.

Lambrick 1975

H. T. Lambrick, *Sind. A general introduction*, Hyderabad 1975².

Landucci Gattinoni 1984

F. Landucci Gattinoni, «La morte di Alessandro e la tradizione su Antipatro», in *Alessandro Magno tra storia e mito* (a cura di M. Sordi), Milano 1984, pp. 91-111.

Lane Fox 1973

R. Lane Fox, *Alexander the Great*, London 1973 (trad. it. Torino 1981).

Lane Fox 1980

R. Lane Fox, *The search for Alexander*, Boston 1980.

Lauffer 1978

S. Lauffer, *Alexander der Grosse*, München 1978.

Lévi 1890

S. Lévi, *Notes sur l'Inde à l'époque d'Alexandre*, «JA» 1890, pp. 234-40.

Levi 1977a

M. A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977.

Levi 1977b

M. A. Levi, *Alessandro Magno*, Milano 1977.

Lock 1977a

R. A. Lock, *The origins of the Argyraspids*, «Historia» XXVI 1977, pp. 373-8.

Lock 1977b

R. A. Lock, *The Macedonian army assembly in the time of Alexander the Great*, «CPh» LXXII 1977, pp. 91-107.

McKechnie 1995

P. McKechnie, *Diodorus Siculus and Hephaistion's pyre*, «CQ» XLV 1995, pp. 418-32.

Manti 1983

P. A. Manti, *The cavalry sarissa*, «AncW» VIII 1983, pp. 73-80.

Manti 1992

P. A. Manti, *The sarissa of the Macedonian infantry*, «AncW» XXIII 1992, pp. 30-42.

Markle 1977

M. M. Markle, *The Macedonian sarissa, spear, and related armor*, «AJA» LXXXI 1977, pp. 323-39.

Markle 1978

M. M. Markle, *Use of the sarissa by Philip and Alexander of Macedon*, «AJA» LXXXII 1978, pp. 483-97.

Marsden 1977

E. W. Marsden, «Macedonian military machinery and its designers under Philip and Alexander», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 211-23.

Marshall 1951

J. H. Marshall, *Taxila*, I-III, Cambridge 1951.

Mayrhofer 1973

M. Mayrhofer, *Onomastica Persepolitana*, Wien 1973.

Mederer 1936

E. Mederer, *Die Alexanderlegenden bei den ältesten Alexanderhistorikern*, Stuttgart 1936.

Merlan 1954-55

P. Merlan, *Isocrates, Aristotle and Alexander the Great*, «Historia» III 1954-55, pp. 60-81.

Meyer 1927

E. Meyer, *Alexander und der Ganges*, «Klio» XXI 1927, pp. 183-91.

Milns 1966a

R. D. Milns, *Alexander's seventh phalanx battalion*, «GRBS» VII 1966, pp. 159-66.

Milns 1966b

R. D. Milns, *Alexander's Macedonian cavalry and Diodorus XVII 17,4*, «JHS» LXXXVI 1966, pp. 167-8.

Milns 1967

R. D. Milns, *Philip II and the hypaspists*, «Historia» XVI 1967, pp. 509-12.

Milns 1968

R. D. Milns, *Alexander the Great*, London 1968.

Milns 1971

R. D. Milns, *The hypaspists of Alexander III. Some problems*, «Historia» XX 1971, pp. 186-95.

Milns 1976

R. D. Milns, «The army of Alexander the Great», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 87-130.

Milns 1983

R. D. Milns, *A note on Arrian's Anabasis 5.13.1*, «CPh» LXXVIII 1983, pp. 47-50.

Milns 1987

R. D. Milns, «Army pay and the military budget of Alexander the Great», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 233-56.

Mixter 1992

J. R. Mixter, *The length of the Macedonian Sarissa during the reigns of Philip II and Alexander the Great*, «AncW» XXIII 1992, pp. 21-9.

Momigliano 1934

A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Firenze 1934 (rist. 1987).

Murray 1953

G. W. Murray, *The land of Sinai*, «GJ» CXIX 1953, pp. 140-54.

Narain 1957

A. K. Narain, *The Indo-Greeks*, Oxford 1957 (1962²).

Narain 1965

A. K. Narain, *Alexander and India*, «G&R» XII 1965, pp. 155-65.

Neumann 1971

C. Neumann, *A note on Alexander's march-rates*, «Historia» XX 1971, pp. 196-8.

Nock 1928

A. D. Nock, *Notes on ruler-cult, I-IV*, «JHS» XLVIII 1928, pp. 21-43.

Oikonomides 1988

A. N. Oikonomides, *The real end of Alexander's conquest of India, his altars and Demetrios of Tarsos*, «AncW» XVIII 1988, pp. 31-4.

O'Neil 1999

J. L. O'Neil, *Political Trials under Alexander the Great and his Successors*, «Antichthon» XXXIII 1999, pp. 28-47.

Oost 1981

S. I. Oost, «The Alexander Historians and "Asia"», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 265-82.

Pagliaro 1960

A. Pagliaro, *Alessandro Magno*, Torino 1960.

Pearson 1954-55

L. Pearson, *The diary and the letters of Alexander the Great*, «Historia» III 1954-55, pp. 429-55.

Pearson 1960

L. Pearson, *The lost histories of Alexander the Great*, New York 1960.

Pédech 1974

P. Pédech, *Strabon historien d'Alexandre*, «GB» II 1974, pp. 129-45.

Pédech 1984

P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre*, Paris 1984.

Perlman 1965

S. Perlman, *The coins of Philip II and Alexander the Great and their pan-hellenic propaganda*, «NC» 1965, pp. 57-67.

Perlman 1985

S. Perlman, *Greek diplomatic tradition and the Corinthian league of Philip of Macedon*, «Historia» XXXIV 1985, pp. 153-74.

Perrin 1895

B. Perrin, *Genesis and growth of an Alexander-myth*, «TAPhA» XXVI 1895, pp. 56-68.

Prandi 1985

L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985.

Prandi 1990a

L. Prandi, *Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro*, «Chiron» XX 1990, pp. 345-69.

Prandi 1996

L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, (Historia, Einzelschriften 104), Stuttgart 1996.

Radet 1930

G. Radet, *Sur les traces entre le Choès et l'Indus*, «JS» 1930, pp. 207-27.

Radet 1974

G. Radet, *Alexandre le Grand*, Paris 1931 (trad. it. Torino 1942; Milano 1974).

Rebuffat 1983

F. Rebuffat, *Alexandre le Grand et les problèmes financiers au dé-*

- but de son regne (été 336-printemps 334)*, «RN» XXV 1983, pp. 43-52.
- Renard-Servais 1955
M. Renard-J. Servais, *À propos du mariage d'Alexandre et de Roxane*, «AC» XXIV 1955, pp. 29-50.
- Robinson 1929
C. A. Robinson, *The seer Aristander*, «AJPh» L 1929, pp. 195-7.
- Robinson 1932b
C. A. Robinson, *The Ephemerides of Alexander's expedition* (Brown University Studies 1), Providence 1932.
- Robinson 1952
C. A. Robinson, *Alexander's brutality*, «AJA» LVI 1952, pp. 169-70.
- Roisman 1984
J. Roisman, *Ptolemy and his rivals in his history of Alexander*, «CQ» XXXIV 1984, pp. 373-85.
- Rosen 1978
K. Rosen, *Der "göttliche" Alexander, Athen und Samos*, «Historia» XXVII 1978, pp. 20-39.
- Rubinson 1993
W. Z. Rubinson, «The philosopher at court. Intellectuals and politics in the time of Alexander the Great», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 1301-27.
- Sachs-Hunger 1988
A. J. Sachs-H. Hunger, *Astronomical diaries and related texts from Babylonia*, I («Österreichische Academy der Wissenschaften», Philos.-hist. Klasse, Denkschriften 195), Wien 1988.
- Samuel 1962
A. E. Samuel, *Ptolemaic Chronology* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, Heft 43), München 1962.
- Samuel 1965
A. E. Samuel, *Alexander's royal journals*, «Historia» XIV 1965, pp. 1-12.
- Sancisi-Weerdenburg 1993
H. Sancisi-Weerdenburg, «Alexander and Persepolis», in *Alexander the Great. Reality and myth* («Analecta Romana Instituti Danici» Suppl. XX), Roma 1993, pp. 177-88.
- Schachermeyr 1949
F. Schachermeyr, *Alexander der Grosse: Ingenium und Macht*, Graz 1949.
- Schachermeyr 1954
F. Schachermeyr, *Die letzte Pläne Alexanders*, «JÖAI» XLI 1954, pp. 118-40.

Schachermeyr 1970

F. Schachermeyr, *Alexander in Babylon und die Reichsordnung nach seinem Tode*, Wien 1970.

Schachermeyr 1973

F. Schachermeyr, *Alexander der Grosse: Das Problem seiner Persönlichkeit und seines Wirkens*, Wien 1973.

Schachermeyr 1976

F. Schachermeyr, «Alexander und die unterworfenen Nationen», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 47-79.

Schepens 1989

G. Schepens, *Zum Problem der "Unbesiegbbarkeit" Alexanders des Grossen*, «AS» XX 1989, pp. 15-53.

Schober 1981

L. Schober, *Untersuchungen zur Geschichte Babylonien und der Oberen Satrapien von 323-303 v. Chr.*, Frankfurt 1981.

Schubert 1922

R. Schubert, *Beiträge zur Kritik der Alexander-Historiker*, Leipzig 1922.

von Schwarz 1906

F. von Schwarz, *Alexanders des Grossen Feldzüge in Turkestan*, München 1893, 1906².

Schwarzenberg 1976

E. Schwarzenberg, «The portraiture of Alexander», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 223-67.

Seibert 1969

J. Seibert, *Untersuchungen zur Geschichte Ptolemaios' I*, München 1969.

Seibert 1985

J. Seibert, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander den Grossen*, Wiesbaden 1985.

Sordi 1984b

M. Sordi, «Il re e la verità nella concezione monarchica di Alessandro», in *Alessandro Magno tra storia e mito* (a cura di M. Sordi), Milano 1984, pp. 47-52.

von Stahl 1924

A. F. von Stahl, *Notes on the march of Alexander the Great from Ecbatana to Hyrcania*, «GJ» LXIV 1924, pp. 312-29.

Staviskij 1973

J. B. Staviskij, *The capitals of ancient Bactria*, «E&W» XXIII 1973, pp. 265-77.

Stein 1927

A. Stein, *Alexander's campaign in the Indian north-west frontier*, «GJ» LXX 1927, pp. 417-540.

Stein 1929

A. Stein, *On Alexander's track to the Indus*, London 1929.

Stein 1934

A. Stein, *Archaeological reconnaissance in southern Persia*, «GJ» LXXIII 1934, p. 123 sgg.

Stein 1937

A. Stein, *Archaeological reconnaissance in north-western India and south-eastern Iran*, London 1937.

Stein 1938

A. Stein, *An archaeological journey in western Iran*, «GJ» XCII 1938, pp. 313-42.

Stein 1940

A. Stein, *Old routes of western Iran*, London 1940.

Stein 1943

A. Stein, *On Alexander's route into Gedrosia. An archaeological tour of Las Bela*, «GJ» CII 1943, pp. 193-227.

Stoneman 1995

R. Stoneman, *Naked Philosophers: the Brahmins in the Alexander historians and the Alexander Romance*, «JHS» CXV 1995, pp. 99-114.

Strasburger 1934

H. Strasburger, *Ptolemaios und Alexander*, Leipzig 1934.

Strasburger 1952

H. Strasburger, *Alexanders Zug durch die Gedrosische Wüste*, «Hermes» LXXX 1952, pp. 456-93.

Strasburger 1954

H. Strasburger, *Zum Route Alexanders durch Gedrosien*, «Hermes» LXXXII 1954, pp. 251-4.

Strasburger 1982-90

H. Strasburger, *Studien zur alten Geschichte* (edd. W. Schmitt-henner e R. Zoepffel), I-III, Hildesheim 1982-90.

Tarn 1921

W. W. Tarn, *Heracles, son of Barsine*, «JHS» XLI 1921, pp. 18-28.

Tarn 1933

W. W. Tarn, *Two notes on Ptolemaic history*, «JHS» LIII 1933, pp. 57-68.

Tarn I-II

W. W. Tarn, *Alexander the Great*, I-II, Cambridge 1948.

Tarn 1951

W. W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge 1951.

Tscherikower 1973

A. Tscherikower, *Die hellenistische Städtegründungen von Alexander dem Grossen bis auf die Römerzeit*, New York 1973.

Tucci 1977

G. Tucci, *On Swat. The Dards and connected problems*, «E&W» XXVII 1977, pp. 1-103.

Vidal-Naquet 1984b

P. Vidal-Naquet, *Alessandro e i cacciatori neri*, «StudStor» XXV 1984, pp. 25-33.

Vogelsang 1985

W. J. Vogelsang, *Early historical Arachosia in south-east Afghanistan*, «IA» XX 1985, pp. 55-99.

Vogelsang 1992

W. J. Vogelsang, *The rise and organisation of the Achaemenid empire. The eastern Iranian evidence*, Leiden-New York-Köln 1992.

Welles 1962

C. B. Welles, *The discovery of Sarapis and the foundation of Alexandria*, «Historia» XI 1962, pp. 271-98.

Welles 1963a

C. B. Welles, *Diodorus of Sicily. VIII: Books XVI, 66-95 and XVII*, Cambridge Massachusetts-London 1963 (1983³).

Welles 1963b

C. B. Welles, *Sarapis and Alexandria, an addendum*, «Historia» XII 1963, p. 512.

Welles 1963c

C. B. Welles, «The reliability of Ptolemy as an historian», in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, pp. 101-16.

Welles 1965

C. B. Welles, *Alexander's historical achievement*, «G&R» XII 1965, pp. 216-28.

Wilcken 1894

U. Wilcken, *Hypomnematismoi*, «Philologus» LIII 1894, pp. 80-126.

Wilcken 1923

U. Wilcken, *Alexander der Grosse und die indischen Gymnosophisten*, «SB Berlin» XXIII 1923, pp. 150-83.

Wilcken 1931

U. Wilcken, *Alexander der Grosse*, Leipzig 1931.

Will 1983

W. Will, *Athen und Alexander. Untersuchungen zur Geschichte der Stadt von 338 bis 322 v.Chr.*, München 1983.

Wirth 1971

G. Wirth, «Nearchos der Flottenchef», in *Acta Conventus XI Eirene*, 21-25 oct. 1968, Warsaw 1971, pp. 615-39.

Wirth 1976

G. Wirth, «Alexander und Rom», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 181-210.

Wirth 1984

G. Wirth, «Zu einer schweigenden Mehrheit. Alexander und die griechischen Söldner», in *Aus dem Osten des Alexanderreiches. Völker und Kulturen zwischen Orient und Okzident. Iran, Afghanistan, Pakistan, Indien. Festschrift zum 65. Geburtstag von Klaus Fischer* (edd. J. von Ozols und U. Thewalt), Köln 1984, pp. 9-31.

Wirth 1985a

G. Wirth, *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985.

Wirth 1985b

G. Wirth, «Nochmals zur fünften Hipparchie. Fast überflüssige Erwägungen zum Arriantext», in *Xenia. Scritti in onore di Pietro Treves*, Roma 1985, pp. 235-46.

Wirth 1986

G. Wirth, «Ephemeridenspekulationen», in *Studien zur alten Geschichte. Festschrift S. Lauffer*, III, Rome 1986, pp. 1051-75.

Worthington 1999

I. Worthington, *Alexander and «the interest of historical accuracy»: a replay*, «AHB» XIII 1999, pp. 136-40.

Wüst 1953-54

F. R. Wüst, *Die Rede Alexanders des Grossen in Opis*, «Historia» II 1953-54, pp. 177-88.

Wüst 1953-54a

F. R. Wüst, *Die Meuterei von Opis* (Arrian VII, 8; 11, 1-7), «Historia» II 1953-54, pp. 418-31.

Zambrini 1985

A. Zambrini, *Gli Indika di Megastene II*, «ASNP» s. III, XV 3, 1985, pp. 781-853.

Zambrini 1987

A. Zambrini, *A proposito degli Indika di Arriano*, «ASNP» s. III, XVII 1, 1987, pp. 139-54.

Zambrini 1997

A. Zambrini, *Al di qua o al di là del Parapamiso. A proposito di Arriano V 4, 1*, «Geographia Antiqua» VI 1997, pp. 13-36.

Zimmerman 1997

K. Zimmerman, *Hdt. IV 36. 2 et le développement de l'image du monde d'Hécatée à Hérodote*, «Ktema» XXII 1997, pp. 285-98.

f) SIGLE DELLE RIVISTE

«AAA»	Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν
«A&A»	Antike und Abendland
«AAntHung»	Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae
«ABSA»	Annual of the British School at Athens
«AC»	L'Antiquité Classique
«AClass»	Acta classica
«AFLB»	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari
«AHB»	The Ancient History Bulletin
«AI»	Acta Iranica
«AION(filol)»	Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria
«AIV»	Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
«AJA»	American Journal of Archaeology
«AJAH»	American Journal of ancient History
«AJPh»	American Journal of Philology
«AncSoc»	Ancient Society
«AncW»	The ancient world
«AnnEpigr»	L'Année épigraphique
«AS»	Anatolian Studies
«ASNP»	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
«AUB(Class)»	Annales Universitatis Budapestinensis. Sectio classica
«BAB»	Bulletin de la Classe de Lettres de l'Académie Royale de Belgique
«BASP»	Bulletin of the American Society of Papyrologists
«BCH»	Bulletin de Correspondance Hellénique
«BIAO»	Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale
«BJ»	Bonner Jahrbücher
«BollClass»	Bollettino dei classici, a cura del Comitato per la pre- parazione dell'Edizione nazionale dei Classici greci e latini. Roma, Accademia dei Lincei
«ByzZ»	Byzantinische Zeitschrift
«CE»	Chronique d'Égypte
«CJ»	The Classical Journal
«ClAnt»	Classical Antiquity
«CPh»	Classical Philology
«CQ»	Classical Quarterly
«CR»	Classical Review
«CRAI»	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres
«CS»	Critica storica
«CW»	The Classical World

«DHA»	Dialogues d'histoire ancienne
«EA»	Epigraphica Anatolica
«EHR»	English Historical Review
«EMC»	Échos du Monde classique
«E&W»	East and West
«GB»	Grazer Beiträge
«GJ»	The Geographical Journal
«G&R»	Greece and Rome
«GRBS»	Greek, Roman and Byzantine Studies
«HSPh»	Harvard Studies in Classical Philology
«HThR»	Harvard Theological Review
«HZ»	Historische Zeitschrift
«IA»	Iranica antiqua
«ICS»	Illinois Classical Studies
«JA»	Journal Asiatique
«JDAI»	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
«JHS»	Journal of Hellenic Studies
«JNES»	Journal of Near Eastern Studies
«JÖAI»	Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts
«JRAS»	Journal of the Royal Asiatic Society
«JRS»	Journal of Roman Studies
«JS»	Journal des Savants
«LCM»	Liverpool Classical Monthly
«LEC»	Les Études Classiques
«MD»	Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici
«MH»	Museum Helveticum
«NC»	Numismatic Chronicle
«OLP»	Orientalia Lovaniensia Periodica
«PACA»	Proceedings of the African Classical Association
«PCPhS»	Proceedings of the Cambridge Philological Society
«PP»	La Parola del Passato
«P&P»	Past and Present
«QC»	Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali
«QS»	Quaderni di Storia
«RAL»	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei
«RBi»	Revue Biblique
«RCCM»	Rivista di Cultura classica e medioevale
«REA»	Revue des Études Anciennes
«REG»	Revue des Études Grecques
«REL»	Revue des Études Latines
«RFIC»	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica

«RhM»	Rheinisches Museum
«RHR»	Revue de l'Histoire des Religions
«RHT»	Revue d'Histoire des Textes
«RIL»	Rendiconti dell'Istituto Lombardo
«RN»	Revue Numismatique
«RPh»	Revue de Philologie
«RSA»	Rivista Storica dell'Antichità
«RSI»	Rivista Storica Italiana
«RSO»	Rivista degli Studi Orientali
«SB Berlin»	Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, phil.-hist. Klasse
«SB München»	Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse
«SicGymn»	Siculorum Gymnasium
«SIFC»	Studi Italiani di Filologia Classica
«SO»	Symbolae Osloenses
«StudClas»	Studii Clasice
«StudStor»	Studi Storici
«TAPhA»	Transactions and Proceedings of the American Philological Association
«YCLS»	Yale Classical Studies
«ZDMG»	Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft
«ZPE»	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Cronologia

- 329 Ambascerie degli Sciti
Alessandro distrugge sette comunità sogdiane presso il fiume Iaxarte
Sconfitta macedone presso Maracanda a opera di Spitamene
- 329/328 inverno a Zariaspa
Punizione di Besso. Alessandro adotta costumi e abbigliamento persiani
Ambascerie di Sciti e di Corasmii
- 328 primavera-estate: Alessandro varca di nuovo il fiume Oxo e si dirige in Sogdiana
Spitamene con gli esuli sogdiani e seicento cavalieri massageti invade la Battriana
autunno: a Maracanda, Alessandro uccide Clito
Tentativi di Alessandro di introdurre la proscinesi
- 328/327 Spitamene è sconfitto dalle truppe rimaste con Ceno. Gli Sciti inviano ad Alessandro la testa di Spitamene
- 327 Assalto e conquista della Rocca di Sogdiana e matrimonio di Alessandro con Roxane
Conquista della Rocca di Coriene e fine della campagna in Sogdiana.
Congiura dei paggi e fine di Callistene
- 327/326 Da Battria Alessandro raggiunge il fiume Indo
- 326 primavera: Alessandro attraversa l'Indo e giunge a Taxila
aprile/maggio: Alessandro sconfigge Poro nella battaglia dell'Idaspe
estate: assedio di Sangala
Ammutinamento dell'Ifasi
primi di ottobre: ritorno sull'Idaspe
primi di novembre: discesa della flotta verso le foci dell'Indo e l'Oceano
- 326/325 inverno: campagna contro i Malli

- 325 luglio: Alessandro giunge a Patala
fine agosto/settembre-dicembre: Alessandro parte da Patala
e, dopo la traversata del deserto della Gedrosia, giunge a
Pura
primi di ottobre: la flotta al comando di Nearco salpa verso
il Golfo Persico
- 324 Alessandro torna a Pasargade, Persepoli e Susa
Nozze miste di Susa: Alessandro sposa Statira ed Efestione
Dripeti
Ribellione di Opi
fine estate: Alessandro giunge a Ecbatana
Morte di Efestione
- 324/323 inverno: campagna contro i Cossei
- 323 Alessandro torna a Babilonia
10 giugno: Alessandro muore a Babilonia

CARTINE

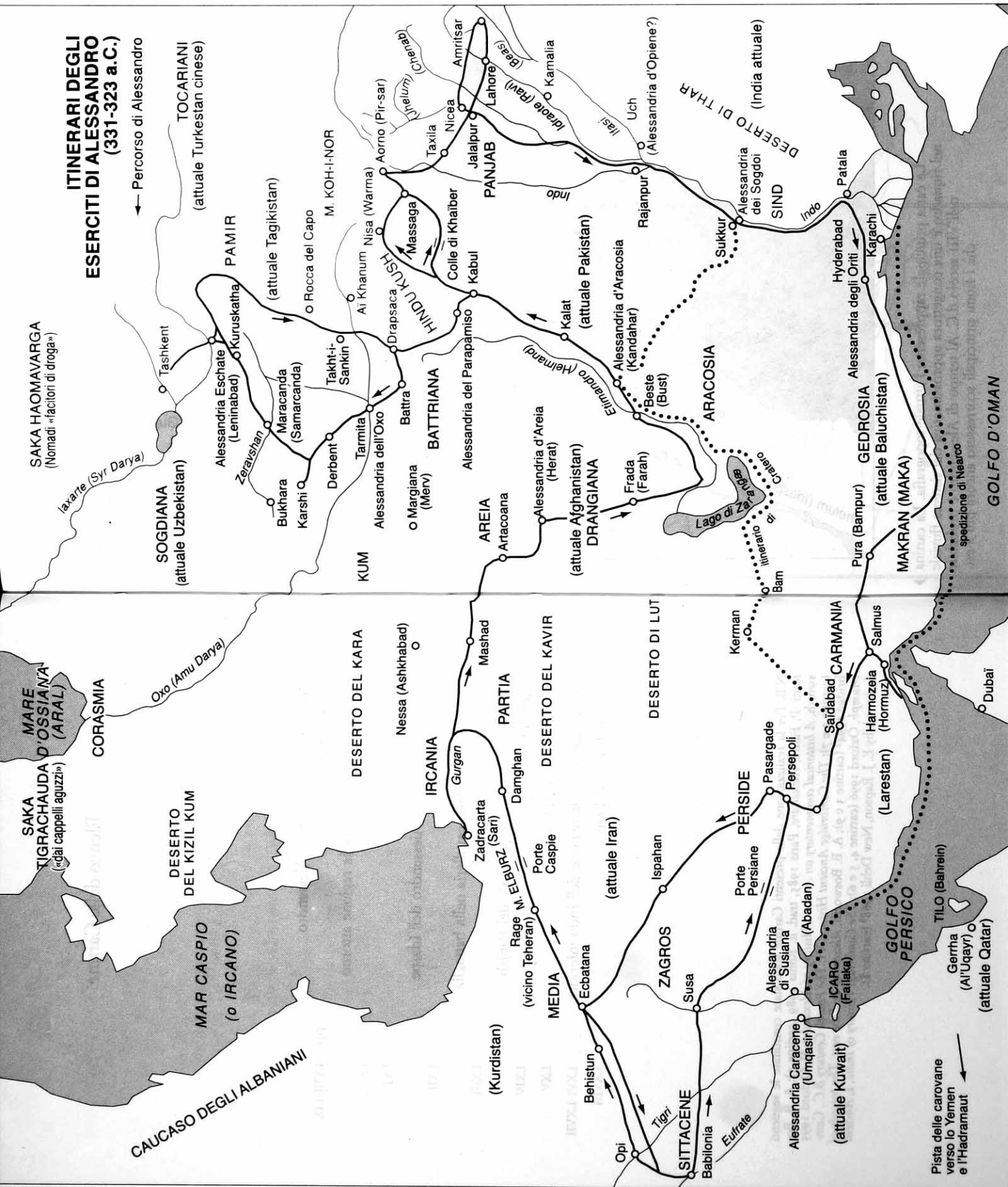
Elenco delle Cartine

1. Itinerari degli eserciti di Alessandro (331-323 a.C.)	pp. LVIII-LIX
2. Topografia moderna della regione attorno al Jhelum	LX
3. Il Panjab	LXI
4. Attraversamento di Alessandro dell'Idaspe secondo Arriano	LXII
5. Le operazioni della cavalleria nella battaglia dell'Idaspe	LXIII
6. Rappresentazione congetturale del Panjab nell'antichità	LXIV
7. L'India a est dell'Ifasi	LXV
8. Il Baluchistan e la regione dell'Indo inferiore	LXVI-LXVII
9. Las Bela e il Makran	LXVIII

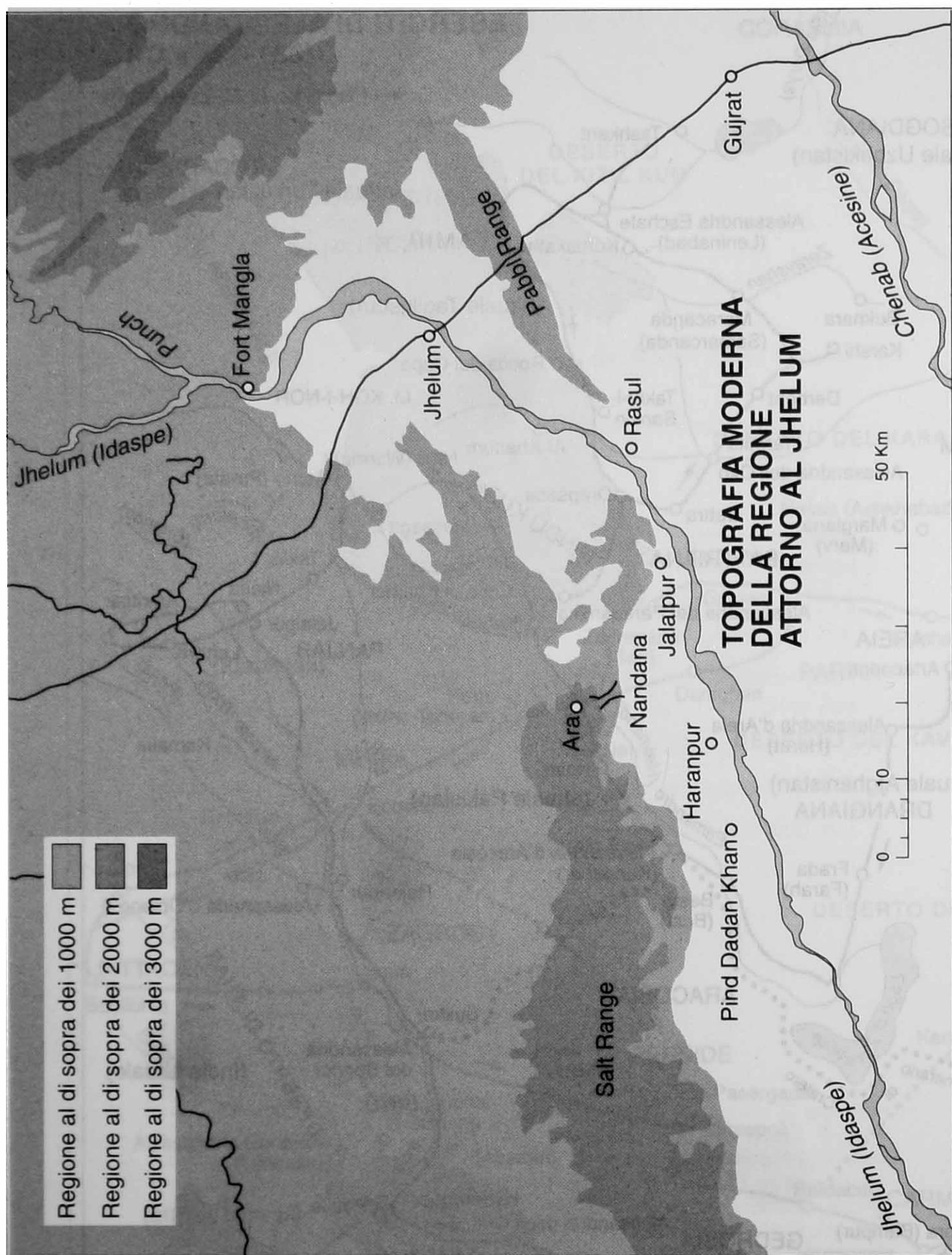
N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine sono state consultate le seguenti fonti: P. Faure, *Alexandre*, Paris 1985, trad. it. Roma 1989 (cartina 1); A. B. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, II, Oxford 1995 (cartine 2 e 7); *The Cambridge Ancient History*, VI. *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994² (cartine 3 e 9); A. B. Bosworth, *Alexander and the east. The tragedy of triumph*, Oxford 1996 (cartine 4, 5 e 6); *The Cambridge History of India*, I, *Ancient India*, ed. by E. J. Rapson, New Dehli 1968³ (cartina 8).

ITINERARI DEGLI ESERCITI DI ALESSANDRO (331-323 a.C.)

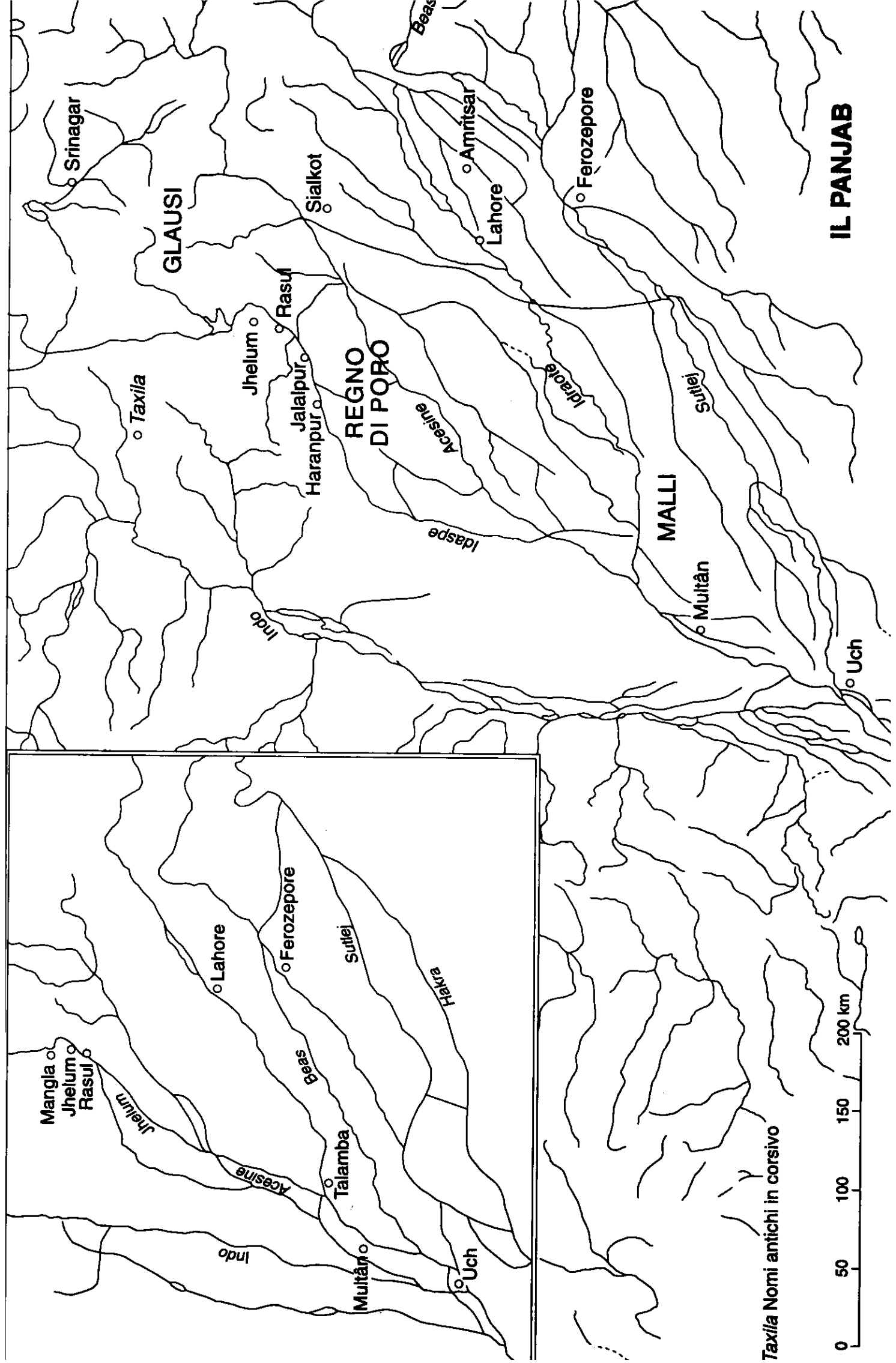
← Percorso di Alessandro



Pista delle carovane
verso lo Yemen
e l'Hadramaut

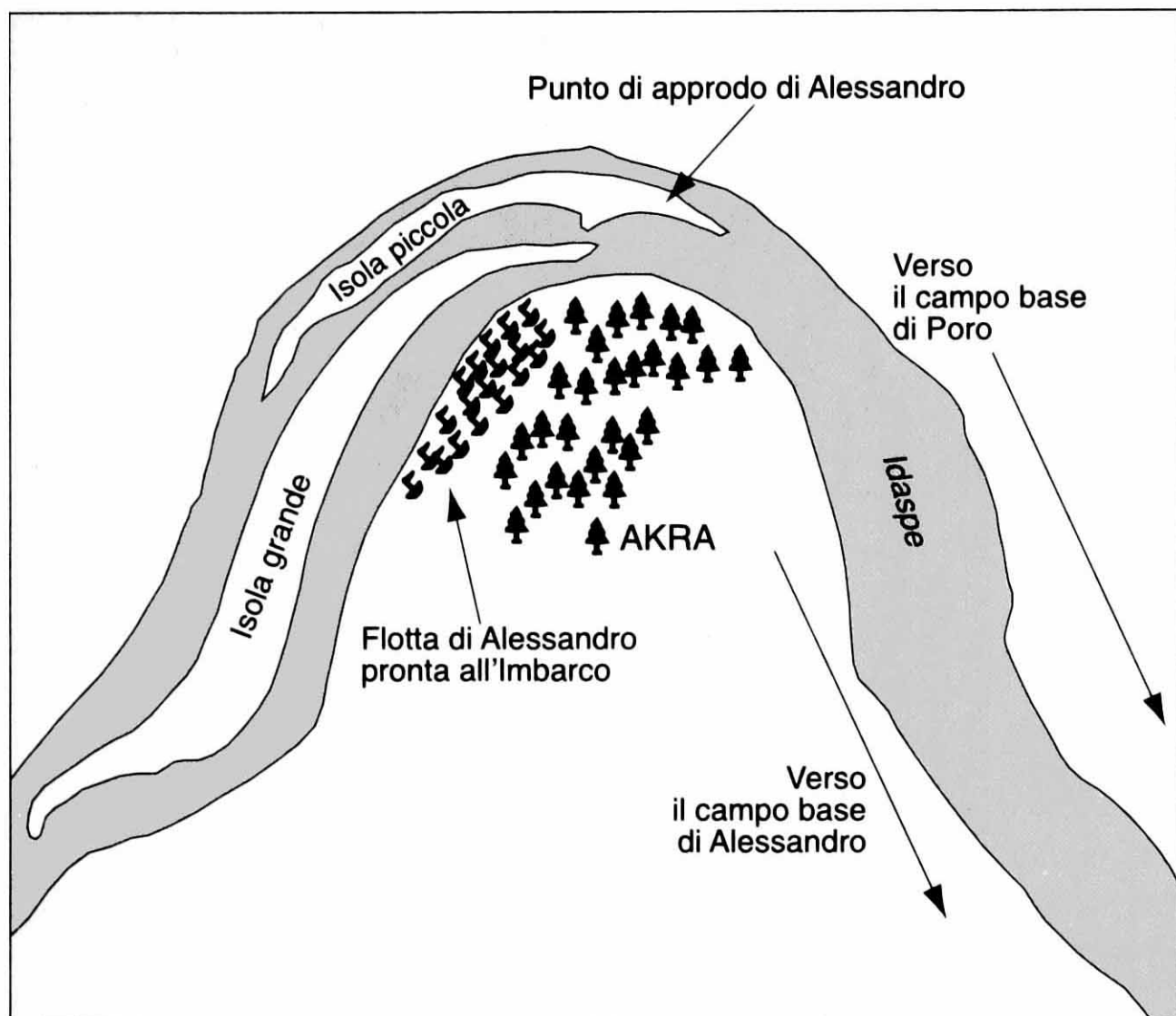


La carta principale rappresenta l'attuale topografia. La cartina ►
nel riquadro è una congettura approssimativa del sistema fluviale
nell'VIII secolo d.C. Al tempo di Alessandro è probabile
che i fiumi principali scorressero ancora più a est.

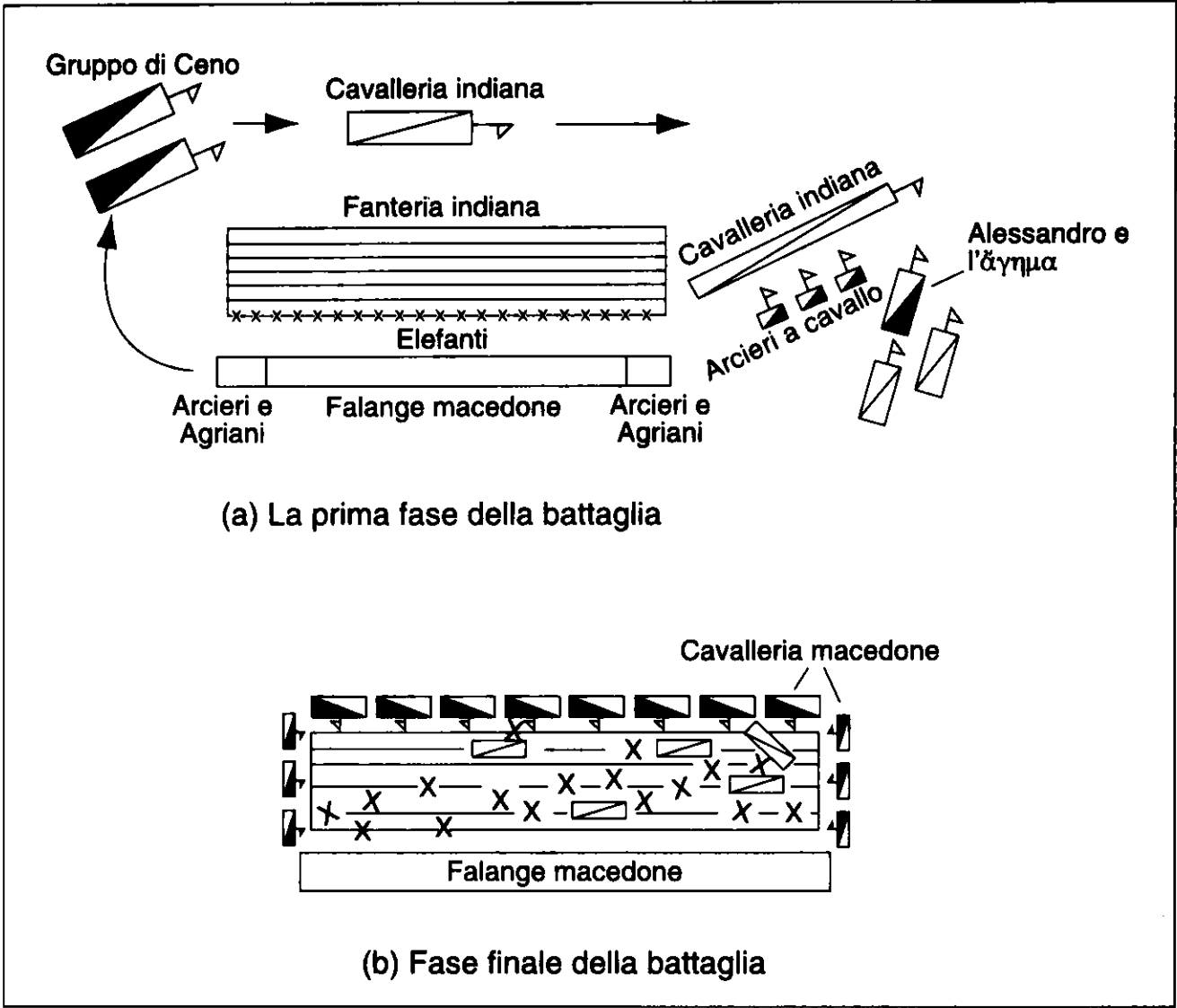


Taxila Nomi antichi in corsivo

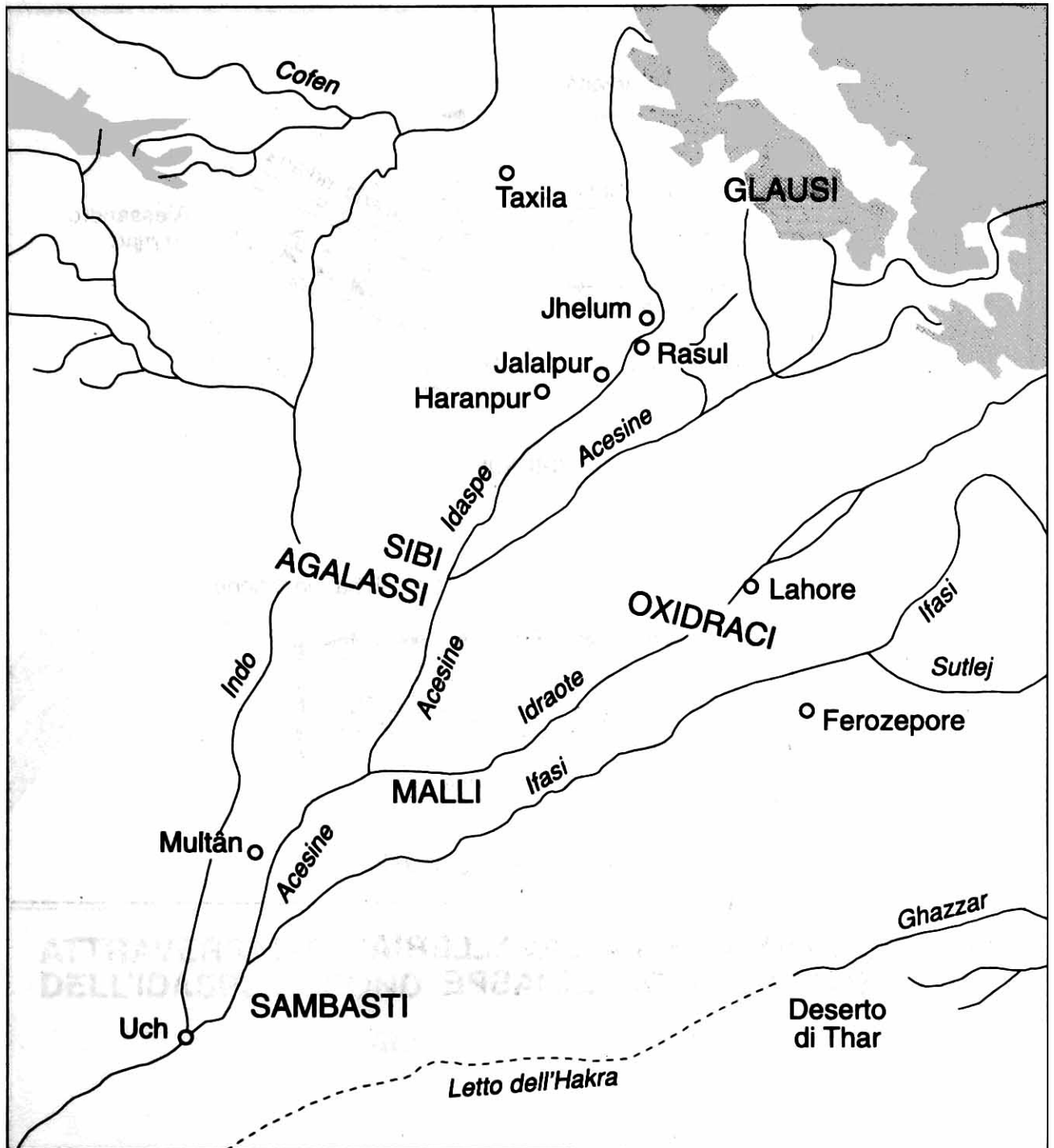




ATTRAVERSAMENTO DI ALESSANDRO DELL'IDASPE SECONDO ARRIANO



**LE OPERAZIONI DELLA CAVALLERIA
NELLA BATTAGLIA DELL'IDASPE**



Regione superiore ai 500 m



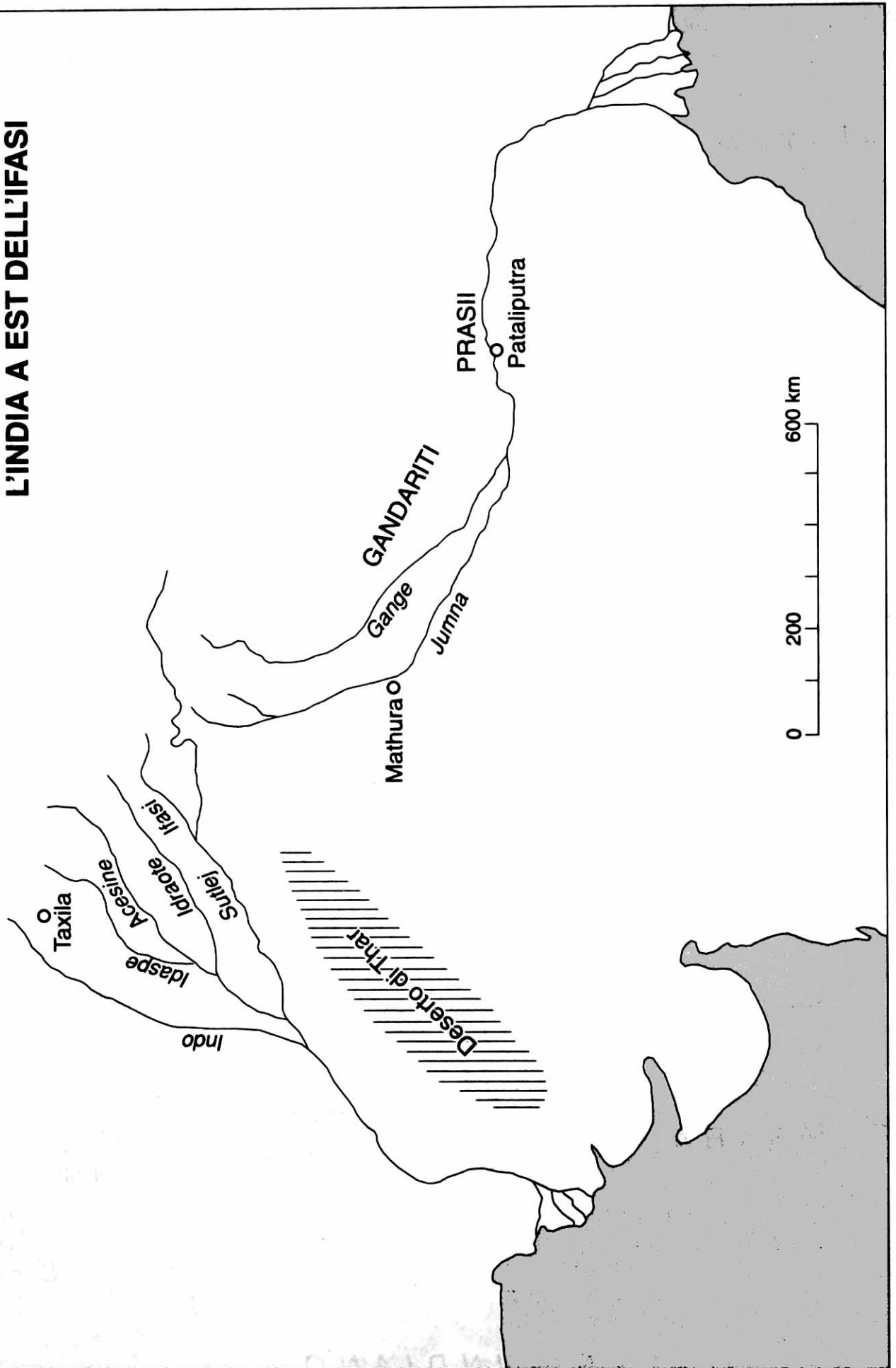
Regione superiore ai 2000 m

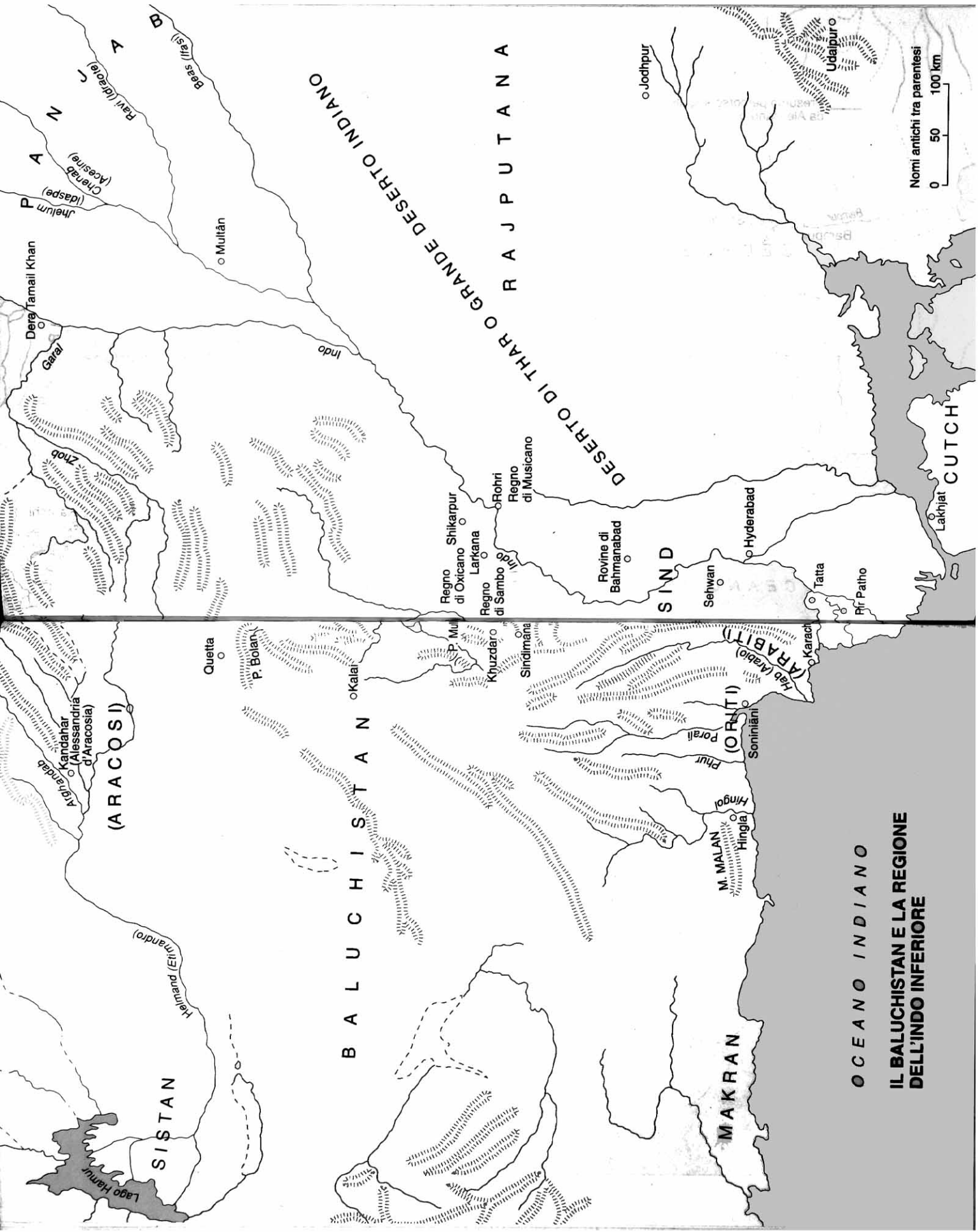


0 50 0 0 200 km

RAPPRESENTAZIONE CONGETTURALE DEL PANJAB NELL'ANTICHITÀ

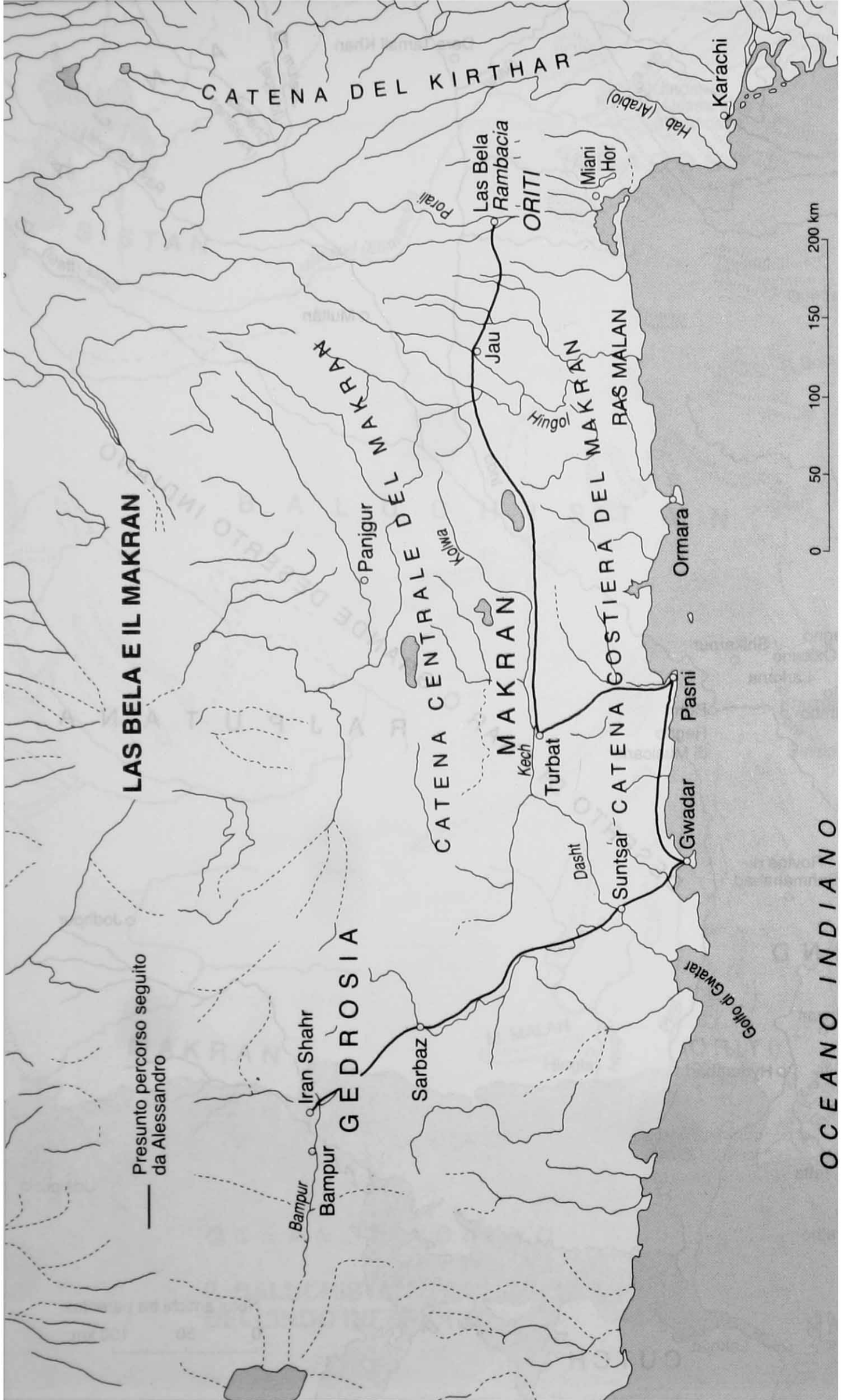
L'INDIA A EST DELL'IFASI





Nomi antichi tra parentesi
0 50 100 km

OCEANO INDIANO
IL BALUCHISTAN E LA REGIONE
DELL'INDO INFERIORE



LAS BELA E IL MAKRAN

— Presunto percorso seguito da Alessandro

CATENA DEL KIRTHAR

CATENA CENTRALE DEL MAKRAN

MAKRAN

COSTIERA DEL MAKRAN

RAS MALAN

ORITI

Karachi

Hab (Arabo)

Miani Hor

Las Bela
Rambacia

Potalli

Jau

Hingol

Kolma

Kech

Turbat

Dasht

Suntar

Pasni

Gwadar

Golfo di Gwatar

Ormara

0 50 100 150 200 km

OCEANO INDIANO

Iran Shahr

Bampur

Bampur

Sarbaz

GEDROSIA

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

- A Vindobonensis histor. Gr. 4, saeculi XII exeuntis (A² alterius scribae manus)
- B Parisinus Gr. 1753, saeculi XV
- C Constantinopolitanus Pal. Vet. Gr. 16, saeculi XV
- D Salmanticensis Bibliothecae Vniuersitatis I 2, 24, saeculi XIII uel XIV
- F Vaticanus Gr. 143, saeculi XV
- G Parisinus Gr. 1754, saeculi XV
- H Vrbinas Gr. 104, saeculi XV exeuntis
- J Parisinus Gr. 1683, saeculi XV
- L Laurentianus Gr. plut. LXX 1, saeculi XIV
- V Ambrosianus Gr. E 11 inf. 2, saeculi XIV
- Z Monacensis Gr. 451, saeculi XIV
- k Laurentianus Gr. plut. IX 32, saeculi XV

Libellus de obsidione toleranda

- α Barberinus II 97, saeculi XI
- β Vaticanus Gr. 1164, saeculi XI
- γ Escorialensis Y. III 11, saeculi XII

Excerpta de sententiis

- δ Vaticanus Gr. 73

Excerpta de legationibus

- ε Consensus codicum
- ζ Ambrosianus N 135 sup.
- η Neapolitanus III B 15

Excerpta poliorcetica

- ϑ Parisinus Supplem. Gr. 607

APPIANOY
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΑΝΑΒΑΣΙΣ

ARRIANO
ANABASI DI ALESSANDRO

1, 1. οὐ πολλαῖς δὲ ἡμέραις ὕστερον ἀφικνοῦνται παρ' Ἀλέξανδρον πρέσβεις παρὰ τε Σκυθῶν τῶν Ἀβίων καλουμένων, (οὓς καὶ Ὅμηρος δικαιοτάτους ἀνθρώπους εἰπὼν ἐν τῇ ποιήσει ἐπήνεσεν· οἰκοῦσι δὲ ἐν τῇ Ἀσίᾳ οὗτοι
 5 αὐτόνομοι, οὐχ ἥκιστα διὰ πενίαν τε καὶ δικαιοσύνην) καὶ παρὰ τῶν ἐκ τῆς Εὐρώπης Σκυθῶν, οἳ δὲ τὸ μέγιστον ἔθνος [Σκυθικόν] ἐν τῇ Εὐρώπῃ ἐποικοῦσιν. 2. καὶ τούτοις συμπεμπει Ἀλέξανδρος τῶν ἐταίρων, πρόφασιν μὲν κατὰ πρεσβείαν φιλίαν ξυνθησομένους, ὁ δὲ νοῦς τῆς πομπῆς ἐς
 10 κατασκοπὴν τι μᾶλλον ἔφερε φύσεώς τε τῆς χώρας τῆς Σκυθικῆς καὶ πλήθους αὐτῶν καὶ νομαίων καὶ ὀπλίσεως, ἥντινα ἔχοντες στέλλονται ἐς τὰς μάχας.

3. αὐτὸς δὲ πρὸς τῷ Τανάϊδι ποταμῷ ἐπενόει πόλιν οἰκίσαι, καὶ ταύτην ἑαυτοῦ ἐπώνυμον. ὃ τε γὰρ χῶρος ἐπὶ
 15 τήδεος αὐτῷ ἐφαίνετο ἀυξῆσαι ἐπὶ μέγα τὴν πόλιν καὶ ἐν καλῷ οἰκισθῆσεσθαι τῆς ἐπὶ Σκύθας, εἴποτε συμβαίνοι, ἐλάσεως καὶ τῆς προφυλακῆς τῆς χώρας πρὸς τὰς καταδρομὰς τῶν πέραν τοῦ ποταμοῦ ἐποικούντων βαρβάρων. 4. ἐδόκει δ' ἂν καὶ μεγάλη γενέσθαι ἡ πόλις πλήθει τε τῶν ἐς
 20 αὐτὴν ξυνοικιζομένων καὶ τοῦ ὀνόματος τῇ λαμπρότητι. καὶ ἐν τούτῳ οἱ πρόσχωροι τῷ ποταμῷ βάρβαροι τοὺς τε τὰ

LIBRO QUARTO

1, 1. Non molti giorni dopo, giunsero da Alessandro ambasciatori da parte degli Sciti detti Abii (anche Omero li lodò, definendoli nel suo poema i più giusti fra gli uomini: essi abitano in Asia e sono autonomi soprattutto per la loro povertà e il loro senso di giustizia), e da parte degli Sciti d'Europa, il popolo più numeroso che abita in Europa. 2. Con questi Alessandro inviò alcuni degli eteri, con il pretesto di stringere amicizia con un'ambasceria; in realtà, questa missione mirava piuttosto a osservare la natura della regione scitica, quanti sono gli abitanti, quali i loro costumi, e che genere di armi usano per andare in battaglia.

3. Alessandro aveva in animo di fondare una città presso il fiume Tanai, e di chiamare anche questa dal suo nome. Il luogo gli sembrava favorevole perché la città prosperasse e la sua posizione sarebbe stata strategicamente importante per un'invasione della Scizia – se mai ci fosse stata –, e per proteggere il territorio dalle scorrerie dei barbari che abitavano oltre il fiume. 4. Riteneva che la città sarebbe divenuta grande sia per il numero delle persone che l'avrebbero abitata, sia per la fama del suo nome. Frattanto, i barbari vicini al fiume catturarono e uccisero i soldati mace-

1, 3. Hom. Il. XIII 6 Ἀβίων τε δικαιοτάτων ἀνθρώπων.

φρούρια ἐν ταῖς πόλεσι σφῶν ἔχοντας στρατιώτας τῶν
 Μακεδόνων ξυλλαβόντες ἀπέκτειναν καὶ τὰς πόλεις ἐς
 ἀσφάλειάν τινα μᾶλλον ὠχύρουν. 5. ξυνεπελάβοντο δὲ
 25 αὐτοῖς τῆς ἀποστάσεως καὶ τῶν Σογδιανῶν οἱ πολλοί,
 ἐπαρθέντες πρὸς τῶν ξυλλαβόντων Βῆσσον, ὥστε καὶ τῶν
 Βακτριανῶν ἔστιν οὓς σφισιν οὗτοι ξυναπέστησαν, εἴτε δὴ
 καὶ δείσαντες Ἀλέξανδρον, εἴτε καὶ λόγον ἐπὶ τῇ ἀποστά-
 σει διδόντες, ὅτι ἐς ἓνα ξύλλογον ἐπηγγέλκει Ἀλέξανδρος
 30 ξυνελθεῖν τοὺς ὑπάρχους τῆς χώρας ἐκείνης εἰς Ζαρίασπα,
 τὴν μεγίστην πόλιν, ὡς ἐπ' ἀγαθῷ οὐδενὶ τοῦ ξυλλόγου γι-
 γνομένου.

2, 1. ταῦτα ὡς ἀπηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ, παραγγείλας τοῖς
 πεζοῖς κατὰ λόχους κλίμακας ποιεῖσθαι ὅσα(ι) ἐκάστῳ
 λόχῳ ἐπηγγέλθησαν, αὐτὸς μὲν ἐπὶ τὴν πρώτην ἀπὸ τοῦ
 στρατοπέδου ὀρμηθέντι πόλιν προὔχῳρει, ἥ ὄνομα ἦν Γάζα·
 5 ἐς γὰρ ἑπτὰ πόλεις ξυμπεφευγέναι ἐλέγοντο οἱ ἐκ τῆς
 χώρας βάρβαροι· 2. Κρατερόν δὲ ἐκπέμπει πρὸς τὴν κα-
 λουμένην Κυρούπολιν, ἥπερ μεγίστη πασῶν καὶ ἐς αὐτὴν οἱ
 πλεῖστοι ξυνειλεγμένοι ἦσαν τῶν βαρβάρων. παρήγγελτο δὲ
 αὐτῷ στρατοπεδεῦσαι πλησίον τῆς πόλεως καὶ τάφρον τε ἐν
 10 κύκλῳ αὐτῆς ὀρύξαι καὶ χάρακα περιβαλέσθαι καὶ τὰς μη-
 χανὰς ὅσαις χρῆσθαι ξυμπηγνύναι, ὡς πρὸς τοὺς ἀμφὶ Κρα-
 τερόν τὴν γνώμην τετραμμένοι οἱ ἐκ τῆς πόλεως ταύτης
 ἀδύνατοι ὣσι ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ἐπωφελεῖν. 3. αὐτὸς δὲ
 ἐπὶ τὴν Γάζαν ἐπεὶ ἀφίκετο, ὡς εἶχεν ἐξ ἐφόδου σημαίνει
 15 προσβάλλειν τῷ τείχει γῆϊνῳ τε καὶ οὐχ ὑψηλῷ ὄντι, προσ-
 θέντας ἐν κύκλῳ πάντοθεν τὰς κλίμακας· οἱ δὲ σφενδο-
 νῆται αὐτῷ καὶ οἱ τοξόται τε καὶ ἀκοντισταὶ ὁμοῦ τῇ ἐφό-

28. καὶ δείσαντες: καταδείσαντες Reiske | δείσαντες: δείσαντας Ychemius |
 λόγον: λόγον (σφίσι) Polak λόγον (ἑαυτοῖς) Reiske 29. διδόντες: δι(α)-
 δόντες Pflugk

2, 2. ὅσα(ι) Blancardus 7. Κυρούπολιν: at uid. 3, 1 Κύρου πόλιν, cf. Aelian.
 de nat. an. XVI 3 ἐν τῇ καλουμένῃ Κύρου πόλει, Steph. Byz. s.u. 11. χρῆ-
 σθαι: χρῆσθαι (δέη) uel (ἔμελλε) Reiske

doni che stavano di guardia nelle loro città e, per loro sicurezza, accrebbero le difese della città. 5. Parteciparono alla defezione molti Sogdiani, sobillati da coloro che avevano catturato Besso, così che essi trascinarono nella rivolta anche alcuni dei Battriani, sia perché temevano Alessandro, sia perché – e questo era il pretesto che davano alla defezione – Alessandro aveva indetto un congresso dei governanti di quella regione a Zariaspa, la città più grande, e da quella conferenza erano convinti che non sarebbe derivato nulla di buono per loro.

2, 1. Come furono riferite queste notizie, Alessandro ordinò alla fanteria di costruire delle scale, compagnia per compagnia un numero stabilito; ed egli stesso avanzò verso la prima città a partire dall'accampamento, la quale era denominata Gaza. Si diceva che i barbari della regione si erano rifugiati in sette città. 2. Inviò Cratero verso la città chiamata Ciropoli, che era la più grande < di tutte e aveva accolto il maggior numero di barbari in fuga. Gli era stato impartito l'ordine di porre il campo vicino alla città, di scavare un fossato intorno a essa e di cingerla con una palizzata e di apprestare tutte le macchine che riteneva necessarie perché, oc- < cupati con gli uomini di Cratero, da questa città nessuno degli abitanti potesse uscire per portare aiuto alle altre. 3. Giunto a Gaza, Alessandro così come si trovava dette subito il segnale di assaltare il muro che era di terra e non alto, appoggiando tutt'intorno le scale. Insieme all'attacco dei fanti, i frombolieri, gli ar-

δω τῶν πεζῶν ἐσηκόντιζον ἐς τοὺς προμαχομένους ἀπὸ τοῦ
 τείχους καὶ βέλη ἀπὸ μηχανῶν ἠφίετο, ὥστε ὀξέως μὲν ὑπὸ
 20 τοῦ πλήθους τῶν βελῶν ἐγυμνώθη τὸ τεῖχος τῶν προμα-
 χομένων, ταχεῖα δὲ ἡ πρόσθεσις τῶν κλιμάκων καὶ ἡ ἀνάβα-
 σις τῶν Μακεδόνων ἡ ἐπὶ τὸ τεῖχος ἐγίγνετο. 4. τοὺς μὲν
 δὴ ἄνδρας πάντας ἀπέκτειναν, οὕτως ἐξ Ἀλεξάνδρου προσ-
 τεταγμένον, γυναῖκας δὲ καὶ παῖδας καὶ τὴν ἄλλην λείαν
 25 διήρπασαν. ἔνθεν δὲ εὐθύς ἦγεν ἐπὶ τὴν δευτέραν ἀπ'
 ἐκείνης πόλιν ὠκισμένην, καὶ ταύτην τῷ αὐτῷ τε τρόπῳ καὶ
 τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ λαμβάνει καὶ τοὺς ἀλόντας τὰ αὐτὰ ἔπραξεν.
 ὁ δὲ ἦγεν ἐπὶ τὴν τρίτην πόλιν, καὶ ταύτην τῇ ὑστεραίᾳ ἐπὶ
 τῇ πρώτῃ προσβολῇ εἶλεν.

30 5. ἐν ᾧ δὲ αὐτὸς ξὺν τοῖς πεζοῖς ἀμφὶ ταῦτα εἶχε, τοὺς
 ἱππέας ἐκπέμπει ἐς τὰς δύο τὰς πλησίον πόλεις προστάξας
 παραφυλάττειν τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἔνδον, μήποτε τὴν ἄλω-
 σιν αἰσθόμενοι τῶν πλησίον πόλεων καὶ ἅμα τὴν αὐτοῦ οὐ
 διὰ μακροῦ ἔφοδον οἱ δὲ ἐς φυγὴν τραπέντες ἄποροι αὐτῷ
 35 διώκειν γένωνται. καὶ ξυνέβη τε οὕτως ὅπως εἵκασε, καὶ ἐν
 δέοντι ἐγένετο αὐτῷ ἡ πομπὴ τῶν ἱππέων. 6. οἱ γὰρ τὰς δύο
 τὰς οὐπω ἐαλωκυίας πόλεις ἔχοντες τῶν βαρβάρων, ὥς κα-
 πνόν τε εἶδον ἀπὸ τῆς πρὸ[ς] σφῶν πόλεως ἐμπιπραμένης καὶ
 τινες καὶ ἀπὸ τοῦ πάθους αὐτοῦ διαφυγόντες αὐτάγγελοι τῆς
 40 ἀλώσεως ἐγένοντο, ὥς τάχους ἕκαστοι εἶχον ἀθρόοι ἐκ τῶν
 πόλεων φεύγοντες ἐμπίπτουσιν ἐς τὸ στίφος τῶν ἱππέων ξυν-
 τεταγμένον καὶ κατεκόπησαν οἱ πλεῖστοι αὐτῶν.

3, 1. οὕτω δὴ τὰς πέντε πόλεις ἐν δυσὶν ἡμέραις ἐλὼν τε
 καὶ ἑξανδραποδισάμενος ἦει ἐπὶ τὴν μεγίστην αὐτῶν τὴν
 Κύρου πόλιν. ἡ δὲ τετειχισμένη τε ἦν ὑψηλοτέρῳ τείχει
 ἥπερ αἱ ἄλλαι, οἷα δὴ ὑπὸ Κύρου οἰκισθεῖσα, καὶ τοῦ

25. ἔνθεν δὲ Krüger: ἐνθένδε A

ἔδρασεν Krüger

36. δύο multi: δύο A

3, 4. ἥπερ multi: ἥπερ A

27. τοὺς: (ἐς) τοὺς Sintenis | ἔπραξεν:

38. πρὸ[ς] Vulcanius

cieri e i lanciatori di giavellotto scagliavano proiettili contro i difensori del muro, e massi erano lanciati dalle catapulte: in breve, per la quantità dei colpi, il muro fu spogliato dei difensori e i Macedoni poterono velocemente appostare le scale e salire sul muro. 4. Uccisero tutti gli uomini – così aveva ordinato Alessandro –; e catturarono le donne, i bambini e il resto del bottino. Di qui, condusse subito l'esercito verso la città, che era seconda dopo questa, e se ne impadronì allo stesso modo e nello stesso giorno, e riservò ai prigionieri un uguale trattamento. Poi, si diresse verso la terza città e anche questa conquistò, il giorno dopo, al primo assalto.

5. Mentre con la fanteria era occupato in queste operazioni, inviò la cavalleria verso le due città vicine, con l'ordine di sorvegliare gli uomini che erano in esse perché, venuti a conoscenza della conquista delle città contigue e prevedendo tra non molto l'assalto, non si dessero alla fuga e fosse poi per lui difficile inseguirli. E accadde proprio ciò che Alessandro aveva immaginato e l'invio dei cavalieri risultò molto opportuno. 6. I barbari, infatti, che occupavano le due città non ancora conquistate, come videro il fumo proveniente dalla città di fronte a loro che bruciava, e per giunta alcuni scampati alla catastrofe ne annunciarono di persona la cattura, in massa e con la maggior fretta possibile fuggirono dalla città, ma si imbatterono nella torma dei cavalieri schierati, e i più di loro furono massacrati.

3, 1. Catturate così e ridotte in schiavitù le cinque città in due giorni, avanzò verso la più grande di esse, Ciropoli. Questa città era fortificata con un muro più alto di quello delle altre, poiché era stata fondata da Ciro; e dato che in essa si erano rifugiati i più

5 πλείστου καὶ μαχιμωτάτου τῶν ταύτη βαρβάρων ἐς ταύτην
 συμπεφευγότος οὐχ ὡσαύτως ῥαδία ἐξ ἐφόδου ἐλεῖν τοῖς
 Μακεδόσιν ἐγίγνετο. ἀλλὰ μηχανὰς γὰρ προσάγων τῷ
 τείχει Ἀλέξανδρος ταύτη μὲν κατασεῖειν ἐπενόει τὸ τεῖχος
 καὶ κατὰ τὸ αἰὲ παραρρηγνύμενον αὐτοῦ τὰς προσβολὰς
 10 ποιεῖσθαι. 2. αὐτὸς δὲ ὡς κατεῖδε τοὺς ἔκρους τοῦ ποτα-
 μοῦ, ὃς διὰ τῆς πόλεως χειμάρρους ὧν διέρχεται, ξηροὺς ἐν
 τῷ τότε ὕδατος καὶ οὐ ξυνεχεῖς τοῖς τείχεσιν, ἀλλ' οἷους
 παρασχεῖν πάροδον τοῖς στρατιώταις διαδῦναι ἐς τὴν
 πόλιν, ἀναλαβὼν τοὺς τε σωματοφύλακας καὶ τοὺς ὑπασπι-
 15 στάς καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας τετραμμένων τῶν
 βαρβάρων πρὸς τὰς μηχανὰς καὶ τοὺς ταύτη προσμαχομέ-
 νους λανθάνει κατὰ τοὺς ἔκρους ξὺν ὀλίγοις τὸ πρῶτον παρ-
 ελθὼν ἐς τὴν πόλιν· 3. ἀναρρήξας δὲ ἔνδοθεν τῶν πυλῶν,
 αἱ κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον ἦσαν, δέχεται καὶ τοὺς ἄλλους
 20 στρατιώτας εὐπετῶς. ἐνθα δὴ οἱ βάρβαροι ἐχομένην ἤδη τὴν
 πόλιν αἰσθόμενοι ἐπὶ τοὺς ἀμφὶ Ἀλέξανδρον ὅμως ἐτράπη-
 σαν· καὶ γίνεται προσβολὴ αὐτῶν καρτερά, καὶ βάλλεται
 λίθῳ αὐτὸς Ἀλέξανδρος βιαίως τὴν τε κεφαλὴν καὶ τὸν
 αὐχένα καὶ Κρατερὸς τοξεύματι καὶ πολλοὶ ἄλλοι τῶν ἡ-
 25 γεμόνων· ἀλλὰ καὶ ὡς ἐξέωσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς τοὺς βαρβά-
 ρους. 4. καὶ ἐν τούτῳ οἱ κατὰ τὸ τεῖχος προσβεβληκότες
 ἔρημον ἤδη τὸ τεῖχος τῶν προμαχομένων αἵρουσιν. ἐν μὲν δὴ
 τῇ πρώτῃ καταλήψει τῆς πόλεως ἀπέθανον τῶν πολεμίων
 μάλιστα ἐς ὀκτακισχιλίους· οἱ δὲ λοιποὶ (ἦσαν γὰρ οἱ
 30 πάντες ἐς μυρίους καὶ πεντακισχιλίους μαχίμους οἱ ξυν-
 εληλυθότες) καταφεύγουσιν ἐς τὴν ἄκραν. καὶ τούτους πε-
 ριστρατοπεδεύσας Ἀλέξανδρος ἡμέραν μίαν ἐφρούρησεν·
 οἱ δὲ ἐνδεῖα ὕδατος ἐνεχείρισαν σφᾶς Ἀλεξάνδρῳ.

5. τὴν δὲ ἐβδόμην πόλιν ἐξ ἐφόδου ἔλαβε, Πτολεμαῖος

5. ταύτην: αὐτὴν Krüger 27. αἵρουσιν Vulcanius: αἴρουσιν A
 Πτολεμαῖος: (καὶ) Πτολεμαῖος Krüger

bellicosi dei barbari della regione, non fu facile per i Macedoni conquistarla al primo assalto. Ma accostando le catapulte, Alessandro intendeva abbattere il muro e, attraverso la breccia, sferrare l'attacco. 2. Quando, poi, vide che i canali di sbocco del fiume – un torrente che attraversa la città – erano in quel periodo a secco e l'acqua non arrivava a livello delle mura ma lasciava uno spazio sufficiente ai soldati per penetrare in città, prese le guardie del corpo, gli ipaspisti, gli arcieri e gli Agriani e, mentre i barbari erano occupati con le macchine e con le truppe che attaccavano da questa parte, attraverso i canali, insieme a pochi, penetrò senza essere visto nella città. 3. Scardinate dall'interno le porte che si trovavano da questa parte del muro, fece entrare facilmente anche gli altri soldati. A questo punto, pur rendendosi conto che la città era ormai conquistata, i barbari si slanciarono tuttavia contro Alessandro e i suoi soldati. Il loro attacco fu impetuoso: Alessandro stesso fu colpito violentemente alla testa e al collo da una pietra, Cratero da una freccia, così come molti altri degli ufficiali. Ma anche così riuscirono a cacciare via i barbari dalla piazza. 4. Frattanto, i soldati che avevano attaccato il muro, lo conquistarono quando ormai era privo di difensori. Nel primo momento dell'occupazione della città morirono circa ottomila nemici; i restanti (erano in tutto quindicimila quelli che si erano radunati qui) fuggirono sulla rocca. Alessandro li cinse d'assedio e li sorvegliò per un giorno intero; essi poi si consegnarono ad Alessandro per mancanza di acqua.

5. La settima città fu conquistata al primo assalto, secondo To-

35 μὲν λέγει, ὅτι αὐτοὺς σφᾶς ἐνδόντας, Ἀριστόβουλος δέ, ὅτι
βία καὶ ταύτην ἐξεῖλεν καὶ ὅτι πάντας τοὺς καταληφθέντας
ἐν αὐτῇ ἀπέκτεινε. Πτολεμαῖος δὲ κατανεῖμαι λέγει αὐτὸν
τοὺς ἀνθρώπους τῇ στρατιᾷ καὶ δεδεμένους κελεῦσαι
φυλάσσεσθαι ἔστ' ἂν ἐκ τῆς χώρας ἀπαλλάττηται αὐτός, ὥς
40 μηδένα ἀπολείπεσθαι τῶν τὴν ἀπόστασιν πραξάντων.

6. ἐν τούτῳ δὲ τῶν τε ἐκ τῆς Ἀσίας Σκυθῶν στρατιὰ
ἀφικνεῖται πρὸς τὰς ὄχθας τοῦ ποταμοῦ τοῦ Τανάϊδος,
ἀκούσαντες οἱ πολλοὶ αὐτῶν, ὅτι ἔστιν οἱ καὶ τῶν ἐπέκεινα
τοῦ ποταμοῦ βαρβάρων ἀπ' Ἀλεξάνδρου ἀφρεστᾶσιν, ὥς, εἰ
45 δὴ τι λόγου ὃν ἄξιον νεωτερίζοιτο, καὶ αὐτοὶ ἐπιθησόμενοι
τοῖς Μακεδόσι. καὶ οἱ ἀμφὶ Σπιταμένην δὲ ἀπηγγέλθησαν
ὅτι τοὺς ἐν Μαρακάνδοις καταλειφθέντας ἐν τῇ ἄκρᾳ πο-
λιορκοῦσιν. 7. ἔνθα δὴ Ἀλέξανδρος ἐπὶ μὲν τοὺς ἀμφὶ
Σπιταμένην Ἀνδρόμαχόν τε ἀποστέλλει καὶ Μενέδημον καὶ
50 Κάρανον, ἱππέας μὲν ἔχοντας τῶν ἐταίρων ἐς ἐξήκοντα καὶ
τῶν μισθοφόρων ὀκτακοσίους, ὧν Κάρανος ἡγεῖτο, πεζοὺς
δὲ μισθοφόρους ἐς χιλίους πεντακοσίους· ἐπιτάσσει δὲ αὐ-
τοῖς Φαρνούχην τὸν ἐρμηνέα, τὸ μὲν γένος Λύκιον τὸν Φαρ-
νούχην, ἐμπείρως δὲ τῆς τε φωνῆς τῶν ταύτη βαρβάρων
55 ἔχοντα καὶ τὰ ἄλλα ὁμιλῆσαι αὐτοῖς δεξιὸν φαινόμενον.

4, 1. αὐτὸς δὲ τὴν πόλιν, ἣν ἐπενόει, τειχίσας ἐν ἡμέραις
εἴκοσι καὶ ξυνοικίσας ἐς αὐτὴν τῶν τε Ἑλλήνων μισθοφό-
ρων καὶ ὅστις τῶν προσοικούντων βαρβάρων ἐθελοντῆς
μετέσχε τῆς ξυνοικήσεως καὶ τινας καὶ τῶν ἐκ τοῦ στρα-
5 τοπέδου Μακεδόνων, ὅσοι ἀπόμαχοι ἤδη ἦσαν, θύσας τοῖς
θεοῖς ὥς νόμος αὐτῷ καὶ ἀγῶνα ἱππικόν τε καὶ γυμνικόν
ποιήσας, ὥς οὐκ ἀπαλλασσομένους ἑώρα τοὺς Σκύθας ἀπὸ
τῆς ὄχθης τοῦ ποταμοῦ, 2. ἀλλ' ἐκτοξεύοντες ἐς τὸν ποτα-
μὸν ἑωρῶντο οὐ πλατὺν ταύτη ὄντα, καὶ τινὰ καὶ πρὸς ὕβριν

45. ὃν ἄξιον Polak: ἂν ἄξιον A (οὐκ) ἀνάξιον Krüger 47. τοὺς multi:
τοῖς A | Μαρακάνδοις Blancardus: παρακάδοις A 53-4. τὸν Φαρνούχην
delendum putat Polak

lemeo per resa spontanea; Aristobulo, invece, afferma che Alessandro conquistò anche questa con la forza e che uccise tutti quelli che trovò dentro. Tolemeo invece sostiene che egli distribuì gli uomini fra i suoi soldati, con l'ordine di custodirli incatenati, fintanto che egli si fosse allontanato dalla regione, così da non lasciare indietro nessuno di quelli che si erano ribellati.

6. In quel torno di tempo, un esercito di Sciti d'Asia giunse alle rive del fiume Tanai; molti di loro avevano udito che alcuni dei barbari stanziati dall'altra parte del fiume si erano ribellati ad Alessandro: se la rivolta era degna di considerazione, era loro intenzione unirsi all'attacco contro i Macedoni. Fu anche riferito che Spitamene e i suoi uomini assediavano i Macedoni rimasti a Maracanda a presidio della cittadella. 7. Allora, contro gli uomini di Spitamene Alessandro inviò Andromaco, Menedemo e Carano con un contingente di cavalleria, formato da sessanta eteri e circa ottocento mercenari, al comando di Carano, e con millecinquecento fanti mercenari. A costoro pose a capo Farnuche un interprete di origine licia, esperto della lingua dei barbari di quelle parti, e che quanto al resto sembrava adatto a trattare con loro.

4, 1. Alessandro trascorse venti giorni a erigere il muro della città che aveva deciso di fondare, e raccolse in essa come abitanti i mercenari greci, quanti tra i barbari confinanti s'insediarono volontariamente, e anche alcuni dell'esercito macedone ormai inutili alla guerra. Sacrificò agli dèi, come suo costume, e istituì agoni equestri e ginnici. Ma poiché vedeva che gli Sciti non si allontanavano dalla sponda del fiume, 2. lì si poteva anzi scorgere mentre lanciavano dardi verso il fiume che in quel punto non era largo

- 10 τοῦ Ἀλεξάνδρου βαρβαρικῶς ἐθρασύναντο, ὥς οὐκ ἂν
τολήσαντα Ἀλέξανδρον ἄψασθαι Σκυθῶν ἢ μαθόντα ἂν
ὅτι περ τὸ διάφορον Σκύθαις τε καὶ τοῖς Ἀσιανοῖς βαρ-
βάροις, – ὑπὸ τούτων παροξυνόμενος ἐπενόει διαβαί-
νειν ἐπ' αὐτοὺς καὶ τὰς διφθέρας παρεσκευάζεν ἐπὶ τῷ
15 πόρῳ. 3. θυομένῳ δὲ ἐπὶ τῇ διαβάσει τὰ ἱερὰ οὐκ ἐγί-
γνετο· ὁ δὲ βαρέως μὲν ἔφερεν οὐ γιγνομένων, ὅμως δὲ
ἐκαρτέρει καὶ ἔμενεν. ὥς δὲ οὐκ ἀνίεσαν οἱ Σκύθαι, αὐθις
ἐπὶ τῇ διαβάσει ἐθύετο, καὶ αὐθις κίνδυνον αὐτῷ σημαί-
νεσθαι Ἀρίστανδρος ὁ μάντις ἔφραζεν· ὁ δὲ κρεῖσσον ἔφη
20 ἐς ἔσχατον κινδύνου ἐλθεῖν ἢ κατεστραμμένον ξύμπασαν
ὀλίγου δεῖν τὴν Ἀσίαν γέλωτα εἶναι Σκύθαις, καθάπερ Δα-
ρεῖος ὁ Ξέρξου πατὴρ πάλαι ἐγένετο. Ἀρίστανδρος δὲ οὐκ
ἔφη παρὰ τὰ ἐκ τοῦ θείου σημαινόμενα ἄλλα ἀποδείξε-
σθαι, ὅτι ἄλλα ἐθέλει ἀκοῦσαι Ἀλέξανδρος.
- 25 4. ὁ δέ, ὥς αἱ τε διφθέραι αὐτῷ παρεσκευασμένοι ἦσαν
ἐπὶ τῷ πόρῳ καὶ ὁ στρατὸς ἐξωπλισμένος ἐφειστήκει τῷ πο-
ταμῷ, αἱ τε μηχαναὶ ἀπὸ ξυνθήματος ἐξηκόντιζον ἐς τοὺς
Σκύθας παριππεύοντας ἐπὶ τῇ ὄχθῃ καὶ ἔστιν οἱ αὐτῶν ἐτι-
τρώσκοντο ἐκ τῶν βελῶν, εἷς δὲ δὴ διὰ τοῦ γέρρου τε καὶ
30 τοῦ θώρακος διαμπὰξ πληγεῖς πίπτει ἀπὸ τοῦ ἵππου, οἱ μὲν
ἐξεπλάγησαν πρὸς τε τῶν βελῶν τὴν διὰ μακροῦ ἄφεισιν καὶ
ὅτι ἀνὴρ ἀγαθὸς αὐτοῖς τετελευτήκει, καὶ ὀλίγον ἀνεχώ-
ρησαν ἀπὸ τῆς ὄχθης· 5. Ἀλέξανδρος δὲ τεταραγμένους
πρὸς τὰ βέλη ἰδὼν ὑπὸ σαλπίγγων ἐπέρα τὸν ποταμὸν αὐ-
35 τὸς ἡγούμενος· εἶπετο δὲ αὐτῷ καὶ ἡ ἄλλη στρατιά. πρῶτον
μὲν δὴ τοὺς τοξότας καὶ σφενδονήτας ἀποβιβάσας σφενδο-
νᾶν τε καὶ ἐκτοξεύειν ἐκέλευσεν ἐς τοὺς Σκύθας, ὥς μὴ
πελάζειν αὐτοὺς τῇ φάλαγγι τῶν πεζῶν ἐκβαινούσῃ, πρὶν
τὴν ἵππον αὐτῷ διαβῆναι πᾶσαν. 6. ὥς δὲ ἀθρόοι ἐπὶ τῇ

4, 10. τοῦ: τὴν Sintenis

17. ἀνίεσαν FH: ἀνείεσαν BL

ἀνείεσαν A²

18. αὐθις Castiglioni 1909 Brunt Bosworth: αὐτὸς Roos cum A

37. ἐκτοξεύ-

ειν B: ἐκτοξότας A² (ἐκτοξ A) τοξεύειν FHL

e, secondo il costume barbarico, si lasciavano andare a vanterie piene di insulti verso Alessandro, dicendo che egli non avrebbe osato toccare gli Sciti, oppure avrebbe appreso che differenza c'era tra gli Sciti e gli altri barbari dell'Asia; irritato da queste voci, meditava di attraversare il fiume contro di loro e faceva preparare le pelli per il guado. 3. Ma facendo il sacrificio per la traversata, gli auspici non erano favorevoli. Contrariato che non lo fossero, tuttavia si fece forza e rimase fermo. Poiché gli Sciti non recedevano, fece di nuovo il sacrificio per la traversata; e di nuovo l'indovino Aristandro annunciò che si manifestava un pericolo per lui; ma Alessandro replicò che era preferibile andare incontro all'estremo pericolo piuttosto che, dopo aver soggiogata quasi tutta l'Asia, divenire oggetto di scherno per gli Sciti, come un tempo era capitato a Dario padre di Serse. Ma Aristandro disse che il dio non avrebbe dato indicazioni diverse, per il fatto che Alessandro voleva udire altri vaticini.

4. Egli poi, quando gli furono allestite le pelli per la traversata e l'esercito in armi fu schierato in riva al fiume, – a un segnale le catapulte cominciarono il lancio contro gli Sciti che cavalcavano lungo la riva, e alcuni erano feriti dai colpi; uno di loro colpito attraverso lo scudo e la corazza cadde da cavallo; e gli Sciti furono sbigottiti da questi lanci a lunga gittata e dalla morte di un uomo valoroso; e per questo retrocedettero un poco dalla riva –; 5. Alessandro, dunque, vedendo che erano scompigliati dai colpi, al suono della tromba iniziava a traversare il fiume, ponendosi egli stesso in testa. Lo seguiva tutto il resto dell'esercito. Dapprima fece sbarcare arcieri e frombolieri con l'ordine di tenere sotto tiro di fionda e di arco gli Sciti, perché non si avvicinassero alla falange dei fanti mentre sbarcava, prima che tutta la cavalleria avesse compiuto la traversata. 6. Quando furono tutti riuniti sulla ri-

- 40 ὄχθῃ ἐγένοντο, ἐφῆκεν ἐπὶ τοὺς Σκύθας τὸ μὲν πρῶτον μίαν
 ἵππαρχίαν τῶν ξένων καὶ τῶν σαρισσοφόρων ἵλας τέσσα-
 ρας· καὶ τούτους δεξάμενοι οἱ Σκύθαι καὶ ἐς κύκλους πε-
 ριῖππεύοντες ἔβαλλόν τε πολλοὶ ὀλίγους (καὶ) αὐτοὶ οὐ
 χαλεπῶς διεφύγγανον. Ἀλέξανδρος δὲ τοὺς τε τοξότας
 45 καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τοὺς ἄλλους ψιλοὺς, ὧν Βάλακρος
 ἦρχεν, ἀναμίξας τοῖς ἵππευσιν ἐπῆγεν ἐπὶ τοὺς Σκύθας.
 7. ὥς δὲ ὁμοῦ ἤδη ἐγένοντο, ἐλάσαι ἐκέλευσεν ἐς αὐτοὺς
 τῶν τε ἐταίρων τρεῖς ἵππαρχίας καὶ τοὺς ἵππακοντιστάς
 ξύμπαντας· καὶ αὐτὸς δὲ τὴν λοιπὴν ἵππον ἄγων σπουδῇ
 50 ἐνέβαλεν ὀρθίαις ταῖς ἵλαις. οὐκ οἶοί τε ἦσαν
 ἐξελίσσειν τὴν ἵππασίαν ἐς κύκλους, ὥς πρόσθεν ἔτι· ὁμοῦ
 μὲν γὰρ ἡ ἵππος προσέκειτο αὐτοῖς, ὁμοῦ δὲ οἱ ψιλοὶ ἀνα-
 μεμιγμένοι τοῖς ἵππευσιν οὐκ εἶων τὰς ἐπιστροφὰς ἀσφα-
 λεῖς ποιεῖσθαι. ἔνθα λαμπρὰ ἤδη φυγὴ τῶν Σκυθῶν ἦν· 8.
 55 καὶ πίπτουσι μὲν αὐτῶν ἐς χιλίους καὶ εἰς τῶν ἡγεμόνων,
 Σατράκης, ἐάλωσαν δὲ ἐς ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα. ὥς δὲ ἡ
 δίωξις ὀξεῖά τε καὶ διὰ καύματος πολλοῦ ταλαιπώρως
 ἐγίνετο, δίψει τε ἡ στρατιὰ πᾶσα εἵχετο καὶ αὐτὸς Ἀλέξαν-
 δρος ἐλαύνων πίνει ὅποῖον ἦν ὕδωρ ἐν τῇ γῇ ἐκείνῃ. 9.
 60 καὶ ἦν γὰρ πονηρὸν τὸ ὕδωρ, ῥεῦμα ἀθρόον κατασκήπτει
 αὐτῷ ἐς τὴν γαστέρα· καὶ ἐπὶ τῷδε ἡ δίωξις οὐκ ἐπὶ πᾶν τῶν
 Σκυθῶν ἐγένετο· εἰ δὲ μή, δοκοῦσιν ἂν μοι καὶ πάντες δια-
 φθαρῆναι ἐν τῇ φυγῇ, εἰ μὴ Ἀλέξανδρος τὸ σῶμα ἔκαμεν.
 καὶ αὐτὸς ἐς ἔσχατον κινδύνου ἐλθὼν ἐκομίσθη ὀπίσω ἐς τὸ
 65 στρατόπεδον. καὶ οὕτω ξυνέβη ἡ μαντεία Ἀριστάνδρῳ.

40. ἐφῆκεν Krüger: ἀφῆκεν A

43. (καὶ) Vulcanius

47. ἐγένοντο multi:

ἐγίγνοντο Roos cum A

54. ἔνθα: ἔνθα (δὴ) Krüger

61. ἐπὶ πᾶν τῶν

Pflugk A. Miller («Blätt. f. d. Bayr. Gymnasialschulw.» X, p. 204) Reiske qui expli-
 cat *persecutio Scytharum non fiebat ad omnem usque modum*, probant Wirth qui ta-
 men dubitat an non sit mutanda uerborum series (οὐκ ἐπὶ πᾶν τῶν Σκυθῶν ἡ
 δίωξις) nec non Bosworth II, p. 31: ἐπὶ πάντων A Roos

63. Ἀλέξανδρος

Krüger coll. VII 14, 1: Ἀλεξάνδρῳ A Roos

va, scagliò un'ipparchia di mercenari e quattro squadroni di ar- <
mati di sarissa contro gli Sciti. Questi sostennero l'urto e, caval-
cando con evoluzioni circolari, li colpivano ed essendo molti con-
tro pochi riuscivano a sfuggire. Alessandro, allora, mescolò ai
cavalieri gli arcieri, gli Agriani e gli altri armati alla leggera che
erano al comando di Balacro, e li guidò contro gli Sciti. 7.
Quando ormai erano vicini, ordinò a tre ipparchie di eteri e a tut- <
ti i lancieri a cavallo di caricarli. Egli stesso, conducendo il resto <
della cavalleria, attaccò con gli squadroni in colonna. Così, gli Sci-
ti non potevano più compiere le evoluzioni con la cavalleria, come
facevano prima: nello stesso tempo, infatti, la cavalleria li pressava
e gli armati alla leggera, mescolati ai cavalieri, impedivano loro di
eseguire in sicurezza le evoluzioni. Da questo momento, la fuga
degli Sciti divenne manifesta. 8. Circa mille di loro caddero, e
anche un comandante, Satrace; circa centocinquanta furono presi
prigionieri. Poiché l'inseguimento era duro e reso penoso dal <
grande caldo, tutto l'esercito soffriva per la sete e Alessandro stes-
so durante l'inseguimento bevve l'acqua che offriva quella regio-
ne. 9. Quell'acqua era però inquinata, e un'acuta diarrea si sca-
tenò nel suo ventre; per questo, l'inseguimento degli Sciti non fu
condotto a oltranza. Altrimenti, io credo che sarebbero tutti peri-
ti nella fuga, se Alessandro non si fosse ammalato. Giunto al peri-
colo estremo, fu trasportato indietro nell'accampamento; così si
avverò la profezia di Aristandro.

5, 1. ὀλίγον δὲ ὕστερον παρὰ τοῦ Σκυθῶν βασιλέως ἀφικνοῦνται παρ' Ἀλέξανδρον πρέσβεις, ὑπὲρ τῶν πραχθέντων ἐς ἀπολογία ἐκπεμφθέντες, ὅτι οὐκ ἀπὸ κοινοῦ τῶν Σκυθῶν ἐπράχθη, ἀλλὰ καθ' ἄρπαγὴν ληστροικῶ τρόπῳ σταλέντων, καὶ αὐτὸς ὅτι ἐθέλοι ποιεῖν τὰ ἐπαγγελλόμενα. καὶ τούτῳ φιλάνθρωπα ἐπιστέλλει Ἀλέξανδρος, ὅτι οὔτε ἀπιστοῦντα μὴ ἐπεξιέναι καλὸν αὐτῷ ἐφαίνετο, οὔτε κατὰ καιροῦ ἦν ἐν τῷ τότε ἐπεξιέναι.

2. οἱ δὲ ἐν Μαρακάνδοις ἐν τῇ ἄκρᾳ φρουρούμενοι
 10 Μακεδόνες προσβολῆς γενομένης τῇ ἄκρᾳ ἐκ Σπιταμένους τε καὶ τῶν ἀμφ' αὐτὸν ἐπεκδραμόντες ἀπέκτεινάν τε τῶν πολεμίων ἔστιν οὗς καὶ ἀπώσαντο ξύμπαντας, καὶ αὐτοὶ ἀπαθεῖς ἀπεχώρησαν ἐς τὴν ἄκραν. 3. ὥς δὲ καὶ οἱ ὑπ' Ἀλεξάνδρου ἐσταλμένοι ἐς Μαράκανδα ἤδη προσάγοντες
 15 Σπιταμένει ἐξηγγέλλοντο, τὴν μὲν πολιορκίαν ἐκλείπει τῆς ἄκρας, αὐτὸς δὲ ὥς ἐς τὰ βασίλεια τῆς Σογδιανῆς ἀνεχώρει. Φαρνούχης δὲ καὶ οἱ ξὺν αὐτῷ στρατηγοὶ σπεύδοντες ἐξελάσαι αὐτὸν παντάπασιν ἐπὶ τε τὰ ὅρια τῆς Σογδιανῆς ξυνείποντο ὑποχωροῦντι καὶ εἰς τοὺς Σκύθας τοὺς Νομάδας οὐδενὶ λογισμῷ ξυνεσβάλλουσιν. 4. ἔνθα δὴ προσλαβὼν ὁ Σπιταμένης τῶν Σκυθῶν ἱππέων ἐς ἑξακοσίους
 20 προσεπήρθη ὑπὸ τῆς ξυμμαχίας τῆς Σκυθικῆς δέξασθαι ἐπιόντας τοὺς Μακεδόνας· παραταξάμενος δὲ ἐν χωρίῳ ὁμαλῷ πρὸς τῇ ἐρήμῳ τῆς Σκυθικῆς ὑπομεῖναι μὲν τοὺς
 25 πολεμίους ἢ αὐτὸς ἐς αὐτοὺς ἐμβαλεῖν οὐκ ἤθελε, περιῖππεύων δὲ ἐτόξευεν ἐς τὴν φάλαγγα τῶν πεζῶν. 5.

5, 1. βασιλέως: βασιλέως τῶν (τοῦ η) ἐν τῇ Ἀσίᾳ ε 2. παρ': παρὰ ε
 3. ἐκπεμφθέντες: ἐκπεμφθέντας ε | ἀπὸ κοινοῦ A, quod probant Wirth 1985
 nec non Bosworth: ἀπὸ (τοῦ) κοινοῦ multi 5. ἐθέλοι: ἐθέλει ε 7-8.
 καιροῦ Ae: καιρὸν multi 16. ἐς τὰ βασίλεια A quod servandum censent
 von Schwarz, Jacoby (FGrHist 138 F 34), Berve II, p. 359 nec non Brunt: ἐς τὰ βό-
 ρεια Polak Roos ἐς τὰ ἀβασίλευτα Schenkl ἐς τὰ ἄβατα Bosworth
 19-20. εἰς τοὺς Σκύθας τοὺς Νομάδας Krüger coll. VII 16, 4: εἰς τοὺς Νομάδας
 τοὺς Σκύθας A Roos

5, 1. Poco tempo dopo, giunsero da Alessandro ambasciatori da parte del re degli Sciti, inviati per scusarsi di ciò che era accaduto, frutto non di un'azione comune degli Sciti, ma solo di alcuni che, come pirati, facevano scorrerie a scopo di rapina; il re, inoltre, era disposto a fare ciò che gli venisse ordinato. Alessandro gli fece pervenire risposte amichevoli, dato che, se non gli credeva, non era decoroso non perseguirlo, e d'altra parte non era quello il momento opportuno per perseguirlo.

2. I Macedoni assediati nella cittadella di Maracanda, quando Spitamene e le truppe con lui attaccarono la cittadella, fatta una sortita, uccisero una parte dei nemici e li respinsero in massa; e senza aver ricevuto danni, tornarono poi nella rocca. 3. Ma quando fu riferito a Spitamene che gli uomini inviati da Alessandro a Maracanda erano ormai vicini, interruppe l'assedio della cittadella e si ritirò verso la residenza reale della Sogdiana. Farnuche < e i comandanti insieme a lui, affrettandosi a cacciarlo via del tutto, lo inseguirono mentre si ritirava verso il confine della Sogdiana e senza calcolare i rischi penetrarono nel territorio degli Sciti Nomadi. 4. Spitamene allora, avendo aggiunto alle sue forze circa seicento cavalieri, fu incoraggiato dall'alleanza con gli Sciti ad attendere l'attacco macedone. Pur essendosi schierato su un terreno livellato, vicino al deserto scitico, non aveva intenzione né di attendere i nemici né di attaccarli, ma cavalcando in cerchio bersagliava con frecce i fanti della falange. 5. E quando veniva ca-

καὶ ἐπελαννόντων μὲν αὐτοῖς τῶν ἀμφὶ Φαρνούχην ἔφευγεν
 εὐπετῶς, οἷα δὴ ὠκυτέρων τε αὐτοῖς καὶ ἐν τῷ τότε ἀκ-
 μαιοτέρων ὄντων τῶν ἵππων, τοῖς δὲ ἀμφὶ Ἀνδρόμαχον
 30 ὑπὸ τε τῆς ξυνεχοῦς πορείας καὶ ἅμα χιλοῦ ἀπορίᾳ κεκά-
 κωτο ἢ ἵππος· μένουσι δὲ ἢ ὑποχωροῦσιν ἐπέκειντο εὐρώ-
 στως οἱ Σκύθαι. 6. ἔνθα δὴ πολλῶν μὲν τιτρωσκομένων
 ἐκ τῶν τοξευμάτων, ἔστι δὲ ὧν καὶ πιπτόντων, ἐς πλαίσιον
 ἰσόπλευρον τάξαντες τοὺς στρατιώτας ἀνεχώρουν ὡς ἐπὶ
 35 τὸν ποταμὸν τὸν Πολυτίμητον, ὅτι νάπος ταύτη ἦν, ὡς μήτε
 τοῖς βαρβάροις εὐπετές ἔτι εἶναι ἐκτοξεύειν ἐς αὐτούς,
 σφίσι τε οἱ πεζοὶ ὠφελιμώτεροι ὦσι.

7. Κάρανος δὲ ὁ ἱππάρχης οὐκ ἀνακοινώσας Ἀνδρομάχῳ
 διαβαίνειν ἐπεχείρησε τὸν ποταμὸν ὡς ἐς ἀσφαλές ταύτη
 40 καταστήσων τὴν ἵππον· καὶ οἱ πεζοὶ αὐτῷ ἐπηκολούθησαν,
 οὐκ ἐκ παραγγέλματος, ἀλλὰ φοβερά τε καὶ οὐδενὶ κόσμῳ
 ἐγένετο αὐτοῖς ἢ ἔσβασις ἢ ἐς τὸν ποταμὸν κατὰ κρημνώ-
 δεις τὰς ὄχθας. 8. καὶ οἱ βάρβαροι αἰσθόμενοι τὴν ἀ-
 μαρτίαν τῶν Μακεδόνων αὐτοῖς ἵπποις ἔνθεν καὶ ἔνθεν
 45 ἐσβάλλουσιν ἐς τὸν πόρον. καὶ οἱ μὲν τῶν ἤδη διαβεβηκό-
 των καὶ ἀποχωρούντων εἶχοντο, οἱ δὲ τοὺς διαβαίνοντας
 ἀντιμέτωποι ταχθέντες ἀνείλουν ἐς τὸν ποταμὸν, 9. οἱ
 δὲ ἀπὸ τῶν πλαγίων ἐξετόξευον ἐς αὐτούς, οἱ δὲ τοῖς ἔτι
 ἐσβαίνουσιν ἐπέκειντο, ὥστε ἀπορίᾳ πάντοθεν ξυνεχόμε-
 50 νοι οἱ Μακεδόνες ἐς νῆσόν τινα τῶν ἐν τῷ ποταμῷ ξυμ-
 φεύγουσιν οὐ μεγάλην. καὶ περιστάντες αὐτοὺς οἱ Σκύ-
 θαι τε καὶ οἱ ξὺν Σπιταμένει ἱππεῖς ἐν κύκλῳ πάντας κα-
 τετόξευσαν· ὀλίγους δὲ ἠνδραποδίσαντο αὐτῶν, καὶ τού-
 τους πάντας ἀπέκτειναν.

6, 1. Ἀριστόβουλος δὲ ἐνέδρα τὸ πολὺ τῆς στρατιᾶς δια-
 φθαρῆναι λέγει, τῶν Σκυθῶν ἐν παραδείσῳ κρυφθέντων,

29. Ἀνδρόμαχον Palmarius et Blancardus: ἀριστόμαχον A quod defendit Bosworth, *uid. comm.* 31. ἐπέκειντο: ὑπέκειντο A teste Wirth 34. post στρατιώτας censet Polak (οἱ στρατηγοὶ) esse inserendum

ricato dalle truppe di Farnuche, riusciva a sfuggire facilmente, avendo cavalli più veloci e in quel momento più freschi, mentre quelli di Andromaco erano in cattiva condizione per la marcia < senza soste come per la mancanza di foraggio. Sia resistendo, sia retrocedendo, essi erano incalzati vigorosamente dagli Sciti. 6. A questo punto, poiché molti erano feriti dalle frecce e alcuni anche cadevano, i comandanti schierarono i soldati in formazione quadrata e si ritirarono verso il fiume Politimeto: lì vi era un vallo-
ne boscoso che rendeva difficile ai barbari scagliare dardi verso di loro e, d'altra parte, permetteva loro di sfruttare maggiormente la fanteria.

7. Carano, comandante della cavalleria, senza comunicare nulla ad Andromaco, si accinse a varcare il fiume, con l'idea di collocare la cavalleria in un luogo più sicuro. La fanteria lo seguì, senza aver ricevuto istruzioni: in preda alla paura e in disordine, entrarono nel fiume giù per le sponde scoscese. 8. Accortisi dell'errore dei Macedoni, i barbari si precipitarono a cavallo da una parte e dall'altra verso il guado. Alcuni di loro incalzavano i Macedoni che erano già passati e si ritiravano; altri, schieratisi di fronte a quelli che stavano attraversando, li ricacciavano nel fiume; 9. altri dai fianchi li colpivano con frecce, altri infine attaccavano quelli che ancora entravano nell'acqua. In difficoltà e pressati da ogni parte, i Macedoni si rifugiarono in un'isola non grande del fiume. Gli Sciti e i cavalieri di Spitamene si disposero in cerchio e li colpirono tutti con le frecce; pochi ne presero vivi, ma anche questi li uccisero tutti.

6, 1. Afferma Aristobulo che la maggior parte dell'esercito perì in un'imboscata degli Sciti, che si erano nascosti in un parco e dal

οἱ ἐκ τοῦ ἀφανοῦς ἐπεγένοντο τοῖς Μακεδόσιν ἐν αὐτῷ τῷ ἔργῳ· ἵνα τὸν μὲν Φαρνούχην παραχωρεῖν τῆς ἡγεμονίας
 , τοῖς συμπεμφθεῖσι Μακεδόσιν, ὥς οὐκ ἐμπείρως ἔχοντα
 ἔργων πολεμικῶν, ἀλλ' ἐπὶ τῷ καθομιλῆσαι τοὺς βαρβάρους
 μᾶλλον τι πρὸς Ἀλεξάνδρου ἢ ἐπὶ τῷ ἐν ταῖς μάχαις ἐξη-
 γεῖσθαι ἐσταλμένον, τοὺς δὲ Μακεδόνας τε εἶναι καὶ
 10 ἐταίρους βασιλέως. 2. Ἀνδρόμαχον δὲ καὶ Κάρανον καὶ
 Μενέδημον οὐ δέξασθαι τὴν ἡγεμονίαν, τὸ μὲν τι ὥς μὴ
 δοκεῖν παρὰ τὰ ἐπηγγελμένα ὑπὸ Ἀλεξάνδρου αὐτοὺς τι
 κατὰ σφᾶς νεωτερίζειν, τὸ δὲ καὶ ἐν αὐτῷ τῷ δεινῷ οὐκ
 ἐθελήσαντας, εἰ δὴ τι πταίσειαν, μὴ ὅσον κατ' ἄνδρα μόνον
 μετέχειν αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ ὥς τὸ πᾶν αὐτοὺς κακῶς ἐξηγη-
 15 σαμένους. ἐν τούτῳ δὴ τῷ θορύβῳ τε καὶ τῇ ἀταξίᾳ ἐπι-
 θεμένους αὐτοῖς τοὺς βαρβάρους κατακόψαι πάντας, ὥστε
 ἰππέας μὲν μὴ πλείονας τῶν τεσσαράκοντα ἀποσωθῆναι,
 πεζοὺς δὲ ἐς τριακοσίους.

3. ταῦτα δὲ ὥς (ἐξ)ηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ, ἦλγυσέ τε τῷ
 20 πάθει τῶν στρατιωτῶν καὶ ἔγνω σπουδῇ ἐλαύνειν ὥς ἐπὶ
 Σπιταμένην τε καὶ τοὺς ἄμφ' αὐτὸν βαρβάρους. ἀναλαβὼν
 οὖν τῶν τε ἐταίρων ἰππέων τοὺς ἡμισέας καὶ τοὺς ὑπασπι-
 στὰς ξύμπαντας καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ
 τῆς φάλαγγος τοὺς κουφοτάτους ἦει ὥς ἐπὶ Μαράκανδα,
 25 ἵνα ἐπανήκειν Σπιταμένην ἐπυνθάνετο καὶ αὐθις πολιορ-
 κεῖν τοὺς ἐν τῇ ἄκρᾳ. 4. καὶ αὐτὸς μὲν ἐν τρισὶν ἡμέ-
 ραις διελθὼν χιλίους καὶ πεντακοσίους σταδίους τῇ τετάρ-
 τη ὑπὸ τὴν ἔω προοῆγε τῇ πόλει. Σπιταμένης δὲ καὶ οἱ ἄμφ'
 αὐτόν, ὥς ἐξηγγέλθη προσάγων Ἀλέξανδρος, οὐκ ἔμειναν,
 30 ἀλλ' ἐκλιπόντες τὴν πόλιν φεύγουσιν. 5. ὁ δὲ ἐχόμενος
 αὐτῶν ἐδίωκεν· ὥς δὲ ἐπὶ (τὸν) χῶρον ἦκεν, οὗ ἡ μάχη ἐ-

6, 13. πταίσειαν Ellendt (in A paene legitur)

14. αὐτοῦ Reiske Roos: αὐτοὺς

A 19. δὲ A²FHL: δὴ B I (ἐξ)ηγγέλθη Castiglioni 1906 et 1909, coll. III 9, 1; 15, 1; IV 27, 4; V 22, 3 (ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ); III 25, 6 (ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη αὐτῷ); VI 27, 4 (ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη)

31. (τὸν) Schmieder

loro nascondiglio erano piombati sui Macedoni nel culmine dell'azione, proprio quando Farnuche stava per cedere il comando ai Macedoni inviati insieme con lui, sostenendo di non essere pratico di azioni di guerra, ma di essere stato mandato da Alessandro per trattare con i barbari più che essere guida nella battaglia; loro, invece, erano Macedoni ed eteri del re. 2. Ma Andromaco, Carano e Menedemo non avevano accettato il comando, sia per non sembrare di prendere iniziative contro gli ordini di Alessandro, sia perché proprio in quel momento critico non volevano, in caso di sconfitta, essere coinvolti non solo individualmente ma anche come comandanti di tutta la cattiva operazione. In questa situazione di confusione e di indisciplina, i barbari li avevano assaliti e massacrati tutti, tanto che erano scampati non più di quaranta cavalieri e circa trecento fanti.

3. Quando gli furono riferite queste notizie, Alessandro si addolorò per la sciagura capitata ai suoi soldati, e decise di marciare in fretta contro Spitamene e i barbari con lui. Presi con sé la metà della cavalleria degli eteri, tutti gli ipaspisti e gli arcieri, gli Agriani e i soldati di più leggera armatura della falange, avanzò verso Maracanda dove aveva saputo che era tornato Spitamene e che assediava di nuovo le truppe nella cittadella. 4. Percorsi millecinquecento stadi in tre giorni, all'alba del quarto giorno si avvicinò alla città. Ma quando fu annunciato che Alessandro si avvicinava, Spitamene e i suoi uomini non rimasero lì, ma abbandonarono la città e fuggirono. 5. Alessandro li inseguiva da presso. Quando giunse al luogo dove era avvenuta la battaglia, fece seppellire i

γένετο, θάψας τοὺς στρατιώτας ὥς ἐκ τῶν παρόντων εἶπε-
 το ἔστε ἐπὶ τὴν ἔρημον τοῖς φεύγουσιν. ἐκεῖθεν δὲ ἀνα-
 στρέφων ἐπόρθει τὴν χώραν καὶ τοὺς ἐς τὰ ἐρύματα κατα-
 35 πεφευγότας τῶν βαρβάρων ἔκτεινεν, ὅτι ξυνεπιθέσθαι
 ἐξηγγέλλοντο καὶ αὐτοὶ τοῖς Μακεδόσι· καὶ ἐπῆλθε πᾶσαν
 τὴν χώραν ὅσῃν ὁ ποταμὸς ὁ Πολυτίμητος ἐπάρδων ἐπέρχε-
 ται. 6. ἵνα δὲ ἀφανίζεται τῷ ποταμῷ τὸ ὕδωρ, ἐντεῦθεν
 ἤδη τὸ ἐπέκεινα ἔρημος ἢ χώρα ἐστίν· ἀφανίζεται δὲ
 40 καίπερ πολλοῦ ὧν ὕδατος ἐς τὴν ψάμμον. καὶ ἄλλοι ποτα-
 μοὶ ὡσαύτως ἐκεῖ ἀφανίζονται μεγάλοι καὶ ἀέ[ν]ναοι, ὃ τε
 Ἔπαρδος, ὃς ῥέει διὰ Μάρδων τῆς χώρας, καὶ Ἄρειος,
 ὅτου ἐπώνυμος ἢ τῶν Ἀρείων γῆ ἐστίν, καὶ Ἐτύμανδρος, ὃς
 δι' Εὐεργετῶν ῥέει. 7. καὶ εἰσὶ ξύμπαντες οὗτοι τηλικού-
 45 τοι ποταμοὶ ὥστε οὐδεὶς αὐτῶν μείων ἐστὶ τοῦ Πηνειοῦ τοῦ
 Θεσσαλικοῦ ποταμοῦ, ὃς διὰ τῶν Τεμπῶν ῥέων ἐκδιδοῖ ἐς
 θάλασσαν· ὁ δὲ Πολυτίμητος πολὺ ἔτι μείζων ἢ κατὰ τὸν
 Πηνειὸν ποταμὸν ἐστι.

7, 1. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος ἐς Ζαρίασπα ἀφίκετο· καὶ
 αὐτοῦ κατέμενεν ἔστε παρελθεῖν τὸ ἀκμαῖον τοῦ χειμῶνος.
 ἐν τούτῳ δὲ ἀφίκοντο παρ' αὐτὸν Φραταφέρνης τε ὁ Παρ-
 θυαίων σατράπης καὶ Στασάνωρ ὁ ἐς Ἀρείους ἀποπεμ-
 5 φθεὶς ὡς Ἀρσάκην ξυλληψόμενος, τὸν τε Ἀρσάκην δεδεμέ-
 νον ἄγοντες καὶ Βραζάνην, ὅντινα Βῆσσοις τῆς Παρθυαίων
 σατράπην κατέστησε, καὶ τινες ἄλλους τῶν τότε ξὺν Βήσσω
 ἀποστάντων. 2. ἦκον δὲ ἐν τῷ αὐτῷ Ἐπόκιλλος καὶ Με-
 λαμνίδας καὶ Πτολεμαῖος ὁ τῶν Θρακῶν στρατηγὸς ἀπὸ
 10 θαλάσσης, οἱ τὰ τε χρήματα (τὰ) ξὺν Μένητι πεμφθέντα καὶ
 τοὺς ξυμμάχους ὡς ἐπὶ θάλασσαν κατήγαγον. καὶ Ἄσαν-
 δρος δὲ ἐν τούτῳ ἦκεν καὶ Νέαρχος, στρατιὰν Ἑλλήνων μι-

41. ἀέ[ν]ναοι Sintenis coll. VII 7, 5

7, 6. Βραζάνην: Βαρζάνην multi post Vulcanius

[λαμ]νίδας Hamilton 1955, at uid. comm.

43. Ἐτύμανδρος multi: Ἐτύμανδρος A

8-9. Μελαμνίδας: Με-

suoi soldati come meglio poté, e continuò l'inseguimento dei fuggitivi fino al deserto. Tornando indietro di lì, devastò la regione e uccise i barbari che si erano rifugiati nelle fortezze: gli era stato riferito che anche loro avevano partecipato all'attacco contro i Macedoni. Quindi, attraversò tutta la regione che il Politimeto irriga. 6. Dove l'acqua del fiume scompare, di lì comincia la regione desertica. Benché abbia una grande portata d'acqua, il Politimeto scompare nella sabbia; e così anche altri fiumi lì scompaiono pur essendo grandi e perenni: l'Epardo, che scorre attraverso la regione dei Mardi; l'Areio che dà il suo nome alla regione dell'Areia e l'Etimandro che scorre attraverso la regione degli Evergeti. 7. Eppure, ciascuno di questi fiumi è tanto grande da non essere nessuno inferiore al Peneo, il fiume della Tessaglia che scorrendo attraverso la valle di Tempe sfocia nel mare; in relazione al Peneo, il Politimeto è molto più grande.

7, 1. Compite queste cose, Alessandro giunse a Zariaspa; e qui rimase fino a che trascorse la punta massima dell'inverno. Frattanto, giunsero da lui Frataferne satrapo dei Parti, e Stasano- re che era stato mandato tra gli Arii con l'incarico di arrestare Arsace: essi tornarono conducendo Arsace in catene insieme a Brazane, che Besso aveva nominato satrapo dei Parti, e ad alcuni altri che allora avevano partecipato alla rivolta con Besso. 2. Dalla costa nel medesimo tempo giunsero Epocillo e Melamnida insieme a Tolemeo capo dei Traci, i quali avevano scortato fino al mare le ricchezze inviate con Menete e gli alleati. In quel momento, arrivarono anche Asandro e Nearco, che conducevano un esercito

42-3. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1097, p. 305 Bernhardt: ἐοίκασι δὲ οὕτω λέγεσθαι ἀπὸ Ἀρίου ποταμοῦ, ὥς παρεμφαίνει Ἀρριανὸς ἐν τοῖς περὶ Ἀλεξάνδρου.

σθοφόρων ἄγοντες, καὶ †Βῆσσός τε ὁ Συρίας σατράπης καὶ Ἀσκληπιόδωρος ὁ ὑπαρχος, ἀπὸ θαλάσσης καὶ οὗτοι στρα-
 15 τὶάν ἄγοντες.

3. ἔνθα δὴ ξύλλογον ἐκ τῶν παρόντων ξυναγαγὼν Ἀλέ-
 ξανδρος παρήγαγεν ἐς αὐτοὺς Βῆσσον· καὶ κατηγορήσας
 τὴν Δαρείου προδοσίαν τὴν τε ῥίνα Βήσσου ἀποτιμηθῆναι
 καὶ τὰ ὦτα ἄκρα ἐκέλευσεν, αὐτὸν δὲ ἐς Ἐκβάτανα ἄγε-
 20 σθαι, ὡς ἐκεῖ ἐν τῷ Μήδων τε καὶ Περσῶν ξυλλόγῳ ἀποθα-
 νούμενον. 4. καὶ ἐγὼ οὔτε τὴν ἄγαν ταύτην τιμωρίαν
 Βήσσου ἐπαινῶ, ἀλλὰ βαρβαρικὴν εἶναι τίθεμαι τῶν ἀκρω-
 τηρίων τὴν λώβην καὶ ὑπαχθῆναι Ἀλέξανδρον ξύμφημι ἐς
 ζῆλον τοῦ Μηδικοῦ τε καὶ Περσικοῦ πλούτου καὶ τῆς κατὰ
 25 τοὺς βαρβάρους βασιλέας οὐκ ἴσης ἐς τοὺς ὑπηκόους ξυν-
 διαιτήσεως, ἐσθῆτά τε ὅτι τὴν Μηδικὴν ἀντὶ τῆς Μακεδο-
 νικῆς τε καὶ πατρίου Ἡρακλείδης ὦν μετέλαβεν, οὐδαμῇ
 ἐπαινῶ, καὶ τὴν κίταριν (ὅτι) τὴν Περσικὴν τῶν νενικημέ-
 νων ἀντὶ ὧν αὐτὸς ὁ νικῶν πάλαι ἐφόρει ἀμεῖψαι οὐκ ἐπη-
 30 δέσθη, 5. οὐδὲν τούτων ἐπαινῶ, ἀλλ' εἶπερ τι ἄλλο, καὶ τὰ
 Ἀλεξάνδρου μεγάλα πράγματα ἐς τεκμηρίωσιν τίθεμαι ὡς
 οὔτε τὸ σῶμα ὅτῳ εἶη καρτερόν, οὔτε ὅστις γένει ἐπιφανής,
 οὔτε κατὰ πόλεμον εἰ δὴ τις διευτυχοίῃ ἔτι μᾶλλον ἢ
 Ἀλέξανδρος, οὐδὲ εἰ τὴν Λιβύην τις πρὸς τῇ Ἀσίᾳ,
 35 καθάπερ οὖν ἐπενόει ἐκεῖνος, ἐκπεριπλεύσας κατάσχοι,
 οὐδὲ εἰ τὴν Εὐρώπην ἐπὶ τῇ Ἀσίᾳ τε καὶ Λιβύῃ τρίτην,
 τούτων [πάντων] οὐδὲν τι ὄφελος ἐς εὐδαιμονίαν ἀνθρώ-
 που, εἰ μὴ σωφρονεῖν ἐν ταύτῳ ὑπάρχοι τούτῳ τῷ ἀνθρώπῳ
 τῷ τὰ μεγάλα, ὡς δοκεῖ, πράγματα πράξαντι.

26. τὴν Μηδικὴν δ: μηδικὴν A 27-8. οὐδαμῇ ἐπαινῶ eiciendum putat
 Krüger 28. καὶ τὴν κίταριν (ὅτι) τὴν ego: καὶ (ὅτι) τὴν κίταριν τὴν
 Bosworth 29. ἀντὶ ὧν αὐτὸς: (ὅτι) ἀντὶ ὧν αὐτὸς Reiske 29-30. οὐκ
 ἐπηδέσθη: (ὅτι) οὐκ ἐπηδέσθη Krüger | ἐπηδέσθη: ἠδέσθη δ 30. οὐδὲν
 τούτων: οὐδ' ἐν τούτῳ Reiske | ἀλλ': ἀλλὰ δ 32. ὅτῳ: οὕτῳ δ 34. εἰ:
 εἰς δ 37. τούτων οὐδὲν τι ὄφελος A Wirth: τούτων πάντων οὐδὲν ὄφελος
 δ τούτων πάντων οὐδὲν τι ὄφελος Roos

di mercenari greci, Besso il satrapo della Siria, e il luogotenente Asclepiodoro, conducendo anch'essi truppe dalla costa.

3. Convocata un'assemblea dei presenti, fece condurre davanti a loro Besso. Accusatolo di tradimento nei confronti di Dario, ordinò che gli fossero mozzati il naso e la punta delle orecchie, e < che fosse condotto poi a Ecbatana, per essere lì nell'assemblea dei Medi e dei Persiani messo a morte. 4. Io non approvo l'eccessiva punizione inflitta a Besso, ma anzi ritengo usanza barbarica la < mutilazione delle estremità; e sono d'accordo con chi sostiene che Alessandro fu spinto ad agire così per emulare l'opulenza dei Medi e dei Persiani e il costume proprio dei re barbari di mantenere un rapporto non paritario con i sudditi. Né posso approvare che < abbia indossato la veste dei Medi al posto di quella tradizionale < macedonica, lui che era un discendente di Eracle, e che non si sia vergognato di mutare con la tiara dei Persiani, di coloro cioè che < aveva ripetutamente vinto, l'ornamento che un tempo da vincitore soleva portare. 5. Niente di tutto questo io approvo; anzi, considero le imprese di Alessandro come prova del fatto che né la possanza del corpo, né se uno ha una nobile stirpe, o è più fortunato in guerra dello stesso Alessandro, né se riesce a circumnavigare e a sottomettere la Libia all'Asia – come era nei progetti di Alessandro –, o se aggiunge come terza parte l'Europa all'Asia e alla Libia: tutto questo non ha nessuna utilità per la felicità di un uomo, se questo stesso uomo che ha compiuto imprese apparentemente grandi non ha la capacità di dominarsi.

7, 26-39. Excerpta de sententiis 6, p. 57 Boissevain: ὅτι ἐπεὶ ὁ Ἀλέξανδρος ἐσθῆτα τὴν Μηδικὴν ~ πράξαντι.

8, 1. ἔνθα δὴ καὶ τὸ Κλείτου τοῦ Δρωπίδου πάθημα καὶ τὴν Ἀλεξάνδρου ἐπ' αὐτῷ ξυμφορὰν, εἰ καὶ ὀλίγον ὕστερον ἐπράχθη, οὐκ ἔξω τοῦ καιροῦ ἀφηγήσομαι. εἶναι μὲν γὰρ ἡμέραν ἱερὰν τοῦ Διονύσου Μακεδόσι καὶ θύειν Διονύσῳ
 5 ὅσα ἔτη ἐν αὐτῇ Ἀλέξανδρον· 2. τὸν δὲ τοῦ Διονύσου μὲν ἐν τῷ τότε ἀμελῆσαι λέγουσι, Διοσκούροι δὲ θῦσαι, ἐξ ὅτου δὴ ἐπιφρασθέντα τοῖν Διοσκούροι τὴν θυσίαν· πόρρω δὲ τοῦ πότου προϊόντος (καὶ γὰρ καὶ τὰ τῶν πότων ἤδη Ἀλεξάνδρῳ ἐς τὸ βαρβαρικώτερον νενεωτέριστο) ἀλλ'
 10 ἐν γε τῷ πότῳ τότε ὑπὲρ τοῖν Διοσκούροι λόγους γίνεσθαι, ὅπως ἐς Δία ἀνηνέχθη αὐτοῖν ἡ γένεσις ἀφαιρεθεῖσα Τυνδάρειω. 3. καὶ τινες τῶν παρόντων κολακείᾳ τῇ Ἀλεξάνδρου, οἵοι δὴ ἄνδρες διέφθειράν τε αἰεὶ καὶ οὔποτε παύσονται ἐπιτρίβοντες τὰ τῶν αἰεὶ βασιλέων πράγματα,
 15 κατ' οὐδὲν ἀξιούν συμβάλλειν Ἀλεξάνδρῳ τε καὶ τοῖς Ἀλεξάνδρου ἔργοις τὸν Πολυδεύκην καὶ τὸν Κάστορα. οἱ δὲ οὐδὲ τοῦ Ἡρακλέους ἀπείχοντο ἐν τῷ πότῳ· ἀλλὰ τὸν φθόνον γὰρ ἐμποδῶν ἵστασθαι τοῖς ζῶσι τὸ μὴ οὐ τὰς δικαίας τιμὰς αὐτοῖς ἐκ τῶν ξυνόντων γίνεσθαι.
 20 4. Κλεῖτον δὲ δῆλον μὲν εἶναι πάλαι ἤδη ἀχθόμενον τοῦ τε Ἀλεξάνδρου τῇ ἐς τὸ βαρβαρικώτερον μετακινήσει καὶ τῶν κολακευόντων αὐτὸν τοῖς λόγοις· τότε δὲ καὶ αὐτὸν πρὸς τοῦ οἴνου παροξυνόμενον οὐκ ἔαν οὔτε ἐς τὸ θεῖον ὑβρίζειν, οὔτε [ἐς] τὰ τῶν πάλαι ἡρώων ἔργα ἐκφραυλίζον-
 25 τας χάριν ταύτην ἄχαριν προστιθέναι Ἀλεξάνδρῳ. 5. εἶναι γὰρ οὖν οὐδὲ τὰ Ἀλεξάνδρου οὔτω τι μεγάλα καὶ θαυμαστά ὥς ἐκεῖνοι ἐπαίρουσιν· οὔκουν μόνον καταπρᾶξαι αὐτά, ἀλλὰ τὸ πολὺ γὰρ μέρος Μακεδόνων εἶναι τὰ

8, 7. τοῖν Διοσκούροι τὴν θυσίαν eiciendum putat Polak, recte dubitante Roos 10. τῷ πότῳ: τῷ πότῳ (τῷ) Reiske fortasse recte 24. [ἐς] Vulcanius 26. γὰρ: τοίγαρ Reiske 26-7. οὐδὲ ... οὔκουν μόνον: οὐδὲ ... οὔκουν (οὐδὲ) μόνον Castiglioni 1909 οὔτε ... οὔτ' οὖν μόνον Sintenis οὔτε ... οὔτε αὐτὸν μόνον Abicht

8, 1. A questo punto, non giudico intempestivo narrare la sventura di Clito, figlio di Dropide, anche se i fatti si svolsero un po' più tardi, e l'infortunio in cui per questo incorse Alessandro. I Macedoni avevano un giorno sacro a Dioniso: in quel giorno, ogni anno, Alessandro faceva sacrifici al dio. 2. Nella ricorrenza di quell'anno, dicono che trascurò Dioniso, e sacrificò ai Dioscuri, ai quali per qualche motivo aveva pensato di sacrificare. Poiché la bevuta si prolungava (anche riguardo al bere Alessandro aveva assunto nuove abitudini del tutto degne dei barbari), nel corso di essa il discorso cadde sui Dioscuri, su come la loro procreazione era stata sottratta a Tindaro e attribuita a Zeus. 3. Per adulare Alessandro alcuni dei presenti (quel genere di uomini che furono sempre rovinosi, e mai cesseranno di esserlo, per l'interesse dei re di ogni tempo) sostenevano che in nessun modo si potevano paragonare Polluce e Castore ad Alessandro e alle sue imprese. Tra i fumi del vino, neppure da Eracle altri si astennero: solo l'invidia – essi affermavano – impediva ai viventi di ricevere i giusti onori dai contemporanei.

4. Già da tempo era evidente che Clito era contrariato per il mutamento di Alessandro, incline a usanze più barbariche, e per i discorsi degli adulatori. In quel momento, poi, eccitato anche lui dal vino, disse che non permetteva che si recasse ingiuria alla divinità né che si denigrassero le imprese degli eroi di un tempo per rendere ad Alessandro un favore che tale non era. 5. Neppure le imprese di Alessandro – sosteneva – erano grandi e meravigliose come quelli andavano esaltando: non erano opera di lui solo ma, per la maggior parte, dei Macedoni. Alessandro fu ferito da

8, 17-9. Excerpta de sententiis 7, p. 57 Boissevain: ἀλλὰ τὸν φθόνον ~ γίγνεσθαι.

ἔργα. καὶ τοῦτον τὸν λόγον ἀνιᾶσαι Ἀλέξανδρον λεχθέντα.
 30 οὐδὲ ἐγὼ ἐπαινῶ τὸν λόγον, ἀλλὰ ἱκανὸν γὰρ εἶναι τίθεμαι
 ἐν τοιᾷδε παροινία τὸ καθ' αὐτὸν σιγῶντα ἔχειν μηδὲ τὰ
 αὐτὰ τοῖς ἄλλοις ἐς κολακείαν πλημμελεῖν. 6. ὥς δὲ καὶ
 τῶν Φιλίππου τινὲς ἔργων, ὅτι οὐ μεγάλα οὐδὲ θαυμαστὰ
 Φιλίππῳ κατεπράχθη, οὐδεμιᾷ ξὺν δίκη ἐπεμνήσθησαν, χα-
 35 ριζόμενοι καὶ οὗτοι Ἀλεξάνδρῳ, τὸν Κλεῖτον ἤδη οὐκέτι ἐν
 ἑαυτοῦ ὄντα πρεσβεύειν μὲν τὰ τοῦ Φιλίππου, καταβάλλειν
 δὲ Ἀλέξανδρόν τε καὶ τὰ τούτου ἔργα, παροινοῦντα ἤδη
 τὸν Κλεῖτον, τὰ τε ἄλλα καὶ πολὺν εἶναι ἐξονειδίζοντα
 Ἀλεξάνδρῳ, ὅτι πρὸς αὐτοῦ ἄρα ἐσώθη, ὅποτε ἡ ἵππομαχία
 40 ἡ ἐπὶ Γρανίκῳ ξυνειστήκει πρὸς Πέρσας· 7. καὶ δὴ καὶ
 τὴν δεξιὰν τὴν αὐτοῦ σοβαρῶς ἀνατείναντα, «αὕτη σε ἡ
 χεὶρ», φάναι, «ὦ Ἀλέξανδρε, ἐν τῷ τότε ἔσωσε». καὶ Ἀλέ-
 ξανδρον οὐκέτι φέρειν τοῦ Κλείτου τὴν παροινίαν τε καὶ
 ὕβριν, ἀλλὰ ἀναπηδᾶν γὰρ ξὺν ὀργῇ ἐπ' αὐτόν, κατέχεσθαι
 45 δὲ ὑπὸ τῶν ξυμπινόντων. Κλεῖτον δὲ οὐκ ἀνιέναι ὑβρίζον-
 τα. 8. Ἀλέξανδρος δὲ ἐβόα ἄρα καλῶν τοὺς ὑπασπιστάς·
 οὐδενὸς δὲ ὑπακούοντος ἐς ταῦτα ἔφη καθεστηκέναι Δα-
 ρεῖῳ, ὅποτε πρὸς Βῆσσου τε καὶ τῶν ἀμφὶ Βῆσσον ξυλλη-
 φθεῖς ἤγετο οὐδὲν ἄλλο ὅτι μὴ ὄνομα ὦν βασιλέως. οὐκουν
 50 ἔτι οἴους τε εἶναι κατέχειν αὐτόν τοὺς ἐταίρους, ἀλλ' ἀ-
 ναπηδήσαντα γὰρ οἱ μὲν λόγχην ἀρπάσαι λέγουσι τῶν σω-
 ματοφυλάκων τινὸς καὶ ταύτῃ παίσαντα Κλεῖτον ἀποκτεῖ-
 ναι, οἱ δὲ σάρισσαν παρὰ τῶν φυλάκων τινός [καὶ ταύ-
 την]. 9. Ἀριστόβουλος δὲ ὄθεν μὲν ἡ παροινία ὠρμήθη οὐ
 55 λέγει, Κλείτου δὲ γενέσθαι μόνου τὴν ἁμαρτίαν, ὃν γε ὠργι-
 σμένου Ἀλεξάνδρου καὶ ἀναπηδήσαντος ἐπ' αὐτόν ὥς δια-
 χρησομένου ἀπαχθῆναι μὲν διὰ θυρῶν ἔξω ὑπὲρ τὸ τεῖχός
 τε καὶ τὴν τάφρον τῆς ἄκρας, ἵνα ἐγίνετο, πρὸς Πτολεμαίου

36. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ Anecd. Bekk.

40. ξυνειστήκει Ellendt: ξυνεστήκει A

49. ὦν Gronovius: ἦν A

53-4. [καὶ ταύτην] Castiglioni 1909

58. ἐγίνε-
το: ἐγένετο multi

queste parole. E neppure io le approvo, ma in tale stato di ebbrezza giudico che fosse conveniente, tacendo, tenere per sé le proprie idee, e non incorrere nello stesso errore che commettono gli altri per adulazione. 6. Ma quando alcuni, per far anche essi cosa gradita ad Alessandro, ricordarono le imprese di Filippo, ingiustamente affermando che non erano né grandi né stupefacenti, Clito non più in sé prendeva a celebrare le gesta di Filippo e a denigrare Alessandro e le sue imprese; ormai ubriaco, tra le altre ingiurie Clito rinfacciava ad Alessandro di avergli salvato la vita, quando al Granico si era ingaggiato lo scontro di cavalleria contro i Persiani. 7. E ancora più, tendendo arrogantemente la destra, gridava: «Questa mano, Alessandro, allora ti salvò». Alessandro non sopportò più l'ebbra tracotanza di Clito e, pieno d'ira, balzò contro di lui, ma veniva trattenuto dai compagni di banchetto; Clito però non cessava di insolentire. 8. Urlando, Alessandro chiamò gli ipaspisti; poiché nessuno gli rispondeva, disse di trovarsi nella stessa condizione di Dario quando, tratto in arresto da Besso e dai suoi uomini, veniva trasportato, non avendo del re niente altro che il nome. Gli eteri non furono più capaci di trattenerlo: secondo alcuni, sottrasse con un balzo la lancia a una delle guardie del corpo, e con questa colpì e uccise Clito; per altri, invece, strappò la sarissa a una delle guardie. 9. Aristobulo non dice quale fu la causa di quella bevuta eccessiva; sostiene però che la colpa fu tutta di Clito il quale, quando Alessandro si slanciò su di lui per ucciderlo, fu trascinato via attraverso le porte dalla guardia del corpo Tolemeo figlio di Lago, oltre il muro e il vallo

35-7. Anecd. Bekkeri I, pp. 169, 33-170, 3: 'Αρριανὸς τετάρτῳ τὸν Κλεῖτον ~ 'Αλέξανδρον. 35-6. Anecd. Bekkeri I, p. 139, 25: οὐκέτι ἐν αὐτοῦ ὄντα. 54-63. = FGrHist 139 F 29

τοῦ Λάγου τοῦ σωματοφύλακος· οὐ καρτερήσαντα δὲ ἀνα-
 60 στρέψαι αὐτοῖς καὶ περιπετῇ Ἀλεξάνδρῳ γενέσθαι Κλεῖτον
 ἀνακαλοῦντι, καὶ φάναι ὅτι· «οὗτός τοι ἐγὼ ὁ Κλεῖτος, ὦ
 Ἀλέξανδρε»· καὶ ἐν τούτῳ πληγέντα τῇ σαρίσση ἀπο-
 θανεῖν.

9, 1. καὶ ἐγὼ Κλεῖτον μὲν τῆς ὕβρεως τῆς ἐς τὸν βασιλέα
 τὸν αὐτοῦ μεγαλωστὶ μέμφομαι· Ἀλέξανδρον δὲ τῆς συμφο-
 ρᾶς οἰκτείρω, ὅτι δυοῖν κακοῖν ἐν τῷ τότε ἡττημένον ἐπέ-
 δειξεν αὐτόν, ὑφ' ὧν δὴ καὶ τοῦ ἑτέρου οὐκ ἐπέοικεν ἄν-
 5 δρα σωφρονοῦντα ἐξητιᾶσθαι, ὀργῆς τε καὶ παροινίας.
 2. ἀλλὰ τὰ ἐπὶ τοῖσδε αὖ ἐπαινῶ Ἀλεξάνδρου, ὅτι πα-
 ραυτίκα ἔγνω σχέτλιον ἔργον ἐργασάμενος. καὶ λέγουσιν εἰ-
 σὶν οἱ [τὰ Ἀλεξάνδρου] ὅτι ἐρείσας τὴν σάρισσαν πρὸς τὸν
 τοῖχον ἐπιπίπτειν ἐγνώκει αὐτῇ, ὥς οὐ καλὸν αὐτῷ ζῆν
 10 ἀποκτείναντι φίλον αὐτοῦ ἐν οἴνῳ. 3. οἱ πολλοὶ δὲ ξυγ-
 γραφεῖς τοῦτο μὲν οὐ λέγουσιν, ἀπελθόντα δὲ ἐς τὴν εὐνὴν
 κεῖσθαι ὀδυρόμενον, αὐτόν τε τὸν Κλεῖτον ὀνομαστὶ ἀνα-
 καλοῦντα καὶ τὴν Κλείτου μὲν ἀδελφήν, αὐτόν δὲ ἀνα-
 θρεψαμένην, Λανίκην τὴν Δρωπίδου παῖδα, ὥς καλὰ ἄρα
 15 αὐτῇ τροφεῖα ἀποτετικῶς εἶη ἀνδρωθείς, 4. ἥ γε τοὺς μὲν
 παῖδας τοὺς ἑαυτῆς ὑπὲρ αὐτοῦ μαχομένους ἐπεῖδεν ἀπο-
 θανόντας, τὸν ἀδελφὸν δὲ αὐτῆς αὐτὸς αὐτοχειρίᾳ ἔκτεινε·
 φονέα τε τῶν φίλων οὐ διαλείπειν αὐτόν ἀνακαλοῦντα,
 ἄσιτόν τε καὶ ἄποτον καρτερεῖν ἔστε ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας,
 20 οὐδέ τινα ἄλλην θεραπείαν θεραπεῦσαι τὸ σῶμα.

5. καὶ ἐπὶ τούτοις τῶν μάντεων τινες μῆνιν ἐκ Διονύσου
 ἦδον, ὅτι ἡ θυσία ἐξελείφθη Ἀλεξάνδρῳ ἢ τοῦ Διονύσου.
 καὶ Ἀλέξανδρος μόγις πρὸς τῶν ἐταίρων πεισθεὶς σίτου τε

9, 2. μεγαλωστὶ Gronovius: μεγάλως τι A 4. δὴ A²FHL: δὲ B 8. [τὰ
 Ἀλεξάνδρου] Krüger 18. ἀνακαλοῦντα: ἀποκαλοῦντα Castiglioni 1909
 20. οὐδέ τινα ἄλλην θεραπείαν: οὐδέ τινη ἄλλη θεραπεία Reiske

della cittadella, dove il fatto avveniva. Ma non riuscendo a dominarsi, era nuovamente tornato indietro e si era imbattuto in Alessandro che chiamava a gran voce Clito. E lui aveva risposto: «Ecco Clito, Alessandro»; e nello stesso tempo, colpito dalla sarissa, era morto.

9, 1. Quanto a me, biasimo grandemente l'insolenza di Clito < verso il suo re; compiangio, invece, Alessandro per la sua sventura, dato che si mostrò allora facile preda di due mali, dell'uno e dell'altro dei quali bisognerebbe che un uomo di senno non fosse schiavo, l'ira e l'ebbrezza. 2. Ma per ciò che seguì, di nuovo lodo Alessandro: subito egli comprese di aver commesso un'azione orribile. Narrano alcuni che, appoggiata la sarissa al muro, voleva < gettarsi su di essa, ritenendo non decoroso vivere dopo aver ucciso il proprio amico nell'ebbrezza del vino. 3. Ma la maggior parte degli storici non dicono questo; narrano che, ritiratosi, giacque sul letto lamentandosi; invocava per nome Clito e la sorella Lanice figlia di Dropide, dalla quale era stato allevato: quale bella ricompensa – diceva – aveva reso a lei, ora che era divenuto uomo; 4. ella aveva visto morire i propri figli che combattevano per lui, e lui di sua mano aveva ucciso suo fratello. Non smetteva di chiamarsi uccisore degli amici e per tre giorni si ostinò a rifiutare cibo e bevande, trascurando ogni altra cura del suo corpo.

5. Riguardo a questi avvenimenti, alcuni indovini cantavano < l'ira di Dioniso, perché era di Dioniso il sacrificio che Alessandro aveva trascurato. A stento Alessandro fu persuaso dagli eteri a

ἤψατο καὶ τὸ σῶμα κακῶς ἐθεράπευσε· καὶ τῷ Διονύσῳ τὴν
 25 θυσίαν ἀπέδωκεν, ἐπεὶ οὐδὲ αὐτῷ ἄκοντι ἦν ἐς μῆνιν τοῦ
 θείου μᾶλλον τι ἢ τὴν αὐτοῦ κακότητα ἀναφέρεσθαι τὴν
 ξυμφοράν. 6. ταῦτα μεγαλωστὶ ἐπαινῶ Ἀλεξάνδρου, τὸ
 μήτε ἀπαυθαδιάσασθαι ἐπὶ κακῷ, μήτε προστάτην τε καὶ
 ξυνήγορον κακίονα ἔτι γενέσθαι τοῦ ἀμαρτηθέντος, ἀλλὰ
 30 ξυμφῆσαι γὰρ ἐπταικέναι ἄνθρωπόν γε ὄντα.

7. εἰσὶ δὲ οἱ λέγουσιν Ἀνάξαρχον τὸν σοφιστὴν ἐλθεῖν
 μὲν παρ' Ἀλέξανδρον κληθέντα, ὡς παραμυθησόμενον· εὐ-
 ρόντα δὲ κείμενον καὶ ἐπιστένοντα, ἀγνοεῖν, φάναι ἐπιγε-
 λάσαντα, διότι ἐπὶ τῷδε οἱ πάλαι σοφοὶ ἄνδρες τὴν Δίκην
 35 πάρεδρον τῷ Διὶ ἐποίησαν ὡς ὅ τι ἂν πρὸς τοῦ Διὸς κυρω-
 θῇ, τοῦτο ξὺν δίκη πεπραγμένον. καὶ οὖν καὶ τὰ ἐκ βασι-
 λέως μεγάλου γιγνόμενα δίκαια χρῆναι νομίζεσθαι, πρῶτα
 μὲν πρὸς αὐτοῦ βασιλέως, ἔπειτα πρὸς τῶν ἄλλων ἀνθρώ-
 πων. 8. ταῦτα εἰπόντα παραμυθήσασθαι μὲν Ἀλέξανδρον
 40 ἐν τῷ τότε, κακὸν δὲ μέγα, ὡς ἐγὼ φημι, ἐξεργάσασθαι
 Ἀλεξάνδρῳ καὶ μεῖζον ἔτι ἢ ὅτῳ τότε ξυνείχετο, εἶπερ οὖν
 σοφοῦ ἀνδρὸς τήνδε ἔγνω τὴν δόξαν, ὡς οὐ τὰ δίκαια ἄρα
 χρὴ σπουδῇ ἐπιλεγόμενον πράττειν τὸν βασιλέα, ἀλλὰ ὅ τι
 ἂν καὶ ὅπως οὖν ἐκ βασιλέως πραχθῇ, τοῦτο δίκαιον νομί-
 45 ζειν. 9. ἐπεὶ καὶ προσκυνεῖσθαι ἐθέλειν Ἀλέξανδρον
 λόγος κατέχει, ὑπούσης μὲν αὐτῷ καὶ τῆς ἀμφὶ τοῦ Ἀμμω-
 νος πατρὸς μᾶλλον τι ἢ Φιλίππου δόξης, θαυμάζοντα δὲ ἤδη
 τὰ Περσῶν καὶ Μήδων τῆς τε ἐσθῆτος τῇ ἀμείψει καὶ τῆς
 ἄλλης θεραπείας τῇ μετακοσμήσει. οὐκ ἐνδεῆσαι δὲ οὐδὲ
 50 πρὸς τοῦτο αὐτῷ τοὺς κολακεία ἐς αὐτὸ ἐνδιδόντας, ἄλλους

24. κακῶς quod et Reiske probat (*sic satis parce et inique atque duriter*): καλῶς Schmieder ex k ἀναγκαίως Pflugk ἱκανῶς Sintenis ἐπιεικῶς Polak (οὐκέτι) κακῶς Bosworth 27. μεγαλωστὶ: μεγάλως τε δ 30. γε om. δ 33-4. ἀγνοεῖν φάναι ἐπιγελάσαντα δ: ἐ. ἀ. φ. Α 34. διότι: (νῆ) Δι' ὅτι Castiglioni 1909 46. μὲν om. δ 50. τοῦτο: τούτῳ δ

toccare cibo e a curare a mala pena il suo corpo. Restituì il sacrificio a Dioniso: non gli era sgradito attribuire l'accaduto all'ira del dio piuttosto che alla sua malvagità. 6. Questo di Alessandro io lodo grandemente: di non aver preso atteggiamenti arroganti in seguito al suo crimine, di non essere divenuto paladino e difensore ancor più malvagio della sua colpa, ma di aver riconosciuto, essendo un uomo, di avere sbagliato.

7. Narrano alcuni che giunse da Alessandro Anassarco il sofista, chiamato per consolarlo. Lo aveva trovato prostrato e gemente. Certamente Alessandro ignorava – gli aveva detto ridendo – per quale motivo gli antichi filosofi solevano collocare la Giustizia accanto al trono di Zeus: perché tutto ciò che è stabilito da Zeus è fatto con giustizia. Dunque, anche le azioni di un grande re devono essere ritenute giuste, in primo luogo dal re stesso, poi dagli altri uomini. 8. Le sue parole avrebbero consolato sul momento Alessandro, ma io dico che esse procurarono ad Alessandro un grande male, ancora più grande di quello di cui era sofferente, se ritenne opinione degna di un saggio che un re non debba agire dopo aver riflettuto sulla giustizia del suo operare, ma che l'azione di un re sia da ritenersi comunque giusta. 9. È fama diffusa, infatti, che Alessandro voleva che ci si prosternasse davanti a lui, sostenuto dall'idea che suo padre fosse Ammone e non Filippo; del resto, egli esprimeva ammirazione per le usanze dei Persiani e dei Medi sia con il cambiamento della veste, sia con il mutamento delle altre costumanze di vita. Né a lui mancarono coloro che per adulazione lo accontentarono anche in questo desiderio; tra gli al-

9, 27-30. Excerpta de sententiis 8, p. 57 Boissevain: ταῦτα ~ ὄντα. 31-10, 23. Excerpta de sententiis 9, pp. 58-9 Boissevain: ὅτι εἰσὶν οἱ ~ τῆς Ἑλλάδος.

τέ τινας καὶ δὴ καὶ τῶν σοφιστῶν τῶν ἀμφ' αὐτὸν Ἀνάξαρχόν τε καὶ Ἄγιν Ἀργεῖον, ἐποποιόν.

10, 1. Καλλισθένην δὲ τὸν Ὀλύνθιον Ἀριστοτέλους τε τῶν λόγων διακηκοότα καὶ τὸν τρόπον ὄντα ὑπαγορικότερον οὐκ ἐπαινεῖν ταῦτα. τούτου μὲν δὴ ἔνεκα καὶ αὐτὸς Καλλισθένει ξυμφέρομαι, ἐκεῖνα δὲ οὐκέτι ἐπιεικῇ δοκῶ
 5 τοῦ Καλλισθένους, εἶπερ ἀληθῇ ξυγγέγραπται, ὅτι ὑφ' αὐτῷ εἶναι ἀπέφαινε καὶ τῇ αὐτοῦ ξυγγραφῇ Ἀλέξανδρόν τε καὶ τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα, 2. οὐκουν αὐτὸς ἀφῖχθαι ἐξ Ἀλεξάνδρου δόξαν κτησόμενος, ἀλλὰ ἐκεῖνον εὐκλεᾶ ἐς ἀνθρώπους ποιήσων· καὶ οὖν καὶ τοῦ θείου τὴν μετουσίαν
 10 Ἀλεξάνδρῳ οὐκ ἐξ ὧν Ὀλυμπιάς ὑπὲρ τῆς γενέσεως αὐτοῦ ψεύδεται ἀνηρτῆσθαι, ἀλλὰ ἐξ ὧν ἂν αὐτὸς ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ξυγγράψας ἐξενέγκῃ ἐς ἀνθρώπους. 3. εἰσὶ δὲ οἱ καὶ τάδε ἀνέγραψαν, ὡς ἄρα ἦρετο αὐτὸν ποτε Φιλώτας ὄντινα οἷοιτο μάλιστα τιμηθῆναι πρὸς τῆς Ἀθηναίων πόλεως· τὸν
 15 δὲ ἀποκρίνασθαι Ἀρμόδιον καὶ Ἀριστογείτονα, ὅτι τὸν ἕτερον τοῖν τυράννοιν ἔκτειναν καὶ τυραννίδα ὅτι κατέλυσαν. 4. ἐρέσθαι δὲ αὐτῆς τὸν Φιλώταν εἰ τῷ τύραννον κτείναντι ὑπάρχον παρ' οὔστινας ἐθέλει τῶν Ἑλλήνων φυγόντα σώζεσθαι· καὶ ἀποκρίνασθαι αὐτῆς Καλλισθένην,
 20 εἰ καὶ μὴ παρ' ἄλλους, παρὰ γε Ἀθηναίους ὅτι φυγόντι ὑπάρχον σώζεσθαι. τούτους γὰρ καὶ πρὸς Εὐρυσθέα πολεμῆσαι ὑπὲρ τῶν παίδων τῶν Ἡρακλέους, τυραννοῦντα ἐν τῷ τότε τῆς Ἑλλάδος.

5. ὑπὲρ δὲ τῆς προσκυνήσεως ὅπως ἦναντιώθη Ἀλεξάνδρῳ, καὶ τοιόσδε κατέχει λόγος. ξυγχεῖσθαι μὲν γὰρ
 25 τῷ Ἀλεξάνδρῳ πρὸς τοὺς σοφιστάς τε καὶ τοὺς ἀμφ'

52. Ἄγιν: Ἄγιν δ ut recte suspicatur Wirth

10, 1. δέ: τε δ 9. καί² om. δ 11. ἀλλὰ: ἀλλ' δ 13. ἦρετο: εἶρετο δ | αὐτὸν ποτε δ: ποτε αὐτοῦς Α 15. ἀποκρίνασθαι: ὑποκρίνασθαι δ
 17. δέ δ: om. Α 18. ὑπάρχον: ὑπάρχει δ 18-9. φυγόντα om. δ 21. Εὐρυσθέα: εὐρυσθεος (sine accentu) δ

tri, i sofisti del suo seguito: Anassarco e Agide di Argo, un poeta epico.

10, 1. Ma Callistene di Olinto, un tempo discepolo di Aristote- <
le, e di carattere un po' più rustico, non approvava questa condot-
ta. E in questo sono d'accordo con lui, ma ritengo che Callistene
non avesse più ragione quando affermava – se è stato tramandato <
il vero – che Alessandro e le sue imprese dipendevano da lui e
dalla sua storia: 2. non era venuto – diceva – per ricevere lui
gloria da Alessandro, ma per rendere famoso Alessandro fra gli
uomini. E dunque, la partecipazione di Alessandro al divino non
dipendeva certo dalle menzogne di Olimpiade sulla sua nascita, <
ma dal racconto su Alessandro che egli avrebbe scritto e diffuso
tra gli uomini. 3. Alcuni scrissero anche che Filota una volta gli
aveva chiesto chi riteneva che fosse onorato più di tutti dalla città
degli Ateniesi; ed egli rispose Armodio e Aristogitone, poiché <
avevano ucciso uno dei due tiranni e abbattuto la tirannide. 4.
Di nuovo, Filota gli aveva chiesto se chi avesse ucciso un tiranno
avrebbe trovato rifugio e salvezza presso chi voleva tra i Greci; e
Callistene ancora aveva risposto che, se non presso gli altri, certa- <
mente avrebbe trovato rifugio e salvezza presso gli Ateniesi. Co-
storo avevano combattuto anche contro Euristeo, che allora era
tiranno dei Greci, in favore dei figli di Eracle.

5. Su come si oppose ad Alessandro riguardo alla proscinesi,
questo è il racconto più diffuso. Tra Alessandro, i sofisti e i più fa- <
mosi dei Persiani e dei Medi della sua corte s'era convenuto di far

10, 24-12, 34. Excerpta de sententiis 10, pp. 59-62 Boissevain: ὅτι ὑπὲρ τῆς προσκυνήσεως ~ ἐκ τῶν παίδων.

αὐτὸν Περσῶν καὶ Μήδων τοὺς δοκιμωτάτους μνήμην τοῦ λόγου τοῦδε ἐν πότῳ ἐμβαλεῖν· 6. ἄρξαι δὲ τοῦ λόγου Ἀνάξαρχον, ὡς πολὺ δικαιότερον ἂν θεὸν νομιζόμενον
 10 Ἀλέξανδρον Διονύσου τε καὶ Ἡρακλέους, μὴ ὅτι τῶν ἔργων ἔνεκα ὅσα καὶ ἡλίκα καταπέπρακται Ἀλεξάνδρῳ, ἀλλὰ καὶ ὅτι Διόνυσος μὲν Θηβαῖος ἦν, οὐδέν τι προσήκων Μακεδόσι, καὶ Ἡρακλῆς Ἀργεῖος, οὐδὲ οὗτος προσήκων ὅτι μὴ κατὰ γένος τὸ Ἀλεξάνδρου· Ἡρακλείδην γὰρ εἶναι Ἀλέ-
 15 ξανδρον· 7. Μακεδόνας δὲ ἂν τὸν σφῶν βασιλέα δικαιότερον θεαῖς τιμαῖς κοσμοῦντας. καὶ γὰρ οὐδὲ ἐκεῖνο εἶναι ἀμφίλογον ὅτι ἀπελθόντα γε ἐξ ἀνθρώπων ὡς θεὸν τιμήσουσι· πόσῳ δὴ δικαιότερον ζῶντα γεραίρειν ἢ περ τελευτήσαντα ἐς οὐδὲν ὄφελος τῷ τιμωμένῳ.

11, 1. λεχθέντων δὲ τούτων τε καὶ τοιούτων λόγων πρὸς Ἀναξάρχου τοὺς μὲν μετεσχηκότας τῆς βουλῆς ἐπαινεῖν τὸν λόγον καὶ δὴ ἐθέλειν ἄρχεσθαι τῆς προσκυνήσεως, τοὺς Μακεδόνας δὲ τοὺς πολλοὺς ἀχθομένους τῷ λόγῳ σι-
 5 γῇ ἔχειν. 2. Καλλισθένην δὲ ὑπολαβόντα, «Ἀλέξανδρον μὲν», εἰπεῖν, «ὦ Ἀνάξαρχε, οὐδεμιᾶς ἀνάξιον ἀποφαίνω τιμῆς ὅσαι ξύμμετροι ἀνθρώπῳ· ἀλλὰ διακεκρίσθαι γὰρ τοῖς ἀνθρώποις ὅσαι τε ἀνθρώπιναι τιμαὶ καὶ ὅσαι θεαῖς πολλοῖς μὲν καὶ ἄλλοις, καθάπερ ναῶν τε οἰκοδομήσει καὶ
 10 ἀγαλμάτων ἀναστήσει καὶ τεμένη ὅτι τοῖς θεοῖς ἐξαιρεῖται καὶ θύεται ἐκείνοις καὶ σπένδεται, καὶ ὕμνοι μὲν ἐς τοὺς θεοὺς ποιοῦνται, ἔπαινοι δὲ ἐς ἀνθρώπους – ἀτὰρ οὐχ ἥκιστα τῷ τῆς προσκυνήσεως νόμῳ. 3. τοὺς μὲν γὰρ ἀνθρώπους φιλεῖσθαι πρὸς τῶν ἀσπαζομένων, τὸ θεῖον δέ,
 15 ὅτι ἄνω που ἰδρυμένον καὶ οὐδὲ ψαῦσαι αὐτοῦ θέμις, ἐπὶ

28. πότῳ: ποτῷ δ

29. νομιζόμενον: νομιζόμενον μὲν δ

31. καταπέ-

πρακται: πέπρακται δ

35. ἂν τὸν δ: αὐτὸν multi

αὐτὸν B

38. δῆ:

δὲ δ

11, 4. δὲ δ: τε A | ἀχθομένους Ychemius: μαχομένους Aδ

5. Καλλισθένην:

καλλισθένειν δ

13. γὰρ: γε δ

15. καὶ om. B et deleuit Sintenis fortasse

recte

menzione di questa usanza durante un simposio. 6. Iniziò il discorso Anassarco. Era molto più giusto – diceva – considerare dio Alessandro che non Dioniso ed Eracle, non solo per la quantità e la qualità delle imprese compiute da Alessandro, ma anche perché Dioniso era tebano e non aveva nessuna connessione con la Macedonia. Eracle era argivo, e anche lui estraneo ai Macedoni se non per la stirpe di Alessandro – Alessandro, infatti, era un discendente di Eracle. 7. Molto più legittimamente, dunque, i Macedoni avrebbero onorato il loro re con culto divino. Su una cosa, poi, non c'era dubbio: dipartito dagli uomini, lo avrebbero onorato come un dio; quanto era più giusto, dunque, tributargli onore da vivo più che da morto, quando essere onorato non sarebbe stato di nessuna utilità per lui.

11, 1. Queste parole, e altre simili, di Anassarco riscossero l'approvazione di quanti, partecipi del piano, volevano dare inizio alla proscinesi; i Macedoni invece, per la maggior parte contrariati, se ne stavano in silenzio. 2. Prese la parola Callistene e disse: «Anassarco, io ritengo Alessandro degno di tutti gli onori che sono appropriati a un uomo; ma gli uomini sono soliti distinguere in molti modi gli onori convenienti a un uomo e quelli propri degli dèi, come ad esempio la costruzione di templi, l'erezione di statue, la delimitazione di recinti sacri; agli dèi si fanno sacrifici e libagioni; per gli dèi si compongono inni, ed elogi invece per gli uomini; ma non piccola distinzione è l'uso della proscinesi. 3. Gli uomini sono baciati da chi li saluta; l'essere divino invece, per il fatto che è collocato in alto e non è lecito toccarlo, per questo è

τῷδε ἄρα τῇ προσκυνήσει γεραίρεται, καὶ χοροὶ τοῖς θεοῖς
 ἴστανται καὶ παιᾶνες ἐπὶ τοῖς θεοῖς ᾄδονται. καὶ οὐδὲν
 θαυμαστόν, ὅποτε γε καὶ αὐτῶν τῶν θεῶν ἄλλοις ἄλλαι
 τιμαὶ πρόσκεινται, καὶ ναὶ μὰ Δία ἥρωσιν ἄλλαι, καὶ αὐ-
 20 ται ἀποκεκριμέναι τοῦ θείου. 4. οὐκουν εἰκὸς ξύμπαντα
 ταῦτα ἀναταράσσοντας τοὺς μὲν ἀνθρώπους ἐς σχῆμα ὑπερ-
 ογκον καθιστάναι τῶν τιμῶν ταῖς ὑπερβολαῖς, τοὺς θε-
 οὺς δὲ τό γε ἐπὶ σφίσιν ἐς ταπεινότητα οὐ πρέπουσαν κατα-
 βάλλειν τὰ ἴσα ἀνθρώποις τιμῶντας. οὐκουν οὐδὲ Ἀλέ-
 25 ξανδρον ἀνασχέσθαι ἄν, εἰ τῶν ἰδιωτῶν τις εἰσποιοῖτο
 ταῖς βασιλικαῖς τιμαῖς χειροτονία ἢ ψήφῳ οὐ δικαίᾳ. 5.
 πολὺ ἂν οὖν δικαιότερον τοὺς θεοὺς δυσχεραίνειν ὅσοι
 ἀνθρώποι ἐς τὰς θείας τιμὰς σφᾶς εἰσποιοῦσιν ἢ πρὸς
 ἄλλων εἰσποιοῦμενοι ἀνέχονται. Ἀλέξανδρον δὲ πόρρω
 30 τοῦ ἱκανοῦ ἀνδρῶν ἀγαθῶν τὸν ἄριστον εἶναί τε καὶ
 δοκεῖν, καὶ βασιλέων τὸν βασιλικώτατον καὶ στρατηγῶν τὸν
 ἀξιοστρατηγώτατον. 6. καὶ σέ, εἵπερ τινὰ ἄλλον, ὧ Ἀ-
 νάξαρχε, εἰσηγητὴν τε τούτων τῶν λόγων ἐχρῆν γίγνεσθαι
 καὶ κωλυτὴν τῶν ἐναντίων, ἐπὶ σοφία τε καὶ παιδεύσει
 35 Ἀλεξάνδρῳ ξυνόντα. οὐκουν ἄρχειν γε τοῦδε τοῦ λόγου
 πρέπον ἦν, ἀλλὰ μεμνήσθαι γὰρ οὐ Καμβύση οὐδὲ Ξέρξη
 ξυνόντα ἢ συμβουλεύοντα, ἀλλὰ Φιλίππου μὲν παιδί,
 Ἡρακλείδῃ δὲ ἀπὸ γένους καὶ Αἰακίδῃ, ὅτου οἱ πρόγονοι
 ἐξ Ἀργεῶν ἐς Μακεδονίαν ἦλθον, οὐδὲ βίᾳ, ἀλλὰ νόμῳ
 40 Μακεδόνων ἄρχοντες διετέλεσαν. 7. οὐκουν οὐδὲ αὐτῷ
 τῷ Ἡρακλεῖ ζῶντι ἔτι θεῖαι τιμαὶ παρ' Ἑλλήνων ἐγένοντο,
 ἀλλ' οὐδὲ τελευτήσαντι πρόσθεν ἢ πρὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ἐν
 Δελφοῖς ἐπιθεσπισθῆναι ὡς θεὸν τιμᾶν Ἡρακλέα. εἰ δέ,

16. ἄρα: ἄρα δ 19. ἥρωσιν ἄλλαι: ἥρωσιν (ἄλλοις) ἄλλαι Reiske 19-
 20. αὐται: αὐται (sine accentu) Aδ 25. εἰσποιοῖτο Anecd. Bekk.: εἰσποιεῖ-
 το Aδ 27. πολὺ: πολλοὶ δ 29. ἄλλων: τῶν ἄλλων Anecd. Bekk. 32.
 ἀξιοστρατηγώτατον: ἀξιοστρατηγικώτατον δ | εἵπερ δ: ἥπερ A²BFHL | ὧ om.
 δ 38. Ἡρακλείδῃ δ: ἥρακλείδε A² ἥρακλείδει BHL | Αἰακίδῃ multi:
 αἰακίδι δ αἰακίδει A 39. οὐδὲ: καὶ οὐ δ

onorato per mezzo della proscinesi; e si istituiscono danze per gli dèi e si cantano peani in loro onore. E non c'è da meravigliarsi, dal momento che anche tra gli dèi stessi si tributano onori diversi; e diversi sono, per Zeus, quelli che si rendono agli eroi, differenti anche questi da quelli divini. 4. Non è ragionevole, dunque, confondendo tutte queste distinzioni, con l'eccesso degli onori porre gli uomini su un piano superiore, né abbassare gli dèi – almeno per quanto dipende dagli uomini – su un piano di umiltà che non si addice a loro, onorandoli in modo uguale agli uomini. Alessandro neppure per un momento sopporterebbe che un privato qualsiasi, per alzata di mano o un'illegittima votazione, usurpasse onori che sono propri di un re. 5. È molto più giusto che gli dèi si sdegnino se gli uomini usurpano onori divini o sopportano che altri glieli conferiscano. Oltre ogni misura Alessandro è e si mostra il più valoroso dei valorosi, il più re di tutti i re, e il più degno di comandare di tutti i comandanti. 6. Proprio tu, Anassarco, più di ogni altro avresti dovuto esporre questi argomenti ad Alessandro e impedire ragionamenti opposti, dato che stai al suo seguito come filosofo ed educatore. Non era, dunque, opportuno da parte tua dare inizio a questa discussione, ma dovevi ricordarti che non di Cambise o di Serse stavi al seguito ed eri consigliere, ma del figlio di Filippo, che discende da Eracle e da Eaco, e i progenitori del quale, venuti in Macedonia da Argo, continuarono a < comandare sui Macedoni non con la forza ma con la legge. 7. Neppure a Eracle i Greci tributarono onori divini, finché fu in vita; e anche dopo morto, non prima del responso del dio di Delfi che comandava di onorare Eracle come un dio. Se invece dobbia-

11, 24-9. Anecd. Bekkeri I, p. 145, 12: Ἀρριανὸς τετάρτῳ οὐκουν – ἀνέχονται.

ὅτι ἐν τῇ βαρβάρῳ γῇ οἱ λόγοι γίνονται, βαρβαρικὰ χρή
 45 ἔχειν τὰ φρονήματα, καὶ ἐγὼ τῆς Ἑλλάδος μεμνήσθαι σε
 ἄξιῶ, ὦ Αλέξανδρε, ἧς ἔνεκα ὁ πᾶς στόλος σοι ἐγένετο,
 προσθεῖναι τὴν Ἀσίαν τῇ Ἑλλάδι. 8. καὶ οὖν ἐνθυμήθη-
 τι, ἐκεῖσε ἐπανελθὼν ἄρᾳ γε καὶ τοὺς Ἕλληνας τοὺς ἐλευ-
 50 θρωτάτους προσαναγκάσεις ἐς τὴν προσκύνησιν, ἥ Ἑλλή-
 νων μὲν ἀφέξῃ, Μακεδόσι δὲ προσθήσεις τήνδε τὴν ἀτιμίαν,
 ἥ διακεκριμένα ἔσται σοι αὐτῷ τὰ τῶν τιμῶν ἐς ἅπαν, ὡς
 πρὸς Ἑλλήνων μὲν καὶ Μακεδόνων ἀνθρωπίνως τε καὶ Ἑλ-
 ληνικῶς τιμᾶσθαι, πρὸς δὲ τῶν βαρβάρων μόνων βαρβα-
 ρικῶς; 9. εἰ δὲ ὑπὲρ Κύρου τοῦ Καμβύσου λέγεται πρῶ-
 55 τον προσκυνηθῆναι ἀνθρώπων Κύρον καὶ ἐπὶ τῷδε ἐμμεῖ-
 ναι Πέρσαις τε καὶ Μήδοις τήνδε τὴν ταπεινότητα, χρή ἐν-
 θυμεῖσθαι ὅτι τὸν Κύρον ἐκεῖνον Σκύθαι ἐσωφρόνισαν,
 πένητες ἄνδρες καὶ αὐτόνομοι, καὶ Δαρεῖον ἄλλοι αὖ Σκύ-
 θαι, καὶ Ξέρξην Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι, καὶ Ἀρτο-
 60 ξέρξην Κλέαρχος καὶ Ξενοφῶν καὶ οἱ ξὺν τούτοις μύριοι,
 καὶ Δαρεῖον τοῦτον Ἀλέξανδρος μὴ προσκυνούμενος».

12, 1. ταῦτα δὴ καὶ τοιαῦτα εἰπόντα Καλλισθένην ἀνιᾶ-
 σαι μὲν μεγαλωστί Ἀλέξανδρον, Μακεδόσι δὲ πρὸς θυμοῦ
 εἰπεῖν. καὶ τοῦτο γνόντα Ἀλέξανδρον πέμψαντα κωλύσαι
 Μακεδόνας μεμνήσθαι ἔτι τῆς προσκυνήσεως. 2. ἀλλὰ σι-
 5 γῆς γὰρ γενομένης ἐπὶ τοῖς λόγοις ἀναστάντας Περσῶν τοὺς
 πρεσβυτάτους ἐφεξῆς προσκυνεῖν. Λεοννάτον δέ, ἓνα τῶν
 ἐταίρων, ἐπειδὴ τις ἐδόκει τῶν Περσῶν αὐτῷ οὐκ ἐν κόσμῳ
 προσκυνῆσαι, τὸν δὲ ἐπιγελάσαι τῷ σχήματι τοῦ Περσοῦ ὡς
 ταπεινῷ· καὶ τούτῳ χαλεπήναντα τότε Ἀλέξανδρον ξυναλ-
 10 λαγῆναι αὐτῆς. 3. ἀναγέγραπται δὲ δὴ καὶ τοιόσδε λόγος.

44-5. χρή ἔχειν: ἔχειν χρή δ

47. προσθεῖναι: (καὶ) προσθεῖναι Reiske

52. τε: σε δ

59-60. Ἀρτοξέρξην: ἀρταξέρξην δ

12, 1. τοιαῦτα: τὰ τοιαῦτα δ

2. μεγαλωστί δ: μέγᾳλως τι Α

2-3.

Μακεδόσι δὲ ... Ἀλέξανδρον om. δ

3-4. κωλύσαι Μακεδόνας μεμνή-

σθαι Α: κωλύσαι μεμνήσθαι δ

6. Λεοννάτον: λέννατον δ

9. τα-

πεινῷ Ellendt: ταπεινόν Αδ

mo pensare come i barbari, perché stiamo parlando nella loro terra, allora io, o Alessandro, ti chiedo di pensare alla Grecia, per la quale hai intrapreso questa spedizione, con lo scopo di annettere l'Asia alla Grecia. 8. Rifletti: giunto colà, costringerai i Greci – il popolo più libero della terra – alla proscinesi? O dispenserai i Greci e imporrà ai Macedoni questo disonore? Oppure ancora, ci sarà una distinzione netta negli onori, e dai Greci e dai Macedoni sarai onorato come un uomo e secondo il costume greco, e solo dai barbari al modo barbarico? 9. Se Ciro, figlio di Cambise, ricevette per la prima volta la proscinesi e successivamente questa umiliazione rimase in uso tra i Persiani e i Medi, bisogna riflettere che quel Ciro fu ricondotto alla ragione dagli Sciti, popolo povero e indipendente, Dario da altri Sciti ancora, Serse dagli Ateniesi e dagli Spartani, Artaserse da Clearco e Senofonte e dai diecimila con loro, e il Dario di oggi da Alessandro, che non è solito ricevere la proscinesi».

12, 1. Pronunciando queste parole, e altre simili, Callistene infastidì grandemente Alessandro, ma parlò secondo i desideri dei Macedoni. Accortosi di ciò, Alessandro mandò a dire che egli vietava d'ora in poi ai Macedoni di far menzione della proscinesi.

2. Come il silenzio cadde dopo questi discorsi, i più anziani tra i Persiani si alzarono e a turno si prostrarono. Ritenendo che un persiano si fosse prostrato in modo sconveniente, Leonnato uno degli eteri rise della sua posizione che gli sembrava abietta. Sul momento, Alessandro si adirò con lui, ma poi si riconciliò. 3. È

προπίνειν φιάλην χρυσὴν ἐν κύκλῳ Ἀλέξανδρον πρῶτοις
 μὲν τούτοις πρὸς οὔστινας ξυνέκειτο αὐτῷ τὰ τῆς προσ-
 κυνήσεως, τὸν δὲ πρῶτον ἐκπιόντα τὴν φιάλην προσκυνησαί
 τε ἀναστάντα καὶ φιληθῆναι πρὸς αὐτοῦ, καὶ τοῦτο ἐφεξῆς
 15 διὰ πάντων χωρῆσαι. 4. ὥς δὲ ἐς Καλλισθένην ἦκεν ἡ πρό-
 ποσις, ἀναστῆναι μὲν Καλλισθένην καὶ ἐκπιεῖν τὴν φιά-
 λην, καὶ προσελθόντα ἐθέλειν φιλῆσαι οὐ προσκυνήσαντα.
 τὸν δὲ τυχεῖν μὲν τότε διαλεγόμενον Ἡφαιστίωνι· οὐκ οὖν
 προσέχειν τὸν νοῦν, εἰ καὶ τὰ τῆς προσκυνήσεως ἐπιτελῇ τῷ
 20 Καλλισθένει ἐγένετο. 5. ἀλλὰ Δημήτριον γὰρ τὸν Πυθώ-
 νακτος, ἓνα τῶν ἐταίρων, ὥς προσῆει αὐτῷ ὁ Καλλισθένης
 φιλήσων, φάναι ὅτι οὐ προσκυνήσας πρόσεισιν. καὶ τὸν
 Ἀλέξανδρον οὐ παρασχεῖν φιλῆσαι ἑαυτόν· τὸν δὲ Καλλι-
 σθένην, «φιλήματι», φάναι, «ἔλαττον ἔχων ἄπειμι».
 25 6. καὶ τούτων ἐγώ, ὅσα ἐς ὕβριν τε τὴν Ἀλεξάνδρου τὴν
 ἐν τῷ παραυτίκα καὶ ἐς σκαιότητα τὴν Καλλισθένους φέ-
 ροντα, οὐδὲν οὐδαμῇ ἐπαινῶ, ἀλλὰ τὸ καθ' αὐτὸν γὰρ κο-
 σμίως τίθεσθαι ἐξαρκεῖν φημί, αὖξοντα ὥς ἀνυστὸν τὰ βα-
 σιλέως πράγματα ὅτῳ τις ξυνεῖναι οὐκ ἀπηξίωσεν. 7.
 30 οὐκ οὖν ἀπεικότως δι' ἀπεχθείας γενέσθαι Ἀλεξάνδρῳ
 Καλλισθένην τίθεμαι ἐπὶ τῇ ἀκαίρῳ τε παρρησίᾳ καὶ ὑ-
 περόγκῳ ἀβελτερίᾳ. ἐφ' ὅτῳ τεκμαίρομαι μὴ χαλεπῶς πι-
 στευθῆναι τοὺς κατειπόντας Καλλισθένους, ὅτι μετέσχε τῆς
 ἐπιβουλῆς τῆς γενομένης Ἀλεξάνδρῳ ἐκ τῶν παίδων, τοὺς
 35 δέ, ὅτι καὶ ἐπῆρεν αὐτὸς ἐς τὸ ἐπιβουλεῦσαι. ξυνέβη δὲ τὰ
 τῆς ἐπιβουλῆς ὧδε.

13, 1. ἐκ Φιλίππου ἦν ἤδη καθεστηκὸς τῶν ἐν τέλει
 Μακεδόνων τοὺς παῖδας ὅσοι ἐς ἡλικίαν ἐμειρακιεύοντο

11. προπίνειν: προπίνω Anecd. Bekk. | φιάλην χρυσὴν: φιάλη χρυσῇ δ

12. ξυνέκειτο: -έκειντο δ

19. τῷ δ: αὐτῷ A

21. προσῆει: προσίει

δ 22. πρόσεισιν: πρόσσεισι δ

28. ἀνυστὸν Vulcanius: ἄνυστον δ

32. ἀβελτερίᾳ: -τηρίᾳ δ

33. ὅτι: (τοὺς μὲν) ὅτι Reiske et Krüger

35.

αὐτὸς: αὐτοὺς Vulcanius

riferito anche questo racconto. Brindava Alessandro, facendo girare tutt'intorno una coppa d'oro: dapprima verso coloro con i quali era d'accordo sulla questione della proscinesi. Il primo che aveva bevuto alla coppa, alzatosi, si prostrava, e riceveva un bacio da lui: così la coppa in ordine faceva il giro di tutti. 4. Quando il turno di bere giunse a Callistene, egli si alzò e bevve dalla coppa e, avvicinandosi, desiderava ricevere il bacio, senza essersi prostrato. In quel momento, Alessandro stava parlando con Efestione e non prestava attenzione se Callistene avesse compiuto o no la proscinesi. 5. Quando Callistene però si avvicinò per baciare Alessandro, Demetrio figlio di Pitonatte, uno degli eteri, fece osservare che Callistene si accostava al re senza essersi prostrato. Alessandro allora non si lasciò baciare; e Callistene disse: «Me ne vado, dunque, in credito di un bacio».

6. Di questi incidenti, che denotano l'arroganza di Alessandro nella circostanza e nello stesso tempo la rozzezza di Callistene, io non approvo nulla, ma dico che è sufficiente dar prova di moderazione riguardo a sé stessi ed esaltare quanto possibile la gloria del re, se non si è considerato indegno frequentarlo. 7. Non era certo immotivata l'ostilità che Alessandro concepì verso Callistene per la sua intempestiva libertà di parola e la sciocca arroganza. E ne deduco che si prestò facilmente fede ai suoi detrattori, secondo i quali Callistene partecipò alla congiura dei paggi contro Alessandro, o ne fu addirittura, secondo alcuni, l'ispiratore. La congiura si svolse in questo modo.

13, 1. Era costume, fin dai tempi di Filippo, che i figli dei notabili macedoni, giunti all'età dell'adolescenza, fossero arruolati al

12, 11. Anecd. Bekkeri I, p. 170, 8: Ἀρριανὸς τετάρτῳ προπίνῳ φιάλῃν χρυσὴν ἐν κύκλῳ Ἀλέξανδρον.

καταλέγεσθαι ἐς θεραπείαν τοῦ βασιλέως, τά τε περὶ τὴν
 ἄλλην δίαιταν τοῦ σώματος διακονεῖσθαι βασιλεῖ καὶ
 , κοιμώμενον φυλάσσειν τούτοις ἐπετέτραπτο. καὶ ὅποτε
 ἐξελαύνοι βασιλεύς, τοὺς ἵππους παρὰ τῶν ἵπποκόμων
 δεχόμενοι ἐκεῖνοι προσῆγον καὶ ἀνέβαλλον οὗτοι βασιλέα
 τὸν Περσικὸν τρόπον καὶ τῆς ἐπὶ θήρᾳ φιλοτιμίας βασιλεῖ
 κοινωνοὶ ἦσαν. 2. τούτων καὶ Ἑρμόλαος ἦν, Σωπόλιδος
 10 μὲν παῖς, φιλοσοφία δὲ ἐδόκει προσέχειν τὸν νοῦν καὶ
 Καλλισθένην θεραπεύειν ἐπὶ τῷδε. ὑπὲρ τούτου λόγος κα-
 τέχει, ὅτι ἐν θήρᾳ προσφερομένου Ἀλεξάνδρῳ συὸς ἔφθη
 βαλὼν τὸν σὺν ὃ Ἑρμόλαος· καὶ ὁ μὲν σὺς πίπτει βλη-
 θεῖς, Ἀλέξανδρος δὲ τοῦ καιροῦ ὑστερήσας ἐχαλέπηνε τῷ
 15 Ἑρμόλῳ καὶ κελεύει αὐτὸν πρὸς ὀργὴν πληγὰς λαβεῖν
 ὀρώντων τῶν ἄλλων παίδων, καὶ τὸν ἵππον αὐτοῦ ἀφείλετο.

3. τοῦτον τὸν Ἑρμόλαον ἀλγήσαντα τῇ ὕβρει φράσαι
 πρὸς Σώστρατον τὸν Ἀμύντου, ἡλικιώτην τε ἑαυτοῦ καὶ
 ἐραστὴν ὄντα, ὅτι οὐ βιωτόν οἱ ἐστὶ μὴ τιμωρησαμένῳ
 20 Ἀλέξανδρον τῆς ὕβρεως, καὶ τὸν Σώστρατον οὐ χαλεπῶς
 συμπεῖσαι μετασχεῖν τοῦ ἔργου, ἅτε ἐρῶντα. 4. ὑπὸ τού-
 των δὲ ἀναπεισθῆναι Ἀντίπατρόν τε τὸν Ἀσκληπιοδώρου
 τοῦ Συρίας σατραπεύσαντος καὶ Ἐπιμένην τὸν Ἀρσαίου
 καὶ Ἀντικλέα τὸν Θεοκρίτου καὶ Φιλώταν τὸν Κάρσιδος
 25 τοῦ Θρακός. ὥς οὖν περιῆκεν ἐς Ἀντίπατρον ἡ νυκτερινὴ
 φυλακή, ταύτῃ τῇ νυκτὶ ξυγκείμενον εἶναι ἀποκτεῖναι Ἀλέ-
 ξανδρον, κοιμωμένῳ ἐπιπεσόντας.

5. ξυμβῆναι δὲ οἱ μὲν αὐτομάτως λέγουσιν ἔστε (ἐφ')
 ἡμέραν πίνειν Ἀλέξανδρον, Ἀριστόβουλος δὲ ὧδε ἀνέγρα-
 30 ψε. Σύραν γυναῖκα ἐφομαρτεῖν Ἀλεξάνδρῳ κάτοχον ἐκ τοῦ
 θείου γιγνομένην καὶ ταύτην τὸ μὲν πρῶτον γέλῳτα εἶναι
 Ἀλεξάνδρῳ τε καὶ τοῖς ἄμφ' αὐτόν· ὥς δὲ τὰ πάντα ἐν τῇ

13, 3. τά τε: (ὥς) τά τε Reiske (καὶ) τά τε Polak 12. ἐν θήρᾳ B: ἐνθήρα
 uel ἐσθήρα A² ἐς θήραν FGH 14. ὑστερήσας B: -ρίσας A 28. (ἐφ')
 Krüger, probante Grundmann, p. 262

servizio del re: oltre a servirlo in ogni cura del suo corpo, essi avevano anche l'incarico di vegliarlo mentre dormiva. Ogni volta che il re usciva a cavallo, erano loro che, ricevuti i cavalli dai palafrenieri, li conducevano al re, e lo aiutavano a montare secondo l'uso persiano e l'accompagnavano anche nelle battute di caccia. 2. C'era tra costoro Ermolao figlio di Sopolide, il quale aveva la fama di dedicarsi alla filosofia e coltivava per questo l'amicizia di Callistene. Su di lui è diffuso questo racconto. Durante una battuta di caccia, riuscì a colpire per primo un cinghiale che caricava Alessandro. Colpito, il cinghiale s'abbatté; e Alessandro, anticipato nel momento decisivo, si infuriò con Ermolao, e nell'ira ordinò che il giovane venisse staffilato alla presenza degli altri paggi e gli tolse il cavallo.

3. Addolorato per l'ingiuria subita, quest'Ermolao disse a Sostrato figlio di Aminta, un coetaneo suo amante, che non gli era più possibile vivere se non si fosse vendicato dell'oltraggio ricevuto da Alessandro, e non ebbe difficoltà a persuadere Sostrato, dato che era suo amante, a partecipare all'impresa. 4. Costoro poi riuscirono a guadagnare dalla loro parte Antipatro figlio di Asclepiodoro che era stato satrapo della Siria, Epimene figlio di Arseo, Anticle figlio di Teocrito, e Filota figlio di Carside di Tracia. Fu stabilito che, quando il turno di guardia notturno fosse capitato ad Antipatro, in quella notte avrebbero ucciso Alessandro, aggredendolo mentre dormiva.

5. Ma accadde che Alessandro – secondo alcuni di sua iniziativa – rimase a bere fino all'alba; Aristobulo, invece, narra questa storia. Una donna di Siria, che era posseduta da una divinità, seguiva sempre Alessandro. In un primo tempo, ella era stata argomento di riso per Alessandro e il suo seguito. Ma quando apparve

κατοχῇ ἀληθεύουσα ἐφαίνετο, οὐκέτι ἀμελεῖσθαι ὑπ' Ἀλε-
 ξάνδρου, ἀλλ' εἶναι γὰρ τῇ Σύρᾳ πρόσοδον πρὸς τὸν βασι-
 35 λέα καὶ νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν, καὶ καθεύδοντι πολλά-
 κισ ἤδη ἐπιστῆναι. 6. καὶ δὴ καὶ τότε ἀπαλλασσομένου ἐκ
 τοῦ πότου κατεχομένην ἐκ τοῦ θείου ἐντυχεῖν, καὶ δεῖσθαι
 ἐπανελθόντα πίνειν ὅλην τὴν νύκτα· καὶ Ἀλέξανδρον θεῖόν
 τι εἶναι νομίσαντα ἐπανελθεῖν τε καὶ πίνειν, καὶ οὕτως
 40 τοῖς παισὶ διαπεσεῖν τὸ ἔργον.

7. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ Ἐπιμένης ὁ Ἀρσαίου τῶν μετεχόντων
 τῆς ἐπιβουλῆς φράζει τὴν πρᾶξιν Χαρικλεῖ τῷ Μενάνδρου,
 ἐραστῇ ἑαυτοῦ γεγονότι· Χαρικλῆς δὲ φράζει Εὐρύλοχῳ τῷ
 ἀδελφῷ τῷ Ἐπιμένους. καὶ ὁ Εὐρύλοχος ἐλθὼν ἐπὶ τὴν
 45 σκηνὴν τὴν Ἀλεξάνδρου Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου τῷ σωμα-
 τοφύλακι καταλέγει ἅπαν τὸ πρᾶγμα· ὁ δὲ Ἀλεξάνδρῳ
 ἔφρασε. καὶ ὁ Ἀλέξανδρος ξυλλαβεῖν κελεύει ὧν τὰ ὀνόμα-
 τα εἶπεν ὁ Εὐρύλοχος· καὶ οὗτοι στρεβλούμενοι σφῶν τε
 αὐτῶν κατεῖπον τὴν ἐπιβουλήν καὶ τινὰς καὶ ἄλλους ὠνό-
 50 μασαν.

14, 1. Ἀριστόβουλος μὲν λέγει ὅτι καὶ Καλλισθένην ἐπᾶ-
 ραι σφᾶς ἔφασαν ἐς τὸ τόλμημα· καὶ Πτολεμαῖος ὡσαύτως
 λέγει. οἱ δὲ πολλοὶ οὐ ταύτῃ λέγουσιν, ἀλλὰ διὰ μῖσος γὰρ
 τὸ ἤδη ὄν πρὸς Καλλισθένην ἐξ Ἀλεξάνδρου καὶ ὅτι ὁ
 5 Ἑρμόλαος ἐς τὰ μάλιστα ἐπιτήδειος ἦν τῷ Καλλισθένει, οὐ
 χαλεπῶς πιστεῦσαι τὰ χεῖρῳ ὑπὲρ Καλλισθένους Ἀλέξαν-
 δρον. 2. ἤδη δὲ τινες καὶ τάδε ἀνέγραψαν, τὸν Ἑρμόλαον
 προαχθέντα ἐς τοὺς Μακεδόνας ὁμολογεῖν τε ἐπιβου-
 λεῦσαι – καὶ γὰρ οὐκ εἶναι ἔτι ἐλευθέρῳ ἀνδρὶ φέρειν
 10 τὴν ὕβριν τὴν Ἀλεξάνδρου – πάντα καταλέγοντα, τὴν τε
 Φιλῶτα οὐκ ἔνδικον τελευτὴν καὶ (τὴν) τοῦ πατρὸς αὐτοῦ
 Παρμενίωνος ἔτι ἐκνομωτέραν καὶ τῶν ἄλλων τῶν τότε ἀπο-
 θανόντων, καὶ τὴν Κλείτου ἐν μέθῃ ἀναίρεσιν, καὶ τὴν

chiaro che tutto ciò che ella diceva nel momento che era posseduta dal dio rispondeva a verità, non fu più disprezzata da Alessandro; anzi, la donna aveva libero accesso al re, di notte e di giorno, e spesso lo vegliava mentre dormiva. 6. Così anche quella volta, allontanandosi dal convito, Alessandro si imbatté in quella donna mentre era posseduta dal dio, ed essa lo pregò di tornare a bere per tutta la notte. Considerandolo un monito divino, Alessandro tornò indietro e rimase a bere; e così il piano dei paggi fallì.

7. Il giorno dopo, Epimene figlio di Arseo, uno dei partecipanti alla congiura, parlò del complotto a Caricle figlio di Menandro, suo amante. Caricle a sua volta lo rivelò a Euriloco, fratello di Epimene. Recatosi nella tenda di Alessandro, Euriloco denunciò tutto il piano a Tolemeo figlio di Lago, guardia del corpo. Costui informò Alessandro; e Alessandro ordinò subito l'arresto di coloro di cui Euriloco aveva fatto il nome. Sottoposti a tortura, costoro ammisero la propria partecipazione alla congiura e fecero i nomi di alcuni altri.

14, 1. Aristobulo afferma che i paggi denunciarono anche Callistene come colui che li avrebbe incitati all'audace impresa; e Tolemeo dice la stessa cosa. Ma la maggior parte degli storici non riporta questa versione: essi sostengono che per l'odio che ormai Alessandro aveva verso Callistene, unito al fatto che Ermolao era amico intimo di Callistene, Alessandro fu facilmente indotto a credere il peggio su di lui. 2. Alcuni ricordano anche questa storia. Portato dinanzi ai Macedoni, Ermolao ammise di aver ordito la congiura. Per un uomo libero – disse – non era possibile sopportare la tracotanza di Alessandro; e ne aveva elencato tutti i misfatti: la fine ingiusta di Filota e quella ancor più ingiusta del padre di lui, Parmenione, e degli altri che morirono in quell'occasione; l'assassinio di Clito in un eccesso d'ubriachezza; l'adozione <

ἔσθῃτα τὴν Μηδικήν, καὶ τὴν προσκύνησιν τὴν βουλευθεῖ-
 15 σαν καὶ οὐπω πεπαυμένην, καὶ πότους τε καὶ ὕπνους τοὺς
 Ἀλεξάνδρου· ταῦτα οὐ φέροντα ἔτι ἐλευθερῶσαι ἐθέλῃσαι
 ἑαυτὸν τε καὶ τοὺς ἄλλους Μακεδόνας. 3. τοῦτον μὲν δὴ
 αὐτόν τε καὶ τοὺς ξὺν αὐτῷ ξυλληφθέντας καταλευσθῆναι
 πρὸς τῶν παρόντων. Καλλισθένην δὲ Ἀριστόβουλος μὲν
 20 λέγει δεδεμένον ἐν πέδαις ξυμπεριάγεσθαι τῇ στρατιᾷ,
 ἔπειτα νόσῳ τελευτῆσαι, Πτολεμαῖος δὲ ὁ Λάγου στρεβλω-
 θέντα καὶ κρεμασθέντα ἀποθανεῖν. οὕτως οὐδὲ οἱ πάνυ πι-
 στοὶ ἐς τὴν ἀφήγησιν καὶ ξυγγενόμενοι ἐν τῷ τότε Ἀλεξάν-
 δρῳ ὑπὲρ τῶν γνωρίμων τε καὶ οὐ λαθόντων σφᾶς ὅπως
 25 ἐπράχθη ξύμφωνα ἀνέγραψαν. 4. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ὑπὲρ
 τούτων αὐτῶν ἄλλοι ἄλλως ἀφηγήσαντο, ἀλλ' ἐμοὶ ταῦτα ἀ-
 ποχρῶντα ἔστω ἀναγεγραμμένα. ταῦτα μὲν δὴ οὐ πολλῷ
 ὕστερον πραχθέντα ἐγὼ ἐν τοῖσδε τοῖς ἀμφὶ Κλεῖτον ξυνε-
 νεχθεῖσιν Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψα, τούτοις μᾶλλον τι οἰ-
 30 κεῖα ὑπολαβὼν ἐς τὴν ἀφήγησιν.

15, 1. παρ' Ἀλέξανδρον δὲ ἦκεν καὶ αὐθις Σκυθῶν τῶν ἐκ
 τῆς Εὐρώπης πρεσβεία ξὺν τοῖς πρέσβεσιν οἷς αὐτὸς ἐς
 Σκύθας ἔστειλεν. ὁ μὲν δὴ τότε βασιλεὺς τῶν Σκυθῶν ὅτε
 οὔτοι ὑπὸ Ἀλεξάνδρου ἐπέμποντο τετελευτηκῶς ἐτύχα-
 5 νεν, ἀδελφὸς δὲ ἐκείνου ἐβασίλευεν. 2. ἦν δὲ ὁ νοῦς τῆς
 πρεσβείας ἐθέλειν ποιεῖν πᾶν τὸ ἐξ Ἀλεξάνδρου ἐπαγ-
 γελλόμενον Σκύθας· καὶ δῶρα ἔφερον Ἀλεξάνδρῳ πα-
 ρὰ τοῦ βασιλέως τῶν Σκυθῶν ὅσα μέγιστα νομίζεται ἐν
 Σκύθαις· καὶ τὴν θυγατέρα ὅτι ἐθέλει Ἀλεξάνδρῳ δοῦναι
 10 γυναῖκα βεβαιότητος οὔνεκα τῆς πρὸς Ἀλέξανδρον φιλίας
 τε καὶ ξυμμαχίας. 3. εἰ δὲ ἀπαξιοῖ τὴν Σκυθῶν βασίλισ-
 σαν γῆμαι Ἀλέξανδρος, ἀλλὰ τῶν γε σατραπῶν τῶν τῆς Σκυ-
 θικῆς χώρας καὶ ὅσοι ἄλλοι δυνάσται κατὰ τὴν γῆν τὴν

15, 1. καὶ om. ε
 Εὐρώπης ε

1-2. Σκυθῶν ... πρεσβεία: πρεσβεία Σκυθῶν τῶν ἐκ τῆς
 4. ὑπὸ: ὑπ' ε

8. νομίζεται: κομίζεται η

della veste dei Medi; il disegno non ancora rientrato di introdurre la proscinesi; l'intemperanza nel bere e nel dormire. Non potendo più sopportare queste cose, aveva voluto liberare sé stesso e gli altri Macedoni. 3. Ermolao e quelli arrestati insieme a lui furono lapidati dai presenti. Callistene, secondo Aristobulo, fu condotto < via legato in ceppi e in seguito morì di malattia. Tolemeo figlio di Lago, invece, dice che fu sottoposto a tortura e morì per impiccagione. Su questo episodio, neppure scrittori assai degni di fede < nei loro racconti e che in quel tempo erano insieme ad Alessandro hanno riportato una versione concorde sui fatti conosciuti e il cui svolgimento non poteva sfuggire loro. 4. Esistono molte versioni diverse di questi avvenimenti; ma per me basta quel che è stato scritto. Questi fatti avvenuti un po' più tardi, io li ho collegati alla vicenda di Clito e Alessandro, perché in relazione al mio racconto io li ritengo maggiormente in rapporto con questo episodio.

15, 1. Giunse di nuovo da Alessandro un'ambasciata degli Sciti d'Europa, insieme con gli ambasciatori che egli aveva inviato presso gli Sciti. Il re degli Sciti, che regnava nel momento in cui gli inviati di Alessandro si erano mossi, era morto, ed era salito al trono suo fratello. 2. Scopo di questa ambasceria: gli Sciti erano disposti a fare tutto ciò che Alessandro chiedeva; essi portavano ad Alessandro, da parte del re degli Sciti, quei doni che tra gli Sciti sono considerati di grandissimo valore; inoltre, il re era intenzionato a concedere la figlia in sposa ad Alessandro, per con- < solidare l'amicizia e l'alleanza verso di lui; 3. se poi Alessandro rifiutava di sposare una principessa degli Sciti, era pronto a dare in spose le figlie dei satrapi della regione scitica e di tutti gli altri

19-25. = FGrHist 139 F 33; FGrHist 138 F 17

15, 1-9. Excerpta de legationibus 3, p. 514 De Boor: ὅτι παρὰ Ἀλέξανδρον ἦκεν ~ ἐν Σκύθαις.

- Σκυθίδα, τούτων τὰς παῖδας ἐθέλειν δοῦναι τοῖς πιστο-
 15 τάτοις τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον· ἥξειν δὲ καὶ αὐτὸς ἔφασκεν,
 εἰ κελεύοιτο, ὥς παρ' αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου ἀκοῦσαι ὅσα
 ἐπαγγέλλοι. 4. ἀφίκετο δ' ἐν τούτῳ παρ' Ἀλέξανδρον καὶ
 Φαρασμάνης ὁ Χορασμίων βασιλεὺς ξὺν ἱππεῦσι χιλίοις
 καὶ πεντακοσίοις. ἔφασκεν δὲ ὁ Φαρασμάνης ὁμορος οἰ-
 20 κεῖν τῷ τε Κόλχων γένει καὶ ταῖς γυναιξὶ ταῖς Ἀμαζόσι,
 καὶ εἰ θέλοι Ἀλέξανδρος ἐπὶ Κόλχους τε καὶ Ἀμαζόνας
 ἐλάσας καταστρέψασθαι τὰ ἐπὶ τὸν πόντον τὸν Εὐξείνιον
 ταύτῃ καθήκοντα γένη, ὁδῶν τε ἡγεμῶν ἔσεσθαι ἐπηγγέλλε-
 το καὶ τὰ ἐπιτήδεια τῇ στρατιᾷ παρασκευάσειν.
- 25 5. τοῖς τε οὖν παρὰ τῶν Σκυθῶν ἤκουσι φιλάνθρωπα ἀ-
 ποκρίνεται Ἀλέξανδρος καὶ ἐς τὸν τότε καιρὸν ξύμφορα,
 γάμου δὲ οὐδὲν δεῖσθαι Σκυθικοῦ, καὶ Φαρασμάνην ἐπαι-
 νέσας τε καὶ φιλίαν καὶ ξυμμαχίαν πρὸς αὐτὸν ξυνθέμενος
 αὐτῷ μὲν τότε οὐκ ἔφη ἐν καιρῷ εἶναι ἐλαύνειν ἐπὶ τὸν
 30 Πόντον· Ἀρταβάζῳ δὲ τῷ Πέρσῃ, ὅτῳ τὰ Βακτριῶν ἐξ
 Ἀλεξάνδρου ἐπετέτακτο, καὶ ὅσοι ἄλλοι πρόσχωροι τούτῳ
 σατράπαι ξυστήσας Φαρασμάνην ἀποπέμπει ἐς τὰ ἦθη τὰ
 αὐτοῦ. 6. αὐτῷ δὲ τὰ Ἰνδῶν ἔφη ἐν τῷ τότε μέλειν. τού-
 τους γὰρ καταστρεψάμενος πᾶσαν ἂν ἤδη ἔχειν τὴν Ἀσίαν·
 35 ἐχομένης δὲ τῆς Ἀσίας ἐπανιέναι ἂν ἐς τὴν Ἑλλάδα, ἐκεῖ-
 θεν δ' ἐφ' Ἑλλησπόντου τε καὶ τῆς Προποντίδος ξὺν τῇ
 δυνάμει πάσῃ τῇ τε ναυτικῇ καὶ τῇ πεζικῇ ἐλάσειν εἴσω τοῦ
 Πόντου· καὶ ἐς τὸ τότε ἡξίου ἀποθέσθαι Φαρασμάνην ὅσα
 ἐν τῷ παραυτίκα ἐπηγγέλλετο.
- 40 7. αὐτὸς δὲ ἐπὶ τὸν Ὀξον τε ποταμὸν ἦει αὐτίς καὶ εἰς τὴν
 Σογδιανὴν προχωρεῖν ἐγνώκει, ὅτι πολλοὺς τῶν Σογδιανῶν

18. Χορασμίων Roos: Χωρ- Ae

19. ἔφασκεν: ἔφασκε ε

21. θέλοι: θέ-

λει ζ a. c.

25-7. τοῖς τε ... Σκυθικοῦ om. ε

27. Φαρασμάνην: τοῦτον

'Αλέξανδρος ε

29. αὐτῷ: αὐτῷ ε

31. ἐπετέτακτο: ἐπιτέτακτο ε

32. σατράπαι: ξατράπαι ε

33. αὐτῷ: αὐτῷ ε | μέλειν: μέλλειν ε

35.

ἐπανιέναι ἂν A²: ἐπανιέναι BFGH36. δ' A²: δὲ B

γὰρ FGHL

signori della terra di Scizia ai più fedeli della cerchia di Alessandro; se gli veniva ordinato, era pronto a venire – diceva – di persona da Alessandro, per apprendere da lui stesso cosa ordinava. 4. In quello stesso tempo, giunse da Alessandro anche Farasmane, re dei Corasmii, con millecinquecento cavalieri. Diceva di abitare un paese confinante con quello dei Colchi e delle Amazzoni: se Alessandro voleva attaccare i Colchi e le Amazzoni, e sottomettere le genti il cui territorio si estendeva fino al Ponto Eusino, egli prometteva di fare da guida e di fornire il necessario all'esercito. <

5. Agli ambasciatori degli Sciti Alessandro dette una risposta benevola e adatta alla situazione del momento, ma aggiunse di non avere necessità di nozze scitiche. Con Farasmane si congratulò e strinse amicizia e alleanza, convenendo che non era questo il momento per lui di spingersi verso il Ponto. Raccomandato Farasmane al persiano Artabazo, cui Alessandro aveva affidato il governo della Battriana, e a tutti gli altri satrapi confinanti, lo rimandò tra la sua gente. 6. Sul momento disse che gli stava a cuore l'India. Sottomessa questa, avrebbe avuto sotto il suo dominio tutta l'Asia. E una volta padrone dell'Asia, sarebbe tornato in Grecia e di lì, attraverso l'Ellesponto e la Propontide, con tutte le forze di mare e di terra avrebbe marciato verso il Ponto: che Farasmane riservasse per quel momento le promesse di adesso.

7. Alessandro tornò di nuovo al fiume Oxo: aveva deciso di avanzare verso la Sogdiana, poiché gli era stato riferito che molti

17-33. Excerpta de legationibus 4, p. 514 De Boor: ὅτι ἀφίκετο παρὰ Ἀλέξανδρον Φαρασμάνης ~ ἐν τῷ τότε μέλαιν.

ἐς τὰ ἐρύματα ξυμπεφευγέναι ἡγγέλλετο οὐδὲ ἐθέλειν κα-
 τακούειν τοῦ σατράπου, ὅστις αὐτοῖς ἐξ Ἀλεξάνδρου ἐπε-
 τέτακτο. στρατοπεδεύοντος δὲ αὐτοῦ ἐπὶ τῷ ποταμῷ τῷ
 15 "Οξῷ οὐ μακρὰν τῆς σκηνῆς τῆς αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου πηγὴν
 ὕδατος καὶ ἄλλη ἐλαίου πηγὴ πλησίον αὐτῆς ἀνέσχε. 8. καὶ
 Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου τῷ σωματοφύλακι ἐπειδὴ ἐσηγγέλθη
 τὸ τέρας, Πτολεμαῖος Ἀλεξάνδρῳ ἔφρασεν. Ἀλέξανδρος δὲ
 ἔθνευ ἐπὶ τῷ φάσματι ὅσα οἱ μάντις ἐξηγοῦντο. Ἀρίσταν-
 10 δρος δὲ πόνων εἶναι σημεῖον τοῦ ἐλαίου τὴν πηγὴν ἔφασκεν,
 ἀλλὰ καὶ νίκην ἐπὶ τοῖς πόνοις σημαίνειν.

16, 1. διαβάς οὖν ξὺν μέρει τῆς στρατιᾶς ἐς τὴν Σογ-
 διανὴν, Πολυπέρχοντα δὲ καὶ Ἀτταλον καὶ Γοργίαν καὶ
 Μελέαγρον αὐτοῦ ἐν Βάκτροις ὑπολιπόμενος τούτοις μὲν
 παρήγγειλεν τὴν τε χώραν ἐν φυλακῇ ἔχειν, ὥς μή τι νεω-
 5 τερίσωσιν οἱ ταύτη βάρβαροι, καὶ τοὺς ἔτι ἀφεστηκότας
 αὐτῶν ἐξαιρεῖν. 2. αὐτὸς δὲ ἐς πέντε μέρη διελὼν τὴν ἅμα
 οἱ στρατιὰν τῶν μὲν Ἡφαιστίωνα ἄρχειν ἔταξε, τῶν δὲ Πτο-
 λεμαῖον τὸν Λάγου τὸν σωματοφύλακα· τοῖς τρίτοις δὲ
 Περδίκκαν ἐπέταξε· τῆς δὲ τετάρτης τάξεως Κοῖνος καὶ
 10 Ἀρτάβαζος ἡγοῦντο αὐτῷ· τὴν δὲ πέμπτην μοῖραν ἀνα-
 λαβὼν αὐτὸς ἐπῆει τὴν χώραν ὥς ἐπὶ Μαράκανδα. 3. καὶ
 οἱ ἄλλοι ὥς ἐκάστοις προὔχῳρει ἐπῆεσαν, τοὺς μὲν τινὰς
 τῶν ἐς τὰ ἐρύματα ξυμπεφευγόντων βίᾳ ἐξαιροῦντες, τοὺς δὲ
 καὶ ὁμολογίᾳ προσχωροῦντάς σφισιν ἀναλαμβάνοντες. ὥς
 15 δὲ ξύμπασα αὐτῷ ἡ δύναμις ἐπελθοῦσα τῶν Σογδιανῶν τῆς
 χώρας τὴν πολλὴν ἐς Μαράκανδα ἀφίκετο, Ἡφαιστίωνα
 μὲν ἐκπέμπει τὰς ἐν τῇ Σογδιανῇ πόλεις συνοικίζειν, Κοῖ-
 νον δὲ καὶ Ἀρτάβαζον ὥς ἐς Σκύθας, ὅτι ἐς Σκύθας καταπε-
 φευγέναι Σπιταμένης αὐτῷ ἐξηγγέλλετο, αὐτὸς δὲ ξὺν τῇ
 20 λοιπῇ στρατιᾷ ἐπιὼν τῆς Σογδιανῆς ὅσα ἔτι πρὸς τῶν ἀφε-
 στηκότων κατείχετο ταῦτα οὐ χαλεπῶς ἐξήρει.

16, 6. ἐξαιρεῖν Vulcanius: ἐξαίρειν A
 ἐξήρει G: ἐξή ει A² ἐξήρει B

10. αὐτῷ Sintenis: αὐτῶν A

21.

Sogdiani si erano rifugiati nelle loro fortezze e non volevano obbedire al satrapo che era stato imposto loro da Alessandro. Mentre era accampato presso il fiume Oxo, non lontano dalla sua tenda, dal suolo zampillò una fonte di acqua e un'altra di olio vicino < a questa. 8. Quando il prodigio fu riferito a Tolemeo figlio di Lago, guardia del corpo, questi lo comunicò ad Alessandro. E Alessandro per questo prodigio faceva tutti i sacrifici che gli indovini indicavano. Aristandro affermava che la sorgente di olio era indizio di fatiche, ma anche di vittoria dopo le sofferenze.

16, 1. Passato con una parte dell'esercito in Sogdiana, lasciò indietro nella Battriana Poliperconte, Attalo, Gorgia e Meleagro, con l'ordine di tenere sotto sorveglianza la regione, perché i barbari non tentassero una nuova ribellione e per punire quelli ancora in rivolta. 2. Diviso l'esercito che aveva con sé in cinque parti, affidò il comando della prima a Efestione, della seconda a Tolemeo figlio di Lago, guardia del corpo; pose a capo della terza parte Perdicca, mentre Ceno e Artabazo guidavano il quarto contingente. Prese egli stesso il comando della quinta parte e attraversò la regione in direzione di Maracanda. 3. Gli altri gruppi avanzavano in relazione al successo della loro azione, annientando con la violenza alcuni di coloro che si erano rifugiati nelle fortezze, e accettando, in seguito ad accordi, la resa di altri. Ma quando l'esercito al completo, attraversata gran parte del territorio della Sogdiana, giunse a Maracanda, Alessandro inviò Efestione a sovrintendere agli insediamenti nelle città della Sogdiana, < Ceno e Artabazo presso gli Sciti, dato che tra gli Sciti gli era stato riferito che si era rifugiato Spitamene. Con il resto dell'esercito egli si diresse verso quelle parti della Sogdiana che erano ancora in mano dei rivoltosi e le conquistò senza difficoltà.

4. ἐν τούτοις δὲ Ἀλεξάνδρου ὄντος Σπιταμένης τε καὶ
 σὺν αὐτῷ τῶν Σογδιανῶν τινες φυγάδων ἐς τῶν Σκυθῶν τῶν
 Μασσαγετῶν καλουμένων τὴν χώραν ξυμπεφευγότες ξυνα-
 25 γαγόντες τῶν Μασσαγετῶν ἱππέας ἑξακοσίους ἀφίκοντο
 πρὸς τι φρούριον τῶν κατὰ τὴν Βακτριανήν. 5. καὶ τῷ τε
 φρουράρχῳ οὐδὲν πολέμιον προσδεχομένῳ ἐπιπεσόντες καὶ
 τοῖς ξὺν τούτῳ τὴν φυλακὴν ἔχουσιν τοὺς μὲν στρατιώτας
 διέφθειραν, τὸν φρούραρχον δὲ ἐλόντες ἐν φυλακῇ εἶχον.
 30 θαρσήσαντες δὲ ἐπὶ τοῦ φρουρίου τῇ καταλήψει ὀλίγαις
 ἡμέραις ὕστερον Ζαριάσποις πελάσαντες τῇ μὲν πόλει
 προσβαλεῖν ἀπέγνωσαν, λείαν δὲ πολλὴν περιβαλόμενοι
 ἤλαυνον.

6. ἦσαν δὲ ἐν τοῖς Ζαριάσποις νόσῳ ὑπολελειμμένοι τῶν
 35 ἐταίρων ἱππέων οὐ πολλοὶ καὶ ξὺν τούτοις Πείθων τε ὁ Σω-
 σικλέους, ἐπὶ τῆς βασιλικῆς θεραπείας τῆς ἐν Ζαριάσποις
 τεταγμένος, καὶ Ἀριστόνικος ὁ κιθαρῳδός. καὶ οὗτοι αἰ-
 σθόμενοι τῶν Σκυθῶν τὴν καταδρομὴν (ἤδη γὰρ ἐκ τῆς
 νόσου ἀναρρωσθέντες ὅπλα τε ἔφερον καὶ τῶν ἵππων
 40 ἐπέβαινον) ξυναγαγόντες τοὺς τε μισθοφόρους ἱππέας ἐς
 ὀγδοήκοντα, οἱ ἐπὶ φυλακῇ τῶν Ζαριάσπων ὑπολελειμ-
 μένοι ἦσαν, καὶ τῶν παίδων τινὰς τῶν βασιλικῶν ἐκβοηθοῦ-
 σιν ἐπὶ τοὺς Μασσαγέτας. 7. καὶ τῇ μὲν πρώτῃ προσβολῇ
 οὐδὲν ὑποτοπήσασι τοῖς Σκύθαις ἐπιπεσόντες τὴν τε λείαν
 45 ξύμπασαν ἀφείλοντο αὐτοὺς καὶ τῶν ἀγόντων τὴν λείαν οὐκ
 ὀλίγους ἀπέκτειναν. ἐπανιόντες δὲ αὐτοὶ ἀτάκτως, ἅτε οὐ-
 δενὸς ἐξηγουμένου, ἐνεδρευθέντες πρὸς Σπιταμένους καὶ
 τῶν Σκυθῶν τῶν μὲν ἐταίρων ἀποβάλλουσιν ἑπτὰ, τῶν δὲ μι-
 σθοφόρων ἱππέων ἑξήκοντα. καὶ Ἀριστόνικος ὁ κιθαρῳδός
 50 αὐτοῦ ἀποθνήσκει, οὐ κατὰ κιθαρῳδὸν ἀνὴρ ἀγαθὸς γε-
 νόμενος. Πείθων δὲ τρωθεὶς ζῶν λαμβάνεται πρὸς τῶν
 Σκυθῶν.

29. ἐν φυλακῇ Krüger: ἐς φυλακὴν A
 μὲνοι multi inter quos Roos

32. περιβαλόμενοι A: περιβαλλό-

4. Mentre Alessandro era occupato in queste operazioni, Spitamene e con lui alcuni fuggitivi della Sogdiana avevano trovato rifugio nel territorio degli Sciti detti Massageti e, radunati seicento cavalieri dei Massageti, giunsero in uno dei luoghi fortificati della Battriana. 5. Piombando sul comandante del forte, che non si aspettava nessuna azione di guerra, e sui soldati che con lui tenevano la guarnigione, massacrarono i soldati e, catturato il comandante, lo tenevano sotto custodia. Preso coraggio dalla cattura della fortezza, pochi giorni dopo avvicinatisi a Zariaspa, rinunciarono ad assaltare la città ma, fatto abbondante bottino, proseguirono.

6. A Zariaspa, a causa di malattia, erano stati lasciati non molti eteri di cavalleria e con loro Pitone figlio di Sosicle, incaricato del servizio reale a Zariaspa, e il citarodo Aristonico. Venuti a conoscenza della scorreria degli Sciti, costoro (avevano ripreso ormai le forze dopo la malattia tanto da poter indossare armi e montare a cavallo) radunarono circa ottanta cavalieri mercenari, che erano rimasti a protezione di Zariaspa, alcuni paggi reali e fecero una sortita contro i Massageti. 7. Al primo attacco, piombando sugli Sciti che non sospettavano nulla, tolsero loro tutto il bottino e uccisero non pochi di quelli che lo trasportavano. Ma durante il ritorno disordinato – nessuno infatti aveva il comando –, caddero in un'imboscata tesa loro da Spitamene e dagli Sciti e persero sette eteri e sessanta cavalieri mercenari. Qui morì anche il citarodo Aristonico, dopo essersi comportato da uomo valoroso, come non ci si aspetta in un citarodo. Pitone ferito fu catturato vivo dagli Sciti.

17, 1. καὶ ταῦτα ὡς Κρατερῷ ἐξηγγέλθη, σπουδῇ ἐπὶ τοὺς Μασσαγέτας ἤλαυνεν. οἱ δὲ ὡς ἐπύθοντο πλησίον ἐπελάυνοντά σφισι Κρατερὸν, ἔφευγον ἀνὰ κράτος ὡς εἰς τὴν ἐρήμην. καὶ Κρατερὸς ἐχόμενος αὐτῶν αὐτοῖς τε ἐκείνοις περιλίπτει οὐ πόρρω τῆς ἐρήμου καὶ ἄλλοις ἱππεῦσι Μασσαγετῶν ὑπὲρ τοὺς χιλίους. 2. καὶ μάχη γίγνεται τῶν τε Μακεδόνων καὶ τῶν Σκυθῶν καρτερά· καὶ ἐνίκων οἱ Μακεδόνες. τῶν δὲ Σκυθῶν ἀπέθανον μὲν ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα ἱππεῖς· οἱ δὲ ἄλλοι οὐ χαλεπῶς ἐς τὴν ἐρήμην
10 διεσώθησαν, ὅτι ἄπορον ἦν προσωτέρω τοῖς Μακεδόσι διώκειν.

3. καὶ ἐν τούτῳ Ἀλέξανδρος Ἀρτάβαζον μὲν τῆς σατραπείας τῆς Βακτριῶν ἀπαλλάττει δεηθέντα διὰ γῆρας, Ἀμύνταν δὲ τὸν Νικολάου σατράπην ἀντ' αὐτοῦ καθίστησι.
15 Κοῖνον δὲ ἀπολείπει αὐτοῦ τὴν τε αὐτοῦ τάξιν καὶ τὴν Μελεάγρου ἔχοντα καὶ τῶν ἐταίρων ἱππέων ἐς τετρακοσίους καὶ τοὺς ἱππακοντιστὰς πάντας καὶ τῶν Βακτριῶν τε καὶ Σογδιανῶν καὶ ὅσοι ἄλλοι μετὰ Ἀμύντου ἐτάχθησαν, προστάξας ἅπασιν ἀκούειν Κοίνου καὶ διαχειμάζειν αὐτοῦ ἐν
20 τῇ Σογδιανῇ, τῆς τε χώρας ἕνεκα τῆς φυλακῆς καὶ εἴ πη ἄρα Σπιταμένην περιφερόμενον κατὰ τὸν χειμῶνα ἐνεδρεύσαντας ξυλλαβεῖν.

4. Σπιταμένης δὲ καὶ οἱ ἄμφ' αὐτὸν ὡς φρουραῖς τε πάντα κατειλημμένα ἑώρων ἐκ τῶν Μακεδόνων καὶ σφιν
25 ἄπορα πάντα τὰ τῆς φυγῆς ἐγίγνετο, ὡς ἐπὶ Κοῖνόν τε καὶ τὴν ξὺν τούτῳ στρατιὰν ἐτράποντο, ὡς ταύτῃ μᾶλλον τι ἀξιόμαχοι ἐσόμενοι. ἀφικόμενοι δὲ ἐς Γαβάς, χωρίον τῆς Σογδιανῆς ὄχυρόν ἐν μεθορίῳ τῆς τε Σογδιανῶν γῆς καὶ τῆς

17, 5. περιλίπτει: ἐπιλίπτει uel προσπίπτει Castiglioni 1909 20. εἴ πη ἄρα: εἴ πη ἄρα (οἷόν τε ἦ) uel (προχωρῇ) Reiske εἴ πη (εἴη) Polak 21-2. ἐνεδρεύσαντας ξυλλαβεῖν: ἐνεδρεύσαντες ξυλλάβοιεν Schmieder 25. πάντα Sintenis coll. II 21, 8; III 29, 3; IV 21, 6: πάντα A 27. Γαβάς Roos: Γαβάς (sine accentu) A

17, 1. Quando gli furono riferite queste notizie, Cratero marciò in fretta contro i Massageti. Ma quando questi appresero che Cratero si avvicinava a loro, fuggirono precipitosamente verso il deserto. Incalzandoli da presso, Cratero riuscì a sorprenderli non lontano dal deserto, loro e più di mille altri cavalieri Massageti. 2. Un violento scontro avvenne tra Macedoni e Sciti; e vinsero i Macedoni. Degli Sciti morirono circa centocinquanta cavalieri. Gli altri non ebbero difficoltà a trovare scampo nel deserto, poiché i Macedoni non avevano modo di inseguirli.

3. Nel frattempo, Alessandro esonerò dalla satrapia della Battriana Artabazo, che lo aveva richiesto a causa dell'età, e al suo posto nominò satrapo Aminta figlio di Nicolao. Lasciò lì Ceno con la sua schiera e quella di Meleagro, circa quattrocento della cavalleria degli eteri, tutti i lancieri a cavallo, alcuni dei Battriani e dei Sogdiani e quanti erano al comando di Aminta, con l'ordine per tutti di obbedire a Ceno e di svernare lì nella Sogdiana, sia per presidiare il < paese, sia per cercare di catturare con un'imboscata Spitamene, se per caso si aggirasse durante l'inverno in quei luoghi.

4. Poiché vedevano che ogni luogo era presidiato dai Macedoni e che da ogni parte era difficile per loro la via della fuga, Spitamene e i suoi uomini si volsero contro Ceno e l'esercito che era con lui, convinti che da questo lato sarebbero stati in grado di sostenere il combattimento. Giunti a Gabe, un luogo fortificato della Sogdiana posto al confine tra la Sogdiana e la terra degli Sciti

Μασσαγετῶν Σκυθῶν ὥκισμένον, ἀναπείθουσιν οὐ χαλεπῶς
 30 τῶν Σκυθῶν ἰππέας ἐς τρισχιλίους συνεμβάλλειν σφίσιν ἐς
 τὴν Σογδιανήν. 5. οἱ δὲ Σκύθαι οὗτοι ἀπορία τε πολλῇ
 ἔχονται καὶ ἅμα ὅτι οὔτε πόλεις εἰσὶν αὐτοῖς οὔτε ἐδραῖοι
 οἰκοῦσιν, ὥς δειμαίνειν ἂν περὶ τῶν φιλτάτων, οὐ χαλεποὶ
 ἀναπεισθῆναί εἰσιν ἐς ἄλλον καὶ ἄλλον πόλεμον. ὥς δὲ
 35 Κοῖνός τε καὶ οἱ ἄμφ' αὐτὸν ἔμαθον προσιόντας τοὺς ξὺν
 Σπιταμένει ἰππέας, ἀπήντων καὶ αὐτοὶ μετὰ τῆς στρατιᾶς.
 6. καὶ γίγνεται αὐτῶν μάχη κατρερά, καὶ νικῶσιν οἱ Μακε-
 δόνες, ὥστε τῶν μὲν βαρβάρων ἰππέων ὑπὲρ τοὺς ὀκτακο-
 σίους πεσεῖν ἐν τῇ μάχῃ, τῶν δὲ ξὺν Κοίνῳ ἰππέας μὲν ἐς
 40 εἴκοσι καὶ πέντε, πεζοὺς δὲ δώδεκα. οἱ τε οὖν Σογδιανοὶ
 οἱ ἔτι ὑπολιπόμενοι ξὺν Σπιταμένει καὶ τῶν Βακτρίων οἱ
 πολλοὶ ἀπολείπουσιν ἐν τῇ φυγῇ Σπιταμένην καὶ ἀφικόμε-
 νοι παρὰ Κοῖνον παρέδοσαν σφᾶς αὐτοὺς Κοίνῳ, 7. οἱ τε
 Μασσαγέται οἱ Σκύθαι κακῶς πεπραγότες τὰ μὲν σκευοφό-
 45 ρα τῶν ξυμπαραταξαμένων σφίσι Βακτρίων τε καὶ Σογδια-
 νῶν διήρπασαν, αὐτοὶ δὲ ξὺν Σπιταμένει ἐς τὴν ἔρημον
 ἔφευγον. ὥς δὲ ἐξηγγέλλετο αὐτοῖς Ἀλέξανδρος ἐν ὁρμῇ ὦν
 ἐπὶ τὴν ἔρημον ἐλαύνειν ἀποτεμόντες τοῦ Σπιταμένους τὴν
 κεφαλὴν παρὰ Ἀλέξανδρον πέμπουσιν, ὥς ἀποτρέψοντες
 50 ἀπὸ σφῶν αὐτὸν τούτῳ τῷ ἔργῳ.

18, 1. καὶ ἐν τούτῳ Κοῖνός τε ἐς Ναύτακα παρ' Ἀλέξαν-
 δρον ἐπανέρχεται καὶ οἱ ἀμφὶ Κρατερόν τε καὶ Φραταφέρ-
 νην τὸν τῶν Παρθυαίων σατράπην καὶ Στασάνωρ ὁ Ἀρείων,
 πεπραγμένων σφίσι πάντων ὅσα ἐξ Ἀλεξάνδρου ἐτέτα-
 5 κτο. 2. Ἀλέξανδρος δὲ περὶ Ναύτακα ἀναπαύων τὴν στρα-
 τιὰν ὃ τι περ ἀκμαῖον τοῦ χειμῶνος, Φραταφέρνην μὲν ἀ-
 ποστέλλει ἐς Μάρδους καὶ Ταπ(ο)ύρους (Αὐτο)φραδάτην

41. ὑπολιπόμενοι A: ὑπολείπόμενοι Ellendt

στρέψοντες multi 50. αὐτὸν Vulcanius: αὐτῶν A

18, 7. Ταπ(ο)ύρους Blancardus, at uid. comm. | (Αὐτο)φραδάτην Blancardus, at uid. comm.

49. ἀποτρέψοντες: ἀπο-

Massageti, persuasero senza difficoltà circa tremila cavalieri sciti a invadere insieme a loro la Sogdiana. 5. Questi Sciti vivono in una grande indigenza e, dato che non hanno città né abitano sedi stabili così da temere per le cose più care, si lasciano indurre facilmente a partecipare a una guerra dopo l'altra. Quando Ceno e i soldati con lui seppero dell'avvicinarsi dei cavalieri sciti con Spitamene, si mossero anche loro incontro con l'esercito. 6. S'ingaggiò uno scontro violento e vinsero i Macedoni, al punto che caddero nella battaglia circa ottocento cavalieri barbari, mentre dalla parte di Ceno venticinque cavalieri e dodici fanti. E allora i Sogdiani che erano ancora rimasti dalla parte di Spitamene e molti Battriani durante la fuga abbandonarono Spitamene e giunti presso Ceno si consegnarono a lui. 7. Gli Sciti Massageti, che erano usciti malconci dallo scontro, saccheggiarono i bagagli dei Battriani e dei Sogdiani che erano stati a loro fianco e fuggirono insieme a Spitamene verso il deserto. Ma quando fu riferito loro che Alessandro stava per dirigersi verso il deserto, recisa la testa a Spitamene, la inviarono ad Alessandro, volendo tenerlo lontano da loro con quest'azione.

18, 1. Frattanto Ceno era tornato da Alessandro a Nautaca, e così Cratero e Frataferne, satrapo dei Parti, e Stasanore, satrapo degli Arii, dopo aver eseguito gli ordini di Alessandro. 2. Mentre faceva riposare l'esercito nella regione di Nautaca – era il culmine dell'inverno –, Alessandro inviò Frataferne presso i Mardi e

ἐπανάξοντα τὸν σατράπην, ὅτι πολλάκις ἤδη μετάπεμπτος
 ἐξ Ἀλεξάνδρου γιγνόμενος οὐχ ὑπήκουε καλοῦντι. 3.
 10 Στασάνορα δὲ ἐς Δράγγας σατράπην ἐκπέμπει, ἐς Μήδους
 δὲ Ἀτροπάτην ἐπὶ σατραπείᾳ καὶ τοῦτον τῇ Μήδων, ὅτι
 Ὁξυδάτης ἐθελοκακεῖν αὐτῷ ἐφαίνετο. Σταμένην δὲ ἐπὶ
 Βαβυλῶνος στέλλει, ὅτι Μαζαῖος ὁ Βαβυλώνιος ὑπαρχος
 τετελευτηκέναι αὐτῷ ἐξηγγέλλετο. Σώπολιν δὲ καὶ Ἐπόκιλ-
 15 λον καὶ Μεν[ν]ίδαν ἐς Μακεδονίαν ἐκπέμπει, τὴν στρατιάν
 τὴν ἐκ Μακεδονίας αὐτῷ ἀνάξοντας.

4. ἅμα δὲ τῷ ἥρι ὑποφαίνονται προὔχωρει ὡς ἐπὶ τὴν ἐν τῇ
 Σογδιανῇ πέτραν, ἐς ἣν πολλοὺς μὲν τῶν Σογδιανῶν ξυμπε-
 φευγέναι αὐτῷ ἐξηγγέλλετο· καὶ ἡ Ὁξυάρτου δὲ γυνὴ τοῦ
 20 Βακτρίου καὶ αἱ παῖδες αἱ Ὁξυάρτου ἐς τὴν πέτραν ταύτην
 ξυμπεφευγέναι ἐλέγοντο, Ὁξυάρτου αὐτὰς ὡς ἐς ἀνάλωτον
 δῆθεν τὸ χωρίον ἐκείνο ὑπεκθεμένου, ὅτι καὶ αὐτὸς ἀφει-
 στήκει ἀπ' Ἀλεξάνδρου. ταύτης γὰρ ἐξαιρεθείσης οὐκέτι
 οὐδὲν ὑπολειφθήσεσθαι ἐδόκει τῶν Σογδιανῶν τοῖς νεω-
 25 τερίζειν ἐθέλουσιν. 5. ὡς δὲ ἐπέλασαν τῇ πέτρᾳ, κα-
 ταλαμβάνει πάντῃ ἀπότομον ἐς τὴν προσβολὴν σιτία τε
 ξυγκεκομισμένους τοὺς βαρβάρους ὡς ἐς χρόνιον πολιορ-
 κίαν. καὶ χιῶν πολλὴ ἐπιπεσοῦσα τὴν τε πρόσβασιν ἀ-
 πορωτέραν ἐποίει τοῖς Μακεδόσι καὶ ἅμα ἐν ἀφθονίᾳ ὕ-
 30 δατος τοὺς βαρβάρους διῆγεν. ἀλλὰ καὶ ὡς προσβάλλειν
 ἐδόκει τῷ χωρίῳ. 6. καὶ γὰρ τι καὶ ὑπέρογκον ὑπὸ τῶν
 βαρβάρων λεχθὲν ἐς φιλοτιμίαν ξὺν ὀργῇ ἐμβεβλήκει
 Ἀλέξανδρον. προκληθέντες γὰρ ἐς ξύμβασιν καὶ προτει-
 νομένου σφίσιν, ὅτι σώοις ὑπάρξει ἐπὶ τὰ σφέτερα ἀπαλλα-
 35 γῆναι παραδοῦσι τὸ χωρίον, οἱ δὲ σὺν γέλῳτι βαρβαρίζον-
 τες πτηνοὺς ἐκέλευον ζητεῖν στρατιώτας Ἀλέξανδρον,

9. γιγνόμενος: γενόμενος Castiglioni 1909

15. Μεν[ν]ίδαν Blancardus

19. ἐξηγγέλλετο: ἐλέγετο αγ

20-1. ἐς τὴν πέτραν ... ἐλέγοντο om. αγ

22-3. ἀφειστήκει: ἀφείστη αγ

28. ἐπιπεσοῦσα: ἔτι ἐποῦσα αγ

36.

ζητεῖν στρατιώτας: σ. ζ. αγ

i Tapuri, con l'incarico di condurre il satrapo Autofradate il quale, convocato spesso da Alessandro, non aveva risposto alle sue chiamate. 3. Inviò Stasanore presso i Drangi come satrapo, e Atropate tra i Medi anch'egli come satrapo, poiché gli sembrava che Oxidate si comportasse di proposito in modo fiacco. Mandò Stamene a Babilonia, perché gli era giunta la notizia che Mazeo, il governatore babilonese era morto. Inviò poi Sopolide, Epocillo e Menida in Macedonia perché di lì gli conducessero un esercito.

4. Al primo apparire della primavera, avanzò verso la Rocca di Sogdiana, dove gli era stato riferito che si erano rifugiati molti Sogdiani. Si diceva che avessero trovato rifugio in questa rocca anche la moglie e i figli del battriano Oxiarte il quale, essendosi anche lui ribellato ad Alessandro, li aveva posti in salvo lì, ritenendo il luogo inespugnabile. Conquistata questa rocca, sembrava che non rimanesse più nulla ai Sogdiani inclini alla rivolta. 5. Quando si avvicinarono alla rocca, Alessandro trovò che in relazione all'attacco essa era scoscesa da ogni parte, e che i barbari vi avevano accumulato viveri per un lungo assedio. Inoltre, la molta neve caduta rendeva più difficile ai Macedoni accostarsi e, nello stesso tempo, riforniva i barbari di una grande quantità di acqua. Ma anche così Alessandro decise di attaccare la fortezza. 6. Infatti, una frase pronunciata con superbia dai barbari aveva stimolato insieme all'ira l'amor proprio di Alessandro. Invitati per un accordo, quando veniva loro offerta la possibilità di tornare sani e salvi nelle loro case, a patto che avessero consegnato la fortezza, con barbarica irrisione avevano esortato Alessandro a procurarsi

18, 17-19, 27. Anonymus de obsidione toleranda, pp. 363, 26-364, 8 Thévenot: ἅμα δὲ τῷ ~ ἐγένοντο.

οἵτινες αὐτῷ ἐξαιρήσουσι τὸ ὄρος, ὡς τῶν γε ἄλλων ἀνθρώπων οὐδεμίαν ὥραν σφίσιν οὔσαν. 7. ἔνθα δὴ ἐκήρυξεν Ἀλέξανδρος τῷ μὲν πρώτῳ ἀναβάντι δώδεκα τάλαντα
 40 εἶναι τὸ γέρας, δευτέρῳ δὲ ἐπὶ τούτῳ τὰ δεύτερα καὶ τρίτῳ τὰ ἐφεξῆς, ὡς τελευταῖον εἶναι τῷ τελευταίῳ ἀνελθόντι τριακοσίους Δαρεικοὺς τὸ γέρας. καὶ τοῦτο τὸ κήρυγμα παρῶξυνεν ἔτι μᾶλλον καὶ ἄλλως τοὺς Μακεδόνας ὠρμημένους.

19, 1. ξυνταξάμενοι δὴ ὅσοι πετροβατεῖν ἐν ταῖς πολιορκίαις αὐτῷ μεμελετήκησαν, ἐς τριακοσίους τὸν ἀριθμόν, καὶ πασσάλους μικροὺς σιδηροῦς, οἷς αἱ σκηναὶ καταπεπήγεσαν αὐτοῖς, παρασκευάσαντες, τοῦ καταπηγνύναι
 5 αὐτοὺς ἐς τε τὴν χιόνα ὅπου πεπηγυῖα φανείη καὶ εἴ πού τι τῆς χώρας ἔρημον χιόνος ὑποφαίνοιτο, καὶ τούτους καλωδίοις ἐκ λίνου ἰσχυροῖς ἐκδήσαντες τῆς νυκτὸς προὔχωρουν κατὰ τὸ ἀποτομώτατόν τε τῆς πέτρας καὶ ταύτῃ ἀφυλακτότατον. 2. καὶ τούτους τοὺς πασσάλους καταπηγνύντες
 10 τοὺς μὲν ἐς τὴν γῆν, ὅπου διεφαίνετο, τοὺς δὲ καὶ τῆς χιόνος ἐς τὰ μάλιστα οὐ θρυφθησόμενα, ἀνεῖλκον σφᾶς αὐτοὺς ἄλλοι ἄλλῃ τῆς πέτρας. καὶ τούτων ἐς τριάκοντα μὲν ἐν τῇ ἀναβάσει διεφθάρησαν, ὥστε οὐδὲ τὰ σώματα αὐτῶν ἐς ταφὴν εὐρέθη ἐμπεσόντα ἄλλῃ καὶ ἄλλῃ τῆς χιόνος. 3. οἱ
 15 δὲ λοιποὶ ἀναβάντες ὑπὸ τὴν ἑῷ καὶ τὸ ἄκρον τοῦ ὄρους καταλαβόντες σινδόνας κατέσειον ὡς ἐπὶ τὸ στρατόπεδον τῶν Μακεδόνων, οὕτως αὐτοῖς ἐξ Ἀλεξάνδρου παρηγγελμένον. πέμψας δὴ κήρυκα ἐμβοῆσαι ἐκέλευσε τοῖς προφυλάσσουσι τῶν βαρβάρων μὴ διατρίβειν ἔτι, ἀλλὰ παραδιδόναι σφᾶς
 20 ἐξευρεῖσθαι γὰρ δὴ τοὺς πτηνοὺς ἀνθρώπους καὶ ἔχεσθαι

43. καὶ ἄλλως B^{ay}: καὶ ἄλλος A² ἄλλως FH

19, 2. μεμελετήκησαν Ellendt: -τήκεισαν A^{ay} 3. μικροὺς: μακροὺς Reiske 8-9. ἀφυλακτότατον: ἀφυλακτότατόν τε ay 11. οὐ om. ay

18. δὴ ay: δὲ A 20. δὴ om. ay

dei soldati con le ali, che gli conquistassero la montagna, dato che di altri uomini non si davano alcun pensiero. 7. Alessandro, allora, attraverso un bando proclamò che per chi avesse scalato per primo la rocca c'era un premio di dodici talenti, per il secondo un secondo premio, per il terzo un premio a seguire, così che l'ultimo a salire avrebbe ricevuto un premio di trecento darici. Questo bando eccitò ancora di più i Macedoni, per altro già ardenti di zelo.

19, 1. Radunati tutti coloro che negli assedi avevano fatto pratica di scalate sulla roccia, circa trecento di numero, prepararono < piccoli chiodi di ferro, con i quali erano soliti fissare le tende, per piantarli nella neve, dove appariva gelata, e nella roccia dovunque si mostrasse sgombra di neve. Vi appesero robuste funi di lino e di notte avanzarono lungo la parte più scoscesa della rocca e per questo meno sorvegliata. 2. Piantati i chiodi, alcuni nella roccia nei punti dove si mostrava, altri nella neve dove era meno molle, si arrampicavano sulla rocca chi da una parte chi dall'altra. Nella scalata morirono trenta di loro: i loro corpi, affondati nella neve in punti diversi, non furono neppure ritrovati per la sepoltura. 3. Ma gli altri, continuando l'ascesa fino all'alba e conquistata la sommità della montagna, agitarono drappi di lino verso l'accampamento macedone, come aveva ordinato Alessandro. Mandato poi un araldo, ordinò di gridare ai barbari che stavano di sentinella di non indugiare oltre, ma di consegnarsi: gli uomini con le ali

ὑπὸ αὐτῶν τοῦ ὄρους τὰ ἄκρα· καὶ ἅμα ἐδείκνυεν τοὺς ὑπὲρ τῆς κορυφῆς στρατιώτας.

4. οἱ δὲ βάρβαροι ἐκπλαγέντες τῷ παραλόγῳ τῆς ὄψεως καὶ πλείονάς τε ὑποτοπήσαντες εἶναι τοὺς κατέχοντας τὰ
 15 ἄκρα καὶ ἀκριβῶς ὠπλισμένους ἐνέδοσαν σφᾶς αὐτούς· οὕτω πρὸς τὴν ὄψιν τῶν ὀλίγων ἐκείνων Μακεδόνων φοβε-
 ροὶ ἐγένοντο. ἔνθα δὴ ἄλλων τε πολλῶν γυναῖκες καὶ παῖδες ἐλήφθησαν καὶ ἡ γυνὴ ἡ Ὁξυάρτου καὶ οἱ παῖδες. 5. καὶ
 ἦν γὰρ Ὁξυάρτη παῖς παρθένος ἐν ὥρᾳ γάμου, Ῥωξάνη
 30 ὀνόματι, ἦν δὴ καλλίστην τῶν Ἀσιανῶν γυναικῶν λέγουσιν ὀφθῆναι οἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ στρατεύσαντες μετὰ γε τὴν Δα-
 ρείου γυναῖκα. καὶ ταύτην ἰδόντα Ἀλέξανδρον ἐς ἔρωτα ἐλ-
 θεῖν αὐτῆς· ἐρασθέντα δὲ οὐκ ἐθελῆσαι ὑβρίσαι καθάπερ
 αἰχμάλωτον, ἀλλὰ γῆμαι γὰρ οὐκ ἀπαξιῶσαι. 6. καὶ τοῦτο
 35 ἐγὼ Ἀλεξάνδρου τὸ ἔργον ἐπαινῶ μᾶλλον τι ἢ μέμφομαι.
 καίτοι τῆς γε Δαρείου γυναικός, ἡ καλλίστη δὴ ἐλέγετο τῶν
 ἐν τῇ Ἀσίᾳ γυναικῶν, ἡ οὐκ ἦλθεν ἐς ἐπιθυμίαν ἢ καρτερός
 αὐτὸς αὐτοῦ ἐγένετο, νέος τε ὢν καὶ τὰ μάλιστα ἐν ἀκμῇ τῆς
 εὐτυχίας, ὅποτε ὑβρίζουσιν οἱ ἄνθρωποι· ὁ δὲ κατηδέσθη
 40 τε καὶ ἐφείσατο, σωφροσύνη τε πολλῇ διαχρώμενος καὶ
 δόξης ἅμα ἀγαθῆς οὐκ ἀτόπῳ ἐφέσει.

20, 1. καὶ τοίνυν καὶ λόγος κατέχει ὀλίγον μετὰ τὴν
 μάχην, ἡ πρὸς Ἰσσῷ Δαρείῳ τε καὶ Ἀλεξάνδρῳ ξυνέβη, ἀπο-
 δράντα ἐλθεῖν παρὰ Δαρεῖον τὸν εὐνοῦχον τὸν φύλακα
 αὐτῷ τῆς γυναικός. καὶ τοῦτον ὥς εἶδε Δαρεῖος, πρῶτα μὲν
 5 πυθέσθαι εἰ ζῶσιν αὐτῷ αἱ παῖδες [καὶ οἱ υἱοὶ] καὶ ἡ γυνή
 τε καὶ ἡ μήτηρ. 2. ὥς δὲ ζώσας τε ἐπύθετο καὶ βασίλισσαι

21. ἐδείκνυεν Krüger: ἐδείκνυον Aαγ 24. ὑποτοπήσαντες εἶναι: ε. ὑ.
 αγ 35. τὸ ἔργον om. Sud. | μᾶλλον τι ἢ μέμφομαι om. Sud. (S) 38. αὐ-
 τὸς om. Sud. 39. οἱ om. Sud.
 20, 1-2. ὀλίγον ... ξυνέβη om. Sud. 4. εἶδε Δαρεῖος: εἶδεν ὁ Δαρεῖος
 Sud. 5. αἱ παῖδες: οἱ παῖδες Sud. | [καὶ οἱ υἱοὶ] om. Sud. (SM) καὶ ὁ
 υἱὸς Blancardus coll. II 11, 9 6. τε¹ om. Sud.

erano stati trovati e la sommità della rocca era in loro possesso, indicando nel contempo i soldati sulla cima.

4. Stupiti dallo spettacolo inaspettato e sospettando che i soldati che occupavano l'altura fossero in numero maggiore e bene armati, i barbari si arresero: a tal punto furono presi dal panico alla vista di quei pochi Macedoni. In questa circostanza furono catturate le mogli e i figli di molti altri, e soprattutto la moglie e i figli di Oxiarte. 5. Oxiarte aveva una figlia giovane, in età da marito, di nome Roxane: coloro che fecero la spedizione con Alessandro dicono che era la più bella delle donne asiatiche che essi videro, dopo la moglie di Dario. Come la vide, Alessandro si innamorò di lei e, pur desiderandola, non volle recare offesa a lei come prigioniera, ma non disdegnò di sposarla. 6. Questo comportamento di Alessandro io lo lodo più che biasimarlo. Quanto alla moglie di Dario, che aveva la fama di essere la più bella delle donne dell'Asia, o non provò desiderio per lei o riuscì a mantenere la padronanza di sé, pur essendo giovane e al colmo della fortuna, quando gli uomini sono dediti con eccesso ai piaceri. Ma Alessandro ne ebbe rispetto e la risparmiò, mostrando di possedere molta saggezza e, insieme, un desiderio di buona fama per nulla sconveniente.

20, 1. È diffuso il racconto che, dopo la battaglia di Isso tra Dario e Alessandro, fuggì e venne presso Dario l'eunuco incaricato di custodirne la moglie. Quando Dario lo vide, dapprima chiese se le figlie, la moglie e la madre erano ancora in vita. 2. Quando seppe che erano vive, che conservavano il titolo di regine

19, 30-20, 21. Sud. s.u. Ἀλέξανδρος (I, pp. 101-2 Adler): Ῥωξάνης δὲ ἡράσθη ὁ Ἀλέξανδρος τῆς Ὀξυάρτου τοῦ Βακτριανοῦ, ἦν δὴ ~ ἔργα.

ὅτι καλοῦνται καὶ ἡ θεραπεία ὅτι ἄμφ' αὐτάς ἐστιν, ἦντινα καὶ ἐπὶ Δαρείου ἐθεραπεύοντο, ἐπὶ τῷδε αὖ πυθέσθαι εἰ σωφρονεῖ αὐτῷ ἡ γυνή ἔτι. ὥς δὲ σωφρονοῦσαν ἐπύθετο, αὐτῆς ἐρέσθαι μὴ τι βίαιον ἐξ Ἀλεξάνδρου αὐτῇ ἐς ὕβριν ξυνέβη· καὶ τὸν εὐνοῦχον ἐπομόσαντα φάναι ὅτι· «ὦ βασιλεῦ, οὕτω τοι ὥς ἀπέλιπες ἔχει ἡ σὴ γυνή, καὶ Ἀλέξανδρος ἀνδρῶν ἄριστός τέ ἐστι καὶ σωφρονέστατος». 3. ἐπὶ τοῖσδε ἀνατεῖναι Δαρεῖον ἐς τὸν οὐρανὸν τὰς χεῖρας καὶ εὖξασθαι ὧδε· «ἀλλ' ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, ὅτῳ ἐπιτέτραπται νέμειν τὰ βασιλέων πράγματα ἐν ἀνθρώποις, σὺ νῦν μάλιστα μὲν ἐμοὶ φύλαξον Περσῶν τε καὶ Μήδων τὴν ἀρχήν, ὥσπερ οὖν καὶ ἔδωκας· εἰ δὲ δὴ ἐγὼ οὐκέτι σοι βασιλεὺς τῆς Ἀσίας, σὺ δὲ μηδενὶ ἄλλῳ ὅτι μὴ Ἀλεξάνδρῳ παραδοῦναι τὸ ἐμὸν κράτος». οὕτως οὐδὲ πρὸς τῶν πολεμίων ἄρα ἀμελεῖται ὅσα σώφρονα ἔργα.

4. Ὁξυάστῃς δὲ ἀκούσας τοὺς παῖδας ἐχομένους, ἀκούσας δὲ καὶ ὑπὲρ Ῥωξάνης τῆς θυγατρὸς ὅτι μέλει αὐτῆς Ἀλεξάνδρῳ, θαρσήσας ἀφίκετο παρὰ Ἀλέξανδρον, καὶ ἦν ἐν τιμῇ παρ' αὐτῷ, ἥπερ εἰκὸς ἐπὶ ξυντυχίᾳ τοιαύτῃ.

21, 1. Ἀλέξανδρος δέ, ὥς τὰ ἐν Σογδιανοῖς αὐτῷ διέππρακτο, ἐχομένης ἤδη καὶ τῆς πέτρας ἐς Παρειτάκας προὔχῳρει, ὅτι καὶ ἐν Παρειτάκαις χωρίον τι ὀχυρόν, ἄλλην πέτραν, κατέχειν ἐλέγοντο πολλοὶ τῶν βαρβάρων. ἐκαλεῖτο δὲ αὕτη Χοριήνου ἡ πέτρα· καὶ ἐς αὐτὴν αὐτός τε ὁ Χοριήνης ξυμπεφεύγει καὶ ἄλλοι τῶν ὑπάρχων οὐκ ὀλίγοι. 2. ἦν δὲ τὸ μὲν ὕψος τῆς πέτρας ἐς σταδίους εἴκοσι, κύκλος δὲ ἐς ἐξήκοντα· αὐτὴ δὲ ἀπότομος πάντοθεν, ἄνοδος δὲ ἐς αὐτὴν μία καὶ αὐτὴ στενὴ τε καὶ οὐκ εὐπορος, οἷα

7-13. καὶ ἡ θεραπεία ... σωφρονέστατος: καὶ περὶ τῆς θεραπείας καὶ ὥς σωφρονεῖ ἡ γυνὴ αὐτοῦ Sud. 13-4. τοῖσδε: τούτοις Sud. 14. Δαρεῖον: τὸν Δαρεῖον Sud. 16. βασιλέων πράγματα: π. β. Sud. | βασιλέων: βασιλεια Sud. (SM)

e ricevevano lo stesso onore cui erano abituate presso Dario, egli chiese ancora se la moglie gli era rimasta fedele. Quando seppe che gli era rimasta fedele, chiese ancora se ella avesse dovuto subire qualche violenza per la tracotanza di Alessandro. Dopo aver giurato, l'eunuco disse: «O re, tua moglie è come tu l'hai lasciata, e Alessandro è il migliore e il più temperante tra tutti gli uomini». 3. A queste parole, Dario tese le mani al cielo e pregò così: «Zeus re, cui è affidata la cura di governare la sorte dei re fra gli uomini, conserva tu ora per me il comando sui Persiani e sui Medi, così come tu me lo hai dato. Ma se per te io non devo essere più re dell'Asia, non trasmettere a nessun altro il mio potere se non ad Alessandro». Così, neppure dai nemici sono trascurati i comportamenti virtuosi.

4. Avendo udito che i figli erano prigionieri, ma anche che Alessandro era interessato a sua figlia Roxane, Oxiarte fattosi coraggio venne da Alessandro, e trovò onore presso di lui, come era naturale in una simile congiuntura.

21, 1. Poiché ebbe completato queste operazioni nella Sogdiana, avendo in suo possesso anche la rocca, Alessandro avanzò verso i Paretaci: tra di loro c'era un luogo fortificato, un'altra rocca, che – < si diceva – molti barbari occupavano; era chiamata Rocca di Corie- < ne. In essa si erano rifugiati lo stesso Coriene e non pochi altri capi. 2. L'altezza della rocca era di circa venti stadi, di sessanta la circonferenza. Era scoscesa da ogni lato, con una sola via di accesso e per di più stretta e non facilmente percorribile, costruita quasi

20, 23-4. Anecd. Bekkeri I, p. 156, 28: καὶ Ἀρριανὸς ὅτι μέλει αὐτῆς Ἀλεξάνδρῳ.

21, 8-43. Anonymus de obsidione toleranda, p. 364, 8-32 Thévenot: αὐτὴ δὲ ~ ἀποπέμψαι.

10 δὴ παρὰ τὴν φύσιν τοῦ χωρίου πεποιημένη, ὥς χαλεπὴ εἶναι
καὶ μηδενὸς εἵργοντος καὶ καθ' ἓνα ἀνελθεῖν, φάραγξ τε
κύκλῳ περιεῖργε τὴν πέτραν βαθεῖα, ὥστε ὅστις προσάξειν
στρατιὰν τῇ πέτρᾳ ἔμελλε, πολὺ πρόσθεν αὐτῷ τὴν φάραγγα
εἶναι χωστέον, ὥς ἐξ ὀμαλοῦ ὀρμαῖσθαι προσάγοντα ἐς
15 προσβολὴν τὸν στρατόν.

3. ἀλλὰ καὶ ὥς Ἀλέξανδρος ἦπτετο τοῦ ἔργου· οὕτως
πάντα ᾤετο χρῆναι βατά τε αὐτῷ καὶ ἐξαιρετέα εἶναι, ἐς
τοσόνδε τόλμης τε καὶ εὐτυχίας προκεχωρήκει. τέμνων δὴ
τὰς ἐλάτας (πολλαὶ γὰρ καὶ ὑπερύψηλοι ἐλάται ἦσαν ἐν
20 κύκλῳ τοῦ ὄρους) κλίμακας ἐκ τούτων ἐποίει, ὥς καθόδον
εἶναι ἐς τὴν φάραγγα τῇ στρατιᾷ· οὐ γὰρ ἦν ἄλλως κατελ-
θεῖν ἐς αὐτήν. 4. καὶ τὰς μὲν ἡμέρας αὐτὸς Ἀλέξανδρος
ἐφειστήκει τῷ ἔργῳ τὸ ἥμισυ τοῦ στρατοῦ ἔχων ἐργαζόμε-
νον, τὰς δὲ νύκτας ἐν μέρει οἱ σωματοφύλακες αὐτῷ εἰργά-
25 ζοντο, Περδίκκας τε καὶ Λεοννάτος καὶ Πτολεμαῖος ὁ
Λάγου, τῷ λοιπῷ μέρει τῆς στρατιᾶς τριχῇ διανενημένῳ,
ὅπερ αὐτῷ ἐς τὴν νύκτα ἀπετέτακτο. ἦνυτον δὲ τῆς ἡμέρας
οὐ πλέον ἢ περ εἴκοσι πήχεις καὶ τῆς νυκτὸς ὀλίγον ἀπο-
δέον, καίτοι ξυμπάσης τῆς στρατιᾶς ἐργαζομένης· οὕτω τό
30 τε χωρίον ἄπορον ἦν καὶ τὸ ἔργον ἐν αὐτῷ χαλεπόν. 5.
κατιόντες δ' ἐς τὴν φάραγγα πασσάλους κατεπήγνυν ἐς τὸ
ὀξύτατον τῆς φάραγγος, διέχοντας ἀλλήλων ὅσον ξύμμετρον
πρὸς ἰσχύν τε καὶ ξυνοχὴν τῶν ἐπιβαλλομένων. ἐπέβαλλον
δὲ πλέγματα ἐκ λύγων εἰς γεφύρας μάλιστα ἰδέαν, καὶ ταῦ-
35 τα ξυνδοῦντες χοῦν ἄνωθεν ἐπεφόρουν, ὥς ἐξ ὀμαλοῦ γί-
γνεσθαι τῇ στρατιᾷ τὴν πρόσοδον τὴν πρὸς τὴν πέτραν.

21, 10. χαλεπὴ: χαληπὴν Schmieder ex k χαλεπὸν dub. Roos in app. 11.
τε: τ' ἐν αγ 12. περιεῖργε Krüger: περιεῖργει Aαγ 13. ἔμελλε: ἤμελ-
λε αγ 14. προσάγοντα: προσάγοντος αγ 18. τοσόνδε: τοσοῦτον δὲ
αγ 19. ἦσαν: εἰσὶν αγ 24-5. εἰργάζοντο: παρειργάζοντο αγ 26.
διανενημένῳ: διανειμαμένῳ αγ 27. ἀπετέτακτο Reiske Roos: ἐπετέ-
τακτο A ἀπέκειτο αγ | ἦνυτον: ἦνυον αγ 31. κατιόντες: κατιδόντες
αγ

come una sfida alla natura del luogo: anche senza opposizione di alcuno era difficile salirvi persino in fila per uno. Una voragine circondava tutt'intorno la rocca, così profonda che chiunque avesse in animo di accostare un esercito alla rocca doveva assai prima colmare questa fossa, così che l'esercito potesse muoversi per l'attacco da un terreno livellato.

3. Ma anche così, Alessandro si accinse all'impresa; riteneva che non c'era nulla per lui di inaccessibile e inespugnabile: a tal punto di audacia e di buona sorte era ormai giunto. Fece tagliare i pini (ve ne erano molti e altissimi intorno alla montagna), e con essi ordinò di costruire delle scale con le quali l'esercito potesse scendere nella voragine: non c'era altro mezzo per calarsi in essa. 4. Durante il giorno, Alessandro in persona sovrintendeva alle operazioni, impiegando nel lavoro metà dell'esercito; di notte, erano impegnate a turno le guardie del corpo Perdicca, Leonnato e Tolemeo figlio di Lago, con la rimanente parte dell'esercito divisa in tre parti, secondo il turno assegnato per la notte. Sebbene fosse impegnato tutto l'esercito, di giorno non riuscivano a completare più di venti cubiti, un po' di meno la notte: così impervio era il luogo e così difficile lavorare lì. 5. Scendendo nel burrone, conficcavano saldamente dei pali nel punto più angusto della fossa, distanti l'uno dall'altro nella misura giusta in relazione alla forza e alla tenuta del carico che vi si doveva imporre. Vi gettarono poi sopra reti di vimini a guisa di ponte e, avendoli bene fissati insieme, li riempivano di terra gettata dall'alto: così l'esercito poteva accostarsi alla rocca da un terreno livellato.

17. Sud. s.u. βατά (I, p. 461 Adler): 'Αρριανός· πάντα δὲ τῷ Ἀλεξάνδρῳ βατά τε καὶ ἐξαιρετέα εἶναι ἔδόκει.

6. οἱ δὲ βάρβαροι τὰ μὲν πρῶτα κατεφρόνουν ὥς ἀπόρου
 πάντη τοῦ ἐγχειρήματος· ὥς δὲ τοξεύματα ἤδη ἐς τὴν πέτραν
 ἐξικνεῖτο καὶ αὐτοὶ ἀδύνατοι ἦσαν ἄνωθεν ἐξείργειν τοὺς
 40 Μακεδόνας (ἐπεποίητο γὰρ αὐτοῖς προκαλύμματα πρὸς
 τὰ βέλη, ὥς ὑπ' αὐτοῖς ἀβλαβῶς ἐργάζεσθαι) ἐκπλαγεῖς ὁ
 Χοριήνης πρὸς τὰ γιγνόμενα κήρυκα πέμπει πρὸς Ἀλέ-
 ξανδρον, δεόμενος Ὁξυάρτην οἱ ἀναπέμψαι. καὶ πέμπει
 Ὁξυάρτην Ἀλέξανδρος. 7. ὁ δὲ ἀφικόμενος πείθει Χο-
 45 ριήνην ἐπιτρέψαι Ἀλεξάνδρῳ αὐτόν τε καὶ τὸ χωρίον. βία
 μὲν γὰρ οὐδὲν ὅ τι οὐχ ἄλωτόν εἶναι Ἀλεξάνδρῳ καὶ τῇ
 στρατιᾷ τῇ ἐκείνου, ἐς πίστιν δὲ ἐλθόντος καὶ φιλίαν (...)
 τὴν πίστιν τε καὶ δικαιοσύνην μεγαλωστί ἐπῆνει τοῦ βα-
 σιλέως, τὰ τε ἄλλα καὶ τὸ αὐτοῦ ἐν πρώτοις ἐς βεβαίωσιν
 50 τοῦ λόγου προφέρων. 8. τούτοις πεισθεῖς ὁ Χοριήνης
 αὐτός τε ἦκε παρ' Ἀλέξανδρον καὶ τῶν οἰκείων τινὲς καὶ
 ἑταίρων αὐτοῦ. ἐλθόντι δὲ τῷ Χοριήνῃ φιλάνθρωπά τε ἀ-
 ποκρινόμενος καὶ πίστιν ἐς φιλίαν δούς αὐτόν μὲν κατέχει,
 πέμψαι δὲ κελεύει τῶν συγκατελθόντων τινὰς αὐτῷ ἐς τὴν
 55 πέτραν τοὺς κελεύσοντας ἐνδοῦναι τὸ χωρίον. 9. καὶ ἐν-
 δίδοται ὑπὸ τῶν συμπεφευγόντων, ὥστε καὶ αὐτὸς Ἀλέξαν-
 δρος ἀναλαβὼν τῶν ὑπασπιστῶν ἐς πεντακοσίους ἀνέβη
 κατὰ θέαν τῆς πέτρας, καὶ τοσούτου ἐδέησεν ἀνεπιεικές τι
 ἐς τὸν Χοριήνην ἔργον ἀποδείξασθαι, ὥστε καὶ αὐτὸ τὸ
 60 χωρίον ἐκεῖνο ἐπιτρέπει Χοριήνῃ καὶ ὑπαρχον εἶναι ὅσων-
 περ καὶ πρόσθεν ἔδωκεν.

10. ξυνέβη δὲ χειμῶνι τε κακοπαθῆσαι αὐτῷ τὴν στρα-
 τιὰν πολλῆς χιόνος ἐπιπεσούσης ἐν τῇ πολιορκίᾳ καὶ ἅμα ἀ-

40. προκαλύμματα: προσκαλύμματα αγ

43. Ὁξυάρτην: Ὁξυάρτου αγ

47. post φιλίαν lacunam ponunt Krüger et Brunt, uid. comm.

48. τε καί: καὶ

τὴν Sud. | μεγαλωστί Sud.: μεγαλωσσι (sine accentu) A² μεγάλως τι BL

48-9. βασιλέως: Ἀλεξάνδρου Sud.

50. προφέρων: προφέρειν Sud. (cod.

A) 58. τοσούτου ἐδέησεν: τοσοῦτον ἀνεδέησεν Sud.

59. ἐς τὸν Χο-

ριήνην ἔργον ἀποδείξασθαι: ἐς τοῦτο ἐργάσασθαι ἢ ἀποδείξασθαι Sud.

60. ἐπιτρέπει: ἐπιτρέψαι Sud.

6. In un primo momento, i barbari consideravano con disprezzo l'impresa, giudicandola da ogni parte irrealizzabile; ma quando i dardi cominciarono a colpirli sulla rocca, mentre loro dall'alto non potevano respingere i Macedoni (erano stati allestiti dei ripari contro le frecce, così da poter continuare l'azione senza danno), allora Coriene, spaventato da ciò che accadeva, inviò un araldo ad Alessandro chiedendo che gli fosse mandato Oxiarte. E Alessandro gli mandò Oxiarte. 7. Giunto da Coriene, costui tentò di < persuaderlo a consegnare ad Alessandro sé stesso e la fortezza: non c'era nessun luogo – diceva – che Alessandro e il suo esercito non potessero espugnare con la forza, ma se riusciva a conquistare la fiducia e l'amicizia (...) egli lodava grandemente la fede e il senso di giustizia del re, adducendo tra gli altri esempi soprattutto il proprio caso per dare maggior forza al suo discorso. 8. Persuaso da queste parole, Coriene si recò da Alessandro accompagnato da alcuni parenti e amici. Giunto da lui, Alessandro gli dette risposte benevole e lo assicurò della sua alleanza; lo trattenne presso di sé e gli ingiunse di mandare alcuni di quelli venuti con lui alla rocca perché esortassero a consegnare la fortezza. 9. La resa del luogo fu eseguita da coloro che vi avevano trovato rifugio, così che lo stesso Alessandro, presi con sé circa cinquecento ipaspisti, salì a visitare la rocca; e fu tanto lontano dal comportarsi in modo spiacevole verso Coriene che anzi affidò a lui lo stesso luogo, e gli concesse di essere governatore di quelle stesse genti che prima comandava.

10. Accadde in quell'inverno che l'esercito di Alessandro soffrì < per la molta neve caduta durante l'assedio e nello stesso tempo gli

48-50. Sud. s.u. μεγαλωσί (III, p. 344 Adler): 'Αρριανός: τὴν πίστιν καὶ τὴν δικαιοσύνην μεγαλωσί ἐπὶ τοῦ 'Αλεξάνδρου, τὰ τε ἄλλα καὶ τὸ αὐτοῦ ἐν πρώτοις ἐς βεβαίωσιν τοῦ λόγου προφέρων. 58-60. Sud. s.u. ἀνεπιεικές (I, p. 205 Adler): 'Αρριανός: ὁ δὲ 'Αλέξανδρος τοσοῦτον ἀνεδέησεν ἀνεπιεικές τι ἐς τοῦτο ἐργάσασθαι ἢ ἀποδείξασθαι ὥστε καὶ αὐτὸ τὸ χωρίον ἐκεῖνο ἐπιτρέψαι.

πορία τῶν ἐπιτηδείων ἐπιέσθησαν. ἀλλὰ Χοριήνης ἐς δίμη-
 65 νον σιτία ἔφη δώσειν τῇ στρατιᾷ καὶ ἔδωκεν σῖτόν τε καὶ
 οἶνον τῶν ἐν τῇ πέτρᾳ ἀποθέτων κρέα τε ταριχηρὰ κατὰ
 σκηνήν. καὶ ταῦτα δούς οὐκ ἔφασκεν ἀναλῶσαι τῶν παρε-
 σκευασμένων ἐς τὴν πολιορκίαν οὐδὲ τὴν δεκάτην μοῖραν.
 70 ἔνθεν ἐν τιμῇ μᾶλλον τῷ Ἀλεξάνδρῳ ἦν ὥς οὐ πρὸς βίαν
 μᾶλλον ἢ κατὰ γνώμην ἐνδούς τὴν πέτραν.

22, 1. ταῦτα δὲ καταπραξάμενος Ἀλέξανδρος αὐτὸς μὲν
 ἐς Βάκτρα ἦει, Κρατερόν δὲ τῶν ἐταίρων ἰπλέας ἔχοντα
 ἑξακοσίους καὶ τῶν πεζῶν τὴν τε αὐτοῦ τάξιν καὶ τὴν
 Πολυπέρχοντος καὶ Ἀττάλου καὶ τὴν Ἀλκέτα ἐπὶ Κατάνην
 5 τε καὶ Αὐστάνην ἐκπέμπει, οἱ δὴ μόνοι ἔτι ὑπελείποντο
 ἐν τῇ Παρειτακηνῶν χώρα ἀφεστηκότες. 2. καὶ μάχης
 γενομένης πρὸς αὐτοὺς καρτερᾶς νικῶσιν οἱ ἀμφὶ Κρατε-
 ρὸν τῇ μάχῃ· καὶ Κατάνης μὲν ἀποθνήσκει αὐτοῦ μαχόμε-
 νος, Αὐστάνης δὲ ξυλληφθεὶς ἀνήχθη παρ' Ἀλέξανδρον·
 10 τῶν δὲ ξὺν αὐτοῖς βαρβάρων ἰππεῖς μὲν ἀπέθανον ἑκατὸν
 καὶ εἴκοσι, πεζοὶ δὲ ἀμφὶ τοὺς χιλίους πεντακοσίους. ταῦ-
 τα δὲ ὥς ἐπράχθη τοῖς ἀμφὶ Κρατερόν, καὶ οὗτοι ἐς Βάκτρα
 ἦσαν. καὶ ἐν Βάκτροις τὸ ἀμφὶ Καλλισθένην τε καὶ τοὺς
 παῖδας πάθημα Ἀλεξάνδρῳ ξυνηνέχθη.

15 3. ἐκ Βάκτρων δὲ ἐξήκοντος ἤδη τοῦ ἥρος ἀναλαβὼν τὴν
 στρατιάν προὔχωρει ὥς ἐπ' Ἰνδούς, Ἀμύνταν ἀπολιπὼν ἐν
 τῇ χώρᾳ τῶν Βακτρίων καὶ ξὺν αὐτῷ ἰπλέας μὲν τρισχιλίους
 καὶ πεντακοσίους, πεζοὺς δὲ μυρίους. 4. ὑπερβαλὼν δὲ
 τὸν Καύκασον ἐν δέκα ἡμέραις ἀφίκετο εἰς Ἀλεξάνδρειαν
 20 πόλιν τὴν κτισθεῖσαν ἐν Παραπαμισάδαις, ὅτε τὸ πρῶτον
 ἐπὶ Βάκτρων ἐστέλλετο. καὶ τὸν μὲν ὑπαρχον, ὅστις αὐτῷ
 ἐπὶ τῆς πόλεως τότε ἐτάχθη, παραλύει τῆς ἀρχῆς, ὅτι οὐ
 καλῶς ἐξηγεῖσθαι ἔδοξε· 5. προσκατοικίσας δὲ καὶ ἄλ-
 λους τῶν περιοίκων τε καὶ ὅσοι τῶν στρατιωτῶν ἀπόμα-

uomini furono tormentati dalla mancanza di rifornimenti. Ma Coriene promise di dare all'esercito viveri per due mesi, e distribuì cibo e vino dalle provviste della rocca, e carne salata per le tende. Dando queste cose, disse di non aver usato neppure la decima parte delle provviste per l'assedio. Per questo motivo fu più apprezzato da Alessandro, poiché aveva consegnato la rocca non sotto l'impulso della forza, ma per sua decisione.

22, 1. Portate a termine queste operazioni, Alessandro si diresse a Battra, e inviò Cratero con seicento cavalieri degli eteri, con la sua schiera di fanteria e quelle di Poliperconte, di Attalo e di Alceta contro Catane e Austane che erano i soli rimasti in stato di ribellione nel territorio dei Paretaceni. 2. Ci fu una violenta battaglia, e vinsero le truppe di Cratero. Catane morì combattendo; Austane, invece, fatto prigioniero, fu condotto da Alessandro; dei barbari schierati con loro morirono circa centoventi cavalieri e millecinquecento fanti. Compiuta questa operazione, anche le truppe di Cratero si diressero a Battra. Ed è a Battra che si verificò l'episodio increscioso per Alessandro riguardante Callistene e i paggi.

3. Trascorsa ormai la primavera, mosse con l'esercito da Battra verso l'India, avendo lasciato Aminta nel paese dei Battriani e con lui tremilacinquecento cavalieri e diecimila fanti. 4. Superato il Caucaso, in dieci giorni giunse ad Alessandria, la città fondata presso i Parapamisadi durante la prima spedizione verso Battra. Destituì il governatore che aveva messo allora a capo della città, poiché riteneva che non amministrasse bene. 5. Oltre ad altre genti confinanti, egli trasferì ad Alessandria anche quanti dei sol-

65-7. Sud. s.u. ταριχεύειν (IV, p. 504 Adler): Ἀρριανός· ὁ δὲ ἔδωκε σῖτόν τε καὶ οἶνον καὶ κρέα ταριχηρὰ κατὰ σκηπὴν.

25 χοι ἦσαν ἐς τὴν Ἀλεξάνδρειαν Νικάνορα μὲν, ἓνα τῶν
 ἐταίρων, τὴν πόλιν αὐτὴν κοσμεῖν ἐκέλευσε, σατράπην δὲ
 Τυρίεσπιν κατέστησε τῆς τε χώρας τῆς Παραπαμισαδῶν καὶ
 τῆς ἄλλης ἔστε ἐπὶ τὸν Κωφῆνα ποταμόν. 6. ἀφικόμενος
 30 δὲ ἐς Νίκαιαν πόλιν καὶ τῇ Ἀθηνᾶ θύσας προὔχῳρει ὡς ἐπὶ
 τὸν Κωφῆνα, προπέμψας κήρυκα ὡς Ταξίλην τε καὶ τοὺς ἐπὶ
 τάδε τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, κελεύσας ἅπαντᾶν ὅπως ἂν ἐκά-
 στοις προχωρῇ. καὶ Ταξίλης τε καὶ οἱ ἄλλοι ὑπαρχοὶ ἀπὴν-
 των, δῶρα τὰ μέγιστα παρ' Ἰνδοῖς νομιζόμενα κομίζοντες,
 καὶ τοὺς ἐλέφαντας δώσειν ἔφασκον τοὺς παρὰ σφίσιν ὄν-
 35 τας, ἀριθμὸν ἐς πέντε καὶ εἴκοσιν.

7. ἔνθα δὴ διελὼν τὴν στρατιὰν Ἡφαιστίωνα μὲν καὶ
 Περδίκκαν ἐκπέμπει ἐς τὴν Πευκελαῶτιν χώραν ὡς ἐπὶ τὸν
 Ἰνδὸν ποταμόν, ἔχοντας τὴν τε Γοργίου τάξιν καὶ Κλείτου
 καὶ Μελεάγρου καὶ τῶν ἐταίρων ἱππέων τοὺς ἡμίσεας καὶ
 40 τοὺς μισθοφόρους ἱππέας ξύμπαντας, προστάξας τὰ τε κα-
 τὰ τὴν ὁδὸν χωρία ἢ βίᾳ ἐξαιρεῖν ἢ ὁμολογία παρίστασθαι
 καὶ ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμόν ἀφικομένους παρασκευάζειν
 ὅσα ἐς τὴν διάβασιν τοῦ ποταμοῦ ξύμφορα. ξὺν τούτοις δὲ
 καὶ Ταξίλης καὶ οἱ ἄλλοι ὑπαρχοὶ στέλλονται. 8. καὶ
 45 οὗτοι ὡς ἀφίκοντο πρὸς τὸν Ἰνδὸν ποταμόν, ἔπρασσον ὅσα
 ἐξ Ἀλεξάνδρου ἦν τεταγμένα. Ἄστις δὲ ὁ τῆς Πευκελαώτι-
 δος ὑπαρχος νεωτερίσας αὐτός τε ἀπόλλυται καὶ τὴν πόλιν
 προσαπώλεσεν, ἐς ἣντινα ξυμπεφεύγει. ἐξεῖλον γὰρ αὐτὴν
 ἐν τριάκοντα ἡμέραις προσκαθήμενοι οἱ ξὺν Ἡφαιστίωνι.
 50 καὶ αὐτὸς μὲν Ἄστις ἀποθνήσκει, τῆς πόλεως δὲ ἐπιμελεῖ-
 σθαι ἐτάχθη Σαγγαῖος, ὃς ἔτι πρόσθεν πεφευγὼς Ἄστιν
 παρὰ Ταξίλην ἠὲτομολήκει· καὶ τοῦτο ἦν αὐτῷ τὸ πιστὸν
 πρὸς Ἀλέξανδρον.

23, 1. Ἀλέξανδρος δέ, ἄγων τοὺς ὑπασπιστάς καὶ τῶν

41. ἐξαιρεῖν Sud. (Vulcanius): ἐξαίρειν A
 ρας A a.c.

46-7. Πευκελαώτιδος: Π. χώ-
 ρας A a.c.

dati erano inabili alla guerra; ordinò a Nicanore, uno degli eteri, di mantenere l'ordine nella città, e nominò Tiriespi satrapo della regione dei Parapamisadi e del territorio fino al fiume Cofen.

6. Giunto alla città di Nicea, fece un sacrificio ad Atena e avanzò < verso il fiume Cofen, dopo aver mandato in precedenza un messo a Taxile e a quelli che erano stanziati da questa parte del fiume In- < do con l'ordine di venirgli incontro nel modo come a ciascuno fosse conveniente. E Taxile e gli altri governatori gli vennero incontro e gli portarono in dono tutto ciò che presso gli Indiani suole essere molto apprezzato e promettevano di consegnargli gli elefanti che possedevano, in numero di venticinque.

7. Qui diviso l'esercito, inviò Efestione e Perdicca nella regione della Peucelaotide, verso il fiume Indo, con i battaglioni di < Gorgia, di Clito e di Meleagro, con la metà della cavalleria degli eteri e tutta la cavalleria mercenaria, con l'ordine di assoggettare con la forza tutte le località fortificate lungo la via o di riceverne la < resa e, giunti al fiume Indo, di apprestare tutto il necessario per la traversata. Insieme a loro furono mandati anche Taxile e gli altri capi. 8. Quando giunsero al fiume Indo, essi eseguirono gli ordini di Alessandro. Astis, governatore della Peucelaotide, ribellatosi, trovò la morte coinvolgendo nella rovina la città nella quale si era rifugiato. Gli uomini di Efestione, infatti, la conquistarono dopo un assedio di trenta giorni. Lo stesso Astis morì, e Sangeo fu incaricato di prendersi cura della città: costui aveva disertato da Astis rifugiandosi presso Taxile; e questo a giudizio di Alessandro ne garantiva la fedeltà.

23, 1. Prendendo con sé gli ipaspisti e la cavalleria degli eteri

22, 40-1. Sud. s.u. παρίστασθαι (IV, p. 57 Adler): Ἀρριανός· ὁ δὲ Ἀλέξανδρος προσέταξε τὰ κατὰ τὴν ὁδὸν χωρία ἢ βίαι ἐξαιρεῖν ἢ ὁμολογίᾳ παρίστασθαι.

ἑταίρων ἱππέων ὅσοι μὴ σὺν Ἑφαιστίωνι ἐτετάχατο καὶ τῶν
 ἀσθεταίρων καλουμένων τὰς τάξεις καὶ τοὺς τοξότας καὶ
 τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τοὺς ἱπακοντιστάς, προὔχωρει ἐς τὴν
 5 Ἀσπ(ασ)ίων τε καὶ Γουραίων χώραν καὶ Ἀσσακηνῶν. 2.
 πορευθεῖς δὲ παρὰ τὸν Χόην καλούμενον ποταμὸν ὄρει-
 νὴν τε ὁδὸν καὶ τραχεῖαν καὶ τοῦτον διαβὰς χαλεπῶς τῶν
 μὲν πεζῶν τὸ πλῆθος βάδην ἔπεσθαί οἱ ἐκέλευσεν, αὐτὸς
 δὲ ἀναλαβὼν τοὺς ἱππείας ξύμπαντας καὶ τῶν πεζῶν τῶν
 10 Μακεδόνων ἐς ὀκτακοσίους ἐπιβιβάσας τῶν ἵππων ξὺν ταῖς
 ἀσπίσι ταῖς πεζικαῖς σπουδῇ ἤγεν, ὅτι τοὺς ταύτῃ οἰκοῦν-
 τας βαρβάρους ξυμπεφευγέναι ἔς τε τὰ ὄρη τὰ κατὰ τὴν
 χώραν ἐξηγγέλλετο αὐτῷ καὶ ἐς τὰς πόλεις ὅσαι ὀχυραὶ
 αὐτῶν ἐς τὸ ἀπομάχεσθαι. 3. καὶ τούτων τῇ πρώτῃ καθ' ὁ-
 15 δὸν πόλει ὤκισμένη προσβαλὼν τοὺς μὲν πρὸ τῆς πόλεως τε-
 ταγμένους ὡς εἶχεν ἐξ ἐφόδου ἐτρέψατο καὶ κατέκλεισεν ἐς
 τὴν πόλιν, αὐτὸς δὲ τιτρώσκεται βέλει διὰ τοῦ θώρακος ἐς
 τὸν ὦμον· τὸ δὲ τραῦμα οὐ χαλεπὸν αὐτῷ ἐγένετο· ὁ γὰρ
 θώραξ ἔσχε τὸ μὴ οὐ διαμπὰξ διὰ τοῦ ὦμου ἐλθεῖν τὸ βέλος·
 20 καὶ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ἐτρώθη καὶ Λεοννάτος.

4. τότε μὲν δὴ ἵνα ἐπιμαχώτατον τοῦ τείχους ἐφαίνετο
 ἐστρατοπεδεύσατο πρὸς τῇ πόλει· τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ὑπὸ τὴν
 ἔω, διπλοῦν γὰρ τεῖχος περιεβέβλητο τῇ πόλει, ἐς μὲν τὸ
 πρῶτον ἅτε οὐκ ἀκριβῶς τετειχισμένον οὐ χαλεπῶς ἐβιά-
 25 σαντο οἱ Μακεδόνες, πρὸς δὲ τῷ δευτέρῳ ὀλίγον ἀντισχόν-
 τες οἱ βάρβαροι, ὡς αἱ τε κλίμακες προσέκειντο ἤδη
 καὶ ὑπὸ τῶν βελῶν πάντοθεν ἐτιτρώσκοντο οἱ προμαχό-
 μενοι, οὐκ ἔμειναν, ἀλλὰ κατὰ τὰς πύλας ὡς ἐπὶ τὰ ὄρη
 ἐκπίπτουσιν ἐκ τῆς πόλεως. 5. καὶ τούτων οἱ μὲν ἐν τῇ
 30 φυγῇ ἀποθνήσκουσιν, ὅσους δὲ ζῶντας ἔλαβον αὐτῶν, ξύμ-

23, 3. ἀσθεταίρων A: πεζεταίρων Blancardus 5. Ἀσπ(ασ)ίων Schmieder |
 Γουραίων Gronovius: θυραίων A | Ἀσσακηνῶν Ellendt: ἀρασάκων A 7.
 τῶν Sintenis ex B: τὸ A 10. τῶν ἵππων: τῇ ἵππῃ aut τοῖς ἵπποις Reiske
 23. περιεβέβλητο BG: περιβέβλητο A²FL

che non era schierata con Efestione e il battaglione dei cosiddetti asteteri, gli arcieri, gli Agriani e i lancieri a cavallo, Alessandro < avanzò verso il territorio degli Aspasii, dei Gurei e degli Assace-
 ni. 2. Dopo una marcia lungo il fiume Coe, per un sentiero montano e difficile, e varcato il fiume con difficoltà, ordinò al grosso della fanteria di seguirlo con passo normale, mentre egli prese con sé tutti i cavalieri e circa ottocento fanti macedoni, che egli fece salire a cavallo con i loro scudi di fanteria, e li condusse a marce forzate, poiché gli era stato riferito che i barbari stanziati in quella zona si erano rifugiati nelle montagne della regione e nelle città che erano fortificate per difendersi. 3. Attaccata la prima di queste città che si trovava lungo la sua strada, al primo assalto volse in fuga – così come si trovava – le truppe schierate davanti alla città e le ricacciò dentro le mura; ma egli fu ferito alla spalla < da una freccia che trapassò la corazza. La ferita non fu grave: la corazza impedì che il dardo penetrasse in profondo nella spalla. Anche Tolemeo figlio di Lago fu ferito, e così Leonnato.

4. Allora Alessandro pose l'accampamento presso la città, dalla parte dove il muro sembrava più facilmente espugnabile. Il giorno dopo, all'alba, poiché c'era un doppio muro intorno alla città, i Macedoni forzarono senza difficoltà il primo che non era stato costruito con cura; sul secondo, i barbari opposero una breve resistenza, ma quando ormai le scale venivano accostate e i difensori erano feriti dai colpi scagliati da ogni parte, essi non rimasero più sul posto, e attraverso le porte si precipitarono fuori della città verso le montagne. 5. Di costoro alcuni morirono nella fuga; quelli catturati vivi furono tutti uccisi dai Macedoni, adirati

23, 21-2. Sud. s.u. ἵνα (II, p. 635 Adler): καὶ Ἀγριανὸς ἀντὶ τοῦ ὅπου ἵνα ἐπιμαχώτατον τοῦ τείχους ἐφαίνετο ἐστρατοπεδεύσατο.

παντας ἀποκτείνουσιν οἱ Μακεδόνες, ὅτι ἐτρώθη ὑπ' αὐ-
 τῶν Ἀλέξανδρος ὀργιζόμενοι· οἱ πολλοὶ δὲ ἐς τὰ ὄρη, ὅτι
 οὐ μακρὰν τῆς πόλεως τὰ ὄρη ἦν, ἀπέφυγον. τὴν πόλιν δὲ
 κατασκάψας ἐς Ἄνδακα ἄλλην πόλιν ἤγε. ταύτην δὲ ὁ-
 35 μολογία ἐνδοθεῖσαν κατασχὼν Κρατερόν μὲν ξὺν τοῖς ἄλ-
 λοις ἡγεμόσι τῶν πεζῶν καταλείπει αὐτοῦ ἐξαιρεῖν ὅσαι
 ἂν ἄλλαι πόλεις μὴ ἐκοῦσαι προσχωρῶσι καὶ τὰ κατὰ τὴν
 χώραν ὅπως ξυμφορώτατον ἐς τὰ παρόντα κοσμεῖν.

24, 1. αὐτὸς δὲ ἄγων τοὺς ὑπασπιστάς τε καὶ τοὺς το-
 ξότας καὶ τοὺς Ἀργιᾶνας καὶ τὴν Κοίνου τε καὶ Ἀττά-
 λου τάξιν καὶ τῶν ἱππέων τὸ ἄγημα καὶ τῶν ἄλλων ἐταίρων
 ἐς τέσσαρας μάλιστα ἱππαρχίας καὶ τῶν ἱπποτοξοτῶν τοὺς
 5 ἡμίσεας ὡς ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν † Εὐασ(...) πόλεως προῦ-
 χῶρει, ἵνα ὁ τῶν Ἀσπασίων ὑπαρχος ἦν· καὶ διελθὼν πολ-
 λὴν ὁδὸν δευτεραῖος ἀφίκετο πρὸς τὴν πόλιν. 2. οἱ δὲ
 βάρβαροι προσάγοντα αἰσθόμενοι Ἀλέξανδρον ἐμπρήσαν-
 τες τὴν πόλιν ἔφευγον πρὸς τὰ ὄρη. οἱ δ' ἄμφ' Ἀλέξανδρον
 10 εἵχοντο τῶν φευγόντων ἔστε ἐπὶ τὰ ὄρη, καὶ φόνος πολὺς
 γίγνεται τῶν βαρβάρων, πρὶν ἐς τὰς δυσχωρίας φθάσαι ἀπ-
 ελθόντας.

3. τὸν δὲ ἡγεμόνα αὐτὸν τῶν ταύτῃ Ἰνδῶν Πτολεμαῖος ὁ
 Λάγου πρὸς τινὶ ἤδη γηλόφῳ ὄντα κατιδὼν καὶ τῶν ὑπασπι-
 15 στῶν ἔστιν οὕς ἄμφ' αὐτὸν ξὺν πολὺ ἐλάττοσιν αὐτὸς ὢν
 ὅμως ἐδίωκεν ἔτι ἐκ τοῦ ἵππου· ὡς δὲ χαλεπὸς ὁ γήλοφος τῷ
 ἵππῳ ἀναδραμεῖν ἦν, τοῦτον μὲν αὐτοῦ καταλείπει παρα-
 δούς τινι τῶν ὑπασπιστῶν ἄγειν, αὐτὸς δὲ ὡς εἶχε πεζὸς τῷ
 Ἰνδῷ εἶπετο. 4. ὁ δὲ ὡς πελάζοντα ἤδη κατεῖδε τὸν Πτο-
 20 λεμαῖον, αὐτὸς τε μεταβάλλει ἐς τὸ ἔμπαλιν καὶ οἱ ὑπασπι-

36. ἐξαιρεῖν Vulcanius: ἐξαιρεῖν (sine accentu) A
 A a.c.

38. ἐς τὰ A p.c.: ἔσται

24, 5. † Εὐασ (...) πόλεως: lacunam statuit Roos: εὐασπόλεως A Εὐάσπλα
 προῦχῶρει Vulcanius Εὐασ(... ἐπώνυμον τῆς τῶν ταύτῃ βαρβάρων) πό-
 λεως Castiglioni 1909, uid. comm. 16. ἔτι: ἔς τι (quadamtenus) Reiske

perché Alessandro era stato ferito da loro; molti però trovarono scampo sulle montagne che non distavano molto dalla città. Distrutta la città, si diresse verso un'altra di nome Andaca. Occupò questa città che si era arresa a condizioni, e lasciò lì Cratero con gli altri comandanti di fanteria per espugnare con la forza tutte le città che non si arrendessero spontaneamente, e per amministrare la regione nel modo più conveniente in relazione alle circostanze del momento.

24, 1. Egli stesso, conducendo gli ipaspisti, gli arcieri e gli Agriani, le schiere di Ceno e di Attalo, la Guardia reale di cavalleria, circa quattro squadroni di eteri e la metà degli arcieri a cavallo, avanzò verso il fiume (...) città, dove si trovava il governatore < degli Aspasii. Dopo aver percorso molta strada, il secondo giorno giunse a questa città. 2. Quando seppero che Alessandro si avvicinava, i barbari dettero alle fiamme la città e fuggirono sulle montagne. I soldati di Alessandro incalzarono i fuggiaschi fino ai monti; e ci fu un massacro dei barbari, prima che essi potessero guadagnare luoghi impervi.

3. Avendo scorto proprio il capo degli Indiani di questa zona, che si trovava già ai fianchi di una collina, e attorno a lui alcuni scudati, Tolemeo figlio di Lago pur con forze inferiori continuò a inseguirlo a cavallo. Ma poiché era arduo risalire la collina con il cavallo, affidò da portare la bestia a uno degli ipaspisti, ed egli proseguì a piedi come si trovava l'inseguimento dell'Indiano.

4. Costui, quando vide avvicinarsi Tolemeo, subito invertì la mar-

σταὶ ξὺν αὐτῷ. καὶ ὁ μὲν Ἰνδὸς τοῦ Πτολεμαίου διὰ τοῦ
 θώρακος παίει ἐκ χειρὸς ἐς τὸ στῆθος ξυστῷ μακρῷ, καὶ ὁ
 θώραξ ἔσχε τὴν πληγὴν· Πτολεμαῖος δὲ τὸν μηρὸν διαμπὰξ
 βαλὼν τοῦ Ἰνδοῦ καταβάλλει τε καὶ σκυλεύει αὐτόν. 5.

25 ὥς δὲ τὸν ἡγεμόνα σφῶν κείμενον οἱ ἄμφ' αὐτόν εἶδον,
 οὗτοι μὲν οὐκέτι ἔμενον, οἱ δὲ ἐκ τῶν ὀρῶν αἰρόμενον τὸν
 νεκρὸν τοῦ ὑπάρχου ἰδόντες πρὸς τῶν πολεμίων ἤλγησάν τε
 καὶ καταδραμόντες ξυνάπτουσιν ἐπ' αὐτῷ μάχην καρτεράν
 πρὸς τῷ γηλόφῳ. ἤδη γὰρ καὶ Ἀλέξανδρος ἔχων τοὺς ἀπὸ
 30 τῶν ἵππων καταβεβηκότας πεζοὺς πρὸς τῷ γηλόφῳ ἦν. καὶ
 οὗτοι ἐπιγενόμενοι μόγις ἐξέωσαν τοὺς Ἰνδοὺς ἐς τὰ ὄρη
 καὶ τοῦ νεκροῦ ἐκράτησαν.

6. ὑπερβαλὼν δὲ τὰ ὄρη Ἀλέξανδρος ἐς πόλιν κατῆλθεν,
 ἣ ὄνομα ἦν Ἀριγαῖον· καὶ ταύτην καταλαμβάνει ἐμπε-
 35 πρησμένην ὑπὸ τῶν ἐνοικούντων καὶ τοὺς ἀνθρώπους πε-
 φευγότας. ἐνταῦθα δὲ ἀφίκοντο αὐτῷ καὶ οἱ ἀμφὶ Κρατε-
 ρὸν ξὺν τῇ στρατιᾷ πεπραγμένων σφίσι ξυμπάντων ὅσα ὑπὸ
 τοῦ βασιλέως ἐτέτακτο. 7. ταύτην μὲν δὴ τὴν πόλιν, ὅτι ἐν
 ἐπικαίρῳ χωρίῳ ἐδόκει ᾠκίσθαι, ἐκτειχίσαι τε προστάσσει
 40 Κρατερῷ καὶ ξυνοικίσαι ἐς αὐτὴν τοὺς τε προσχώρους ὅσοι
 ἐθέλονται καὶ εἰ δὴ τινες ἀπόμαχοι τῆς στρατιᾶς. αὐτὸς δὲ
 προὔχῳρει ἵνα ξυμπεφευγένοι ἐπυνθάνετο τοὺς πολλοὺς
 τῶν ταύτῃ βαρβάρων. ἐλθὼν δὲ πρὸς τι ὄρος κατεστρατοπέ-
 δευσεν ὑπὸ ταῖς ὑπωρείαις τοῦ ὄρους.

45 8. καὶ ἐν τούτῳ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ἐκπεμφθεὶς μὲν ὑπὸ
 Ἀλεξάνδρου ἐς προνομήν, προελθὼν δὲ προσωτέρῳ αὐτὸς
 ξὺν ὀλίγοις ὥς ἐς κατασκοπὴν, ἀπαγγέλλει Ἀλεξάνδρῳ πυ-
 ρὰ κατιδεῖν τῶν βαρβάρων πλείονα ἢ ἐν τῷ Ἀλεξάνδρου
 στρατοπέδῳ. 9. καὶ Ἀλέξανδρος τῷ μὲν πλήθει τῶν πυ-
 50 ρῶν ἠπίστησεν, εἶναι δέ τι ξυνεστηκὸς τῶν ταύτῃ βαρβάρων
 αἰσθόμενος μέρος μὲν τῆς στρατιᾶς αὐτοῦ καταλείπει πρὸς

39. ᾠκίσθαι Schmieder ex k: ᾠκεῖσθαι A
 τεστρατοπέδευσεν Anecd. Bekk.

43-4. κατεστρατοπέδευσεν: κα-

cia e gli scudati insieme a lui. L'Indiano con la lunga lancia colpì nel corpo a corpo Tolemeo nel petto attraverso la corazza, ma la corazza trattenne il colpo. Tolemeo colpì alla coscia l'Indiano, trapassandola da parte a parte, lo abbatté e lo spogliò delle armi. 5. Quando i compagni videro il loro capo a terra, non offriro-
 rono più resistenza; quelli che erano sulle montagne, vedendo di lassù il cadavere del loro comandante portato via dai nemici, furono presi da grande dolore e, scesi giù di corsa, ingaggiarono una violenta battaglia al fianco della collina per riconquistarlo. Già, infatti, Alessandro era presso l'altura con i fanti che erano scesi da cavallo. Sopraggiunti costoro a gran fatica riuscirono a ricacciare gli Indiani sulle montagne e a impadronirsi del cadavere.

6. Valicate le montagne, Alessandro scese verso una città che si chiamava Arigeo: trovò che era stata messa a fuoco dagli abitanti e gli uomini erano fuggiti. Qui lo raggiunse Cratero con l'esercito, dopo aver eseguito tutti gli ordini del re. 7. Poiché questa città sembrava sorgere in un luogo favorevole, ordinò a Cratero di fortificarla e di insidiarvi tutti quelli che lo volessero dei confinanti e, se ve ne erano, i soldati ormai inabili al combattimento. Egli avanzò verso il luogo dove aveva saputo che si erano rifugiati molti dei barbari di questa zona. Raggiunto un monte, si accampò alle pendici.

8. Frattanto Tolemeo figlio di Lago, inviato da Alessandro per il rifornimento e avanzatosi insieme a pochi un po' più lontano < in avanscoperta, riferì di avere scorto presso i barbari un numero di fuochi maggiore che nell'accampamento di Alessandro. 9. Alessandro non prestò fede alla quantità dei fuochi; avendo però compreso che si trattava di un concentramento dei barbari della zona, lasciò lì accampata come si trovava ai piedi della montagna

24, 43-4. Anecd. Bekkeri I, p. 178, 15: Ἀρριανὸς πέμπτω· κατεστρατοπέδευεν ~ ὄρους.

τῷ ὄρει ὡς εἶχον ἐστρατοπεδευμένους· αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν ὅσοι ἀποχρῶντες ἐς τὰ ἀπηγγελμένα ἐφαίνοντο, ὡς πλησίον ἤδη ἀφεώρων τὰ πυρά, τρίχα διανέμει τὴν στρατιάν. 10.
 55 καὶ τῷ μὲν ἐνὶ ἐπέταξε Λεοννάτον τὸν σωματοφύλακα, ξυντάξας αὐτῷ τὴν τε Ἀττάλου καὶ τὴν Βαλάκρου τάξιν· τὴν δευτέραν δὲ μοῖραν Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου ἄγειν ἔδωκε, τῶν τε ὑπασπιστῶν τῶν βασιλικῶν τὸ τρίτον μέρος καὶ τὴν Φιλίππου καὶ Φιλώτα τάξιν καὶ δύο χιλιαρχίας τῶν το-
 60 ξοτῶν καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τῶν ἱππέων τοὺς ἡμίσεας· τὴν δὲ τρίτην μοῖραν αὐτὸς ἤγεν ἵνα οἱ πλεῖστοι τῶν βαρβάρων ἐφαίνοντο.

25, 1. οἱ δὲ ὡς ἦσθοντο προσάγοντας τοὺς Μακεδόνας, κατεῖχον γὰρ χωρία ὑπερδέξια, τῷ τε πλήθει σφῶν θαρσύναντες καὶ τῶν Μακεδόνων, ὅτι ὀλίγοι ἐφαίνοντο, καταφρονήσαντες ἐς τὸ πεδῖον ὑποκατέβησαν· καὶ μάχη γί-
 5 γνεται καρτερά. ἀλλὰ τούτους μὲν οὐ ξὺν πόνῳ ἐνίκα Ἀλέξανδρος· 2. οἱ δὲ ἀμφὶ Πτολεμαῖον οὐκ ἐν τῷ ὁμαλῷ παρετάξαντο, ἀλλὰ γήλοφον γὰρ κατεῖχον οἱ βάρβαροι, ὀρθίους ποιήσαντες τοὺς λόχους, Πτολεμαῖος προσῆγεν ἥπερ ἐπιμαχ[ιμ]ώτατον τοῦ λόφου ἐφαίνετο, οὐ πάντῃ τὸν
 10 λόφον κυκλωσάμενος, ἀλλ' ἀπολιπὼν, εἰ φεύγειν ἐθέλοιεν οἱ βάρβαροι, χώραν αὐτοῖς ἐς τὴν φυγὴν. 3. καὶ γίγνεται καὶ τούτοις μάχη καρτερὰ τοῦ χωρίου τῇ χαλεπότητι καὶ ὅτι οὐ κατὰ τοὺς ἄλλους τοὺς ταύτῃ βαρβάρους οἱ Ἰνδοί, ἀλλὰ πολὺ δὴ τι ἀλκιμώτατοι τῶν προσχώρων εἰσὶν. ἐξώσθησαν
 15 δὲ καὶ οὗτοι ἀπὸ τοῦ ὄρους ὑπὸ τῶν Μακεδόνων· καὶ οἱ ἀμφὶ Λεοννάτον τῇ τρίτῃ μοίρᾳ τῆς στρατιᾶς ὡσαύτως ἔπραξαν· ἐνίκων γὰρ καὶ οὗτοι τοὺς κατὰ σφᾶς. 4. καὶ

52. ὡς εἶχον Krüger: ὡς εἶχεν A

54. τρίχα: τριχὰ A (sed τρίχα habet A in Ind. 40, 2)

25, 8. ποιήσαντες: ποιήσας Pflugk ποιήσας uel ποιήσαντας Reiske, uid. comm. 9. ἐπιμαχ[ιμ]ώτατον Schmieder ex k 12. καὶ τούτοις: [καὶ] τούτοις Reiske ξὺν τούτοις Wirth

una parte dell'esercito; prese con sé quanti reputava sufficienti sulla base delle notizie ricevute e, quando si scorsero i fuochi, divise l'esercito in tre parti: 10. la prima, al comando della guardia del corpo Leonnato, comprendeva i battaglioni di Attalo e di Balacro; affidò la guida della seconda, che comprendeva un terzo degli ipaspisti reali, i battaglioni di Filippo e di Filota, due chiliarchie di arcieri, gli Agriani e la metà dei cavalieri, a Tolemeo figlio di Lago. La terza parte la guidò egli stesso nel punto dove i barbari apparivano più numerosi.

25, 1. Quando i barbari si accorsero che i Macedoni si avvicinavano – occupavano, infatti, una posizione dominante –, fiduciosi nella loro superiorità numerica e sottovalutando i Macedoni che erano pochi, scesero giù nella pianura. Ci fu una violenta battaglia; ma alla fine Alessandro vinse senza grande fatica. 2. Le truppe di Tolemeo erano schierate su un terreno non livellato ma, poiché i barbari occupavano un'altura ed erano schierati in profondità, Tolemeo avanzò verso il punto dove il colle sembrava più facile da attaccare; senza accerchiarlo da ogni parte, ma lasciando una via per la fuga, se i barbari avessero questa intenzione. 3. Anche costoro dovettero ingaggiare una violenta battaglia sia per la difficoltà del luogo, sia perché gli Indiani non erano come gli altri barbari di questa zona, ma i più bellicosi in rapporto alle genti vicine. Ma furono cacciati anche loro dalla montagna a opera dei Macedoni. Uguale successo ottenne Leonnato con la terza parte dell'esercito: anch'essi vinsero i barbari che gli si opponevano. 4. Tolemeo narra che furono catturati più di qua-

λέγει Πτολεμαῖος ἀνθρώπους μὲν ληφθῆναι τοὺς πάντα
 ὑπὲρ τετρακισμυρίους, βοῶν δὲ ὑπὲρ τὰς τρεῖς καὶ εἴκοσι
 20 μυριάδας· καὶ τούτων τὰς καλλίστας ἐπιλεξάμενον Ἀλέ-
 ξανδρον, ὅτι διαφέρουσαι αὐτῷ κάλλει τε καὶ μεγέθει
 ἐφαίνοντο, πέμψαι ἐθέλειν ἐς Μακεδονίαν ἐργάζεσθαι τὴν
 χώραν.

5. ἐντεῦθεν ἐπὶ τὴν τῶν Ἀσσακηνῶν χώραν ἦγεν· τούτους
 25 γὰρ ἐξηγγέλλετο παρεσκευάσθαι ὡς μαχουμένους, ἱππέας
 μὲν ἐς δισχιλίους ἔχοντας, πεζοὺς δὲ ὑπὲρ τοὺς τρισμυ-
 ρίους, τριάκοντα δὲ ἑλέφαντας. Κρατερός μὲν δὴ ἐκτετει-
 χικῶς ἤδη τὴν πόλιν, ἐφ' ἧς τῷ οἰκισμῷ κατελέλειπτο, τοὺς
 τε βαρύτερον ὠπλισμένους τῆς στρατιᾶς Ἀλεξάνδρῳ ἦγεν
 30 καὶ τὰς μηχανάς, εἴ που πολιορκίας δεήσειεν. 6. αὐτὸς δὲ
 Ἀλέξανδρος τοὺς τε ἑταίρους ἱππέας ἄγων καὶ τοὺς ἱπ-
 πακοντιστὰς καὶ τὴν Κοίνου καὶ Πολυπέρχοντος τάξιν καὶ
 τοὺς Ἀργιᾶνας τοὺς χιλίους καὶ τοὺς τοξότας ἦει ὡς ἐπὶ
 τοὺς Ἀσσακηνούς· ἦγε δὲ διὰ τῆς Γουραιῶν χώρας. 7. καὶ
 35 τὸν ποταμὸν τὸν ἐπώνυμον τῆς χώρας τὸν Γουραῖον χαλε-
 πῶς διέβη, διὰ βαθύτητά τε καὶ ὅτι ὄξυς ὁ ῥοῦς ἦν αὐτῷ
 καὶ οἱ λίθοι στρογγύλοι ἐν τῷ ποταμῷ ὄντες σφαλεροὶ τοῖς
 ἐπιβαίνουσιν ἐγίγνοντο. οἱ δὲ βάρβαροι ὡς προσάγοντα
 ἦσθοντο Ἀλέξανδρον, ἀθρόοι μὲν ἐς μάχην καταστῆναι οὐκ
 40 ἐτόλμησαν, διαλυθέντες δὲ ὡς ἕκαστοι κατὰ πόλεις ταύτας
 ἐπενόουν ἀπομαχόμενοι διασώζειν.

26, 1. καὶ Ἀλέξανδρος πρῶτα μὲν ἐπὶ Μάσσαγα ἦγε, τὴν
 μεγίστην τῶν ταύτῃ πόλεων. ὡς δὲ προσῆγεν ἤδη τοῖς τεί-
 χεσι, θαρρήσαντες οἱ βάρβαροι τοῖς μισθοφόροις τοῖς ἐκ
 τῶν πρόσω Ἰνδῶν, ἦσαν γὰρ οὗτοι ἐς ἑπτακισχιλίους, ὡς
 5, στρατοπεδευομένους εἶδον τοὺς Μακεδόνας, δρόμῳ ἐπ' αὐ-
 τοὺς ἦεσαν. 2. καὶ Ἀλέξανδρος ἰδὼν πλησίον τῆς πόλεως

33. τοὺς χιλίους: ἐς χιλίους Geier τοὺς ψιλούς Krüger, coll. 30, 6, probante
 Anspach, pp. 48-9 nt. 141 34. Γουραιῶν Gronovius: θυραίων A
 26, 4. οὗτοι Krüger: αὐτοὶ A αὐτοῖς Pflugk

rantamila uomini e oltre duecentotrentamila buoi. Di questi scegliendo gli esemplari più belli, che si distinguevano per bellezza e grossezza, Alessandro volle inviarli in Macedonia per lavorare la terra.

5. Di là, avanzò verso il territorio degli Assaceni che – gli era stato riferito – avevano fatto preparativi per combattere e disponevano di duemila cavalieri, oltre trentamila fanti e trenta elefanti. Cratero, che aveva terminato di fortificare la città per la cui colonizzazione era stato lasciato indietro, guidò da Alessandro i soldati di armatura più pesante e le macchine se mai ne avesse bisogno per l'assedio. 6. Lo stesso Alessandro, conducendo la cavalleria degli eteri, i lancieri a cavallo, i battaglioni di Ceno e di Poliperconte, i mille Agriani e gli arcieri, marciò contro gli Assaceni; attraversò il paese dei Gurei. 7. Guadò il fiume Gureo, che ha lo stesso nome della città, incontrando difficoltà sia per la sua profondità, sia per l'impetuosa corrente, oltre al fatto che le pietre arrotondate sul fondo del fiume facevano scivolare che ci camminava su. Quando s'accorsero che Alessandro si avvicinava, i barbari non ebbero il coraggio di affrontarlo in battaglia tutti insieme, ma si dispersero, ciascuno nella propria città, pensando di difenderla e salvarla.

26, 1. Alessandro si diresse dapprima verso Massaga, la più grande delle città di questa regione. Poiché si accostava ormai alle mura, i barbari, fiduciosi nei mercenari provenienti dall'interno dell'India – erano circa settemila –, quando videro che i Macedoni stavano accampandosi, si slanciarono di corsa su di loro. 2. Alessandro, vedendo che la battaglia si sarebbe svolta vicino alla

25, 33-4. Steph. Byz. s.u. Ἀσσακηνοί (I, p. 135 Meineke): Ἀρριανὸς τετάρτη τῆς Ἀλεξάνδρου ἀναβάσεως ἦει ὡς ἐπὶ τοὺς Ἀσσακηνοὺς.

ἔσομένην τὴν μάχην προσωτέρω ἐκκαλέσασθαι αὐτοὺς βου-
 ληθεὶς τῶν τειχῶν, ὥς εἰ τροπὴ γίγνοιτο, ἐγίγνωσκεν γὰρ
 ἔσομένην, μὴ δι' ὀλίγου ἐς τὴν πόλιν καταφυγόντες εὐμα-
 10 ρῶς διασώζονται, ὥς ἐκθέοντας εἶδε τοὺς βαρβάρους, μετα-
 βαλλομένους κελεύει τοὺς Μακεδόνας ὀπίσω ἀποχωρεῖν
 ὥς πρὸς γήλοφόν τινα ἀπέχοντα ἀπὸ τοῦ χωρίου, ἵνα περ
 στρατοπεδεύειν ἐγνώκει, ἑπτὰ πού μάλιστα σταδίους. 3.
 καὶ οἱ πολέμιοι ἀναθαρσήσαντες, ὥς ἐγκεκλικότων ἤδη τῶν
 15 Μακεδόνων, δρόμῳ τε καὶ ξὺν οὐδενὶ κόσμῳ ἐφέροντο ἐπ'
 αὐτούς. ὥς δὲ ἐξικνεῖτο ἤδη τὰ τοξεύματα, ἐνταῦθα Ἀλέ-
 ξανδρος ἀπὸ ξυνθήματος ἐπιστρέψας ἐς αὐτοὺς τὴν φά-
 λαγγα δρόμῳ ἀντεπῆγε. 4. πρῶτοι δὲ οἱ ἵππακοντισταί
 τε αὐτῷ καὶ οἱ Ἀγριᾶνες καὶ οἱ τοξόται ἐκδραμόντες
 20 ξυνέμιξαν τοῖς βαρβάροις· αὐτὸς δὲ τὴν φάλαγγα ἐν τάξει
 ἦγεν. οἱ δὲ Ἰνδοὶ τῷ τε παραλόγῳ ἐκπλαγέντες καὶ ἅμα ἐν
 χερσὶ γεγεννημένης τῆς μάχης ἐγκλίναντες ἔφευγον ἐς τὴν
 πόλιν. καὶ ἀπέθανον μὲν αὐτῶν ἀμφὶ τοὺς διακοσίους, οἱ δὲ
 λοιποὶ ἐς τὰ τείχη κατεκλείσθησαν. καὶ Ἀλέξανδρος προσ-
 25 ῆγε τῷ τείχει τὴν φάλαγγα, καὶ ἐντεῦθεν τοξεύεται μὲν ἀπὸ
 τοῦ τείχους ἐς τὸ σφυρὸν οὐ χαλεπῶς. 5. ἐπαγαγὼν δὲ τὰς
 μηχανὰς τῇ ὑστεραίᾳ τῶν μὲν τειχῶν τι εὐμαρῶς κατέσεισε,
 βιαζομένους δὲ ταύτῃ τοὺς Μακεδόνας ἢ παρέρρηκτο τοῦ
 τείχους οὐκ ἀτόλμως οἱ Ἰνδοὶ ἡμύνοντο, ὥστε ταύτῃ μὲν τῇ
 30 ἡμέρᾳ ἀνεκαλέσατο τὴν στρατιάν. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τῶν τε
 Μακεδόνων αὐτῶν ἢ προσβολὴ καρτερωτέρα ἐγίγνετο καὶ
 πύργος ἐπήχθη ξύλινος τοῖς τείχεσιν, ὅθεν ἐκτοξεύοντες οἱ
 τοξόται καὶ βέλη ἀπὸ μηχανῶν ἀφιέμενα ἀνέστελλεν ἐπὶ
 πολὺ τοὺς Ἰνδοὺς. ἀλλ' οὐδὲ ὥς βιάσασθαι εἴσω τοῦ τείχους
 35 οἱοί τε ἐγένοντο.

6. τῇ δὲ τρίτῃ προσαγαγὼν αὖθις τὴν φάλαγγα καὶ ἀπὸ

12. τοῦ A p.c.: τοῦ ποταμοῦ A a.c.

15. ἐπ' Castiglioni 1909, coll. 26, 1; V 24, 2; Xen. An. I 8, 26: ἐς A

32. ἐκτοξεύοντες FGH: ἐκτοξεύεσθε A²
ἐκτοξεύουσι B

33. ἀνέστελλεν A: -λλον multi

città, mentre egli voleva attirarli lontano dalle mura affinché, se ci fosse stata una rotta – e sapeva che ci sarebbe stata –, i nemici non potessero scampare facilmente con una breve fuga dentro la città; vedendo dunque Alessandro i barbari precipitarsi fuori di corsa, ordinò ai Macedoni di fare una conversione e ritirarsi verso una collinetta che distava circa sette stadi dal luogo dove aveva deciso di accamparsi. 3. Preso coraggio al pensiero che i Macedoni fossero ormai in ritirata, i nemici di corsa e senza nessun ordine si portarono contro di loro. Quando già le frecce raggiungevano il segno, allora Alessandro a un segnale convenuto, fatta fare una conversione, caricò i nemici a passo di corsa con la falange. 4. I lancieri a cavallo, gli Agriani e gli arcieri, slanciandosi di corsa, furono i primi a venire alle mani con i barbari, mentre Alessandro conduceva la falange in formazione di combattimento. Spaventati dall'azione inaspettata e trasformatasi la battaglia in un corpo a corpo, gli Indiani ripiegarono e fuggirono nella città. Morirono di loro circa duecento, i rimanenti furono racchiusi nelle mura. Alessandro accostò al muro la falange e fu colpito al malleolo non gravemente da una freccia scagliata dalle mura. 5. Il giorno dopo, accostate le macchine, abbatté facilmente un tratto di mura, ma gli Indiani resistettero non senza coraggio ai Macedoni che tentavano di forzare nel punto dove il muro era crollato; così, quel giorno richiamò l'esercito. Il giorno seguente, l'attacco dei Macedoni fu più violento, e fu accostata alle mura una torre di legno, dalla quale gli arcieri scagliavano frecce e le macchine catapultavano massi, che fecero retrocedere per gran tratto gli Indiani; ma neppure così i Macedoni riuscirono a forzare la via attraverso il muro.

6. Il terzo giorno, accostata di nuovo la falange, Alessandro fe-

μηχανῆς γέφυραν ἐπιβαλὼν τοῦ τείχους ἢ παρερρωγὸς ἦν, ταύτῃ ἐπῆγε τοὺς ὑπασπιστάς, οἵπερ αὐτῷ καὶ Τύρον ὡσαύτως ἐξεῖλον. πολλῶν δὲ ὑπὸ προθυμίας ὠθουμένων
 40 ἄχθος λαβοῦσα μεῖζον ἢ γέφυρα κατερράγη καὶ πίπτουσι ξὺν αὐτῇ οἱ Μακεδόνες. 7. οἱ δὲ βάρβαροι ἰδόντες τὸ γιγνόμενον λίθοις τε ξὺν βοῇ ἀπὸ τῶν τειχῶν καὶ τοξεύμασι καὶ ἄλλῳ ὅτῳ τις μετὰ χειρὸς ἔχων ἐτύγγανεν ἢ ὅτῳ τις ἐν τῷ τότε ἔλαβεν ἐξηκόντιζον ἐς τοὺς Μακεδόνας· οἱ δὲ καὶ κατὰ
 45 θύρας, αἵτινες αὐτοῖς κατὰ τὰ μεσοπύργια μικραὶ ἦσαν, ἐκθέοντες ἐκ χειρὸς ἔπαιον τεταραγμένους.

27, 1. Ἀλέξανδρος δὲ πέμπει Ἀλκέταν ξὺν τῇ αὐτοῦ τάξει τοὺς τε κατατετρωμένους ἀναλαβεῖν καὶ ὅσοι προσεμάχοντο ἐπανακαλέσασθαι ὡς ἐπὶ τὸ στρατόπεδον. καὶ τῇ τετάρτῃ ὡσαύτως ἀπ' ἄλλης μηχανῆς ἄλλη ἐπιβάθρα αὐτῷ
 5 προσήγετο πρὸς τὸ τεῖχος.

2. καὶ οἱ Ἰνδοί, ἕως μὲν αὐτοῖς ὁ ἡγεμὼν τοῦ χωρίου περιῆν, ἀπεμάχοντο καρτερῶς· ὡς δὲ βέλει ἀπὸ μηχανῆς τυπεῖς ἀποθνήσκει ἐκεῖνος, αὐτῶν τε οἱ μὲν τινες πεπτωκότες ἐν τῇ ξυνεχεῖ πολιορκίᾳ, οἱ πολλοὶ δὲ τραυματίαι τε καὶ
 10 ἀπόμαχοι ἦσαν, ἐπεκηρυκεύοντο πρὸς Ἀλέξανδρον. 3. τῷ δὲ ἀσμένῳ γίνεται ἄνδρας ἀγαθοὺς διασῶσαι· καὶ συμβαίνει ἐπὶ τῷδε Ἀλέξανδρος τοῖς μισθοφόροις Ἰνδοῖς ὡς καταταχθέντας ἐς τὴν ἄλλην στρατιάν ξὺν αὐτῷ στρατεύεσθαι. οἱ μὲν δὴ ἐξῆλθον ξὺν τοῖς ὅπλοις, καὶ κατεστρα-
 15 τοπέδευσαν κατὰ σφᾶς ἐπὶ γηλόφῳ, ὃς ἦν ἀντίπορος τοῦ τῶν Μακεδόνων στρατοπέδου. νυκτὸς δὲ ἐπενόουν δρασμῷ διαχρησάμενοι ἐς τὰ σφέτερα ἦθη ἀπαναστῆναι οὐκ ἐθέλοντες ἐναντία αἵρεσθαι τοῖς ἄλλοις Ἰνδοῖς ὅπλα. 4.

27, 2-3. προσεμάχοντο: προεμάχοντο Reiske (*qui oppositis armis defendebant uulneratos et iacentes*) 4. ἀπ': ἐπ' multi 6. ἕως Krüger: τέως A 13. καταταχθέντας: -ες Ellendt 15. ἀντίπορος Schneider (Xen. An. IV 2, 18): ἀντίρροπος A 18. αἵρεσθαι Locella ad Xen. Ephes., p. 208: αἰρεῖσθαι A

ce gettare da una macchina un ponte verso quella parte del muro dove s'era aperta la breccia, e su di esso fece avanzare gli ipaspisti, che allo stesso modo gli avevano conquistato Tiro. Ma poiché, nell'ardore di andare avanti, molti si accalcarono, ricevendo un carico eccessivo, il ponte si spezzò e con esso precipitarono i Macedoni. 7. Vedendo ciò che accadeva, gridando i barbari scagliavano sui Macedoni pietre, dardi e tutto quello che gli capitava fra le mani o potevano afferrare in quel momento. Alcuni anche tentarono una sortita attraverso piccole porte che si trovavano nel tratto di mura fra le torri, e da vicino colpivano i nemici sbigottiti.

27, 1. Alessandro inviò Alceta con il suo battaglione a raccogliere i feriti e a richiamare nell'accampamento quanti ancora combattevano. Il quarto giorno, da un'altra macchina un altro ponte fu agganciato al muro.

2. Finché il comandante della postazione sopravvisse, gli Indiani resistettero coraggiosamente; ma quando questi morì, colpito da un proiettile scagliato da una macchina, allora, essendo alcuni caduti durante il continuo assedio e molti essendo feriti e inabili alla guerra, essi mandarono un araldo ad Alessandro. 3. Egli era ben lieto di salvare uomini così valorosi, e s'accordò con i mercenari indiani su queste basi: essi si sarebbero uniti al resto del suo esercito e avrebbero combattuto dalla sua parte. Gli Indiani uscirono con le armi e si accamparono per loro conto su un colle prospiciente l'accampamento macedone: meditavano di fuggire la notte e di far ritorno ciascuno alle proprie case, non volendo prendere le armi contro il resto degli Indiani. 4. Riferite ad

καὶ ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ, περιστήσας τῆς νυ-
 20 κτὸς τῷ γηλόφῳ τὴν στρατιὰν πᾶσαν κατακόπτει τοὺς Ἰν-
 δοὺς ἐν μέσῳ ἀπολαβῶν, τὴν τε πόλιν αἰρεῖ κατὰ κράτος
 ἐρημωθεῖσαν τῶν προμαχομένων, καὶ τὴν μητέρα τὴν Ἀσ-
 σακάνου καὶ τὴν παῖδα ἔλαβεν. ἀπέθανον δὲ ἐν τῇ πάσῃ
 πολιορκίᾳ τῶν ξὺν Ἀλεξάνδρῳ ἑς πέντε καὶ εἴκοσιν.

25 5. ἔνθεν δὲ Κοῖνον μὲν ὥς ἐπὶ Βάξιρα ἐκπέμπει, γνώμην
 ποιησάμενος ὅτι μαθόντες τῶν Μασσακανῶν τὴν ἄλωσιν
 ἐνδώσουσι σφᾶς αὐτοὺς. Ἀτταλον δὲ καὶ Ἀλκέταν καὶ
 Δημήτριον τὸν ἱππάρχην ἐπὶ ὦρα στέλλει, ἄλλην πόλιν,
 παραγγείλας περικυκλίζειν τὴν πόλιν ἔστ' ἂν ἀφίκηται
 30 αὐτός. 6. καὶ γίγνεται ἐκδρομὴ τῶν ἐκ τῆς πόλεως ἐπὶ
 τοὺς ἀμφὶ Ἀλκέταν. οὐ χαλεπῶς δὲ τρεψάμενοι αὐτοὺς οἱ
 Μακεδόνες εἴσω τοῦ τείχους ἑς τὴν πόλιν ἀποστρέφουσι.
 καὶ Κοίνῳ οὐ προχωρεῖ τὰ ἐν τοῖς Βαξίροις, ἀλλὰ πι-
 στεύοντες γὰρ τοῦ χωρίου τῇ ὀχυρότητι, ὅτι ὑπερύψηλόν
 35 τε ἦν καὶ πάντῃ ἀκριβῶς τετειχισμένον, οὐδὲν ξυμβατικὸν
 ἐνεδίδοσαν.

7. ταῦτα μαθὼν Ἀλέξανδρος ὥρμητο μὲν ὥς ἐπὶ Βάξιρα,
 γνοὺς δὲ ὅτι τῶν προσοίκων τινὲς βαρβάρων παριέναι ἑς τὰ
 ὦρα τὴν πόλιν λαθόντες μέλλουσι, πρὸς Ἀβισάρου ἐπὶ
 40 τῷδε ἐσταλμένοι, ἐπὶ τὰ ὦρα πρῶτον ἤγε· Κοῖνον δὲ ἐπι-
 τειχίσαι τῇ πόλει τῶν Βαξιρέων καρτερόν τι χωρίον προσ-
 ἔταξε, καὶ ἐν τούτῳ φυλακὴν καταλιπόντα ἀποχρῶσαν,
 ὥς μὴ ἄδεια εἶη τοῖς ἐν τῇ πόλει χρῆσθαι τῇ χώρᾳ, αὐτὸν
 ἄγοντα τῆς στρατιᾶς τὴν λοιπὴν παρ' αὐτὸν ἰέναι. 8. οἱ δὲ
 45 ἐκ τῶν Βαξίρων ὥς εἶδον ἀπιόντα ξὺν τῷ πλείστῳ τῆς στρα-
 τιᾶς τὸν Κοῖνον, καταφρονήσαντες τῶν Μακεδόνων, ὥς οὐ
 γενομένων ἂν σφισιν ἀξιομάχων, ἐπεκθέουσιν ἑς τὸ πεδίον·
 καὶ γίγνεται αὐτῶν μάχη καρτερά. καὶ ἐν ταύτῃ πίπτουσι
 μὲν τῶν βαρβάρων ἑς πεντακοσίους, ζῶντες δὲ ἐλήφθησαν

22-3. Ἀσσακάνου: Ἀσσακίηνου multi
 nt. 77, coll. It. Al. 107 *Hora*

28. ὦρα: ὦρα Anspach 1903, p. 27,

41. Βαξιρέων Krüger: βαξίρων A

Alessandro le loro intenzioni, egli durante la notte schierò l'esercito tutto intorno al colle e, prendendoli nel mezzo, fece massacrare tutti gli Indiani. Conquistò con la forza la città ormai priva di difensori, e prese prigioniera la madre e la figlia di Assacano. Della parte di Alessandro, durante tutto l'assedio, morirono circa venticinque soldati.

5. Di lì inviò Ceno a Bazira, stimando che gli abitanti si sarebbero arresi, una volta conosciuta la cattura di Massaga. Mandò Attalo e Alceta insieme al comandante di cavalleria Demetrio a Ora, un'altra città, con l'ordine di cingerla tutt'intorno con un muro, < finché egli fosse giunto. 6. Ci fu una sortita degli abitanti della città contro le truppe di Alceta, ma i Macedoni li respinsero con facilità e li ricacciarono al di là del muro, dentro la città. Le operazioni a Bazira non avevano esito favorevole per Ceno: fiduciosi nella difesa naturale del luogo, molto elevato e ben cinto di muri da ogni parte, gli abitanti non accennavano a scendere a patti.

7. Venuto a conoscenza di questo, Alessandro partì in direzione di Bazira; ma saputo che alcuni barbari delle zone vicine si accingevano a entrare di nascosto nella città di Ora, mandati a questo proposito da Abisare, avanzò prima verso Ora. Ordinò a Ceno di munire di difese una forte postazione di fronte alla città di Bazira e, lasciata in essa una guarnigione sufficiente a impedire che quelli nella città potessero impunemente scorazzare nel territorio circostante, di venire da lui conducendo il resto dell'esercito. 8. Gli uomini in Bazira, come videro che Ceno se ne andava con la maggior parte dell'esercito, non facendo nessun conto dei Macedoni rimasti, ritenendoli impari a sostenere la lotta, uscirono di corsa e li assalirono nella pianura. Fu una violenta battaglia: circa cinquecento barbari caddero uccisi e settanta furono presi vivi;

50 ὑπὲρ τοὺς ἑβδομήκοντα· οἱ δὲ λοιποὶ ἐν τῇ πόλει ξυμφυ-
γόντες βεβαιότερον ἤδη εἵργοντο τῆς χώρας ὑπὸ τῶν ἐκ
τοῦ ἐπιτειχίσματος. 9. καὶ Ἀλεξάνδρῳ δὲ τῶν Ὠρων ἡ
πολιορκία οὐ χαλεπὴ ἐγένετο, ἀλλ' εὐθύς ἐξ ἐφόδου προσ-
βαλὼν τοῖς τείχεσι τῆς πόλεως ἐκράτησε, καὶ τοὺς ἐλέφαν-
55 τας τοὺς ἐγκαταλειφθέντας ἔλαβε.

28, 1. καὶ ταῦτα οἱ ἐν τοῖς Βαζίροις ὡς ἔμαθον, ἀπο-
γνόντες τὰ σφέτερα πράγματα ἀμφὶ μέσας νύκτας τὴν πόλιν
ἐκλείπουσιν [ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν]. ὥς δὲ καὶ οἱ ἄλλοι
βάρβαροι ἔπραττον· ἀπολιπόντες τὰς πόλεις ξύμπαντες
5 ἔφευγον ἐς τὴν πέτραν τὴν ἐν τῇ χώρᾳ τὴν Ἀορνον κα-
λουμένην. μέγα γάρ τι τοῦτο χρῆμα πέτρας ἐν τῇ χώρᾳ ταύτῃ
ἐστί, καὶ λόγος ὑπὲρ αὐτῆς κατέχει οὐδὲ Ἡρακλεῖ τῷ Διὸς
ἄλωτὸν γενέσθαι τὴν πέτραν. 2. εἰ μὲν δὴ καὶ ἐς Ἰνδοὺς
ἀφίκετο [ὁ] Ἡρακλῆς ὁ Θηβαῖος ἢ ὁ Τύριος ἢ ὁ Αἰγύπτιος
10 ἐς οὐδέτερα ἔχω ἰσχυρίσασθαι· μάλλον δὲ δοκῶ ὅτι οὐκ
ἀφίκετο, ἀλλὰ πάντα γὰρ ὅσα χαλεπὰ οἱ ἄνθρωποι ἐς
τοσόνδε ἄρα αὖξουσιν αὐτῶν τὴν χαλεπότητα, ὡς καὶ τῷ
Ἡρακλεῖ ἂν ἄπορα γενέσθαι μυθεύειν. καὶ γὰρ ὑπὲρ τῆς
πέτρας ταύτης οὕτω γινώσκω, τὸν Ἡρακλέα ἐς κόμπον τοῦ
15 λόγου ἐπιφημίζεσθαι. 3. τὸν μὲν δὴ κύκλον τῆς πέτρας
λέγουσιν ἐς διακοσίους σταδίους μάλιστα εἶναι, ὕψος δὲ
αὐτῆς, ἵνα περ χθαμαλώτατον, σταδίων ἑνδεκα, καὶ ἀνάβα-
σιν χειροποίητον μίαν χαλεπὴν· εἶναι δὲ καὶ ὕδωρ ἐν ἅκρᾳ
τῇ πέτρᾳ πολὺ καὶ καθαρὸν, πηγὴν ἀνίσχουσιν, ὡς καὶ ἀ-
20 πορρεῖν ἀπὸ τῆς πηγῆς ὕδωρ, καὶ ὕλην καὶ γῆν ἀγαθὴν
ἐργάσιμον ὅσῃν καὶ χιλίοις ἀνθρώποις ἀποχρῶσαν ἂν εἶναι
ἐργάζεσθαι.

51. χώρας A p.c.: χώρας ἐκ τῶν A a.c.
-ληφθέντας A

28, 3-6. [ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν]. ὥς δὲ ... καλουμένην Gronovius: ἔφυγον
δὲ ἐς τὴν πέτραν τὴν ἐν τῇ χώρᾳ τὴν Ἀορνον καλουμένην. ὥς δὲ ... ἔφευγον
ἐς τὴν πέτραν Castiglioni 1909, at uid. comm. 3. ὥς Schneider: ὡς A 6.
τοῦτο om. Sud. 9. [ὁ] Ἡρακλῆς Reiske

55. ἐγκαταλειφθέντας multi:

gli altri trovarono rifugio nella città e, con più attenzione, fu loro impedita ogni escursione nella pianura da parte dei Macedoni schierati nella fortificazione prospiciente. 9. Non fu difficile per Alessandro l'assedio di Ora; al primo assalto contro le mura, espugnò la città e si impadronì degli elefanti che vi erano stati lasciati.

28, 1. Quando conobbero questi avvenimenti, gli abitanti di Bazira, disperando della propria situazione, verso mezzanotte abbandonarono la città. Lo stesso fecero gli altri barbari: lasciando tutti le loro città, fuggivano nella rocca chiamata Aorno, che si < trova in quella regione. È questa una grande massa rocciosa che si < trova in questa regione; e su di essa è diffuso il racconto che neppure Eracle figlio di Zeus riuscì a espugnare questa rocca. 2. Che Eracle – tebano o tirio o egiziano – sia giunto anche in India, non posso né affermare né negare con certezza. Sono più incline a ritenere che non vi giunse, ma che di tutte le imprese che trovano difficili, gli uomini sono soliti accrescerne le difficoltà col favoleggiare che sarebbero state impossibili anche per Eracle. Così è il mio punto di vista su questa rocca: la menzione di Eracle è introdotta per vanteria. 3. Dicono che il perimetro della rocca misuri circa duecento stadi; l'altezza, nel punto più basso, circa undici; uno è il sentiero di accesso, costruito dalla mano dell'uomo e difficile. Sulla sommità c'è – si dice – molta acqua e pura; vi scaturisce una sorgente da cui l'acqua zampilla; ci sono boschi e terra arabile, sufficiente per essere lavorata da mille uomini.

28, 6-7. Sud. s.u. Ἄορνος (I, p. 257 Adler): Ἀρριανός· μέγα γάρ τι χρῆμα πέτρας ἐν τῇ χώρᾳ ταύτῃ ἐστίν.

4. καὶ ταῦτα ἀκούοντα Ἀλέξανδρον πόθος λαμβάνει
 ἐξελεῖν καὶ τοῦτο τὸ ὄρος, οὐχ ἥκιστα ἐπὶ τῷ ἀμφὶ τὸν
 25 Ἡρακλέα μύθῳ πεφημισμένῳ. τὰ μὲν δὴ Ὡρα καὶ τὰ
 Μάσσαγα φρούρια ἐποίησεν ἐπὶ τῇ χώρᾳ, τὰ Βάζιρα δὲ
 (τὴν) πόλιν ἐξετείχισε. 5. καὶ οἱ ἀμφὶ Ἡφαιστίωνά τε καὶ
 Περδίκκαν αὐτῷ ἄλλην πόλιν ἐκτειχίσαντες, Ὀροβάτις
 ὄνομα τῇ πόλει ἦν, καὶ φρουρὰν καταλιπόντες ὥς ἐπὶ τὸν
 30 Ἰνδὸν ποταμὸν ἦσαν· ὥς δὲ ἀφίκοντο, ἔπρασσον ἤδη ὅσα ἐς
 τὸ ζεῦξαι τὸν Ἰνδὸν ὑπὸ Ἀλεξάνδρου ἐτέτακτο.

6. Ἀλέξανδρος δὲ τῆς μὲν χώρας τῆς ἐπὶ τάδε τοῦ Ἰνδοῦ
 ποταμοῦ σατράπην κατέστησε Νικάνορα τῶν ἐταίρων. αὐ-
 τὸς δὲ τὰ μὲν πρῶτα ὥς ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν ἦγε, καὶ
 35 πόλιν τε Πευκελαῶτιν οὐ πόρρω τοῦ Ἰνδοῦ ὠκισμένην ὁμο-
 λογίᾳ παρεστήσατο καὶ ἐν αὐτῇ φρουρὰν καταστήσας τῶν
 Μακεδόνων καὶ Φίλιππον ἐπὶ τῇ φρουρᾷ ἡγεμόνα, ὃ δὲ καὶ
 ἄλλα προσηγάγετο μικρὰ πολίσματα πρὸς τῷ Ἰνδῷ ποταμῷ
 ὠκισμένα. ξυνείποντο δὲ αὐτῷ Κωφαῖός τε καὶ Ἀσσαγέτης
 40 οἱ ὑπαρχοὶ τῆς χώρας. 7. ἀφικόμενος δὲ ἐς Ἐμβόλιμα
 πόλιν, ἣ ξύνεγγυς τῆς πέτρας τῆς Ἀόρνου ὠκεῖτο, Κρατερόν
 μὲν ξὺν μέρει τῆς στρατιᾶς καταλείπει αὐτοῦ, σιτόν τε ἐς
 τὴν πόλιν ὥς πλεῖστον ξυνάγειν καὶ ὅσα ἄλλα ἐς χρόνιον
 τριβὴν, ὥς ἐντεῦθεν ὀρμωμένους τοὺς Μακεδόνας χρονίῳ
 45 πολιορκίᾳ ἐκτροχῶσαι τοὺς κατέχοντας τὴν πέτραν, εἰ μὴ ἐξ
 ἐφόδου ληφθεῖν. 8. αὐτὸς δὲ τοὺς τοξότας τε ἀναλαβὼν
 καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τὴν Κοίνου τάξιν καὶ ἀπὸ τῆς ἄλλης
 φάλαγγος ἐπιλέξας τοὺς κουφοτάτους τε καὶ ἅμα εὐο-
 πλοτάτους καὶ τῶν ἐταίρων ἱππέων ἐς διακοσίους καὶ ἱππο-
 50 τοξότας ἐς ἑκατὸν προσῆγε τῇ πέτρᾳ. καὶ ταύτῃ μὲν τῇ
 ἡμέρᾳ κατεστρατοπεδεύσατο, ἵνα ἐπιτήδειον αὐτῷ ἐφαίνε-
 το, τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ὀλίγον προελθὼν ὥς πρὸς τὴν πέτραν
 αὐτὸς ἐστρατοπεδεύσατο.

27. (τὴν) Krüger

35. Πευκελαῶτιν Schmieder: πευκελιῶτιν A
 ξυνάγειν: ξυνάγειν (κελεύσας) uel (προτάξας) Polak

43.

4. Udendo queste cose, Alessandro fu preso dal desiderio di conquistare anche questo monte, stimolato non poco anche dalle leggende che si raccontavano su Eracle. Fece di Ora e di Massaga due piazzeforti per controllare la regione e fortificò con mura la città di Bazira. 5. Efestione e Perdicca, dopo aver fortificato per lui un'altra città che si chiamava Orobatis e lasciata lì una guarnigione, si diressero verso il fiume Indo. Come vi giunsero, eseguirono gli ordini di Alessandro, in vista del guado del fiume.

6. Alessandro nominò Nicanore, uno degli eteri, satrapo della regione al di qua del fiume Indo. In un primo momento, egli stesso avanzò verso il fiume Indo e accolse la resa della città di Peuce- < laotis, situata non lontano dal fiume; lasciò in essa una guarnigio- < ne di Macedoni al comando di Filippo. Inoltre, egli si annesse altre piccole città situate lungo la riva dell'Indo. Lo seguivano Co- < feo e Assagete, governatori della regione. 7. Raggiunta la città di Embolima, che era situata vicino alla Rocca di Aorno, vi lasciò < Cratero con una parte dell'esercito e con l'incarico di ammassare nella città la maggior quantità possibile di frumento e tutto ciò che era necessario per una sosta prolungata: di lì si sarebbero mossi i Macedoni per tentare di fiaccare con un lungo assedio la resistenza di quelli che occupavano la rocca, se non era possibile conquistarla al primo assalto. 8. Presi gli arcieri, gli Agriani, il battaglione di Ceno e scegliendo dal resto della falange i soldati con l'armatura più leggera ma nel contempo migliore, circa duecento della cavalleria degli eteri e un centinaio di arcieri a cavallo, si accostò alla rocca. Quel giorno pose il campo, nel luogo che gli sembrò più conveniente; il giorno seguente, avanzato ancora un po' verso la rocca, si accampò di nuovo.

29, 1. καὶ ἐν τούτῳ ἦκον παρ' αὐτὸν τῶν προσχώρων τινές, σφᾶς τε αὐτοὺς ἐνδιδόντες καὶ ἡγήσεσθαι φάσκοντες ἐς τῆς πέτρας τὸ ἐπιμαχώτατον, ὅθεν οὐ χαλεπὸν αὐτῷ ἔσεσθαι ἐλεῖν τὸ χωρίον. καὶ ξὺν τούτοις πέμπει Πτολεμαῖον τὸν Λάγου τὸν σωματοφύλακα τοὺς τε Ἀγριᾶνας ἄγοντα καὶ τοὺς ψιλοὺς τοὺς ἄλλους καὶ τῶν ὑπασπιστῶν ἐπιλέκτους, προστάξας, ἐπειδὴν καταλάβῃ τὸ χωρίον, κατέχειν μὲν αὐτὸ ἰσχυρᾷ φυλακῇ, οἱ δὲ σημαίνειν ὅτι ἔχεται. 2. καὶ Πτολεμαῖος ἐλθὼν ὁδὸν τραχεῖάν τε καὶ 10 δύσπορον λανθάνει τοὺς βαρβάρους κατασχὼν τὸν τόπον· καὶ τοῦτον χάρακι ἐν κύκλῳ καὶ τάφρῳ ὀχυρώσας πυρσὸν αἶρει ἀπὸ τοῦ ὄρους ἐνθεν ὀφθῆσεσθαι ὑπὸ Ἀλεξάνδρου ἔμελλεν. καὶ ὥφθη τε ἅμα ἡ φλόξ καὶ Ἀλέξανδρος ἐπῆγε τῇ ὑστεραίᾳ τὴν στρατιάν· ἀμυνομένων δὲ τῶν βαρβάρων 15 οὐδὲν πλέον αὐτῷ ὑπὸ δυσχωρίας ἐγίγνετο. 3. ὥς δὲ Ἀλεξάνδρῳ ἄπορον τὴν προσβολὴν κατέμαθον οἱ βάρβαροι, ἀναστρέψαντες τοῖς ἀμφὶ Πτολεμαῖον αὐτοῖς προσέβαλλον· καὶ γίγνεται αὐτῶν τε καὶ τῶν Μακεδόνων μάχη καρτερά, τῶν μὲν διασπάσαι τὸν χάρακα σπουδὴν ποιουμένων, τῶν Ἰνδῶν, Πτολεμαίου δὲ διαφυλάξαι τὸ χωρίον· καὶ μεῖον σχόντες οἱ βάρβαροι ἐν τῷ ἀκροβολισμῷ νυκτὸς ἐπιγενομένης ἀπεχώρησαν.

4. Ἀλέξανδρος δὲ τῶν Ἰνδῶν τινα τῶν αὐτομόλων πιστόν τε ἄλλως καὶ τῶν χωρίων δαήμονα ἐπιλεξάμενος πέμπει παρὰ Πτολεμαῖον τῆς νυκτός, γράμματα φέροντα [τὸν Ἰνδόν], 25 ἵνα ἐνεγέγραπτο, ἐπειδὴν αὐτὸς προσβάλλῃ τῇ πέτρᾳ, τὸν δὲ ἐπιέναι τοῖς βαρβάροις κατὰ τὸ ὄρος μηδὲ ἀγαπᾶν ἐν φυλακῇ ἔχοντα τὸ χωρίον, ὥς ἀμφοτέρωθεν βαλλομένους τοὺς Ἰνδοὺς ἀμφιβόλους γίγνεσθαι. 5. καὶ αὐτὸς ἅμα τῇ ἡμέρᾳ 30 ἄρας ἐκ τοῦ στρατοπέδου προσῆγε τὴν στρατιάν κατὰ τὴν πρόσβασιν, ἣ Πτολεμαῖος λαθὼν ἀνέβη, γνώμην ποιούμε-

29, 1. Nel frattempo, vennero da Alessandro alcuni abitanti dei popoli confinanti, si consegnarono ad Alessandro e gli proposero di guidarlo verso la parte della rocca più facilmente attaccabile: di lì sarebbe stato facile per lui impadronirsi della fortezza. Alessandro inviò con loro Tolemeo figlio di Lago, guardia del corpo, al comando degli Agriani, del resto degli armati alla leggera e di un corpo scelto di ipaspisti: una volta impadronitosi del luogo, egli doveva presidiarlo con una forte guarnigione e fare un segnale dell'avvenuta conquista. 2. Incamminatosi per un sentiero scosceso e impervio, Tolemeo occupò il luogo senza che i barbari se ne accorgessero. Lo fortificò con una palizzata tutt'intorno e una fossa, e innalzò una torcia da un punto della montagna dove doveva essere visto da Alessandro. E la fiaccola fu vista, e il giorno dopo Alessandro guidò contro l'esercito. Ma i barbari facevano resistenza ed egli non fece nessun progresso a causa delle difficoltà del luogo. 3. Come i barbari s'accorsero che l'attacco di Alessandro non aveva successo, fatta una conversione, attaccarono le truppe di Tolemeo. Tra loro e i Macedoni s'accese una zuffa furibonda, tentando gli Indiani di abbattere la palizzata, Tolemeo di mantenere la posizione. Ma nel lancio dei proiettili i barbari ebbero la peggio e, calata la notte, si ritirarono.

4. Alessandro, scelto un disertore indiano fidato e conoscitore dei luoghi, di notte lo inviò da Tolemeo con una lettera nella quale lo esortava ad assalire i barbari dal monte, quando lui attaccasse la rocca, e a non limitarsi a presidiare il luogo, perché gli Indiani presi nel mezzo da due attacchi, non sapessero contro chi volgersi. 5. Appena giorno, mosso dall'accampamento, Alessandro fece avanzare l'esercito per quella via lungo la quale Tolemeo era salito senza essere visto, pensando che se fosse riuscito a

νος, ὥς, εἰ ταύτῃ βιασάμενος ξυμμίξει τοῖς ἀμφὶ Πτολεμαῖον, οὐ χαλεπὸν ἔτι ἐσόμενον αὐτῷ τὸ ἔργον. καὶ ξυνέβη οὕτως. 6. ἔστε μὲν γὰρ ἐπὶ μεσημβρίαν ξυνειστήκει καρτερὰ μάχῃ τοῖς τε Ἰνδοῖς καὶ τοῖς Μακεδόσιν, τῶν μὲν ἐκβιαζομένων ἐς τὴν πρόσβασιν, τῶν δὲ βαλλόντων ἀνιόντας· ὥς δὲ οὐκ ἀνίεσαν οἱ Μακεδόνες, ἄλλοι ἐπ' ἄλλοις ἐπιόντες, οἱ δὲ πρόσθεν ἀναπαυόμενοι, μόγισ δὴ ἀμφὶ δειλὴν ἐκράτησαν τῆς παρόδου καὶ ξυνέμιξαν τοῖς ξὺν Πτολεμαίῳ. 40 ἐκεῖθεν δὲ ὁμοῦ ἤδη γενομένη ἡ στρατιὰ πᾶσα ἐπήγετο αὐθις ὥς ἐπ' αὐτὴν τὴν πέτραν· ἀλλὰ γὰρ ἔτι ἄπορος ἦν αὐτῇ ἡ προσβολή, ταύτῃ μὲν δὴ τῇ ἡμέρᾳ τοῦτο τὸ τέλος γίνεται.

7. ὑπὸ δὲ τὴν ἑὼ παραγγέλλει στρατιώτῃ ἐκάστῳ κόπτειν χάρακας ἑκατὸν κατ' ἄνδρα. καὶ οὗτοι κεκομμένοι ἦσαν καὶ 45 αὐτὸς ἐχώννυεν ἀρξάμενος ἀπὸ τῆς κορυφῆς τοῦ λόφου, ἵνα ἐστρατοπεδευκότες ἦσαν, ὥς ἐπὶ τὴν πέτραν χῶμα μέγα, ἐνθεν τοξεύματά τε ἂν ἐξικνεῖσθαι ἐς τοὺς προμαχομένους [δυνατὰ] αὐτῷ ἐφαίνετο καὶ ἀπὸ μηχανῶν βέλη ἀφιέμενα· καὶ ἐχώννυον αὐτῷ πᾶς τις ἀντιλαμβανόμενος τοῦ ἔργου· 50 καὶ αὐτὸς ἐφειστήκει θεατῆς καὶ ἐπαινέτης τοῦ ξὺν προθυμίας περαινομένου, κολαστῆς δὲ τοῦ ἐν τῷ παραχρῆμα ἐκλιποῦς.

30, 1. τῇ μὲν δὴ πρώτῃ ἡμέρᾳ ὥς ἐπὶ στάδιον ἔχωσεν αὐτῷ ὁ στρατός. ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν οἱ τε σφενδονῆται σφενδονῶντες ἐς τοὺς Ἰνδοὺς ἐκ τοῦ ἤδη κεχωσμένου καὶ ἀπὸ τῶν μηχανῶν βέλη ἀφιέμενα ἀνέστελλε τῶν Ἰνδῶν τὰς ἐκδρομάς τὰς ἐπὶ τοὺς χωννύοντας. καὶ ἐχώννυτο αὐτῷ ἐς 5 τρεῖς ἡμέρας ξυνεχῶς τὸ χωρίον. τῇ τετάρτῃ δὲ βιασάμενοι τῶν Μακεδόνων οὐ πολλοὶ κατέσχον ὀλίγον γήλοφον ἰσόπεδον τῇ πέτρᾳ. καὶ Ἀλέξανδρος οὐδέν τι ἐλινύων ἐπῆγε τὸ χῶμα ξυνάψαι ἐθέλων τὸ χωννύμενον τῷ γηλόφῳ, ὄντινα οἱ 10 ὀλίγοι αὐτῷ ἤδη κατεῖχον.

32. ξυμμίξει: ξυμμίξει(ε) Castiglioni 1909
ἀνῆεσαν A

48. [δυνατὰ] Krüger

37. ἀνίεσαν Krüger Reiske:

forzare questa via e a ricongiungersi con gli uomini di Tolemeo, non sarebbe stata poi difficile per lui l'impresa. E così avvenne. 6. Fino a mezzogiorno si instaurò una violenta battaglia tra Indiani e Macedoni, gli uni cercando di aprirsi con la forza un varco per salire, gli altri colpendo quelli che salivano. Ma poiché i Macedoni non desistevano, succedendo schiera dopo schiera, mentre quelli di testa a turno si riposavano, a fatica verso sera si impadronirono del passaggio e poterono ricongiungersi alle truppe di Tolemeo. Di là l'esercito riunito mosse all'attacco della rocca; ma ancora una volta l'attacco fu senza successo: così ebbe termine quella giornata.

7. Sul far dell'alba, Alessandro fece sapere che ciascun soldato doveva tagliare cento pali; e quando furono tagliati, a partire dalla cima del colle dove erano accampati in direzione della rocca, egli fece elevare un terrapieno, da dove gli sembrava che il lancio dei dardi e i colpi delle catapulte potessero raggiungere i difensori. E costruirono a lui questo terrapieno, prendendo parte tutti all'operazione. Alessandro stesso era presente come spettatore, e lodava quando il lavoro progrediva con zelo, mentre puniva quando mancava un immediato progresso.

30, 1. Il primo giorno, l'esercito innalzò il terrapieno per la lunghezza di uno stadio. Il giorno dopo, i frombolieri scagliavano i loro colpi dalla parte del terrapieno già costruito e le catapulte lanciavano proiettili contro gli Indiani, così da impedire le loro incursioni contro coloro che lavoravano al terrapieno. Il lavoro di costruzione del terrapieno durò ininterrottamente per tre giorni. Il quarto, un piccolo nucleo di Macedoni con un'azione di forza riuscì a impadronirsi di un piccolo colle che si trovava alla stessa altezza della rocca. Allora, senza indugi Alessandro fece avanzare il terrapieno, volendo congiungerlo al colle, che quei suoi pochi soldati già occupavano.

2. οἱ δὲ Ἴνδοι πρὸς τε τὴν ἀδιήγητον τόλμαν τῶν ἐς τὸν γήλοφον βιασαμένων Μακεδόνων ἐκπλαγέντες καὶ τὸ χῶμα ξυνάπτον ἤδη ὁρῶντες, τοῦ μὲν ἀπομάχεσθαι ἔτι ἀπείχοντο, πέμψαντες δὲ κήρυκας σφῶν παρὰ Ἀλέξανδρον ἐθέλειν ἔ-
 15 φασκον ἐνδοῦναι τὴν πέτραν, εἴ σφισι σπένδοιτο. γνώμην δὲ ἐπεποίηντο ἐν τῷ ἔτι διαμέλλοντι τῶν σπονδῶν διαγα-
 γόντες τὴν ἡμέραν νυκτὸς ὥς ἕκαστοι διασκεδάννυσθαι ἐπὶ τὰ σφέτερα ἦθη. 3. καὶ τοῦτο ὥς ἐπύϋετο Ἀλέξανδρος, ἐνδίδωσιν αὐτοῖς χρόνον τε ἐς τὴν ἀποχώρησιν καὶ τῆς φυ-
 20 λακῆς τὴν κύκλωσιν τὴν πάντη ἀφελεῖν. καὶ αὐτὸς ἔμενεν ἔστε ἤρξαντο τῆς ἀποχωρήσεως· καὶ ἐν τούτῳ ἀναλαβὼν τῶν σωματοφυλάκων καὶ τῶν ὑπασπιστῶν ἐς ἑπτακοσίους κατὰ τὸ ἐκλελειμμένον τῆς πέτρας ἀνέρχεται ἐς αὐτὴν πρῶτος, καὶ οἱ Μακεδόνες ἄλλος ἄλλῃ ἀνιμῶντες ἀλλήλους ἀνήε-
 25 σαν. 4. καὶ οὗτοι ἐπὶ τοὺς ἀποχωροῦντας τῶν βαρβάρων τραπόμενοι ἀπὸ ξυνθήματος, πολλοὺς μὲν αὐτῶν ἐν τῇ φυγῇ ἀπέκτειναν, οἱ δὲ καὶ πεφοβημένως ἀποχωροῦντες κατὰ τῶν κρημνῶν ῥίψαντες σφᾶς ἀπέθανον. εἵχετό τε Ἀλεξάν-
 30 δρῳ ἡ πέτρα ἡ τῷ Ἡρακλεῖ ἄπορος γενομένη καὶ ἔϋθεν ἐπ' αὐτῇ Ἀλέξανδρος καὶ κατεσκεύασε φρούριον, παραδοὺς Σισικόττῳ ἐπιμελεῖσθαι τῆς φρουρᾶς, ὃς ἐξ Ἰνδῶν μὲν πάλαι ἦτο μολήκει ἐς Βάκτρα παρὰ Βῆσσον, Ἀλεξάνδρου δὲ κατασχόντος τὴν χώραν τὴν Βακτρίαν ξυνεστράτευέ τε αὐτῷ καὶ πιστὸς ἐς τὰ μάλιστα ἐφαίνετο.
 35 5. ἄρας δ' ἐκ τῆς πέτρας ἐς τὴν Ἀσσακηνῶν χώραν ἐμβάλλει. τὸν γὰρ ἀδελφὸν τὸν Ἀσσακάνου ἐξηγγέλλετο τοὺς τε ἐλέφαντας ἔχοντα καὶ τῶν προσχώρων βαρβάρων πολλοὺς ξυμπεφευγέναι ἐς τὰ ταύτη ὄρη. καὶ ἀφικόμενος ἐς Δύρτα πόλιν τῶν μὲν (ἐν)οικούντων οὐδένα καταλαμβάνει
 40 οὐδὲ ἐν τῇ χώρᾳ τῇ πρὸς τῇ πόλει· ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν

30, 14. κήρυκας: κήρυκα multi

ποχωροῦντας A p.c.: ἀποχωρήσαντας A a.c.

σακηνῶν A

20. ἀφελεῖν: ἀφείλε Pflugk

35. Ἀσσακηνῶν Ellendt: ἀσ-

19. (ἐν)οικούντων Schmieder Reiske

2. Sbigottiti di fronte all'audacia indescrivibile dei Macedoni, che si erano aperti con la forza la via verso il colle, e vedendo che ormai il terrapieno si congiungeva con esso, gli Indiani rinunciarono a difendersi ancora; inviando un araldo ad Alessandro, proclamavano di essere pronti a consegnare la rocca, se egli scendeva a patti con loro. Avevano deciso di far passare la giornata prolungando le trattative, e poi la notte di disperdersi ciascuno nella propria sede abituale. 3. Conosciuti questi propositi, Alessandro concesse loro tempo per ritirarsi e togliere la cerchia delle sentinelle tutte intorno. Egli attese finché essi iniziarono la ritirata; quindi, presi con sé circa settecento tra guardie del corpo e ipaspisti, salì lui per primo sulla rocca dalla parte abbandonata; e anche i Macedoni salirono tirandosi su l'un l'altro, chi da una parte chi da un'altra. 4. A un segnale, i Macedoni si volsero contro i barbari che si ritiravano e molti ne uccisero nella fuga; altri, presi dal panico durante la ritirata, perirono gettandosi dai dirupi. Così quella rocca che Eracle non aveva potuto conquistare era in potere di Alessandro, il quale fece un sacrificio su di essa, e vi installò una guarnigione, affidandone il comando a Sisicotto, che un tempo aveva disertato dagli Indiani e raggiunto Besso a Battria, ma quando poi Alessandro aveva conquistato la Battriana, si era unito a lui nella spedizione e gli era molto fedele.

5. Lasciata la rocca, invase il territorio degli Assaceni: gli era stato riferito che il fratello di Assacano con gli elefanti e molti barbari delle regioni vicine si era rifugiato nelle montagne della zona. Giunto nella città di Dirta, non trovò nessuno che vi abitasse, né lì né nel territorio circostante; il giorno dopo, inviò fuori Nearco e

30, 28-9. Cf. Sud. s.u. Ἰσχυρὸς (I, p. 257 Adler): ταύτην Ἀλέξανδρος εἶλεν, ἡ τῷ Ἡρακλεῖ ἀποροῦς ἐγένετο ἡ πέτρα.

Νεάρχον τε καὶ Ἀντίοχον τοὺς χιλιάρχους τῶν ὑπασπιστῶν ἐκπέμπει· 6. καὶ Νεάρχῳ μὲν τοὺς Ἀγριᾶνας τοὺς ψιλοὺς ἄγειν ἔδωκεν, Ἀντιόχῳ δὲ τὴν τε αὐτοῦ χιλιαρχίαν καὶ δύο ἐπὶ ταύτῃ ἄλλας. ἐστέλλοντο δὲ τὰ τε χωρία κατοψόμενοι
 45 καὶ εἴ πού τινας τῶν βαρβάρων ξυλλαβεῖν ἐς ἔλεγχον τῶν κατὰ τὴν χώραν, τῶν τε ἄλλων καὶ μάλιστα δὴ τὰ ἀμφὶ τοὺς ἐλέφαντας ἔμελεν αὐτῷ μαθεῖν.

7. αὐτὸς δὲ ὡς ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν ἤδη ἦγε, καὶ ἡ στρατιὰ αὐτῷ ὠδοποιεῖ τὸ πρόσω ἰοῦσα ἄπορα ἄλλως ὄντα
 50 τὰ ταύτῃ χωρία. ἐνταῦθα ξυλλαμβάνει ὀλίγους τῶν βαρβάρων, καὶ παρὰ τούτων ἔμαθεν, ὅτι οἱ μὲν ἐν τῇ χώρᾳ Ἰνδοὶ παρὰ Ἀβισάρῃ ἀποπεφευγότες εἶεν, τοὺς δὲ ἐλέφαντας ὅτι αὐτοῦ κατέλιπον νέμεσθαι πρὸς τῷ ποταμῷ τῷ Ἰνδῷ· καὶ τούτους ἠγήσασθαι οἱ τὴν ὁδὸν ἐκέλευσεν ὡς ἐπὶ τοὺς
 55 ἐλέφαντας. 8. εἰσὶ δὲ Ἰνδῶν πολλοὶ κυνηγέται τῶν ἐλεφάντων, καὶ τούτους σπουδῇ ἀμφ' αὐτὸν εἶχεν Ἀλέξανδρος, καὶ τότε ἐθήρα ξὺν τούτοις τοὺς ἐλέφαντας· καὶ δύο μὲν αὐτῶν ἀπόλλυνται κατὰ κρημνοῦ σφᾶς ῥίψαντες ἐν τῇ διώξει, οἱ δὲ ἄλλοι ξυλληφθέντες ἔφερόν τε τοὺς ἀμβάτας
 60 καὶ τῇ στρατιᾷ ξυνετάσσοντο. 9. ἐπεὶ δὲ καὶ ὕλῃ ἐργασίμῳ ἐνέτυχε παρὰ τὸν ποταμὸν, καὶ αὕτη ἐκόπη αὐτῷ ὑπὸ τῆς στρατιᾶς καὶ ναῦς ἐποιήθησαν. καὶ αὗται κατὰ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν ἦγοντο ὡς ἐπὶ τὴν γέφυραν, ἦντινα Ἡφαιστίων καὶ Περδίκκας αὐτῷ ἐξωκοδομηκότες πάλαι ἦσαν.

45. ξυλλαβεῖν: ξυλλαβεῖν (δύναιντο) Schmieder Reiske ξυλλάβοιεν Krüger 49. ὠδοποιεῖ τὸ Pflugk: ὠδοποιεῖτο A 52. Ἀβισάρῃ Frein-sheim 1648 ad QC VIII 13, 1: βαρισάδῃ A 54. τὴν ὁδὸν: τῆς ὁδοῦ aut τῶν ὁδῶν Reiske 58. κατὰ κρημνοῦ FH: κατὰ κρήμνου A² κατακρήμνους BL

Antioco, chiliarchi degli ipaspisti. 6. A Nearco affidò da condurre gli Agriani e le truppe armate alla leggera, ad Antioco la propria chiliarchia, e due altre oltre questa. Furono inviati a esplorare la zona e per cercare di catturare qualcuno dei barbari per interrogarli sulle caratteristiche della regione: sopra ogni altra cosa desiderava sapere notizie sugli elefanti.

7. Egli ormai avanzò verso il fiume Indo: precedendo l'esercito gli apriva la strada, essendo qui la regione in altro modo inaccessibile. Là catturò pochi barbari e da loro venne a sapere che gli Indiani di quel distretto erano fuggiti da Abisare e avevano lasciato gli elefanti a pascolare presso il fiume Indo; Alessandro ordinò loro di guidarlo sul sentiero verso gli elefanti. 8. Molti Indiani sono cacciatori di elefanti; e Alessandro li teneva cari presso di sé e quella volta con loro andò a caccia degli elefanti. Due elefanti morirono gettandosi in un precipizio nell'inseguimento; gli altri furono catturati e, sopportando di essere montati, furono inseriti nell'esercito. 9. Lungo il fiume trovò anche legno di bosco atto a essere lavorato. Tagliato dall'esercito, ne furono costruite navi, che furono fatte scendere lungo il fiume fino al ponte che Efestione e Perdicca avevano già da tempo fatto costruire.

1, 1. ἐν δὲ τῇ χώρᾳ ταύτῃ, ἦντινα μεταξὺ τοῦ τε Κωφῆνος καὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ἐπῆλθεν Ἀλέξανδρος, καὶ Νῦσαν πόλιν ᾠκίσθαι λέγουσι· τὸ δὲ κτίσμα εἶναι Διονύσου· Διόνυσον δὲ κτίσαι τὴν Νῦσαν ἐπεὶ τε Ἰνδοὺς ἐχειρώσατο, ὅστις δὴ οὗτος ὁ Διόνυσος καὶ ὁπότε ἢ ὅθεν ἐπ' Ἰνδοὺς ἐστράτευσεν· 2. οὐ γὰρ ἔχω συμβαλεῖν εἰ ὁ Θηβαῖος Διόνυσος [ὅς] ἐκ Θηβῶν ἢ ἐκ Τμώλου τοῦ Λυδίου ὁρμηθεὶς ἐπὶ Ἰνδοὺς ἦκε στρατιὰν ἄγων, τοσαῦτα μὲν ἔθνη μάχιμα καὶ ἄγνωστα τοῖς τότε Ἑλλησιν ἐπελθόν, οὐδὲν δὲ αὐτῶν ἄλλο ὅτι μὴ τὸ Ἰνδῶν βίᾳ χειρωσάμενος· πλήν γε δὴ ὅτι οὐκ ἀκριβῆ ἐξεταστὴν χρὴ εἶναι τῶν ὑπὲρ τοῦ θείου ἐκ παλαιοῦ μεμυθευμένων. τὰ γὰρ τοι κατὰ τὸ εἶκος ξυντιθέντι οὐ πιστά, ἐπειδὴν τὸ θεῖόν τις προσθῇ τῷ λόγῳ, οὐ πάντῃ ἄπιστα φαίνεται.

3. ὥς δὲ ἐπέβη τῇ Νύσῃ Ἀλέξανδρος, ἐκπέμπουσι παρ' αὐτὸν οἱ Νυσαῖοι τὸν κρατιστεύοντα σφῶν, ὄνομα δὲ ἦν αὐτῷ Ἀκουφίς, καὶ ξὺν αὐτῷ πρέσβεις τῶν δοκιμωτάτων τριάκοντα, δεησομένους Ἀλεξάνδρου ἀφεῖναι τῷ θεῷ τὴν πόλιν. 4. παρελθεῖν τε δὴ ἐς τὴν σκηνὴν τὴν Ἀλεξάνδρου

1, 4. ἐπεὶ τε: ἐπεὶ τοὺς Krüger et Grundmann, p. 242 7. [ὅς] Ellendt Reiske et Grundmann, p. 242 nt. 1 | ἦ: ἢ (ὁ Διόνυσος ὁ Ἰακχος) Grundmann, p. 242 nt. 1 | τοῦ Λυδίου: ὁ Λύδιος Polak 19. δὴ del. Krüger, at uid. Grundmann, p. 217

LIBRO QUINTO

1, 1. In questa regione che Alessandro attraversò, tra i fiumi Cofen e Indo, dicono sia situata la città di Nisa e che la fondazione risalga a Dioniso. Dioniso avrebbe fondato questa città dopo aver sottomesso gli Indiani; chiunque sia questo Dioniso, e quando e da quale regione venendo fece spedizione contro gli Indiani. 2. Non posso, infatti, congetturare che sia il Dioniso tebano che, partito da Tebe e dallo Tmolos di Lidia, marciò contro gli Indiani alla testa di un esercito, invadendo il territorio di tante genti bellicosissime, sconosciute ai Greci di allora, ma sottomettendo con la forza solo gli Indiani. D'altronde, non si devono fare oggetto di critica rigorosa le leggende antiche intorno alla divinità: avvenimenti cui non può prestare fede chi giudica secondo verisimiglianza, non sembrano più incredibili, quando nel racconto si introduca un elemento divino.

3. Quando Alessandro attaccò Nisa, i Nisei inviarono da lui il loro capo, che aveva nome Acufi, e insieme a lui come ambasciatori trenta tra i notabili, per pregare Alessandro di lasciare la città al dio. 4. Gli ambasciatori entrarono nella tenda di Alessandro

1, 19-23. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1153, p. 314 Bernhardt: Ἀρριανὸς δὲ λέγει ... καὶ ὅτι Νυσσαίων πρέσβεις τὸν Ἀλέξανδρον ἐν ὅπλοις ἰδόντες κεκονιμένον ἐκ τῆς ὁδοῦ ἐθάμβησάν τε τὴν ὄψιν καὶ πεσόντες εἰς γῆν ἐπὶ πολὺ σιγὴν εἶχον.

20 τοὺς πρέσβεις καὶ καταλαβεῖν καθήμενον κεκονιμένον ἔτι
 ἐκ τῆς ὁδοῦ ξὺν τοῖς ὅπλοις τοῖς τε ἄλλοις καὶ τὸ κράνος
 [αὐτῷ] περικείμενον καὶ τὸ δόρυ ἔχοντα· θαμβῆσαί τε ἰδόν-
 τας τὴν ὄψιν καὶ πεσόντας ἐς γῆν ἐπὶ πολὺ σιγῇ ἔχειν. ὥς δὲ
 ἐξανέστησέ τε αὐτοὺς Ἀλέξανδρος καὶ θαρρεῖν ἐκέλευσε,
 25 τότε δὴ τὸν Ἄκουφιν ἀρξάμενον λέγειν ὧδε.

5. «ὦ βασιλεῦ, δέονταί σου Νυσαῖοι ἑᾶσαι σφᾶς ἐλευθέ-
 ρους τε καὶ αὐτονόμους αἰδοῖ τοῦ Διονύσου. Διόνυσος γὰρ
 ἐπειδὴ χειρωσάμενος τὸ Ἰνδῶν ἔθνος ἐπὶ θάλασσαν ὀπίσω
 κατῆει τὴν Ἑλληνικὴν, ἐκ τῶν ἀπομάχων στρατιωτῶν, οἳ δὴ
 30 αὐτῷ καὶ βάκχοι ἦσαν, κτίζει τὴν πόλιν τήνδε μνημόσυνον
 τῆς αὐτοῦ πλάνης τε καὶ νίκης τοῖς ἔπειτα ἐσόμενον, καθά-
 περ οὖν καὶ σὺ αὐτὸς Ἀλεξάνδρειάν τε ἔκτισας τὴν πρὸς
 Καυκάσῳ ὄρει καὶ ἄλλην Ἀλεξάνδρειαν ἐν τῇ Αἰγυπτίων
 γῇ, καὶ ἄλλας πολλὰς τὰς μὲν ἔκτικας ἤδη, τὰς δὲ καὶ κτί-
 35 σεις ἀνὰ χρόνον, οἷα δὴ πλείονα Διονύσου ἔργα ἀποδειξά-
 μενος. 6. Νῦσάν τε οὖν ἐκάλεσε τὴν πόλιν Διόνυσος ἐπὶ
 τῆς τροφοῦ τῆς Νύσης καὶ τὴν χώραν Νυσαίαν· τὸ δὲ ὄρος ὃ
 τι περ πλησίον ἐστὶ τῆς πόλεως καὶ τοῦτο Μηρὸν ἐπωνόμα-
 σε Διόνυσος, ὅτι δὴ κατὰ τὸν μῦθον ἐν μηρῷ τῷ τοῦ Διὸς
 40 ἠϋξήθη. καὶ ἐκ τούτου ἐλευθέραν τε οἰκοῦμεν τὴν Νῦσαν
 καὶ αὐτοὶ αὐτόνομοι καὶ ἐν κόσμῳ πολιτεύοντες· τῆς δὲ ἐκ
 Διονύσου οἰκίσεως καὶ τόδε σοι γενέσθω τεκμήριον· κιττὸς
 γὰρ οὐκ ἄλλη τῆς Ἰνδῶν γῆς φυόμενος παρ' ἡμῖν φύεται.»

2, 1. καὶ ταῦτα πάντα Ἀλεξάνδρῳ πρὸς θυμοῦ ἐγίγνετο
 ἀκούειν καὶ ἤθελε πιστὰ εἶναι τὰ ὑπὲρ τοῦ Διονύσου τῆς
 πλάνης μυθεύόμενα· καὶ κτίσμα εἶναι Διονύσου τὴν Νῦσαν
 ἤθελεν, ὥς ἤδη τε ἤκειν αὐτὸς ἐνθα ἦλθε Διόνυσος καὶ ἐπέ-

22. [αὐτῷ] Sintenis ex B | θαμβῆσαί τε Krüger ex Eustath.: θαμβῆσαι A 23.
 σιγῇ Krüger Grundmann (cf. I 6, 1; IV 11, 1; VII 8, 3): σιγὴν A (uid. Grundmann,
 p. 250) 34. ἔκτικας: ἔκτισας multi 39. κατὰ τὸν μῦθον fortasse delen-
 dum censet Roos

2, 4. αὐτὸς: αὐτὸς (δοκεῖν) Reiske

e lo trovarono seduto, ancora impolverato per la marcia, armato di tutto punto, e anche con l'elmo sulla testa e la lancia in mano. Di fronte a quella vista restarono attoniti, e gettatisi a terra stettero a lungo in silenzio; quando poi Alessandro li fece rialzare e li esortò ad avere coraggio, Acufi cominciò così a parlare.

5. «O re, gli abitanti di Nisa ti pregano di lasciarli liberi e indipendenti per rispetto di Dioniso. Quando Dioniso, assoggettata la gente indiana, tornava indietro verso il mare greco, con i soldati inabili a combattere – erano anche i suoi baccanti – fondò questa città, come ricordo del suo viaggio e della vittoria per i posteri; così anche tu hai fondato Alessandria nel monte Caucaso, e un'altra Alessandria nella terra egiziana; e molte altre ne hai già fondato e ne fonderai nel tempo, mostrando che hai compiuto più imprese di Dioniso. 6. Dalla sua nutrice Nisa, Dioniso chiamò Nisa la città e la regione Nisea; il monte che è vicino alla città, anche questo Dioniso chiamò Meros, poiché secondo la leggenda egli era cresciuto nella coscia di Zeus. Da allora, la città di Nisa in cui abitiamo è libera, noi siamo autonomi e ci governiamo con equilibrio. Questa sia per te la prova della fondazione di Dioniso: l'edera che non cresce in altri luoghi dell'India, da noi cresce.»

2, 1. Per Alessandro era piacevole udire tutto ciò: egli desiderava che fossero considerati degni di fede i racconti sul viaggio di Dioniso; e voleva anche che Nisa fosse una fondazione di Dioniso: così, egli era giunto ormai dove era arrivato Dioniso, e sarebbe

42-3. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1153, pp. 313-4 Bernhardy: Ἀρριανὸς δὲ λέγει καὶ ὅτι κισσὸς ἄλλη τῆς Ἰνδικῆς γῆς μὴ φυόμενος παρὰ Νυσσαίοις φύεται.

5 κεινα (ἄν) ἐλθεῖν Διονύσου· οὐδ' ἄν Μακεδόνας τὸ πρό-
 σω ἀπαξιῶσαι συμπονεῖν οἱ ἔτι κατὰ ζῆλον τῶν Διονύσου
 ἔργων. 2. καὶ δίδωσιν ἐλευθέρους τε εἶναι τοὺς οἰκήτορας
 τῆς Νύσης καὶ αὐτονόμους. ὥς δὲ καὶ τοὺς νόμους ἐπύθετο
 αὐτῶν καὶ ὅτι πρὸς τῶν ἀρίστων τὸ πολίτευμα ἔχεται, ταῦτά
 10 τε ἐπῆνεσε καὶ ἡξίωσε τῶν τε ἱππέων οἱ ξυμπέμψαι ἐς
 τριακοσίους καὶ τῶν προεστώτων τοῦ πολιτεύματος, ἦσαν δὲ
 καὶ αὐτοὶ τριακόσιοι, ἑκατὸν τοὺς ἀρίστους ἐπιλεξαμένους·
 Ἄκουφιν δὲ εἶναι τὸν ἐπιλεγόμενον, ὄντινα καὶ ὕπαρ-
 χον τῆς χώρας τῆς Νυσαίας κατέστησεν αὐτός. 3. τὸν δὲ
 15 Ἄκουφιν ταῦτα ἀκούσαντα ἐπιμειδιᾶσαι λέγεται τῷ λόγῳ·
 καὶ Ἀλέξανδρον ἐρέσθαι ἐφ' ὅτῳ ἐγέλασεν· ὑποκρίνασθαι
 δ' Ἄκουφιν· «καὶ πῶς ἄν, ὦ βασιλεῦ, μία πόλις ἑκατὸν ἀν-
 δρῶν ἀγαθῶν ἐρημωθεῖσα ἔτι καλῶς πολιτεύοιτο; ἀλλὰ σύ,
 εἴ σοι μέλει Νυσαίων, τοὺς ἱππέας μὲν ἄγεσθαι τοὺς τριακο-
 20 σίους καὶ εἰ βούλει ἔτι τούτων πλείονας, ἀντὶ δὲ τῶν ἑκατόν,
 οὐστίνας τοὺς ἀρίστους ἐπιλέξαι σὺ κελεύεις, διπλασίους
 τῶν ἄλλων τῶν κακῶν ἄγεσθαι, ἴ(να) σοι καὶ αὐθις ἀφικο-
 μένῳ δεῦρο ἐν τῷ αὐτῷ τούτῳ κόσμῳ φανείη ἡ πόλις». 4.
 ταῦτα λέγοντα, λέγειν γὰρ δόξαι φρόνιμα, πεῖσαι Ἀλέξαν-
 25 δρον. καὶ τοὺς μὲν ἱππέας ξυμπέμπειν οἱ κελεῦσαι, τοὺς δὲ
 ἑκατὸν τοὺς ἐπιλέκτους μηκέτι αἰτῆσαι, ἀλλὰ μηδὲ ἀντ'
 αὐτῶν ἄλλους· τὸν δὲ παῖδα ἄρα τοῦ Ἀκούφιος καὶ τῆς θυ-
 γατρὸς τὸν παῖδα ξυμπέμψαι αὐτῷ Ἄκουφιν.

5. Ἀλέξανδρον δὲ πόθος ἔλαβεν ἰδεῖν τὸν χῶρον, ὅπου
 30 τινὰ ὑπομνήματα τοῦ Διονύσου οἱ Νυσαῖοι ἐκόμπαζον.
 ἐλθεῖν τε ἐς τὸ ὄρος τὸν Μηρὸν ξὺν τοῖς ἐταίροις τοῖς ἱπ-
 πεῦσι καὶ τῷ πεζικῷ ἀγῆματι καὶ ἰδεῖν κισσοῦ τε ἀνάπλεων

5. (ἄν) Krüger

12. ἐπιλεξαμένους Krüger Reiske: ἐπιλεξάμενος A

16.

ὑποκρίνασθαι: ἀποκρίνασθαι multi, at cf. VII 2, 3; 26, 3

21. ἐπιλέξαι σὺ:

ἐπιλέξασθαι σοι Reiske fortasse recte

22. ἴ(να) Schmieder ex k: ἴ A

ὥστε αὐτὸν ὅτι maluerit Wirth

25. κελεῦσαι Reiske: ἐκέλευσε A

andato più lontano del dio. E per emulazione delle imprese di Dioniso, i Macedoni non avrebbero rifiutato di sopportare ancora fatiche insieme a lui. 2. Concesse agli abitanti di Nisa di essere liberi e autonomi. Quando fu informato delle loro leggi e seppe che il governo era in mano agli aristocratici, egli espresse la sua approvazione e chiese che gli fossero inviati trecento cavalieri e cento degli uomini di governo – erano trecento in tutto –, scelti tra i migliori. Chi doveva sceglierli era Acufi, che Alessandro pose a capo della regione di Nisa. 3. Udite queste richieste, si dice che Acufi sorridesse della proposta. Alessandro domandò perché ridesse, e Acufi rispose: «Come può, o re, essere ben governata una sola città privata di cento uomini di valore? Se hai a cuore gli abitanti di Nisa, conduci via i trecento cavalieri e, se vuoi, anche di più; ma in cambio dei cento che tu ordini a me di scegliere tra i migliori, portane via anche il doppio ma dei cittadini cattivi, perché tu possa tornando di nuovo qui trovare la città governata dagli stessi buoni ordinamenti». 4. Con queste parole, che sembravano assennate, persuase Alessandro. Egli ordinò che gli inviassero i cavalieri, ma non pretese più i cento uomini scelti e neppure altri al posto di questi; Acufi gli inviò comunque suo figlio e il figlio di sua figlia.

5. Alessandro fu preso dal desiderio di visitare il luogo dove gli abitanti di Nisa vantavano ricordi di Dioniso. Con gli eteri a cavallo e la Guardia reale di fanteria si recò al monte Meros e vide che il monte era pieno di edera e di alloro e di boschi di ogni ge- <

καὶ δάφνης τὸ ὄρος καὶ ἄλση παντοῖα· καὶ ἰδεῖν σύσκιον,
καὶ θήρας ἐν αὐτῷ εἶναι θηρίων παντοδαπῶν. 6. καὶ τοὺς
35 Μακεδόνας ἠδέως τὸν κισσὸν ἰδόντας, οἷα δὴ διὰ μακροῦ
ὀφθέντα (οὐ γὰρ εἶναι ἐν τῇ Ἰνδῶν χώρα κισσόν, οὐδὲ ἵνα-
περ αὐτοῖς ἄμπελοι ἦσαν) στεφάνους σπουδῇ ἀπ' αὐτοῦ
ποιεῖσθαι, καὶ στεφανώσασθαι ὡς εἶχον, ἐφυμνοῦντας τὸν
Διόνυσόν τε καὶ τὰς ἐπωνυμίας τοῦ θεοῦ ἀνακαλοῦντας.
40 θῦσαι τε αὐτοῦ Ἀλέξανδρον τῷ Διονύσῳ καὶ εὐωχηθῆναι
ὁμοῦ τοῖς ἐταίροις. 7. οἱ δὲ καὶ τάδε ἀνέγραψαν, εἰ δὴ τῷ
πιστὰ καὶ ταῦτα, πολλοὺς τῶν ἀμφ' αὐτὸν τῶν οὐκ ἡμελη-
μένων Μακεδόνων τῷ τε κισσῷ στεφανωσαμένους καὶ ὑπὸ
τῇ κατακλήσει τοῦ θεοῦ κατασχεθῆναί τε πρὸς τοῦ Διονύ-
45 σου καὶ ἀνευάσαι τὸν θεὸν καὶ βακχεῦσαι.

3, 1. καὶ ταῦτα ὅπως τις ἐθέλει ὑπολαβὼν ἀπιστεῖτω ἢ πι-
στευέτω. οὐ γὰρ ἔγωγε Ἐρατοσθένει τῷ Κυρηναίῳ πάντη
ξυμφέρομαι, ὃς λέγει πάντα ὅσα ἐς τὸ θεῖον ἀναφέρεται ἐκ
Μακεδόνων πρὸς χάριν τὴν Ἀλεξάνδρου ἐς τὸ ὑπέρογκον ἐ-
5 πιφημισθῆναι. 2. καὶ γὰρ καὶ σπήλαιον λέγει ἰδόντας ἐν
Παραπαμισάδαις τοὺς Μακεδόνας καὶ τινα μῦθον ἐπιχώ-
ριον ἀκούσαντας ἢ καὶ αὐτοὺς ξυνθέντας φημίσαι, ὅτι τοῦτο
ἄρα ἦν τοῦ Προμηθέως τὸ ἄντρον ἵνα ἐδέδετο, καὶ ὁ ἀετὸς
ὅτι ἐκεῖσε ἐφοῖτα δαισόμενος τῶν σπλάγχνων τοῦ Προμη-
10 θέως, καὶ ὁ Ἡρακλῆς ὅτι ἐκεῖσε ἀφικόμενος τὸν τε ἀετὸν
ἀπέκτεινε καὶ τὸν Προμηθεά τῶν δεσμῶν ἀπέλυσε. 3. τὸν
δὲ Καύκασον τὸ ὄρος ἐκ τοῦ Πόντου ἐς τὰ πρὸς ἑὼ μέρη τῆς
γῆς καὶ τὴν Παραπαμισαδῶν χώραν ὡς ἐπὶ Ἰνδοὺς μετάγειν

33. καὶ ἄλση παντοῖα· καὶ ἰδεῖν σύσκιον: καὶ ἄλση παντοῖα [καὶ] ἰδεῖν σύ-
σκια Castiglioni 1909 καὶ ἄλσει παντοίῳ [καὶ ἰδεῖν] σύσκιον Krüger pro-
bante Bosworth II, p. 211, coll. Ind. 22, 7 καὶ ὕλη παντοῖα [καὶ ἰδεῖν] σύ-
σκιον Grundmann, p. 252 38. καὶ στεφανώσασθαι ὡς εἶχον Vulcanius
Wirth 1985: ὡς καὶ στεφανώσασθαι εἶχον A | εἶχον: ἔχειν Polak Reiske

44. κατακλήσει δ: κατακλίσει A

3, 2. πάντη: πάντη δ 4-5. ἐπιφημισθῆναι Lobeck 1820, p. 597: ἐπευφημη-
θῆναι Aδ 5. καὶ² om. δ

nere. Notò anche che era molto ombreggiato e che vi era possibilità di caccia di animali di ogni specie. 6. Rallegrati alla vista dell'edera che da lungo tempo non vedevano (non c'era edera nella regione degli Indiani, neppure là dove avevano vigne), i Macedoni s'apprestarono a farne corone con cui incoronarsi così come si trovavano, intonando inni a Dioniso e invocandolo con diversi nomi. Sul posto Alessandro sacrificò a Dioniso, e partecipò a un banchetto con gli eteri. 7. Alcuni hanno anche riportato – se si può prestare fede a queste storie – che molti dei Macedoni in vista tra quelli intorno a lui, incoronati d'edera, sotto l'influsso dell'invocazione al dio, furono posseduti da Dioniso, gridarono «evoé» in onore del dio e furono in preda a furore bacchico.

3, 1. A questi racconti ciascuno come vuole presti fede oppure no, dopo averci riflettuto. Quanto a me, non sono in tutto d'accordo con Eratostene di Cirene, il quale afferma che tutto ciò che è riferito agli dèi fu gonfiato dai Macedoni per fare cosa gradita ad Alessandro. 2. Egli dice anche che, avendo visto presso i Parapamisadi una caverna e avendo udito su di essa una leggenda locale, o avendola inventata loro stessi, i Macedoni diffusero la voce che quella era la caverna dove era stato legato Prometeo; che l'aquila veniva lì a cibarsi delle viscere di Prometeo; che Eracle giunto lì aveva ucciso l'aquila e liberato Prometeo dalle catene. 3. I Macedoni – egli dice – nel loro racconto spostarono il monte Caucaso dal Ponto alle regioni orientali della terra verso gli India-

2, 34-8. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1153, p. 314 Bernhardt: καὶ ὅτι ἐς τὸ Νυσσαῖον ὄρος τὸν Μηρὸν ἐλθόντες οἱ Μακεδόνες ἡδέως τὸν χισσὸν εἶδον, καὶ στεφάνους σπουδῇ ἀπ' αὐτοῦ ἐποιοῦντο. 41-3, 20. Excerpta de sententiis 11, p. 62 Boissevain: ὅτι οἱ δὲ ~ λόγοι.

3, 2 sqq. Eratosth. fr. I B, 24, p. 78 Berger

τῷ λόγῳ τοὺς Μακεδόνας, Παραπάμισον ὄντα τὸ ὄρος αὐ-
 15 τοὺς καλοῦντας Καύκασον τῆς Ἀλεξάνδρου ἔνεκα δόξης, ὥς
 ὑπὲρ τὸν Καύκασον ἄρα ἐλθόντα Ἀλέξανδρον. 4. ἔν τε
 αὐτῇ τῇ Ἰνδῶν γῇ βοῦς ἰδόντας ἐγκεκαυμένας ῥόπαλον
 τεκμηριουῖσθαι ἐπὶ τῷδε, ὅτι Ἡρακλῆς ἐς Ἰνδοὺς ἀφίκετο.
 20 ὅμοια δὲ καὶ ὑπὲρ Διονύσου τῆς πλάνης ἀπιστεῖ Ἐρατοσθέ-
 νης· ἐμοὶ δ' ἐν μέσῳ κείσθων οἱ ὑπὲρ τούτων λόγοι.

5. Ἀλέξανδρος δὲ ὥς ἀφίκετο ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμόν, κα-
 ταλαμβάνει γέφυράν τε ἐπ' αὐτῷ πεποιημένην πρὸς Ἡφαι-
 στίωνος καὶ πλοῖα πολλὰ μὲν σμικρότερα, δύο δὲ τρια-
 κοντόρους, καὶ παρὰ Ταξίλου τοῦ Ἰνδοῦ δῶρα ἦκοντα ἄρ-
 25 γυρίου μὲν τάλαντα ἐς διακόσια, ἱερεῖα δὲ βοῦς μὲν τρις-
 χιλίας, πρόβατα δὲ ὑπὲρ μύρια, ἐλέφαντας δὲ ἐς τριάκον-
 τα· 6. καὶ ἵππεῖς δὲ ἑπτακόσιοι αὐτῷ Ἰνδῶν ἐς ξυμμαχί-
 αν παρὰ Ταξίλου ἦκον· καὶ τὴν πόλιν Τάξιλα, τὴν μεγίστην
 μεταξὺ Ἰνδοῦ τε ποταμοῦ καὶ Ὑδάσπου, ὅτι αὐτῷ Ταξίλης
 30 ἐνδίδωσιν. ἐνταῦθα θύει Ἀλέξανδρος τοῖς θεοῖς ὅσοις
 αὐτῷ νόμος καὶ ἀγῶνα ποιεῖ γυμνικὸν καὶ ἵππικὸν ἐπὶ τῷ
 ποταμῷ· καὶ γίγνεται αὐτῷ ἐπὶ τῇ διαβάσει τὰ ἱερά.

4, 1. ὁ δὲ Ἰνδὸς ποταμὸς ὅτι μέγιστος ποταμῶν ἐστὶ τῶν
 κατὰ τὴν Ἀσίαν τε καὶ τὴν Εὐρώπην, πλὴν Γάγγου, καὶ τού-
 του Ἰνδοῦ ποταμοῦ, καὶ ὅτι αἱ πηγαὶ εἰσιν αὐτῷ ἐπὶ τάδε
 τοῦ ὄρους τοῦ Παραπαμίσου ἢ Καυκάσου, καὶ ὅτι ἐκδίδω-
 5 σιν ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν τὴν κατὰ Ἰνδοὺς ὥς ἐπὶ νότον
 ἄνεμον, καὶ ὅτι δίστομός ἐστιν ὁ Ἰνδὸς καὶ αἱ ἐκβολαὶ αὐ-
 τοῦ ἀμφοτέραι τεναγώδεις, καθάπερ αἱ πέντε τοῦ Ἰστροῦ,
 καὶ ὅτι Δέλτα ποιεῖ καὶ οὗτος ἐν τῇ Ἰνδῶν γῇ τῷ Αἰγυπτίῳ
 Δέλτα παραπλήσιον καὶ τοῦτο Πάταλα καλεῖται τῇ Ἰνδῶν
 10 φωνῇ, ταῦτα μὲν ὑπὲρ τοῦ Ἰνδοῦ τὰ μάλιστα οὐκ ἀμφίλογα

17. αὐτῇ: αὐ Reiske

20. κείσθων: κείσθωσαν δ

28. μεγίστην: μεγί-

στην (τῶν) Roos in app., coll. 8, 2, fortasse recte

4, 8. οὗτος Eustath.: αὐτὸς A | ἐν τῇ: ἐν τῇ τῶν Eustath. | Αἰγυπτίῳ Eustath.: αἰ-
 γύπτῳ A

ni, chiamando Caucaso quello che in realtà è il Parapamiso; e questo per la fama di Alessandro, volendo far intendere che Alessandro aveva davvero attraversato il Caucaso. 4. Nella stessa terra indiana, avendo visto delle vacche marchiate a fuoco col disegno di una clava, ne dedussero che Eracle era venuto in India. A racconti simili a quelli sul viaggio di Dioniso, Eratostene non presta fede; per quel che mi riguarda, i racconti su tali cose rimangono nell'incertezza.

5. Quando giunse al fiume Indo, Alessandro trovò un ponte che era stato gettato da Efestione, e molte imbarcazioni più piccole: due navi a trenta remi, e i doni che erano stati inviati dall'indiano Taxile: circa duecento talenti di argento; per le offerte sacrificali, tremila vacche, più di diecimila pecore e circa trenta elefanti. 6. Giunsero da lui anche settecento cavalieri come segno di alleanza da parte di Taxile, insieme alla notizia che Taxile gli consegnava la città di Taxila, la più grande tra l'Indo e l'Idaspe. Qui, Alessandro fece sacrifici agli dèi cui era suo costume sacrificare, e istituì gare ginniche ed equestri lungo il fiume. I sacrifici furono favorevoli alla traversata.

4, 1. Che il fiume Indo è il più grande dei fiumi dell'Asia e dell'Europa, tranne il Gange fiume indiano anch'esso; che le sue sorgenti si trovano da questo versante del monte Parapamiso o Caucaso; che sfocia nel Grande Mare lungo la regione indiana verso meridione; che l'Indo ha due bocche e che ambedue le sue foci sono paludose, come le cinque dell'Istro; che forma anch'esso un delta nella regione indiana, simile al delta egiziano, e che in lingua indiana si chiama Patala: queste notizie sull'Indo soprattutto non

4, 6-9. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1088, p. 304 Bernhardy: φησὶ γοῦν Ἀρριανός, δίστομός ἐστιν ὁ Ἰνδὸς καὶ Δέλτα ποιεῖ καὶ οὗτος ἐν τῇ τῶν Ἰνδῶν γῇ τῷ Αἰγυπτίῳ Δέλτα παραπλήσιον.

- καὶ ἐμοὶ ἀναγεγράφθω. 2. ἐπεὶ καὶ ὁ Ὑδάσπης καὶ Ἀκε-
 σίνης καὶ Ὑδραώτης καὶ Ὑφασις, καὶ οὗτοι Ἰνδοὶ ποταμοὶ
 ὄντες, τῶν μὲν ἄλλων τῶν Ἀσιανῶν ποταμῶν πολὺ τι κατὰ
 μέγεθος ὑπερφέρουσι, τοῦ Ἰνδοῦ δὲ μείονές εἰσιν καὶ πολὺ
 15 δὴ μείονες, ὅπου καὶ αὐτὸς ὁ Ἰνδὸς τοῦ Γάγγου. Κτησίας
 μὲν δὴ, εἰ δὴ τῷ ἱκανὸς καὶ Κτησίας ἐς τεκμηρίωσιν, ἵνα μὲν
 στενότατος αὐτὸς αὐτοῦ ὁ Ἰνδὸς ἐστί, τεσσαράκοντα σταδί-
 ους (λέγει) ὅτι διέχουσιν αὐτῷ αἱ ὄχθαι, ἵνα δὲ πλατύτατος,
 καὶ ἑκατόν· τὸ πολὺ δὲ εἶναι αὐτοῦ τὸ μέσον τούτοιιν.
- 20 3. τοῦτον τὸν ποταμὸν τὸν Ἰνδὸν ὑπὸ τὴν ἔω διέβαινε
 ξὺν τῇ στρατιᾷ Ἀλέξανδρος ἐς τῶν Ἰνδῶν τὴν γῆν· ὑπὲρ ὧν
 ἐγὼ οὔτε οἴσισι νόμοις διαχρῶνται ἐν τῇδε τῇ συγγραφῇ
 ἀνέγραψα, οὔτε ζῶα εἰ δὴ τινα ἄτοπα ἢ χώρα αὐτοῖς ἐκ-
 φέρει, οὔτε ἰχθύας ἢ κήτη ὅσα ἢ οἷα ὁ Ἰνδὸς ἢ ὁ Ὑδάσπης
 25 ἢ ὁ Γάγγης ἢ οἱ ἄλλοι Ἰνδῶν ποταμοὶ φέρουσιν, οὐδὲ τοὺς
 μύρμηκας τοὺς τὸν χρυσὸν σφισιν ἐργαζομένους, οὐδὲ τοὺς
 γρυῖπας τοὺς φύλακας, οὐδὲ ὅσα ἄλλα ἐφ' ἡδονῇ μᾶλλον τι
 πεποίηται ἢ ἐς ἀφήγησιν τῶν ὄντων, ὥς τά γε κατ' Ἰνδοὺς
 ὅσα ἂν ἄτοπα ψεύσωνται, οὐκ ἐξελεγχθησόμενα πρὸς οὐ-
 30 δαμῶν. 4. ἀλλὰ Ἀλέξανδρος γὰρ καὶ οἱ ξὺν τούτῳ στρα-
 τεύσαντες τὰ πολλὰ ἐξήλεγξαν, ὅσα γε μὴ καὶ αὐτῶν ἔστιν
 οἱ ἐψεύσαντο· ἀχρύσους τε εἶναι Ἰνδοὺς ἐξήλεγξαν, ὅσους
 γε δὴ Ἀλέξανδρος ξὺν τῇ στρατιᾷ ἐπῆλθε, πολλοὺς δὲ ἐπῆλ-
 θε, καὶ ἥκιστα χλιδῶντας κατὰ τὴν δίαιταν, ἀλλὰ μεγάλους
 35 μὲν τὰ σώματα, οἷους μεγίστους τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν, πεν-
 ταπῆχεις τοὺς πολλοὺς ἢ ὀλίγον ἀποδέοντας, καὶ μελαν-
 τέρους τῶν ἄλλων ἀνθρώπων, πλὴν Αἰθιοπῶν, καὶ τὰ πο-
 λέμια πολὺ τι γενναιοτάτους τῶν γε δὴ τότε ἐποίκων τῆς
 Ἀσίας. 5. τὸ γὰρ Περσῶν τῶν πάλαι, ξὺν οἷς ὀρμηθεὶς
 40 Κῦρος ὁ Καμβύσου Μήδους τε τὴν ἀρχὴν τῆς Ἀσίας ἀφεί-

18. (λέγει) Ellendt

20. τοῦτον: τοῦτον (οὗν) Castiglioni 1906, coll. 10, 1

32. ἐξήλεγξαν del. Polak

35. μὲν del. Krüger

essendo oggetto di disputa siano da me registrate. 2. L'Idaspe, < infatti, l'Acesine, l'Idraote e l'Ifasi, anch'essi fiumi indiani, superano di molto in grandezza gli altri fiumi dell'Asia, ma sono più piccoli dell'Indo, tanto più piccoli quanto l'Indo lo è del Gange. Ctesia – se per qualcuno la sua testimonianza è sufficiente – afferma che nel punto dove l'Indo è più stretto le rive distano quaranta stadi; dove è più largo, anche cento; ma per la maggior parte del suo corso, la distanza si mantiene a una misura intermedia.

3. Questo fiume Indo Alessandro attraversò all'alba con l'esercito verso la terra degli Indiani. Su costoro, in questa opera io non ho riferito quali costumi abbiano, né se la loro regione produca animali strani, neppure la grandezza e le specie di pesci o mostri < acquatici che l'Indo o l'Idaspe o il Gange o gli altri fiumi indiani generino. Non ho riferito delle formiche che estraggono l'oro per < sé, né dei grifoni che montano la guardia, e neppure delle molte altre storie inventate per recare diletto e non per esporre fatti veri, nella convinzione che tutte le stranezze raccontate falsamente sugli Indiani non saranno confutate da nessuno. 4. Ma Alessandro e coloro che parteciparono alla spedizione ne confutarono la maggior parte, salvo che anche tra loro ci furono alcuni che raccontarono menzogne. Essi verificarono che gli Indiani, almeno quelli che Alessandro raggiunse con l'esercito – e furono molti –, non usano oro, e non passano la vita nel lusso; sono alti di statura, < i più alti tra i popoli d'Asia, la maggior parte raggiungendo i cinque cubiti, o poco meno; hanno la pelle scura più degli altri uomini, < tranne gli Etiopi, e per quanto riguarda la guerra sono i più valorosi tra quanti allora abitavano l'Asia. 5. Non posso, infatti, paragonare in modo preciso con gli Indiani gli antichi Persiani

15 sqq. = FGrHist 688 F 45

16-9. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1143, p. 312 Bernhardt: Ἀρριανὸς δὲ φησιν ὅτι ἵνα μὲν στενότατος ὁ Ἰνδός, μὲν σταδίου διέχουσιν αὐτῷ αἱ ὄχθαι, ἵνα δὲ πλατύτατος καὶ ἑκατόν.

λετο καὶ ἄλλα ἔθνη τὰ μὲν κατεστρέψατο, τὰ δὲ προσχωρήσαντά οἱ ἐκόντα κατέσχευεν, οὐκ ἔχω ἀτρεκῶς ὥς γε δὴ πρὸς τὰ Ἰνδῶν ξυμβαλεῖν. καὶ γὰρ καὶ Πέρσαι τότε πένητές τε ἦσαν καὶ χώρας τραχείας οἰκήτορες, καὶ νόμιμά σφισιν ἦν
 45 οἷα ἐγγυτάτω εἶναι τῇ Λακωνικῇ παιδεύσει. τὸ δὲ τραῦμα τὸ γενόμενον Πέρσαις ἐν τῇ Σκυθικῇ γῇ οὐδὲ τοῦτο ἔχω ἀτρεκῶς ξυμβαλεῖν πότερα δυσχωρίαις ξυνενεχθεῖσιν ἢ τινι ἄλλῃ Κύρου ἀμαρτία ξυνέβη ἢ Σκυθῶν γε τῶν ταύτη κακίους τὰ πολέμια Πέρσαι ἦσαν.

5, 1. ἀλλὰ ὑπὲρ Ἰνδῶν ἰδίᾳ μοι γεγράφεται ὅσα πιστότατα ἐς ἀφήγησιν οἱ τε ξὺν Ἀλεξάνδρῳ στρατεύσαντες καὶ ὁ ἐκπεριπλεύσας τῆς μεγάλης θαλάσσης τὸ κατ' Ἰνδοῦς Νέαρχος, ἐπὶ δὲ ὅσα Μεγασθένης τε καὶ Ἐρατοσθένης, δοκίμω ἄνδρε, ξυνεγραψάτην, καὶ νόμιμα ἅττα Ἰνδοῖς ἐστι καὶ εἰ δὴ τινα ἄτοπα ζῶα αὐτόθι φύεται καὶ τὸν παράπλουν αὐτὸν τῆς ἔξω θαλάσσης. 2. νῦν δὲ ὅσον ἐς τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα ἀποχρῶν ἐφαίνετο, τοσόνδε μοι ἀναγεγράφθω τὸν Ταῦρον τὸ ὄρος ἀπείργειν τὴν Ἀσίαν, ἀρχόμενον μὲν ἀπὸ
 10 Μυκάλης τοῦ καταντικρὺ Σάμου τῆς νήσου ὄρους, ἀποτεμνόμενον δὲ τὴν τε Παμφύλων καὶ Κιλικῶν γῆν ἔνθεν μὲν ὡς ἐς Ἀρμενίαν παρήκειν, ἀπὸ δὲ Ἀρμενίων ὡς ἐπὶ Μηδίαν παρὰ Παρθυ(α)ίους τε καὶ Χορασμίους, 3. κατὰ δὲ Βακτριούς ξυμβάλλειν τῷ Παραπαμίσῳ ὄρει, ὃ δὴ Καύκασον
 15 ἐκάλουν οἱ Ἀλεξάνδρῳ ξυστρατεύσαντες Μακεδόνες, ὡς μὲν λέγεται τὰ Ἀλεξάνδρου αὖξοντες, ὅτι δὴ καὶ ἐπέκεινα ἄρα τοῦ Καυκάσου κρατῶν τοῖς ὅπλοις ἦλθεν Ἀλέξανδρος· τυχὸν δὲ καὶ ξυνεχὲς τυγχάνει ὃν τοῦτο τὸ ὄρος τῷ ἄλλῳ τῷ Σκυθικῷ Καυκάσῳ, καθάπερ οὖν αὐτῷ τούτῳ ὁ Ταῦρος καὶ

5, 4. ἐπὶ Schmieder ex k: ἐπεὶ A 12-3. ἐπὶ Μηδίαν παρὰ Παρθυ(α)ίους: παρὰ Μηδίαν ἐπὶ Παρθυ(α)ίους Wirth 1985 13. Παρθυ(α)ίους multi

con i quali Ciro figlio di Cambise mosse all'attacco dei Medi e strappò loro il dominio dell'Asia, e altri popoli sottomise o si consegnarono a lui volontariamente. I Persiani di quel tempo erano poveri, abitavano terre accidentate, e i loro costumi erano tali da essere vicini all'educazione spartana. Quanto poi alla disfatta subita dai Persiani in terra scitica, non so avanzare congetture certe: se essa fu causata dalle difficoltà del terreno o da qualche errore di Ciro, oppure perché i Persiani erano inferiori in guerra agli Sciti di questa regione.

5, 1. Ma sull'India scriverò un'opera a parte attenendomi alle esposizioni degne di massima fede di coloro che militarono con Alessandro e di Nearco che navigò lungo la costa del Grande Mare dalla parte dell'India, e a ciò che scrissero Megastene ed Eratostene, uomini stimati: quali sono i costumi degli Indiani, se qualche animale strano nasce in quella terra e la stessa navigazione lungo la costa nel mare esterno. 2. Per il momento, quanto appare sufficiente in relazione alle imprese di Alessandro, tanto sia da me registrato. Il monte Tauro segna il confine dell'Asia a cominciare dal promontorio di Micala che si trova di fronte all'isola di Samo; poi attraversa la Panfilia e la Cilicia e di qui raggiunge l'Armenia; dall'Armenia continua verso la Media attraverso il territorio dei Parti e dei Corasmii. 3. In Battriana, si congiunge con il monte Parapamiso che i Macedoni che parteciparono alla spedizione con Alessandro chiamavano Caucaso, volendo esaltare – si dice – le sue imprese, e sostenere che Alessandro raggiunse anche l'altro versante del Caucaso sempre vittorioso nelle armi. Ma forse questo monte è collegato con l'altro Caucaso, quello scitico, così come il Tauro è collegato a questo stesso Caucaso. Per

5, 3-4. = FGrHist 133 T 15a; FGrHist 715 T 6a 8-12. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 638, p. 226 Bernhardy: Ἀρριανὸς δὲ φησιν οὕτως· ὁ Ταῦρος τὸ ὄρος ἀπείργει τὴν Ἀσίαν, ἀρχόμενος ἀπὸ Μυκάλης τοῦ καταντικρὺ Σάμου τῆς νήσου ὄρους, ἀποτεμνόμενος δὲ τὴν Παμφυλίαν καὶ Κιλικίαν γῆν, ἔνθεν μὲν ὡς εἰς Ἀρμενίους παρῆκει, ἀπὸ δὲ Ἀρμενίων ὡς ἐπὶ Μήδους.

20 ἔμοι αὐτῷ πρότερόν ποτε ἐπὶ τῷδε λέλεκται Καύκασος τὸ
 ὄρος τοῦτο καὶ ὕστερον τῷδε τῷ ὀνόματι κληθήσεται· 4.
 τὸν δὲ Καύκασον τοῦτον καθήκειν ἔστε ἐπὶ (τὴν) μεγάλην
 τὴν πρὸς ἑώ τε καὶ Ἰνδοὺς θάλασσαν. τοὺς οὖν ποταμούς,
 ὅσοι κατὰ τὴν Ἀσίαν λόγου ἄξιοι, ἐκ τοῦ Ταύρου τε καὶ
 25 τοῦ Καυκάσου ἀνίσχοντας τοὺς μὲν ὡς ἐπ' ἄρκτον τετραμ-
 μένον ἔχειν τὸ ὕδωρ, καὶ τούτων τοὺς μὲν ἐς τὴν λίμνην ἐκ-
 διδόναι τὴν Μαιῶτιν, τοὺς δὲ ἐς τὴν Ὑρκανίαν καλουμένην
 θάλασσαν, καὶ ταύτην κόλπον οὔσαν τῆς μεγάλης θαλάσ-
 σης, 5. τοὺς δὲ ὡς ἐπὶ νότον ἄνεμον τὸν Εὐφράτην τε
 30 εἶναι καὶ τὸν Τίγρητα καὶ τὸν Ἰνδόν τε καὶ τὸν Ὑδάσπην
 καὶ Ἀκεσίνην καὶ Ὑδραώτην καὶ Ὑφασιν καὶ ὅσοι ἐν μέ-
 σω τούτων τε καὶ τοῦ Γάγγου ποταμοῦ ἐς θάλασσαν καὶ
 οὔτοι ἐσβάλλουσιν ἢ εἰς τενάγη ἀναχεόμενοι ἀφανίζονται,
 καθάπερ ὁ Εὐφράτης ποταμὸς ἀφανίζεται.

6, 1. ὅτῳ δὴ τὰ τῆς Ἀσίας ὧδε ἔχει ὡς πρὸς τοῦ Ταύρου
 τε καὶ τοῦ Καυκάσου τέμνεσθαι ἀπὸ ἀνέμου ζεφύρου ὡς ἐ-
 πὶ ἀπηλιώτην ἄνεμον τὴν Ἀσίαν, τούτῳ δύο μὲν αὗται μέγι-
 σται πρὸς αὐτοῦ τοῦ Ταύρου τῆς Ἀσίας μοῖραι γίνονται, ἡ
 5 μὲν ἐς μεσημβρίαν τε καὶ πρὸς νότον ἄνεμον [τοῦ Ταύρου]
 κεκλιμένη, ἡ δὲ ἐπ' ἄρκτον τε καὶ ἄνεμον βορρᾶν. 2. τῆς
 δὲ ὡς ἐπὶ νότον Ἀσίας τετραχῇ αὖ τεμνομένης μεγίστην μὲν
 μοῖραν τὴν Ἰνδῶν γῆν ποιεῖ Ἐρατοσθένους τε καὶ Μεγα-
 σθένους, ὃς ξυνῆν μὲν Σιβυρτίῳ τῷ σατραπῇ τῆς Ἀραχωσίας,
 10 πολλάκις δὲ λέγει ἀφικέσθαι παρὰ Σανδράκοττον τὸν
 Ἰνδῶν βασιλέα, ἐλαχίστην δὲ ὅσῃν ὁ Εὐφράτης ποταμὸς
 ἀπείργει ὡς πρὸς τὴν ἐντὸς τὴν ἡμετέραν θάλασσαν. δύο
 δὲ αἱ μεταξὺ Εὐφράτου τε ποταμοῦ καὶ [τοῦ] Ἰνδοῦ ἀπειρ-

22. (τὴν) Krüger 23. καὶ Ἰνδοὺς θάλασσαν: καὶ (ὑπὲρ) Ἰνδοὺς θάλασσαν (id est *mare ultra Indos situm*) Reiske

6, 5. [τοῦ Ταύρου] Krüger 10. Σανδράκοττον: Σανδροκόττω Ind. 5, 3

13. μεταξὺ Εὐφράτου ... καὶ [τοῦ] Ἰνδοῦ (aut μεταξὺ (τοῦ) Εὐφράτου ... καὶ τοῦ Ἰνδοῦ) Castiglioni 1909, coll. 3, 6 et 8, 2

questo, in una precedente occasione, ho chiamato questo monte Caucaso e così sarà chiamato anche in seguito. 4. Questo Caucaso si estende fino al Grande Mare, quello verso est e la regione indiana. Tutti i fiumi importanti dell'Asia nascono dal Tauro e dal Caucaso: alcuni hanno il corso rivolto verso nord, e sfociano o nella Palude Meotide o nel cosiddetto Mare Ircano, un golfo anch'esso del Grande Mare; 5. altri scorrono verso sud: sono l'Eufrate, il Tigri, l'Indo, l'Idaspe, l'Acesine, l'Idraote, l'Ifasi e quanti si trovano nel mezzo tra questi e il fiume Gange e si gettano anch'essi nel mare oppure, diffondendosi in zone paludose, scompaiono come l'Eufrate.

6, 1. Per chi considera l'Asia divisa da ovest a est dal Tauro e < dal Caucaso, per costui queste due parti più grandi dell'Asia sono determinate dal Tauro stesso, l'una volta verso mezzogiorno e il vento Noto, l'altra verso nord e il vento Borea. 2. Poiché l'Asia volta verso Noto si divide a sua volta in quattro parti, la parte più grande è costituita dal territorio degli Indiani, secondo Eratostene e anche Megastene che fu un uomo della cerchia di Sibirtio, sa- < trapo dell'Aracosia, e dice di essersi recato spesso presso Sandracotto, re degli Indiani; la parte più piccola è quella delimitata dal fiume Eufrate ed è volta verso il nostro mare interno. Le due parti comprese tra l'Eufrate e l'Indo, messe insieme, a stento possono

20-1. Vid. III 28, 4-5

6, 6-12 = Eratosth. fr. III B, 9, p. 227 Berger; FGrHist 715 F 5-6

γόμεναι αἱ δύο ξυντεθεῖσαι μόλις ἄξιαι τῇ Ἰνδῶν γῇ ξυμ-
 15 βαλεῖν. 3. ἀπείργεσθαι δὲ τὴν Ἰνδῶν χώραν πρὸς μὲν ἔω
 τε καὶ ἀπηλιώτην ἄνεμον ἔστε ἐπὶ μεσημβρίαν τῇ μεγάλῃ
 θαλάσῃ· τὸ πρὸς βορρᾶν δὲ αὐτῆς ἀπείργειν τὸν Καύκα-
 σον τὸ ὄρος ἔστε ἐπὶ τοῦ Ταύρου τὴν ξυμβολήν· τὴν δὲ ὡς
 πρὸς ἐσπέραν τε καὶ ἄνεμον Ἰάπυγα ἔστε ἐπὶ τὴν μεγάλην
 20 θάλασσαν ὃ Ἰνδὸς ποταμὸς ἀποτέμνεται. καὶ ἔστι πεδῖον ἢ
 πολλή αὐτῆς, καὶ τοῦτο, ὡς εἰκάζουσιν, ἐκ τῶν ποταμῶν
 προ(σ)κεχωσμένον. 4. εἶναι γὰρ οὖν καὶ τῆς ἄλλης χώρας
 ὅσα πεδία οὐ πρόσω θαλάσσης τὰ πολλὰ τῶν ποταμῶν παρ'
 ἐκάστοις ποιήματα· ὡς δὲ καὶ τῆς χώρας τὴν ἐπωνυμίαν τοῖς
 25 ποταμοῖς ἐκ παλαιοῦ προσκεῖσθαι, καθάπερ Ἑρμοῦ τέ τι
 πεδῖον λέγεσθαι, ὃς κατὰ τὴν Ἀσίαν γῆν ἀνίσχων ἐξ ὄρους
 Μητρὸς Δινδυμήνης παρὰ Σμύρναν πόλιν Αἰολικὴν ἐκδιδοῖ
 ἐς θάλασσαν, καὶ ἄλλο Καῦστρου, πεδῖον Λύδιον καὶ Λυδί-
 ου ποταμοῦ, καὶ Καῖκου ἄλλο ἐν Μυσίᾳ καὶ Μαιάνδρου τὸ
 30 Καρικὸν ἔστε ἐπὶ Μίλητον πόλιν Ἰωνικὴν. 5. Αἴγυπτόν
 τε Ἡρόδοτός τε καὶ Ἑκαταῖος οἱ λογοποιοί, ἣ εἰ δὴ του
 ἄλλου ἢ Ἑκαταίου ἐστὶ τὰ ἀμφὶ τῇ γῇ τῇ Αἰγυπτίᾳ ποιήμα-
 τα, δῶρόν τε τοῦ ποταμοῦ ἀμφοτέροι ὡσαύτως ὀνομάζουσιν
 καὶ οὐκ ἀμαυροῖς τεκμηρίοις ὅτι ταύτῃ ἔχει Ἡροδότῳ ἐπι-
 35 δέδεικται, ὡς καὶ τὴν γῆν αὐτὴν τυχὸν τοῦ ποταμοῦ εἶναι
 ἐπώνυμον. Αἴγυπτος γὰρ τὸ παλαιὸν ὃ ποταμὸς ὅτι ἐκα-
 λεῖτο, ὄντινα νῦν Νεῖλον Αἰγύπτιοί τε καὶ οἱ ἔξω Αἰγύ-
 πτου ἄνθρωποι ὀνομάζουσιν, ἱκανὸς τεκμηριῶσαι Ὅμηρος,
 λέγων ἐπὶ τῇ ἐκβολῇ τοῦ Αἰγύπτου ποταμοῦ τὸν Μενέλεων
 40 στήσαι τὰς νέας. 6. εἰ δὴ οὖν εἷς τε ποταμὸς παρ' ἐκά-
 στοις καὶ οὐ μεγάλοι οὔτοι ποταμοὶ ἱκανοὶ γῆν πολλήν

22. προ(σ)κεχωσμένον multi

24. ὡς δὲ Roos: ὡς δὲ A ὥστε Vulcanius

27. Σμύρναν πόλιν Polak Reiske: πόλιν Σμύρναν A

28-9. καὶ Λυδίου πο-

ταμοῦ: del. Bernhardt ad Eustath. ἀπὸ Λυδίου ποταμοῦ Vulcanius

καὶ αὐτὸ ποταμοῦ Dübner

καὶ τούτου ποταμοῦ Grundmann, p. 190

29.

Καῖκου multi: κοῦ A

40. εἷς τε: εἷς τις Grundmann, p. 196 nt. 1

essere messe a confronto con il territorio degli Indiani. 3. La terra indiana è delimitata – la zona da oriente e dal vento di levante fino a mezzogiorno – dal Grande Mare; la parte volta verso il vento Borea, dal monte Caucaso fino al punto di congiunzione con il Tauro; la parte verso occidente e il vento Iapigio fino al Grande Mare, dal fiume Indo. La maggior parte è costituita da pianure formate – si pensa – da depositi alluvionali dei fiumi. 4. Anche nel resto della regione, le zone di pianura non lontano dal mare sono per lo più formazioni dei fiumi vicini; così, anche il nome della regione fin dai tempi antichi deriva dai fiumi: si dice ad esempio «pianura dell'Ermò», il fiume che nasce in Asia dal monte Madre Dindimene e sfocia nel mare vicino alla città eolica di Smirne; si parla poi del Caistro, pianura lidia formata da un fiume lidio; ancora del Caico in Misia; e della pianura caria del Meandro fino alla città ionica di Mileto. 5. Quanto all'Egitto, gli storici Erodoto ed Ecateo – sebbene è possibile che l'opera sull'Egitto sia di qualche altro e non di Ecateo – affermano che è un «dono del Nilo»; e che sia così Erodoto dimostra con chiare prove, poiché la stessa terra prende nome dal fiume. Che anticamente il fiume, che ora gli Egiziani e anche fuori dell'Egitto chiamano Nilo, fosse denominato Egitto, basta a testimoniarlo Omero, quando dice che Menelao fermò le sue navi alle foci del fiume Egitto. 6. Se dunque un fiume solo in ciascuna regione – e non si tratta di grandi fiumi –, gettandosi in mare, può accumulare

22-30. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 775, p. 248 Bernhardt: οὕτω δὲ καὶ ἄλλα πολλὰ πεδία κατὰ τὸν Ἀρριανὸν ποταμῶν εἰσι ποιήματα, οἷον τὸ Ἑρμοῦ πεδίων καὶ Καῦστρου τὸ Λύδιον καὶ Μαιάνδρου τὸ Καρικόν. 30 sqq. Herodot. II 5, 1; FGrHist I F 301

ποιῆσαι ἐς θάλασσαν προχεόμενοι, ὅποτε ἰλὺν καταφέ-
 ροιεν καὶ πηλὸν ἐκ τῶν ἄνω τόπων ἔνθενπερ αὐτοῖς αἱ πη-
 γαί εἰσιν, οὐδὲ ὑπὲρ τῆς Ἰνδῶν ἄρα χώρας ἐς ἀπιστίαν ἰέ-
 45 ναι ἄξιον, ὅπως πεδίον τε ἢ πολλή ἐστι καὶ ἐκ τῶν ποταμῶν
 τὸ πεδίον ἔχει προσκεχωσμένον. 7. Ἑρμον μὲν γὰρ καὶ
 Κάϋστρον καὶ Κάϊκόν τε καὶ Μαίανδρον ἢ ὅσοι πολλοὶ πο-
 ταμοὶ τῆς Ἀσίας ἐς τήνδε τὴν ἐντὸς θάλασσαν ἐκδιδοῦσιν
 οὐδὲ σύμπαντας ξυντεθέντας ἐνὶ τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν ἄξιον
 50 ξυμβαλεῖν πλήθους ἔνεκα τοῦ ὕδατος, μὴ ὅτι τῷ Γάγγῃ τῷ
 μεγίστῳ, ὅτῳ οὔτε (τὸ) τοῦ Νείλου ὕδωρ τοῦ Αἰγυπτίου
 οὔτε ὁ Ἰστρος ὁ κατὰ τὴν Εὐρώπην ῥέων ἄξιοι ξυμβα-
 λεῖν, 8. ἀλλ' οὐδὲ τῷ Ἰνδῷ ποταμῷ ἐκεῖνοί γε πάντες ξυμ-
 μιχθέντες ἐς ἴσον ἔρχονται, ὅς μέγας τε εὐθύς ἀπὸ τῶν
 55 πηγῶν ἀνίσχει καὶ πεντεκαίδεκα ποταμοὺς πάντας τῶν
 Ἀσιανῶν μείζονας παραλαβὼν καὶ τῇ ἐπωνυμία κρατήσας
 οὕτως ἐκδιδοῖ ἐς θάλασσαν. ταῦτά μοι ἐν τῷ παρόντι περὶ
 Ἰνδῶν τῆς χώρας λελέχθω· τὰ δὲ ἄλλα ἀποκείσθω ἐς τὴν Ἰν-
 δικὴν ξυγγραφὴν.

7, 1. τὸ δὲ ζεῦγμα τὸ ἐπὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ὅπως μὲν ἐ-
 ποιήθη Ἀλεξάνδρῳ οὔτε Ἀριστόβουλος οὔτε Πτολεμαῖος,
 οἷς μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι, λέγουσιν· οὐδὲ αὐτὸς ἔχω ἀτρεκῶς
 εἰκάσαι, πότερα πλοίοις ἐξεύχθη ὁ πόρος, καθάπερ οὖν
 5 ὁ Ἑλλήσποντός τε πρὸς Ξέρξου καὶ ὁ Βόσπορός τε καὶ ὁ
 Ἰστρος πρὸς Δαρείου, ἢ γέφυρα κατὰ τοῦ ποταμοῦ διηνε-
 κῆς ἐποιήθη αὐτῷ· δοκεῖ δ' ἔμοιγε πλοίοις μᾶλλον ζευχθῆ-
 ναι· οὐ γὰρ ἂν δέξασθαι γέφυραν τὸ βάθος τοῦ ὕδατος,
 οὐδ' ἂν ἐν τοσῷδε χρόνῳ ἔργον οὕτως ἄτοπον ξυντελεσθῇ-
 10 ναι. 2. εἰ δὲ δὴ πλοίοις ἐξεύχθη ὁ πόρος, πότερα ξυντε-

44-5. ἰέναι Krüger: εἶναι A

1909 ὅσοι ἄλλοι Schmieder

τοῦ Sintenis ex B: οὐ A (τὸ suprascripto)

7, 7. δ' ἔμοιγε A p.c.: δέ μοιγε A a.c.

Schmieder, at cf. Herodot. VII 36, 1-2

47. ὅσοι πολλοὶ: ὅσοι [πολλοὶ] Castiglioni

ὅσοι (ἄλλοι) πολλοὶ dub. Roos

51. (τὸ)

10-1. ξυντεθεῖσαι: ξυνδεθεῖσαι

molta terra quando trasporta detriti e fango dalle zone montane dove ha le sorgenti, neppure per il territorio indiano c'è motivo di non credere, che esso sia per la maggior parte costituito da pianure e che queste siano di formazione alluvionale. 7. L'Ermò, infatti, il Caistro, il Caico, il Meandro e i molti altri fiumi dell'Asia che sfociano in questo mare interno, neppure riuniti insieme, possono essere confrontati con uno solo dei fiumi indiani per portata di acqua, e tanto meno con il più grande tra essi, il Gange, al quale né l'acqua del Nilo egiziano né l'Istro che scorre in Europa sono degni di paragonarsi; 8. e neppure mescolati tutti insieme potrebbero eguagliare il fiume Indo, il quale è già grande quando sgorga dalle sorgenti, riceve le acque di quindici fiumi, tutti più grandi di quelli dell'Asia, mantenendo sempre il proprio nome e sfocia così nel mare. Sulla regione indiana, basti ciò che ho detto: il resto sia riservato alla mia opera sull'India.

7, 1. Quale metodo Alessandro seguì per costruire il ponte sull'Indo, non lo dicono né Aristobulo né Tolemeo, gli autori che io seguo principalmente; né d'altra parte ho speranza di cogliere nel vero congetturando se per mezzo di barche fu realizzato il < guado, come fece Serse sull'Ellesponto e Dario al Bosforo e sull'Istro o se un ponte permanente sul fiume fu da lui fatto costruire. A me sembra più probabile che le rive siano state congiunte con barche: la profondità dell'acqua non avrebbe permes- < so di gettare un ponte né, in così breve tempo, poteva essere portata a compimento un'opera così straordinaria. 2. Se, dunque, il passaggio fu effettuato su barche, neppure sono in grado di

θεῖσαι αἱ νῆες σχοίνοις καὶ κατὰ στοῖχον ὀρμισθεῖσαι ἐς
 τὸ ζευγμα ἀπήρκεσαν, ὥς λέγει Ἡρόδοτος ζευχθῆναι τὸν
 Ἑλλήσποντον, ἢ ὅτῳ τρόπῳ Ῥωμαίοις ἐπὶ τῷ Ἰστροῦ ποταμῷ
 ζευγμα ποιεῖται καὶ ἐπὶ τῷ Ῥήνῳ τῷ Κελτικῷ καὶ τὸν Εὐ-
 15 φράτην καὶ τὸν Τίγρητα, ὅσας καταέλαβεν αὐτοὺς ἀνάγκη,
 ἐγεφύρωσαν, οὐδὲ τοῦτο ἔχω συμβαλεῖν. 3. καίτοι ταχυ-
 τάτη γε ὧν ἐγὼ οἶδα Ῥωμαίοις ἢ γεφύρωσις ἢ διὰ τῶν νεῶν
 γίγνεται, καὶ ταύτην ἐγὼ ἀφηγήσομαι ἐν τῷ παρόντι, ὅτι
 λόγου ἀξία. αἱ νῆες αὐτοῖς κατὰ πόρου ἀφίενται ἀπὸ ξυν-
 20 θήματος, οὐκ ἐπ' εὐθύ, ἀλλὰ καθάπερ αἱ πρύμναν κρουό-
 μεναι. ταύτας ὑποφέρει μὲν, οἷα/εἰκός, ὁ ῥοῦς, ἀνέχει δὲ
 κελήτιον ἐπῆρες, ἔστ' ἂν καταστήσῃ ἐς τὸ τεταγμένον χω-
 ρίον· καὶ ἐνταῦθα ἤδη καθίεται πλέγματα ἐκ λύγου πυ-
 ραμοειδῆ πλήρη λίθων λογάδων ἀπὸ πρῶρας ἐκάστης νεώς,
 25 τοῦ ἀνέχειν τὴν ναῦν πρὸς τὸν ῥοῦν. 4. ἅμα δὲ δὴ μία τις
 τῶν νεῶν [ἅμα δὲ δὴ] ἐσχέθη, καὶ ἄλλη ἀπὸ ταύτης διέχουσα
 ὅσον ξύμμετρον πρὸς ἰσχὺν τῶν ἐπιβαλλομένων ἀντίπρωρος
 πρὸς τὸ ῥεῦμα ὀρμίζεται· καὶ ἀπ' ἀμφοῖν ξύλα τε ἐς εὐθύ
 ὀξέως ἐπιβάλλεται καὶ σανίδες ἐγκάρσιαι ἐς τὸ ξυνδεῖν·
 30 καὶ διὰ πασῶν οὕτω τῶν νεῶν, ὅσαι ἱκαναὶ γεφυρῶσαι τὸν
 πόρον, χωρεῖ τὸ ἔργον. 5. ἐκατέρωθεν δὲ τοῦ ζεύγματος
 κλίμακες προβάλλονται καταπηγνύμεναι, τοῦ ἀσφαλεστέ-
 ραν τοῖς τε ἵπποις καὶ τοῖς ζεύγεσι τὴν ἔφοδον γίγνεσθαι,
 καὶ ἅμα ὡς σύνδεσμος εἶναι τοῦ ζεύγματος. δι' ὀλίγου τε
 35 ξυντελεῖται ἅπαν καὶ ξὺν πολλῷ θορύβῳ καὶ τὸ τεταγμένον
 ἐν τῷ ὀρωμένῳ ὅμως οὐκ ἄπεστιν, οἳ τε παρακελευσμοὶ ὡς
 τύχοιεν κατὰ ναῦν ἐκάστην καὶ αἱ ἐπιτιμήσεις τοῦ ἐκλι-
 ποῦς οὔτε τὴν κατάκουσιν τῶν παραγγελμάτων οὔτε τὴν
 ὀξύτητα τοῦ ἔργου ἀφαιροῦνται.

17. ὧν Krüger: ὡς A

19. πόρου: τοῦ ῥοῦ Krüger

ποταμοῦ Sintenis

25. ἅμα δὲ Roos: οτε (sine accentu) δὲ A (an ὅτε δὲ ?)

ἅμα τε Krüger

25-

8. ἅμα δὲ δὴ ... ὀρμίζεται: ἅμα μὲν γὰρ μία τις ... ἐσχέθη, ἅμα δὲ δὴ καὶ ἄλλη ... ὀρμίζεται Schenkl

26. [ἅμα δὲ δὴ] Krüger

dire se le navi furono legate insieme con delle funi o fu sufficiente ormeggiarle in fila per costruire il ponte, così come Erodoto dice che fu congiunto l'Ellesponto, oppure se seguirono il metodo dei Romani quando costruiscono un ponte sull'Istro o sul Reno celtico o ogni volta che ebbero la necessità di gettarne uno sull'Eufrate e sul Tigri. 3. Eppure, il metodo seguito dai Romani per costruire un ponte di barche è il più veloce che io conosca, e io qui l'esporrò, perché è degno di essere descritto. A un segnale convenuto, si lasciano andare le navi secondo la corrente, non con la prua in avanti, ma come trascinate per la poppa. La corrente, come è naturale, le trascina, ma una scialuppa a remi le trattiene fino a farle arrestare nel posto stabilito. Lì, ceste di vimini a forma di piramide, piene di pietre grezze, vengono calate dalla prora di ciascuna nave, per tenerle ferme contro la corrente. 4. Non appena una sola delle navi è così bloccata, un'altra viene ormeggiata con la prua contro corrente, a una distanza da quella che la precede calcolata in rapporto al carico che viene posto sopra. Da ambedue le navi sono stesi poi celermente assi di legno e pali trasversali per saldarli insieme. Così, nave per nave, quante sono necessarie per gettare il ponte sul fiume, il lavoro procede. 5. Da una parte e dall'altra del ponte sono gettati in avanti dei parapetti fissati saldamente al suolo, per rendere più sicuro ai cavalli e agli animali da soma il passaggio e per legare insieme il ponte. Tutto è eseguito in breve tempo, ma in una grande confusione. Tuttavia, nel corso dei lavori non manca la disciplina: gli incitamenti che possono essere lanciati da nave a nave, i rimproveri per scarso impegno non impediscono di udire gli ordini e di lavorare con celerità.

8, 1. Ῥωμαίοις μὲν δὴ οὕτω ταῦτα ἐκ παλαιοῦ ἐπήσκηται· Ἀλεξάνδρῳ δὲ ὅπως ἐξεύχθη ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς οὐκ ἔχω εἰπεῖν, ὅτι μὴδὲ οἱ συστρατεύσαντες αὐτῷ εἶπον. ἀλλὰ μοι δοκεῖ ὡς ἐγγυτάτω τούτων ἐξεύχθαι, ἢ εἰ δὴ τινι ἄλλῃ μηχανῇ, ἐκείνῃ ἐχέτω. 2. ὥς δὲ διέβη πέραν τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, καὶ ἐνταῦθα αὐτῷ θύει κατὰ νόμον Ἀλέξανδρος. ἄρας δὲ ἀπὸ τοῦ Ἰνδοῦ ἐς Τάξιλα ἀφίκετο, πόλιν μεγάλην καὶ εὐδαίμονα, τὴν μεγίστην τῶν μεταξὺ Ἰνδοῦ τε ποταμοῦ καὶ Ὑδάσπου. καὶ ἐδέχετο αὐτὸν Ταξίλης ὁ ὑπαρχος τῆς πόλεως καὶ αὐτοὶ οἱ τῇδε Ἰνδοὶ φιλίως. καὶ Ἀλέξανδρος προστίθησιν αὐτοῖς χώραν τῆς ὁμόρου ὅσης ἐδέοντο. 3. ἦγον δὲ ἐνταῦθα παρ' αὐτὸν καὶ παρὰ Ἀβισάρου πρέσβεις τοῦ τῶν ὀρείων Ἰνδῶν βασιλέως ὃ τε ἀδελφὸς τοῦ Ἀβισάρου καὶ ἄλλοι ξὺν αὐτῷ οἱ δοκιμώτατοι, καὶ παρὰ Δοξάρου καὶ νομάρχου ἄλλοι, δῶρα φέροντες. καὶ ἐνταῦθα αὐτῷ Ἀλέξανδρος ἐν Ταξίλοις θύει ὅσα οἱ νόμος καὶ ἀγῶνα ποιεῖ γυμνικόν τε καὶ ἵππικόν. καὶ ἀποδείξας σατράπην τῶν ταύτῃ Ἰνδῶν Φίλιππον τὸν Μαχάτα φρουράν τε ἀπολείπει ἐν Ταξίλοις καὶ τοὺς ἀπομάχους τῶν στρατιωτῶν διὰ νόσον· αὐτὸς δὲ ἦγεν ὡς ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην ποταμόν.

4. ἐπέκεινα γὰρ τοῦ Ὑδάσπου Πῶρος αὐτῷ εἶναι ἐξηγγέλλετο ξὺν τῇ στρατιᾷ πάσῃ ἐγνωκῶς εἶργειν τοῦ πόρου αὐτὸν ἢ περῶντι ἐπιτίθεσθαι. ταῦτα ὡς ἔγνω Ἀλέξανδρος, Κοῖνον μὲν τὸν Πολεμοκράτους πέμψας ὀπίσω ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμόν τὰ πλοῖα ὅσα παρεσκεύαστο αὐτῷ ἐπὶ τοῦ πόρου τοῦ Ἰνδοῦ ξυντεμόντα κελεύει φέρειν ὡς ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην ποταμόν. 5. καὶ ξυνετμήθη τε τὰ πλοῖα καὶ ἐκομίσθη αὐτῷ, ὅσα μὲν βραχύτερα διχῇ διατμηθέντα, αἱ τριακόντοροι δὲ τριχῇ ἐτμήθησαν, καὶ τὰ τμήματα ἐπὶ ζευγῶν διεκομίσθη ἔστε ἐπὶ τὴν ὄχθην τοῦ Ὑδάσπου κάκει

8, 1. ἐπήσκηται: ἔτι ἥσκηται Krüger, at uid. Grundmann, p. 254
τα A p.c.: ματάχα A a.c.

18. Μαχά-

8, 1. Questo è il metodo di costruzione praticato da molto tempo dai Romani. Non posso dire però in quale modo Alessandro gettò un ponte sull'Indo, dato che neppure chi partecipò alla spedizione con lui ne ha parlato. A me sembra che sia stato costruito in modo simile a quello dei Romani; ma se ha usato un altro procedimento, vada pure per questo. 2. Come ebbe traversato il fiume Indo, anche lì Alessandro celebrò sacrifici secondo la tradizione. Mossosi poi dall'Indo, giunse a Taxila, città importante e prospera, la più grande tra quelle situate tra l'Indo e l'Idaspe. Taxile, il governatore di questa città e gli Indiani di questo distretto lo accolsero amichevolmente. Alessandro accrebbe il loro territorio concedendo quanto chiedevano di quello limitrofo. 3. Vennero lì presso di lui, portando doni, anche ambasciatori da parte di Abisare, re degli Indiani montani, il fratello di Abisare e con lui altri personaggi ragguardevoli, e altri da parte del nomarca Dossareo. Lì, a Taxila, Alessandro celebrò i sacrifici che gli erano abituali e organizzò una gara ginnica e una ippica. Nominato Filippo figlio di Macata satrapo degli Indiani di questo distretto, lasciò a Taxila una guarnigione e i soldati inabili a combattere per malattia. Alessandro poi, mosse in direzione del fiume Idaspe. 4. Gli era stato riferito che Poro con tutto l'esercito stava dall'altra parte dell'Idaspe, deciso a impedirgli il passaggio o ad assalirlo se lo tentava. Appreso ciò, Alessandro inviò indietro al fiume Indo Ceno figlio di Polemocrate, e gli ordinò di far smontare e trasportare al fiume Idaspe tutte le navi che erano state preparate per il passaggio dell'Indo. 5. Le navi furono smontate e portate a lui; le più corte in due pezzi, in tre le trentaremi, e le parti sezionate furono trasportate su carri fino alla riva dell'Ida-

8, 28-31. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1139, p. 310 Bernhardt: λέγει δὲ καὶ ὅτι αἱ τριακόντοροι τοῦ Ἀλεξάνδρου τριχῇ τμηθεῖσαι καὶ ἐπὶ ζευγῶν διακομισθεῖσαι συνεπήχθησαν ἐν τῷ Ὑδάσπῃ καὶ ὤφθησαν ναυτικάι.

ξυμπηχθέντα ναυτικὸν αὐθις δὴ ὁμοῦ ὤφθη ἐν τῷ Ὑδάσπῃ. αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν ἦν τε δύναμιν ἔχων ἤκεν ἐς Τάξιλα καὶ πεντακισχιλίους τῶν Ἰνδῶν, οὓς Ταξίλης τε καὶ οἱ ταύτη ὑπαρχοὶ ἤγον, ἦει ὡς ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην ποταμόν.

9, 1. καὶ Ἀλέξανδρός τε κατεστρατοπέδευσεν ἐπὶ τῇ ὄχθῃ τοῦ Ὑδάσπου, καὶ Πῶρος κατὰ τὴν ἀντιπέρασ ὄχθην ὤφθη ξὺν πάσῃ τῇ στρατιᾷ καὶ τῶν ἐλεφάντων τῷ στίφει. ταύτη μὲν δὴ ἡ κατεστρατοπεδευκότεα εἶδεν Ἀλέξανδρον
 5 αὐτὸς μένων ἐφύλαττε τὸν πόρον· ὅσα δὲ ἄλλα τοῦ ποταμοῦ εὐπορώτερα, ἐπὶ ταῦτα φρουρὰς διαπέμψας καὶ ἡγεμόνας ἐπιστήσας ἐκάστοις εἵργειν ἐπενόει [ἀπὸ] τοῦ πόρου τοὺς Μακεδόνας. 2. ταῦτα δὲ ὁρῶντι Ἀλεξάνδρῳ κινητέα καὶ αὐτῷ ἐδόκει ἡ στρατιὰ πολλαχῇ, ὡς τὸν Πῶρον ἀμφίβολον
 10 γίνεσθαι. διελὼν δὴ ἐς πολλὰ τὸν στρατὸν τοὺς μὲν αὐτὸς ἄλλη καὶ ἄλλη ἤγε τῆς χώρας τὰ μὲν πορθῶν ὅσα πολέμια, τὰ δὲ σκοπῶν ὅπῃ εὐπορώτερος αὐτῷ ὁ ποταμὸς φανεῖται, τοὺς δέ, τῶν ἡγεμόνων ἄλλοις [καὶ] ἄλλους ἐπιτάξας, καὶ αὐτοὺς πολλαχῇ διέπεμπε. 3. σῖτος δὲ αὐτῷ πάντοθεν ἐκ
 15 τῆς ἐπὶ τάδε τοῦ Ὑδάσπου χώρας ἐς τὸ στρατόπεδον ξυνεκομίζετο, ὡς δῆλον εἶναι τῷ Πῶρῳ ὅτι ἐγνωκῶς εἶη προσλιπαρεῖν τῇ ὄχθῃ, ἔστε τὸ ὕδωρ τοῦ ποταμοῦ μεῖον γενόμενον τοῦ χειμῶνος πολλαχῇ παραδοῦναί οἱ τὸν πόρον· τὰ τε πλοῖα αὐτῷ ἄλλη καὶ ἄλλη παραπλέοντα καὶ αἱ διφθέραι
 20 τῆς κάρφης ἐμπιπλάμεναι καὶ ἡ ὄχθη πᾶσα πλήρης φαινομένη τῇ μὲν ἰππέων, τῇ δὲ πεζῶν, οὐκ εἶα ἡρεμεῖν τὸν Πῶρον, οὐδὲ ἐν τι ἐπιλεξάμενον ἐς φυλακὴν ξύμφορον ἐς τοῦτο ἐκ πάντων παρασκευάζεσθαι. 4. ἄλλως τε ἐν μὲν τῷ τότε οἱ ποταμοὶ πάντες οἱ Ἰνδικοὶ πολλοῦ τε ὕδατος καὶ

31. ξυμπηχθέντα: ξυμπηχθέν τὸ Vulcanius

9, 7. [ἀπὸ] Gronovius

9. ἡ στρατιὰ del. Krüger

13. ἄλλοις [καὶ]

ἄλλους Polak nec non Reiske (ἄλλους ἄλλοις): ἄλλοις καὶ ἄλλοις A

14.

αὐτοῦς: αὐτὸς Reiske

21. τῇ μὲν ... πεζῶν om. Sud.

22. Πῶρον: Πό-

ρον Sud.

spe e lì rimontate: sull'Idaspe, la flotta al completo si offrì di nuovo alla vista. Alessandro prese con sé le truppe che aveva quando era giunto a Taxila insieme ai cinquemila Indiani guidati da Taxile e dai governatori del distretto, e si mise in marcia verso il fiume Idaspe.

9, 1. Alessandro s'accampò sulla riva dell'Idaspe; sull'altra < sponda fu scorto Poro con tutto l'esercito e la massa degli elefanti. Nel punto dove vedeva che era accampato Alessandro, Poro sorvegliava di persona il guado, mentre negli altri punti del fiume in cui il passaggio era possibile, inviò delle guarnigioni affidando ognuna a un comandante; e così pensava di impedire ai Macedoni di attraversare il fiume. 2. Vedendo ciò, Alessandro riten- < ne opportuno muovere anche lui l'esercito in diverse direzioni per rendere incerto Poro. Diviso l'esercito in parecchi gruppi, ne prese uno con sé e guidava i soldati in varie parti della regione con l'intento sia di devastare il territorio nemico, sia di esplorare in quale punto il fiume apparisse più facilmente guadabile; affidò poi a comandanti diversi gli altri distaccamenti con l'ordine di portarsi in direzioni differenti. 3. Da ogni parte della regione al di qua dell'Idaspe veniva ammassato il grano nell'accampamento, perché fosse chiaro a Poro che egli era deciso ad aspettare sulla riva, finché durante l'inverno il livello dell'acqua scendesse e fosse possibile il guado del fiume in parecchi punti. Le imbarcazioni che navigavano in direzioni diverse, le zattere di pelle riempite di paglia, la riva che appariva affollata di cavalieri e di fanti non lasciavano tranquillo Poro e non gli permettevano di scegliere una posizione di guardia a preferenza di un'altra, e su questa concentrare le forze. 4. Inoltre, in quel periodo dell'anno tutti i fiumi dell'India scorrevano con acqua abbondante e limacciosa, e la

9, 19-22. Sud. s.u. κάρφη (III, p. 37 Adler): Ἀρριανός· καὶ αἱ διφθέραι τῆς κάρφης ἐμπιπλάμεναι καὶ ἡ ὄχθη πᾶσα πλήρης φαινομένη οὐκ εἶα ἡρεμεῖν τὸν Πόρον.

25 θολεροῦ ἔρρεον καὶ ὀξέος τοῦ ῥεύματος· ἦν γὰρ ὥρα ἔτους
 ἢ μετὰ τροπὰς μάλιστα (ᾧς) ἐν θέρει τρέπεται ὁ ἥλιος·
 ταύτη δὲ τῇ ὥρᾳ ὕδατά τε ἐξ οὐρανοῦ ἀθρόα τε καταφέρε-
 ται ἐς τὴν γῆν τὴν Ἰνδικὴν καὶ αἱ χιόνες αἱ τοῦ Καυκάσου,
 30 ἐνθενπερ τῶν πολλῶν ποταμῶν αἱ πηγαί εἰσι, κατατηκό-
 μεναι αὖξουσιν αὐτοῖς τὸ ὕδωρ ἐπὶ μέγα· χειμῶνος δὲ
 ἔμπαλιν ἴσχουσιν ὀλίγοι τε γίνονται καὶ καθαροὶ ἰδεῖν
 καὶ ἔστιν ὅπου περάσιμοι, πλήν γε δὴ τοῦ Ἰνδοῦ καὶ Γάγ-
 γου καὶ τυχόν καὶ ἄλλου του· ἀλλ' ὃ γε Ὑδάσπης περατὸς
 γίνεται.

10, 1. ταύτην οὖν τὴν ὥραν τοῦ ἔτους προσμένειν ἐς τὸ
 φανερόν ἔφασκεν, εἰ ἐν τῷ τότε εἴργοιτο· ὁ δὲ οὐδὲν μείον
 ἐφεδρεύων ἔμενεν, εἴ πη λάθοι ὑφαρπάσας ὀξέως τὸν πό-
 ρον. ἡ μὲν δὴ αὐτὸς Πῶρος κατεστρατοπεδεύκει πρὸς τῇ
 5 ὄχθῃ τοῦ Ὑδάσπου, ἔγνω ἀδύνατος ὦν περᾶσαι ὑπὸ πλή-
 θους τε τῶν ἐλεφάντων καὶ ὅτι πολλὴ στρατιὰ καὶ αὐτὴ τε-
 ταγμένη τε καὶ ἀκριβῶς ὠπλισμένη ἐκβαίνουσιν αὐτοῖς ἐ-
 πιθήσεσθαι ἔμελλεν· 2. οἱ τε ἵπποι οὐκ ἂν ἐδόκουν αὐτῷ
 ἐθελῆσαι οὐδὲ ἐπιβῆναι τῆς ὄχθης τῆς πέραν, προσκει-
 10 μένων σφίσιν εὐθύς τῶν ἐλεφάντων καὶ τῇ τε ὄψει ἅμα καὶ
 τῇ φωνῇ φοβούντων, οὐδ' ἂν ἔτι πρόσθεν μεῖναι ἐπὶ τῶν
 διφθερῶν κατὰ τὸν πόρον, ἀλλ' ἐκπηδᾶν γὰρ ἐς τὸ ὕδωρ
 ἀφορῶντες πέραν τοὺς ἐλέφαντας [καὶ] ἔκφρονες γιγνόμε-
 νοι. 3. κλέψαι οὖν ἐπενόει τὴν διάβασιν ὥδε πράττων.
 15 νύκτωρ παραγαγὼν ἄλλη καὶ ἄλλη τῆς ὄχθης τοὺς πολλοὺς
 τῶν ἱππέων βοήν τε ἐποίει καὶ ἡλαλάζετο τῷ Ἐνυαλίῳ καὶ
 τᾶλλα ὅσα ἐπὶ διαβάσει συσκευαζομένων θόρυβος παντο-

26. ἡ μετὰ τροπὰς μάλιστα (ᾧς) ἐν θέρει Krüger: ἡ μετὰ τροπὰς μάλιστα ἐν
 θέρει A | ἡ κατὰ τροπὰς Sintenis | (τάς) ἐν θέρει Roos Reiske 31. ἴσχουσιν
 ὀλίγοι τε: ἴσχουσιν. ὀλίγοι τε (γὰρ) Reiske 32. ἔστιν Krüger: εἰσὶν A
 10, 6-7. πολλή ... ὠπλισμένη multi: πολλή στρατιᾶ καὶ αὐτὴ τεταγμένη ... ὠ-
 πλισμένη A 6. αὐτῇ: αὕτη Krüger 9-10. προσκειμένων: προσκει-
 μένων (ᾧν) Krüger 13. [καὶ] A p.c.

corrente quindi era impetuosa. Era la stagione in cui il sole si volge, entrando nel solstizio d'estate; e in questa stagione sulla terra indiana cadono dal cielo piogge abbondanti, e le nevi del Caucaso, dove molti fiumi hanno le sorgenti, sciogliendosi accrescono notevolmente la portata dei fiumi. D'inverno, al contrario, i fiumi decrescono; hanno poca acqua, trasparente a vedersi, e in qualche punto sono guadabili, tranne l'Indo, il Gange e forse qualche altro: ma l'Idaspe è guadabile.

10, 1. Apertamente Alessandro diceva di volere aspettare questa stagione, se sul momento la traversata gli era impedita. Rimaneva, però, lì a spiare l'occasione di guada- < rare rapidamente il fiume di nascosto. Nel punto dove si era accampato Poro sulla riva dell'Idaspe, Alessandro comprese che era impossibile attraversare, sia per la moltitudine degli elefanti, sia per il gran numero dei soldati accuratamente armati che li avrebbero assaliti mentre uscivano dal fiume. 2. Pensava, inoltre, che i cavalli avrebbero rifiutato persino di porre piede sulla riva opposta, venendo subito assaliti dagli elefanti che incutevano paura sia alla vista che per i loro barriti: neppure sulle zattere di pelle sarebbero rimasti durante il guado ma, appena scorti gli elefanti sull'opposta riva, sarebbero balzati in acqua imbizzarriti. 3. Alessandro pensò, dunque, di passare il fiume di sorpresa, in questo modo. Di notte, condusse gran parte della cavalleria ora in un punto ora in un altro della costa, facendo innalzare ad arte grida e invocazioni a Enialio, e provocando tutto lo scompiglio che è solito avvenire in

δαπὸς ἐγίγνετο. καὶ ὁ Πῶρός τε ἀντιπαρῆει πρὸς τὴν βοήν
ἐπάγων τοὺς ἐλέφαντας καὶ Ἀλέξανδρος ἐς ἔθος αὐτὸν τῆς
20 ἀντιπαραγωγῆς καθίστη. 4. ὥς δὲ ἐπὶ πολὺ τοῦτο ἐγίγνε-
το καὶ βοή μόνον καὶ ἀλαλαγμὸς ἦν, οὐκέτι ὁ Πῶρος μετεκι-
νεῖτο πρὸς τὰς ἐκδομὰς τῶν ἱππέων, ἀλλὰ κενὸν γὰρ γνοὺς
τὸν φόβον κατὰ χώραν ἐπὶ στρατοπέδου ἔμενε· σκοποὶ δὲ
αὐτῷ πολλαχοῦ τῆς ὄχθης καθε(ι)στήκεσαν. Ἀλέξανδρος δὲ
25 ὥς ἐξείργαστο αὐτῷ ἄφοβον τὸ τοῦ Πῶρου εἰς τὰς νυκτερι-
νὰς ἐπιχειρήσεις μηχανᾶται τι τοιόνδε.

11, 1. ἄκρα ἦν ἀνέχουσα τῆς ὄχθης τοῦ Ὑδάσπου, ἵνα ἐ-
πέκαμπεν ὁ ποταμὸς λόγου ἀξίως, αὐτὴ τε δασεῖα ἴδη παν-
τοίων δένδρων καὶ κατ' αὐτὴν νῆσος ἐν τῷ ποταμῷ ὑλώδης
τε καὶ ἀστιβῆς ὑπ' ἐρημίας. ταύτην καταμαθὼν τὴν νῆσον
5 καταντικρὺ τῆς ἄκρας, ἀμφοτέρω ὑλώδη τὰ χωρία καὶ οἷα
κρύψαι τῆς διαβάσεως τὴν ἐπιχείρησιν, ταύτῃ ἔγνω διαβι-
βάζειν τὸν στρατόν. 2. ἀπεῖχε δὲ ἡ τε ἄκρα καὶ ἡ νῆσος
τοῦ μεγάλου στρατοπέδου ἐς πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν στα-
δίους. παρὰ πᾶσαν δὴ τὴν ὄχθην φυλακαὶ τε αὐτῷ καθ-
10 εστηκυῖαι ἦσαν, διαλείπουσαι ὅσον ξύμμετρον ἐς τὸ ξυν-
ορᾶν τε ἀλλήλους καὶ κατακούειν εὐπετῶς ὀπόθεν τι
παραγγέλλοιτο, καὶ πανταχόθεν βοαὶ τε νύκτωρ ἐπὶ πολλὰς
νύκτας ἐγίγοντο καὶ πυρὰ ἐκαίετο.

3. ἐπειδὴ δὲ ἔγνω ἐπιχειρεῖν τῷ πόρῳ, κατὰ μὲν τὸ στρα-
15 τόπεδον φανερώς αὐτῷ τὰ τῆς διαβάσεως παρεσκευάζετο.
καὶ Κρατερός ὑπελέλειπτο ἐπὶ στρατοπέδου τὴν τε αὐτοῦ
ἔχων ἱππαρχίαν καὶ τοὺς ἐξ Ἀραχωτῶν καὶ Παραπαμι-
σαδῶν ἱππέας καὶ τῆς φάλαγγος τῶν Μακεδόνων τὴν τε
Ἀλκέτου καὶ τὴν Πολυπέρχοντος τάξιν καὶ τοὺς νομάρχας

22. ἀλλὰ κενὸν Krüger Reiske, probante Bosworth II, p. 273, qui Ind. 31, 5 con-
fert: ἀλλ' ἐκεῖνον A 23. ἐπὶ στρατοπέδου: ἐπὶ (τοῦ) στρατοπέδου Reiske,
coll. 15, 4 24. καθε(ι)στήκεσαν Vulcanius
11, 2. ἴδη Krüger Reiske: εἶδει A 5. ἀμφοτέρω: (καὶ) ἀμφοτέρω Reiske for-
tasse recte 7. ἀπεῖχε Krüger Reiske: ἀπέχει A 10-1. ξυνορᾶν: συνο-
ρᾶν Sud.

un esercito che si appresta ad attraversare un fiume. Poro si muoveva di conseguenza con gli elefanti, accorrendo al rumore; e Alessandro fece in modo che Poro si abituasse a questi movimenti in risposta ai suoi. 4. Questo avvenne per parecchio tempo e, poiché nulla di più si verificava che clamori e grida di guerra, Poro non si muoveva più in risposta alle scorrerie dei cavalieri ma, ritenendo vano l'allarme, non si muoveva più dall'accampamento: si limitò a porre delle sentinelle in vari punti della riva. Quando ottenne che Poro non avesse più timore dei movimenti notturni, Alessandro escogitò questo espediente.

11, 1. Dalla riva dell'Idaspe, in un punto in cui il fiume disegnava un'ampia curva, si protendeva un promontorio, fitto d'alberi di ogni specie; e di fronte a questo c'era nel fiume un'isola selvosa e deserta, non calpestata da piede d'uomo. Osservando quest'isola di fronte al promontorio, e tutte e due le località piene di boschi tali da nascondere il tentativo di traversata, Alessandro decise di far passare in questo punto l'esercito. 2. Il promontorio e l'isola distavano circa centocinquanta stadi dall'accampamento grande. Lungo tutta la riva del fiume, Alessandro aveva collocato delle sentinelle, a distanza tale da potersi vedere l'una con l'altra e udire facilmente gli ordini che venissero dati da qualsiasi direzione; e da ogni parte di notte, e per più notti, si levavano grida e si accendevano fuochi.

3. Quando Alessandro ebbe deciso di tentare il passaggio del fiume, nel campo si facevano i preparativi apertamente. Cratero fu lasciato nell'accampamento con la propria ipparchia, i cavalieri Aracosi e Parapamisadi, della falange macedone i battaglioni di Alceta e di Poliperconte, e i nomarchi degli Indiani di questi di-

11, 10-1. Sud. s.u. διαλείπουσαι (II, p. 64 Adler): Ἀρριανός· διαλείπουσαι ὅσον ξύμμετρον εἰς τὸ συνορᾶν τε ἀλλήλους καὶ κατακούειν εὐπετῶς.

20 τῶν ἐπὶ τάδε Ἰνδῶν καὶ τοὺς ἅμα τούτοις τοὺς πεντακισχι-
λίους. 4. παρηγγέλλετο δὲ Κρατερῷ μὴ πρὶν διαβαίνειν
τὸν πόρον πρὶν ἀπαλλαγῆναι Πῶρον ξὺν τῇ δυνάμει ὡς ἐπὶ
σφᾶς ἢ φεύγοντα μαθεῖν, αὐτοὺς δὲ νικῶντας· «ἦν δὲ μέρος
25 μὲν τι τῆς στρατιᾶς ἀναλαβὼν Πῶρος ἐπ' ἐμὲ ἄγῃ, μέρος δέ
τι ὑπολειφθῇ αὐτῷ ἐπὶ στρατοπέδου καὶ ἐλέφαντες, σὺ δὲ
δὴ καὶ ὡς μένειν κατὰ χώραν· εἰ δὲ τοὺς ἐλέφαντας ξύμπαν-
τας ἅμα οἱ ἄγοι Πῶρος ἐπ' ἐμέ, τῆς δὲ ἄλλης στρατιᾶς ὑπο-
λείποιτό τι ἐπὶ στρατοπέδου, σὺ δὲ διαβαίνειν σπουδῇ· οἱ
γὰρ ἐλέφαντες μόνοι, ἔφη, ἄποροί εἰσι πρὸς τοὺς ἐκβαίνον-
30 τας ἵππους, ἡ δὲ ἄλλη στρατιὰ εὐπορος».

12, 1. ταῦτα μὲν Κρατερῷ ἐνετέλλετο. ἐν μέσῳ δὲ τῆς νή-
σου τε καὶ τοῦ μεγάλου στρατοπέδου, ἵνα αὐτῷ Κρατερὸς
ὑπελέλειπτο, Μελέαγρός τε καὶ Ἄτταλος καὶ Γοργίας ξὺν
τοῖς μισθοφόροις ἵππεῦσί τε καὶ πεζοῖς ἐτετάχατο· καὶ
5 τούτοις διαβαίνειν παρηγγέλλετο κατὰ μέρος, διελόντας
τὸν στρατόν, ὅποτε ξυνεχομένους ἤδη ἐν τῇ μάχῃ τοὺς Ἰν-
δοὺς ἴδοιεν.

2. αὐτὸς δὲ ἐπιλεξάμενος τῶν τε ἐταίρων τὸ ἄγῃμα καὶ
τὴν Ἡφαιστίωνος ἱππαρχίαν καὶ τὴν Περδίκκου τε καὶ
10 Δημητρίου καὶ τοὺς ἐκ Βάκτρων καὶ Σογδιανῶν καὶ τοὺς
Σκύθας ἱππέας καὶ Δάας τοὺς ἱπποτοξότας καὶ τῆς φάλαγ-
γος τοὺς τε ὑπασπιστάς καὶ τὴν Κλείτου τε καὶ Κοίνου
τάξιν καὶ τοὺς τοξότας τε καὶ τοὺς Ἀργιᾶνας ἤγεν ἀφανῶς
πολύ τι ἀπέχων τῆς ὄχθης, τοῦ μὴ καταφανῆς εἶναι ἄγων ἐπὶ
15 τὴν νῆσον καὶ τὴν ἄκραν, ἐνθεν διαβαίνειν αὐτῷ ἣν ἐγνω-
σμένον. 3. καὶ ἐνταῦθα ἐπληροῦντο τῆς νυκτὸς αἱ διφθέ-
ραι τῆς κάρφης, ἐκ πολλοῦ ἤδη παρενηνεγμένοι, καὶ κατερ-

20. ἐπὶ τάδε: ἐπὶ τάδε (τοῦ Ἰνδοῦ) Krüger ἐπὶ τάδε (τοῦ Ὑδάσπου) Roos
in app. 21. πρὶν: πρόσθεν aut [πρὶν] Krüger 26. δὴ καὶ ὡς Jacob ad Anth.
Pal. III, p. 582: δικαίως A 27. ἄγοι Ellendt e Z: ἄγει A
12, 3. ὑπελέλειπτο Bersanetti, p. 44: ὑπολέλειπτο A, at uid. Fries 1938, p. 591
14. ἀπέχων B: ἐπέχων A²FL 17. παρενηνεγμένοι: παρενηνεγμένης Krüger

stretti, e i cinquemila che erano con loro. 4. Cratero aveva ricevuto l'ordine di non attraversare il fiume, prima che Poro avesse abbandonato il campo con tutto l'esercito contro i Macedoni, oppure prima di aver saputo che Poro era in fuga e i Macedoni vincitori. «Se Poro conduce contro di me una parte dell'esercito, e lascia il resto nell'accampamento con gli elefanti, tu non ti muovere ma rimani al tuo posto; se invece conduce contro di me tutti gli elefanti, e lascia una parte dell'esercito nell'accampamento, tu attraversa pure il fiume in fretta: solo gli elefanti sono di ostacolo per lo sbarco di cavalli: il resto dell'esercito non crea difficoltà.»

12, 1. Questi gli ordini dati a Cratero. A metà strada tra l'isola e l'accampamento grande, dove era stato lasciato Cratero, Meleagro, Attalo e Gorgia erano stati schierati con la cavalleria e la fanteria mercenaria, con l'ordine di attraversare il fiume, diviso l'esercito, a piccoli distaccamenti, quando vedessero gli Indiani ormai impegnati in battaglia.

2. Tra gli eteri, Alessandro scelse la Guardia reale, l'ipparchia di Efestione e quelle di Perdicca e Demetrio, i cavalieri provenienti dalla Battriana e dalla Sogdiana, i cavalieri degli Sciti e gli arcieri a cavallo dei Dai; della falange prese con sé gli ipaspisti, i battaglioni di Clito e di Ceno, gli arcieri e gli Agriani. Li guidava tenendosi molto lontano dalla riva, cercando di nascondersi, perché non fosse manifesto che li conduceva verso l'isola e il promontorio, da dove aveva deciso di tentare la traversata. 3. Lì, di notte, venivano riempite di paglia e ricucite con cura le pelli,

ράπτοντο ἐς ἀκρίβειαν· ὕδωρ τε ἐξ οὐρανοῦ τῆς νυκτὸς λά-
 βρον ἐπιγίγνεται. ταύτη καὶ μᾶλλον τι ἢ παρασκευὴ τε
 20 αὐτῷ καὶ ἡ ἐπιχείρησις ἢ ἐς τὴν διάβασιν οὐ φανερὰ κατέ-
 στη, τῷ κτύπῳ τῷ ἀπὸ τῶν ὅπλων καὶ τῷ θορύβῳ τῷ ἀπὸ τῶν
 παραγγελμάτων τῶν τε βροντῶν καὶ τοῦ ὄμβρου ἀντιπατα-
 γούντων. 4. καὶ τῶν πλοίων δὲ τὰ πολλὰ αὐτῷ ξυντετμημέ-
 να παρεκεκόμιστο ἐς τὸν χώρον τοῦτον καὶ ἀφανῶς αὐθις
 25 ξυμπεληγμένα ἐν τῇ ὕλῃ ἐκρύπτετο, τὰ τε ἄλλα καὶ αἱ
 τριακόντοροι. ὑπὸ δὲ τὴν ἔω ὃ τε ἄνεμος καὶ ὁ ὄμβρος
 κεκοίμητο. καὶ ἡ μὲν ἄλλη στρατιὰ αὐτῷ ἡ ἱππικὴ τῶν δι-
 φθερῶν ἐπιβᾶσα καὶ ὅσους τῶν πεζῶν τὰ πλοῖα ἐδέχετο
 ἐπέρα κατὰ τὴν νῆσον, ὥς μὴ πρόσθεν ὀφθεῖεν πρὸς τῶν
 30 σκοπῶν τῶν ἐκ Πώρου καθεστηκότων πρὶν παραλλάξαντας
 τὴν νῆσον ὀλίγον ἔτι ἀπέχειν τῆς ὄχθης.

13, 1. αὐτὸς δὲ ἐπιβὰς τριακοντόρου ἐπέρα καὶ ἅμα αὐτῷ
 Πτολεμαῖός τε καὶ Περδίκκας καὶ Λυσίμαχος οἱ σωματο-
 φύλακες καὶ Σέλευκος τῶν ἐταίρων, ὁ βασιλεύσας ὕστερον,
 καὶ τῶν ὑπασπιστῶν οἱ ἡμίσεες· τοὺς δὲ ἄλλους ὑπασπιστάς
 5 ἄλλαι τριακόντοροι ἔφερον. ὥς δὲ τὴν νῆσον παρήλλαξεν ἡ
 στρατιὰ, φανερῶς ἤδη ἐπεῖχον τῇ ὄχθῃ· καὶ οἱ σκοποὶ κατι-
 δόντες αὐτῶν τὴν ὁρμὴν ὥς ἐκάστοις τάχους οἱ ἵπποι εἶχον
 ἥλαυνον ὥς ἐπὶ τὸν Πῶρον. 2. ἐν τούτῳ δὲ Ἀλέξανδρος
 πρῶτος αὐτὸς ἐκβὰς καὶ τοὺς ἀπὸ τῶν ἄλλων τριακοντόρων
 10 ἀναλαβὼν ξυνέταττε τοὺς αἰεὶ ἐκβαίνοντας τῶν ἱππέων. οἱ
 γὰρ ἱππεῖς πρῶτοι ἐτετάχατο αὐτῷ ἐκβαίνειν· καὶ τούτους
 ἄγων προῆει ἐν τάξει. ἔλαθε δὲ οὐκ ἐς βέβαιον χωρίον ἐκ-
 βάς ἀγνοίᾳ τῶν τόπων, ἀλλὰ ἐς νῆσον γὰρ καὶ αὐτὴν μὲν με-
 γάλην, ἣ δὴ καὶ μᾶλλον νῆσος οὖσα ἔλαθεν, οὐ πολλῷ δὲ
 15 ὕδατι πρὸς τοῦ ποταμοῦ ἀποτεμνομένην ἀπὸ τῆς ἄλλης
 γῆς. 3. καὶ ἅμα ηὔξηκει τὸ ὕδωρ ὁ ὄμβρος λάβρος τε καὶ
 ἐπὶ πολὺ τῆς νυκτὸς κατασχών, ὥστε οὐκ ἐξεύρισκον αὐτῷ

già da tempo trasportate. Durante la notte, venne giù dal cielo un violento temporale; così, i preparativi per tentare la traversata rimasero ancora più celati, poiché il rimbombo dei tuoni e lo scroscio della pioggia coprivano il fragore delle armi e la confusione degli ordini impartiti. 4. Molte delle navi, che erano state trasportate lì sezionate, venivano rimontate di nascosto e occultate nel bosco, le trentaremi insieme alle altre. All'alba, il vento e la pioggia si placarono. Le forze di cavalleria, imbarcate sulle zattere di pelle, e tutti i fanti che le imbarcazioni poterono accogliere traversarono verso l'isola, per non essere scorti dalle sentinelle dislocate da Poro prima che, oltrepassata l'isola, si trovassero ormai a poca distanza dalla riva opposta.

13, 1. Imbarcato su una trentaremi, Alessandro dava inizio alla traversata: erano con lui le guardie del corpo Tolemeo, Perdicca e Lisimaco; degli eteri Seleuco – colui che poi divenne re –, e la metà degli ipaspisti. Altre trentaremi trasportavano il resto degli ipaspisti. Oltrepassata l'isola, l'esercito si avvicinava alla sponda opposta ormai allo scoperto. Vedendo i nemici avvicinarsi, le sentinelle correvano da Poro, con la maggiore velocità possibile che i loro cavalli consentivano. 2. Frattanto, sbarcato per primo e presi con sé gli uomini delle altre trentaremi, Alessandro schierava i cavalieri via via che uscivano dal fiume: secondo gli ordini ricevuti, la cavalleria era sbarcata per prima. Guidando costoro, avanzava in assetto di guerra. Per ignoranza dei luoghi non s'accorse, però, di essere sbarcato non sulla terraferma ma su un'isola, molto estesa, che proprio per la sua grandezza non riconobbe come un'isola, separata inoltre dall'altra sponda da un breve braccio di fiume. 3. La pioggia caduta violenta per gran parte della notte aveva accresciuto il livello dell'acqua, e i cavalieri non riu-

οἱ ἱππεῖς τὸν πόρον, καὶ δέος ἦν αὐτοῖς ἄλλου δεῖσαι αὐτῷ
ἐπὶ τῇ διαβάσει ἴσου τῷ πρώτῳ πόνου. ὥς δὲ ἐξευρέθη ποτὲ
10 ὁ πόρος, ἤγε κατ' αὐτὸν χαλεπῶς· ἦν γὰρ τῶν μὲν πεζῶν ὑ-
πὲρ τοὺς μαστοὺς τὸ ὕδωρ ἵνα περ τὸ βαθύτατον αὐτοῦ, τῶν
δὲ ἵππων ὅσον τὰς κεφαλὰς ὑπερίσχειν τοῦ ποταμοῦ. 4.
ὥς δὲ καὶ τοῦτο ἐπεπέρατο αὐτῷ τὸ ὕδωρ, ἐπὶ μὲν τὸ δεξιὸν
κέρας παρήγαγε τό τε ἄγλημα τῶν ἱππέων καὶ τῶν ἄλλων ἱπ-
25 παρχιῶν τοὺς κρατίστους ἐπιλεξάμενος· τοὺς δὲ ἱπποτοξό-
τας τῆς πάσης ἵππου προέταξε· τῶν δὲ πεζῶν πρώτους μὲν
τοὺς ὑπασπιστάς τοὺς βασιλικούς, ὧν ἡγεῖτο Σέλευκος, ἐ-
πέταξε τῇ ἵππῳ· ἐπὶ δὲ τούτοις τὸ ἄγλημα τὸ βασιλικόν· ἐχο-
μένους δὲ τούτων τοὺς ἄλλους ὑπασπιστάς, ὥς ἐκάστοις αἱ
30 ἡγεμονίαι ἐν τῷ τότε ξυνέβαινον· κατὰ δὲ τὰ ἄκρα τῆς φά-
λαγγος οἱ τοξόται αὐτῷ καὶ οἱ Ἀγριᾶνες καὶ οἱ ἀκοντισταὶ
ἐκατέρωθεν ἐπέστησαν.

14, 1. οὕτως ἐκτάξας τὸν μὲν πεζὸν στρατὸν ἐν κόσμῳ
βάδην ἔπεσθαι ἐκέλευσεν, οὐ πολὺ ἀποδέοντας τῶν ἑξα-
κισχιλίων· αὐτὸς δέ, ὅτι κρατεῖν ἐδόκει τῇ ἵππῳ, τοὺς ἱππέ-
ας μόνους ἀναλαβὼν σπουδῇ ἡγεῖτο, ὄντας ἐς πεντακισχι-
5 λίους. Ταύρωνι δὲ τῷ τοξάρχῃ προσέταξε τοὺς τοξότας
ἐπάγειν τῇ ἵππῳ καὶ αὐτοὺς σπουδῇ. 2. γνώμην δὲ ἐπε-
ποίητο, ὥς εἰ μὲν προσμίξειαν αὐτῷ οἱ ἀμφὶ τὸν Πῶρον ξὺν
τῇ δυνάμει ἀπάσῃ, ἢ κρατήσῃ αὐτῶν οὐ χαλεπῶς τῇ ἵππῳ
προσβαλὼν ἢ ἀπομαχεῖσθαι γε ἔστε τοὺς πεζοὺς ἐν τῷ ἔργῳ
10 ἐπιγενέσθαι· εἰ δὲ πρὸς τὴν τόλμαν τῆς διαβάσεως ἄτοπον
γενομένην οἱ Ἴνδοι ἐκπλαγέντες φεύγοιεν, οὐ πόρρωθεν
ἔξεσθαι αὐτῶν κατὰ τὴν φυγὴν, ὥς πλείονα ἐν τῇ ἀποχωρή-

23. ἐπεπέρατο Pflugk: ἐπεράτο A 29. τούτων: τούτου Tam II, p. 192, coll. III 11, 9 | ὥς Schmieder: ὧν A 31. καὶ²: [καὶ] Lezius, p. 36 nt. 1 Petersen nec non Roos, at uid. Anspach, pp. 48-9 nt. 141, Brunt II, p. 485, Bosworth II, p. 279
14, 2-3. ἑξακισχιλίων: (δισμυρίων) ἑξακισχιλίων Anspach, p. 50 nt. 141, at uid. Bosworth II, p. 286 9. ἀπομαχεῖσθαι Krüger: ἀπομάχεσθαι A 12-3. πλείονα ... τὸν φόνον γεγόμενον: πλείονος ... τοῦ φόνου γενομένου dub. Roos et Reiske

scivano a trovare il punto del guado, e si era diffuso il timore che per completare la traversata ci fosse bisogno di tanta fatica quanto quella già sostenuta. Trovato finalmente il punto del guado, Alessandro guidava con difficoltà: dove era più profonda, l'acqua superava il petto dei fanti, mentre dei cavalli emergevano dal fiume soltanto le teste. 4. Quando ebbe varcato anche questo tratto del fiume, fece piegare verso l'ala destra la Guardia reale a cavallo e i migliori delle altre ipparchie dopo averli selezionati. Dinanzi a tutta la cavalleria schierò gli arcieri a cavallo; dietro la cavalleria, primi dei fanti, schierò gli ipaspisti reali, sotto la guida di Seleuco; accanto, la Guardia reale e, accanto a questi, gli altri ipaspisti secondo l'ordine dei comandi stabilito per quel giorno; all'uno e all'altro fianco della falange erano collocati gli arcieri, gli Agriani e gli armati di giavellotto.

14, 1. Così schierate le truppe, ordinò alla fanteria di seguirlo a passo di marcia, mantenendo in ordine la formazione: erano in numero non molto inferiore a seimila. Ritenendo di essere superiore nella cavalleria, Alessandro prese con sé solo i cavalieri, in numero di cinquemila, e avanzava in fretta. A Taurone, capo degli arcieri, ordinò di guidare i suoi uomini a ridosso della cavalleria, anch'essi in fretta. 2. Egli si era persuaso che, se Poro e i suoi uomini lo avessero assalito con tutto l'esercito, o avrebbe avuto la meglio, caricandolo con la cavalleria, oppure avrebbe potuto difendersi fino al sopraggiungere della fanteria nell'azione; se, invece, spaventati dall'audacia della traversata, gli Indiani fossero fuggiti, non da lontano li avrebbe incalzati nella fuga: quanto

σει τὸν φόνον γενόμενον ὀλίγον ἔτι ὑπολείπεσθαι αὐτῷ τὸ ἔργον.

- 15 3. Ἀριστόβουλος δὲ λέγει τὸν Πῶρου παῖδα φθάσαι ἀφικόμενον σὺν ἄρμασιν ὡς ἐξήκοντα πρὶν τὸ ὕστερον ἐκ τῆς νήσου τῆς μικρᾶς περᾶσαι Ἀλέξανδρον· καὶ τοῦτον δυνηθῆναι ἂν εἶρξαι Ἀλέξανδρον τῆς διαβάσεως χαλεπῶς καὶ μηδενὸς εἰργοντος περαιωθέντα, εἶπερ οὖν καταπηδήσαν-
- 20 τες οἱ Ἴνδοι ἐκ τῶν ἁρμάτων προσέκειντο τοῖς πρώτοις τῶν ἐκβαινόντων· ἀλλὰ παραλλάξαι γὰρ ξὺν τοῖς ἄρμασι καὶ ἀκίνδυνον ποιῆσαι Ἀλεξάνδρῳ τὴν διάβασιν· καὶ ἐπὶ τούτους ἀφείναι Ἀλέξανδρον τοὺς ἵπποτοξότας, καὶ τραπῆναι αὐτοὺς οὐ χαλεπῶς, πληγὰς λαμβάνοντας. 4. οἱ δὲ καὶ μά-
- 25 χην λέγουσιν ἐν τῇ ἐκβάσει γενέσθαι τῶν Ἰνδῶν τῶν ξὺν τῷ παιδὶ τῷ Πῶρου ἀφιγμένων πρὸς Ἀλέξανδρον τε καὶ τοὺς ξὺν αὐτῷ ἱππέας. καὶ γὰρ καὶ ἀφικέσθαι ξὺν μείζονι δυνάμει τὸν Πῶρου παῖδα, καὶ αὐτόν τε Ἀλέξανδρον τρωθῆναι πρὸς αὐτοῦ καὶ τὸν ἵππον αὐτοῦ ἀποθανεῖν τὸν Βουκε-
- 30 φάλαν, φίλτατον Ἀλεξάνδρῳ ὄντα τὸν ἵππον, καὶ τοῦτον τρωθέντα ὑπὸ τοῦ παιδὸς τοῦ Πῶρου. ἀλλὰ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ὅτῳ καὶ ἐγὼ συμφέρομαι, ἄλλως λέγει. 5. ἐκπεμφθῆναι μὲν γὰρ τὸν παῖδα ὑπὸ τοῦ Πῶρου λέγει καὶ οὗτος, ἀλλ' οὐχ ἐξήκοντα μόνα ἄρματα ἄγοντα. οὐδὲ γὰρ εἰκὸς
- 35 Πῶρον ἀκούσαντα ἐκ τῶν σκοπῶν, ὅτι δὴ ἦ αὐτὸς Ἀλέξανδρος διαβέβηκεν τοῦ Ὑδάσπου τὸν πόρον ἢ μέρος γέ τι τῆς στρατιᾶς, ξὺν ἐξήκοντα ἄρμασι μόνοις ἐκπέμψαι τὸν αὐτοῦ παῖδα· 6. ἃ δὲ ὡς μὲν ἐπὶ κατασκοπὴν ἐκπεμπόμενα πολ-
- 40 λά τε καὶ οὐκ εὖζωνα ἐς τὴν ἀποχώρησιν ἦν, ὡς δὲ εἰς τὸ εἶρξαι τε τοὺς οὐπω πεπερακότας τῶν πολεμίων καὶ τοῖς ἤδη ἐκβεβηκόσιν ἐπιθέσθαι οὐδαμῇ ἀξιόμαχα. ἀλλὰ δισχί-
λίους γὰρ λέγει ἱππέας ἄγοντα ἀφικέσθαι τοῦ Πῶρου τὸν

17. μικρᾶς: μακρᾶς aut [μικρᾶς] Schmieder, at uid. Bosworth II, p. 289
 ἂν εἶρξαι multi: ἀνείρξαι A 22-3. τούτους Vulcanius: τούτοις A
 οὐχ Vulcanius: οὐκ A

18.

34.

maggiore fosse la strage durante la ritirata, tanto minore sarebbe la fatica nel futuro.

3. Racconta Aristobulo che il figlio di Poro giunse con sessanta < carri, prima che Alessandro completasse l'ultima traversata dalla piccola isola: egli avrebbe potuto impedire il passaggio ad Alessandro, che aveva difficoltà nel guado anche senza oppositori, se gli Indiani balzati giù dai carri avessero assalito i primi che uscivano dal fiume; passò oltre con i carri, invece, e rese la traversata senza pericoli per Alessandro; contro costoro Alessandro lanciò gli arcieri a cavallo e non faticò a volgerli in fuga, dopo che ebbero ricevuto molte ferite. 4. Altri dicono che, al momento dell'uscita dal fiume, ci fu uno scontro tra gli Indiani giunti con il figlio di Poro e Alessandro e la sua cavalleria: il figlio di Poro sarebbe giunto con forze maggiori, lo stesso Alessandro sarebbe stato ferito da lui e il cavallo Bucefalo, amatissimo da Alessandro, sarebbe morto, ferito anche lui dal figlio di Poro. Ma Tolemeo figlio di Lago, con il quale io concordo, dà una versione diversa. 5. < Anche egli sostiene che Poro inviò il figlio, ma non con soli sessanta carri. Avendo udito dalle sentinelle che Alessandro in persona o una parte del suo esercito aveva traversato l'Idaspe, non è verisimile che Poro inviasse suo figlio con soli sessanta carri. 6. Inviati, infatti, per una semplice ricognizione, questi carri erano troppi e non facili da manovrare in ritirata; se, invece, erano stati mandati per ostacolare i nemici che non avevano ancora completato il guado e per assalire quelli che erano usciti dal fiume, non erano in nessun modo sufficienti a sostenere il combattimento. Tolemeo, dunque, sostiene che il figlio di Poro giunse con duemi-

παῖδα, ἄρματα δὲ ἑκατὸν καὶ εἴκοσι· φθάσαι δὲ περάσαντα Ἀλέξανδρον καὶ τὸν ἐκ τῆς νήσου τὸν τελευταῖον πόρον.

15, 1. καὶ ἐπὶ τούτους τὰ μὲν πρῶτα ἐκπέμψαι Ἀλέξανδρον καὶ οὗτος λέγει τοὺς ἵπποτοξότας, αὐτὸν δὲ ἄγειν τοὺς ἱππέας· προσάγειν γὰρ οἰηθῆναι Πῶρον ξὺν τῇ πάσῃ δυνάμει· τὴν δὲ ἵππον ταύτην προτεταγμένην αὐτῷ προπο-
 5 ρεύεσθαι πρὸ τοῦ ἄλλου στρατοῦ. 2. ὥς δὲ κατέμαθεν ἀ-
 τρεκῶς τὸ πλῆθος τὸ τῶν Ἰνδῶν, ἐνταῦθα δὴ ὀξέως ἐπιπε-
 σεῖν αὐτοῖς ξὺν τῇ ἀμφ' αὐτὸν ἵππῳ· τοὺς δὲ ἐγκλῖναι, ὥς
 Ἀλέξανδρόν τε αὐτὸν κατεῖδον καὶ τὸ στίφος ἀμφ' αὐτὸν
 τῶν ἱππέων οὐκ ἐπὶ μετώπου, ἀλλὰ κατ' ἴλας ἐμβεβληκός.
 10 καὶ τούτων ἱππέας μὲν πεσεῖν ἐς τετρακοσίους, πεσεῖν δὲ
 καὶ τοῦ Πῶρου τὸν παῖδα· τὰ δὲ ἄρματα αὐτοῖς ἵπποις ἀλῶ-
 ναι ἔν τε τῇ ἀποχωρήσει βαρέα γενόμενα καὶ ἐν αὐτῷ τῷ
 ἔργῳ ὑπὸ πηλοῦ ἀχρεῖα.

3. Πῶρος δέ, ὥς αὐτῷ ὅσοι ἱππεῖς ἐκ τῆς φυγῆς διεσώζον-
 15 το Ἀλέξανδρόν τε αὐτὸν πεπερακότα ξὺν τῇ στρατιᾷ ἐς τὸ
 καρτερώτατον καὶ τὸν παῖδα ἐν τῇ μάχῃ τετελευτηκότα
 ἤγγειλαν, ἐγίγνετο μὲν καὶ ὥς ἀμφίβολος τῇ γνώμῃ, ὅτι καὶ
 οἱ ἀπὸ τοῦ καταντικρὺ τοῦ μεγάλου στρατοπέδου οἱ ξὺν
 Κρατερῷ ὑπολελειμμένοι ἐπιχειροῦντες τῇ διαβάσει ἐφαί-
 20 νοντο· 4. εἴλετο δ' οὖν ἐπ' αὐτὸν Ἀλέξανδρον ἐλάσας ξὺν
 τῇ στρατιᾷ πάσῃ πρὸς τὸ καρτερώτατόν τε τῶν Μακεδόνων
 καὶ αὐτὸν τὸν βασιλέα διαγωνίσασθαι. ἀλλὰ καὶ ὥς ὀλίγους
 τῶν ἐλεφάντων σὺν οὐ πολλῇ στρατιᾷ αὐτοῦ ἐπὶ τοῦ στρα-
 τοπέδου ἀπέλιπεν, ὥς φοβεῖν ἀπὸ τῆς ὄχθης τοὺς ξὺν Κρα-
 25 τερῷ ἱππέας. αὐτὸς δὲ τὴν τε ἵππον ἀναλαβὼν πᾶσαν, ἐς
 τετρακισχιλίους ἱππέας, καὶ τὰ ἄρματα πάντα, τριακόσια
 ὄντα, καὶ τῶν ἐλεφάντων διακοσίους καὶ τῶν πεζῶν ὅ τι περ
 ὄφελος, ἐς τρισμυρίους, ἤλαυνεν ὥς ἐπ' Ἀλέξανδρον. 5.
 ὥς δὲ ἐνέτυχε χωρίῳ, ἵνα οὐ πηλὸς αὐτῷ ἐφαίνετο, ἀλλὰ ὑπὸ

15, 4-5. προπορεύεσθαι: πορεύεσθαι Krüger ex B

ἐς τὸ καρτερώτατον: ξὺν τῇ στρατιᾷ τῷ καρτερωτάτῳ Roos Reiske

15-6. ξὺν τῇ στρατιᾷ

la cavalieri e centoventi carri; ma Alessandro lo aveva preceduto, completando anche l'ultimo guado dall'isola.

15, 1. Ancora Tolemeo afferma che, in un primo momento, Alessandro inviò contro costoro gli arcieri a cavallo, mentre lui stesso guidava i cavalieri: era sua convinzione che Poro si appresasse con tutto l'esercito e che quella cavalleria fosse l'avanguardia del resto dell'esercito. 2. Conosciuto poi con esattezza il numero degli Indiani, velocemente piombò su di loro con la cavalleria che aveva con sé. Quando videro Alessandro in persona e la massa dei cavalieri intorno a lui che attaccavano non in linea, ma squadrone dopo squadrone, essi fuggirono. Di loro circa quattrocento cavalieri morirono, tra cui il figlio di Poro. I carri con tutti i cavalli furono catturati, divenuti pesanti nella ritirata e inutili nel vivo dell'azione a causa del fango.

3. Quando i cavalieri salvatisi nella fuga riferirono a Poro che Alessandro stesso con l'esercito aveva traversato il fiume con grande impeto, e che suo figlio era caduto in battaglia, il re rimase ancora incerto sulla decisione da prendere, poiché sembrava che anche i Macedoni, rimasti con Cratero nell'accampamento grande sulla riva opposta, si accingessero a traversare il fiume. 4. Scelse, infine, di avanzare contro Alessandro con l'esercito al completo e di cimentarsi con la parte più valorosa dell'esercito macedone e con lo stesso re. Lasciò tuttavia nell'accampamento pochi elefanti con non molti soldati per spaventare dalla riva i cavalieri che erano con Cratero. Prendendo con sé tutta la cavalleria, circa quattromila cavalieri, tutti i carri, che erano trecento, duecento elefanti, e di fanteria quanti riteneva necessari, circa trentamila unità, egli avanzò contro Alessandro. 5. Come arrivò in un luogo dove non appariva fango, ma il terreno era livellato a causa

10 ψάμμου γὰρ ξύμπαν ἦν ἄπεδον καὶ στερεὸν ἐς τὰς ἐφόδους
 τε καὶ ἀναστροφὰς τῶν ἵππων, ἐνταῦθα ἔτασσε τὴν στρα-
 τιάν, πρῶτους μὲν τοὺς ἐλέφαντας ἐπὶ μετώπου, διέχοντα
 ἐλέφαντα ἐλέφαντος οὐ μείον πλέθρου, ὥς πρὸ πάσης τε τῆς
 φάλαγγος τῶν πεζῶν παραταθῆναι αὐτῷ τοὺς ἐλέφαντας
 15 ἐπὶ μετώπου καὶ φόβον πάντῃ παρέχειν τοῖς ἀμφ' Ἀλέξαν-
 δρον ἱππεῦσιν. 6. ἄλλως τε οὐδὲ ἡξίου ἐς τὰ διαλείποντα
 τῶν ἐλεφάντων τολμῆσαι ἄν τινα ὥσασθαι τῶν πολεμίων,
 οὔτε ξὺν ἵπποις διὰ τὸν φόβον τῶν ἵππων, πεζοὺς τε ἔτι
 μείον· κατὰ στόμα τε γὰρ ἄν πρὸς τῶν ὀπλιτῶν προσβαλ-
 20 λόντων εἴργεσθαι καὶ καταπατηθῆσεσθαι ἐπιστρεψάντων
 ἐπ' αὐτοὺς τῶν ἐλεφάντων. 7. ἐπὶ τούτοις δὲ οἱ πεζοὶ
 αὐτῷ ἐτετάχατο, οὐκ ἴσον τὸ μέτωπον τοῖς θηρίοις ἐπέχον-
 τες, ἀλλ' ἐν δευτέρῳ μετώπῳ μετὰ τοὺς ἐλέφαντας, ὅσον ἐς
 τὰ διαλείποντα ἐπ' ὀλίγον ἐμβεβλήσθαι τοὺς λόχους. ἦσαν
 25 δὲ αὐτῷ καὶ κατὰ τὰ κέρατα ἔτι ὑπὲρ τοὺς ἐλέφαντας πεζοὶ
 ἐφεστηκότες, ἐκατέρωθεν δὲ τῶν πεζῶν ἢ ἵππος αὐτῷ
 ἐτέτακτο καὶ πρὸ ταύτης τὰ ἄρματα ἐκατέρωθεν.

16, 1. αὕτη μὲν ἡ Πώρου τάξις ἦν. Ἀλέξανδρος δὲ ὥς ἤδη
 καθέωρα τοὺς Ἰνδοὺς ἐκτασσομένους, ἐπέστησε τοὺς ἱπ-
 πέας τοῦ πρόσω, ὥς ἀναλαμβάνειν τῶν πεζῶν τοὺς ἀεὶ
 προσάγοντας. ὥς δὲ καὶ ἡ φάλαγξ αὐτῷ δρόμῳ συνάψα-
 5 σα ὁμοῦ ἤδη ἦν, ὁ δὲ οὐκ εὐθύς ἐκτάξας ἐπῆγεν, ὥς μὴ
 καματηροὺς τε καὶ πνευστιῶντας ἀκμῇσι παραδοῦναι τοῖς
 βαρβάροις, ἀλλὰ ἐς κύκλους παριππεύων ἀνέπαυε τοὺς
 πεζοὺς ἔστε καταστῆναι αὐτοῖς τὸν θυμόν. 2. ὥς δὲ τὴν
 τάξιν κατεῖδε τῶν Ἰνδῶν, κατὰ μέσον μὲν, ἵνα οἱ ἐλέφαντες
 10 προεβέβληντο καὶ πυκνὴ ἡ φάλαγξ κατὰ τὰ διαλείποντα
 αὐτῶν ἐπετέτακτο, οὐκ ἔγνω προάγειν, αὐτὰ ἐκεῖνα ὀκνή-
 σας ἄπερ ὁ Πῶρος τῷ λογισμῷ ξυνθεῖς ταύτῃ ἔταξεν· ἀλλὰ

40. ἐπιστρεψάντων: ἐπιστρεψόντων Polak

16, 5. ὥς μὴ: μήπως Sud. 6. τε καί: καὶ Sud. | παραδοῦναι: παραδῶ Sud.

11. προάγειν: προσάγειν Sintenis

della sabbia e ben compatto per le cariche e le manovre di cavalleria, Poro schierò l'esercito: per primi, sulla fronte, gli elefanti distanti l'uno dall'altro non meno di un plettro, così che formassero una linea continua davanti a tutto lo schieramento di fanteria e incutessero terrore da ogni parte ai cavalieri di Alessandro. 6. Non credeva, certo, che nello spazio tra elefante ed elefante avrebbe osato slanciarsi alcuno dei nemici né a cavallo, per la paura che i cavalli avevano degli elefanti, né tanto meno alcuno dei fanti, perché sarebbero stati respinti dall'attacco frontale degli opliti, e calpestati poi dagli elefanti convergenti su di loro. 7. Dietro, erano schierati i fanti, ma non sul medesimo fronte delle bestie, bensì occupando una seconda linea dopo gli elefanti, così che le compagnie risultavano quasi inserite negli intervalli fra gli animali. Alle ali, oltre la linea degli elefanti, erano collocati ancora dei fanti; dall'uno e dall'altro lato della fanteria era schierata la cavalleria e davanti a questa, da ambedue i lati, i carri.

16, 1. Questo era lo schieramento di Poro. Vedendo che gli Indiani andavano ormai disponendosi in ordine di battaglia, Alessandro arrestò l'avanzata dei cavalieri per attendere la fanteria che sopraggiungeva via via. Quando anche la falange, ricongiuntasi di corsa, era ormai insieme al resto dell'esercito, egli non la schierò subito per condurla al combattimento, non volendo consegnare i suoi soldati, stanchi e ansanti, ai barbari che avevano ancora forze intatte, ma facendo muovere tutto in giro la cavalleria, lasciò riposare i fanti finché riprendessero animo. 2. Quando ebbe osservato, poi, lo schieramento degli Indiani, decise di non attaccare al < centro, dove erano stati collocati davanti gli elefanti e la fanteria più fitta era schierata negli intervalli tra una bestia e l'altra – e l'esitazione di Alessandro era motivata dalle stesse ragioni che avevano spinto Poro ad adottare, dopo aver riflettuto, questo

16, 5-7. Sud. s.u. καματηρούς (III, p. 24 Adler): μήπως καματηρούς καὶ πνευστιῶντας ἀκμήσι παραδῶ τοῖς βαρβάροις.

αὐτὸς μὲν ἄτε ἵπποκρατῶν τὴν πολλὴν τῆς ἵππου ἀναλα-
βὼν ἐπὶ τὸ εὐώνυμον κέρας τῶν πολεμίων παρήλυνεν, ὥς
15 ταύτῃ ἐπιθησόμενος. 3. Κοῖνον δὲ πέμπει ὥς ἐπὶ τὸ
δεξιόν, τὴν Δημητρίου καὶ τὴν αὐτοῦ ἔχοντα ἵππαρχίαν,
κελεύσας, ἐπειδὴν τὸ κατὰ σφᾶς στίφος τῶν ἱππέων ἰδόν-
τες οἱ βάρβαροι ἀντιπαριππεύωσιν, αὐτὸν κατόπιν ἔχεσθαι
αὐτῶν· τῶν πεζῶν δὲ τὴν φάλαγγα Σελεύκῳ καὶ Ἀντιγένει
20 καὶ Ταύρωνι προσέταξεν ἄγειν, μὴ πρόσθεν δὲ ἄπτεσθαι
τοῦ ἔργου πρὶν ὑπὸ τῆς ἵππου τῆς ἀμφ' αὐτὸν τεταραγμένην
τὴν τε φάλαγγα τῶν πεζῶν καὶ τοὺς ἱππέας κατίδωσιν.

4. ἤδη τε ἐντὸς βέλους ἐγίγνετο καὶ ἐφῆκεν ἐπὶ τὸ κέρας
τὸ εὐώνυμον τῶν Ἰνδῶν τοὺς ἱπποτοξότας, ὄντας ἐς χιλίους,
25 ὥς ταράξαι τοὺς ταύτῃ ἐφεστηκότας τῶν πολεμίων τῇ πυ-
κνότητί τε τῶν τοξευμάτων καὶ τῶν ἵππων τῇ ἐπελάσει.
καὶ αὐτὸς δὲ τοὺς ἐταίρους ἔχων τοὺς ἱππέας παρήλυνεν
ὁξέως ἐπὶ τὸ εὐώνυμον τῶν βαρβάρων, κατὰ κέρας ἔτι τετα-
ραγμένοις ἐμβαλεῖν σπουδὴν ποιούμενος, πρὶν ἐπὶ φάλαγ-
30 γος ἐκταθῆναι αὐτοῖς τὴν ἵππον.

17, 1. ἐν τούτῳ δὲ οἱ τε Ἰνδοὶ τοὺς ἱππέας πάντοθεν ξυν-
αλίσαντες παρίππευον Ἀλεξάνδρῳ ἀντιπαρεξάγοντες τῇ
ἐλάσει, καὶ οἱ περὶ Κοῖνον, ὥς παρήγγελο, κατόπιν αὐτοῖς
ἐπεφαίνοντο. ταῦτα ξυνιδόντες οἱ Ἰνδοὶ ἀμφίστομον ἦ-
5 ναγκάσθησαν ποιῆσαι τὴν τάξιν τῆς ἵππου, τὴν μὲν ὥς ἐπ'
Ἀλέξανδρον τὴν πολλὴν τε καὶ κρατίστην, οἱ δὲ ἐπὶ Κοῖνόν
τε καὶ τοὺς ἅμα τούτῳ ἐπέστρεφον. 2. τοῦτό τε οὖν εὐθύς
ἐτάραξε τὰς τάξεις τε καὶ τὰς γνώμας τῶν Ἰνδῶν καὶ Ἀλέ-
ξανδρος ἰδὼν τὸν καιρὸν ἐν αὐτῇ τῇ ἐπὶ θάτερα ἐπιστροφῇ
10 τῆς ἵππου ἐπιτίθεται τοῖς καθ' αὐτόν, ὥστε οὐδὲ τὴν ἐμ-
βολὴν ἐδέξαντο τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον ἱππέων οἱ Ἰνδοί, ἀλ-
λὰ κατηρ[ρ]άχθησαν ὥσπερ εἰς τεῖχος τι φίλιον τοὺς ἐλέ-

21. πρὶν: πρὶν (ἀν) Polak

17, 12. κατηρ[ρ]άχθησαν Ellendt

schieramento —; ma essendo superiore nella cavalleria, prese con sé la maggior parte di questa e mosse verso l'ala sinistra dei nemici, intendendo attaccare proprio da questo lato. 3. Inviò Ceno < contro l'ala destra dei nemici con lo squadrone di Demetrio e il suo, ordinandogli di attaccare i barbari da dietro, quando costoro, vedendo la massa dei cavalieri schierata di fronte a loro, li assalissero di fianco. A Seleuco, Antigene e Taurone dette ordine di guidare la falange dei fanti, ma di non entrare in azione prima di vedere lo schieramento della fanteria nemica e i cavalieri in preda allo scompiglio ad opera della sua cavalleria.

4. Era ormai a distanza di tiro, e contro l'ala sinistra indiana scagliò gli arcieri a cavallo, circa mille, per creare disordine tra i nemici schierati lì sia con un fitto lancio di frecce, sia con la carica dei cavalli. Quindi, egli stesso con la cavalleria degli eteri si slanciò velocemente contro l'ala sinistra dei barbari, ansioso di assalirli quando ancora, disposti in colonna, erano in stato di confusione, e prima che la loro cavalleria fosse schierata in linea.

17, 1. Frattanto, radunate da ogni parte tutte le loro forze di cavalleria, gli Indiani cavalcavano parallelamente ad Alessandro, rispondendo alla sua carica; secondo gli ordini ricevuti, le truppe di Ceno comparvero alle loro spalle. Vedendo ciò, gli Indiani furono costretti a dividere su due fronti lo schieramento di cavalleria: la parte più numerosa e più forte contro Alessandro, gli altri si girarono per fare fronte a Ceno e ai soldati che erano con lui. 2. Questo sconvolse le schiere e i propositi degli Indiani e Alessandro, intuendo l'opportunità fornita proprio dalla conversione della cavalleria nemica su due fronti, assalì le forze schierate davanti a lui in modo tale che gli Indiani neppure sostennero la carica dei cavalieri di Alessandro, ma ripiegarono verso gli elefanti come

φαντας. 3. καὶ ἐν τούτῳ οἱ ἐπιστάται τῶν ἐλεφάντων ἀντεπῆγον τῇ ἵππῳ τὰ θηρία, καὶ ἡ φάλαγξ αὐτῇ τῶν
 15 Μακεδόνων ἀντεπῆει πρὸς τοὺς ἐλέφαντας, ἔς τε τοὺς ἐπιβάτας αὐτῶν ἀκοντίζοντες καὶ αὐτὰ τὰ θηρία περιστά-
 δὸν πάντοθεν βάλλοντες. καὶ ἦν τὸ ἔργον οὐδενὶ τῶν πρόσθεν ἀγώνων ἐοικός· τὰ τε γὰρ θηρία ἐπεκθέοντα ἔς τὰς
 τάξεις τῶν πεζῶν, ὅπῃ ἐπιστρέψειεν, ἐκεράϊζε καίπερ
 20 πυκνὴν οὖσαν τὴν τῶν Μακεδόνων φάλαγγα, καὶ οἱ ἵππεῖς οἱ τῶν Ἰνδῶν τοῖς πεζοῖς ἰδόντες ξυνεστηκὸς τὸ ἔργον ἐπι-
 στρέψαντες αὐθις καὶ αὐτοὶ ἐπήλαυνον τῇ ἵππῳ. 4. ὥς δὲ πάλιν ἐκράτησαν αὐτῶν οἱ ἄμφ' Ἀλέξανδρον τῇ τε ῥώμῃ
 καὶ τῇ ἐμπειρίᾳ πολὺ προέχοντες, ὥς (ἐπὶ) τοὺς ἐλέφαντας
 25 αὐθις κατειλήθησαν. καὶ ἐν τούτῳ πᾶσα ἡ ἵππος Ἀλεξάν-
 δρῳ ἔς μίαν ἵλῃν ἤδη ξυνηγμένη, οὐκ ἐκ παραγγέλματος, ἀλλὰ ἐν τῷ ἀγῶνι αὐτῷ ἔς τήνδε τὴν τάξιν καταστᾶσα,
 ὅπῃ προσπέσοι τῶν Ἰνδῶν ταῖς τάξεσι, ξὺν πολλῷ φόνῳ ἀπελύοντο. 5. καὶ ἔς στενὸν ἤδη κατειλημ[μ]ένων τῶν θη-
 30 ρίων οὐ μείω πρὸς αὐτῶν οἱ φίλιοι ἤπερ οἱ πολέμιοι ἐβλά-
 πτοντο ἐν ταῖς ἐπιστροφαῖς τε καὶ τοῖς ὠθισμοῖς καταπα-
 τούμενοι. τῶν τε οὖν ἱππέων, οἷα δὴ ἐν στενῷ περὶ τοὺς ἐλέφαντας εἰλουμένων, πολὺς φόνος ἐγίγνετο καὶ οἱ ἡγε-
 μόνες τῶν ἐλεφάντων οἱ πολλοὶ κατηκοντισμένοι ἦσαν, καὶ
 35 αὐτοὶ οἱ ἐλέφαντες τὰ μὲν τιτρωσκόμενοι, τὰ δὲ ὑπὸ τε τῶν πόνων καὶ ἐρημίας ἡγεμόνων οὐκέτι διακεκριμένοι ἐν τῇ μάχῃ ἦσαν. 6. ἀλλ' οἷα δὴ ὑπὸ τοῦ κακοῦ ἔκφρονες φι-
 λίοις τε ὁμοῦ καὶ πολεμίοις προσφερόμενοι πάντα τρόπον ἐξώθουν τε καὶ κατεπάτουν καὶ κατέκαινον. ἀλλ' οἱ μὲν
 40 Μακεδόνες, ἅτε ἐν εὐρυχωρίᾳ τε καὶ κατὰ γνώμην τὴν σφῶν προσφερόμενοι τοῖς θηρίοις, ὅπῃ μὲν ἐπιφέροντο εἶκον, ἀ-

14. αὐτῇ: αὐ ἡ Reiske

24. (ἐπὶ) multi

25-6. Ἀλεξάνδρῳ: (ἡ) Ἀλεξάν-

δρου Krüger

27. αὐτῷ: αὐτῇ Krüger

29. κατειλημ[μ]ένων Reiske El-

lendi

30. φίλιοι Polak: φίλοι A

36. ἐρημία A: ἐρημίας multi

37-8.

φιλίοις τε ὁμοῦ καὶ πολεμίοις Vulcanius: φιλίους τε ὁμοῦ καὶ πολεμίους A

verso una muraglia amica. 3. Nel frattempo, le guide degli elefanti spingevano gli animali contro la cavalleria, e la falange stessa dei Macedoni avanzava contro gli elefanti, scagliando giavellotti contro i guidatori, e accerchiando e colpendo da ogni parte le bestie stesse. L'azione di guerra non assomigliava a nessuno dei precedenti combattimenti: gli animali caricando le schiere dei fanti, dovunque si volgevano, causavano dei danni alla falange dei Macedoni, sebbene fitta di uomini; e i cavalieri indiani vedendo che l'azione si spostava alla fanteria, operata di nuovo una conversione, caricarono la cavalleria macedone. 4. Ancora una volta, però, gli uomini di Alessandro, superiori per forza e per esperienza, ebbero la meglio su di loro, che furono di nuovo compressi a ridosso degli elefanti. Frattanto, tutta la cavalleria di Alessandro, riunita in un solo corpo – non per un ordine ricevuto, ma nello stesso combattimento avendo assunto questo schieramento –, in qualsiasi punto dello schieramento degli Indiani si abbattesse, questi riuscivano a scampare solo a prezzo di gravi perdite. 5. Chiusi ormai in uno spazio stretto, gli elefanti danneggiavano < quelli della loro parte non meno dei nemici, calpestandoli nei loro tentativi di rigirarsi e di caricare. Avvenne, dunque, una grande strage di cavalieri, i quali erano serrati in uno spazio limitato intorno agli elefanti; i guidatori per la maggior parte erano caduti colpiti dai giavellotti, e degli elefanti stessi alcuni erano feriti, altri per la stanchezza e la mancanza di chi li guidasse, restavano nella battaglia non più in un luogo definito; 6. ma quasi resi furiosi dal disastro, slanciandosi contro amici e nemici insieme, in ogni modo ricacciavano, calpestavano, uccidevano. I Macedoni, invece, avendo maggiore spazio a disposizione, potevano attaccare le bestie a loro giudizio: si ritiravano quando esse caricavano, quan-

ποστραφέντων δὲ εἶχοντο ἑσακοντίζοντες· οἱ δὲ Ἴνδοι ἐν αὐτοῖς ἀναστρεφόμενοι τὰ πλείω ἤδη πρὸς ἐκείνων ἐβλάπτοντο. 7. ὥς δὲ καματηρά τε ἦν τὰ θηρία καὶ οὐκέτι αὐτοῖς ἐρρωμέναι αἱ ἐκδρομαὶ ἐγίγνοντο, ἀλλὰ συριγμῶ μόνον διαχρώμενα ὥσπερ αἱ πρύμναν κρουόμεναι νῆες ἐπὶ πόδα ὑπεχώρουν, αὐτὸς μὲν Ἀλέξανδρος περιβάλλει ἐν κύκλῳ τὴν ἵππον τῇ πάσῃ τάξει, τοὺς πεζοὺς δὲ ξυνασπίσαντας ὥς ἐς πυκνοτάτην ξύγκλεισιν ἐπάγειν τὴν φάλαγγα ἐσήμηνε. 10 καὶ οὕτως οἱ μὲν ἱππεῖς τῶν Ἰνδῶν πλὴν ὀλίγων κατεκόπησαν ἐν τῷ ἔργῳ· ἐκόπτοντο δὲ καὶ οἱ πεζοὶ πανταχόθεν ἤδη προσκειμένων σφίσι τῶν Μακεδόνων. καὶ ἐν τούτῳ ἵνα διέσχεν ἢ ἵππος ἢ Ἀλεξάνδρου ἐς φυγὴν πάντες ἐπεστράφησαν.

18, 1. καὶ ἐν τῷ αὐτῷ Κρατερός τε καὶ οἱ ἄλλοι ὅσοι τῆς στρατιᾶς [τε] τῆς Ἀλεξάνδρου ἐπὶ τῇ ὄχθῃ τοῦ Ὑδάσπου ὑπολελειμμένοι ἡγεμόνες ἦσαν, ὥς νικῶντα λαμπρῶς κατεῖδον Ἀλέξανδρον, ἐπέρων καὶ αὐτοὶ τὸν πόρον. καὶ οὗτοι οὐ μείονα τὸν φόνον ἐν τῇ ἀποχωρήσει τῶν Ἰνδῶν ἐποίησαν, ἀκμηῆτες ἀντὶ κεκμηκότων τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον ἐπιγενόμενοι τῇ διώξει.

2. ἀπέθανον δὲ τῶν Ἰνδῶν πεζοὶ μὲν ὀλίγον ἀποδέοντες τῶν δισμυρίων, ἱππεῖς δὲ ἐς τρισχιλίους, τὰ δὲ ἅρματα ξύμπαντα κατεκόπη· καὶ Πώρου δύο παῖδες ἀπέθανον καὶ Σπιτάκης ὁ νομάρχης τῶν ταύτη Ἰνδῶν καὶ τῶν ἐλεφάντων καὶ ἁρμάτων οἱ ἡγεμόνες καὶ οἱ ἱπάρχαι καὶ οἱ στρατηγοὶ τῆς στρατιᾶς τῆς Πώρου ξύμπαντες (...) ἐλήφθησαν δὲ καὶ οἱ ἐλέφαντες, ὅσοι γε αὐτῶν μὴ αὐτοῦ ἀπέθανον. 3. τῶν δὲ 15 ἀμφ' Ἀλέξανδρον πεζοὶ μὲν ἀπὸ ἑξακισχιλίων τῶν ἐν τῇ πρώτῃ προσβολῇ γενομένων ἐς ὀγδοήκοντα μάλιστα ἀπέθανον· ἱππεῖς δὲ τῶν μὲν ἱπποτοξοτῶν, οἱ δὲ καὶ πρώτοι τοῦ

18, 2. [τε] multi
p. 304

13. ξύμπαντες (...) lacunam posuit Krüger, uid. Bosworth II,

do si erano rigirate le inseguivano lanciando giavellotti. Ritirandosi insieme agli elefanti, gli Indiani ne venivano maggiormente danneggiati. 7. Quando poi gli animali furono stanchi e i loro attacchi non avevano più vigore, ma emettendo solo barriti retrocedevano passo passo, simili a navi che indietreggiano, allora Alessandro fece circondare tutto lo schieramento nemico dalla cavalleria, e dette il segnale ai fanti di avanzare la falange, serrando gli scudi nel modo più compatto. Così, i cavalieri indiani, tranne pochi, furono massacrati nell'azione; e anche i fanti subirono una grande strage, assaliti da ogni parte ormai dai Macedoni. In questa situazione, lì dove la cavalleria di Alessandro lasciava un varco, tutti si dettero alla fuga.

18, 1. Nello stesso tempo, Cratero e gli altri comandanti dell'esercito di Alessandro lasciati indietro sulla riva dell'Idaspe, come videro la splendida vittoria di Alessandro, si accinsero anch'essi ad attraversare il fiume. E costoro resero ancora più grave la strage degli Indiani durante la ritirata, prendendo il posto nell'inseguimento, freschi e riposati come erano, dei soldati di Alessandro ormai sfiniti.

2. Degli Indiani morirono poco meno di ventimila fanti e circa tremila cavalieri; tutti i carri furono distrutti. Morirono due figli di Poro e Spitace, governatore degli Indiani di questo distretto, i guidatori degli elefanti e dei carri, gli ipparchi e i comandanti dell'esercito di Poro tutti (...) e furono catturati anche gli elefanti, quanti non morirono sul campo. 3. Della parte di Alessandro morirono ottanta fanti dei seimila che avevano partecipato al primo attacco; quanto ai cavalieri, perirono dieci arcieri a cavallo che

ἔργου ἤψαντο, δέκα· τῆς δὲ ἐταιρικῆς ἵππου ἀμφὶ τοὺς εἴκοσι· τῶν δὲ ἄλλων ἱππέων ὡς διακόσιοι.

- 20 4. Πῶρος δὲ μεγάλα ἔργα ἐν τῇ μάχῃ ἀποδειξάμενος μὴ ὅτι στρατηγοῦ, ἀλλὰ καὶ στρατιώτου γενναίου, ὡς τῶν τε ἱππέων τὸν φόνον κατεῖδε καὶ τῶν ἐλεφάντων τοὺς μὲν αὐτοῦ πεπτωκότας, τοὺς δὲ ἐρήμους τῶν ἡγεμόνων λυπηροὺς
 25 οὐχ ἥπερ Δαρεῖος ὁ μέγας βασιλεὺς ἐξάρχων τοῖς ἀμφ' αὐτὸν τῆς φυγῆς ἀπεχώρει, 5. ἀλλὰ ἔστε γὰρ ὑπέμενέ τι τῶν Ἰνδῶν ἐν τῇ μάχῃ ξυνεστηκός, ἐς τοσόνδε ἀγωνισάμενος, τετρωμένος δὲ τὸν δεξιὸν ὦμον, ὃν δὴ γυμνὸν μόνον ἔχων ἐν τῇ μάχῃ ἀνεστρέφετο (ἀπὸ γὰρ τοῦ ἄλλου σώματος ἦρκει αὐτῷ
 30 τὰ βέλη ὁ θώραξ περιττός ὢν κατὰ τε τὴν ἰσχὺν καὶ τὴν ἀρμονίαν, ὡς ὕστερον καταμαθεῖν θεωμένοις ἦν), τότε δὴ καὶ αὐτὸς ἀπεχώρει ἐπιστρέψας τὸν ἐλέφαντα. 6. καὶ Ἀλέξανδρος μέγαν τε αὐτὸν καὶ γενναῖον ἄνδρα ἰδὼν ἐν τῇ μάχῃ σῶσαι ἐπεθύμησε. πέμπει δὴ παρ' αὐτὸν πρῶτα μὲν
 35 Ταξίλην τὸν Ἰνδόν· καὶ Ταξίλης προσιππεύσας ἐφ' ὅσον οἱ ἀσφαλὲς ἐφαίνετο τῷ ἐλέφαντι ὃς ἔφερε τὸν Πῶρον ἐπιστῆσαι τε ἡξίου τὸ θηρίον, οὐ γὰρ εἶναί οἱ ἔτι φεύγειν, καὶ ἀκοῦσαι τῶν παρ' Ἀλεξάνδρου λόγων. 7. ὁ δὲ ἰδὼν ἄνδρα ἐχθρὸν ἐκ παλαιοῦ τὸν Ταξίλην ἐπιστρέψας ἀνήγετο ὡς
 40 ἀκοντίσων· καὶ ἄν καὶ κατέκανε τυχόν, εἰ μὴ ὑποφθάσας ἐκεῖνος ἀπήλασεν ἀπὸ τοῦ Πώρου πρόσω τὸν ἵππον. Ἀλέξανδρος δὲ οὐδὲ ἐπὶ τῷδε τῷ Πώρῳ χαλεπὸς ἐγένετο, ἀλλ' ἄλλους τε ἐν μέρει ἔπεμπε καὶ δὴ καὶ Μερόην ἄνδρα Ἰνδόν, ὅτι φίλον εἶναι ἐκ παλαιοῦ τῷ Πώρῳ τὸν Μερόην
 45 ἔμαθεν. 8. Πῶρος δὲ ὡς τὰ παρὰ τοῦ Μερόου ἤκουσε καὶ ἐκ τοῦ δίψους ἅμα ἐκρατεῖτο, ἐπέστησέ τε τὸν ἐλέφαντα καὶ

23. λυπηροὺς: λυπρούς uel λυγρούς Krüger

πλανημένους A a.c.

32. ἐπιστρέψας: ἀποστρέψας Polak, uid. Castiglioni 1909

40. τυχόν Vulcanius: τυχών A

24. πλανωμένους A p.c.: πε-

furono i primi a prendere parte all'azione, venti della cavalleria degli eteri e circa duecento degli altri cavalieri.

4. Poro, che aveva compiuto in battaglia gesta di valore non solo come generale ma anche come soldato coraggioso, quando vide il massacro dei suoi cavalieri, gli elefanti in parte caduti sul campo, in parte penosamente erranti qua e là privi di guide, non si ritirò dando ai suoi il segnale della fuga, come fece Dario il Gran re, 5. ma continuò a combattere finché un contingente di Indiani rimase al suo posto nella battaglia; poi, ferito alla spalla destra, la sola parte del corpo che restava nuda in battaglia (il resto era riparato contro i colpi da una corazza straordinaria per resistenza e compattezza, come constatarono coloro che la videro), anche lui, fatto convergere l'elefante, si ritirò. 6. Avendo visto la sua grandezza e il suo valore in battaglia, Alessandro volle salvarlo. Inviò dapprima l'indiano Taxile; e Taxile accostatosi con il suo cavallo a distanza di sicurezza per via dell'elefante che trasportava Poro, lo pregò di fermare l'animale – non poteva fuggire oltre –, e di ascoltare ciò che Alessandro gli mandava a dire. 7. Scorto Taxile, suo nemico da tempo, Poro fece girare l'elefante e si lanciò contro di lui per colpirlo con il giavellotto; e lo avrebbe ucciso se Taxile non avesse fatto in tempo a ritirarsi con il cavallo, allontanandosi da Poro. Neppure per questo Alessandro si adirò con Poro; mandò via via altri da lui, tra cui un indiano, Meroe, che aveva saputo essere un vecchio amico di Poro. 8. Udite le parole di Meroe, Poro fermò l'elefante e ne discese: era anche tor-

κατέβη ἀπ' αὐτοῦ· ὥς δὲ ἔπιέ τε καὶ ἀνέψυξεν, ἄγειν αὐτὸν σπουδῇ ἐκέλευσεν παρὰ Ἀλέξανδρον.

19, 1. καὶ ὁ μὲν ἦγετο· Ἀλέξανδρος δὲ ὡς προσάγοντα ἐπύθετο, προσιππεύσας πρὸ τῆς τάξεως ξὺν ὀλίγοις τῶν ἐταίρων ἀπαντᾷ τῷ Πῶρῳ· καὶ ἐπιστήσας τὸν ἵππον τό τε μέγεθος ἐθαύμαζεν, ὑπὲρ πέντε πήχεις μάλιστα ξυμβαῖνον, καὶ τὸ κάλλος τοῦ Πῶρου καὶ ὅτι οὐ δεδουλωμένος τῇ γνώμῃ ἐφαίνετο, ἀλλ' ὥσπερ (ἄν) ἀνὴρ ἀγαθὸς ἀνδρὶ ἀγαθῷ προσέλθοι ὑπὲρ βασιλείας τῆς αὐτοῦ πρὸς βασιλέα ἄλλον καλῶς ἠγωνισμένος. 2. ἔνθα δὴ Ἀλέξανδρος πρῶτος προσειπὼν αὐτὸν λέγειν ἐκέλευσεν ὅ τι οἱ γενέσθαι ἐθέλοι. 10 Πῶρον δὲ ἀποκρίνασθαι λόγος ὅτι· «βασιλικῶς μοι χρῆσαι, ὦ Ἀλέξανδρε». καὶ Ἀλέξανδρος ἡσθεὶς τῷ λόγῳ, «τοῦτο μὲν ἔσται σοι», ἔφη, «ὦ Πῶρε, ἐμοῦ ἔνεκα· σὺ δὲ σαυτοῦ ἔνεκα ὅ τι σοὶ φίλον ἀξίου». ὁ δὲ πάντα ἔφη ἐν τούτῳ ἐνεῖναι. 3. καὶ Ἀλέξανδρος τούτῳ ἔτι μᾶλλον τῷ λόγῳ ἡσθεὶς 15 τὴν τε ἀρχὴν τῷ Πῶρῳ τῶν τε αὐτῶν Ἰνδῶν ἔδωκε καὶ ἄλλην ἔτι χώραν πρὸς τῇ πάλαι οὔσῃ πλείονα τῆς πρόσθεν προσέθηκεν· καὶ οὕτως αὐτός τε βασιλικῶς κεχρημένος ἦν ἀνδρὶ ἀγαθῷ καὶ ἐκείνῳ ἐκ τούτου ἐς ἅπαντα πιστῷ ἐχρήσατο. τοῦτο τὸ τέλος τῇ μάχῃ τῇ πρὸς Πῶρόν τε καὶ τοὺς ἐπέκεινα 20 τοῦ Ὑδάσπου ποταμοῦ Ἰνδοῦς Ἀλεξάνδρῳ ἐγένετο ἐπ' ἄρχοντος Ἀθηναίοις Ἡγήμονος μηνὸς Μουνυχιῶνος.

4. ἵνα δὲ ἡ μάχη ξυνέβη καὶ ἐνθεν ὀρμηθεὶς ἐπέρασε τὸν Ὑδάσπην ποταμὸν πόλεις ἔκτισεν Ἀλέξανδρος. καὶ τὴν μὲν Νίκαιαν τῆς νίκης τῆς κατ' Ἰνδῶν ἐπώνυμον ὠνόμασε, τὴν 25 δὲ Βουκεφάλαν ἐς τοῦ ἵππου τοῦ Βουκεφάλᾳ τὴν μνήμην, ὃς ἀπέθανεν αὐτοῦ, οὐ βληθεὶς πρὸς οὐδενός, 5. ἀλλὰ ὑπὸ

19, 2. προσιππεύσας: προῖππεύσας Ellendt

ἐκέλευσεν δ: ἐκέλευεν A | ἐθέλοι: ἐθέλει δ

ἐνεῖναι: εἶναι δ

15. τῶν τε αὐτῶν: τῶν τε αὐτοῦ Reiske

recte | ἔδωκε δ: ἔδωκεν A

σεν: ἔκτιζεν Sintenis

6. (ἄν) ἀνὴρ Krüger

12. ἔφη om. δ

9. 13-4.

21. Ἡγήμονος: Ἡγεμόνος multi

23. ἔκτι-

mentato dalla sete. Bevve, si rinfrescò e chiese poi di essere condotto subito da Alessandro.

19, 1. E Meroe lo condusse. Come seppe che si stava avvicinando, avanzando a cavallo con pochi eteri oltre lo schieramento, Alessandro andò incontro a Poro; fermato il cavallo, contemplò con meraviglia la statura di lui – superava i cinque cubiti –, la bellezza e il fatto che non si mostrava asservito nell'animo, ma procedeva come un uomo valoroso verso un altro valoroso dopo essersi battuto con onore con un altro re per il proprio regno. 2. Alessandro gli rivolse per primo la parola, e lo esortò a dire quale trattamento voleva che gli fosse riservato. Si dice che Poro rispose: «Trattami come un re, Alessandro». Lieto per questa risposta, «Tu lo sarai, o Poro, per parte mia» disse Alessandro; «ma tu, da parte tua, chiedimi ciò che ti può essere gradito». Ma Poro replicò che nella sua prima richiesta era compreso tutto. 3. Compiaciuto ancora di più di questa replica, Alessandro concesse di nuovo a Poro la sovranità sugli Indiani del suo regno, e aggiunse al suo territorio un'altra zona ancora più grande della precedente. Trattò così da re quell'uomo valoroso, e lo ebbe amico fedele in ogni circostanza. Questo fu l'esito della battaglia di Alessandro contro Poro e gli Indiani al di là del fiume Idaspe, sotto l'arcontato di Egemone in Atene, nel mese di Munichione.

4. Nel luogo dove avvenne la battaglia e dove ebbe inizio la traversata dell'Idaspe, Alessandro fondò delle città. Chiamò una Nicea in ricordo della vittoria sugli Indiani, un'altra Bucefala in ricordo del cavallo Bucefalo, che lì morì non ferito da qualcuno, 5. ma sfinito per la fatica e per l'età (aveva circa trenta an-

19, 1-18. Excerpta de sententiis 12, pp. 62-3 Boissevain: ὅτι ὡς ἐπύθετο Ἀλέξανδρος μετὰ τὸ τρωθῆναι τὸν Πῶρον προσάγοντα, προσιπεύσας – ἐχρήσατο.

καύματός τε καὶ ἡλικίας (ἦν γὰρ ἀμφὶ τὰ τριάκοντα ἔτη)
 καματηρὸς γενόμενος, πολλὰ δὲ πρόσθεν ξυγκαμῶν τε καὶ
 συγκινδυνεύσας Ἀλεξάνδρῳ, ἀναβαινόμενός τε πρὸς μό-
 30 νου Ἀλεξάνδρου [ὁ Βουκεφάλας οὗτος], ὅτι τοὺς ἄλλους
 πάντας ἀπηξίου ἀμβάτας, καὶ μεγέθει μέγας καὶ τῷ θυμῷ
 γενναῖος. σημεῖον δέ οἱ ἦν βοὸς κεφαλὴ ἐγκεχαραγμένη, ἐφ'
 ὅτῳ καὶ τὸ ὄνομα τοῦτο λέγουσιν ὅτι ἔφερεν· οἱ δὲ λέγουσιν
 ὅτι λευκὸν σῆμα εἶχεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, μέλας ὢν αὐτός,
 35 ἐς βοὸς κεφαλὴν μάλιστα εἰκασμένον. 6. οὗτος ὁ ἵππος ἐν
 τῇ Οὐξίων χώρᾳ ἀφανῆς ἐγένετο Ἀλεξάνδρῳ, καὶ Ἀλέ-
 ξανδρος προεκήρυξεν ἀνὰ τὴν χώραν πάντας ἀποκτενεῖν
 Οὐξίους, εἰ μὴ ἀπάξουσιν αὐτῷ τὸν ἵππον· καὶ ἀπήχθη εὐ-
 θὺς ἐπὶ τῷ κηρύγματι. τοσὴδε μὲν σπουδὴ Ἀλεξάνδρῳ ἀμφ'
 40 αὐτὸν ἦν, τόσος δὲ Ἀλεξάνδρου φόβος τοῖς βαρβάροις. καὶ
 ἐμοὶ ἐς τοσόνδε τετιμήσθω ὁ Βουκεφάλας οὗτος Ἀλεξάν-
 δρου ἔνεκα.

20, 1. Ἀλεξάνδρῳ δὲ ἐπειδὴ οἱ ἀποθανόντες ἐν τῇ μάχῃ
 κεκόσμηντο τῷ πρέποντι κόσμῳ, ὁ δὲ τοῖς θεοῖς τὰ νο-
 μιζόμενα ἐπινίκια ἔθνε, καὶ ἀγὼν ἐποιεῖτο αὐτῷ γυμνι-
 κὸς καὶ ἱππικὸς αὐτοῦ ἐπὶ τῇ ὄχθῃ τοῦ Ὑδάσπου, ἵνα περ
 5 τὸ πρῶτον διέβη ἅμα τῷ στρατῷ. 2. Κρατερόν μὲν δὴ ξὺν
 μέρει τῆς στρατιᾶς ὑπελείπετο τὰς πόλεις ἄστινας ταύτῃ
 ἔκτιζεν ἀναστήσοντά τε καὶ ἐκτειχιοῦντα· αὐτὸς δὲ ἤλαυ-
 νεν ὥς ἐπὶ τοὺς προσχώρους τῇ Πώρου ἀρχῇ Ἰνδούς. ὄνομα
 δὲ ἦν τῷ ἔθνει Γλαυγανῖκαι, ὥς λέγει Ἀριστόβουλος, ὥς δὲ
 10 Πτολεμαῖος, Γλαῦσαι. ὁποτέρως δὲ ἔχει τὸ ὄνομα οὐ μοι
 μέλει. 3. ἐπῆρει δὲ τὴν χώραν αὐτῶν Ἀλέξανδρος τῶν τε
 ἐταίρων ἱππέων ἔχων τοὺς ἡμίσεας καὶ τῶν πεζῶν ἀπὸ φά-
 λαγγος ἐκάστης ἐπιλέκτους καὶ τοὺς ἱπποτοξότας σύμπαν-

30. [ὁ Βουκεφάλας οὗτος] Polak
 σόσ(δε) Krüger

20, 12. ἱππέων FH: ἱππέας A²BL

33. ὅτῳ: ὅτου Krüger

40. τόσος: το-

ni), dopo aver sopportato molti travagli e corso pericoli con Alessandro, il solo che riusciva a montarlo, dato che respingeva tutti gli altri cavalieri. Era alto di statura e di spirito generoso. Come marchio, aveva impressa una testa di bue, e di qui dicono che derivasse il suo nome; altri invece affermano che aveva, tutto nero di pelle, una macchia bianca sulla testa assai simile a una testa di bue. 6. Una volta, nel territorio degli Uxii, questo cavallo scomparve alla vista di Alessandro; e Alessandro fece un bando per tutto il territorio, minacciando la morte per gli Uxii, se non gli avessero riconsegnato il cavallo. E per effetto del bando gli fu subito riconsegnato: così grande era la sollecitudine di Alessandro per l'animale, e così grande nei barbari il terrore di Alessandro. Così sia onorato da me questo Bucefalo in virtù di Alessandro.

20, 1. Tributati gli onori dovuti ai morti in battaglia, Alessandro offrì agli dèi i sacrifici consueti per la vittoria, e celebrò agoni ginnici ed equestri in riva all'Idaspe, nel luogo dove aveva iniziato la traversata del fiume con tutto l'esercito. 2. Lasciò Cratero con una parte dell'esercito per erigere e fortificare le città che lì andava fondando. Egli avanzò verso gli Indiani che confinavano con il regno di Poro. Il nome di questo popolo era Glauganici secondo Aristobulo, secondo Tolemeo, invece, Glausi. Che sia l'uno o l'altro nome, non mi importa. 3. Alessandro invase la loro regione, avendo con sé la metà della cavalleria degli eteri, fanti scelti da ciascuna falange, tutti gli arcieri a cavallo, gli Agria- <

τας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τοὺς τοξότας· καὶ προσεχώρουν
 15 αὐτῷ ὁμολογία πάντες. 4. καὶ ἔλαβε πόλεις μὲν ἑς τριά-
 κοντα καὶ ἑπτὰ, ὧν ἵνα ὀλίγιστοι ἦσαν οἰκήτορες πεντα-
 κισχιλίων οὐκ ἐλάττους ἦσαν, πολλῶν δὲ καὶ ὑπὲρ τοὺς
 μυρίους· καὶ κώμας πλήθει τε πολλὰς ἔλαβε καὶ πολυαν-
 θρώπους οὐ μείον τῶν πόλεων. καὶ ταύτης τῆς χώρας Πῶρω
 20 ἄρχειν ἔδωκεν. καὶ Ταξίλη δὲ διαλλάττει Πῶρον καὶ Τα-
 ξίλην ἀποπέμπει ὀπίσω ἑς τὰ ἦθη τὰ αὐτοῦ.

5. ἐν τούτῳ δὲ παρὰ τε Ἀβισάρου πρέσβεις ἦκον, ἐν-
 διδόντες αὐτόν τε Ἀλεξάνδρῳ Ἀβισάρην καὶ τὴν χώραν
 ὅσης ἦρχε. καίτοι πρό γε τῆς μάχης τῆς πρὸς Πῶρον γε-
 25 νομένης Ἀλεξάνδρῳ ἐπενόει Ἀβισάρης καὶ αὐτὸς ξὺν
 Πῶρῳ τάττεσθαι· τότε δὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν τὸν αὐτοῦ ξὺν
 τοῖς ἄλλοις πρέσβεσι παρ' Ἀλέξανδρον ἔπεμψε, χρήματά τε
 κομίζοντα καὶ ἐλέφαντας τεσσαράκοντα δῶρον Ἀλεξάν-
 δρῳ. 6. ἦκον δὲ καὶ παρὰ τῶν αὐτονόμων Ἰνδῶν πρέσβεις
 30 παρ' Ἀλέξανδρον καὶ παρὰ Πῶρου ἄλλου τοῦ ὑπάρχου
 Ἰνδῶν. Ἀλέξανδρος δὲ Ἀβισάρην διὰ τάχους ἰέναι παρ'
 αὐτὸν κελεύει ἐπαπειλήσας, εἰ μὴ ἔλθοι, ὅτι αὐτὸν ὄψεται
 ἦκοντα ξὺν τῇ στρατιᾷ ἵνα οὐ χαιρήσει ἰδὼν.

7. ἐν τούτῳ δὲ Φραταφέρνης τε ὁ Παρθυαίων καὶ
 35 Ὑρκανίας σατράπης τοὺς καταλειφθέντας παρὰ οἱ Θρᾷκας
 ἄγων ἦκεν ὡς Ἀλέξανδρον καὶ παρὰ Σισικόττου τοῦ Ἀσσα-
 κηνῶν σατράπου ἄγγελοι, ὅτι τὸν τε ὑπαρχον σφῶν ἀπεκτο-
 νότες εἶεν οἱ Ἀσσακηνοὶ καὶ ἀπ' Ἀλεξάνδρου ἀφεστηκό-
 τες. καὶ ἐπὶ τούτους Φίλιππον ἐκπέμπει καὶ Τυρίεσπιν σὺν

16. ὀλίγιστοι Krüger: ὀλιγοστοὶ A 16-7. πεντακισχιλίων: (τῶν) πεντα-
 κισχιλίων Krüger 22-3. ἐνδιδόντες αὐτόν τε Ἀλεξάνδρῳ Ἀβισάρην καὶ
 τὴν χώραν: ἐνδιδόντος αὐτόν τε Ἀλεξάνδρῳ Ἀβισάρου καὶ τῆς χώρας ε
 24. πρό γε: πρὸς γε η 26. αὐτοῦ: αὐτοῦ ε 27. παρ': παρὰ ε | ἔπεμψε:
 ἐπεμπε ε 29. τῶν αὐτονόμων: τῶν αὐτονόμων τῶν ε 30. παρ': παρὰ ε
 | του Ellendt: τοῦ Ae 32. αὐτόν¹²: αὐτὸ ε 33. χαιρήσει: χαιρήσειν
 ε 36. Σισικόττου Blancardus: σισίκου A 37. σφῶν A p.c.: καὶ σφῶν
 A a.c.

ni e gli arcieri. Tutti concordarono la resa. 4. Catturò trentasette città, le meno popolate delle quali non avevano meno di cinquemila abitanti, ma molte, più di diecimila; conquistò anche numerosi villaggi non meno popolosi delle città. Anche di questa regione diede il governo a Poro. Fece riconciliare Poro con Taxile, < e rimandò Taxile nel suo paese.

5. Giunsero frattanto ambasciatori da parte di Abisare, che offrivano ad Alessandro la resa di Abisare stesso e del territorio su cui governava. Per la verità, prima della battaglia di Alessandro con Poro, Abisare aveva pensato di schierarsi anche lui al fianco di Poro; ora, invece, inviò tra gli altri ambasciatori ad Alessandro anche suo fratello, con denari e quaranta elefanti in dono. 6. Vennero ambasciatori da Alessandro anche da parte degli Indiani < autonomi e di un altro Poro, governatore degli Indiani. Alessandro ordinò ad Abisare di venire in fretta da lui con questa minaccia: se non veniva da lui, Abisare lo avrebbe visto giungere con l'esercito dove non sarebbe stato contento di vederlo.

7. Giunsero, frattanto, presso Alessandro Frataferne, satrapo della Partia e dell'Ircania, con i Traci che erano stati lasciati con lui, e inviati da parte di Sisicotto, satrapo degli Assaceni, i quali < annunziarono che gli Assaceni avevano ucciso il loro satrapo e si erano sollevati contro Alessandro. Contro costoro Alessandro in-

22-33. *Excerpta de legationibus* 5, pp. 514-5 De Boor: ὅτι παρὰ Ἀβισάρου ~ ἰδών.

40 στρατιᾷ τὰ περὶ τὴν Ἀσσακηνῶν χώραν καταστησομένους καὶ κοσμήσοντας.

8. αὐτὸς δὲ ὡς ἐπὶ τὸν Ἀκεσίνην ποταμὸν προὔχῳρει. τούτου τοῦ Ἀκεσίνου τὸ μέγεθος μόνου τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ἀνέγραψεν· εἶναι γὰρ ἵνα ἐπέρασεν
45 αὐτὸν Ἀλέξανδρος ἐπὶ τῶν πλοίων τε καὶ τῶν διφθερῶν ξὺν τῇ στρατιᾷ τὸ μὲν ῥεῦμα ὁξὺ τοῦ Ἀκεσίνου πέτραις μεγάλαις καὶ ὀξείαις, καθ' ὧν φερόμενον βία τὸ ὕδωρ κυμαίνεσθαι τε καὶ καχλάζειν, τὸ δὲ εὖρος σταδίου πεντεκαίδεκα. 9. τοῖς μὲν δὴ ἐπὶ τῶν διφθερῶν περῳσιν
50 εὐμαρῇ γενέσθαι τὸν πόρον, τοὺς δὲ ἐν τοῖς πλοίοις διαβάλλοντας ἐποκειλάντων πολλῶν πλοίων ἐπὶ ταῖς πέτραις καὶ συναρ[ρ]αχθέντων οὐκ ὀλίγους αὐτοῦ ἐν τῷ ὕδατι διαφθαρῆναι. 10. εἴη ἂν οὖν ἐκ τοῦδε τοῦ λόγου ξυντιθέντι τεκμηριουῖσθαι, ὅτι οὐ πόρῳ τοῦ ἀληθοῦς ἀναγέγραπται
55 τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ τὸ μέγεθος, ὅσοις ἐς τεσσαράκοντα σταδίου δοκεῖ τοῦ Ἰνδοῦ εἶναι τὸ εὖρος, ἵνα μέσως ἔχει αὐτὸς αὐτοῦ ὁ Ἰνδός· ἵνα δὲ στενότατός τε καὶ διὰ στενότητα βαθύτατος ἐς τοὺς πεντεκαίδεκα ξυνάγεσθαι· καὶ ταῦτα πολλαχῇ εἶναι τοῦ Ἰνδοῦ. καὶ γὰρ καὶ τοῦ Ἀκεσίνου τεκ-
60 μαίρομαι ἐπιλέξασθαι Ἀλέξανδρον, ἵνα περ τὸ πλατύτατον ἦν τοῦ πόρου, ὡς σχολαιτέρῳ χρήσασθαι τῷ ῥεύματι.

21, 1. περάσας δὲ τὸν ποταμὸν Κοῖνον μὲν ξὺν τῇ αὐτοῦ τάξει ἀπολείπει αὐτοῦ ἐπὶ τῇ ὄχθῃ προστάξας ἐπιμελεῖσθαι τῆς ὑπολελειμμένης στρατιᾶς τῆς διαβάσεως, οἱ τὸν τε σῖτον αὐτῷ τὸν ἐκ τῆς ἤδη ὑπηκόου τῶν Ἰνδῶν χώρας καὶ τὰ
5 ἄλλα ἐπιτήδεια παρακομίζειν ἔμελλον. 2. Πῳρον δὲ ἐς τὰ αὐτοῦ ἦθη ἀποπέμπει, κελεύσας Ἰνδῶν τε τοὺς μαχιμωτάτους ἐπιλεξάμενον καὶ εἴ τινας παρ' αὐτῷ ἔχοι ἐλέφαν-

43. μέγεθος A p.c.: μέγεθος μὲν οὐ A a.c.

λάντων A²BHL

putat Roos

52. συναρ[ρ]αχθέντων Krüger

61. τοῦ πόρου: τὸ πόρον Krüger, at uid. Grundmann, p. 247

51. ἐποκειλάντων F: ἐπωκει-

57. ὁ Ἰνδός delendum

viò Filippo e Tiriespi con un esercito per domare gli Assaceni e ristabilire l'ordine nella loro regione.

8. Avanzò, poi, verso il fiume Acesine. Tra i fiumi indiani solo < di questo Tolemeo figlio di Lago annotò la grandezza; egli afferma che, nel punto dove Alessandro lo attraversò con l'esercito su navi e su pelli, la corrente dell'Acesine è violenta, con sassi grandi e acuminati sui quali precipitandosi con forza l'acqua spumeggia e ribolle, e la larghezza raggiunge i quindici stadi. 9. Quelli che passarono sulle pelli – continua Tolemeo – ebbero un guado facile; tra quelli invece che traversarono sulle imbarcazioni non pochi morirono in acqua, poiché molti battelli si incagliarono sui sassi e furono squarciati. 10. Giudicando sulla base di questo racconto, si potrebbe congetturare che non sono lontani dal vero coloro che hanno indicato per l'Indo una larghezza di quaranta stadi, dove è nella media; dove è più stretto, e per questo più profondo, si riduce a quindici, e questa misura si verificherebbe in molti punti dell'Indo. Anche dell'Acesine io penso che Alessandro abbia scelto il punto dove la traversata era più ampia, per poter incontrare una corrente meno impetuosa.

21, 1. Traversato il fiume, lasciò Ceno con la sua schiera lì sulla sponda con l'ordine di darsi cura del passaggio della parte dell'esercito lasciata indietro, che doveva portare a lui il grano dalla regione degli Indiani già assoggettata, e le altre cose necessarie. 2. Rinvìò Poro nel suo paese con l'ordine di scegliere gli Indiani più bellicosi, gli elefanti che poteva avere presso di sé e, pre-

τας, τούτους δὲ ἀναλαβόντα[ς] ἰέναι παρ' αὐτόν. αὐτὸς δὲ Πῶρον τὸν ἕτερον τὸν κακόν, ὅτι ἐξηγγέλθη πεφευγέναι ἀ-
 10 πολιπὼν τὴν χώραν ἧς ἦρχεν, ἐπενόει διώκειν σὺν τοῖς
 κουφοτάτοις τῆς στρατιᾶς. 3. ὁ γὰρ Πῶρος οὗτος, ἔστε
 μὲν πολέμια ξυνειστήκει Ἀλεξάνδρῳ τὰ πρὸς τὸν ἄλλον
 Πῶρον, πρέσβεις παρ' Ἀλέξανδρον πέμπων αὐτόν τε καὶ
 τὴν ὑπὸ οἷ χώραν ἐνεδίδου Ἀλεξάνδρῳ, κατὰ ἔχθος τὸ
 15 Πῶρου μᾶλλον ἢ φιλία τῇ Ἀλεξάνδρου· ὥς δὲ ἀφειμένον τε
 ἐκεῖνον καὶ πρὸς τῇ αὐτοῦ καὶ ἄλλης πολλῆς ἄρχοντα ἔμα-
 θε, τότε δὴ φοβηθείς, οὐχ οὕτω τι Ἀλέξανδρον, ὥς τὸν Πῶ-
 ρον ἐκεῖνον τὸν ὁμώνυμον, φεύγει τὴν ἑαυτοῦ ἀναλαβὼν
 ὅσους τῶν μαχίμων ξυμπεῖσαι ἡδυνήθη μετασχεῖν οἱ τῆς
 20 φυγῆς.

4. ἐπὶ τοῦτον ἐλαύνων Ἀλέξανδρος ἀφικνεῖται ἐπὶ τὸν
 Ὑδραώτην ποταμόν, ἄλλον αὖ τοῦτον Ἰνδὸν ποταμόν, τὸ
 μὲν εὖρος οὐ μείονα τοῦ Ἀκεσίνου, ὀξύτητι δὲ τοῦ ῥοῦ
 μείονα. ὅσῃν δὲ τῆς χώρας ἔστε ἐπὶ τὸν Ὑδραώτην ἐπῆλθε,
 25 φυλακὰς ὑπέλιπεν ἐν τοῖς ἐπικαιροτάτοις χωρίοις, ὅπως οἱ
 ἀμφὶ Κρατερόν τε καὶ Κοῖνον δι' ἀσφαλείας ἐπέρχοντο
 τῆς χώρας τὴν πολλὴν προνομεύοντες. 5. ἐνταῦθα Ἡφαι-
 στίωνα μὲν ἐκπέμπει δούς αὐτῷ μέρος τῆς στρατιᾶς, πεζῶν
 μὲν φάλαγγας δύο, ἱππέων δὲ τὴν τε αὐτοῦ καὶ τὴν Δημη-
 30 τρίου ἱππαρχίαν καὶ τῶν τοξοτῶν τοὺς ἡμίσεας, ἐς τὴν
 Πῶρου τοῦ ἀφεστηκότος χώραν, κελεύσας παραδιδόναι
 ταύτην Πῶρῳ τῷ ἄλλῳ, καὶ εἰ δὴ τινα πρὸς ταῖς ὄχθαις τοῦ
 Ὑδραώτου ποταμοῦ αὐτόνομα ἔθνη Ἰνδῶν νέμεται, καὶ
 ταῦτα προσαγαγόμενον τῷ Πῶρῳ ἄρχειν ἐγχειρίσαι. 6.
 35 αὐτὸς δ' ἐπέρα τὸν Ὑδραώτην ποταμόν, οὐ καθάπερ τὸν
 Ἀκεσίνην χαλεπῶς. προχωροῦντι δὲ αὐτῷ ἐπέκεινα τῆς
 ὄχθης τοῦ Ὑδραώτου τοὺς μὲν πολλοὺς καθ' ὁμολογίαν

21, 8. ἀναλαβόντα[ς] Vulcanius

Castiglioni 1909, coll. 19, 3

15. 4

16. ἄλλης πολλῆς: ἄλλης πολλῆς (χώρας)

25. ὑπέλιπεν: ἀπέλιπεν Castiglioni 1909, coll.

si questi, di tornare da lui. Egli, con le truppe armate più alla leggera, intendeva inseguire l'altro Poro, il malvagio, poiché gli era stato riferito che era fuggito, abbandonando la regione che governava. 3. Questo Poro, finché Alessandro era stato in guerra con l'altro Poro, inviando ambasciatori presso Alessandro, offriva a lui la resa sua e della regione sotto di lui, per odio verso Poro più che per amicizia verso Alessandro. Quando poi seppe che quello era stato lasciato libero e che governava, oltre che sulla sua regione, anche su molto altro territorio, allora fu preso da timore non tanto di Alessandro ma del suo omonimo Poro, e fuggì dal suo paese dopo aver preso con sé quanti uomini atti alla guerra riuscì a persuadere a partecipare alla fuga.

4. Avanzando contro costui, Alessandro giunse al fiume Idraote, un altro fiume indiano inferiore all'Acesine non per ampiezza ma per impetuosità della corrente. Lungo tutto il tratto che percorse fino all'Idraote, lasciò guarnigioni nei punti più opportuni, perché le truppe con Cratero e Ceno, nel loro compito di foraggiamento, attraversassero in sicurezza la maggior parte della regione. 5. Qui, inviò Efestione con una parte dell'esercito – due falangi di fanti, e dei cavalieri la sua ipparchia e quella di Demetrio e la metà degli arcieri – nella regione di Poro che si era ribellato, con l'ordine di consegnare questa regione all'altro Poro, e di sottomettere ogni altra popolazione di Indiani autonomi stanziata lungo le rive dell'Idraote e affidarla al governo di Poro. 6. Egli poi superò l'Idraote senza le difficoltà che l'Acesine gli aveva causato. Mentre avanzava al di là dell'altra riva dell'Idraote, accadde

προσχωρεῖν ξυνέβαινεν, ἤδη δέ τινες ξύν ὅπλοις ἀπαν-
τήσαντας, τοὺς δὲ καὶ ὑποφεύγοντας ἐλὼν βία κατεστρέ-
ψατο.

22, 1. ἐν τούτῳ δὲ ἐξαγγέλλεται Ἀλεξάνδρῳ τῶν αὐ-
τονόμων Ἰνδῶν ἄλλους τέ τινες καὶ τοὺς καλουμένους
Καθαίους αὐτοὺς τε παρασκευάζεσθαι ὡς πρὸς μάχην, εἰ
προσάγοι τῇ χώρᾳ αὐτῶν Ἀλέξανδρος, καὶ ὅσα ὁμορὰ σφι-
σιν (ἔθνη) ὡσαύτως αὐτόνομα, καὶ ταῦτα παρακαλεῖν ἐς τὸ
ἔργον· 2. εἶναι δὲ τὴν τε πόλιν ὀχυρὰν πρὸς ἣ ἐπενόουν
ἀγωνίσασθαι, Σάγγαλα ἦν τῇ πόλει ὄνομα, καὶ αὐτοὶ οἱ Κα-
θαῖοι εὐτολμώτατοί τε καὶ τὰ πολέμια κράτιστοι ἐνομίζον-
το, καὶ τούτοις κατὰ τὰ αὐτὰ Ὀξυδράκαι, ἄλλο Ἰνδῶν ἔ-
θνος, καὶ Μαλλοί, ἄλλο καὶ τοῦτο· ἐπεὶ καὶ ὀλίγῳ πρόσθεν
στρατεύσαντας ἐπ' αὐτοὺς Πῳρόν τε καὶ Ἀβισάρην ξύν τε
τῇ σφετέρᾳ δυνάμει καὶ πολλὰ ἄλλα ἔθνη τῶν αὐτονόμων
Ἰνδῶν ἀναστήσαντας οὐδὲν πράξαντας τῆς παρασκευῆς
ἄξιον ξυνέβη ἀπελθεῖν.

3. ταῦτα ὡς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ, σπουδῇ ἤλαυνεν ὡς
ἐπὶ τοὺς Καθαίους. καὶ δευτεραῖος μὲν ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ
τοῦ Ὑδραώτου πρὸς πόλιν ἦκεν ἣ ὄνομα Πίμπραμα· τὸ δὲ
ἔθνος τοῦτο τῶν Ἰνδῶν Ἀδραῖσται ἐκαλοῦντο. 4. οὗτοι
μὲν δὴ προσεχώρησαν ὁμολογίᾳ Ἀλεξάνδρῳ. καὶ Ἀλέξαν-
δρος ἀναπαύσας τῇ ὑστεραίᾳ τὴν στρατιὰν τῇ τρίτῃ προὐ-
χώρει ἐπὶ τὰ Σάγγαλα, ἵνα οἱ Καθαῖοί τε καὶ οἱ ἄλλοι
πρόσχωροι αὐτοῖς ξυνεληλυθότες πρὸ τῆς πόλεως παρατε-
ταγμένοι ἦσαν ἐπὶ γηλόφου οὐ πάντῃ ἀποτόμου· κύκλῳ δὲ
τοῦ γηλόφου ἀμάξας περιστήσαντες ἐντὸς αὐτῶν ἐστρατο-
πέδευον, ὡς τριπλοῦν χάρακα προβεβλήσθαι [πρὸ] τῶν
ἀμαξῶν. 5. Ἀλέξανδρος δὲ τό τε πλῆθος κατιδὼν τῶν

22, 5. (ἔθνη) Krüger, quod non necessarium putat Schenkl

A 8. εὐτολμώτατοι Schmieder: εὐτολμώτατοι A

scripsit Roos etiamsi μαλοὶ aliquando praebeat A

21. ἄλλοι: ἄλλοι (οἱ) Pflugk

μαξῶν Wirth 1985

6. ἣ Pflugk: ἦν

10. Μαλλοὶ semper

16. μὲν del. Krüger

25-6. [πρὸ] τῶν ἀμαξῶν Vulcanius: πρὸ τῶν ἀ-

che molti vennero ad accordo con lui, anche quelli che erano venuti incontro armati, mentre catturò e sottomise con la forza chi tentava di fuggire.

22, 1. Nel frattempo, fu riferito ad Alessandro che alcuni Indiani autonomi, e in particolare quelli denominati Catei, si preparavano a combattere, qualora Alessandro si avvicinasse alla loro regione, e incitavano all'azione tutte le genti confinanti, autonome anch'esse; 2. la città presso la quale intendevano lottare era fortificata – si chiamava Sangala, e gli stessi Catei, poi, avevano la fama di coraggiosi ed eccellenti in guerra, e come loro erano considerati gli Oxidraci, un'altra tribù indiana, e i Malli, un'altra ancora –; anche poco tempo prima – riferivano – Poro e Abisare con i loro eserciti avevano fatto spedizione contro di loro e avevano sobillato molte altre tribù di Indiani autonomi, ma era avvenuto che essi tornassero indietro senza aver concluso nulla di commisurato a questi preparativi.

3. Riferite queste notizie, Alessandro avanzò in fretta verso i Catei. A due giorni di marcia dal fiume Idraote, giunse a una città il cui nome era Pimprama. La tribù indiana di questa zona era quella degli Adraisti. 4. Costoro si arresero accordandosi con Alessandro. Fatto riposare l'esercito nel giorno seguente, nel terzo giorno mosse contro Sangala, dove i Catei e i confinanti che si erano uniti a loro si erano schierati davanti alla città, su un'altura non scoscesa da tutte le parti. Tutt'intorno alla collina avevano posto dei carri, all'interno dei quali essi si erano accampati, così che i carri formavano come una triplice palizzata difensiva. 5. Osservato il gran numero dei barbari e la natura del luogo, Ales-

βαρβάρων καὶ τοῦ χωρίου τὴν φύσιν, ὥς μάλιστα πρὸς τὰ παρόντα ἐν καιρῷ οἱ ἐφαίνετο παρετάσσετο· καὶ τοὺς μὲν ἱπποτοξότας εὐθύς ὥς εἶχεν ἐκπέμπει ἐπ' αὐτούς, ἀκρο-
 10 βολίζεσθαι κελεύσας παριππεύοντας, ὥς μήτε ἐκδρομὴν τι-
 να ποιήσασθαι τοὺς Ἰνδοὺς πρὶν ξυνταχθῆναι αὐτῷ τὴν στρατιάν καὶ ὥς πληγὰς γίγνεσθαι αὐτοῖς καὶ πρὸ τῆς μάχης ἐντὸς τοῦ ὀχυρώματος. 6. αὐτὸς δὲ ἐπὶ μὲν τοῦ δεξιοῦ κέρως τῶν ἱππέων τὸ ἄγημα κατέστησε καὶ τὴν
 15 Κλείτου ἱππαρχίαν, ἐχομένους δὲ τούτων τοὺς ὑπασπιστάς, καὶ ἐπὶ τούτοις τοὺς Ἀγριᾶνας· κατὰ δὲ τὸ εὐώνυμον Περ-
 δίκκας αὐτῷ ἐτέτακτο τὴν τε αὐτοῦ ἔχων ἱππαρχίαν καὶ τὰς τῶν ἀσθεταιίρων τάξεις· ἐπὶ κέρως δὲ ἑκατέρου οἱ τοξόται αὐτῷ διχῇ διακριθέντες ἐτάχθησαν. 7. ἐκτάσσοντι δὲ
 40 αὐτῷ παρεγένοντο καὶ οἱ ἀπὸ τῆς ὀπισθοφυλακίας πεζοὶ τε καὶ ἱππεῖς. καὶ τούτων τοὺς μὲν ἱππέας ἐπὶ τὰ κέρατα διελὼν παρήγαγεν, ἀπὸ δὲ τῶν πεζῶν τῶν προσγενομένων πυκνότεραν τὴν ξύγκλεισιν τῆς φάλαγγος ποιήσας αὐτὸς ἀ-
 ναλαβὼν τὴν ἵππον τὴν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ τεταγμένην παρήγα-
 45 γεν ἐπὶ τὰς κατὰ τὸ εὐώνυμον τῶν Ἰνδῶν ἀμάξας. ταύτη γὰρ εὐπροσοδώτερον αὐτῷ ἐφαίνετο τὸ χωρίον καὶ οὐ πυκναὶ ὥσαύτως αἱ ἀμάξαι ἐφειστήκεσαν.

23, 1. ὥς δὲ ἐπὶ τὴν ἵππον προσαγαγοῦσαν οὐκ ἐξέδραμον οἱ Ἰνδοὶ ἔξω τῶν ἀμαξῶν, ἀλλ' ἐπιβεβηκότες αὐτῶν ἀφ' ὑψηλοῦ ἠκροβολίζοντο, γνοὺς Ἀλέξανδρος ὅτι οὐκ εἴη τῶν ἱππέων τὸ ἔργον καταπηδήσας ἀπὸ τοῦ ἵππου πεζὸς ἐπῆγε
 5 τῶν πεζῶν τὴν φάλαγγα. 2. καὶ ἀπὸ μὲν τῶν πρώτων ἀμαξῶν οὐ χαλεπῶς ἐβιάσαντο οἱ Μακεδόνες τοὺς Ἰνδοὺς· πρὸ δὲ τῶν δευτέρων οἱ Ἰνδοὶ παραταξάμενοι ῥᾶον ἀπεμάχοντο, οἷα δὴ πυκνότεροί τε ἐφειστηκότες ἐλάττονι τῷ

29. ὥς εἶχεν: ὥς εἶχον Reiske

38. ἀσθεταιίρων A: πεξεταίρων Blancardus

23, 7. πρὸ: ἀπὸ Anspach, p. 71 nt. 225

8. πυκνότεροί τε: πυκνότεροί τε

(αὐτοὶ) Castiglioni 1909 | ἐλάττονι Blancardus: ἐλάττον A² ἐλαττον FHL

(ἐν) ἐλάττονι Gronovius ex k

sandro prese le contromisure che gli parvero più convenienti per le circostanze. Scagliò subito, senza ulteriori preparativi, gli arcieri a cavallo contro i nemici, con l'ordine di colpirli da lontano, cavalcando lungo il loro schieramento, per impedire che gli Indiani facessero qualche sortita prima che il suo esercito fosse schierato, e subissero colpi ancor prima dell'inizio della battaglia e dentro la loro linea difensiva. 6. All'ala destra schierò la Guardia reale a cavallo e lo squadrone di Clito, e accanto gli ipaspisti e, dopo di loro, gli Agriani; all'ala sinistra fu schierato Perdicca con la sua iparchia e le schiere degli asteteri; su ciascuna delle due ali furono collocati gli arcieri, suddivisi in due gruppi. 7. Mentre completava lo schieramento, sopraggiunsero anche i fanti e i cavalieri della retroguardia: di questi, suddividendo la cavalleria la collocò alle due ali; con i fanti sopraggiunti, invece, rese più fitto il corpo della falange. Presa con sé la cavalleria dell'ala destra, Alessandro la guidò contro i carri situati all'ala sinistra indiana: da questa parte, infatti, il luogo gli sembrava più accessibile e i carri non collocati in modo così serrato.

23, 1. Poiché contro gli attacchi della cavalleria gli Indiani non uscivano fuori dal recinto dei carri, ma saliti su questi colpivano da lontano, resosi conto che l'azione non richiedeva l'uso della cavalleria, Alessandro scese da cavallo e a piedi guidava la falange dei fanti. 2. I Macedoni non ebbero difficoltà a cacciare via con la forza gli Indiani dalla prima linea dei carri; schierati sulla seconda linea, invece, gli Indiani si difendevano più facilmente, più

κύκλῳ καὶ τῶν Μακεδόνων οὐ κατ' εὐρυχωρίαν ὡσαύτως
 10 προσαγόντων σφίσιν, ἐν ᾧ τὰς τε πρώτας ἀμάξας ὑπεξῆγον
 καὶ κατὰ τὰ διαλείμματα αὐτῶν ὡς ἐκάστοις προὔχωρει
 ἀτάκτως προσέβαλλον· ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τούτων ὅμως ἐξώσθη-
 σαν οἱ Ἴνδοι βιασθέντες πρὸς τῆς φάλαγγος. 3. οἱ δὲ
 οὐκέτι ἐπὶ τῶν τρίτων ἔμενον, ἀλλὰ ὡς τάχους εἶχον φυγῇ
 15 εἰς τὴν πόλιν κατεκλείσθησαν. καὶ Ἀλέξανδρος ταύτην μὲν
 τὴν ἡμέραν περιεστρατοπέδευσε τοῖς πεζοῖς τὴν πόλιν ὅσα
 γε ἡδυνήθη αὐτῷ περιβαλεῖν ἢ φάλαγξ· ἐπὶ πολὺ γὰρ ἐπ-
 ἔχον τὸ τεῖχος τῷ στρατοπέδῳ κυκλώσασθαι οὐ δυνατὸς
 ἐγένετο· 4. κατὰ δὲ τὰ διαλείποντα αὐτοῦ, ἵνα καὶ λίμνη
 20 οὐ μακρὰν τοῦ τείχους ἦν, τοὺς ἰππέας ἐπέταξεν ἐν κύκλῳ
 τῆς λίμνης, γνοὺς οὐ βαθεῖαν οὖσαν τὴν λίμνην καὶ ἅμα
 εἰκάσας ὅτι φοβεροὶ γενόμενοι οἱ Ἴνδοι ἀπὸ τῆς προτέρας
 ἥττης ἀπολείψουσι τῆς νυκτὸς τὴν πόλιν. 5. καὶ συνέβη
 οὕτως ὅπως εἵκασεν· ἀμφὶ γὰρ δευτέραν φυλακὴν ἐκπί-
 25 πτοντες ἐκ τοῦ τείχους οἱ πολλοὶ αὐτῶν ἐνέκυρσαν ταῖς
 προφυλακαῖς τῶν ἰππέων· καὶ οἱ μὲν πρῶτοι αὐτῶν κατεκό-
 πησαν πρὸς τῶν ἰππέων, οἱ δὲ ἐπὶ τούτοις αἰσθόμενοι ὅτι
 φυλάσσεται ἐν κύκλῳ ἢ λίμνῃ ἐς τὴν πόλιν αὐθις ἀνεχώ-
 ρησαν.
 30 6. Ἀλέξανδρος δὲ χάρακί τε διπλῷ περιβάλλει ἵνα περ
 μὴ εἴργεν ἢ λίμνη τὴν πόλιν καὶ φυλακὰς ἐν κύκλῳ τῆς
 λίμνης ἀκριβεστέρας κατέστησεν. αὐτὸς δὲ μηχανὰς προσ-
 ἀγειν τῷ τείχει ἐπενόει, ὡς κατασεῖειν τὸ τεῖχος. αὐτομο-
 λήσαντες δὲ αὐτῷ τῶν ἐκ τῆς πόλεως τινες φράζουσιν, ὅτι ἐν
 35 νῷ ἔχοιεν αὐτῆς ἐκείνης τῆς νυκτὸς ἐκπίπτειν ἐκ τῆς πόλεως
 οἱ Ἴνδοι κατὰ τὴν λίμνην, ἵνα περ τὸ ἐκλιπὲς ἦν τοῦ χάρα-
 κος. 7. ὁ δὲ Πτολεμαῖον τὸν Λάγου ἐπιτάττει ἐνταῦθα,
 τῶν τε ὑπασπιστῶν αὐτῷ δοὺς χιλιαρχίας τρεῖς καὶ τοὺς

15. κατεκλείσθησαν: κατειλήθησαν Sintenis

22. προτέρας A p.c.: προτέρας ὁψεως A a.c.

21. τὴν λίμνην del. Polak

serrati nel cerchio più breve, i Macedoni al contrario non avevano più molto spazio per le loro cariche, mentre rimuovevano i primi carri e disordinatamente come ciascuno poteva portavano i loro attacchi negli spazi tra carro e carro. Ma anche da questa seconda linea gli Indiani furono ricacciati sotto l'urto della falange. 3. Sulla terza linea essi non tentarono più di resistere ma, con una fuga per quanto poterono veloce, si rinchiusero nella città. Per quel giorno, Alessandro si accampò con la fanteria intorno alla città, per quanto la falange poté circondarla. Ma poiché il muro si estendeva per gran tratto, non riuscì a cingerlo completamente con l'esercito accampato; 4. così, negli spazi che restavano liberi, lì dove era un lago non lontano dal muro, Alessandro dispose < la cavalleria intorno al lago, sapendo che il lago non era profondo e congetturando che gli Indiani, atterriti dalla prima sconfitta, di notte avrebbero abbandonato la città. 5. E avvenne proprio come Alessandro aveva immaginato. Verso la seconda vigilia, la maggior parte di quelli, slanciandosi fuori dal muro, andò a scontrarsi con gli avamposti dei cavalieri: i primi di loro furono massacrati dai cavalieri macedoni, quelli che seguivano, accorgendosi che il lago era tutt'intorno presidiato, si ritirarono di nuovo nella città.

6. Alessandro circondò la città con una duplice palizzata, là dove non era bloccata dal lago, intorno al quale collocò sentinelle più attente. Egli intendeva accostare le macchine al muro per scuoterlo. Ma dei disertori fuggiti dalla città vennero a dirgli che proprio quella notte gli Indiani avevano in animo di fare una sortita dalla città dalla parte del lago dove la palizzata si interrompeva. 7. Allora Alessandro schierò da questa parte Tolemeo figlio < di Lago con tre chiliarchie di ipaspisti, tutti gli Agriani e una

Ἄγριᾶνας ξύμπαντας καὶ μίαν τάξιν τῶν τοξοτῶν, ἀποδεί-
 10 ξας τὸ χωρίον, ἥπερ μάλιστα εἵκαζε βιάσεσθαι τοὺς βαρ-
 βάρους· «σὺ δὲ ἐπειδὴν αἴσθη», ἔφη, «βιαζομένους ταύτη,
 αὐτὸς μὲν ξὺν τῇ στρατιᾷ εἵργειν τοὺς βαρβάρους τοῦ πρό-
 σω, τὸν δὲ σαλπικτὴν κέλευε σημαίνειν· ὑμεῖς δέ, ἄνδρες
 ἡγεμόνες, ἐπειδὴν σημανθῇ, ξὺν τοῖς καθ' αὐτοὺς ἕκαστοι
 15 ξυντεταγμένοι ἵεναι ἐπὶ τὸν θόρυβον, ἵνα ἂν ἡ σάλπιγξ πα-
 ρακαλῇ. ἀποστατήσω δὲ οὐδὲ ἐγὼ τοῦ ἔργου».

24, 1. ὁ μὲν ταῦτα παρήγγειλεν· Πτολεμαῖος δὲ ἀμάξας τε
 ἐκ τῶν ἀπολελειμμένων ἐν τῇ πρώτῃ φυγῇ ἀμαξῶν ταύτῃ
 ξυναγαγὼν ὥς πλείστας κατέστησεν ἐγκαρσίας, ἵνα πολλὰ
 ἐν νυκτὶ τὰ ἄπορα φαίνεται τοῖς φεύγουσι, καὶ τοῦ χά-
 5 ρακος τοῦ κεκομμένου τε καὶ οὐ καταπηχθέντος συννή-
 σαι ἄλλη καὶ ἄλλη ἐκέλευσεν ἐν μέσῳ τῆς τε λίμνης καὶ τοῦ
 τείχους. καὶ ταῦτ' αὐτῷ οἱ στρατιῶται ἐν τῇ νυκτὶ ἐξειργά-
 σαντο. 2. ἤδη τε ἦν ἀμφὶ τετάρτην φυλακὴν καὶ οἱ βάρβα-
 ροι, καθάπερ ἐξηγγέλλετο Ἀλεξάνδρῳ, ἀνοίξαντες τὰς ὥς
 10 ἐπὶ τὴν λίμνην πύλας δρόμῳ ἐπ' αὐτὴν ἐφέροντο. οὐ μὲν ἔλα-
 θον τὰς ταύτῃ φυλακὰς οὐδὲ Πτολεμαῖον τὸν ἐπ' αὐταῖς τε-
 ταγμένον, ἀλλὰ ἐν τούτῳ οἱ τε σαλπικταὶ ἐσήμαινον αὐτῷ
 καὶ αὐτὸς τὴν στρατιὰν ὠπλισμένην τε καὶ συντεταγμένην
 ἔχων ἐχώρει ἐπὶ τοὺς βαρβάρους. 3. τοῖς δὲ αἶ τε ἄμαξαι
 15 ἐμποδὼν ἦσαν καὶ ὁ χάραξ ἐν μέσῳ καταβεβλημένος· ὥς δὲ
 ἦ τε σάλπιγξ ἐφθέγγετο καὶ οἱ ἀμφὶ Πτολεμαῖον προσέ-
 κειντο αὐτοῖς τοὺς ἀεὶ ἐκπίπτοντας διὰ τῶν ἀμαξῶν κατα-
 καίνοντες, ἐνταῦθα δὴ ἀποστρέφονται αὐθις ἐς τὴν πόλιν.
 καὶ ἀπέθανον αὐτῶν ἐν τῇ ἀποχωρήσει ἐς πεντακοσίους.
 10 4. ἐν τούτῳ δὲ καὶ Πῶρος ἀφίκετο τοὺς τε ὑπολοίπους
 ἐλέφαντας ἅμα οἱ ἄγων καὶ τῶν Ἰνδῶν ἐς πεντακισχιλίους,

40. εἵκαζε: εἵκασε Krüger

46. ἀποστατήσω δὲ οὐδὲ Toup in Sud.: ἀπο-

στατήσω οὐδὲ Sud. (sic iam Reiske) ἀποστατής ὧδε οὐδὲ A

24, 9. ἐξηγγέλλετο: ἐξηγγέλτο Krüger

D. 257. fortasse recte

12. ἐν τούτῳ: ἐν ταύτῳ Grundmann,

schiera di arcieri, mostrandogli il luogo dove pensava che i barbari avrebbe tentato di sfondare. «Quando ti accorgerai che cercano di sfondare da questa parte», disse, «cerca di impedire ai barbari di avanzare e ordina al trombettiere di mandare un segnale; e voi, ufficiali, quando sarà dato il segnale, ciascuno schierato con le sue truppe, marciate in direzione del frastuono, dove vi guiderà la tromba. Nemmeno io mi terrò lontano dall'azione.»

24, 1. Questi furono gli ordini di Alessandro. Tolemeo radunò sul posto il maggior numero dei carri abbandonati nella prima fuga e li pose di traverso, perché di notte i fuggiaschi incontrassero ogni sorta di difficoltà. Inoltre, quella parte della palizzata che era stata già tagliata ma non ancora fissata in terra, ordinò che fosse ammassata in diversi punti tra il lago e il muro. I soldati compiono questi lavori durante la notte. 2. Era già quasi la quarta vigilia, quando i barbari, come era stato annunciato ad Alessandro, aperte le porte prospicienti il lago, si portarono di corsa verso di esso. Ma non sfuggirono alle sentinelle lì collocate né a Tolemeo posto al loro comando: nello stesso tempo i trombettieri davano il segnale ed egli con l'esercito armato e ben schierato avanzò contro i barbari. 3. Questi trovavano impedimento nei carri e nella palizzata gettata in mezzo; ma quando suonò la tromba e i soldati con Tolemeo li assalirono, uccidendoli via via che uscivano fuori in mezzo ai carri, allora voltisi indietro tornarono in città. Nella ritirata circa cinquecento di loro morirono.

4. Frattanto, giunse anche Poro che conduceva con sé gli elefanti che gli rimanevano e cinquemila Indiani, e Alessandro aveva

23, 46. Sud. s.u. ἀποστατήσω (I, p. 320 Adler): Ἀρριανός ἀποστατήσω οὐδὲ ἐγὼ τοῦ ἔργου.

- αἱ τε μηχαναὶ Ἀλεξάνδρῳ ξυμπεπηγμέναι ἦσαν καὶ προσ-
 ἦγοντο ἤδη τῷ τείχει. ἀλλὰ οἱ Μακεδόνες, πρὶν καὶ κατα-
 σεισθῆναι τι τοῦ τείχους, ὑπορύττοντές τε αὐτοὶ πλίνθινον
 25 ὄν τὸ τεῖχος καὶ τὰς κλίμακας ἐν κύκλῳ πάντῃ προσθέντες
 αἰροῦσι κατὰ κράτος τὴν πόλιν. 5. καὶ ἀποθνήσκουσι μὲν
 ἐν τῇ καταλήψει τῶν Ἰνδῶν ἐς μυρίους καὶ ἑπτακισχιλίους,
 ἐάλωσαν δὲ ὑπὲρ τὰς ἑπτὰ μυριάδας καὶ ἄρματα τριακόσια
 καὶ ἵπποι πεντακόσιοι. τῆς δὲ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ στρατιᾶς
 30 ἀπέθανον μὲν ὀλίγον ἀποδέοντες τῶν ἑκατὸν ἐν τῇ πάσῃ πο-
 λιορκίᾳ, τραυματίαι δὲ οὐ κατὰ τὸ πλῆθος τῶν νεκρῶν
 ἐγένοντο, ἀλλὰ ὑπὲρ τοὺς χιλίους καὶ διακοσίους, καὶ ἐν
 τούτοις τῶν ἡγεμόνων ἄλλοι τε καὶ Λυσίμαχος ὁ σωμα-
 τοφύλαξ.
- 35 6. θάψας δὲ ὡς νόμος αὐτῷ τοὺς τελευτήσαντας Εὐμενῇ
 τὸν γραμματέα ἐκπέμπει ἐς τὰς δύο πόλεις τὰς ξυναφε-
 στώσας τοῖς Σαγγάλοις δούς αὐτῷ τῶν ἱππέων ἐς τρια-
 κοσίους, φράσσοντα[ς] τοῖς ἔχουσι τὰς πόλεις τῶν τε Σαγγά-
 λων τὴν ἄλωσιν καὶ ὅτι αὐτοῖς οὐδὲν ἔσται χαλεπὸν (ἐξ)
 40 Ἀλεξάνδρου ὑπομένουσιν τε καὶ δεχομένοις φιλίως Ἀλέ-
 ξανδρον· οὐδὲ γὰρ οὐδὲ ἄλλοις τισὶ γενέσθαι τῶν αὐτο-
 νόμων Ἰνδῶν ὅσοι ἐκόντες σφᾶς ἐνέδοσαν. 7. οἱ δὲ (ἤδη
 γὰρ ἐξηγγέλτο αὐτοῖς κατὰ κράτος ἐαλωκότες πρὸς Ἀλε-
 ξάνδρου τὰ Σάγγαλα) φοβεροὶ γενόμενοι ἔφευγον ἀπολι-
 45 πόντες τὰς πόλεις. καὶ Ἀλέξανδρος, ἐπειδὴ ἐξηγγέλθη
 αὐτῶν ἡ φυγή, σπουδῇ ἐδίωκεν· ἀλλὰ οἱ πολλοὶ μὲν αὐτῶν
 ἐφθασαν ἀποφυγόντες, διὰ μακροῦ γὰρ ἡ δίωξις ἐγίγνετο,
 ὅσοι δὲ κατὰ τὴν ἀποχώρησιν ἀσθενεῖα ὑπελείποντο, οὗτοι
 ἐγκαταληφθέντες πρὸς τῆς στρατιᾶς ἀπέθανον ἐς πεντα-
 50 κοσίους μάλιστα. 8. ὡς δὲ ἀπέγνω διώκειν τοῦ πρόσω
 τοὺς φεύγοντας, ἐπανελθὼν ἐς τὰ Σάγγαλα τὴν πόλιν μὲν

29. ἵπποι Lezius, p. 48 nt. 2: ἱππεῖς A

probat Wirth 1985

γινόμενοι Sud.

38. φράσσοντα[ς] Krüger: φράσσοντας

39. (ἐξ) Schmieder ex k: (ὑπ') multi

44. γενόμενοι:

49. ἐγκαταληφθέντες: δὲ καταληφθέντες Sintenis

fatto rimontare le macchine che venivano ormai accostate al muro. Ma prima ancora che una parte fosse scossa dai colpi, scavando sotto il muro fatto di mattoni e appoggiando le scale tutto intorno, i Macedoni presero di viva forza la città. 5. Nella presa della città morirono più di diciassettemila Indiani; oltre settantamila furono catturati con trecento carri e cinquecento cavalli. Dei soldati di Alessandro morirono durante tutto l'assedio poco meno di cento uomini; i feriti, però, non furono in proporzione al numero dei morti, ma più di mille e duecento, tra cui alcuni generali e la guardia del corpo Lisimaco.

6. Sepolti i morti secondo il suo costume, inviò Eumene, suo segretario, nelle due città che si erano ribellate insieme a Sangala, dandogli circa trecento cavalieri, con il compito di annunciare a coloro che reggevano la città la presa di Sangala: se lo attendevano e lo accoglievano amichevolmente, non avrebbero sofferto nulla di spiacevole da lui; così come era accaduto agli altri Indiani autonomi che si erano consegnati a lui spontaneamente. 7. Ma costoro (già erano stati informati che Sangala era stata conquistata con la forza da Alessandro), presi da paura, fuggirono abbandonando le città. Conosciuta la loro fuga, Alessandro li inseguì con sollecitudine. Ma la maggior parte di loro riuscirono a scampare, poiché l'inseguimento ebbe inizio dopo un lungo intervallo; quanti, invece, durante la ritirata furono lasciati indietro per infermità furono catturati dall'esercito e uccisi, in numero di cinquecento. 8. Rinunciato a inseguire oltre i fuggitivi, tornò a Sangala, rase al suolo la città e assegnò il territorio agli Indiani

24, 42-5. Sud. s.u. φοβερός (IV, pp. 746-7 Adler): καὶ παρὰ Ἀρριανῶ· οἱ δὲ φοβεροὶ γινόμενοι ἔφευγον, ἀπολιπόντες τὰς πόλεις.

κατέσκαψε, τὴν χώραν δὲ τῶν Ἰνδῶν τοῖς πάλαι μὲν αὐ-
 τονόμοις, τότε δὲ ἐκουσίως προσχωρήσασι προσέθηκεν. καὶ
 Πῶρον μὲν ξὺν τῇ δυνάμει τῇ ἀμφ' αὐτὸν ἐκπέμπει ἐπὶ τὰς
 15 πόλεις αἱ προσκεχωρήκεσαν, φρουράς εἰσάξοντα εἰς αὐ-
 τὰς, αὐτὸς δὲ ξὺν τῇ στρατιᾷ ἐπὶ τὸν Ὑφασιν ποταμὸν
 προῦχώρει, ὥς καὶ τοὺς ἐπέκεινα Ἰνδοὺς καταστρέψαιτο.
 οὐδὲ ἐφαίνετο αὐτῷ πέρας τι τοῦ πολέμου ἔσσεσθαι ὑπελείπετό
 τι πολέμιον.

25, 1. τὰ δὲ δὴ πέραν τοῦ Ὑφάσιος εὐδαίμονά τε τὴν
 χώραν εἶναι ἐξηγγέλλετο καὶ ἀνθρώπους ἀγαθοὺς μὲν γῆς
 ἐργάτας, γενναίους δὲ τὰ πολέμια καὶ ἐς τὰ ἴδια δὲ σφῶν
 ἐν κόσμῳ πολιτεύοντας (πρὸς γὰρ τῶν ἀρίστων ἄρχεσθαι
 5 τοὺς πολλούς, τοὺς δὲ οὐδὲν ἔξω τοῦ ἐπιεικοῦς ἐξηγεῖσθαι),
 πληθὸς τε ἐλεφάντων εἶναι τοῖς ταύτῃ ἀνθρώποις πολὺ
 τι ὑπὲρ τοὺς ἄλλους Ἰνδοὺς, καὶ μεγέθει μεγίστους καὶ
 ἀνδρείᾳ. 2. ταῦτα δὲ ἐξαγγελλόμενα Ἀλέξανδρον μὲν
 παρῶξυνεν ἐς ἐπιθυμίαν τοῦ πρόσω ἵεναι· οἱ Μακεδόνες
 10 δὲ ἐξέκαμνον ἤδη ταῖς γνώμαις, πόνους τε ἐκ πόνων καὶ
 κινδύνους ἐκ κινδύνων ἐπαναιρούμενον ὁρῶντες τὸν βασι-
 λέα· ξύλλογοί τε ἐγίγοντο κατὰ τὸ στρατόπεδον τῶν μὲν τὰ
 σφέτερα ὀδυρομένων, ὅσοι ἐπιεικέστατοι, τῶν δὲ οὐκ ἀκο-
 λουθήσειν, οὐδ' ἦν ἄγῃ Ἀλέξανδρος, ἀπισχυριζομένων.
 15 ταῦτα ὥς ἐπύθετο Ἀλέξανδρος, πρὶν καὶ ἐπὶ μείζον προ-
 ελθεῖν τὴν ταραχὴν τοῖς στρατιώταις καὶ τὴν ἀθυμίαν,
 ξυγκαλέσας τοὺς ἡγεμόνας τῶν τάξεων ἔλεξεν ὧδε.

3. «ὁρῶν ὑμᾶς, ὧ ἄνδρες Μακεδόνες τε καὶ ξύμμαχοι,
 οὐχ ὁμοίᾳ ἔτι τῇ γνώμῃ ἐπομένους μοι ἐς τοὺς κινδύνους,
 20 ξυνήγαγον ἐς ταῦτό, ὥς ἢ πείσας ἄγειν τοῦ πρόσω ἢ πει-
 σθεῖς ὀπίσω ἀποστρέφεσθαι. εἰ μὲν δὴ μεμποί εἰσιν ὑμῖν
 οἱ μέχρι δεῦρο πονηθέντες πόνοι καὶ αὐτὸς ἐγὼ ἡγούμενος,

25, 1. Ὑφάσιος A p.c.: Ὑφάσιος ποταμοῦ A a.c.

2. ἀνθρώπους: ἀνθρώ-
 πους (ἔχειν) Roos in app.

8. ἀνδρεία: ἀνδρεία (ἐπιφανεστάτους) El-
 lendt

22. ἐγὼ ἡγούμενος: ἐγὼ (ὁ) ἡγούμενος Krüger

prima autonomi, ma che ora spontaneamente erano venuti a patti. Inviò Poro con il suo esercito presso le città che si erano sottomesse, per introdurre in esse delle guarnigioni. Egli si diresse con l'esercito verso il fiume Ifasi, con l'intenzione di sottomettere anche gli Indiani al di là del fiume. Per lui, sembrava non ci fosse un termine alla guerra, finché ci fosse qualcosa di ostile.

25, 1. Dall'altra parte del fiume Ifasi – gli era stato detto – la terra era fertile, gli uomini erano valenti coltivatori della terra, bravi in guerra e ordinati amministratori delle proprie cose (i più, infatti, erano governati dai migliori, e questi non comandavano nulla di iniquo); gli uomini di questa regione, inoltre, possedevano elefanti in quantità superiore a tutti gli altri Indiani, più grandi e più coraggiosi. 2. Queste notizie acuirono in Alessandro il desiderio di andare oltre. Ma gli animi dei Macedoni erano ormai abbattuti, vedendo il loro re intraprendere fatica dopo fatica, pericolo dopo pericolo. Si tenevano nell'accampamento assemblee di soldati che compiangevano la propria situazione – e questi erano i più moderati –, mentre altri affermavano in modo categorico che non avrebbero seguito Alessandro, neppure se avesse voluto condurli. Come Alessandro fu informato di ciò, prima che il tumulto e lo scoramento crescessero nei soldati, convocò i comandanti delle varie unità e parlò in questo modo.

3. «Vedendo che voi, Macedoni e alleati, mi seguite nei pericoli non più con lo stesso animo di prima, vi ho riuniti per condurvi più lontano, se riesco a persuadere voi, oppure per tornare indietro, se voi persuaderete me. Certo, se voi biasimate le fatiche fin qui sostenute, e biasimate me che vi ho guidato, allora non c'è

οὐδὲν ἔτι προὔργου λέγειν μοί ἐστιν. 4. εἰ δὲ Ἰωνία τε
 πρὸς ἡμῶν διὰ τούσδε τοὺς πόνους ἔχεται καὶ Ἑλλήσπον-
 15 τος καὶ Φρύγες ἀμφοτέρω καὶ Καππαδόκαι καὶ Παφλαγόν-
 νες καὶ Λυδοὶ καὶ Κᾶρες καὶ Λύκιοι καὶ Παμφυλία δὲ καὶ
 Φοινίκη καὶ Αἴγυπτος ξὺν τῇ Λιβύῃ τῇ Ἑλληνικῇ καὶ Ἀ-
 ραβίας ἔστιν ἃ καὶ Συρία ἣ τε κοίλη καὶ ἡ μέση τῶν πο-
 ταμῶν, 5. καὶ Βαβυλῶν δὲ ἔχεται καὶ τὸ Σουσίων ἔθνος
 30 καὶ Πέρσαι καὶ Μῆδοι καὶ ὅσων Πέρσαι καὶ Μῆδοι ἐπῆρ-
 χον, καὶ ὅσων δὲ οὐκ ἦρχον, τὰ ὑπὲρ τὰς Κασπίας πύλας,
 τὰ ἐπέκεινα τοῦ Καυκάσου, ὁ Τάναϊς, τὰ πρόσω ἔτι τοῦ
 Ταναΐδος, Βακτριανοί, Ὑρκάνιοι, ἡ θάλασσα ἡ Ὑρκανία,
 Σκύθας τε ἀνεστείλαμεν ἔστε ἐπὶ τὴν ἔρημον, ἐπὶ τού-
 35 τοις μέντοι καὶ ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς διὰ τῆς ἡμετέρας ῥεῖ, ὁ
 Ὑδάσπης διὰ τῆς ἡμετέρας, ὁ Ἀκεσίνης, ὁ Ὑδραώτης,
 τί ὀκνεῖτε καὶ τὸν Ὑφασιν καὶ τὰ ἐπέκεινα τοῦ Ὑφάσιος
 γένη προσθεῖναι τῇ ἡμετέρᾳ Μακεδόνων τε ἀρχῇ; 6. ἡ
 δέδιτε μὴ δέξωνται ὑμᾶς ἔτι ἄλλοι βάρβαροι ἐπιόντας; ὧν
 40 γε οἱ μὲν προσχωροῦσιν ἐκόντες, οἱ δὲ φεύγοντες ἀλίσκον-
 ται, οἱ δὲ ἀποφυγόντες τὴν χώραν ἡμῖν ἔρημον παραδιδόα-
 σιν, ἡ δὴ τοῖς ξυμμάχοις τε καὶ τοῖς ἐκοῦσι προσχωρήσασιν
 προστίθεται.

26, 1. πέρας δὲ τῶν πόνων γενναίῳ μὲν ἀνδρὶ οὐδὲν δοκῶ
 ἔγωγε ὅτι μὴ αὐτοὺς τοὺς πόνους, ὅσοι αὐτῶν ἐς καλὰ ἔργα
 φέρουσιν. εἰ δέ τις καὶ αὐτῷ τῷ πολεμεῖν ποθεῖ ἀκοῦσαι ὅ-
 τι περ ἔσται πέρας, μαθέτω ὅτι οὐ πολλὴ ἔτι ἡμῖν ἡ λοιπὴ
 5 ἔστιν ἔστε ἐπὶ ποταμόν τε Γάγγην καὶ τὴν ἐώαν θάλασσαν·
 ταύτῃ δέ, λέγω ὑμῖν, ξυναφῆς φανεῖται ἡ Ὑρκανία θάλασ-
 σα· ἐκπεριέρχεται γὰρ γῆν πέρι πᾶσαν ἡ μεγάλη θάλασ-
 σα. 2. καὶ ἐγὼ ἐπιδείξω Μακεδόσι τε καὶ τοῖς ξυμμάχοις
 τὸν μὲν Ἰνδικὸν κόλπον ξύρρουν ὄντα τῷ Περσικῷ, τὴν δὲ

24. ἡμῶν Vulcanius: ὑμῶν A, probante Wirth 1985

δταν ἐς A

ἡ δὲ A

38. ἡμετέρᾳ multi: ὑμετέρᾳ A | τε om. multi

32. ὁ Τάναϊς Pflugk:

42. ἡ δὴ Polak:

nulla di utile che io possa dirvi. 4. Ma se è a causa di queste fatiche che sono in nostro possesso la Ionia, l'Ellesponto, le due Frigie, la Cappadocia, la Paflagonia, la Lidia, la Caria, la Licia, la Panfilia, la Fenicia, l'Egitto con la Libia greca, una parte dell'Arabia, la Celesiria, la Mesopotamia; 5. se è nostra Babilonia, e così la nazione susiana, e i Persiani e i Medi, e le genti sulle quali i Persiani e i Medi comandavano, e quelle che non furono sotto il loro dominio, le regioni al di là delle Porte Caspie, al di là del Caucaso, il Tanai e le terre oltre il Tanai, la Battriana, l'Ircania, il Mare Ircano; se respingemmo gli Sciti fino al deserto; se oltre a tutto questo, il fiume Indo scorre attraverso una nostra terra, e così l'Idaspe, l'Acesine e l'Idraote, perché esitate ad aggiungere al nostro impero macedone l'Ifasi e i popoli al di là dell'Ifasi? 6. Avete forse timore che altri barbari si oppongano alla vostra avanzata? Ma ormai alcuni di loro scendono a patti spontaneamente, altri sono catturati mentre fuggono, altri ancora dopo essere fuggiti lasciano a noi il loro paese deserto, che noi affidiamo agli alleati e a quelli che si sono accordati con noi.

26, 1. Per un uomo valoroso io credo che non ci sia altro termine alle fatiche se non le fatiche stesse che lo guidano a imprese gloriose. Ma se qualcuno desidera ascoltare quale sarà il termine di questa stessa guerra, sappia che non è lungo il cammino che ci resta ancora da percorrere fino al fiume Gange e al Mare Orientale; e a questo apparirà unito – ve lo assicuro – il Mare Ircano, dato che il Grande Mare circonda tutta la terra. 2. E io proverò ai Macedoni e agli alleati che il Golfo Indiano comunica con quello

- 10 Ὑρκανίαν (θάλασσαν) τῷ Ἰνδικῷ ἀπὸ δὲ τοῦ Περσικοῦ εἰς
 Λιβύην περιπλευσθήσεται στόλῳ ἡμετέρῳ τὰ μέχρι Ἡρα-
 κλέους Στηλῶν ἀπὸ δὲ Στηλῶν ἢ ἐντὸς Λιβύῃ πᾶσα ἡ-
 μετέρα γίγνεται καὶ ἡ Ἀσία δὴ οὕτω πᾶσα, καὶ ὅροι τῆς
 ταύτης ἀρχῆς οὕσπερ καὶ τῆς γῆς ὅρους ὁ θεὸς ἐποίησε. 3.
 15 νῦν δὲ δὴ ἀποτρεπομένων πολλὰ μὲν μάχιμα ὑπολείπεται
 γένη ἐπέκεινα τοῦ Ὑφάσιος ἔστε ἐπὶ τὴν ἑῴαν θάλασσαν,
 πολλὰ δὲ ἀπὸ τούτων ἔτι ἐπὶ τὴν Ὑρκανίαν ὡς ἐπὶ βορρᾶν
 ἄνεμον, καὶ τὰ Σκυθικὰ γένη οὐ πόρρω τούτων, ὥστε δέος
 μὴ ἀπελθόντων ὀπίσω καὶ τὰ νῦν κατεχόμενα οὐ βέβαια
 10 ὄντα ἐπαρθῇ πρὸς ἀπόστασιν πρὸς τῶν μήπω ἐχομένων.
 4. καὶ τότε δὴ ἀνόνητοι ἡμῖν ἔσονται οἱ πολλοὶ πόνοι ἢ
 ἄλλων αὐτίς ἐξ ἀρχῆς δεήσει πόνων τε καὶ κινδύνων. ἀλλὰ
 παραμείνατε, ἄνδρες Μακεδόνες καὶ ξύμμαχοι. πονούντων
 τοι καὶ κινδυνευόντων τὰ καλὰ ἔργα, καὶ ζῆν τε ζὺν ἀρετῇ
 15 ἡδὺ καὶ ἀποθνήσκειν κλέος ἀθάνατον ὑπολειπομένους.
 5. ἢ οὐκ ἴστε ὅτι ὁ πρόγονος ὁ ἡμέτερος οὐκ ἐν Τίρυνθι οὐδὲ
 Ἀργεῖ, ἀλλ' οὐδὲ ἐν Πελοποννήσῳ ἢ Θήβαις μένων ἐς
 τοσόνδε κλέος ἦλθεν ὡς θεὸς ἐξ ἀνθρώπου γενέσθαι ἢ
 δοκεῖν; οὐ μὲν δὴ οὐδὲ Διονύσου, ἀβροτέρου τούτου θεοῦ ἢ
 10 καθ' Ἡρακλέα, ὀλίγοι πόνοι. ἀλλὰ ἡμεῖς γε καὶ ἐπέκεινα
 τῆς Νύσης ἀφίγμεθα καὶ ἡ Ἄορνος πέτρα ἢ τῷ Ἡρακλεῖ
 ἀνάλωτος πρὸς ἡμῶν ἔχεται. 6. ὑμεῖς δὲ καὶ τὰ ἔτι ὑπό-
 λοιπα τῆς Ἀσίας πρόσθετε τοῖς ἤδη ἐκτημένοις καὶ τὰ ὀλί-
 γα τοῖς πολλοῖς. ἐπεὶ καὶ ἡμῖν αὐτοῖς τί ἂν μέγα καὶ καλὸν
 15 κατεπέπρακτο, εἰ ἐν Μακεδονίᾳ καθήμενοι ἱκανὸν ἐποιού-
 μεθα ἀπόνως τὴν οἰκείαν διασώζειν, Θρᾶκας τοὺς ὁμόρους
 ἢ Ἰλλυριοὺς ἢ Τριβαλλοὺς ἢ καὶ τῶν Ἑλλήνων, ὅσοι οὐκ
 ἐπιτήδριοι ἐς τὰ ἡμέτερα, ἀναστέλλοντες;

26, 10. Ὑρκανίαν (θάλασσαν) Krüger

A 28. κλέος: κλέους Krüger, coll. IV 21, 3

multi 31. ἢ² Vulcanius: ἢ A

uid. Ind. 14, 1

26. Τίρυνθι Gronovius: τινύνθη

29. ἀβροτέρου: ἀκροτέρου

33. ἐκτημένοις: κεκτημένοις Vulcanius, at

Persico, e il Mare Ircano con l'Indiano. Dal Mare Persico la nostra flotta navigherà intorno alla Libia fino alle Colonne di Eracle; e dalle Colonne la Libia situata al di qua di esse sarà nostra, e così tutta l'Asia; e i confini del nostro impero saranno gli stessi che il dio pose alla terra. 3. Se ora torniamo indietro, restano ancora molte genti bellicose al di là dell'Ifasi fino al Mare Orientale, e molte anche a partire da queste verso il Mare Ircano, in direzione del vento Borea e, non lontano da queste, le tribù scitiche, per cui c'è da temere, tornando indietro, che anche i popoli non ancora completamente assoggettati siano spinti alla rivolta da quelli che non abbiamo conquistato. 4. Per noi, allora, saranno state inutili le molte fatiche, oppure altri travagli e altri pericoli dovremo affrontare di nuovo. Resistete, Macedoni e alleati: solo chi sopporta fatiche e accetta pericoli compie imprese gloriose; ed è dolce vivere valorosamente e morire lasciando una gloria immortale. 5. O non sapete che non fu certo restando a Tirinto, né ad Argo, e neppure nel Peloponneso e a Tebe che il nostro progenitore conseguì una fama così grande che da uomo divenne – o fu creduto che divenisse – dio? Anche di Dioniso, un dio più delicato di Eracle, non poche furono le fatiche. Eppure noi siamo giunti al di là di Nisa, e la Rocca di Aorno, inespugnabile per Eracle, è in nostro possesso. 6. Aggiungete dunque ciò che resta dell'Asia a quello che già ne possedete: poco a molto. Anche noi, cosa di grande e di bello avremmo potuto compiere, se avessimo ritenuto sufficiente restare tranquilli in Macedonia a difendere la nostra terra senza fatiche, e a ricacciare soltanto i Traci confinanti, o gli Illirii e i Triballi e quanti tra i Greci non erano a noi favorevoli?

26, 23-5. Excerpta de sententiis 13, p. 63 Boissevain: ὅτι πονούντων καὶ – ὑπολειπομένων.

7. εἰ μὲν δὴ ὑμᾶς πονοῦντας καὶ κινδυνεύοντας αὐτός
 10 ἀπόνως καὶ ἀκινδύνως ἐξηγούμενος ἦγον, οὐκ ἀπεικότως ἂν
 προεκάμνετε ταῖς γνώμαις, τῶν μὲν πόνων μόνοις ὑμῖν με-
 τόν, τὰ δὲ ἄθλα αὐτῶν ἄλλοις περιποιοῦντες· νῦν δὲ κοι-
 νοὶ μὲν ἡμῖν οἱ πόνοι, ἴσον δὲ μέτεστι τῶν κινδύνων, τὰ
 δὲ ἄθλα ἐν μέσῳ κεῖται ξύμπασιν. 8. ἢ τε χώρα ὑμετέρα
 15 καὶ ὑμεῖς αὐτῆς σατραπεύετε. καὶ τῶν χρημάτων τὸ μέρος
 νῦν τε ἐς ὑμᾶς τὸ πολὺ ἔρχεται καὶ ἐπειδὰν ἐπεξέλθωμεν
 τὴν Ἀσίαν, τότε οὐκ ἐμπλήσας μὰ Δι' ὑμᾶς, ἀλλὰ καὶ ὑπερ-
 βαλὼν ὅσα ἕκαστος ἐλπίζει ἀγαθὰ ἔσεσθαι τοὺς μὲν ἀπ-
 ιέναι οἴκαδε ἐθέλοντας εἰς τὴν οἰκείαν ἀποπέμψω ἢ ἐπα-
 20 νάξω αὐτός, τοὺς δὲ αὐτοῦ μένοντας ζηλωτοὺς τοῖς ἀπερ-
 χομένοις ποιήσω.»

27, 1. ταῦτα καὶ τοιαῦτα εἰπόντος Ἀλεξάνδρου πολὺν
 μὲν χρόνον σιωπὴ ἦν οὔτε ἀντιλέγειν τολμώντων πρὸς τὸν
 βασιλέα ἐκ τοῦ εὐθέος οὔτε ξυγχωρεῖν ἐθέλόντων. ἐν δὲ
 τούτῳ πολλάκις μὲν Ἀλέξανδρος ἐκέλευε λέγειν τὸν βουλό-
 5 μενον, εἰ δὴ τις τὰ ἐναντία τοῖς ὑπ' αὐτοῦ λεχθεῖσι γιγνώ-
 σκει· ἔμενε δὲ καὶ ὥς ἐπὶ πολὺ ἡ σιωπὴ· ὁψὲ δὲ ποτε θαρσῆ-
 σας Κοῖνος ὁ Πολεμοκράτους ἔλεξε τοιάδε.

2. «ἐπειδὴ αὐτός, ὦ βασιλεῦ, οὐ κατὰ πρόσταγμα ἐθέλεις
 Μακεδόνων ἐξηγεῖσθαι, ἀλλὰ πείσας μὲν ἄξιον φῆς, πει-
 10 σθεῖς δὲ οὐ βιάσεσθαι, οὐχ ὑπὲρ ἡμῶν τῶνδε ποιήσομαι ἐγὼ
 τοὺς λόγους, οἱ καὶ προτιμώμενοι τῶν ἄλλων καὶ τὰ ἄθλα
 τῶν πόνων οἱ πολλοὶ ἤδη κεκομισμένοι καὶ τῷ κρατιστεύειν
 παρὰ τοὺς ἄλλους πρόθυμοί σοι ἐς πάντα ἐσμέν, ἀλλ' ὑπὲρ
 τῆς στρατιᾶς τῆς πολλῆς. 3. οὐδὲ ὑπὲρ ταύτης τὰ καθ' ἡ-
 15 δοντὴν ἐκείνοις ἐρῶ, ἀλλὰ ᾧ νομίζω σύμφορὰ τέ σοι ἐς τὰ
 παρόντα καὶ ἐς τὰ μέλλοντα μάλιστα ἀσφαλῆ εἶναι. δίκαιος
 δέ εἰμι καθ' ἡλικίαν τε μὴ ἀποκρύπτεσθαι τὰ δοκοῦντα

46. ἐπεξέλθωμεν: ἐπέλθωμεν Reiske

27, 9. φῆς Vulcanius: φῆς A

48. ἔσεσθαι: (οἱ) ἔσεσθαι Reiske

10. βιάσεσθαι Vulcanius: βιάσασθαι A

7. Se, poi, mentre voi soffrite fatiche e correte pericoli, io – vostro capo – vi avessi guidato senza partecipare ai rischi e ai travagli, allora avreste ragione di essere abbattuti nell'animo: voi soli partecipi delle fatiche, mentre i premi che da queste derivano li procurate ad altri. Ma per noi le fatiche sono comuni a tutti, partecipiamo in modo uguale dei pericoli e le ricompense sono a tutti accessibili. 8. La terra è vostra e voi ne siete i satrapi; la maggior parte delle ricchezze già ora finisce a voi e, quando avremo completato la conquista dell'Asia, allora, per Zeus, non solo saziandovi, ma superando persino i vostri desideri rimanderò in patria quelli che vogliono tornare o li condurrò io stesso; e quelli che vorranno rimanere li renderò invidiabili a chi parte.»

27, 1. Queste, o simili a queste, le parole di Alessandro. Per molto tempo seguì un lungo silenzio: non osavano contraddire il re direttamente, né volevano dargli ragione. Frattanto, Alessandro esortava più volte chiunque volesse prendere la parola, avendo idee contrarie alle sue; anche così, il silenzio durò a lungo. Dopo qualche tempo, preso coraggio, Ceno figlio di Polemocrate disse queste cose.

2. «Poiché, o re, tu stesso non vuoi guidare i Macedoni a forza di ordini, ma dici che li condurrà solo dopo averli persuasi e se, invece, sarai persuaso da loro non farai violenza, io parlerò non in favore di noi qui presenti – noi che siamo tenuti in onore sopra tutti gli altri e che abbiamo già ricevuto per la maggior parte i premi per le nostre fatiche e, per il fatto che comandiamo sugli altri, siamo pronti ad ogni cosa per te – ma io parlerò per la maggior parte dei soldati. 3. E in favore dei soldati io non dirò ciò che farebbe loro piacere, ma quello che io ritengo utile per te sul momento e sicuro per il futuro. È giusto che io non nasconda la mia opinione su ciò che mi sembra il partito migliore, in considerazio- <

βέλτιστα καὶ κατὰ τὴν ἐκ σοῦ μοι οὔσαν καὶ ἐς τοὺς ἄλλους
 ἀξίωσιν καὶ κατὰ τὴν ἐν τοῖς πόνοις τε καὶ κινδύνοις ἐς
 10 τόδε ἀπροφάσιστον τόλμαν. 4. ὅσῳ γάρ τοι πλεῖστα καὶ
 μέγιστα σοὶ τε ἡγουμένῳ καταπέπρακται καὶ τοῖς ἅμα σοὶ
 οἰκοθεν ὀρμηθεῖσι, τοσῶδε μᾶλλον τι ξύμφορόν μοι δοκεῖ
 πέρας τι ἐπιθεῖναι τοῖς πόνοις καὶ κινδύνοις. αὐτὸς γάρ
 τοι ὄρῃς, ὅσοι μὲν Μακεδόνων τε καὶ Ἑλλήνων ἅμα σοὶ
 15 ὠρμήθημεν, ὅσοι δὲ ὑπολελείμεθα· 5. ὣν Θετταλοὺς μὲν
 ἀπὸ Βάκτρων εὐθύς οὐ προθύμους ἔτι ἐς τοὺς πόνους αἰ-
 σθόμενος οἴκαδε, καλῶς ποιῶν, ἀπέπεμψας· τῶν δὲ ἄλλων
 Ἑλλήνων οἱ μὲν ἐν ταῖς πόλεσι ταῖς πρὸς σοῦ οἰκισθείσαις
 κατωκισμένοι οὐδὲ οὗτοι πάντῃ ἐκόντες μένουσιν· οἱ δὲ
 30 ξυμπονοῦντές τε ἔτι καὶ ξυγκινδυνεύοντες, αὐτοὶ τε καὶ ἡ
 Μακεδονικὴ στρατιὰ, τοὺς μὲν ἐν ταῖς μάχαις ἀπολωλέκα-
 σιν, οἱ δὲ ἐκ τραυμάτων ἀπόμαχοι γεγεννημένοι ἄλλοι ἄλλη
 τῆς Ἀσίας ὑπολελειμμένοι εἰσίν, 6. οἱ πλείους δὲ νόσῳ
 ἀπολώλασιν, ὀλίγοι δὲ ἐκ πολλῶν ὑπολείπονται, καὶ οὔτε
 35 τοῖς σώμασιν ἔτι ὡσαύτως ἐρρωμένοι, ταῖς τε γνώμασι πολὺ
 ἔτι μᾶλλον προκεκμηκότες. καὶ τούτοις ξύμπασιν πόθος μὲν
 γονέων ἐστίν, ὅσοις ἔτι σῶζονται, πόθος δὲ γυναικῶν καὶ
 παίδων, πόθος δὲ δὴ τῆς γῆς αὐτῆς τῆς οἰκείας, ἣν ξὺν τῷ ἐκ
 σοῦ πορισθέντι σφίσιν κόσμῳ μεγάλοι τε ἀντὶ μικρῶν καὶ
 40 πλούσιοι ἐκ πενήτων ἀναστρέφοντες ξύγγνωστοὶ εἰσιν ἐπ-
 ιδεῖν ποθοῦντες. 7. σὺ δὲ νῦν μὴ ἄγειν ἄκοντας· οὐδὲ γάρ
 ὁμοίοις ἔτι χρήσῃ ἐς τοὺς κινδύνους, οἷς τὸ ἐκούσιον ἐν τοῖς
 ἀγῶσιν ἀπέσται· ἐπανελθὼν δὲ αὐτός [τε], εἰ δοκεῖ, ἐς τὴν
 οἰκ(ε)ίαν καὶ τὴν μητέρα τὴν σαυτοῦ ἰδὼν καὶ τὰ τῶν Ἑλ-
 45 λήνων καταστησάμενος καὶ τὰς νίκας ταύτας τὰς πολλὰς
 καὶ μεγάλας ἐς τὸν πατρῷον οἶκον κομίσας οὕτω δὴ ἐξ ἀρ-
 χῆς ἄλλον στόλον στέλλεσθαι, εἰ μὲν βούλει, ἐπ' αὐτὰ ταῦτα

26. ἀπὸ Βάκτρων: ἀπ' Ἑκβατάνων Krüger, coll. III 19, 5, at uid. Bosworth II, p.
 353 29. πάντῃ: πάντες Sintenis ex B 34. δὲ: τε Krüger | οὔτε: (οὔτοι)
 οὔτε Krüger 43. [τε] Roos 44. οἰκ(ε)ίαν multi

ne dell'età, del prestigio che tu mi hai voluto concedere e di cui godo verso gli altri, e del coraggio finora incontestabile mostrato nelle fatiche e nei pericoli. 4. Quanto più numerose e più grandi sono le imprese compiute da te come capo e da coloro che con te sono partiti dalle loro case, tanto più mi sembra utile porre un fine alle fatiche e ai pericoli. Tu stesso puoi constatare quanti eravamo – Macedoni e Greci – che partimmo con te e quanti siamo < rimasti. 5. Di questi, i Tessali direttamente dalla Battriana li hai rimandati a casa – e hai fatto bene –, essendoti accorto che non erano più animosi davanti alle fatiche; degli altri Greci, alcuni sono stati stanziati nelle città da te fondate, ma neppure questi rimangono volentieri, gli altri che continuano a sopportare fatiche e pericoli – loro stessi e l'esercito macedone – hanno perduto in battaglia i propri compagni, mentre altri inabili al combattimento per le ferite sono stati lasciati indietro in varie località dell'Asia; 6. ma la maggior parte è morta di malattia; e quei pochi rimasti, da molti che erano, non hanno più la stessa forza nei corpi, ma soprattutto sono abbattuti nello spirito. Tutti costoro desi- < derano rivedere i genitori – chi li ha ancora in vita –; desiderano rivedere le proprie mogli e i figli; desiderano rivedere il suolo della terra patria; ed è perdonabile il desiderio di rivederla, poiché con il prestigio che tu hai dato loro, tornerebbero come persone importanti invece che umili, ricchi invece di poveri. 7. Ora tu non condurli contro la loro volontà: di fronte ai pericoli non li troverai simili a quelli di prima, se non hanno più la volontà di andare in battaglia. Tornato anche tu in patria, se ti sembra, visita tua madre e, dopo aver sistemato gli affari dei Greci e riportato nella casa paterna così tante e così grandi vittorie, organizza di nuovo, se vuoi, un'altra spedizione proprio contro queste tribù

τὰ πρὸς τὴν ἑω ὤκισμένα Ἰνδῶν γένη, εἰ δὲ βούλει, ἐς τὸν
 Εὐξεινον πόντον, εἰ δέ, ἐπὶ Καρχηδόνα καὶ τὰ ἐπέκεινα
 50 Καρχηδονίων τῆς Λιβύης. 8. ταῦτα δὲ σὸν ἤδη ἐξηγεῖ-
 σθαι. ἔψονται δέ σοι ἄλλοι Μακεδόνες καὶ ἄλλοι Ἕλληνες,
 νέοι τε ἀντὶ γερόντων καὶ ἀκμῆτες ἀντὶ κεκμηκότων, καὶ οἷς
 τὰ τοῦ πολέμου διὰ τὸ ἀπείρατον ἔς τε τὸ παραυτίκα οὐ φο-
 βερὰ καὶ κατὰ τὴν τοῦ μέλλοντος ἐλπίδα ἐν σπουδῇ ἔσται·
 55 οὓς καὶ ταύτῃ ἔτι προθυμότερον ἀκολουθήσειν σοι εἰκός,
 ὀρῶντας τοὺς πρότερον ξυμπονήσαντάς τε καὶ ξυγκινδυ-
 νεύσαντας ἐς τὰ σφέτερα ἦθη ἐπανεληλυθότας, πλουσίους
 τε ἀντὶ πενήτων καὶ ἀντὶ ἀφανῶν τῶν πάλαι εὐκλεεῖς. 9.
 καλὸν δέ, ὦ βασιλεῦ, εἴπερ τι ἄλλο, καὶ ἢ ἐν τῷ εὐτυχεῖν σω-
 60 φροσύνη. σοὶ γὰρ αὐτῷ ἡγουμένῳ καὶ στρατιὰν τοιαύτην
 ἄγοντι ἐκ μὲν πολεμίων δέος οὐδέν, τὰ δὲ ἐκ τοῦ δαιμονίου
 ἀδόκητά τε καὶ ταύτῃ καὶ ἀφύλακτα τοῖς ἀνθρώποις ἐστί.»

28, 1. τοιαῦτα εἰπόντος τοῦ Κοίνου θόρυβον γενέσθαι ἐκ
 τῶν παρόντων ἐπὶ τοῖς λόγοις· πολλοῖς δὲ δὴ καὶ δάκρυα
 προχυθέντα ἔτι μᾶλλον δηλῶσαι τό τε ἀκούσιον τῆς γνώμης
 ἐς τοὺς πρόσω κινδύνους καὶ τὸ καθ' ἡδονὴν σφισιν εἶναι
 5 τὴν ἀποχώρησιν. Ἀλέξανδρος δὲ τότε μὲν ἀχθεσθεῖς τοῦ
 τε Κοίνου τῇ παρησίᾳ καὶ τῷ ὄκνῳ τῶν ἄλλων ἡγεμόνων
 διέλυσε τὸν ξύλλογον· 2. ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν ξυγκαλέσας
 αὐτοὺς ξὺν ὀργῇ τοὺς αὐτοὺς αὐτὸς μὲν ἰέναι ἔφη τοῦ πρό-
 σω, βιάσεσθαι δὲ οὐδένα ἄκοντα Μακεδόνων ξυνέπεσθαι·
 10 ἔξειν γὰρ τοὺς ἀκολουθήσοντας τῷ βασιλεῖ σφῶν ἐκόντας·
 τοῖς δὲ καὶ ἀπιέναι οἵκαδε ἐθέλουσιν ὑπάρχειν ἀπιέναι
 καὶ ἐξαγγέλλειν τοῖς οἰκείοις, ὅτι τὸν βασιλέα σφῶν ἐν μέ-
 σοις τοῖς πολεμίοις ἐπανήκουσιν ἀπολιπόντες. 3. ταῦτα
 εἰπόντα ἀπελθεῖν ἐς τὴν σκηνὴν μηδέ τινα τῶν ἐταίρων
 15 προσέσθαι αὐτῆς τε ἐκείνης τῆς ἡμέρας καὶ ἐς τὴν τρίτην ἔτι

59. ἄλλο δ: καὶ ἄλλο A, uid. II 1, 3; III 11, 2; IV 7, 5; VI 3, 5

28, 1. θόρυβον FGL: θόρυβος A²B 9. βιάσεσθαι Vulcanius: βιάσασθαι A
 11. καὶ: delendum putat Reiske post ὑπάρχειν transponit Sintenis

indiane stanziato verso oriente; o se preferisci, nel Ponto Eusino, oppure contro Cartagine e le regioni della Libia al di là dei Cartaginesi. 8. È compito tuo ormai guidare queste spedizioni. Ti seguiranno altri Macedoni e altri Greci, giovani invece di vecchi, freschi di forze invece che stanchi: a loro, per mancanza di esperienza, i pericoli della guerra sul momento non incuteranno timore, ma per la speranza del futuro ne avranno brama. Ed è verisimile che questi ti seguiranno con maggiore baldanza, vedendo che coloro che hanno già sopportato fatiche e corso pericoli sono tornati nelle loro case, ricchi invece di poveri e famosi da oscuri che erano prima. 9. Più di ogni altra cosa, è bella, o re, la temperanza nella buona fortuna. Per te che sei a capo di quest'esercito e lo conduci non c'è nessun timore da parte dei nemici; ma per gli uomini la volontà del dio è imprevedibile e, per questo, inevitabile.»

28, 1. Ceno parlò in questo modo, e da parte dei presenti – < dicono – si levò un mormorio di approvazione; molti versarono lacrime, rendendo così ancora più manifesti il loro rifiuto di affrontare ulteriori pericoli e la gioia di ritornare. Contrariato sul momento dall'aperto linguaggio di Ceno e dall'esitazione degli altri comandanti, Alessandro sciolse l'assemblea. 2. Il giorno dopo, convocò di nuovo in preda all'ira le stesse persone: sarebbe andato avanti da solo – disse –, senza costringere nessuno dei Macedoni a seguirlo di malanimo; avrebbe trovato altri disposti a seguire il loro re; andasse pure chi voleva tornare a casa e riferisse ai compatrioti di essere tornato dopo avere abbandonato in mezzo ai nemici il proprio re. 3. Dette queste cose, narrano che si ritirò nella tenda e, per quel giorno fino al terzo a partire da quello, non ammise alla sua presenza nessuno degli eteri, attendendo se

27, 59-60. Excerpta de sententiis 14, p. 63 Boissevain: ὅτι καλόν, εἴπερ τι ~ σωφροσύνη.

ἀπ' ἐκείνης, ὑπομένοντα, εἰ δὴ τις τροπὴ ταῖς γνώμαις τῶν Μακεδόνων τε καὶ ξυμμάχων, οἷα δὴ ἐν ὄχλῳ στρατιωτῶν τὰ πολλὰ φιλεῖ γίγνεσθαι, ἐμπεσοῦσα εὐπειθεστέρους παρέξει αὐτούς. 4. ὥς δὲ σιγὴ αὐτὴ πολλὴ (ἦν) ἀνὰ τὸ στρατόπε-
 20 δον καὶ ἀχθόμενοι μὲν τῇ ὀργῇ αὐτοῦ δῆλοι ἦσαν, οὐ μὴν μεταβαλλόμενοι γε ὑπ' αὐτῆς, ἐνταῦθα δὴ λέγει Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ὅτι ἐπὶ τῇ διαβάσει οὐδὲν μεῖον ἐθύετο, θυομένῳ δὲ οὐκ ἐγίγνετο αὐτῷ τὰ ἱερά. 5. τότε δὴ τοὺς πρεσβυτάτους τε τῶν ἐταίρων καὶ τοὺς μάλιστα ἐπιτηδεῖους
 25 αὐτῷ συναγαγόν, ὥς πάντα ἐς τὴν ὀπίσω ἀναχώρησιν αὐτῷ ἔφερεν, ἐκφαίνει ἐς τὴν στρατιάν, ὅτι ἔγνωσται ὀπίσω ἀποστρέφειν.

29, 1. οἱ δὲ ἐβόων τε οἷα ἂν ὄχλος ξυμμιγῆς χαίρων βοή-
 σειε καὶ ἐδάκρυον οἱ πολλοὶ αὐτῶν· οἱ δὲ καὶ τῇ σκηνῇ τῇ βασιλικῇ πελάζοντες ἠύχοντο Ἀλεξάνδρῳ πολλὰ καὶ ἀ-
 γαθὰ, ὅτι πρὸς σφῶν μόνων νικηθῆναι ἠνέσχετο. ἔνθα δὴ
 5 διελὼν κατὰ τάξεις τὴν στρατιάν δώδεκα βωμοὺς κατασκευάζειν προστάττει, ὕψος μὲν κατὰ τοὺς μεγίστους πύργους, εὖρος δὲ μείζονας ἔτι ἢ κατὰ πύργους, χαριστήρια τοῖς θεοῖς τοῖς ἐς τοσόνδε ἀγαγοῦσιν αὐτὸν νικῶντα καὶ μνημεῖα τῶν αὐτοῦ πόνων. 2. ὥς δὲ κατεσκευασμένοι
 10 αὐτῷ οἱ βωμοὶ ἦσαν, θύει δὴ ἐπ' αὐτῶν ὥς νόμος καὶ ἀγῶνα ποιεῖ γυμνικόν τε καὶ ἵππικόν. καὶ τὴν μὲν χώραν τὴν μέχρι τοῦ Ὑφάσιος ποταμοῦ Πώρῳ ἄρχειν προσέθηκεν, αὐτὸς δὲ ἐπὶ τὸν Ὑδραώτην ἀνέστρεφε. διαβάς δὲ τὸν Ὑδραώτην, ἐπὶ τὸν Ἀκεσίνην αὐτὴ ἐπανήει ὀπίσω. 3. καὶ ἐνταῦθα κα-
 15 ταλαμβάνει τὴν πόλιν ἐξωκοδομημένην, ἥντινα Ἡφαιστίων αὐτῷ ἐκτειχίσαι ἐτάχθη· καὶ ἐς ταύτην ξυνοικίσας τῶν τε προσχώρων ὅσοι ἐθέλονται κατφκίζοντο καὶ τῶν μισθοφόρων ὃ τι περ ἀπόμαχον, αὐτὸς τὰ ἐπὶ τῷ κατάπλῳ παρεσκευάζετο τῷ ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν.

19. (ἦν) multi

24. τοὺς μάλιστα Krüger: μάλιστα τοὺς A

29, 13. ἀνέστρεφε: ἀνέστρεψε Krüger

mai qualche mutamento di decisione – come suole spesso accadere nella massa dei soldati – intervenisse nei Macedoni e negli alleati, e li rendesse più facili alla persuasione. 4. Ma poiché il silenzio nell'accampamento perdurava e i soldati, pur contrariati dall'ira del re, non mutavano a causa di questa la loro opinione, racconta Tolemeo figlio di Lago che Alessandro fece ugualmente un sacrificio per la traversata, ma le vittime non furono favorevoli. 5. Allora, convocò gli eteri più anziani e più amici a lui, e fece proclamare all'esercito che, dal momento che ogni indizio induceva al ritorno, era stato deciso di tornare indietro.

29, 1. Essi levarono grida come può gridare di gioia una folla confusa, e molti piangevano; altri poi si avvicinavano alla tenda del re e invocavano ogni sorta di bene per Alessandro, per aver tollerato di essere vinto da loro soltanto. Quindi, diviso l'esercito < in squadre, Alessandro fece costruire dodici altari di altezza uguale alle torri più alte, ma più larghi delle torri, come ringraziamento agli dèi per averlo condotto fino a lì vincitore e come ricordo delle sue fatiche. 2. Quando gli altari furono allestiti, Alessandro vi celebrò sacrifici secondo il costume, e istituì una gara ginnica ed equestre. Aggiunse al regno di Poro tutto il territorio fino al fiume Ifasi; egli tornò indietro, verso l'Idraote. Traversato l'Idraote, tornò verso l'Acesine. 3. Lì, trovò completamente edificata, < la città che Efestione aveva ricevuto ordine di fortificare. In essa raccolse quelli disposti ad abitarvi dei confinanti, e dei mercenari coloro che non erano più abili al combattimento. Egli iniziò i preparativi per la navigazione verso il Grande Mare. <

- 20 4. ἐν τούτῳ δὲ ἀφίκοντο πρὸς αὐτὸν Ἀρσάκης τε ὁ τῆς
 ὁμόρου Ἀβισάρη χώρας ὑπαρχος καὶ ὁ ἀδελφὸς Ἀβισάρου
 καὶ οἱ ἄλλοι οἰκεῖοι, δῶρά τε κομίζοντες ἃ μέγιστα παρ'
 Ἰνδοῖς καὶ τοὺς παρ' Ἀβισάρου ἐλέφαντας, ἀριθμὸν ἐς
 τριάκοντα· Ἀβισάρην γὰρ νόσφ' ἀδύνατον γενέσθαι ἐλθεῖν.
 21 ξυνέβαινον δὲ τούτοις καὶ οἱ παρὰ Ἀλεξάνδρου ἐκπεμ-
 φθέντες πρέσβεις πρὸς Ἀβισάρην. 5. καὶ ταῦτα οὐ χαλε-
 πῶς πιστεύσας οὕτως ἔχειν Ἀβισάρη τε τῆς αὐτοῦ χώρας
 σατραπεύειν ἔδωκεν καὶ Ἀρσάκην τῇ Ἀβισάρου ἐπικρα-
 τεΐᾳ προσέθηκεν· καὶ φόρους οὐσίνας ἀποίοισι τάξας
 30 θύει αὐτὴν καὶ ἐπὶ τῷ Ἀκεσίνῃ ποταμῷ. καὶ τὸν Ἀκεσίνην αὐτὴν
 διαβάς ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην ἦκεν, ἵνα καὶ τῶν πόλεων τῆς τε
 Νικαίας καὶ τῶν Βουκεφάλων ὅσα πρὸς τῶν ὄμβρων πε-
 πονηκότα ἦν ξὺν τῇ στρατιᾷ ἐπεσκεύασε καὶ τὰ ἄλλα τὰ κα-
 τὰ τὴν χώραν ἐκόσμη.

21. ὁ ἀδελφός: ὁ ἀδελφός (ὁ) Krüger | Ἀβισάρου Krüger: ἀβισάρη A
 9. ἐπικρατεΐᾳ BFH: ἐπικρατείας A²L

4. Frattanto, giunsero da lui Arsace, il governatore della regione confinante con quella di Abisare, il fratello di Abisare e altri congiunti, recando doni tra i più pregiati fra gli Indiani, e trenta elefanti da parte di Abisare: Abisare non era potuto venire a causa di una malattia. Giunsero insieme a loro anche gli ambasciatori che Alessandro aveva inviato ad Abisare. 5. Non avendo difficoltà a credere che le cose stessero proprio così, affidò ad Abisare il governo della sua provincia, e pose Arsace sotto l'autorità di Abisare. Stabiliti i tributi che dovevano pagare, fece sacrifici anche sulla riva dell'Acesine. Traversato l'Acesine, giunse all'Idaspe, dove fece riparare dall'esercito quelle parti delle città di Nicea e Bucefala che erano state danneggiate dalle piogge, e sistemò altre questioni che riguardavano questa regione.

1, 1. Ἀλέξανδρος δέ, ἐπειδὴ παρεσκευάσθησαν αὐτῷ ἐπὶ τοῦ Ὑδάσπου ταῖς ὄχθαις πολλαὶ μὲν τριακόντοροι καὶ ἡμιόλια, πολλὰ δὲ καὶ ἱππαγωγὰ πλοῖα καὶ ἄλλα ὅσα ἐς παρακομιδὴν στρατιᾶς ποταμῷ εὖπορα, ἔγνω καταπλεῖν κατὰ
 5 τὸν Ὑδάσπην ὡς ἐπὶ τὴν μεγάλην θάλασσαν. 2. πρότερον μὲν γε ἐν τῷ Ἰνδῷ ποταμῷ κροκοδείλους ἰδὼν, μόνῳ τῶν ἄλλων ποταμῶν πλήν Νείλου, πρὸς δὲ ταῖς ὄχθαις τοῦ Ἀκεσίνου κυάμους πεφυκότας ὁποίους ἡ γῆ ἐκφέρει ἡ Αἰγυπτία, καὶ [ὁ] ἀκούσας ὅτι ὁ Ἀκεσίνης ἐμβάλλει ἐς τὸν Ἰνδόν, ἔδοξεν ἐξευρηκέναι τοῦ Νείλου τὰς ἀρχάς,
 10 3. ὡς τὸν Νεῖλον ἐνθένδε ποθὲν ἐξ Ἰνδῶν ἀνίσχοντα καὶ δι' ἐρήμου πολλῆς γῆς ῥέοντα καὶ ταύτῃ ἀπολλύοντα τὸν Ἰνδὸν τὸ ὄνομα, ἔπειτα, ὁπόθεν ἄρχεται διὰ τῆς οἰκουμένης χώρας ῥεῖν, Νεῖλον ἤδη πρὸς Αἰθιοπῶν τε τῶν ταύτῃ καὶ Αἰγυπτίων
 15 καλούμενον (ῆ), ὡς Ὅμηρος ἐποίησεν, ἐπώνυμον τῆς Αἰγύπτου Αἴγυπτον, οὕτω δὴ ἐσδιδόναι ἐς τὴν ἐντὸς θάλασσαν. 4. καὶ δὴ καὶ πρὸς Ὀλυμπιάδα γράφοντα ὑπὲρ τῶν Ἰνδῶν τῆς γῆς ἄλλα τε γράψαι καὶ ὅτι δοκοίη αὐτῷ

1, 3. ἄλλα ὅσα: ὅσα ἄλλα Grundmann, p. 259, coll. I 16, 5; 22, 2; III 19, 7 etc. fortasse recte 4. εὖπορα: delendum putat Krüger, obstante Grundmann, pp. 258-9 9. [ὁ] multi: ὁμοῦ αὐτ ἅμα Schenkl 15. καλούμενον (ῆ) Roos: καλούμενον, τὸ δὲ παλαιόν Schenkl 16. ἐσδιδόναι: ἐκδιδόναι Vulcanius ἐκδιδόντα Krüger

LIBRO SESTO

1, 1. Dopo che gli furono approntate molte navi trentaremi e < navi a una fila e mezza di rematori, numerose imbarcazioni per il trasporto dei cavalli, e quante erano necessarie per condurre l'esercito per via fluviale, Alessandro decise di navigare lungo l'Idaspe verso il Grande Mare. 2. Già prima avendo visto dei coccodrilli nel fiume Indo – e solo in questo fiume oltre che nel < Nilo –, avendo poi osservato che lungo le rive dell'Acesine crescevano fave come quelle che produce la terra egiziana, e avendo inoltre sentito dire che l'Acesine si getta nell'Indo, pensò di avere scoperto le sorgenti del Nilo. 3. La sua opinione era che il Nilo nascesse da qualche parte dell'India, scorresse attraverso un grande tratto di terra desertica, e lì perdesse il nome di Indo; da dove poi tornava a scorrere tra la terra abitata, fosse chiamato Nilo dagli Etiopi di quella regione e dagli Egiziani o, come Omero lo chiamò nel suo poema, Egitto dal nome della terra; e che poi sfociasse nel Mare Interno. 4. Si dice anche che, scrivendo alla madre Olimpiade sulla regione indiana, le scrisse tra l'altro che

1, 15. Hom. Od. IV 581 ἄψ δ' εἰς Αἰγύπτιοι, διπλετέος ποταμοῖο.

ἐξευρηκέναι τοῦ Νείλου τὰς πηγάς, μικροῖς δὴ τισι καὶ
 20 φαύλοις ὑπὲρ τῶν τηλικούτων τεκμαιρόμενον. 5. ἐπεὶ
 μέντοι ἀτρεκέστερον ἐξήλεγξε τὰ ἀμφὶ τῷ ποταμῷ τῷ Ἰνδῷ,
 οὕτω δὴ μαθεῖν παρὰ τῶν ἐπιχωρίων τὸν μὲν Ὑδάσπην τῷ
 Ἀκεσίνῃ, τὸν Ἀκεσίνην δὲ τῷ Ἰνδῷ τό τε ὕδωρ ξυμβάλλον-
 τας καὶ τῷ ὀνόματι ξυγχωροῦντας, τὸν Ἰνδὸν δὲ ἐκδιδόντα
 25 ἤδη ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν, δίστομον τὸν Ἰνδὸν ὄντα, οὐ-
 δέ(ν) τι αὐτῷ προσῆκον τῆς γῆς τῆς Αἰγυπτίας· τηνικαῦτα
 δὲ τῆς ἐπιστολῆς τῆς πρὸς τὴν μητέρα [του]τὸ ἀμφὶ τῷ
 Νείλῳ γραφέν ἀφελεῖν. 6. καὶ τὸν κατάπλουν τὸν κατὰ
 τοὺς ποταμοὺς ἔστε ἐπὶ τὴν μεγάλην θάλασσαν ἐπινοοῦντα
 30 παρασκευασθῆναί οἱ ἐπὶ τῷδε κελεῦσαι τὰς ναῦς. αἱ δὲ
 ὑπηρεσίαι αὐτῷ ἐς τὰς ναῦς ξυνεπληρώθησαν ἐκ τῶν ξυνε-
 πομένων τῇ στρατιᾷ Φοινίκων καὶ Κυπρίων καὶ Καρῶν καὶ
 Αἰγυπτίων.

2, 1. ἐν δὲ τούτῳ Κοῖνος μὲν ἐν τοῖς πιστοτάτοις Ἀ-
 λεξάνδρῳ ὦν τῶν ἐταίρων νόσῳ τελευτᾷ· καὶ τοῦτον θά-
 πτει ἐκ τῶν παρόντων μεγαλοπρεπῶς. αὐτὸς δὲ ξυναγαγὼν
 τοὺς τε ἐταίρους καὶ ὅσοι Ἰνδῶν πρέσβεις παρ' αὐτὸν ἀφιγ-
 5 μένοι ἦσαν βασιλέα μὲν τῆς ἐαλωκυίας ἤδη Ἰνδῶν γῆς ἀπέ-
 δειξε Πῶρον, ἑπτὰ μὲν ἔθνῶν τῶν ξυμπάντων, πόλεων δὲ ἐν
 τοῖς ἔθνεσιν ὑπὲρ τὰς δισχιλίας. 2. τὴν στρατιάν δὲ δι-
 ἐνειμεν ὧδε· αὐτὸς μὲν τοὺς ὑπασπιστάς τε ἅμα οἱ ξύμ-
 παντας ἐπὶ τὰς ναῦς ἀνεβίβασε καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς
 10 Ἀγριᾶνας καὶ τὸ ἄγῃμα τῶν ἱππέων. Κρατερός δὲ αὐτῷ
 μοῖράν τε τῶν πεζῶν καὶ τῶν ἱππέων παρὰ τὴν ὄχθην τοῦ
 Ὑδάσπου τὴν ἐν δεξιᾷ ἦγεν· κατὰ δὲ τὴν ἑτέραν ὄχθην τὸ
 πλεῖστόν τε καὶ κράτιστον τῆς στρατιᾶς καὶ τοὺς ἐλέφαντας

25-6. οὐδέ(ν) Vulcanius 26. τι: τε dub. Reiske 27-8. [του]τὸ ἀμφὶ τῷ
 Νείλῳ γραφέν Castiglioni 1909: τοῦτο ἀμφὶ τῷ Νείλῳ ἔγραφε A τοῦτο (τὸ)
 ἀμφὶ τῷ Νείλῳ γραφέν Roos ((τὸ) Reiske Krüger γραφέν Vulcanius) τοῦτο
 (δ) ἀμφὶ τῷ Νείλῳ ἔγραφεν Geier Wirth 1985
 2. 11. τε τῶν: τῶν τε Sintenis

credeva di aver trovato le sorgenti del Nilo, basandosi su prove esili e inconsistenti per argomenti così importanti. 5. Dopo aver fatto, però, indagini più accurate sul fiume Indo, venne a sapere dagli abitanti del luogo che l'Idaspe si versa nell'Acesine e l'Acesine nell'Indo, che ambedue perdono il loro nome, che l'Indo si getta nel Grande Mare con due bocche, ma non ha nulla a che vedere con la terra egiziana. Allora, stralciò dalla lettera alla madre ciò che aveva scritto sul Nilo. 6. Con l'idea di scendere lungo i fiumi fino al Grande Mare, ordinò che gli fossero preparate per questo fine le navi. I marinai per le navi erano forniti dai contingenti fenici, ciprioti, cari ed egiziani che accompagnavano la spedizione.

2, 1. Nel frattempo, morì per una malattia Ceno, uno degli eteri più fedeli ad Alessandro: per quanto lo permettevano le circostanze, Alessandro lo fece seppellire in modo sontuoso. Radunati poi gli eteri e gli ambasciatori degli Indiani che erano giunti da lui, proclamò Poro re di tutta l'India conquistata fino ad allora, sette tribù in tutto e più di duemila città nel loro territorio. 2. Divise poi così l'esercito. Fece salire con sé sulle navi tutti gli ipaspisti, gli arcieri, gli Agriani e la Guardia reale a cavallo. Cratero guidava una parte dei fanti e dei cavalieri sulla riva destra dell'Idaspe, mentre sulla riva opposta procedeva Efestione guidando la parte più numerosa e più forte dell'esercito e gli elefanti, che

Ἡφαιστίων προὔχῳρει ἄγων, ἤδη ὄντας ἐς διακοσίους· τού-
 15 τοις δὲ ἦν παρηγγελμένον ὡς τάχιστα ἄγειν ἵνα περ τὰ Σω-
 πείθου βασιλεία. 3. Φιλίππῳ δὲ τῷ σατραπῇ τῆς ἐπέ-
 κεινα τοῦ Ἰνδοῦ ὡς ἐπὶ Βακτρίους γῆς διαλιπόντι τρεῖς
 ἡμέρας παρήγγελτο ἔπεσθαι ξὺν τοῖς ἀμφ' αὐτόν. τοὺς ἱπ-
 20 πέας δὲ τοὺς Νυσαίους ὀπίσω ἀποπέμπει ἐς τὴν Νῦσαν. τοῦ
 μὲν δὴ ναυτικοῦ παντός Νέαρχος αὐτῷ ἐξηγεῖτο, τῆς δὲ αὐ-
 τοῦ νεῶς κυβερνήτης (ἦν) Ὀνησίκριτος, ὃς ἐν τῇ ξυγγραφῇ,
 ἦντινα ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ξυνέγραψε, καὶ τοῦτο ἐψεύσατο,
 ναύαρχον ἑαυτὸν εἶναι γράψας, κυβερνήτην ὄντα. 4. ἦν
 δὲ τὸ ξύμπαν πλῆθος τῶν νεῶν, ὡς λέγει Πτολεμαῖος ὁ Λά-
 25 γου, ὃ μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι, τριακόντοροι μὲν ἐς ὀγδοήκον-
 τα, τὰ δὲ πάντα πλοῖα σὺν τοῖς ἱππαγωγοῖς τε καὶ κερκού-
 ροις καὶ ὅσα ἄλλα ποτάμια ἢ τῶν πάλαι πλεόντων κατὰ τοὺς
 ποταμοὺς ἢ ἐν τῷ τότε ποιηθέντων οὐ πολὺ ἀποδέοντα τῶν
 δισχιλίων.

3, 1. ὡς δὲ ξύμπαντα αὐτῷ παρεσκεύαστο, ὑπὸ τὴν ἔω ὁ
 μὲν στρατὸς ἐπέβαινε τῶν νεῶν, αὐτὸς δὲ ἔθυε τοῖς θεοῖς
 ὡς νόμος καὶ τῷ ποταμῷ τῷ Ὑδάσπῃ ὅπως οἱ μάντεις ἐξη-
 γοῦντο. καὶ ἐπιβάς τῆς νεῶς ἀπὸ τῆς πρῶρας ἐκ χρυσῆς
 5 φιάλης ἔσπενδεν ἐς τὸν ποταμόν, τὸν τε Ἀκεσίνην ξυν-
 επικαλούμενος τῷ Ὑδάσπῃ, ὄντινα μέγιστον αὖ τῶν ἄλλων
 ποταμῶν ξυμβάλλειν τῷ Ὑδάσπῃ ἐπέπυστο καὶ οὐ πόρρω
 αὐτῶν εἶναι τὰς ξυμβολάς, καὶ τὸν Ἰνδόν, ἐς ὄντινα ὁ Ἀκε-
 σίνης ξὺν τῷ Ὑδάσπῃ ἐμβάλλει. 2. ἐπὶ δὲ Ἡρακλεῖ τε
 10 τῷ προπάτορι σπείσας καὶ Ἀμμωνι καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς
 ὅσοις αὐτῷ νόμος σημῆναι ἐς ἀναγωγὴν κελεύει τῇ σάλ-
 πιγγι. ἅμα τε δὴ ἐσημάνθη καὶ ἀνήγοντο ἐν κόσμῳ. παρήγ-
 γελτο γὰρ ἐφ' ὅσων τε τὰ σκευοφόρα πλοῖα ἐχρῆν τετάχθαι

17. ὡς ἐπὶ Βακτρίους γῆς delendum putat Anspach, p. 65 nt. 200 | διαλιπόντι

A²FGH: διαλείποντι BL 21. (ἦν) Krüger

3, 9. ἐπὶ A: ἐπεὶ multi

10. καὶ Ἀμμωνι delendum putat Tam II, p. 351 nt. 5

erano ormai circa duecento. A costoro era stato ordinato di avanzare con la maggiore velocità possibile verso la reggia di Sopi- <
 te. 3. A Filippo, satrapo della regione al di là dell'Indo in direzione della Battriana, era stato ordinato di attendere tre giorni e di seguire con le forze che aveva con sé. Rimandò indietro nella loro città i cavalieri di Nisa. A capo di tutta la flotta stava Nearco, mentre pilota della nave di Alessandro era Onesicrito, il quale <
 nella storia che scrisse poi su Alessandro, mentì anche su questo particolare, affermando di essere ammiraglio, mentre era semplice pilota. 4. Il numero complessivo delle navi, come afferma Tolemeo figlio di Lago che io seguo soprattutto, era di ottanta trentaremi, mentre il totale delle imbarcazioni – con quelle adibite al trasporto dei cavalli e le scialuppe, e tutti gli altri mezzi di trasporto fluviali, sia quelli già da tempo sui fiumi sia quelli costruiti per l'occasione – non era di molto inferiore a duemila.

3, 1. Quando tutto fu pronto, all'alba l'esercito salì sulle navi; Alessandro sacrificò agli dèi secondo il costume, e al fiume Idaspe <
 secondo le indicazioni degli indovini. Salito sulla nave, stando a prua, versò da una coppa d'oro libagioni nel fiume, invocando insieme all'Idaspe sia l'Acesine – aveva infatti saputo che era il più grande dei fiumi tributari dell'Idaspe, e che il punto di confluenza dei due fiumi non era lontano –, sia l'Indo in cui l'Acesine si riversa insieme all'Idaspe. 2. Dopo aver fatto libagioni a Eracle, suo progenitore, ad Ammone e agli altri dèi cui era solito, fece dare il segnale della partenza con un suono di tromba. Dato il segnale, le navi salparono in ordine. Erano state date istruzioni, infatti, sulla <
 distanza che dovevano osservare le navi onerarie, quelle che tra-

2, 20-3. Cf. Sud. s.u. Νέαρχος (III, p. 444 Adler): οὗτος ξυνεστράτευσεν Ἀλεξάνδρῳ καὶ συγγραφὴν συνεγράψατο ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου, ἐψεύσατο δὲ ναύαρχον ἑαυτὸν ἀναγράψας εἶναι, κυβερνήτης ὢν (de hoc testimonio uid. Wirth, p. 446). 21 sqq. = FGrHist 134 F 27 24 sqq. = FGrHist 138 F 24

καὶ ἐφ' ὅσων τὰ ἱππαγωγὰ, ἐφ' ὅσων τε τὰς μαχίμους τῶν
 15 νεῶν, ὥς μὴ συμπίπτειν ἀλλήλαις κατὰ τὸν πόρον εἰκῇ πλε-
 ούσας· καὶ ταῖς ταχυναντούσαις φθάνειν οὐκ ἐφίετο ἔξω
 τῆς τάξεως. 3. ἦν δὲ ὁ τε κτύπος τῆς εἰρεσίας οὐδενὶ ἄλλῳ
 ἐοικώς, ἅτε ἀπὸ πολλῶν νεῶν ἐν ταύτῳ ἐρεσσομένων, καὶ
 20 βοή ἀπὸ τε τῶν κελευστῶν ἐνδιδόντων τὰς ἀρχάς τε καὶ ἀ-
 ναπαύλας τῇ εἰρεσίᾳ καὶ τῶν ἐρετῶν ὁπότε ἀθρόοι ἐμπί-
 πτοντες τῷ ῥοθίῳ ἐπαλαλάξειαν· αἱ τε ὄχθαι, ὑψηλότεραι
 τῶν νεῶν πολλαχῇ οὔσαι, ἐς στενόν τε τὴν βοήν ξυνάγουσαι
 καὶ τῇ ξυναγωγῇ αὐτῇ ἐπὶ μέγα ηὔξημένην ἐς ἀλλήλας ἀντ-
 25 ἐπεμπον, καὶ πού καὶ νάπαι ἐκατέρωθεν τοῦ ποταμοῦ τῇ τε
 ἐρημίᾳ καὶ τῇ ἀντιπέμψει τοῦ κτύπου καὶ αὗται ξυνεπε-
 λάμβανον· 4. οἱ τε ἵπποι διαφαινόμενοι διὰ τῶν ἱπ-
 παγωγῶν πλοίων, οὐ πρόσθεν ἵπποι ἐπὶ νεῶν ὀφθέντες ἐν
 τῇ Ἰνδῶν γῇ (καὶ γὰρ καὶ τὸν Διονύσου ἐπ' Ἰνδοὺς στόλον
 οὐκ ἐμέμνηντο γενέσθαι ναυτικόν), ἔκπληξιν παρεῖχον τοῖς
 30 θεωμένοις τῶν βαρβάρων, ὥστε οἱ μὲν αὐτόθεν τῇ ἀναγωγῇ
 παραγενόμενοι ἐπὶ πολὺ ἐφωμάρτουν, 5. ἐς ὅσους δὲ τῶν
 ἤδη Ἀλεξάνδρῳ προσκεχωρηκότων Ἰνδῶν ἡ βοή τῶν ἐρετῶν
 ἢ ὁ κτύπος τῆς εἰρεσίας ἐξίκετο, καὶ οὗτοι ἐπὶ τῇ ὄχθῃ
 κατέθεον καὶ ξυνείποντο ἐπάδοντες βαρβαρικῶς. φιλωδοὶ
 35 γάρ, εἶπερ τινὲς ἄλλοι, Ἰνδοὶ καὶ φιλορχήμονες ἀπὸ Διο-
 νύσου ἔτι καὶ τῶν ἅμα Διονύσῳ βακχευσάντων κατὰ τὴν
 Ἰνδῶν γῆν.

4, 1. οὕτω δὴ πλέων τρίτῃ ἡμέρᾳ κατέσχευεν, ἵναπερ Ἡφαι-
 στίωνί τε καὶ Κρατερῷ κατὰ τὸ αὐτὸ στρατοπεδεύειν ἐπὶ
 ταῖς ἀντιπέρας ὄχθαις παρήγγελο. μείνας δὲ ἐνταῦθα
 ἡμέρας δύο, ὥς καὶ Φίλιππος αὐτῷ ξὺν τῇ λοιπῇ στρατιᾷ
 5 ἀφίκετο, τοῦτον μὲν ἐπὶ τὸν Ἀκεσίνην ποταμὸν ἐκπέμπει

28. Διονύσου Gronovius: διόνυσον A 33-4. ἐπὶ τῇ ὄχθῃ κατέθεον: ἐπὶ τῇ
 ὄχθῃ συνέθεον αὐτὸ ἐπὶ τὴν ὄχθην κατέθεον Reiske (τὴν ὄχθην eiam
 Krüger) 35. εἶπερ Vulcanius: ἦπερ A | Ἰνδοὶ: (καὶ οἱ) Ἰνδοὶ Krüger | φι-
 λορχήμονες FGHL: φιλοσχήμενες A'B

sportavano cavalli e le navi da guerra, perché non venissero a collisione, navigando a caso nella corrente. Anche alle navi veloci era stato vietato di precedere di troppo le altre fuori dello schieramento. 3. A nessun altro era simile il frastuono provocato dal remeggio: da molte navi si tuffavano contemporaneamente i remi in acqua, e si levavano le grida di coloro che regolavano il remeggio dando l'inizio e la pausa dei colpi di remo, e quelle dei rematori quando compatti, piegandosi sul flutto mugghiante, lanciavano l'urlo di incitamento. Le sponde, poi, in molti punti più alte delle navi, costringevano la voce in uno spazio stretto e, comprimendola, ne accrescevano il volume, riecheggiandola di sponda in sponda; e le valli, dall'una e dall'altra riva del fiume, con la loro solitudine e l'effetto dell'eco contribuivano anch'esse a reduplicare il frastuono. 4. I cavalli che si intravedevano sulle imbarcazioni – non si erano mai visti prima cavalli sulle navi nella terra indiana (non si ricordava, infatti, che la spedizione di Dioniso in India era avvenuta per mare) – provocavano stupore nei barbari che osservavano la scena a tal punto che quelli presenti al momento della partenza della flotta continuarono a seguirla per un buon tratto; 5. a quanti poi tra gli Indiani già sottomessi da Alessandro era giunto il grido dei rematori e il rumore dei remi, accorrevano anche loro alla riva del fiume e seguivano la flotta, intonando canti al modo dei barbari. Gli Indiani sono assai amanti della musica e coltivano con grande amore la danza dai tempi di Dioniso e di coloro che insieme al dio celebrarono le orge bacchiche nella terra indiana.

4, 1. Così navigando, al terzo giorno si fermò dove aveva ordinato a Efestione e a Cratero di accamparsi, nello stesso punto ma su rive opposte. Restò lì per due giorni; quando poi anche Filippo lo raggiunse con il resto dell'esercito, lo inviò verso il fiume Acesi- <

ξὺν οἷς ἔχων ἦκε, τάξας παρὰ τοῦ Ἀκεσίνου ποταμοῦ τὴν
 ὄχθην πορεύεσθαι· τοὺς δὲ ἀμφὶ Κρατερόν τε καὶ Ἡφαι-
 στίωνα αὐθις ἐκπέμπει, παραγγείλας ὅπως χρὴ τὴν πορείαν
 ποιεῖσθαι. 2. αὐτὸς δὲ ἔπλει κατὰ τὸν Ὑδάσπην ποταμὸν
 10 οὐδαμοῦ μείονα ἐν τῷ κατάπλῳ εἴκοσι σταδίων τὸ εὖρος.
 προσορμιζόμενος δὲ ὅπῃ τύχοι ταῖς ὄχθαις τοὺς προσοι-
 κοῦντας τῷ Ὑδάσπῃ Ἰνδοὺς τοὺς μὲν ἐνδιδόντας σφᾶς ὁμο-
 λογίαις παρελάμβανεν, ἤδη δὲ τινὰς καὶ ἐς ἀλκὴν χωρήσαν-
 τας βία κατεστρέψατο. 3. αὐτὸς δὲ ὥς ἐπὶ τὴν Μαλλῶν τε
 15 καὶ Ὀξυδρακῶν γῆν σπουδῇ ἔπλει, πλείστους τε καὶ μα-
 χιμωτάτους τῶν ταύτῃ Ἰνδῶν πυνθανόμενος καὶ ὅτι ἐξηγ-
 γέλλοντο αὐτῷ παῖδας μὲν καὶ γυναῖκας ἀποτεθεῖσθαι εἰς
 τὰς ὀχυρωτάτας τῶν πόλεων, αὐτοὶ δὲ ἐγνωκέναι διὰ μάχης
 ἰέναι πρὸς αὐτόν. ἐφ' ὅτῳ δὴ καὶ σπουδῇ πλείονι ἐποιεῖτο
 20 τὸν πλοῦν, ὅπως μὴ καθεστηκόσιν αὐτοῖς, ἀλλὰ ἐν τῷ ἐνδεεῖ
 τε ἔτι τῆς παρασκευῆς καὶ τεταραγμένῳ προσφέρηται. 4.
 ἐνθεν δὲ ὠρμήθη τὸ δεύτερον, [καὶ] πέμπτη ἡμέρα ἀφίκετο
 ἐπὶ τὴν ξυμβολὴν τοῦ τε Ὑδάσπου καὶ τοῦ Ἀκεσίνου. ἵνα
 δὲ ξυμβάλλουσιν οἱ ποταμοὶ οὗτοι, στενότατος εἰς ποτα-
 25 μὸς ἐκ τοῖν δυοῖν γίγνεται καὶ τὸ ῥεῦμα αὐτῷ ὅξυ ἐπὶ τῇ
 στενότητι καὶ δῖναι ἄτοποι ὑποστρέφοντος τοῦ ῥοῦ, καὶ τὸ
 ὕδωρ κυμαίνεται τε καὶ καχλάζει ἐπὶ μέγα, ὥς καὶ πόρρω
 ἔτι ὄντων ἑξακούεσθαι τὸν κτύπον τοῦ κύματος. 5. καὶ ἦν
 μὲν προεξηγγελμένα ταῦτα Ἀλεξάνδρῳ ἐκ τῶν ἐγγχωρίων
 30 καὶ (ἐξ) Ἀλεξάνδρου τῇ στρατιᾷ· ὅμως δὲ ἐπειδὴ ἐπέλαζεν
 αὐτῷ ταῖς ξυμβολαῖς ὁ στρατός, ἐς τοσόνδε ὁ ἀπὸ τοῦ ῥοῦ
 κτύπος κατεῖχεν, ὥστε ἐπέστησαν τὰς εἰρεσίας οἱ ναῦται,
 οὐκ ἐκ παραγγέλματος, ἀλλὰ τῶν τε κελευστῶν ὑπὸ θαύμα-

4, 6-7. τὴν ὄχθην: τὴν (δεξιάν) ὄχθην Reiske 12. Ἰνδοὺς Vulcanius: Ἰνδῶν
 A (τῶν) Ἰνδῶν Krüger 13. παρελάμβανεν Krüger: κατελάμβανεν A
 22. [καὶ] πέμπτη Schmieder: καὶ πέμπτη Wirth 1985 (δεκάτῃ) καὶ πέμπτη
 Roos in app. 10. (ἐξ) Krüger

ne con le truppe con le quali era venuto, con l'ordine di procedere lungo la riva del fiume. Di nuovo fece partire gli uomini con Cratero ed Efestione, dopo aver dato loro istruzioni sul percorso da seguire. 2. Egli scendeva lungo l'Idaspe, che in nessun punto trovò di larghezza inferiore a venti stadi. In qualsiasi punto della riva capitava che attraccasse, accettava la sottomissione degli Indiani stanziati lungo il fiume, mentre aveva già sottomesso con la forza quelli che avevano tentato una resistenza. 3. Egli navigò in tutta fretta verso la regione dei Malli e degli Oxidraci, essendo stato informato che erano le tribù più numerose e bellicose degli Indiani di queste parti: gli era stato poi riportato che essi, trasferiti i figli e le mogli nelle città più fortificate, avevano deciso di venire a battaglia con lui. Per questo motivo Alessandro navigava con una fretta maggiore, per assalirli quando non erano disposti alla battaglia, ma ancora in difetto nei preparativi e in stato di confusione. 4. Nel quinto giorno da questa seconda partenza, giunse alla confluenza dell'Idaspe e dell'Acesine. Nel punto in cui i due fiumi s'incontrano, l'unico fiume che si viene a formare da due è molto stretto, e per questa strettezza la corrente è molto violenta: vortici straordinari si formano per il refluire della corrente, l'acqua si gonfia e ribolle grandemente, così che anche di lontano è possibile udire il frastuono dei flutti. 5. Tutto ciò era stato annunciato precedentemente ad Alessandro dagli abitanti del luogo, e Alessandro aveva preavvisato l'esercito. Tuttavia, quando l'esercito si avvicinò al punto di confluenza, lo strepito della corrente era così alto che i rematori smisero di remare, non per un ordine ricevuto, ma avendo coloro che ritmavano i colpi

τος ἐκσιωπησάντων καὶ αὐτοὶ μετέωροι πρὸς τὸν κτύπον γε-
 15 νόμενοι.

5, 1. ὥς δὲ οὐ πόρρω τῶν ξυμβολῶν ἦσαν, ἐνταῦθα δὴ οἱ
 κυβερνῆται παραγγέλλουσιν ὥς βιαιοτάτῃ εἰρεσίᾳ χρωμέ-
 νους ἐξελαύνειν ἐκ τῶν στενῶν, τοῦ μὴ ἐμπιπτούσας τὰς
 ναῦς ἐς τὰς δίνας ἀναστρέφεσθαι πρὸς αὐτῶν, ἀλλὰ κρα-
 6 τεῖν γὰρ τῇ εἰρεσίᾳ τῶν ἐπιστροφῶν τοῦ ὕδατος. 2. τὰ μὲν
 δὴ στρογγύλα πλοῖα ὅσα καὶ ἔτυχεν αὐτῶν περιστραφέντα
 πρὸς τοῦ ῥοῦ, οὐδέν τι παθόντα ἐν τῇ ἐπιστροφῇ ὅτι μὴ τα-
 ράξαντα τοὺς ἐμπλέοντας, κατέστη ἐς εὐθύ, πρὸς αὐτοῦ τοῦ
 ῥοῦ ὀρθωθέντα· αἱ δὲ μακραὶ νῆες οὐχ ὡσαύτως ἀπαθεῖς
 10 ἀπῆλθον ἐν τῇ ἐπιστροφῇ, οὔτε μετέωροι ἐπὶ τοῦ ἐπικαχλά-
 ζοντος κύματος ὡσαύτως οὔσαι, ὅσαι τε δίκροτοι αὐτῶν τὰς
 κάτω κώπας οὐκ ἐπὶ πολὺ ἔξω ἔχουσαι τοῦ ὕδατος· 3. καὶ
 αἱ κῶπαι δὲ αὐτοῖς πλαγίοις ἐν ταῖς δίναις γενομένοις συν-
 ετρίβοντο, ὅσων γε ἐγκατελήφθησαν ὑπὸ τοῦ ὕδατος οὐ
 15 φθασάντων αὐτὰς μετεωρίσαι, ὥς πολλὰς μὲν πονῆσαι τῶν
 νεῶν, δύο δὲ δὴ περιπεσούσας ἀλλήλαις αὐτὰς τε δια-
 φθαρῆναι καὶ τῶν ἐμπλεόντων ἐν αὐταῖς πολλούς. ὥς δὲ ἐς
 πλάτος ἦδη ὁ ποταμὸς διέσχεν, ἐνταῦθα δὴ ὁ τε ῥοῦς οὐκέτι
 ὡσαύτως χαλεπὸς ἦν καὶ αἱ δῖναι οὐχ ὁμοίᾳ τῇ βίᾳ ἐπ-
 20 ἔστρεφον. 4. προσορμίσας οὖν τῇ ἐν δεξιᾷ ὄχθῃ Ἀλέξαν-
 δρος τὸν στρατόν, ἵνα σκέπη τε ἦν τοῦ ῥοῦ καὶ προσβολή
 ταῖς ναυσὶν καὶ τις καὶ ἄκρα τοῦ ποταμοῦ ἐπιτηδείως
 ἀνείχεν ἐς τῶν ναυαγίων τε τὴν ξυναγωγὴν καὶ εἴ τινες ἐπ'
 αὐτῶν ζῶντες ἔτι ἐφέροντο, τούτους τε διέσωσε καὶ ἐπι-
 25 σκευάσας τὰς πεπονηκυίας τῶν νεῶν Νέαρχον μὲν κατα-
 πλεῖν κελεύει ἔστ' ἂν ἀφίκηται ἐπὶ τὰ ὅρια τοῦ Μαλλῶν
 ἔθνους, αὐτὸς δὲ τῶν βαρβάρων τῶν οὐ προσχωρούντων κα-
 ταδρομὴν τῆς χώρας ποιησάμενος καὶ κωλύσας ἐπικου-

5, 1. βιαιοτάτῃ: βιαιοτάτῃ (τῇ) Krüger

τος aut ὑποκαχλάζοντος Reiske

13, δε: δὴ Krüger

10-1. ἐπικαχλάζοντος: καχλάζον-

11. οὔσαι: θέουσαι aut μένουσαι Rei-

ske

fatto silenzio per lo stupore, i marinai stessi erano rimasti confusi dal frastuono.

5, 1. Quando furono non lontani dal punto di confluenza, i piloti dettero l'ordine di remare con la maggior forza possibile per superare le strettoie, perché le navi, ghermite dai vortici, non si capovolgessero ma con la forte spinta dei remi riuscissero a vincere il risucchio dell'acqua. 2. Le imbarcazioni di forma rotonda – anche quelle che la corrente faceva girare su sé stesse – non subirono danni nei vortici dell'acqua, se non lo spavento di chi vi era imbarcato, e mantennero un percorso rettilineo, raddrizzate dalla corrente stessa. Ma le navi lunghe non uscirono allo stesso modo indenni dai vortici: non erano ugualmente elevate sui flutti che ribollivano, e in quelle che avevano due ordini di rematori, i remi della fila inferiore non erano di molto fuori dell'acqua; 3. e quando venivano a trovarsi obliquamente rispetto ai mulinelli della corrente, a queste navi si spezzavano i remi – almeno a chi, accerchiato dall'acqua, non aveva fatto a tempo a sollevare in alto i remi; e così molte navi si trovarono in difficoltà e due, entrate in collisione, colarono a picco, provocando la morte di molti dell'equipaggio. Quando poi il fiume cominciò ad allargarsi, la corrente non fu più così violenta e non con uguale forza i gorghi facevano girare le navi. 4. Alessandro fece accostare l'esercito sulla riva destra, perché lì c'era un riparo dalla corrente e la possibilità di attracco per le navi; inoltre, un promontorio si protendeva sul fiume, utile a raccogliere i rottami delle navi e dei soldati che fossero trascinati su questi rottami ancora in vita. Alessandro salvò costoro e, fatte riparare le navi che avevano subito danni, ordinò a Nearco di continuare la discesa del fiume fino a che giungesse al confine della tribù dei Malli. Egli, dopo aver fatto una scorreria nel territorio dei barbari che ancora non si erano

ρῆσαι αὐτοὺς τοῖς Μαλλοῖς, οὕτω δὲ αὐθις ξυνέμιξε τῷ
 10 ναυτικῷ.

5. καὶ ἐνταῦθα Ἑφαιστίων τε αὐτῷ καὶ Κρατερός καὶ
 Φίλιππος ξὺν τοῖς ἄμφ' αὐτοὺς ὁμοῦ ἤδη ἦσαν. ὁ δὲ τοὺς
 μὲν ἐλέφαντας καὶ τὴν Πολυπέρχοντος τάξιν καὶ τοὺς ἵππο-
 τοξότας καὶ Φίλιππον ξὺν τῇ ἄμφ' αὐτὸν στρατιᾷ διαβιβά-
 15 σας τὸν Ὑδάσπην ποταμὸν Κρατερῷ ἄγειν προσέταξε· Νέ-
 αρχον δὲ ξὺν τῷ ναυτικῷ πέμπει τρισὶν ἡμέραις τὴν στρα-
 τιὰν κελεύσας φθάνειν κατὰ τὸν πλοῦν. 6. τὸν δὲ ἄλλον
 στρατὸν τριχῇ διένειμε· καὶ Ἑφαιστίωνα μὲν πέντε ἡμέ-
 ραις προΐεναι ἔταξεν, ὥς εἴ τινες τοὺς ξὺν αὐτῷ τεταγμέ-
 10 νους φεύγοντες ἐς τὸ πρόσω κατὰ σπουδὴν ἴοιεν, τοῖς ἄμφι
 Ἑφαιστίωνα ἐμπίπτοντες ἀλίσκωνται· Πτολεμαῖον δὲ τὸν
 Λάγου δούς καὶ τούτῳ τῆς στρατιᾶς μέρος τρισὶν ἡμέραις
 ὑπολειπόμενον ἔπεσθαι ἐκέλευσεν, ὥς ὅσοι τὸ ἔμπαλιν
 ὑποστρέφοιεν αὐτὸν φεύγοντες, οὗτοι δὲ ἐς τοὺς ἄμφι τὸν
 15 Πτολεμαῖον ἐμπίπτοιεν. 7. ἐπὰν δὲ ἀφίκωνται ἐς τὰς
 ξυμβολὰς τοῦ τε Ἀκεσίνου καὶ τοῦ Ὑδραώτου ποταμοῦ, ἐν-
 ταῦθα δὲ τοὺς τε φθάνοντας ὑπομένειν ἐκέλευσεν, ἔστ' ἂν
 ἦκη αὐτός, καὶ τοὺς ἄμφι Κρατερόν καὶ Πτολεμαῖον αὐτῷ
 ξυμβαλεῖν.

6, 1. αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν τοὺς ὑπασπιστάς τε καὶ τοὺς
 τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τῶν ἀσθεταιίρων καλου-
 μένων τὴν Πείθωνος τάξιν καὶ τοὺς ἵπποτοξότας τε πάντας
 καὶ τῶν ἱππέων τῶν ἐταίρων τοὺς ἡμίσεας διὰ γῆς ἀνύδρου
 5 ὥς ἐπὶ Μαλλοὺς ἦγεν, ἔθνος Ἰνδικὸν Ἰνδῶν τῶν αὐτονό-
 μων. 2. καὶ τῇ μὲν πρώτῃ κατεστρατοπέδευσε πρὸς ὕδατι
 οὐ πολλῷ, ὃ δὲ ἀπεῖχε τοῦ Ἀκεσίνου ποταμοῦ σταδίου ἐς
 ἑκατόν· δειπνοποιησάμενος δὲ καὶ ἀναπαύσας τὴν στρα-

33-4. καὶ τοὺς ἵπποτοξότας del. Krüger

nt. 314

41. ἀλίσκωνται FG: ἀλίσκονται A²BHL

48. καὶ τοὺς: καὶ (ἔστε) τοὺς Krüger

6, 2. ἀσθεταιίρων A: πεζεταίρων Blancardus

35. Ὑδάσπην del. Anspach, p. 98

47. δὲ Polak: δὲ A

3. τε: δὲ Krüger

sottomessi, e aver così impedito che portassero aiuto ai Malli, si riunì alla flotta.

5. Lì si riunirono a lui Efestione, Cratero e Filippo con le truppe che avevano con loro. Alessandro fece attraversare l'Idaspe < agli elefanti, alla schiera di Poliperconte, agli arcieri a cavallo e a Filippo con le sue truppe, e ordinò a Cratero di prenderne il comando. Inviò Nearco con la flotta con l'ordine di scendere lungo il fiume con tre giorni di anticipo rispetto all'esercito. 6. Suddivise in tre parti il resto dell'esercito: a Efestione comandò di precederlo di cinque giorni, così che se qualcuno, fuggendo davanti alle truppe schierate con lui, si slanciasse in avanti velocemente, si imbattersse nelle truppe di Efestione e fosse catturato; e affidando anche a Tolemeo figlio di Lago una parte dell'esercito, gli ordinò di seguirlo dopo avere atteso tre giorni, così che tutti quelli che fuggivano davanti a lui e tornavano indietro, si imbatterebbero nei soldati di Tolemeo. 7. Quando poi fossero giunti alla confluenza dell'Acesine e dell'Idraote, dispose che quelli che precedevano attendessero il suo arrivo e il ricongiungimento delle forze al comando di Cratero e di Tolemeo.

6, 1. Presi con sé gli ipaspisti, gli arcieri e gli Agriani, la schiera di Pitone dei cosiddetti asteteri, tutti gli arcieri a cavallo e la metà < della cavalleria degli eteri, Alessandro avanzò attraverso una regione priva di acqua contro i Malli, una delle tribù degli Indiani autonomi. 2. Il primo giorno, si accampò presso un piccolo rifornimento di acqua, che distava dall'Acesine circa cento stadi. Dopo aver fatto prendere il pasto ai soldati e concesso loro un ri-

τιάν οὐ πολὺν χρόνον παραγγέλλει ὅτι τις ἔχοι ἄγγος ἐμ-
 10 πλησαι ὕδατος. διελθὼν δὲ τῆς τε ἡμέρας τὸ ἔτι ὑπολ(ε)ιπό-
 μενον καὶ τὴν νύκτα ὅλην ἐς τετρακοσίους μάλιστα στα-
 δίους ἅμα ἡμέρα πρὸς πόλιν ἀφίκετο, ἐς ἣν συμπεφεύγεσαν
 πολλοὶ τῶν Μαλλῶν. 3. οἱ δὲ οὐποτ' ἂν οἰηθέντες διὰ τῆς
 11 ἀνύδρου ἐλθεῖν ἐπὶ σφᾶς Ἀλέξανδρον ἔξω τε τῆς πόλεως οἱ
 πολλοὶ καὶ ἄνοπλοι ἦσαν· ἐφ' ὅτῳ καὶ δῆλος ἐγένετο ταύτην
 ἀγαγὼν Ἀλέξανδρος, ἦν ὅτι αὐτῷ ἀγαγεῖν χαλεπὸν ἦν, ἐπὶ
 τῷδε οὐδὲ τοῖς πολεμίοις ὅτι ἄξει πιστὸν ἐφαίνετο. τούτοις
 μὲν δὴ οὐ προσδοκήσασιν ἐπιπεσὼν τοὺς μὲν πολλοὺς ἀ-
 πέκτεινεν αὐτῶν οὐδὲ ἐς ἀλκὴν οἷα δὴ ἀνόπλους τραπέν-
 20 τας· τῶν δὲ ἄλλων εἰς τὴν πόλιν κατειληθέντων κύκλῳ περι-
 στήσας τῷ τείχει τοὺς ἱππέας, ὅτι μήπω ἢ φάλαγξ τῶν πεζῶν
 ἠκολουθήκει αὐτῷ, ἀντὶ χάρακος ἐχρήσατο τῇ ἵππῳ. 4. ὥς
 δὲ τάχιστα οἱ πεζοὶ ἀφίκοντο, Περδίκκαν μὲν τὴν τε αὐτοῦ
 ἱππαρχίαν ἔχοντα καὶ τὴν Κλείτου καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας πρὸς
 11 ἄλλην πόλιν ἐκπέμπει τῶν Μαλλῶν, οἱ συμπεφευγότες ἦσαν
 πολλοὶ τῶν ταύτῃ Ἰνδῶν, φυλάσσειν τοὺς ἐν τῇ πόλει κελεύ-
 σας, ἔργου δὲ μὴ ἔχεσθαι ἔστ' ἂν ἀφίκηται αὐτός, ὥς μηδὲ
 ἀπὸ ταύτης τῆς πόλεως διαφυγόντας τινὰς αὐτῶν ἀγγέλους
 γενέσθαι τοῖς ἄλλοις βαρβάροις ὅτι προσάγει ἤδη Ἀλέξαν-
 30 δρος· αὐτὸς δὲ προσέβαλλεν τῷ τείχει. 5. οἱ δὲ βάρβαροι
 τὸ μὲν τεῖχος ἐκλείπουσιν, ὥς οὐκ ἂν διαφυλάξαντες αὐτὸ
 ἔτι, πολλῶν ἐν τῇ καταλήψει τεθνηκότων, τῶν δὲ καὶ ἀπὸ
 τραυμάτων ἀπομάχων γεγενημένων· ἐς δὲ τὴν ἄκραν συμφυ-
 γόντες χρόνον μὲν τινα ἡμύνοντο ἐξ ὑπερδεξίου τε χωρίου
 35 καὶ χαλεποῦ ἐς προσβολήν, προσκειμένων δὲ πάντοθεν
 εὐρώστως τῶν Μακεδόνων καὶ αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου ἄλλοτε
 ἄλλη ἐπιφαινομένου τῷ ἔργῳ ἢ τε ἄκρα κατὰ κράτος ἐάλω

10-1. ὑπολ(ε)ιπόμενον multi
 A quod defendit Wirth 1985
 τοῦ αὐτ τε (τοῦ) Krüger

31. διαφυλάξαντες Krüger: διαφυλάξοντες
 32. πολλῶν: πολλῶν (μὲν) Ellendt
 34. τε:
 17. τῷ: (ἐν) τῷ Abicht

posò, ordinò che ciascuno riempisse di acqua tutti gli otri che aveva. Continuando la marcia per il resto di quel giorno e la notte intera per circa quattrocento stadi, all'alba giunse alla città dove si erano rifugiati molti dei Malli. 3. Mai pensando che Alessandro sarebbe venuto contro di loro attraverso il deserto, i Malli stavano per lo più fuori della città disarmati. E apparve chiaro il motivo per cui aveva preso quella via: poiché era difficile per lui da seguire, per questo neppure ai nemici sembrava credibile che l'avrebbe percorsa. Piombò dunque contro costoro che non se lo aspettavano, e ne uccise molti i quali, essendo disarmati, non tentarono nemmeno di resistere; gli altri si rinchiusero nella città e Alessandro, collocati tutto intorno al muro i cavalieri, dato che la falange dei fanti non lo aveva ancora raggiunto, usò la cavalleria come una palizzata. 4. Quando i fanti giunsero, mandò Perdicca con il suo squadrone di cavalieri, quello di Clito e gli Agriani verso un'altra città dei Malli, nella quale si erano rifugiati molti Indiani di quella regione: con l'ordine di sorvegliare quelli che erano dentro la città, ma di non prendere iniziative, finché non giungesse Alessandro; lo scopo era di impedire che da questa città fuggissero alcuni uomini per annunciare agli altri barbari che Alessandro ormai s'appressava. Egli, poi, attaccò le mura della città. 5. Ma i barbari abbandonarono le mura, non ritenendo di poterle più difendere: buona parte di loro era caduta nell'assalto, e altri per le ferite erano inabili al combattimento; e rifugiatisi nella cittadella, per un certo tempo si difesero da una posizione più favorevole e difficile da attaccare. Ma quando ormai i Macedoni li incalzavano con vigore da ogni parte e Alessandro appariva ora qua ora là nel

καὶ οἱ ξυμφυγόντες ἐς αὐτὴν πάντες ἀπέθανον· ἦσαν δὲ ἐς δισχιλίους.

- 10 6. Περδίκκας δὲ ἐς τὴν πόλιν ἐφ' ἦντινα ἐστάλη ἀφικό-
μενος τὴν μὲν πόλιν ἐρήμην καταλαμβάνει, μαθὼν δὲ ὅτι οὐ
πρὸ πολλοῦ πεφεύγεσαν ἐξ αὐτῆς οἱ ἐνοικοῦντες δρόμῳ
ἤλαυνε κατὰ στίβον τῶν φευγόντων· οἱ δὲ ψилоὶ ὡς τάχους
ποδῶν εἶχον αὐτῷ ἐφείποντο. καταλαβὼν δὲ τῶν φευγόντων
15 κατέκοψεν ὅσοι γε μὴ ἔφθασαν ἐς τὰ ἔλη ξυμφυγόντες.

7. 1. Ἀλέξανδρος δὲ δειπνοποιησάμενός τε καὶ ἀναπαύ-
σας τοὺς ἄμφ' αὐτὸν ἔστε ἐπὶ πρώτην φυλακὴν ἦει τοῦ πρό-
σω· καὶ τὴν νύκτα διελθὼν πολλὴν ὁδὸν ἅμα ἡμέρᾳ ἀφίκετο
πρὸς τὸν Ὑδραώτην ποταμόν. ἔνθα δὴ τῶν Μαλλῶν τοὺς μὲν
5 πολλοὺς διαβεβηκότας ἤδη ἔμαθεν, τοῖς δὲ καὶ διαβαίνου-
σιν ἐπιγενόμενος περὶ αὐτὸν τὸν πόρον πολλοὺς αὐτῶν
διέφθειρε. 2. καὶ αὐτὸς ὡς εἶχε ξυνδιαβάς κατὰ τὸν αὐ-
τὸν πόρον διώκων εἶχετο τῶν φθασάντων ἐς τὴν ἀποχώρη-
σιν. καὶ πολλοὺς μὲν ἀπέκτεινεν αὐτῶν, τοὺς δὲ καὶ ζῶντας
10 ἔλαβεν, οἱ πλείους δὲ κατέφυγον ἔς τι χωρίον ὀχυρὸν καὶ
τετειχισμένον. Ἀλέξανδρος δέ, ὡς οἱ πεζοὶ ἀφίκοντο αὐτῷ,
ἀποστέλλει ἐπὶ τούτους Πείθωνα τὴν τε αὐτοῦ τάξιν ἔχον-
τα καὶ τῶν ἰππέων δύο ἱππαρχίας. 3. καὶ οὗτοι δὴ ἐξ
ἐφόδου προσβαλόντες λαμβάνουσι τὸ χωρίον καὶ τοὺς κα-
15 ταπεφευγότας ἐς αὐτὸ ἠνδραπόδισαν, ὅσοι γε μὴ ἐν τῇ
προσβολῇ διεφθάρησαν. ταῦτα δὲ οἱ ἄμφι τὸν Πείθωνα
διαπραξάμενοι ἐπανῆλθον αὐτίς ἐς τὸ στρατόπεδον.

4. αὐτὸς δὲ Ἀλέξανδρος ὡς ἐπὶ τῶν Βραχμάνων τινὰ πό-
λιν ἦγεν, ὅτι καὶ ἐς ταύτην ξυμπεφευγέναι τινὰς τῶν Μαλ-
10 λῶν ἔμαθεν. ὡς δὲ ἀφίκετο πρὸς αὐτήν, ἐπῆγε τῷ τείχει
πάντοθεν πυκνὴν τὴν φάλαγγα. οἱ δὲ ὑπορυσσόμενα τὰ τεί-
χη ἰδόντες καὶ ἐκ τῶν βελῶν ἀναστελλόμενοι τὰ μὲν τεῖχη
καὶ οὗτοι ἐκλείπουσιν, ἐς δὲ τὴν ἄκραν ξυμφυγόντες ἐκεῖ-

vivo dell'azione, la cittadella fu conquistata con la forza e coloro che si erano lì rifugiati – circa duemila – morirono tutti.

6. Giunto nella città dove era stato inviato, Perdicca la trovò deserta. Venuto a sapere che non da molto gli abitanti erano fuggiti via, di corsa si mise sulle loro tracce. A piedi, con la maggiore velocità possibile, lo seguivano i fanti armati alla leggera. Raggiunti i fuggitivi, uccise tutti quelli che non fecero a tempo a scampare nelle paludi.

7, 1. Dopo aver fatto mangiare i suoi soldati e concesso loro un riposo fino alla prima vigilia, Alessandro cominciò ad avanzare. Percorsa molta strada di notte, all'alba giunse al fiume Idraote. Lì apprese che molti Malli avevano già guadato il fiume; piombando allora alle spalle di coloro che stavano ancora traversando, ne uccise molti durante il guado. 2. Egli stesso, come si trovava, compì la traversata del fiume insieme ai nemici nello stesso punto di guado e, continuando l'inseguimento, incalzava quelli che lo avevano preceduto nella ritirata. Molti ne uccise, alcuni ne catturò vivi, ma la maggior parte riuscì a sfuggire in un luogo sicuro e ben fortificato. Come giunsero i fanti, Alessandro inviò contro costoro Pitone con la sua schiera e due squadroni di cavalleria.

3. Questi attaccarono, e al primo assalto conquistarono la postazione, e fecero schiavi tutti quelli che si erano lì rifugiati, se non erano stati uccisi nell'attacco. Portata a termine questa operazione, Pitone e i suoi tornarono al campo.

4. Alessandro stesso si diresse verso una città dei Bramani: < aveva saputo che lì si erano rifugiati alcuni Malli. Quando vi giunse, accostò da ogni parte al muro la falange serrata. Vedendo che le mura venivano scalzate alla base e che loro stessi ne erano cacciati via dai colpi, i difensori abbandonarono anche loro le mura e, rifugiatisi nella cittadella, di lì cercavano di difendersi. Poiché

θεν ἡμύνοντο· ξυνεισπесόντων δὲ αὐτοῖς ὀλίγων Μακε-
 25 δόνων μεταβαλλόμενοι καὶ ξυστραφέντες τοὺς μὲν ἐξέωσαν
 αὐτῶν, ἀπέκτειναν δὲ ἐν τῇ ὑποστροφῇ ἐς πέντε καὶ εἴκο-
 σι. 5. καὶ ἐν τούτῳ Ἀλέξανδρος τὰς τε κλίμακας πάντο-
 θεν κελεύει προστιθέναι τῇ ἄκρᾳ καὶ ὑπορύττειν τὸ τεῖχος.
 ὥς δὲ πύργος τε ἔπεσεν ὑπορυσσόμενος καὶ τοῦ μεταπυργί-
 10 ου τι παραρραγὲν ἐπιμαχωτέραν ταύτῃ ἐποίησε τὴν ἄκραν,
 πρῶτος Ἀλέξανδρος ἐπιβάς τοῦ τείχους ὥφθη ἔχων τὸ τεῖ-
 χος. 6. καὶ τοῦτον ἰδόντες οἱ ἄλλοι Μακεδόνες αἰσχυν-
 θέντες ἄλλος ἄλλη ἀνήεσαν. εἵχετό τε ἤδη ἡ ἄκρα, καὶ τῶν
 Ἰνδῶν οἱ μὲν τὰς οἰκίας ἐνεπίμπρασαν καὶ ἐν αὐταῖς ἐγ-
 15 καταλαμβανόμενοι ἀπέθνησκον, οἱ πολλοὶ δὲ μαχόμενοι
 αὐτῶν. ἀπέθανον δὲ οἱ πάντες ἐς πεντακισχιλίους, ζῶντες
 δὲ δι' ἀνδρ(ε)ίαν ὀλίγοι ἐλήφθησαν.

8, 1. μείνας δὲ αὐτοῦ μίαν ἡμέραν καὶ ἀναπαύσας τὴν
 στρατιὰν τῇ ὑστεραίᾳ προὔχωρει ὥς ἐπὶ τοὺς ἄλλους Μαλ-
 λούς. καὶ τὰς μὲν πόλεις ἐκλελοιπότας καταλαμβάνει, αὐ-
 τοὺς δὲ ἔμαθεν ὅτι πεφευγότες εἶεν ἐς τὴν ἔρημον. 2. καὶ
 5 ἐνταῦθα αὐθις μίαν ἡμέραν ἀναπαύσας τὴν στρατιὰν ἐς τὴν
 ἐπιοῦσαν Πείθωνα μὲν καὶ Δημήτριον τὸν ἱππάρχην πρὸς
 τὸν ποταμὸν ὀπίσω ἀπέπεμψεν, ὧν τε αὐτοὶ ἡγοῦντο ἄγον-
 τας καὶ πρὸς τούτοις ψιλῶν τάξεις δοὺς αὐτοῖς ὅσαι ἱκαναὶ
 πρὸς τὸ ἔργον. 3. προσέταξε δὲ παρὰ τῇ ὄχθῃ τοῦ ποτα-
 10 μοῦ ἰόντας, εἴ τισι περιτυγχάνοιεν τῶν ἐς τὰς ὕλας ξυμπε-
 φευγόντων, αἱ δὴ πολλαὶ πρὸς τῇ ὄχθῃ τοῦ ποταμοῦ ἦσαν.
 τούτους κτείνειν, ὅσοι μὴ ἐθέλονται σφᾶς ἐνδιδοῖεν. καὶ
 πολλοὺς καταλαβόντες ἐν ταῖς ὕλαις οἱ ἀμφὶ Πείθωνα τε
 καὶ Δημήτριον ἀπέκτειναν.
 15 4. αὐτὸς δὲ ἦγεν ἐπὶ τὴν μεγίστην τῶν Μαλλῶν πόλιν, ἵνα

33. ἀνήεσαν Reiske Ellendt: ἀνίεσαν A

coll. II 24, 2: 27, 7

37. ἀνδρ(ε)ίαν Blancardus

8, 6. ἱππάρχην Gronovius ex k: ἱππάρχον A

δρχθην Krüger

36. αὐτῶν: αὐτοῦ Castiglioni 1909.

9. παρὰ τῇ ὄχθῃ: παρὰ τὴν

pochi Macedoni erano penetrati insieme a loro, quelli allora si girarono e, riunitisi in un corpo compatto, respinsero una parte di loro e ne uccisero circa venticinque mentre tentavano di ritirarsi. 5. Frattanto, Alessandro dette l'ordine di accostare le scale alla cittadella da ogni lato, e di scavare da sotto il muro. Quando una torre crollò, scalzata alla base, e nel tratto di muro intermedio si aprì una breccia che rese più facile attaccare la cittadella, allora per primo Alessandro, salito sul muro, fu visto da tutti impadronirsene. 6. Vedendo ciò, gli altri Macedoni presi da vergogna, chi da una parte chi dall'altra salirono sul muro. La cittadella era ormai nelle mani dei Macedoni; degli Indiani alcuni dettero fuoco alle case e, chiusi dentro, morirono, ma molti perirono combattendo. In tutto furono cinquemila i morti; pochi per il loro valore furono catturati vivi.

8, 1. Alessandro rimase lì un giorno e fece riposare l'esercito; il giorno seguente, avanzò contro gli altri Malli. Trovò le città abbandonate, e apprese che gli abitanti erano fuggiti nel deserto.

2. Di nuovo avendo lì fatto riposare per un giorno l'esercito, il giorno seguente, inviò indietro al fiume Pitone e il comandante di cavalleria Demetrio con le truppe che guidavano e in più aggiunse armati alla leggera, quanti reparti erano sufficienti all'impresa.

3. Ordinò loro di procedere lungo la riva del fiume e, se si imbatterebbero in quelli che si erano rifugiati nei boschi che costeggiavano il fiume, li uccidessero, a meno che non si consegnassero spontaneamente. E molti ne sorpresero nei boschi i soldati di Pitone e di Demetrio, e li uccisero.

4. Egli avanzò verso la città più grande dei Malli: gli era stato

καὶ ἐκ τῶν ἄλλων πόλεων πολλοὺς ξυμπεφευγέναι αὐτῷ
ἐξηγγέλλετο. ἀλλὰ καὶ ταύτην ἐξέλιπον οἱ Ἴνδοι ὡς προσά-
γοντα Ἀλέξανδρον ἔμαθον. διαβάντες δὲ τὸν Ὑδραώτην πο-
ταμὸν ἐπὶ ταῖς ὄχθαις αὐτοῦ, ὅτι ὑψηλαὶ αἱ ὄχθαι ἦσαν,
10 παρατεταγμένοι ἔμενον, ὡς εἵρωντες τοῦ πόρου Ἀλέξαν-
δρον. 5. καὶ ταῦτα ὡς ἤκουσεν, ἀναλαβὼν τὴν ἵππον τὴν
ἅμα αὐτῷ πᾶσαν ἦει ὡς ἐπὶ τὸν Ὑδραώτην, ἵνα περ παρατε-
τάχθαι τοὺς Μαλλοὺς ἐξηγγέλλετο. οἱ δὲ πεζοὶ ἔπεσθαι
αὐτῷ ἐτάχθησαν. ὡς δὲ ἀφίκετό τε ἐπ' αὐτὸν καὶ ἐν τῷ πέραν
15 τοὺς πολεμίους τεταγμένους κατεΐδεν, ὡς εἶχεν ἐκ τῆς ὁδοῦ
ἐμβάλλει ἐς τὸν πόρον ξὺν τῇ ἵππῳ μόνη. 6. οἱ δὲ ἰδόντες
ἐν μέσῳ τοῦ ποταμοῦ ὄντα ἤδη Ἀλέξανδρον κατὰ σπουδὴν
μέν. ξυντεταγμένοι δὲ ὁμῶς ἀπεχώρουν ἀπὸ τῆς ὄχθης· καὶ
Ἀλέξανδρος ξὺν μόνη τῇ ἵππῳ εἶπετο. ὡς δὲ κατεΐδον ἱππέ-
10 ας μόνους, ἐπιστρέψαντες οἱ Ἴνδοι καρτερῶς ἐμάχοντο πλη-
θος ὄντες ἐς πέντε μυριάδας. καὶ Ἀλέξανδρος ὡς τὴν τε φά-
λαγγα αὐτῶν πυκνὴν κατεΐδε καὶ αὐτῷ οἱ πεζοὶ ἀπῆσαν,
προσβολὰς μὲν ἐποιεῖτο ἐς κύκλους παριππεύων, ἐς χεῖρας
δὲ οὐκ ἦει τοῖς Ἰνδοῖς. 7. καὶ ἐν τούτῳ παραγίγνονται
15 αὐτῷ οἱ τε Ἀγριᾶνες καὶ ἄλλαι τάξεις τῶν ψιλῶν, αἳ δὴ ἐπι-
λέκτους ἅμα οἱ ἦγε, καὶ οἱ τοξόται· οὐ πόρρω δὲ οὐδὲ ἡ φά-
λαγξ ἐφαίνετο τῶν πεζῶν. καὶ οἱ Ἴνδοι ὁμοῦ σφισι πάντων
τῶν δεινῶν προσκειμένων ἀποστρέψαντες ἤδη προτροπάδην
ἔφευγον ἐς πόλιν ὀχυρωτάτην τῶν πλησίων. 8. καὶ Ἀλέ-
10 ξανδρος ἐπόμενός τε αὐτοῖς πολλοὺς ἔκτεινε καὶ ὡς ἐς τὴν
πόλιν οἱ διαφυγόντες κατειλήθησαν, πρῶτα μὲν τοῖς ἱππεῦ-
σιν ἐξ ἐφόδου ἐκυκλώσατο τὴν πόλιν· ὡς δὲ οἱ πεζοὶ αὐτῷ
παρῆσαν, ταύτῃ μὲν τῇ ἡμέρᾳ περιστρατοπεδεύει ἐν κύκλῳ
τοῦ τείχους, ὅτι οὐ πολὺ τε τῆς ἡμέρας ὑπελείπετο ἐς τὴν

22. ἅμα αὐτῷ: ἅμα οἱ Krüger

24. ἐν τῷ πέραν: ἐν τῷ (ἀντι)πέραν Casti-

glioni 1909, coll. V 9, 1

33. ἐποιεῖτο ἐς Krüger: ἐποίει τοὺς A

35.

ἄλλαι: (αἱ) ἄλλαι Castiglioni 1909

36. πόρρω: πόρρω(θεν) Krüger

41.

οἱ B: om. A²FL

44. τοῦ τείχους: τὸ τεῖχος Polak | ὅτι Vulcanius: οἱ A

riferito che anche molti provenienti da altre città si erano rifugiati in essa. Ma quando seppero che Alessandro si avvicinava, gli Indiani abbandonarono anche questa città: attraversato l'Idraote, essi attendevano schierati sulla sponda del fiume, che era alta, con l'intenzione di impedire la traversata ad Alessandro. 5. Udito ciò, Alessandro prese tutta la cavalleria che aveva con sé e si diresse verso l'Idraote, nel punto dove gli era stato riferito che i Malli erano schierati; la fanteria ebbe l'ordine di seguirlo. Giunto al fiume, come vide sulla riva opposta i nemici schierati a battaglia, così come si trovava dopo il cammino percorso, si lanciò nel guado solo con la cavalleria. 6. Avendo visto che Alessandro era già a metà del fiume, i nemici in fretta, ma mantenendo lo schieramento, si allontanarono dalla riva. E Alessandro li inseguiva con la sola cavalleria. Quando si resero conto che vi erano solo cavalieri, gli Indiani fecero una conversione e combatterono accanitamente, essendo in numero di circa cinquantamila. Vista la massa compatta della loro fanteria, e considerando che i suoi fanti erano lontani, Alessandro si limitava a delle cariche, cavalcando intorno al loro schieramento, senza ingaggiare mai il combattimento con gli Indiani. 7. Nel frattempo, lo raggiungono gli Agriani, le altre schiere di armati alla leggera, truppe scelte che aveva con sé, e gli arcieri; ed era già visibile, non lontano, la falange di fanteria. Gli Indiani, allora, di fronte a tutti i pericoli che incombevano su di loro, fatta una conversione, fuggirono precipitosamente verso la più fortificata delle città vicine. 8. Nell'inseguimento Alessandro ne uccise molti e, quando i fuggitivi furono rinchiusi nella città, per prima cosa dispose immediatamente i cavalieri intorno alla città. Ma quando arrivarono i fanti, si limitò per quel giorno ad accamparsi intorno alle mura: non restava ancora molta luce del giorno e, d'altra parte, l'esercito era stremato dalla fatica, i

45 προσβολήν καὶ ἡ στρατιὰ αὐτῷ ὑπὸ τε πορείας μακρᾶς οἱ πε-
ζοὶ καὶ ὑπὸ διώξεως συνεχοῦς οἱ ἵπποι καὶ οὐχ ἥκιστα κατὰ
τὸν πόρον τοῦ ποταμοῦ τεταλαιπωρήκεσαν.

9, 1. τῇ δὲ ὑστεραία διχῇ διελὼν τὸν στρατὸν τοῦ μὲν ἑτέ-
ρου αὐτὸς ἡγούμενος προσέβαλλε τῷ τείχει, τὸ δὲ ἕτερον
Περδίκκας προσῆγε. καὶ ἐν τούτῳ οὐ δεξάμενοι οἱ Ἴνδοι
τῶν Μακεδόνων τὴν ὁρμὴν τὰ μὲν τείχη τῆς πόλεως λείπου-
15 σιν, αὐτοὶ δὲ ἐς τὴν ἄκραν ξυνέφευγον. Ἀλέξανδρος μὲν
οὖν καὶ οἱ ἄμφ' αὐτὸν πυλίδα τινὰ κατασχίσαντες παρῆλ-
θον ἐς τὴν πόλιν πολὺ πρὸ τῶν ἄλλων· 2. οἱ δὲ ὁμοῦ Περ-
δίκκα τεταγμένοι ὑστέρησαν ὑπερβαίνοντες κατὰ τὰ τείχη
οὐκ εὐπετῶς, οὐδὲ τὰς κλίμακας οἱ πολλοὶ αὐτῶν φέροντες,
10 ὅτι ἐαλωκέναι αὐτοῖς ἐδόκει ἡ πόλις, ἐρημούμενα τῶν προ-
μαχομένων τὰ τείχη ὥς κατεῖδον. ὥς δὲ ἡ ἄκρα ἐχομένη
πρὸς τῶν πολεμίων καὶ πρὸ ταύτης τεταγμένοι εἰς τὸ ἀπο-
μάχεσθαι πολλοὶ ἐφάνησαν, ἐνταῦθα δὴ οἱ μὲν ὑπορύσσον-
τες τὸ τεῖχος, οἱ δὲ προσθέσει ὅπη παρείκοι τῶν κλιμάκων
15 βιάσασθαι ἐπειρῶντο ἐς τὴν ἄκραν. 3. Ἀλέξανδρος δέ,
ὥς βλακεύειν αὐτῷ ἐδόκουν τῶν Μακεδόνων οἱ φέροντες
τὰς κλίμακας, ἀρπάσας κλίμακα ἐνὸς τῶν φερόντων προσ-
έθηκε τῷ τείχει αὐτὸς καὶ εἰληθεὶς ὑπὸ τῇ ἀσπίδι ἀνέβαι-
νεν· ἐπὶ δὲ αὐτῷ Πευκέστας ὁ τὴν ἱερὰν ἀσπίδα φέρων, ἦν
10 ἐκ τοῦ νεώ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἰλιάδος λαβὼν ἅμα οἱ εἶχεν
Ἀλέξανδρος καὶ πρὸ αὐτοῦ ἐφέρετο ἐν ταῖς μάχαις· ἐπὶ δὲ
τούτῳ Λεοννάτος ἀνῆει κατὰ τὴν αὐτὴν κλίμακα ὁ σωματο-
φύλαξ· κατὰ δὲ ἄλλην κλίμακα Ἀβρέας τῶν διμοιριτῶν τις
στρατευομένων. 4. ἤδη τε πρὸς τῇ ἐπάλξει τοῦ τείχους ὁ
25 βασιλεὺς ἦν καὶ ἐρείσας ἐπ' αὐτῇ τὴν ἀσπίδα τοὺς μὲν ὥθει
εἴσω τοῦ τείχους τῶν Ἰνδῶν, τοὺς δὲ καὶ αὐτοῦ τῷ ξίφει ἀ-
ποκτείνας γεγυμνῶκει τὸ ταύτῃ τεῖχος· καὶ οἱ ὑπασπισταὶ

9, 4-5. λείπουσιν: (ἐκ)λείπουσιν Castiglioni 1909, coll. 6, 5; 7, 4; 8, 4 8. κα-
τὰ τὰ τείχη: [κατὰ] τὰ τείχη Reiske 10-1. ἐρημούμενα ... ὥς κατεῖδον: ὥς
ἐρημούμενα ... κατεῖδον Vulcanius

fanti per la lunga marcia, la cavalleria per il continuo inseguimento e non poco per il guado del fiume.

9, 1. Il giorno seguente, Alessandro divise in due parti l'esercito e, preso il comando di una metà, iniziava l'attacco del muro; l'altra parte era agli ordini di Perdicca. Gli Indiani, frattanto, non attendendo l'urto dei Macedoni, abbandonarono le mura della città e si rifugiarono nella cittadella. Abbattuta una piccola porta, Alessandro e gli uomini che erano con lui penetrarono nella città molto prima degli altri.

2. I soldati che erano con Perdicca, invece, arrivarono in ritardo, avendo incontrato difficoltà nello scalare le mura: molti non avevano portato scale, credendo che la città fosse stata espugnata, priva com'era di difensori sulle mura. Ma quando apparve chiaro che la cittadella era occupata dai nemici, e che davanti a questa erano schierati in molti pronti a difenderla, allora scavando alcuni alla base del muro, accostando altri le scale nei punti più favorevoli, tentavano di penetrare con forza nella cittadella.

3. Poiché gli sembrava che i Macedoni incaricati di portare le scale si muovessero pigramente, Alessandro strappò di mano la scala a uno dei portatori e, addossatala al muro, salì riparandosi tutto rannicchiato sotto lo scudo. Dietro a lui seguiva Peucesta, che portava lo scudo sacro, quello che Alessandro aveva preso dal tempio di Atena a Ilio e che faceva portare sempre dinanzi a sé in battaglia; dopo, sulla stessa scala saliva Leonnato la guardia del corpo, mentre su un'altra scala saliva Abrea, uno dei soldati con doppia paga.

4. Già il re era sugli spalti del muro e, appoggiandovi lo scudo, ricacciò all'interno alcuni Indiani, mentre altri ne uccise con la spada, facendo il vuoto

ὑπέρφοβοι γενόμενοι ὑπὲρ τοῦ βασιλέως σπουδῇ ὠθούμε-
νοι κατὰ τὴν αὐτὴν κλίμακα συντριβουσιν αὐτήν, ὥστε οἱ
10 μὲν ἤδη ἀνιόντες αὐτῶν κάτω ἔπεσον, τοῖς δὲ ἄλλοις ἄπο-
ρον ἐποίησαν τὴν ἄνοδον.

5. Ἀλέξανδρος δὲ ὥς ἐπὶ τοῦ τείχους στὰς κύκλῳ τε ἀπὸ
τῶν πλησίον πύργων ἐβάλλετο, οὐ γὰρ πελάσαι γε ἐτόλμα
τις αὐτῷ τῶν Ἰνδῶν, καὶ ὑπὸ τῶν ἐκ τῆς πόλεως, οὐδὲ πόρρω
15 τούτων γε ἐσακοντιζόντων (ἔτυχε γάρ τι καὶ προσκεχωσμέ-
νον ταύτῃ πρὸς τὸ τεῖχος), δῆλος μὲν ἦν Ἀλέξανδρος ὢν
τῶν τε ὅπλων τῇ λαμπρότητι καὶ τῷ ἀτόπῳ τῆς τόλμης, ἔγνω
δὲ ὅτι αὐτοῦ μὲν μένων κινδυνεύσει μηδὲν ὅ τι καὶ λόγου
ἄξιον ἀποδεικνύμενος, καταπηδήσας δὲ εἴσω τοῦ τείχους
10 τυχόν μὲν αὐτῷ τούτῳ ἐκπλήξει τοὺς Ἰνδούς, εἰ δὲ μή, καὶ
κινδυνεύειν δέοι, μεγάλα ἔργα καὶ τοῖς ἔπειτα πυθέσθαι
ἄξια ἐργασάμενος οὐκ ἀσπουδεὶ ἀποθανεῖται – ταῦτα
γνοὺς καταπηδᾷ ἀπὸ τοῦ τείχους ἐς τὴν ἄκραν. 6. ἔνθα δὴ
ἐρεισθεὶς πρὸς τῷ τείχει τοὺς μὲν τινὰς ἐς χεῖρας ἐλθόντας
15 καὶ τὸν γε ἡγεμόνα τῶν Ἰνδῶν προσφερόμενόν οἱ θρασύτε-
ρον παίσας τῷ ξίφει ἀποκτείνει· ἄλλον δὲ πελάζοντα λίθῳ
βαλὼν ἔσχε καὶ ἄλλον λίθῳ, τὸν δὲ ἐγγυτέρῳ προσάγοντα
τῷ ξίφει αὐθις. οἱ δὲ βάρβαροι πελάζειν μὲν αὐτῷ οὐκέτι
ἤθελον, ἔβαλλον δὲ πάντοθεν περιεστηκότες ὅ τι τις ἔχων
10 βέλος ἐτύγχανεν ἢ ἐν τῷ τότε ἔλαβεν.

10, 1. ἐν τούτῳ δὲ Πευκέστας τε καὶ ὁ διμοιρίτης Ἀβρέ-
ας καὶ ἐπ' αὐτοῖς Λεοννάτος, οἱ δὴ μόνοι ἔτυχον πρὶν ξυν-
τριβῆναι τὰς κλίμακας ἀναβεβηκότες ἐπὶ τὸ τεῖχος, κα-
ταπηδήσαντες καὶ αὐτοὶ πρὸ τοῦ βασιλέως ἐμάχοντο. καὶ
5 Ἀβρέας μὲν ὁ διμοιρίτης πίπτει αὐτοῦ τοξευθεὶς ἐς τὸ
πρόσωπον, Ἀλέξανδρος (δὲ) βάλλεται καὶ αὐτὸς διὰ τοῦ

34. πόρρω: πόρρω(θεν) Krüger

δῆλος Krüger | μὲν ἦν: μὲν [ἦν] Grundmann, pp. 225-6

διότι A

10, 1. δὲ Ellendt: τε A

6. (δὲ) multi

35. γε Vulcanius: τε A

36. δῆλος: (καὶ)

38. δὲ ὅτι Vulca-

in quel tratto di muro. Temendo per il loro re, gli ipaspisti, accalcandosi sulla stessa scala per salire in fretta, la spezzarono, provocando la caduta di quelli che già stavano salendo e rendendo impossibile agli altri la salita.

5. Stando in piedi sul muro, Alessandro era bersaglio dei colpi < che partivano tutt'intorno dalle torri vicine – nessuno degli Indiani osava accostarsi a lui –, e anche da quelli che stavano in città, i quali non tiravano da lontano (da quella parte c'era un terrapieno, vicino al muro); e Alessandro era poi facilmente riconoscibile per lo splendore delle armi e lo straordinario coraggio. Ma egli comprese che, rimanendo dove era, avrebbe corso pericoli senza compiere nulla che fosse degno di memoria, mentre saltando all'interno del muro avrebbe potuto con questo gesto spaventare gli Indiani; altrimenti, se doveva correre dei rischi, sarebbe morto non senza onore, dopo aver compiuto imprese degne di ammirazione anche per i posteri – con questi pensieri si gettò dal muro all'interno della cittadella. 6. Lì, appoggiatosi al muro, uccise a colpi di spada alcuni che avevano ingaggiato un corpo a corpo con lui, e lo stesso capo degli Indiani che lo aveva assalito con audacia maggiore. Fermò un altro che si era accostato a lui, colpendolo con una pietra, e un altro ancora nello stesso modo; e un altro che si era spinto troppo vicino, uccise ancora con la spada. I barbari non volevano più accostarsi ma, stando tutti in cerchio intorno a lui cercavano di colpirlo con quello che in quel momento avevano in mano o sul momento erano riusciti ad afferrare.

10, 1. Frattanto, Peucesta e Abrea dalla doppia paga e dopo di loro Leonnato, i soli che erano riusciti a salire sul muro prima che le scale si spezzassero, balzati anche loro all'interno del muro, combattevano per proteggere il re. Il doppia paga Abrea cadde lì, colpito al volto da una freccia; e anche Alessandro fu raggiunto da <

θώρακος ἐς τὸ στήθος τοξεύματι ὑπὲρ τὸν μαστόν, ὥστε λέ-
 γει Πτολεμαῖος ὅτι καὶ πνεῦμα ὁμοῦ τῷ αἵματι ἐκ τοῦ τραύ-
 ματος ἐξεπνεῖτο. 2. ὁ δέ, ἔστε μὲν ἔτι θερμὸν ἦν αὐτῷ τὸ
 10 αἷμα, καίπερ κακῶς ἔχων ἡμύνετο· πολλοῦ δὲ δὴ τοῦ αἵμα-
 τος καὶ ἀθρόου οἷα δὴ ξὺν πνεύματι ἐκρουέντος, ἱλιγγός τε
 αὐτὸν καὶ λειποψυχία κατέσχε καὶ πίπτει αὐτοῦ ἐπὶ τὴν
 ἀσπίδα ξυννεύσας. Πευκέστας δὲ περιβάς πεπτωκότι καὶ
 ὑπερσχὼν τὴν ἱερὰν τὴν ἐξ Ἰλίου ἀσπίδα πρὸ αὐτοῦ [εἶχε],
 15 καὶ Λεοννάτος ἐς τὰ ἐπὶ θάτερα, οὔτοί τε βάλλονται ἀμφό-
 τεροι καὶ Ἀλέξανδρος ἐγγὺς ἦν ἥδη ὑπὸ τοῦ αἵματος ἐκλι-
 πεῖν. 3. τοῖς γὰρ Μακεδόσι καὶ ταύτῃ ἐν ἀπόρῳ γεγέννητο
 τὰ τῆς προσβολῆς, ὅτι οἱ τὸν Ἀλέξανδρον βαλλόμενόν τε ἐ-
 πὶ τῷ τείχει ἰδόντες καὶ πηδῶντα ἔσω ἐς τὴν ἄκραν, ὑπὸ
 20 σπουδῆς τε καὶ φόβου μή τι αὐτοῖς ὁ βασιλεὺς πάθῃ οὐ ξὺν
 νόῳ κινδυνεύων, τὰς κλίμακας ξυντετριφότες ἄλλοι ἄλλας
 μηχανὰς ἐς τὸ ἀνελθεῖν ἐπὶ τὸ τεῖχος ὡς ἐν ἀπόροις ἐμη-
 χανῶντο, οἱ μὲν πασσάλους ἐμπηγνύοντες ἐς τὸ τεῖχος γήϊ-
 νον ὄν, καὶ κατὰ τούτους ἐκκρεμαννύμενοι χαλεπῶς ἀνεῖρ-
 25 πον, οἱ δὲ ἄλλοι ἐπ' ἄλλους ἐπιβαίνοντες. 4. ὁ δὲ πρῶτος
 ἀνελθὼν ἐνρίπτει αὐτὸν κατὰ τοῦ τείχους ἐς τὴν πόλιν, ἵνα-
 περ τὸν βασιλέα ἐώρων κείμενον, ξὺν οἰμωγῇ καὶ ἀλαλαγμῷ
 πάντες. ἥδη τε ἀμφ' αὐτῷ πεπτωκότι καρτερὰ μάχη ξυνει-
 στήκει ἄλλου ἐπ' ἄλλῳ τῶν Μακεδόνων προασπίζοντος, καὶ
 30 ἐν τούτῳ οἱ μὲν τὸν μοχλὸν ὅτῳ εἶχετο ἢ κατὰ τὸ μεταπύρ-
 γιον πύλη κατασχίσαντες ἐπ' ὀλίγους παρήεσαν, οἱ δὲ καθ'
 ὅτι ἡ πύλη διέσχε τοὺς ὤμους ὑποθέντες καὶ ὤσαντες ἐς τὸ
 ἔσω τὸ τεῖχος ἀνεπέτασαν ταύτῃ τὴν ἄκραν.

12. λειποψυχία: λιποψυχία Sintenis 14. [εἶχε] Gronovius ex k 15.
 οὔτοί τε: αὐτοί τε Krüger 16. ἥδη: ἥδη (τοῦ) Polak 23. οἱ μὲν: (καὶ)
 οἱ μὲν Castiglioni 1909 26. τοῦ τείχους Reiske Krüger: τὸ τεῖχος A | πόλιν:
 (ἀκρό)πολιν Reiske | post πόλιν lacunam suspicatur Reiske πόλιν, (εἶτα ἄλ-
 λος καὶ ἄλλος) Polak, probante Schenkl qui putat lacunae causam in litteris iteratis
 (πόλιν ... ἵναπερ) positam esse 33. τὸ τεῖχος: τοῦ τείχους Reiske Krüger

un dardo che trapassò la corazza sopra la mammella, così che dalla ferita – come dice Tolemeo – usciva aria insieme a sangue. 2. Finché il sangue si mantenne caldo, Alessandro continuò a difendersi, pur essendo debole; ma come il sangue sgorgò fuori in abbondanza, dato che usciva insieme all'aria, allora fu preso da capogiri e da svenimento, e cadde lì prono sullo scudo. Peucesta postosi accanto al caduto aveva alzato su di lui a protezione lo scudo sacro di Ilio, mentre Leonnato stava dall'altro fianco; ma ambedue vengono fatti segno a ripetuti colpi, e Alessandro stava per morire dissanguato. 3. In quel punto, infatti, le operazioni di assalto erano divenute difficili per i Macedoni: quando essi avevano visto Alessandro sul muro esposto ai colpi dei nemici saltare poi all'interno della cittadella, spinti dall'ardore e dal timore che il loro re, che si esponeva ai pericoli così insensatamente, avesse a soffrire qualche danno, spezzate tutte le scale di assalto e trovandosi in difficoltà, tentavano chi un espediente chi un altro per scalare il muro. Alcuni piantavano chiodi nel muro che era di argilla e, attaccandosi a questi, si arrampicavano a fatica; altri montavano sulle spalle dei compagni. 4. Il primo a salire si gettò dal muro giù nella città, dove si vedeva il re caduto, e tutti levavano gemiti insieme al grido di guerra. Intorno al re caduto si era ormai instaurata una violenta battaglia, e ora uno ora un altro dei Macedoni cercava di proteggerlo con lo scudo. Frattanto, alcuni spezzarono la sbarra che serrava la porta tra le due torri e riuscirono a penetrare a piccoli gruppi; altri, facendo forza con le spalle nel punto dove la porta era stata scardinata, la spinsero verso l'interno del muro, aprendosi da questa parte l'accesso alla cittadella.

11, 1. ἐν τούτῳ δὲ οἱ μὲν ἔκτεινον τοὺς Ἰνδοὺς, καὶ ἀπέ-
κτεινάν γε πάντας οὐδὲ γυναῖκα ἢ παῖδα ὑπελείποντο, οἱ
δὲ ἐξέφερον τὸν βασιλέα ἐπὶ τῆς ἀσπίδος κακῶς ἔχοντα,
οὐπω γινώσκοντες βιώσιμον ὄντα. τὸ δὲ βέλος ἐξελκύσαι
5 ἐκ τοῦ τραύματος ἐπιτεμόντα τὴν πληγὴν οἱ μὲν Κριτόδη-
μον ἀνέγραψαν, ἱατρὸν Κῶον, τὸ γένος τῶν Ἀσκληπιαδῶν,
οἱ δὲ Περδίκκαν τὸν σωματοφύλακα, οὐ παρόντος ἐν τῷ
δεινῷ ἱατροῦ, ἐγκελευσαμένου Ἀλεξάνδρου τῷ ξίφει ἐπι-
τεμεῖν τὴν πληγὴν καὶ κομίσασθαι τὸ βέλος. 2. ἐν δὲ τῇ
10 κομιδῇ φορὰ αἵματος πολλοῦ γίνεται, ὥστε λειποψυχῆσαι
αὐτῆς Ἀλέξανδρον καὶ οὕτω σχεθῆναι αὐτῷ τὸ αἷμα ὑπὸ τῇ
λειποψυχίᾳ. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἀναγέγραπται τοῖς ξυγγρα-
φεῦσιν ὑπὲρ τοῦ παθήματος, καὶ ἡ φήμη παραδεξαμένη
αὐτὰ κατὰ τοὺς πρώτους ψευσαμένους ἔτι καὶ εἰς ἡμᾶς δια-
15 σῶζει, οὐδὲ ἀφήσει παραδιδούσα καὶ ἐφεξῆς ἄλλοις τὰ
ψευδῆ, εἰ μὴ ὑπὸ τῆσδε τῆς ξυγγραφῆς παύσεται.

3. αὐτίκα ἐν Ὀξυδράκαις τὸ πάθημα τοῦτο γενέσθαι
Ἀλεξάνδρῳ ὁ πᾶς λόγος κατέχει· τὸ δὲ ἐν Μαλλοῖς ἔθνει
αὐτονόμῳ Ἰνδικῷ ξυνέβη, καὶ ἡ τε πόλις Μαλλῶν ἦν καὶ οἱ
20 βαλόντες Ἀλέξανδρον Μαλλοί, οἱ δὲ ἐγνώκεσαν μὲν ξυμ-
μίξαντες τοῖς Ὀξυδράκαις οὕτω διαγωνίζεσθαι, ἔφθη δὲ
διὰ τῆς ἀνύδρου ἐπ' αὐτοὺς ἐλάσας πρὶν τινα ὠφέλειαν αὐ-
τοῖς παρὰ τῶν Ὀξυδρακῶν γενέσθαι ἢ αὐτοὺς ἐκείνοις τι
ἐπωφελῆσαι. 4. ἐπεὶ καὶ τὴν τελευταίαν μάχην τὴν πρὸς
25 Δαρεῖον γενομένην, καθ' ἣντινα ἔφυγε Δαρεῖος οὐδὲ πρόσ-
θεν ἔληξε τῆς φυγῆς πρὶν ξυλληφθῆναι ὑπὸ τῶν ἀμφὶ Βῆσ-
σον καὶ προσάγοντος ἤδη Ἀλεξάνδρου ἀποθανεῖν, πρὸς
Ἀρβήλοις γενέσθαι ὁ πᾶς λόγος κατέχει, καθάπερ οὖν καὶ

11, 10. λειποψυχῆσαι: λipoψυχῆσαι Sintenis 11. οὕτω σχεθῆναι multi:
οὕτως χεθῆναι A 12. λειποψυχία: λipoψυχία Sintenis 14. αὐτὰ: αὐ-
τὰ (τὰ) Polak 15. παραδιδούσα καὶ ἐφεξῆς ἄλλοις: παραδιδούσα ἐφ-
εξῆς καὶ ἄλλοις aut παραδιδούσα καὶ ἄλλοις ἐφεξῆς Krüger 21. οὕτω
διαγωνίζεσθαι: οὕτω δὴ ἀγωνίζεσθαι aut οὕτω (δὴ αὐτῷ) διαγωνίζεσθαι
Reiske

11, 1. A questo punto, mentre alcuni si dedicarono all'uccisione degli Indiani – e li uccisero tutti, non risparmiando donne e bambini –, altri trasportavano il re sofferente sul suo scudo, non potendo ancora dire se sarebbe sopravvissuto. Alcuni hanno nar- < rato che a estrarre la freccia, dopo aver inciso la ferita, fu Critodemo, un medico di Cos della stirpe degli Asclepiadi; secondo altri, fu la guardia del corpo Perdicca che, in assenza di un medico in quell'emergenza, su preghiera di Alessandro, tagliò la ferita con la spada e ne estrasse la freccia. 2. Nell'estrazione ci fu un gran flusso di sangue e Alessandro svenne di nuovo, ma lo svenimento arrestò l'emorragia. Su questo incidente molte altre notizie sono state tramandate dagli storici; e la fama, ricevendo queste versioni dai primi che le hanno inventate, le ha conservate fino a noi, e non tralascerà di tramandare queste menzogne agli altri continuamente, a meno che non sia la mia opera a farle cessare.

3. Innanzi tutto, è tradizione comune che questo infortunio sa- < rebbe capitato ad Alessandro tra gli Oxidraci, e invece si verificò tra i Malli, tribù indiana autonoma; e la città era dei Malli, e Malli erano coloro che lo colpirono. Costoro, in verità, avevano deciso di unirsi agli Oxidraci e di combattere uniti, ma Alessandro li aveva prevenuti raggiungendoli attraverso il deserto e assalendoli prima che qualche aiuto giungesse dagli Oxidraci o che a questi ne portassero loro. 4. Come anche l'ultima battaglia contro Dario, nella quale Dario fuggì e non desistette dalla fuga prima di essere catturato dagli uomini di Besso e ucciso, all'avvicinarsi di Alessandro, anche questa battaglia è tradizione comune che sia avvenuta

τὴν πρὸ ταύτης ἐν Ἰσσω καὶ τὴν πρώτην ἵππομαχίαν πρὸς
 30 Γρανίκῳ. 5. ἀλλὰ πρὸς Γρανίκῳ μὲν ξυνέβη (ἥ) μάχη ἡ ἵπ-
 πικὴ καὶ πρὸς Ἰσσω ἡ αὐθις πρὸς Δαρεῖον μάχη, Ἄρβηλα
 δὲ τοῦ χώρου, ἐν ᾧ τὴν ἐσχάτην μάχην Δαρεῖός τε καὶ
 Ἀλέξανδρος ἐμαχέσαντο, οἱ μὲν τὰ πλεῖστα ξυγγράψαντες
 35 λέγουσιν ὅτι ἑξακοσίους σταδίους ἀπέχει, οἱ δὲ τὰ ἐλάχι-
 στα, ὅτι ἐς πεντακοσίους. ἀλλὰ ἐν Γαυγαμήλοις γὰρ γενέ-
 σθαι τὴν μάχην πρὸς ποταμῷ Βουμήλῳ λέγει Πτολεμαῖος
 καὶ Ἀριστόβουλος. 6. πόλις δὲ οὐκ ἦν τὰ Γαυγάμηλα, ἀλ-
 λά κώμη μεγάλη, οὐδὲ ὀνομαστός ὁ χώρος οὐδὲ ἐς ἀκοὴν ἡδὺ
 τὸ ὄνομα· ἐνθεν δὴ μοι δοκεῖ πόλις οὖσα τὰ Ἄρβηλα ἀπη-
 40 νέγκατο τὴν δόξαν τῆς μεγάλης μάχης. εἰ δὲ πρὸς Ἀρβήλοις
 χρὴ οἶεσθαι γενέσθαι τὸ ἔργον ἐκεῖνο ἐς τοσόνδε Ἀρβήλων
 ἀπέχον, καὶ τὴν ἐν Σαλαμῖνι γενομένην ναυμαχίαν πρὸς ἰ-
 σθμῷ τῷ Κορινθίων ἔξεστι λέγειν ὅτι ἐγένετο, καὶ τὴν ἐπ’
 Ἀρτεμισίῳ τῆς Εὐβοίας πρὸς Αἰγίνῃ ἢ Σουνίῳ.
 45 7. καὶ μὴν ὑπὲρ τῶν ὑπερασπισάντων ἐν τῷ κινδύνῳ
 Ἀλεξάνδρου, Πευκέσταν μὲν γενέσθαι ξύμπαντες ὁμολο-
 γοῦσιν, ὑπὲρ Λεοννάτου δὲ οὐκέτι συμφέρονται οὐδὲ ὑπὲρ
 Ἀβρέου τοῦ διμοιρίτου. καὶ οἱ μὲν ξύλῳ πληγέντα κατὰ τοῦ
 κράνους Ἀλέξανδρον καὶ ἱλιγγιάσαντα πεσεῖν, αὐθις δὲ ἀ-
 50 ναστάντα βληθῆναι βέλει διὰ τοῦ θώρακος ἐς τὸ στήθος·
 Πτολεμαῖος δὲ ὁ Λάγου ταύτην μόνην τὴν πληγὴν πληγῆναι
 λέγει τὴν ἐς τὸ στήθος. 8. τὸ δὲ δὴ μέγιστον πλημμέλημα
 τῶν ξυγγραψάντων τὰ ἀμφὶ Ἀλέξανδρον ἐκεῖνο τίθεμαι
 ἔγωγε. Πτολεμαῖον γὰρ τὸν Λάγου ἔστιν οἱ ἀνέγραψαν
 55 ξυναναβῆναί τε Ἀλεξάνδρῳ κατὰ τὴν κλίμακα ὁμοῦ Πευ-
 κέστα καὶ ὑπερασπίσαι κειμένου, καὶ ἐπὶ τῷδε Σωτῆρα
 ἐπικληθῆναι τὸν Πτολεμαῖον· καίτοι αὐτὸς Πτολεμαῖος ἀ-

30-1. (ἥ) μάχη ἡ ἱππικὴ Roos: μάχη ἱππικὴ multi
 βουμηλῳ an βουμολῳ in A incertum

36. Βουμήλῳ: sitne

39. ἐνθεν δὴ Krüger: ἐνθενδέ A

45. ὑπὲρ delendum putant Reiske et Krüger

57. αὐτὸς: αὐτός (γε) Castiglio-

ad Arbela, come a Isso la battaglia precedente e al Granico la battaglia equestre. 5. Ma se è vero che lo scontro di cavalleria avvenne al Granico e a Isso la successiva battaglia contro Dario, Arbela dista dal luogo dove avvenne l'ultima battaglia tra Dario e Alessandro almeno seicento stadi, come dicono quelli che la collocano più lontano, cinquecento quelli che la collocano più vicino. In verità, lo scontro avvenne a Gaugamela, presso il fiume Bumelo, come riferiscono Tolemeo e Aristobulo. 6. Gaugamela non era una città ma un grosso villaggio; non un luogo famoso, e il nome non è piacevole a udirsi: questi i motivi per i quali – io credo – Arbela, che era una città, riportò la gloria di questa grande battaglia. Se poi si deve credere che questa azione militare sia avvenuta ad Arbela, mentre in realtà ne distava tanto, allora si può anche credere che lo scontro navale di Salamina sia avvenuto all'Istmo di Corinto o che la battaglia dell'Artemisio di Eubea sia accaduta a Egina o al Sunio.

7. E anche su chi protesse con lo scudo Alessandro in quella situazione di pericolo, mentre tutti concordano su Peucesta, non c'è accordo su Leonnato e il doppia paga Abrea. E c'è anche chi dice che Alessandro, raggiunto all'elmo da un colpo di bastone, cadde a terra; poi, alzatosi, di nuovo fu colpito al petto dalla freccia che trapassò la corazza. Ma Tolemeo figlio di Lago afferma che egli ricevette solo questa ferita, quella al petto. 8. Ma l'errore più grande – io credo – commesso da coloro che hanno scritto la storia di Alessandro è questo. C'è chi ha scritto che Tolemeo figlio di Lago, insieme a Peucesta, salì sulla scala con Alessandro, e fu lui che lo protesse con lo scudo, quando giaceva a terra: per questo egli ebbe il soprannome di Soter. E invece, Tolemeo stesso

11, 35-7. = FGrHist 138 F 10; FGrHist 139 F 16

51-2. = FGrHist 138 F 26

ναγέγραφεν οὐδὲ παραγενέσθαι τούτῳ τῷ ἔργῳ, ἀλλὰ στρα-
 τιᾶς γὰρ αὐτὸς ἡγούμενος ἄλλας μάχεσθαι μάχας καὶ πρὸς
 60 ἄλλους βαρβάρους. ταῦτα μὲν δὴ ἐν ἐκβολῇ τοῦ λόγου ἀνα-
 γεγράφθω μοι, ὥς μὴ ἀταλαίπωρον γίγνεσθαι τοῖς ἔπειτα
 ἀνθρώποις τὴν ὑπὲρ τῶν τηλικούτων ἔργων τε καὶ παθη-
 μάτων ἀφήγησιν.

12, 1. ἐν ᾧ δὲ Ἀλέξανδρος αὐτοῦ μένων τὸ τραῦμα ἐθε-
 ραπεύετο, ἐς τὸ στρατόπεδον, ἐνθενπερ ὠρμήθη ἐπὶ τοὺς
 Μαλλοὺς, ὁ μὲν πρῶτος λόγος ἦκεν ὅτι τεθνηκὼς εἶη ἐκ τοῦ
 τραύματος. καὶ τὰ μὲν πρῶτα οἰμωγὴ ἦν τῆς στρατιᾶς ξυμ-
 5 πάσης ἄλλου ἄλλῳ παραδιδόντος τὴν φήμην· παυσάμενοι δὲ
 τῆς οἰμωγῆς ἄθυμοί τε καὶ ἄποροι ἦσαν, ὅστις μὲν ἐξηγού-
 μενος ἔσται τῆς στρατιᾶς 2. (πολλοῖς γὰρ δὴ ἐν ἴσῳ τὰ τῆς
 ἀξιώσεως ἐδόκει πρὸς τε αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου καὶ πρὸς
 Μακεδόνων καθεστηκέναι), ὅπως δὲ ἀποσωθήσονται ἐς τὴν
 10 οἰκείαν, τοσούτων μὲν ἐθνῶν μαχίμων περιειργόντων σφᾶς
 ἐν κύκλῳ, τῶν μὲν οὐπω προσκεχωρηκότων, ἃ δὴ ὑπὲρ τῆς ἐ-
 λευθερίας εἵκαζον ἀγωνιεῖσθαι καρτερῶς, τῶν δὲ ἀποστη-
 σομένων ἀφαιρεθέντος αὐτοῖς τοῦ Ἀλεξάνδρου φόβου, πο-
 ταμῶν τε ἐν μέσῳ ἀδιαβάτων τότε δὴ ἐδόκουν εἶναι καὶ
 15 πάντα σφίσιν ἄπορα καὶ ἀμήχανα ἐρήμοις Ἀλεξάνδρου ἐ-
 φαίνετο. 3. ὥς δὲ ἦκέ ποτε λόγος ὅτι ζῇ Ἀλέξανδρος,
 τούτῳ μὲν μόγις ξυνεχώρησαν, εἰ δὲ καὶ βιώσιμός ἐστιν,
 οὐπω ἐπιστεύετο. ὥς δὲ καὶ γράμματα παρ' αὐτοῦ ἦκεν ὅτι
 ὅσον οὐπω κατελεύσεται ἐπὶ τὸ στρατόπεδον, οὐδὲ ταῦτα
 20 τοῖς πολλοῖς ὑπὸ τοῦ ἄγαν δέους πιστὰ ἐφαίνετο, ἀλλὰ
 πλάττεσθαι γὰρ πρὸς τῶν ἀμφ' αὐτὸν σωματοφυλάκων τε
 καὶ στρατηγῶν εἰκάζετο.

13, 1. καὶ ταῦτα ἐννοήσας Ἀλέξανδρος, μή τι νεωτερι-

59. μάχεσθαι: μαχήσασθαι aut μεμαχῆσθαι Reiske

12, 6-7. ἐξηγούμενος: (ὁ) ἐξηγούμενος Pflugk, at uid. Grundmann, p. 258 nt.

1 13. τοῦ Ἀλεξάνδρου φόβου: τοῦ (ἀπ') uel (ἐξ) Ἀλεξάνδρου φόβου Rei-
 ske 14. δὴ Polak: δὲ A γε Geier

ha scritto che non era presente a questa azione: a capo delle sue truppe combatteva altre battaglie contro altri barbari. Questo doveva essere scritto da me in una digressione dal discorso principale, perché le generazioni future non trascurino l'esposizione di azioni e avvenimenti così grandi.

12, 1. Mentre Alessandro restava fermo lì per curarsi la ferita, < al campo, da cui era partito per muovere contro i Malli, giunse una prima notizia che egli era morto in seguito alla ferita. E subito un lamento si levò da tutto l'esercito, mentre la notizia passava da uno all'altro. Ma quando il lamento cessò, i soldati erano scoraggiati e incapaci di immaginare chi potesse prendere il comando dell'esercito 2. (molti sembravano essere pari quanto alla considerazione da parte di Alessandro e dei Macedoni), come sarebbero potuti tornare salvi alle loro case, circondati com'erano da tanti popoli bellicosi, alcuni non ancora assoggettati che avrebbero combattuto vigorosamente – essi immaginavano – per la loro libertà, altri pronti a ribellarsi, una volta liberati dal terrore che Alessandro incuteva loro. Credevano di trovarsi allora in mezzo a fiumi non guadabili e, non avendo più Alessandro, ogni cosa appariva loro un ostacolo insormontabile e senza via di uscita. 3. Quando poi arrivò la notizia che Alessandro era vivo, con difficoltà essi vi credettero: non avevano più fiducia che potesse sopravvivere. Così, anche quando giunse una lettera di lui nella quale annunciava che tra non molto sarebbe venuto al campo, alla maggioranza dei soldati per eccesso di paura non parve credibile, ma pensarono che la lettera fosse un falso, redatto dalle guardie del corpo e dai suoi generali.

13, 1. Considerando queste cose, temendo disordini nell'eser- <

60-3. Excerpta de sententiis 15, p. 63 Boissevain: ταῦτά μοι ἐν ἐκβολῇ τοῦ λόγου εἰρήσθω, ὥς ~ ἀφήγησιν.

σθείη ἐν τῇ στρατιᾷ, ὅτε πρῶτον ἡδυνήθη κομίζεται ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ὑδραῶτου τὰς ὄχθας· καὶ πλέων κατὰ τὸν ποταμόν (ἦν γὰρ τὸ στρατόπεδον ἐπὶ ταῖς ξυμβολαῖς τοῦ τε
 5 Ὑδραῶτου καὶ τοῦ Ἀκεσίνου, ἵνα Ἑφαιστίων τε ἐπὶ τῆς στρατιᾶς ἦν καὶ Νέαρχος τὸ ναυτικὸν αὐτῷ εἶχεν), ὥς [δὲ] ἐπέλαζεν ἡ ναῦς ἤδη τῷ στρατοπέδῳ τὸν βασιλέα φέρουσα, κελεύει δὴ ἀφελεῖν τὴν σκηνὴν ἀπὸ τῆς πρύμνης, ὥς καταφανῆς εἶναι πᾶσιν. 2. οἱ δὲ ἔτι ἠπίσταντο, ὥς νεκροῦ δῆθεν κομιζομένου Ἀλεξάνδρου, πρὶν γε δὴ προσχούσης τῆς
 10 νεῶς τῇ ὄχθῃ ὃ μὲν τὴν χειρὰ ἀνέτεινεν ἐς τὸ πλῆθος· οἱ δὲ ἀνεβόησαν, ἐς τὸν οὐρανὸν ἀνασχόντες τὰς χειράς, οἱ δὲ πρὸς αὐτὸν Ἀλέξανδρον· πολλοῖς δὲ καὶ δάκρυα ἐπὶ τῷ ἀνελπίστῳ προεχύθη ἀκούσια. καὶ οἱ μὲν τῶν ὑπασπιστῶν
 15 κλίνην προσέφερον αὐτῷ ἐκκομιζομένῳ ἐκ τῆς νεῶς, ὃ δὲ τὸν ἵππον προσαγαγεῖν ἐκέλευσεν. 3. ὥς δὲ ἐπιβὰς τοῦ ἵππου ὠφθη αὐθις, κρότῳ δὴ πολλῷ ἐπεκτύπησεν ἡ στρατιὰ πᾶσα, ἐπήχησαν δὲ αἱ τε ὄχθαι καὶ αἱ πλησίον αὐτῶν νάπαι. προσάγων δὲ ἤδη τῇ σκηνῇ καταβαίνει ἀπὸ τοῦ ἵππου,
 20 ὥστε καὶ βαδίζων ὀφθῆναι. οἱ δὲ ἐπέλαζον ἄλλος ἄλλοθεν, οἱ μὲν χειρῶν, οἱ δὲ γονάτων, οἱ δὲ τῆς ἐσθῆτος αὐτῆς ἀπτόμενοι, οἱ δὲ καὶ ἰδεῖν ἐγγύθεν καὶ τι καὶ ἐπευφημήσαντες ἀπελθεῖν· οἱ δὲ ταινίαις ἔβαλλον, οἱ δὲ ἄνθεσιν, ὅσα ἐν τῷ τότε ἡ Ἰνδῶν γῇ παρεῖχε.
 25 4. Νέαρχος δὲ λέγει, ὅτι χαλεποὶ αὐτῷ τῶν φίλων ἐγένοντο ὅσοι ἐκάκιζον, ὅτι αὐτὸς πρὸ τῆς στρατιᾶς κινδυνεύει· οὐ γὰρ στρατηγοῦ ταῦτα, ἀλλὰ στρατιώτου εἶναι. καὶ μοι δοκεῖ ἄχθεσθαι Ἀλέξανδρος τοῖσδε τοῖς λόγοις, ὅτι ἀληθεῖς τε ὄντας ἐγίγνωσκε καὶ αὐτὸν ὑπαίτιον τῇ ἐπιτιμῇσει.
 30 καὶ ὅμως ὑπὸ μένους τε τοῦ ἐν ταῖς μάχαις καὶ τοῦ ἔρωτος

13, 3. πλέων Krüger: πλοίων A²BFHL

6. [δὲ] Krüger

23. ἀπελθεῖν: ἀ-

πελθεῖν (βουλόμενοι) uel (γλιχόμενοι) uel (θέλοντες) Reiske ἀπελθεῖν (ἐφιεμένοι) Krüger

25. λέγει: φησιν Sud.

26. ἐκάκιζον: ἐκόμιζον

αὐτῷ ἀρρωστοῦντα Sud.

cito, Alessandro si fece trasportare, appena fu in grado di farlo, alle rive dell'Idraote; e discendendo lungo il fiume (il campo era situato alla confluenza dell'Idraote e dell'Acesine, lì dove si trovava Efestione al comando dell'esercito e dove Nearco teneva la sua flotta), allorché la nave che trasportava il re era ormai vicina al campo, Alessandro ordinò di togliere la tenda collocata a prua, perché tutti lo potessero vedere. 2. Ma i soldati rimanevano increduli, quasi fosse il cadavere di Alessandro che veniva portato, fino a quando la nave si accostò alla riva e Alessandro alzò la mano verso la folla. Tutti levarono grida di gioia, chi levando le mani al cielo, chi verso Alessandro; molti per la sorpresa versarono lacrime involontarie. Al momento di scendere dalla nave alcuni ipaspisti recarono ad Alessandro una lettiga, ma egli ordinò che gli fosse portato il cavallo. 3. Quando fu visto montare di nuovo a cavallo, l'esercito intero scoppiò in un lungo applauso, e le rive e le valli vicine ne rimandarono l'eco. Avvicinandosi ormai alla tenda, Alessandro scese da cavallo, così che fu visto anche camminare. Allora, da tutte le parti si accostavano a lui, chi toccandogli la mano, chi le ginocchia, chi la veste stessa; alcuni volevano vederlo da vicino e, dopo avergli rivolto parole di buon augurio, si allontanavano, altri gettavano ghirlande, altri i fiori che in quel periodo dell'anno la terra indiana produce.

4. Racconta Nearco che Alessandro sopportava con difficoltà quegli amici che lo rimproveravano di correre rischi alla testa dell'esercito: non era questo compito di un generale – dicevano – ma di un soldato. E io credo che questi discorsi esasperassero Alessandro proprio perché egli riconosceva che coglievano nel vero, e che meritava il rimprovero; tuttavia, per il suo ardore nelle

13, 25 sqq. = FGrHist 133 F 2 25-32. Sud. s.u. Ἀλέξανδρος (I, p. 102 Adler): Νέαρχος δὲ φησιν, ὅτι ~ κινδύνων.

τῆς δόξης, καθάπερ οἱ ἄλλης τινὸς ἡδονῆς ἐξηττώμενοι, οὐ
καρτερός ἦν ἀπέχεσθαι τῶν κινδύνων. 5. ἄνθρωπον δέ
τινα πρεσβύτερον λέγει Βοιωτίον, τὸ δὲ ὄνομα τοῦ ἀνθρώ-
που οὐ λέγει, ὡς ἀχθόμενόν τε πρὸς τὰς ἐπιτιμήσεις τῶν φί-
λων κατέμαθεν Ἀλέξανδρον καὶ ἐσκυθρωπακότα, προσελ-
θόντα τοῦτον βοιωτιάζοντα ἅμα τῇ φωνῇ «ταῦτα» φάναι, «ὦ
Ἀλέξανδρε, ἀνδρῶν τὰ ἔργα» καὶ τι καὶ ἱαμβεῖον ὑπει-
πεῖν, τὸν δὲ νοῦν εἶναι τοῦ ἱαμβείου ὅτι τῷ τι δρῶντι καὶ
παθεῖν ἐστὶν ὀφειλόμενον. καὶ τοῦτον ἔν τε τῷ παραυτίκα
40 εὐδοκιμῆσαι καὶ ἐπιτηδειότερον ἐς τὸ ἔπειτα Ἀλεξάνδρῳ
γενέσθαι.

14, 1. ἐν τούτῳ δὲ ἀφίκοντο παρὰ Ἀλέξανδρον τῶν Μαλ-
λῶν τῶν ὑπολειπομένων πρέσβεις ἐνδιδόντες τὸ ἔθνος, καὶ
παρὰ Ὀξυδρακῶν οἱ τε ἡγεμόνες τῶν πόλεων καὶ οἱ νομάρ-
χαι αὐτοὶ καὶ ἄλλοι ἅμα τούτοις ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα οἱ
5 γνωριμώτατοι αὐτοκράτορες περὶ σπονδῶν δῶρά τε ὅσα μέ-
γιστα παρ' Ἰνδοῖς κομίζοντες καὶ τὸ ἔθνος καὶ οὗτοι ἐνδι-
δόντες. 2. συγγνωστὰ δὲ ἀμαρτεῖν ἔφασαν οὐ πάλαι παρ'
αὐτὸν πρεσβευσάμενοι· ἐπιθυμεῖν γάρ, ὥσπερ τινὲς ἄλλοι,
ἔτι μᾶλλον αὐτοὶ ἐλευθερίας τε καὶ αὐτόνομοι εἶναι, ἦντι-
10 να ἐλευθερίαν ἐξ ὅτου Διόνυσος ἐς Ἰνδοὺς ἤκε σῶαν σφί-
σιν εἶναι ἐς Ἀλέξανδρον· εἰ δὲ Ἀλεξάνδρῳ δοκοῦν ἐστίν,
ὅτι καὶ Ἀλέξανδρον ἀπὸ θεοῦ γενέσθαι λόγος κατέχει, σα-
τράπην τε ἀναδέξασθαι, ὄντινα τάττοι Ἀλέξανδρος, καὶ
φόρους ἀποίσειν τοὺς Ἀλεξάνδρῳ δόξαντας· διδόναι δὲ
15 καὶ ὁμήρους ἐθέλειν ὅσους ἂν αἰτῇ Ἀλέξανδρος. 3. ὁ δὲ

35. ἐσκυθρωπακότα δ: ἐσκυσθρωπακότα A 36. ταῦτα: τάδε Krüger, at
uid. Grundmann, p. 234 36-7. «ταῦτα» φάναι, «ὦ Ἀλέξανδρε Boissevain:
ταῦτα φάναι· «ὦ Ἀλέξανδρε Roos 37-8. ἱαμβεῖον ... ἱαμβείου δ: ἱαμβίον
... ἱαμβίου A

14, 1. Ἀλέξανδρον: Ἀλεξάνδρου η 8. ὥσπερ: εἵπερ Polak 9. ἔτι
μᾶλλον: (καὶ) ἔτι μᾶλλον Reiske 10-2. Διόνυσος ... ὅτι: διότι (δι' ὅτι ζ)
ε 12. θεοῦ ε: θεῶν A 12-3. σατράπην τε: ξατράπην δὲ ε 13. ἀ-
ναδέξασθαι Vulcanius: ἀναδέξασθαι A ἂν δέξασθαι ε

battaglie, per l'amore della gloria, come chi è schiavo di qualche altro piacere, non aveva la forza di tenersi lontano dai pericoli.

5. Narra ancora Nearco che un Beota piuttosto anziano – il nome < non lo dice – quando comprese che Alessandro era infastidito dalle critiche degli amici e per questo era di cattivo umore, avvicinatosi, gli disse in dialetto beotico: «Queste, o Alessandro, le im- < prese degli uomini valorosi»; e aveva aggiunto un verso giambico il cui senso era che anche il soffrire tocca a chi compie qualche impresa. Subito costui avrebbe acquistato fama presso Alessandro e sarebbe divenuto, in seguito, uno dei suoi più intimi amici.

14, 1. Giunsero, in questo tempo, presso Alessandro ambasciatori da parte dei Malli superstiti per offrire la resa della loro gente, e anche da parte degli Oxidraci giunsero i governatori delle città, i capi dei distretti in persona e, insieme a loro, altri centocinquanta tra i personaggi più in vista, che avevano pieni poteri per discutere i patti e portavano i doni più preziosi per gli Indiani, offrendo anche essi la resa del loro popolo. 2. Era scusabile – dicevano – il loro errore di non aver mandato prima ambasciatori da lui; come altre genti, ma ancor di più loro desideravano la libertà ed essere autonomi; e questa libertà essi avevano serbato intatta da quando Dioniso era venuto in India fino ad Alessandro; ma se così piaceva ad Alessandro, poiché si diceva che anche lui fosse nato da un dio, essi erano pronti ad accettare il satrapo designato da Alessandro, a pagare i tributi fissati da lui, ed erano disposti anche a consegnare tutti gli ostaggi richiesti da Alessandro. 3. Egli richiese mille tra gli uomini eccellenti di quella

32-41. Excerpta de sententiis 16, p. 63 Boissevain: ὅτι τρωθέντος τοῦ Ἀλεξάνδρου καὶ λειποψυχήσαντος καὶ φερομένου ἐπ' ἀσπίδος ἄλλοι ἄλλα αὐτῷ ἔλεγον ὀνειδίζοντες, ἄνθρωπον δέ τινα πρεσβύτερον Βοιωτίον ἀχθόμενον πρὸς τὰς ἐπιτιμήσεις τῶν φίλων καταμαθεῖν Ἀλέξανδρον ἐσκυθρωπακότα, καὶ προσελθόντα ~ γενέσθαι. 37-9. Cf. Aesch. fr. dub. 456 Radt δράσαντι γάρ τοι καὶ παθεῖν ὀφείλεται.

14, 1-24. Excerpta de legationibus 6, p. 515 De Boor: ὅτι παρεγένοντο παρὰ ~ ἔλαβεν.

χιλίους ἤτησε τοὺς κρατιστεύοντας τοῦ ἔθνους, οὓς, εἰ μὲν
 βούλοιτο, ἀντὶ ὁμήρων καθέξειν, εἰ δὲ μή, ξυστρατεύοντας
 ἔξειν ἔστ' ἂν διαπολεμηθῇ αὐτῷ πρὸς τοὺς ἄλλους Ἰνδούς.
 οἱ δὲ τοὺς τε χιλίους ἔπεμψαν, τοὺς κρατίστους καὶ μεγί-
 20 στους σφῶν ἐπιλεξάμενοι, καὶ ἄρματα πεντακόσια οὐκ αἰτη-
 θέντες καὶ τοὺς ἀμβάτας τῶν ἀρμάτων. Ἀλέξανδρος δὲ σα-
 τράπην μὲν τούτοις τε καὶ τῶν Μαλλῶν τοῖς ἔτι σωζομένοις
 ἐπέταξε Φίλιππον· τοὺς ὁμήρους δὲ αὐτοῖς ἀφῆκεν, τὰ δὲ
 ἄρματα ἔλαβεν.

25 4. ὥς δὲ ταῦτα αὐτῷ κεκόσμητο καὶ πλοῖα ἐπὶ τῇ δια-
 τριβῇ τῇ ἐκ τοῦ τραύματος πολλὰ προσεναυπήγητο, ἀνα-
 βιβάσας ἐς τὰς ναῦς τῶν μὲν ἐταίρων ἱππέας ἑπτακοσίους
 καὶ χιλίους, τῶν ψιλῶν δὲ ὅσουςπερ καὶ πρότερον, πεζοὺς
 δὲ ἐς μυρίους, ὀλίγον μὲν τι τῷ Ὑδραῳτῇ ποταμῷ κατέπλευ-
 30 σεν, ὥς δὲ συνέμιξεν ὁ Ὑδραῳτῆς τῷ Ἀκεσίνῃ, ὅτι ὁ
 Ἀκεσίνης κρατεῖ τοῦ Ὑδραῳτου [ἐν] τῇ ἐπωνυμίᾳ, κατὰ τὸν
 Ἀκεσίνην αὐτὸς ἔπλει, ἔστε ἐπὶ τὴν ξυμβολὴν τοῦ Ἀκεσίνου
 καὶ τοῦ Ἰνδοῦ ἦκεν. 5. τέσσαρες γὰρ οὗτοι μεγάλοι ποτα-
 μοὶ καὶ ναυσίποροι οἱ τέσσαρες εἰς τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν τὸ
 35 ὕδωρ ξυμβάλλουσιν, οὐ ξὺν τῇ σφετέρᾳ ἕκαστος ἐπωνυμίᾳ,
 ἀλλὰ ὁ Ὑδάσπης μὲν ἐς τὸν Ἀκεσίνην ἐμβάλλει, ἐμβαλὼν δὲ
 τὸ πᾶν ὕδωρ Ἀκεσίνην παρέχεται καλούμενον· αὐθις δὲ ὁ
 Ἀκεσίνης οὗτος ξυμβάλλει τῷ Ὑδραῳτῇ, καὶ παραλαβὼν
 τοῦτον ἔτι Ἀκεσίνης ἐστί· καὶ τὸν Ὑφασιν ἐπὶ τούτῳ ὁ
 40 Ἀκεσίνης παραλαβὼν τῷ αὐτοῦ δὴ ὀνόματι ἐς τὸν Ἰνδὸν
 ἐμβάλλει· ξυμβαλὼν δὲ ξυγχωρεῖ δὴ τῷ Ἰνδῷ. ἔνθεν δὴ ὁ Ἰν-
 δὸς πρὶν ἐς τὸ Δέλτα σχισθῆναι οὐκ ἀπιστῶ ὅτι καὶ ἐς ἑκα-
 τὸν σταδίους ἔρχεται καὶ ὑπὲρ τοὺς ἑκατὸν τυχόν, ἵναπερ
 λιμνάζει μᾶλλον.

17. βούλοιτο: βούλονται ε

21-2. σατράπην: ξατράπην ε

25. κεκόσμη-

το Sintenis: κεκόμιστο Α

30-1. ὅτι ὁ Ἀκεσίνης ... τῇ ἐπωνυμίᾳ: οὐ ὁ Ἀκε-

σίνης κρατεῖ [τοῦ Ὑδραῳτου ἐν] τῇ ἐπωνυμίᾳ Schenkl

31. [ἐν] Schmieder

ex k

41. δὴ': ἤδη Sintenis

gente, da trattenere se voleva come ostaggi, o altrimenti da arruolare nel suo esercito fino a quando avesse concluso la guerra contro gli altri Indiani. Gli Oxidraci mandarono i mille uomini richiesti, scelti tra i più eccellenti e prestanti di loro e, senza esserne richiesti, inviarono anche cinquecento carri con i guidatori. Di costoro e dei Malli superstiti Alessandro nominò satrapo Filippo; rimandò indietro gli ostaggi, ma tenne con sé i carri.

4. Sistemate tutte queste faccende, e molte navi essendo state costruite durante la sosta per la ferita, Alessandro fece imbarcare mille e settecento eteri a cavallo, tanti armati alla leggera quanti erano prima, circa diecimila fanti, e discese per un breve tratto lungo l'Idraote; poi, quando l'Idraote si unisce all'Acesine – poiché l'Acesine quanto al nome ha la meglio sull'Idraote, continuò la navigazione lungo l'Acesine, finché giunse alla confluenza dell'Acesine e dell'Indo. 5. Questi quattro grandi fiumi, tutti e quattro navigabili, riversano le loro acque nell'Indo, ma non conservano il loro nome: l'Idaspe confluisce nell'Acesine, e dopo aver riversato tutte le sue acque, prende il nome di Acesine. A sua volta, questo Acesine si unisce con l'Idraote, e dopo averlo ricevuto, mantiene il nome di Acesine; e dopo aver ricevuto poi anche le acque dell'Ifasi, con il suo nome si riversa nell'Indo; e una volta confluito nell'Indo cede all'Indo il proprio nome. Di lì, non stento a credere che l'Indo, prima di dividersi nel delta, raggiunga una larghezza di cento stadi e forse anche più di cento dove diventa piuttosto un lago.

36-7. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1139, p. 310 Bernhardt: Ἀρριανὸς δὲ οὕτω φησὶν ὁ Ὑδάσπης εἰς τὸν Ἀκεσίνην ἐμβαλὼν τὸ πᾶν ὕδωρ Ἀκεσίνην παρέχεται καλούμενον.

15, 1. ἐνταῦθα ἐπὶ ταῖς ξυμβολαῖς τοῦ Ἀκεσίνου καὶ Ἰνδοῦ προσέμενεν ἔστε ἀφίκετο αὐτῷ ξὺν τῇ στρατιᾷ Περδίκκας καταστρεψάμενος ἐν παρόδῳ τὸ Ἀβαστανῶν ἔθνος αὐτόνομον. ἐν τούτῳ δὲ ἄλλαι τε προσγίγνονται Ἀλεξάνδρῳ τριακόντοροι καὶ πλοῖα στρογγύλα ἄλλα, ἃ δὴ ἐν Ξάθροις ἐναυπηγήθη αὐτῷ, καὶ (Σόγδοι) ἄλλο ἔθνος Ἰνδῶν αὐτόνομον προσεχώρησαν. καὶ παρὰ Ὀσσαδίων, καὶ τούτου γένους αὐτονόμου Ἰνδικοῦ, πρέσβεις ἦκον, ἐνδιδόντες καὶ οὔτοι τοὺς Ὀσσαδίους. 2. Φιλίππῳ μὲν δὴ τῆς σατραπείας ὅρους ἔταξε τὰς συμβολὰς τοῦ τε Ἀκεσίνου καὶ Ἰνδοῦ καὶ ἀπολείπει ξὺν αὐτῷ τοὺς τε Θρᾷκας πάντας καὶ ἐκ τῶν τάξεων ὅσοι ἐς φυλακὴν τῆς χώρας ἱκανοὶ ἐφαίνοντο, πόλιν τε ἐνταῦθα κτίσαι ἐκέλευσεν ἐπ' αὐτῇ τῇ ξυμβολῇ τοῖν ποταμοῖν, ἐλπίσας μεγάλην τε ἔσεσθαι καὶ ἐπιφανῆ ἐς ἀνθρώπους, καὶ νεωσοίκους ποιηθῆναι. 3. ἐν τούτῳ δὲ καὶ Ὁξυάρτης ὁ Βάκτριος, ὁ Ῥωξάνης τῆς γυναικὸς τῆς Ἀλεξάνδρου πατῆρ, ἦκε παρ' Ἀλέξανδρον καὶ προστίθισιν αὐτῷ Παραπαμισαδῶν σατραπεύειν, ἀπαλλάξας Τυρίεσπιν τὸν πρόσθεν σατράπην, ὅτι οὐκ ἐν κόσμῳ ἐξηγεῖσθαι αὐτῷ ὁ Τυρίεσπιν ἐξήγγελλτο.

4. ἐνθα δὴ διαβιβάσας Κρατερόν τε καὶ τῆς στρατιᾶς τὴν πολλήν καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἐπ' ἀριστερὰ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, ὅτι εὐπορώτερά τε ταύτῃ τὰ παρὰ τὸν ποταμὸν στρατιᾷ βαρεῖα ἐφαίνετο καὶ τὰ ἔθνη τὰ προσοικοῦντα οὐ πάντῃ φίλια ἦν, αὐτὸς κατέπλει ἐς τῶν Σόγδων τὸ βασίλειον. καὶ ἐνταῦθα πόλιν τε ἐτείχιζεν ἄλλην καὶ νεωσοίκους ἐποίει ἄλλους καὶ τὰ πλοῖα αὐτῷ τὰ πεπονηκότα ἐπεσκευάσθη. τῆς δὲ ἀπὸ τῶν ξυμβολῶν τοῦ τε Ἰνδοῦ καὶ Ἀκεσίνου χώρας

15, 3. Ἀβαστανῶν: Ἀβαστανων (sine accentu) A Σαβαστανῶν Anspach, p. 112 nt. 356 6. καὶ (Σόγδοι) Roos: (οἱ δὴ) [καὶ] ἄλλο Gronovius (οἱ δὴ) καὶ ἄλλο Ellendt 7-8. καὶ τούτου om. E 18-9. Τυρίεσπιν Roos: τιρύστην A p.c. τιρύστην A a.c. 20. Τυρίεσπιν Roos: τιρυνέστης A | ἐξήγγελλτο: ἐξηγγέλλετο Castiglioni 1909, coll. IV 16, 3; 18, 3; 23, 2; VII 23, 1 22. ἐπ' ἀριστερὰ Krüger: ἐν ἀριστερᾷ A

15, 1. Lì, alla confluenza dell'Acesine e dell'Indo, Alessandro attese l'arrivo di Perdicca con il suo esercito che, durante il cammino, aveva sottomesso la tribù autonoma degli Abastani. Frat- <
 tanto, sopraggiunsero ad Alessandro altre navi a trenta remi e al-
 tre imbarcazioni da trasporto, che erano state costruite per lui
 presso gli Xatri, e anche (i Sogdiani), un'altra tribù autonoma de- <
 gli Indiani, si accordarono con lui. Anche da parte degli Ossadii, <
 anche loro tribù indiana autonoma, giunsero ambasciatori, che
 offrivano la resa degli Ossadii. 2. Stabilì come confini della sa-
 trapia di Filippo il punto di confluenza dell'Acesine e dell'Indo; e
 lasciò con lui tutti i Traci e degli altri reparti quanti reputava ne-
 cessari per la difesa della regione. Comandò poi di fondare una <
 città alla confluenza dei due fiumi – sperava che sarebbe stata
 grande e famosa tra gli uomini –, e di costruire cantieri per le na-
 vi. 3. Giunse nel frattempo anche Oxiarte il battriano, padre di
 Roxane, moglie di Alessandro. Alessandro aggiunse al suo territo-
 rio la satrapia dei Parapamisadi, dopo aver destituito il preceden-
 te satrapo Tiriespi che – gli era stato riferito – aveva male esercita-
 to le sua carica.

4. Alessandro fece passare Cratero con la maggior parte
 dell'esercito e gli elefanti sulla riva sinistra dell'Indo: da quella
 parte, infatti, la strada lungo il fiume sembrava più agevole per un
 esercito con armatura pesante e, d'altra parte, le popolazioni fini-
 time non erano del tutto amiche; egli discese il fiume fino alla re-
 sidenza reale dei Sogdiani. Lì, fortificò un'altra città, fece costrui- <
 re altri cantieri e riparare le navi danneggiate. Della regione che si
 estendeva dalla confluenza dell'Indo e dell'Acesine fino al mare,

15, 7-9. Excerpta de legationibus 7, p. 515 De Boor: ὅτι καὶ παρὰ ~ Ὀσσαδίου.

ἔστε ἐπὶ θάλασσαν σατράπην ἀπέδειξε[ν Ὀξυάρτην καὶ]
 30 Πείθωνα ξὺν τῇ παραλία πάσῃ τῆς Ἰνδῶν γῆς.

5. καὶ Κρατερόν μὲν ἐκπέμπει αὐτίς ξὺν τῇ στρατιᾷ
 [διὰ τῆς Ἀραχωτῶν καὶ Δραγγῶν γῆς], αὐτὸς δὲ κατέπλει ἐς
 τὴν Μουσικανοῦ ἐπικράτειαν, ἥντινα εὐδαιμονεστάτην τῆς
 Ἰνδῶν γῆς εἶναι ἐξηγγέλλετο, ὅτι οὐπω οὔτε ἀπηντήκει
 35 αὐτῷ Μουσικανὸς ἐνδιδοὺς αὐτόν τε καὶ τὴν χώραν οὔτε
 πρέσβεις ἐπὶ φιλία ἐκπέμπει, οὐδέ τι οὔτε αὐτὸς ἐπεπόμ-
 φει ἃ δὴ μεγάλῳ βασιλεῖ εἰκός, οὔτε τι ῥητήκει ἐξ Ἀλε-
 ξάνδρου. 6. καὶ γίγνεται αὐτῷ ὁ πλοῦς κατὰ τὸν ποτα-
 μὸν ἐς τοσόνδε ἐσπουδασμένος ὥστε ἔφθῃ ἐπὶ τοῖς ὁρίοις
 40 γενέσθαι τῆς Μουσικανοῦ χώρας, πρὶν πυθέσθαι Μουσικα-
 νὸν ὅτι ὥρμηται ὡς ἐπ' αὐτόν Ἀλέξανδρος. οὕτω δὲ ἐκπλα-
 γεῖς κατὰ τάχος ἀπῆντα Ἀλεξάνδρῳ, δῶρά τε τὰ πλείστου
 ἄξια παρ' Ἰνδοῖς κομίζων καὶ τοὺς ἐλέφαντας ξύμπαντας
 ἄγων καὶ τὸ ἔθνος τε καὶ αὐτόν ἐνδιδοὺς καὶ ὁμολογῶν ἀ-
 45 δικεῖν, ὅπερ μέγιστον παρ' Ἀλεξάνδρῳ ἦν ἐς τὸ τυχεῖν ὧν
 τις δέοιτο. 7. καὶ οὖν καὶ Μουσικανῷ ἐπὶ τοῖσδε ἄδεια
 ἐδόθη ἐξ Ἀλεξάνδρου, καὶ τὴν πόλιν ἐθαύμασεν Ἀλέξαν-
 δρος καὶ τὴν χώραν, καὶ ἄρχειν αὐτῆς Μουσικανῷ ἔδωκεν.
 Κρατερὸς δὲ ἐν τῇ πόλει ἐτάχθη τὴν ἄκραν ἐκτειχίσαι· καὶ
 50 παρόντος ἔτι ἐτειχίσθη Ἀλεξάνδρου καὶ φυλακὴ κατεστά-
 θη, ὅτι ἐπιτήδειον αὐτῷ ἐφάνη τὸ χωρίον ἐς τὸ κατέχεσθαι
 τὰ κύκλῳ ἔθνη φυλαττόμενα.

16, 1. ἔνθεν δὲ ἀναλαβὼν τοὺς τε τοξότας καὶ τοὺς
 Ἀγριᾶνας καὶ τὴν ἵππον τὴν ἅμα οἱ πλέουσιν ἐξελαύνει
 ἐπὶ τὸν νομάρχην τῆς ταύτης γῆς, ὄνομα δὲ ἦν Ὀξικανός, ὅτι
 μήτε αὐτὸς ἀφῆκτο μήτε πρέσβεις παρ' αὐτοῦ ἦκον ἐνδι-
 5 δόντες αὐτόν τε καὶ τὴν χώραν. 2. δύο μὲν δὴ τὰς με-
 γίστας πόλεις τῶν ὑπὸ τῷ Ὀξικανῷ ἐξ ἐφόδου κατὰ κράτος

29. ἀπέδειξε[ν Ὀξυάρτην καὶ] Anspach, p. 115 nt. 365: ἀπέδειξεν Ὀξυάρ-
 τήν καὶ (στρατηγόν) Krüger 32. [διὰ τῆς Ἀραχωτῶν καὶ Δραγγῶν γῆς]
 Schmieder

comprendendovi anche tutta la zona costiera dell'India nominò satrapo Pitone.

5. Fece partire di nuovo Cratero con l'esercito; ed egli discese il fiume fino al regno di Musicano, la zona più prospera dell'India, stando a ciò che gli era stato riportato: Musicano, infatti, non era ancora venuto incontro a lui a offrire la resa sua e del suo paese, non gli aveva inviato ambasciatori a stringere patti di amicizia, non aveva inviato doni appropriati a un grande re e neppure aveva avanzato richieste ad Alessandro. 6. Così veloce fu la navigazione lungo il fiume che egli giunse ai confini del territorio di Musicano prima che questi venisse a sapere che Alessandro si era mosso contro di lui. Preso da paura, venne in tutta fretta dinanzi ad Alessandro, recando i doni più preziosi per gli Indiani e conducendo tutti gli elefanti; gli offrì la resa sua e della sua gente, riconobbe il suo errore – e questo era con Alessandro il mezzo migliore per ottenere da lui ciò che si chiedeva. 7. Anche a Musicano, dunque, fu concessa l'impunità da parte di Alessandro, il quale ammirò la città e la regione e ne assegnò il comando a Musicano. Cratero ebbe l'ordine di fortificare la cittadella all'interno della città; e questi lavori furono eseguiti mentre ancora era presente Alessandro; e fu posta nella cittadella una guarnigione, poiché il luogo gli sembrava adatto a tenere a freno tutte le tribù all'intorno che erano sotto sorveglianza.

16, 1. Presi con sé gli arcieri, gli Agriani e la cavalleria che navigava con lui, avanzò di lì contro il governatore di quella regione, di nome Oxicano, poiché non era venuto lui di persona, né aveva mandato ambasciatori da parte sua a offrire la resa sua e della sua gente. 2. Due delle città più importanti sotto il dominio di Oxi-

ἔλαβεν, ἐν δὲ τῇ ἐτέρᾳ τούτων καὶ αὐτὸς Ὀξικανὸς ἐάλω. ὁ δὲ τὴν μὲν λείαν τῇ στρατιᾷ δίδωσι, τοὺς ἐλέφαντας δὲ ἅμα οἱ ἦγε· καὶ (αἱ) ἄλλαι δὲ πόλεις αὐτῷ αἱ ἐν τῇ αὐτῇ χώρᾳ
 10 ἐνεδίδοντο ἐπιόντι οὐδέ τις ἐτρέπετο ἐς ἀλκὴν· οὕτω καὶ Ἴνδοι πάντες ἐδεδούλωντο ἤδη τῇ γνώμῃ πρὸς Ἀλεξάνδρου τε καὶ τῆς Ἀλεξάνδρου τύχης.

3. ὁ δὲ ἐπὶ Σάμβον αὐτὸς ἦγε τῶν ὀρείων Ἰνδῶν σατράπην ὑπ' αὐτοῦ κατασταθέντα, ὃς πεφευγέναι αὐτῷ ἐξηγγέλλετο
 15 ὅτι Μουσικανὸν ἀφειμένον πρὸς Ἀλεξάνδρου ἐπύθετο καὶ τῆς χώρας τῆς ἑαυτοῦ ἄρχοντα· τὰ γὰρ πρὸς Μουσικανὸν αὐτῷ πολέμια ἦν. 4. ὥς δὲ ἐπέλαζεν ἤδη τῇ πόλει Ἀλέξανδρος, ἦντινα μητρόπολιν εἶχεν ἢ τοῦ Σάμβου χώρα, ὄνομα δὲ ἦν τῇ πόλει Σινδίμανα, αἱ τε πύλαι αὐτῷ ἀνοίγονται
 20 προσάγοντι καὶ οἱ οἰκεῖοι οἱ τοῦ Σάμβου τὰ τε χρήματα ἀπηρίθμησαν καὶ τοὺς ἐλέφαντας μετὰ σφῶν ἄγοντες ἀπῆντων· οὐ γὰρ δὴ Ἀλεξάνδρῳ γε πολεμίως ἔχοντα Σάμβον φυγεῖν, ἀλλὰ Μουσικανοῦ τὴν ἄφεισιν δείσαντα. 5. ὁ δὲ καὶ ἄλλην πόλιν ἐν τούτῳ ἀποστᾶσαν εἶλεν καὶ τῶν Βραχμάνων,
 25 οἱ δὲ σοφισταὶ τοῖς Ἰνδοῖς εἰσιν, ὅσοι αἵτιοι τῆς ἀποστάσεως ἐγένοντο ἀπέκτεινεν. ὑπὲρ ὧν ἐγὼ τῆς σοφίας, εἰ δὴ τίς ἐστίν, ἐν τῇ Ἰνδικῇ ξυγγραφῇ δηλώσω.

17, 1. καὶ ἐν τούτῳ Μουσικανὸς αὐτῷ ἀφεστάναι ἐξηγγέλλετο. καὶ ἐπὶ τοῦτον μὲν ἐκπέμπει Πείθωνα τὸν Ἀγήνορος σατράπην ξὺν στρατιᾷ ἀποχρώσῃ, αὐτὸς δὲ τὰς πόλεις τὰς ὑπὸ Μουσικανῷ τεταγμένας ἐπελθὼν τὰς μὲν ἐξαν-
 5 δραποδίσας αὐτῶν κατέσκαψεν, εἰς αἷς δὲ φρουράς εἰσήγαγε καὶ ἄκρας ἐξετείχισε. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος ἐπὶ τὸ στρατόπεδόν τε ἐπανῆκε καὶ τὸν στόλον. 2. ἔνθα δὲ Μουσικανὸς τε ξυλληφθεὶς ἄγεται πρὸς Πείθωνος, καὶ τοῦτον

16, 9. ἦγε· καὶ (αἱ) Polak: ἦγε(ν)· [καὶ] (αἱ) Sintenis
 ἀπηριθμήθησαν A² ἀπηριθμήθη L

17, 3. σατράπην delendum putat Polak: (τὸν) σατράπην Roos in app.
 τοῦτον: (τε) τοῦτον Krüger

21. ἀπηρίθμησαν BG:

cano conquistò di viva forza al primo assalto, e in una di esse fu fatto prigioniero lo stesso Oxicano. Alessandro concesse all'esercito il bottino, ma condusse con sé gli elefanti; e altre città nella stessa regione si arresero a lui via via che avanzava, e nessuna fece resistenza con le armi: a tal punto gli Indiani erano asserviti nel loro animo da Alessandro e dalla sua fortuna.

3. Poi, Alessandro avanzò contro Sambo, nominato da lui stesso satrapo degli Indiani montani, che – gli era stato riferito – era fuggito quando aveva appreso che Musicano, lasciato libero da Alessandro, governava il suo proprio paese: Musicano, infatti, era nemico di Sambo. 4. Quando ormai Alessandro si avvicinava alla città che era la capitale della regione di Sambo e che si chiamava Sindimana, furono aperte le porte al suo arrivo, e i familiari di Sambo contarono le loro ricchezze e, portando con loro gli elefanti andarono incontro ad Alessandro. Non perché ostile ad Alessandro – essi dicevano – Sambo era fuggito, ma per timore del rilascio di Musicano. 5. Alessandro catturò anche un'altra città che si era ribellata, e fece uccidere quanti fra i Bramani – che per gli Indiani sono dei saggi – erano responsabili della rivolta. Sulla saggezza dei Bramani, se tale si può dire, tratterò nella mia opera sull'India.

17, 1. Nel frattempo, gli fu annunciata la defezione di Musicano. Contro di lui Alessandro inviò il satrapo Pitone figlio di Agenore con forze sufficienti. Egli avanzò contro le città soggette a Musicano: alcune le rase al suolo, ridotti in schiavitù gli abitanti; in altre introdusse guarnigioni e ne fortificò le cittadelle. Portata a termine questa operazione, tornò all'accampamento e presso la flotta. 2. Lì, fatto prigioniero da Pitone, fu condotto Musicano:

κρεμάσαι κελεύει Ἀλέξανδρος ἐν τῇ αὐτοῦ γῇ, καὶ τῶν
 10 Βραχμάνων ὅσοι αἵτιοι τῆς ἀποστάσεως τῷ Μουσικανῷ κα-
 τέστησαν. ἀφίκετο δὲ αὐτῷ καὶ ὁ τῶν Πατάλων τῆς χώρας
 ἄρχων, ὃ δὴ τὸ Δέλτα ἔφην εἶναι τὸ πρὸς τοῦ ποταμοῦ τοῦ
 Ἰνδοῦ ποιούμενον, μεῖζον ἔτι τοῦ Δέλτα τοῦ Αἰγυπτίου,
 καὶ οὗτος τήν τε χώραν αὐτῷ ἐνεδίδου πᾶσαν καὶ αὐτόν τε
 15 καὶ τὰ αὐτοῦ ἐπέτρεψεν. 3. τοῦτον μὲν δὴ ἐπὶ τῇ αὐτοῦ
 ἀρχῇ ἐκπέμπει αὐθις παραγγείλας παρασκευάζειν ὅσα ἐς
 ὑποδοχὴν τῇ στρατιᾷ· αὐτὸς δὲ Κρατερόν μὲν τήν τε Ἀτ-
 τάλου τάξιν ἄγοντα καὶ τὴν Μελεάγρου καὶ Ἀντιγένους
 καὶ τῶν τοξοτῶν ἔστιν οὓς καὶ τῶν ἐταίρων τε καὶ ἄλλων
 20 Μακεδόνων ὅσους ἐς Μακεδονίαν ἀπομάχους ὄντας ἤδη
 ἔστελλε τὴν ἐπ' Ἀραχωτῶν καὶ Ζαραγγῶν ἔπεμπεν ἐς Καρ-
 μανίαν, καὶ τοὺς ἐλέφαντας τούτῳ ἄγειν ἔδωκεν· 4. τῇ δὲ
 ἄλλῃ στρατιᾷ, ὅση γε μὴ ξὺν αὐτῷ κατέπλει ὡς ἐπὶ θάλασ-
 σαν, Ἡφαιστίων ἐπετάχθη, Πείθωνα δὲ τοὺς τε ἱππακον-
 25 τιστάς ἄγοντα καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας ἐς τὴν ἐπέκεινα ὄχθην
 τοῦ Ἰνδοῦ διαβιβάσας, οὐχ ἥπερ Ἡφαιστίων τὴν στρατιάν
 ἄγειν ἠμέλλε, τάς τε ἐκτετειχισμένας ἤδη πόλεις ξυνοι-
 κίσαι ἐκέλευσε καὶ εἰ δὴ τινα νεωτερίζοιτο πρὸς τῶν ταύτη
 Ἰνδῶν καὶ ταῦτα ἐς κόσμον καταστήσαντα ξυμβάλλειν οἱ ἐς
 30 τὰ Πάταλα.

5. ἤδη δὲ τρίτην ἡμέραν αὐτῷ τοῦ πλοῦ ἔχοντι ἐξαγγέλλε-
 ται ὅτι ὁ τῶν Πατάλων ὑπαρχος ξυλλαβὼν τῶν Παταλέων
 τοὺς πολλοὺς ἀποδεδρακὼς οἴχοιτο ἀπολιπὼν τὴν χώραν
 ἔρημον· καὶ ἐπὶ τούτῳ πλείονι ἢ πρόσθεν σπουδῇ κατέπλει
 35 Ἀλέξανδρος. ὥς δὲ ἀφίκετο ἐς τὰ Πάταλα, τὴν τε πόλιν καὶ
 τὴν χώραν ἔρημον καταλαμβάνει τῶν ἐνοικούντων τε καὶ

22-3. τῇ δὲ ἄλλῃ στρατιᾷ Ellendt Schenkl: τὴν δὲ ἄλλην στρατιάν A, probante Roos

24. Ἡφαιστίων: ante Ἡφαιστίων lacunam statuit Roos sic supple-
 dam (διχῇ διένειμε· καὶ τῇ μὲν πλείσθι μοίρᾳ) ((διχῇ διένειμε. μέρος τῆς
 στρατιᾶς μὲν) Wirth 1985)

29. ξυμβάλλειν: ξυμβαλεῖν Krüger 31. ἔχοντι: ἔχοντος Sintenis προελθόντι Krüger ἄγοντι Polak

Alessandro lo fece impiccare nella sua stessa terra, e insieme a lui quei Bramani che avevano istigato la rivolta di Musicano. Venne, poi, da lui il governatore della regione di Patala, formata, come ho detto, dal delta del fiume Indo, più grande del delta egiziano; anche costui offrì la sottomissione di tutto il suo territorio e affidò ad Alessandro la sua persona e i suoi beni. 3. Alessandro lo rimandò nel suo dominio e gli ordinò di fare i preparativi necessari per accogliere l'esercito. Inviò Cratero in Carmania, attraverso il territorio degli Aracosi e degli Zarangi, con le schiere di Attalo, di Meleagro e di Antigene, con alcuni arcieri e, tra gli eteri e gli altri Macedoni, tutti coloro che, inabili ormai al combattimento, intendeva rimandare in Macedonia; e gli diede da condurre anche gli elefanti. 4. Al resto dell'esercito, tranne quelli che navigavano con lui verso il mare, fu messo a capo Efestione. Fece passare Pitone con i lancieri a cavallo e gli Agriani sulla riva opposta dell'Indo, non quella dove Efestione doveva condurre l'esercito; e gli ordinò di raccogliere abitanti per le città già fortificate e, dopo aver ristabilito l'ordine, nel caso che le tribù indiane di quella zona minacciassero qualche ribellione, di riunirsi a lui a Patala.

5. Navigava da tre giorni quando gli fu annunciato che il governatore di Patala era fuggito, avendo preso con sé la maggior parte degli abitanti, e aveva lasciato la regione deserta. A questa notizia, egli navigò con maggiore fretta di prima. Giunto a Patala, trovò la città e la campagna prive di abitanti e di coltivatori. 6.

ἐπεργαζομένων. 6. ὁ δὲ κατὰ δίωξιν τῶν φευγόντων ἐκπέμψας τῆς στρατιᾶς τοὺς κουφοτάτους, ἐπεὶ τινες αὐτῶν ξυνελήφθησαν, ἀποπέμπει τούτους παρὰ τοὺς ἄλλους, ἐν-
 40 τειλάμενος ἐπανιέναι θαρροῦντας· εἶναι γὰρ αὐτοῖς τὴν τε πόλιν οἰκεῖν ὥς πρόσθεν καὶ τὴν χώραν ἐργάζεσθαι. καὶ ἐπανῆλθον οἱ πολλοὶ αὐτῶν.

18, 1. αὐτὸς δὲ Ἡφαιστίωνι προστάξας τειχίζειν ἐν τοῖς Πατάλοις ἄκραν ἀποπέμπει ἐς τὴν ἄνυδρον τῆς πλησίον γῆς φρέατά τε ὀρύξοντας καὶ οἰκήσιμον τὴν χώραν κατασκευά-
 5 ρων, καὶ ἔστι μὲν οὗς διέφθειραν αὐτῶν ἄφνω προσπεσόν-
 τες, πολλοὺς δὲ καὶ σφῶν ἀποβαλόντες ἔφυγον ἐς τὴν ἔρη-
 μον, ὥστε ἐπιτελεσθῆναι τοῖς ἐκπεμφθεῖσι τὰ ἔργα προσγε-
 νομένης αὐτοῖς καὶ ἄλλης στρατιᾶς, ἣν Ἀλέξανδρος πυθό-
 μενος τῶν βαρβάρων τὴν ἐπίθessin ἐστάλκει μεθέξοντας τοῦ
 10 ἔργου.

2. περὶ δὲ τοῖς Πατάλοις σχίζεται τοῦ Ἰνδοῦ τὸ ὕδωρ ἐς (δύο) ποταμοὺς μεγάλους, καὶ οὗτοι ἀμφοτέρω ὁμοῦ σῶζουσι τοῦ Ἰνδοῦ τὸ ὄνομα ἔστω ἐπὶ τὴν θάλασσαν. ἐνταῦθα ναύ-
 σταθμόν τε καὶ νεωσοίκους ἐποίει Ἀλέξανδρος· ὥς δὲ
 15 προῦκεχωρήκει αὐτῷ τὰ ἔργα, ὁ δὲ καταπλεῖν ἐπενόει ἔστω ἐπὶ τὴν ἐκβολὴν τοῦ ἐν δεξιᾷ ῥέοντος ποταμοῦ ἐς τὴν θά-
 λασσαν. 3. Λεοννάτον μὲν δὴ δούς αὐτῷ τῶν τε ἱππέων ἐς χιλίους καὶ τῶν ὀπλιτῶν τε καὶ ψιλῶν ἐς ὀκτακισχιλίους κατὰ τὴν νῆσον τὰ Πάταλα ἐκπέμπει ἀντιπαράγειν τῷ στό-
 20 λῳ, αὐτὸς δὲ τὰς μάλιστα τῶν νεῶν ταχυναυτούσας ἀνα-
 λαβὼν ὅσαι τε ἡμιόλιαι καὶ τὰς τριακοντόρους πάσας καὶ τῶν κερκούρων ἔστιν οὗς ἔπλει κατὰ τὸν ποταμόν τὸν ἐν δεξιᾷ. 4. οὐκ ἔχοντι δὲ αὐτῷ ἡγεμόνα τοῦ πλοῦ, ὅτι πε-

37. ἐπεργαζομένων: ἐνεργαζομένων Polak ἐργαζομένων Krüger 39.

40. ἐντειλάμενος: ἐντειλάμενος (εἰπεῖν) Krüger

18, 12. (δύο) Vulcanius

13. τοῦ Ἰνδοῦ: τὸν Ἰνδὸν Krüger, coll. 1, 3

All'inseguimento dei fuggitivi mandò le truppe di più leggera armatura del suo esercito; e quando alcuni dei fuggitivi furono presi, Alessandro li inviò in avanti presso gli altri per ingiungere loro di farsi coraggio e tornare: avrebbero abitato la città e lavorato i campi come prima. E molti di loro tornarono indietro.

18, 1. Alessandro incaricò Efestione di fortificare la cittadella a Patala, e inviò uomini nella zona desertica del territorio per scavare pozzi e rendere così la zona abitabile. Dei barbari confinanti li assalirono e, a causa dell'attacco improvviso, ne uccisero alcuni; ma subirono anche loro molte perdite e fuggirono verso il deserto. Così, gli uomini che erano stati inviati poterono portare a termine i lavori, dopo che si fu aggiunta a loro anche un'altra parte dell'esercito che Alessandro, informato dell'attacco dei barbari, aveva inviato a prendere parte ai lavori.

2. Intorno a Patala, l'acqua dell'Indo si divide in (due) grandi fiumi che, fino al mare, conservano ambedue il nome di Indo. Lì, Alessandro fece costruire un porto e cantieri; e quando ormai i lavori erano in stato avanzato, egli decise di scendere lungo il braccio destro del fiume fino alla confluenza nel mare. 3. Avendo dato a Leonnato mille cavalieri e circa ottomila tra opliti e armati alla leggera, lo inviò nell'isola di Patala, perché marciasse parallelamente alla flotta. Egli, invece, prese con sé le navi più veloci – quelle a una fila e mezza di rematori, tutte le trentaremi, alcuni battelli –, scendeva lungo il braccio destro del fiume. 4. Non avendo, però, nessuno che lo guidasse nella navigazione – gli In-

φεύγεσαν οἱ ταύτη Ἴνδοί, ἀπορώτερα τὰ τοῦ κατάπλου ἦν·
 25 χειμῶν τε ἐπιγίγνεται ἐς τὴν ὑστεραίαν ἀπὸ τῆς ἀναγωγῆς
 καὶ ὁ ἄνεμος τῷ ῥόῳ πνέων ὑπεναντίος κοῖλόν τε ἐποίει τὸν
 ποταμὸν καὶ τὰ σκάφη διέσειεν, ὥστε ἐπόνησαν αὐτῷ αἱ
 πλεῖσται τῶν νεῶν, τῶν δὲ τριακοντόρων ἔστιν αἱ καὶ πάντῃ
 διελύθησαν. ἔφθησαν δὲ ἐποκείλαντες αὐτὰς πρὶν παντά-
 30 πασιν διαπεσεῖν ἐν τῷ ὕδατι. 5. ἕτεραι οὖν ξυνεπήγνυν-
 το. καὶ τῶν ψιλῶν τοὺς κουφοτάτους ἐκπέμψας ἐς τὴν προ-
 σωτέρω τῆς ὄχθης χώραν ξυλλαμβάνει τινὰς τῶν Ἰνδῶν, καὶ
 οὗτοι τὸ ἀπὸ τοῦδε ἐξηγοῦντο αὐτῷ τὸν πόρον. ὥς δὲ ἤκον
 ἵναπερ ἀναχεῖται ἐς εὖρος ὁ ποταμός, ὥς καὶ διακοσίους
 35 ταύτῃ σταδίους ἐπέχειν ἦπερ εὐρύτατος αὐτὸς αὐτοῦ ἦν, τό-
 τε πνεῦμα κατῆει μέγα ἀπὸ τῆς ἔξω θαλάσσης καὶ αἱ κῶπαι
 ἐν κλύδωνι χαλεπῶς ἀνεφέροντο, ξυμφεύγουσιν αὖ ἐς διώ-
 ρυχα, ἐς ἣντινα οἱ ἡγεμόνες αὐτῷ καθηγήσαντο.

19, 1. ἐνταῦθα ὁρμισάντων τὸ πάθημα ἐπιγίγνεται τῆς
 μεγάλης θαλάσσης ἢ ἄμπωτις, ὥστε ἐπὶ ξηροῦ ἀπελήφθησαν
 αὐτοῖς αἱ νῆες. καὶ τοῦτο οὕτω πρότερον ἐγνωκόσι τοῖς
 ἀμφ' Ἀλέξανδρον ἐκπληξιν μὲν καὶ αὐτὸ οὐ σμικρὰν παρ-
 5 ἔσχε, πολὺ δὲ δὴ ἔτι μείζονα, ὁπότε διελθούσης τῆς ὥρας
 προσήει τε τὸ ὕδωρ καὶ τὰ σκάφη (ἐ)μετεωρίζοντο. 2. ὅ-
 σας μὲν δὴ τῶν νεῶν ἐν τῷ πηλῷ ἐδραίας κατέλαβεν, αὗται
 δὲ ἀβλαβῶς τε ἐμετεωρίσθησαν καὶ οὐδὲν χαλεπὸν παθοῦ-
 σαι ἔπλεον αὐθις· ὅσαι δὲ ἐν ξηροτέρῳ τε τῇ γῇ καὶ οὐ βε-
 10 βαίως τὴν στάσιν ἔχουσαι ὑπελείφθησαν, αὗται δὲ ἀθρόου
 ἐπελθόντος τοῦ κύματος αἱ μὲν αὐτῶν ἐμπεσοῦσαι ἐς ἀλ-
 λήλας, αἱ δὲ πρὸς τῇ γῇ ἀρ[ρ]αχθεῖσαι συνετρίβησαν. 3.
 ταύτας τε οὖν ἐπεσκεύασεν Ἀλέξανδρος ἐκ τῶν παρόντων

31-2. προσωτέρω multi: προσοτέρω A

32. τῆς A p.c.: τῆς χώρας A a.c.

19, 1. ὁρμισάντων Vulcanius: ὁρμησάντων A

2. ἀπελήφθησαν B: ἀπε-

λείφθησαν A²L

ἀνελήφθησαν FH

5. ὁπότε: ἀποτε A

6. (ἐ)μετεω-

ρίζοντο Ellendt

7-8. αὗται δὲ: αὗται μὲν Reiske

12. πρὸς τῇ γῇ: πρὸς

τὴν γῆν Reiske | ἀρ[ρ]αχθεῖσαι multi

diani di quella regione erano fuggiti –, ci furono gravi difficoltà nella discesa del fiume. Il giorno dopo la partenza, scoppiò una tempesta e il vento, soffiando in senso contrario alla corrente, creava degli avvallamenti nelle acque del fiume e scuoteva gli scafi a tal punto che la maggior parte delle navi subì avarie e alcune trentaremi naufragarono del tutto. Fecero però a tempo a spingerle a riva, prima che si sfasciassero completamente in acqua.

5. Si costruirono, dunque, nuove navi. Alessandro inviò, poi, della sua fanteria leggera, quelli forniti di armatura più leggera nella zona poco distante dalla riva e fece catturare alcuni Indiani: costoro da quel momento in poi fecero da guida alla navigazione. Quando giunsero al punto in cui il fiume si allarga, raggiungendo duecento stadi nel punto di massima ampiezza, prese a soffiare dal mare un forte vento e a fatica si sollevavano i remi nei flutti; e si rifugiarono in un canale dove i piloti li guidarono.

19, 1. Lì ormeggiati, si verificò un fenomeno proprio del Grande Mare, il riflusso della marea: le loro navi restarono in secco. Ai soldati di Alessandro, che non l'avevano mai osservato, questo fenomeno provocò un turbamento non piccolo, che divenne ancora più grande quando, trascorso un certo tempo, l'acqua risalì e gli scafi si sollevarono. 2. Le navi che trovò saldamente fissate nel fondo melmoso, l'alta marea le sollevò senza danneggiarle, e poterono continuare la navigazione senza nessuna avaria; quelle, invece, posate su un fondale più duro e lasciate in un assetto non stabile, quando l'onda compatta sopraggiunse, urtarono l'una con l'altra o si spaccarono sbattute contro la terraferma.

3. Alessandro le fece riparare al meglio, date le circostanze, e in-

καὶ ἐν κερκούροις δυοῖν προπέμπει κατὰ τὸν ποταμὸν τοὺς
 15 κατασκευασμένους τὴν νῆσον, ἐς ἣντινα οἱ ἐπιχώριοι ἔφα-
 σκον ὀρμιστέα εἶναι αὐτῷ κατὰ τὸν πλοῦν τὸν ἐς τὴν θάλασ-
 σαν· Κίλλουτα δὲ τῇ νήσῳ τὸ ὄνομα ἔλεγον. ὥς δὲ ἐξηγγέλθη
 ὅτι ὄρμοι τε ἐν τῇ νήσῳ εἰσὶ καὶ αὐτὴ μεγάλη καὶ ὕδωρ
 ἔχουσα, ὁ μὲν ἄλλος αὐτῷ στόλος ἐς τὴν νῆσον κατέσχευεν, αὐ-
 20 τὸς δὲ ταῖς ἄριστα πλεούσαις τῶν νεῶν ἐπέκεινα προῦχώ-
 ρει, ὥς ἀπιδεῖν τοῦ ποταμοῦ τὴν ἐκβολὴν τὴν ἐς τὴν θάλασ-
 σαν, εἰ παρέχει τὸν ἔκπλουν εὖπορον. 4. προελθόντες δὲ
 ἀπὸ τῆς νήσου σταδίους ὅσον διακοσίους ἀφορῶσιν ἄλλην
 νῆσον, ταύτην ἤδη ἐν τῇ θαλάσῃ. τότε μὲν δὴ ἐπανῆλθον ἐς
 25 τὴν ἐν τῷ ποταμῷ νῆσον, καὶ πρὸς τοῖς ἄκροις αὐτῆς καθορ-
 μισθεὶς θύει τοῖς θεοῖς Ἀλέξανδρος ὅσοις ἔφασκεν ὅτι πα-
 ρὰ τοῦ Ἀμμωνος ἐπηγγελμένον ἦν θῦσαι αὐτῷ. ἐς δὲ τὴν ὑ-
 στεραίαν κατέπλει ὥς ἐπὶ τὴν ἄλλην τὴν ἐν τῷ πόντῳ νῆσον,
 καὶ προσχὼν καὶ ταύτῃ ἔθυε καὶ ἐνταῦθα ἄλλας αὖ θυσίας
 30 ἄλλοις τε θεοῖς καὶ ἄλλῳ τρόπῳ· καὶ ταύτας δὲ κατ' ἐπιθε-
 σπισμὸν θύειν (ἔφασκε) τοῦ Ἀμμωνος. 5. αὐτὸς δὲ ὑπερ-
 βαλὼν τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ τὰς ἐκβολὰς ἐς τὸ πέλαγος ἀν-
 ἐπλει, ὥς μὲν ἔλεγεν, ἀπιδεῖν εἴ πού τις χώρα πλησίον ἀνί-
 σχει ἐν τῷ πόντῳ, ἐμοὶ δὲ δοκεῖ, οὐχ ἥκιστα ὥς πεπλευκέναι
 35 τὴν μεγάλην τὴν ἔξω Ἰνδῶν θάλασσαν. ἐνταῦθα ταύρους τε
 σφάξας τῷ Ποσειδῶνι ἀφῆκεν ἐς τὴν θάλασσαν καὶ σπείσας
 ἐπὶ τῇ θυσίᾳ τὴν τε φιάλην χρυσοῇ οὔσαν καὶ κρατῆρας
 χρυσοῦς ἐνέβαλεν ἐς τὸν πόντον χαριστήρια, εὐχόμενος
 σῶόν οἱ παραπέμψαι τὸν στρατὸν τὸν ναυτικόν, ὅντινα ξὺν
 40 Νεάρχῳ ἐπενόει στέλλειν ὥς ἐπὶ τὸν κόλπον τὸν Περσικόν
 καὶ τὰς ἐκβολὰς τοῦ τε Εὐφράτου καὶ τοῦ Τίγρητος.

22. παρέχει: παρέχοι Vulcanius

24. ταύτην: (καὶ) ταύτην Ellendt

ταύτην (δὲ) Krüger

31. θύειν (ἔφασκε) Roos: θύων Schenkl

33. ἀπι-

δεῖν: ὥς ἀπιδεῖν Castiglioni 1909

ἀπιδεῖν (ἐπιθυμῶν) Polak

35. τὴν

ἔξω Ἰνδῶν: τὴν ἔξω (τὴν) Ἰνδῶν Ellendt

τὴν ἔξω [Ἰνδῶν] dub. in app. Roos

viò giù per il fiume su due battelli degli uomini incaricati di esplorare l'isola nella quale gli indigeni dicevano che doveva approdare nella sua discesa verso il mare: l'isola si chiamava Cilluta. Quando gli fecero sapere che nell'isola c'erano punti di approdo, che era grande e fornita di acqua, vi fece ormeggiare tutta la sua flotta, mentre lui con le navi migliori avanzò al di là dell'isola, per osservare lo sbocco del fiume nel mare, se offrisse un passaggio agevole. 4. Dopo essere avanzati circa duecento stadi a partire dall'isola, scorsero un'altra isola situata già nel mare. Tornarono, allora, all'isola sul fiume e Alessandro, approdato presso un promontorio di essa, fece sacrifici agli dèi, a quelli ai quali l'oracolo di Ammone – diceva – gli aveva raccomandato di sacrificare. Il giorno seguente, navigò verso l'altra isola, quella che si trovava nel mare. Approdato anche lì, fece in quell'isola altri sacrifici ad altre divinità, seguendo altri riti; ed anche questi sacrifici offrì – così sosteneva – secondo la prescrizione dell'oracolo di Ammone. 5. Oltrepassate le bocche dell'Indo, navigava verso il mare, per vedere – come egli affermava – se qualche terra si levasse vicino nel mare, ma non meno – a me sembra – per dire di aver navigato il Grande Mare oltre l'India. In questa circostanza, sacrificò tori a Poseidone e li gettò nel mare e, fatte libagioni dopo il sacrificio, gettò nel mare la coppa d'oro e crateri d'oro, come offerte di ringraziamento, pregando il dio di scortare sano e salvo l'esercito navale che, sotto la guida di Nearco, aveva in animo di inviare verso il Golfo Persico e le foci dell'Eufrate e del Tigri.

20, 1. ἐπανελθὼν δὲ ὀπίσω ἐς τὰ Πάταλα τήν τε ἄκραν τε-
 τειχισμένην καταλαμβάνει καὶ Πείθωνα ξὺν τῇ στρατιᾷ ἀ-
 φιγμένον καὶ τούτῳ ξύμπαντα καταπεπραγμένα ἐφ' οἷσπερ
 ἐστάλη. Ἡφαιστίων μὲν δὴ ἐτάχθη παρασκευάζειν τὰ πρὸς
 5 τὸν ἐκτειχισμόν τε τοῦ ναυστάθμου καὶ τῶν νεωσοίκων τήν
 κατασκευήν· καὶ γὰρ καὶ ἐνταῦθα ἐπενόει στόλον ὑπο-
 λείπεσθαι νεῶν οὐκ ὀλίγων πρὸς τῇ πόλει τοῖς Πατάλοις,
 ἵναπερ ἐσχίζετο ὁ ποταμός ὁ Ἰνδός.

2. αὐτὸς δὲ κατὰ τὸ ἕτερον στόμα τοῦ Ἰνδοῦ κατέπλει
 10 αὐθις ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν, ὥς καταμαθεῖν, ὅπη εὐ-
 πορωτέρα ἢ ἐκβολή τοῦ Ἰνδοῦ ἐς τὸν πόντον γίγνεται· ἀπ-
 ἔχει δὲ ἀλλήλων τὰ στόματα τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ἰνδοῦ ἐς
 σταδίους μάλιστα ὀκτακοσίους καὶ χιλίους. 3. ἐν δὲ τῷ
 κατάπλῳ ἀφίκετο τῆς ἐκβολῆς τοῦ ποταμοῦ ἐς λίμνην μεγά-
 15 λην, ἣντινα ἀναχεόμενος ὁ ποταμός, τυχὸν δὲ καὶ ἐκ τῶν
 πέριξ ὑδάτων ἐμβαλλόντων ἐς αὐτήν, μεγάλην τε ποιεῖ καὶ
 κόλπῳ θαλάσσης μάλιστα ἐοικυῖαν· καὶ γὰρ ἰχθύες ἤδη ἐν
 αὐτῇ τῶν ἀπὸ θαλάσσης ἐφαίνοντο, μείζονες τῶν ἐν τῇδε τῇ
 ἡμετέρᾳ θαλάσσει. προσορμισθεὶς οὖν κατὰ τὴν λίμνην ἵνα-
 20 περ οἱ καθηγεμόνες ἐξηγοῦντο, τῶν μὲν στρατιωτῶν τοὺς
 πολλοὺς καταλείπει σὺν Λεοννάτῳ αὐτοῦ καὶ τοὺς κερ-
 κούρους ξύμπαντας, 4. αὐτὸς δὲ ταῖς τριακοντόροις τε
 καὶ ἡμιολίαις ὑπερβαλὼν τὴν ἐκβολὴν τοῦ Ἰνδοῦ καὶ προ-
 ελθὼν καὶ ταύτῃ ἐς τὴν θάλασσαν εὐπορωτέραν τε κατέμα-
 25 θεν τὴν ἐπὶ τάδε τοῦ Ἰνδοῦ ἐκβολὴν καὶ αὐτὸς προσορμι-
 σθεὶς τῷ αἰγιαλῷ καὶ τῶν ἰπέων τινὰς ἅμα οἱ ἔχων παρὰ
 θάλασσαν ἦει σταθμοὺς τρεῖς, τὴν τε χώραν ὅποια τίς ἐστίν
 ἢ ἐν τῷ παράπλῳ ἐπισκεπτόμενος καὶ φρέατα ὀρύσσεσθαι
 κελεύων, ὅπως ἔχοιεν ὑδρεύεσθαι οἱ πλέοντες. 5. αὐτὸς
 30 μὲν δὴ ἐπανελθὼν ἐπὶ τὰς ναῦς ἀνέπλει ἐς τὰ Πάταλα μέρος

20, 15. ἐκ del. Sintenis

16. ἐμβαλλόντων: ἐμβάλλον τι Polak

17. ἰχθύ-

ες: (καὶ) ἰχθύες Castiglioni 1909

20, 1. Tornato indietro a Patala, trovò la cittadella fortificata e Pitone che era giunto con l'esercito dopo aver compiuto le operazioni per cui era stato mandato. Efestione fu incaricato di provvedere a tutto ciò che era necessario per la fortificazione del porto e alla costruzione dei cantieri: Alessandro intendeva, infatti, lasciare lì una flotta di non poche navi presso la città di Patala, dove l'Indo si divide in due rami.

2. Egli discese di nuovo al Grande Mare lungo l'altro braccio dell'Indo, per verificare dove lo sbocco dell'Indo nel mare fosse più agevole. Le bocche dell'Indo distano più di milleottocento stadi l'una dall'altra. 3. Nella discesa giunse al punto dove il fiume sbocca in un grande lago, che il fiume straripando – e forse anche per i molti corsi d'acqua che si gettano in esso – rende grande e molto simile a un golfo marino: in questo lago, infatti, ci sono già pesci di mare, più grandi di quelli del nostro mare. Ancoratosi in un punto del lago dove lo guidarono i piloti, lasciò lì con Leonnato la maggior parte dell'esercito e tutti i battelli; 4. egli, invece, con le trentaremi e le navi a una fila e mezza di rematori, superò lo sbocco dell'Indo e, anche lì, avanzato verso il mare, si rese conto che la foce dell'Indo da questa parte era più agevole da superare. Gettò l'ancora presso la riva e, presi con sé dei cavalieri, procedeva costeggiando il mare per una distanza di tre giorni di marcia: osservava la natura del terreno lungo il litorale e comandava di scavare pozzi perché la flotta potesse fare rifornimento di acqua. 5. Tornato alle navi, mentre egli risaliva il fiume fino a <

20, 12-3. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1088, p. 304 Bernhardt: καὶ σχιζόμενον (scil. τὸν Ἰνδόν) εἰς δύο στόματα διέχοντα ἀλλήλων στάδια ,α καὶ ὡ', ὥς καὶ Ἀρριανὸς ἱστορεῖ.

δέ τι τῆς στρατιᾶς τὰ αὐτὰ ταῦτα ἐργασομένους κατὰ τὴν παραλίαν ἔπεμψεν, ἐπανιέναι καὶ τούτοις προστάξας ἐς τὰ Πάταλα. αὐθις δὲ ὡς ἐπὶ τὴν λίμνην καταπλεύσας ἄλλον ναύσταθμον καὶ ἄλλους νεωσοίκους ἐνταῦθα κατεσκεύασε, 35 καὶ φυλακὴν καταλιπὼν τῷ χωρίῳ σῖτόν τε ὅσον καὶ ἐς τέτταρας μῆνας ἐξαρκέσαι τῇ στρατιᾷ ἐσηγάγετο καὶ τᾶλλ' ὅσα [ἐν] τῷ παράπλῳ παρεσκεύαζεν.

21, 1. ἦν δὲ ἐν μὲν τῷ τότε ἄπορος ἡ ὥρα ἐς τὸν πλοῦν· οἱ γὰρ ἐτησίαι ἄνεμοι κατεῖχον, οἱ δὲ τῇ ὥρᾳ ἐκείνῃ οὐ καθάπερ παρ' ἡμῖν ἀπ' ἄρκτου, ἀλλ' ἀπὸ τῆς μεγάλης θαλάσσης κατὰ νότον μάλιστα ἄνεμον ἴστανται. 2. ἀπὸ δὲ 5 τοῦ χειμῶνος τῆς ἀρχῆς τὸ ἀπὸ Πλειάδων δύσεως ἔστε ἐπὶ τροπᾶς, ἃς ἐν χειμῶνι ὁ ἥλιος ἐπιστρέφει, πλόϊμα εἶναι ταύτῃ ἐξηγγέλλετο. τότε γὰρ κατὰ γῆν μᾶλλον οἷα δὲ πολλῷ ὕδατι ἐξ οὐρανοῦ βεβρεγμένην αὖρας ἴστασθαι μαλθακὰς καὶ ἐς τὸν παράπλουν ταῖς τε κώπαις καὶ τοῖς ἰστίοις ξυμ- 10 μέτρους.

3. Νέαρχος μὲν δὲ ἐπιταχθεὶς τῷ ναυτικῷ προσέμενε τὴν ὥραν τοῦ παράπλου, αὐτὸς δὲ ἄρας ἐκ Πατάλων ἔστε μὲν ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Ἀράβιον ξὺν τῇ στρατιᾷ πάσῃ προὔ- 15 χῶρει. ἐκεῖθεν δὲ ἀναλαβὼν τῶν ὑπασπιστῶν τε καὶ τῶν τοξοτῶν τοὺς ἡμίσεας καὶ τῶν ἀσθεταιίρων καλουμένων τὰς τάξεις καὶ τῆς ἵππου τῆς ἐταιρικῆς τό τε ἄγῃμα καὶ ἵλην ἀφ' ἐκάστης ἱππαρχίας καὶ τοὺς ἱπποτοξότας ξύμπαν- 20 τας ὡς ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἐπ' ἀριστερὰ ἐτράπετο, ὕδατά τε ὀρύσσειν, ὡς κατὰ τὸν παράπλουν ἄφθονα εἴη τῇ στρατιᾷ τῇ παραπλεύουσῃ, καὶ ἅμα ὡς τοῖς Ὠρεῖταις τοῖς ταύτῃ Ἰν-

31-2. τὴν παραλίαν: τὴν (ἐτέραν) παραλίαν Anspach, p. 130 nt. 418 37. ὅσα [ἐν] Roos: ὅσα ἐν(έδει) Krüger ὅσα ἔδει Schenkl Wirth 1985 ὅσα ἦν (pro ἔξῃν dictum) Grundmann, p. 260 | παρεσκεύαζεν: παρεσκεύασεν Vulcanius 21, 5. τῆς ἀρχῆς Vulcanius: τὴν ἀρχὴν A | τὸ: ἦτοι Reiske 15. ἀσθεταιίρων A: πεζεταίρων Blancardus 18. ἐπ' ἀριστερὰ Castiglioni 1909, coll. 15, 4: ἐν ἀριστερᾷ A ἐς ἀριστερὰ Krüger Roos 19. εἴη Roos: εἶ A εἴ(ναι) multi

Patala, inviò una parte dell'esercito nella zona litoranea a compiere le stesse operazioni, avendo dato istruzioni anche a loro di tornare a Patala. Discese di nuovo il fiume fino al lago, e fece costruire un altro porto e altri cantieri e, lasciata una guarnigione sul posto, ammassò provviste di grano sufficienti all'esercito per quattro mesi e fece tutti i preparativi per la navigazione costiera.

21, 1. La stagione, in quel momento, era difficile per la navigazione: persistevano i venti annuali che in quel periodo dell'anno si dispongono non da nord, come avviene da noi, ma dal Grande Mare, soprattutto dal quadrante meridionale. 2. Ma dall'inizio dell'inverno, cioè dal tramonto delle Pleiadi, fino al solstizio di inverno, la navigazione era possibile in quella zona – a stare a quanto si riferiva. Allora, infatti, si levano dalla terra, come è naturale quando è inzuppata da molte piogge, brezze leggere adatte alla navigazione costiera a remi o a vela.

3. Nearco, ammiraglio della flotta, attese la stagione adatta alla navigazione costiera; Alessandro, invece, muovendo da Patala, avanzò con tutto l'esercito verso il fiume Arabio. Di lì, presi con sé la metà degli ipaspisti e degli arcieri, il battaglione dei cosiddetti asteteri, degli eteri a cavallo la Guardia reale, uno squadrone da ciascuna ipparchia e tutti gli arcieri a cavallo, piegò a sinistra verso il mare, sia per scavare pozzi, così che nella navigazione costiera l'esercito avesse abbondanza di acqua, sia per assalire all'improvviso gli Oriti, Indiani di quella regione da molto tempo auto-

δοῖς αὐτονόμοις ἐκ πολλοῦ οὓσιν ἄφνω ἐπιπεσεῖν, ὅτι μη-
δὲν φίλιον αὐτοῖς ἐς αὐτόν τε καὶ τὴν στρατιὰν ἐπέπρακτο.
τῆς δὲ ὑπολειφθείσης δυνάμεως Ἑφαιστίων αὐτῷ ἀφηγεῖ-
το. 4. Ἀραβῖται μὲν δὴ, ἔθνος καὶ τοῦτο αὐτόνομον τῶν
25 περὶ τὸν Ἀράβιον ποταμὸν νεμομένων, οὔτε ἀξιόμαχοι
δόξαντες εἶναι Ἀλεξάνδρῳ οὔτε ὑποδῦναι ἐθελήσαντες, ὥς
προσάγοντα ἐπύθοντο Ἀλέξανδρον, φεύγουσιν ἐς τὴν ἔρη-
μον. Ἀλέξανδρος δὲ διαβάς τὸν Ἀράβιον ποταμὸν στενόν
τε καὶ ὀλίγου ὕδατος καὶ διελθὼν ἐν νυκτὶ τῆς ἐρήμου τὴν
30 πολλὴν ὑπὸ τὴν ἔω πρὸς τῇ οἰκουμένη ἦν· καὶ τοὺς μὲν
πεζοὺς ἐν τάξει ἐκέλευσεν ἔπεσθαι, τοὺς δὲ ἱππέας ἀναλα-
βὼν αὐτὸς καὶ ἐς ἵλας κατανείμας, ὅπως ἐπὶ πλεῖστον τοῦ
πεδίου ἐπέχοιεν, ἐπήει τὴν χώραν τῶν Ὠρειτῶν. 5. ὅσοι
μὲν δὴ ἐς ἀλκὴν αὐτῶν ἐτράποντο κατεκόπησαν πρὸς τῶν
35 ἱππέων, πολλοὶ δὲ καὶ ζῶντες ἐάλωσαν. ὁ δὲ τότε μὲν κατε-
στρατοπέδευσε πρὸς ὕδατι οὐ πολλῷ, ὥς δὲ καὶ οἱ περὶ
Ἑφαιστίωνα αὐτῷ ὁμοῦ ἤδη ἦσαν, προὔχῳρει ἐς τὸ πρόσω.
ἀφικόμενος δὲ εἰς κώμην, ἥπερ ἦν μεγίστη τοῦ ἔθνους τοῦ
Ὠρειτῶν, Ῥαμβακία ἐκαλεῖτο ἡ κώμη, τὸν τε χῶρον ἐπή-
40 νεσε καὶ ἐδόκει ἂν αὐτῷ πόλις ξυνοικισθεῖσα μεγάλη καὶ
εὐδαίμων γενέσθαι. Ἑφαιστίωνα μὲν δὴ ἐπὶ τούτοις ὑπε-
λείπετο.

22, 1. αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν αὐθις τῶν ὑπασπιστῶν καὶ τῶν
Ἀγριάνων τοὺς ἡμίσεας καὶ τὸ ἄγλημα τῶν ἱππέων καὶ τοὺς
ἱπποτοξότας προῆει ὥς ἐπὶ τὰ ὅρια τῶν τε Γαδρωσῶν καὶ
Ὠρειτῶν, ἵναπερ στενὴ τε ἡ πάροδος αὐτῷ εἶναι ἐξηγγέλλε-
5 το καὶ οἱ Ὠρεῖται τοῖς Γαδρωσοῖς ξυντεταγμένοι πρὸ τῶν
στενῶν στρατοπεδεύειν, ὥς εἴρξοντες τῆς παρόδου Ἀλέ-
ξανδρον. 2. καὶ ἦσαν μὲν ταύτῃ τεταγμένοι, ὥς δὲ προ-

23-4. ἀφηγεῖτο: ἠγεῖτο Castiglioni 1909 ἐξηγεῖτο Krüger 30. τὴν ἔω
Krüger: τῇ ἔω A 37. ἤδη Schmieder ex k: δὴ A 41. post γενέσθαι lacu-
nam statuit Krüger

22, 7-8. προσάγων: προσάγων multi

nomi, perché non avevano fatto nessun gesto di amicizia nei riguardi suoi e dell'esercito. La parte dell'esercito lasciata indietro era sotto il comando di Efestione. 4. Gli Arabiti, un altro popolo indipendente tra quelli che sono stanziati presso il fiume Arabio, stimando sé stessi incapaci di resistere ad Alessandro, ma non volendo neppure sottomettersi a lui, fuggirono nel deserto appena appresero che Alessandro si avvicinava. Alessandro attraversò l'Arabio, un fiume stretto e con poca acqua, percorse di notte la maggior parte del deserto e, all'alba, giunse alla zona abitata. Ordinò alla fanteria di seguirlo in ordine di marcia; prese, invece, con sé la cavalleria, che divise in squadroni, per poter così occupare la pianura nella maggior estensione possibile, e invase il territorio degli Oriti. 5. Quelli che opposero resistenza furono massacrati dalla cavalleria, molti anche furono catturati vivi. Sul momento si accampò presso un piccolo specchio d'acqua ma, quando Efestione lo raggiunse con le sue truppe, avanzò oltre. Giunse a un villaggio che era il più grande degli Oriti: si chiamava Rambacia. Egli ammirò il luogo e pensò che una città da lui fondata sarebbe stata grande e prospera. Per attendere a quest'incarico fu lasciato Efestione.

22, 1. Prendendo di nuovo con sé la metà degli ipaspisti e degli Agriani, la Guardia reale dei cavalieri e gli arcieri a cavallo, Alessandro avanzò verso il confine dei Gedrosi e degli Oriti, dove gli era stato segnalato che c'era uno stretto passo davanti al quale gli Oriti insieme ai Gedrosi erano accampati, per impedirgli il passaggio. 2. Ed erano davvero schierati lì, ma quando fu an-

άγων ἤδη ἐξηγγέλλετο, οἱ μὲν πολλοὶ ἔφυγον ἐκ τῶν στενῶν
 λιπόντες τὴν φυλακὴν, οἱ δὲ ἡγεμόνες τῶν Ὠρειτῶν ἀφίκον-
 10 το παρ' αὐτὸν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τὸ ἔθνος ἐνδιδόντες.
 τούτοις μὲν δὴ προστάττει συγκαλέσαντας τὸ πλῆθος τῶν
 Ὠρειτῶν πέμπειν ἐπὶ τὰ σφέτερα ἦθη, ὥς δεινὸν οὐδὲν πει-
 σομένους· σατράπην δὲ καὶ τούτοις ἐπιτάσσει Ἀπολλο-
 φάνην· 3. καὶ ξὺν τούτῳ ἀπολείπει Λεοννάτον τὸν σωμα-
 15 τοφύλακα ἐν Ὠροῖς, ἔχοντα τοὺς τε Ἀγριᾶνας ξύμπαντας
 καὶ τῶν τοξοτῶν ἔστιν οὗς καὶ τῶν ἱππέων καὶ ἄλλους πε-
 ζοὺς τε καὶ ἱππέας Ἑλληνας μισθοφόρους, τό τε ναυτικὸν
 ὑπομένειν ἔστ' ἂν περιπλεύσῃ τὴν χώραν καὶ τὴν πόλιν ξυν-
 οικίζειν καὶ τὰ κατὰ τοὺς Ὠρεῖτας κοσμεῖν, ὅπως μᾶλλον
 20 τι προσέχοιεν τῷ σατράπῃ τὸν νοῦν. αὐτὸς δὲ ξὺν τῇ στρα-
 τιᾷ τῇ πολλῇ, καὶ γὰρ καὶ Ἑφαιστίων ἀφίκετο ἄγων αὐτῷ
 τοὺς ὑπολειφθέντας, προὔχωρει ὥς ἐπὶ Γαδρωσοὺς ἔρημον
 τὴν πολλήν.

4. καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ ταύτῃ λέγει Ἀριστόβουλος σμύρνης
 25 πολλὰ δένδρα πεφυκέναι μείζονα ἢ κατὰ τὴν ἄλλην σμύρ-
 ναν, καὶ τοὺς Φοίνικας τοὺς κατ' ἐμπορ[ε]ίαν τῇ στρατιᾷ
 ξυνεπομένους συλλέγοντας τὸ δάκρυον τῆς σμύρνης (πολὺ
 γὰρ εἶναι, οἷα δὴ ἐκ μεγάλων τε τῶν πρέμνων καὶ οὐπω πρόσ-
 θεν συλλελεγμένον) ἐμπλήσαντας τὰ ὑποζύγια ἄγειν. 5.
 30 ἔχειν δὲ τὴν ἔρημον ταύτην καὶ νάρδου ῥίζαν πολλήν τε καὶ
 εὖοδμον καὶ ταύτην συλλέγειν τοὺς Φοίνικας· πολὺ δὲ εἶναι
 αὐτῆς τὸ καταπατούμενον πρὸς τῆς στρατιᾶς, καὶ ἀπὸ τοῦ-
 πατουμένου ὁδμὴν ἡδεῖαν κατέχειν ἐπὶ πολὺ τῆς χώρας.
 τοσόνδε εἶναι τὸ πλῆθος· 6. εἶναι δὲ καὶ ἄλλα δένδρα ἐν
 35 τῇ ἐρήμῳ, τὸ μὲν τι δάφνη εἰκὸς τὸ φύλλον, καὶ τοῦτο ἐν
 τοῖς προσκλυζομένοις τῇ θαλάσῃ χωρίοις πεφυκέναι· καὶ

15. ἔχοντα Krüger: σχόντας A ἔχοντας Ellendt 20-1. τῇ στρατιᾷ: τῆς
 στρατιᾶς Krüger 26. ἐμπορ[ε]ίαν multi 31. καὶ ταύτην: καὶ ταύτην
 (δὲ) Krüger 34. ἄλλα δένδρα: ἄλλο δένδρον Reiske, at uid. contra Casti-
 glioni 1909

nunciato che Alessandro si avvicinava, la maggior parte di loro fuggì dal passo, abbandonando il posto di guardia; e i capi degli Oriti vennero da Alessandro per offrire la resa loro e della loro gente. A costoro Alessandro ingiunse di convocare il popolo degli Oriti e di rimandarli nelle loro dimore, assicurando che non avrebbero patito alcun danno. Nominò loro satrapo Apollofane; 3. e con lui lasciò tra gli Ori la guardia del corpo Leonnato con tutti gli Agriani, alcuni arcieri e cavalieri e altri fanti e cavalieri delle truppe mercenarie greche, con il compito di attendere la flotta, finché avesse compiuto in quella zona la navigazione costiera, di popolare la città e mettere ordine negli affari degli Oriti, perché fossero più obbedienti al loro satrapo. Con il grosso dell'esercito – era giunto anche Efestione con gli uomini lasciati indietro – Alessandro si diresse verso la Gedrosia per la maggior parte desertica.

4. In questo deserto – narra Aristobulo – nascono molti alberi < di mirra più grandi rispetto alla mirra ordinaria; e i Fenici, che seguivano la spedizione a scopo di commercio, ne raccoglievano il succo (ce n'era in abbondanza: proveniva da alberi grandi e non era stato mai raccolto) e lo portavano via dopo averne riempite le some. 5. Questo deserto – aggiunge – aveva anche una gran < quantità di radici di nardo odorose, e anche queste i Fenici raccoglievano; molte venivano calpestate dai soldati e per il nardo calpe- < pestato in tutto il luogo si diffondeva per gran tratto un odore dolcissimo: tanto abbondanti erano quelle radici. 6. Altre specie di alberi c'erano nel deserto, secondo Aristobulo: una, con le < foglie simili all'alloro, cresceva in posti battuti dall'acqua del ma-

22, 24 sqq. = FGrHist 139 F 49 24-31. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 1086, p. 304 Bernhardt: λέγει δὲ καὶ Ἀρριανὸς ὅτι ἐν τῇ ἐρημίᾳ τῶν Γεδρωσῶν πολλὰ δένδρα εἰσὶ σμύρνης. ἔχει δὲ καὶ νάρδου ῥίζαν πολλὴν καὶ εὐοδμον.

ἀπολείπεσθαι μὲν τὰ δένδρα πρὸς τῆς ἀμπώτεως ἐπὶ ξηροῦ, ἐπελθόντος δὲ τοῦ ὕδατος ἐν τῇ θαλάσῃ πεφυκότα φαίνεσθαι· τῶν δὲ καὶ αἰεὶ τὰς ῥίζας τῇ θαλάσῃ ἐπικλύζεσθαι, ὅσα ἐν κοίλοις χωρίοις ἐπεφύκει, ἔνθεν περ οὐχ ὑπενόσται τὸ ὕδωρ, καὶ ὅμως οὐ διαφθείρεσθαι τὸ δένδρον πρὸς τῆς θαλάσσης. 7. εἶναι δὲ τὰ δένδρα ταύτῃ πήχεων καὶ τριάκοντα ἔστιν ἃ αὐτῶν, τυχεῖν τε ἀνθοῦντα ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ, καὶ τὸ ἄνθος εἶναι τῷ λευκῷ μάλιστα ἴω προσφερές, 45 τὴν ὁδὸν δὲ πολὺ τι ὑπερφέρον. καὶ ἄλλον εἶναι καυλὸν ἐκ γῆς πεφυκότα ἀκάνθης, καὶ τούτῳ ἐπεῖναι ἰσχυρὰν τὴν ἀκάνθαν, ὥστε ἤδη τινῶν καὶ παριππευόντων ἐμπλακεῖσαν τῇ ἐσθῇτι κατασπάσαι ἀπὸ τοῦ ἵππου μᾶλλον τι τὸν ἵππεά ἢ αὐτὴν ἀποσχισθῆναι ἀπὸ τοῦ καυλοῦ. 8. καὶ τῶν λαγῶν 50 λέγεται ὅτι παραθεόντων εἶχοντο ἐν ταῖς θριξὶν αἱ ἀκάνθαι καὶ ὅτι οὕτως ἠλίσκοντο οἱ λαγῶ, καθάπερ ὑπὸ ἰξοῦ αἱ ὄρνιθες ἢ τοῖς ἀγκίστροις οἱ ἰχθύες, σιδήρῳ δὲ ὅτι διακοπῆναι οὐ χαλεπὴ ἦν· καὶ ὁπὸν ὅτι ἀνίει πολὺν ὁ καυλὸς τῆς ἀκάνθης τεμνομένης, ἔτι πλείονα ἢ αἱ συκαὶ τοῦ ἥρος 55 καὶ δριμύτερον.

23, 1. ἔνθεν δὲ διὰ τῆς Γαδρωσῶν χώρας ἦει ὁδὸν χαλεπὴν καὶ ἄπορον τῶν ἐπιτηδείων, τῶν τε ἄλλων καὶ ὕδωρ πολλαχοῦ τῇ στρατιᾷ οὐκ ἦν· ἀλλὰ νύκτωρ ἠναγκάζοντο γῆν πολλὴν πορεύεσθαι καὶ προσωτέρω ἀπὸ θαλάσσης, ἐπεὶ 5 αὐτῷ γε ἐν σπουδῇ ἦν ἐλθεῖν τὰ παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς χώρας καὶ λιμένας τε ἰδεῖν τοὺς ὄντας καὶ ὅσα γε ἐν παρόδῳ δυνατὰ γένοιτο τῷ ναυτικῷ παρασκευάσαι, ἢ φρέατα ὀρύξαντας ἢ ἀγορᾶς που ἢ ὅρμου ἐπιμεληθέντας. 2. ἀλλὰ ἦν γὰρ ἔρημα παντάπασιν τὰ πρὸς τῇ θαλάσῃ τῆς Γαδρω- 10 σῶν γῆς, ὁ δὲ Θόαντα τὸν Μανδροδώρου καταπέμπει ἐπὶ

50. λέγεται: λέγει uel λέγεται (αὐτῷ) Castiglioni 1909 | εἶχοντο: εἶχονται A
ἔχονται Vulcanius 51. ὅτι Vulcanius: οὐτι A

23, 3. γῆν: τὴν Pflugk 5. ἐλθεῖν: ἐπελθεῖν Krüger 6. γε Krüger: τε A
7. δυνατὰ del. Schmieder ex k, probante Grundmann, p. 260 nt. 1

re; per il riflusso della marea gli alberi restano in secco e, quando l'acqua ritorna, sembrano nascere dal mare. Di alcuni, che crescono in luoghi incavati dai quali il mare non recede mai, le radici sono sempre sommerse nell'acqua; tuttavia, l'albero non riceve nessun danno dal mare. 7. Tra gli alberi della zona ce ne sono alcuni che raggiungono l'altezza di trenta cubiti e in quella stagione – dice Aristobulo – erano fioriti: il fiore è simile alla viola bianca ma molto più profumato. Nasce dalla terra anche un fusto di cardo selvatico, in cui la spina è così fortemente fissata che, passando accanto al fusto degli uomini a cavallo, impigliatasi nella veste, trasse giù il cavaliere dalla sella piuttosto che staccarsi dal fusto. 8. Anche delle lepri si dice che, correndo tra queste piante, le spine si impigliano nel loro pelo, e così vengono catturate come uccelli nel vischio e pesci all'amo. Ma non è difficile recidere queste spine con la falce: e quando la spina viene tagliata, dal fusto viene fuori molto succo, più abbondante e più aspro di quello che emettono i fichi a primavera.

23, 1. Di lì Alessandro avanzò attraverso la terra dei Gedrosi < per una via difficile e priva dei rifornimenti necessari: in molti luoghi, fra le altre difficoltà, mancava anche l'acqua per i soldati, che erano costretti a percorrere di notte buona parte del territorio < e troppo lontani dal mare. Eppure Alessandro desiderava fortemente percorrere la zona costiera, vedere quali porti vi fossero e nel passaggio preparare tutto ciò che era possibile per la flotta, sia scavando pozzi, sia provvedendo per un mercato o per un ormeggio. 2. Ma la regione costiera della Gedrosia era completamente desertica. Allora Alessandro inviò Toante figlio di Mandrodo-

- θάλασσαν ξὺν ὀλίγοις ἱππεῦσιν, κατασκεψόμενον εἴ πού
 τις ὄρμος ὦν τυγχάνει ταύτῃ ἢ ὕδωρ οὐ πόρρω ἀπὸ θα-
 λάσσης ἢ τι ἄλλο τῶν ἐπιτηδείων. 3. καὶ οὗτος ἐπανελ-
 θὼν ἀπήγγειλεν ἀλιέας τινὰς καταλαβεῖν ἐπὶ τοῦ αἰγιαλοῦ
 15 ἐν καλύβαις πνιγηραῖς· πεποιῆσθαι δὲ τὰς καλύβας ξυνθέν-
 τας τὰς κόγχας· στέγην δὲ εἶναι αὐταῖς τὰς ἀκάνθας τῶν
 ἰχθύων· καὶ τούτους τοὺς ἀλιέας ὕδατι ὀλίγῳ διαχρῆσθαι
 χαλεπῶς διαμωμένους τὸν κάχληκα, καὶ οὐδὲ τούτῳ πάντῃ
 γλυκεῖ τῷ ὕδατι.
- 20 4. ὥς δὲ ἀφίκετο Ἀλέξανδρος ἐς χώρὸν τινα τῆς Γα-
 δρωσίας ἵνα ἀφθονώτερος ἦν σῖτος, διανέμει ἐς τὰ ὑπο-
 ζύγια τὸν καταληφθέντα καὶ τοῦτον σημηνάμενος τῇ ἑαυ-
 τοῦ σφραγίδι κατακομίζεσθαι κελεύει ὥς ἐπὶ θάλασσαν. ἐν
 ᾧ δὲ ἦει ὥς ἐπὶ τὸν σταθμόν, ἔνθεν περ ἐγγυτάτῳ ἦν ἡ
 25 θάλασσα, ἐν τούτῳ ὀλίγα φροντίσαντες οἱ στρατιῶται τῆς
 σφραγίδος αὐτοί τε οἱ φύλακες τῷ σίτῳ ἐχρήσαντο καὶ ὅσοι
 μάλιστα λιμῷ ἐπιέζοντο καὶ τούτοις μετέδωκαν. 5. ἐς
 τοσόνδε γὰρ πρὸς τοῦ κακοῦ ἐνικῶντο, ὥς τὸν πρόδηλον καὶ
 παρόντα ἤδη ὄλεθρον τοῦ ἀφανοῦς τε καὶ πρόσω ἔτι ὄντος
 30 ἐκ τοῦ βασιλέως κινδύνου ξὺν λογισμῷ ἔδοξέ σφισιν ἔμπροσ-
 θεν ποιήσασθαι. καὶ Ἀλέξανδρος καταμαθὼν τὴν ἀνάγκην
 ξυνέγνω τοῖς πράξασιν. αὐτὸς δέ, ὅσα ἐκ τῆς χώρας ἐπι-
 δραμῶν ξυναγαγεῖν ἠδυνήθη εἰς ἐπισιτισμὸν τῇ στρατιᾷ τῇ
 περιπλεύουσῃ ξὺν τῷ στόλῳ, ταῦτα κομίσοντα πέμπει Κρη-
 35 θέα τὸν Καλλατιανόν. 6. καὶ τοῖς ἐγχωρίοις προσετάχθη
 ἐκ τῶν ἄνω τόπων σῖτόν τε ὅσον δυνατοὶ ἦσαν κατακομίσαι
 ἀλέσαντας καὶ τὰς βαλάνους τὰς τῶν φοινίκων καὶ πρόβατα
 ἐς ἀγορὰν τῷ στρατῷ. καὶ ἐς ἄλλον αὖ τόπον Τήλεφον κατ-
 ἐπεμψε τῶν ἐταίρων σὺν σίτῳ οὐ πολλῷ ἀληλεσμένῳ.

14. ἐπὶ Reiske Bergler (ad Alciphro. p. 11): ἀπὸ A

(τὸν σῖτον) τὸν καταληφθέντα Krüger

λέως: βασιλικοῦ δ | ἔδοξε δ: ἔδοξεν A

22. τὸν καταληφθέντα:

28. γὰρ δ: om. A

30. βασι-

36. ἄνω: ἄνω(θεν) Krüger

ro con pochi cavalieri verso il mare per osservare se vi fosse lì un punto di ancoraggio oppure acqua non lontano dal mare, o qualche altra risorsa. 3. Quando tornò, Toante riferì di aver incontrato dei pescatori sulla riva dentro capanne soffocanti; costruivano le capanne mettendo insieme delle conchiglie, e il tetto era fatto di lische di pesce. Essi utilizzavano poca acqua, scavandola a fatica nel pietrisco; e per di più questa acqua non era del tutto dolce.

4. Quando giunse in un luogo della Gedrosia dove il cibo era più abbondante, Alessandro ripartì tutto ciò che era stato preso < tra le bestie da soma e, dopo aver marcato con il suo sigillo ogni carico, ordinò di trasportarlo verso il mare. Mentre, però, egli si dirigeva verso la stazione più vicina al mare, i soldati e persino gli incaricati della sorveglianza, incuranti del sigillo, fecero uso di quei viveri e li distribuirono anche a coloro che erano maggiormente tormentati dalla fame. 5. Così tanto erano sopraffatti < dalla sofferenza che sembrò loro ragionevole anteporre il pericolo di una morte immediata e davanti ai loro occhi alla minaccia incerta e ancora lontana che poteva venire dal re. Avendo compreso per quale necessità avevano agito, Alessandro perdonò loro. Per parte sua, Alessandro inviò Creteo di Callatis a portare le provviste che egli poté raccogliere dalla regione, dopo averla percorsa in tutte le direzioni, per rifornire l'esercito che navigava con la flotta lungo la costa. 6. Agli abitanti del luogo fu ordinato di portare dall'interno giù al mercato tutto il grano che potevano dopo averlo macinato, datteri di palma e bestiame per l'esercito. E inviò ancora Telefo, uno degli eteri, in un'altra località con una piccola provvista di grano macinato.

23, 25-32. Excerpta de sententiis 17, p. 64 Boissevain: καὶ ὅσοι μάλιστα τῷ λιμῷ ἐπιέζοντο, τούτοις τοῦ σίτου μετέδωκαν τῆς σφραγίδος ὀλίγα φροντίσαντες ἕς τοσόνδε γὰρ ~ πράξασιν.

24, 1. αὐτὸς δὲ προὔχωρει ὡς ἐς τὰ βασίλεια τῶν Γαδρω-
 σῶν, ὃ δὲ χῶρος Ποῦρα ὀνομάζεται, ἵναπερ ἀφίκετο ἐξ
 "Ωρων ὀρμηθεῖς ἐν ἡμέραις ταῖς πάσαις ἐξήκοντα. καὶ
 λέγουσιν οἱ πολλοὶ τῶν συγγραψάντων τὰ ἀμφ' Ἀλέξαν-
 5 δρον οὐδὲ τὰ ξύμπαντα ὅσα ἐταλαιπώρησεν αὐτῷ κατὰ τὴν
 Ἀσίαν ἢ στρατιὰ ξυμβληθῆναι ἄξια εἶναι τοῖς τῇδε πονη-
 θεῖσι πόνοις. 2. οὐ μὴν ἀγνοήσαντα Ἀλέξανδρον τῆς ὁ-
 δοῦ τὴν χαλεπότητα ταύτη ἐλθεῖν, τοῦτο μὲν μόνος Νέαρχος
 λέγει ὧδε, ἀλλὰ ἀκούσαντα γὰρ ὅτι οὐπω τις πρόσθεν διελ-
 10 θὼν ταύτη ξὺν στρατιᾷ ἀπεσώθη, ὅτι μὴ Σεμίραμις ἐξ Ἰνδῶν
 ἔφυγε. καὶ ταύτην δὲ ἔλεγον οἱ ἐπιχώριοι σὺν εἴκοσι μόνοις
 τῆς στρατιᾶς ἀποσωθῆναι, Κῦρον δὲ τὸν Καμβύσου σὺν ἐ-
 πτά μόνοις καὶ τοῦτον. 3. ἐλθεῖν γὰρ δὴ καὶ Κῦρον ἐς τοὺς
 χώρους τούτους ὡς ἐσβαλοῦντα ἐς τὴν Ἰνδῶν γῆν, φθάσαι δὲ
 15 ὑπὸ τῆς ἐρημίας τε καὶ ἀπορίας τῆς ὁδοῦ ταύτης ἀπολέσαν-
 τα τὴν πολλὴν τῆς στρατιᾶς. καὶ ταῦτα Ἀλεξάνδρῳ ἐξαγ-
 γελλόμενα ἔριν ἐμβαλεῖν πρὸς Κῦρον καὶ Σεμίραμιν. τού-
 των τε οὖν ἔνεκα καὶ ἅμα ὡς τῷ ναυτικῷ ἐγγύθεν ἐκπορί-
 ζεσθαι τὰ ἀναγκαῖα, λέγει Νέαρχος ταύτην τραπῆναι Ἀλέ-
 20 ξανδρον. 4. τό τε οὖν καῦμα ἐπιφλέγον καὶ τοῦ ὕδατος
 τὴν ἀπορίαν πολλὴν τῆς στρατιᾶς διαφθεῖραι καὶ μάλιστα
 δὴ τὰ ὑποζύγια· ταῦτα μὲν πρὸς τοῦ βάθους τε τῆς ψάμμου
 καὶ τῆς θερμῆς, ὅτι κεκαυμένη ἦν, τὰ πολλὰ δὲ καὶ δίψει
 ἀπόλλυσθαι· καὶ γὰρ καὶ γηλόφοις ἐπιτυγχάνειν ὑψηλοῖς
 25 ψάμμου βαθείας, οὐ νευαγμένης, ἀλλ' οἷας δέχεσθαι κα-
 θάπερ ἐς πηλὸν ἢ ἔτι μᾶλλον ἐς χιόνα ἀπάτητον ἐπιβαί-
 νοντας. 5. καὶ ἅμα ἐν ταῖς προσβάσεσιν τε καὶ καταβαί-
 νοντας τοὺς τε ἵππους καὶ τοὺς ἡμιόνους ἔτι μᾶλλον κα-
 κοπαθεῖν τῷ ἀνωμάλῳ τῆς ὁδοῦ καὶ ἅμα οὐ βεβαίῳ, τῶν

24, 2. Ποῦρα: Πουρα (sine accentu) A 3. ὀρμηθεῖς BFG: ὀρμισθεῖς A²L
 10. ἐξ: (ὅτε) ἐξ Dörner 10-1. ἐξ Ἰνδῶν ἔφυγε del. Schmieder 23.
 δίψει (η suprascripto) A 26-7. ἐπιβαίνοντας: ἐπεμβαίνοντας Krüger
 (τούς) ἐπιβαίνοντας Roos in app.

24, 1. Egli avanzò verso la residenza reale della Gedrosia: il < luogo si chiama Pura; e arrivò lì sessanta giorni dopo che era partito dalla regione degli Ori. La maggior parte degli storici di Alessandro afferma che neppure tutte le sofferenze patite in Asia dall'esercito, sommate insieme, possono essere paragonate alle fatiche sofferte in quella regione. 2. Secondo loro, non per ignoranza delle difficoltà della via, Alessandro passò di lì – in verità questo lo dice solo Nearco –, ma perché aveva sentito dire che nessuno di coloro che avevano preso prima di lui questa via con un esercito ne era uscito salvo, tranne Semiramide quando fuggiva dagli Indiani; e gli abitanti del luogo dicevano che anche lei si < era salvata con venti soltanto dei suoi soldati, e con soli sette anche Ciro figlio di Cambise. 3. Si dice che anche Ciro giunse in questi luoghi con l'intenzione di invadere la regione indiana; ma prima di poterlo fare perse la maggior parte del suo esercito a causa del deserto e delle difficoltà del percorso. Il racconto di questi avvenimenti avrebbe destato l'emulazione di Alessandro nei riguardi di Ciro e di Semiramide. Dunque, per questi motivi – secondo Nearco –, e per stare vicino alla flotta e rifornirla del necessario, Alessandro avrebbe scelto questo percorso. 4. Il caldo bruciante, poi, e la mancanza di acqua fecero strage di molta parte dell'esercito e, soprattutto, delle bestie da soma: queste perirono a causa dello spessore della sabbia e della sua calura – era infuocata –, ma molte anche per la sete. Incontravano, infatti, colline alte di sabbia profonda, non pressata, che accoglieva i loro passi come sul fango o, meglio ancora, sulla neve non calpestata. 5. Inoltre, nella salita come anche scendendo i cavalli e i muli soffrivano ancora di più per l'anomalia della strada e per la

30 τε σταθμῶν τὰ μήκη πιέσαι οὐχ ἥκιστα τὴν στρατιάν· ἀπορία γὰρ ὕδατος οὐ ξύμμετρος οὔσα μᾶλλον τι ἦγε πρὸς ἀνάγκην τὰς πορείας ποιεῖσθαι. 6. ὅποτε μὲν δὴ τῆς νυκτὸς ἐπελθόντες τὴν ὁδὸν ἦντινα ἀνύσαι ἐχρῆν ἔωθεν πρὸς ὕδωρ ἔλθοιεν, οὐ πάντῃ ἐταλαιπωροῦντο· προχωρούσης δὲ
35 τῆς ἡμέρας ὑπὸ μήκους τῆς ὁδοῦ, εἰ ὁδοιποροῦντες ἔτι ἐγκαταληφθεῖεν, ἐνταῦθα ἂν ἐταλαιπώρουν πρὸς τοῦ καύματός τε καὶ ἅμα δίψει ἀπαύστῳ συνεχόμενοι.

25, 1. τῶν δὲ δὴ ὑποζυγίων πολὺς ὁ φθόρος καὶ ἐκούσιος τῇ στρατιᾷ ἐγίγνετο· ξυνιόντες γάρ, ὅποτε ἐπιλίποι σφᾶς τὰ σιτία, καὶ τῶν ἵππων τοὺς πολλοὺς ἀποσφάζοντες καὶ τῶν ἡμιόνων τὰ κρέα ἐσιτοῦντο καὶ ἔλεγον δίψει ἀποθανεῖν αὐτοὺς ἢ ὑπὸ καμάτου ἐκλιπόντας· καὶ ὁ τὴν ἀτρέκειαν τοῦ ἔργου ἐξελέγξων ὑπὸ τε τοῦ πόνου οὐδεὶς ἦν καὶ ὅτι ξύμπαντες τὰ αὐτὰ ἡμάρτανον. 2. καὶ Ἀλέξανδρον μὲν οὐκ ἐλελήθει τὰ γινόμενα, ἴασιν δὲ τῶν παρόντων ἑώρα τὴν τῆς ἀγνοίας προσποίησιν μᾶλλον τι ἢ τὴν ὥς γινωσκομένων
10 ἐπιχώρησιν. οὐκουν οὐδὲ τοὺς νόσῳ κάμνοντας τῆς στρατιᾶς οὐδὲ τοὺς διὰ κάματον ὑπολειπομένους ἐν ταῖς ὁδοῖς ἄγειν ἔτι ἦν εὐμαρῶς ἀπορία τε τῶν ὑποζυγίων καὶ ὅτι τὰς ἀμάξας αὐτοὶ κατέκοπτον, ἀπόρους οὔσας αὐτοῖς ὑπὸ βάθους τῆς ψάμμου ἄγεσθαι καὶ ὅτι ἐν τοῖς πρώτοις σταθμοῖς
15 διὰ ταῦτα ἐξηναγκάζοντο οὐ τὰς βραχυτάτας ἰέναι τῶν ὁδῶν, ἀλλὰ τὰς εὐπορωτάτας τοῖς ζεύγεσι. 3. καὶ οὕτως οἱ μὲν νόσῳ κατὰ τὰς ὁδοὺς ὑπελείποντο, οἱ δὲ ὑπὸ καμάτου ἢ καύματος ἢ τῷ δίψει οὐκ ἀντέχοντες, καὶ οὔτε οἱ ἄξοντες ἦσαν οὔτε οἱ μένοντες θεραπεύσοντες· σπουδῇ γὰρ
20 πολλῇ ἐγίγνετο ὁ στόλος, καὶ ἐν τῷ ὑπὲρ τοῦ παντὸς προ-

31. ξύμμετρος οὔσα: ξυμμέτρους Krüger
Krüger

32. πορείας: πορείας (μακρὰς)

36. ἐγκαταληφθεῖεν Vulcanius: ἐγκαταλειφθεῖεν A

25, 1. πολὺς Schmieder ex k: πολλῶν A

6. πόνου BFG: πάνου A²HL

8.

ἑώρα: ἐποίει Sud.

9. τι om. Sud. | γινωσκομένων (γιν-) Sud.: γινωσκο-

μένην A

13-4. βάθους multi: βάθος A

19. μένοντες Krüger: μένοντας A

sua instabilità; e la lunghezza delle tappe di marcia opprimeva non poco l'esercito: la mancanza di acqua, infatti, che si manifestava a intervalli non regolari stabiliva la lunghezza delle marce secondo il bisogno. 6. Quando percorrevano di notte la marcia che dovevano compiere e, all'alba, giungevano a un punto dove era l'acqua, non era tanto grande la sofferenza; ma se per la lunghezza della tappa, il giorno li avesse sorpresi ancora in marcia, allora avrebbero sofferto per la calura e, nello stesso tempo, per la sete inestinguibile che li tormentava.

25, 1. La perdita degli animali da soma fu alta e voluta anche < dai soldati. Ogni volta che mancava il cibo, radunandosi, uccidevano molti fra cavalli e muli e ne mangiavano le carni, dicendo poi che gli animali erano morti per la sete o sfiniti per la fatica; e non c'era nessuno che potesse investigare sulla verità dei fatti sia per la sofferenza di tutti, sia perché tutti erano in ugual modo colpevoli. 2. Ad Alessandro non era sfuggito ciò che stava accadendo, ma vedeva come unico rimedio nella situazione presente fingere di ignorare più che permettere, mostrando di sapere. E non era più facile trasportare né i soldati malati né quelli che per la fatica restavano indietro sulla strada: mancavano le bestie da soma, e i soldati stessi fracassavano i carri che non riuscivano a fare avanzare a causa della sabbia profonda; inoltre, nelle prime tappe, proprio per questo erano costretti a percorrere non le vie più brevi, ma a seguire le strade più agevoli per gli animali da tiro. 3. Così, alcuni erano abbandonati lungo la via ammalati, altri per la fatica o il caldo o perché incapaci di resistere alla sete; e non c'era nessuno che li trascinasse avanti o si fermasse a prendersi cura di loro: con molta fretta procedeva la spedizione; e nella considera-

25, 8-10. Sud. s.u. ἐπιχώρησις (II, p. 394 Adler): Ἀρριανός· ἴασιν δὲ τῶν παρόντων ἐποίει τὴν τῆς ἀγνοίας προσποίησιν μᾶλλον ἢ τὴν ὡς γινωσκομένων ἐπιχώρησιν.

θύμῳ τὸ καθ' ἑκάστους ξὺν ἀνάγκῃ ἡμελεῖτο· οἱ δὲ καὶ ὕπνῳ
 κάτοχοι κατὰ τὰς ὁδοὺς γενόμενοι οἷα δὴ νυκτὸς τὸ πολὺ
 τὰς πορείας ποιούμενοι, ἔπειτα ἔξαναστάντες, οἷς μὲν δύ-
 ναμις ἔτι ἦν κατὰ τὰ ἵχνη τῆς στρατιᾶς ἐφομαρτήσαντες
 25 ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν ἐσώθησαν, οἱ πολλοὶ δὲ ὥσπερ ἐν πε-
 λάγει ἐκπεσόντες ἐν τῇ ψάμμῳ ἀπώλλυντο.

4. ξυνηνέχθη δὲ τῇ στρατιᾷ καὶ ἄλλο πάθημα, ὃ δὴ οὐχ
 ἦκιστα ἐπίεσεν αὐτοὺς τε καὶ τοὺς ἵππους καὶ τὰ ὑποζύγια.
 ὕεται γὰρ ἡ Γαδρωσίων γῆ ὑπ' ἀνέμων τῶν ἐτησίων, καθά-
 30 περ οὖν καὶ ἡ Ἰνδῶν γῆ, οὐ τὰ πεδία τῶν Γαδρωσίων, ἀλλὰ
 τὰ ὄρη, ἵνα περ προσφέρονται τε αἱ νεφέλαι ἐκ τοῦ πνεύμα-
 τος καὶ ἀναχέονται, οὐχ ὑπερβάλλουσαι τῶν ὀρέων τὰς κο-
 ρυφάς. 5. ὥς δὲ ἠϋλίσθη ἡ στρατιὰ πρὸς χειμάρρῳ ὀλίγου
 ὕδατος, αὐτοῦ δὴ ἔνεκα τοῦ ὕδατος, ἀμφὶ δευτέραν φυ-
 35 λακὴν τῆς νυκτὸς ἐμπλησθεὶς ὑπὸ τῶν ὄμβρων ὁ χειμάρρους
 ὁ ταύτῃ ῥέων ἀφανῶν τῇ στρατιᾷ γεγεννημένων τῶν ὄμβρων
 τοσοῦτῳ ἐπῆλθε τῷ ὕδατι, ὥς γύναια καὶ παιδάρια τὰ πολ-
 λά τῶν ἐπομένων τῇ στρατιᾷ διαφθεῖραι καὶ τὴν κατα-
 σκευὴν τὴν βασιλικὴν ξύμπασαν ἀφανίσαι καὶ τῶν ὑπο-
 40 ζυγίων ὅσα ἀπελείπετο, αὐτοὺς δὲ μόλις καὶ χαλεπῶς ξὺν
 τοῖς ὅπλοις οὐδὲ τούτοις πᾶσιν ἀποσωθῆναι. 6. οἱ πολλοὶ
 δὲ καὶ πίνοντες, ὁπότε ἐκ καύματός τε καὶ δίψους ὕδατι ἀ-
 θρόῳ ἐπιτύχοιεν, πρὸς αὐτοῦ τοῦ ἀπαύστου ποτοῦ ἀπώλ-
 λυντο. καὶ τούτων ἔνεκα Ἀλέξανδρος τὰς στρατοπεδείας οὐ
 45 πρὸς τοῖς ὕδασι αὐτοῖς τὸ πολὺ ἐποιεῖτο, ἀλλὰ ἀπέχων
 ὅσον εἴκοσι σταδίους μάλιστα, ὥς μὴ ἀθρόους ἐμπίπτοντας
 τῷ ὕδατι αὐτοὺς τε καὶ κτήνη ἀπόλλυσθαι καὶ ἅμα τοὺς
 μάλιστα ἀκράτορας σφῶν ἐπεμβαίνοντας ἐς τὰς πηγὰς ἢ τὰ
 ῥεύματα διαφθεῖρειν καὶ τῇ ἄλλῃ στρατιᾷ τὸ ὕδωρ.

26. ἐν del. Schmiedel

40. ἀπελείπετο: ὑπελείπετο Castiglioni 1909

41. οὐδὲ: (καὶ) οὐδὲ Pflugk

42. καὶ πίνοντες: καὶ (ἔτι) uel καὶ (μεταξὺ)

πίνοντες Reiske

42-3. ἀθρόοι: ἀθρόοι Sintenis

zione dell'interesse generale, le situazioni individuali erano trascurate. Alcuni erano sopraffatti dal sonno lungo la strada – gran parte delle marce si effettuavano di notte –; quando poi si svegliavano, chi ne aveva la forza seguiva le tracce dell'esercito, ma pochi, da tanti che erano, riuscivano a salvarsi; i più perirono naufragando nella sabbia, come nel mare.

4. L'esercito dovette subire anche un'altra calamità, che afflisse non poco le truppe, i cavalli e le bestie da soma. Come la terra degli Indiani, la terra dei Gedrosi è bagnata dalle piogge portate dai venti annuali: la pioggia non cade però in pianura ma sulle montagne, dove, sospinte dal vento, si ammassano le nubi che, non potendo superare le cime dei monti, si convertono in pioggia. 5. Proprio a causa dell'acqua, l'esercito aveva posto il bivacco presso un torrente di scarsa portata. Verso la seconda vigilia notturna, il torrente che lì scorreva, gonfiato dalle piogge invisibili per i soldati, si abbatté su di loro con una massa di acqua così grande che la più gran parte di donne e bambini, tra quanti seguivano l'esercito, perirono, e tutto l'equipaggiamento reale e gli animali da soma che ancora sopravvivevano scomparvero; a stento, e con fatica, gli stessi soldati riuscirono a salvarsi con le armi, e neppure con tutte. 6. Molti morivano anche bevendo: sfiniti dalla calura e dalla sete, quando avevano a disposizione molta acqua tutta in una volta, non riuscivano più a smettere di bere. Per questo motivo, Alessandro poneva per lo più il campo non in prossimità dell'acqua, ma a una distanza di venti stadi, per evitare che gettandosi in massa nell'acqua, uomini e bestie, affogassero; e che i più intemperanti, entrando nelle sorgenti o nei ruscelli, inquinassero l'acqua per il resto dell'esercito.

26, 1. ἔνθα δὴ ἔργον καλὸν εἶπερ τι ἄλλο τῶν Ἀλεξάνδρου οὐκ ἔδοξέ μοι ἀφανίσαι, ἢ ἐν τῇδε τῇ χώρᾳ πραχθὲν ἢ ἔτι ἔμπροσθεν ἐν Παραπαμισάδαις, ὥς μετεξέτεροι ἀνέγραψαν. ἰέναι μὲν τὴν στρατιὰν διὰ ψάμμου τε καὶ τοῦ καύματος ἤδη ἐπιφλέγοντος, ὅτι πρὸς ὕδωρ ἐχρῆν ἐξανύσαι· τὸ δὲ ἦν πρόσθεν τῆς ὁδοῦ· καὶ αὐτόν τε Ἀλέξανδρον δίψει κατεχόμενον μόλις μὲν καὶ χαλεπῶς, πεζὸν δὲ ὅμως ἡγεῖσθαι· ὥς δὲ καὶ τοὺς ἄλλους στρατιώτας, οἷάπερ φιλεῖ ἐν τῷ τοιῷδε, κουφοτέρως φέρειν τοὺς πόνους ἐν ἰσότητι τῆς ταιπωρήσεως. 2. ἐν δὲ τούτῳ τῶν ψιλῶν τινὰς κατὰ ζήτησιν ὕδατος ἀποτραπέντας ἀπὸ τῆς στρατιᾶς εὗρεῖν ὕδωρ συλλελεγμένον ἐν τινι χαράδρᾳ οὐ βαθεῖα, ὀλίγην καὶ φαύλην πίδακα· καὶ τούτου χαλεπῶς συλλέξαντας σπουδῇ ἰέναι παρ' Ἀλέξανδρον, ὥς μέγα δὴ τι ἀγαθὸν φέροντας· ὥς δὲ ἐπέλαζον ἤδη, ἐμβαλόντας ἐς κράνος τὸ ὕδωρ προσενεγκεῖν τῷ βασιλεῖ. 3. τὸν δὲ λαβεῖν μὲν καὶ ἐπαινέσαι τοὺς κομίσαντας, λαβόντα δὲ ἐν ὄψει πάντων ἐκχέαι· καὶ ἐπὶ τῷδε τῷ ἔργῳ ἐς τοσόνδε ἐπιρρωσθῆναι τὴν στρατιὰν ξύμπασαν ὥστε εἰκάσαι ἂν τινὰ πότον γενέσθαι πᾶσιν ἐκεῖνο τὸ ὕδωρ τὸ πρὸς Ἀλεξάνδρου ἐκχυθὲν. τοῦτο ἐγώ, εἶπερ τι ἄλλο, τὸ ἔργον εἰς καρτερίαν τε καὶ ἅμα στρατηγίαν ἐπαινῶ Ἀλεξάνδρου.

4. ξυνηνέχθη δέ τι καὶ τοιόνδε τῇ στρατιᾷ ἐν τῇ γῇ ἐκείνῃ. οἱ γὰρ ἡγεμόνες τῆς ὁδοῦ τελευτῶντες οὐκέτι μεμνήσθαι ἔφασκον τὴν ὁδὸν ἀλλ' ἀφανισθῆναι τὰ σημεῖα αὐτῆς πρὸς τοῦ ἀνέμου ἐπιπνεύσαντος· καὶ – οὐ γὰρ εἶναι ἐν τῇ ψάμμῳ πολλῇ τε καὶ ὁμοίᾳ πάντῃ νενημένη ὅτῳ τεκμηριώ-

26, 2. ἔδοξε multi: ἔδοξα A 6. τε: δὲ Sintenis | δίψει multi: δίψη A 8. ὥς δὲ Krüger: ὥς δὲ A ὥστε Raphelius, at uid. Grundmann, pp. 241-2 13. καὶ τούτου χαλεπῶς Grundmann, pp. 185-6, coll. I 7, 9; III 3, 4; 29, 4; V 24, 1; VII 6, 4: καὶ τοῦτο οὐ χαλεπῶς A καὶ τοῦτο [οὐ] χαλεπῶς Polak καὶ τοῦτο οὐν χαλεπῶς Pflugk [καὶ] τοῦτο οὐν χαλεπῶς Sintenis καὶ τοῦτο [οὐ χαλεπῶς] Krüger | συλλέξαντας Vulcanius: συλλέξαντες A 19. πότον Vulcanius: ποτόν A 21. καὶ ἅμα: ἅμα καὶ Polak

26, 1. Ho ritenuto giusto, a questo punto, non tenere nascosto <
un gesto nobilissimo di Alessandro, che fu compiuto in questa re-
gione, o prima, tra i Parapamisadi, come altri scrissero. L'esercito
avanzava – così raccontano – attraverso la sabbia e sotto una calu-
ra ormai bruciante: bisognava, infatti, completare la tappa per
giungere all'acqua; e la meta era ancora lontana. Anche Alessan-
dro era attanagliato dalla sete, e a stento e con grande fatica, ma
tuttavia a piedi, guidava l'esercito: così, anche gli altri soldati – co-
me accade in simili circostanze – sopportavano più leggermente le
fatiche, vedendo che le sofferenze erano uguali per tutti. 2.
Frattanto, alcuni soldati di leggera armatura, distaccati dal grosso
dell'esercito per cercare acqua, ne trovarono un po', raccolta in
un bacino non profondo, una piccola e trascurabile polla di ac-
qua. Ne raccolsero un poco non senza difficoltà e tornarono in
fretta da Alessandro, come portassero un gran tesoro; e quando
furono ormai vicini, la versarono in un elmo e la offrirono al
re. 3. Egli la prese ed ebbe parole di lode per chi l'aveva porta-
ta; ma dopo averla presa, alla vista di tutti la versò in terra. Que-
sto gesto rinfrancò tutto l'esercito: si sarebbe detto che ogni sol-
dato avesse bevuto l'acqua che Alessandro aveva versato. Io lodo
grandemente questa azione di Alessandro, come prova della sua
capacità di resistenza e insieme della sua abilità di condottiero.

4. In quella terra capitò anche questo incidente all'esercito. Le <
guide dissero alla fine di non ricordare più la via, ma che i segnali
che indicavano il percorso erano stati cancellati dalle raffiche di
vento: nella sconfinata distesa di sabbia, uniformemente accumu-
lata da ogni parte, non c'era nessun segno che potesse far ricono-

σονται τὴν ὁδόν, οὐτ' οὖν δένδρα ξυνήθη παρ' αὐτὴν πε-
 φυκότα, οὔτε τινὰ γήλοφον βέβαιον ἀνεστηκότα· οὐδὲ πρὸς
 30 τὰ ἄστρα ἐν νυκτὶ ἢ μεθ' ἡμέραν πρὸς τὸν ἥλιον μεμελετη-
 σθαί σφισι τὰς πορείας, καθάπερ τοῖς ναύταις πρὸς τῶν
 ἄρκτων τὴν μὲν Φοῖνιξι, τὴν ὀλίγην, τὴν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀν-
 θρώποις, τὴν μείζονα — 5. ἔνθα δὲ Ἀλέξανδρον ξυνέντα
 ὅτι ἐν ἀριστερᾷ (δεῖ) ἀποκλίναντα ἄγειν, ἀναλαβόντα
 35 ὀλίγους ἅμα οἱ ἱππέας (προχωρῆσαι)· ὥς δὲ καὶ τούτων οἱ
 ἵπποι ἐξέκαμνον ὑπὸ τοῦ καύματος, ἀπολιπεῖν καὶ τούτων
 τοὺς πολλούς, αὐτὸν δὲ ξὺν πέντε τοῖς πᾶσιν ἀφιππάσα-
 σθαι καὶ εὐρεῖν τὴν θάλασσαν, διαμησάμενόν τε αὐτὸν ἐπὶ
 τοῦ αἰγιαλοῦ τὸν κάχληκα ἐπιτυχεῖν ὕδατι γλυκεῖ καὶ κα-
 40 θαρῶ καὶ οὕτω μετελθεῖν τὴν στρατιάν πᾶσαν· καὶ ἐς ἑπτὰ
 ἡμέρας ἰέναι παρὰ τὴν θάλασσαν ὑδρευομένους ἐκ τῆς
 ἡϊόνος. ἔνθεν δέ, ἥδη γὰρ γιγνώσκειν τὴν ὁδὸν τοὺς ἡγε-
 μόνας, ἐπὶ τῆς μεσογαίας ποιεῖσθαι τὸν στόλον.

27, 1. ὥς δὲ ἀφίκετο ἐς τῶν Γαδρωσίων τὰ βασιλεια, ἀνα-
 παύει ἐνταῦθα τὴν στρατιάν. καὶ Ἀπολλοφάνην μὲν παύει
 τῆς σατραπείας, ὅτι οὐδενὸς ἔγνω ἐπιμεληθέντα τῶν προ-
 επηγγελμένων, Θόαντα δὲ σατραπεύειν τῶν ταύτῃ ἔταξε·
 5 τούτου δὲ νόσω τελευτήσαντος Σιβύρτιος τὴν σατραπείαν
 ἐκδέχεται· ὁ αὐτὸς δὲ καὶ Καρμανίας σατράπης ἦν νεωστὶ
 ἐξ Ἀλεξάνδρου ταχθεὶς· τότε δὲ τούτῳ μὲν Ἀραχωτῶν τε
 καὶ τῶν Γαδρωσίων ἄρχειν ἐδόθη, Καρμανίαν δὲ ἔσχε Τλη-
 πόλεμος ὁ Πυθοφάνους. 2. ἥδη τε ἐπὶ Καρμανίας προὔ-
 10 χῶρει ὁ βασιλεὺς καὶ ἀγγέλλεται αὐτῷ Φίλιππον τὸν σα-
 τράπην τῆς Ἰνδῶν γῆς ἐπιβουλευθέντα πρὸς τῶν μισθο-
 φόρων δόλῳ ἀποθανεῖν, τοὺς δὲ ἀποκτείναντας ὅτι οἱ σω-
 ματοφύλακες τοῦ Φιλίππου οἱ Μακεδόνες τοὺς μὲν ἐν
 αὐτῷ τῷ ἔργῳ, τοὺς δὲ καὶ ὕστερον λαβόντες ἀπέκτειναν.

34. (δεῖ) Vulcanius | ἄγειν: ἄγ(ειν δέοι, προχωρ)εῖν Schenkl
 χωρῆσαι) Ellendt

35. (προ-

scere il sentiero, né piante consuete lungo il percorso, né qualche collina che si elevasse stabile; e le guide non erano addestrate a regolare il cammino sulle stelle di notte o di giorno sul sole, come i marinai sulle Orse, i Fenici sull'Orsa minore, gli altri marinai sull'Orsa maggiore. 5. Alessandro, allora, avendo intuito che < doveva guidare l'esercito piegando verso sinistra, presi con sé alcuni cavalieri, avanzò in questa direzione. Quando anche i cavalli di costoro cominciarono a mostrare segni di fatica per la calura, lasciò indietro la maggior parte dei cavalieri, e con soli cinque uomini proseguì a cavallo e arrivò al mare. Scavando lui stesso il pietrisco sulla riva del mare, trovò acqua dolce e pura, e così si spostò lì tutto l'esercito. Per sette giorni marciarono lungo il mare, attingendo acqua dal litorale. Da quel punto, avendo ormai le guide riconosciuto la via, Alessandro condusse l'esercito verso l'interno.

27, 1. Giunto alla residenza reale della Gedrosia, lasciò riposare l'esercito. Destituì dalla satrapia Apollofane, poiché si rese conto che non aveva eseguito nessuno degli ordini ricevuti. Nominò Toante satrapo di questa regione e, quando costui morì di malattia, ricevette la satrapia Sibirtio. Costui da poco era stato nominato da Alessandro satrapo della Carmania; da quel momento, però, fu dato a lui l'incarico di governare l'Aracosia e la Gedrosia, la Carmania, invece, toccò a Tlepomeno figlio di Pitofane. 2. Il re ormai avanzava in direzione della Carmania, quando gli fu riferito che Filippo, satrapo dell'India, era stato ucciso a tradimento in un complotto dei mercenari contro di lui; ma gli assassini, alcuni colti sul fatto, altri catturati in seguito, erano stati eliminati dalle guardie del corpo macedoni di Filippo. Come seppe ciò, Ales-

26, 30-3. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 907, p. 275 Bernhardy: Ἀρριανὸς δὲ ἐν τοῖς περὶ Ἀλεξάνδρου φησὶν, ὅτι Φοίνικες μὲν πρὸς τὴν ὀλίγην ἄρκτον μελετῶσι τὰς πορείας, οἱ δὲ ἄλλοι ἄνθρωποι πρὸς τὴν μείζω.

15 ταῦτα δὲ ὥς ἔγνω, ἐκπέμπει γράμματα ἐς Ἰνδοὺς παρὰ Εὐδαμόν τε καὶ Ταξίλην ἐπιμελεῖσθαι τῆς χώρας τῆς πρόσθεν ὑπὸ Φιλίππῳ τεταγμένης ἔστ' ἂν αὐτὸς σατράπην ἐκπέμψῃ ἐπ' αὐτῆς.

3. ἤδη δ' ἐς Καρμανίαν ἦκοντος Ἀλεξάνδρου Κρατερός
20 ἀφικνεῖται, τήν τε ἄλλην στρατιάν ἅμα οἱ ἄγων καὶ τοὺς ἐλέφαντας καὶ Ὀρδάνην τὸν ἀποστάντα καὶ νεωτερίσαντα συνειληφώς. ἐνταῦθα δὲ Στασάνωρ τε ὁ Ἀρείων καὶ ὁ Ζαραγγῶν σατράπης ἦκεν καὶ ξὺν αὐτοῖς Φαρισμάνης ὁ Φραταφέρνου τοῦ Παρθυαίων καὶ Ὑρκανίων σατράπου παῖς.
25 ἦκον δὲ καὶ οἱ στρατηγοὶ οἱ ὑπολειφθέντες ἅμα Παρμενίωνι ἐπὶ τῆς στρατιᾶς τῆς ἐν Μηδίᾳ, Κλέανδρός τε καὶ Σιτάλκης καὶ Ἡράκων, τήν πολλήν τῆς στρατιᾶς καὶ οὗτοι ἄγοντες. 4. τοὺς μὲν δὴ ἀμφὶ Κλέανδρόν τε καὶ Σιτάλκην πολλὰ ἐπικαλούντων αὐτοῖς τῶν τε ἐγχωρίων καὶ τῆς στρα-
30 τιᾶς αὐτῆς, ὥς ἱερά τε πρὸς αὐτῶν σεσυλημένα καὶ θήκας παλαιᾶς κεκινημένας καὶ ἄλλα ἄδικα ἔργα (ἐς) τοὺς ὑπηκόους τετολμημένα καὶ ἀτάσθαλα, ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη, τοὺς μὲν ἀπέκτεινεν, ὥς καὶ τοῖς ἄλλοις δέος εἶναι, ὅσοι σατράπαι ἢ ὑπαρχοὶ ἢ νομάρχαι ἀπολείποντο, τὰ ἴσα ἐκεί-
35 νοις πλημμελοῦντας πείσεσθαι. 5. (καὶ τοῦτο, εἶπερ τι ἄλλο, κατέσχευεν ἐν κόσμῳ τὰ ἔθνη τὰ ἐξ Ἀλεξάνδρου δοριάλωτα ἢ ἐκόντα προσχωρήσαντα, τοσαῦτα μὲν πλήθει ὄντα, τόσον δὲ ἀλλήλων ἀφεστηκότα, ὅτι οὐκ ἐξῆν ὑπὸ τῇ Ἀλεξάνδρου βασιλείᾳ ἀδικεῖσθαι τοὺς ἀρχομένους ὑπὸ τῶν
40 ἀρχόντων.) Ἡράκων δὲ τότε μὲν ἀφείθη τῆς αἰτίας· ὀλίγον δὲ ὕστερον ἐξελεγχθεὶς πρὸς ἀνδρῶν Σουσίων σεσυληκέναι τὸ ἐν Σούσοις ἱερόν καὶ οὗτος ἔδωκεν δίκην. 6. οἱ δὲ σὺν Στασάνωρι καὶ Φραταφέρνῃ πληθὸς τε ὑποζυγίων παρ'

27, 18. ἐπ' αὐτῆς: [ἐπ'] αὐτῆς Krüger ἐπ' αὐτήν (aut etiam ἐπ' αὐτῇ) Castiglioni 1909 21. τὸν: τινά Krüger 22. ὁ² del. Sintenis 23. ἦκεν: ἦκον Polak 31. (ἐς) Vulcanius: (αὐτοῖς ἐς) uel (αὐτοῖς περὶ) Schenkl 43. Στασάνωρι multi: στασάνωρι A

sandro inviò lettere in India, a Eudamo e Taxile, chiedendo loro di prendersi cura del territorio prima governato da Filippo, fino a quando non avesse inviato un satrapo per questa regione.

3. Alessandro era già arrivato in Carmania, quando giunse < Cratero che conduceva con sé il resto dell'esercito, gli elefanti e < Ordane che era stato da lui fatto prigioniero per essersi ribellato e aver tentato una sedizione. Lì giunsero anche Stasanore, satrapo degli Arii, e il satrapo degli Zarangi, e con loro Farismane figlio del satrapo dei Parti e degli Ircani, Frataferne. Vennero anche gli strateghi che erano stati lasciati insieme a Parmenione al comando dell'esercito in Media, Cleandro, Sitalce ed Eracone: anche costoro conducevano molta parte dell'esercito. 4. Ma gli abitanti del luogo e le truppe stesse muovevano molte accuse a Cleandro, a Sitalce e ai loro uomini: essi avevano depredato luoghi sacri, violato antiche tombe e osato altre azioni ingiuste e insolenti verso i loro soggetti. Come gli fu riferito tutto ciò, Alessandro li fece uccidere, perché anche tutti gli altri che erano stati lasciati come satrapi, governatori e nomarchi avessero timore di subire la stessa sorte, se commettessero ingiustizie. 5. (E questo, più di ogni altra cosa, mantenne nell'ordine le genti conquistate da Alessandro con le armi o quelle che si arresero spontaneamente, che pure erano numerose e distanti tra di loro: sotto il regno di Alessandro non era possibile ai governanti fare ingiustizia ai governati.) Eracone, invece, fu in quell'occasione libero da ogni accusa. Ma, poco tempo dopo, accusato da uomini di Susa di avere depredato un tempio in Susa, anche lui subì la pena. 6. Coloro che accompagnavano Stasanore e Frataferne erano giunti recando ad Alessandro un

Ἀλέξανδρον ἄγοντες ἦλθον καὶ καμήλους πολλάς, ὥς ἔμα-
 45 θον ὅτι τὴν ἐπὶ Γαδρωσίων ἄγει, εἰκάσαντες ὅτι τὰ αὐτὰ
 ἐκεῖνα πείσεται αὐτῷ ἡ στρατιὰ ἣ δὴ ἔπαθε· καὶ οὖν καὶ ἐν
 καιρῷ μὲν καὶ οὗτοι ἀφίκοντο, ἐν καιρῷ δὲ αἱ κάμηλοί τε
 καὶ τὰ ὑποζύγια· διένειμε γὰρ ξύμπαντα Ἀλέξανδρος τοῖς
 50 μὲν ἡγεμόσι κατ' ἄνδρα, τοῖς δὲ κατ' ἵλας τε καὶ ἑκατο-
 στύας, τοῖς δὲ κατὰ λόχους, ὅπως τὸ πλῆθος τῶν ὑποζυγίων
 τε καὶ καμήλων αὐτῷ ξυνέβαινεν.

28, 1. ἤδη δέ τινες καὶ τοιάδε ἀνέγραψαν, οὐ πιστὰ ἔμοι
 λέγοντες, ὥς συζεύξας δύο ἄρμαμάξας κατακείμενος ξὺν
 τοῖς ἐταίροις καταυλούμενος τὴν διὰ Καρμανίας ἦγεν, ἡ
 στρατιὰ δὲ αὐτῷ ἐστεφανωμένη τε καὶ παίζουσα εἶπετο,
 5 προὔκειτο δὲ αὐτῇ σῖτά τε καὶ ὅσα ἄλλα ἐς τρυφήν παρὰ
 τὰς ὁδοὺς συγκεκομισμένα πρὸς τῶν Καρμανίων, καὶ ταῦτα
 πρὸς μίμησιν τῆς Διονύσου βακχείας ἀπεικάσθη Ἀλεξάν-
 δρῳ, 2. ὅτι καὶ ὑπὲρ ἐκείνου λόγος ἐλέγετο καταστρε-
 ψάμενον Ἰνδοὺς Διόνυσον οὕτω τὴν πολλὴν τῆς Ἀσίας
 10 ἐπελθεῖν, καὶ Θριάμβόν τε αὐτὸν ἐπικληθῆναι τὸν Διόνυ-
 σον καὶ τὰς ἐπὶ ταῖς νίκαις ταῖς ἐκ πολέμου πομπὰς ἐπὶ τῷ
 αὐτῷ τούτῳ θριάμβους. ταῦτα δὲ οὔτε Πτολεμαῖος ὁ Λάγου
 οὔτε Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ἀνέγραψαν οὔδέ τις
 ἄλλος ὄντινα ἱκανὸν ἂν τις ποιήσαιτο τεκμηριῶσαι ὑπὲρ
 15 τῶν τοιῶνδε, καὶ μοι ὥς οὐ πιστὰ ἀναγεγράφθαι ἐξήρ-
 κεσαν. 3. ἀλλὰ ἐκεῖνα ἤδη Ἀριστοβούλῳ ἐπόμενος ξυγ-
 γράφω, θῦσαι ἐν Καρμανίᾳ Ἀλέξανδρον χαριστήρια τῆς
 κατ' Ἰνδῶν νίκης καὶ ὑπὲρ τῆς στρατιᾶς, ὅτι ἀπεσώθη ἐκ
 Γαδρωσίων, καὶ ἀγῶνα διαθεῖναι μουσικόν τε καὶ γυμνι-
 20 κόν· καταλέξαι δὲ καὶ Πευκέσταν ἐς τοὺς σωματοφύλακας,

45. τὰ del. Krüger

46. δὴ B: ἤδη A²GL

47. καὶ del. Schmieder ex k

49. τοῖς δὲ κατ' ἵλας: τοῖς δὲ (στρατιώταις τοῖς μὲν) κατ' ἵλας Krüger

28, 1-2. ἔμοι λέγοντες: ἔμοι(γε) λέγοντες Castiglioni 1909

3. καταυλούμε-

νος: (καὶ) καταυλούμενος Polak

5. σῖτα: σιτία Krüger

7. ἀπεικάσθη:

ἀπεικάσθαι Krüger

10. τε αὐτὸν: αὐτὸν τε uel δὲ αὐτὸν Sintenis

15-

6. ἐξήρκεσαν: ἐξήρκεσεν Ellendt

gran numero di bestie da soma e molti cammelli: avendo saputo che si dirigeva verso la Gedrosia, avevano immaginato che l'esercito avrebbe sofferto ciò che poi soffrì. E anche loro, dunque, giunsero al momento opportuno; e al momento opportuno i cammelli e le bestie da soma. Alessandro le ripartì tutte, individualmente ai generali, e agli altri per squadroni e centurie, e ancora per battaglioni, in proporzione al numero complessivo delle bestie da soma e dei cammelli di cui disponeva.

28, 1. In relazione a questo momento, alcuni scrittori hanno < raccontato una storia – per me non degna di fede –; dicono che, legati insieme due carri coperti, Alessandro avanzasse attraverso la Carmania, sdraiato insieme agli eteri e accompagnato dal suono del flauto; con corone sulla testa lo seguivano scherzando i soldati, per i quali ai lati della strada erano a disposizione provviste e ogni cosa necessaria per il piacere, lì ammassate dai Carmani; e tutto questo sarebbe stato ideato da Alessandro a imitazione del baccanale di Dioniso. 2. Anche su Dioniso, infatti, c'era un racconto secondo il quale, dopo avere assoggettato gli Indiani, il dio aveva attraversato così la maggior parte dell'Asia; che lo stesso Dioniso era stato soprannominato Trionfo; e le processioni dopo le vittorie in guerra per questa stessa ragione furono dette trionfi. Ma non riportano questi fatti né Tolemeo figlio di Lago, né Aristobulo figlio di Aristobulo e nessun altro storico che si possa considerare degno di fede su questo argomento. Per me è stato sufficiente registrarli, giudicandoli non credibili. 3. Ma le notizie che seguono io le riporto seguendo Aristobulo. Alessandro offrì in Carmania sacrifici di ringraziamento per la vittoria sugli Indiani e per il suo esercito che era uscito salvo dalla Gedrosia; organizzò una gara musicale e ginnica; inserì anche Peucesta tra le guardie del corpo, avendo già deciso di nominarlo satrapo della

ἤδη μὲν ἐγνωκότα σατράπην καταστήσαι τῆς Περσίδος, ἐθέλοντα δὲ πρὸ τῆς σατραπείας μηδὲ ταύτης τῆς τιμῆς καὶ πίστεως ἀπείρατον εἶναι ἐπὶ τῷ ἐν Μαλλοῖς ἔργῳ· 4. εἶναι δὲ αὐτῷ ἐπτά εἰς τότε σωματοφύλακας, Λεοννάτον 25 Ἀντέου, Ἡφαιστίωνα τὸν Ἀμύντορος, Λυσίμαχον Ἀγαθοκλέους, Ἀριστόνουν Πεισαίου, τούτους μὲν Πελλαίους, Περδίκκαν δὲ Ὀρόντου ἐκ τῆς Ὀρεστίδος, Πτολεμαῖον δὲ Λάγου καὶ Πείθωνα Κρατεῦα Ἑορδαίους· ὄγδοον δὲ προσγενέσθαι αὐτοῖς Πευκέσταν τὸν Ἀλεξάνδρου ὑπερασπί- 30 σαντα.

5. ἐν τούτῳ δὲ καὶ Νέαρχος περιπλεύσας τὴν Ὠρων τε καὶ Γαδρωσῶν γῆν καὶ τὴν τῶν Ἰχθυοφάγων κατῆρεν ἐς τῆς Καρμανίας τὰ πρὸς θάλασσαν ὥκισμένα· ἐνθεν δὲ ἀνελθὼν σὺν ὀλίγοις Ἀλεξάνδρῳ ἀπήγγειλε τὰ ἀμφὶ τὸν περίπλουν 35 τὸν γενόμενον αὐτῷ κατὰ τὴν ἔξω θάλασσαν. 6. τοῦτον μὲν δὴ καταπέμπει αὐτίς ἐκπεριπλεύσοντα ἔστε ἐπὶ τὴν Σουσιανῶν τε γῆν καὶ τοῦ Τίγρητος ποταμοῦ τὰς ἐκβολάς· ὅπως δὲ ἐπλεύσθη αὐτῷ τὰ ἀπὸ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν Περσικὴν καὶ τὸ στόμα τοῦ Τίγρητος, ταῦτα 40 ἰδίᾳ ἀναγράψω αὐτῷ Νεάρχῳ ἐπόμενος, ὥς καὶ τήνδε εἶναι ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου Ἑλληνικὴν τὴν συγγραφὴν. ταῦτα μὲν δὴ ἐν ὑστέρῳ ἔσται τυχόν, εἰ[ς] ὃ γε θυμός τέ με καὶ ὁ δαίμων ταύτῃ ἄγοι.

7. Ἀλέξανδρος δὲ Ἡφαιστίωνα μὲν σὺν τε τῇ πλείστη 45 μοίρᾳ τῆς στρατιᾶς καὶ τοῖς ὑποζυγίοις καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἅμα οἱ ἔχοντα τὴν παρὰ θάλασσαν ἀπὸ Καρμανίας ὥς ἐπὶ

25. τὸν del. Krüger

28. Κρατεῦα Ellendt: κρατευᾶ A | Ἑορδαίους Vulcanius: ἑορδέους A

29-30. Πευκέσταν τὸν Ἀλεξάνδρου ὑπερασπίσαντα: Πευκέσταν τὸν Ἀλεξάνδρου (τὸν) ὑπερασπίσαντα uel Πευκέσταν Ἀλεξάνδρου τὸν ὑπερασπίσαντα Castiglioni 1909, coll. Ind. 18, 6 et VII 5, 4 32-3. ἐς τῆς Καρμανίας: τῆς Καρμανίας ἐς Krüger

42. εἰ[ς] ὃ γε θυμός τέ με Castiglioni 1909: εἰς ὃ τε θυμός τέ με A εἰ[ς] ὃ τε θυμός [τέ] με Dübner, probante Roos εἵποτε θυμός τέ με Krüger ἔστε ὁ θυμός τέ με Schenkl

43. ἄγοι: ἄγει Dübner

Persia, ma non volendo che prima di divenire satrapo mancasse di questo onore e di questo segno di fiducia a causa del suo comportamento tra i Malli. 4. Fino ad allora – dice Aristobulo – le guardie del corpo di Alessandro erano sette: Leonnato figlio di Anteo, Efestione figlio di Amintore, Lisimaco figlio di Agatocle, Aristono figlio di Piseo, tutti originari di Pella; Perdicca figlio di Oronte, dell'Orestide; Tolemeo figlio di Lago, e Pitone figlio di Cratea, dell'Eordea; come ottavo si aggiunse a costoro Peucesta, che aveva protetto Alessandro con il suo scudo.

5. Frattanto, dopo aver navigato lungo la costa del territorio < degli Ori e dei Gedrosi e di quello degli Ittiofagi, Nearco sbarcò nella zona costiera abitata della Carmania; di lì, con pochi uomini, risalito verso l'interno, riferì ad Alessandro sulla navigazione da lui effettuata lungo il Mare Esterno. 6. Alessandro lo inviò di nuovo a continuare la navigazione costiera fino alla Susiana e alle foci del fiume Tigri. Sul modo in cui avvenne questa navigazione dal fiume Indo al Mare Persico e alle foci del Tigri, io scriverò < un'opera a parte, seguendo proprio Nearco, perché ci sia anche quest'opera in greco su Alessandro. Ma ciò avverrà più tardi, se mi spingeranno l'animo mio e il volere divino.

7. Alessandro ordinò a Efestione di prendere con sé la maggior parte dell'esercito, le bestie da soma e gli elefanti, e di avanzare lungo il litorale dalla Carmania alla Persia: poiché la sua spe-

τὴν Περσίδα ἄγειν ἐκέλευσεν, ὅτι χειμῶνος ὥρα γιγνομένου αὐτῷ τοῦ στόλου τὰ πρὸς τῇ θαλάσῃ τῆς Περσίδος ἀλεεινά τε ἦν καὶ τῶν ἐπιτηδείων ἀφθόνως ἔχοντα.

29, 1. αὐτὸς δὲ ξὺν τοῖς κουφοτάτοις τῶν πεζῶν καὶ ξὺν τῶν ἱππέων τοῖς ἐταίροις καὶ μέρει τινὶ τῶν τοξοτῶν ἦει τὴν ἐπὶ Πασαργάδας τῆς Περσίδος. Στασάνορα δὲ καταπέμπει ἐπὶ τὴν ἀρχὴν τὴν ἑαυτοῦ. 2. ὥς δὲ ἐπὶ τοῖς ὄροις ἦν τῆς Περσίδος, Φρασαόρτην μὲν οὐ κατέλαβε σατραπεύοντα ἔτι (νόσῳ γὰρ τετελευτηκῶς ἐτύγγανεν ἐν Ἰνδοῖς ἔτι Ἀλεξάνδρου ὄντος), Ὀρξίνης δὲ ἐπεμέλετο τῆς Περσίδος, οὐ πρὸς Ἀλεξάνδρου κατασταθείς, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἀπηξίωσεν αὐτὸν ἐν κόσμῳ Πέρσας διαφυλάξαι Ἀλεξάνδρῳ οὐκ ὄντος ἄλλου ἄρχοντος. 3. ἦλθε δὲ ἐς Πασαργάδας καὶ Ἀτροπάτης ὁ Μηδ[ε]ίας σατράπης, ἄγων Βαρυάξην ἄνδρα Μῆδον συνειλημμένον, ὅτι ὀρθὴν τὴν κίδαριν περιθέμενος βασιλέα προσεῖπεν αὐτὸν Περσῶν καὶ Μήδων, καὶ ξὺν τούτῳ τοὺς μετασχόντας αὐτῷ τοῦ νεωτερισμοῦ τε καὶ τῆς ἀποστάσεως. τούτους μὲν δὴ ἀπέκτεινεν Ἀλέξανδρος.

4. ἐλύπησε δὲ αὐτὸν ἡ παρανομία ἡ ἐς τὸν Κύρου τοῦ Καμβύσου τάφον, ὅτι διορωρυγμένον τε καὶ σεσυλημένον κατέλαβε τοῦ Κύρου τὸν τάφον, ὥς λέγει Ἀριστόβουλος. εἶναι γὰρ ἐν Πασαργάδαις ἐν τῷ παραδείσῳ τῷ βασιλικῷ Κύρου ἐκείνου τάφον καὶ περὶ αὐτὸν ἄλσος πεφυτεῦσθαι δένδρων παντοίων καὶ ὕδατι εἶναι κατάρρυτον καὶ πόαν βαθεῖαν πεφυκέναι ἐν τῷ λειμῶνι, 5. καὶ αὐτὸν δὲ τὸν τάφον τὰ κάτω λίθου τετραπέδου ἐς τετράγωνον σχῆμα πεποιηθῆναι, ἄνωθεν δὲ οἶκημα ἐπεῖναι λίθινον ἐστεγασμένον, θυρίδα ἔχον φέρουσαν ἔσω στενὴν, ὥς μόλις ἂν (εἶναι)

48-9. ἀλεεινά FH: ἐλεεινά A²BGL

29, 3. Στασάνορα multi: στανάσορα A
βάτης A

IV 7, 4

18. τοῦ Κύρου τὸν τάφον del. Polak

11. Μηδ[ε]ίας Vulcanius

25. (εἶναι) Roos

10-1. Ἀτροπάτης Blancardus: ἀτρο-

12. κίδαριν: κίταριν Krüger, coll.

23. τετραπέδου FHL: τε-

τραπόδου A²BG

dizione doveva svolgersi di inverno, la zona costiera della Persia era in quella stagione soleggiata e ben provvista delle risorse necessarie.

29, 1. Con i fanti di più leggera armatura, gli eteri a cavallo e una parte degli arcieri, Alessandro avanzò verso Pasargade in Persia; inviò, invece, Stasanore nella regione di cui era al comando. 2. Quando fu ai confini della Persia, trovò che Frasaorte non era più satrapo (era morto di malattia, quando Alessandro era ancora in India); era Orxine che si occupava della Persia, non per un incarico di Alessandro, ma perché, in assenza di un altro governatore, aveva stimato sé stesso non indegno di mantenere l'ordine in Persia per Alessandro. 3. A Pasargade giunse anche Atropate, satrapo della Media; conduceva con sé anche il medo Bariaxe, che egli aveva fatto arrestare perché, dopo aver indossato la tiara dritta, si era proclamato re dei Persiani e dei Medi; e insieme Atropate conduceva quelli che avevano preso parte alla sommossa e alla ribellione. Alessandro li fece uccidere.

4. La profanazione della tomba di Ciro figlio di Cambise ad- <
dolorò molto Alessandro: egli la trovò violata e saccheggiata, co- <
me narra Aristobulo. La tomba di quel famoso Ciro – egli dice – <
si trovava a Pasargade, nel parco reale; intorno a essa era stato
piantato un boschetto di alberi di ogni specie, ben irrigato, ed er-
ba alta era cresciuta nel prato. 5. La tomba stessa, nella parte
bassa, era costruita con massi quadrati e aveva una forma rettan-
golare; in alto, c'era una camera con il tetto di pietra, con una pic-
cola porta di accesso, così stretta che a stento vi poteva passare un

ἐνὶ ἀνδρὶ οὐ μέγαλῳ πολλὰ κακοπαθοῦντι παρελθεῖν. ἐν δὲ
 τῷ οἰκήματι πύελον χρυσὴν κεῖσθαι, ἵνα τὸ σῶμα τοῦ
 Κύρου ἐτέθαπτο, καὶ κλίνην παρὰ τῇ πυέλῳ πόδας δὲ εἶναι
 τῇ κλίνῃ χρυσοῦς σφυρηλάτους καὶ τάπητα ἐπίβλημα τῶν
 30 Βαβυλωνίων καὶ καυνάκας πορφυροῦς ὑποστρώματα. 6.
 ἐπεῖναι δὲ καὶ κάνδυσ καὶ ἄλλους χιτῶνας τῆς Βαβυλωνίου
 ἐργασίας. καὶ ἀναξυρίδες Μηδικαὶ καὶ στολαὶ ὑακινθινο-
 βαφεῖς λέγει ὅτι ἔκειντο, αἱ δὲ πορφύρας αἱ δὲ ἄλλης καὶ
 ἄλλης χροᾶς, καὶ στρεπτοὶ καὶ ἀκινάκαι καὶ ἐνώτια χρυσοῦ
 35 τε καὶ λίθων κολλητὰ, καὶ τράπεζα ἔκειτο. ἐν μέσῳ δὲ (τῆς
 τραπέζης καὶ) τῆς κλίνης ἢ πύελος ἔκειτο ἢ τὸ σῶμα τὸ Κύ-
 ρου ἔχουσα. 7. εἶναι δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου πρὸς τῇ ἀνα-
 βάσει τῇ ἐπὶ τὸν τάφον φερούσῃ οἶκημα σμικρὸν τοῖς Μά-
 γοις πεποιημένον, οἱ δὲ ἐφύλασσον τὸν Κύρου τάφον ἔτι ἀ-
 40 πὸ Καμβύσου τοῦ Κύρου, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενος
 τὴν φυλακὴν. καὶ τούτοις πρόβατόν τε ἐς ἡμέραν ἐδίδοτο ἐκ
 βασιλέως καὶ ἀλεύρων τε καὶ οἴνου τεταγμένα καὶ ἵππος
 κατὰ μῆνα ἐς θυσίαν τῷ Κύρῳ. 8. ἐπεγέγραπτο δὲ ὁ τάφος
 Περσικοῖς γράμμασι· καὶ ἐδήλου Περσιστὶ τάδε· «ὦ ἄνθρω-
 45 πε, ἐγὼ Κῦρός εἰμι ὁ Καμβύσου ὁ τὴν ἀρχὴν Πέρσας κατα-
 στησάμενος καὶ τῆς Ἀσίας βασιλεύσας. μὴ οὖν φθονήσης
 μοι τοῦ μνήματος».

9. Ἀλέξανδρος δὲ (ἐπιμελὲς γὰρ ἦν αὐτῷ, ὅποτε ἔλοι
 Πέρσας, παριέναι ἐς τοῦ Κύρου τὸν τάφον) τὰ μὲν ἄλλα κα-
 50 ταλαμβάνει ἐκπεφορημένα πλὴν τῆς πυέλου καὶ τῆς κλίνης·
 οἱ δὲ καὶ τὸ σῶμα τοῦ Κύρου ἐλωβήσαντο ἀφελόντες τὸ
 πῶμα τῆς πυέλου καὶ τὸν νεκρὸν ἐξέβαλον· αὐτὴν δὲ τὴν

26. ἐνὶ: εἶναι Krüger | κακοπαθοῦντι multi: κακοπαθόντι A 28. παρὰ: ὑ-
 πὸ aut [παρὰ] Krüger 29. ἐπίβλημα τῶν Röhl (H. Röhl, Progr. Halberstadt
 1903, p. 4): ἐπιβλημάτων A 35-6. ἐν μέσῳ δὲ (τῆς τραπέζης καὶ) τῆς
 κλίνης uel (ταύτης καὶ) Polak, probantibus Brunt nec non Bosworth 40. ἐκ-
 δεχόμενος Krüger: ἐνδεχόμενοι A 48. ὅποτε ἔλοι: εἴ ποτε ἔλοι aut ὅποτε
 ἴδοι Polak ὅποτε ἔλθοι (ἐς) Pflugk 52. ἐξέβαλον FGHL: ἔξω ἔβαλον
 A² ἔξω ἔβαλλον B

uomo di piccole proporzioni, e non senza farsi del male. Nella stanza era collocato un sarcofago d'oro, dove il corpo di *Ciro* era stato sepolto; al fianco del sarcofago, un letto con i piedi in oro battuto, che aveva come copertura tappeti babilonesi e pellicce purpuree come materassi. 6. Sopra il letto, erano adagiati una sopravveste persiana e altri chitoni di fattura babilonese. Dice inoltre *Aristobulo* che c'erano lì pantaloni di foggia meda, vesti tinte di viola, altre di porpora, e altre dei più svariati colori; e collane, scimitarre, orecchini d'oro e di pietre preziose; e c'era anche un tavolo. Nel mezzo, fra il tavolo e il letto, stava il sarcofago che conteneva il corpo di *Ciro*. 7. Dentro il recinto, presso la salita che portava alla tomba, c'era un piccolo edificio costruito per i Magi, che avevano il compito di custodire la tomba di *Ciro*, fin da *Cambise* figlio di *Ciro*, e si trasmettevano l'incarico di padre in figlio. A costoro era assegnata dal re una pecora al giorno, una quantità stabilita di farina e di vino e, ogni mese, un cavallo, per fare sacrificio a *Ciro*. 8. Sulla tomba c'era un'iscrizione in caratteri persiani, che in persiano aveva questo significato: «O uomo, io sono *Ciro* figlio di *Cambise*, che ha fondato il regno persiano e regnato sull'Asia. Non essere, dunque, invidioso del mio monumento».

9. *Alessandro* (gli stava a cuore, quando avesse conquistato la Persia, visitare la tomba di *Ciro*) trovò che era stato asportato tutto, eccettuati il sarcofago e il letto. Anche il corpo di *Ciro* i saccheggiatori avevano profanato: tolto il coperchio del sarcofago, avevano gettato fuori il cadavere. Essi avevano cercato anche di

πύελον ἐπειρῶντο εὖογκόν σφισι ποιήσασθαι καὶ ταύτη
 εὖφορον τὰ μὲν παρακόπτοντες, τὰ δὲ ξυνθλῶντες αὐτῆς. ὥς
 55 δὲ οὐ προ(ὕ)χώρει αὐτοῖς τοῦτο τὸ ἔργον, οὕτω δὴ ἐάσαντες
 τὴν πύελον ἀπῆλθον. 10. καὶ λέγει Ἀριστόβουλος αὐτὸς
 ταχθῆναι πρὸς Ἀλεξάνδρου κοσμήσαι ἐξ ὑπαρχῆς τῷ Κύρῳ
 τὸν τάφον. καὶ τοῦ μὲν σώματος ὅσαπερ ἔτι σῶα ἦν κατα-
 θεῖναι ἐς τὴν πύελον καὶ τὸ πῶμα ἐπιθεῖναι, ὅσα δὲ λελώ-
 60 βητο αὐτῆς κατορθῶσαι· καὶ τὴν κλίνην ἐντεῖναι ταινίαις
 καὶ τᾶλλα ὅσα ἐς κόσμον ἔκειτο κατὰ ἀριθμόν τε καὶ τοῖς
 πάλαι ὅμοια ἀποθεῖναι καὶ τὴν θυρίδα δὲ ἀφανίσει τὰ μὲν
 αὐτῆς λίθῳ ἐνοικοδομήσαντα, τὰ δὲ πηλῷ ἐμπλάσαντα, καὶ
 ἐπιβαλεῖν τῷ πηλῷ τὸ σημεῖον τὸ βασιλικόν. 11. Ἀλέξαν-
 65 δρος δὲ ξυλλαβὼν τοὺς Μάγους τοὺς φύλακας τοῦ τάφου
 ἐστρέβλωσεν, ὥς κατειπεῖν τοὺς δράσαντας, οἱ δὲ οὐδὲν
 οὔτε σφῶν οὔτε ἄλλου κατεῖπον στρεβλούμενοι, οὐδὲ ἄλλη
 πη ἐξηλέγχοντο ξυνειδότες τῷ ἔργῳ· καὶ ἐπὶ τῷδε ἀφείθη-
 σαν ἐξ Ἀλεξάνδρου.

30, 1. ἔνθεν δὲ ἐς τὰ βασίλεια ἦει τὰ Περσῶν, ἃ δὴ
 πρόσθεν κατέφλεξεν αὐτός, ὥς μοι λέλεκται, ὅτε οὐκ ἐπ-
 ῆνουν τὸ ἔργον· ἀλλ' οὐδ' αὐτὸς Ἀλέξανδρος ἐπανελθὼν
 ἐπῆνει. καὶ μὲν δὴ καὶ κατὰ Ὀρξίνου πολλοὶ λόγοι ἐλέχθη-
 5 σαν πρὸς Περσῶν, ὃς ἤρξε Περσῶν ἐπειδὴ Φρασαόρτης ἐτε-
 λεύτησε. 2. καὶ ἐξηλέγχθη Ὀρξίνης ἱερά τε ὅτι σεσυλήκει
 καὶ τάφους βασιλικούς, καὶ Περσῶν πολλοὺς ὅτι οὐ ξὺν
 δίκη ἀπέκτεινε. τοῦτον μὲν δὴ οἷς ἐτάχθη ὑπὸ Ἀλεξάνδρου
 ἐκρέμασαν, σατράπην δὲ Πέρσαις ἔταξε Πευκέσταν τὸν σω-
 10 ματοφύλακα, πιστόν τε οἱ ἐς τὰ μάλιστα τιθέμενος τὰ τε
 ἄλλα καὶ ἐπὶ τῷ ἐν Μαλλοῖς ἔργῳ, ἵνα προεκινδύνευσέ τε
 καὶ συνεξέσωσεν Ἀλέξανδρον, καὶ ἄλλως τῷ βαρβαρικῷ

54. δὲ ξυνθλῶντες FGHL: ἐξ ωθλῶντες A² δὲ ἔξω θλῶντες B 55. προ(ὕ)χώρει Vulcanius 57. πρὸς BG: παρ' (πρὸς suprascripto) A² παρ' FH πρὸς παρ' L 67. ἄλλου: ἄλλου (του) Krüger 68. ἐξηλέγχοντο Reiske Krüger: ξυνηλέγχοντο A

rendere maneggevole e, quindi, trasportabile il sarcofago, asportandone alcune parti e facendolo a pezzi. Non essendo però riusciti nell'intento, se ne erano andati, lasciando perdere il sarcofago. 10. Aristobulo stesso narra di aver ricevuto da Alessandro < l'ordine di restaurare la tomba come era prima: di collocare di nuovo ogni parte ancora integra del corpo nel sarcofago e porre sopra il coperchio; di riparare le parti del sarcofago danneggiate; di rivestire il letto con fasce di stoffa; e tutti gli altri oggetti che lì erano collocati per ornamento, di ripristinarli sia nel numero, sia nella foggia simile a quelli antichi; di eliminare la porticina, murandola con pietre e intonacandola con argilla, e di apporre sull'argilla il sigillo reale. 11. Alessandro poi fece arrestare i Magi, guardiani della tomba; e li fece torturare perché denuncias- < sero gli autori della profanazione. Sebbene sotto tortura, essi non confessarono nulla né riguardo a sé stessi, né riguardo a qualcun altro, e neppure risultarono complici del misfatto: Alessandro perciò li fece rilasciare.

30, 1. Di lì Alessandro avanzò verso il palazzo reale persiano che prima egli stesso aveva messo a fuoco, come ho narrato non lodando questa azione; ma tornandovi lo stesso Alessandro non l'approvava. E allora molte accuse furono rivolte anche contro Orxine, che aveva governato sui Persiani dopo la morte di Frasaorte. 2. Orxine fu trovato colpevole di aver depredato templi e tombe reali e di aver fatto giustiziare molti Persiani ingiustamente. Costui fu impiccato da coloro che Alessandro aveva incaricato; e Alessandro nominò satrapo dei Persiani Peucesta, la guardia del corpo, che considerava tra i più fedeli alla sua persona soprattutto per la sua azione tra i Malli, dove si era esposto al pericolo e aveva salvato la vita ad Alessandro, oltre al fatto che lo ri-

τρόπῳ τῆς διαίτης οὐκ ἄξύμφορον· 3. ἐδήλωσε δὲ ἐσθῆτά
 τε εὐθύς ὥς κατεστάθη σατραπεύειν Περσῶν μόνος τῶν
 15 ἄλλων Μακεδόνων μεταβαλὼν τὴν Μηδικὴν καὶ φωνὴν τὴν
 Περσικὴν ἐκμαθὼν καὶ τᾶλλα ξύμπαντα ἐς τρόπον τὸν Περ-
 σικὸν κατασκευασάμενος. ἐφ' οἷς Ἀλέξανδρός γε ἐπῆναι
 αὐτὸν καὶ οἱ Πέρσαι ὥς τὰ παρὰ σφίσι πρὸ τῶν πατρίων
 πρεσβεύοντι ἔχαιρον.

teneva non inutile per il suo modo di vita barbarico. 3. E Peucesta lo dimostrò non appena fu nominato satrapo: solo tra i Macedoni adottò la veste meda; apprese la lingua persiana, organizzandosi in tutto al modo persiano. Per questo Alessandro lo lodò, mentre i Persiani si rallegrarono di vederlo preferire le loro usanze a quelle dei padri.

1, 1. ὥς δὲ ἐς Πασαργάδας τε καὶ ἐς Περσέπολιν ἀφίκετο
 Ἀλέξανδρος, πόθος λαμβάνει αὐτὸν καταπλεῦσαι κατὰ τὸν
 Εὐφράτην τε καὶ κατὰ τὸν Τίγρητα ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν
 Περσικὴν καὶ τῶν τε ποταμῶν ἰδεῖν τὰς ἐκβολὰς τὰς ἐς τὸν
 5 πόντον, καθάπερ τοῦ Ἰνδοῦ, καὶ τὴν ταύτη θάλασσαν. 2.
 οἱ δὲ καὶ τάδε ἀνέγραψαν, ὅτι ἐπενόει Ἀλέξανδρος περι-
 πλεῦσαι τὴν τε Ἀραβίαν τὴν πολλὴν καὶ τὴν Αἰθιοπῶν γῆν
 καὶ τὴν Λιβύην τε καὶ τοὺς Νομάδας ὑπὲρ τὸν Ἀτλαντα τὸ
 ὄρος ὥς ἐπὶ Γάδειρα ἔσω ἐς τὴν ἡμετέραν θάλασσαν καὶ τὴν
 10 Λιβύην τε καταστρεψάμενος καὶ Καρχηδόνα οὕτω δὴ τῆς
 Ἀσίας πάσης δικαίως ἂν βασιλεὺς καλεῖσθαι. 3. τοὺς
 γάρ τοι Περσῶν καὶ Μήδων βασιλέας οὐδὲ τοῦ πολλοστοῦ
 μέρους τῆς Ἀσίας ἐπάρχοντας οὐ σὺν δίκη καλεῖν σφᾶς
 μεγάλους βασιλέας. ἔνθεν δὲ οἱ μὲν, ὅτι ἐς τὸν πόντον τὸν
 15 Εὐξείνιον ἐσπλεῖν ἐπενόει ἐς Σκύθας τε καὶ τὴν λίμνην τὴν
 Μαιῶτιν, οἱ δέ, ὅτι ἐς Σικελίαν τε καὶ ἄκραν Ἰαπυγίαν· ἥδη
 γὰρ καὶ ὑποκινεῖν αὐτὸν τὸ Ῥωμαίων ὄνομα προχωροῦν ἐπὶ
 μέγα.
 4. ἐγὼ δὲ ὅποια μὲν ἦν Ἀλεξάνδρου τὰ ἐνθυμήματα οὕτε

1, 3. ἐπὶ τὴν: (ἔστε) ἐπὶ τὴν Castiglioni 1909, coll. VI 18, 2; VII 7, 2; 6 8.
 τοὺς Νομάδας: τοὺς Νομάδας (τοὺς) Krüger 12. Μήδων multi: μήδους
 A 15-6. τὴν λίμνην τὴν Μαιῶτιν Roos, coll. III 1, 5; 30, 9; V 5, 4: τὴν Μαιῶ-
 τιν τὴν λίμνην A

LIBRO SETTIMO

1, 1. Giunto a Pasargade e a Persepoli, Alessandro fu preso dal <
desiderio di scendere per nave lungo il corso dell'Eufrate e del Ti-
gri fino al Mare Persico, e di vedere lo sbocco di questi fiumi nel
mare, così come aveva fatto per l'Indo, e il mare da quella par-
te. 2. Alcuni hanno scritto anche che Alessandro aveva inten- <
zione di navigare intorno alla maggior parte dell'Arabia, all'Etio-
pia, alla Libia e alla terra dei Nomadi, stanziati al di là del mon-
te Atlante, fino a Gadeira, nel nostro mare; e, assoggettata la Li- <
bia e Cartagine, poteva così chiamarsi a buon diritto re di tutta <
l'Asia. 3. Pensava, infatti, che i re persiani e medi, i quali non
comandavano nemmeno su una piccola parte dell'Asia, non ave-
vano diritto a chiamarsi Gran re. Inoltre, secondo alcuni, Ales-
sandro intendeva entrare con la flotta nel Ponto Eusino, verso gli
Sciti e la Palude Meotide; secondo altri, verso la Sicilia e il pro-
montorio Iapigio: lo infastidiva ormai la fama di Roma che cresce- <
va grandemente.

4. Per parte mia, non posso fare precise affermazioni sui piani <

- 20 ἔχω ἀτρεκῶς ξυμβαλεῖν οὔτε μέλει ἔμοιγε εἰκάζειν, ἐκεῖνο
 δὲ καὶ αὐτὸς ἄν μοι δοκῶ ἰσχυρίσασθαι, οὔτε μικρόν τι καὶ
 φαῦλον ἐπινοεῖν Ἀλέξανδρον οὔτε μεῖναι ἄν ἀτρεμοῦν-
 τα ἐπ' οὐδενὶ τῶν ἤδη κεκτημένων, οὐδὲ εἰ τὴν Εὐρώπην τῇ
 Ἀσίᾳ προσέθηκεν, οὐδ' εἰ τὰς Βρεττανῶν νήσους τῇ Εὐρώ-
 25 πῃ, ἀλλὰ ἔτι ἄν ἐπέκεινα ζητεῖν τι τῶν ἡγνοημένων, εἰ καὶ
 μὴ ἄλλω τῷ, ἀλλὰ αὐτόν γε αὐτῷ ἐρίζοντα. 5. καὶ ἐπὶ τῷδε
 ἐπαινῷ τοὺς σοφιστὰς τῶν Ἰνδῶν, ὧν λέγουσιν ἔστιν οὓς κα-
 ταληφθέντας ὑπ' Ἀλεξάνδρου ὑπαιθρίους ἐν λειμῶνι, ἵνα-
 περ αὐτοῖς διατριβαὶ ἦσαν, ἄλλο μὲν οὐδὲν ποιῆσαι πρὸς
 30 τὴν ὄψιν αὐτοῦ τε καὶ τῆς στρατιᾶς, κρούειν δὲ τοῖς ποσὶ
 τὴν γῆν ἐφ' ἧς βεβηκότες ἦσαν. ὥς δὲ ἤρετο Ἀλέξανδρος δι'
 ἑρμηνέων ὅ τι νοοῖ αὐτοῖς τὸ ἔργον, τοὺς δὲ ὑποκρίνασθαι
 ὥδε· 6. «βασιλεῦ Ἀλέξανδρε, ἄνθρωπος μὲν ἕκαστος το-
 σόνδε τῆς γῆς κατέχει ὅσονπερ τοῦτό ἐστιν ἐφ' ὅτῳ βεβήκα-
 35 μεν· σὺ δὲ ἄνθρωπος ὧν παραπλήσιος τοῖς ἄλλοις, πλήν γε
 δὴ ὅτι πολυπράγμων καὶ ἀτάσθαλος, ἀπὸ τῆς οἰκείας το-
 σαύτην γῆν ἐπεξέρχῃ πράγματα ἔχων τε καὶ παρέχων ἄλ-
 λοις. καὶ οὖν καὶ ὀλίγον ὕστερον ἀποθανὼν τοσοῦτον καθέ-
 ξεις τῆς γῆς ὅσον ἐξαρκεῖ ἐντεθάφθαι τῷ σώματι».

2, 1. κᾶνταῦθα ἐπήνεσε μὲν Ἀλέξανδρος τοὺς τε λόγους
 αὐτοὺς καὶ τοὺς εἰπόντας, ἔπρασσε δὲ ὅμως ἄλλα καὶ τάναν-
 τία οἷς ἐπήνεσεν. ἐπεὶ καὶ Διογένην τὸν ἐκ Σινώπης θαυμά-
 σαι λέγεται, ἐν Ἰσθμῷ ἐντυχὼν τῷ Διογένει κατακειμένῳ ἐν
 5 ἡλίῳ, ἐπιστὰς σὺν τοῖς ὑπασπισταῖς καὶ τοῖς πεζεταίροις
 καὶ ἐρόμενος εἴ του δέοιτο· ὁ δὲ Διογένης ἄλλου μὲν ἔφη
 δεῖσθαι οὐδενός, ἀπὸ τοῦ ἡλίου δὲ ἀπελθεῖν ἐκέλευσεν
 αὐτόν τε καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ. 2. οὕτω τοι οὐ πάντῃ ἔξω τοῦ
 ἐπινοεῖν τὰ κρείττω ἦν Ἀλέξανδρος, ἀλλ' ἐκ δόξης γὰρ

27. τῶν Ἰνδῶν δ: τοὺς Ἰνδῶν A

λεγουσὶ τινὰς συλληφθέντας δ

(Vulcanius et Ellendt c Z): ὁ τινος A²BLGL: γῆς A² | ὅτῳ: ᾧ δ

27-8. λέγουσιν ἔστιν οὓς καταληφθέντας:

31. ἤρετο: εἶρετο δ

ὁ τι νοεῖ FGH

38. τοσοῦτον: τοσοῦτο δ

32. ὁ τι νοοῖ δ

34. τῆς γῆς δBF

di Alessandro, né mi interessa avanzare congetture. Questo, però, credo di poter affermare con sicurezza: nulla di modesto e di meschino c'era nei progetti di Alessandro, né egli sarebbe rimasto tranquillo dopo nessuna delle sue conquiste, neppure se avesse aggiunto l'Europa all'Asia e all'Europa le isole dei Britanni, ma avrebbe sempre cercato oltre qualcosa di sconosciuto, in gara di emulazione se non con gli altri certamente con sé stesso. 5. Per questo io approvo i saggi indiani, alcuni dei quali – raccontano – < furono sorpresi da Alessandro all'aria aperta su un prato, dove avvenivano le loro discussioni; e alla vista di Alessandro e del suo esercito null'altro avevano fatto che battere con i piedi la terra sulla quale si trovavano. Per mezzo degli interpreti Alessandro chiese loro cosa significasse questo gesto, ed essi dettero questa risposta: 6. «O re Alessandro, ciascun uomo possiede tanta terra quanta è quella su cui ci troviamo. Tu sei uguale a tutti gli uomini, tranne che per l'ambizione e l'orgoglio; e lontano dalla tua patria hai percorso tanta terra, procurando difficoltà a te stesso e agli altri. Eppure, di qui a poco sarai morto e possederai tanta terra quanta è necessaria per seppellire il tuo corpo».

2, 1. Anche in questa occasione Alessandro lodò i discorsi e coloro che li pronunciavano, tuttavia agì in modo contrario alle massime che aveva approvato. Si dice, per esempio, che fu preso da ammirazione anche per Diogene di Sinope; all'Istmo si imbatté < in lui che stava sdraiato al sole e Alessandro, fermatosi con gli ipaspisti e i pezeteri, gli chiese se desiderasse qualcosa: e Diogene aveva risposto di non aver bisogno di nulla; ma aveva chiesto a lui e al suo seguito di scostarsi dal sole. 2. Così, Alessandro non era del tutto incapace dei pensieri più alti, ma era fortemente do-

1, 26-38. Excerpta de sententiis 18, p. 64 Boissevain: ὅτι φησὶν ὁ Ἀργιανός· ἐπὶ τῷδε ~ τοσοῦτο.

- 10 δεινῶς ἐκρατεῖτο. ἐπεὶ καὶ ἐς Τάξιλα αὐτῷ ἀφικομένῳ καὶ
 ἰδόντι τῶν σοφιστῶν (τῶν) Ἰνδῶν τοὺς γυμνοὺς πόθος ἐγένετο
 ξυνεῖναι τινα οἱ τῶν ἀνδρῶν τούτων, ὅτι τὴν καρτερίαν
 αὐτῶν ἐθαύμασε· καὶ ὁ μὲν πρεσβύτατος τῶν σοφιστῶν,
 15 ὅτου ὁμιληταὶ οἱ ἄλλοι ἦσαν, Δάνδαμις ὄνομα, οὔτε αὐτὸς
 ἔφη παρ' Ἀλέξανδρον ἥξειν οὔτε τοὺς ἄλλους εἶα, 3. ἀλλὰ
 ὑποκρίνασθαι γὰρ λέγεται ὡς Διὸς υἱὸς καὶ αὐτὸς εἶη,
 εἶπερ οὖν καὶ Ἀλέξανδρος, καὶ ὅτι οὔτε δέοιτό του τῶν
 παρ' Ἀλεξάνδρου, ἔχει(ν) γάρ οἱ εὖ τὰ παρόντα, καὶ ἅμα ὁ-
 20 ρᾶν τοὺς ξὺν αὐτῷ πλανωμένους τοσαύτην γῆν καὶ θάλασσαν
 ἐπ' ἀγαθῷ οὐδενί, μηδὲ πέρασ τι αὐτοῖς γινόμενον τῶν
 πολλῶν πλανῶν. οὔτ' οὖν ποθεῖν τι αὐτὸς ὅτου κύριος ἦν
 Ἀλέξανδρος δοῦναι, οὔτε αὖ δεδιέναι, ὅτου κρατοίη ἐκεῖ-
 νος, ἔστιν οὗ εἴργεσθαι· 4. ζῶντι μὲν γάρ οἱ τὴν Ἰνδῶν
 γῆν ἐξαρκεῖν φέρουσιν τὰ ὠραῖα, ἀποθανόντα δὲ ἀπαλλα-
 25 γήσεσθαι οὐκ ἐπιεικοῦς ξυνοίκου τοῦ σώματος. οὐκ οὖν οὐ-
 δὲ Ἀλέξανδρον ἐπιχειρῆσαι βιάσασθαι γνόντα ἐλεύθερον
 ὄντα τὸν ἄνδρα, ἀλλὰ Κάλανον γὰρ ἀναπεισθῆναι τῶν ταύ-
 τη σοφιστῶν, ὅντινα μάλιστα δὴ αὐτοῦ ἀκράτορα Μεγασθέ-
 νης ἀνέγραψεν αὐτοὺς τοὺς σοφιστὰς λέγειν κακίζοντας
 30 τὸν Κάλανον, ὅτι ἀπολιπὼν τὴν παρὰ σφίσιν εὐδαιμονίαν ὁ
 δὲ δεσπότην ἄλλον ἢ τὸν θεὸν ἐθεράπευε.

3, 1. ταῦτα ἐγὼ ἀνέγραψα, ὅτι καὶ ὑπὲρ Καλάνου ἐχρῆν
 εἰπεῖν ἐν τῇ περὶ Ἀλεξάνδρου συγγραφῇ· μαλακισθῆναι
 γὰρ τι τῷ σώματι τὸν Κάλανον ἐν τῇ Περσίδι γῇ, οὐπω
 πρόσθεν νοσήσαντα· οὐκ οὖν οὐδὲ δίαιταν διαιτᾶσθαι θέ-
 3 λειν ἀρρώστου ἀνδρός, ἀλλὰ εἰπεῖν γὰρ πρὸς Ἀλέξανδρον,
 καλῶς αὐτῷ ἔχειν ἐν τῷ τοιῷδε καταστρέψαι, πρὶν τινος ἐς
 πείραν ἐλθεῖν παθήματος ὃ τι περ ἐξαναγκάσει αὐτὸν με-
 ταβάλλειν τὴν πρόσθεν δίαιταν. 2. καὶ Ἀλέξανδρον ἀν-

2, 11. (τῶν) Ἰνδῶν Sintenis
 τε A

18. ἔχει(ν) Vulcanius

20. μηδὲ Ellendt: μή-

23. ἔστιν οὐ Krüger: ἐς τὸ A

minato dall'amore della gloria. Giunto, infatti, a Taxila, come vide quelli tra i saggi indiani che vivono nudi, fu preso dal desiderio che uno di questi uomini si unisse a lui, poiché ammirava la loro capacità di resistere. Il più vecchio di questi saggi, di nome Dan- < dami, del quale gli altri erano discepoli, disse che non sarebbe mai < andato presso Alessandro, né lo avrebbe permesso agli altri. 3. Si racconta che nella sua risposta affermò di essere anche lui figlio di Zeus, se era vero che Alessandro lo era; di non aver bisogno di nulla tra le cose che Alessandro poteva offrirgli, ma gli era sufficiente ciò che aveva; egli vedeva – aggiunse poi – i compagni di Alessandro percorrere tante terre e tanti mari senza nessun vantaggio, e che non c'era un termine per queste peregrinazioni: non desiderava, dunque, nulla di ciò che Alessandro poteva dargli, né temeva di essere escluso da qualcosa che Alessandro avesse sotto il suo controllo. 4. Finché viveva, la terra indiana gli era sufficiente, producendo i frutti stagionali; una volta morto, si sarebbe liberato del corpo come di un compagno non adeguato. Neppure tentò Alessandro di convincerlo con la forza, comprendendo che era un uomo libero. Dei saggi di lì, si lasciò convincere, invece, Calano che – come scrive Megastene – gli stessi saggi definivano < incapace di dominarsi, e lo rimproveravano di aver abbandonato < la felicità presso di loro, servendo un padrone diverso dal dio.

3, 1. Ho narrato queste cose, perché in un'opera su Alessandro bisognava ricordare anche Calano. Quando fu in Persia – dicono –, si indebolì nel corpo, lui che prima non era stato mai ma- < lato. Non volle però seguire il regime di vita di un invalido, ma < disse ad Alessandro che a lui stava bene terminare la vita nello stato in cui si trovava, prima di giungere a provare una qualche sofferenza che lo costringesse a mutare il tenore di vita precedente. 2. A lungo Alessandro lo contraddisse; ma quando vide che

τειπεῖν μὲν αὐτῷ ἐπὶ πολὺ· ὥς δ' οὐχ ἡττησόμενον ἑώρα, ἀλ-
 10 λὰ ἄλλως ἂν ἀπαλλαγέντα, εἰ μή τις ταύτῃ ὑπείκασθαι, οὕτω
 δὴ ὅπῃ ἐπήγγελλεν αὐτός, κελεῦσαι νησθῆναι αὐτῷ πυράν,
 καὶ ταύτης ἐπιμεληθῆναι Πτολεμαῖον τὸν Λάγου τὸν σωμα-
 τοφύλακα. οἱ δὲ καὶ πομπήν τινα προπομπεῦσαι αὐτοῦ λέ-
 γουσιν ἵππους τε καὶ ἄνδρας, τοὺς μὲν ὠπλισμένους, τοὺς
 15 δὲ θυμιάματα παντοῖα τῇ πυρᾷ ἐπιφέροντας· οἱ δὲ καὶ ἐκ-
 πώματα χρυσᾶ καὶ ἀργυρᾶ καὶ ἐσθῆτα βασιλικὴν λέγουσιν
 ὅτι ἔφερον. 3. αὐτῷ δὲ παρασκευασθῆναι μὲν ἵππον, ὅτι
 βαδίσαι ἀδυνάτως εἶχεν ὑπὸ τῆς νόσου· οὐ μὲν δυνηθῆναί
 γε οὐδὲ τοῦ ἵππου ἐπιβῆναι, ἀλλὰ ἐπὶ κλίνῃς γὰρ κοιμισθῆ-
 20 ναι φερόμενον, ἐστεφανωμένον τε τῷ Ἰνδῶν νόμῳ καὶ ἄδον-
 τα τῇ Ἰνδῶν γλώσσει. οἱ δὲ Ἰνδοὶ λέγουσιν ὅτι ὕμνοι θεῶν
 ἦσαν καὶ αὐτῶν ἔπαινοι. 4. καὶ τὸν μὲν ἵππον τοῦτον
 ὅτου ἐπιβήσεσθαι ἔμελλε, βασιλικὸν ὄντα τῶν Νησαίων,
 πρὶν ἀναβῆναι ἐπὶ τὴν πυράν Λυσιμάχῳ χαρίσασθαι, τῶν
 25 τινι θεραπευόντων αὐτὸν ἐπὶ σοφίᾳ· τῶν δὲ δὴ ἐκπωμά-
 των ἢ στρωμάτων ὅσα ἐμβληθῆναι εἰς τὴν πυράν κόσμον
 αὐτῷ τετάχει Ἀλέξανδρος, ἄλλα ἄλλοις δοῦναι τῶν ἀμφ'
 αὐτόν. 5. οὕτω δὲ ἐπιβάντα τῇ πυρᾷ κατακλιθῆναι μὲν ἐν
 κόσμῳ, ὁρᾶσθαι δὲ πρὸς τῆς στρατιᾶς ξυμπάσης. Ἀλεξάν-
 30 δρου δὲ οὐκ ἐπιεικὲς φανῆναι τὸ θέαμα ἐπὶ φίλῳ ἀνδρὶ γι-
 γνόμενον· ἀλλὰ τοῖς γὰρ ἄλλοις θαῦμα παρασχέσθαι οὐδέν
 τι παρακινήσαντα ἐν τῷ πυρὶ τοῦ σώματος. 6. ὥς δὲ τὸ
 πῦρ ἐς τὴν πυράν ἐνέβαλον οἷς προστεταγμένον ἦν, τάς τε
 σάλπιγγας φθέγγεσθαι λέγει Νέαρχος, οὕτως ἐξ Ἀλεξάν-
 35 δρου προστεταγμένον, καὶ τὴν στρατιὰν ἐπαλαλάξαι πᾶσαν
 ὁποῖόν τι καὶ ἐς τὰς μάχας ἰοῦσα ἐπηλάλαξε, καὶ τοὺς ἐλέ-
 φαντας συνεπηχῆσαι τὸ ὄξυ καὶ πολεμικόν, τιμῶντας Κά-
 λανον. ταῦτα καὶ τοιαῦτα ὑπὲρ Καλάνου τοῦ Ἰνδοῦ ἱκανοὶ

non si sarebbe lasciato vincere, ma anzi se non si cedeva a lui su questo punto, avrebbe scelto un'altra via per morire, ordinò che fosse elevata per lui una pira, come Calano desiderava, della quale doveva prendersi cura la guardia del corpo Tolemeo figlio di Lago. Narrano alcuni che davanti a lui sfilava una processione di cavalli e di uomini: alcuni erano armati, altri portavano alla pira profumi di vario genere; altri ancora recavano – si dice – tazze d'oro e d'argento e una veste regale. 3. Per Calano era stato ap- < prestatato un cavallo, dato che per la malattia non poteva camminare; ma non ebbe la forza nemmeno di salire a cavallo, e allora fu trasportato su una lettiga, incoronato all'uso indiano e mentre cantava in indiano. Gli Indiani dicono che erano inni e lodi degli dèi. 4. Prima di salire sulla pira, donò il cavallo su cui sarebbe dovuto salire – era un cavallo regale, di razza Nesea – a Lisimaco, uno di quelli che lo coltivava per conseguire la saggezza; e tutte le coppe e i tappeti, che Alessandro aveva fatto collocare sulla pira < per ornamento, li ripartì tra quelli del suo seguito. 5. Così, salito sulla pira, si sdraiò con molta compostezza davanti a tutto l'esercito che lo guardava; Alessandro, invece non giudicò conveniente, trattandosi di un amico, assistere a quello spettacolo. Ma per tutti gli altri fu motivo di meraviglia vedere il corpo di Calano che nelle fiamme non aveva il minimo sussulto. 6. Quando gli incaricati appiccarono il fuoco alla pira, racconta Nearco che suonarono le trombe – così era stato ordinato da Alessandro –, tutto l'esercito levò il grido di guerra come quando va in battaglia, e gli elefanti fecero eco con un acuto barrito di guerra, onorando Calano. Questi, e altri simili, sono gli avvenimenti narrati da scrittori fededegni sull'indiano Calano, non del tutto inutili per gli uomini

ἀναγεγράφασιν, οὐκ ἀχρεΐα πάντα ἐς ἀνθρώπους, ὅτῳ γινώ-
 40 ναι ἐπιμελές, [ὅτι] ὡς καρτερόν τέ ἐστι καὶ ἀνίκητον γνώμη
 ἀνθρωπίνη ὅ τι περ ἐθέλοι ἐξεργάσασθαι.

4, 1. ἐν τούτῳ δὲ Ἀλέξανδρος Ἀτροπάτην μὲν ἐπὶ τὴν
 αὐτοῦ σατραπείαν ἐκπέμπει παρελθὼν ἐς Σοῦσα, Ἀβου-
 λίτην δὲ καὶ τὸν τούτου παῖδα Ὁξάθρην, ὅτι κακῶς ἐπεμε-
 λείτο τῶν Σουσίων, συλλαβὼν ἀπέκτεινε. 2. πολλὰ μὲν δὴ
 5 ἐπεπλημμέλητο ἐκ τῶν κατεχόντων τὰς χώρας ὅσαι δορίκτη-
 τοι πρὸς Ἀλεξάνδρου ἐγένοντο ἕς τε τὰ ἱερὰ καὶ τάφους
 καὶ αὐτοὺς τοὺς ὑπηκόους, ὅτι χρόνιος ὁ εἰς Ἰνδοὺς στόλος
 ἐγεγένητο τῷ βασιλεῖ καὶ οὐ πιστὸν ἐφαίνετο ἀπονοστή-
 σειν αὐτὸν ἐκ τοσῶνδε ἐθνῶν καὶ τοσῶνδε ἐλεφάντων, ὑπὲρ
 10 τὸν Ἰνδὸν τε καὶ Ὑδάσπην καὶ τὸν Ἀκεσίνην καὶ Ὑφασιν
 φθειρόμενον. 3. καὶ αἱ ἐν Γαδρωσίοις δὲ αὐτῷ ξυμφοραὶ
 ξυνενεχθεῖσαι ἔτι μᾶλλον ἐπῆραν τοὺς [ἐν] ταύτῃ σατρα-
 πεύοντας καταφρονῆσαι αὐτοῦ τῆς οἴκοι ἀπονοστήσεως. οὐ
 μὴν ἀλλὰ καὶ αὐτὸς Ἀλέξανδρος ὀξύτερος λέγεται γενέ-
 15 σθαι ἐν τῷ τότε ἐς τὸ πιστεῦσαί τε τοῖς ἐπικαλουμένοις ὡς
 πιθανοῖς δὴ ἐν παντὶ οὔσι, καὶ ἐπὶ τὸ τιμωρῆσασθαι με-
 γάλως τοὺς καὶ ἐπὶ μικροῖς ἐξελεγχθέντας, ὅτι καὶ τὰ μεγά-
 λα ἂν ἐδόκουν αὐτῷ τῇ αὐτῇ γνώμῃ ἐξεργάσασθαι.

4. ὁ δὲ καὶ γάμους ἐποίησεν ἐν Σούσοις αὐτοῦ τε καὶ
 20 τῶν ἐταίρων· αὐτὸς μὲν τῶν Δαρείου θυγατέρων τὴν πρεσβυ-
 τάτην Βαρσίνην ἡγάγετο, ὡς δὲ λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ
 ἄλλην πρὸς ταύτῃ, τῶν Ὠχου θυγατέρων τὴν νεωτάτην Πα-
 ρύσατιν. ἤδη δὲ ἦν αὐτῷ ἡγμένη καὶ ἡ Ὁξυάρτου τοῦ Βακ-
 τρίου παῖς Ῥωξάνη. 5. Δρύπετιν δὲ Ἡφαιστίωνι δίδωσι,
 25 Δαρείου παῖδα καὶ ταύτην, ἀδελφὴν τῆς αὐτοῦ γυναικός· ἐ-

39. πάντα ἐς ἀνθρώπους Sintenis, coll. II 12, 8; VII 8, 2: πάντα ἐς ἀνθρώπους
 A πάντως ἀνθρώπων Reiske 40. [ὅτι] Krüger

4, 3-4. ἐπεμελεῖτο: ἐπεμελοῦντο Polak 5-6. δορίκτηγοι Ellendt: δορίκτη-
 ται A 12. [ἐν] ταύτῃ Krüger: ἐνταῦθα Schenkl 13. οἴκοι: οἴκαδε Ca-
 stiglionì 1909, coll. 9, 1; 12, 1 (ἐς τὴν ἀπονόστησιν τὴν οἴκαδε) 25. ἀ-
 δελφὴν: ἀδελφὴν (δὲ) Castiglionì 1909

e, in particolare, per chi desidera conoscere quanto forte e invincibile sia il proposito dell'uomo nel conseguire ciò che si vuole.

4, 1. In quel tempo, Alessandro rimandò Atropate nella sua satrapia, dopo aver raggiunto Susa. Fece arrestare e uccidere Abulite con il figlio Oxatre, per la sua cattiva amministrazione della Susiana.

2. Molte erano state le irregolarità commesse da coloro che amministravano le terre conquistate da Alessandro con le armi, sia nei riguardi dei luoghi sacri, delle tombe e dei sudditi stessi. Lunga era stata la spedizione del re in India: non sembrava credibile che egli sarebbe tornato, sfuggito a tanti popoli e a tanti elefanti, destinato a morire al di là dell'Indo, dell'Idaspe, dell'Acesine e dell'Ifasi.

3. Inoltre, i disastri patiti in Gedrosia incoraggiarono i satrapi di quella regione a sottovalutare l'idea di un suo ritorno in patria. Tuttavia, si dice che Alessandro fosse in quel tempo più pronto a prestare fede alle accuse, considerandole tutte credibili, e a punire severamente anche coloro che erano rei di piccole colpe, ritenendo che, con la stessa disposizione di animo, avrebbero potuto commettere anche grandi misfatti.

4. A Susa, celebrò le nozze sue e degli eteri: egli prese in moglie Barsine, la maggiore delle figlie di Dario e, come dice Aristobulo, anche un'altra oltre a questa, Parisatide, la più piccola delle figlie di Ochos. Egli aveva già sposato Roxane, figlia di Oxiarte, il battriano.

5. A Efestione dette in moglie Dripeti, anche lei figlia di Dario e sorella di sua moglie: voleva che i figli di Efestione

θέλαιν γάρ οἱ ἀνεψιούς τῶν παίδων γενέσθαι τοὺς Ἡφαι-
 στίωνος παῖδας· Κρατερῷ δὲ Ἀμαστρίνην τὴν Ὀξυάτρου
 τοῦ Δαρείου ἀδελφοῦ παῖδα· Περδίκκα δὲ τὴν Ἀτροπάτου
 τοῦ Μηδίας σατράπου παῖδα ἔδωκεν· 6. Πτολεμαίῳ δὲ τῷ
 30 σωματοφύλακι καὶ Εὐμενεῖ τῷ γραμματεῖ τῷ βασιλικῷ τὰς
 Ἀρταβάζου παῖδας τῷ μὲν Ἀρτακάμαν, τῷ δὲ Ἀρτωνιν·
 Νεάρχῳ δὲ τὴν Βαρσίνης τε καὶ Μέντορος παῖδα· Σελεύ-
 κῳ δὲ τὴν Σπιταμένους τοῦ Βακτρίου παῖδα· ὡσαύτως δὲ
 καὶ τοῖς ἄλλοις ἐταίροις τὰς δοκιμωτάτας Περσῶν τε καὶ
 35 Μήδων παῖδας ἐς ὀγδοήκοντα. οἱ γάμοι δὲ ἐποιήθησαν
 νόμῳ τῷ Περσικῷ· 7. θρόνοι ἐτέθησαν τοῖς νυμφίοις ἐφε-
 ξῆς καὶ μετὰ τὸν πότον ἦκον αἱ γαμούμεναι καὶ παρεκα-
 θέζοντο ἑκάστη τῷ ἑαυτῆς· οἱ δὲ ἐδεξιώσαντό τε αὐτὰς καὶ
 ἐφίλησαν· πρῶτος δὲ ὁ βασιλεὺς ἦρξεν· ἐν τῷ αὐτῷ γὰρ
 40 πάντων ἐγίγνοντο οἱ γάμοι. καὶ τοῦτο, εἴπερ τι ἄλλο, ἔδοξε
 δημοτικόν τε καὶ φιλέταιρον πρᾶξαι Ἀλέξανδρον. 8. οἱ
 δὲ παραλαβόντες ἀπῆγον τὴν αὐτοῦ ἕκαστος· προῖκας δὲ
 ξυμπάσαις ἐπέδωκεν Ἀλέξανδρος. καὶ ὅσοι δὲ ἄλλοι ἡγμέ-
 νοι ἦσαν Μακεδόνες τῶν Ἀσιανῶν τινας γυναικῶν, ἀπο-
 45 γραφῆναι ἐκέλευσε καὶ τούτων τὰ ὀνόματα, καὶ ἐγένοντο
 ὑπὲρ τοὺς μυρίους, καὶ τούτοις δωρεαὶ Ἀλεξάνδρου ἐδό-
 θησαν ἐπὶ τοῖς γάμοις.

5, 1. καὶ τὰ χρέα ἐπιλύσασθαι τῆς στρατιᾶς ὅσοις χρέα
 ἦν ἐν καιρῷ οἱ ἔδοξε, καὶ κελεύει ἀπογράφεσθαι ὅποσον ὀ-
 φείλει ἕκαστος, ὡς ληψομένους. καὶ τὰ μὲν πρῶτα ὀλίγοι
 ἀπέγραψαν σφῶν τὰ ὀνόματα δεδιότες ἐξ Ἀλεξάνδρου μὴ
 5, πεῖρα αὕτη εἶη καθειμένη, ὅτῳ οὐκ ἀποχρῶσα ἢ μισθοφορὰ
 τῶν στρατιωτῶν ἐστι καὶ ὅτῳ πολυτελὴς ἢ δίκαια. 2. ὡς δὲ
 ἐξήγγελτο ὅτι οὐκ ἀπογράφουσι σφᾶς οἱ πολλοί, ἀλλ' ἐπι-
 κρύπτουσιν ὅτῳ τι εἶη συμβόλαιον, τὴν μὲν ἀπιστίαν τῶν

27. Ὀξυάτρου: Ὀξυάρτου *multi*

centu) A

46. Ἀλεξάνδρου: (ἐξ)

δρου *Reiske*31. Ἀρτακάμαν: Ἀρτακαμαν (*sine ac-*

centu) A

46. Ἀλεξάνδρου: (ἐξ) Ἀλεξάνδρου *Krüger*δρου *Reiske*Ἀλεξάνδρῳ *Ellendt*31. Ἀρτακάμαν: Ἀρτακαμαν (*sine ac-*

centu) A

46. Ἀλεξάνδρου: (ἐξ) Ἀλεξάνδρου *Krüger*δρου *Reiske*Ἀλεξάνδρῳ *Ellendt*

fossero cugini dei suoi figli. A Cratero dette Amastrine, figlia di Oxiatre, fratello di Dario; a Perdicca, la figlia di Atropate, satrapo della Media. 6. Alla guardia del corpo Tolemeo e a Eumene, segretario del re, dette in moglie le figlie di Artabazo: a Tolemeo, Artacama; all'altro Artonis. A Nearco dette la figlia di Barsine e di Mentore; a Seleuco, la figlia del battriano Spitamene; e così, anche agli altri eteri dette in moglie le figlie più nobili dei Persiani e dei Medi, fino al numero di ottanta. Le nozze furono celebrate secondo il rito persiano. 7. Furono collocati uno accanto all'altro dei seggi per gli sposi e, dopo la bevuta augurale, giunsero le spose e ciascuna prese posto accanto al suo sposo destinato; questi le presero per mano e le baciaron: il re compiva per primo ogni gesto, poiché nello stesso momento si celebravano le nozze di tutti. Nessuna azione, più di questa, parve mostrare Alessandro affabile verso la gente e affettuoso verso i suoi amici. 8. Ricevuta la sposa, ciascuno la condusse via: a tutte Alessandro dette la dote. Ordinò poi che si registrassero i nomi di tutti i Macedoni che avevano contratto matrimonio con donne asiatiche: risultarono essere più di diecimila; e anche a costoro Alessandro fece doni per le nozze.

5, 1. Sembrò ad Alessandro essere quello il momento opportuno di saldare i debiti dell'esercito per tutti coloro che ne avessero contratti; e ordinò che si registrasse la somma che ciascuno doveva, perché la ricevesse. In un primo momento, pochi iscrissero il proprio nome, nel timore che fosse un tentativo messo in atto da Alessandro, per sapere a chi tra i suoi soldati la paga non fosse sufficiente e chi tenesse un tenore di vita dispendioso. 2. Quando gli fu riferito che molti non iscrivevano il proprio nome, ma tenevano nascosto con chi avevano contratto l'impegno, Alessandro

στρατιωτῶν ἐκάκισεν· οὐ γὰρ χρῆναι οὔτ' οὖν τὸν βασιλέα
 10 ἄλλο τι ἢ ἀληθεύειν πρὸς τοὺς ὑπηκόους, οὔτε τῶν ἀρχο-
 μένων τινὰ ἄλλο τι ἢ ἀληθεύειν δοκεῖν τὸν βασιλέα. 3.
 καταθεῖς δὲ τραπέζας ἐν τῷ στρατοπέδῳ καὶ ἐπὶ τούτων
 χρυσίον καὶ τοὺς ἐπιμελησομένους τῆς δόσεως ἐκάστοις,
 ὅστις συμβόλαιον ἐπεδείκνυτο, ἐπιλύεσθαι τὰ χρέα ἐκέ-
 15 λευεν οὐκ ἀπογραφομένους ἔτι τὰ ὀνόματα. καὶ οὕτω δὴ
 ἐπίστευσάν τε ἀληθεύειν Ἀλέξανδρον καὶ σὺν χάριτι μεί-
 ζονι ἐγίγνετο αὐτοῖς τὸ μὴ γνωσθῆναι μᾶλλον τι ἢ τὸ παύ-
 σασθαι ὀφείλοντας. λέγεται δὲ γενέσθαι ἢ δόσις αὕτη τῇ
 στρατιᾷ ἑς τάλαντα δισμύρια.

20 4. ἔδωκεν δὲ καὶ δῶρα ἄλλοις ἄλλα, ὅπως τις κατ' ἀξίω-
 σιν ἐτιμᾶτο ἢ κατ' ἀρετὴν εἴ τις ἐπιφανὴς ἐγεγόνει ἐν τοῖς
 κινδύνοις. καὶ ἐστεφάνωσε χρυσοῖς στεφάνοις τοὺς ἀνδρα-
 γαθία διαπρέποντας, πρῶτον μὲν Πευκέσταν τὸν ὑπερα-
 σπίσαντα, 5. ἔπειτα Λεοννάτον, καὶ τοῦτον ὑπερασπί-
 25 σαντα, καὶ διὰ τοὺς ἐν Ἰνδοῖς κινδύνους καὶ τὴν ἐν Ὠροῖς
 νίκην γενομένην, ὅτι παραταξάμενος σὺν τῇ ὑπολειφθείσῃ
 δυνάμει πρὸς τοὺς νεωτερίζοντας τῶν τε Ὠρειτῶν καὶ τῶν
 πλησίον τούτων ὤκισμένων τῇ τε μάχῃ ἐκράτησε καὶ τὰ ἄλ-
 λα καλῶς ἔδοξε τὰ ἐν Ὠροῖς κοσμηῆσαι. 6. ἐπὶ τούτοις δὲ
 30 Νέαρχον ἐπὶ τῷ περίπλῳ τῷ ἐκ τῆς Ἰνδῶν γῆς κατὰ τὴν με-
 γάλῃν θάλασσαν ἐστεφάνωσε· καὶ γὰρ καὶ οὗτος ἤδη ἀφιγ-
 μένος ἐς Σοῦσα ἦν· ἐπὶ τούτοις δὲ Ὀνησίκριτον τὸν κυ-
 βερνήτην τῆς νεῶς τῆς βασιλικῆς· ἔτι δὲ Ἡφαιστίωνα καὶ
 τοὺς ἄλλους τοὺς σωματοφύλακας.

6, 1. ἦκον δὲ αὐτῷ καὶ οἱ σατράπαι οἱ ἐκ τῶν πόλεων τε
 τῶν νεοκτίστων καὶ τῆς ἄλλης γῆς τῆς δοριαλώτου παῖδας ἡ-
 βάσκοντας ἤδη ἐς τρισμυρίους ἄγοντες τὴν αὐτὴν ἡλικίαν

5, 15. ἀπογραφομένους: ἀπογραφομένοις Reiske 28. τούτων Schmieder
 ex k: τούτοις A 31-2. ἤδη ἀφιγμένος: ἀφιγμένος ἤδη A (β supra ἀφιγμέ-
 νος et α supra ἤδη scriptis) 34. τοὺς ἄλλους τοὺς: τοὺς ἄλλους Vulcanius
 6, 2. δοριαλώτου Sintenis (uid. VI 27, 5; VII 4, 2): δορυαλώτου A

ebbe parole di biasimo per la mancanza di fiducia dei soldati: il re – disse loro – non deve dire altro che la verità ai suoi sudditi, e nessuno di coloro sui quali regna deve pensare che il re dica altro che la verità. 3. Fece dunque collocare dei tavoli nell'accampamento e sopra questi del denaro; ordinò poi a quelli incaricati della distribuzione di soddisfare i debiti di tutti coloro che presentassero un contratto, senza registrare più il proprio nome. Così, i soldati credettero alla sincerità di Alessandro, e furono ancora più grati a lui per poter tenere celato il proprio nome che per essersi liberati dai debiti. Si dice che l'elargizione ammontò a ventimila talenti.

4. Fece anche altre donazioni a singoli, a seconda del prestigio personale, o per il valore mostrato nei pericoli. Incoronò con corone d'oro chi si era distinto in azioni coraggiose, per primo Peucesta che lo aveva protetto con il suo scudo, 5. poi Leonnato per averlo anche lui difeso con lo scudo, per i pericoli corsi tra gli Indiani e per la vittoria riportata sugli Ori: schierato, infatti, con la parte dell'esercito rimasta con lui, aveva vinto in battaglia gli Oriti ribelli e le genti a loro vicine e, inoltre, sembrò aver posto in ordine la situazione interna degli Ori. 6. In seguito, incoronò Nearco per la circumnavigazione dalla terra indiana lungo il Gran Mare: anche Nearco, infatti, era già arrivato a Susa; quindi, Onesicrito, pilota della nave del re; e anche Efestione e le altre guardie del corpo.

6, 1. Vennero da lui i satrapi delle città di recente fondazione e < dagli altri territori conquistati in guerra, conducendo circa trentamila giovani, ormai alla soglia della pubertà, e tutti della stessa

γεγονότας, οὓς Ἐπιγόνους ἐκάλει Ἀλέξανδρος, κεκοσμη-
 5 μένους Μακεδονικοῖς ὅπλοις καὶ τὰ πολέμια ἐς τὸν τρόπον
 τὸν Μακεδονικὸν ἡσκημένους. 2. καὶ οὗτοι ἀφικόμενοι
 λέγονται ἀνιᾶσαι Μακεδόνας, ὥς πάντα δὴ μηχανωμένους
 Ἀλεξάνδρου ὑπὲρ τοῦ μηκέτι ὡσαύτως δεῖσθαι Μακεδό-
 νων· εἶναι γὰρ οὖν καὶ Μηδικὴν τὴν Ἀλεξάνδρου στολὴν
 10 ἄλγος οὐ σμικρὸν Μακεδόσιν ὀρωμένην καὶ τοὺς γάμους ἐν
 τῷ νόμῳ τῷ Περσικῷ ποιηθέντας οὐ πρὸς θυμοῦ γενέσθαι
 τοῖς πολλοῖς αὐτῶν, οὐδὲ τῶν γημάντων ἔστιν οἷς, καίτοι
 τῇ ἰσότητι τῇ ἐς τὸν βασιλέα μεγάλως τετιμημένοις. 3.
 Πευκέστας τε ὁ Περσῶν σατράπης τῇ τε σκευῇ καὶ τῇ φωνῇ
 15 περσίζων ἐλύπει αὐτούς, ὅτι τῷ βαρβαρισμῷ αὐτοῦ ἔχαιρεν
 Ἀλέξανδρος, καὶ οἱ Βακτρίων δὲ καὶ οἱ Σογδιανῶν καὶ
 Ἀραχωτῶν ἵππεῖς καὶ Ζαραγγῶν δὲ καὶ Ἀρείων καὶ Παρ-
 θυαίων καὶ ἐκ Περσῶν οἱ Εὐάκαι καλούμενοι ἵππεῖς κατα-
 λοχισθέντες εἰς τὴν ἵππον τὴν ἐταιρικὴν ὅσοι αὐτῶν κατ'
 20 ἀξίωσιν καὶ κάλλει τοῦ σώματος ἢ τῇ ἄλλῃ ἀρετῇ ὑπερφέ-
 ροντες ἐφαίνοντο, 4. καὶ πέμπτη ἐπὶ τούτοις ἵππαρχία
 προσγενομένη, οὐ βαρβαρικὴ ἢ πᾶσα, ἀλλὰ ἐπαυξηθέντος
 γὰρ τοῦ παντὸς ἱππικοῦ κατελέγησαν ἐς αὐτὸ τῶν βαρβά-
 ρων, τῷ τε ἀγῆματι προσκαταλεγέντες Κωφῆς τε ὁ Ἀρταβά-
 25 ζου καὶ Ὑδάρνης καὶ Ἀρτιβόλης οἱ Μαζαίου, καὶ Σισίνης
 καὶ Φραδασμένης [καὶ] οἱ Φραταφέρνου τοῦ Παρθυαίων
 καὶ Ὑρκανίας σατράπου παῖδες, 5. καὶ Ἰτάνης Ὁξυάρ-
 του μὲν παῖς, Ῥωξάνης δὲ τῆς γυναικὸς Ἀλεξάνδρου ἀ-
 δελφός, καὶ Αἰγοβάρης καὶ ὁ τούτου ἀδελφὸς Μιθροβαῖος,
 30 καὶ ἡγεμῶν ἐπὶ τούτοις ἐπισταθεῖς Ὑστάσπης ὁ Βάκτριος,

17. δὲ A²GL: omittunt BFH

18-9. καταλοχισθέντες BGL: κατόλοχισθέν-

τες A² 19-20. κατ' ἀξίωσιν ... ἀρετῇ: κατ' ἀξίωσιν ἢ κάλλει τοῦ σώματος
 ἢ τινι ἄλλῃ ἀρετῇ aut κατ' ἀξίωσιν καὶ κάλλει τοῦ σώματος καὶ τῇ ἄλλῃ ἀ-

ρετῇ scribendum putat Castiglioni 1909 20-1. ὑπερφέροντες Gronovius e Z:

ὑπερφαίνοντες A 22. οὐ βαρβαρικὴ: (μόνον) οὐ βαρβαρικὴ Badian

Wirth 1985 26. [καὶ] Schmieder ex k 27. σατράπου multi: ξατράπου A

età, che Alessandro chiamò Epigoni: indossavano armi macedoni ed erano esercitati alla guerra secondo l'uso macedone. 2. L'arrivo di costoro irritò – si dice – i Macedoni: pensavano che Alessandro ricorresse a ogni mezzo per non avere più bisogno allo stesso modo in futuro dei Macedoni. E vedere la veste dei Medi indossata da Alessandro era motivo di non piccolo dolore per i Macedoni, così come molti di loro non avevano visto di buon occhio le nozze celebrate secondo l'uso persiano, e neppure a qualcuno degli sposi la cosa era piaciuta, anche se si sentivano onorati di essere messi su un piano di uguaglianza con il re. 3. Li addolorava che Peucesta, satrapo della Persia, si comportasse da persiano sia nella veste che nella lingua, e che Alessandro si compiacesse di questi modi barbarici di lui; che i cavalieri Battriani, Sogdiani e Aracosi, i cavalieri Zarangi, Aarii e Parti e, dei Persiani, i cosiddetti cavalieri Evachi – almeno quanti di loro apparivano superiori per il prestigio dovuto alla bellezza del corpo o a qualche altra virtù – fossero incorporati nella cavalleria degli eteri; 4. che a questi venisse aggiunta una quinta unità di cavalleria, non composta interamente di barbari ma, poiché si era accresciuto il numero totale degli effettivi di cavalleria, in essa venissero arruolati anche dei barbari; che nella Guardia reale fossero incorporati Cofen figlio di Artabazo, Idarne e Artibole figli di Mazeo, Sisine e Fradasmene figli di Frataferne, satrapo della Partia e dell'Ircania, 5. Itane figlio di Oxiarte, fratello di Roxane, la moglie di Alessandro, Egobare e suo fratello Mitrobeo, e a capo di questi il battriano Istaspe; che a costoro fossero date lance macedoni inve-

καὶ τούτοις δόρατα Μακεδονικὰ ἀντὶ τῶν βαρβαρικῶν με-
σαγκύλων δοθέντα, – ταῦτα πάντα ἐλύπει τοὺς Μακεδόνας,
ὥς πάντῃ δὴ βαρβαρίζοντος τῇ γνώμῃ Ἀλεξάνδρου, τὰ δὲ
Μακεδονικὰ νόμιμά τε καὶ αὐτοὺς Μακεδόνας ἐν ἀτίμῳ
35 χώρῃ ἄγοντος.

7, 1. Ἀλέξανδρος δὲ τῆς μὲν πεζῆς στρατιᾶς τὴν πολλὴν
Ἑφαιστίωνα ἄγειν κελεύει ἔστε ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν
Περσικὴν, αὐτὸς δὲ ἀναπλεύσαντος αὐτῷ τοῦ ναυτικοῦ ἐς
τὴν Σουσίαν γῆν ἐπιβὰς τῶν νεῶν ξὺν τοῖς ὑπασπισταῖς τε
5 καὶ τῷ ἀγῆματι καὶ τῶν ἱππέων τῶν ἐταίρων ἀναβιβασάμε-
νος οὐ πολλοὺς κατέπλει κατὰ τὸν Εὐλαῖον ποταμὸν ὥς ἐπὶ
θάλασσαν. 2. ἤδη δὲ πλησίον ὦν τῆς ἐκβολῆς τῆς ἐς τὸν
πόντον τὰς μὲν πλείονάς τε καὶ πεπονηκυίας τῶν νεῶν κα-
ταλείπει αὐτοῦ, αὐτὸς δὲ ταῖς μάλιστα ταχυναυτούσαις
10 παρέπλει ἀπὸ τοῦ Εὐλαίου ποταμοῦ κατὰ τὴν θάλασσαν ὥς
ἐπὶ τὰς ἐκβολὰς τοῦ Τίγρητος· αἱ δὲ ἄλλαι αὐτῷ νῆες ἀνα-
κομισθεῖσαι κατὰ τὸν Εὐλαῖον ἔστε ἐπὶ τὴν διώρυχα, ἣ
τέτμηται ἐκ τοῦ Τίγρητος ἐς τὸν Εὐλαῖον, ταύτῃ διεκομί-
σθησαν ἐς τὸν Τίγρητα.

15 3. τῶν γὰρ δὴ ποταμῶν τοῦ τε Εὐφράτου καὶ τοῦ Τίγρη-
τος, οἱ τὴν μέσσην σφῶν Ἀσσυρίαν ἀπείργουσιν, ὅθεν καὶ τὸ
ὄνομα Μεσοποταμία πρὸς τῶν ἐπιχωρίων κληῖζεται, ὁ μὲν
Τίγρης πολὺ τι ταπεινότερος ῥέων τοῦ Εὐφράτου διώρυχάς
τε πολλὰς ἐκ τοῦ Εὐφράτου ἐς αὐτὸν δέχεται καὶ πολλοὺς
20 ἄλλους ποταμοὺς παραλαβὼν καὶ ἐξ αὐτῶν αὐξηθεὶς ἐσβάλ-
λει ἐς τὸν πόντον τὸν Περσικόν, μέγας τε καὶ οὐδαμοῦ δια-
βατὸς ἔστε ἐπὶ τὴν ἐκβολήν, καθότι οὐ καταναλίσκεται αὐ-
τοῦ οὐδὲν ἐς τὴν χώραν. 4. ἔστι γὰρ μετεωροτέρα ἢ ταύτῃ
γῇ τοῦ ὕδατος οὐδὲ ἐκδίδωσιν οὗτος κατὰ τὰς διώρυχας οὐ-

33. τῇ γνώμῃ Ἀλεξάνδρου: Ἀλεξάνδρου τῇ γνώμῃ A (β supra Ἀλεξάνδρου et
α supra τῇ γνώμῃ scriptis)

7, 16-7. τὸ ὄνομα omittit Eustath.

ce dei giavellotti usati dai barbari; – tutto questo addolorava i Macedoni, i quali pensavano che Alessandro si fosse del tutto imbarbarito nell'animo e disprezzasse i costumi macedoni e i Macedoni stessi.

7, 1. Alessandro dette ordine a Efestione di condurre la maggior parte della cavalleria fino al Mare Persico; egli, poiché la flotta era risalita fino al territorio della Susiana, imbarcatosi con gli ipaspisti e la Guardia reale e fatti salire sulle navi non molti degli eteri a cavallo, scese lungo il fiume Euleo verso il mare. 2. < Quando era ormai vicino allo sbocco nel mare, lasciò lì la maggior parte delle navi, specie quelle più danneggiate, e con le navi più veloci dal fiume Euleo navigò per mare lungo la costa fino alle foci del Tigri. Le altre navi, risalito l'Euleo, raggiunsero il canale scavato dal Tigri all'Euleo e per questa via furono trasportate nel Tigri.

3. Dei fiumi Eufrate e Tigri che racchiudono l'Assiria che giace in mezzo a loro – per cui è chiamata Mesopotamia dagli abitanti del luogo –, il Tigri, scorrendo a un livello molto più basso dell'Eufrate, riceve l'acqua di molti canali che dall'Eufrate si diramano e, ingrossato da molti affluenti, si getta nel Mare Persico. È un fiume grande e in nessun punto guadabile fino alla foce, poiché nulla della sua acqua si disperde nella regione. 4. In questa zona, infatti, il terreno è più alto del livello dell'acqua del fiume, e questa non si

7, 15-8. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 976, p. 291 Bernhardt: ἄλλοι δὲ καὶ τὴν ἄρχουσιν (de Τίγρης agitur) μετὰ τοῦ π̄ προφέρουσι, καὶ εὗρηται τοιαύτη γραφή παρὰ τε τῷ Ἰουλιανῷ καὶ παρὰ τῷ Ἀρριανῷ δὲ ἐν τοῖς περὶ Ἀλεξάνδρου. πολλὰ γὰρ τῶν παλαιῶν ἀντιγράφων ἔχουσιν οὕτω τῶν ποταμῶν τοῦ Εὐφράτου καὶ τοῦ Πίγρητος, οἱ τὴν μέσσην σφῶν Ἀσσυρίαν ἀπείργουσιν, ὅθεν καὶ Μεσοποταμία πρὸς τῶν ἐπιχωρίων κληῖζεται, ὁ Πίγρης πολὺ τι ταπεινότερός ἐστιν Εὐφράτου.

25 δὲ ἐς ἄλλον ποταμόν, ἀλλὰ δέχεται γὰρ ἐκείνους μᾶλλον, ἄρδεσθαί τε ἀπὸ οὗ τὴν χώραν οὐδαμῇ παρέχει. 5. ὁ δὲ Εὐφράτης μετέωρός τε ῥεῖ καὶ ἰσοχείλης πανταχῇ τῇ γῇ, καὶ διώρυχες δὲ πολλαὶ ἀπ' αὐτοῦ πεποίηται, αἱ μὲν ἀέναοι, ἀφ' ὧν ὑδρεύονται οἱ παρ' ἐκάτερα ὤκισμένοι, τὰς δὲ καὶ
30 πρὸς καιρὸν ποιοῦνται, ὅποτε σφίσιν ὕδατος ἐνδεῶς ἔχοι, ἐς τὸ ἐπάρδειν τὴν χώραν· οὐ γὰρ ὕεται τὸ πολὺ ἢ γῇ αὕτη ἐξ οὐρανοῦ· καὶ οὕτως ἐς οὐ πολὺ ὕδωρ ὁ Εὐφράτης τελευτῶν καὶ τεναγῶδες [ἐς] τοῦτο οὕτως ἀποπαύεται.

6. Ἀλέξανδρος δὲ περιπλεύσας κατὰ τὴν θάλασσαν ὅσον
35 μεταξὺ τοῦ τε Εὐλαίου ποταμοῦ καὶ τοῦ Τίγρητος ἐπεῖχεν ὁ αἰγιαλὸς τοῦ κόλπου τοῦ Περσικοῦ ἀνέπλει κατὰ τὸν Τίγρητα ἔστε ἐπὶ τὸ στρατόπεδον, ἵνα Ἑφαιστίων αὐτῷ τὴν δύναμιν πᾶσαν ἔχων ἐστρατοπεδεύκει. ἐκεῖθεν δὲ αὐθις ἔπλει ἐς Ὡπιν, πόλιν ἐπὶ τοῦ Τίγρητος ὤκισμένην. 7. ἐν
40 δὲ τῷ ἀνάπλῳ τοὺς καταρράκτας τοὺς κατὰ τὸν ποταμόν ἀφανίζων ὁμαλὸν πάντῃ ἐποίει τὸν ῥοῦν, οἱ δὲ ἐκ Περσῶν πεποιημένοι ἦσαν τοῦ μή τινα ἀπὸ θαλάσσης ἀναπλεῦσαι εἰς τὴν χώραν αὐτῶν νηϊτῇ στόλῳ κρατήσαντα. ταῦτα δὲ μεμηχάνητο ἅτε δὴ οὐ ναυτικοῖς τοῖς Πέρσαις· οὕτω δὲ συν-
45 εχεῖς οἱ καταρράκται πεποιημένοι ἄπορον τὸν ἀνάπλουν ἐποίουσαν τὸν κατὰ τὸν Τίγρητα. Ἀλέξανδρος δὲ οὐκ ἔφη τῶν κρατούντων τοῖς ὅπλοις εἶναι τὰ τοιαῦτα σοφίσματα· οὐκ-
ουν πρὸς αὐτοῦ ἐποιεῖτο ταύτην τὴν ἀσφάλειαν, ἥντινα ἔργῳ οὐδὲ λόγου ἀξίαν ἀπέφηνε οὐ χαλεπῶς διακόψας τῶν
50 Περσῶν τὰ σπουδάσματα.

8, 1. ὥς δὲ ἐς τὴν Ὡπιν ἀφίκετο, συναγαγὼν τοὺς Μακεδόνας προεῖπεν ὅτι τοὺς ὑπὸ γήρως ἢ πηρώσεως τοῦ σώματος ἀχρείους ἐς τὰ πολέμια ὄντας παραλύει μὲν τῆς στρα-

28. δὲ Krüger: τε A 33. τεναγῶδες [ἐς] Reiske Jacobs (ad Anth. Pal. III, p. 402): τεναγῶδης ἐς A | οὕτως del. Krüger, at uid. Grundmann, p. 203 44. ἅτε δὲ: οἷα δὲ Krüger, at uid. Grundmann, pp. 240-1

riversa nei canali, né in altri fiumi – anzi, piuttosto ne riceve –, e non è possibile irrigare con essa il suolo. 5. L'Eufrate, invece, scorre su una regione elevata, ovunque a livello del terreno, e molti canali sono stati costruiti a partire da questo fiume, alcuni perenni dai quali attingono acqua gli abitanti dell'una e dell'altra sponda; altri sono scavati secondo la necessità, per irrigare il terreno quando hanno scarsità d'acqua. Su questa regione poca acqua scende giù dal cielo: ed è per questo che l'Eufrate alla fine termina il suo corso con poca acqua e anche questa fangosa.

6. Percorso su nave il tratto di costa del Golfo Persico compreso tra la foce del fiume Euleo e quella del Tigri, Alessandro risalì lungo il Tigri fino al punto dove si era accampato Efestione con tutto l'esercito. Di lì navigò di nuovo verso Opi, città situata sulla riva del Tigri. 7. Durante la risalita, fece rimuovere le cateratte che si trovavano lungo il fiume, rendendone così il corso < ovunque uniforme. Queste cateratte erano state costruite dai Persiani per impedire che qualcuno, risalendo dal mare il fiume verso la loro regione, li assoggettasse con una spedizione navale. Questi espedienti erano stati attuati dai Persiani, perché non erano esperti sul mare: così, costruite le cateratte una appresso all'altra, rendevano impossibile la risalita lungo il Tigri. Ma Alessandro affermò che simili artifici non erano propri di chi vince con le armi: non giudicava vantaggiosa per lui quella protezione, che con i fatti egli aveva mostrato inconsistente, distruggendo facilmente tutto il lavoro fatto con cura dai Persiani.

8, 1. Giunto a Opi, Alessandro convocò i Macedoni e annunciò che tutti coloro che per vecchiaia o per qualche menomazione fisica erano inabili alla guerra sarebbero stati congedati e riman-

τιᾶς, ἀποπέμπει δὲ ἐς τὰ σφέτερα ἦθη, ἐπιδώσει δὲ [μένου-
 5 σιν] ὅσα αὐτούς τε ζηλωτοτέρους ποιήσει τοῖς οἴκοι καὶ
 τοὺς ἄλλους Μακεδόνας ἐξορμήσει ἐς τὸ ἐθέλειν τῶν αὐτῶν
 κινδύνων τε καὶ πόνων μετέχειν. 2. Ἀλέξανδρος μὲν ὥς
 χαριούμενος δῆθεν τοῖς Μακεδόσιν ταῦτα ἔλεγεν· οἱ δὲ ὥς
 ὑπερορώμενοί τε ἤδη πρὸς Ἀλεξάνδρου καὶ ἀχρεῖοι πάντη
 10 ἐς τὰ πολέμια νομιζόμενοι οὐκ ἀλόγως αὐτῷ τῷ λόγῳ ἠχθέ-
 σθησαν τῷ πρὸς Ἀλεξάνδρου λεχθέντι, κατὰ τὴν στρατιὰν
 ταύτην πᾶσαν πολλοῖς καὶ ἄλλοις ἀχθεσθέντες, ὅτι πολ-
 λάκις ἤδη ἐλύπει αὐτούς ἢ τε ἐσθῆς ἢ Περσικῇ ἐς τοῦτο φέ-
 ρουσα καὶ τῶν Ἐπιγόνων τῶν βαρβάρων (ἢ ἐς) τὰ Μακεδο-
 15 νικά ἦθη κόσμησις καὶ ἀνάμιξις τῶν ἀλλοφύλων ἱππέων ἐς
 τὰς τῶν ἐταίρων τάξεις. 3. οὐκουν σιγῇ ἔχοντες ἐκαρτέ-
 ρησαν, ἀλλὰ πάντας γὰρ ἀπαλλάττειν στρατιᾶς ἐκέλευον,
 αὐτὸν δὲ μετὰ τοῦ πατρὸς στρατεύεσθαι, τὸν Ἀμμωνα δὴ
 τῷ λόγῳ ἐπικερτομοῦντες. ταῦτα ἀκούσας Ἀλέξανδρος (ἦν
 20 γὰρ δὴ ὀξύτερός τε ἐν τῷ τότε καὶ ἀπὸ τῆς βαρβαρικῆς θε-
 ραπείας οὐκέτι ὥς πάλαι ἐπιεικῆς ἐς τοὺς Μακεδόνας) κα-
 ταπηδήσας σὺν τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἡγεμόσιν ἀπὸ τοῦ βήματος
 ξυλλαβεῖν τοὺς ἐπιφανεστάτους τῶν ταραξάντων τὸ πλῆθος
 κελεύει, αὐτὸς τῇ χειρὶ ἐπιδεικνύων τοῖς ὑπασπισταῖς οὕς-
 25 τινας χρὴ συλλαμβάνειν· καὶ ἐγένοντο οὗτοι ἐς τρισκαίδε-
 κα. τούτους μὲν δὴ ἀπάγειν κελεύει τὴν ἐπὶ θανάτῳ. ὥς δὲ
 κατεσιώπησαν οἱ ἄλλοι ἐκπλαγέντες, ἀναβάς αὐθις ἐπὶ τὸ
 βῆμα ἔλεξεν ὧδε.

9, 1. «οὐχ ὑπὲρ τοῦ καταπαῦσαι ὑμῶν, ὦ Μακεδόνες, τὴν
 οἴκαδε ὁρμὴν λεχθήσεταιί μοι ὅδε ὁ λόγος, ἔξεστι γὰρ ὑμῖν
 ἀπιέναι ὅποι βούλεσθε ἐμοῦ γε ἔνεκα, ἀλλὰ ὥς γνῶναι ὑ-
 μᾶς πρὸς ὁποίους τινὰς ἡμᾶς ὄντας ὁποῖοί τινες αὐτοὶ γε-

8, 4-5. [μένουσιν] Roos: ἀπιούσιν Reiske Krüger (τοῖς) μένουσιν Wüst («Hi-
 storia» Π 1953-54a, p. 418) 5. ζηλωτοτέρους Vulcanius: ζηλωτοτέρους A
 13-4. ἐς τοῦτο φέρουσα καί: καὶ ἐς ταὐτὸ φέρουσα Polak 14. (ἢ ἐς) Krü-
 ger c B 15. ἀνάμιξις: (ἢ) ἀνάμιξις Polak

dati alle loro case; e avrebbe dato loro un compenso tale da suscitare l'invidia di quelli che erano rimasti in patria e da spingere gli altri Macedoni a volere partecipare agli stessi rischi e alle stesse fatiche. 2. Con queste parole Alessandro intendeva senza dubbio far cosa gradita ai Macedoni, ma costoro, ritenendosi ormai disprezzati da Alessandro e considerati inutili alla guerra, non senza ragione furono irritati dal discorso pronunciato da Alessandro; loro che durante l'intera campagna avevano avuto molte e diverse cause di cruccio: spesso si erano già addolorati per la veste persiana che causava questo; per l'equipaggiamento secondo i costumi macedoni dei barbari Epigoni; per la mescolanza di cavalieri stranieri nelle schiere degli eteri. 3. Non ebbero la forza di sopportare in silenzio, ma lo invitarono a congedarli tutti e a continuare la spedizione lui da solo in compagnia di suo padre, alludendo con scherno ad Ammone. Udite queste parole, Alessandro (era in quel tempo più irritabile e, dopo l'adulazione dei barbari, non indulgente come prima verso i Macedoni) balzò giù dal palco insieme ai comandanti intorno a lui, e ordinò di arrestare coloro che più manifestamente incitavano la massa, indicando egli stesso con la mano agli ipaspisti quelli che bisognava arrestare; e furono tredici i fermati che Alessandro fece condurre a morte. Come gli altri, sbigottiti, tacquero, egli salì sul palco e pronunciò questo discorso.

9, 1. «Non intendo pronunciare questo discorso, o Macedoni, per frenare il vostro impulso di tornare a casa – per quanto mi riguarda, voi potete andare dove volete – ma perché comprendiate chi siete divenuti voi e chi siamo noi da cui vi accingete ad allon-

5 νόμενοι ἀπαλλάσσεσθε. 2. καὶ πρῶτά γε ἀπὸ Φιλίππου
 τοῦ πατρός, ἥπερ καὶ εἰκός, τοῦ λόγου ἄρξομαι. Φίλιππος
 γὰρ παραλαβὼν ὑμᾶς πλανήτας καὶ ἀπόρους, ἐν διφθέραις
 τοὺς πολλοὺς νέμοντας ἀνὰ τὰ ὄρη πρόβατα ὀλίγα καὶ ὑπὲρ
 10 τούτων κακῶς μαχομένους Ἰλλυριοῖς καὶ Τριβαλλοῖς καὶ
 τοῖς ὁμόροις Θραξίν, χλαμύδας μὲν ὑμῖν ἀντὶ τῶν διφθερῶν
 φορεῖν ἔδωκεν, κατήγαγε δὲ ἐκ τῶν ὀρῶν ἐς τὰ πεδία, ἀξιο-
 μάχους καταστήσας τοῖς προσχώροις τῶν βαρβάρων, ὥς μὴ
 χωρίων ἔτι ὀχυρότητι πιστεύοντας μᾶλλον ἢ τῇ οἰκείᾳ ἀ-
 15 ρετῇ σώζεσθαι, πόλεων τε οἰκήτορας ἀπέφηνε καὶ νόμοις
 καὶ ἔθεσι χρηστοῖς ἐκόσμησεν. 3. αὐτῶν δὲ ἐκείνων τῶν
 βαρβάρων, ὑφ' ὧν πρόσθεν ἤγεσθε καὶ ἐφέρεσθε αὐτοί τε
 καὶ τὰ ὑμέτερα, ἡγεμόνας κατέστησεν ἐκ δούλων καὶ ὑπη-
 κόων, καὶ τῆς Θράκης τὰ πολλὰ τῇ Μακεδονίᾳ προσέθηκεν,
 καὶ τῶν ἐπὶ θαλάττῃ χωρίων τὰ ἐπικαιρότατα καταλαβόμε-
 20 νος τὴν ἐμπορίαν τῇ χώρᾳ ἀνεπέτασε, καὶ τῶν μετάλλων τὴν
 ἐργασίαν ἀδεῇ παρέσχε, 4. Θεσσαλῶν δὲ ἄρχοντας, οὓς
 πάλαι ἐτεθνήκειτε τῷ δέει, ἀπέφηνε, καὶ τὸ Φωκέων ἔθνος
 ταπεινώσας τὴν ἐς τὴν Ἑλλάδα πάροδον πλατεῖαν καὶ
 εὖπορον ἀντὶ στενῆς τε καὶ ἀπόρου ὑμῖν ἐποίησεν, Ἀθη-
 25 ναίους τε καὶ Θηβαίους ἐφεδρεύοντας αἰεὶ τῇ Μακεδονίᾳ
 ἐς τοσόνδε ἐταπείνωσεν, ἥδη ταῦτά γε καὶ ἡμῶν αὐτῷ ξυμ-
 πονούντων, ὥς ἀντὶ τοῦ φόρους τελεῖν Ἀθηναίοις καὶ ὑπα-
 κούειν Θηβαίων, παρ' ἡμῶν ἐν τῷ μέρει ἐκείνους τὴν ἀσφά-
 λειάν σφισι πορίζεσθαι. 5. ἐς Πελοπόννησον δὲ παρελ-
 30 θὼν τὰ ἐκεῖ αὐτὸς ἐκόσμησε καὶ ἡγεμῶν αὐτοκράτωρ συμπά-
 σης τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἀποδειχθεὶς τῆς ἐπὶ τὸν Πέρσην
 στρατιᾶς οὐχ ἑαυτῷ μᾶλλον τι τὴν δόξαν τήνδε ἢ τῷ κοινῷ
 τῶν Μακεδόνων προσέθηκεν.

9, 17. ἡγεμόνας: ἡγεμόνας (ὑμᾶς) Polak
 πακούειν Θηβαίοις αὐτὸς ἀκούειν Θηβαίων Reiske
 συμπάσης Reiske

27-8. ὑπακούειν Θηβαίων: ὑ-
 30-1. συμπάσης: (ὑπὸ)

tanarvi. 2. In primo luogo, comincerò il mio discorso, come è naturale, da mio padre Filippo. Filippo vi trovò vagabondi e privi < di risorse: vestiti di pelli, la maggior parte di voi pascolava poco bestiame sui monti e, per difenderlo, combattevate senza successo con gli Illirii, i Triballi e i Traci confinanti. Al posto di pelli, Filippo vi fece indossare clamidi; dai monti vi fece scendere in pianura e vi rese capaci di opporvi ai barbari confinanti, così che per la vostra salvezza poteste confidare non più nella difesa naturale dei luoghi ma nel vostro innato valore; vi fece abitare in città e vi diede le migliori leggi e i migliori costumi. 3. Di quegli stessi barbari, dai quali prima eravate trascinati via e depredati – voi e i vostri beni –, vi rese signori, da schiavi e sudditi che eravate; annesse alla Macedonia la maggior parte della Tracia e, occupati i punti strategici delle zone costiere, aprì il vostro paese ai mercati e ha reso sicuro per voi il lavoro nelle miniere; 4. dei Tessali, per i < quali un tempo morivate di paura, vi fece signori e, umiliata la < gente focese, vi rese larga e agevole la strada verso la Grecia che era per voi stretta e difficile; gli Ateniesi e i Tebani, sempre pronti < a tendere insidie alla Macedonia, li umiliò – ormai con la nostra collaborazione – a tal punto che, invece di pagare un tributo agli Ateniesi e prendere ordini dai Tebani, siamo noi ora a garantire loro la sicurezza. 5. Passato nel Peloponneso, ristabilì l'ordine negli affari interni, ed eletto con pieni poteri capo di tutta la Gre- < cia per la spedizione contro la Persia, egli acquisì questo incarico prestigioso non tanto per sé quanto per l'insieme dei Macedoni.

6. ταῦτα μὲν τὰ ἐκ τοῦ πατρὸς τοῦ ἐμοῦ ἐς ὑμᾶς ὑπηργμέ-
 35 να, ὥς μὲν αὐτὰ ἐφ' ἑαυτῶν σκέψασθαι μεγάλα, μικρὰ δὲ ὥς
 γε δὴ πρὸς τὰ ἡμέτερα ξυμβαλεῖν. ὃς παραλαβὼν παρὰ τοῦ
 πατρὸς χρυσᾶ μὲν καὶ ἀργυρᾶ ἐκπώματα ὀλίγα, τάλαντα δὲ
 οὐδὲ ἐξήκοντα ἐν τοῖς θησαυροῖς, χρεῶν δὲ ὀφειλόμενα ὑ-
 πὸ Φιλίππου ἐς πεντακόσια τάλαντα, δανεισάμενος ἐπὶ
 40 τούτοις αὐτὸς ἄλλα ὀκτακόσια ὀρμηθεὶς ἐκ τῆς χώρας τῆς
 γε οὐδὲ ὑμᾶς αὐτοὺς βοσκούσης καλῶς εὐθύς μὲν τοῦ Ἑλ-
 λησπόντου ὑμῖν τὸν πόρον θαλασσοκρατούντων ἐν τῷ τότε
 Περσῶν ἀνεπέτασα· 7. κρατήσας δὲ τῇ ἵππῳ τοὺς σατρά-
 πας τοὺς Δαρείου τήν τε Ἰωνίαν πᾶσαν τῇ ὑμετέρῃ ἀρχῇ
 45 προσέθηκα καὶ τὴν Αἰολίδα πᾶσαν καὶ Φρύγας ἀμφοτέ-
 ρους καὶ Λυδοὺς, καὶ Μίλητον εἶλον πολιορκίᾳ· τὰ δὲ ἄλλα
 πάντα ἐκόντα προσχωρήσαντα λαβὼν ὑμῖν καρποῦσθαι
 ἔδωκα· 8. καὶ τὰ ἐξ Αἰγύπτου καὶ Κυρήνης ἀγαθὰ, ὅσα ἀ-
 μαχεὶ ἐκτησάμην, ὑμῖν ἔρχεται, ἥ τε κοίλη Συρία καὶ ἡ Πα-
 50 λαιστίνη καὶ ἡ μέση τῶν ποταμῶν ὑμέτερον κτῆμά εἰσι, καὶ
 Βαβυλῶν καὶ Βάκτρα καὶ Σοῦσα ὑμέτερα, καὶ ὁ Λυδῶν
 πλοῦτος καὶ οἱ Περσῶν θησαυροὶ καὶ τὰ Ἰνδῶν ἀγαθὰ καὶ ἡ
 ἔξω θάλασσα ὑμέτερα· ὑμεῖς σατράπαι, ὑμεῖς στρατηγοί,
 ὑμεῖς ταξιάρχαι. 9. ὥς ἔμοιγε αὐτῷ τί περίεστιν ἀπὸ τού-
 55 των τῶν πόνων ὅτι μὴ αὕτη ἡ πορφύρα καὶ τὸ διάδημα τοῦ-
 το; κέκτημαι δὲ ἰδίᾳ οὐδέν, οὐδὲ ἔχει τις ἀποδεῖξαι θησαυ-
 ροὺς ἐμοὺς ὅτι μὴ ταῦτα, ὑμέτερα κτήματα ἢ ὅσα ἔνεκα
 ὑμῶν φυλάττεται. ἐπεὶ οὐδὲ ἔστιν ἰδίᾳ μοι ἐς ὃ τι φυλάξω
 αὐτούς, σιτουμένῳ τε τὰ αὐτὰ ὑμῖν σιτία καὶ ὕπνον τὸν αὐ-
 60 τὸν αἵρουμένῳ· καίτοι οὐδὲ σιτία ἐμοὶ δοκῶ τὰ αὐτὰ τοῖς
 τρυφῶσιν ὑμῶν σιτεῖσθαι· προαγρυπνῶν δὲ ὑμῶν οἶδα, ὥς
 καθεύδειν ἔχοιτε ὑμεῖς.

10, 1. ἀλλὰ ταῦτα γὰρ ὑμῶν πονούντων καὶ ταλαιπωρου-

6. Queste sono le cose che mio padre ha fatto per voi: grandi, se considerate in sé stesse, ma piccole, se paragonate a ciò che noi abbiamo fatto. Da mio padre ho ereditato poche coppe d'oro e d'argento, neppure sessanta talenti del tesoro reale, e debiti contratti da Filippo per cinquecento talenti. Oltre questi debiti, io ho chiesto prestiti per altri ottocento talenti e, muovendo da questo paese che non riesce a nutrire bene neppure voi, subito vi ho aperto il passaggio dell'Ellesponto, sebbene in quel tempo i Persiani avessero la supremazia sul mare. 7. Vinti con la cavalleria i satrapi di Dario, ho aggiunto al vostro dominio tutta la Ionia, tutta l'Eolia, le due Frigie e la Lidia, ed espugnai Mileto con un assedio; le altre regioni, conquistate per resa spontanea, le ho date a voi perché ne coglieste i frutti. 8. Anche le ricchezze dell'Egitto e di Cirene, che ho acquisito senza combattere, vanno a voi; la Celesiria, la Palestina e la terra in mezzo ai due fiumi sono vostri possedimenti; e Babilonia è vostra, come Battra e Susa; e la ricchezza dei Lidi, i tesori dei Persiani, i beni degli Indiani e il Mare Esterno sono tutte cose vostre: voi siete satrapi, voi strateghi, voi tassiarchi. 9. A me di tante fatiche cosa rimane, oltre questa veste di porpora e questo diadema? Non ho possedimenti personali, e nessuno può indicare miei tesori privati che non siano questi possedimenti, che sono vostri, o tutto ciò che per voi si custodisce. Non per mio uso personale potrei custodire questi tesori, io che mangio le stesse cose che mangiate voi, dormo quanto dormite voi. Anzi, è difficile che io possa mangiare lo stesso cibo di quelli tra voi che vivono più lussuosamente; ma so con certezza che mi sveglio prima di voi, perché voi possiate dormire.

10, 1. Ma forse tutte queste conquiste le ho conseguite con le

9, 61-2. Anecd. Bekkeri I, p. 170, 5: Ἀργιανὸς ἐβδόμῃ προαγρυπνῶν ὑμῶν οἶδα, ὡς καθεύδειν ἔχετε ὑμεῖς.

μένων ἐκτησάμην αὐτὸς ἀπόνως καὶ ἀταλαιπώρως ἐξηγούμενος. καὶ τίς ὑμῶν [ἦ] πονήσας οἶδεν (ὑπὲρ) ἐμοῦ μᾶλλον ἢ ἐγὼ ὑπὲρ ἐκείνου; ἄγε δὴ καὶ ὅτῳ τραύματα ὑμῶν ἐστι
 5 γυμνώσας αὐτὰ ἐπιδειξάτω καὶ ἐγὼ τὰ ἐμὰ ἐπιδείξω ἐν μέρει· 2. ὥς ἔμοιγε οὐκ ἔστιν ὃ τι τοῦ σώματος τῶν γε δὴ ἔμπροσθεν μερῶν ἄτρωτον ὑπολέλειπται, οὐδὲ ὄπλον τι ἔστιν ἢ ἐκ χειρὸς ἢ τῶν ἀφιεμένων οὗ γε οὐκ ἴχνη ἐν ἐμαυτῷ φέρω· ἀλλὰ καὶ ξίφει ἐκ χειρὸς τέτρωμαι καὶ τετόξευμαι
 10 ἤδη καὶ ἀπὸ μηχανῆς βέβλημαι, καὶ λίθοις πολλαχῇ καὶ ξύλοις παιόμενος ὑπὲρ ὑμῶν καὶ τῆς ὑμετέρας δόξης καὶ τοῦ ὑμετέρου πλούτου νικῶντας ὑμᾶς ἄγω διὰ πάσης γῆς καὶ θαλάσσης καὶ πάντων ποταμῶν καὶ ὀρῶν καὶ πεδίων πάντων, 3. γάμους τε ὑμῖν τοὺς αὐτοὺς γεγάμηκα καὶ πολλῶν
 15 ὑμῶν οἱ παῖδες συγγενεῖς ἔσονται τοῖς παισὶ τοῖς ἐμοῖς. ἔτι δὲ ὧς χρέα ἦν, οὐ πολυπραγμονήσας ἐφ' ὅτῳ ἐγένετο, τοσαῦτα μὲν μισθοφορούντων, τοσαῦτα δὲ ἀρπαζόντων, ὅποτε ἐκ πολιορκίας ἀρπαγὴ γίγνοιτο, διαλέλυμαι ταῦτα. στέφανοί τε χρυσοῖ τοῖς πλείστοις ὑμῶν εἰσι μνημεῖα τῆς τε ἀρετῆς
 20 τῆς ὑμετέρας καὶ τῆς ἐξ ἐμοῦ τιμῆς ἀθάνατα. 4. ὅστις δὲ δὴ καὶ ἀπέθανεν, εὐκλεῆς μὲν αὐτῷ ἢ τελευτῇ ἐγένετο, περιφανῆς δὲ ὁ τάφος, χαλκαῖ δὲ αἱ εἰκόνες τῶν πλείστων οἴκοι ἐστᾶσιν, οἱ γονεῖς δ' ἔντιμοί εἰσι λειτουργίας τε ξυμπάσης καὶ εἰσφορᾶς ἀπηλλαγμένοι· οὐ γάρ τίς γε φεύγων
 25 ὑμῶν ἐτελεύτα ἐμοῦ ἄγοντος.

5. καὶ νῦν τοὺς ἀπολέμους ὑμῶν ζηλωτοὺς τοῖς οἴκοι ἀποπέμψειν ἤμελλον· ἀλλ' ἐπειδὴ πάντες ἀπιέναι βούλεσθε, ἅπιτε πάντες, καὶ ἀπελθόντες οἴκοι ἀπαγγείλατε ὅτι τὸν βασιλέα ὑμῶν Ἀλέξανδρον, νικῶντα μὲν Πέρσας καὶ Μή-
 30 δους καὶ Βακτρίους καὶ Σάκας, 6. καταστρεψάμενον δὲ

10, 3. [ἦ] πονήσας οἶδεν (ὑπὲρ) Reiske Abicht | post μᾶλλον lacunam statuit Krüger quem secutus est Roos 16. δὲ Krüger: τε A 18. γίγνοιτο multi: γίνναιτο A | ταῦτα: πάντα Castiglioni 1909

vostre fatiche e le vostre sofferenze, mentre io vi guidavo senza rischi né travagli. Ma chi di voi è consapevole di aver sopportato più fatiche per me che io per lui? Suvvia, chi ha cicatrici di ferite si spogli e le mostri, e io a mia volta, mostrerò le mie. 2. Non c'è punto del mio corpo, almeno sul davanti, che sia rimasto senza < traccia di ferite; non c'è arma, o per combattere da vicino o da lancio, di cui io non porti i segni su di me: ho riportato ferite di spada nel corpo a corpo, sono stato colpito da frecce e centrato da catapulte; e venendo spesso colpito da pietre e da pezzi di legno per voi, per la vostra gloria e la vostra ricchezza, vi conduco vittoriosi attraverso tutte le terre, i mari, i fiumi, i monti e le pianure tutte. 3. Ho fatto le stesse nozze che avete fatto voi; e i figli di molti di voi saranno parenti dei miei. Ancora, ho saldato tutti i vostri debiti, senza indagare perché li avevate contratti, pur ricevendo una paga così alta e spartendovi grossi bottini, quando dopo un assedio segue il saccheggio. Corone d'oro ha la maggior parte di voi a ricordo imperituro del vostro valore e dell'onore ricevuto da me. 4. Chi è morto ebbe una fine gloriosa e una splendida sepoltura; della maggior parte di costoro sono erette in patria statue di bronzo, e i loro genitori sono onorati ed esentati da ogni tributo e servizio pubblico: sotto la mia guida, nessuno di voi è morto mentre fuggiva.

5. Ora, mi accingevo a congedare gli inabili alla guerra, rendendoli oggetto di invidia per coloro che sono rimasti in patria. Ma poiché volete andarvene tutti, andate pure; e, tornati in patria, riferite di aver abbandonato il vostro re Alessandro, colui che ha vinto Persiani, Medi, Battriani e Saci, 6. che ha assoggettato

Οὐξίους τε καὶ Ἀραχωτοὺς καὶ Δράγγας, κεκτημένον δὲ καὶ Παρθυαίους καὶ Χορασμίους καὶ Ὑρκανίους ἔστε ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν Κασπίαν, ὑπερβάντα δὲ τὸν Καύκασον ὑπὲρ τὰς Κασπίας πύλας, καὶ περάσαντα Ὅξον τε ποταμὸν
 35 καὶ Τάναϊν, ἔτι δὲ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν, οὐδενὶ ἄλλῳ ὅτι μὴ Διονύσῳ περαθέντα, καὶ τὸν Ὑδάσπην καὶ τὸν Ἀκεσίνην καὶ τὸν Ὑδραώτην, 7. καὶ τὸν Ὑφασιν διαπεράσαντα ἄν, εἰ μὴ ὑμεῖς ἀπωκνήσατε, καὶ ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν κατ' ἀμφοτέρα τοῦ Ἰνδοῦ τὰ στόματα ἐμβαλόντα, καὶ διὰ τῆς
 40 Γαδρωσίας τῆς ἐρήμου ἐλθόντα, ἥ οὐδεὶς πω πρόσθεν σὺν στρατιᾷ ἦλθε, καὶ Καρμανίαν ἐν παρόδῳ προσκτησάμενον καὶ τὴν Ὠρειτῶν γῆν, περιπεπλευκότος δὲ ἤδη αὐτῷ τοῦ ναυτικοῦ τὴν ἀπ' Ἰνδῶν γῆς εἰς Πέρσας θάλασσαν, ὥς εἰς Σοῦσα ἐπανηγάγετε, ἀπολιπόντες οἴχεσθε, παραδόντες φυ-
 45 λάσσειν τοῖς νενικημένοις βαρβάροις. ταῦτα ὑμῖν καὶ πρὸς ἀνθρώπων ἴσως εὐκλεᾶ καὶ πρὸς θεῶν ὅσια δήπου ἔσται ἀπαγγελθέντα. ἅπιτε.»

11, 1. ταῦτα εἰπὼν κατεπήδησέ τε ἀπὸ τοῦ βήματος ὀξέως καὶ ἐς τὰ βασίλεια παρελθὼν οὔτε ἐθεράπευσε τὸ σῶμα οὔτε τῷ ὥφθη τῶν ἐταίρων· ἄλλ' οὐδὲ ἐς τὴν ὑστεραίαν ὥφθη. τῇ τρίτῃ δὲ καλέσας εἴσω τῶν Περσῶν τοὺς ἐπι-
 5 λέκτους τὰς τε ἡγεμονίας αὐτοῖς τῶν τάξεων διένειμε καὶ ὅσους συγγενεῖς ἀπέφηνε, τούτοις δὲ νόμιμον ἐποίησε φιλεῖν αὐτὸν μόνοις. 2. οἱ δὲ Μακεδόνες ἐν τε τῷ παραυτίκα ἀκούσαντες τῶν λόγων ἐκπεπληγμένοι σιγῇ ἔμενον αὐτοῦ πρὸς τῷ βήματι οὐδέ τις ἠκολούθησε τῷ βασιλεῖ
 10 ἀπαλλαττομένῳ ὅτι μὴ οἱ ἀμφ' αὐτὸν ἐταῖροί τε καὶ οἱ σωματοφύλακες, οἱ δὲ πολλοὶ οὔτε μένοντες ὅ τι πράττουσιν ἢ λέγουσιν εἶχον, οὔτε ἀπαλλάσσεσθαι ἤθελον. 3. ὥς δὲ τὰ

43. γῆς Vulcanius: γῆν A

11, 11-2. πράττουσιν ἢ λέγουσιν A (probatante Wirth 1985): πράττωσιν ἢ λέγουσιν Krüger Roos

Uxii, Aracosi e Drangiani, conquistato Parti, Corasmii e Ircani, fino al Mar Caspio, valicato il Caucaso al di là delle Porte Caspie, guadato il fiume Oxo, il Tanai, l'Indo che soltanto Dioniso aveva traversato, l'Idaspe, l'Acesine, e l'Idraote, 7. e anche l'Ifasi avrebbe traversato, se voi non foste indietreggiati; colui che è giunto al Gran Mare lungo ambedue le bocche dell'Indo; che ha attraversato il deserto della Gedrosia dove nessuno prima era transitato con un esercito, e durante la marcia si è annesso la Carmania e il territorio degli Oriti; colui che, quando la flotta aveva ormai compiuto il periplo lungo la costa dall'India alla Persia, voi avete ricondotto a Susa —; questo re, dunque, riferite di aver abbandonato e affidato alla tutela dei barbari sconfitti. Riferite queste cose e, forse, ne avrete gloria presso gli uomini e pietà presso gli dèi. Andate pure.»

11, 1. Terminato il discorso, Alessandro balzò giù dal podio e si ritirò nella reggia; non curò il suo corpo né si lasciò vedere da nessuno degli eteri, e neppure il giorno seguente. Il terzo giorno, convocati nel palazzo uomini scelti tra i Persiani, distribuì tra loro il comando dei vari battaglioni e concesse di essere baciato solo da coloro che aveva eletto suoi parenti. 2. Sul momento, udite le parole di Alessandro, i Macedoni rimasero sbigottiti, in silenzio, davanti al palco, e nessuno seguì il re che si allontanava, tranne gli eteri intorno a lui e le guardie del corpo; la maggior parte non sapeva cosa fare o che dire rimanendo lì, né d'altronde volevano allontanarsi. 3. Ma quando fu riferito loro ciò che era

Περσῶν τε καὶ Μήδων αὐτοῖς ἐξηγγέλλετο, αἱ τε ἡγεμονίαι
 Πέρσαις διδόμεναι καὶ ἡ στρατιὰ ἡ βαρβαρική ἐς λόχους
 15 τε καταλεγομένη καὶ τὰ Μακεδονικὰ ὀνόματα ἄγημά τι
 Περσικὸν καλούμενον καὶ πεζέταιροι Πέρσαι καὶ ἀσθέ-
 ταιροι ἄλλοι καὶ ἀργυρασπίδων τάξις Περσική καὶ ἡ τῶν ἐ-
 ταίρων ἵππος καὶ ταύτης ἄλλο ἄγμα βασιλικόν, οὐκέτι
 καρτεροὶ σφῶν ἦσαν, 4. ἀλλὰ ξυνδραμόντες ὡς πρὸς τὰ
 20 βασιλεία τὰ μὲν ὄπλα αὐτοῦ πρὸ τῶν θυρῶν ἐρρίπτουν,
 ἱκετηρίας ταύτας τῷ βασιλεῖ, αὐτοὶ δ' ἐβόων πρὸ τῶν θυρῶν
 ἐστηκότες δεόμενοι παρελθεῖν εἴσω· τοὺς τε αἰτίους τῆς ἐν
 τῷ τότε ταραχῆς καὶ τοὺς ἄρξαντας τῆς βοῆς ἐκδιδόναι ἐθέ-
 λειν· οὐκ οὐκ ἀπαλλαγῆσεσθαι τῶν θυρῶν οὔτε ἡμέρας οὔτε
 25 νυκτός, εἰ μὴ τινα οἶκτον σφῶν ἔξει Ἀλέξανδρος.

5. ταῦτα ὡς ἀπηγγέλλετο αὐτῷ, ὁ δὲ σπουδῇ ἐξέρχεται
 καὶ ἰδὼν τε ταπεινῶς διακειμένους καὶ ἀκούσας σὺν οἰμω-
 γῇ τῶν πολλῶν βοώντων καὶ αὐτῷ προχεῖται δάκρυα. καὶ ὁ
 μὲν ἀνήγετο ὡς τι ἐρῶν, οἱ δὲ ἔμενον λιπαροῦντες. 6. καί
 30 τις αὐτῶν καθ' ἡλικίαν τε καὶ ἱππαρχίαν τῆς ἵππου τῆς ἐ-
 ταιρικής οὐκ ἀφανῆς, Καλλίνης ὄνομα, τοιαῦτα εἶπεν· «ὦ
 βασιλεῦ, τὰ λυποῦντά ἐστι Μακεδόνας ὅτι σὺ Περσῶν μὲν
 τινας ἤδη πεποίησαι σαυτῷ συγγενεῖς καὶ καλοῦνται Πέρ-
 σαι συγγενεῖς Ἀλεξάνδρου καὶ φιλοῦσί σε, Μακεδόνων δὲ
 35 οὐπω τις γέγευται ταύτης τῆς τιμῆς». 7. ἔνθα δὲ ὑπολα-
 βὼν Ἀλέξανδρος, «ἀλλ' ὑμᾶς τε», ἔφη, «ξύμπαντας ἐμαυτῷ
 τίθεμαι συγγενεῖς καὶ τό γε ἀπὸ τούτου οὕτως καλέσω».
 ταῦτα εἰπόντα προσελθὼν ὁ Καλλίνης τε ἐφίλησε καὶ ὅστις
 ἄλλος φιλῆσαι ἠθέλησε. καὶ οὕτω δὲ ἀναλαβόντες τὰ ὄπλα
 40 βοῶντές τε καὶ παιωνίζοντες ἐς τὸ στρατόπεδον ἀπήε-
 σαν. 8. Ἀλέξανδρος δὲ ἐπὶ τούτοις θυσίαν τε θύει τοῖς
 θεοῖς οἷς αὐτῷ νόμος καὶ θοίνην δημοτελῆ ἐποίησε, καθή-

16-7. καὶ ἀσθέταιροι ἄλλοι del. Schmieder quem secutus est Roos | ἀσθέταιροι:
 ἀσθέτεροι A 42. οἷς: ὅσοις Hartmann, coll. III 28, 4; V 3, 6; VI 3, 2

stato deciso riguardo ai Medi e ai Persiani: i comandi affidati ai Persiani, forze barbariche incorporate nelle compagnie, e i nomi macedoni – un corpo scelto persiano chiamato «agema», e «pezeri» persiani e altri «asteteri», e un battaglione persiano di «argentoscudati», e la cavalleria degli eteri che includeva una nuova «Guardia reale» –, udendo questo, non riuscirono più a trattenersi; 4. di corsa, si diressero alla reggia e gettarono le armi dinanzi alle porte, in segno di supplica al re. Stando dinanzi all'entrata, gridavano chiedendo di entrare: era loro intenzione – dicevano – consegnare i colpevoli della sommossa e coloro che avevano dato inizio al tumulto: non si sarebbero allontanati dalle porte né di giorno né di notte, se Alessandro non avesse avuto pietà di loro.

5. Come ciò gli fu riferito, Alessandro uscì in fretta e, vedendoli così umiliati e udendo molti unire lamenti alle grida, versò anche lui qualche lacrima. Si fece avanti per dire qualcosa, ma i soldati continuavano a supplicarlo. 6. Uno di loro, di nome Calline, persona ragguardevole sia per l'età, sia perché comandava uno squadrone della cavalleria degli eteri disse così: «O re, ciò che addolora i Macedoni è che tu abbia eletto come tuoi parenti dei Persiani, e che dei Persiani si fregino del titolo di parenti di Alessandro e ti bacino, mentre nessuno dei Macedoni ha goduto mai di questo onore». 7. Interrompendolo, Alessandro disse: «Ma io considero tutti voi miei parenti e, d'ora in poi, così vi chiamerò». Appena Alessandro ebbe terminato di dire queste parole, Calline si avvicinò a lui e lo baciò, e così chiunque volle farlo. Sollevate le armi da terra, i soldati tornarono nell'accampamento, levando grida e intonando peani. 8. Per questi avvenimenti Alessandro celebrò un sacrificio agli dèi ai quali era solito sacrificare, <

μενός τε αὐτός καὶ πάντων καθημένων, ἀμφ' αὐτὸν μὲν Μα-
κεδόνων, ἐν δὲ τῷ ἐφεξῆς τούτων Περσῶν, ἐπὶ δὲ τούτοις
45 τῶν ἄλλων ἐθνῶν ὅσοι κατ' ἀξίωσιν ἢ τινα ἄλλην ἀρετὴν
πρεσβευόμενοι, καὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ κρατῆρος αὐτός τε καὶ
οἱ ἀμφ' αὐτὸν ἀρυόμενοι ἔσπενδον τὰς αὐτὰς σπονδὰς κατ-
αρχομένων τῶν τε Ἑλλήνων μάντεων καὶ τῶν Μάγων. 9.
εὖχετο δὲ τὰ τε ἄλλα [καὶ τὰ] ἀγαθὰ καὶ ὁμόνοιάν τε καὶ
50 κοινωνίαν τῆς ἀρχῆς Μακεδόσι καὶ Πέρσαις. εἶναι δὲ κατ-
έχει λόγος τοὺς μετασχόντας τῆς θοίνης ἐννακισχιλίους,
καὶ τούτους πάντας μίαν τε σπονδὴν σπεῖσαι καὶ ἐπ' αὐτῇ
παιωνίσαι.

12, 1. ἔνθα δὴ ἐθέλονται ἤδη αὐτῷ ἀπήεσαν τῶν Μα-
κεδόνων ὅσοι διὰ γῆρας ἢ τινα ἄλλην ξυμφορὰν ἀπόλεμοι
ἦσαν· καὶ οὗτοι αὐτῷ ἐγένοντο ἐς τοὺς μυρίους. τούτοις δὲ
τὴν τε μισθοφορὰν οὐ τοῦ ἐξήκοντος ἤδη χρόνου ἔδωκεν
5 Ἀλέξανδρος μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῦ ἐς τὴν ἀπονόστησιν τὴν
οἴκαδε ξυμβαίνοντος. 2. ἐπέδωκεν δὲ καὶ τάλαντον ἐκά-
στω ὑπὲρ τὴν μισθοφορὰν· παῖδες δὲ εἴ τῳ ἦσαν ἐκ τῶν Ἀ-
σιανῶν γυναικῶν, παρὰ οἱ καταλιπεῖν ἐκέλευσε μηδὲ στά-
σιν κατάγειν ἐς Μακεδονίαν ἀλλοφύλους τε καὶ ἐκ τῶν
10 βαρβάρων γυναικῶν παῖδας τοῖς οἴκοι ὑπολελειμμένοις
παισὶ τε καὶ μητράσιν αὐτῶν· αὐτὸς δὲ ἐπιμελήσεσθαι ὥς
ἐκτρέφοντο Μακεδονικῶς τὰ τε ἄλλα καὶ ἐς τὰ πολέμια
κοσμούμενοι, γενομένους δὲ ἄνδρας ἄξειν αὐτὸς ἐς Μακε-
δονίαν καὶ παραδώσειν τοῖς πατράσιν. 3. ταῦτά τε ἀπαλ-
15 λαττομένοις ἀστάθμητα καὶ ἀτέκμαρτα ἐπηγγέλλετο, καὶ
ὅπως ἔχει φιλίας τε καὶ πόθου ἐς αὐτοὺς τὸ ἀτρεκέστατον
τεκμήριον ἐκεῖνο ποιεῖσθαι ἡξίου, ὅτι τὸν πιστότατόν τε
αὐτῷ καὶ ὄντινα ἴσον τῇ ἑαυτοῦ κεφαλῇ ἄγει, Κρατερόν,
ξυμπέμπει αὐτοῖς φύλακά τε καὶ ἡγεμόνα τοῦ στόλου. οὐ-

44. δὲ² Schmieder: τε A

1 49. [καὶ τὰ] multi

12, 3. τοὺς del. Krüger, at uid. I 16, 4

45. ὅσοι: οἱ Krüger, at uid. Grundmann, p. 258 nt.

50. καὶ: (τε) καὶ Badian 1958a, p. 430

e dette un pubblico banchetto. Intorno a lui seduto erano disposti i Macedoni e poi, di seguito, i Persiani e, dopo questi, delle altre genti quanti si distinguevano per il loro rango o per qualche altra qualità. Attingendo allo stesso cratere, il re e quelli intorno a lui facevano le medesime libagioni, dando inizio alla cerimonia gli indovini greci e i Magi. 9. Alessandro pregò per ottenere, tra gli altri beni, l'armonia e la concordia tra Persiani e Macedoni nell'esercizio del potere. Si tramanda che parteciparono al banchetto novemila uomini, fecero tutti la medesima libagione e, dopo, intonarono un peana.

12, 1. Allora, tutti i Macedoni inabili alla guerra o per vecchiaia o per qualche altra circostanza si congedarono ormai di loro iniziativa: erano circa diecimila. A costoro Alessandro versò la paga non solo per il periodo trascorso, ma anche per il tempo necessario per ritornare in patria. 2. Oltre alla paga, aggiunse a ciascuno un talento. Esortò chi aveva avuto figli da donne asiatiche a lasciarli presso di lui, per non introdurre in Macedonia conflitti tra figli stranieri, nati da donne barbare, e i figli e le madri lasciati in casa: egli si sarebbe occupato personalmente di farli educare alla maniera macedone, soprattutto per quanto riguardava l'addestramento militare; divenuti, poi, adulti, li avrebbe ricondotti lui stesso in patria e riconsegnati ai loro padri. 3. Queste promesse, vaghe e incerte, Alessandro fece a coloro che stavano partendo; ma ritenne giusto dare la prova più sicura dell'affetto e del rimpianto che provava per loro: per proteggere e guidare la spedizione inviò Cratero, l'uomo più fedele a lui, e che egli amava

- 20 τω δὴ ἀσπασάμενος ξύμπαντας αὐτός τε δακρύων καὶ δα-
κρύοντας ἐκείνους ἀπὸ οὗ ἀπήλλαξε. 4. Κρατερῷ δὲ τού-
τους τε ἄγειν ἐκέλευσε καὶ ἀπαγαγόντι Μακεδονίας τε καὶ
Θράκης καὶ Θετταλῶν ἐξηγεῖσθαι καὶ τῶν Ἑλλήνων τῆς ἐ-
λευθερίας· Ἀντίπατρον δὲ διαδόχους τοῖς ἀποπεμπομέ-
25 νοις ἄγειν Μακεδόνας τῶν ἀκμαζόντων ἐκέλευσεν. ἔστειλε
δὲ καὶ Πολυπέρχοντα ὁμοῦ τῷ Κρατερῷ, δεύτερον δὲ ἀπὸ
Κρατεροῦ ἡγεμόνα, ὥς εἴ τι κατὰ πορείαν Κρατερῷ συμ-
πίπτοι, ὅτι καὶ μαλακῶς τὸ σῶμα ἔχοντα ἀπέπεμπεν αὐτόν,
μὴ ποθῆσαι στρατηγὸν τοὺς ἰόντας.
- 30 5. λόγος δὲ τις οὗτος ἐφοίτα ἀφανῆς παρὰ τοῖς τὰ βασι-
λικά πράγματα, ὅσω ἐπικρύπτεται, τοσῶδε φιλοτιμότερον
ἐξηγουμένοις, καὶ τὸ πιστόν ἐς τὸ χειρόν μᾶλλον, ἢ τὸ εἰκός
τε καὶ ἡ αὐτῶν μοχθηρία ἄγει, ἢ πρὸς τὸ ἀληθὲς ἐκτρέπου-
σιν, ἐξηπτόμενον Ἀλέξανδρον ἥδη τῆς μητρὸς τῶν διαβολῶν
35 τῶν ἐς Ἀντίπατρον ἀπαλλάξαι ἐθέλειν ἐκ Μακεδονίας Ἀν-
τίπατρον. 6. καὶ τυχὸν οὐκ ἐς ἀτιμίαν τὴν Ἀντιπάτρου ἢ
μετάπεμψις αὐτοῦ ἔφερεν, ἀλλ' ὥς μή τι ἐκ τῆς διαφορᾶς
αὐτοῖς γένοιτο ἄχαρι ἐς ἀλλήλους καὶ οὐδὲ αὐτῷ ἰάσιμον.
ἐπεὶ οὐδὲ ἐπαύοντο Ἀλεξάνδρῳ γράφοντες ὁ μὲν τὴν αὐ-
40 θάδειάν τε τῆς Ὀλυμπιάδος καὶ ὀξύτητα καὶ πολυπραγμο-
σύνην, ἥκιστα δὲ τῇ Ἀλεξάνδρου μητρὶ εὐσχήμονα, ὥστε
καὶ λόγος τις τοιόσδε ἐφέρετο Ἀλεξάνδρου ἐφ' οἷς ὑπὲρ
τῆς μητρὸς αὐτῷ ἐξηγγέλλετο, βαρὺ δὲ τὸ ἐνοίκιον τῶν δέκα
μηνῶν εἰσπράττεσθαι αὐτοῦ τὴν μητέρα· 7. ἡ δέ, ὑπέρ-
45 ογκον εἶναι τῇ τε ἀξιώσει καὶ τῇ ἄλλῃ θεραπείᾳ Ἀντίπα-
τρον οὐδὲ μεμνήσθαι τοῦ καταστήσαντος ἔτι, ἀλλ' αὐτὸν
γὰρ ἀξιούν τὰ πρῶτα φέρεσθαι ἐν τοῖς ἄλλοις Μακεδόσι τε
καὶ Ἑλλήσι. καὶ ταῦτα μᾶλλον τι ἰσχύειν παρ' Ἀλεξάνδρῳ

23-4. τῆς ἐλευθερίας: τῆς ἐλευθερίας (ἐπιμελεῖσθαι) Krüger 27. κατὰ
πορείαν: κατὰ (τὴν) πορείαν multi 30. τις οὗτος: τις (καὶ) οὗτος Schmie-
der ex k 39. οὐδὲ: οὐδὲ(ν) Krüger

come sé stesso. Così, abbracciando tutti e con le lacrime agli occhi, prese congedo dai partenti anch'essi in lacrime. 4. Ordinò a Cratero di guidare costoro e, dopo averli ricondotti in patria, di amministrare la Macedonia, la Tracia, la Tessaglia, e la libertà dei Greci. Antipatro, invece, ricevette l'incarico di condurre altri Macedoni nel fiore dell'età che prendessero il posto dei congedati. Con Cratero mandò anche Poliperconte, come comandante in seconda dopo Cratero, perché, se capitasse qualcosa a Cratero durante il viaggio – Alessandro lo mandava via perché malato –, i soldati non avessero a desiderare un comandante.

5. Circolava questa oscura diceria tra coloro che interpretano le faccende del re con tanta più premura quanto più sono tenute segrete, e mutano ciò che è credibile nel senso peggiore – dove li spingono le loro congetture e la loro malvagità –, piuttosto che nel senso del vero: si diceva che, vinto dalle calunnie della madre nei confronti di Antipatro, Alessandro desiderasse allontanarlo dalla Macedonia. 6. Forse, il richiamo di Antipatro non significava la sua perdita di onore, ma era un tentativo di impedire che < dalla discordia nascesse tra loro qualche incidente spiacevole, che nemmeno Alessandro potesse comporre. Essi, infatti, non cessavano di inviare lettere ad Alessandro: Antipatro denunciava l'arroganza, il carattere scontroso di Olimpiade e le sue continue interferenze del tutto sconvenienti alla madre di Alessandro; e si riportava un'osservazione di Alessandro su ciò che gli veniva riferito su di lei: sua madre – diceva – gli faceva pagare a caro prezzo l'ospitalità che gli aveva concesso per dieci mesi. 7. Olimpiade, invece, accusava Antipatro di alterigia nell'esercizio della carica e per gli altri ossequi che pretendeva: non ricordava più chi lo aveva messo a quel posto, ma giudicava che toccasse a lui il primo posto tra gli altri Macedoni e tra i Greci. E sembrava che avessero

ἐφαίνετο ὅσα ἐς τοῦ Ἀντιπάτρου τὴν διαβολὴν φέροντα ἦν,
 50 οἷα δὴ καὶ φοβερώτερα ἐν βασιλείᾳ ὄντα. οὐ μέντοι κατα-
 φανές γέ τι ἢ ἔργον ἢ λόγος ἐξηγγέλλετο Ἀλεξάνδρου ἐξ
 ὅτου ἂν τις συνέθηκεν οὐχ ὡσαύτως εἶναι αὐτῷ πρὸς θυμοῦ
 Ἀντίπατρον [...] Ἑφαιστίων.

13, 1. τούτῳ τῷ λόγῳ ὑποπτήξαντα Ἑφαιστίωνα συν-
 αλλαγῆναι Εὐμενεῖ, οὐχ ἐκόντα ἐκόντι. ἐν ταύτῃ τῇ ὁδῷ
 καὶ τὸ πεδῖον λέγεται ἰδεῖν Ἀλέξανδρον τὸ ἀνειμένον ταῖς
 ἵπποις ταῖς βασιλικαῖς, αὐτό τε πεδῖον Νησαῖον καλούμε-
 5 νον καὶ αἱ ἵπποι ὅτι Νησαῖαι κληῖζονται λέγει Ἡρόδοτος·
 εἶναι δὲ πάλαι μὲν ἐς πεντεκαίδεκα μυριάδας τῶν ἵππων,
 τότε δὲ Ἀλέξανδρον οὐ πολὺ πλείονας τῶν πέντε καταλα-
 βεῖν· πρὸς ληστῶν γὰρ διαρπαγῆναι τὰς πολλὰς αὐτῶν.

2. ἐνταῦθα λέγουσιν ὅτι Ἀτροπάτης ὁ τῆς Μηδίας σα-
 10 τράπης γυναικας ἑκατὸν αὐτῷ ἔδωκεν, ταύτας φάσκων εἶ-
 ναι τῶν Ἀμαζόνων, καὶ ταύτας σκευῇ ἀνδρῶν ἱππέων ἐ-
 σταλμένας, πλήν γε δὴ ὅτι πελέκεις ἀντὶ δοράτων ἐφόρουν
 καὶ ἀντὶ ἀσπίδων πέλτας· οἱ δὲ καὶ τὸν μαστὸν λέγουσιν ὅτι
 μείονα εἶχον τὸν δεξιόν, ὃν δὴ καὶ ἔξω εἶχον ἐν ταῖς μά-
 15 χαις. 3. ταύτας μὲν δὴ ἀπαλλάξαι τῆς στρατιᾶς Ἀλέ-
 ξανδρον, μή τι νεωτερισθεῖη κατ' αὐτὰς ἐς ὕβριν πρὸς τῶν
 Μακεδόνων ἢ βαρβάρων· κελεῦσαι δὲ ἀπαγγεῖλαι πρὸς τὴν
 βασίλισσαν σφῶν ὅτι αὐτὸς ἥξει πρὸς αὐτὴν παιδοποιησό-
 μενος. ταῦτα δὲ οὔτε Ἀριστόβουλος οὔτε Πτολεμαῖος οὔτε
 20 τις ἄλλος ἀνέγραψεν ὅστις ἱκανὸς ὑπὲρ τῶν τηλικούτων
 τεκμηριῶσαι. 4. οὐδὲ δοκεῖ μοι ἐν τῷ τότε σώζεσθαι τὸ
 γένος τῶν Ἀμαζόνων, οὐδ' ἔτι πρὸ Ἀλεξάνδρου, ἢ Ξενοφῶν
 ἂν ἐμνήσθη αὐτῶν, Φασιανῶν τε μνησθεῖς καὶ Κόλχων καὶ
 ὅσα ἄλλα ἀπὸ Τραπεζοῦντος ὀρμώμενοι ἢ πρὶν ἐς Τραπε-

51-2. ἐξ ὅτου Krüger: ἐφ' ὅτου A ἐφ' ὅτῳ Pflugk Roos 53. Ἀντίπατρον
 Anecd. Bekk.: ἀντί[A (periit folium quod sequebatur 125')
 13, 3. Ἀλέξανδρον B: ἀλέξανδρος A²FGHL 22. οὐδ' ἔτι Vulcanius: οὐδέν
 τι A 23. ἂν ἐμνήσθη Reiske Sintenis: ἀνεμνήσθη A

maggior presa nell'animo di Alessandro gli argomenti che miravano a screditare Antipatro, poiché erano più temibili in una monarchia. Non si ricordava tuttavia nessuna azione o parola di Alessandro, da cui si potesse supporre che Antipatro non gli era ugualmente caro [...] Efestione. <

13, 1. Cedendo a questo ragionamento, dicono che Efestione di malanimo si riconciliò con Eumene che invece lo desiderava. Si dice che in questo viaggio Alessandro vide anche la pianura riservata alle cavalle reali: il luogo si chiama Pianura Nesea e le cavalle – dice Erodoto – si chiamano Nesee; un tempo, vi erano centocinquanta-mila cavalle, ma allora Alessandro non ne trovò più di cinquanta-mila, dato che la maggior parte era stata rubata dai briganti.

2. Fu lì – dicono – che Atropate, satrapo della Media, gli consegnò cento donne, dicendo che facevano parte delle Amazzoni; < anche queste erano equipaggiate come cavalieri, tranne che portavano asce invece di lance e piccoli scudi invece di quelli normali. Dicono alcuni che avessero più piccola la mammella destra, che portavano scoperta in battaglia. 3. Alessandro le allontanò dall'esercito, per timore che subissero qualche violenza dai Macedoni o dai barbari, ma ordinò di annunciare alla regina che sarebbe venuto da lei per procreare un figlio. Questa notizia non la riportano né Aristobulo né Tolemeo e nessun altro autore la cui testimonianza su questa materia è attendibile. 4. Io non credo che in quel tempo sopravvivesse ancora la stirpe delle Amazzoni, e neppure prima di Alessandro; altrimenti Senofonte ne avrebbe < fatto menzione, quando ricorda i popoli del Fasi, della Colchide e le altre genti barbariche che i Greci incontrarono muovendo da

12, 52-3. Anecd. Bekkeri I, p. 170, 11: Ἀργιανὸς ἑβδόμῳ οὐχ ὡσαύτως εἶναι αὐτῷ πρὸς θυμοῦ Ἀντίπατρον.

13, 5. Herodot. III 106, 2; VII 40, 3 22-3. At uid. Xen. An. IV 4, 16; 6, 5; 8, 8

25 ζοῦντα κατελθεῖν οἱ Ἕλληνες ἐπῆλθον ἔθνη βαρβαρικά,
 ἵναπερ καὶ ταῖς Ἀμαζόσιν ἐντετυχήκεσαν (ἄν), εἵπερ οὖν
 ἔτι ἦσαν Ἀμαζόνες. 5. μὴ γενέσθαι μὲν γὰρ παντελῶς τὸ
 γένος τούτων τῶν γυναικῶν οὐ πιστὸν δοκεῖ ἔμοιγε, πρὸς
 30 τοσούτων καὶ τοιούτων ὑμνηθέν. ὥς Ἡρακλέα τε ἐπ' αὐτάς
 λόγος κατέχει ὅτι ἐστάλη καὶ ζωστήρᾳ τινα Ἱππολύτης τῆς
 βασιλίσσης αὐτῶν ὅτι ἐς τὴν Ἑλλάδα ἐκόμισε, καὶ οἱ ξὺν
 Θησεῖ Ἀθηναῖοι ὅτι ἐπιούσας τὰς γυναῖκας ταύτας τὴν
 Εὐρώπην πρῶτοι μάχῃ νικήσαντες ἀνέστειλαν· καὶ γέγρα-
 πται ἡ Ἀθηναίων καὶ Ἀμαζόνων μάχῃ πρὸς Μίκωνος οὐ
 35 μεῖον ἢπερ ἡ Ἀθηναίων καὶ Περσῶν. 6. καὶ Ἡροδότῳ
 πολλάκις περὶ τῶν γυναικῶν τούτων πεποιήται, καὶ ὅσοι
 Ἀθηναίων τοὺς ἐν πολέμῳ τελευτήσαντας λόγῳ ἐκόσμησαν,
 καὶ τοῦ πρὸς Ἀμαζόνας ἔργου Ἀθηναίων ἐν τοῖς μάλιστα
 μνήμην ἐποιήσαντο. εἰ δὲ ἱππικὰς δὴ τινὰς γυναῖκας Ἀτρο-
 40 πάτης ἔδειξεν Ἀλεξάνδρῳ, βαρβάρους τινὰς ἄλλας γυ-
 ναῖκας ἱππεύειν ἡσκημένας δοκῶ ὅτι ἔδειξεν ἐς τὸν λεγό-
 μενον δὴ τῶν Ἀμαζόνων κόσμον ἐσταλμένας.

14, 1. ἐν Ἐκβατάνοις δὲ θυσίαν τε ἔθυσεν Ἀλέξανδρος,
 ὥσπερ αὐτῷ ἐπὶ ξυμφοραῖς ἀγαθαῖς νόμος, καὶ ἀγῶνα ἐπε-
 τέλει γυμνικόν τε καὶ μουσικόν, καὶ πότοι αὐτῷ ἐγίνοντο
 παρὰ τοῖς ἐταίροις. καὶ ἐν τούτῳ Ἡφαιστίων ἔκαμε τὸ σῶ-
 5 μα· ἐβδόμη τε ἡμέρα ἦδη ἦν αὐτῷ τῆς νόσου καὶ λέγουσι τὸ
 μὲν στάδιον πλήρες εἶναι· παίδων γὰρ ἀγὼν ἦν ἐκείνῃ τῇ ἡ-
 μέρᾳ γυμνικός· ἐπεὶ δὲ ἐξηγγέλλετο Ἀλεξάνδρῳ ὅτι κακῶς
 ἔχοι Ἡφαιστίων, ὁ δὲ παρ' αὐτὸν ἐλθὼν σπουδῇ οὐκέτι
 ζῶντα κατέλαβεν.

10 2. ἔνθα δὴ καὶ ἄλλοι ἄλλα ἀνέγραψαν ὑπὲρ τοῦ πένθους
 τοῦ Ἀλεξάνδρου· μέγα μὲν γενέσθαι αὐτῷ τὸ πένθος, πάν-

26. (ἄν) Sintenis

33. ἀνέστειλαν Gronovius: ἀπέστειλαν A

34. Μίκω-

nos Kuhn ad Pausan. VIII 11, 2: κίμωνος A

36. πεποιήται: (λόγος) uel

(μνήμη) πεποιήται Polak

Trapezunte e prima di giungere a Trapezunte, in una regione dove si sarebbero imbattuti anche nelle Amazzoni, se le Amazzoni fossero ancora esistite. 5. Che questa stirpe di donne, celebrata da tanti e ragguardevoli autori, non sia esistita affatto, non mi sembra però credibile. È prevalente la tradizione che Eracle fu inviato contro di loro e riportò in Grecia la cintura della loro regina Ippolita, e che gli Ateniesi con Teseo per primi sconfissero e ricacciarono indietro queste donne che invadevano l'Europa; e Miconne dipinse la battaglia tra gli Ateniesi e le Amazzoni, come fece < per la battaglia fra Ateniesi e Persiani. 6. Anche Erodoto ha spesso ricordato queste donne, e così tutti gli Ateniesi, che pronunciarono discorsi di elogio sui caduti in guerra, fecero una menzione particolare dell'impresa degli Ateniesi contro le Amazzoni. Ma io credo che, se Atropate mostrò veramente ad Alessandro alcune donne che cavalcavano, gli presentò probabilmente altre donne barbare, esercitate nel cavalcare, equipaggiate nel modo che era tradizionale per le Amazzoni.

14, 1. A Ecbatana Alessandro celebrò un sacrificio, come era suo costume dopo eventi favorevoli; indisse una gara atletica e musicale, e partecipò a parecchi simposi con gli amici. Fu in questo periodo che Efestione si ammalò. Era già il settimo giorno della malattia, e dicono che lo stadio era gremito, poiché in quel giorno si svolgevano gare atletiche di ragazzi. Quando fu riferito che Efestione versava in gravi condizioni, Alessandro corse da lui, ma non lo trovò più in vita. <

2. A questo punto, sul dolore di Alessandro gli storici presentano versioni assai divergenti. Tutti concordano nel tramandare

τες τοῦτο ἀνέγραψαν, τὰ δὲ πραχθέντα ἐπ' αὐτῷ ἄλλοι ἄλ-
 λα, ὡς ἕκαστος ἢ εὐνοίας πρὸς Ἡφαιστίωνα ἢ φθόνου εἶχεν
 ἢ καὶ πρὸς αὐτὸν Ἀλέξανδρον. 3. ὧν οἱ τὰ ἀτάσθαλα ἀ-
 15 ναγράψαντες οἱ μὲν ἐς κόσμον φέρει(ν) μοι δοκοῦσιν οἰη-
 θῆναι Ἀλεξάνδρῳ ὅσα ὑπεραλγήσας ἔδρασεν ἢ εἶπεν ἐπὶ
 τῷ πάντων δὴ ἀνθρώπων φιλάτῳ, οἱ δὲ ἐς αἰσχύνην μᾶλλον
 τι ὡς οὐ πρόποντα οὔτ' οὖν βασιλεῖ οὔτε Ἀλεξάνδρῳ, οἱ
 μὲν, τὸ πολὺ μέρος τῆς ἡμέρας ἐκείνης ἐρριμμένον ἐπὶ τοῦ
 20 σώματος τοῦ ἐταίρου ὀδύρεσθαι οὐδ' ἐθέλειν ἀπαλλαγῆ-
 ναι, πρὶν γε δὴ πρὸς βίαν ἀπηνέχθη πρὸς τῶν ἐταίρων· 4.
 οἱ δέ, τὴν τε ἡμέραν ὅλην καὶ τὴν νύκτα ὅλην ἐρριφθαι ἐπὶ
 τῷ σώματι· οἱ δὲ καί, τὸν ἰατρὸν Γλαυκίαν ὅτι ἐκρέμασε,
 καὶ τοῦτο[ν] ὡς ἐπὶ φαρμάκῳ κακῶς δοθέντι, οἱ δέ, ὅτι
 25 οἴνου περιεῖδεν ἐμπλησθέντα θεωρῶν αὐτός· καὶ κείρα-
 σθαι Ἀλέξανδρον ἐπὶ τῷ νεκρῷ τὴν κόμην τὰ τε ἄλλα οὐκ
 ἀπεικότα τίθεμαι καὶ κατὰ ζῆλον τὸν Ἀχιλλέως, πρὸς ὄντι-
 να ἐκ παιδὸς φιλοτιμία αὐτῷ ἦν· 5. οἱ δὲ καί, τὸ ἄρμα ἐφ'
 ὅτῳ τὸ σῶμα ἐφέρετο αὐτὸς ἔστιν ὅτε (ὅτι) ἡνιόχει, τοῦ-
 30 το οὐδαμῇ πιστὸν ἔμοιγε λέγοντες· ἄλλοι δέ, ὅτι καὶ τοῦ
 Ἀσκληπιοῦ τὸ ἔδος ἐν Ἐκβατάνοις κατασκάψαι ἐκέλευσε,
 βαρβαρικὸν τοῦτό γε καὶ οὐδαμῇ Ἀλεξάνδρῳ πρόσφορον,
 ἀλλὰ τῇ Ξέρξου μᾶλλον τι ἀτασθαλίᾳ τῇ ἐς τὸ θεῖον καὶ
 ταῖς πέδαις ἃς λέγουσιν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον καθεῖναι Ξέρ-
 35 ξην, τιμωρούμενον δῆθεν τὸν Ἑλλήσποντον. 6. ἀλλὰ καὶ
 ἐκεῖνο οὐ πάντῃ ἔξω τοῦ εἰκότος ἀναγεγράφθαι μοι δοκεῖ,
 ὡς ἐπὶ Βαβυλῶνος ἤλαυνεν Ἀλέξανδρος, ἐντυχεῖν αὐτῷ κα-
 τὰ τὴν ὁδὸν πολλὰς πρεσβείας ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος, εἶναι δὲ
 δὴ ἐν τούτοις Ἐπιδαυρίων πρέσβεις· καὶ τούτους ὧν τε ἐδέ-
 40 οντο ἐξ Ἀλεξάνδρου τυχεῖν καὶ ἀνάθημα δοῦναι αὐτοῖς
 Ἀλέξανδρον κομίζειν τῷ Ἀσκληπιῷ, ἐπειπόντα ὅτι· «καί-

14, 15. φέρει(ν) multi . 24. τοῦτο[ν] Sintenis . 27. τὸν A²FGL: τοῦ B
 29. αὐτὸς ἔστιν ὅτε (ὅτι) Roos: (ὅτι) αὐτὸς ἔστιν ὅτε Abicht (ὅτι) αὐτός
 ἔστιν, δς Reiske | ἡνιόχει multi: ἡνιώχει A

che il suo dolore fu immenso; ma su ciò che fece in conseguenza di questo dolore divergono, secondo la benevolenza o il malanimo di ciascuno verso Efestione o Alessandro stesso. 3. Fra coloro che hanno riportato le sue stranezze, alcuni sembrano aver creduto che tutto ciò che, nell'eccesso del dolore, fece o disse per l'uomo più amato fra tutti tornasse a onore di Alessandro; altri, invece, che tornasse a sua vergogna, come azioni non convenienti a un re e ad Alessandro. Per alcuni, passò a piangere la maggior parte di quel giorno, riverso sul corpo dell'amico, rifiutando di allontanarsi finché non fu tratto via a forza dagli eteri; 4. per altri, passò tutto il giorno e tutta la notte reclinato sul corpo dell'amico. C'è anche chi tramanda che fece impiccare il medico Glaucia, per una medicina mal somministrata – secondo alcuni –, < o per aver visto Efestione bere smoderatamente e non averlo impedito – secondo altri. Che Alessandro si sia tagliato i capelli in < onore del morto, ritengo non sia inverosimile per molte ragioni e, in particolare, per il suo desiderio di imitare Achille, con il quale < era in rivalità sin da fanciullo. 5. C'è anche chi dice – ma per me non è affatto credibile – che egli guidò per un tratto il carro sul quale era condotto il corpo. Altri ancora che Alessandro ordinò di radere al suolo il tempio di Asclepio in Ecbatana, un atto davvero barbarico questo e che non si addice ad Alessandro ma piuttosto al folle orgoglio di Serse contro la divinità e ai ceppi che – dicono – fece gettare nell'Ellesponto, intendendo certamente vendicarsi dell'Ellesponto. 6. Non mi sembra, invece, del tutto inverosimile quest'altra notizia che è stata tramandata. Quando Alessandro si dirigeva verso Babilonia, si fecero incontro a lui lungo il cammino molte ambascerie dalla Grecia tra cui anche inviati da Epidauro. Costoro ottennero da Alessandro ciò che chiedevano; e Alessandro diede loro un'offerta votiva da portare ad Asclepio, aggiungendo queste parole: «Anche se Asclepio non è

περ οὐκ ἐπιεικῶς κέχρηταί μοι ὁ Ἀσκληπιός, οὐ σώσας μοι
τὸν ἑταῖρον ὄντινα ἴσον τῇ ἑμαυτοῦ κεφαλῇ ἦγον». 7. ἐ-
ναγίζειν τε ὅτι αἰὲς ὥς ἥρωϊ ἐκέλευεν Ἑφαιστίωνι, τοῦτο
45 μὲν πρὸς τῶν πλείστων ἀναγέγραπται· οἱ δὲ λέγουσιν ὅτι
καὶ εἰς Ἀμμωνος ἔπεμψεν ἐρησομένους τὸν θεὸν εἰ καὶ ὥς
θεῷ θύειν συγχωρεῖ Ἑφαιστίωνι, τὸν δὲ οὐ συγχωρῆσαι.

8. ἐκεῖνα δὲ πρὸς πάντων συμφωνούμενα, ἐς τρίτην ἀπὸ
τοῦ θανάτου τοῦ Ἑφαιστίωνος ἡμέραν μήτε σίτου γεύσα-
50 σθαι Ἀλέξανδρον μήτε τινὰ θεραπείαν ἄλλην θεραπεῦσαι
τὸ σῶμα, ἀλλὰ κεῖσθαι γὰρ ἢ ὀδυρόμενον ἢ πενθικῶς σιγῶν-
τα· καὶ πυρὰν κελεῦσαι αὐτῷ ἐτοιμάζεσθαι ἐν Βαβυλῶνι ἀ-
πὸ ταλάντων μυρίων, οἱ δὲ καὶ πλειόνων ἀνέγραψαν· 9.
καὶ ὅτι πένθος ποιεῖσθαι περιηγγέλη κατὰ πᾶσαν τὴν χώ-
55 ραν τὴν βάρβαρον· καὶ ὅτι πολλοὶ τῶν ἑταίρων τῶν Ἀλεξάν-
δρου ἐς θεραπείαν τὴν ἐκείνου σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τὰ ὄπλα
Ἑφαιστίωνι ἀνέθεσαν ἀποθανόντι· πρῶτον δὲ Εὐμενῇ
ἄρξαι τοῦ σοφίσματος, ὄντινα ὀλίγῳ πρόσθεν ἔφαμεν ὅτι
διηνέχθη πρὸς Ἑφαιστίωνα· καὶ τοῦτο δὲ δοῦναι, τῷ Ἀλε-
60 ξάνδρῳ ὥς μὴ ἐφήδεσθαι δοκοίη τελευτήσαντι Ἑφαι-
στίωνι. 10. οὐκ οὐδὲ ἄλλον τινὰ ἔταξεν ἀντὶ Ἑφαι-
στίωνος χιλιάρχον ἐπὶ τῇ ἵππῳ τῇ ἐταιρικῇ Ἀλέξανδρος, ὥς
μὴ ἀπόλοιτο τὸ ὄνομα τοῦ Ἑφαιστίωνος ἐκ τῆς τάξεως,
ἀλλὰ Ἑφαιστίωνός τε ἢ χιλιarchία ἐκαλεῖτο καὶ τὸ σημεῖον
65 αὐτῆς ἡγεῖτο (τὸ) ἐξ Ἑφαιστίωνος πεποιημένον. ἀγῶνά τε
ἐπενόει ποιῆσαι γυμνικόν τε καὶ μουσικὸν πλήθει τε τῶν
ἀγωνιζομένων καὶ τῇ εἰς αὐτὸν χορηγία πολὺ τι τῶν ἄλ-
λων τῶν πρόσθεν ἀριδηλότερον· τρισχιλίους γὰρ ἀγωνιστὰς
τοὺς σύμπαντας παρεσκεύασε. καὶ οὗτοι ὀλίγον ὕστερον
70 ἐπ' Ἀλεξάνδρου τῷ τάφῳ λέγουσιν ὅτι ἡγωνίσαντο.

15, 1. χρόνος τε ἦν συχνὸς τῷ πένθει καὶ αὐτός τε αὐτὸν

54. περιηγγέλη: περιηγγέλ(θ)η Castiglioni 1909 περιήγγειλε Krüger

65. ἡγεῖτο (τὸ) Sintenis

stato benevolo con me, non avendo salvato l'amico a me caro come la mia vita». 7. Che egli abbia ordinato di offrire sacrifici a Efestione come a un eroe, è stato scritto dalla maggior parte degli storici. Altri sostengono che inviò al tempio di Ammone a interrogare il dio se permetteva di sacrificare a Efestione come a un dio; ma il dio non lo concesse.

8. Su questo tutti concordano: dopo la morte di Efestione, per tre giorni Alessandro non toccò cibo e non ebbe nessuna cura della sua persona, ma rimase disteso lamentandosi o in luttuoso silenzio; per Efestione fece apprestare a Babilonia una pira del valore di diecimila talenti, e per alcuni anche di più; 9. ordinò che in tutto il territorio dei barbari si osservasse il lutto; molti eteri di Alessandro dedicarono sé stessi e le loro armi al morto Efestione, per riguardo al loro re; dette inizio a questa ingegnosa iniziativa Eumene, di cui poco indietro abbiamo ricordato il contrasto con Efestione; ed Eumene fece questo perché non sembrasse ad Alessandro che si rallegrava per la morte di Efestione. 10. In ogni caso, Alessandro non nominò nessuno al posto di Efestione chiliarca della cavalleria degli eteri, perché il nome di Efestione non scomparisse dalla sua unità: la chiliarchia prendeva nome da Efestione ed era preceduta dall'insegna fatta da lui. Alessandro progettò anche gare atletiche e musicali più splendide delle precedenti per numero di partecipanti e per spese di allestimento: riunì in tutto tremila concorrenti. E costoro, poco tempo dopo, si dice che gareggiarono ai funerali di Alessandro.

15, 1. Era trascorso molto tempo nel lutto e Alessandro stesso <

14, 49-51. Anecd. Bekkeri I, p. 131, 16: 'Αρριανός· μήτε σίτου γεύσασθαι 'Αλέξανδρον, μήτε τινὰ θεραπείαν ἄλλην θεραπεῦσαι τὸ σῶμα.

ἤδη μετεκάλει ἀπ' αὐτοῦ καὶ οἱ ἑταῖροι μᾶλλον τι ἐν τῷ
 τοιῷδε ἦνυτον. ἔνθα δὴ ἐξέλασιν ποιεῖται ἐπὶ Κοσσαίους,
 ἔθνος πολεμικὸν ὁμορον τῷ Οὐξίων. 2. εἰσὶ δὲ ὄρειοι οἱ
 5 Κοσσαῖοι καὶ χωρία ὄχυρά κατὰ κώμας νέμονται, ὅποτε
 προσάγοι δύναμις ἐς τὰ ἄκρα τῶν ὄρων ἀποχωροῦντες ἀ-
 θρόοι ἢ ὅπως ἂν προχωρῇ ἐκάστοις οὕτω διαφεύγουσιν, ἐς
 ἀπορίαν βάλλοντες τοὺς ξὺν δυνάμει σφίσιν ἐπιχειροῦν-
 10 τας· ἀπελθόντων δὲ αὐθις εἰς τὸ ληστεύειν τρεπόμενοι ἀπὸ
 τούτου τὸν βίον ποιοῦνται. 3. Ἀλέξανδρος δὲ ἐξεῖλεν
 αὐτῶν τὸ ἔθνος καίπερ χειμῶνος στρατεύσας. ἀλλ' οὔτε (ὁ)
 χειμῶν ἐμποδὼν ἐγένετο αὐτῷ οὔτε αἱ δυσχωρίαι, οὔτε
 αὐτῷ οὔτε Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου, ὃς μέρος τῆς στρατιᾶς ἐπ'
 αὐτοὺς ἦγεν. οὕτως οὐδὲν ἄπορον Ἀλεξάνδρῳ τῶν πολε-
 15 μικῶν ἦν ἐς ὃ τι ὀρμήσειε.

4. κατιόντι δὲ αὐτῷ ἐς Βαβυλῶνα Λιβύων τε πρεσβεῖαι
 ἐνετύγχανον ἐπαινούντων τε καὶ στεφανούντων ἐπὶ τῇ βα-
 σιλείᾳ τῆς Ἀσίας, καὶ ἐξ Ἰταλίας Βρέττιοί τε καὶ Λευκανοὶ
 καὶ Τυρρηνοὶ ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς ἐπρέσβευον. καὶ Καρχηδο-
 20 νίους τότε πρεσβεῦσαι λέγεται καὶ ἀπὸ Αἰθιοπῶν πρέ-
 σβεις ἐλθεῖν καὶ Σκυθῶν τῶν ἐκ τῆς Εὐρώπης, καὶ Κελτοὺς
 καὶ Ἰβήρας, ὑπὲρ φιλίας δεησομένους· ὧν τὰ τε ὀνόματα
 καὶ τὰς σκευὰς τότε πρῶτον ὀφθῆναι πρὸς Ἑλλήνων τε καὶ
 Μακεδόνων. 5. τοὺς δὲ καὶ ὑπὲρ τῶν ἐς ἀλλήλους διαφο-
 25 ρῶν λέγουσιν ὅτι Ἀλεξάνδρῳ διακρίναι ἐπέτρεπον· καὶ τό-
 τε μάλιστα αὐτόν τε αὐτῷ Ἀλέξανδρον καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτόν
 φανῆναι γῆς τε ἀπάσης καὶ θαλάσσης κύριον. Ἀριστος δὲ
 καὶ Ἀσκληπιάδης τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου ἀναγραψάντων καὶ
 Ῥωμαίους λέγουσιν ὅτι ἐπρέσβευσαν· καὶ ἐντυχόντα ταῖς
 30 πρεσβεΐαις Ἀλέξανδρον ὑπὲρ Ῥωμαίων τι τῆς ἐς τὸ ἔπειτα

15, 3. ἐξέλασιν multi: ἐξέτασιν BFGHL ἐξέτασθησαν A² 5. κώμας
 Krüger: χώρας A ἄκρας Schenkl | νέμονται: νέμονται (καὶ) Polak 11.
 (ὁ) Sintenis 16. πρεσβεῖαι: πρεσβεΐα ζ πρεσβεΐα η 19. τοῖς αὐ-
 τοῖς e: τῆς αὐτῆς A 26. τοῖς: τοὺς e | αὐτόν²: αὐτῷ e (?)

richiamava ormai a raccolta le sue forze: per questo scopo gli eteri soprattutto ottenevano buoni risultati. A quel punto, fece una spedizione contro i Cossei, un popolo bellicoso confinante con gli Uxii. 2. I Cossei sono montanari e abitano in villaggi fortificati; quando un esercito si avvicina, ritirandosi sulla sommità delle montagne in massa o come conviene a ciascun gruppo, sfuggono in questo modo, mettendo in difficoltà quelli che li assalgono con un esercito. Quando poi il nemico si allontana, si volgono di nuovo al brigantaggio, dal quale traggono i mezzi di sussistenza. 3. Ma Alessandro distrusse questa gente, anche se la spedizione avvenne d'inverno. Né l'inverno né le difficoltà dei luoghi furono di ostacolo a lui o a Tolemeo figlio di Lago, che guidava una parte dell'esercito. A tal punto, non c'era ormai nulla di impossibile in ogni iniziativa di guerra che Alessandro intraprendeva.

4. Tornando a Babilonia, gli si fecero incontro inviati dei Libi che si congratularono con lui e gli offrirono una corona come re dell'Asia; e dall'Italia inviarono ambasciatori i Bretti, i Lucani e i Tirreni per gli stessi motivi. Si dice che anche i Cartaginesi mandarono allora ambasciatori, e giunsero inviati dagli Etiopi e dagli Sciti europei, e Celti e Iberi, che chiedevano amicizia: allora, per la prima volta, i Greci e i Macedoni conobbero i loro nomi e i loro equipaggiamenti. 5. Dicono che alcuni affidarono al giudizio di Alessandro anche le loro contese intestine; e allora soprattutto Alessandro parve a sé stesso e al suo seguito padrone di tutta la terra e del mare. Fra gli storici di Alessandro Aristo e Asclepiade affermano che anche i Romani inviarono ambasciatori e che Alessandro, quando incontrò gli inviati, fece una profezia

15, 16-27. Excerpta de legationibus 8, pp. 515-6 De Boor: ὅτι κατιόντι τῷ Ἀλεξάνδρῳ ἐς Βαβυλῶνα ~ κύριον. 27-43. Excerpta de legationibus 1, pp. 89-90 De Boor: ἐκ τῆς ἱστορίας Ἀρριανοῦ ἀναβάσεως Ἀλεξάνδρου. ὅτι Ἀριστος καὶ ~ κατεχομένους. 27-8. = FGrHist 143 F 2

ἐσομένης δυνάμεως μαντεύσασθαι, τόν τε κόσμον τῶν ἀνδρῶν ἰδόντα καὶ τὸ φιλόπονόν τε καὶ ἐλευθέριον καὶ περὶ τοῦ πολιτεύματος ἅμα διαπυνθανόμενον. 6. καὶ τοῦτο οὔτε ὥς ἀτρεκές οὔτε ὥς ἄπιστον πάντη ἀνέγραψα· πλήν γε
 35 δὴ οὔτε τις Ῥωμαίων ὑπὲρ τῆς πρεσβείας ταύτης ὥς παρὰ Ἀλέξανδρον σταλείσης μνήμην τινὰ ἐποιήσατο, οὔτε τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου γραψάντων, οἷσισι μᾶλλον ἐγὼ συμφέρομαι, Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος· οὐδὲ τῷ Ῥωμαίων πολιτεύματι ἐπεικὸς ἦν ἐλευθέρῳ δὴ τότε ἐς τὰ μάλιστα
 40 ὄντι, παρὰ βασιλέα ἀλλόφυλον ἄλλως τε καὶ ἐς τοσόνδε ἀπὸ τῆς οἰκείας πρεσβεῦσαι, οὔτε φόβου ἐξαναγκάζοντος οὔτε κατ' ἐλπίδα ὠφελείας, μίσει τε, εἴπερ τινὰς ἄλλους, τοῦ τυραννικοῦ γένους τε καὶ ὀνόματος κατεχομένους.

16, 1. ἐκ τούτου δὴ Ἡρακλείδην τὸν Ἀργαίου ἐκπέμπει ἐς Ὑρκανίαν ναυπηγούς ἅμα οἱ ἄγοντα, κελεύσας ὕλην τεμόντα ἐκ τῶν ὀρῶν τῶν Ὑρκανίων ναυπηγεῖσθαι ναῦς μακρὰς ἀφράκτους τε καὶ πεφραγμένας ἐς τὸν κόσμον τὸν Ἑλ
 5 ληνικόν. 2. πόθος γὰρ εἶχεν αὐτὸν καὶ ταύτην ἐκμαθεῖν τὴν θάλασσαν τὴν Κασπίαν τε καὶ Ὑρκανίαν καλουμένην ποῖα τινὶ συμβάλλει θαλάσση, πότερα τῇ τοῦ πόντου τοῦ Εὐξείνου ἢ ἀπὸ τῆς ἐώας τῆς κατ' Ἰνδοὺς ἐκπεριερχομένη ἢ μεγάλη θάλασσα ἀναχεῖται εἰς κόλπον τὸν Ὑρκάνιον,
 10 καθάπερ οὖν καὶ τὸν Περσικὸν ἐξεῦρε, τὴν Ἐρυθρὰν δὴ καλουμένην θάλασσαν, κόλπον οὔσαν τῆς μεγάλης θαλάσσης. 3. οὐ γὰρ πω ἐξεύρηντο αἱ ἀρχαὶ τῆς Κασπίας θαλάσσης, καίτοι ἐθνῶν τε αὐτὴν (περι)οικούντων οὐκ ὀλίγων καὶ ποταμῶν πλοῖμων ἐμβαλλόντων ἐς αὐτήν· ἐκ Βάκτρων
 15 μὲν Ὁξος, μέγιστος τῶν Ἀσιανῶν ποταμῶν, πλήν γε δὴ τῶν Ἰνδῶν, ἐξίησιν ἐς ταύτην τὴν θάλασσαν, διὰ Σκυθῶν δὲ

31. ἐσομένης δυνάμεως: δ. ἐ. ε

32. ἐλευθέριον: ἐλεύθερον ε

36.

οὔτε ε: οὐδὲ Α

36-7. τῶν ... συμφέρομαι om. ε

38. καί: οὔτε ε

43. τε καὶ BFHL: καὶ A²e | κατεχομένους: κατεχόμενος ε

16, 13. (περι)οικούντων Krüger

sulla futura grandezza dei Romani, osservando la disciplina di <
quegli uomini, il loro ardore nelle fatiche e il senso della libertà e,
allo stesso tempo, chiedendo notizie sulla loro costituzione. 6.
Queste cose ho riferito, giudicandole non certe ma non del tutto
incredibili; anche se di questa ambasceria inviata ad Alessandro
nessun Romano ha fatto mai menzione né, tra gli storici di Ales-
sandro, quelli ai quali io accordo soprattutto la mia fiducia, Tole-
meo figlio di Lago e Aristobulo; e non è verisimile che lo stato ro-
mano, allora al più alto grado di libertà, inviasse ambascerie
presso un re straniero, in una terra per giunta così lontana dalla
patria, non costretto dal timore o per la speranza di vantaggi; i
Romani che più di ogni altro popolo erano posseduti dall'odio
per la genia e il nome dei re.

16, 1. In seguito, Alessandro inviò in Ircania Eraclide figlio di <
Argeo, che conduceva con sé costruttori di navi: aveva l'ordine di
tagliare alberi dai monti Ircani e di costruire navi da guerra, sia
senza sia fornite di ponte alla maniera greca. 2. Egli era, infat- <
ti, preso dal desiderio di conoscere con esattezza riguardo a que-
sto Mar Caspio, chiamato anche Ircano, a quale altro mare si uni-
sce, se al Ponto Eusino, oppure se dalla parte orientale, verso <
l'India, il Grande Mare girando tutto intorno, fluisce in un golfo,
l'Ircano, così come aveva trovato che il Golfo Persico, chiamato
Mar Rosso, è un golfo del Grande Mare. 3. Non erano ancora <
state trovate le sorgenti del Mar Caspio, sebbene non poche genti
abitino intorno a esso e in esso si gettino fiumi navigabili: dalla
Battriana il fiume Oxo, il più grande dei fiumi dell'Asia, tranne i
fiumi indiani, sfocia in questo mare; e così lo Iaxarte, che scorre

- Ἰαξάρτης· καὶ τὸν Ἀράξην δὲ τὸν ἐξ Ἀρμενίων ῥέοντα ἐς ταύτην ἐσβάλλειν ὁ πλείων λόγος κατέχει. 4. μέγιστοι μὲν οὗτοι· πολλοὶ δὲ δὴ καὶ ἄλλοι ἔς τε τούτους ἐμβάλλον-
 20 τες καὶ αὐτοὶ ἐπὶ σφῶν ἐς τὴν θάλασσαν ταύτην ἐξιᾶσιν, οἱ μὲν καὶ γινωσκόμενοι πρὸς τῶν ἁμφ' Ἀλέξανδρον ἐπελθόντων τὰ ἔθνη ταῦτα, οἱ δὲ κατὰ τὰ ἐπέκεινα τοῦ κόλπου, ὡς εἰκός, κατὰ τοὺς Σκύθας τοὺς Νομάδας, ὃ δὴ ἄγνωστον πάντη ἐστίν.
- 25 5. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς τὸν Τίγρητα ποταμὸν ξὺν τῇ στρατιᾷ διέβη ἐλαύνων ἐπὶ Βαβυλῶνος, ἐνταῦθα ἐντυγχάνουσιν αὐτῷ Χαλδαίων οἱ λόγιοι, καὶ ἀπαγαγόντες ἀπὸ τῶν ἐταίρων ἐδέοντο ἐπισχεῖν τὴν ἐπὶ Βαβυλῶνος ἔλασιν. λόγιον γὰρ γεγονέναι σφίσις ἐκ τοῦ θεοῦ τοῦ Βήλου μὴ πρὸς ἀγα-
 30 θοῦ οἱ εἶναι τὴν πάροδον τὴν ἐς Βαβυλῶνα ἐν τῷ τότε. 6. τὸν δὲ ἀποκρίνασθαι αὐτοῖς λόγος τοῦ Εὐριπίδου τοῦ ποιητοῦ ἔπος· ἔχει δὲ τὸ ἔπος Εὐριπίδη ὧδε·

μάντις δ' ἄριστος ὅστις εἰκάζει καλῶς.

- «σὺ δέ, ὦ βασιλεῦ», ἔφασαν οἱ Χαλδαῖοι, «μὴ πρὸς δυσμὰς
 35 ἀφορῶν αὐτὸς μηδὲ τὴν στρατιάν ταύτη ἐπέχουσιν ἄγων παρελθεῖν, ἀλλὰ ἐκπεριελθὼν πρὸς ἔω μᾶλλον.» 7. τῷ δὲ οὐδὲ τοῦτο εὐμαρὲς διὰ δυσχωρίαν ξυνέβη· ἀλλὰ ἦγε γὰρ αὐτὸν ταύτη τὸ δαιμόνιον ἧ παρελθόντα ἐχρῆν ἤδη τελευτῆσαι. καὶ που τυχὸν καὶ ἄμεινον αὐτῷ ἦν ἐν ἀκμῇ τῆς τε
 40 ἄλλης δόξης καὶ τοῦ πόθου τοῦ παρ' ἀνθρώπων ἀπηλλάχθαι, πρὶν τινα ξυμβῆναι αὐτῷ ξυμφορὰν ἀνθρωπίνην, ἧς ἔνεκα καὶ Σόλωνα Κροίσῳ παραινέσαι εἰκός τέλος ὁρᾶν μακροῦ βίου μηδὲ πρόσθεν τινὰ ἀνθρώπων ἀποφαίνειν εὐ-

17. Ἰαξάρτης Blancardus: ὀξυάρτης A 23. κατὰ τοὺς Σκύθας τοὺς Νομά-
 δας Schmieder ex k: ἐς τοὺς Σκύθας τοὺς Νομάδας A ἐς ... Νομάδας del.
 Abicht ἐς ... Νομάδας (ἀναγεόμενοι) Reiske 29-30. πρὸς ἀγαθοῦ: πρὸς
 ἀγαθὸν Reiske 31. λόγος Reiske Krüger: λόγον A 32. Εὐριπίδη FGH:
 εὐριπίδα A² εὐριπίδ. B εὐριπίδι L

attraverso la Scizia; ed è opinione consolidata che anche l'Araxe, che scorre dall'Armenia, si getti in questo mare. 4. E questi sono i fiumi più grandi; ma ve ne sono molti altri che, o affluenti di questi fiumi o per sé stessi, sfociano in questo mare, alcuni conosciuti da quelli che con Alessandro giunsero presso questi popoli, altri che, come è probabile, dall'altra parte del golfo scorrono attraverso la regione degli Sciti Nomadi, una zona del tutto sconosciuta.

5. Quando Alessandro, attraversato il Tigri, si dirigeva verso Babilonia, gli si fecero incontro gli indovini Caldei, i quali avendo tratto in disparte lontano dagli eteri, lo pregarono di fermare l'avanzata verso Babilonia: dicevano di aver ricevuto un oracolo dal dio Belo, secondo il quale in quel momento l'entrata in Babilonia non sarebbe stata un bene per lui. 6. E Alessandro avrebbe risposto con un verso del poeta Euripide che dice così:

L'indovino migliore è colui che fa giuste profezie.

«Ma tu, o re», dissero i Caldei, «non guardare verso occidente, e non entrare, conducendo l'esercito in quella direzione, ma piuttosto, avendo fatto un giro, verso oriente.» 7. Questo però non gli riuscì facile per le difficoltà del terreno; era, in realtà, il volere divino che lo conduceva là dove, una volta arrivato, doveva morire. E, forse, fu meglio per lui essersi allontanato dalla vita al colmo della fama e del rimpianto degli uomini, prima che gli capitasse qualche umana sventura: è per questo motivo, probabilmente, che Solone esortò Creso a vedere come finisce una lunga vita e a

16, 25 sqq. Cf. App. Bell. ciu. II 153: ἐπανιόντα γὰρ (scil. Alexandrum) ἐξ Ἰνδῶν ἐς Βαβυλῶνα μετὰ τοῦ στρατοῦ καὶ πλησιάζοντα ἤδη παρεκάλουν οἱ Χαλδαῖοι τὴν εἴσοδον ἐπισχεῖν ἐν τῷ παρόντι. τοῦ δὲ τὸ ἰαμβεῖον εἰπόντος, ὅτι «μάντις ἄριστος, ὅστις εἰκάζει καλῶς», δεύτερα γοῦν οἱ Χαλδαῖοι παρεκάλουν μὴ ἐς δύσιν ὁρῶντα μετὰ τῆς στρατιᾶς ἐσελθεῖν, ἀλλὰ περιοδεῦσαι καὶ τὴν πόλιν λαβεῖν πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα. 32. Eur. fr. 973 Nauck²
42 sqq. Cf. Herodot. I 32, 7

δαίμονα. 8. ἐπεὶ καὶ αὐτῷ Ἀλεξάνδρῳ ἢ Ἡφαιστίωνος
 45 τελευτῇ οὐ σμικρὰ ξυμφορὰ γεγένητο, ἥς καὶ αὐτὸς Ἀλέ-
 ξανδρος προαπελθεῖν ἂν δοκεῖ μοι ἐθελῆσαι μᾶλλον ἢ
 ζῶν πειραθῆναι, οὐ μείον ἢ καὶ Ἀχιλλέα δοκῶ ἂν ἐλέσθαι
 προαποθανεῖν Πατρόκλου μᾶλλον ἢ τοῦ θανάτου αὐτῷ
 τιμωρὸν γενέσθαι.

17, 1. ἦν δέ τι καὶ ὑποπτον αὐτῷ ἐς τοὺς Χαλδαίους, ὥς
 οὐ κατὰ μαντείαν τι μᾶλλον ἢ ἐς ὠφέλειαν τὴν αὐτῶν φέροι
 αὐτοῖς ἢ κώλυσις τῆς Ἀλεξάνδρου ἐς Βαβυλῶνα ἐν τῷ τότε
 ἐλάσεως. ὁ γὰρ τοῦ Βήλου νεὼς ἐν μέσῃ τῇ πόλει ἦν τῶν Βα-
 5 βυλωνίων, μεγέθει τε μέγιστος καὶ ἐκ πλίνθου ὀπτῆς ἐν ἀ-
 σφάλτῳ ἡρμοσμένης. 2. τοῦτον τὸν νεών, ὥσπερ καὶ τὰ
 ἄλλα ἱερὰ τὰ Βαβυλωνίων, Ξέρξης κατέσκαψεν, ὅτε ἐκ τῆς
 Ἑλλάδος ὀπίσω ἀπενόστησεν. Ἀλέξανδρος δὲ ἐν νῷ εἶχεν
 ἀνοικοδομεῖν οἱ μὲν λέγουσιν ὅτι ἐπὶ τοῖς θεμελίοις τοῖς
 10 πρόσθεν, καὶ τούτου ἔνεκα τὸν χοῦν ἐκφέρειν ἐκέλευε
 τοὺς Βαβυλωνίους, οἱ δέ, ὅτι καὶ μείζονα ἔτι τοῦ πάλαι
 ὄντος. 3. ἐπεὶ δὲ ἀποστάντος αὐτοῦ μαλθακῶς ἀνθήψαν-
 το τοῦ ἔργου οἷς ταῦτα ἐπετέτραπτο, ὁ δὲ τῇ στρατιᾷ πάσῃ
 ἐπενόει τὸ ἔργον ἐργάσασθαι. εἶναι δὲ τῷ θεῷ τῷ Βήλῳ
 15 πολλὴν μὲν τὴν χώραν ἀνειμένην ἐκ τῶν Ἀσσυρίων βασι-
 λέων, πολὺν δὲ χρυσόν. 4. καὶ ἀπὸ τούτου πάλαι μὲν τὸν
 νεών ἐπισκευάζεσθαι καὶ τὰς θυσίας τῷ θεῷ θύεσθαι, τότε
 δὲ τοὺς Χαλδαίους τὰ τοῦ θεοῦ νέμεσθαι, οὐκ ὄντος ἐς ὃ τι
 ἀναλωθήσεται τὰ περιγιγνόμενα. τούτων δὲ εἵνεκα ὑπο-
 20 πτοι Ἀλεξάνδρῳ ἦσαν οὐκ ἐθέλειν παρελθεῖν εἴσω Βαβυλῶ-
 νος Ἀλέξανδρον, ὥς μὴ δι' ὀλίγου τὸν νεών ἐπιτελεσθέντα
 ἀφελέσθαι αὐτοὺς τὰς ἐκ τῶν χρημάτων ὠφελείας. 5.
 ὅμως δὲ τὰ γε τῆς ἐπιστροφῆς τῆς κατὰ τὴν εἴσοδον τὴν ἐς
 τὴν πόλιν ἐθελῆσαι αὐτοῖς πεισθῆναι λέγει Ἀριστόβουλος,

46. δοκεῖ FGL: δοκῇ A²B

48. αὐτῷ Krüger: αὐτὸν A

17, 12-3. ἀνθήψαντο FGH: ἀνήψατο A² ἀνήψατο B

16. τούτου Sin-

tenis: τοῦ A

non dichiarare felice prima nessun uomo. 8. Per Alessandro stesso la morte di Efestione fu una sventura non piccola, e Alessandro avrebbe preferito – io credo – morire prima, piuttosto che provarla in vita, non meno di Achille che avrebbe scelto di morire prima di Patroclo più che divenire vendicatore della sua morte.

17, 1. Alessandro nutriva qualche sospetto che i Caldei gli im- <
pedissero l'entrata in Babilonia in quel momento non per l'oracolo ma per loro interesse personale. Il tempio di Belo sorgeva nel mezzo della città di Babilonia, di mole immensa e costruito con <
mattoni cotti tenuti insieme dal bitume. 2. Come gli altri santuari dei Babilonesi, anche questo tempio fu raso al suolo da Serse, quando tornò dalla Grecia; Alessandro aveva intenzione di ricostruirlo, alcuni dicono sulle fondamenta precedenti – e per questo fine aveva ordinato ai Babilonesi di asportare i cumuli di macerie –, secondo altri, invece, volendo ricostruirlo più grande di come era prima. 3. Poiché dopo la sua partenza coloro che erano stati incaricati avevano atteso ai lavori molto blandamente, era intenzione di Alessandro di far completare i lavori a tutto l'esercito. Il dio Belo possedeva molta terra consacrata dai re assiri, e molto oro. 4. Era con quest'oro che anticamente si riparava il tempio e si celebravano i sacrifici al dio; ma, in quel tempo, i Caldei si spartivano i beni del dio, non essendovi nulla per cui spendere le entrate; per questo motivo Alessandro sospettava che essi si opponessero alla sua entrata in Babilonia perché temevano, ricostruito il tempio in breve tempo, di perdere il godimento di quelle ricchezze. 5. Tuttavia, dice Aristobulo che Alessandro volle dare retta ai Caldei sulla conversione relativa all'entrata in <

καὶ τῇ πρώτῃ μὲν παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν Εὐφράτην κατα-
 στρατοπεδεῦσαι, ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν ἐν δεξιᾷ ἔχοντα τὸν
 ποταμὸν παρ' αὐτὸν πορεύεσθαι, θέλοντα ὑπερβάλλειν τῆς
 πόλεως τὸ μέρος τὸ ἐς δυσμὰς τετραμμένον, ὥς ταύτῃ ἐπι-
 στρέψαντα πρὸς ἔω ἄγειν· 6. ἀλλὰ οὐ γὰρ δυνηθῆναι ὑπὸ
 30 δυσχωρίας οὕτως ἐλάσαι ξὺν τῇ στρατιᾷ, ὅτι τὰ ἀπὸ δυσμῶν
 τῆς πόλεως εἰσιόντι, εἰ ταύτῃ πρὸς ἔω ἐπέστρεφεν, ἐλώδη
 τε καὶ τεναγώδη ἦν. καὶ οὕτω καὶ ἐκόντα καὶ ἄκοντα ἀπει-
 θῆσαι τῷ θεῷ.

18, 1. ἐπεὶ καὶ τοῖόνδε τινὰ λόγον Ἀριστόβουλος ἀναγέ-
 γραφεν, Ἀπολλόδωρον τὸν Ἀμφιπολίτην τῶν ἐταίρων τῶν
 Ἀλεξάνδρου, στρατηγὸν τῆς στρατιᾶς ἦν παρὰ Μαζαίῳ τῷ
 Βαβυλῶνος σατράπῃ ἀπέλιπεν Ἀλέξανδρος, ἐπειδὴ συνέ-
 5 μιξεν ἐπανιόντι αὐτῷ ἐξ Ἰνδῶν, ὁρῶντα πικρῶς τιμωρούμε-
 νον τοὺς σατράπας ὅσοι ἐπ' ἄλλῃ καὶ ἄλλῃ χώρα τεταγμένοι
 ἦσαν, ἐπιστεῖλαι Πειθαγόρᾳ τῷ ἀδελφῷ, μάντιν γὰρ εἶναι
 τὸν Πειθαγόραν τῆς ἀπὸ σπλάγχνων μαντείας, μαντεύσα-
 σθαι καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ τῆς σωτηρίας. 2. ἀντεπιστεῖλαι δὲ
 10 αὐτῷ Πειθαγόραν πυνθανόμενον τίνα μάλιστα φοβούμενος
 χρήσασθαι ἐθέλοι τῇ μαντείᾳ. τὸν δὲ γράψαι αὐτίς ὅτι τὸν
 τε βασιλέα αὐτὸν καὶ Ἡφαιστίωνα. θύεσθαι δὲ τὸν Πειθα-
 γόραν πρῶτα μὲν ἐπὶ τῷ Ἡφαιστίωνι· ὥς δὲ ἐπὶ τοῦ ἥπατος
 τοῦ ἱερείου ὁ λοβὸς ἀφανὴς ἦν, οὕτω δὲ ἐγγράψαντα καὶ
 15 κατασημνάμενον τὸ γραμμάτιον πέμψαι παρὰ τὸν Ἀπολ-
 λόδωρον ἐκ Βαβυλῶνος εἰς Ἐκβάτανα, δηλοῦντα μηδέν τι
 δεδιέναι Ἡφαιστίωνα· ἔσεσθαι γὰρ αὐτοῖς ὀλίγου χρόνου
 ἐκποδῶν. 3. καὶ ταύτην τὴν ἐπιστολὴν λέγει Ἀριστόβου-
 λος κομίσασθαι Ἀπολλόδωρον μιᾷ πρόσθεν ἡμέρᾳ ἢ τε-
 20 λευτῆραι Ἡφαιστίωνα. αὐτίς δὲ θύεσθαι τὸν Πειθαγόραν

18, 4. ἐπειδὴ Ellendt: ἐπεὶ δὲ A
 codd. App.

7. Πειθαγόρα: πυθ- saepe in nonnullis

città: il primo giorno si accampò presso l'Eufrate; il giorno seguente avanzò lungo il fiume che scorreva alla sua destra, volendo oltrepassare la parte della città rivolta verso occidente e poi, fatta una conversione, avanzare verso oriente. 6. Ma, per le difficoltà del terreno, non poté avanzare così con l'esercito, poiché per chi entrava dalla parte occidentale della città e avanzava poi verso oriente, il terreno era paludoso e melmoso. Così, volendo e non volendo allo stesso tempo, disobbedì al dio.

18, 1. Inoltre, Aristobulo ha tramandato anche questa storia. Apollodoro di Anfipoli, uno degli eteri di Alessandro e comandante delle forze che Alessandro aveva lasciato con Mazeo, satrapo di Babilonia, quando si incontrò con Alessandro che tornava dall'India, vedendo che puniva severamente i satrapi che erano stati messi a capo delle diverse regioni, scrisse a suo fratello Pitagora – un indovino che traeva i vaticini dalle viscere delle vittime –, per chiedergli una predizione sulla sua salvezza. 2. Pitagora gli rispose chiedendogli a sua volta chi temeva tanto per richiedere questo responso; e Apollodoro gli scrisse ancora di temere il re stesso ed Efestione. Pitagora fece dapprima il sacrificio riguardo a Efestione e, poiché nel fegato della vittima non era visibile il lobo, scritta e sigillata una lettera la inviò ad Apollodoro da Babilonia a Ecbatana, rivelandogli che non c'era da temere Efestione: in poco tempo sarebbe stato tolto di mezzo. 3. Questa lettera, dice Aristobulo, fu ricevuta da Apollodoro il giorno prima della morte di Efestione. Ancora Pitagora fece un sacrificio

18, 1 sqq. Cf. App. Bell. ciu. II 152: Πειθαγόρας τε γὰρ ὁ μάντις Ἀπολλοδώρῳ δεδοικότι Ἀλέξανδρόν τε καὶ Ἡφαιστίωνα θυόμενος εἶπε μὴ δεδιέναι, ἐκποδῶν γὰρ ἀμφοτέρους αὐτίκα ἔσεσθαι καὶ τελευτήσαντος εὐθύς Ἡφαιστίωνος ὁ Ἀπολλόδωρος ἔδεισε μὴ τις ἐπιβουλὴ γένοιτο κατὰ τοῦ βασιλέως, καὶ ἐξήνεγκεν αὐτῷ τὰ μαντεύματα. ὁ δὲ ἐπεμειδίασε καὶ Πειθαγόραν αὐτὸν ἤρετο, ὃ τι λέγοι τὸ σημεῖον τοῦ δὲ εἰπόντος, ὅτι τὰ ὕστατα λέγει, αὐτίς ἐπεμεδίασε καὶ ἐπήνεσεν ὅμως Ἀπολλοδώρόν τε τῆς εὐνοίας καὶ τὸν μάντιν τῆς παρησίας.

ἐπὶ τῷ Ἀλεξάνδρῳ (καὶ) γενέσθαι καὶ ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ ἄλο-
 βον τὸ ἦπαρ τοῦ ἱερείου. καὶ Πειθαγόραν τὰ αὐτὰ καὶ ὑπὲρ
 Ἀλεξάνδρου γράψαι Ἀπολλοδώρῳ. Ἀπολλόδωρον δὲ οὐ
 κατασιωπῆσαι, ἀλλὰ φράσαι γὰρ πρὸς Ἀλέξανδρον τὰ ἐπε-
 25 σταλμένα, ὥς εὖνοιαν μᾶλλον τι ἐπιδειξόμενον τῷ βασιλεῖ,
 εἰ φυλάττεσθαι παραινέσειε μή τις αὐτῷ κίνδυνος ἐν τῷ τό-
 τε ξυμπέσοι. 4. καὶ Ἀπολλοδώρόν τε λέγει ὅτι Ἀλέξαν-
 δρος ἐπήνεσε καὶ τὸν Πειθαγόραν, ἐπειδὴ παρῆλθεν εἰς
 Βαβυλῶνα, ἦρετο ὅτου γενομένου αὐτῷ σημείου ταῦτα ἐπέ-
 30 στειλεν πρὸς τὸν ἀδελφόν· τὸν δὲ εἰπεῖν ὅτι ἄλοβόν οἱ τὸ
 ἦπαρ ἐγένετο τοῦ ἱερείου· ἐρομένου δὲ ὅ τι νοοῖ τὸ σημεῖον
 μέγα εἰπεῖν εἶναι χαλεπόν. Ἀλέξανδρον δὲ τοσούτου δεῖ-
 σαι χαλεπῆναι τῷ Πειθαγόρᾳ, ὥς καὶ δι' ἐπιμελείας ἔχειν
 αὐτὸν πλείονος, ὅτι ἀδόλως τὴν ἀλήθειάν οἱ ἔφρασε. 5.
 35 ταῦτα αὐτὸς Ἀριστόβουλος λέγει παρὰ Πειθαγόρου πυ-
 θέσθαι· καὶ Περδίκκᾳ δὲ μαντεύσασθαι αὐτὸν λέγει καὶ
 Ἀντιγόνῳ χρόνῳ ὕστερον· καὶ τοῦ αὐτοῦ σημείου ἀμφοῖν
 γενομένου Περδίκκαν τε ἐπὶ Πτολεμαῖον στρατεύσαντα
 ἀποθανεῖν καὶ Ἀντίγονον ἐν τῇ μάχῃ τῇ πρὸς Σέλευκον καὶ
 40 Λυσίμαχον τῇ ἐν Ἰψῷ γενομένῃ. 6. καὶ μὲν δὴ καὶ ὑπὲρ
 Καλάνου τοῦ σοφιστοῦ τοῦ Ἰνδοῦ τοῖόςδε τις ἀναγέγρα-
 πται λόγος, ὅποτε ἐπὶ τὴν πυρὰν ἦει ἀποθανούμενος, τότε
 τοὺς μὲν ἄλλους ἐταίρους ἀσπάζεσθαι αὐτόν, Ἀλεξάνδρῳ
 δὲ οὐκ ἐθέλῃσαι προσελθεῖν ἀσπασόμενον, ἀλλὰ φάναι
 45 γὰρ ὅτι ἐν Βαβυλῶνι αὐτῷ ἐντυχὼν ἀσπάσεται. καὶ τοῦτον
 τὸν λόγον ἐν μὲν τῷ τότε ἀμεληθῆναι, ὕστερον δέ, ἐπειδὴ ἐ-
 τελεύτησεν ἐν Βαβυλῶνι Ἀλέξανδρος, ἐς μνήμην ἐλθεῖν
 τῶν ἀκουσάντων, ὅτι ἐπὶ τῇ τελευτῇ ἄρα τῇ Ἀλεξάνδρου ἐ-
 θειάσθη.

21. (καὶ) Krüger | γενέσθαι καὶ ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ Anecd. Bekk.: om. A

21-

2. ἄλοβον: ἀλόβωτον Anecd. Bekk.

34. οἱ BGL: ὃν A² αὐτῷ FH

36.

αὐτὸν Krüger: αὐτῷ A

riguardo ad Alessandro, e anche per Alessandro il fegato della vittima non mostrò il lobo. E Pitagora inviò ad Apollodoro la stessa risposta anche per Alessandro. Apollodoro non coprì col silenzio il contenuto della lettera, ma lo rivelò ad Alessandro, pensando di mostrare benevolenza per il re, se lo esortava a guardarsi da qualche pericolo che in quel momento incombesse su di lui. 4. E Alessandro – dice ancora Aristobulo – lodò Apollodoro e, quando giunse a Babilonia, chiese a Pitagora quale segno avesse osservato per scrivere così al fratello; e quello rispose che il fegato della vittima era senza lobo. E poi, quando Alessandro chiese il significato di questo segno, Pitagora rispose che era un segno assai grave. Alessandro fu ben lontano dall'adirarsi con lui; anzi, ne ebbe una più alta opinione per avergli rivelato senza inganni la verità. 5. Aristobulo stesso dice di aver appreso queste cose da Pitagora, e aggiunge che Pitagora, in seguito, dette responsi anche a Perdicca e ad Antigono; essendosi verificato lo stesso segno, Perdicca morì combattendo contro Tolemeo, e Antigono nella battaglia avvenuta a Ipso contro Seleuco e Lisimaco. 6. Un racconto simile, inoltre, è tramandato anche su Calano, il saggio indiano. Quando si dirigeva verso la pira per morire, egli abbracciò tutti gli eteri, ma rifiutò di avvicinarsi ad Alessandro e di baciarlo: incontrandolo a Babilonia – disse – lo avrebbe abbracciato. Sul momento, non si prestò attenzione a quelle parole; ma in seguito, quando Alessandro morì a Babilonia, tornò alla memoria di chi l'aveva ascoltata, poiché era stata una profezia della morte di Alessandro.

21-2. Anecd. Bekkeri I, p. 177, 6: Ἀρριανὸς ἐβδόμῳ γενέσθαι καὶ ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ ἀλόβωτον τὸ ἥπαρ τοῦ ἱερείου.

- 19, 1. παρελθόντι δ' αὐτῷ ἐς Βαβυλῶνα πρεσβεῖται παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἐνέτυχον, ὑπὲρ ὧτων μὲν ἕκαστοι πρεσβευόμενοι οὐκ ἀναγέγραπται, δοκεῖν δ' ἔμοιγε αἱ πολλαὶ στεφάνων τε αὐτὸν ἦσαν καὶ ἐπαινούντων ἐπὶ ταῖς νίκαις
 5 ταῖς τε ἄλλαις καὶ μάλιστα ταῖς Ἰνδικαῖς, καὶ ὅτι σῶος ἐξ Ἰνδῶν ἐπανήκει χαίρειν φασκόντων. καὶ τούτους δεξιωσάμενός τε καὶ τὰ εἰκότα τιμήσας ἀποπέμψαι ὀπίσω λέγεται. 2. ὅσους δὲ ἀνδριάντας ἢ ὅσα ἀγάλματα ἢ εἰ δὴ τι ἄλλο ἀνάθημα ἐκ τῆς Ἑλλάδος Ξέρξης ἀνεκόμισεν ἐς Βα-
 10 βυλῶνα ἢ ἐς Πασαργάδας ἢ ἐς Σοῦσα ἢ ὅπη ἄλλη τῆς Ἀσίας, ταῦτα δοῦναι ἄγειν τοῖς πρέσβεσιν· καὶ τὰς Ἀρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος εἰκόνας τὰς χαλκᾶς οὕτω λέγεται ἀπενεχθῆναι ὀπίσω ἐς Ἀθήνας καὶ τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Κελκέας τὸ ἔδος.
- 15 3. κατέλαβε δὲ ἐν Βαβυλῶνι, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ τὸ ναυτικόν, τὸ μὲν κατὰ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἀναπεπλευκὸς ἀπὸ θαλάσσης τῆς Περσικῆς, ὃ τι περ σὺν Νεάρχῳ ἦν, τὸ δὲ ἐκ Φοινίκης ἀνακεκομισμένον, πεντήρεις μὲν δύο τῶν ἐκ Φοινίκων, τετρήρεις δὲ τρεῖς, τριήρεις δὲ δώδεκα,
 20 τριακοντόρους δὲ ἐς τριάκοντα· ταύτας ξυντημθείσας κομισθῆναι ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἐκ Φοινίκης ἐς Θάψακον πόλιν, ἐκεῖ δὲ ξυμπηχθείσας αὐτῆς καταπλεῦσαι ἐς Βαβυλῶνα. 4. λέγει δὲ ὅτι καὶ ἄλλος αὐτῷ ἐναυπηγεῖτο στόλος τέμνοντι τὰς κυπαρίσσους τὰς ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ· τούτων
 25 γὰρ μόνων τῶν δένδρων εὐπορίαν εἶναι ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀσσυρίων, τῶν δὲ ἄλλων ὅσα ἐς ναυπηγίαν ἀπόρως ἔχειν τὴν γῆν ταύτην· πληρώματα δὲ ἐς τὰς ναῦς καὶ τὰς ἄλλας ὑπηρεσίας πορφυρέων τε πλῆθος καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι ἐργάται τῆς θαλάσσης ἀφίχθαι αὐτῷ ἐκ Φοινίκης τε καὶ τῆς ἄλλης πα-

19, 1. πρεσβεῖται: πρεσβεῖα ε

2. ἐνέτυχον: ἐνέτυχεν ε | ὧτων: ὄντων η

2-3. πρεσβευόμενοι om. ε

3. δ' ἔμοιγε: δέ μοιγε ε

11. πρέσβεσιν ε:

πρέσβεσι A

13-4. Κελκέας Ae: Κελκαίας Schmiedek ex k

14. ἔδος:

ἔδος ζ εἶδος η

19, 1. Entrato a Babilonia, gli si fecero incontro ambascerie da parte dei Greci; ma per quale scopo ciascuna ambasceria fosse inviata, non è stato tramandato. Io penso che per la maggior parte intendessero offrire corone ad Alessandro, congratularsi con lui per le vittorie, in special modo per quelle indiane, ed esprimere la propria gioia nel vedere che era tornato dall'India sano e salvo. Si dice che li accolse con benevolenza, e li rimandò in patria con gli onori dovuti. 2. Tutte le statue, le immagini sacre e gli altri doni votivi, che Serse aveva portato dalla Grecia a Babilonia, a Pargade, a Susa, o in qualche altro luogo dell'Asia, le restituì agli ambasciatori perché li portassero indietro; e fu così che le statue di bronzo di Armodio e Aristogitone furono riportate ad Atene, < come anche quella di Artemide Celcea.

3. Come dice Aristobulo, a Babilonia trovò anche la flotta: una < parte, quella con Nearco, dal Mare Persico aveva risalito il fiume Eufrate; l'altra parte era stata portata dalla Fenicia: due quinqueremi fenicie, tre quadriremi, dodici triremi e trenta navi a trenta remi. Queste navi erano state smontate e portate dalla Fenicia fino all'Eufrate, alla città di Tapsaco; lì rimontate, avevano navigato fino a Babilonia. 4. Afferma Aristobulo che un'altra flotta fu fatta costruire da Alessandro, facendo tagliare i cipressi di Babilonia: solo di questi alberi c'è abbondanza nel territorio degli Assiri, ma il suolo manca di tutto quello che è necessario per costruire navi; come equipaggio per le navi e per gli altri servizi navali era giunta dalla Fenicia e dal resto della costa una moltitudine di pescatori di porpora e di altri lavoratori del mare. Alessandro fece

19, 1-14. Excerpta de legationibus 9, p. 516 De Boor: ὅτι παρελθόντι Ἀλεξάνδρῳ ἐς Βαβυλῶνα ~ τὸ ἔδος. 15 sqq. = FGrHist 139 F 55

10 ραλίας· λιμένα τε ὅτι πρὸς Βαβυλῶνι ἐποίει ὄρυκτὸν ὅσον
 χιλίαις ναυσὶ μακραῖς ὅρμον εἶναι καὶ νεωσοίκους ἐπὶ τοῦ
 λιμένος. 5. καὶ Μίκκαλος ὁ Κλαζομένιος μετὰ πεντακο-
 σίων ταλάντων ἐπὶ Φοινίκης τε καὶ Συρίας ἐστέλλετο, τοὺς
 μὲν μισθῷ πείσων, τοὺς δὲ καὶ ὠνησόμενος ὅσοι θαλάττιοι
 15 ἄνθρωποι. τήν τε γὰρ παραλίαν τήν πρὸς τῷ κόλπῳ τῷ Περ-
 σικῷ κατοικίζειν ἐπενόει καὶ τὰς νήσους τὰς ταύτη. ἐδόκει
 γὰρ αὐτῷ οὐ μεῖον (ἄν) Φοινίκης εὐδαιμόνων ἢ χώρα αὕτη γε-
 νέσθαι. 6. ἦν δὲ αὐτῷ τοῦ ναυτικοῦ ἡ παρασκευὴ ὥς ἐπὶ
 Ἄραβας τοὺς πολλούς, πρόφασιν μὲν, ὅτι μόνοι τῶν ταύτη
 10 βαρβάρων οὔτε πρεσβείαν ἀπέστειλαν οὔτε τι ἄλλο ἐπι-
 εικὲς ἢ ἐπὶ τιμῇ ἐπέπρακτο Ἄραψιν εἰς αὐτόν· τὸ δὲ ἀλη-
 θές, ὥς γέ μοι δοκεῖ, ἅπληστος ἦν τοῦ κτᾶσθαι τι ἀεὶ Ἀλέ-
 ξανδρος.

20, 1. λόγος δὲ κατέχει ὅτι ἤκουεν Ἄραβας δύο μόνον τι-
 μᾶν θεούς, τὸν Οὐρανὸν τε καὶ τὸν Διόνυσον, τὸν μὲν Οὐ-
 ρανὸν αὐτόν τε ὀρώμενον καὶ τὰ ἄστρα ἐν οἷ ἔχοντα τὰ τε
 ἄλλα καὶ τὸν ἥλιον, ἀφ' ὅτου μεγίστη καὶ φανοτάτη ὠφέ-
 5 λεια εἰς πάντα ἦκει τὰ ἀνθρώπεια, Διόνυσον δὲ κατὰ δόξαν
 τῆς εἰς Ἰνδοὺς στρατιᾶς. οὐκ οὐκ ἀπαξιούν καὶ αὐτόν τρίτον
 ἂν νομισθῆναι πρὸς Ἀράβων θεόν, οὐ φαυλότερα ἔργα
 Διονύσου ἀποδειξάμενον, εἴπερ οὖν καὶ Ἀράβων κρατή-
 σας ἐπιτρέψειεν αὐτοῖς, καθάπερ Ἰνδοῖς, πολιτεύειν κατὰ
 10 τὰ σφῶν νόμιμα. 2. τῆς τε χώρας ἡ εὐδαιμονία ὑπεκίνει
 αὐτόν, ὅτι ἤκουεν ἐκ μὲν τῶν λιμνῶν τήν κασίαν γίγνεσθαι
 αὐτοῖς, ἀπὸ δὲ τῶν δένδρων τήν σμύρναν τε καὶ τὸν λιβανω-
 τόν, ἐκ δὲ τῶν θάμνων τὸ κιννάμωμον τέμνεσθαι, οἱ λειμῶ-
 νες δὲ ὅτι νάρδον αὐτόματοι ἐκφέρουσι· τό (τε) μέγεθος τῆς
 15 χώρας, ὅτι οὐκ ἐλάττων ἢ παράλιος τῆς Ἀραβίας ἦπερ ἡ τῆς
 Ἰνδικῆς αὐτῷ ἐξηγγέλλετο, καὶ νῆσοι αὐτῇ προσκεῖσθαι

30. Βαβυλῶνι Krüger: βαβυλῶνα A
 20, 3. αὐτόν τε Krüger: τε αὐτόν A

37. (ἄν) Schneider
 14. (τε) Reiske Krüger

scavare – aggiunge Aristobulo – un porto a Babilonia capace di accogliere mille navi da guerra, e costruire arsenali nel porto. 5. Miccalo di Clazomene fu inviato in Fenicia e in Siria con cinquecento talenti per cercare di persuadere con una paga o anche per comprare tutti gli uomini di mare che era possibile. Aveva, infatti, intenzione di colonizzare la regione costiera del Golfo Persico e le isole della zona: riteneva che questa regione sarebbe divenuta non meno prospera della Fenicia. 6. I preparativi della flotta erano diretti soprattutto verso la maggior parte degli Arabi, con il pretesto che loro soli tra i barbari non avevano inviato ambascerie e non avevano mostrato verso di lui nessun segno di benevolenza e di onore. Ma la verità – a mio parere – è questa: Alessandro non si saziava mai di nuove conquiste.

20, 1. È diffusa una tradizione secondo la quale Alessandro aveva sentito dire che gli Arabi onoravano solo due divinità, Urano e Dioniso: Urano perché è sempre presente ai loro occhi e contiene in sé tutte le stelle e il sole dal quale provengono a tutte le cose umane i più grandi e manifesti benefici; Dioniso per la fama della sua spedizione in India. E Alessandro non si giudicò indegno di essere considerato dagli Arabi come terza divinità, avendo compiuto imprese non inferiori a quelle di Dioniso, se veramente, sottomessi anche gli Arabi, concedesse loro come agli Indiani di governarsi secondo i loro costumi. 2. Lo spingeva anche la prosperità di quella regione: aveva udito che nelle loro paludi cresceva la cassia, che gli alberi producevano mirra e incenso, che dai cespugli si tagliava la cannella e i prati spontaneamente producevano nardo. C'era poi la grandezza della regione: gli era stato riferito che la zona costiera dell'Arabia non era inferiore a quella

πολλαί, καὶ λιμένες πανταχοῦ τῆς χώρας ἐνεῖναι, οἷοι πα-
 ρασχεῖν μὲν ὄρμους τῷ ναυτικῷ, παρασχεῖν δὲ καὶ πόλεις
 ἐνοικισθῆναι καὶ ταύτας γενέσθαι εὐδαίμονας.

- 10 3. δύο δὲ νῆσοι κατὰ τὸ στόμα τοῦ Εὐφράτου πελάγαι
 ἐξηγγέλλοντο αὐτῷ, ἡ μὲν πρώτη οὐ πρόσω τῶν ἐκβολῶν τοῦ
 Εὐφράτου, ἐς ἑκατὸν καὶ εἴκοσι σταδίους ἀπέχουσα ἀπὸ
 τοῦ αἰγιαλοῦ τε καὶ τοῦ στόματος τοῦ ποταμοῦ, μικροτέρα
 αὕτη καὶ δασεῖα ὕλη παντοῖα· εἶναι δὲ ἐν αὐτῇ καὶ ἱερὸν
 25 Ἀρτέμιδος καὶ τοὺς οἰκήτορας αὐτῆς ἀμφὶ τὸ ἱερὸν τὴν δί-
 αιταν ποιεῖσθαι· 4. νέμεσθαι τε αὐτὴν αἰξί τε ἀγρίαις
 καὶ ἐλάφοις, καὶ ταύτας ἀνεῖσθαι ἀφέντους τῇ Ἀρτέμιδι,
 οὐδὲ εἶναι θέμις θήραν ποιεῖσθαι ἀπ' αὐτῶν, ὅτι μὴ θῦσαί
 τινα τῇ θεῷ ἐθέλοντα ἐπὶ τῷδε θηρᾶν μόνον· ἐπὶ τῷδε γὰρ
 30 οὐκ εἶναι ἀθέμιτον. 5. καὶ ταύτην τὴν νῆσον λέγει Ἀρι-
 στόβουλος ὅτι Ἰκαρον ἐκέλευσε καλεῖσθαι Ἀλέξανδρος ἐ-
 πὶ τῆς νήσου τῆς Ἰκάρου τῆς ἐν τῷ Αἰγαίῳ πόντῳ, ἐς ἣντινα
 Ἰκαρον τὸν Δαιδάλου τακέντος τοῦ κηροῦ ὅτῳ προσήρητο
 τὰ πτερὰ πεσεῖν λόγος κατέχει, ὅτι οὐ κατὰ τὰς ἐντολάς τοῦ
 35 πατρὸς πρὸς τῇ γῇ ἐφέρετο, ἀλλὰ μετέωρος γὰρ ὑπὸ ἀνοίας
 πετόμενος παρέσχε τῷ ἡλίῳ θάλψαι τε καὶ ἀνεῖναι τὸν κη-
 ρόν, καὶ ἀπὸ ἑαυτοῦ τὸν Ἰκαρον τῇ τε νήσῳ καὶ τῷ πελάγει
 τὴν ἐπωνυμίαν ἐγκαταλιπεῖν τὴν μὲν Ἰκαρον καλεῖσθαι, τὸ
 δὲ Ἰκάριον. 6. ἡ δὲ ἑτέρα νήσος ἀπέχειν μὲν ἀπὸ τοῦ στό-
 40 ματος τοῦ Εὐφράτου ἐλέγετο ὅσον πλοῦν ἡμέρας καὶ νυ-
 κτὸς κατ' οὖρον θεούση νηϊ· Τύλος δὲ αὐτῇ εἶναι ὄνομα· με-
 γάλῃ δὲ εἶναι καὶ οὔτε τραχεῖα ἢ πολλή οὔτε ὑλώδης, ἀλλ'
 οἷα καρπούς τε ἡμέρους ἐκφέρειν καὶ πάντα ὠραῖα.

7. ταυτὶ ἀπηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ τὰ μὲν πρὸς Ἀρχίου, ὃς

25. αὐτῆς: αὐτοὺς Anecd. Bekk.

Bekk. ((τὰ) τῆς διαίτης Bekker)

25-6. τὴν δίαιταν: τῆς διαίτης Anecd.
 28. ἀπ' Α²FGL: ἐπ' Β 29-30. ἐπὶ τῷδε
 θηρᾶν ... ἀθέμιτον: [ἐπὶ τῷδε θηρᾶν] ἐπὶ τῷδε γὰρ οὐκ εἶναι ἀθέμιτον Kū-
 ger Abicht ἐπὶ τῷδε γὰρ μόνον θηρᾶν [ἐπὶ τῷδε] οὐκ εἶναι ἀθέμιτον Casti-
 glioni 1906

dell'India, che molte isole vi erano adiacenti al litorale, che dovunque vi erano porti capaci di offrire ancoraggio alla flotta e permettevano di fondare città che sarebbero state prospere.

3. Gli erano poi state segnalate due isole nel mare antistante alle bocche dell'Eufrate. La prima, non lontano dalle foci dell'Eufrate, distava centoventi stadi dalla costa e dalla bocca del fiume; questa era la più piccola, fitta di alberi di ogni specie; in essa si trovava anche un tempio di Artemide, attorno al quale trascorrevano la vita gli abitanti dell'isola. 4. Nell'isola pascolavano capre selvatiche e cervi, liberi e consacrati ad Artemide; e non era permesso dare loro la caccia, se non per chi, volendo fare un sacrificio alla dea, solo per questo li cacciasse: per questo fine non era un sacrilegio. 5. Quest'isola – secondo Aristobulo – Alessandro volle che fosse chiamata Icaro, dal nome dell'isola di Icaro nel Mare Egeo, sulla quale vuole la tradizione che cadde Icaro, figlio di Dedalo, a causa dello scioglimento della cera con cui erano attaccate le ali, dato che non si era tenuto nel volo vicino alla terra, secondo gli ordini del padre, ma volando in alto stoltamente, aveva fatto sì che il sole ammorbidisse e sciogliesse la cera; così egli lasciò il suo nome all'isola e al mare: l'una si chiamò Icaro, l'altro Icario. 6. L'altra isola – si diceva – distava dalla bocca dell'Eufrate un giorno e una notte di navigazione per una nave che corra con il favore del vento. Si chiamava Tilo; era estesa, di terreno non impervio, né selvosa, ma capace di produrre frutti coltivati e i prodotti di stagione. <

7. Queste notizie furono riferite ad Alessandro in parte da Ar-

20, 25-7. Anecd. Bekkeri I, pp. 158, 32-159, 2: Ἀρριανὸς ἑβδόμῃ καὶ τοὺς οἰκητοῦρας αὐτοὺς ἀμφὶ τὸ ἱερὸν (τὰ) τῆς διαίτης ποιεῖσθαι – τῇ Ἀρτέμει.

45 ξὺν τριακοντόρῳ ἐκπεμφθεὶς ἐπὶ κατασκοπὴν τοῦ παρά-
 πλου τοῦ ὡς ἐπὶ τοὺς ἙΑραβας μέχρι μὲν τῆς νήσου τῆς Τύ-
 λου ἦλθε, τὸ πρόσω δὲ οὐκέτι περαιωθῆναι ἐτόλμησεν· Ἀν-
 δροσθένης δὲ ξὺν ἄλλῃ τριακοντόρῳ σταλεῖς καὶ τῆς χερ-
 ρονήσου τι τῶν Ἀράβων παρέπλευσε· μακροτάτῳ δὲ τῶν ἐκ-
 50 πεμφθέντων προὔχωρησεν Ἰέρων ὁ Σολεὺς ὁ κυβερνήτης,
 λαβὼν καὶ οὗτος παρ' Ἀλεξάνδρου τριακόντορον. 8. ἦν
 μὲν γὰρ αὐτῷ προστεταγμένον περιπλεῦσαι τὴν χερρόνη-
 σον τὴν Ἀράβων πᾶσαν ἔστε ἐπὶ τὸν κόλπον τὸν πρὸς Αἰ-
 γύπτῳ τὸν Ἀράβιον τὸν καθ' Ἡρώων πόλιν· οὐ μὲν ἐτόλμη-
 55 σέ γε τὸ πρόσω ἐλθεῖν, καίτοι ἐπὶ τὸ πολὺ παραπλεύσας
 τὴν Ἀράβων γῆν· ἄλλ' ἀναστρέψας γὰρ παρ' Ἀλέξανδρον
 ἐξήγγειλεν τὸ μέγεθος τε τῆς χερρόνησου θαυμαστόν τι
 εἶναι καὶ ὅσον οὐ πολὺ ἀποδέον τῆς Ἰνδῶν γῆς, ἅκραν τε
 ἀνέχειν ἐπὶ πολὺ τῆς μεγάλης θαλάσσης· 9. ἦν δὲ καὶ
 60 τοὺς σὺν Νεάρχῳ ἀπὸ τῆς Ἰνδικῆς πλέοντας, πρὶν ἐπικάμ-
 ψαι εἰς τὸν κόλπον τὸν Περσικόν, οὐ πόρρω ἀνατείνουσιν
 ἰδεῖν τε καὶ παρ' ὀλίγον ἐλθεῖν διαβαλεῖν εἰς αὐτήν, καὶ
 Ὀνησικρίτῳ τῷ κυβερνήτῃ ταύτῃ δοκοῦν· ἀλλὰ Νεάρχος λέ-
 γει ὅτι αὐτὸς διεκώλυσεν, ὡς ἐκπεριπλεύσας τὸν κόλπον τὸν
 65 Περσικόν ἔχοι ἀπαγγεῖλαι Ἀλεξάνδρῳ ἐφ' οἷσισι πρὸς αὐ-
 τοῦ ἐστάλη· 10. οὐ γὰρ ἐπὶ τῷ πλεῦσαι τὴν μεγάλην θάλασ-
 σαν ἐστάλθαι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ καταμαθεῖν τὴν χώραν τὴν προσ-
 εχῇ τῇ θαλάσῃ καὶ τοὺς κατοικοῦντας αὐτὴν ἀνθρώπους,
 ὄρμους τε ἐν αὐτῇ καὶ ὕδατα καὶ τὰ νόμια τῶν ἀνδρῶν καὶ
 70 εἴ τις ἀγαθὴ καρποὺς ἐκφέρειν ἢ εἴ τις κακὴ· καὶ οὖν καὶ
 τοῦτο αἷτιον γενέσθαι ἀποσωθῆναι Ἀλεξάνδρῳ τὸν στρα-
 τόν· οὐ γὰρ ἂν σωθῆναι πλεύσαντας ὑπὲρ τῆς Ἀραβίας τὰ
 ἔρημα, ἐφ' ὅτῳ καὶ ὁ Ἰέρων ἐπιστρέψαι ὀπίσω λέγεται.

21, 1. ἐν ᾧ δὲ αὐτῷ ἐναυπηγοῦντο μὲν αἱ τριήρεις, ὁ

69. νόμια Vulcanius: νόμια A

70. ἀγαθὴ Gronovius e Z: ἀγαθοὺς A

73. ἐπιστρέψαι: ἀποστρέψαι Castiglioni 1909

chia, che era stato inviato con una nave di trenta rematori a esplorare la navigazione costiera verso l'Arabia ed era giunto fino all'isola di Tilo ma non aveva osato avventurarsi oltre. Androstene fu inviato con un'altra nave di trenta rematori e aveva navigato tutt'intorno a una parte della penisola arabica. Ma di tutti quelli che furono inviati fu il pilota Ierone di Soli, che aveva ricevuto anche lui da Alessandro una nave di trenta rematori, a spingersi più lontano. 8. Aveva ricevuto l'ordine di navigare tutt'intorno alla penisola arabica dalla parte dell'Egitto presso Heroonpolis; ma non osò andare oltre, sebbene avesse costeggiato la più gran parte dell'Arabia. Tornato indietro, riferì ad Alessandro della straordinaria grandezza della penisola, di poco inferiore all'India, e che un promontorio di essa si protendeva molto nel Gran Mare. 9. Questo promontorio, coloro che navigavano con Nearco provenendo dall'India, prima di piegare verso il Golfo Persico, lo avevano visto ergersi non lontano da loro e poco mancò che vi approdassero: questo era stato il parere del pilota Onesicrito. Ma afferma Nearco che fu lui che si oppose, perché, compiuta la sua navigazione lungo il Golfo Persico, potesse riferire ad Alessandro sugli scopi della sua missione. 10. Non per navigare nel Grande Mare egli era stato inviato, ma per perlustrare la zona contigua al mare: gli uomini che vi abitavano, i porti e le risorse di acqua, i costumi degli abitanti e, quanto ai prodotti del suolo, quale zona fosse fertile e quale non lo fosse. E fu per questo che la flotta di Alessandro si salvò: non sarebbe accaduto, se avessero navigato oltre le zone desertiche dell'Arabia; e si dice che questo fu anche il motivo per cui Ierone tornò indietro.

21, 1. Mentre venivano costruite le triremi e si scavava il porto

λιμήν δὲ πρὸς Βαβυλῶνι ὠρύσσετο, ἐκπλεῖ ἐκ Βαβυλῶνος
 κατὰ τὸν Εὐφράτην ὡς ἐπὶ τὸν Παλλακότταν καλούμενον
 ποταμόν. ἀπέχει δὲ οὗτος τῆς Βαβυλῶνος σταδίους ὅσον
 5 ὀκτακοσίους, καὶ ἔστι διῶρυξ αὕτη [ὁ Πολλακόπας] ἐκ τοῦ
 Εὐφράτου, οὐχὶ δὲ ἐκ πηγῶν τις ἀνίσχων ποταμός. 2. ὁ
 γὰρ Εὐφράτης ποταμός ῥέων ἐκ τῶν Ἀρμενίων ὀρῶν χειμῶ-
 νος μὲν ὥρα προχωρεῖ κατὰ τὰς ὄχθας, οἷα δὴ οὐ πολλοῦ
 ὄντος αὐτῷ τοῦ ὕδατος· ἦρος δὲ ὑποφαίνοντος καὶ πολὺ δὴ
 10 μάλιστα ὑπὸ τροπᾶς, ἄστινας τοῦ θέρους ὁ ἥλιος ἐπιστρέ-
 φει, μέγας τε ἐπέρχεται καὶ ὑπερβάλλει ὑπὲρ τὰς ὄχθας ἐς
 τὴν γῆν τὴν Ἀσσυρίαν· 3. τηνικαῦτα γὰρ αἱ χιόνες αἱ ἐπὶ
 τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἀρμενίοις κατατηκόμεναι αὔξουσιν αὐτῷ
 τὸ ὕδωρ ἐπὶ μέγα. ὅτι δὲ ἐπιπολῆς ἐστὶν αὐτῷ καὶ ὑψηλὸς ὁ
 15 ῥοῦς, ὑπερβάλλει ἐς τὴν χώραν, εἰ μὴ τις ἀναστομώσας αὐ-
 τὸν κατὰ τὸν Παλλακότταν ἐς τὰ ἔλη τε ἐκτρέψειε καὶ τὰς
 λίμνας, αἱ δὴ ἀρχόμεναι ἀπὸ ταύτης τῆς διώρυχος (ἐκτείν-
 νονται) ἔστε ἐπὶ τὴν ξυνεχῇ τῇ Ἀράβων γῇ, καὶ ἔνθεν μὲν
 ἐς τέναγος ἐπὶ πολὺ, ἐκ δὲ τοῦ ἐς θάλασσαν κατὰ πολλὰ τε
 20 καὶ ἀφανῇ στόματα ἐκδίδωσι. 4. τετηκυίας δὲ τῆς χιόνος
 ἀμφὶ Πλειάδων μάλιστα δύσιν ὀλίγος τε ὁ Εὐφράτης ῥέει
 καὶ οὐδὲν μεῖον τὸ πολὺ αὐτοῦ κατὰ τὸν Παλλακότταν ἐκ-
 διδοῖ ἐς τὰς λίμνας. εἰ δὴ τις μὴ ἀποφράξει(ε) τὸν Παλ-
 λακότταν αὐθις, ὡς κατὰ τὰς ὄχθας ἐκτραπὲν φέρεσθαι τὸ
 25 ὕδωρ κατὰ πόρου, ἐκένωσεν ἄν τὸν Εὐφράτην ἐς αὐτόν, ὡς
 μηδ' ἐπάρδεσθαι ἀπ' αὐτοῦ τὴν Ἀσσυρίαν γῆν. 5. ἀλλὰ ἀ-
 πεφράσσοντο γὰρ αἱ ἐς τὸν Παλλακότταν τοῦ Εὐφράτου ἐκ-
 βολαὶ πρὸς τοῦ σατραπῆος τῆς Βαβυλωνίας πολλῶ πόνῳ,

21, 3. (uid. etiam 16; 22; 23-4; 27; 35-6; 39-40; 43) Παλλακότταν (aut παλλακό-
 ταν) App., probante Bosworth 1972, p. 177 nt. 3: πολλακόπαν A | καλούμενον A
 in margine 5. αὕτη Reiske Pflugk Sintenis: αὕτη (sine accentu) A αὐτῇ
 multi | [ὁ Πολλακόπας] Roos 17-8. (ἐκτείνονται) Schenkl: (διήκουσιν)
 Roos 18. τῇ FGH: τῶν B om. A² | post γῇ (ἀνατείνουσιν) aut (προβαίνου-
 σιν) Reiske 23. ἀποφράξει(ε) Reiske Ellendt 25. πόρου: τὸν πόρον
 Schmieder ex k

a Babilonia, Alessandro da Babilonia navigò lungo l'Eufrate verso <
il fiume chiamato Pallacotta: questo dista da Babilonia circa otto-
cento stadi ed è un canale che proviene dall'Eufrate, non un fiu-
me che sgorga da sorgenti. 2. L'Eufrate nasce dai monti
dell'Armenia e, d'inverno, scorre entro le rive, poiché non è gran-
de il volume di acqua che trasporta. Ma all'inizio della primavera
e, in particolare, presso al solstizio d'estate, scorre con una porta-
ta d'acqua abbondante e supera le sponde inondando la terra as-
sira. 3. In quel periodo, infatti, sui monti dell'Armenia le nevi
si sciolgono e accrescono grandemente il livello dell'acqua. Poi-
ché la corrente fluisce alta e a livello del suolo, l'acqua tracima nel
territorio circostante se, aprendo una bocca lungo il Pallacotta,
non la si devii nelle paludi e nei laghi che iniziano da questo cana-
le e arrivano fino alla regione contigua all'Arabia e di qui in stagni
e poi nel mare attraverso molte e invisibili bocche. 4. Quando
poi la neve è sciolta, intorno al tramonto delle Pleiadi, l'Eufrate <
scorre con poca acqua, ma non di meno la maggior parte di esso,
attraverso il Pallacotta, confluisce nei laghi. Se non si sbarrasse
nuovamente il Pallacotta, così che l'acqua deviata lungo le sponde
si porti nel suo letto, l'Eufrate si svuoterebbe tutto in esso, così
che l'Assiria non ne sarebbe irrigata. 5. Ma gli sbocchi dell'Eu-
frate nel Pallacotta venivano sbarrati dal satrapo di Babilonia con <

21, 2 sqq. Cf. App. Bell. ciu. II 153: ἐσελθὼν γε μὴν καὶ πλέων κατὰ τὸν Εὐ-
φράτην ἐπὶ ποταμὸν Παλλακότιαν, ὃς τὸν Εὐφράτην ὑπολαμβάνων ἐς ἔλη
καὶ λίμνας ἐκφέρει καὶ κωλύει τὴν Ἀσσυρίδα γῆν ἄρδεν, ... ἐπινοοῦντα δὴ
τοῦτον διατειχίσαι τὸν ποταμὸν καὶ ἐπὶ τοῦτο ἐκπλέοντά φασιν ἐπιτωθᾶ-
σαι τοῖς Χαλδαίοις, ὅτι σῶος ἐς Βαβυλῶνα ἐσέλθοι τε καὶ ἐκπλέοι.

καίπερ οὐ χαλεπῶς ἀναστομούμεναι, ὅτι ἰλυώδης τε ἡ ταύτη
 30 γῆ καὶ πηλὸς ἡ πολλὴ αὐτῆς, οἷα δεχομένη τὸ ὕδωρ τοῦ πο-
 ταμοῦ μὴ εὐμαρῇ τὴν ἀποστροφὴν αὐτοῦ παρέχειν· ἀλλὰ
 καὶ ἐς τρίτον μῆνα Ἀσσυρίων ἄνδρες ὑπὲρ τοὺς μυρίους ἐν
 τῷδε τῷ πόνῳ ξυνείχοντο.

6. ταῦτα ἀπαγγελθέντα ἐπήγαγεν Ἀλέξανδρον ὠφελῇ-
 35 σαί τι τὴν χώραν τὴν Ἀσσυρίαν. ἔνθεν μὲν δὴ ἐς τὸν Παλ-
 λακότταν ἐτρέπετο τοῦ Εὐφράτου ὁ ῥοῦς, ταύτῃ δὲ ἔγνω
 βεβαίως ἀποκλεῖσαι τὴν ἐκβολήν· προελθόντι δὲ ὅσον στα-
 δίους τριάκοντα ὑπόπετρος ἡ γῆ ἐφαίνετο, οἷα διακοπεῖσα,
 εἰ ξυναφῆς ἐγένετο τῇ πάλαι διώρυχι τῇ κατὰ τὸν Παλ-
 40 λακότταν, οὗτ' ἂν διαχεῖσθαι παρέχειν τὸ ὕδωρ ὑπὸ στερ-
 ρότητος τῆς γῆς, τὴν τε ἀποστροφὴν αὐτοῦ τῇ τεταγμένη
 ὥρᾳ μὴ χαλεπῶς γίγνεσθαι. 7. τούτων ἔνεκα ἐπὶ τε τὸν
 Παλλακότταν ἔπλευσε καὶ κατ' αὐτὸν καταπλεῖ ἐς τὰς λί-
 μνας ὡς ἐπὶ τὴν Ἀράβων γῆν. ἔνθα χῶρόν τινα ἐν καλῷ ἰδὼν
 45 πόλιν ἐξωκοδόμησέ τε καὶ ἐτείχισε, καὶ ἐν ταύτῃ κατώκισε
 τῶν Ἑλλήνων τινὰς τῶν μισθοφόρων, ὅσοι τε ἐκόντες καὶ
 ὅσοι ὑπὸ γήρως ἢ κατὰ πῆρῳσιν ἀπόλεμοι ἦσαν.

22, 1. αὐτὸς δὲ ὡς ἐξελέγξας δὴ τῶν Χαλδαίων τὴν μαν-
 τείαν, ὅτι οὐδὲν πεπόνθοι ἐν Βαβυλῶνι ἄχαρι, καθάπερ
 ἐκεῖνοι ἐμαντεύσαντο, ἀλλὰ ἔφθη γὰρ ἐλάσας ἔξω Βαβυλῶ-
 νος πρὶν τι παθεῖν, ἀνέπλει αὐτίς κατὰ τὰ ἔλη θαρρῶν, ἐν
 5 ἀριστερᾷ ἔχων τὴν Βαβυλῶνα· ἵνα δὴ καὶ ἐπλανήθη αὐτῷ
 μέρος τοῦ ναυτικοῦ κατὰ τὰ στενὰ ἀπορία ἡγεμόνος, πρὶν
 γε δὴ αὐτὸς πέμψας τὸν ἡγησόμενον ἐπανήγαγεν αὐτοὺς ἐς
 τὸν πόρον. λόγος δὲ λέγεται τοιόσδε. 2. τῶν βασιλέων τῶν
 Ἀσσυρίων τοὺς τάφους ἐν ταῖς λίμναις τε εἶναι τοὺς πολ-
 10 λούς καὶ ἐν τοῖς ἔλεσι δεδομημένους. ὡς δὲ ἔπλει Ἀλέξαν-

29. ἰλυώδης A²FGH: ἰλώδης B ἡλιώδης L

ἐπαγγελθέντα B

37. προελθόντι BG: προσελθόντι A²FHL

νετο: γένοιτο Schmieder ex k

43. καταπλεῖ: κατέπλει Polak

A²FGHL: τῶν B

34. ἀπαγγελθέντα A²FGHL:

39. ἐγέ-

44. τὴν

molta fatica – anche se poi non era difficile riaprirli –, perché in quella zona il terreno è melmoso, e la molta argilla assorbendo l'acqua ne rende difficile la deviazione: per tre mesi più di diecimila Assirii erano impegnati in questa fatica.

6. Queste notizie spinsero Alessandro a portare qualche aiuto al paese degli Assirii. Nel punto dove la corrente dell'Eufrate deviava nel Pallacotta, decise di chiudere saldamente lo sbocco; ma, avanzato di circa trenta stadi, il terreno appariva roccioso, tale che, se fosse stato tagliato e collegato al vecchio canale presso il Pallacotta, non avrebbe lasciato penetrare l'acqua a causa della durezza del suolo e, d'altra parte, non sarebbe stato difficile deviarla al momento stabilito. 7. Per questi motivi egli navigò verso il Pallacotta e, lungo questo canale, discese fino ai laghi verso l'Arabia. Avendo là visto un bel luogo, vi fece costruire e fortificare una città e vi stabilì dei mercenari greci, sia volontari sia inabili alla guerra per età o per ferite.

22, 1. Convinto di aver smentito la profezia dei Caldei, poiché non aveva patito nulla di spiacevole in Babilonia, ma era uscito da Babilonia prima che gli capitasse qualcosa, Alessandro prese a risalire attraverso le paludi con rinnovata fiducia, avendo Babilonia < alla sinistra. Qui, per mancanza di un pilota, una parte della flotta perse la rotta attraverso gli stretti, fino a che Alessandro non inviò loro una guida che li ricondusse nella corrente del fiume. Si narra poi questa storia. 2. Nei laghi e nelle paludi erano edificate la maggior parte delle tombe dei re assirii. Mentre Alessandro navi-

δρος κατὰ τὰ ἔλη, κυβερνᾶν γὰρ αὐτὸν λόγος τὴν τριήρη, πνεύματος μεγάλου ἐμπεσόντος αὐτῷ ἐς τὴν καυσίαν καὶ τὸ διάδημα αὐτῇ συνεχόμενον, τὴν μὲν δὴ οἷα βαρυτέραν πεσεῖν ἐς τὸ ὕδωρ, τὸ διάδημα δὲ ἀπενεχθὲν πρὸς τῆς πνοῆς
 15 σχεθῆναι ἐν καλάμῳ· τὸν κάλαμον δὲ τῶν ἐπιπεφυκόντων εἶναι τάφῳ τινὶ τῶν πάλαι βασιλέων. 3. τοῦτό τε οὖν αὐτὸ πρὸ τῶν μελλόντων σημῆναι καὶ ὅτι τῶν τις ναυτῶν ἐκνηξάμενος ὡς ἐπὶ τὸ διάδημα ἀφελὼν τοῦ καλάμου αὐτὸ μετὰ χειρὸς μὲν οὐκ ἦνεγκεν, ὅτι νηχομένου ἂν αὐτοῦ ἐβρέχετο,
 10 περιθείς δὲ τῇ κεφαλῇ τῇ αὐτοῦ οὕτω διήνεγκε. 4. καὶ οἱ μὲν πολλοὶ τῶν ἀναγραφάντων τὰ Ἀλεξάνδρου λέγουσιν ὅτι τάλαντον μὲν ἐδωρήσατο αὐτῷ Ἀλέξανδρος τῆς προθυμίας ἔνεκα, ἀποτεμεῖν δὲ ἐκέλευσε τὴν κεφαλὴν, τῶν μάντεων ταύτῃ ἐξηγησαμένων, μὴ περιδεῖν σῶαν ἐκείνην τὴν
 15 κεφαλὴν ἣτις τὸ διάδημα ἐφόρησε τὸ βασιλείον· Ἀριστόβουλος δὲ τάλαντον μὲν ὅτι ἔλαβε λέγει αὐτόν, ἀλλὰ πληγὰς λαβεῖν τῆς περιθέσεως ἔνεκα τοῦ διαδήματος. 5. Ἀριστόβουλος μὲν δὴ τῶν τινα Φοινίκων τῶν ναυτῶν λέγει ὅτι τὸ διάδημα τῷ Ἀλεξάνδρῳ ἐκόμισεν, εἰσὶ δὲ οἱ Σέλευκον
 30 λέγουσιν. καὶ τοῦτο τῷ τε Ἀλεξάνδρῳ σημῆναι τὴν τελευτὴν καὶ τῷ Σελεύκῳ τὴν βασιλείαν τὴν μεγάλην. Σέλευκον γὰρ μέγιστον τῶν μετὰ Ἀλέξανδρον διαδεξαμένων τὴν ἀρχὴν βασιλέα γενέσθαι τὴν τε γνώμην βασιλικώτατον καὶ πλείστης γῆς ἐπάρξαι μετὰ γε αὐτόν Ἀλέξανδρον οὐ μοι δοκεῖ
 35 ἰέναι ἐς ἀμφίλογον.

23, 1. ἐπανελθὼν δὲ ἐς Βαβυλῶνα καταλαμβάνει Πευκέσταν ἦκοντα ἐκ Περσῶν, ἄγοντα στρατιὰν Περσῶν ἐς δισμυρίους· ἦγε δὲ καὶ Κοσσαίων καὶ Ταπούρων οὐκ ὀλίγους,

22, 13. οἷα B: om. A²FGHL

A² αὐτὸς FGH

17. σημῆναι A²FGHL: συμβῆναι B

διήνεγκε: οὕτω (δὴ) διήνεγκε aut οὕτω δὴ ἦνεγκε Reiske

A²FGHL: λέγειν B

23, 2. ἄγοντα: ἄγοντας η

τινὰ ἔθνη ε

16. τινὶ: τινὸς mauult Reiske | αὐτὸ B: αὐτοῦς

20. οὕτω

26. λέγει

34. ἐπάρξαι: ἐπάρξαντα Polak

3-7. ἦγε δὲ ... ξυνταχθέντας: ἄγοντα καὶ ἄλλα

gava in queste paludi – si vuole che stesse di persona al timone –, un forte colpo di vento investì la causia e il diadema a essa attac- <
cato: la causia, più pesante, cadde in acqua; il diadema, portato via dal vento, rimase impigliato a una canna, una di quelle cresciute su una tomba degli antichi re. 3. Questo episodio di per sé sembrò un segno di ciò che doveva accadere in futuro, ma ancor di più quando un marinaio, raggiunto a nuoto il diadema, dopo averlo districato dalla canna, non lo portò in mano, dato che nuotando si sarebbe bagnato, ma se lo pose in testa e così lo portò indietro. 4. La maggior parte degli storici di Alessandro afferma che il re donò al marinaio un talento per il suo zelo, ma ordinò di tagliargli la testa, poiché gli indovini prescrivevano a questo riguardo di non lasciare sopravvivere la testa che aveva cinto il diadema regale. Aristobulo dice, invece, che il marinaio ricevette un talento ma fu anche percosso per essersi posto sul capo il diadema. 5. Sempre secondo Aristobulo, fu un marinaio fenicio che riportò il diadema ad Alessandro; altri dicono che fu Seleuco, e <
che questo fatto significò per Alessandro la morte e per Seleuco la profezia di un grande regno. Che Seleuco fu il più grande re di quelli che succedettero ad Alessandro nel comando, che ebbe l'indole più regale tra tutti, e che il suo regno fu quello che ebbe la maggiore estensione territoriale – dopo lo stesso Alessandro –, non mi sembra si possa mettere in dubbio.

23, 1. Tornato a Babilonia, Alessandro trovò Peucesta che era tornato dalla Persia con un esercito di ventimila Persiani; aveva condotto anche non pochi Cossei e Tapuri, poiché gli era stato ri-

22, 25 sqq. = FGrHist 139 F 53

23, 1-11. Excerpta de legationibus 10, p. 516 De Boor: ὅτι ἐπανελθὼν Ἀλέξανδρος εἰς Βαβυλῶνα ~ ἀφιγμένοι.

ὅτι καὶ ταῦτα ἔθνη τῶν προσχώρων τῇ Περσίδι μαχιμώτατα
 5 εἶναι ἐξηγγέλλετο. ἦκε δὲ αὐτῷ καὶ Φιλόξενος στρατιὰν
 ἄγων ἀπὸ Καρίας καὶ Μένανδρος ἐκ Λυδίας ἄλλους καὶ
 Μενίδας τοὺς ἱππέας ἄγων τοὺς αὐτῷ ξυνταχθέντας. 2.
 καὶ πρεσβεῖαι δὲ ἐν τούτῳ ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἦκον, καὶ τού-
 των οἱ πρέσβεις αὐτοὶ τε ἐστεφανωμένοι Ἀλεξάνδρῳ προσ-
 10 ἦλθον καὶ ἐστεφάνουν αὐτὸν στεφάνοις χρυσοῖς, ὡς θεωροὶ
 δῆθεν ἐς τιμὴν θεοῦ ἀφιγμένοι. τῷ δὲ οὐ πόρρω ἄρα ἢ τε-
 λευτὴ ἦν.

3. ἔνθα δὴ τοὺς τε Πέρσας ἐπαινέσας τῆς προθυμίας, ὅτι
 πάντα Πευκέστα ἐπείθοντο, καὶ αὐτὸν Πευκέσταν τῆς ἐν
 15 κόσμῳ αὐτῶν ἐξηγήσεως, κατέλεγεν αὐτοὺς ἐς τὰς Μακε-
 δονικὰς τάξεις, δεκαδάρχη μὲν τῆς δεκάδος ἡγεῖσθαι
 Μακεδόνα καὶ ἐπὶ τούτῳ διμοιρίτην Μακεδόνα καὶ δεκα-
 στάτηρον, οὕτως ὀνομαζόμενον ἀπὸ τῆς μισθοφορᾶς, ἦντινα
 μείονα μὲν τοῦ διμοιρίτου, πλείονα δὲ τῶν οὐκ ἐν τιμῇ
 20 στρατευομένων ἔφερεν. 4. ἐπὶ τούτοις δὲ δώδεκα Πέρσας
 καὶ τελευταῖον τῆς δεκάδος Μακεδόνα, δεκαστάτηρον καὶ
 τοῦτον, ὥστε ἐν τῇ δεκάδι τέσσαρας μὲν εἶναι Μακεδόνας,
 τοὺς μὲν τῇ μισθοφορᾷ προὔχοντας, τὸν δὲ τῇ ἀρχῇ τῆς
 δεκάδος, δώδεκα δὲ Πέρσας, τοὺς μὲν Μακεδόνας τὴν πά-
 25 τριον ὅπλισιν ὠπλισμένους, τοὺς δὲ Πέρσας τοὺς μὲν τοξό-
 τας, τοὺς δὲ καὶ μεσάγκυλα ἔχοντας.

5. ἐν τούτῳ δὲ πολλάκις μὲν τοῦ ναυτικοῦ ἀπεπειρᾶτο,
 πολλαὶ δὲ ἔριδες αὐτῷ τῶν τριήρων καὶ ὅσαι τετρήρεις κα-
 τὰ τὸν ποταμὸν ἐγίγνοντο, καὶ ἀγῶνες τῶν τε ἐρετῶν καὶ
 30 τῶν κυβερνητῶν καὶ στέφανοι τῶν νικόντων.

6. ἦκον δὲ καὶ παρὰ Ἀμμωνος οἱ θεωροὶ οὕστινας ἐ-
 στάλκει ἐρησομένους ὅπως θέμις αὐτῷ τιμᾶν Ἑφαιστίωνα·
 οἱ δὲ ὡς ἡρωῖ ἔφησαν ὅτι θύειν θέμις ὁ Ἀμμων λέγει. ὁ δὲ
 ἔχαιρέ τε τῇ μαντείᾳ καὶ τὸ ἀπὸ τοῦδε ὡς ἡρωα ἐγέραιρε.

4. ταῦτα A²FGHL: ταῦτα τὰ B

28. τετρήρεις Vulcanius: τε τριήρεις A

ferito che queste tribù erano le più bellicose tra quelle che confinavano con la Persia. Erano giunti anche Filoxeno con un esercito dalla Caria, Menandro con altri dalla Lidia e Menida con le forze di cavalleria che stavano al suo comando. 2. Giunsero in questo periodo anche ambascerie dalla Grecia, i cui componenti si presentarono ad Alessandro incoronati e lo incoronarono con corone d'oro, quasi fossero membri di una sacra ambasceria in onore di un dio. Ma per Alessandro non era lontana la fine.

3. Poi, elogiati i Persiani per aver obbedito in tutto a Peucesta e lo stesso Peucesta per averli guidati con ordine, Alessandro distribuì i Persiani nelle schiere dell'esercito macedone: un decarca macedone era a capo di ciascuna unità di dieci uomini, e accanto a lui un Macedone dalla doppia paga e uno dai dieci stateri, così chiamato dalla paga che è inferiore alla doppia paga ma maggiore di quella di un soldato semplice; 4. oltre a questi, dodici Persiani e, ultimo della squadra di dieci, un Macedone, uomo di dieci stateri anche lui. Così, in ogni squadra di dieci c'erano quattro Macedoni, di cui tre con la paga maggiorata e il comandante della squadra, e dodici Persiani. I Macedoni erano equipaggiati con armi nazionali; i Persiani erano alcuni arcieri, altri armati di giavellotto con correggia.

5. Frattanto, Alessandro teneva spesso in esercizio la flotta: c'erano competizioni fra le triremi e le quadriremi lungo il fiume, gare di rematori e piloti e corone per i vincitori.

6. Giunsero anche di ritorno da Ammone gli inviati sacri che Alessandro aveva mandato a chiedere come fosse lecito rendere onori a Efestione; ed essi riferirono che Ammone aveva risposto che era lecito sacrificare a lui come a un eroe. Alessandro si compiacque di questo oracolo e da quel momento onorò Efestione co-

καὶ Κλεομένει, ἀνδρὶ κακῷ καὶ πολλὰ ἀδικήματα ἀδικήσαντι ἐν Αἰγύπτῳ, ἐπιστέλλει ἐπιστολήν. καὶ ταύτην τῆς μὲν ἐς Ἑφαιστίωνα καὶ ἀποθανόντα φιλίας ἔνεκα καὶ μνήμης οὐ μέμφομαι ἔγωγε, ἄλλων δὲ πολλῶν ἔνεκα μέμφομαι. 7. ἔλεγε γὰρ ἡ ἐπιστολή κατασκευασθῆναι Ἑφαιστίωνι ἥρωον ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῇ Αἰγυπτίᾳ, ἐν τε τῇ πόλει αὐτῇ καὶ ἐν τῇ νήσῳ τῇ Φάρῳ, ἵνα ὁ πύργος ἐστὶν ὁ ἐν τῇ νήσῳ, μεγέθει τε μέγιστον καὶ πολυτελείᾳ ἐκπρεπέστατον, καὶ ὅπως ἐπικρατήσῃ ἐπικαλεῖσθαι ἀπὸ Ἑφαιστίωνος, καὶ τοῖς συμβολαίοις καθ' ὅσα οἱ ἔμποροι ἀλλήλοις ξυμβάλλουσιν ἐγγράφεσθαι τὸ ὄνομα Ἑφαιστίωνος. 8. ταῦτα μὲν οὐκ ἔχω μέμψασθαι, πλήν γε δὴ ὅτι οὐκ ἐπὶ μεγάλοις μέγας διεσπουδάζετο. ἐκεῖνα δὲ καὶ πάνυ μέμφομαι. «ἦν γὰρ καταλάβω ἐγώ», ἔλεγε τὰ γράμματα, «τὰ ἱερὰ τὰ ἐν Αἰγύπτῳ καλῶς κατεσκευασμένα καὶ τὰ ἥρῳα τὰ Ἑφαιστίωνος, εἴ τί τι πρότερον ἡμάρτηκας, ἀφήσω σε τούτου, καὶ τὸ λοιπόν, ὅπηλίκον ἂν ἀμάρτης οὐδὲν πείσῃ ἐξ ἐμοῦ ἄχαρι». τοῦτο ἀνδρὶ ἄρχοντι πολλῆς μὲν χώρας, πολλῶν δὲ ἀνθρώπων ἐκ βασιλέως μεγάλου ἐπεσταλμένον, ἄλλως τε καὶ κακῷ ἀνδρὶ, οὐκ ἔχω ἐπαινέσαι.

24, 1. ἀλλὰ γὰρ αὐτῷ ἤδη Ἀλεξάνδρῳ ἐγγὺς ἦν τὸ τέλος. καὶ τι καὶ τοῖόνδε πρὸ τῶν μελλόντων σημῆναι λέγει Ἀριστόβουλος· καταλοχίζειν μὲν αὐτὸν τὴν στρατιάν τὴν σὺν Πευκέστᾳ τε ἐκ Περσῶν καὶ ἀπὸ θαλάσσης ξὺν Φιλοξένῳ καὶ Μενάνδρῳ ἦκουσαν ἐς τὰς Μακεδονικὰς τάξεις· διψήσαντα δὲ ἀποχωρῆσαι ἐκ τῆς ἑδρας καταλιπόντα ἔρημον τὸν θρόνον τὸν βασιλείον. 2. εἶναι δὲ κλίνας ἐκατέρωθεν τοῦ θρόνου ἀργυρόποδας, ἐφ' ὧν οἱ ἄμφ' αὐτὸν ἑταῖροι ἐκάθηντο. τῶν τινα οὖν ἡμελημένων ἀνθρώπων, οἱ δὲ καὶ τῶν ἐν φυλακῇ ἀδέσμῳ ὄντα λέγουσιν, ἔρημον ἰδόντα τὸν

42. μέγιστον ... ἐκπρεπέστατον Dübner ex B: μέγιστος ... ἐκπρεπέστατος A
24, 10. ὄντα: ὄντων Reiske

me un eroe. A Cleomene, uomo malvagio e colpevole di molte ingiustizie in Egitto, scrisse una lettera, il cui contenuto per l'amici- <
 zia che dimostra verso Efestione anche da morto e per il ricordo
 di lui io non biasimo; ma per tanti altri motivi io la disapprovo.

7. Diceva la lettera che a Efestione doveva essere edificato un
 tempio di enorme grandezza e straordinario sfarzo in Alessandria
 d'Egitto, sia nella stessa città che nell'isola di Faro, dove c'è la tor- <
 re nell'isola. Cleomene doveva poi ottenere che il tempio pren-
 desse nome da Efestione, e che il nome di Efestione fosse scritto
 su tutti i contratti che i mercanti sottoscrivessero l'uno con l'al-
 tro. 8. Questo non posso biasimare, se non dire che Alessandro
 mostrava uno zelo eccessivo per cose di non grande importanza.
 Questo invece censuro fortemente. «Se io troverò» continuava la
 lettera «i templi in Egitto ben costruiti e così i santuari di Efestio-
 ne, io ti perdonerò gli errori che hai commesso prima e, per il fu-
 turo, qualunque sia lo sbaglio che commetterai, non dovrai subire
 da parte mia nulla di spiacevole.» Questi ordini inviati da un
 grande re a un uomo che stava a capo di un grande territorio e di
 molti uomini, ma per il resto era un malvagio, non posso proprio
 approvarli.

24, 1. Ma ormai per Alessandro era vicina la fine. Ci fu – dice
 Aristobulo – anche questo presagio di ciò che stava per accadere. <
 Alessandro stava distribuendo tra le file macedoni le truppe che
 erano venute dalla Persia con Peucesta e dal mare con Filoxeno e
 Menandro; avendo sete, abbandonò il seggio lasciando vuoto il <
 trono regale. 2. Da una parte e dall'altra del trono c'erano letti
 dai piedi d'argento, sui quali sollevano sedere gli eteri del suo se-
 guito. A questo punto, uno sconosciuto – alcuni dicono un dete- <
 nuto a piede libero –, vedendo il trono e i letti vuoti e gli eunuchi

θρόνον καὶ τὰς κλῖνας, περὶ τῷ θρόνῳ δὲ ἐστηκότας τοὺς
 εὐνούχους, καὶ γὰρ καὶ οἱ ἑταῖροι ξυνανέστησαν τῷ βασι-
 λεῖ ἀποχωροῦντι, διελθόντα διὰ τῶν εὐνούχων ἀναβῆναί τε
 ἐπὶ τὸν θρόνον καὶ καθέζεσθαι. 3. τοὺς δὲ οὐκ ἀναστή-
 15 σαι μὲν αὐτὸν ἐκ τοῦ θρόνου κατὰ δὴ τινα νόμον Περσικόν,
 περιρρηξαμένους δὲ τύπτεσθαι τὰ τε στήθη καὶ τὰ πρόσω-
 πα ὡς ἐπὶ μεγάλῳ κακῷ. ταῦτα ὡς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ,
 κελεῦσαι στρεβλωθῆναι τὸν καθίσαντα, μήποτε ἐξ ἐπι-
 βουλῆς ξυντεταγμένον τοῦτο ἔδρασε γνῶναι ἐθέλοντα. τὸν
 20 δὲ οὐδὲν ἄλλο κατειπεῖν ὅτι μὴ ἐπὶ νοῦν οἱ ἐλθὼν οὕτω
 πρᾶξαι· ἥ δὴ καὶ μᾶλλον ἐπ' οὐδενὶ ἀγαθῷ ξυμβῆναι αὐτῷ
 οἱ μάντεις ἐξηγοῦντο.

4. ἡμέραι τε οὐ πολλαὶ ἐπὶ τούτῳ ἐγένοντο καὶ τεθυκῶς
 τοῖς θεοῖς τὰς τε νομιζομένας θυσίας ἐπὶ ξυμφοραῖς ἀγα-
 25 θαῖς καὶ τινας καὶ ἐκ μαντείας εὐωχεῖτο ἅμα τοῖς φί-
 λοις καὶ ἔπινε πόρρῳ τῶν νυκτῶν. δοῦναι δὲ λέγεται καὶ τῇ
 στρατιᾷ ἱερεῖα καὶ οἶνον κατὰ λόχους καὶ ἑκατοστύας. ἀπὸ
 δὲ τοῦ πότου αὐτὸν μὲν ἀπαλλάττεσθαι ἐθέλειν ἐπὶ κοιτῶ-
 να εἰσὶν οἱ ἀνέγραψαν· Μήδιον δὲ αὐτῷ ἐντυχόντα, τῶν ἐ-
 30 ταίρων ἐν τῷ τότε τὸν πιθανώτατον, δεηθῆναι κωμάσαι πα-
 ρὰ οἷ· γενέσθαι γὰρ ἂν ἡδὺν τὸν κῶμον.

25, 1. καὶ αἱ βασιλῆες ἐφημερίδες ὧδε ἔχουσιν· πίνειν
 παρὰ Μηδίῳ αὐτὸν κωμάσαντα· ἔπειτα ἐξαναστάντα καὶ
 λουσάμενον καθεύδειν τε καὶ αὖθις δειπνεῖν παρὰ Μηδίῳ
 καὶ αὖθις πίνειν πόρρῳ τῶν νυκτῶν· ἀπαλλαχθέντα δὲ τοῦ
 5 πότου λούσασθαι· καὶ λουσάμενον ὀλίγον τι ἐμφαγεῖν καὶ
 καθεύδειν αὐτοῦ, ὅτι ἤδη ἐπύρεσεν. 2. ἐκκομισθέντα δὲ
 ἐπὶ κλίνης πρὸς τὰ ἱερὰ θῦσαι ὡς νόμος ἐφ' ἑκάστη ἡμέ-
 ρα, καὶ τὰ ἱερὰ ἐπιθέντα κατακεῖσθαι ἐν τῷ ἀνδρῶνι ἔστε
 ἐπὶ κνέφας. ἐν τούτῳ δὲ τοῖς ἡγεμόσι παραγγέλλειν ὑπὲρ

20. οὐδὲν ἄλλο BG: οὐδὲν ἄλλον A² οὐδένα ἄλλον L οὐδὲν ἄλλ' ὅτι FH

21. ἡ Raphelius: ἡ A 28-9. ἐπὶ κοιτῶνα Reiske Sintenis: ἐπὶ κοιτῶνι A

in piedi intorno al trono – gli eteri si erano alzati insieme al re che si allontanava –, sgusciò in mezzo agli eunuchi, salì sul trono e si sedette. 3. Rispettando un'usanza persiana, gli eunuchi non lo fecero alzare dal trono, ma laceratisi le vesti, si percuotevano il petto e il viso, come se fosse accaduta una grande sventura. Quando gli fu riferito il fatto, Alessandro fece sottoporre a tortura l'uomo che si era seduto sul trono, volendo sapere se aveva fatto questo su ordine di qualcuno in seguito a una congiura. Ma quell'uomo non seppe dire altro che aveva agito così perché gli era venuto in mente: per questo ancor più gli indovini affermarono che ciò che era accaduto non faceva presagire nulla di buono.

4. Non erano passati molti giorni dopo questo avvenimento, e Alessandro, celebrati i rituali sacrifici per i buoni successi, e altri in seguito alla profezia, banchettò insieme agli amici, e bevve fino a tarda notte. Egli diede – dicono – anche all'esercito vittime sacrificali, e distribuì vino alle compagnie e alle centurie. C'è chi ha scritto che egli dal luogo dove si beveva volesse andare nella sua camera, ma Medio – a quel tempo uno tra i più fidati degli eteri – lo incontrò e lo pregò di andare a far baldoria da lui: sarebbe stata una festa molto bella.

25, 1. I *Diari reali* così riportano: Alessandro partecipò al festino e rimase a bere presso Medio; poi, alzatosi, prese un bagno e si mise a dormire. Quindi, mangiò ancora da Medio, e di nuovo rimase a bere con lui fino a notte inoltrata. Smesso di bere, si lavò e, dopo il bagno, prese qualcosa da mangiare e rimase a dormire dove era, poiché aveva già la febbre. 2. Fu trasportato su una lettiga a celebrare i sacrifici, e sacrificò, come era sua abitudine ogni giorno; e, offerte le vittime, rimase sdraiato negli appartamenti degli uomini finché fece buio. Durante questo tempo, diede ordini ai comandan-

10 τῆς πορείας καὶ τοῦ πλοῦ, τοὺς μὲν ὥς περὶ ἰόντας παρα-
 σκευάζεσθαι ἐς τετάρτην ἡμέραν, τοὺς δὲ ἅμα οἱ πλέοντας
 ὥς εἰς πέμπτην πλεουσόμενους. 3. ἐκεῖθεν δὲ κατακομι-
 σθῆναι ἐπὶ τῆς κλίνης ὥς ἐπὶ τὸν ποταμόν, καὶ πλοίου ἐπι-
 βάντα διαπλεῦσαι πέραν τοῦ ποταμοῦ ἐς τὸν παράδεισον,
 15 καὶ αὐτοὺς λουσάμενον ἀναπαύεσθαι. ἐς δὲ τὴν ὑστεραί-
 αν λούσασθαι τε αὐτοὺς καὶ θῦσαι τὰ νομιζόμενα· καὶ εἰς
 τὴν καμάραν εἰσελθόντα κατακεῖσθαι διαμυθολογοῦντα
 πρὸς Μήδιον· παραγγεῖλαι δὲ καὶ τοῖς ἡγεμόσιν ἀπαντῆσαι
 ἔωθεν. ταῦτα πράξαντα δειπνῆσαι ὀλίγον· 4. κομισθέντα
 20 δὲ αὐτοὺς ἐς τὴν καμάραν πυρέσσειν ἤδη ξυνεχῶς τὴν νύκτα
 ὅλην· τῇ δὲ ὑστεραίᾳ λούσασθαι καὶ λουσάμενον θῦσαι.
 Νεάρχῳ δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις ἡγεμόσι παραγγεῖλαι τὰ ἀμφὶ
 τὸν πλοῦν ὅπως ἔσται ἐς τρίτην ἡμέραν. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ λού-
 σασθαι αὐτοὺς καὶ θῦσαι τὰ τεταγμένα, καὶ τὰ ἱερὰ ἐπιθέν-
 25 τα οὐκέτι ἐλινύειν πυρέσσοντα. ἀλλὰ καὶ ὥς τοὺς ἡγεμόνας
 εἰσκαλέσαντα παραγγέλλειν τὰ πρὸς τὸν ἔκπλουν ὅπως αὐ-
 τῷ ἔσται ἔτοιμα· λούσασθαι τε ἐπὶ τῇ ἑσπέρᾳ, καὶ λουσά-
 μενον ἔχειν ἤδη κακῶς. 5. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ μετακομισθῆ-
 ναι ἐς τὴν οἰκίαν τὴν πρὸς τῇ κολυμβήθρᾳ καὶ θῦσαι μὲν τὰ
 30 τεταγμένα, ἔχοντα δὲ πονήρως ὅμως ἐσκαλέσαι τῶν ἡγε-
 μόνων τοὺς ἐπικαιριωτάτους καὶ ὑπὲρ τοῦ πλοῦ αὐτοὺς παρ-
 αγγέλλειν. τῇ δ' ἐπιούσῃ μόγις ἐκκομισθῆναι πρὸς τὰ ἱερὰ
 καὶ θῦσαι, καὶ μηδὲν μεῖον ἔτι παραγγέλλειν ὑπὲρ τοῦ
 πλοῦ τοῖς ἡγεμόσιν. 6. ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν κακῶς ἤδη
 35 ἔχοντα ὅμως θῦσαι τὰ τεταγμένα. παραγγεῖλαι δὲ τοὺς μὲν
 στρατηγοὺς διατρίβειν κατὰ τὴν αὐλήν, χιλιάρχας δὲ καὶ
 πεντακοσιάρχας πρὸ τῶν θυρῶν. ἤδη δὲ παντάπασιν πονή-
 ρως ἔχοντα διακομισθῆναι ἐκ τοῦ παραδείσου ἐς τὰ βασι-
 λεια. εἰσελθόντων δὲ τῶν ἡγεμόνων γινῶναι μὲν αὐτούς,

25, 25. ἐλινύειν A²L: ἐλινύειν BFGH
 37-8. πονήρως A: πονηρῶς multi

31. ἐπικαιριωτάτους Krüger: ἐ-

ti sui preparativi per la marcia e la navigazione: i soldati che dovevano partire via terra fossero pronti entro tre giorni; quelli che dovevano salpare insieme a lui, entro quattro. 3. Poi, fu trasportato in lettiga al fiume e, salito su un'imbarcazione, passò dalla parte opposta, verso il parco; e lì prese di nuovo un bagno e trovò un po' di riposo. Il giorno seguente, si lavò di nuovo e fece i sacrifici consueti; entrato nella sua camera, si distese a conversare con Medio, e ordinò ai comandanti di presentarsi all'alba. Fatto ciò, mangiò un poco. 4. Portato di nuovo nella camera, ebbe la febbre per tutta la notte, continuamente. Il giorno seguente, prese un bagno e, dopo il bagno, sacrificò. A Nearco e agli altri comandanti ordinò di preparare tutto per la partenza che sarebbe avvenuta di lì a due giorni. Il giorno dopo, si lavò di nuovo e fece i sacrifici prescritti; e dopo aver fatto le offerte non ebbe più riposo dalla febbre. Ma anche così, convocò i comandanti e ordinò loro di tenersi pronti a salpare; verso sera, prese un bagno, e dopo il bagno stava ormai molto male. 5. Il giorno dopo, si fece portare nell'edificio accanto alla piscina, e celebrò i sacrifici fissati e, sebbene fosse assai grave, convocò i comandanti di grado più alto e di nuovo dette ordini per il viaggio. Il giorno dopo, a stento si riuscì a trasportarlo a celebrare i sacrifici; sacrificò, e nondimeno continuava a dare ordini ai comandanti per la navigazione. 6. Il giorno seguente, sebbene stesse assai male, celebrò tuttavia i sacrifici prescritti. Ordinò ai generali di attendere nella corte, ai chiliarchi e ai pentacosiarchi davanti alle porte. Ormai le sue condizioni erano assai gravi e fu trasportato dal parco alla reggia. Quando i generali entrarono, egli li riconobbe, ma non poté

40 φωνῆσαι δὲ μηδὲν ἔτι, ἀλλὰ εἶναι ἄναυδον· καὶ τὴν νύκτα πυρέσσειν κακῶς καὶ τὴν ἡμέραν, καὶ τὴν ἄλλην νύκτα καὶ τὴν ἡμέραν.

26, 1. οὕτως ἐν ταῖς ἐφημερίσι ταῖς βασιλείοις ἀναγέ-
 γραπται, καὶ ἐπὶ τούτοις ὅτι οἱ στρατιῶται ἐπόθησαν ἰδεῖν
 αὐτόν, οἱ μὲν, ὡς ζῶντα ἔτι ἴδοιεν, οἱ δέ, ὅτι τεθνηκέναι
 ἤδη ἐξηγγέλλετο, ἐπικρύπτεσθαι δὲ αὐτοῦ ἐτόπαζον πρὸς
 5 τῶν σωματοφυλάκων τὸν θάνατον, ὡς ἔγωγε δοκῶ· τοὺς πολ-
 λούς (δὲ) ὑπὸ πένθους καὶ πόθου τοῦ βασιλέως βιάσασθαι
 ἰδεῖν Ἀλέξανδρον. τὸν δὲ ἄφωνον μὲν εἶναι λέγουσι παρα-
 πορευομένης τῆς στρατιᾶς, δεξιοῦσθαι δὲ ὡς ἐκάστους τὴν
 τε κεφαλὴν ἐπαίροντα μόγις καὶ τοῖν ὀφθαλμοῖν ἐπισημαί-
 10 νοντα. 2. λέγουσι δὲ αἱ ἐφημερίδες αἱ βασίλειοι ἐν τοῦ
 Σαράπιδος τῷ ἱερῷ Πείθωνά τε ἐγκοιμηθέντα καὶ Ἄττα-
 λον καὶ Δημοφῶντα καὶ Πευκέσταν, πρὸς δὲ Κλεομένην τε
 καὶ Μενίδαν καὶ Σέλευκον, ἐπερωτᾶν τὸν θεὸν εἰ λῶν καὶ
 ἄμεινον Ἀλεξάνδρῳ εἰς τὸ ἱερόν τοῦ θεοῦ κομισθέντα καὶ
 15 ἵκετεύσαντα θεραπεύεσθαι πρὸς τοῦ θεοῦ· καὶ γενέσθαι
 φήμην τινὰ ἐκ τοῦ θεοῦ μὴ κομίζεσθαι εἰς τὸ ἱερόν, ἀλλὰ
 αὐτοῦ μένοντι ἔσεσθαι ἄμεινον. 3. ταῦτά τε ἀπαγγεῖλαι
 τοὺς ἐταίρους καὶ Ἀλέξανδρον οὐ πολὺ ὕστερον ἀποθα-
 νεῖν, ὡς τοῦτο ἄρα ἤδη ὢν τὸ ἄμεινον. οὐ πόρρω δὲ τούτων
 20 οὔτε Ἀριστοβούλῳ οὔτε Πτολεμαίῳ ἀναγέγραπται. οἱ δὲ
 καὶ τάδε ἀνέγραψαν, ἐρέσθαι μὲν τοὺς ἐταίρους αὐτὸν ὅτῳ
 τὴν βασιλείαν ἀπολείπει, τὸν δὲ ὑποκρίνασθαι ὅτι τῷ κρα-
 τίστῳ· οἱ δέ, προσθεῖναι πρὸς τούτῳ τῷ λόγῳ ὅτι μέγαν ἐπι-
 τάφιον ἀγῶνα ὀρᾷ ἐφ' αὐτῷ ἐσόμενον.

27, 1. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα οἶδα ἀναγεγραμμένα ὑπὲρ τῆς
 Ἀλεξάνδρου τελευτῆς, καὶ φάρμακον ὅτι ἐπέμφθη παρὰ
 Ἀντιπάτρου Ἀλεξάνδρῳ καὶ ἐκ τοῦ φαρμάκου ὅτι ἀπέ-

40. φωνῆσαι BFGH: φωνῆναι A²L

26, 6. (δὲ) Vulcanius (at contra uid. Schenkl)
 αὐτῷ A

24. ἐφ' αὐτῷ Ellendt: ἐπ'

dire nulla, poiché era senza voce; e la notte ebbe la febbre molto alta. E così il giorno e la notte seguenti, e il giorno dopo.

26, 1. Così è registrato nei *Diari reali*; inoltre, è scritto che i soldati furono presi dal desiderio di vederlo: alcuni per rivederlo ancora una volta vivo; altri perché si era diffusa la voce che già fosse morto e pensavano che la sua morte fosse tenuta nascosta dalle guardie del corpo, come io credo; molti, infine, per il dolore e il rimpianto del loro re, si aprirono la via con la forza per vedere Alessandro. Dicono che ormai fosse completamente senza voce, mentre l'esercito sfilava accanto a lui; tuttavia, li salutò, uno per uno, sollevando appena la testa e lievemente accennando con gli occhi.

2. Nei *Diari reali* è scritto che Pitone, Attalo, Demofonte e Peucesta, con Cleomene, Menida e Seleuco dormirono nel tempio di Serapide e interrogarono il dio, se era meglio e più vantaggioso per Alessandro essere portato nel tempio e, dopo aver supplicato, lasciarsi curare dal dio; e dal dio venne la risposta di non portare Alessandro nel tempio, ma che era meglio per lui restare dove era. 3. Gli eteri riferirono questa risposta e, non molto dopo, Alessandro morì, poiché questo era ormai per lui la cosa migliore. Non oltre questo hanno tramandato Aristobulo e Tolemeo. Alcuni hanno riferito anche questo: agli eteri che chiedevano a chi avrebbe lasciato il regno, rispose «Al migliore»; altri ancora, che a questa frase avrebbe aggiunto che ci sarebbe stata una grande contesa funebre su di lui.

27, 1. Sulla morte di Alessandro io so che sono state riportate molte altre versioni: che gli fu inviato un veleno da Antipatro e per questo veleno morì; che a prepararlo per Antipatro fu Aristo-

θανε· καὶ τὸ φάρμακον ὅτι Ἀριστοτέλης μὲν Ἀντιπάτρῳ
 , ἐξεῦρε δεδοικῶς ἤδη Ἀλέξανδρον Καλλισθένους ἔνεκα,
 Κάσανδρος δὲ ὁ Ἀντιπάτρου ἐκόμισεν· οἱ δὲ καὶ ὅτι ἐν
 ἡμιόνου ὀπλῇ ἐκόμισε καὶ τοῦτο ἀνέγραψαν. 2. δοῦναι
 δὲ αὐτὸ Ἰόλλαν τὸν ἀδελφὸν τὸν Κασάνδρου τὸν νεώτερον·
 εἶναι γὰρ οἰνοχόον βασιλικὸν τὸν Ἰόλλαν καὶ τι καὶ λελυ-
 , πῆσθαι πρὸς Ἀλεξάνδρου ὀλίγῳ πρόσθεν τῆς τελευτῆς· οἱ
 δὲ καὶ Μήδιον μετασχεῖν τοῦ ἔργου, ἐραστὴν ὄντα τοῦ Ἰόλ-
 λα· καὶ αὐτὸν γὰρ εἶναι τὸν εἰσηγητὴν γενόμενον Ἀλεξάν-
 δρῳ τοῦ κώμου· ὁδύνην τε αὐτῷ ἐπὶ τῇ κύλικι γενέσθαι
 ὀξεῖαν, καὶ ἐπὶ τῇ ὁδύνῃ ἀπαλλαγῆναι ἐκ τοῦ πότου. 3.
 , ἤδη δέ τις οὐκ ἠσχύνθη ἀναγράψαι ὅτι αἰσθόμενος οὐ βιώ-
 σιμον ὄντα αὐτὸν Ἀλέξανδρος ἐς τὸν Εὐφράτην ποταμὸν
 ἦει ἐμβαλῶν, ὡς ἀφανὴς ἐξ ἀνθρώπων γενόμενος πιστοτέ-
 ραν τὴν δόξαν παρὰ τοῖς ἔπειτα ἐγκαταλείποι ὅτι ἐκ θεοῦ
 τε αὐτῷ ἢ γένεσις ξυνέβη καὶ παρὰ θεοὺς ἢ ἀποχώρησις.
 , Ῥωξάνην δὲ τὴν γυναῖκα οὐ λαθεῖν ἐξιόντα, ἀλλὰ εἰργόμε-
 νον γὰρ πρὸς αὐτῆς ἐποιμώξαντα εἰπεῖν ὅτι ἐφθόνησεν ἄρα
 αὐτῷ δόξης τῆς ἐς ἅπαν, ὡς θεῷ δὴ γεγεννημένῳ. καὶ ταῦτα
 ἐμοὶ ὡς μὴ ἀγνοεῖν δόξαιμι μᾶλλον ὅτι λεγόμενά ἐστιν ἢ ὡς
 πιστὰ ἐς ἀφήγησιν ἀναγεγράφθω.

28, 1. ἐτελεύτα μὲν δὴ Ἀλέξανδρος τῇ τετάρτῃ καὶ δεκά-
 τη καὶ ἑκατοστῇ Ὀλυμπιάδι ἐπὶ Ἡγησίου ἄρχοντος Ἀθή-
 νησιν· ἐβίω δὲ δύο καὶ τριάκοντα ἔτη καὶ τοῦ τρίτου μῆνας
 ἐπέλαβεν ὀκτώ, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος· ἐβασίλευσε δὲ δώ-
 , δεκα ἔτη καὶ τοὺς ὀκτὼ τούτους μῆνας, τό τε σῶμα κάλλι-
 στος καὶ φιλοπονώτατος καὶ ὀξύτατος γενόμενος καὶ τὴν
 γνώμην ἀνδρειότατος καὶ φιλοτιμώτατος καὶ φιλοκινδυνό-
 τατος καὶ τοῦ θείου ἐπιμελέστατος· 2. ἡδονῶν δὲ τῶν

27, 17. ἐμβαλῶν Schneider: ἐμβαλῶν A

28, 6. γενόμενος καὶ om. Sud.¹8. δέ: τε Sud.¹

tele, il quale ormai per via di Callistene temeva Alessandro; che colui che lo portò fu Cassandro figlio di Antipatro. Alcuni hanno < scritto anche che il veleno fu portato nello zoccolo di un mulo.

2. Glielo servì – dicono – Iolla, fratello minore di Cassandro; Iolla era coppiere del re e aveva subito angherie da parte di Alessandro poco prima della morte. Secondo altri, anche Medio, che era < amante di Iolla, prese parte all'azione: Medio, infatti, aveva introdotto Alessandro al festino nel quale, dopo aver bevuto una coppa, Alessandro aveva sentito un dolore acuto tanto da abbandonare la festa. 3. C'è anche chi non ha avuto vergogna a scrivere < che, quando si accorse di non avere più speranza di vivere, uscì per gettarsi nel fiume Eufrate: scomparendo dalla vista degli uomini avrebbe reso più credibile presso i posteri la fama della sua nascita divina e del suo ritorno tra gli dèi. Ma alla moglie Roxane non sfuggì la sua sortita e, trattenuto da lei, gemendo Alessandro disse che ella lo privava della gloria perenne che tocca a chi è nato dio. Tutte queste storie le ho riferite perché non sembri che io ignori che sono state dette, e non perché siano credibili a raccontarsi.

28, 1. Alessandro morì nella centoquattordicesima Olimpiade, quando ad Atene era arconte Egesia. Visse trentadue anni e otto < mesi, come dice Aristobulo; regnò dodici anni e gli otto mesi che si è detto. Era di corpo bellissimo e amante delle fatiche; acutissi- < mo di mente e coraggioso; amante della gloria e dei pericoli e molto rispettoso del divino. 2. Dei piaceri del corpo era padro-

27, 15-22. Cf. Zonar. Epit. Hist. IV 14, p. 197a

28, 4. = FGrHist 139 F 61 5-13. Sud.¹ s.u. 'Αλέξανδρος (I, p. 101 Adler): οὗτος ἦν τό τε σῶμα κάλλιστος καὶ φιλοπονώτατος καὶ ὀξύτατος, τὴν γνώμην ἀνδρειότατος καὶ φιλοτιμότατος καὶ φιλοκινδυνότατος καὶ τοῦ θεοῦ ἐπιμελέστατος, ἡδονῶν τε τῶν μὲν τοῦ σώματος ἐγκρατέστατος, τῶν δὲ τῆς γνώμης ἐπαινουμένων ἀπλούστατος· ξυνιδεῖν δὲ τὸ δέον, ἔτι ἐν τῷ ἀφανεῖ ὄν, δεινότατος καὶ ἐκ τῶν φαινομένων τὸ εἶκος ξυμβαλεῖν ἐπιτυχέστατος καὶ τάξαι στρατιὰν καὶ ὀπλίσαι δαημονέστατος καὶ πρὸς πᾶν καλὸν ἐπιτηδειότατος.

μὲν τοῦ σώματος ἐγκρατέστατος, τῶν δὲ τῆς γνώμης ἐπαίνου
 10 μόνου ἀπληστότατος· ξυνιδεῖν δὲ τὸ δέον ἔτι ἐν τῷ ἀφανεῖ
 ὄν δεινότατος, καὶ ἐκ τῶν φαινομένων τὸ εἶκος ξυμβαλεῖν
 ἐπιτυχέστατος, καὶ τάξαι στρατιὰν καὶ ὀπλίσαι τε καὶ κο-
 σμῆσαι δαημονέστατος· καὶ τὸν θυμὸν τοῖς στρατιώταις ἐ-
 πᾶραι καὶ ἐλπίδων ἀγαθῶν ἐμπλῆσαι καὶ τὸ δεῖμα ἐν τοῖς
 15 κινδύνοις τῷ ἀδεεῖ τῷ αὐτοῦ ἀφανίσαι, ξύμπαντα ταῦτα
 γενναιότατος. 3. καὶ οὖν καὶ ὅσα ἐν τῷ ἐμφανεῖ προᾶξαι,
 ξὺν μεγίστῳ θάρσει ἔπραξεν, ὅσα τε φθάσας ὑφαρπάσαι
 τῶν πολεμίων, πρὶν καὶ δεῖσαί τινα αὐτὰ ὡς ἐσόμενα, προ-
 λαβεῖν δεινότατος· καὶ τὰ μὲν ξυντεθέντα ἢ ὁμολογηθέντα
 20 φυλάξαι βεβαιότατος, πρὸς δὲ τῶν ἐξαπατώντων μὴ ἀλῶναι
 ἀσφαλέστατος, χρημάτων τε ἐς μὲν ἡδονὰς τὰς αὐτοῦ φει-
 δωλότατος, ἐς δὲ εὐποιῖαν τῶν πέλας ἀφθονώτατος.

29, 1. εἰ δέ τι ἐπλημμελήθη Ἀλεξάνδρῳ δι' ὀξύτητα ἢ ὑπ'
 ὀργῆς, ἢ εἴ τι ἐς τὸ ὑπερογκότερον προήχθη βαρβαρίσαι, οὐ
 μεγάλα τίθεμαι ἔγωγε, εἰ τὴν νεότητά τέ τις τὴν Ἀλεξάν-
 δρου μὴ ἀνεπιεικῶς ἐνθυμηθεῖη καὶ τὸ διηνεκές τῆς εὐ-
 5 τυχίας καὶ τοὺς πρὸς ἡδονήν, οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίστῳ, τοῖς
 βασιλεῦσι ξυνόντας τε καὶ ἐπὶ κακῷ ξυνεσομένους· ἀλλὰ
 μεταγνῶναί γε ἐφ' οἷς ἐπλημμέλησε μόνῳ οἶδα τῶν πάλαι
 βασιλέων Ἀλεξάνδρῳ ὑπάρξαι ὑπὸ γενναιότητος. 2. οἱ
 δὲ πολλοί, εἰ καὶ τι ἔγνωσαν πλημμελήσαντες, οἱ δὲ τῷ προ-
 10 ηγορεῖν αὐτοῦ, ὡς καλῶς δὴ πραχθέντος, ἐπικρύψειν οἶον-
 ται τὴν ἁμαρτίαν, κακῶς γινώσκοντες. μόνη γὰρ ἔμοιγε
 δοκεῖ ἴασις ἁμαρτίας ὁμολογεῖν τε ἁμαρτόντα καὶ δῆλον
 εἶναι ἐπ' αὐτῷ μεταγινώσκοντα, ὡς τοῖς τε παθοῦσί τι

9. ἐγκρατέστατος: ἐγκρατέστερος Sud.¹ (cod. A)

πληστότατος: ἐπαινουμένων ἀπλούστατος Sud.¹

στρατείαν Sud.² (codd.)

12-3. τε καὶ κοσμῆσαι om. Sud.¹ et Sud.²

δαημονέστατος: δαημονέστατος καὶ πρὸς πᾶν καλὸν ἐπιτηδειότατος Sud.¹

16. ἐμφανεῖ Roos ex A²: ἀφανεῖ FGHL om. B

29, 13. τοῖς τε Roos: τοῖς τι A τοῖς multi

9-10. ἐπαίνου μόνου ἀ-

12. στρατιὰν A Sud.¹:

13.

ne; di quelli della mente solo della gloria era insaziabile. In situazioni ancora oscure era abilissimo nell'intuire ciò che si doveva fare; da circostanze evidenti era capace di individuare con successo la via da seguire. Nello schierare, armare ed equipaggiare l'esercito era bravissimo; nel sollevare l'animo dei soldati, riempirli di buone speranze, togliere loro la paura nei pericoli, mostrandosi lui stesso impavido, in tutto questo eccelleva grandemente. 3. E dunque, quando era manifesto ciò che si doveva fare, egli spiegava nell'azione il più grande coraggio; quando, invece, si doveva ghermire una vittoria prevenendo i nemici, era abilissimo nel colpire prima ancora che qualcuno potesse temere ciò che sarebbe accaduto. Nel rispetto dei patti e degli accordi fu fidatissimo, e sicuro nel non farsi prendere in trappola dagli ingannatori. Risparmiava il denaro se si trattava dei propri piaceri, ma ne era prodigo per fare del bene a chi gli era vicino.

29, 1. Se qualche errore Alessandro ha commesso per precipitazione o per ira, o se fu spinto in modo troppo arrogante a imitare i costumi dei barbari, non la giudico una cosa importante, se si considera non senza indulgenza la giovinezza di Alessandro, la continuità della sua buona fortuna e la presenza di quei cortigiani disposti sempre ad adulare i re e non a migliorarli, e che sempre saranno uniti ai re per il loro danno. Però, tra i re antichi io so che solo ad Alessandro la nobiltà dell'indole permise di pentirsi degli errori che aveva commesso. 2. I più, invece, se anche sono consapevoli di essersi comportati male, credono di nascondere il proprio errore col difenderlo, sostenendo di aver agito giustamente, ma pensano male: unico rimedio a un errore è ammetterlo e mostrarsene pentiti. Così, a chi ha subito un'ingiustizia non sembra-

12-3. Sud.² s.u. δαημονέστατος (II, p. 1 Adler): ἦν δὲ ὁ Ἀλέξανδρος καὶ τάξαι στρατιὰν καὶ ὀπλίσαι δαημονέστατος.

ἄχαρι οὐ πάντῃ χαλεπὰ τὰ παθήματα φαινόμενα, εἰ ὁ δρᾶ-
 5 σας αὐτὰ ξυγχωροίη ὅτι οὐ καλὰ ἔδρασεν, αὐτῷ τέ τινι ἐς τὸ
 μέλλον ταύτην ἐλπίδα ἀγαθὴν ὑπολειπομένην, μή ποτε ἂν
 παραπλήσιόν τι ἁμαρτεῖν, εἰ τοῖς πρόσθεν πλημμεληθεῖσιν
 ἀχθόμενος φαίνοιτο. 3. ὅτι δὲ ἐς θεὸν τὴν γένεσιν τὴν
 αὐτοῦ ἀνέφερεν, οὐδὲ τοῦτο ἔμοι δοκεῖ μέγα εἶναι αὐτῷ τὸ
 10 πλημμέλημα, εἰ μὴ καὶ σόφισμα ἦν τυχὸν ἐς τοὺς ὑπηκόους
 τοῦ σεμνοῦ ἔνεκα. οὐκ οὖν δοκεῖ ἔμοιγε ἢ Μίνως γενέσθαι
 βασιλεὺς ἀφανέστερος ἢ Αἰακοῦ ἢ Ῥαδαμάνθυος, οἷς δὴ ἐς
 Δία ἀνενεχθεῖσα ἡ γένεσις πρὸς τῶν πάλαι ἀνθρώπων οὐ-
 δεμιᾶ αὐτῶν ὕβρει προστίθεται, οὐδὲ Θησέως τοῦ Πο-
 15 σειδῶνος οὐδὲ Ἰωνος τοῦ Ἀπόλλωνος. 4. ὥς ἔμοιγε καὶ ἡ
 Περσικὴ σκευὴ σόφισμα δοκεῖ εἶναι πρὸς τε τοὺς βαρβά-
 ρους, ὥς μὴ πάντῃ ἀλλότριον αὐτῶν φαίνεσθαι τὸν βασιλέα,
 καὶ πρὸς τοὺς Μακεδόνας, ὥς ἀποστροφὴν τινα εἶναι αὐτῷ
 ἀπὸ τῆς ὀξύτητός τε καὶ ὕβρεως τῆς Μακεδονικῆς· ἐφ' ὅτῳ
 10 δὴ καὶ ἐγκαταμίξαι μοι δοκεῖ ταῖς τάξεσιν αὐτῶν τοὺς Πέρ-
 σας τοὺς μηλοφόρους καὶ τοῖς ἀγῆμασι τοὺς ὁμοτίμους. καὶ
 οἱ πότοι δέ, ὥς λέγει Ἀριστόβουλος, οὐ τοῦ οἴνου ἔνεκα
 μακροὶ αὐτῷ ἐγίνοντο, οὐ γὰρ πίνειν πολὺν οἶνον Ἀλέ-
 ξανδρον, ἀλλὰ φιλοφροσύνης τῆς ἐς τοὺς ἐταίρους.

30, 1. ὅστις δὲ κακίζει Ἀλέξανδρον, μὴ μόνον ὅσα ἄξια
 κακίζεσθαι ἐστὶ προφερόμενος κακιζέτω, ἀλλὰ ξύμπαντα
 τὰ Ἀλεξάνδρου εἰς ἓν χωρίον ξυναγαγὼν οὕτω δὴ ἐκλογιζέ-
 σθω ὅστις τε ὦν αὐτὸς καὶ ὁποῖα τύχη κεχρημένος ὄντινα
 5 γενόμενον ἐκεῖνον καὶ ἐς ὅσον εὐτυχίας τῆς ἀνθρωπίνης
 ἐλθόντα βασιλέα τε ἀμφοῖν τοῖν ἡπείροιον ἀναμφιλογώτατα
 γενόμενον καὶ ἐπὶ πᾶν ἐξικόμενον τῷ αὐτοῦ ὀνόματι κακί-
 ζει, σμικρότερός τε ὦν αὐτὸς καὶ ἐπὶ σμικροῖς πονούμενος

25. οὐδὲ Ἰωνος τοῦ Ἀπόλλωνος A in margine

30, 3. δὴ Vulcanius: δὲ A

8. σμικρότερος: σμικρό[τερο]ς Castiglioni 1909 |
 τε: γε multi

no del tutto insopportabili le proprie sofferenze, se chi lo ha offeso riconosce di avere agito male, e a costui per il futuro resta una buona speranza di non cadere in una colpa simile, se si mostra addolorato degli errori passati. 3. Quanto poi al fatto che Alessandro riconduceva la propria nascita a un dio, neppure questa mi sembra una grave colpa, se non era forse un espediente per apparire agli occhi dei sudditi più degno di rispetto. D'altra parte, non credo che Alessandro sia stato un re meno illustre di Minosse, o di Eaco o di Radamanto, la nascita dei quali ricondotta a Zeus non fu imputata a loro insolenza dagli uomini antichi, né la nascita di Teseo figlio di Poseidone o di Ione figlio di Apollo. 4. E anche l'abbigliamento persiano a me sembra un espediente sia nei riguardi dei barbari, perché il re non apparisse loro del tutto estraneo, sia verso i Macedoni, per significare quasi un allontanamento dall'asprezza e dall'arroganza macedoni. Per lo stesso motivo mescolò – io credo – nelle loro file i melofori persiani, e nella Guardia reale a cavallo i pari grado persiani. Quanto poi alle sue bevute, esse si prolungavano, come dice Aristobulo, non a causa del vino – non ne beveva molto Alessandro –, ma per il sentimento di amicizia verso gli eteri.

30, 1. Chi accusa Alessandro, lo faccia non adducendo soltanto ciò che di lui ritiene giusto accusare ma, riunendo tutte insieme le imprese di Alessandro, consideri chi è colui che accusa e quale grado di fortuna ha avuto in sorte; e rifletta poi su ciò che è divenuto Alessandro, quale grado dell'umana fortuna ha raggiunto, re – senza possibilità di contestazione – di due continenti, il cui nome è giunto in ogni luogo della terra, mentre chi lo accusa è un piccolo uomo, che si affanna per piccole cose che non riesce nep-

καὶ οὐδὲ ταῦτα ἐν κόσμῳ τιθέμενος. 2. ὥς ἔγωγε δοκῶ ὅτι
 10 οὔτε τι ἔθνος ἀνθρώπων οὔτε τις πόλις ἐν τῷ τότε ἦν οὔτε
 τις εἷς ἄνθρωπος εἷς ὃν οὐ πεφοιτῆται τὸ Ἀλεξάνδρου ὄνο-
 μα. οὔκουν οὐδὲ ἐμοὶ ἔξω τοῦ θείου φῦναι ἂν δοκεῖ ἀνὴρ
 οὐδενὶ ἄλλῳ ἀνθρώπων ἐοικώς. καὶ ταῦτα χρησμοὶ τε ἐπι-
 15 σματα ἄλλα ἄλλοις γενόμενα καὶ ἐνύπνια φανέντα ἄλλα
 ἄλλοις καὶ ἡ ἐς τοῦτο ἐξ ἀνθρώπων τιμὴ τε αὐτοῦ καὶ μνήμη
 οὐκ ἀνθρωπίνη οὔσα, καὶ νῦν δὲ διὰ τοσούτου ἄλλοι χρη-
 σμοὶ ἐπὶ τῇ τιμῇ αὐτοῦ τῷ ἔθνει τῷ Μακεδόνων χρησθέν-
 τες. 3. ἐπεὶ καὶ αὐτὸς ἐμεμψάμην ἔστιν ἃ ἐν τῇ ξυγγραφῇ
 20 τῶν Ἀλεξάνδρου ἔργων, ἀλλὰ αὐτόν γε Ἀλέξανδρον οὐκ
 αἰσχύνομαι θαυμάζων· τὰ δὲ ἔργα ἐκεῖνα ἐκάκισα ἀληθεί-
 ας τε ἔνεκα τῆς ἐμῆς καὶ ἅμα ὠφελείας τῆς ἐς ἀνθρώπους·
 ἐφ' ὅτῳ ὠρμήθην οὐδὲ αὐτὸς ἄνευ θεοῦ ἐς τήνδε τὴν ξυγ-
 γραφήν.

12. δοκεῖ multi: δοκῇ A

19. ἐπεὶ: ἐπεὶ (εἰ) uel ἔτι (εἰ) Reiske

pure a risolvere bene. 2. Non ci fu – io credo – in quel tempo nessun popolo, né città, né un singolo uomo al quale non fosse giunto il nome di Alessandro: per questo motivo non posso credere che un uomo che non ha l'uguale fra gli esseri umani sia stato generato senza una qualche influenza divina. E proprio questo manifestarono – si dice – gli oracoli sulla morte di Alessandro, le varie apparizioni presentatesi a diverse persone, i sogni apparsi ora a uno ora a un altro, l'onore tributatogli dagli uomini per questo e il ricordo più che umano che di lui è rimasto; e anche ora, dopo tanto tempo, gli oracoli in suo onore resi al popolo macedone. 3. Se è vero che anch'io nella mia opera sulle gesta di Alessandro ho biasimato alcune sue azioni, non mi vergogno però di ammirarlo. Ho criticato quelle azioni, per il mio rispetto della verità e anche per giovare agli uomini, che è lo scopo per cui mi sono accinto a scrivere quest'opera, anch'io non senza l'aiuto di una divinità. <

COMMENTO

Il commento al libro IV è di Francesco Sisti; quello ai libri V-VII di Andrea Zambrini.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro quarto

1, 1-12. *Ambascerie degli Sciti.*

2-7. παρά τε Σκυθῶν ... ἐποικοῦσιν: cfr. QC VII 6, 11. Gli Abii sono nominati da Omero (*Il.* XIII 6 Ἀβίων τε δικαιοτάτων ἀνθρώπων) come «i più giusti tra gli uomini»; è probabile che già in Omero l'epiteto derivi da una falsa interpretazione etimologica del loro nome come «senza violenza»; cfr. QC VII 6, 11 *iustissimos barbarorum constabat: armis abstinebant, nisi lacessiti*. Ma è possibile che un'altra etimologia del nome Ἀβιοι («senza mezzi di vita», ved. H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem* III, Berlin 1974, p. 395) abbia indotto i soldati di Alessandro a identificare con questo popolo le povere tribù nomadi dei Saka; ved. Bosworth II, p. 13. Arriano li definisce αὐτόνομοι, ma QC VII 6, 11 precisa che essi erano divenuti liberi dalla morte di Ciro il grande (*liberi ex quo decesserat Cyrus*). Strabone, XII 3, 26 identifica gli Abii di Omero con gli Sciti e i Sarmati del nord (cfr. VII 4, 6). Secondo von Schwarz 1906, p. 58, erano forse un popolo nomade a nord-ovest di Samarcanda. La compresenza di Sciti di Asia e d'Europa al fiume Iaxarte (odierno Syr-Darya) ha come presupposto la confusione tra lo Iaxarte e il vero Tanai, cioè l'odierno Don (ved. Daffinà 1968, pp. 363-78), e la concezione del Tanai come confine tra l'Asia e l'Europa (cfr. III 30, 8 e la nota a III 30, 46-7); ved. Brunt I, p. 525, e ved. la nota a III 30, 38-42. Su questa ambasceria e sulla politica di Alessandro nei confronti delle popolazioni nomadi dei Saka, ved. P. Daffinà, *Il nomadismo centrasiatco*, Roma 1982, p. 34 sgg.

6-7. τὸ μέγιστον ἔθνος [Σκυθικόν] ἐν τῇ Εὐρώπῃ: con l'espunzione proposta da Schmieder (ved. app. crit.) si dice che gli Sciti sono la tribù più numerosa che abita in Europa, mentre lasciando il testo tradito si verrebbe ad affermare che coloro che vennero da Alessandro sono la tribù più numerosa degli Sciti che abitano in Europa; ved. Bosworth II, p. 15.

7-8. καὶ τοῦτοις ... τῶν ἐταίρων: secondo QC VII 6, 12 (cfr. VIII

1, 7) viene inviato l'etero Derda (Berve II, n. 250), per il resto sconosciuto, con l'incarico di riferire agli Sciti il divieto di passare il fiume senza il permesso del re (*Derdam quendam misit ex amicis, qui denuntiaret his ne Tanaim ... iniussu regis transirent*).

13-20. *Alessandro progetta di fondare Alessandria Eschate.*

13-4. πόλιν ... ἐπώνυμον: cfr. anche 4, 1. Si tratta di Ἀλεξάνδρεια < Ἐσχάτη (cioè «ultima», così chiamata in Tolomeo, VI 12, 6 e VIII 23, 14, cfr. Appiano, *Syr.* 57 Ἀλεξανδρέσχατα), che fu fatta edificare nella parte più orientale della Sogdiana (l'evento è registrato anche nell'iscrizione del *Marmor Parium* all'anno 328/327, *FGrHist* 239 B 7 ὠικίσθη δὲ πρὸς Τανάι πόλις Ἑλληνίς), ed è quasi unanimemente collocata vicino all'odierna Khodzhen; cfr. QC VII 6, 13; 25-7; J XII 5, 12; ved. W. Tomaschek, *RE* I, col. 1389; von Schwarz 1906, pp. 47-51. Il perimetro della città misurava sessanta stadi (circa 10,8 km, cfr. QC VII 6, 25 *sexaginta stadiorum urbis murus fuit*; e cfr. anche J XII 5, 12 che parla però di *sex milia passuum*, cioè 9 km circa). Su Alessandria Eschate, ved. da ultimo Fraser 1996, p. 151 sgg.

16-8. τῆς ἐπὶ Σκύθας ... βαρβάρων: la nuova fondazione doveva rappresentare sia una barriera contro i pericoli di scorrerie, sia una base per un eventuale tentativo di invasione da parte di Alessandro che in QC VII 6, 13 sembra già stata decisa: *condendae urbi sedem super ripam Tanai elegerat, claustrum et iam perdomitorum et quot deinde adire decreuerat*. Sugli scopi della nuova fondazione, ved. anche Holt 1988, p. 52 sgg.; Bloedow 1991a, pp. 51-4. Fraser 1996, pp. 152-3, sottolinea in modo particolare il significato politico della nuova fondazione che, prendendo il posto di Cyropolis che era stata distrutta (ved. le note a 2, 3-5 e 6-7), «symbolized the identification of the old Cyrus with the new».

19-20. ἐδόκει δ' αὖν ... τῇ λαμπρότητι: fa notare Lane Fox 1973, p. < 301 (trad. it., p. 321) che su questo punto Alessandro si sbagliava: attaccata dai nomadi, Alessandria Ἐσχάτη fu rifondata con il nome di Antiochia e conosciuta dai moderni con il nome di Khodzhen.

20-3, 40. *Rivolta sogdiana: Alessandro distrugge sette comunità sogdiane presso lo Iaxarte.*

21-4. οἱ πρόσχωροι τῷ ποταμῷ ... ὠχύρουν: uccidendo i soldati delle guarnigioni macedoni, le comunità scitiche lungo lo Iaxarte danno inizio alla rivolta, cui si uniscono i ribelli della Sogdiana.

24-7. ξυνεπελάβοντο ... ξυναπέστησαν: cfr. QC VII 6, 13 *sed consilium distulit Sogdianorum nuntiata defectio, quae Bactrianos quoque traxit* («Ma la notizia della ribellione dei Sogdiani, che coinvolse anche i Battriani, fece accantonare questo proposito»). Curzio (VII 6, 15) concorda anche nell'indicare quali sobillatori della rivolta (*defectionis ... auctores*) proprio coloro che avevano consegnato Besso ad

Alessandro, e fa i nomi di Spitamene e Catane. Sulle motivazioni della rivolta – di difficile individuazione a causa del silenzio delle fonti –, ved. Bloedow 1991a, p. 57; 1991b, pp. 26-30; e soprattutto Bosworth II, pp. 17-8.

29-30. ἐς ἓνα ξύλλογον ... εἰς Ζαρίασπα: la notizia della riunione dei governatori del luogo indetta a Balkh viene interpretata ad arte come un tentativo da parte di Alessandro di eliminare i capi della rivolta: cfr. QC VII 6, 15 *defectionis ... auctores uulgauerant fama Bactrianos equites a rege omnes, ut occiderentur, accersi*. Sulla forma Ζαρίασπα, usata da Arriano in alternanza con Βάκτρα, ved. la nota a III 25, 20-1.

2, 2. κλίμακας ποιεῖσθαι: non avendo forse a disposizione le torri ossidionali, Alessandro medita di ricorrere, almeno per le comunità minori, alla pratica obsoleta della scalata del muro, con la protezione di armi da lancio; tanto più che i muri erano costruiti di terra battuta, e non erano alti (cfr. 2, 3); ved. Lane Fox 1973, pp. 302-3 (trad. it., p. 323).

3-5. ἐπὶ τὴν πρώτην ... ἐλέγοντο: a protezione dei confini orientali dell'impero, fissati lungo lo Iaxarte, Ciro il grande nel 530 a.C. aveva fatto costruire alcune fortezze, la più grande delle quali i Greci chiamarono appunto *Cyropolis*. Gaza, cui anche QC VII 6, 16 allude senza farne il nome (*ipse aliam urbem regionis eiusdem corona capit*), è stata identificata da von Schwarz 1906, p. 54, con Nau, situata a 27 km da Khodzhen; ved. Bosworth II, p. 19.

6-7. Κρατερὸν δὲ ... Κυρούπολιν: cfr. QC VII 6, 16 *Alexander ... Craterum obsidere Cyropolim iubet*. Varia è la grafia: a 3, 1 troviamo Κύρου πόλιν (cfr. Eliano, *Nat. An.* XVI 3); in QC VII 6, 16, è attestato *Cyropolis* (cfr. Ammiano Marcellino, XXIII 6, 39); τὰ Κῦρα, ἔσχατον ὄν Κύρου κτίσμα ha Strabone, XI 11, 4 (cfr. Nonno, *Dionys.* XXVI 48); Κυρέσχατα Tolomeo, VI 12, 5 (cfr. *Cyreschata* Ammiano Marcellino, XXIII 6, 59). Quest'ultima è, forse, la forma originaria (da **Kuru(s)-kaθa* = «città di Ciro»; in greco Κυρούπολις), ed è da identificare con l'odierna Kurkath (a nord-est di Ura-Tybe), in prossimità della quale si trovava il piccolo centro di Ghazaq, in cui secondo alcuni è da riconoscere la Γάζα di Arriano: ved. Benveniste 1943-45, pp. 163-6; Engels 1978b, p. 103. Sull'identificazione di *Cyropolis* e delle altre città achemenidi sul Syr-Darya, ved. anche Bernard 1990a, pp. 28-9.

10-1. τὰς μηχανὰς ... ξυμπηγνύναι: come indica chiaramente il verbo (ved. Brunt I, p. 339, «to fit together»), dovevano essere rimontate le μηχαναί (specie le catapulte), che durante il trasporto venivano smontate.

22-5. τοὺς μὲν δὴ ἄνδρας ... διήρπασαν: cfr. QC VII 6, 16 *signo-* <

que, ut puberes interficerentur, dato reliqui in praedam cessere uictoris («e, dopo che fu dato il segnale di uccidere i giovani adulti, tutti gli altri abitanti entrarono a far parte del bottino del vincitore»). La distruzione di questo primo avamposto doveva servire da esempio per gli altri (*ut ceteri cladis eius exemplo continerentur*).

30-2. τοὺς ἱππέας ... τοὺς ἔνδον: di questo incarico dato ai cavalieri di predisporre intorno al quarto e al quinto villaggio una sorta di cordone protettivo per impedire la fuga degli indigeni, non c'è traccia in Curzio, il quale nomina invece cinquanta cavalieri, inviati da Alessandro presso gli abitanti di una città, denominati Memaceni, per persuaderli ad arrendersi e a non sostenere l'assedio, e che furono dapprima accolti ospitalmente e poi, durante la notte, trucidati (QC VII 6, 17-8). Segue in QC VII 6, 19-23 il racconto della lunga resistenza della città dapprima assediata da Meleagro e Perdicca e poi anche da Alessandro che ricevette quella ferita al collo e alla nuca causata da un sasso, su cui ved. la nota a 3, 22-4.

3, 2-4. ἐπὶ τὴν μεγίστην ... ὑπὸ Κύρου οἰκισθεῖσα: non solo erano più alte le mura di questa città ma anche, forse, formate di mattoni invece che di terra come le altre (cfr. 2, 3 τῷ τείχει γῆινω τε καὶ οὐχ ὑψηλῷ ὄντι).

10-2. τοὺς ἔκρους ... τοῖς τείχεσιν: in quel periodo dell'anno, a causa del caldo, la portata del fiume era scarsa, e il livello delle acque non arrivava alle mura. QC VII 6, 23, in relazione alla città dei Memaceni, ricorda lo scavo di una galleria sotto le mura, attraverso la quale i soldati penetrarono (*cuniculo ergo suffossa moenia ingens nudauere spatium, per quod inrupit*).

14. τοὺς τε σωματοφύλακας: qui il termine designa i componenti dell'ἄγημα degli ipaspisti, ved. la nota a I 6, 22.

22-4. καὶ βάλλεται ... καὶ τὸν αὐχένα: cfr. QC VII 6, 22 (che lo < riferisce sempre all'assalto alla città dei Memaceni): «La sua nuca ... venne colpita con tanta forza da un sasso che, calatagli una nebbia sugli occhi, crollò privo di sensi». Della stessa ferita si fa menzione in P 45, 5, in termini vicini a Curzio, λίθῳ δὲ πληγεῖς πάλιν ἐς τὸν τράχηλον, ὥστε καὶ ταῖς ὄψεσιν ἀγλὺν ὑποδραμεῖν παραμείνασαν οὐκ ὀλίγον χρόνον («Fu poi colpito al collo da una pietra così violentemente che una nebbia si diffuse sui suoi occhi, ottenebrandogli la vista per non poco tempo»), e in Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341b (collocata però in Ircania), dove si dice che la forza del colpo fu tale da oscurargli la vista al punto di temere di diventare cieco (ἡμέρας πολλὰς ἐν φόβῳ πηρώσεως ἐγένετο). Gli effetti della ferita durarono per un certo tempo, con conseguenze anche sulla voce, cfr. QC VII 7, 5. Per una lista completa delle ferite riportate da Alessan-

dro, ved. W. Nachstädt, *De Plutarchi dissertationibus quae sunt de Alexandri fortuna*, Berlin 1895, pp. 38-44; Hamilton 1969, p. 122, e C. F. Salazar, *The treatment of war wounds in Graeco-Roman Antiquity*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 184-209 (in particolare, per questa ferita, pp. 199-200).

29-33. οἱ δὲ λοιποὶ ... Ἀλεξάνδρῳ: Arriano non dice che la città fu messa a sacco (cfr. QC VII 6, 21 *captam urbem diripi iussit*, Strabone, XI 11, 4 il quale aggiunge che Alessandro rase al suolo questo insediamento, nonostante la sua simpatia per Ciro il vecchio: καίπερ ὄντα φιλόκυρον); i settemila che si arresero formarono il nucleo principale della popolazione della nuova città, Alessandria Ἑσχάτη; cfr. QC VII 6, 27.

34-7. τὴν δὲ ἑβδόμην ... ἀπέκτεινε: sul modo della conquista della settima città c'era discordanza tra Tolemeo (*FGrHist* 138 F 15) e Aristobulo (*FGrHist* 139 F 26). In *It. Al.* 83, 4 (*quae uero septima ciuitas exempli metu ad modestiam ducta est*) è confermata solo la versione di Tolemeo, che è in genere preferita: ved. Jacoby, *FGrHist* 138, *Komm.*, p. 505; Pearson 1960, pp. 166-7; ma ved. anche Hammond 1993a, p. 234 e nt. 60.

41-6, 48. *Attacco agli Sciti oltre lo Iaxarte. Sconfitta macedone presso Maracanda a opera di Spitamene.*

41. τῶν τε ἐκ τῆς Ἀσίας Σκυθῶν στρατιὰ: cfr. QC VII 7, 1 dove si dice che il re degli Sciti stanziati oltre il «Tanai», considerando una minaccia la fondazione di Alessandria Ἑσχάτη, mandò una grande schiera di cavalieri al comando del fratello Carthasis (Berve II, n. 413) per distruggerla e tenere lontani i Macedoni dal fiume. Ha ragione Brunt I, p. 345 nt. 1, a osservare che se il «Tanai» divideva l'Europa dall'Asia, questi Sciti al di là del fiume sarebbero dovuti essere europei; ved. anche Bosworth II, p. 22.

47-8. ἐν τῇ ἄκρᾳ πολιορκουσιν: la Rocca di Maracanda era circondata da un muro (QC VII 6, 10) e la guarnigione macedone, secondo Arriano, fu assediata da Spitamene (cfr. 5, 3). Secondo QC VII 6, 24, Spitamene cacciò via la guarnigione macedone e si rinchiuse tra le mura della città (*praesidio Macedonum inde deiecto muris urbis eius incluserat se*).

49-52. Ἀνδρόμαχόν τε ... πεντακοσίους: Andromaco (ved. la nota a III 12, 27-8) comandava i sessanta eteri, Carano (ved. la nota a III 28, 11) gli ottocento cavalieri mercenari; e Menedemo i millecinquecento della fanteria mercenaria. Di Menedemo (Berve II, n. 504) non conosciamo l'origine; è qui nominato per la prima volta e in questa operazione morì e fu sepolto da Alessandro (QC VII 9, 21; cfr. *E* 13); ved. Heckel 1992, p. 343. In QC VII 6, 24 (cfr. VII 7, 31-6; 9, 21; *E* 13) è nominato solo lui a capo della spedizione con 3.000 fanti e 800

cavalieri (le cifre di Curzio sono discusse da Berve II, p. 256, ma forse a torto, ved. Heckel 1992, p. 343).

52-5. ἐπιτάσσει δὲ ... φαινόμενον: data l'ambiguità di ἐπιτάσσω < che può valere «mettere a capo» e «mettere a fianco», è sembrato non sicuro il ruolo di Farnuche (Berve II, n. 768), se egli avesse il comando generale o fosse aggregato alla spedizione come interprete, per facilitare le trattative, ved. Jacoby, *FGrHist* 139 F 27, *Komm.*, p. 516; Berve II, p. 380 nt. 1; Carney 1981b, p. 156 nt. 20. Ma fa notare giustamente Bosworth II, p. 24, che in Arriano il verbo ha sempre il primo significato (cfr. I 24, 1; III 24, 5 ecc.); rimane quindi la stranezza di questo comando generale delle operazioni affidato a uno straniero, per giunta definito poco dopo inesperto di cose militari (cfr. 6, 1 οὐκ ἐμπείρως ἔχοντα ἔργων πολεμικῶν). Secondo Bosworth II, pp. 24-5, questa storia di Farnuche comandante delle operazioni può derivare dal racconto di Aristobulo (espressamente citato a 6, 1), il quale cercava di «trasferire il peso della colpa a un comandante non macedone». Avvalorerebbe questa supposizione il fatto che a 5, 7, in un passo proveniente quasi sicuramente da Tolemeo (ved. Pearson 1960, pp. 208-9), sembra che il responsabile dell'azione militare sia Andromaco.

53. τὸ μὲν γένος Λύκιον: ved. Briant 1984, pp. 94-6: nonostante < l'affermata origine licia, è assai probabile che Farnuche fosse un iraniano residente in Licia, come mostra il nome chiaramente iranico. Secondo Bosworth II, p. 24, Farnuche può essersi unito ad Alessandro quando questi passò in Licia nell'inverno 334/333.

54. τῆς τε φωνῆς τῶν ταύτη βαρβάρων: secondo Briant 1984, p. 95, l'espressione connota una pronuncia dialettale, non una lingua diversa (cfr. Strabone, XV 2, 8 per il quale le popolazioni dell'Asia centrale parlano approssimativamente, con piccole variazioni, la stessa lingua: εἰσὶ γὰρ πῶς καὶ ὁμόγλωττοι παρὰ μικρόν); più scettico Bosworth II, p. 25, sulla possibilità di attribuire un significato univoco a φωνή in Arriano.

4, 1-2. τειχίσας ἐν ἡμέραις εἴκοσι: secondo QC VII 6, 26 (*decimo septimo die*) e J XII 5, 12 (*intra diem septimum decimum*), i giorni occupati furono sedici.

3. ὅστις ... ἐθέλοντής: cfr. 24, 7: più che di ἐθέλονταί, si tratterà dei prigionieri, come si desume da QC VII 6, 27 *incolae nouae urbi dati captiui*; J XII 5, 12 *translatis in eam trium ciuitatum populis, quas Cyrus condiderat*, deportati in massa nelle nuove comunità: ved. Lane Fox 1973, p. 534; Briant 1978, pp. 74-7; Bosworth 1981a, p. 26 nt. 60.

5-6. θύσας τοῖς θεοῖς ὡς νόμος αὐτῶ: espressione quasi formulare, cfr. III 28, 4 καὶ θύσας ... τοῖς θεοῖς ὅσοις νόμος αὐτῶ (fondazione di Alessandria nel Caucaso).

13-4. ὑπὸ τούτων ... διαβαίνειν ἐπ' αὐτούς: in QC VII 7, 5 Alessandro, ancora debole e senza voce per la ferita alla testa, convoca il consiglio degli «amici» (*amicos in consilium aduocari iubet*), al quale partecipano anche Efestione, Cratero ed Erigio (QC VII 7, 9). Preso tra i due fuochi della rivolta battro-sogdiana, capeggiata da Spitame-ne, e la provocazione degli Sciti (QC VII 7, 6 *Scythae etiam lacesse-bant*), Alessandro reputa necessario dare una dimostrazione di forza che intimidisca anche i ribelli alle sue spalle (QC VII 7, 11 «Se lasce-remo stare gli Sciti, che ci attaccano per primi, ritorneremo screditati davanti ai ribelli»).

14-5. τὰς διφθέρας ... ἐπὶ τῷ πόρῳ: cfr. III 29, 4 (traversata del fiume Oxo). Secondo QC VII 8, 6 (cfr. VII 9, 2-3) solo i soldati di ar-matura leggera passarono il fiume su otri, il resto su battelli (*ille se ra-tibus equitem phalangemque transportaturum esse pronuntiat; super utres iubet nare leuius armatos*).

15-24. θυομένῳ δὲ ... ἀκοῦσαι Ἀλέξανδρος: nel racconto di QC VII 7, 21-9, Alessandro si adira con l'indovino Aristandro perché ha svelato a Erigio il presagio sfavorevole tratto dalla consultazione delle viscere; poi, però, Aristandro corregge il tiro affermando di aver pro-filato il pericolo di una grande fatica, non di un insuccesso (VII 7, 26 *magni ... laboris, non inriti discrimen instare praedixi*); e infine – con-trariamente ad Arriano – cambia totalmente il vaticinio nella seconda consultazione adeguandosi ai voleri di Alessandro (VII 7, 29); sullo scarso valore della versione di Curzio, che sfrutta l'episodio per scre-ditare le pratiche superstiziose, ved. Greenwalt 1982, p. 20.

18-9. καὶ αὐθις κίνδυνον ... σημαίνεσθαι: la correzione di Casti-glioni 1909, p. 309, va accettata, perché paleograficamente ineccepi-bile (nella maiuscola si potrebbe pensare a un passaggio AYΘΙΣ, che diventa AY ΕΙΣ e poi AY ΕΣ); d'altra parte, solo così è possibile la costruzione personale, consueta in Arriano, del verbo σημαίνω; ved. Bosworth II, p. 28.

21-2. καθάπερ Δαρεῖος ὁ Ξέρξου πατήρ: sulla spedizione di Da-rio contro gli Sciti, cui si accenna anche in I 1, 9, cfr. Erodoto, IV 1; 83-142. Incerta la cronologia della spedizione (sulla questione, ved. Daffinà 1967, pp. 83-6): secondo alcuni è da identificare con la spedi-zione contro i Saka, menzionata nell'iscrizione di Behistun (V 74, ll. 20-30), e attribuita al terzo anno del regno di Dario (519/518), ved. J. M. Balcer, *The Date of Herodotus IV, 1, Darius' Scythian Expedition*, «HSPH» LXXVI 1972, pp. 99-132; Th. Petit, *La réforme impériale et l'expédition européenne de Darius I^{er}. Essai de datation*, «AC» LIII 1984, pp. 35-46; Id., *La date de la réforme impériale de Darius I^{er} et de son expédition européenne. Nouvelle contribution*, «LEC» LV 1987, pp. 175-9; secondo altri, la spedizione ricordata da Erodoto è un'altra

(ved. J. Harmatta, *Darius Expedition against the Saka Tigraxanda*, «AAntHung» XXIV 1976, pp. 15-24; S. Parlato, *La cosiddetta campagna scitica di Dario*, «AION (filol)» XLI 1981, pp. 213-50), e da datare tra il 515 e il 510 (nel 513 per Harmatta, p. 17), ved. A. Corcella, *Erodoto, Le Storie. Libro IV*, Milano 1993, p. 229.

25-33. ὁ δέ ... Ἀλέξανδρος δὲ: ὁ δέ rimane sospeso, a causa delle numerose subordinate temporali che seguono, ed è ripreso solo all'inizio del paragrafo seguente da Ἀλέξανδρος δὲ.

27. αἱ τε μηχαναὶ ... ἐξηκόντιζον: Bosworth II, pp. 28-9, fa notare la diversità (e, a suo parere, la maggiore attendibilità) del racconto di Curzio: mentre in Arriano le macchine stanno collocate lungo la riva ed entrano in azione prima dell'inizio della traversata, in Curzio esse sono imbarcate sulle navi, subito dopo i *clipeati* (QC VII 9, 2-3 *in proris clipeatos locauerat ... post hos, qui tormenta intenderent, stabant*), ed entrano in azione nel momento cruciale dello sbarco (QC VII 9, 7 *tormenta saluti fuerunt, quibus in confertos ac temere se offerentes haud frustra excussa sunt tela*), con un'azione di sbarramento che in Arriano è compiuta dagli arcieri e dai frombolieri (cfr. 4, 5).

35. εἶπετο ... ἡ ἄλλη στρατιά: Arriano non fa menzione delle difficoltà incontrate a causa della forte corrente, che non permetteva di mantenere la rotta: cfr. QC VII 9, 6 «I timonieri, spinti di traverso dal fiume, non erano in grado di tenere la direzione».

40-2. μίαν ἱππαρχίαν ... ἵλας τέσσαρας: sulle ipparchie, ved. la nota a III 29, 43. Da questo passo si desume che anche la cavalleria mercenaria era stata riorganizzata in ipparchie. La menzione successiva di quattro ἵλαι di σαρισσοφόροι (su cui ved. la nota a I 12, 48) sembra invece escludere dalla innovazione questo corpo (ved. Griffith 1963, p. 71). Ma la stessa contrapposizione ricorre poco più in là (4, 7 *τρεῖς ἱππαρχίας ... ὀρθαῖς ταῖς ἵλαις*); ciò ha indotto Bosworth II, pp. 29-30, a pensare che la variazione sia un fatto stilistico e che ἵλη indichi genericamente una formazione di cavalleria (come p. es. in V 17, 4), oppure che il termine ἵλη sia usato in senso tecnico, come una suddivisione della ipparchia (cfr. VI 21, 3). Su tutto il passo 4, 6-7, ved. anche Griffith 1963, p. 71 sgg.

45-6. ὦν Βάλακρος ἦρχεν: su Balacro, ved. la nota a III 12, 18.

48. τοὺς ἱππακοντιστάς: sugli ἱππακοντισταί, ved. la nota a III 24, 4.

55-6. πίπτουσι ... πεντήκοντα: QC VII 9, 16 afferma che i Macedoni tornarono al campo verso la mezzanotte «dopo averne uccisi molti e catturati un numero ancor maggiore»; aggiunge però che condussero anche milleottocento cavalli (dei nemici uccisi o fatti prigionieri). Le perdite dei Macedoni invece, furono, secondo Curzio, di sessanta cavalieri e cento fanti, mentre mille furono i feriti. Di Satrace (Berve II, n.

698) non sappiamo nulla: secondo Bosworth II, p. 31 potrebbe identificarsi con quel Carthasis, fratello del re degli Sciti e da lui inviato per tenere lontano dal fiume Alessandro (cfr. QC VII 7, 1; E 8).

56-61. ὥς δὲ ἡ δίωξις ... ἐς τὴν γαστέρα: il caldo e l'acqua inquinata facilitavano i disturbi intestinali: l'episodio è ricordato in P 45, 6 per commentare la virtù di Alessandro che non si risparmiava mai di fronte ai pericoli (ved. Hamilton 1969, p. 123) τὸν Ὀρεξάρτην διαβάς ποταμὸν ... καὶ τοὺς Σκύθας τρεψάμενος, ἐδίωξεν ἐπὶ σταδίους ἑκατόν, ἐνοχλούμενος ὑπὸ διαρροίας («Traversato il fiume Orexarte ... e volti in fuga gli Sciti, li inseguì per cento stadi, sebbene fosse disturbato dalla dissenteria»); cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341c. In QC VII 9, 13-4, il re dopo ottanta stadi (poco più di 14 km) desiste dall'inseguimento per le conseguenze della ferita al collo e alla testa. L'inseguimento è più lungo in P 45, 5 (100 stadi) e in *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341c (150 stadi). Quanto all'espressione ῥεῦμα ἀθρόον κατασκήπτει αὐτῷ ἐς τὴν γαστέρα, è un calco tucidideo, come rileva giustamente Bosworth II, p. 31, ma è usato impropriamente: laddove Tucidide (II 49, 7-8) afferma che τὸ ... κακόν ... κατέσκηπτε ... καὶ αἰδοῖα καὶ ἐς ἄκρας χεῖρας καὶ πόδας («Il male ... colpì ... anche gli organi sessuali e le punte delle mani e dei piedi»), Arriano dice che il ῥεῦμα (cioè, la διαρροία di Plutarco) colpì lo stomaco.

61. οὐκ ἐπὶ πάντων: la correzione di Pflugk è ineccepibile dal punto di vista paleografico; inoltre, conferisce un senso migliore al passo (ved. Bosworth II, p. 31: «the pursuit of the Scyths did not continue à outrance»). Con ἐπὶ πάντων di A si dovrebbe, invece, intendere che solo una parte degli Sciti fu inseguita (Savinel: «la porsuite ne s'étendit pas à tous les Schythes»).

5, 3. ἀπὸ κοινοῦ: non è necessaria, rispetto alla lezione di A, l'inserzione dell'articolo (τοῦ) da parte dei primi editori: τὸ κοινόν presuppone l'esistenza di un organismo assembleare – di cui non c'è ricordo – atto a prendere decisioni comuni. Ved. le giuste osservazioni di Bosworth II, p. 32.

6. φιλάνθρωπα ἐπιστέλλει Ἀλέξανδρος: anche in QC VII 9, 18 si parla di *clementia in deuictos Scythas* da parte di Alessandro che aveva liberato i prigionieri senza riscatto (*captiuos omnes sine pretio remisera*t).

9-10. οἱ δὲ ἐν Μαρακάνδοις ... Μακεδόνες: riprende il racconto della guarnigione macedone assediata da Spitamene a Maracanda, cfr. 3, 6-7. Su quest'episodio, ved. in particolare Hammond 1991d, pp. 41-7.

16. ἐς τὰ βασίλεια τῆς Σογδιανῆς: questa è la lezione dell'archeti- <

po, che è stata emendata da Polak in ἐς τὰ βόρεια τῆς Σογδιανῆς («verso il nord della Sogdiana»), perché Maracanda era la capitale della Sogdiana e quindi essa stessa sede satrapale (cfr. III 30, 6). Ma von Schwarz 1906, p. 41, osserva che forse i satrapi usavano come residenza estiva Samarcanda, mentre l'inverno soggiornavano a Bukhara. Di qui la necessità per alcuni di mantenere la lezione del manoscritto (così Jacoby, *FGrHist* 138 F 34; Berve II, p. 359; Brunt I, pp. 352 e 505). Di parere contrario Bosworth II, pp. 32-3 (la presenza dell'articolo determinativo sembrerebbe escludere un'altra residenza reale oltre Samarcanda), il quale propone di emendare in ἐς τὰ ἄβαστα τῆς Σογδιανῆς, cioè «verso regioni inaccessibili della Sogdiana».

19-20. εἰς τοὺς Σκύθας ... ξυνεσβάλλουσιν: «penetrano» nel territorio degli Sciti Nomadi (ved. Jacoby, *FGrHist* 139, *Komm.*, p. 515; Pearson 1960, p. 209; Hammond 1991d, p. 42 nt. 7), non «came into conflict with the nomad Scythians» (Brunt I, p. 353) o «engagèrent ... les hostilités contre les Scythes Nomades» (Savinel, p. 126).

29. τοῖς δὲ ἀμφὶ Ἀνδρόμαχον: su Andromaco, ved. la nota a III < 12, 27-8. L'archetipo presenta Ἀριστόμαχον, corretto per coerenza con 3, 7; 5, 7; 6, 2 già da Palmarius e da Blancardus. Bosworth II, p. 33 ritiene pericoloso operare simili correzioni nel testo di Arriano solo in vista della coerenza, dato che la diversità dei nomi può essere una spia della divergenza tra le due fonti principali. L'osservazione di Bosworth è corretta sul piano metodologico; ma, in questo caso, data la somiglianza dei due nomi, io credo si possa pensare a un banale errore dello scriba.

34-5. ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Πολυτίμητον: odierno Zeravshan; ved. la nota a 6, 38-40.

6, 1-18. Per l'ultima parte dell'azione è citata anche la versione di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 27), contrapposta a quella di Tolemeo (cfr. 5, 7-9): ved. in particolare, Pearson 1960, pp. 167-8; Pédech 1984, pp. 373-5; Hammond 1991d, pp. 43-4. Introducendo il dettaglio dell'«imboscata», Aristobulo intendeva forse attenuare la responsabilità dei comandanti macedoni; ved. Bosworth II, p. 34.

1-2. ἐνέδρα ... διαφθαῖναι: di un'imboscata parla anche QC VII 7, 31 sgg., che sarebbe però stata tesa da Spitamene all'inizio, appena saputo dell'arrivo di Menedemo, cfr. QC VII 7, 31 «Saputo dell'arrivo del nemico, questi (*scil.* Spitamene) ... senza farsi vedere si appostò in un punto da dove sapeva che sarebbero venuti». Secondo Jacoby, *FGrHist* 139 F 27, *Komm.*, p. 516, Aristobulo contamina Tolemeo con Clitarco, mentre per Pearson 1960, p. 168, è Clitarco che deriva da Aristobulo il particolare della imboscata. La presenza dell'ἐνέδρα nelle due tradizioni (anche se in redazioni diverse) indu-

ce a credere a una storicità del fatto, che sarebbe stato omesso volutamente da Tolemeo; ved. Bosworth II, p. 34.

4-5. τὸν μὲν Φαρνούχην ... Μακεδόσιν: questo particolare è solo < in Aristobulo, e da esso dipenderebbe il disastro dei Macedoni. La versione di Aristobulo voleva forse togliere agli altri generali macedoni la responsabilità della sconfitta, addossandola soltanto a Farnuche, diversamente da Tolemeo che accusava Farnuche e «i comandanti insieme a lui» di aver inseguito sconsideratamente (5, 3 οὐδενὶ λογισμῷ) Spitamene, e successivamente Carano (5, 7) di aver intrapreso la traversata del Politimeto senza averlo comunicato ai suoi colleghi; ved. Pédech 1984, p. 374

5-9. ὥς οὐκ ἐμπείρως ... βασιλέως: le motivazioni addotte da Farnuche per cedere il comando ai colleghi macedoni sono ridicole e avvalorano la tesi che il comando supremo attribuito a Farnuche sia una trovata di Aristobulo, ved. la nota a 3, 52-5. Oltre a non essere esperto dell'arte militare, Farnuche afferma di non essere, diversamente dai colleghi macedoni, un ἑταῖρος (l'unico orientale ammesso a questo rango è Oxiatre, fratello di Dario, cfr. P 43-7 e QC VI 2, 11, e ved. Hamilton 1969, p. 115).

16-8. ὥστε ἱππέας ... ἐς τριακοσίους: secondo QC VII 7, 39 caddero 2.000 (dei 3.000) fanti e 300 (degli 800) cavalieri: quindi, le perdite furono meno gravi (si salvarono il 33 % dei fanti e più del 62 % dei cavalieri) di quelle riportate da Aristobulo, secondo il quale si salvarono meno del 5 % dei cavalieri e il 20 % dei fanti.

26-8. ἐν τρισὶν ἡμέραις ... τῇ πόλει: una marcia di 1.500 stadi, cioè < di circa 270 km (la via attuale, da Khodzhent a Samarcanda, ne misura 290, ved. Brunt I, p. 505), in tre giorni e tre notti (come si desume dal fatto che «all'alba del quarto giorno si avvicinò alla città») è poco credibile specie con truppe di fanteria, ved. Brunt I, p. 505 e anche Bosworth II, p. 35, ma, *contra*, p. es. Lane Fox 1973, p. 305 (trad. it., p. 326); Engels 1978b, p. 104; Hammond 1991d, p. 47 nt. 20. Ma non si può pensare con Brunt I, pp. 505-6, che Arriano abbia fatto confusione con un'altra marcia da Samarcanda al luogo della battaglia che sarebbe ricordata in QC VII 9, 21. In Curzio si dice che (VII 9, 20-1) *ipse* (scil. Alexander), *Cratero cum maiore parte exercitus modicis itineribus sequi iusso, ad Maracanda urbem (contendit) ... itaque, quadriduo rex longum itineris spatium emensus, peruenerat in eum locum, in quo Menedemo duce duo milia peditum et trecentos equites amiserat* («Dopo aver ordinato a Cratero di seguirlo, in marce leggere, con la maggior parte dell'esercito, (si diresse) verso la città di Maracanda ... E così, percorso in quattro giorni un lungo tratto di cammino, il re era arrivato in quel luogo, in cui aveva perduto duemila fanti e trecento cavalieri sotto il comando di Menedemo»). Non può esservi dubbio alcuno che

la seconda frase di Curzio commenta la prima (anche per la successione temporale *contendit/peruenerat*), e che il *longum itineris spatium* si riferisca alla marcia fino a Samarcanda e non da Samarcanda al luogo della battaglia. Né sarebbe congruente con il racconto di QC VII 7, 31 sgg. che il luogo dell'imboscata tesa da Spitamene a Menedemo distasse da Samarcanda un *longum itineris spatium*.

33-8. ἐκεῖθεν δὲ ... ἐπέρχεται: cfr. QC VII 9, 21-10, 3: l'azione punitiva di Alessandro si svolge a ovest del Politimeto.

34-5. ἐπόρθει ... ἔκτεινεν: cfr. QC VII 9, 22 *copias diuidit urique agros et interfici puberes iubet* («divide le truppe e fa bruciare i campi e uccidere gli uomini adulti»). Nell'indice di D (II κγ') si precisa che furono uccisi più di centoventimila uomini (πλείους τῶν δώδεκα μυριάδων).

38-40. ἵνα δὲ ἀφανίζεται ... ἐς τὴν ψάμμον: cfr. Strabone, XI 11, 5 che cita Aristobulo, *FGrHist* 139 F 28a; Tolomeo, VI 14, 2; QC VII 10, 1-3. Dopo un percorso di circa 640 km, le acque del Politimeto (odierno Zeravshan) scompaiono nella sabbia del deserto a circa 45 km dal fiume Oxo; ved. H. Treidler, *RE* XXI, coll. 1836-8. Non è conosciuto il nome iranico antico del fiume: Politimeto fu chiamato dai Macedoni (Strabone, *loc. cit.*, τῶν Μακεδόνων θεμένων, καθάπερ καὶ ἄλλα πολλὰ τὰ μὲν καινὰ ἔθεσαν, τὰ δὲ παρωνόμασαν). Il significato etimologico «molto prezioso», più che a un'improbabile presenza di oro nella sabbia del fiume, è forse da mettere in relazione all'azione irrigatrice delle sue acque; ved. Tarn 1951, p. 104; Pagliaro 1960, p. 265 nt. 7; Engels 1978b, p. 100.

41-4. ὃ τε Ἐπαρδος ... ῥέει: dei tre fiumi qui menzionati, l'Epar- < do che scorrerebbe nel paese dei Mardi è sconosciuto (Bosworth II, p. 36 propone di identificarlo con lo Zayendeh Rud); l'Ἄρειος, ricordato anche nel passo corrispondente di Strabone (XI 11, 5 ὡς καὶ τὸν Ἄριον τὸν δι' Ἀρίων ῥέοντα) è l'odierno Hari Rud; mentre l'Etimandro (sulla grafia, ved. E. Kiessling, *RE* VI, coll. 806-7) è da identificare con l'attuale Helmand che, dopo un percorso di circa 1.000 km attraverso l'Aracosia e la Drangiana (per gli Ariaspi, detti Benefattori, ved. la nota a III 27, 25-6), confluisce nella zona dei laghi del Sistan; ved. Gnoli 1967, p. 50.

45-6. τοῦ Πηνειοῦ τοῦ Θεσσαλικοῦ ποταμοῦ: è il fiume princi- < pale della Tessaglia che ha le sorgenti sul Pindo e, dopo un percorso di circa 227 km, sfocia nell'insenatura di Salonicco; ved. F. Stählin, *RE* XIX, coll. 458-9.

7, 1-15. *Inverno 329/328 a Zariaspa.*

1-2. ταῦτα δὲ ... τοῦ χειμῶνος: cfr. QC VII 10, 10 «Lasciato tra i < Sogdiani Peucolao con tremila fanti ... il re giunse a Battra». Nessuna

delle due fonti dice se, raggiunto il punto in cui il Politimeto scomparire nella sabbia, Alessandro sia venuto a Balkh direttamente, costeggiando l'Oxo (ved. von Schwarz 1906, pp. 65-8), o sia passato di nuovo per Maracanda, ved. Bosworth 1981a, p. 19 nt. 5; Bosworth II, p. 37. Siamo nell'inverno 329/328. Per l'oscillazione in Arriano tra Batttra e Zariaspa, ved. la nota a III 25, 20-1. Contro Khlopin 1980-81, pp. 151-72 e in particolare pp. 166-7, il quale ritiene che l'espressione κατέμενεν ... τὸ ἀκμαῖον τοῦ χειμῶνος significhi solo l'«intenzione» di Alessandro di attendere qui fino a superare il culmine dell'inverno, offrendo una diversa ricostruzione cronologica degli avvenimenti, ved. Bosworth II, pp. 37-8.

3-8. ἐν τούτῳ δὲ ... ἀποστάντων: Stasanore era stato inviato da < Alessandro in Areia nell'estate del 329 (cfr. III 29, 5); anche Frataferne aveva ricevuto l'ordine di unire le sue forze contro Satibarzane in Areia (cfr. III 28, 2); ma è probabile che il satrapo della Partia abbia avuto problemi anche nella sua regione (ved. Bosworth 1981a, p. 21) a opera di Brazane (o Barzane), satrapo della regione nominato da Besso, e di altri ribelli, che ora Frataferne conduce da Alessandro. Ma la collocazione del ritorno di Stasanore e Frataferne con i prigionieri nell'inverno del 329/328 è erronea: esso avvenne a Nautaca nell'inverno successivo 328/327, come ricorda lo stesso Arriano a 18, 1 (e confusamente QC VIII 3, 17), allorché afferma che Frataferne e Stasanore tornarono «dopo aver eseguito gli ordini di Alessandro»: e gli ordini sono certamente quelli dati a III 28, 2 e 29, 5; ved. Berve II, p. 401; Bosworth 1981a, pp. 19-23 il quale, dopo aver fatto giustamente notare (p. 22) l'impossibilità a contenere nel giro di pochi mesi l'azione di Stasanore (partenza da Batttra all'inizio dell'estate del 329, percorso di circa 1.900 km verso l'Areia, azione militare contro i ribelli e cattura di Arsace, quindi ritorno a Batttra nell'inverno 329/328), conclude (p. 23) «there is a doublet in Arrian, caused by his two principal sources reporting the same event at different points in the campaign narrative»; ved. anche Bosworth II, pp. 38-9.

6. Βαζάνην: (Berve II, n. 204) forse la grafia corretta è Βαρζάνης, come suggerisce Diodoro, II 1, 8 (è il nome del re degli Armeni che contrasta Nino) e conferma Justi 1895, s.u. Βαρζάνης. Problematica invece l'identificazione di Βαρζάνης con il Nabarzane che insieme a Besso e Barsaente arrestò e uccise Dario (cfr. III 21, 1; 23, 4), sostenuta da Heckel 1981b, pp. 66-8, anche sulla base di un errore frequente nella traslitterazione in greco dei nomi persiani (p. es. Φραδάτης per Αὐτοφραδάτης).

8-10. ἦκον δὲ ... ἀπὸ θαλάσσης: cfr. QC VII 10, 11, dove però c'è < *Maenidas*, e anche in questo passo sarà da intendere Μενίδας, al posto dello sconosciuto Μελαμνίδας (Berve II, n. 493: ma il testo non si

deve correggere, risalendo l'errore alle fonti e non alla tradizione manoscritta, ved. Bosworth 1981a, p. 19 nt. 6): ved. Hamilton 1955, p. 217 (il quale tra l'altro fa giustamente notare che a 18, 3, si dice che Alessandro inviò da Nautaca, dove passò il successivo inverno 328/327, Σώπολιν δὲ καὶ Ἐπόκιλλον καὶ Μενίδαν ἐς Μακεδονίαν per condurre a lui truppe) e Heckel 1992, pp. 362-3. Su Epocillo, ved. la nota a III 19, 38. Quanto a Tolemeo (Berve II, n. 673), definito ὁ τῶν Θρᾷκῶν στρατηγός, è il comandante macedone dei fanti traci, fatta eccezione degli Agriani, che era stato inviato forse come scorta a Menete (ved. la nota seguente). Secondo QC VII 10, 11, Tolemeo e Menida condussero a Battra 4.000 fanti e 1.000 cavalieri mercenari; ved. Heckel 1992, p. 333.

10-1. οἱ τὰ τε χρήματα ... κατήγαγον: in realtà, Menete fu inviato, nell'inverno 331/330, da Susa verso la costa con tremila talenti che dovevano essere recapitati ad Antipatro (III 16, 10), mentre Epocillo scortò fino al mare da Ecbatana la cavalleria tessalica congedata (III 19, 6).

11-5. καὶ Ἀσανδρος ... ἄγοντες: cfr. QC VII 10, 12: «Arrivò anche Asandro dalla Licia con un ugual numero di fanti (cioè, 4.000) e cinquecento cavalieri. Altrettanti seguivano Asclepiodoro dalla Siria. Antipatro aveva mandato ottomila Greci, tra cui erano seicento cavalieri». Con l'aggiunta delle cifre e della notizia dei rinforzi inviati da Antipatro, il testo di Curzio concorda sostanzialmente con Arriano, il quale però ai nomi di Asandro e di Asclepiodoro aggiunge quelli di Nearco e di Besso (che è sicuramente corrotto). Sulla prima coppia di nomi non ci sono dubbi: Asandro è stato satrapo della Lidia (I 17, 7) e Nearco della Licia (III 6, 6). Sulla seconda, invece, grandi sono le incertezze non solo per il nome di Besso (che probabilmente si è introdotto nel testo per il fatto che l'unico personaggio storico conosciuto con questo nome è nominato poco prima, a 7, 1 e compare subito dopo a 7, 3), ma anche perché Asclepiodoro σατράπης di Siria (III 6, 8) è qui definito ὑπαρχος; sul problema, ved. Bosworth 1974, pp. 60-3; Brunt I, pp. 360-1 nt. 3. La soluzione proposta da Schmieder (Ἀσκληπιόδωρος τε ὁ Συρίας σατράπης καὶ Μένης ὁ ὑπαρχος) ha il merito di restituire a ciascuno il titolo appropriato (per Menete, cfr. III 16, 9) ed è stata accolta con favore (p. es. Tarn II, pp. 179-80), ma è più complicata dal punto di vista paleografico, dato che oltre allo sbaglio del primo nome si deve spiegare anche lo spostamento del secondo (Brunt, Bosworth). Mentre Brunt I, pp. 60-1 nt. 3, preferisce semplicemente intendere Μένης al posto di Βῆσσος, Bosworth 1974, pp. 61-3, fa notare che, poiché Menete era stato inviato verso la costa alla fine del 331, se fosse stato di ritorno nell'inverno del 329/328, avrebbe avuto poco tempo per esercitare le sue funzioni. Quindi, egli pensa che il nome

corrotto sia Μένων figlio di Cerdimna, nominato satrapo della Siria del sud nella primavera del 331 (II 13, 7), mentre Asclepiodoro è il satrapo del nord Siria, nominato anche lui nel 331 (ὑπαρχος è una *variatio* di σατράπης, ved. in particolare Bosworth 1974, p. 57). Ambedue furono sostituiti da Menete che unificò i comandi, e gli ex-satrapì condussero i rinforzi da Alessandro a Zariaspa; sul problema ved. anche Bosworth II, pp. 41-3.

14. ἀπὸ θαλάσσης καὶ οὗτοι: la punteggiatura dopo θαλάσσης, presente nell'edizione di Roos, costringerebbe a intendere con Brunt «Asclepiodorus the hyparch from the coast» (ma il testo di Brunt è corretto), mentre ἀπὸ θαλάσσης si deve riferire a ciò che segue: «conducendo anch'essi truppe dalla costa»; ved. Bosworth II, p. 42, il quale adduce esempi di questo stilema arrianeo di ritardare il pronome dimostrativo, p. es. VI 27, 3 τὴν πολλὴν τῆς στρατιᾶς καὶ οὗτοι ἄγοντες.

16-39. *Punizione di Besso: Alessandro adotta costumi e abbigliamento persiani.*

18-21. τὴν τε ῥῖνα ... ἀποθανούμενον: la mutilazione è menzionata < anche in QC VII 5, 40, dove Alessandro consegna Besso a Oxiatre, fratello di Dario, perché, legato alla croce e mutilato delle orecchie e del naso, i barbari lo trafiggano con i dardi (*ut cruci adfixum mutilatis auribus naribusque sagittis configerent barbari*), cfr. J XII 5, 11 (che non ricorda però le mutilazioni); mentre in QC VII 10, 10, si concorda con la tradizione seguita da Arriano che Besso fu trasferito per il giudizio finale a Ecbatana. Sui modi della punizione di Besso esistevano altre tradizioni. D 83, 9 ricorda che Besso fu affidato al fratello di Dario e agli altri parenti i quali dopo i peggiori trattamenti ne fecero a pezzi il corpo che dispersero con delle fionde (τὸ σῶμα κατὰ λεπτόν συγκόψαντες τὰ μέλη διεσφενδόνησαν). Lo stesso verbo (διασφενδονέω) ricorre in P 43, 6 che riferisce dello squartamento di Besso, il cui corpo (come quello di Sinis a opera di Teseo, cfr. Ps.Apollodoro, *Bibliotheca* III 16, 2, e ved. Pearson 1960, p. 10; Hamilton 1969, p. 115) fu legato alle cime di due alberi, curvati nello stesso punto.

21-8. καὶ ἐγὼ ... οὐδαμῇ ἐπαινῶ: il duro trattamento e le mutila- < zioni inflitte a Besso sono messi in relazione all'assunzione di costumi e abbigliamento persiani, che Arriano giudica in modo negativo, cfr. 9, 9 (ma ved., per una valutazione diversa, VII 29, 4). Arriano non dice quando il fenomeno cominciò: D 77, 4-7; QC VI 6, 1-8; J XII 3, 8-12 lo fanno iniziare durante la sosta in Ircania, P 45, 1-3 quando Alessandro è giunto già in Partia, ved. Brunt I, p. 532. Il giudizio negativo è temperato in P 45, 1 dove si dice che l'adozione dei costumi persiani poteva anche avere un intento pragmatico (βουλόμενος ἑαυτὸν συνοικεῖν τοῖς ἐπιχωρίοις νόμοις, ὥς μέγα πρὸς ἐξημέρωσιν ἀν-

θρώπων τὸ σύνηθες καὶ ὁμόφυλον «volendo adattarsi ai costumi del paese, nella convinzione che la comunanza negli usi e nelle abitudini fosse importante per conciliarsi gli uomini»), cfr. P 47, 5 e Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 329f.

26-7. ἐσθῆτά τε ὅτι τὴν Μηδικὴν ... Ἡρακλείδης ὦν: Arriano < confonde costumi medi e persiani: a 14, 2 e a VII 6, 2, parla di costumi medi; altrove (VII 8, 2; 29, 4) di costumi persiani, oppure (9, 9) di tutti e due; ved. Tonnet 1988, I, p. 520. Sulla discendenza da Eracle, cfr. II 5, 9; III 3, 2.

28-30. καὶ τὴν κίταριν (ὅτι) τὴν ... οὐκ ἐπηδέσθη: per la grafia, < κίταρις si alterna con κίδαρις (cfr. VI 29, 3). Quanto alla struttura sintattica della frase, sembra necessario integrare un (ὅτι). Varie le soluzioni proposte: a) (ὅτι) οὐκ ἐπηδέσθη (Krüger); b) (ὅτι) ἀντὶ ὧν αὐτὸς (Reiske); c) καὶ (ὅτι) τὴν κίταριν τὴν (Bosworth II, p. 48). Partendo da quest'ultima proposta, penso sia migliore la collocazione della congiunzione da me suggerita, sia per ragioni paleografiche (aplografia itacistica), sia perché crea un perfetto parallelismo con ἐσθῆτά τε ὅτι τὴν Μηδικήν. In verità, Alessandro non indossò mai la κίταρις (o τιάρα: ved. la nota a III 25, 14), cfr. Eratostene, *FGrHist* 241 F 30 = Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 330a τὰ γὰρ ἔξαλλα καὶ τραγικὰ τοῦ βαρβαρικοῦ κόσμου παραιτησάμενος, οἷον τιάραν καὶ κάνδυν καὶ ἀναξυρίδας, ἐκ τοῦ Περσικοῦ καὶ Μακεδονικοῦ τρόπου μεμειγμένην τινὰ στολὴν ἐφόρει («Deprecando gli aspetti solenni e pomposi dell'abbigliamento barbarico, quali la tiara, la veste a maniche larghe e gli ampi calzoni, egli indossava un mantello che era un misto dell'uso macedone e persiano»); P 45, 2; e ved. Brunt I, p. 533; Hammond 1993a, p. 240 nt. 11; Bosworth II, p. 50. Sembra piuttosto – a stare alla testimonianza di Efippo, *FGrHist* 126 F 25 = Ateneo, XII 537e-538b – che si limitò a indossare la causia, il normale copricapo macedone, cinto dal diadema (cfr. QC III 3, 19) reale (καὶ τὴν καυσίαν ἔχουσιν τὸ διάδημα τὸ βασιλικόν), ved. Fredricksmeier 1986, pp. 215-7.

32-9. οὔτε τὸ σῶμα ... πράξαντι: è riflessione di Arriano e non deriva da alcuna fonte; ved. Hammond 1993a, p. 240. Il pensiero che né la possanza fisica, né l'origine illustre, né una fortuna in guerra ancora maggiore di quella di Alessandro contribuiscono al raggiungimento della felicità, qualora non ci sia la σωφροσύνη, è di origine stoica e deriva certamente dagli insegnamenti di Epitteto. Sul problema ved. Brunt 1977, pp. 19-48, oltre a Bosworth II, pp. 50-1.

8-9. *Uccisione di Clito*: cfr. P 50, 1-52, 5; QC VIII 1, 19-2, 12; J XII 6, < 1-16; Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur* 71c; Seneca, *Ep.* 83, 19 e *de ira* III 17, 1. Per un'analisi delle fonti, ved. Cauer

1894, pp. 38-58; R. Schubert, *Der Tod des Kleitos*, «RhM» LIII 1898, pp. 98-117; Brown 1949b, p. 236 sgg. Si veda, inoltre, A. Aymard, «Sur quelques vers d'Euripide qui poussèrent Alexandre au meurtre», in *Mélanges Henri Grégoire*, I, Brussel 1949, p. 43 sgg.; Brunt I, pp. 532-8; Carney 1981b, pp. 149-60. Sulle fonti di Arriano, ved. da ultimo, Hammond 1993a, pp. 91 e 240-3. Arriano riferisce l'uccisione di Clito fuori dell'ordine cronologico, in una digressione anticipatoria collegata, come in Plutarco (50-6), con il problema della proscinesi e con la successiva congiura dei paggi, in cui fu coinvolto Callistene che all'introduzione della proscinesi si opponeva. È un *excursus* che travalica il criterio annalistico, in genere scrupolosamente seguito, e si inserisce tra gli avvenimenti militari del 329 e del 328 (ved. Bosworth 1981a, p. 33), a dimostrare gli effetti sul carattere di Alessandro dell'adozione di costumi e comportamenti persiani, specie nelle modalità dei banchetti ormai eccessivamente lunghi (cfr. 8, 2) nei quali il re, a causa dell'ubriachezza, perdeva facilmente il controllo di sé (9, 1). L'uso dell'*oratio obliqua*, introdotta da λέγουσι (8, 2) non esclude aprioristicamente l'uso delle fonti abituali (ved. la nota a III 27, 1); ma la citazione successiva di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 29) per una variante apologetica che assegna un ruolo preciso a Tolemeo (diverso in QC VIII 1, 45; 48), indurrebbe a credere con Schwartz (*RE* II, col. 1240) e con Jacoby (*Komm.*, p. 517) che Tolemeo abbia omissso l'episodio e che, come Curzio Rufo e il perduto Diodoro, anche Arriano si fondi su Clitarco (così anche Brunt I, p. 535; ma ved., *contra*, Brown 1949b, p. 237; Pearson 1960, pp. 169-70 e nt. 104 e p. 91 nt. 20; Pédech 1984, pp. 313-5; Bosworth I, pp. 21-2; II, p. 52), mentre Hammond 1993a, pp. 91 e 240-3, sulla base delle numerose varianti introdotte («alcuni dicono ... altri invece ...») e dei frequenti commenti personali di Arriano, conclude per un racconto di Arriano stesso basato su parecchie fonti, compresi Tolemeo e Aristobulo. Anche in questo caso però, resta da spiegare il motivo dell'abbandono – solo in questa occasione – dell'ordine cronologico e del ricorso a una tecnica biografica che raggruppa avvenimenti distanti nel tempo intorno a un «tema». Il fatto che anche in P 50-6 e, forse, in D (come si desume dall'indice) ricorra lo stesso tipo di *excursus*, isolato dal contesto storico, fa pensare a una fonte comune, da cui dipendono – pur con varianti e interpolazioni – i diversi racconti. E il passo di Livio, IX 18, 4 (citato da Bosworth 1981a, p. 17 nt. 4), che sembra quasi un indice tematico di questi *excursus* (*referre in tanto rege piget superbam mutationem uestis et desideratas humi iacentium adulationes ... et foeda supplicia et inter uinum et epulas caedes amicorum et uanitatem emendandae stirpis* [«Dispiace ricordare in un re così grande il superbo mutamento della veste, il desiderio di farsi adulare da uomini prostra-

ti a terra ... le vergognose condanne a morte e le uccisioni di amici nell'ebbrezza del banchetto e la vanità di dire il falso sulla propria stirpe»]) dimostra come nella tradizione retorica i due episodi dell'uccisione di Clito e della proscinesi fossero intimamente connessi.

8, 2. τὴν ... συμφορὰν: per il raffronto con 9, 5, συμφορὰ è forse da intendere più come *vox media*, nel senso di «infortunio», «incidente», che non di «sofferenza», come invece interpretano Brunt I, p. 363 («the suffering it caused to Alexander»); Savinel, p. 129 («la souffrance qui en résulte pour Alexandre») e, da ultimo, Ambaglio, p. 345 («la sofferenza di Alessandro per questo stesso fatto»); ved. Hammond 1993a, p. 242 nt. 16.

2-3. εἰ καὶ ὀλίγον ὕστερον ἐπράχθη: cfr. 14, 4; 22, 2: Arriano insiste sullo spostamento cronologico di questi avvenimenti. Anche in P 50, 1 troviamo all'inizio dell'episodio un'espressione simile: οὐ πολλῷ δ' ὕστερον συνηνέχθη καὶ τὰ περὶ Κλεῖτον, ma diverso è in Plutarco il riferimento temporale: non l'inizio del 329, ma la congiura di Filota e l'uccisione di Parmenione nel 330. Da QC VIII 1, 19 sappiamo che l'uccisione di Clito avvenne a Maracanda, dopo la destituzione di Artabazo dalla satrapia della Battriana e della Sogdiana, che secondo Arriano (17, 3) fu affidata subito ad Aminta figlio di Nicolao, mentre in Curzio Aminta sarebbe stato preceduto in quest'incarico dallo stesso Clito, ved. la nota a 17, 12-4. Al contrario di Tarn I, p. 73, che data l'avvenimento all'estate del 328, i più sono propensi a collocarlo nell'autunno (ved. Brown 1949b, p. 236; Hamilton 1969, p. 139; Carney 1981b, p. 149 e nt. 1; Bosworth II, p. 52), se non addirittura all'inizio dell'inverno (Berve II, p. 207).

5-6. τὸν δὲ τοῦ Διονύσου ... Διοσκούροιν δὲ θῦσαι: accanto ad < Arriano, solo Plutarco fornisce all'episodio un antefatto religioso, evidenziando così, pur nella diversità dei particolari, una fonte comune, ved. Hammond 1993a, pp. 90-1. Il racconto di P 50, 3-7 è leggermente diverso. Dalla costa sono portati in dono al re dei frutti di Grecia, e Alessandro manda a chiamare Clito perché gusti la loro freschezza insieme a lui. Per venire, Clito interrompe un sacrificio (a Dioniso?, ved. Hammond 1993a, p. 90), e tre pecore destinate al sacrificio e già asperse lo seguono. Gli indovini interpretano il fatto come un cattivo auspicio e Alessandro ordina un sacrificio espiatorio ai Dioscuri. La cornice religiosa ha un fine apologetico: lo sdegno di Dioniso per il sacrificio trascurato o interrotto ha causato la rissa mortale. Il motivo appare anche in QC VIII 2, 6, ma come riflessione consolatoria dello stesso Alessandro («Si ricordò che non era stato celebrato al tempo debito il sacrificio al padre Libero: nel delitto commesso tra il vino e il banchetto si era dunque manifestata l'ira del dio»).

7. ἐξ ὅτου δὴ ... τὴν θυσίαν: la motivazione del sacrificio ai Dio-

scuri è sconosciuta. Bosworth II, p. 53, avanza l'ipotesi che, avendo i Dioscuri – come Eracle – una doppia paternità, divina e umana, il sacrificio sia connesso «with Alexander's increasing preoccupation with his supposed divine origins».

8-9. τὰ τῶν πότων ... νενεωτέριστο: il rilievo dato al bere esclude < come fonte Aristobulo, il quale difendeva Alessandro da questa accusa, cfr. VII 29, 4 (*FGrHist* 139 F 62) e P 23, 1. Sulla propensione di Alessandro per il vino, cfr. QC V 7, 1; J IX 8, 15; Livio, IX 18, 4; Velleio Patercolo, II 41, 1. L'accusa ha origine subito dopo la morte del re, forse già nell'opera di un suo contemporaneo, Efippo di Olinto (*FGrHist* 126, ved. Pearson 1960, pp. 61-7), citato spesso da Ateneo (cfr. in particolare X 434a-d, e ved. G. H. Macurdy, *The Refusal of Callisthenes to drink the Health of Alexander*, «JHS» L 1930, pp. 294-7). Quanto poi all'adozione di usanze barbariche nel bere, si fa riferimento all'assunzione – contro il costume greco – di vino «non mescolato». Osserva però Lane Fox 1973, p. 309 (trad. it., p. 330): «una copiosa bevuta è la condizione necessaria di sopravvivenza per chi viaggi d'estate nella Sogdiana, e le poche sorgenti d'acqua perenni sono salmastre e inquinate dal salnitro. Il vino è dunque l'unica alternativa alla sete».

10-1. ὑπὲρ τοῖν Διοσκούροιν λόγους γίνεσθαι: che all'origine della contesa verbale ci fosse il paragone tra Alessandro e i Dioscuri, è riportato solo da Arriano (il motivo ricompare in QC VIII 5, 8, ma nel contesto più appropriato della introduzione della proscinesi), ed è un evidente collegamento narrativo con l'antefatto religioso che introduce l'avvenimento. Dal paragone con i Dioscuri si passa poi alla contestazione delle imprese di Alessandro, il cui merito spetta a tutti i Macedoni (8, 5) e non al re soltanto, e al raffronto con le gesta di Filippo (8, 6). In QC VIII 1, 22 sgg. e in J XII 6, 2, è Alessandro stesso con una smodata esaltazione di sé a provocare la reazione di Clito e degli altri «vecchi». Solo in P 51, 8, motivo scatenante sarebbero stati i versi di un poetastro (Pranico o Pierione), recitati durante il banchetto, che erano stati composti per «schernire e mettere in ridicolo i generali recentemente sconfitti dai barbari» (ποιήματα ... εἰς τοὺς στρατηγοὺς πεποιημένα τοὺς ἔναγκος ἡττημένους ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἐπ' αἰσχύνῃ καὶ γέλωτι). Tranne poche eccezioni (ved. Holt 1988, pp. 78-9 nt. 118, che pensa alla sconfitta subita dallo squadrone mercenario, guidato da Macedoni convalescenti, lasciati a Zariaspa, in cui trovò la morte il citarodo Aristonico, cfr. 16, 6-7), si è inclini a vedere in questa sconfitta il disastro del contingente che l'anno precedente (329) Alessandro aveva inviato contro Spitamene che assediava Maracanda (cfr. 3, 7; 5, 2-6, 2; QC VII 6, 24; 7, 31-9), ved. Hamilton 1969, p. 141; Schachermeyr 1973, pp. 365-6; Carney 1981b, pp. 155-

6; e secondo quest'ultima (pp. 157-8) la collera di Clito – oltre che da motivi di politica generale – sarebbe stata motivata dal fatto che in quel massacro avrebbe trovato la morte anche il marito di Lanice, sorella di Clito e nutrice di Alessandro (ved. la nota a 9, 13-4).

11-2. ἐς Δία ... Τυνδάρεω: in Omero (*Il.* III 237-8; *Od.* XI 298-301), conformemente al loro statuto eroico, Castore e Polluce sono identificati come figli di Tindaro; qui Arriano (o la sua fonte) segue la tradizione esiodea (fr. 24 Merkelbach-West) e di Alceo (fr. 34 Voigt) oltre che di *Hymn. Hom.* 17 e 33, secondo la quale i Dioscuri erano ambedue figli di Zeus, e non il solo Polluce, come nella variante pin-darica (*Nem.* 10, 80-8).

13-4. οἱοι δὴ ... βασιλέων πράγματα: per il motivo dell'adulazione cortigiana, ved. la nota a II 6, 26-7.

17-9. τὸν φθόνον ... γίνεσθαι: il tema dell'invidia che non permette ai vivi di ricevere gli onori dovuti è ancora presente in QC VIII 5, 11 ma in riferimento alla proscinesi: *ne Herculem quidem et Patrem Liberum prius dicatos deos, quam uicissent secum uiuentium inuidiam* («Neppure Ercole e il padre Libero erano stati consacrati dèi prima di aver vinto l'invidia di coloro che vivevano ai loro tempi»). Cfr. Bosworth 1988b, p. 115 e nt. 94.

20-3. Κλεῖτον δὲ ... παροξυνόμενον: analogamente P 50, 9 mette in rilievo come il vino eccessivo, lo stato di ubriachezza, aizzò ancora di più il temperamento irascibile e superbo di Clito (ὁ Κλεῖτος ἤδη μεθύων, καὶ φύσει τραχὺς ὢν πρὸς ὀργὴν καὶ αὐθάδης, ἡγανάκτει μάλιστα).

27-9. οὐκουν μόνον ... τὰ ἔργα: Arriano accenna a un argomento < di disputa tra «vecchi» e «giovani» (cfr. QC VIII 1, 31 *inter iuniores senesque orta contentio est*): le vittorie non sono solo di Alessandro ma di tutti i Macedoni. A questo proposito, una delle fonti citava i versi dell'*Andromaca* di Euripide (vv. 693-8), in cui si censura il cattivo costume dei Greci di attribuire gloria maggiore di una vittoria riportata sui nemici al comandante che ai soldati. QC VIII 1, 28-9 ne dà il sunto e immagina che Clito li rammenti ad alta voce ai commensali vicini. Anche P 51, 8 li ricorda (ma nel testo tradito è citato solo il primo verso), pur non trattando l'argomento cui si riferiscono, ma in un momento diverso e più drammatico: Clito li pronunciarebbe quando, dopo essere stato allontanato, ritorna a forza nella sala. Su questi versi in Plutarco e Curzio, ved. Aymard, «Sur quelques vers» cit., p. 43 sgg.; Instinsky 1961, pp. 248-55 (in particolare p. 252 sg.); Hamilton 1969, p. 144; e soprattutto sulla fortuna di Euripide nella corte macedone e specialmente nella tradizione relativa al regno di Alessandro, ved. Bosworth 1996b, p. 142 sgg., in particolare p. 143.

30-2. οὐδὲ ἐγὼ ἐπαινῶ ... πλημμελεῖν: Arriano censura grave-

mente anche il comportamento di Clito, che avrebbe dovuto tacere e tenere per sé le proprie opinioni. Bosworth II, p. 57, cita Dione di Prusa (Or. 77/8, 38) il quale delinea il comportamento del filosofo a corte: non rinunciando alla libertà di parola egli cercherà di preservare con dignità e fermezza il proprio ruolo e di non abbandonare il suo posto (τὸ καθ' αὐτὸν πειράσεται διαφυλάττειν εὐσχημόνως καὶ βεβαίως, μηδέποτε λείπων τὴν αὐτοῦ τάξιν).

32-4. ὥς δὲ καὶ ... Φιλίππῳ κατεπράχθη: l'opposizione Filippo- < Alessandro è l'elemento centrale del dissenso, quello che racchiude in sé tutte le motivazioni personali ma soprattutto politiche del conflitto, cfr. QC VIII 1, 23 sgg.; J XII 6, 2-3. È chiaro che coloro che si opponevano alla denigrazione dell'opera di Filippo non erano solo mio- pi conservatori, ma censuravano il nuovo corso della politica di Alessandro, che tendeva ormai apertamente a una fusione con l'elemento iranico. Stupisce l'assenza di questo tema in Plutarco nel quale (50, 11) Filippo è ricordato solo in opposizione ad Ammone (καὶ τῷ Μακεδόνων αἵματι καὶ τοῖς τραύμασι τούτοις ἐγένου τηλικούτος ὥστ' Ἀμμωνι σαυτὸν εἰσποιεῖν, ἀπειπάμενος Φίλιππον, «ed è per il sangue dei Macedoni e per queste ferite che tu sei divenuto tale da chiamarti figlio di Ammone, rinnegando Filippo»).

41-2. αὕτη σε ... ἔσωσε: cfr. P 50, 11 (anche qui in discorso diretto) αὕτη μέντοι σ' – εἶπεν – ἡ δειλία τὸν ἐκ θεῶν, ἥδη τῷ Σπιθριδάτου ξίφει τὸν νῶτον ἐπιτρέποντα, περιεποίησε («Eppure, questa viltà salvò te, che discendi dagli dèi, quandoolgevi le spalle alla spada di Spitridate»). Il riferimento, che è presente in tutte le tradizioni (cfr. QC VIII 1, 39. 41), è a I 15, 8.

44-5. κατέχεσθαι δὲ ὑπὸ τῶν ξυμπινόντων: in QC VIII 1, 45-6 Tolemeo e Perdicca trattengono con la forza Alessandro, Lisimaco e Leonnato gli sottraggono la spada (*lanceam abstulerant*) che il re aveva strappato a un *armiger*; mentre in P 51, 6, è uno sconosciuto Aristofane, definito *somatophylax*, a sottrarre ad Alessandro il pugnale (ἐγχειρίδιον). È probabile che questo Aristofane sia da identificare con il *somatophylax* Aristono, ricordato a VI 28, 4 (il Palmarius emendava il testo di Plutarco), ved. K. Ziegler, *Plutarchstudien*, «RhM» LXXXIV 1935, pp. 379-80; Hamilton 1969, p. 143; W. Heckel, *The early career of Lysimachos*, «Klio» LXIV 1982, pp. 373-81; Heckel 1992, p. 275; Bosworth II, p. 59; *contra*, Berve II, p. 69. Sui vari corpi di guardia di Alessandro, in relazione a questa scena, ved. da ultimi, Heckel 1986a, pp. 279-94 e Hammond 1991b, pp. 397-9.

46. ἐβόα ἄρα καλῶν τοὺς ὑπασπιστάς: cfr. P 51, 6 ἀναπηδήσας ἀ- < νεβόα Μακεδονιστὶ καλῶν τοὺς ὑπασπιστάς («Balzato su, gridava in macedone, chiamando gli ipaspisti»). In genere, si intende che Alessandro al colmo dell'agitazione si rivolga al gruppo scelto degli ipaspi-

sti che, insieme ai sette *somatophylakes*, esercitavano anche a corte la guardia di Alessandro (cfr. D 110, 1 τοὺς περὶ τὴν αὐλὴν ... ὑπασπιστάς), definiti da Berve (I, pp. 125-30) *Hypaspistenleibwache*; ved. Heckel 1986a, p. 285; Bosworth II, pp. 59-60. Di diverso avviso Hammond 1991b, pp. 397-9, e 1995, pp. 111-6 (in particolare p. 114) secondo il quale Alessandro intendeva chiamare gli ipaspisti che erano nel campo (ma si veda la replica puntuale di Bosworth 1996c). In verità, solo in un secondo momento – dato che nessuno dei presenti gli risponde (cfr. 8, 8 οὐδενὸς δὲ ὑπακούοντος) –, Alessandro avrebbe tentato – secondo P 51, 6-7 – di far sollevare il campo dando ordine al trombettiere di suonare la tromba e, al rifiuto di costui, colpendolo con un pugno. Quest'uomo – aggiunge Plutarco – ebbe in seguito onore, poiché il suo comportamento evitò il propagarsi del tumulto nel campo. Cfr. anche QC VIII 1, 47 «Comanda di dare con la tromba il segnale che gli armati si radunino vicino al padiglione reale».

47-8. ἐς ταῦτά ἔφη καθεστηκέναι Δαρεΐω: cfr. QC VIII 1, 47 «Egli esclama di essere assalito dagli amici più stretti, come era successo da poco a Dario». Il fatto che i *somatophylakes* lo trattengano con forza e gli sottraggano le armi, fa credere ad Alessandro di essere vittima di una congiura (ved. Badian 2000, p. 69 e nt. 30); e il destino di Dario, tradito dai suoi più fidi, è troppo recente per non venire alla mente.

51-3. οἱ μὲν λόγῃην ... οἱ δὲ σάρισσαν: sul modo e i tempi dell'uccisione di Clito esistevano varie versioni, che rispecchiavano interessi diversi. Arriano ne dà due, assegnando la seconda ad Aristobulo. Secondo la prima versione, quando i compagni non riuscirono più a trattenerlo, Alessandro afferrata un'arma uccise Clito; secondo Aristobulo, invece, Clito fu in un primo momento allontanato dalla sala del banchetto, dove però, incapace di controllarsi, fece ritorno e fu ucciso da Alessandro. C'è poi la versione di QC VIII 1, 49-52, certamente la più ostile ad Alessandro, secondo la quale il re, insensibile a ogni supplica degli amici, abbandonò lui stesso la sala del banchetto e afferrata l'asta a una guardia si pose accanto all'ingresso della sala, tendendo un agguato a Clito che uscì per ultimo. La prima versione è certamente la più attendibile: all'interno di essa esisteva una variante: 1) Alessandro sottrae una lancia (λόγχη) a un *somatophylax*; 2) Alessandro sottrae una *sarissa* a una delle guardie (cfr. P 51, 9 λαβὼν παρά τινος τῶν δορυφόρων ... αἰχμήν; QC VII 1, 49 *uigili excubanti hasta ablata*: J XII 6, 3 *telo a satellite rapto*).

53-4. [καὶ ταύτην]: è da espungere; ved. Castiglioni 1906, pp. 11-6; 1909, p. 311.

54-5. Ἀριστόβουλος δὲ ... τὴν ἁμαρτίαν: la versione di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 29) cerca di giustificare in qualche modo Alessandro,

rigettando la colpa sull'ostinazione di Clito, ved. Jacoby, *FGrHist* 139, *Komm.*, p. 517; Pearson 1960, pp. 169-70; Bosworth II, p. 61. È apologetico anche l'aver omesso di parlare delle cause della disputa, dato che qualsiasi versione avesse scelto non tornava certo a onore di Alessandro, ved. Pédech 1984, p. 357.

57-8. ἀπαχθῆναι μὲν ... τῆς ἄκρας: secondo la versione di Aristobulo, Clito non fu solo allontanato dalla sala del banchetto, ma scortato oltre il muro che cingeva la rocca di Samarcanda (cfr. QC VII 6, 10 *arx alio cingitur muro*). Ciò crea una sosta troppo lunga nello svolgimento dell'azione, che allenta il tono drammatico e contraddice lo scatto d'ira improvvisa del re. Per questo, pur seguendo questa stessa tradizione, P 51, 8 fa rientrare subito Clito da un'altra porta; e prima ancora che abbia tempo di scostare la tenda posta dinanzi all'uscio, Alessandro lo uccide.

58-9. πρὸς Πτολεμαίου ... τοῦ σωματοφύλακος: questo particolare è solo di Aristobulo; in P 51, 8 sono gli amici che trascinano fuori della sala Clito (τὸν δὲ Κλεῖτον ... οἱ φίλοι μόλις ἐξέωσαν τοῦ ἀνδρῶνος), e in QC VIII 1, 40 sono quelli seduti vicini a lui che tentano di trascinarlo fuori (*qui proximi ei cubuerant, iniectis manibus iurgantes monentesque conabantur abducere*).

9, 1-3. Κλεῖτον μὲν ... οἰκτεῖρω: le conclusioni personali di Arriano sull'episodio non si sollevano di molto rispetto all'intento apologetico delle sue fonti principali. Come osserva Bosworth II, p. 62, assistiamo quasi a un rovesciamento del giudizio comune: la vittima è «biasimata» (μέμφομαι) per la sua ὑβρις; e l'assassino è oggetto di compassione (οἰκτεῖρω) per l'incidente capitatogli; per il valore di συμφορά, ved. la nota a 8, 2. Eppure in ambiente stoico l'incidente era gravemente censurato: Clito è uno degli amici più fedeli, e l'unica sua colpa è quella di essere restio all'adulazione e contrario all'adozione di costumi persiani, cfr. Seneca, *de ira* III 17, 1 «Il re Alessandro il quale durante il banchetto trafisse di sua mano Clito il più caro dei suoi amici cresciuto insieme a lui, perché non lo adulava molto ed era pigro nel passare dalla condizione di Macedone libero alla schiavitù persiana»; e per questo delitto sarebbe stato meglio per Alessandro morire, cfr. Seneca, *Ep.* 83, 19 «Rammenta l'esempio di Alessandro il Macedone che durante un banchetto uccise il più caro e il fedele dei suoi amici e, resosi conto del delitto compiuto, avrebbe voluto morire, come certamente sarebbe stato suo dovere».

6-7. ἐπαινῶ ... ἐργασάμενος: cfr. VII 29, 1-2 dove si afferma che tra i re antichi solo Alessandro ebbe la nobiltà d'animo di ammettere di avere sbagliato, mostrandosi pentito, che è l'unico rimedio all'errore (μόνη γὰρ ἔμοιγε δοκεῖ ἱασίς ἁμαρτίας ὁμολογεῖν τε ἁμαρτόντα

καὶ δῆλον εἶναι ἐπ' αὐτῷ μεταγιγνώσκοντα); ved. Bosworth 1988b, pp. 146-7.

7-9. καὶ λέγουσιν ... αὐτῇ: invece dell'espunzione proposta da Krüger, che rende il testo simile a 9, 7 e 10, 3, Bosworth II, p. 63 preferisce (ma forse a torto) accettare l'integrazione del Vulcanius εἰσὶν οἱ (τῶν ἀναγραψάντων) τὰ Ἀλεξάνδρου. Al contrario di ciò che afferma poco dopo Arriano (9, 3 οἱ πολλοὶ δὲ συγγραφεῖς τοῦτο μὲν οὐ λέγουσιν), il motivo del tentato suicidio di Alessandro è ampiamente documentato nelle fonti: in P 51, 11 Alessandro estrae fulmineamente la lancia dal corpo di Clito, e tenta di colpirsi al collo, ma ne viene impedito dai *somatophylakes* che a forza lo conducono nella sua stanza (ἐλκύσασθαι μὲν ἐκ τοῦ νεκροῦ τὴν αἰχμὴν ἔφθασε, παῖσαι δ' ἐαυτὸν ὁρμήσας παρὰ τὸν τράχηλον ἐπεσχέθη τῶν σωματοφυλάκων τὰς χεῖρας αὐτοῦ λαβόντων); cfr. QC VIII 2, 4, dove Alessandro è trattenuto dalle guardie (*uigiles*); e J XII 6, 8, dove si parla invece di *amici*.

13-4. τὴν Κλείτου μὲν ἀδελφὴν ... Λανίκην: (Berve II, n. 462) cfr. QC VIII 1, 21 (*Hellanic*); 2, 8; J XII 6, 10. Due suoi figli erano morti a Mileto (ved. la nota seguente). Un terzo figlio, Protea, fu compagno di banchetto di Alessandro (cfr. Eliano, *Var. Hist.* XII 26; Ate-neo, IV 129a; X 434a) ed è probabilmente da identificare con il Protea figlio di Andronico, che si segnalò come ammiraglio della flotta contro Datame a Sifno nel 334/333; ved. la nota a II 2, 24.

15-7. τοὺς μὲν παῖδας ... ἀποθανόντας: cfr. QC VIII 2, 8, il quale aggiunge che i due figli di Lanice erano morti nel 334 a Mileto; ved. Heckel 1987b, p. 136, nn. 40-1.

19. ἄσιτόν τε καὶ ἄποτον ... ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας: cfr. QC VIII 2, 10 *rex triduum iacuit inclusus*; J XII 6, 15 *illi quadriduo perseuerata inedia est*. In P 52, 1, il travaglio di Alessandro dura una sola notte. È probabile che sia una innovazione dello stesso Plutarco, per un maggiore effetto drammatico, cfr. Hamilton 1969, p. 145.

21-2. τῶν μάντεών τινες ... τοῦ Διονύσου: si è vista una voluta allusione al primo verso dell'*Iliade* in μῆνιν ... ἦδον, ved. Brown 1949b, p. 240; Bosworth II, p. 64. In P 52, 2 è l'indovino Aristandro a calmare Alessandro, ricordandogli il sogno che aveva avuto riguardo a Clito e tutta la serie degli eventi, precedenti il fatale banchetto, che dimostravano indubbiamente la predestinazione di Clito. In QC VIII 2, 6 il ricordo del sacrificio al dio trascurato e il sospetto che l'accaduto sia frutto dell'ira di Dioniso, sopravvengono alla mente di Alessandro stesso durante la notte che seguì all'uccisione. Non è improbabile che dalla combinazione di questi elementi (sacrificio trascurato, ira del dio e destino di Clito) venisse escogitata una giustificazione ufficiale dell'accaduto. Una notizia importante troviamo in QC VIII 2, 12: i

Macedoni per diminuire la vergogna di Alessandro, decretarono che Clito era stato ucciso giustamente, e non lo avrebbero neppure fatto seppellire, se il re non si fosse opposto (*quoque minus caedis pueret, iure interfectum Clitum Macedones decernunt, sepultura quoque prohibitori, ni rex humari iussisset*); per il commento a questo passo, ved. Errington 1978, p. 108.

24. τὸ σῶμα κακῶς ἐθεράπευσε: corrisponde a 9, 4 οὐδέ τινα ἄλλην θεραπείαν θεραπεῦσαι τὸ σῶμα, e dovrebbe significare che Alessandro riprese a curare «anche se malamente» il corpo; ma così si attribuisce una insolita sfumatura concessiva all'avverbio. Di qui i tentativi di correzione (ved. app. crit.), o di integrazione: ved. Bosworth II, p. 65 (οὐκέτι) κακῶς.

28-9. μήτε προστάτην ... τοῦ ἁμαρτηθέντος: «non essere divenuto paladino e difensore ancor più malvagio della sua colpa»: τοῦ ἁμαρτηθέντος è genitivo di paragone in dipendenza da κακίονα, ved. Bosworth II, p. 65. Ma si può pensare anche che sia ἀπὸ κοινοῦ, cioè epesegetico in dipendenza da προστάτην e ξυνήγορον, e secondo termine di paragone.

31. Ἀνάξαρχον τὸν σοφιστὴν: (Berve II, n. 70) originario di Abdera, la sua ἀκμή è posta intorno agli anni 340-337 (Diogene Laerzio, IX 58). Testimonianze e frammenti in Diels-Kranz, n. 72, II, pp. 235-40. Fu allievo di Democrito, e maestro di Pirrone. Ebbe il soprannome di Εὐδαιμονικός («l'uomo felice»). Sui contrasti con Nicocreone, re di Salamina di Cipro (cfr. P 28, 4; Diogene Laerzio, IX 59; Satiro, presso Ateneo, VI 250f-251a), dal quale sarebbe stato torturato e ucciso, ved. da ultimo, P. Bernard, *Le philosophe Anaxarche et le roi Nicocréon de Salamine*, «JS» 1984, pp. 3-49. Una parte della tradizione lo vuole però tra gli adulatori di Alessandro (Satiro, cit.), forse volendo i Peripatetici contrapporlo a Callistene (ved. Hamilton 1969, pp. 74-5). Nei rapporti con Alessandro, l'ultima menzione riguarda il suo intervento presso il re per indurlo a entrare in Babilonia, contro le profezie dei Caldei (D 112, 4-5). Su di lui ved. Th. Gomperz, «Anaxarch und Callisthenes», in *Commentationes Philologicae in honorem Th. Mommseni*, Berlin 1877, pp. 471-80; Borza 1981, pp. 73-86.

34-5. οἱ πάλαι σοφοὶ ... τῷ Διὶ: cfr. P 52, 6 dove, oltre a Dike, c'è Temi accanto a Zeus: «οὐκ οἶσθ'» εἶπεν «ὅτι τὴν Δίκην ἔχει πάρεδρον ὁ Ζεὺς καὶ τὴν Θέμιν». L'immagine di Dike accanto al trono di Zeus (πάρεδρος [ο ξύνεδρος]), che da Arriano è attribuita agli antichi filosofi, risale a Esiodo, *Op.* 259 (Δίκη) παρ Διὶ καθεζομένη Κρονίωνι, Sofocle, *Oed. Col.* 1381-2 ἡ παλαίφατος / Δίκη ξύνεδρος Ζηνὸς ἀρχαίοις νόμοις, ed è presente nel pensiero orfico, cfr. fr. 23 Kern = Ps.Demostene 25, 11 Δίκην, ἣν ... Ὀρφεὺς παρὰ τὸν Διὸς θρόνον φησὶ καθεμένην («Giustizia che Orfeo ... dice che siede

presso il trono di Zeus») e *Hymn. Orph.* 62, 1-2 ὄμμα Δίκης ... / ἥ καὶ Ζηνὸς ἀνακτος ἐπὶ θρόνον ἱερὸν ἵζει («Occhio di Giustizia ... che siede presso il sacro trono di Zeus sovrano»).

35-9. ὥς ὃ τι ἂν ... ἀνθρώπων: cfr. P 52, 6 «Perché tutto ciò che fa < chi comanda sia considerato giusto e legittimo». Dall'idea che Dike con la sua presenza è garante della giustizia di Zeus, si passa alla considerazione che «qualunque cosa sia stata compiuta e in qualunque modo da un re, questa è da ritenersi giusta (9, 8 ὃ τι ἂν καὶ ὅπως οὖν ἐκ βασιλέως πραχθῇ, τοῦτο δίκαιον νομίζειν), cioè all'identificazione del βασιλεύς con la legge, cfr. la risposta che i giudici regali danno a Cambise in Erodoto, III 31, 4 ἄλλον ... ἐξευρηκέναι νόμον τῷ βασιλεύοντι Περσέων ἐξεῖναι ποιεῖν τὸ ἂν βούληται («dissero ... di aver trovato un'altra legge, secondo cui al re dei Persiani era lecito fare ciò che volesse»). È probabile che Anassarco esponesse queste idee nell'opera περὶ βασιλείας di cui è tramandato un frammento in Clemente Alessandrino, *Strom.* I 36 (B 1-2 Diels-Kranz).

45-6. ἐπεὶ καὶ προσκυνεῖσθαι ... λόγος κατέχει: gli effetti dei < consigli di Anassarco ad Alessandro servono da collegamento con gli episodi seguenti della proscinesi e della congiura dei paggi, che cronologicamente andrebbero collocati dopo i provvedimenti di 22, 1 (cfr. QC VIII 5, 2), cioè a Battara nell'inverno 328/327, come afferma Arriano stesso a 22, 2. Sul termine προσκύνησις, sulla sua evoluzione semantica, e sul significato dell'atto negli storiografi di Alessandro, ved. soprattutto J. Horst, *Proskynein*, Gütersloh 1932, in particolare pp. 10 sgg. e 45 sg.; P. Schnabel, *Die Begründung des hellenistischen Königskultes durch Alexander*, «Klio» XIX 1924, in particolare pp. 118-20; G. C. Richards, *Proskynesis*, «CR» XLVIII 1934, pp. 168-70; F. Altheim, *Proskynesis*, «Paideia» V 1950, pp. 307-9; Balsdon 1950, in particolare pp. 371-82; A. Delatte, *Le baiser, l'agenouillement et le prosternement de l'adoration (προσκύνησις) chez les Grecs*, «BAB» XXXVII 1951, in particolare pp. 430-2; Bickerman 1963, pp. 241-55; Frye 1972; Brunt I, pp. 538-41; Goukowsky 1978, pp. 47-9; A. Sh. Shahbazi, «AI» XXV 1985, p. 503; Bosworth II, pp. 68-70; Briant 1994, pp. 283-310; Cawkwell 1994. Il termine προσκυνεῖν indica propriamente l'atto del bacio rituale: il gesto, cioè, di inviare un bacio, portando la mano destra alla bocca, cfr. Luciano, *Demosthenis Encomium* 49 καὶ τὴν χεῖρα τῷ στόματι προσαγαγόντες, οὐδὲν ἄλλ' ἢ προσκυνεῖν ὑπελάμβανον («e accostando la mano alla bocca, null'altro che inviare un bacio pensavano»); Luciano, *de saltatione* 17 ἡμεῖς τὴν χεῖρα κύσαντες ἡγούμεθα ἐντελῇ ἡμῶν εἶναι τὴν εὐχὴν («noi, baciata la mano, riteniamo che la nostra preghiera sia compiuta»); poi, in senso più generico vale «venerare» «rendere omaggio», spesso abbassandosi sulle ginocchia, prostrandosi (cfr. Erodoto, I

134, 1 προσπίπτων προσκυνέει; VII 136, 1 προσκυνέειν ... προσπίπτοντας; Teofrasto, *Char.* 16, 5 ἐπὶ γόνυα πεσὼν καὶ προσκυνήσας). Diverso è, in Grecia e in Oriente, l'uso sociale della προσκύνησις: in Persia è praticata da ogni uomo di rango inferiore di fronte a un suo superiore (cfr. Erodoto, I 134, 1), e quindi da tutti i Persiani di fronte al re; in Grecia è un atto di culto che si rende soltanto agli dèi (cfr. p. es. Senofonte, *An.* III 2, 13) e che solo i barbari rivolgevano a un uomo (Aristotele, *Rhet.* 1367a, 27); e per questo, forse, molti reputavano erroneamente che i Persiani considerassero il re come un dio, attribuendo a un essere umano onori divini (cfr. Isocrate, 4, 151 θνητὸν μὲν ἄνδρα προσκυνοῦντες καὶ δαίμονα προσαγορεύοντες; QC VIII 5, 11 *Persas ... reges suos inter deos colere*, e ved. Goukowsky 1978, p. 47). Fra gli storici moderni si dibatte il problema se, con il tentativo di introdurre la proscinesi, Alessandro intendesse uniformare il cerimoniale di corte (così Balsdon, Hamilton, Brunt), oppure pretendesse per sé onori divini (così Tarn I, p. 79; II, p. 362; Schachermeyr 1949, p. 302 sgg.; Badian 1981, pp. 52-3; Bosworth II, pp. 69-70). Le due tesi – credo – possono trovare un punto di contatto. Mi sembra indubbio che il tentativo di introdurre la proscinesi vada collegato a tutta una serie di provvedimenti presi da Alessandro, che vuole essere ora il successore di Dario, al fine di amalgamare Macedoni e Persiani in un unico impero; ma d'altra parte Alessandro non poteva ignorare che i Greci e i Macedoni avrebbero inteso questo provvedimento o come una richiesta di onori divini verso la sua persona (come, in realtà, fu inteso da quasi tutte le fonti indistintamente), oppure come una richiesta di adeguare il loro comportamento nei riguardi del re a quello dei Persiani, che tributavano la proscinesi al loro re, pur sapendo che era un essere umano. Probabilmente, il suo fu un tentativo inteso a constatare fin dove poteva spingersi nell'opera di fusione tra Macedoni e Persiani; e poiché la risposta fu fortemente negativa, Alessandro desistette – o almeno così si disse – dal suo proposito.

52. Ἄγιν Ἀργεῖον, ἐποποιόν: (Berve II, n. 16) anche in QC VIII 5, 8 che lo definisce *pessimorum carminum ... conditor*, è uno dei protagonisti del dibattito sulla proscinesi. Sugli aneddoti ved. Borza 1981, p. 78; Bernard, *art. cit.*, pp. 4-20.

10, 1-12, 24. *Callistene e il problema dell'introduzione della proscinesi.*

10, 1-2. Καλλισθένην δὲ ... διακηκοότα: (Berve II, n. 408) originario < di Olinto, dalla quale si allontanò certamente in giovane età, quando nel 348 la città fu distrutta da Filippo. Secondo P 55, 8 (FGrHist 124 T 2) era figlio di Ero, cugina di Aristotele (cfr. Suda s.u.; Diogene Laerzio, V 4-5; Seneca il Vecchio, *Suasoriae* I 5); e insieme ad Aristo-

tele compilò la lista dei vincitori ai giochi pitici (*SIG*³ 275 = Tod II, n. 187). Probabilmente seguì lo stesso Aristotele ad Atarneo presso Er-mia, alla morte del quale scrisse un encomio (*FGrHist* 124 F 2-3). Dei suoi legami con la scuola peripatetica (qui è detto «uditore» di Aristotele; in *Suda* μαθητής, e in J XII 6, 17 persino condiscipolo di Alessandro) è testimonianza anche l'amicizia con Teofrasto il quale scrisse alla sua morte Καλλισθένης ἡ περὶ πένθους (Diogene Laerzio, V 44; cfr. Cicerone, *Tusc.* III 21; V 25). Quando nel 334 si unì alla spedizione di Alessandro (secondo Plutarco, *de Stoicorum repugnantiis* 1043d, raggiunse Alessandro per mare a Eleunte nel Chersoneso), forse raccomandato da Aristotele (Valerio Massimo, VII ext. 11; Diogene Laerzio, V 4; Ammiano Marcellino, XVIII 3, 7; e cfr. P 55, 7), Callistene aveva già una solida fama di storiografo. Scrisse, oltre alle Ἀλεξάνδρου Πράξεις, dieci libri di Ἑλληνικά che comprendevano gli avvenimenti dalla pace di Antalcida all'inizio della terza guerra sacra (386-356) e un *Periplo*. Secondo Strabone, XIII 1, 27, insieme ad Anassarco, Callistene avrebbe curato per Alessandro l'edizione di Omero detta della «cassetta». Su di lui e sui suoi rapporti con Aristotele e Alessandro, ved. F. Jacoby, *RE* X, coll. 1674-707; Brown 1949b; Pearson 1960, pp. 22-49; Bosworth 1970; Pédech 1984, pp. 15-69; Prandi 1985; Golan 1988; Rubinsohn 1993.

2-3. τὸν τρόπον ὄντα ὑπαγροικότερον: alquanto diversa e più intrisa di cultura peripatetica la caratterizzazione del personaggio in P 52, 7, dove si dice che Callistene era di indole austera e poco gradita alla corte di Alessandro (cfr. QC VIII 8, 21 *haudquaquam aulae et ad-sentantium accomodatus ingenio*, «non si era mai adattato alle abitudini della corte e dei suoi adulatori»), e in P 53, 1 dove si esaltano la sua eloquenza che piaceva ai giovani (σπουδαζόμενος μὲν ὑπὸ τῶν νέων διὰ τὸν λόγον) e il suo modo di vita, ordinato, serio e sobrio, che era gradito ai più vecchi (τοῖς πρεσβυτέροις ἀρέσκων διὰ τὸν βίον, εὐτακτον ὄντα καὶ σεμνὸν καὶ αὐτάρκη). Sulla fortuna di Callistene, ved. in particolare Prandi 1985, p. 113 sgg.

3-5. τούτου μὲν δὴ ... τοῦ Καλλισθένους: anche se la frase che segue difficilmente può derivare da uno scritto di Callistene, Arriano non differisce molto dal giudizio di Filodemo (*FGrHist* 124 T 21) che rimproverava a Callistene una contraddizione tra ciò che scriveva (divinizzazione di Alessandro) e il suo comportamento (opposizione alla proscinesi); ved. Bosworth II, p. 74.

5-9. εἵπερ ἀληθῆ ... ποιήσων: contro F. Jacoby, *RE* X, col. 1691, < e, in parte, Brunt I, p. 542, è difficile vedere qui un'allusione alle Ἀλεξάνδρου Πράξεις di Callistene, ved. Hammond 1993a, p. 243 nt. 18; Bosworth II, p. 74. Nel rapporto poeta-committente della lirica corale il motivo della poesia che conferisce immortalità alle impre-

se eroiche è diffuso (cfr. Ibico, fr. S 151, 46-8 Davies; Pindaro, *Nem.* 6, 29-30; *Isth.* 4, 40-2; 5, 28); e del resto lo stesso Arriano vuole essere per Alessandro ciò che Omero fu per Achille (cfr. I 12, 1 sgg.). Ma il rapporto è vicendevole: anche la fama del poeta è legata a quella del suo eroe; e proprio nella mancanza di questa reciprocità sembra consistere per Arriano la tracotanza di Callistene.

9. τοῦ θείου τὴν μετουσίαν: Filodemo (*Pap. Herc.* 1675, col. IV = *FGrHist* 124 T 21) accusava Callistene di aver divinizzato Alessandro (ἐν μὲν γὰρ ταῖς ἱστορίαις ἀπεθέου τὸν Ἀλέξανδρον), così come Timeo (Polibio, XII 12b = *FGrHist* 124 T 20) lo aveva rimproverato di aver assegnato a una natura mortale l'egida e il fulmine (αἰγίδα καὶ κεραυνὸν περιθέντα θνητῇ φύσει), ma è più ragionevole pensare che lo storico sia stato determinante nel promuovere e nel diffondere l'idea della filiazione divina di Alessandro (cfr. *FGrHist* 124 F 14; F 31; F 36, relativi al viaggio nell'oasi di Siwah, al passaggio lungo le coste della Panfilia, e alla preghiera di Alessandro prima di Gaugamela), un concetto più consono alla mentalità greca. Ved. Pédech 1984, pp. 51-8; Prandi 1985, pp. 94-100.

10-1. Ὀλυμπιάς ... ψεύδεται: secondo Eratostene (*FGrHist* 241 F 28) citato da P 3, 3, prendendo congedo dal figlio che partiva per la spedizione d'Asia, Olimpiade rivelò a lui solo il segreto della sua nascita (φράσασα μόνῳ τὸ περὶ τὴν τέκνωσιν ἀπόρητον). E in P 2, 6 si ricorda il serpente che fu visto disteso accanto a Olimpiade addormentata, circostanza poi connessa con la nascita divina di Alessandro; cfr. J XI 11, 3 «La madre sua Olimpiade aveva rivelato a suo marito Filippo che non da lui aveva concepito Alessandro, ma da un serpente di enorme grandezza»; Luciano, *Alex.* 7 e ved. Hamilton 1969, pp. 4-5. Che l'idea della filiazione divina fosse anteriore al viaggio a Siwah (così, A. Gitti, *Quando nacque in Alessandro Magno l'idea della filiazione divina*, Bari 1951) sembra poco probabile. L'episodio del serpente, come gli altri prodigi, rientrano piuttosto nella serie di avvenimenti eccezionali che accompagnano il concepimento o la nascita dell'«eroe».

12-3. εἰσὶ δὲ οἱ ... Φιλώτας: la fonte che riferisce questo aneddoto, che collega Callistene e Filota, tende a rappresentare il nipote di Aristotele come nemico dei «tiranni» e dispensatore di consigli miranti al regicidio; la stessa fonte – osserva Bosworth II, p. 76 – di P 55, 3 dove si dice che Callistene esortava Ermolao, il capo della rivolta dei paggi, a «uccidere l'uomo più famoso», e a considerare che anche chi giaceva in letti d'oro era soggetto a malattie e a ferite. Ma non penserei a Tolemeo né ad Aristobulo, i quali potevano sì considerare Callistene complice della congiura (come non dubitavano della colpevolezza di Filota), ma difficilmente lo avrebbero rappresentato come un oppositore dei tiranni.

15. Ἀρμόδιον καὶ Ἀριστογείτονα: sui «tirannicidi» ved. anche < la nota a III 16, 43-4. Nel Ceramico di Atene, la tomba di Armodio e Aristogitone era oggetto di culto (Pausania, I 29, 15); e secondo Aristotele, *Athen. Pol.* 58, 1, tra i compiti del polemarcho c'era quello di offrire sacrifici (ἐναγίσματα) in onore dei morti in guerra e ad Armodio e Aristogitone. Che il culto dei tirannicidi fosse simile agli onori resi ai morti in battaglia è sostenuto da I. Calabi Limentani, «Acme» XXIX 1976, pp. 9-27, ma ved., *contra*, P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian ATHENAION POLITEIA*, Oxford 1993², pp. 651-2.

15-7. τὸν ἕτερον ... κατέλυσαν: nonostante Erodoto, V 55 e soprattutto Tucidide, I 20, 2; VI 54 sgg., dicano chiaramente che Ipparco non era tiranno (e anche Aristotele, *Athen. Pol.* 18, 1, pur affermando che Ippia e Ipparco erano arbitri della situazione [ἦσαν δὲ κύριοι μὲν τῶν πραγμάτων], chiarisce che Ippia, maggiore di età e più uomo di stato e saggio, era a capo del governo [πρεσβύτερος δὲ ὢν ... καὶ τῇ φύσει πολιτικὸς καὶ ἔμφρων ἐπεστάτει τῆς ἀρχῆς]), e anche se la sua morte (514/513) non pose fine alla tirannide di Ippia (511/510), nell'immaginazione del popolo ateniese l'azione dei tirannicidi rappresentò emblematicamente la fine della tirannide e la restaurazione della libertà, «una sorta di “mito di fondazione”» (A. Corcella, *Tucidide. La disfatta a Siracusa [Storie VI-VII]*, Venezia 1996, p. 351) della democrazia: cfr. PMG, fr. 893-6 Page; Platone, *Symp.* 182c; *Hipp.* 228b; *Marmor Parium* (FGrHist 239 A 45).

20-3. παρὰ γε Ἀθηναίους ... τῆς Ἑλλάδος: come esempio famoso < di protezione offerta da Atene ai fuggitivi, è ricordato il mito degli Eraclidi, perseguitati da Euristeo e rifugiatisi in Atene, ampiamente celebrato a partire da Erodoto, IX 27, 2, dagli *Eraclidi* di Euripide per finire a tutta la letteratura celebrativa delle glorie ateniesi (Platone, *Menex.* 239b; Lisia, 2, 11-5; Isocrate, 4, 54-60 ecc.).

24-12, 24. Tentativi di introdurre la proscinesi. Abbiamo due versioni del tentativo di introdurre la προσκύνησις, ambedue tramandate da Arriano: la prima (10, 5-12, 2), conservata anche in QC VIII 5, 5-22, e accennata in P 54, 3 (ved. L. R. Taylor, *The Divinity of the Roman Emperor*, Connecticut 1931, p. 256 nt. 1; ma, *contra*, Hamilton 1969, pp. 151-2), racconta di un dibattito, che sarebbe stato provocato dallo stesso Alessandro, avvenuto durante un banchetto a Battra nella primavera del 327, in cui erano presenti personaggi autorevoli sia greco-macedoni che persiani; la seconda versione (12, 3-5), conservata anche in P 54, 4-6, che l'attribuisce a Carete (FGrHist 125 F 18a), narra invece di un tentativo concreto effettuato sempre durante un banchetto (l'unico elemento comune tra le due versioni) di applicazione pratica della proscinesi. Le due versioni non si possono conciliare; e in genere, per il fatto che la seconda proviene da un testimone

dei fatti, il ciambellano di corte di Alessandro, la prima versione è stata ritenuta una creazione fittizia, priva di fondamento storico (così, F. Jacoby, *RE* X, col. 1679; Brown 1949b, pp. 240-4; Balsdon 1950, pp. 372-9; Lane Fox 1973, p. 536; Brunt I, pp. 536-8). Per altri, invece, (Edmunds 1971, pp. 386-90; Badian 1981, pp. 48-54; Goukowsky 1978, pp. 47-9; Prandi 1985, pp. 25-9; Bosworth 1988b, pp. 113-23; Bosworth II, pp. 77-8) la tradizione del dibattito ha un fondamento storico, e soprattutto appare chiaro che le due versioni non si escludono a vicenda, ma rappresentano due episodi diversi dello stesso evento (così, soprattutto Goukowsky 1978, p. 47), la cui successione è però incerta (per Bosworth 1988b, p. 114 nt. 88, la scena raccontata da Carete verrebbe prima del dibattito).

25-7. ξυγκεῖσθαι ... τοὺς δοκιμωτάτους: che il dibattito non fosse improvvisato, ma concordato in precedenza, dice anche QC VIII 5, 10 (*sicut praeparatum erat*); ma in QC VIII 5, 9 Alessandro, esce quasi subito dalla sala (*paulisper epulatus conuiuio egreditur*) e poco dopo sappiamo che non è rimasto all'oscuro di nessuno degli argomenti trattati, avendo ascoltato la discussione nascosto dietro le cortine che aveva fatto sistemare alle spalle dei letti dei convitati (QC VIII 5, 21 *nec quicquam eorum, quae inuicem iactata erant, rex ignorabat, cum post aulaea, quae lectis obduxerat, staret*). In Arriano, 11, 7, il vocativo ὦ Ἀλέξανδρε, assicura la presenza di Alessandro al dibattito, ma una traccia della versione di Curzio potrebbe essere rinvenuta in 12, 1, dove si afferma che Alessandro «mandò a dire» (πέμψαντα) che proibiva di far ancora cenno della proscinesi, cfr. QC VIII 5, 21 *igitur ad Agin et Cleonem misit, ut sermone finito barbaros tantum, cum intrasset, procumbere suo more paterentur* («Mandò a dire ad Agide e Cleone che, al termine della conversazione, lasciassero che solo i barbari si prosternassero al suo ingresso, secondo il loro costume»), ved. Goukowsky 1978, p. 268 nt. 52; Bosworth II, p. 86.

28-9. ἄρξαι δὲ τοῦ λόγου Ἀνάξαρχον: in QC VIII 5, 10 come oratore principale, al posto di Anassarco, è menzionato Cleone di Sicilia (Berve II, n. 437). Ha ragione Bosworth II, p. 78, a dire che – trattandosi di un personaggio oscuro –, difficilmente può essere stato introdotto a forza nell'episodio, ma deve essere stato uno dei sostenitori della proscinesi. Ciò non esclude che anche Anassarco lo sia stato; anche se il filosofo di Abdera può essere stato preferito per la tradizione del contrasto con Callistene (cfr. P 52, 8-9) e la scuola peripatetica in generale. Sia in Arriano che in Curzio il discorso dei sostenitori della προσκύνησις è dato in *oratio obliqua*, mentre la replica di Callistene è in *oratio recta*, ved. Bosworth 1988b, p. 116.

30. Διονύσου τε καὶ Ἡρακλέους: per grandiosità di imprese sono contrapposte ad Alessandro due divinità di estrazione diversa:

mentre Dioniso è un dio, Eracle è un eroe divinizzato, un ἥρως θεός, cfr. Pindaro, *Nem.* 3, 22, e ved. H. A. Shapiro, *Heros theos; the death and apotheosis of Heracles*, «CW» LXXVII 1983-84, pp. 7-18. Ma si può supporre che elementi determinanti nel confronto con Alessandro siano stati da un lato le celebri fatiche, dall'altro la spedizione indiana.

37-8. ἀπελθόντα ... τιμήσουσι: per Alessandro è certa l'apoteosi < dopo la morte; e nella versione di Curzio questa eventualità è vista con favore anche da Callistene (VIII 5, 15-6 «Ci vuole tempo, infatti, perché si creda in un dio, e sono sempre i posteri a tributare ai grandi uomini questo riconoscimento ... Il manifestarsi della natura divina segue talvolta un uomo, mai lo accompagna»). L'espressione ἀπελθόντα ... ἐξ ἀνθρώπων allude ambigualmente al trapasso di Eracle dal mondo umano al mondo divino, cfr. Euripide, *Heracl.* 12 ἐπεὶ ... γῆς ἀπηλλάχθη (citato da Bosworth II, p. 79), ma cfr. anche, sempre riferito a Eracle, Lisia, 2, 11 ἐπειδὴ Ἡρακλῆς μὲν ἐξ ἀνθρώπων ἠφάνισθη. La morte dell'eroe divinizzato è avvolta nel mistero; cfr. anche QC VIII 5, 17 (riferito a Ercole e Libero) *prius ab oculis mortalium amolita natura est, quam in caelum fama perueheret*.

38-9. πόσῳ ... τῷ τιμωμένῳ: la battuta è cinica (ved. Bosworth II, p. 80): la cruda opposizione ζῶντα ... τελευτήσαντα, con la realistica convinzione che la morte rende vani tutti gli onori, è in forte contrasto con l'ambiguo ἀπελθόντα ἐξ ἀνθρώπων, che vorrebbe indicare un trapasso da una vita all'altra.

11, 3-5. τοὺς Μακεδόνας ... ἔχειν: l'opposizione ad Alessandro veniva soprattutto dai più anziani: secondo P 54, 3, rifiutando la proscinesi, Callistene espresse apertamente ciò che i migliori e i più anziani di nascosto lamentavano (ἐν φανερῷ διελθὼν ᾧ κρύφα πάντες οἱ βέλτιστοι καὶ πρεσβύτατοι τῶν Μακεδόνων ἠγανάκτουν); cfr. QC VIII 5, 20 «Egli aveva suscitato non solo un muto assenso, ma anche parole di approvazione, soprattutto nei più anziani, ai quali pesava cambiare le proprie inveterate tradizioni in altre straniere». Dall'episodio narrato da Carete (*FGrHist* 125 F 18a = 12, 3-5; P 54, 4-6) si potrebbe desumere che i più giovani, i coetanei di Alessandro, vedevano invece con maggior favore la politica orientalizzante del re.

7-8. ἀλλὰ διακεκρίσθαι ... ὅσαι θεῖαι: la netta separazione delle < sfere dell'umano e del divino risale al pensiero arcaico e tardo-arcaico (cfr. Alcmane, 1, 16 Page; Saffo, 27, 12-3 Voigt; Pindaro, *Pyth.* 10, 27, e ved. Bosworth II, p. 80), e riflette anche – tranne rarissime eccezioni – il pensiero del tempo di Alessandro, cfr. Aristotele, *Eth. Nic.* IV 1123a, 9-10 οὐ γὰρ ταῦτ' ἀρμόζει θεοῖς καὶ ἀνθρώποις («Non le stesse cose si confanno agli dèi e agli uomini»). Giustamente Bo-

sworth 1988b, pp. 117-20, ritiene che qui Arriano derivi direttamente dalle sue fonti le idee attribuite a Callistene: altrove (*Per.* 1, 2-4), infatti, egli sembra accettare l'idea dell'origine divina di Alessandro.

10-1. καὶ τεμένη ... καὶ σπένδεται: si è opportunamente citato (ved. Bosworth 1988b, pp. 119-20 e nt. 111) il famoso elenco di τιμαὶ riportato da Aristotele, *Rhet.* I 1361a, 34-7 μέρη δὲ τιμῆς θυσίαι, μνημαὶ ἐν μέτροις καὶ ἄνευ μέτρων, γέρα, τεμένη, προεδρίαι, τάφοι, εἰκόνες, τροφαὶ δημόσιαι, τὰ βαρβαρικά, οἷον προσκυνήσεις καὶ ἐκστάσεις (sul quale si veda C. Habicht, *Gottmenschentum und Griechische Städte*, München 1970², p. 211), in cui però sembra siano mescolati onori per uomini (p. es. proedria e vitto a spese pubbliche) e onori per dèi. Ma non c'è dubbio che nel passo aristotelico si tratti di onori per uomini che hanno reso particolari benefici, ed è quindi probabile ritenere con Bosworth 1988b, p. 120, che θυσίαι alluda a «heroic sacrifices of the type standardly offered to city founders in the classical period». Per la concessione di τεμένη a uomini, oltre a Omero, *Il.* XII 313-4, cfr. Tucidide, V 11, 1 (Brasida). Tra questi onori – ma in ambiente barbarico – c'è per Aristotele la proscinesi.

11-2. ὕμνοι ... ἔπαινοι: la stessa opposizione ricorre in Platone, *Resp.* X 607a ὕμνους θεοῖς καὶ ἐγκώμια τοῖς ἀγαθοῖς; ved. A. E. Harvey, *The Classification of Greek Lyric Poetry*, «CQ» n. s. V 1955, pp. 161-74 e B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1995³, p. 160.

13-6. τοὺς μὲν γὰρ ἀνθρώπους ... γεραίρεται: mentre gli uomini < si scambiano un bacio come forma di saluto, al dio che non è possibile toccare il bacio si invia con la προσκύνησις. Da Erodoto, I 134, 1 sappiamo che tra i Persiani il bacio sulla bocca si scambiava tra uguali (cfr. Senofonte, *Ages.* 5, 4 ἐπιχωρίου ὄντος τοῖς Πέρσαις φιλεῖν οὓς ἂν τιμῶσιν). Nel mondo greco il bacio come forma di saluto è più raro, cfr. Aristofane, *Nub.* 81; *Ran.* 755; 788; Plutarco, *Per.* 24, 9, e ved. W. Kroll, *RE Suppl.* V, coll. 513 e 515.

17. καὶ παιᾶνες ... ᾄδονται: sul peana, in origine in onore di Apollo guaritore (παιάν), poi dedicato genericamente a tutte le divinità, ved. A. Fairbanks, *A Study of the Greek Paeon*, «Cornell Studies in Classical Philology» XII 1900, pp. 25-55; A. von Blumentahl, *RE* XVIII, col. 2354 sgg. Ateneo, XV 696e-697a elenca una serie di peani dedicati a uomini.

19-20. ἥρωσιν ἄλλαι ... τοῦ θείου: sulla distinzione fra culto divino ed eroico, ved. Habicht, *Gottmenschentum* cit., pp. 200-5. Bosworth II, p. 82 cita il caso emblematico di Taso dove il culto eroico e divino di Eracle è tenuto separato, cfr. Erodoto, II 44, 5; Pausania, II 10, 1.

27-8. τοὺς θεοὺς ... εἰσποιοῦσιν: osserva Bosworth 1988b, p. 120

e nt. 116 che qui ricompaiono gli stessi argomenti usati dal comico Filippide contro Stratocle per la concessione degli onori divini ad Antigono e a Demetrio da parte degli Ateniesi (fr. 25, 4-7 Kassel-Austin [PCG VII, p. 347] = Plutarco, *Demetr.* 12, 7), cfr. in particolare il terzo verso: τὰς τῶν θεῶν τιμὰς ποιῶντ' ἀνθρωπίνας.

36. Καμβύση: regnò dal 528 al 522.

38. Ἡρακλείδῃ ... Αἰακίδῃ: ved. rispettivamente le note a II 5, 49-50 e I 11, 49-50.

38-40. οἱ πρόγονοι ... διετέλεσαν: secondo Erodoto, VIII 137, 1, < Perdicca I, fondatore della dinastia argeade, discendeva dall'eraclide Temeno; cfr. Isocrate, 5, 32. L'espressione οὐδὲ βίᾳ ἀλλὰ νόμῳ non ha valore costituzionale (come intende Aymard 1950, p. 126 sgg), ma solo retorico, tendente a enfatizzare il *topos* ellenico del contrasto tra l'autocrazia della monarchia persiana e quella macedone (qui i Macedoni sono assimilati ai Greci); ved. Errington 1978, pp. 80-2 (in particolare p. 81: «the phrase therefore belongs without any doubt to Arrian and the second century A.D., not to Callisthenes and the fourth century B.C.»); Bosworth II, p. 84. La genericità della frase è comprovata dal suo uso in un'iscrizione del IV sec. (SIG³ 274, n. 6) contenente una dedica di Daochos di Farsalo il quale onora suo nonno che ha governato i Tessali per 27 anni οὐ βίᾳ ἀλλὰ νόμῳ; ved. Errington 1978, p. 81 nt. 17; Bosworth 1988b, p. 122 nt. 121.

42-3. πρόσθεν ἢ ... ἐπιθεσπισθῆναι: la notizia è solo in Elio Aristide, 5, 14-5; ma secondo Bosworth 1988b, p. 121 la storia dell'oracolo potrebbe avere una lunga tradizione letteraria in Atene.

45-7. τῆς Ἑλλάδος ... τῇ Ἑλλάδι: Callistene rievocava certamente < le motivazioni ufficiali della spedizione panellenica deliberata dal Sinedrio di Corinto (ved. la nota a II 14, 25-61): la vendetta sui Persiani per la distruzione dei templi dell'Acropoli a opera di Serse (cfr. Diodoro, XVI 89, 2; D 4, 9) e la liberazione delle città greche dell'Asia (cfr. Diodoro, XVI 91, 2). Del tutto nuova è l'altra motivazione qui addotta: «aggiungere l'Asia alla Grecia». Secondo Bosworth II, p. 85, è un'aggiunta di Arriano, ma ved. E. A. Fredricksmeyer, in *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, edd. W. L. Adams-E. N. Borza, Washington 1982, pp. 90-2.

49-50. ἡ Ἑλλήνων ... τὴν ἀτιμίαν: questa seconda ipotesi introdu- < ce una triplice distinzione tra Greci, Macedoni e barbari, in cui i Macedoni occupano una posizione intermedia. Questa classificazione ricorda Isocrate, 5, 154, dove l'oratore esorta Filippo a beneficiare (εὐεργετεῖν) i Greci, a regnare (βασιλεύειν) sui Macedoni (ma da re e non da tiranno) e a dominare sul maggior numero di barbari (τῶν δὲ βαρβάρων ὡς πλείστων ἄρχειν); ved. Badian 1982, pp. 42-3; Bosworth 1988b, pp. 121-2; Bosworth II, p. 85. L'idea di un trattamento

diverso dei Macedoni rispetto ai Greci può essere un elemento di pressione usato da Callistene per convincere i più fedeli al re.

52-4. πρὸς Ἑλλήνων ... βαρβαρικῶς: questa ipotesi contrappone il comportamento di «uomini», cioè Greci e Macedoni, che onorano Alessandro secondo il costume greco, a quello dei «barbari» che onorano il re con la proscinesi (annoverata tra le usanze barbariche già da Aristotele, *Rhet.* I 1361a, 36-7, citato nella nota a 11, 10-1).

54-5. πρῶτον ... Κῦρον: il riferimento è Senofonte, *Cyr.* VIII 3, 14 πρόσθεν δὲ Περσῶν οὐδεὶς Κῦρον προσεκύνει (dubbioso Tonnet 1988, I, p. 235 per il quale «Xénophon ne disait nullement que la *proskynèse* n'avait pas existé ailleurs qu'en Perse avant Cyrus»).

57-8. τὸν Κῦρον ... αὐτόνομοι: il riferimento è a Erodoto, I 208-14, alla sconfitta di Ciro a opera dei Massageti (cfr. anche V 4, 5), ai quali – osserva Bosworth II, p. 86 – non si addice la definizione di αὐτόνομοι, in quanto governati dalla regina Tomiri (cfr. Erodoto, I 205, 1), a meno che non si intenda l'aggettivo nel senso di «privi di dominazione esterna» (ved. A. B. Bosworth, *Autonomia: Use and Abuse of Political Terminology*, «SIFC» X 1992, pp. 123-6).

58-9. Δαρεῖον ἄλλοι αὖ Σκύθαι: il riferimento è a Erodoto, IV 1, 83-142.

12, 3-4. πέμψαντα κωλύσαι Μακεδόνας: ved. la nota a 10, 25-7. La lezione Μακεδόνας dell'archetipo non va espunta, come fa Roos, anche sulla base degli *Excerpta de sententiis*. Come si desume da QC VIII 5, 21, citato alla nota 10, 25-7, il divieto di Alessandro riguardava solo i Macedoni, dato che i barbari avevano la facoltà di prosternarsi davanti a lui.

4-6. ἀλλὰ σιγῆς γὰρ ... προσκυνεῖν: è evidente che i Persiani potevano continuare a onorare Alessandro con la proscinesi.

6-10. Λεοννάτον ... αὐτίς: poiché altrove (21, 4; 24, 10; VI 9, 3; 22, 3) è sempre accompagnato dal termine σωματοφύλαξ, Berve II, p. 235, ritiene che si tratti di Leonnato figlio di Antipatro, ricordato da Nearco come uno dei trierarchi della flotta al fiume Idaspe (Nearco, *FGrHist* 133 F 1 = *Ind.* 18, 6); ma ved. giustamente *contra*, Badian 1960a, p. 337 nt. 34; Heckel 1992, p. 96. In QC VIII 5, 22-6, 1, lo stesso episodio è riferito a Poliperconte, il quale avrebbe subito anche violenza fisica da parte di Alessandro che lo costringeva a prosternarsi forzatamente. Bosworth II, pp. 86-7 considera più attendibile la versione di Curzio, dato che Leonnato non sembra aver subito momenti di stasi nella sua carriera, come dovrebbe essere in conseguenza di questo incidente (ma per Badian 1960a, p. 337, seguito da Hamilton 1969, pp. 54 e 206, e da Heckel 1992, pp. 96-8, il breve ritardo non avrebbe impedito a Leonnato di riabilitarsi in fretta).

L'aneddoto è ripetuto ancora da P 74, 2, ma riferito a Cassandro nel 323.

10. ἀναγέγραπται δὲ δὴ καὶ τοιόσδε λόγος: cfr. P 54, 3-6. Non c'è dubbio che anche il λόγος di Arriano derivi, come Plutarco, da Carete. Tranne alcuni dettagli, le due versioni coincidono anche nel lessico; ved. Jacoby, *FGrHist* 125 F 14, *Komm.*, pp. 435-6; Brunt I, p. 536; Badian 1981, p. 49; Hammond 1993a, p. 97; Bosworth II, p. 88.

11-3. πρώτοις μὲν ... τῆς προσκυνήσεως: come il dibattito (cfr. 10, 5 ξυγκεῖσθαι μὲν), così anche la scena del banchetto è concordata in precedenza. Ma dal testo di Arriano non si comprende chi dei componenti del banchetto fosse al corrente e chi no: la forte opposizione πρώτοις μὲν ... ὥς δὲ indurrebbe a credere che solo Callistene ne fosse ignaro. Ma da P 55, 1 veniamo a sapere che – a detta di Efestione – anche Callistene si era in un primo momento accordato con lui di fare atto di venerazione, ma non aveva poi mantenuto l'impegno (Ἡφαιστίων ἐπιστεύετο λέγων, ὅτι συνθέμενος πρὸς αὐτὸν ὁ Καλλισθένης προσκυνῆσαι, ψεύσαιτο τὴν ὁμολογίαν). Ma potrebbe trattarsi di calunnie (ved. Bosworth II, p. 89), per mettere in cattiva luce Callistene e motivare il suo supposto coinvolgimento nella congiura dei paggi.

13-4. προσκυνῆσαι τε ἀναστάντα: in P 54, 4 si legge τὸν δὲ δεξιὰ < μενον πρὸς ἐστίαν ἀναστῆναι, καὶ πiónτα προσκυνῆσαι («ricevuta la coppa, si alzò rivolto verso il focolare e, dopo aver bevuto, si prosternò»). La presenza di una ἐστία ha dato luogo a diverse interpretazioni, tendenti a dimostrare che la proscinesi avvenne non verso Alessandro, ma verso il focolare, in cui sarebbe da vedere un altare dedicato al dio Alessandro (P. Schnabel, *Die Begründung des hellenistischen Königskultes durch Alexander*, «Klio» XIX 1925, pp. 113-27, in particolare p. 116), o un braciere dove bruciava il fuoco eterno (W. F. Otto, «Zum Hofzeremoniell des Hellenismus», in Ἐπιτύμβιον H. Swoboda dargebracht, Reichenberg 1927, pp. 198-9). Ma per una esauriente confutazione di queste tesi, ved. Balsdon 1950, p. 380 sgg. e Hamilton 1969, pp. 152-3.

14. φιληθῆναι πρὸς αὐτοῦ: come si è visto, secondo Erodoto, I < 134, 1 nella società persiana i parigrado si salutavano scambiandosi un bacio; ma il re concedeva il bacio solo ai parenti (cfr. Senofonte, *Cyr.* I 4, 27) e questa usanza persiana fu imitata da Alessandro a partire dal 324 (cfr. VII 11, 1 ὅσους συγγενεῖς ἀπέφηνε, τούτοις δὲ νόμιμον ἐποίησε φιλεῖν αὐτὸν μόνοις), ved. Bickerman 1963, pp. 253-4. In questa scena il bacio sarebbe la risposta di Alessandro all'atto di proscinesi ricevuto: chi fa la proscinesi lo riconosce come superiore, il re con il bacio lo riconosce uguale a sé, ved. Berve I, p. 340; Balsdon 1950, p. 381.

20-1. Δημήτριον ... τὸν Πυθώνακτος: (Berve II, n. 258) in P 54, 6, invece del patronimico, c'è il soprannome Φείδων, che vuol dire «risparmiatore», quindi «avarò»: è nome parlante nella commedia, cfr. Antifane, fr. 189, 22 Kassel-Austin (PCG II, p. 418), mentre Φειδωνίδης si chiama il padre di Strepsiade nelle *Nuvole* (v. 65) di Aristofane. In Plutarco, *de adulate et amico* 65d, è annoverato tra i κόλακες di Alessandro.

23-4. τὸν δὲ Καλλισθένην ... ἄπειμι: la battuta finale di Callistene è identica in P 54, 6 τὸν δὲ Καλλισθένην ... εἰπεῖν· φιλήματι τοίνυν ἔλασσον ἔξω ἄπειμι.

25-14, 30. *Congiura dei paggi e fine di Callistene*: cfr. P 55, 1-9; QC VIII 6, 1-8. 23. In tutte le fonti è identica la struttura narrativa: il problema della proscinesi determina l'opposizione di Callistene; di qui l'odio di Alessandro e il conseguente coinvolgimento del filosofo nella congiura dei paggi. Sull'esistenza di una congiura («forse la prima autentica congiura del regno» Badian 2000, p. 70), sulla cui origine possono aver influito anche risentimenti personali, ma che assunse una chiara coloritura politica (come si desume dalle dichiarazioni di Ermolao riportate dalle due fonti principali) non è possibile dubitare, anche se il breve cenno di J XII 7, 2, indurrebbe a credere che la congiura sia stata una macchinazione per coinvolgere tutti gli oppositori alla proscinesi (*acerrimus inter recusantes Callisthenes fuit, quae res et illi et multis principibus Macedonum exitio fuit, siquidem sub specie insidiarum omnes interfecti*, «Callistene fu uno degli oppositori più decisi; e ciò significò la morte per lui e per molti Macedoni importanti, poiché furono uccisi tutti con il pretesto di aver congiurato»). Sulla congiura, ved. Brunt I, pp. 542-4; Carney 1981a, pp. 223-31; Badian 2000, pp. 70-2; sulle fonti, Hammond 1993a, pp. 97-100; 245-7; sui paggi, ved. Berve I, pp. 37-9; Heckel 1986a, pp. 279-85; Hammond 1989b, p. 56; Hammond 1990, pp. 261-90; Heckel 1992, pp. 237-44; Briant 1994, p. 298 sgg.

32-4. μὴ χαλεπῶς ... τῆς ἐπιβουλῆς: anche in P 55, 1-3, l'atteggiamento di Callistene verso la proscinesi è causa del collegamento del filosofo con la congiura: c'era chi andava dicendo che Callistene si vantava di contrastare la tirannide (ἐπὶ καταλύσει τυραννίδος μέγα φρονοῦντα), e che i giovani accorrevano da lui (συντρέχειν πρὸς αὐτὸν τὰ μειράκια); e quando fu scoperta la congiura le dicerie parvero credibili. In QC VIII 6, 1, la scoperta della congiura fu per Alessandro l'occasione per soddisfare la sua ira (*in Callisthenen olim contumacia suspectum peruicacioris irae fuit. cuius explendae matura obuenit occasio*, «Verso Callistene, da tempo divenuto sospetto per la sua indipendenza, l'ira di Alessandro fu più ostinata. Presto venne l'occasione di sfogarla»).

34. ἐκ τῶν παίδων: sono i figli dei nobili dell'aristocrazia macedone (cfr. 13, 1 τῶν ἐν τέλει Μακεδόνων τοὺς παῖδας; Eliano, *Var. Hist.* XIV 48 τῶν ἐν Μακεδονίᾳ δοκιμοτάτων τοὺς υἱεῖς; QC V 1, 42 *principum Macedoniae liberos adultos*) che venivano educati a corte. Oltre a παῖδες (cfr. 13, 2; P 55, 7; D 66, 3; 76, 5), essi sono designati variamente nelle fonti: βασιλικοὶ παῖδες (16, 6; D 79, 4; cfr. D 36, 5 οἱ δὲ τοῦ βασιλέως παῖδες); *pueri* (QC VIII 6, 24; 7, 8; X 7, 16; 8, 3-4); *regii pueri* (QC V 2, 13; Livio, XLV 6); *nobiles pueri* (QC VIII 6, 7; X 5, 8). Come corpo, sono designati come *regia cohors* o *puerorum regia cohors* (QC VIII 6, 7; IX 10, 26; X 8, 3). Non conosciamo di quanti effettivi fosse costituito il corpo, che forse, però, non aveva un numero fisso (Berve I, p. 37 nt. 3 pensa a poco più di un centinaio). Sappiamo che alla fine del 331 un gruppo di cinquanta παῖδες raggiunse Alessandro insieme agli altri rinforzi, cfr. D 65, 1; QC V 1, 42.

13, 1-3. ἐκ Φιλίππου ... καταλέγεσθαι: secondo Arriano, l'istituzione del corpo dei βασιλικοὶ παῖδες risale a Filippo; cfr. Eliano, *Var. Hist.* XIV 48 e ved. Berve I, p. 37; Momigliano 1934, p. 43 nt. 3. Più generico QC VIII 6, 2 (*mos erat ... principibus Macedonum adultos liberos regibus tradere*), che sembra rinviare a un tempo più antico; cfr. Valerio Massimo, III 3 *ext.* 1 che esplicitamente parla di un *uetustus mos*. Il corpo dei paggi potrebbe essere esistito già sotto altri re (per Dekamnichos e Krateuas paggi del re Archelao, ved. Hammond-Griffith 1979, p. 167; Carney 1983, pp. 271-2), e Filippo avrebbe rafforzato e reso più efficiente una struttura che già esisteva sotto altri re (ved. Heckel 1986a, pp. 279-80; Hammond 1990, pp. 261-4; Bosworth II, p. 91). Che il modello di questa istituzione sia persiano, è generalmente accettato; cfr. Senofonte, *An.* I 9, 3-4; e ved. D. Kienast, *Philipp II. von Makedonien und das Reich der Achaimeniden*, München 1973, p. 255 sgg.

2. ὅσοι ἐς ἡλικίαν ἐμειρακιεύοντο: Berve I, p. 37 riteneva che i giovani iniziassero il servizio tra i 13 e i 15 anni; Hammond 1989b, p. 56 e 1990, p. 266 pensa a un periodo tra i 14 e i 18 anni. La frase di Arriano è precisa nell'indicare il periodo temporale del servizio dei παῖδες: l'imperfetto indica la durata del tempo in cui erano considerati μειράκια, cioè dalla pubertà fino alla virilità (ἡλικία). Bene interpreta Bosworth II, p. 91 «who were passing through adolescence to manhood».

3-5. ἐς θεραπείαν τοῦ βασιλέως ... ἐπετέτραπτο: cfr. QC V 1, 42 *liberos adultos ad custodiam corporis*; secondo QC VIII 6, 2 i compiti dei paggi non si differenziavano molto da quelli dei servi (*munia haud multum seruilibus ministeriis abhorrentia*). Per quanto riguarda la ve-

glia durante il sonno di Alessandro, sappiamo da Curzio che i giovani attendevano il re fuori della sala del banchetto e lo scortavano nella stanza da letto, fuori della quale vegliavano, con turni di guardia a intervalli di sette giorni (QC VIII 6, 13 e 15).

6-8. τοὺς ἵππους ... τρόπον: i παῖδες ricevevano i cavalli e li conducevano al re: cfr. QC V 1, 42 *idemque equos ineuntibus proelium admouent*; QC VIII 6, 4 *idem acceptos ab agasonibus equos, cum rex ascensurus esset, admouebant*; D 76, 5 τῶν τοὺς βασιλικούς ἀγόντων παίδων. L'aiuto a salire a cavallo (cfr. Senofonte, *Eq.* 6, 12, 16 e ved. J. K. Anderson, *Ancient Greek Horsemanship*, Berkeley-Los Angeles 1961, pp. 82-3) era definito Περσικὸς τρόπος, forse perché di origine persiana (ved. Kienast, *Philipp II.* cit., p. 29 sg.; *contra*, Bosworth II, p. 93).

8-9. τῆς ἐπὶ θήρᾳ ... ἦσαν: Arriano non ricorda la partecipazione alla battaglia fra i compiti dei παῖδες, come QC VIII 6, 4 *comitabanturque et uenantem et in proeliis*, e come si evince anche da D 76, 5. Bosworth II, p. 93 pensa a un fraintendimento della fonte da parte di Curzio, a proposito di V 1, 42; ma ved., *contra*, Hammond 1990, p. 266.

9-10. Ἑρμόλαος ... παῖς: (Berve II, n. 305) sul padre Sopolide, inviato da Nautaca nell'inverno 328/327, insieme a Menida ed Epocillo per condurre nuove reclute dalla Macedonia (cfr. 18, 3), ved. la nota a I 2, 31. Su Ermolao, ved. Heckel 1992, pp. 292-3.

10-1. φιλοσοφία ... ἐπὶ τῷδε: è probabile che Callistene avesse qualche compito nell'educazione dei paggi, ma è indubbio che il rapporto con Ermolao fu enfatizzato per coinvolgere il filosofo nella congiura; ved. Heckel 1992, p. 292. Secondo P 55, 3-4, Callistene avrebbe incitato Ermolao all'azione delittuosa, «esortandolo a non temere un letto d'oro, ma a ricordarsi che egli attaccava un uomo soggetto a malattie e ferite» (ἐκέλευε μὴ δεδιέναι τὴν χρυσὴν κλίνην, ἀλλὰ μνημονεύειν ὅτι καὶ νοσοῦντι καὶ τιτρωσκομένῳ πρόσεισιν ἀνθρώπῳ). Così, in QC VIII 6, 24-5, Callistene avrebbe prestato orecchio alle critiche dei giovani, e a Ermolao che con lui si lamentava, avrebbe ambiguamente ricordato che i *pueri* erano ormai degli uomini.

11-6. λόγος κατέχει ... ἀφείλετο: l'episodio è riferito succintamente da QC VIII 6, 7: «Colpì con la sua lancia un cinghiale che il re aveva in animo di abbattere, e per suo ordine venne fustigato». L'usanza di lasciare nella caccia il primo colpo al re, e di punire chi violava questa regola è già persiana, cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 40 (14, 43); Senofonte, *Cyr.* I 4, 14 καὶ βασιλικῶς δὴ παρὼν αὐτὸς (*scil.* ὁ Ἀστυάγης) ἀπηγόρευε μηδένα βάλλειν, πρὶν Κῦρος ἐμπλησθεῖη θηρῶν («Astiage, essendo presente con le insegne regali, dette ordine che nessuno saettasse prima che Ciro si fosse tolta la voglia di caccia-

re»); Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 173d; ved. Kienast, *Philipp II.* cit., p. 29 nt. 71; Lane Fox 1973, pp. 326 e 536 (trad. it., p. 349). Ma da QC VIII 8, 3 si deduce che questo tipo di punizione era prerogativa antica anche dei re macedoni («Quando di recente, in una caccia, si è comportato con troppa arroganza, l'ho fatto punire secondo il costume della nostra patria, che i più antichi re della Macedonia osservavano»).

17-21. τοῦτον ... ἐρῶντα: in QC VIII 6, 8 è Sostrato (Berve II, n. 738) che incita Ermolao a vendicarsi e a ordire la congiura, forse, ostile al re per motivi personali (*forsitan olim ob aliam quoque causam regi infestus*); ved. su di lui Heckel 1992, p. 295. Il motivo della vendetta privata, come causa unica della congiura, è sostenuto anche da molti studiosi moderni, ved. Berve II, p. 153; Tarn I, p. 81. Lane Fox 1973, p. 327 (trad. it., p. 351), pensa che a spingere Ermolao sia stato anche l'allontanamento del padre, avvenuto poco prima, cfr. 18, 3 e la nota a 13, 9-10. Le motivazioni politiche sono invece sostenute con vigore da Carney 1981a, in particolare pp. 229-31. Anche Bosworth II, pp. 94-5, ritiene probabile che, accanto a motivazioni personali che possono aver agito da catalizzatori, ci fosse alla base lo scontento di questi giovani che vedevano sovvertiti tutti i valori e i rigidi principî secondo i quali erano stati educati.

21-5. ὑπὸ τούτων ... τοῦ Θρακός: oltre ai nomi di Antipatro figlio di Asclepiodoro (Berve II, n. 93), di Epimene figlio di Arseo (Berve II, n. 300), di Anticle figlio di Teocrito (Berve II, n. 88), e di Filota figlio di Carside (Berve II, n. 801), sui quali ved. anche Heckel 1992, pp. 289, 291 e 295, QC VIII 6, 9 aggiunge i nomi di Nicostrato, di Asclepiodoro ed *Elaptonius* (o *Aphthonius*). Ma il passo è corrotto: Nicostrato può essere una corruzione di Sostrato (ved. Heckel 1981b, pp. 63-4); nella sequenza *Antipatrum Asclepiodorumque*, può nascondersi il nome del padre di Antipatro. Rimane come nome nuovo *Elaptonius*, peraltro di grafia incerta.

25-7. ὥς οὖν περιῆκεν ... ἐπιπλεσόντας: Curzio è più preciso: perché tutti i congiurati fossero presenti in una stessa sera, furono necessari trentadue giorni, occupati sia nello scambio dei turni di servizio, sia negli altri preparativi (QC VIII 6, 10-1: «Era necessario che tutti i congiurati fossero di sentinella la stessa notte, ... perciò, per cambiare i turni di guardia e per il resto dei preparativi necessari all'esecuzione del piano, se ne andarono trentadue giorni»).

28-9. ξυμβῆναι δὲ οἱ μὲν ... Ἀριστόβουλος δὲ: la versione di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 30) si contrapponeva forse a tutta la tradizione: essa era originata dal desiderio di difendere Alessandro dall'accusa di bere eccessivamente (cfr. VII 29, 4 = *FGrHist* 139 F 62). In Curzio le due versioni sono giustapposte (per Pearson 1960, p. 170

nt. 108, si tratta di un influsso di Aristobulo in Clitarco): Alessandro è indotto dalla sua buona sorte a prolungare di più quella sera il banchetto (QC VIII 6, 14 *sed fortuna ipsius simulque epulantium comitas prouexit omnes ad largius uinum*); quando già sta per sorgere il giorno e il banchetto ha termine, interviene una donna «dalla mente profetica» (cfr. Plutarco, *Amatorius* 758e), che era solita frequentare la reggia (QC VIII 6, 16).

38-9. θεῖόν τι ... ἐπανελθεῖν: in QC VIII 6, 17 Alessandro prende più sullo scherzo l'avvertimento della donna: i consigli degli dèi si confanno ai desideri del re («E lui scherzosamente replicò che gli dèi consigliavano bene e, richiamati gli amici, prolungò il banchetto quasi fino alla seconda ora del giorno»).

42. Χαρικλεῖ τῷ Μενάνδρου: (Berve II, n. 824) forse è anche lui un paggio ma estraneo alla congiura; potrebbe però essere più anziano, quale ἐραστής di Epimene, ved. Heckel 1992, p. 290 e nt. 114. Il padre di Caricle è stato identificato con il satrapo della Lidia (cfr. III 6, 7 e ved. la nota a III 6, 45-6), ved. Berve II, p. 255; Carney 1981a, p. 229 e nt. 28; Heckel 1992, p. 290. Ma secondo altri (Lane Fox 1973, p. 536; Bosworth II, p. 97) sarebbe da identificare con quell'ufficiale che Alessandro fece uccidere nel 327, perché aveva abbandonato il comando che gli era stato affidato, cfr. P 57, 3.

43-4. Χαρικλῆς δὲ ... Ἐπιμένους: in QC VIII 6, 20 è Epimene stesso che rivela il complotto al fratello Euriloco, senza la mediazione di Caricle.

44-6. καὶ ὁ Εὐρύλοχος ... τὸ πρᾶγμα: in QC VIII 6, 21-2 Euriloco si reca alla tenda di Alessandro conducendo con sé in stato di arresto il fratello Epimene e, oltre a Tolemeo, è nominato tra le guardie del corpo Leonnato.

48-50. καὶ οὗτοι στρεβλούμενοι ... ὠνόμασαν: cfr. P 55, 5. Solo in QC VIII 8, 20 la tortura viene inflitta più tardi, dopo il formale processo, a opera degli stessi compagni della coorte («Poi sciolse l'assemblea, e fece consegnare i condannati a uomini che appartenevano alla stessa compagnia. Per dare prova al re di lealtà con la loro effertezza, questi li uccisero fra i tormenti»).

14, 1-3. Ἀριστόβουλος μὲν ... λέγουσιν: Aristobulo (*FGrHist* 139 F 31) e Tolemeo (*FGrHist* 138 F 16) erano gli unici a sostenere che i giovani avevano coinvolto Callistene, quale istigatore del gesto temerario. E questa volta lo stesso Arriano sembra discutere l'attendibilità delle sue fonti privilegiate: cfr. 12, 7 dove censura il comportamento di Callistene, che fece sì che fossero facilmente creduti quanti lo coinvolsero nella congiura dei paggi. In P 55, 5 si afferma esplicitamente che i giovani, neppure sotto tortura, fecero il nome di Callistene (καί-

τοι τῶν περὶ Ἑρμόλαον οὐδείς οὐδὲ διὰ τῆς ἐσχάτης ἀνάγκης τοῦ Καλλισθένους κατεῖπεν); e subito dopo (P 55, 6) viene citata una lettera dello stesso Alessandro a Cratero, Attalo e Alceta (che insieme a Poliperconte – secondo Arriano, cfr. 22, 1 e ved. la nota a 22, 2-6 – erano stati inviati all'inizio del 327 in Sogdiana contro Catane e Austane) nella quale Alessandro affermava che i giovani sottoposti a tortura avevano confessato di aver agito da soli senza la complicità di alcuno (τοὺς παῖδας βασανιζομένους ὁμολογεῖν ὡς αὐτοὶ ταῦτα πράξειαν, ἄλλος δ' οὐδείς συνειδείη). Sulla probabile autenticità della lettera, ved. Hamilton 1955, pp. 219-21; Hamilton 1961, pp. 15-6; Heckel 1978a, pp. 459-61. Anche in QC VIII 6, 24 (cfr. VIII 7, 10), i giovani escludevano una partecipazione diretta di Callistene alla congiura (*Callisthenen non ut participem facinoris nominatum esse constabat*).

7. ἤδη δέ τινες καὶ τάδε ἀνέγραψαν: Arriano riferisce qui, in forma succinta, il discorso che Ermolao avrebbe tenuto in sua difesa e che Curzio (VIII 7, 1-15) riporta con enfasi retorica. Sulla scarsa attendibilità storica di questo attacco di Ermolao, ved. Berve II, p. 153; Hammond 1993a, p. 246 nt. 22.

8. προαχθέντα ἐς τοὺς Μακεδόνας: dall'espressione generica di < Arriano si è pensato che il processo dei paggi sia avvenuto davanti all'assemblea dei soldati, ved. F. Granier, *Die Makedonische Heeresversammlung. Ein Betrag zum antiken Staatsrecht* (Münchener Beiträge 13), München 1931, pp. 43-6; Berve I, p. 153; Hammond 1989b, p. 228 (*contra*, Anson 1991, p. 233). Ma fa giustamente notare Errington 1978, pp. 108-9, che Curzio dà informazioni più precise: egli parla (QC VIII 6, 28) di «un'affollata assemblea, alla quale erano presenti i padri e i parenti degli uomini a cui erano mosse le accuse» (*frequens consilium ... cui patres propinquire eorum de quibus agebatur, intererant*), cioè di un'assemblea più limitata della *contio*. Né d'altra parte, secondo Errington, Curzio è inconciliabile con Arriano, dato che l'espressione ἐς τοὺς Μακεδόνας di Arriano si può riferire anche a un consesso più ristretto, ved. anche Bosworth II, pp. 98-9. Sul processo ai paggi, ved. anche O'Neil 1999, pp. 35-6.

9-10. ἐλευθέρῳ ἀνδρὶ ... τὴν ὕβριν: cfr. QC VIII 7, 14: «Ti meravigli se, uomini liberi, non possiamo tollerare la tua superbia?». L'opposizione libertà-tiranno è il motivo conduttore del discorso di Ermolao.

11-3. Φιλῶτα ... Παρμενίωνος ... Κλείτου: cfr. QC VIII 7, 4 dove si aggiungono anche i nomi di Attalo e di Alessandro Lincese: un altro *topos* della polemica antitirannica contro Alessandro è l'elencazione delle sue vittime.

13-4. τὴν ἐσθῆτα τὴν Μηδικήν: cfr. QC VIII 7, 12 *Persarum te*

uestis et disciplina delectat: patrios mores exosus es («Ti piace il modo di vestire e di vivere dei Persiani, detesti i costumi della patria»).

14-5. καὶ τὴν προσκύνησιν ... πεπαυμένην: è in contrasto con 12, 1, dove si dice che Alessandro vietò di fare cenno alla proscinesi. L'espressione οὐπω πεπαυμένην può però indicare che molti Macedoni – tra i più zelanti e cortigiani – praticassero ancora questa forma di saluto. Il passo corrispondente di Curzio (VIII 7, 13) è ambiguo: «Tu hai preteso che i Macedoni piegassero le ginocchia davanti a te e ti venerassero come un dio».

15. καὶ πότους τε καὶ ὕπνους: in Curzio non c'è nulla di corrispondente, anche se poco prima si ricorda che dopo il banchetto della notte dell'attentato Alessandro, spossato dal vino e dalla veglia, dormì tutta la giornata e la notte seguente (VIII 6, 27 *toto die et nocte proxima mero ac uigiliis grauis adquieuit*). Il motivo degli eccessi di Alessandro nel bere, e della conseguente alterazione dei ritmi biologici, è ricorrente nella tradizione storiografica, e nelle *Efemeridi* è documentato ampiamente, ved. Bosworth 1988b, pp. 170-3.

18-9. καταλευσθῆναι πρὸς τῶν παρόντων: ciò non significa che l'esecuzione fu immediata; ma forse che essa fu demandata ai presenti, cioè – come dice QC VIII 8, 20 – agli uomini della stessa coorte, che forse partecipavano al *concilium*. In P 55, 7 si dice genericamente che οἱ μὲν παῖδες ... ὑπὸ τῶν Μακεδόνων κατελεύσθησαν. Nota Errington 1978, p. 108 che sia l'espressione usata da Arriano (πρὸς τῶν παρόντων) sia quella di Plutarco (ὑπὸ τῶν Μακεδόνων) possono conciliarsi con il *frequens consilium* di Curzio, su cui ved. la nota a 14, 8.

19-22. Καλλισθένην δὲ ... ἀποθανεῖν: sulla morte di Callistene < abbiamo due tradizioni principali: secondo Tolemeo (*FGrHist* 138 F 17), Callistene fu torturato e ucciso (cfr. P 55, 9 ἀποθανεῖν δ' αὐτὸν οἱ μὲν ὑπ' Ἀλεξάνδρου κρεμασθέντα λέγουσιν; QC VIII 8, 21 *Callisthenes quoque tortus interiit*); secondo Aristobulo (*FGrHist* 139 F 33), morì di malattia, dopo essere stato trasportato con l'esercito in catene (cfr. P 55, 9 οἱ δ' ἐν πέδαις δεδεμένον καὶ νοσήσαντα). Plutarco aggiunge poi la testimonianza di Carete (*FGrHist* 125 F 15), secondo la quale Callistene dopo l'arresto fu tenuto in carcere per sette mesi per essere giudicato dal sinédrio di Corinto alla presenza di Aristotele ma che poi, nei giorni in cui Alessandro fu ferito in India, morì di ftiriasi (giudica attendibile questa notizia Prandi 1985, p. 33; ma ved., *contra*, Badian 1981, pp. 50-1; Bosworth II, p. 100). Certamente le versioni di Aristobulo e Carete rispondono a fini apologetici: Callistene era colpevole e nonostante ciò Alessandro non lo fa uccidere, ma muore di malattia. Eppure la tradizione di Carete ha dato luogo ai più fantasiosi e orripilanti racconti sulla morte di Callistene (prigioniero in una gabbia, orrendamente mutilato, avvelenato per

pietà da Lisimaco, ecc.): cfr. per una raccolta di testimonianze, *FGrHist* 124 T 18 e ved. Prandi 1985, p. 32.

22-5. οὐδὲ οἱ πάνυ πιστοὶ ... ἀνέγραψαν: cfr. la nota a III 3, 36-8. < Osserva giustamente Bosworth II, p. 100, che non c'è da parte di Arriano nessun tentativo di scegliere tra versioni divergenti e che la sua critica alle fonti rispecchia un *topos*.

26-7. ἀλλ' ἐμοὶ ... ἀναγεγραμμένα: Arriano opera una selezione rispetto alle varie tradizioni sull'argomento. Bosworth II, p. 100, cita passi di Erodoto per mostrare un simile comportamento (cfr. p. es. I 95, 1). Ma l'espressione adoperata da Arriano ricorda anche un formulario retorico, cfr. Lisia, 24, 4 περὶ μὲν οὖν τούτων τοσαῦτά μοι εἰρήσθω.

27-8. οὐ πολλῷ ὕστερον πραχθέντα: cfr. la nota a 8, 2-3.

15, 1-39. Ambascerie di Sciti e di Corasmii.

1-3. παρ' Ἀλέξανδρον ... ἔστειλεν: dopo l'ampia digressione, che ha interrotto l'esposizione cronologica degli avvenimenti, si torna all'inverno 329/328. Per questa seconda ambasceria degli Sciti (καὶ αὐτοῖς: per la prima, inviata nell'estate del 329, si veda 5, 1) cfr. QC VIII 1, 7-9. Mentre Arriano sembra collocare questa ambasceria, e quella dei Corasmii, ai primi mesi del 328, a Battara, prima dell'inizio delle operazioni militari, Curzio afferma che esse giunsero a Maracanda (VIII 1, 7) un po' più tardi nel corso dell'anno – dopo l'assedio della prima rocca (di Arimaze o Sogdiana, secondo Arriano), che seguendo la cronologia della «vulgata» avvenne nell'estate del 328, ved. la nota a 18, 17. Su coloro che Alessandro aveva inviato presso gli Sciti, cfr. 1, 2; e ved. la nota a 1, 7-8.

9-15. καὶ τὴν θυγατέρα ... τῶν ἄμφ' Ἀλέξανδρον: più conciso, < ma quasi con le stesse parole QC VIII 1, 9 (che usa evidentemente la stessa fonte): «Gli Sciti chiedevano che Alessandro si unisse in matrimonio con la figlia del loro re: se disdegnava quella parentela, lasciasse che i principi dei Macedoni si sposassero con le donne di rango più elevato della loro gente». P 46, 3 cita una lettera ad Antipatro (sulla quale ved. Hamilton 1961, p. 14), in cui Alessandro comunica che il re di Scizia gli aveva offerto la figlia in matrimonio, ma non fa menzione della regina delle Amazzoni (τὸν μὲν Σκύθην φησὶν αὐτῷ δίδόναι τὴν θυγατέρα πρὸς γάμον, Ἀμάζονος δ' οὐ μνημονεύει). Secondo Plutarco, quindi, proprio l'offerta del re di Scizia avrebbe fatto sorgere la leggenda della visita della regina delle Amazzoni (cfr. D 77, 1-3; QC VI 5, 24-32; J XII 3, 5): così, Jacoby, *FGrHist* 137 F 15-6, *Komm.*, p. 491; Tarn II, pp. 326-9; *contra*, Bosworth II, pp. 102-3.

12-3. τῶν γε σατραπῶν ... δυνάσται: la terminologia è generica:

ved. Bosworth II, p. 103 «σατράπης è qui usato in senso lato per designare non tanto un governatore di un determinato territorio, quanto un capo locale con autorità sovrana sulla sua tribù, ma formalmente legato all'obbedienza verso il re».

15. ἤξειν δὲ καὶ αὐτὸς ἔφασκεν: cfr. QC VIII 1, 9 *ipsum quoque regem uenturum ad eum pollicebantur* («assicuravano che anche il re sarebbe venuto di persona da lui»).

18. Φαρασμάνης ὁ Χορασμίων βασιλεὺς: cfr. QC VIII 1, 8: «An- <
che il capo dei Corasmii Frataferne, confinante con le terre dei Mas-
sageti e dei Dai, aveva mandato delegati per promettere obbedienza». Quanto alla differenza del nome del re, è probabile una confusione in Curzio, mentre secondo Justi 1895, p. 91, Frataferne sarebbe il nome del padre del re (ved., *contra*, Bosworth II, p. 105). Sui Corasmii, che insieme ai Parti, ai Sogdiani e agli Arii, costituivano la sedicesima satrapia dell'impero persiano, cfr. Erodoto, III 93, 3a; I 17, 1; VII 66, 1-2. Erano stanziati a sud del lago Aral, a nord-est della Partia, lungo il basso corso dell'Oxo. Sugli aspetti della civiltà dei Corasmii nell'età antica e in quella medioevale, messi in luce dagli archeologi russi, ved. S. P. Tolstov, *Auf den Spuren der altchoresmischen Kultur*, Berlin 1953; M. Gibellino-Krasceninnikova, *EAA* II 1959, pp. 563-8.

19-20. ὁμορος ... ταῖς Ἀμαζόσι: questa affermazione, messa in bocca a Farasmane, presupporrebbe una enorme estensione del territorio dei Corasmii (dall'Aral al Mar Nero; ved. Tolstov, *Auf den Spuren* cit., pp. 119-20), ma forse è preferibile credere che essa sia dovuta alla confusione tra Tanai e Iaxarte; ved. la nota a III 30, 38-42, e Brunt I, p. 525.

30-2. Ἀρταβάζω δὲ ... ξυστήσας: per Artabazo satrapo della Battriana, cfr. III 29, 1. È dubbio se Artabazo fosse presente, insieme agli altri satrapi confinanti, probabilmente Frataferne satrapo di Partia e Ircania, e Stasanore di Areia, ved. Bosworth II, p. 106.

33-4. τούτους γὰρ ... τὴν Ἀσίαν: per Erodoto, III 98, 2, a oriente dell'Indo si stende un grande deserto (ἐρημίη ἐστὶ διὰ τὴν ψάμμον) e gli Indiani sono il primo popolo conosciuto del confine orientale dell'Asia (τῶν γὰρ ἡμεῖς ἴδμεν, τῶν καὶ πέρι ἀτρεκές τι λέγεται, πρῶτοι πρὸς ἡῶ καὶ ἡλίου ἀνατολὰς οἰκέουσι ἀνθρώπων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ Ἰνδοί); cfr. Eforo, *FGrHist* 70 F 30.

35-8. ἐκεῖθεν ... τοῦ Πόντου: primo accenno a un'invasione della zona del Mar Nero, dopo la conquista dell'Asia, di cui gli Indiani rappresentano l'estremo confine orientale, ved. Bosworth 1988b, p. 192; II, p. 107.

40-16, 21. *Alessandro varca di nuovo l'Oxo e si dirige in Sogdiana.*

41-3. πολλοὺς τῶν Σογδιανῶν ... τοῦ σατράπου: è intento di Alessandro debellare completamente le sacche di ribellione nella regione:

cfr. QC VII 10, 13: «Così, ingrossato l'esercito, Alessandro si mosse per sedare le popolazioni che erano agitate dalla rivolta».

44-6. στρατοπεδεύοντος ... ἀνέσχε: l'episodio è riportato in modo diverso nelle altre fonti: P 57, 5-6 riferisce che, mentre si scavava presso il fiume Oxo per piantare la tenda reale (τῇ βασιλικῇ σκηνῇ χώραν ὀρύττων παρὰ τὸν Ὀξον ποταμόν), si scoprì una sorgente di liquido grasso e oleoso (ἀνεκάλυψε πηγὴν ὑγροῦ λιπαροῦ καὶ πιμελώδους) che, dopo il primo fiotto, apparve in tutto simile, sia nell'odore che nel gusto all'olio di oliva (si trattava ovviamente del petrolio). Citando Aristobulo, *FGrHist* 139 F 28a, Strabone, XI 11, 5 parla di una sorgente di olio, ma presso il fiume Ochos (i due fiumi, Oxo e Ochos, non erano ben distinti dagli storici di Alessandro; per un esame delle testimonianze di Strabone sull'Ochos, ved. Bosworth 1981a, pp. 25-7). QC VII 10, 14 ricorda, invece, la scoperta di una sorgente di acqua nella tenda del re, presso il fiume Oxo. La fonte di Arriano (certamente Tolemeo, ved. Strasburger 1934, p. 41; Kornemann 1935, p. 144; Hamilton 1969, p. 158; ma, *contra*, Hammond 1993a, pp. 104-5, che pensa a un racconto originario di Aristobulo, dal quale Arriano, Plutarco, Strabone e Curzio hanno preso ciò che a loro interessava di più) comprende tutti e due i prodigi: la sorgente di acqua e quella di petrolio. Difficile stabilire l'esatta località del ritrovamento: se Bernard 1982, p. 134, segnala importanti scoperte di giacimenti di idrocarburi nel nord Afghanistan, cioè a ovest di Battra, Bosworth II, p. 111, ribatte che ritrovamenti non meno importanti di gas naturale sono stati fatti a est di Battra, a Kunduz.

46-8. καὶ Πτολεμαίῳ ... ἔφρασεν: Tolemeo compare nell'episodio solo in Arriano; in P 57, 5, è un certo Prosseno a fare la scoperta, un ufficiale che comandava i preposti all'equipaggiamento del re (ὁ ... ἐπὶ τῶν στρωματοφυλάκων τεταγμένος ἀνὴρ Μακεδὼν ὄνομα Πρόξενος). Ma non c'è contraddizione: Prosseno riferisce a Tolemeo; questi ad Alessandro. Come dimostrano i racconti dell'«affare» Filota e della congiura dei paggi – osserva giustamente Bosworth II, p. 111 –, non si poteva accedere al re se non con il tramite di un ufficiale anziano.

48-51. Ἀλέξανδρος δὲ ... σημαίνειν: P 57, 9 nomina genericamente dei μάντεις che interpretarono il fatto come presagio di una spedizione gloriosa, ma faticosa e difficile, perché gli dèi hanno donato l'olio agli uomini per soccorrere alle loro fatiche (πόνων ... ἀρωγὴν ἔλαιον ἀνθρώποις ὑπὸ θεοῦ δεδοσθαι, con reminiscenza platonica, *Menex.* 238a, ved. Hamilton 1969, p. 159). Ancora una volta, la fonte di Arriano sembra unire due tradizioni diverse, perché prima nomina dei μάντεις, secondo le direttive dei quali (ὅσα οἱ μάντεις ἐξηγοῦντο) Alessandro fa sacrifici, poi nomina Aristandro che interpreta il

prodigio. È questa l'ultima menzione dell'indovino, morto probabilmente nel 327; ved. Berve II, p. 62. Secondo P 57, 8, Alessandro fu contento dell'avvenimento e, scrivendo ad Antipatro (cfr. Ateneo, II 42f), disse di considerarlo un segno divino.

16, 1-2. διαβὰς οὖν ... ἐς τὴν Σογδιανήν: Alessandro potrebbe aver passato il fiume Oxo nello stesso punto dell'anno precedente (329), cioè a Kelif, cfr. III 29, 3-4 e ved. le note a III 29, 8 e 15; così Bernard 1982, p. 131, ma secondo Bosworth II, p. 112, non si può escludere una marcia dell'esercito compatto lungo l'Oxo in direzione est.

2. καὶ Γοργίαν: (Berve II, n. 233) uno degli eteri di Alessandro (J XII 12, 8), è qui nominato per la prima volta, a capo di una τάξις, insieme a Poliperconte, Attalo figlio di Andromene, e Meleagro (tutti, forse, sotto il comando di Cratero, che verisimilmente sovrintendeva a tutte le forze nella zona, come si deduce da 17, 1 e QC VIII 1, 6; ved. Heckel 1992, p. 119 e nt. 297). Nel 324, da Opi fu rimandato in patria (J XII 12, 8), insieme ad altri *senes*, sotto la scorta di Cratero. Sulla base del passo di Giustino, Berve II, p. 113, colloca la sua nascita verso il 380 a.C.; ved. Heckel 1992, pp. 326-7.

3. Μελέαγρον: Meleagro (sul quale ved. la nota a I 4, 25) lo troviamo però poco dopo, verso la fine del 328, agli ordini di Ceno (17, 3), con il compito di sorvegliare la zona e di svernare in Sogdiana. In questo passo l'aggiunta del suo nome potrebbe essere errata; ved. Heckel 1992, p. 119 nt. 297, e p. 167. ἐν Βάκτροις: qui, come a VII 16, 3, indica non la città ma la regione, ved. Bosworth II, p. 112.

4. τὴν τε χώραν ἐν φυλακῇ ἔχειν: Berve II, p. 249, pensa a comandi separati di ciascuna τάξις in luoghi diversi della Battriana; ved., *contra*, Heckel 1992, p. 167 nt. 8.

6. ἐς πέντε μέρη διελών: questa ripartizione in cinque colonne, < con il generico obiettivo di eliminare le rimanenti sacche di ribelli e convergere a Maracanda, precede di poco in Arriano l'altra triplice divisione (ved. la nota seguente), ricordata anche da Curzio, ma cronologicamente spostata. Osserva Bosworth 1981a, p. 33 sgg. e II, pp. 112-3, che la narrazione di Arriano è qui alquanto contratta e che, in generale, dopo la digressione anticipatoria su Clito, Callistene e la congiura dei paggi, la sistemazione cronologica degli avvenimenti per gli anni 328 e 327 è piuttosto irregolare rispetto alla tradizione della «vulgata».

16-21. Ὑπαισιτίωνα μὲν ... ἐξήρει: di questa triplice ripartizione delle forze macedoni tra Efestione, Ceno e Artabazo, e lo stesso Alessandro, fa menzione anche QC VIII 1, 1, senza esplicitare gli incarichi di ciascuna colonna ma adducendo come causa generale la mobilità del nemico. Nella cronologia di Curzio ciò avviene *dopo* la

conquista della prima rocca (Sogdiana o di Arimaze), che è collocata nell'estate del 328.

17. τὰς ἐν τῇ Σογδιανῇ πόλεις συνοικίζειν: per quest'uso del verbo nel significato di «raccolgere nuovi abitanti» a città da poco fondate o fortificate, cfr. VI 17, 4, e ved. Bosworth 1981a, p. 26 nt. 59. Alla fondazione di queste città – come presidio contro i ribelli – fanno riferimento sia l'indice di Diodoro (II κδ': ὡς Βακτριανοὺς ἐκόλασε καὶ Σογδιανούς τὸ δεύτερον ἐχειρώσατο καὶ πόλεις ἔκτισεν εὐκαίρως πρὸς τὰς τῶν ἀφισταμένων κολάσεις), sia J XII 5, 13 che parla di dodici città in Battriana e in Sogdiana, in cui Alessandro distribuì quelli che nel suo esercito sapeva malcontenti (*in Bactrianis quoque Sogdianisque XII urbes condidit, distributis his quoscumque in exercitu seditiosos habebat*). È probabile che con queste nuove fondazioni siano da identificare anche le sei ricordate da QC VII 10, 15-6, tutte situate su elevate colline e poco distanti fra loro per potersi recare reciproco aiuto (*modicis inter se spatiis distabant, ne procul repetendum esset mutuum auxilium. haec omnia sita sunt in editis collibus*). Il passo di Curzio è però corrotto proprio nel toponimo (*Marganiam* oppure *Marginiam* hanno i codici), che è stato corretto in *Margianam*, trovando così una conferma alla notizia di Plinio (*Nat. Hist.* VI 47) sulla fondazione di una Alessandria nell'oasi di Margiana (odierna oasi di Merv). Ma sulla inattendibilità di questa ricostruzione (è difficile che Alessandro si sia avventurato in questo periodo in una marcia di circa 330 km, dall'Oxo a Merv, in terreno desertico), ved. von Schwarz 1906, pp. 68-70; Brunt I, p. 506; e soprattutto Bosworth 1981a, pp. 24-9 (*contra*, Bernard 1982, pp. 125-38).

22-17, 11. *Spitamene con gli esuli sogdiani e seicento cavalieri massageti invade la Battriana*: cfr. QC VIII 1, 3-6.

23-5. τῶν Μασσαγетῶν ... ἑξακοσίους: QC VIII 1, 3 invece parla di «esuli battriani con ottocento cavalieri dei Massageti».

26. πρὸς τι φρούριον τῶν κατὰ τὴν Βακτριανήν: l'indicazione topografica è vaga: secondo Holt 1988, p. 76 nt. 111, si tratterebbe di Aorno, cfr. la nota a III 29, 2-5; ma si vedano le osservazioni di Bosworth II, p. 115: il presidio doveva trovarsi tra Battra e il confine occidentale della regione, mentre la cittadella di Aorno era a oriente.

26-9. καὶ τῷ τε φρουράρχῳ ... εἶχον: il racconto di QC VIII 1, 3-5, è diverso: il *praefectus regionis* Attinas (Berve II, n. 185), nel tentativo di impedire il saccheggio della regione, fu ucciso insieme ai trecento cavalieri che aveva con sé in un agguato tesogli dagli esuli battriani uniti agli ottocento cavalieri massageti. L'identificazione di Attinas con il φρούραρχος di Arriano è quindi discutibile, ved. Bosworth II, pp. 114-5, dato che questi subì un attacco imprevisto e,

pur essendo stati trucidati tutti i soldati della guarnigione, egli fu catturato, ma non ucciso.

35-7. Πείθων ... τεταγμένος: (Berve II, n. 622) di lui non sappiamo nulla. Per la carica che ricopriva, cfr. Erodoto, V 21, 1 (dove si specifica che la βασιλική θεραπεία consisteva in «carri, servi e apparato di ogni genere al seguito»: εἶπετο γὰρ δὴ σφι καὶ ὀχήματα καὶ θεράποντες καὶ ἡ πᾶσα πολλή παρασκευή) e Polibio, V 56, 7 (ma ved. Walbank I, p. 584).

37. Ἀριστόνικος ὁ κιθαρωδός: (Berve II, n. 132) nato a Olinto, < fu uno dei citarodi più famosi del suo tempo. Per la sua morte in questa occasione (cfr. 16, 7), Alessandro fece erigere a Delfi una statua di bronzo con la lira e la lancia (Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 334e-f κιθαρωδοὶ δ' ἄλλοι τε καὶ Ἀριστόνικος, ὃς ἐν μάχῃ τινὶ προσβοηθήσας ἔπεσε λαμπρῶς ἀγωνισάμενος. ἐκέλευσεν οὖν αὐτοῦ γενέσθαι καὶ σταθῆναι χαλκοῦν ἀνδριάντα Πυθοῖ, κιθάραν ἔχοντα καὶ δόρυ προβεβλημένον, «tra gli altri citarodi c'era anche Aristonico che in una battaglia venne in aiuto e cadde, combattendo gloriosamente. Alessandro ordinò che gli fosse fatta ed eretta a Delfi una statua di bronzo con la lira e la lancia protesa»).

44-7. τὴν τε λείαν ... ἐνεδρευθέντες: nel racconto di QC VIII 1, 4 compaiono sia il bottino (*praeda*) che l'agguato (*insidiae*), ma con diverse funzioni: l'ostentazione della preda serve a trarre i soldati di Atinas nell'imboscata.

17, 1-2. ὥς Κρατερῶ ... ἤλουνεν: cfr. QC VIII 1, 6: «Rapidamente la notizia di questa disfatta fu portata a Cratero, che accorse con tutta la cavalleria», e ved. la nota a 16, 2. È probabile – secondo Bosworth II, p. 117 – che al momento dell'invasione di Spitamene, Cratero stesse operando contro i ribelli nel sud e nell'est della Battriana.

12-50. *Spitamene attacca le truppe rimaste con Ceno. Gli Sciti inviano ad Alessandro la testa di Spitamene.*

12-4. Ἀρτάβαζον μὲν ... καθίστησι: da QC VIII 1, 19; 2, 14 si deduce che Alessandro, accettate le dimissioni di Artabazo, prima di assegnare la satrapia della Battriana e della Sogdiana ad Aminta figlio di Nicolao, l'aveva conferita a Clito, poco prima che questi rimanesse ucciso nel fatale banchetto. La notizia di Curzio è considerata in genere attendibile, ved. Causer 1894, p. 57; Berve II, p. 206; Schachermeyr 1973, p. 363 nt. 437; Lane Fox 1973, p. 311 (trad. it., pp. 332-3); Carney 1981b, pp. 151-2 e nt. 6; Heckel 1992, p. 36; ma ved., *contra*, Badian 1965, p. 177 nt. 3; Hamilton 1969, p. 140. Quanto alle motivazioni delle dimissioni (διὰ γῆρας), Artabazo aveva allora circa sessanta anni (ved. la nota a III 21, 23-4), che non sembra un'età tale da giustificare la decisione. Alcuni pensano a una scusa diplomatica

(cfr. Brunt 1975, p. 25; Bosworth II, p. 118), volendo Alessandro sostituirlo alla guida di una regione molto inquieta. Di Aminta, figlio di Nicolao (Berve II, n. 60) non sappiamo molto. Probabilmente morì nella rivolta del 325 (QC IX 7, 1-11; D 99, 5-6), oppure prima (Bosworth II, p. 143); certo è che alla morte di Alessandro il satrapo della Battriana e della Sogdiana era un non meglio conosciuto Filippo (Berve II, n. 785), cfr. Diodoro, XVIII 3, 3.

15-8. τὴν τε αὐτοῦ τάξιν ... ἐτάχθησαν: oltre alla τάξις sua, quella di Meleagro e quattrocento della cavalleria degli eteri, Ceno aveva sotto il suo comando tutti i lancieri a cavallo, alcuni dei Battriani e dei Sogdiani e tutte le altre truppe che erano assegnate ad Aminta. Ha ragione Bosworth II, p. 119, a notare che quasi tutte le traduzioni non considerano il καὶ davanti a ὅσοι ἄλλοι, cfr. p. es. Brunt I, pp. 395 e 397 «all the mounted javelin-men, and the Bactrians and Sogdianians attached to Amyntas»; Savinel, p. 140 «tous les lanceurs de javelot à cheval, les indigènes de Bactriane et de Sogdiane qui servaient sous les ordres d'Amyntas»; Belloni, p. 261 «tutti i lancieri a cavallo e i Battrii e i Sogdiani assegnati ad Aminta»; Ambaglio, p. 375 «tutti i lancieri a cavallo e quanti dei Battriani e dei Sogdiani erano stati posti agli ordini di Aminta».

19-20. διαχειμάζειν αὐτοῦ ἐν τῇ Σογδιανῇ: l'indicazione topografica di Arriano è generica: la località è Maracanda, da dove Alessandro invia Efestione a fare approvvigionamenti per l'inverno, cfr. QC VIII 2, 13: «Trascorsi dieci giorni a Maracanda ... mandò Efestione con una parte dell'esercito nella regione della Battriana a raccogliere rifornimenti per l'inverno».

26-7. ὥς ταύτη ... ἐσόμενοι: per l'uso assoluto di ἀξιόμαχος, cfr. Erodoto, III 19, 2; Tucidide, VIII 80, 1.

27-9. ἐς Γαβάς ... ὥκισμένον: difficile l'identificazione della località posta al confine tra la Sogdiana e il territorio degli Sciti Massageti (ved. Engels 1978b, p. 106).

31-4. οἱ δὲ Σκυῖται ... πόλεμον: sul nomadismo degli Sciti, cfr. *Ind.* < 7, 2, dove a proposito degli Indiani civilizzati da Dioniso si riporta Megastene: πάλαι μὲν δὴ νομάδας εἶναι Ἰνδούς, καθάπερ Σκυθέων τοὺς οὐκ ἀροτῆρας, οἱ ἐπὶ τῇσιν ἀμάξεσι πλανώμενοι ἄλλοτε ἄλλην τῆς Σκυθίης ἀμείβουσιν, οὔτε πόλης οἰκέοντες οὔτε ἱερὰ θεῶν σέβοντες («Un tempo – egli dice – gli Indiani erano nomadi, come gli Sciti non coltivatori dei campi, i quali vagando sui carri mutano continuamente luogo della Scizia, non abitando città né onorando altari degli dèi»). Il motivo è topico in Arriano, ved. Bosworth 1988b, pp. 108-10, ma nel caso degli Sciti esso ha un fondamento storico, ved. P. Daffinà, *Il nomadismo centrasiatco*, Roma 1982, pp. 26-38.

48-9. ἀποτεμόντες ... πέμπουσιν: in QC VIII 3, 1-15 è data una

versione più patetica della morte di Spitamene (cfr. *E* 20-3) il quale sarebbe stato ucciso e decapitato dalla moglie, stanca di seguire il marito in tutti gli spostamenti ai quali Spitamene la obbligava, non potendosi separare da lei per l'eccessivo amore.

18, 1-16. *Inverno 328/327 a Nautaca.*

1. ἐς Ναύτακα: ved. la nota a III 28, 53-4.

4-5. πεπραγμένων ... ἐτέτακτο: sul ritorno di Frataferne e Stasanore, ved. la nota a 7, 3-8.

6-9. Φραταφέρην μὲν ... καλοῦντι: più esplicito QC VIII 3, 17: «Affidò dunque a Frataferne l'Ircania e i Mardi con i Tapuri, e gli ordinò di mandare da lui, perché fosse imprigionato, Fradate, al quale succedeva». Sulla riorganizzazione delle satrapie, ved. in particolare Bosworth II, p. 122.

7. Ταπ(ο)ύρους (Αὐτο)φραδάτην: sull'alternanza delle forme Τάπουροι e Τόπειροι in Arriano, ved. la nota a III 8, 19-20. Ma osserva giustamente Bosworth II, pp. 121-2, che anche la forma Τάπυροι, qui attestata, può considerarsi una variante (cfr. Ctesia, in Diodoro, II 2, 3), e poiché anche la forma *Phradates* è usuale in Curzio per Αὐτοφραδάτης, la lezione dei codici potrebbe essere conservata, come testimonianza della incapacità di Arriano a conciliare le diverse tradizioni delle sue fonti.

10. Στασάνορα δὲ ... ἐκπέμπει: cfr. QC VIII 3, 17, dove è detto che Stasanore deve sostituire Arsame: *Arsami, Drangarum praefecto, substitutus est Stasanor*. Di Arsame, come satrapo della sola Drangiana nominato da Alessandro verso la fine del 330 (cfr. QC VII 3, 1 ma solo per una congettura di Hedicke *Arsame Drangorum* [codd. *Arianiorum*] *satrape constituto*) dopo la fuga di Barsaente, uno degli uccisori di Dario (III 25, 8), si è forse ingiustamente dubitato (Berve II, p. 81 nt. 1), ma sul passo di Curzio, ved. Bosworth 1981a, p. 22 e nt. 31. Prima di riunirla all'Areia, sotto Stasanore, è assai probabile che fino al 328/327 Alessandro abbia tenuto la Drangiana separata dall'Areia e dall'Aracosia (dove aveva nominato satrapo Menone, cfr. III 28, 1; QC VII 3, 5); ved. Bosworth I, p. 367.

11-2. ὅτι Ὁξυδάτης ... ἐφαίνετο: su Oxidate, ved. la nota a III 20, 17. Nell'inverno 328/327, Oxidate è sostituito da Alessandro con Atropate (sul quale ved. la nota a III 8, 20-2) con la stessa motivazione per cui Stasanore aveva sostituito Arsace nell'Areia (ved. la nota a III 25, 49), cioè lo scarso appoggio dato in questo caso a Frataferne contro i ribelli: ved. Bosworth 1981a, p. 21 e per il valore di ἐθελοκακεῖν ved. la nota a III 29, 32-3. In QC VIII 3, 17, c'è confusione nei nomi: invece che da Atropate, Oxidate sarebbe stato rilevato da Arsace.

12-3. Σταμένην ... στέλλει: Stamene (Berve II, n. 718) è considerato per lo più un orientale (Berve II, p. 361; Badian 1965, p. 177), ma Bosworth II, p. 123, ritiene più probabile che fosse un macedone (il nome sarebbe da accostarsi a Σταδμέας testimoniato in SEG X 86).

13. Μαζαῖος ὁ Βαβυλώνιος ὑπαρχος: su Mazeo, ved. la nota a III 7, 4, e per ὑπαρχος come *uariatio* di σατράπης, la nota a 7, 11-5.

14-5. Σώπολιν ... ἐκπέμπει: sui tre personaggi ved. rispettivamente le note a I 2, 31; III 12, 15-6; 19, 38. Sul ritorno da questa missione, in particolare di Menida, ved. la nota a VII 23, 7.

17-20, 25. *Assalto e conquista della Rocca di Sogdiana e matrimonio di Alessandro con Roxane*: cfr. QC VII 11, 1-29 e VIII 4, 23-30; Strabone, XI 11, 4; Polieno, IV 3, 29.

17. ἄμα δὲ τῷ ἤρῃ ὑποφαίνοντι: è la primavera del 327: la «vulga- < ta» colloca, invece, l'episodio della conquista della rocca nell'estate del 328 (come si deduce anche da D *Index*, II κε': ἀπόστασις τρίτη Σογδιανῶν καὶ ἄλωσις τῶν εἰς τὴν Πέτραν καταφυγόντων). Favorevole alla cronologia di Curzio è Bosworth 1981a, pp. 32-6, il quale fa giustamente notare che nel racconto di Arriano, mentre il 328 è povero di avvenimenti, la primavera del 327 ne è piena zeppa: assedio e conquista della Rocca di Sogdiana e conseguente matrimonio con Roxane (18, 4-19, 6); assedio della Rocca di Coriene (21, 1-9); rientro di Alessandro a Battria e sosta nella città fino al ritorno di Cratero, lasciato in Paretacene a debellare la resistenza di Austane e Catane; congiura dei paggi (22, 1-2). Quando Alessandro si rimette in marcia per riattraversare l'Hindu Kush, verso i Parapamisadi, la primavera è trascorsa e siamo all'inizio dell'estate, cfr. 22, 3 ἐξήκοντος ἤδη τοῦ ἤρος (ved. la nota a IV 22, 15). L'ostacolo maggiore ad accettare la cronologia di Curzio è costituito dallo scenario nevoso, su cui Arriano insiste (ved. nota a 18, 28) e che costituisce un sicuro *Leitmotiv* del racconto. Tarn I, pp. 72 nt. 1 e 75-6, preferisce collocare la conquista delle due rocche nel pieno dell'inverno 328/327.

17-8. ἐπὶ τὴν ἐν τῇ Σογδιανῇ πέτραν: il resto della tradizione de- < nomina la rocca dal nome del signore; cfr. Strabone, XI 11, 4 ἐλεῖν δὲ καὶ πέτρας ... τὴν ἐν τῇ Σογδιανῇ ... οἱ δὲ Ἀριαμάζου φασί (*Arimazes* [QC VII 11, 1]; Ἀριομάζης [Polieno, IV 3, 29]; *Ariomazes* [E 18]). Arriano non fornisce cifre sulla mole della fortezza che, secondo QC VII 11, 2, misurava trenta stadi (circa 5.400 m) in altezza e centocinquanta di perimetro (circa 27 km); cfr. Strabone, XI 11, 4 (che indica solo l'altezza) ed E 15 (*ab imo ad summum non minus XX stadiis* [circa 3.600 m] (*eminebat*)). Sulla base della dettagliata descrizione di Curzio, più che su Arriano, von Schwarz 1906, p. 75 sgg. situa la Rocca di Sogdiana a Baisun-tau, a circa 20 km a est di Derbent, ved. Brunt I, p. 506.

18-9. πολλοὺς μὲν ... ἑυμπεφευγέναι: secondo QC VII 11, 1, il sogdiano Arimaze aveva con sé trentamila uomini.

19. Ὁξυάρτου: (Berve II, n. 587) nobile battriano che insieme a Spitamene aveva accompagnato Besso nella fuga, oltre il fiume Oxo, verso Nautaca (III 28, 9 e ved. la nota a III 28, 54-5). Si arrese ad Alessandro solo dopo la cattura di sua moglie e delle figlie e quando seppe che Alessandro aveva in animo di sposare la figlia Roxane (20, 4). Nel 326 divenne satrapo dei Parapamisadi (VI 15, 3) e mantenne la carica anche dopo la morte di Alessandro (Diodoro, XVIII 3, 3).

25-6. καταλαμβάνει ... ἐς τὴν προσβολήν: la descrizione di Arriano è molto generica (per πάντῃ ἀπότομον ved. la nota a I 17, 23-4). Molto più ricco di particolari QC VII 11, 2-3 che, oltre a fornire le misure della πέτρα, dice che da ogni parte essa era dirupata e scoscesa (*undique abscisa et abrupta*) e raggiungibile solo attraverso uno stretto sentiero (*semita per angusta aditur*). A metà altezza, si incontrava una grotta dalla stretta apertura, che si allargava progressivamente fino a contenere nella parte più interna vasti recessi. E per tutta la caverna sgorgavano sorgenti le cui acque si raccoglievano in un torrente che scendeva lungo il pendio del monte (*fontes per totum fere specum manant, e quibus collatae aquae per prona montis flumen emittunt*).

26-8. σιτία τε ... πολιορκίαν: cfr. QC VII 11, 1: erano state ammassate riserve sufficienti per due anni (*alimentis ante congestis quae ... uel per biennium suppetere*).

28. χιών πολλή ἐπιπесоῦσα: cfr. 19, 1-2: la neve è lo scenario costante della narrazione di Arriano ed è, come si è detto, l'elemento di maggior contrasto con la cronologia di Curzio, per difendere la quale Bosworth 1981a, pp. 34-6, elabora una teoria molto acuta ma, forse, troppo complicata, che si fonda sia su alcune peculiarità della narrazione di Tolemeo per gli avvenimenti del 328, sia sull'uso particolare delle fonti da parte di Arriano nella narrazione degli avvenimenti di questo periodo in cui, per la prima volta, con la digressione su Clito-Callistene-congiura dei paggi viene violato l'ordine annalistico. Inviato in una missione particolare di pacificazione della Sogdiana nell'estate del 328 (cfr. 16, 2), Tolemeo sarebbe tornato a Maracanda più tardi nel corso dell'anno, giusto al tempo del fatale banchetto in cui Clito venne ucciso, e non sarebbe stato con Alessandro all'assedio della Rocca di Sogdiana. Nelle sue storie, quindi, dopo aver ricordato la suddivisione delle forze macedoni e, forse, raccontato la sua azione contro gli ultimi ribelli (tralasciata da Arriano, ved. Bosworth 1981a, p. 34 nt. 123), egli avrebbe narrato la sosta a Maracanda e l'uccisione di Clito nella quale svolse un ruolo importante. Passato a narrare poi gli avvenimenti militari successivi incentrati sull'assedio alla seconda rocca, li avrebbe fatti precedere da un *excursus* sull'assedio della pri-

ma rocca desunto per tradizione orale, nel quale la spettacolarità degli «uomini volanti» avrebbe avuto il sopravvento su tutto; e il particolare della neve sarebbe dovuto al gusto fantastico di Tolemeo che avrebbe trasformato la notizia dei suoi «informatori» sulla presenza della neve sulla sommità dei monti in uno scenario per tutto l'episodio. E ciò avrebbe causato l'inesatta cronologia di Arriano. Dopo aver utilizzato come fonte principale Aristobulo per gli avvenimenti compresi tra la morte di Clito e l'inverno 328/327, Arriano sarebbe tornato – secondo Bosworth – a Tolemeo per la campagna militare del 327; ma trovando nella sua fonte, dopo la morte di Clito, il racconto di un assedio caratterizzato dalla forte presenza della neve, lo avrebbe collocato all'inizio della primavera del 327.

30-1. ἀλλὰ καὶ ὥς ... τῷ χωρίῳ: è tipico del ritratto «eroico» di Alessandro l'essere stimolato dalle difficoltà naturali: cfr. QC VII 11, 4 *cupido deinde incessit animo naturam quoque fatigandi*. Secondo Strabone, XI 11, 4, invece, Alessandro conquistò ambedue le rocche (quella di Sogdiana e quella di Coriene) in seguito a tradimento (ἐκ προδοσίας).

33-6. προκληθέντες ... Ἀλέξανδρον: in QC VII 11, 5 è Cofen, figlio di Artabazo, che Alessandro invia da Arimaze per cercare un accordo. Ma la risposta del capo sogdiano *loco fretus* è sprezzante: *ad ultimum, an Alexander etiam uolare posset, interrogat* («infine, chiede se Alessandro possa anche volare»).

35-6. βαρβαρίζοντες: più che «comportandosi come barbari», come viene comunemente inteso, sarà da interpretare «parlando in lingua straniera», cioè la lingua nativa (così Bosworth II, p. 128); cfr. VII 6, 5; Erodoto, II 57, 2; Polibio, XXXIX 1, 7.

39-40. τῷ μὲν πρώτῳ ... τὸ γέρας: da quanto riporta Arriano, sembra che il premio (dai 12 talenti per il primo ai 300 darici per l'ultimo) spetti a tutti i trecento scalatori (sul numero, cfr. 19, 1; QC VII 11, 7; E 16; Polieno, IV 3, 29); in QC VII 11, 12, Alessandro promette una ricompensa solo ai primi dieci: 10 talenti al primo; uno di meno al secondo e così via fino al decimo.

19, 3-7. καὶ πασσάλους ... ἐκδήσαντες: su questa descrizione, ved. A. < Grilli, *La prima scalata artificiale*, «RIL» CXIX 1985, pp. 61-7. I particolari della «scalata» in QC VII 11, 15 sono però diversi: fin dove possibile, i soldati procedettero servendosi dei piedi (*pedibus ingressi sunt*); quando poi giunsero alla parete, alcuni si sollevarono afferrandosi agli spuntoni di roccia, altri si issarono lanciando funi con nodi scorsoi che facevano presa sulle sporgenze (*alii manibus eminentia saxa complexi leuauere semet, alii adiectis funium laqueis euasere*); altri, infine, piantarono cunei nella roccia per servirsene come gradini

per salire (*quidam, cum cuneos inter saxa defigerent, gradus subdidere, quis insisterent*). Si tratta di tecniche di scalata diverse: in Arriano, i chiodi fissati nella roccia sono funzionali all'uso delle corde; in Curzio, l'uso delle corde è disgiunto dai cunei fissati nella parete rocciosa, utilizzati come gradini. È strano che in *E* 16 (che in genere segue fedelmente la «vulgata») lo stesso Alessandro dimostra ai soldati scelti la tecnica di salita che troviamo esposta in Arriano: «Alessandro ... da tutto l'esercito scelse trecento uomini, ... li condusse dall'altra parte del monte e dimostrò loro come piantare nelle pietre i chiodi di ferro fatti ad angolo, come appendere le funi e così, a poco a poco, scalando il monte e sollevandosi a vicenda, arrampicarsi sulla cima della montagna».

7-8. τῆς νυκτὸς ... κατὰ τὸ ἀποτομώτατόν τε: anche in QC VII 11, 14, l'inizio dell'operazione avviene di notte (*secunda uigilia*), ma – al contrario di Arriano – nel punto dove la roccia appariva meno aspra e scoscesa (*qua minime asper ac praeruptus aditus uidebatur*).

12. ἐς τριάκοντα: in QC VII 11, 19 è di trentadue il numero di «quelli a cui l'appoggio malcerto era mancato» (VII 11, 16 *quos instabilis gradus fefellerat*), ed erano precipitati dalle pareti.

15. ὑπὸ τὴν ἑω: cfr. Polieno, IV 3, 29 (ἀνίσχοντος ἡλίου); *E* 16 (*id in nocte adgrederentur*). Anche per la durata della scalata la versione di Curzio è diversa. I soldati partono alla seconda vigilia (cioè verso la mezzanotte): consumano nella scalata tutto il giorno seguente (VII 11, 15 *diem inter metum laboremque consumpserunt*) e solo nella notte conquistano la cima, stremati dalla fatica (VII 11, 17 *pariterque eos et nox et somnus oppressit*). Ma il fatto che l'*Epitome* e Polieno s'accordino con Arriano induce a pensare che il prolungamento della scalata sia una elaborazione propria di Curzio, ved. Bosworth II, p. 129.

16. σινδόνας κατέσειον: secondo l'ordine di Alessandro di annunciare l'arrivo sulla cima issando teli bianchi (QC VII 11, 11 *candidis uelis signum mihi dabit*; *E* 16 *linteis candidis sibi significarent*).

18. πέμψας δὴ κήρυκα: in QC VII 11, 23-5, è ancora Cofen che è inviato da Arimaze (in *E* 17 è uno sconosciuto *Dares* l'inviato di Alessandro).

23-5. ἐκπλαγέντες ... σφᾶς αὐτούς: Arriano pone l'accento sull'inganno dei barbari, che supposero molto maggiore il numero dei Macedoni alle loro spalle. Le altre fonti sottolineano soprattutto il clamore dei Macedoni festanti come causa della resa dei barbari, che non sono in grado per la paura di valutare il numero di coloro che sono saliti, ma pensano che tutto l'esercito macedone sia sopra di loro (QC VII 11, 25 *occupati metu paucitatem eorum qui a tergo erant aestimare non poterant*; Polieno, IV 3, 29 ὥς πάσης τῆς στρατιᾶς ἀναβαινούσης). Sulla sorte dei difensori della rocca non viene detto nulla, forse per il solito

proposito delle fonti di Arriano di omettere comportamenti «spiacevoli» di Alessandro; in QC VII 11, 28-9, Alessandro non accetta le tardive proposte di resa e fa frustare e crocifiggere Arimaze insieme con trenta nobili, mentre il resto della popolazione è inviata a colonizzare le nuove città. La versione di Curzio è sembrata più attendibile (ved. von Schwarz 1906, p. 78 nt. 1; Berve II, p. 59; Briant 1978, pp. 72-4, 76), perché coerente con la politica di repressione di Alessandro contro i ribelli della Sogdiana; ved. Bosworth 1981a, pp. 32-3 e nt. 112. Ancora una versione diversa offre E 18: Arimaze sarebbe stato ucciso dai suoi concittadini, i quali poi si arresero ad Alessandro, ottenendone il perdono (*multitudo hominum, quae ibi erat, Ariomazen interfecerunt. deinde ipsi se dediderunt. Alexander autem eo interfecto reliquis ignovit*). O l'epitomatore ha frainteso la fonte oppure – come per altri particolari dell'assedio – esistevano varie tradizioni sulla sorte di Arimaze; ved. Bosworth 1981a, p. 33.

28-9. καὶ ἦν γὰρ ... ἐν ὧρα γάμου: Arriano è l'unico ad affermare < che l'incontro tra Alessandro e Roxane ebbe luogo nella Rocca di Sogdiana (o di Arimaze); secondo QC VIII 4, 21-30, esso avvenne in un momento successivo – dopo l'assedio della seconda Rocca – durante un banchetto (cfr. P 47, 7 Ῥωξάνην ... καλὴν καὶ ὠραίαν ἐν τι-νι χορῷ παρὰ πότον ὀφθεῖσθαι), offerto ad Alessandro da un signorotto locale, il cui nome nei codici è dato in forma corrotta (VIII 4, 21 *Cohortandus*), emendata quasi unanimemente in *Oxyartes*, per il fatto che poco dopo tra le *triginta nobiles uirgines* introdotte nel banchetto è menzionata Roxane come *filia ipsius* (VIII 4, 23). La stessa tradizione è evidentemente rappresentata in E 28-9, ma con alcune varianti: l'ospite è *satrapes quidam Chorienes*, il quale *in conuiuium filias suas uirgines (cum) ceteris amicorum filiis uirginibus saltatum introduxit. in his fuit Oxyartis filia Roxane*. È ipotesi suggestiva (ved. Bosworth 1981a, p. 31 nt. 95) che Curzio abbia unito Roxane alle figlie di Coriene, e che quindi il *Cohortandus* sia da correggere – in modo più verisimile per la paleografia – in *Chorienes*. Del tutto diversa la tradizione di Strabone (XI 11, 4) secondo la quale la cattura di Roxane e le nozze con Alessandro avvennero durante l'assedio della seconda Rocca (di Coriene o di Sisimitre). Su Alessandro e Roxane, ved. H. G. Rawlinson, *Bactria. The History of a Forgotten Empire*, London 1912, pp. 34-49; M. Renard-J. Servais, *A propos du mariage d'Alexandre et de Roxane*, «AC» XXIV 1955, pp. 29-50; Hamilton 1969, pp. 129-30.

29-30. Ῥωξάνη ὀνόματι: (Berve II, n. 688) il suo nome significava < «piccola stella», ved. Rawlinson, *Bactria* cit., p. 46 nt. 2; Hamilton 1969, p. 129. Accompagnò Alessandro nel resto della spedizione (ma non è più menzionata nelle fonti) e, alla morte del re, era incinta di lui da cinque mesi (QC X 6, 9; J XIII 2, 5; a un precedente figlio, morto

al fiume Idaspe, allude E 70). Insieme al figlio Alessandro IV, si rifugiò in Macedonia presso Antipatro e, alla morte di costui, in Epiro dove si trovava Olimpiade (Diodoro, XVIII 57, 2). Tornata in Macedonia, venne alla fine in potere di Cassandro che nel 310 la fece uccidere insieme al figlio; ved. F. Stähelin, *RE* I A, coll. 1155-6.

32-3. ἐς ἔρωτα ἐλθεῖν αὐτῆς: cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 338d ἔγημε δὲ Ῥωξάνην, μόνης ἐρασθεῖς (a differenza di Statira che sposò per motivi politici); *ibid.* 332e. In P 47, 7 (ἔρωτι μὲν ἐπράχθη ... ἔδοξε δ' οὐκ ἀνάρμοστα τοῖς ὑποκειμένοις εἶναι πράγμασιν), però, accanto alla presunta spinta erotica, compare il movente politico (ben più attendibile, anche in considerazione delle note inclinazioni sessuali di Alessandro, ved. Tarn II, pp. 319-26), di porre fine con questo matrimonio alle continue agitazioni delle province orientali (così, Tarn II, p. 326, in parte accettato anche da Hamilton 1969, p. 129). In QC VIII 4, 23-30, l'interpretazione dell'episodio è capovolta: invece che di σωφροσύνη (cfr. 19, 6), la vicenda di Roxane è addotta come prova del mutato carattere di Alessandro, incapace di dominare ormai le sue passioni: colui che aveva trattato come un padre la bellissima moglie e le due figlie di Dario, sue prigioniere, ora è talmente preso dall'amore di una giovinetta qualsiasi, da addurre a pretesto la necessità politica di unire in matrimonio Persiani e Macedoni (VIII 4, 25 *in amorem uirgunculae ... ita effusus est, ut diceret ad stabiliendum regnum pertinere Persas et Macedones conubio iungi*).

34. γῆμαι γὰρ οὐκ ἀπαξιῶσαι: non si dice chiaramente quanto dopo la cattura della fanciulla il matrimonio ebbe luogo; è quindi possibile che Roxane sia venuta in potere di Alessandro nella Rocca di Sogdiana, come dice Arriano, ma che il matrimonio sia stato celebrato in un momento successivo, ad esempio nel banchetto di *Cohortandus* = Coriene, descritto da Curzio e dall'*Epitome*: le due tradizioni conterrebbero, quindi, ambedue una parte di verità. Il rito nuziale sarebbe stato celebrato secondo l'antico costume macedone (QC VIII 4, 27): il re fece portare il pane che entrambi gli sposi tagliarono con la spada e mangiarono. Le nozze di Alessandro e Roxane ispirarono la fantasia del pittore Aetion che dipinse un celebre quadro descritto con ricchezza di particolari da Luciano, *Imagines* 7 e *Herodotus* 4-6 (= Overbeck 1939); ved. V. Andò, *Luciano critico d'arte*, Palermo 1975, pp. 70-2.

34-5. καὶ τοῦτο ἐγὼ ... μέμφομαι: il commento di Arriano sul comportamento di Alessandro nella vicenda di Roxane risente del diverso giudizio dei due filoni storiografici (ἐπαινῶ μᾶλλον τι ἢ μέμφομαι): accanto alle lodi della σωφροσύνη, elogiata da un ramo della tradizione, c'è – come si è visto – il «biasimo» per il mutamento del carattere di Alessandro non più capace come per il passato di dominare i suoi istinti. In entrambi i casi, il punto di riferimento è identi-

co, cioè il trattamento riservato dal re macedone alla bellissima sposa di Dario, divenuta sua prigioniera (cfr. II 11, 9).

20, 1. λόγος κατέχει: il ricordo delle illustri prigioniere nell'episodio precedente introduce l'aneddoto (tratto da fonti diverse dalle principali, anche se – sostiene Bosworth II, p. 133, il tono encomiastico non esclude del tutto Aristobulo) dell'eunuco che fugge dal campo di Alessandro e riferisce a Dario quale trattamento Alessandro riservi alla sua sposa, con la conseguente preghiera del re: se vuole il destino che egli non sia più re dei Persiani, che il suo potere passi ad Alessandro; cfr. P 30, 1-14; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 338e-f; Ateneo, XIII 603c (= Carystios, *FHG* IV 357); QC IV 10, 25-34 (per un attento esame dei paralleli tra Curzio e le altre fonti, ved. Atkinson 1980, p. 395); *It. Al.* 57.

1-2. ὀλίγον μετὰ τὴν μάχην: le altre fonti collocano l'episodio non «poco dopo» la battaglia di Issò, ma dopo la morte della moglie di Dario Statira, poco prima di Gaugamela.

3-4. τὸν εὐνοῦχον ... τῆς γυναικός: l'eunuco fuggitivo ha un nome in P 30, 2 (Τίρεως) e in QC IV 10, 25 (*Tyriotes*).

8-9. εἰ σωφρονεῖ ... ἢ γυνὴ ἔτι: per σωφρονεῖν (σωφροσύνη) nel significato di «essere continente» e astenersi da rapporti sessuali irregolari, cfr. Aristofane, *Nub.* 1060-1; Euripide, *Hipp.* 1365.

14-5. ἀνατεῖναι ... ὧδε: cfr. P 30, 11 καὶ (τὰς) χεῖρας ἀνατείνας πρὸς τὸν οὐρανὸν ἐπεύξατο; Ateneo, XIII 603c ἤϋξατο ... τὰς χεῖρας ἀνατείνας; QC IV 10, 34 *ad caelum manus tendens ... inquit*.

15. ὦ Ζεῦ βασιλεῦ: la consueta identificazione degli dèi stranieri con divinità greche (cfr. II 3, 4; 6; III 5, 2): qui è Ahura Mazda a essere identificato con Zeus, ved. Bosworth 1977b, pp. 54-5. Nelle altre fonti la preghiera di Dario è rivolta ai θεοὶ γενέθλιοι καὶ βασιλῆιοι (P 30, 12), a Ἥλιος (Ateneo, XIII 603c), e ai *di patrii* (QC IV 10, 34).

20-1. οὐδὲ πρὸς τῶν πολεμίων ... σώφρονα ἔργα: è la morale dell'aneddoto: la σωφροσύνη di Alessandro è ammirata anche dai nemici; cfr. QC IV 10, 34 *precor ne quis potius Asiae rex sit, quam iste tam iustus hostis, tam misericors uictor*.

21, 1-22, 14. *Conquista della Rocca di Coriene e fine della campagna in Sogdiana.*

21, 2-3. ἐς Παρειτάκας προὔχωρει: una tribù stanziata probabilmente a est del fiume Vakhsh, ved. von Schwarz 1906, p. 82; Engels 1978b, p. 106; ma ved. Bosworth II, pp. 134-5.

3. χωρίον τι ὄχυρόν: questa seconda fortezza è stata identificata con l'altura rocciosa di Koh-i-Nor, nel punto in cui la strada da Dushambe a Baldzhuan attraversa il fiume Vakhsh; ved. von Schwarz

1906, pp. 85-6; Brunt I, p. 506. Anche per la conquista di questa seconda fortezza, QC VIII 2, 19-33 (cfr. E 19) dà una cronologia diversa: invece che nella primavera del 327, essa è collocata nel tardo autunno del 328; sul problema, ved. Bosworth 1981a, pp. 31-3.

5. ἐκαλεῖτο δὲ αὕτη Χοριήνου ἡ πέτρα: nelle altre fonti il comandante della rocca si chiama Sisimitre: cfr. P 58, 3-4; Strabone, XI 11, 4; QC VIII 2, 19; E 19. Si ritiene generalmente che i due nomi indichino la stessa persona (ved. von Schwarz 1906, pp. 83-4; Berve II, p. 354; Tarn II, p. 96; Hamilton 1969, p. 129; W. Heckel, *Chorienes and Sisimithres*, «Athenaeum» LXIV 1986, pp. 223-6), oppure – secondo Brunt I, p. 407 nt. 1 – «Chorienes was perhaps the official title of this local chief (“hyparch”)»; ma fa osservare Bosworth 1981a, p. 32 e ntt. 110-1 e II, p. 135, che – sulla base di QC VIII 4, 21 (con E 28) – Coriene e Sisimitre sono forse da considerare personaggi diversi; ved. la nota a 19, 28-9.

7-8. τὸ μὲν ὕψος ... ἐς ἐξήκοντα: rispetto ai 20 stadi di altezza (circa 3.600 m) e ai 60 del perimetro (circa 10, 8 km), Strabone, XI 11, 4, dà rispettivamente 15 stadi (circa 2.700 m) e 80 stadi (circa 14, 4 km).

8. αὕτη δὲ ἀπότομος πάντοθεν: è una leggera variazione di πάντη ἀπότομος, che Arriano usa quasi formularmente nelle descrizioni di fortezze inespugnabili; ved. la nota a I 17, 23-4.

11-4. φάραγξ τε κύκλω ... χωστέον: QC VIII 2, 23-4 parla di un fiume che si raccoglieva alla base della roccia, formando tutt'intorno una voragine che doveva essere riempita, per accostare le macchine ossidionali (*magnique operis uidebatur tam uastam ucraginem exple-re*); ma Alessandro dà ordine di tagliare alberi e ammassare sassi (*caedi tamen arbores et saxa congeri iussit*).

16. ἀλλὰ καὶ ὥς ... τοῦ ἔργου: sembra quasi formulare dopo descrizioni di fortezze apparentemente inespugnabili; cfr. 18, 5 ἀλλὰ καὶ ὥς προσβάλλειν ἐδόκει τῷ χωρίῳ e la nota a 18, 30-1.

28. οὐ πλέον ἥπερ εἴκοσι πήχεις: cioè, poco meno di 9 metri.

31. ἐς τὴν φάραγγα πασσάλους κατεπήγνυον: si intende in genere < che dei paletti venivano infissi dentro le fessure delle rocce; poi, nel reticolato erano disposti graticci di vimini, la cui superficie era colmata con uno strato di terra; ved. Lane Fox 1973, pp. 315-6 (trad. it., p. 338). Ma è difficile credere che un ponte di tal fatta potesse sostenere il peso delle macchine e dei soldati senza un sostegno al di sotto. Ha forse ragione, quindi, Bosworth II, p. 137, a vedere nei πάσσαλοι delle travi di legno (cfr. *Ind.* 41, 2) che venivano conficcate nel letto del burrone, a sostegno del ponte improvvisato.

31-2. ἐς τὸ ὀξύτατον τῆς φάραγγος: corretta l'interpretazione di Bosworth II, p. 137 «into the most rapidly flowing section of the ravine».

40. προκαλύμματα: di pelle o di cuoio, come nell'assedio di Tiro, cfr. II 18, 6.

41-2. ἐκπλαγείς ὁ Χοριήνης πρὸς τὰ γιγνόμενα: il carattere poco coraggioso del comandante di questa rocca è messo bene in evidenza in P 58, 3-4: a una domanda diretta di Alessandro sul carattere di Sisimitre, Oxiarte rispondeva che egli era il più vile degli uomini; cfr. QC VIII 2, 27 *trepidum diffidentemque rebus suis Sisimithren*.

43. δεόμενος Ὁξυάρτην οἱ ἀναπέμψαι: in QC VIII 2, 25 è Alessandro che invia da Sisimitre, per indurlo alla resa, *Oxartes*, che sarà da correggere, dato che il ruolo di Oxiarte in questa vicenda è assicurato anche da P 58, 3. E Oxiarte si era arreso ad Alessandro, ricevendo da lui onori, alla notizia che la figlia Roxane – durante l'assedio della Rocca di Sogdiana – era stata fatta prigioniera dal re macedone (cfr. 20, 4): *contra*, Brunt I, p. 411 nt. 4.

44-5. πείθει Χοριήνην: cfr. QC VIII 2, 27: «Oxarte prese allora a < esortare Sisimitre ... perché scegliesse di provare la lealtà, invece che la forza, dei Macedoni». In Curzio, la decisione di arrendersi ad Alessandro è più tormentata per l'intervento di una figura femminile, una madre-moglie di Sisimitre decisa a morire piuttosto che venire in potere di qualcuno (VIII 2, 28 *mater eademque coniunx morituram se ante denuntians, quam in ullius ueniret potestatem*).

47. καὶ φιλίαν (...): l'ipotesi di una lacuna nel testo (Krüger seguito da Brunt) è verosimile, per l'evidente mancanza di una frase infinitiva che si opponga a βίᾳ μὲν γὰρ οὐδὲν ὃ τι οὐχ ἄλωτὸν εἶναι Ἀλεξάνδρῳ: il senso del periodo sembra essere questo: «non c'è nulla che l'esercito di Alessandro non possa conquistare; ma se si stringe alleanza con lui (si hanno prove della sua magnanimità)». Se, invece, non si accetta la lacuna (come nel testo di Roos), soggetto di ἐς πίστιν δὲ ἐλθόντος καὶ φιλίαν è Oxiarte il quale, arresosi ad Alessandro, è in grado di garantirne la lealtà e la giustizia. Ma l'espressione greca è molto infelice; e d'altra parte la vicinanza di ἐς πίστιν e τὴν πίστιν può giustificare la lacuna.

53. αὐτὸν μὲν κατέχει: in QC VIII 2, 32 Alessandro, inviato un cavaliere, ordina a Sisimitre, che si era mosso con la madre, i figli e tutta la parentela per andare da lui, di tornare indietro e di aspettarlo.

59-61. ὥστε καὶ ... ἔδωκεν: cfr. QC VIII 2, 32 *imperium Sisimithri restituit*. Come pegno di fedeltà, due figli seguirono Alessandro nella spedizione (VIII 2, 33 *duos illi iuvenes patre tradente secum militaturos sequi iussit*).

62-4. ξυνέβη δὲ ... ἐπιέσθησαν: l'episodio è ricordato e amplificato da QC VIII 4, 1-20 (cfr. E 24-6), che lo inserisce in un contesto cronologico più preciso. Dopo la sosta invernale (inverno 328/327) a Nautaca, Alessandro dopo appena due mesi mosse l'esercito dagli ac-

campamenti invernali e venne sorpreso da una tempesta che stremò l'esercito e procurò più di duemila vittime tra soldati e addetti ai rifornimenti (QC VIII 4, 13). Il vago riferimento cronologico in Arriano (ξυνέβη δὲ χειμῶνι) potrebbe essere causato dal tentativo della sua fonte di scagionare Alessandro dalla responsabilità di aver mosso l'esercito dagli accampamenti invernali troppo prematuramente. Sugli incidenti di questo tipo, ved. Strasburger 1952, pp. 456-93 (in particolare pp. 470-3); Bosworth 1981a, p. 35 e nt. 131.

64-7. Χοιρήνης ... κατὰ σκηνήν: in QC VIII 4, 19, Sisimitre *multa iumenta et camelorum duo milia adduxit pecoraque et armenta; quae distributa pariter militem et damno et fame liberauerunt* («portò molte bestie da soma e duemila cammelli, nonché greggi e armenti; distribuiti fra i soldati, alleviarono in pari tempo il danno e la fame»).

69-70. ὥς οὐ πρὸς βίαν ... τὴν πέτραν: questa affermazione – osserva giustamente Bosworth II, p. 139 – non s'addice al comandante della seconda rocca che sia in Arriano (cfr. 21, 6), sia in Curzio (VIII 2, 23-6) è indotto alla trattativa solo dopo che Alessandro ha mostrato la sua forza.

22, 2-6. Κρατερὸν δὲ ... ἀφεστηκότες: cfr. QC VIII 5, 2: «Inviò poi Cratero a contrastare Austane e Catane, che gli si erano ribellati». In Curzio, però, non sono nominati Alceta e Attalo, mentre si dice che a Poliperconte sarebbe stato affidato l'incarico di assoggettare la Bubacene (*Polypercon quoque regionem, quae Bubacene appellatur, in dicionem redegit*); e l'assenza di Poliperconte sarebbe avvalorata da una lettera (cfr. P 55, 6) scritta da Alessandro, dopo la congiura dei paggi, a Cratero, Alceta e Attalo, dove non si fa menzione di Poliperconte; ved. la nota a 14, 1-3. Su Attalo, ved. la nota a III 27, 1-3. Alceta (Berve II, n. 45), nato nel 350 circa, era il fratello minore di Perdicca (J XIII 6, 15; Diodoro, XVIII 29, 2; Arriano, *Succ.* 1, 21), al quale succedette nel comando della τάξις forse quando Perdicca divenne σωματοφύλαξ, cioè nel 330, ved. Berve II, p. 314; Bosworth II, p. 140. È nominato qui per la prima volta; ved. su di lui, Heckel 1992, pp. 171-5.

4-5. ἐπὶ Κατάνην τε καὶ Αὐστάνην: mentre Austane (Berve II, n. 186) è nominato solo qui, si è propensi a identificare Catane (Berve II, n. 415) con quel nobile sogdiano che insieme a Spitamene consegnò Besso (QC VII 5, 41-3) e poi fu tra i promotori della rivolta del 329 (QC VII 6, 14-5); ved. Berve II, p. 202. Bosworth II, p. 140, preferisce pensare a due personaggi diversi.

8-9. Κατάνης μὲν ... παρ' Ἀλέξανδρον: così anche in QC VIII 5, 2 *Haustanes captus est, Catanes in proelio occisus*.

13-4. καὶ ἐν Βάκτροις ... ξυνηνέχθη: sulla presenza di παῖδες βασιλικοί a Battrā, cfr. 16, 6. Strabone, XI 11, 4 afferma che Callistene

fu imprigionato a *Cariatae*, località sconosciuta. Ma probabilmente il toponimo è corrotto; ed è rilevante l'ipotesi di Schachermeyr 1973, p. 339 nt. 398, condivisa da Bosworth II, p. 141, che sotto *Cariatae* si celi una qualche forma di Zariaspa, il nome alternativo della città.

15-30, 64. *Da Batttra al fiume Indo*: Arriano (che deriva quasi esclusivamente da Tolomeo) è fonte pressoché unica: poco aggiungono D 84, 1-86, 3 (dopo la lacuna); QC VIII 10, 1-12, 4; E 32-48; ved. Bosworth II, p. 141. Sulla spedizione indiana, ved. Anspach 1903; e in particolare una attenta analisi di questa prima avanzata di Alessandro verso l'Indo si trova in Badian 1987a. Per la topografia, è fondamentale Stein 1929, cui si devono aggiungere Eggermont 1970 e 1984.

15. ἐξήκοντος ἤδη τοῦ ἤρος: Alessandro lasciò Batttra quando la primavera era ormai trascorsa, cioè all'inizio dell'estate del 327 (per questo uso del verbo, cfr. Erodoto, II 111, 2; VI 69, 4, e ved. Bosworth II, p. 142). Questo è l'unico elemento cronologico fornito da Arriano. Aristobulo (*FGrHist* 139 F 35), citato da Strabone, XV 1, 17, affermava invece che Alessandro partì dal Parapamiso al tramonto delle Pleiadi (ὥρμηκότεν μὲν εἰς τὴν Ἰνδικὴν ἀπὸ Παροπαμισαδῶν μετὰ δυσμὰς Πληιάδων), cioè nella prima metà di novembre (per una diversa interpretazione ved. Bosworth 1981a, pp. 37-8), e che all'inizio della primavera del 326 giunse a Taxila (τοῦ δ' ἔαρος ἀρχομένου καταβεβηκότεν εἰς τὰ πεδία καὶ πόλιν Τάξιλα εὐμεγέθη). Ora, a meno di non accettare la correzione proposta da Fränkel 1883, p. 186, di ἤρος in θέρος, per cui Alessandro sarebbe partito da Batttra alla fine dell'estate e non all'inizio di giugno, più di cinque mesi passano fino alla partenza per l'India, in cui non sappiamo che cosa sia accaduto. Si è avanzata l'ipotesi che Alessandro abbia dovuto assoggettare di nuovo i Parapamisadi, o che, avendo inviato ambasciatori a Taxile e agli altri principi indiani, fosse in attesa del loro ritorno prima di muoversi (ved. Anspach 1903, p. 8 nt. 18; Brunt I, p. 507). Resta inspiegabile, in ogni modo, il silenzio delle fonti di Arriano.

16. Ἀμύνταν: su Aminta satrapo della Batttriana, ved. la nota a 17, 12-4.

18-21. ὑπερβαλὼν δὲ ... ἐπέλλετο: la prima traversata del Parapamiso (ved. la nota a III 28, 25-31) nel 329 aveva occupato quindici (Strabone, XV 2, 10) o sedici giorni (D 83, 1; QC VII 3, 22). Ma Strabone (XV 1, 26) dice esplicitamente che questa volta Alessandro prese un'altra via, più breve (ἀνέστρεψε δ' οὖν ὑπερθεῖς τὰ αὐτὰ ὄρη κατ' ἄλλας ὁδοὺς ἐπιτομωτέρας); forse attraverso i passi di Kara-Kotal e Ak-Robat e poi verso Begram (cioè, Alessandria nel Caucaso, ved. la nota a III 28, 20) attraverso il passo Shibar; ved. Foucher I, pp. 24-7; Bosworth II, p. 143.

21-2. καὶ τὸν μὲν ὑπαρχον ... τῆς ἀρχῆς: secondo Berve II, pp.

272-3, il personaggio sostituito è Niloxeno che era stato nominato ἐπίσκοπος accanto al satrapo Proexe (ved. la nota a III 28, 22-4).

25-6. Νικάνορα μὲν, ἓνα τῶν ἐταίρων: (Berve II, n. 556) di lui non sappiamo nulla.

26-7. σατράπην δὲ Τυρίεσπιν: (Berve II, n. 758) in QC IX 8, 9 è chiamato *Terioltes*: forse, succedette nella carica alla morte di Proexe (ved. Berve II, p. 376).

28. ἐπὶ τὸν Κωφῆνα ποταμόν: è l'odierno Kabul, che delimitava a sud la satrapia dei Parapamisadi.

29. ἐς Νίκαιαν πόλιν: di difficile identificazione. L'ipotesi più seguita è quella di A. Foucher, *La Nicée d'Afghanistan*, «CRAI» 1939, pp. 435-47 (ved. anche Foucher II, p. 205; Goukowsky 1981, p. 151 nt. 1) secondo la quale Nicea sarebbe da localizzarsi presso Mandrawar, poco distante (circa 25 km) in direzione nord-ovest dall'odierna Jalalabad. Ma secondo Bosworth II, p. 146, in questo caso Nicea sarebbe troppo vicina (più o meno 3 km) al fiume Cofen, mentre da Arriano sembra che da Nicea Alessandro riprenda la marcia verso il fiume senza attraversarlo. Più probabile, quindi, sia da identificare con la città fondata da Alessandro, di cui dà notizia D 83, 2, distante una giornata di marcia da Alessandria nel Caucaso (ὁ δ' Ἀλέξανδρος καὶ ἄλλην πόλιν ἔκτισε, ἡμέρας ὁδὸν ἀπέχουσιν τῆς Ἀλεξανδρείας): così già Tarn 1951, p. 99 e Brunt I, p. 321 nt. 6. Sul problema, ved. da ultimo Fraser 1996, pp. 145-6 e nt. 79.

30. ὡς Ταξίλιν: secondo l'uso indiano, Taxile è il nome dinastico che deriva dalla città di Taxila; cfr. QC VIII 12, 14 (*Taxilen appellaue-re populares, sequente nomine imperium in quemcumque transiret*). Il suo vero nome era Omphis: così è tramandato in QC VIII 12, 5 (Μῶφης in D 87, 2; *Motis* o *Mothis* in E 49). Omphis è forse trascrizione greca del sanscrito *Ambhi*, ved. Lévi 1890, pp. 234-6; Pagliaro 1960, p. 305 nt. 11; secondo Eggermont 1970, p. 104, invece, si tratterebbe della trascrizione greca, abbreviata e scorretta, del toponimo Udabhandā (odierna Ohind): così i Greci lo avrebbero chiamato dal nome della città che egli governava come viceré del padre, re di Taxila. Dalla tradizione «vulgata» si apprende che, alla morte del padre, il figlio Omphis aveva già prima preso contatti con Alessandro in Sogdiana (D 87, 2 Ταξίλου γὰρ τοῦ βασιλέως προτετελευτηκότος υἱὸς αὐτοῦ Μῶφης διαδεξάμενος τὴν ἀρχὴν διεπέμψατο μὲν καὶ πρότερον πρὸς Ἀλέξανδρον ἐν τῇ Σογδιανῇ διατρίβοντα; QC VIII 12, 5 *post mortem parentis legatos miserat; E 49 patre mortuo legatos ad Alexandrum misit*). Bosworth II, pp. 146-7 e 220 ritiene, forse non a torto, che si debbano distinguere due diversi personaggi: il padre – cui qui si fa riferimento – e il figlio, cioè Omphis, nominato a partire da V 3, 5.

30-1. τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ: cioè, a ovest dell'Indo,

sia nella prospettiva di Arriano che in quella di Alessandro, ved. Zambrini 1997.

32. Ταξίλης τε καὶ οἱ ἄλλοι ὑπαρχοι: i capi indiani sono spesso definiti ὑπαρχοι (24, 1; 28, 6; V 8, 5; 20, 6; 29, 4), oppure νόμαρχοι (V 8, 3; 18, 2; VI 16, 1); l'uso di questa terminologia fa supporre un'originaria soggezione all'impero persiano. E ciò non si può escludere anche per quei personaggi (come, p. es., Poro a VI 2, 1) ai quali si dà talvolta l'appellativo di βασιλεύς; ved. Brunt I, pp. 544-7; Bosworth II, pp. 147-9.

37. ἐς τὴν Πευκελαῶτιν χώραν: regione al centro del Gandara, < nella valle del Cofen (cfr. *Ind.* 4, 11 Κωφὴν ἐν Πευκελαΐτιδι) con l'omonima capitale, il cui nome sanscrito era *Pushkalavati* («città del loto»); i resti della città sono stati identificati presso l'odierna Charsada, circa 30 km a nord-est di Peshawar, vicino alla confluenza dei fiumi Swat e Kabul; ved. M. Wheeler, *Charsada, a Metropolis of the North-West Frontier: Being a Report on the Excavations of 1958*, Oxford 1962, pp. 1-5; Id., *Flames over Persepolis*, New York 1968, trad. it., Milano 1968, pp. 95-8; Bosworth II, pp. 149-50.

38. Κλείτου: (Berve II, n. 428) compare qui per la prima volta a capo di una τάξις. Fu soprannominato «il Bianco» (ὁ λευκός) per distinguerlo dall'omonimo figlio di Dropide (Ateneo, XII 539c). Fu congedato con i veterani a Opi (J XII 12, 8). Ved. su di lui Heckel 1992, pp. 185-7.

40-1. τὰ τε κατὰ τὴν ὁδὸν ... παρίστασθαι: cfr. QC VIII 10, 2: «Mandò avanti Efestione e Perdicca con parte delle truppe per assoggettare quelli che rifiutavano la sua autorità». Arriano non dà indicazioni sulla via seguita da Efestione e Perdicca. Più probabile il percorso attraverso la «via dell'India» che andava da Battara a Taxila (Foucher I, pp. 36-40; Eggermont 1970, p. 69; Brunt I, p. 507), che non attraverso il Passo Khyber, fino a Peshawar a sud del Cofen (T. Holdich, *The Gates of India*, London 1910, pp. 94-5; Seibert 1985, p. 149). Ma non si può escludere – osserva Bosworth II, p. 152 – che Efestione e Perdicca abbiano seguito vie differenti, uno a nord e uno a sud del Cofen.

43. ὅσα ... ξύμφορα: cfr. QC VIII 10, 2: «Ordinò loro di spingersi < fino al fiume Indo e di costruire imbarcazioni, con cui si potesse traghettare l'esercito dall'altra parte». Curzio aggiunge inoltre che, dato il numero dei fiumi da attraversare, fecero costruire le navi in modo che potessero essere smontate e trasportate a pezzi sui carri (QC VIII 10, 3). Il punto di guado dell'Indo è collocato in genere presso la città di Udabhandha (odierna Ohind), ved. Goukowsky 1976, p. 242, ma Bosworth II, pp. 219-20 ritiene che ha forse più ragione Foucher I, pp. 206-7 a collocarlo più a monte, in un punto dove l'ampiezza del fiume è minore.

46-7. Ἄστις δὲ ... νεωτερίσας: Astis (Berve II, n. 174) era certamente tra i capi che insieme a Taxile vennero da Alessandro al fiume Cofen portando doni (cfr. 22, 6), ved. Bosworth II, p. 53. La sua rivolta avviene dopo che Efestione e Perdicca hanno raggiunto l'Indo (ved. Anspach 1903, p. 13; Badian 1987a, p. 118; Bosworth II, p. 153).

47-8. τὴν πόλιν ... ξυμπεφεύγει: la città nella quale Astis si rifugia è probabilmente Peucelaotis (così, Badian 1987a, pp. 124-5), e non Orobatis (cfr. 28, 5 e la nota a 28, 27-31) – come sostengono Anspach 1903, p. 14 e Berve II, p. 90 – che fu conquistata da Efestione e Perdicca prima di arrivare all'Indo, ved. Badian 1987a, p. 124; Bosworth II, p. 153.

50-1. τῆς πόλεως δὲ ... Σαγγαῖος: (Berve II, n. 691) non sappiamo nulla di lui. Diversamente da Astis, che era ὑπαρχος della regione, Sangeo sembra avere un'autorità limitata alla città; ved. Bosworth II, p. 154.

23, 2-3. τῶν ἀσθεταίρων ... τὰς τάξεις: sugli asteteri, cfr. la nota a II < 23, 9-10.

4-5. ἐς τὴν Ἀσπ(ασ)ίων ... καὶ Ἀσσακηνῶν: sono nominate successivamente le tribù indiane delle montagne, con le quali Alessandro venne in contatto, stanziato nelle vallate degli affluenti del Cofen/Kabul, cioè l'Alingar, il Kunar, lo Swat e il Panjkora.

6. παρὰ τὸν Χόην καλούμενον ποταμὸν: è più attendibile l'identificazione di questo fiume con l'odierno Alingar (chiamato anche Kho/Kow), proposta già da G. F. Hertzberg, *Die asiatischen Feldzüge Alexanders des Grossen*, II, Halle 1863 (1875²), p. 212, e condivisa da Radet 1930, in particolare pp. 214-6; Sir Olaf Caroe, *The Pathans*, London 1965, p. 51; Eggermont 1970, p. 108 nt. 173; Goukowsky 1981, pp. 23 e 151 nt. 4; Bosworth II, pp. 155-6. Secondo altri (Anspach 1903, pp. 15-6 nt. 39; Stein 1929, pp. 41-2; Brunt I, p. 508; Seibert 1985, p. 150), il fiume Coe sarebbe invece l'odierno Kunar.

16-7. κατέκλεισεν ἐς τὴν πόλιν: cfr. QC VIII 10, 4 *eosque ... in urbem proximam compulit*. Secondo E 35, il nome della città sarebbe *Silex*.

17-8. αὐτὸς δὲ τιτρώσκεται ... ἐς τὸν ὤμον: cfr. Plutarco, *de < Alexandri fortuna aut uirtute* 327b ἐν Ἀσπασίοις ἐτοξεύθην τὸν ὤμον. In QC VIII 10, 6 si specifica che Alessandro fu colpito da una freccia durante una ricognizione intorno alle mura (*dum obequitabat moenibus, sagitta ictus*). Come si specifica poco dopo, la ferita non fu grave (τὸ δὲ τραῦμα οὐ χαλεπὸν αὐτῷ ἐγένετο): ved. C. F. Salazar, *The treatment of war wounds in Graeco-Roman Antiquity*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 200-1.

30-2. ξύμπαντας ... ὀργιζόμενοι: l'uccisione di coloro che non scamparono con la fuga è giustificata da Arriano con l'ira dei Macedoni per la ferita ricevuta dal re. Ma in QC VIII 10, 5 appare evidente fin dall'inizio il proposito di Alessandro che dà ordine di incendiare le fortificazioni della città e di non risparmiare nessuno (*praecipit ne cui parceretur, munimentis urbis quam obsidebat incensis*), al fine di incutere terrore a una gente che non aveva ancora sperimentato le armi dei Macedoni (*ut principio terrorem incuteret genti nondum arma Macedonum expertae*), cfr. D *Index*, II λβ': ἐμβολή εἰς τὴν Ἰνδικὴν καὶ ἀναίρεσις ἄρδην τοῦ πρώτου ἔθνους πρὸς κατάπληξιν τῶν ἄλλων, e ved. Bosworth II, p. 158.

34. ἐς Ἀνδακα ... ἦγε: la città non è stata identificata; cfr. E 35 *inde progressus ad oppidum praecinctum uenit. ibi obsidibus acceptis praesidium collocavit*.

24, 3-4. καὶ τῶν ἱππέων ... ἱππαρχίας: Brunt I, p. 419 traduce «the *agema* of cavalry and other Companions up to about four hipparchies» e intende che l'*agema* era compreso nelle quattro ipparchie. Ma è un'interpretazione forzata: traduce correttamente Bosworth II, p. 159 «the *agema* and something like four hipparchies of the other Companions»; ved. anche Hammond 1993a, p. 238 nt. 5. Anspach 1903, p. 17 nt. 47 pensa che il μάλιστα rifletta un'incertezza di Tolemeo sul numero delle ipparchie tramandato variamente. Per un'ampia discussione ved. Bosworth II, pp. 158-9.

5-6. ἐπὶ τὸν ποταμὸν ... προὔχῳρει: nonostante tutti i tentativi più o meno felici per colmarla (ved. app. crit.), la lacuna ipotizzata da Roos tra il nome del fiume, di cui è rimasto solo l'inizio (Εὐασ-), e πόλεως va mantenuta; ved. Castiglioni 1909, p. 313; e da ultimo, Bosworth II, pp. 159-61. Il fiume in questione è con ogni probabilità il Kunar, uno degli affluenti del Cofen (Kabul); ved. Sir Olaf Caroe, *The Pathans*, London 1965, p. 51; Eggermont 1970, p. 108 nt. 173; Goukowsky 1981, p. 152 nt. 7; Bosworth II, p. 161. Bosworth 1996b, pp. 151-2, avanza l'ipotesi che nella lacuna Arriano accennasse brevemente alla visita di Alessandro a Nisa, che cronologicamente è da collocarsi a questo punto, e che sarà poi oggetto di un *excursus* in V 1, 3-2, 7; con la stessa tecnica quindi di 22, 2 dove si ricorda che a Batttra avvenne la congiura dei paggi, raccontata in un *excursus* precedente (12, 7-14, 4).

13-32. «Aristia» di Tolemeo. Quasi una parentesi rispetto al racconto principale – che deriva certamente da Tolemeo stesso (*FGrHist* 138 F 18), ved. Seibert 1969, pp. 19-20; Tonnet 1988, I, pp. 190-1 e II, p. 147 nt. 73 (mette in particolare rilievo la coloritura omerica del duello tra il capo indiano e Tolemeo, già notata da Kornemann 1935, p. 67 e da G. Wirth, *RE* XXIII, col. 2482); Bosworth II, pp. 161-2.

25. ὥς δὲ ... εἶδον: nota Bosworth 1996a, p. 46 e nt. 47, che ad accentuare la coloritura omerica dell'episodio Arriano introduce «a near-perfect hexameter», se si ammette lo iato senza *correptio* nel quinto piede (οἱ ἄμφ').

33-4. ὑπερβαλὼν ... Ἀριγαῖον: Alessandro valica certamente le montagne che separano la vallata del Kunar da quella del Bajaur; e la città di Ἀριγαῖον (cfr. QC VIII 10, 19 *Acadira*) è da identificare con l'odierno Nawagai, ved. Foucher II, pp. 206-7; Goukowsky 1981, p. 24; Bosworth II, p. 163.

40-1. ξυνοικίσαι ... τῆς στρατιᾶς: cfr. 4, 1, e ved. la nota a 4, 3.

43. ἐλθὼν δὲ πρὸς τι ὄρος: è identificato con il massiccio del Koh-i-Nor a oriente di Nawagai, ved. Holdich, *The Gates of India*, cit., p. 124; Goukowsky 1981, p. 24; Bosworth II, p. 163.

46-9. προελθὼν δὲ ... στρατοπέδῳ: ancora Tolemeo protagonista: < inviato per foraggiamento, egli prende l'iniziativa di andare in ricognizione con pochi uomini verso un punto dove un gran numero di fuochi fa presagire una grande concentrazione di nemici, e ne riferisce ad Alessandro. È chiaro che in tutta questa sezione, che da lui deriva (si veda anche la citazione diretta a 25, 4), l'attività di Tolemeo è enfatizzata, tanto da supporre non che egli voglia assurgere a protagonista, mettendo in secondo piano Alessandro (così Seibert 1969, p. 22), ma che desideri presentare sé stesso come «le lieutenant idéal qui sait parfois devancer les intentions de son supérieur» (Tonnet 1988, I, p. 191). Su tutto l'episodio (24, 8-25, 4), ved. Bosworth 1996a, p. 41 sgg.

49-50. τῷ μὲν πλήθει ... ἡπίστησεν: Alessandro volle accertare di persona la consistenza numerica dei nemici. Secondo Seibert 1969, p. 21, Tolemeo avrebbe voluto dire che egli aveva ragione sul numero dei nemici ma, se così fosse, non avrebbe poi detto che Alessandro ebbe ragione con facilità dei nemici: si vedano le osservazioni di Tonnet 1988, I, p. 192 e II, p. 148 nt. 83.

55. Λεοννάτον τὸν σωματοφύλακα: ved. la nota a II 12, 28.

56. τὴν τε Ἀττάλου καὶ τὴν Βαλάκρου τάξιν: su Attalo ved. la nota a III 27, 1-3. Balacro è da identificare con il comandante degli ψιλοὶ di III 12, 3 e di IV 4, 6. Berve (II, p. 101 n. 201) lo considera un personaggio diverso, al comando di una brigata di pezeteri (così anche Goukowsky 1987, p. 245). In Arriano il termine τάξις non ha un significato tecnico univoco, ma denota ogni unità di truppe, ved. Tam II, p. 144; Bosworth 1973, p. 252 (dove è citato VI 8, 2 ψιλῶν τάξις); Bosworth II, pp. 164-5.

58-9. τὴν Φιλίππου καὶ Φιλῶτα τάξιν: va inteso «il battaglione di Filippo e quello di Filota» e non «il battaglione comandato da Filota e da Filippo», ved. Bosworth 1973, p. 252 nt. 2 (cita a riscontro, p. es., I 6, 9 τὴν Περδίκκου καὶ Κοίνου τάξιν). Su Filota e la sua τάξις,

ved. la nota a III 29, 44-5. Filippo (Berve II, n. 784), che è al comando anche lui di una brigata di fanteria leggera (Bosworth 1973, p. 253), è da identificare probabilmente con il figlio di Macata (Berve II, n. 780), al quale fu affidata la satrapia a oriente dell'Indo (V 8, 3, e ved. la nota a V 8, 18); ved. Heckel 1992, pp. 331-2.

25, 6-9. οἱ δὲ ἀμφὶ Πτολεμαῖον ... ἐφαίνετο: periodo complesso sintatticamente, con la seconda frase (Πτολεμαῖος προσῆγεν) unita asindeticamente alla precedente. Tolemeo enfatizza la difficoltà della sua azione: i suoi soldati si trovavano su un terreno irregolare, mentre gli Aspasii occupavano un'altura e avevano i reparti schierati in colonna. Si è tentato più volte di correggere il testo per riferire lo schieramento in colonna a Tolemeo (ποιήσαντας di Reiske, accettato da Brunt; ποιήσας di Pflugk, che sarebbe allora da preferire). Ma ha ragione Bosworth II, pp. 165-6, a non vedere alcuna necessità di correggere il testo trådito.

12-4. καὶ τούτοις ... τῶν προσχώρων εἰσὶν: anche il contingente che stava con Alessandro ebbe uno scontro violento (25, 1 καὶ μάχη γίγνεται καρτερά); ma mentre da questa parte i nemici furono facilmente (οὐ ξὺν πόνῳ) sopraffatti, gli uomini di Tolemeo ebbero maggiori difficoltà non solo per il terreno irregolare ma anche per il valore degli avversari: ancora un tentativo di Tolemeo di enfatizzare la sua partecipazione allo scontro.

17-20. καὶ λέγει Πτολεμαῖος ... μυριάδας: Tolemeo è citato espressamente (*FGrHist* 138 F 18) per le cifre degli uomini e del bestiame catturato, che sono senza dubbio esagerate per fini propagandistici, ved. Bosworth II, p. 166.

24. ἐπὶ τὴν τῶν Ἀσσακηνῶν ... ἦγεν: quanto alla forma, qui e a 25, 6; V 20, 7; *Ind.* 1, 1; 8 troviamo Ἀσσακηνοί; a 30, 5 l'archetipo ha Ἀσσακανοί, che sembra accordarsi con il nome del loro re (Ἀσσάκανος a 27, 4; 30, 5; Ἀσσακανός in Strabone, XV 1, 27; *Assacanus* in QC VIII 10, 22; *Mesagenus* in E 39). Gli Assaceni sono identificati con la tribù indiana degli Asvakayana, ved. Tarn 1951, pp. 161 e 170; G. Tucci, *The tombs of the Asvakayana-Assakenoi*, «E&W» XIV 1963, pp. 27-8, e il loro territorio era compreso nella vallata dello Swat e si estendeva a est fino all'Indo, ved. Bosworth II, p. 167.

32-3. καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας τοὺς χιλίους: già nel 331 gli Agriani al comando di Taurone sono mille, cfr. QC V 3, 6 *Agriani fere mille Tauroni praefecto dati*, ved. Brunt I, p. 427 nt. 2; Bosworth II, p. 168. Non c'è motivo di accogliere la correzione di Krüger τοὺς ψιλούς, in analogia al testo di 30, 6.

34-6. ἦγε δὲ ... διέβη: per dirigersi contro gli Assaceni, Alessandro < percorre il territorio dei Gurei e attraversa l'omonimo fiume, che è

identificato concordemente con l'odierno Panjkora (ved. Stein 1929, p. 42; Eggermont 1970, p. 66 nt. 11). La regione dei Gurei si estendeva quindi tra il Bajaur e il passo Katgala, che forse segnava il confine con il territorio degli Assaceni, ved. Bosworth II, pp. 168-9.

38-40. οἱ δὲ βάρβαροι ... οὐκ ἐτόλμησαν: secondo QC VIII 10, 22 era morto da poco Assacano, e governava il paese e la città la madre di lui Cleofi (*nuper Assacano ... demortuo regioni urbique praeerat mater eius Cleophis*), cfr. E 39.

26, 1-2. ἐπὶ Μάσσαγα ... πόλεων: quanto alla grafia, Μάσσαγα qui e a < 28, 4; Μάσσακα Ind. 1, 8 e D Index, II λδ' (cfr. 27, 5 per il nome degli abitanti Μασσακανοί); Μασόγα Strabone, XV 1, 27; *Mazagae* QC VIII 10, 22; *ad oppidum Mazanam* in E 39. Il luogo in cui era situata la capitale degli Assaceni non è stato identificato con esattezza (nel bacino del basso corso dello Swat: Stein 1929, p. 44; Brunt I, p. 508); si è pensato più precisamente a est del passo Katgala, sulla via che conduce a Chakdarra (Sir Olaf Caroe, *The Pathans*, London 1965, pp. 51-3; Eggermont 1970, p. 66; G. Tucci, «E&W» XVII 1977, pp. 41-2; Goukowsky 1981, p. 153 nt. 20; Bosworth II, pp. 169-70).

3-4. τοῖς μισθοφόροις ... ἐς ἑπτακισχιλίους: ai mercenari fanno riferimento D 84, 1-6 (cfr. anche Index, II λδ'), E 39 (in numero di novemila li avrebbe chiamati il fratello del re Amminais), mentre P 59, 6 fa solo un breve accenno, da cui apprendiamo che le città indiane facevano ricorso per la loro difesa a soldati mercenari. Stupisce la totale assenza dell'episodio in Curzio.

5-6. δρόμῳ ἐπ' αὐτοὺς ἦσαν: di questa sortita preliminare all'assedio Arriano è l'unica fonte; si trattò certamente di una schermaglia, forse determinata dallo scarso numero delle truppe macedoni con Alessandro che intendeva attendere per l'attacco il ricongiungimento delle sue forze (così Bosworth II, p. 170).

12-3. πρὸς γήλοφόν τινα ... σταδίους: la collina distava dal luogo dove Alessandro aveva deciso di porre il campo 1,3 km circa.

24-7. προσῆγε τῷ τείχει ... τῇ ὑστεραίᾳ: il racconto di Arriano è < qui molto compendiato. In QC VIII 10, 23-6, troviamo una accurata descrizione delle difese naturali e artificiali della città: a est un corso d'acqua impetuoso, con rive scoscese, impedisce l'accesso alla città; a ovest e a sud, rocce altissime, sotto le quali si aprono grotte e voragini; quindi, un fossato di dimensioni enormi. Un muro, in pietre e mattoni, circondava per trentacinque stadi la città. Inoltre, Alessandro fa riempire il fossato con il materiale ricavato dalla demolizione delle costruzioni fuori della città e colmare le voragini con tronchi di alberi e pietre (QC VIII 10, 30: «Alcuni ... diroccavano gli edifici fuori della città e ne riportavano una grande quantità di materiale per

erigere il terrapieno, altri precipitavano nei burroni i tronchi di grossi alberi e ammassi di pietre»), e colmato il terrapieno fa avanzare le macchine ossidionali che i soldati con grande zelo avevano allestito in otto giorni (QC VIII 10, 31). In Arriano, invece, ciò avviene «il giorno dopo». La sfasatura cronologica può essere stata causata – giudica Bosworth II, p. 171 – da un cambio di fonte, dopo il racconto dello scontro iniziale: utilizzando un'altra fonte per il racconto dell'assedio, Arriano avrebbe ommesso tutti i preparativi, che invece Curzio riporta; e quindi il τῇ ὑστεραίᾳ sarebbe da riferire non a προσῆγε τῷ τείχει, ma alla conclusione dei lavori di preparazione.

25-6. τοξεύεται μὲν ... οὐ χαλεπῶς: secondo la fonte qui seguita da < Arriano (Tolomeo), la ferita di Alessandro non sembra essere stata particolarmente grave (su di essa ved. C. F. Salazar, *The treatment of war wounds in Graeco-Roman Antiquity*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 201-2); ma fu certamente la ferita più famosa, poiché su di essa si instaurò una aneddotica connessa con la questione della pretesa natura divina di Alessandro. In Curzio si dice che, quando il sangue si rapprese, la ferita fu particolarmente dolorosa, tanto da indurre Alessandro ad esclamare che, nonostante la sua conclamata discendenza divina, egli sentiva l'umano dolore provocato dalla ferita (QC VIII 10, 29: «Poiché la gamba offesa penzolava e la ferita, raffreddandosi per il seccarsi del sangue, gli procurava un dolore più vivo, si racconta che abbia detto di avere sì il nome di figlio di Giove, ma di provare le sofferenze di un corpo malato»), cfr. Seneca, *Ep.* 59, 12 (che da Curzio sembra derivare). In Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341b (cfr. P 28, 3; Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 180e), sorridendo agli adulatori, Alessandro avrebbe citato il verso omerico (*Il.* V 340), assicurando che ciò che scorreva dalla sua ferita era sangue e non «l'*ichor* che scorre nelle vene degli dèi beati» (πρὸς Ἀσσακηνοῖς Ἰνδικῶ βέλει τὸ σφυρόν, ὅτε καὶ πρὸς τοὺς κόλακας εἶπεν ἐπιμειδίας, τοῦτ' ἐμὲν αἷμα, οὐκ «ἰχώρ, οἷός περ τε ῥέει μακάρεσσιν θεοῖσιν»). Aristobulo (*FGrHist* 139 F 47 = Ateneo, VI 251a) attribuiva, invece, la citazione del verso omerico al pancratiaste ateniese Dioxippo, che l'avrebbe rivolto ad Alessandro per adulazione sempre nella stessa occasione: Ἀριστόβουλος δὲ φησιν ... Διώξιππον τὸν Ἀθηναῖον παγκρατιαστὴν τρωθέντος ποτὲ τοῦ Ἀλεξάνδρου καὶ αἵματος ῥέοντος εἰπεῖν «ἰχώρ οἷόσπερ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσι» («Narra Aristobulo che Dioxippo, il pancratiaste ateniese, una volta che Alessandro fu ferito e dalla ferita usciva sangue, disse che era "l'*ichor* che scorre nelle vene degli dèi beati"»). Si è pensato che Aristobulo e Plutarco rappresentino due momenti dello stesso episodio, la prima e la seconda parte, ved. Tam II, p. 358 nt. 5; Hamilton 1969, p. 74; Hammond 1993a, p. 174 nt. 18 (*contra*, Bosworth II, pp. 171-2).

La tradizione avversa ad Alessandro si servì dello stesso aneddoto, facendo pronunziare il verso omerico ad Anassarco (Diogene Laerzio, IX 60) o a Callistene (*FGrHist* 124 T 13 = Seneca il Vecchio, *Suasoriae* I 5) per schernire la pretesa del re di essere considerato un dio.

36-7. ἀπὸ μηχανῆς γέφυραν ἐπιβαλὼν τοῦ τείχους: il termine tecnico che designava questi ponti che, incorporati nelle macchine, venivano calati per agganciare il muro, è ἐπιβάθρα, cfr. 27, 1.

38-9. οἵπερ ... ἐξεῖλον: per la stessa tecnica di assalto con uso delle γέφυραι a Tiro, cfr. II 23, 4 sgg.

27, 1. Ἀλκέταν: ved. la nota a 22, 2-6.

6-8. ὁ ἡγεμὼν ... ἀποθνήσκει: non è da identificare con il personaggio (*Assacanus*) che secondo QC VIII 10, 22, era morto poco prima che cominciasse l'assedio, come ritiene Anspach 1903, p. 25 nt. 73; Goukowsky 1976, p. 117 nt. 1, ma si tratta più verosimilmente di un capo militare, ved. Bosworth II, p. 174.

10. ἐπεκηρυκεύοντο πρὸς Ἀλέξανδρον: in Arriano si parla solo delle trattative tra Alessandro e i mercenari; nella cosiddetta «vulgata» è la regina Cleofi, che aveva preso il potere al posto del figlio morto, a condurre le trattative. In D 84, 1 (che riprende qui dopo la lacuna), dopo i giuramenti, la regina, presa da ammirazione per la magnanimità di Alessandro, invia doni promettendo di eseguire i suoi ordini (ἡ μὲν βασίλισσα τὴν μεγαλοψυχίαν τοῦ Ἀλεξάνδρου θαυμάσασα δῶρά τε κράτιστα ἐξέπεμψε καὶ πᾶν τὸ προσταττόμενον ποιήσειν ἐπεγγείλατο); in QC VIII 10, 34-6, con toni ancor più romanzeschi, si specifica che Cleofi, accompagnata dalle altre nobili donne e da un figlioletto (cfr., invece, E 45 *nepote paruo*), ottenne di conservare la sua antica dignità e il titolo di regina, in virtù della sua bellezza che avrebbe colpito Alessandro (*ipsa ... non ueniam modo, sed etiam pristinae fortunae inpetrauit decus: quippe appellata regina est. et credidere quidam plus formae quam miserationi datum*). In forma più esplicita J XII 7, 9-10, afferma che Cleofi si concedette al re, ottenendo così con la seduzione ciò che non aveva potuto con le armi (*inlecebris consecuta, quod armis non poterat*), e che il figlio che da lui nacque, e che fu chiamato Alessandro, regnò poi sugli Indiani.

10-4. τῷ δὲ ἀσμένῳ ... στρατεύεσθαι: in D 84, 1-2, i mercenari si < allontanano dalla città in seguito agli accordi (κατὰ τὰς ὁμολογίας), stipulati evidentemente dalla regina Cleofi, ma non c'è traccia della condizione posta da Alessandro ai mercenari di arruolarsi nel suo esercito, anzi si specifica che il re mantenne immutato il suo odio verso di loro (D 84, 2 ἀμετάθετον ἔχων τὴν πρὸς τοὺς μισθοφόρους ἄλλοτριότητα). Così, in E 43, i mercenari chiedono ad Alessandro di poter uscire con le proprie cose dalla città; e il permesso è concesso

(*ad Alexandrum legatos miserunt oratum, uti ex oppido exire suaque exportare liceret. his utrisque quod postulauerunt concessit*).

15-6. ἐπὶ γηλόφῳ ... στρατοπέδου: cfr. Polieno, IV 3, 20: è probabilmente la stessa collina ricordata a 26, 2, che distava dal campo macedone appena sette stadi (ved. la nota a 26, 12-3), ved. Bosworth II, p. 171. Anche in E 43 i mercenari con le mogli, i figli e i bagagli si accampano nelle vicinanze della città (*ab oppido haud longe consederunt*). In D 84, 1, invece, essi pongono il campo a ottanta stadi (cioè, a circa 15 km): οἱ δὲ μισθοφόροι παραχρῆμα κατὰ τὰς ὁμολογίας ἐκ τῆς πόλεως ἀπελθόντες καὶ σταδίους ὀγδοήκοντα (forse uno sbaglio della tradizione, ved. Bosworth II, p. 175, e non derivato dalla fonte, come ritiene Hammond 1983, p. 53) προελθόντες ἀνεπικωλύτως κατεστρατοπέδευσαν.

16-21. νυκτὸς δὲ ... ἀπολαβών: la fonte di Arriano è unica nell'attribuire ai mercenari il proposito di fuga e la conseguente violazione degli accordi, così da giustificare la repressione di Alessandro. Nelle altre fonti (D 84, 2 sgg.; Polieno, IV 3, 20; E 44), chi non rispetta gli accordi con giustificazioni pretestuose è Alessandro; cfr. il severo giudizio su questo avvenimento in P 59, 6-7: «In una città fece patti con loro (*scil.* con i mercenari), ma mentre si allontanavano li sorprese durante la marcia e li fece massacrare tutti. Questo fatto è come una macchia (ὥσπερ κηλὶς πρόσσεστιν) nella condotta militare di Alessandro, che nelle altre occasioni fu sempre conforme alle norme e alla dignità regale».

21-2. τὴν τε πόλιν ... τῶν προμαχομένων: Alessandro cattura con la forza Massaga, priva di difensori, perché i mercenari se ne sono andati: questa versione è unica, poiché nella «vulgata», come si è visto, la città si arrende, e i mercenari escono in seguito a trattative. L'accusa di aver abbandonato la città rende più pesante il giudizio sui mercenari e giustifica maggiormente il comportamento di Alessandro, ved. Bosworth II, pp. 175-6.

22-3. τὴν μητέρα ... ἔλαβεν: la madre di Assacano è, come si è detto, Cleofi (Berve II, n. 435); una figlia non è menzionata altrove.

23-4. ἀπέθανον δὲ ... ἐς πέντε καὶ εἴκοσιν: il numero dei Macedoni caduti è inattendibile in relazione alle difficoltà dell'assedio e ai vari incidenti capitati, ved. Bosworth II, p. 176.

25. Κοῖνον μὲν ὡς ἐπὶ Βάξιρα: in QC VIII 10, 22 Alessandro lasciò Ceno all'assedio di *Beira* (= Bazira), prima di portarsi verso Massaga (questa versione è preferita da Radet 1930, p. 225 e da Bosworth II, pp. 176-7). Βάξιρα è identificata con la fortezza di Bir-Kot, 18 km circa a oriente di Chakdarra, ved. Stein 1929, pp. 45-8; Eggermont 1970, pp. 66-7.

28. ἐπὶ Ὁρα στέλλει, ἄλλην πόλιν: Ora (*Nora* in QC VIII 11, 1) <

è situata da Stein 1929, pp. 53-61 a Ude-gram, circa 60 km dal passo Katgala (Badian 1987a, p. 120). In Curzio il comando delle operazioni è affidato a Poliperconte.

39. πρὸς Ἀβισάρου: Abisare (Berve II, n. 2) regnava su l'Abhisara, regione montagnosa (cfr. E 53), corrispondente all'odierno Hazara (ved. Stein 1929, pp. 122-3; Eggermont 1970, pp. 100 e 113-4).

28, 3. [ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν]: non è chiaro dove si rifugino gli abitanti di Bazira: se si dirigono là dove convergono gli altri barbari, cioè alla rocca chiamata Aorno, allora bisogna espungere con Gronouius ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν (è la soluzione migliore), oppure aggiungere qui, spostandola, la specificazione che viene dopo τὴν ἐν τῇ χώρᾳ τὴν ᾿Αορνὸν καλουμένην (ved. Castiglioni 1909, pp. 313-4). In questo caso il testo sarebbe allora così: οἱ ἐν τοῖς Βαζίροις ... ἀμφὶ μέσας νύκτας τὴν πόλιν ἐκλείπουσιν, ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν τὴν ἐν τῇ χώρᾳ τὴν ᾿Αορνὸν καλουμένην. ὥς δὲ καὶ οἱ ἄλλοι βάρεβαροι ἔπραττον· ἀπολιπόντες τὰς πόλεις ξύμπαντες ἔφευγον ἐς τὴν πέτραν. Se invece scelgono un rifugio diverso, bisogna allora ammettere una lacuna dopo il primo πέτραν, dove sarebbe caduta la specificazione topografica (per Stein 1927, p. 432, gli abitanti di Bazira potrebbero essersi rifugiati nel vicino monte Ilam). Si veda la lunga discussione in Bosworth II, p. 178.

5-6. τὴν πέτραν ... τὴν ᾿Αορνὸν καλουμένην: cfr. Strabone, XV 1, 8 ᾿Αορνὸν δὲ τινα πέτραν; D 85, 1 τὴν ᾿Αορνὸν καλουμένην (cod. R; ᾿Αορνὶν F; cfr. D 96, 2); Luciano, *Dial. mort.* 14, 6 τὴν ᾿Αορνὸν ἐκείνην; Dionisio Periegeta, 1151 ᾿Αορνίς; QC VIII 11, 2 *petram Aornin; E 46 in montem Auernum*. Il toponimo greco, qualunque forma si preferisca, è una trascrizione del sanscrito *avarana*, che significa «fortezza», ved. Radet 1930, p. 225 nt. 6; J. Charpentier, «JRS» 1931, p. 940; Goukowsky 1976, p. 240; Bosworth II, p. 180. Si deve agli studi topografici di Stein 1927, pp. 417-39; 515-40; Stein 1929, pp. 113-54, l'identificazione di Aorno con Pir-Sar, che si erge in un'ansa dell'Indo (in accordo con Strabone, XV 1, 8 ᾿Αορνὸν δὲ τινα πέτραν, ἧς τὰς ῥίζας ὁ Ἰνδὸς ὑπορρεῖ πλησίον τῶν πηγῶν; D 85, 3 καὶ τὸ μὲν πρὸς μεσημβρίαν μέρος αὐτῆς [*scil.* πέτρας] προσέκλυζεν ὁ Ἰνδὸς ποταμός; QC VIII 11, 7 *radices eius Indus amnis subit*, ved. Bosworth II, p. 179). L'identificazione di Stein ha avuto e ha ancora molti consensi, ved. G. Radet, *Aornos*, «JS» 1929, pp. 63-79; Fuller 1958, p. 250; Goukowsky 1976, p. 240; Brunt I, p. 508. Recentemente, G. Tucci, «E&W» XXVII 1977, in particolare pp. 52-5; Eggermont 1984, pp. 195-200; Badian 1987a, p. 117 nt. 1, hanno sostenuto invece l'identificazione della Rocca di Aorno con il monte Ilam, a sud di Ora e di Bazira e più vicino alle operazioni militari nello Swat

(più rispondente quindi all'espressione di 28, 1 πέτρα ἢ ἐν τῇ χώρῃ). Contro questa identificazione si vedano, però, le puntuali osservazioni di Bosworth II, pp. 178-80, che riafferma la piena attendibilità degli studi topografici di Stein.

7-10. καὶ λόγος ... ἰσχυρίσασθαι: la menzione di Eracle in collegamento con la Rocca di Aorno si trova in tutte le fonti: in D 85, 2 l'eroe è dissuaso dall'assedio della rocca da un terremoto e da segni divini (διὰ τινὰς ἐπιγενομένους σεισμοὺς μεγάλους καὶ διοσημείας); cfr. QC VIII 11, 2; J XII 7, 12. Secondo Strabone (XV 1, 8), tre volte Eracle assaltò Aorno e tre volte fu respinto (τὸν Ἡρακλέα τρεῖς μὲν προσβαλεῖν τῇ πέτρῃ ταύτῃ, τρεῖς δ' ἀποκρουσθῆναι). È probabile il collegamento con Eracle di qualche leggenda locale che esaltava la difficoltà di espugnare la rocca (ved. Bosworth II, p. 180). Quanto alla divinità indiana, cui Eracle di Aorno sarebbe stato assimilato, è da citare l'ipotesi di A. Dahlquist, *Megasthenes and Indian religion*, Uppsala 1962, pp. 120-30: Eracle sarebbe il dio Indra che lotta vittoriosamente, dopo tre tentativi, con Vritra Aurnavabha (che sarebbe Ἄορνος); ved. Goukowsky 1976, pp. 240-1. Per una critica di Dahlquist, si veda S. S. Hartman, *Dionysos and Herakles according to Megasthenes, a counter-argument*, «Temenos» I 1965, pp. 55-64.

14-5. τὸν Ἡρακλέα ... ἐπιφημίζεσθαι: cfr. *Ind.* 5, 10 ἀλλὰ τὴν Ἄορνον γὰρ πέτρην ... ὅτι Ἡρακλέης οὐ δυνατὸς ἐγένετο ἐξελεῖν. Μακεδονικὸν δοκέει μοί τι κόμπασμα («Quanto alla Rocca d'Aorno ... il fatto che Eracle non fu capace di conquistarla, mi sembra una vanteria macedone»); Strabone, XV 1, 8 (σεμνύνοντες ἔφασαν).

15-7. τὸν μὲν δὴ κύκλον ... ἑνδεκα: in D 85, 3 le misure sono diverse: 100 stadi il perimetro, 16 stadi l'altezza.

23. Ἀλέξανδρον πόθος λαμβάνει: cfr. J XII 7, 13 *captus itaque cupidine Herculis acta superare*. Per l'espressione, ved. la nota a I 3, 25.

27-31. καὶ οἱ ἀμφὶ Ἡφαιστίωνά τε ... ἐτέτακτο: questa annotazione è un *flashback*, relativo alla campagna di Efestione e Perdicca: la conquista e la fortificazione di Orobatis avvengono prima del loro arrivo all'Indo che è dato per avvenuto a 22, 8; cfr. la nota a 22, 47-8. Orobatis è stata identificata con l'odierna Shahbazgarhi, ved. Eggermont 1970, pp. 71-4.

32-3. τῆς ἐπὶ τάδε τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ: nella prospettiva di Arriano e di Alessandro, ved. Zambrini 1997.

33. Νικάνορα: lo stesso personaggio nominato a 22, 5, che era stato lasciato come governatore di Alessandria nel Caucaso.

34-6. καὶ πόλιν τε Πευκελαῶτιν ... παρεστήσατο: secondo Stein 1929, p. 124; Eggermont 1970, p. 74; Badian 1987a, pp. 123-6, è la capitale del Gandara, cioè Charsada – che è però alquanto distante dall'Indo –, dove ebbe luogo la rivolta di Astis e che fu conquistata da

Efestione dopo un assedio di trenta giorni e poi affidata al controllo di Sangeo (cfr. 22, 8). Ma forse è nel giusto Bosworth II, pp. 183-4, il quale pensa che ci fossero due città dello stesso nome e qui Arriano faccia riferimento a quella situata a nord del punto di passaggio dell'Indo (Und), nel territorio degli Assaceni, cfr. *Ind.* 1, 8 ἐν Ἀσσακηνοῖσι δὲ Μάσσακα, πόλις μεγάλη ... καὶ ἄλλη πόλις Πευκελαῖτις, μεγάλη καὶ αὐτή, οὐ μακρὰν τοῦ Ἰνδοῦ; Strabone, XV 1, 27 ἤδη δὲ πρὸς τῷ Ἰνδῷ πάλιν ἄλλη πόλις Πευκολαῖτις, πρὸς ἣ ζεῦγμα γενηθὲν ἐπεραίωσε τὴν στρατιάν.

37. Φίλιππον ... ἡγεμόνα: (Berve II, n. 783) è difficile che questo φρούραρχος sia da identificare con il figlio di Macata cui fu affidata la satrapia a est dell'Indo (cfr. V 8, 3), ved. Heckel 1992, p. 331 nt. 39.

39-40. Κωφαῖός τε καὶ Ἀσσαγέτης ... τῆς χώρας: (Berve II, nn. 459. 171) probabilmente fanno parte di quegli ὑπαρχοὶ che vennero già incontro ad Alessandro insieme con Taxile, cfr. 22, 6 e ved. Bosworth II, p. 185.

40-1. ἐς Ἐμβόλιμα ... ὤκειτο: cfr. QC VIII 12, 1 *inde processit* < *Ecbolima* (in Curzio, Alessandro passa a Embolima *dopo* la conquista di Aorno). Corrispondente ad *Ambulima* del sanscrito (ved. Stein 1929, p. 124; Eggermont 1970, pp. 93-4) è stata identificata con Ambela (Eggermont 1970, pp. 90-4). Ma osserva Bosworth II, p. 185, che se Embolima doveva servire come base per l'attacco ad Aorno, l'identificazione con Ambela va bene solo se si identifica Aorno con il monte Ilam; ma se la rocca è invece da identificare con Pir-Sar, è preferibile pensare a Kabulgram, più in direzione nord-est rispetto ad Ambela, e quindi più vicina ad Aorno.

29, 1-2. ἦκον παρ' αὐτὸν ... τινές: in D 85, 3-4 e in QC VIII 11, 3 è un vecchio del luogo che si presenta ad Alessandro accompagnato dai suoi due figli.

4-5. πέμπει Πτολεμαῖον τὸν Λάγουν: è *communis opinio* che tutta questa sezione (29, 1-6) derivi da Tolemeo stesso, ved. Strasburger 1934, p. 42; Kornemann 1935, p. 69; Seibert 1969, pp. 21-3; Tonnet 1988, I, pp. 192-3; Bosworth II, pp. 186-7. Tolemeo non è invece nominato nella «vulgata». In QC VIII 11, 5, il comando del reparto avanzato è affidato a un certo *Mullinus, scriba regis* (quasi sicuramente da identificare con il Μυλλέννας figlio di Asandro, nominato insieme a Taurone figlio di Macata in una iscrizione del IV sec. da Eretria [IG XII 9, 197], ved. Berve II, p. 267 n. 542; Heckel 1992, p. 338; Bosworth II, p. 186 e 1996b, p. 51 e nt. 60), e sono ricordati due giovani *Charus et Alexander*, che il re mise a capo di una schiera di trenta giovani audaci (QC VIII 11, 9-10).

9-10. ἐλθὼν ὁδὸν τραχεῖάν τε καὶ δύσπορον: per una ricostru-

zione della via percorsa da Tolemeo, ved. Stein 1929, pp. 144-5; Fuller 1958, p. 252; Bosworth II, p. 187.

26-8. τὸν δὲ ἐπιέναι ... τὸ χωρίον: secondo Seibert 1969, p. 22, in questa lettera c'è la prova di quanto poco Alessandro stimasse Tolemeo, il quale sarebbe rimproverato di essersi limitato a mantenere la posizione senza attaccare. Ma si vedano le giuste repliche di Tonnet 1988, I, p. 193 e II, p. 149 nt. 88: Tolemeo si attiene agli ordini, e un attacco senza l'assenso di Alessandro sarebbe stato intempestivo. D'altra parte, difficilmente Tolemeo avrebbe fatto cenno della lettera, se essa avesse contenuto dei rimproveri per lui; ved. Bosworth II, pp. 187-8.

28-9. ὥς ἀμφοτέρωθεν ... γίνεσθαι: ved. la nota a II 23, 19-20.

46. ὥς ἐπὶ τὴν πέτραν χῶμα μέγα: Arriano non parla del burrone che si trovava alla base della rocca, che Stein 1929, pp. 118-9 ha identificato con la gola di Burimar, e che è ricordato invece sia da D 85, 6 (τῇ πολυχειρίᾳ χώσας τὴν φάραγγα κατὰ τὴν ῥίζαν τῆς πέτρας) che da QC VIII 11, 7 (*ab altera parte uoragines eluuiquesque praeruptae sunt. nec alia expugnandi patebat uia quam ut replerentur*). Tarn I, p. 90 nt. 5, poiché Arriano descrive poi tutte le operazioni conseguenti, pensa a una lacuna nel testo a 29, 6 (Bosworth II, p. 190, precisa la lacuna dopo προσβολή).

30, 6. τῇ τετάρτῃ: in QC VIII 11, 9 furono necessari sette giorni (*intra septimum diem cauernas expleuerant*); cfr. D 85, 6-7, dove sette diventano i giorni dell'assedio, durante i quali si portano a termine i lavori.

7-8. ὀλίγον ... ἰσόπεδον τῇ πέτρᾳ: Stein 1929, pp. 147-8, lo ha identificato con il colle di Mashlun, che è però a un livello più basso della rocca.

14-8. πέμψαντες δὲ ... ἐπὶ τὰ σφέτερα ἦθη: gli Indiani di Aorno ricordano il comportamento dei mercenari di Massaga, ved. Bosworth II, p. 191. Arriano è l'unica fonte a parlare di trattative. In D 85, 7, all'avvicinarsi delle catapulte e delle altre macchine da guerra, gli Indiani furono presi da paura (οἱ μὲν Ἴνδοι κατεπλάγησαν, cfr. 30, 2 πρὸς τε τὴν ἀδιήγητον τόλμαν ... ἐκπλαγέντες), e poiché Alessandro, togliendo le sentinelle dal passo, lasciava una via libera a chi voleva abbandonare la rocca, di notte decidono di abbandonare Aorno di loro iniziativa (οἱ δὲ βάρβαροι ... νυκτὸς ἐξέλιπον τὴν πέτραν).

21-2. τῶν σωματοφυλάκων: qui il termine designa i componenti dell'ἄγημα degli ipaspisti, ved. la nota a I 6, 22.

29-30. ἔθυεν ἐπ' αὐτῇ: Alessandro fece sacrifici ad Atena Nike, cfr. QC VIII 11, 24 *arae in petra locatae sunt Mineruae Victoriae*.

31. Σισικόττω: (Berve II, n. 707) il nome indiano è *Çaṣigupta*

(«protetto dalla luna»), ved. Pagliaro 1960, p. 305 nt. 8. A lui fu affidata non solo la rocca ma anche la regione circostante, cfr. QC VIII 11, 25 *petrae regionisque ei adiunctae Sisocosto tutela permissa*.

36-8. τὸν γὰρ ἀδελφὸν ... ἐς τὰ ταύτη ὄρη: in D 86, 2-3, si fa menzione di un certo Aphrikes che ha con sé ventimila uomini e quindici elefanti e che viene ucciso dai suoi stessi soldati e la testa consegnata ad Alessandro (la stessa storia è in QC VIII 12, 1-3; il nome è *Erices*, e con ventimila uomini presidia *angustias itineris*, che potrebbe essere – secondo Bosworth II, p. 194 – il passo Nawe-ghake). Si è pensato di identificare Aphrikes/Erices con il fratello di Assacano (Eggermont 1970, p. 99), che però in E 39 è chiamato Amminais. Ma potrebbero esserci più fratelli. Per un esame sinottico dei passi di Arriano, Diodoro e Curzio, ved. Eggermont 1970, pp. 94-102 (partendo dall'ipotesi Aorno = Pir-Sar) e Eggermont 1984, pp. 192-202 (Aorno = monte Ilam).

38-9. ἀφικόμενος ἐς Δύρτα πόλιν: è attendibile l'ipotesi di Eggermont 1975, p. 182 e 1984, p. 201, che colloca la città vicino all'odierna Daggar.

41-2. Νέαρχόν τε καὶ Ἀντίοχον ... ἐκπέμπει: Antioco (Berve II, n. 90) è nominato soltanto qui. Sorprende invece la presenza del cretese Nearco (sul quale ved. la nota a III 6, 25-6) in questa carica di chiliarco degli ipaspisti per un incarico secondario. Si può pensare che Arriano abbia frainteso la sua fonte che assegnava l'incarico solo al secondo (ved. Badian 1975, pp. 150-1), oppure che si tratti di un personaggio diverso dall'amico di Alessandro (Bosworth II, pp. 194-5).

52. παρὰ Ἀβισάρη: ved. la nota a 27, 39.

Libro quinto

1, 1-8, 20. *Digressione sulla presa di Nisa e sulla regione indiana.* Alla fine del libro IV Alessandro è sull'Indo, pronto a raggiungere il punto in cui Efestione e Perdicca hanno costruito il ponte, per attraversare il fiume. A sorpresa, però, il libro V interrompe lo svolgimento logico degli eventi e introduce il racconto della sottomissione di Nisa che è da collocare nel contesto della narrazione lacunosa di IV 24, 1 (ved., a questo proposito, la nota a IV 24, 5-6; cfr. Stadter 1980, p. 84 sgg.; Brunt II, p. 440; Goukowsky 1981, p. 21 sgg.; Bosworth 1988b, p. 71 nt. 46; per Bosworth II, p. 160, e Bosworth 1996b, pp. 151-2 e nt. 67, non è inverosimile che Arriano, nella parte lacunosa, accennasse brevemente all'episodio di Nisa). In 3, 5-6 Arriano riprende la narrazione dall'arrivo di Alessandro sull'Indo, ma la interrompe nuovamente per una descrizione dell'India (4-6). Dopo un'ultima digressione (7-8, 1) sulla costruzione del ponte sull'Indo, Arriano riprende la narrazione ordinata degli eventi (8, 2). La digressione dei capp. 4-6 informa sull'ambiente in cui si svolgono le operazioni del libro V e di parte del VI e offre ad Arriano anche la possibilità di annunciare la composizione dell'*Indike*, in cui confluirà il materiale etnografico e geografico sull'India, limitandosi per il momento agli elementi geografici utili alla comprensione delle imprese di Alessandro (4, 3-5, 1). Arriano rifugge da digressioni geo-etnografiche, anche là dove la narrazione avrebbe potuto giustificarle, perché ciò avrebbe disturbato l'organizzazione dell'opera incentrata sulla sequenza alternata di marce e soste, in cui i confini geografici svolgono una funzione fondamentale nella divisione in libri (Stadter 1980, p. 76 sgg.). Il centro dell'opera è Alessandro e tutto ciò che lo riguarda senza digressioni dispersive: il mutamento del suo carattere con il progredire della conquista. Gli ultimi tre libri «esplorano gli sforzi di Alessandro di spingersi agli estremi limiti del comportamento eroico» (Stadter 1980, p. 80). In questa prospettiva diventano chiari alcuni aspetti fondamentali dei primi otto capitoli del libro. Lo slittamento dell'episodio di

Nisa dalla sua sede naturale, con i rimandi alla conquista indiana di Dioniso, serve a sottolineare l'assoluta unicità dei successi di Alessandro, che trovano la loro cornice ambientale ideale in quell'India per tradizione terra favolosa. Quindi, anche se inatteso, non è fuori luogo l'interesse di Arriano per l'India, spinto fino a comporre una monografia di accompagnamento alla grande narrazione delle imprese di Alessandro: è la regione estrema dell'*oikoumene*, raggiunta solo da Dioniso, che Alessandro emula e supera. Rappresenta anche, ambigualmente, il limite estremo della conquista: è la zona più lontana sottomessa, ma solo in parte, perché l'esercito, stremato, si rifiuterà di continuare oltre il fiume Ifasi. Nel libro V, teatro delle gesta tra l'Indo e l'Ifasi nel 326 a.C., s'infrange il desiderio di dominio mondiale dell'Alessandro arrianeo, ormai spinto a superare le azioni non tanto di un qualche personaggio più o meno storico quanto di sé stesso (cfr. VII 1, 4). Per questo l'India meritava un'attenzione speciale. Certo, l'episodio di Nisa serviva anche come «apertura pittoresca ed esotica» (Bosworth 1988b, p. 97) di una parte della spedizione giunta nei tradizionali confini del meraviglioso e dell'esotico, ma ha soprattutto una precisa funzione nell'economia più generale del libro come «apertura» del grande dramma, al centro del quale stanno i sentimenti oramai contrapposti di Alessandro e del suo esercito e che avrà la sua «chiusura» nel rifiuto sull'Ifasi. Contravvenendo alla logica di una narrazione ordinata degli avvenimenti, Arriano crea i presupposti per mettere in risalto il contrasto apertosi tra l'esercito e Alessandro ormai avviato al solipsismo del suo comportamento eroico. Il V è il libro degli estremi, geografici e psicologici.

1, 1-3. ἐν δὲ τῇ χώρῃ ... λέγουσι: il passo sembra smentire l'affrettata < attribuzione alla tradizione secondaria di tutto ciò che Arriano riferisce anonimamente (ved. Bosworth 1988b, p. 62 nt. 6; Stadter 1980, p. 84). Per Brunt II, pp. 439-40 la fonte è Aristobulo; per Goukowski 1981, p. 158 nt. 80 Nearco; Bosworth II, p. 198, pensa a Nearco come fonte principale integrata però da Tolomeo o Aristobulo o ambedue (ved. anche Bosworth 1996b, p. 150). Per l'episodio di Nisa cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* IV 4, 1; QC VIII 10, 7-18; P 58, 6-9; J XII 7, 6-7; E 36-8; Plinio, *Nat. Hist.* VI 79; Mela, III 66; Clitarco, *Schol. Apoll. Rhod.* II 904 = *FGrHist* 137 F 17 (su cui ved. le osservazioni di Bosworth II, pp. 198-9); P 58, 4.

2-3. καὶ Νῦσαν πόλιν: localizzata in genere tra il fiume Cofen < (odierno Kabul) e l'Indo (cfr. anche Strabone, XV 1, 27). Alcuni la identificano con Nagarahara/Dionysopolis di Claudio Tolomeo (VIII 1, 43) nei pressi della moderna Jalalabad (Anspach 1903, p. 20 nt. 58; Eggermont 1975, p. 178), ma ciò è in contrasto con il quadro degli eventi (ved. anche O. Stein, *RE* XVII 2, coll. 1648-50). Bosworth II,

pp. 161 e 199, e Bosworth 1996b, p. 164 nt. 66, seguendo Radet 1930, p. 219, localizza Nisa nel Nuristan in un punto imprecisato a est del fiume Kunar; per Goukowski 1981, p. 26 sgg. si trova nella valle superiore del fiume Pech (ma ved. Bosworth II, p. 161). Come dice Arriano, che si spiegherà più dettagliatamente in *Ind.* I, 1 sgg., Nisa si trova in una regione che non fa parte dell'India, ma che comprende genti indiane.

3-4. Διόνυσον δὲ ... Ἰνδοὺς ἐχειρώσατο: questa affermazione è in < contrasto con 2, 1, «voleva anche che Nisa fosse una fondazione di Dioniso: così, egli era giunto ormai là dove era arrivato Dioniso, e sarebbe andato più lontano», come se Nisa fosse il punto finale raggiunto da Dioniso (cfr. anche 26, 5). Arriano, che considera la notizia degna di fede, non è disturbato da questa contraddizione: egli si concentra più sul significato dell'episodio di Nisa in sé (emulazione e superamento di Dioniso) che non sulla coerenza temporale e geografica dello svolgimento degli eventi mitici. È controverso se già prima di Alessandro si fosse operata una connessione tra Dioniso e l'India, come vuole Goukowski 1981, pp. 11-3: ved., *contra*, Bosworth II, p. 200. Superato lo scetticismo di chi vede nell'episodio un'invenzione propagandistica (così p. es. O. Stein, *RE* XVII 2, coll. 1653-4), l'indagine si è rivolta al complesso rapporto tra Greco-macedoni e popolazioni indigene, tra divinità locali e traduzioni greche che permettono ai Macedoni e ad Alessandro un uso propagandistico ed etnocentrico di tratti culturali indigeni (per le varie identificazioni ved. Karttunen 1989, p. 210 sgg.). Bosworth 1996a, p. 119 sgg., sottolinea in maniera originale il contributo attivo degli indigeni a narrare, e quello degli interpreti ad accogliere, ciò che risultava gradito ad Alessandro; su ciò ved. anche Bosworth 1996b, pp. 151-4, sul ruolo attivo dell'aristocrazia di Nisa nel favorire l'identificazione della città da parte dei Macedoni con una fondazione di Dioniso: dal 329 al 325 il mito delle conquiste indiane di Dioniso diventa realtà per Alessandro che, dopo Eracle, trova un nuovo modello da imitare e superare.

6-14. οὐ γὰρ ἔχω ... ἀπιστα φαίνεται: il ragionamento ricorda Erodoto, II 146, 1 (ved. Bosworth II, p. 201), ma Arriano non offre versioni alternative. Secondo un atteggiamento tipico del tempo (cfr. Luciano, *de historia conscribenda* 60) si limita a fornire al lettore il materiale per farsi un'idea personale. Senza nominarlo, riecheggia la critica di Eratostene ai racconti su Dioniso ed Eracle presente anche in Strabone, XV 1, 7, pur non condividendone la radicalità. Arriano evidenzia le difficoltà di identificare il Dioniso di Nisa con il Dioniso tebano, mancando prove del suo passaggio dalla Lidia fino all'India, ma conclude con l'affermazione che non bisogna essere troppo esigenti con i racconti antichi sugli dèi, perché l'elemento divino può

dare credibilità a ciò che razionalmente può sembrare inverosimile (cfr. II 16, 6 e III 3, 6). Difficile per Arriano è stabilire quando il Dioniso tebano possa aver conquistato l'India; il contesto geografico di queste affermazioni rimanda evidentemente a Euripide, *Bacch.* 13 sgg., presente anche a Eratostene (cfr. Strabone, XV 1, 7): A. Dihle, «Dionysos in Indien», in *India and the Ancient World, History, Trade and Culture before a.D. 650* (ed. G. Pollet), Leuven 1987, p. 49, considera interpolati i versi del prologo sulla spedizione asiatica di Dioniso, ma ved., *contra*, Bosworth 1996b, pp. 145-6, secondo cui l'Euripide delle *Baccanti* è fondamentale nella convinzione dei Macedoni di ritrovare tracce del passaggio di Dioniso in zone dell'Asia ancora non prese in considerazione dalla tradizione, p. es. a nord del Syr-Darya (su ciò ved. anche le pp. 146-9), e poi naturalmente a Nisa.

15. ὥς δὲ ἐπέβη ... Ἀλέξανδρος: qui ἐπιβαίνω significa «attaccare» e non «avvicinarsi» (cfr. Bosworth II, p. 203; ved. il caso parallelo di Senofonte, *Cyr.* V 2, 26). Così si supera l'apparente contraddittorietà tra le fonti, cfr. QC VIII 10, 7-10; P 58 (ved. Goukowski 1981, pp. 25-6 e Brunt II, p. 441). Ciò si spiega anche con il diverso trattamento qui riservato all'episodio, il cui centro è il dialogo tra Alessandro e Acufi, presente in forma estesa solo in Arriano, con una doppia funzione: introdurre il tema dell'arrivo di Dioniso in India e sottolineare la saggezza di Alessandro che riconosce la bontà delle obiezioni avanzate da Acufi alle sue richieste. Arriano fa slittare sullo sfondo l'aspetto militare, concentrando l'attenzione sull'ambasceria guidata da Acufi.

16-7. ὄνομα δὲ ... Ἀκουφίς: a ragione Bosworth II, p. 203, nota che Acufi (Berve II, n. 36) nella letteratura moderna è designato come un «governatore» di Nisa, un personaggio di grande potere (già Weise 1971, s.u. Ἀκουφίς, lo definisce «Fürst der Nysäer»), mentre nelle fonti è designato come uomo di grande autorevolezza (τὸν πρεσβύτατον in Plutarco) a capo dell'ambasceria di personaggi eminenti inviata per la salvaguardia della propria libertà coerentemente con un regime aristocratico come quello di Nisa. Anche P 58, 9, dimostra che Acufi non era né «re di Nisa» né «principe dei Nisei», bensì solo un esponente di grande autorevolezza. Per il suggerimento di un nome iranico come base del greco Ἀκουφίς, ved. Breloer 1940, p. 281 nt. 2.

18-9. δεησομένους ... τῷ θεῷ τὴν πόλιν: la richiesta di «lasciare la città al dio» implica necessariamente una forma di soggezione militare (per espressioni simili cfr. p. es. I 29, 5; II 14, 1; cfr. anche, p. es., Tucidide, I 139, 3), che esclude una resa spontanea della città e avvalorare ulteriormente l'assenza di contraddizione tra Arriano e Curzio Rufo.

19-25. παρελθεῖν τε δὴ ... λέγειν ὧδε: cfr. P 58, 6-9; si può postulare una fonte comune, ved. Bosworth II, p. 204, che pensa ad Aristobulo, come Kornemann 1935, p. 147, o anche a Nearco. Arriano mette in rilievo l'impressione suscitata dall'immagine in armi di Alessandro: una scena di reverenza quasi divina che crea una naturale transizione verso il discorso di Acufi che collegherà la figura di Dioniso ad Alessandro.

21. ἐκ τῆς ὁδοῦ: secondo Bosworth II, p. 204, non si giustifica un Alessandro tutto in armi per una semplice marcia di trasferimento. Il contesto in cui si inserisce ἐκ τῆς ὁδοῦ appare lo stesso di VI 8, 5: la stessa espressione denota una precipitosa marcia con la cavalleria verso l'Idraote, dove sono schierati i Malli che Alessandro intende attaccare così come si trova dopo questo «trasferimento» con finalità belliche.

26-43. «ὦ βασιλεῦ ... παρ' ἡμῖν φύεται»: per i discorsi in Arriano ved. Introduzione, p. XLIX sgg. Il discorso di Acufi ha la funzione di focalizzare l'attenzione sul tema della conquista di Dioniso e sulla saggezza di Alessandro. In P 58, 8-9, si trovano soltanto due battute: Acufi, prendendo spunto dalla «mitezza» e dalla «cordialità» di Alessandro, chiede che cosa debbano fare gli abitanti di Nisa per essergli amici; Alessandro risponde: «Facciano di te il loro capo e mi inviino i loro cento uomini migliori». E Acufi replica: «Ma governerò meglio, o re, se ti invierò i peggiori piuttosto che i migliori» (una risposta simile in E 38, in cui, come in Plutarco, non si fa cenno alla richiesta dei trecento cavalieri).

26-7. ἐλευθέρους τε καὶ αὐτονόμους: l'espressione rimanda a < una formula tipica delle relazioni pubbliche greche nel IV secolo, a partire dalla «pace del Re» (386 a.C.), diventando poi un motivo propagandistico ed entrando nel lessico politico dei Diadochi (ved. Bickerman 1985, pp. 419-52; nel V secolo i termini ἐλευθερία e αὐτονομία designano l'uno «l'intera indipendenza» della città, l'altro una comunità «autonoma» in relazione «a un altro ordine giuridico»; l'autonomia è un concetto che presuppone una dipendenza; su questo problema ved. anche A. B. Bosworth, *Autonomia: the use and abuse of political terminology*, «SIFC» X 1992, pp. 122-52).

27. αἰδοῖ τοῦ Διονύσου: cfr. I 9, 10 (ved. la nota a I 9, 66-9). Nell'appello al «rispetto per Dioniso» va vista la scaltra rivendicazione di un'origine greca comune, da Dioniso (cfr. D *Index*, II λγ', in cui si dice che Alessandro beneficò la città di Nisa διὰ τὴν ἀπὸ Διονύσου συγγένειαν).

29. ἐκ τῶν ἀπομάχων στρατιωτῶν: in *Ind.* 1, 4-5, partecipano alla fondazione di Nisa anche elementi indigeni. Questa differenza tra i due contesti testimonia un atteggiamento diverso di Arriano in rapporto alla situazione specifica (ved. Bosworth 1996b, p. 150, per il

quale il brano su Nisa dell'*Indike* proviene da Nearco). Per molti studiosi è storicamente fondata la presenza di un elemento greco in India, ved. Narain 1957, p. 2 (ma, *contra*, ved. Brunt II, p. 441); G. Woodcock, *The Greeks in India*, London 1966, p. 23. Karttunen 1989, p. 56 e nt. 404 con bibliografia, anche se ritiene discutibile una presenza greca a Nisa, la considera possibile a sud dell'Hindu Kush; Dihle, «Dionysos» cit., p. 48 e nt. 7 lascia trasparire un atteggiamento scettico; Tarn I, p. 90, ritiene gli abitanti di Nisa immigrati iranici.

36-40. Νῦσάν τε οὖν ... ἡϋξήθη: a ragione Bosworth II, p. 205, rileva che nelle fonti vi è unanimità nell'usare il nome «Nisa» solo per la città (ved. anche Bosworth 1996b, p. 163 nt. 53) e rimanda alla toponomastica indigena che probabilmente favoriva un'identificazione della città come Nisa e del monte vicino come Meros, allontanandosi dalla tradizione omerica, in cui Nisa è la montagna dove Dioniso viene allevato da una pluralità di nutrici (cfr. *Il.* VI 133; *Hymn. Hom.* 26, 3-5; cfr. anche Euripide, *Bacch.* 556; ved. anche V. Gebhard, *RE* XVII 2, coll. 1628-30; un ricordo della tradizione omerica si ha in *Ind.* 1, 5, per cui ved. Bosworth II, p. 205). Al contrario di Arriano (cfr. anche *E* 36), in *QC* VIII 10, 12; Plinio, *Nat. Hist.* VI 76; Mela, III 66, e Diodoro, II 38, 4, la leggenda di Dioniso cucito nella coscia di Zeus deriva dall'esistenza del monte Meros (il rapporto di causa-effetto è ribaltato). Nel discorso di Acufi il monte Meros è localizzato nelle vicinanze della città di Nisa, mentre in *Ind.* 1, 6, la città si trova ai piedi della montagna, in accordo con il resto della tradizione (contro la teoria di Goukowski 1981, pp. 28-30, sull'esistenza di due monti sono fondate le argomentazioni di Bosworth II, p. 206).

40-1. καὶ ἐκ τούτου ... πολιτεύοντες: le affermazioni di Acufi vanno inserite nel quadro della presenza persiana in Asia orientale fino alle regioni al di là dell'Indo, su cui ved. Brunt I, pp. 544-7; A. D. H. Bivar, *The Cambridge Ancient History*, IV, Cambridge 1988², p. 198 sgg.; Vogelsang 1992; Badian 1998. Come si deduce da Erodoto, IV 44 (ma appare dubbio che Dario si sia spinto fino all'Oceano meridionale) e *Ind.* 1, 1, l'impero persiano si estendeva nel momento di maggior gloria fino a includere almeno parte della regione a est dell'Indo (con Dario I vi erano tre satrapie indiane, Gandara, Sattagydia e Hinduš, la localizzazione di quest'ultima provincia è dibattuta, individuata alternativamente nel Sind o nella zona di Taxila e del Panjab occidentale, ved. Bivar, *op. cit.*, pp. 203-4; Vogelsang 1992, pp. 106, 169, 207, 242). Al tempo di Alessandro la sovranità achemenide non si estendeva, nominalmente, oltre la valle del Kabul (ved. Bosworth II, p. 148; 1988b, p. 119, e 1996b, pp. 154-6 e nt. 74), anche se gli Achemenidi non smisero mai di rivendicare i propri diritti sulle satrapie ormai fuori controllo. Per Vogelsang 1992, p. 242, il legame tra le zone indiane e l'impero

persiano non si è spezzato completamente, bensì è continuato secondo un modello flessibile e adattato alle tradizioni delle regioni (ved. anche Briant 1996, p. 1054; Badian 1998, p. 224). Che esistessero sotto l'impero persiano re e città autonome è del tutto plausibile; ma, quando Alessandro arriva nei pressi dell'India, l'autorità persiana ha subito un crollo irreversibile. Da qui il quadro che si desume da Arriano e dalle altre fonti di una presenza di città e regni autonomi, spesso in contrasto tra di loro, soprattutto nelle regioni al di là dell'Indo.

42-3. *κιττὸς γὰρ ... φύεται*: sul problema della diffusione dell'edera in Asia ved. Bosworth II, pp. 206-7; sulla presenza dell'edera come elemento che favorisce nei Macedoni l'accertamento del passaggio di Dioniso in Asia, anche in zone tradizionalmente inattese, ved. Bosworth 1996b, p. 146 sgg.

2, 1. *Ἀλεξάνδρῳ πρὸς θυμοῦ ἐγίγνετο*: l'espressione indica l'accordo di un qualcosa con le proprie convinzioni o propensioni e richiama III 4, 5, (ved. Bosworth II, pp. 207-8) e VII 6, 2.

2-7. *πιστὰ εἶναι ... ἔργων*: emulare le gesta di Dioniso serve anche a rinsaldare il morale dell'esercito. All'inizio del libro si annuncia un motivo drammatico che riapparirà alla fine nel dissidio tra le truppe e Alessandro sull'Ifasi (cfr. 25, 2 sgg.), quando i soldati si rifiuteranno di proseguire la conquista verso oriente. Perciò Alessandro vuole che siano credibili i racconti sul viaggio di Dioniso. *μυθεύόμενα* non designa racconti «mitici» destituiti di fondamento, cui Alessandro vuole dare credibilità. Se mai, il verbo *μυθεύομαι* è una spia più delle convinzioni di Arriano che di quelle di Alessandro (ved. Bosworth 1977b, p. 72): è Arriano che, come altri scrittori di età imperiale, concepisce tali idee come un «trucco» per le masse.

8-10. *ὥς δὲ καὶ τοὺς νόμους ... ἐπήνεσε*: l'informazione sulla forma di governo di una città o di un popolo, come parametro di giudizio, è ricorrente: cfr. III 27, 5 e VII 15, 5. Che nella realtà la città indiana, nascosta dietro Nisa, avesse istituzioni indiane con una *élite* di governo formata da Bramani, come vuole Bosworth II, pp. 209-10, è probabile; ma in questo contesto è rilevante la descrizione di Nisa che si vuole «greca», secondo parametri greci.

10-2. *ἤξιωσε ... ἐπιλεξαμένους*: la richiesta di Alessandro è enorme per le dimensioni della città, ved. Bosworth II, p. 210 ed è un'altra spia dell'iniziale resistenza della città. Per l'opposizione di Acufi cfr. anche P 58, 8-9, ed E 37-8.

13-4. *ὄντινα ... αὐτός*: Acufi è nominato ὑπαρχος, presumibilmente controllato dal satrapo del Gandara Nicanore, ved. Bosworth II, p. 209.

14-23. *τὸν δὲ Ἀκουφιν ... ἡ πόλις*: per Bosworth II, p. 210, Acufi

non vuole compromettere troppo l'*élite* di Nisa con il conquistatore straniero: servire un re straniero o, peggio, avere relazioni con un «fuori casta», significa la decadenza dallo stato di bramano. Ma io credo che la scena descritta da Arriano rientri perfettamente nel quadro di una breve riflessione, venata di generici accenti filosofici, in cui Acufi assume i caratteri di consigliere ascoltato da Alessandro. Il nocciolo della discussione è costituito dalla constatazione che non tanto le armi quanto la presenza di governanti avveduti e assennati difendono una città (cfr. Dione Crisostomo, che più volte in vari discorsi sviluppa questo tema, p. es. *Or.* 33).

29-45. Ἀλέξανδρον δὲ πόθος ... καὶ βακχεῦσαι: sul πόθος ved. < la nota a I 3, 25. L'episodio è riportato anche da QC VIII 10, 13-7 e da J XII 7, 7-8, per i quali Alessandro è accompagnato sul monte Meros da tutto l'esercito. Su questo episodio ved. Goukowski 1981, pp. 31-3: riconosce delle festività greco-macedoni riservate alla cerchia reale in linea con la tradizione «nazionale», che poi la «vulgata» post-clitarchea arricchirà con il tema dell'invasamento dionisiaco. In questa prospettiva non è un caso che solo Arriano non menzioni la vite (ved. Bosworth II, p. 211; cfr. oltre ai luoghi citati, Teofrasto, *Hist. Plant.* IV 4, 1 e Strabone, XV 1, 8); si tratta di uno stadio della tradizione non ancora influenzato dagli sviluppi posteriori. La presa di distanza rispetto a una tradizione successiva (divergente rispetto a Tolemeo e Aristobulo) è contrassegnata dalla proposizione finale: οἱ δὲ καὶ τὰδε ἀνέγραψαν ... (cfr. anche VI 28, 1, per un caso parallelo, e ved. Bosworth 1988b, pp. 68-9), in cui si respinge la successiva tradizione dell'invasamento dionisiaco di molti Macedoni di alto rango con uno stile di sapore erodoteo; ciò serve anche a introdurre la critica di Eratostene (ved. Bosworth II, p. 212, e 1996b, p. 149).

3, 1-20. καὶ ταῦτα ὅπως ... οἱ ὑπὲρ τούτων λόγοι: in senso stretto il rinvio al giudizio del lettore sulla credibilità o meno di quanto riportato sembra riferirsi all'invasamento dionisiaco di 2, 7, ma più in generale richiama la problematica sollevata in 1, 1-2 sulla presenza di Dioniso in India, per approdare a una discussione della teoria di Eratostene, secondo la quale la scoperta di testimonianze della presenza di Eracle e Dioniso nelle zone indiane, o immediatamente vicine, è da attribuire alla volontà adulatrice dei Macedoni nei confronti di Alessandro.

2. Ἐρατοσθένης τῷ Κυρηναίῳ: nato nella prima metà del III sec. < a.C., dopo un lungo soggiorno di studi ad Atene, Eratostene fu chiamato a dirigere la biblioteca di Alessandria da Tolemeo III Evergete intorno al 245 a.C. Autore di opere filosofiche, di cui niente sappiamo, e di opere poetiche nella scia del suo concittadino Callimaco, fu

soprattutto studioso di vasti interessi, come dimostrano la sua opera *Sulla commedia antica* o le *Chronographiai*, che costituiscono una delle basi della cronologia greca, ripresa poi da Apollodoro di Atene. Fondò la geografia matematica, di cui è espressione la sua *Geografia* in tre libri, nella quale disegnava la carta del mondo secondo criteri geometrici, sfruttando le conoscenze geografiche del tempo e quindi anche i risultati della spedizione di Alessandro (lesse le opere dei compagni di Alessandro e gli *Itinerari* dei Bematisti, che saranno fondamentali per la sua visione d'insieme). La sua critica agli scrittori su Alessandro ha essenzialmente ragioni geografiche, volendo sfatare il mito che il Caucaso e il Parapamiso (Hindu Kush) formassero una catena montuosa comune (cfr. 5, 3); per la carta di Eratostene l'Hindu Kush era una estensione del Tauro. In questa ottica Eratostene è obbligato a criticare la concezione geografica che identifica il Caucaso con il Parapamiso (nata dall'adulazione dei Macedoni nei confronti di Alessandro), e ciò porta di conseguenza una critica ai racconti dei Macedoni sul reperimento della grotta in cui fu tenuto prigioniero Prometeo e a quelli sulla presenza di Eracle e Dioniso in India (ved. Bosworth II, pp. 213-4).

3-5. ὃς λέγει ... ἐπιφημισθῆναι: anche in *Ind.* 5, 8-13, e in Strabone (XI 5, 5; XV 1, 7-9) ricorrono le critiche di Eratostene ai Macedoni per avere spostato il Caucaso dal Ponto verso est per adulazione (cfr. 5, 3).

5-11. καὶ γὰρ καὶ σπήλαιον ... ἀπέλυσε: cfr. D 83, 1; QC VII < 3, 22. È possibile che si tratti di una *interpretatio Graeca* di tradizioni locali (vi era una leggenda primitiva iraniana sull'eroe *Vereθragna*, identificato nell'impero seleucidico con Eracle, ved. Goukowski 1976, p. 237; Bosworth II, p. 216, e 1996b, p. 118). Per Goukowski 1978, pp. 151-65, la confusione è frutto delle incerte conoscenze geografiche della spedizione, condivise dallo stesso Alessandro, per il quale Asia geografica e Asia politica corrispondevano (p. 165). La critica di Eratostene (che non aveva fini politici, bensì scientifici, ved. Bosworth II, pp. 214-5; Goukowski 1978, p. 151) prendeva di mira tanto i racconti su Eracle quanto quelli su Dioniso, ma qui Arriano condivide lo scetticismo di Eratostene riguardo ai racconti su Eracle (cfr. IV 28, 2; *Ind.* 5, 10-3), mentre accetta il racconto su Dioniso, che trovava attestato nelle sue fonti primarie. Il tema del Prometeo incatenato, punito con il tormento dell'aquila che ne mangia il fegato, e dell'Eracle che uccide l'aquila si trova già in Esiodo, *Theog.* 523 sgg., ma ancora non è situato nel Caucaso, come in Eschilo nel *Prometeo liberato* (fr. 199 Radt).

16-8. ἐν τε αὐτῇ ... ἀφίκετο: da *Ind.* 5, 12, apprendiamo che sono < i Sibi che vestono pelli, portano la clava e marchiano le vacche con il

simbolo della clava in ricordo di quella di Eracle. Situati nel Panjab, vicino alla confluenza dell'Acesine (Chenab) con l'Idaspe (Jhelum), essi sono una popolazione storicamente esistita (ved. Bosworth II, p. 218; Goukowski 1976, pp. 253-4; Heckel 1997, pp. 256-7) e un loro culto locale probabilmente ha favorito l'identificazione dei Macedoni con Eracle. Sui Sibi cfr. anche D 96, 2-3; QC IX 4, 1-3; J XII 9, 2 (ved. la nota a VI 4, 11-4).

21-3. Ἀλέξανδρος δὲ ... πρὸς Ἡφαιστίωνος: riprende la narrazione interrotta a IV 30, 9. Alessandro dovrebbe essere giunto sull'Indo prima della fine di febbraio del 326 (cfr. Badian 1987a, p. 122). Generalmente si ritiene che il punto di attraversamento dell'Indo fosse nei pressi dell'antica Udabhandā, odierna Ohind (ved. Goukowski 1976, p. 242), ma per Bosworth II, p. 219, probabilmente ha ragione Foucher I, pp. 206-7, a localizzare il ponte più a monte, data l'eccessiva ampiezza del fiume a Udabhandā, ved. anche la nota a IV 22, 43.

23-4. καὶ πλοῖα ... τριακοντόρους: D 86, 3, parla solo di navi a trenta remi senza indicarne il numero.

24-30. καὶ παρὰ Ταξίλου ... ἐνδίδωσιν: per i doni ricevuti da Alessandro sull'Indo ved. Bosworth II, pp. 220-1; i settecento cavalieri inviati da Taxile sono solo una parte delle truppe messe a disposizione di Alessandro (cfr. 8, 5 e ved. Bosworth II, p. 221). I ricchi doni sono il segno di una nuova sottomissione che si spiega con un cambio di monarca a Taxila, rafforzando l'idea di una distinzione tra due Taxile: il padre di IV 22, 6 (ved. la nota a IV 22, 30) e il figlio, qui nominato (ved. Anspach 1903, p. 34 e nt. 99; Bosworth II, pp. 146 e 220; *contra*, Berve II, p. 370). Questa distinzione, desumibile dalla cosiddetta «vulgata» (cfr. D 86, 4-7; QC VIII 12, 5 sgg.; E 49), appare fondata. È verosimile che la sottomissione del regno di Taxila avvenga inizialmente con Taxile, padre di Omphis (il Taxile qui in questione); ma il figlio sembra aver svolto un ruolo fondamentale nello spingere il padre a offrire il proprio regno ad Alessandro. Taxile «il vecchio» collabora poi al fianco di Efestione e Perdicca nella marcia verso l'Indo. Morto prematuramente (durante la marcia con Efestione e Perdicca, come sembra logico dalla successione degli eventi: stando a QC VIII 12, 6, è Omphis a fornire gratuitamente il grano a Efestione per le truppe; quindi, quando Efestione giunge sull'Indo, il padre di Omphis sembra essere uscito di scena), il figlio continua la politica di alleanza con Alessandro in termini di totale sottomissione, fino ad attendere l'arrivo del re a Taxila per assumere il nome dinastico di Taxile. Se il padre muore prima di giungere sull'Indo con Efestione e prima dell'arrivo di Alessandro, si chiariscono la sottomissione e i doni inviati sull'Indo dal figlio, di cui parla Arriano (per Diodoro e Curzio Rufo i doni vengono offerti a Taxila all'arrivo di

Alessandro, ma ciò appare uno slittamento dovuto alla tradizione da cui dipendono). Egli cerca di guadagnarsi il favore di Alessandro, la cui fama per le sanguinose imprese precedenti non doveva essere rassicurante, nonostante il suo comportamento leale fin dall'inizio; da qui l'attesa prudente di Taxile figlio per salire formalmente sul trono (Bosworth II, p. 220). Delle varie versioni, quella di Arriano è la più ellittica: registra soltanto il fatto che il regno di Taxila è sottomesso, ma non fornisce elementi utili per capire la dinamica degli avvenimenti e il ruolo dei due personaggi che sono contratti in un unico Taxile (ciò probabilmente è causato anche dalle sue fonti primarie). Il quadro degli eventi, così ricostruito, ben si accorda con le preoccupazioni di politica interna dei re di Taxila che dovevano fronteggiare un nemico potente come Poro che regnava al di là dell'Idaspe (Jhelum) fino all'Acesine (Chenab), per di più amico di Abhisara, re della valle superiore del Jhelum, cioè del Kashmir; a quanto sembra, Poro mirava a sottomettere tutto il Panjab. Circondati da nemici sia sul fianco settentrionale sia su quello orientale, si comprende la scelta dei due Taxile di collaborare con l'invasore straniero.

28. τὴν πόλιν Τάξιλα: la città di Taxila (*Takshaçila*, odierna Bhir, < cfr. Strabone, XV 1, 17; 28), situata a nord-ovest di Rawalpindi nella regione del Gandara, capitale del regno tra l'Indo e l'Idaspe, si sviluppa a partire dal VI sec. a.C. grazie agli Achemenidi che introducono anche la scrittura aramaica. Avrà un'importanza notevole come centro buddista e universitario e luogo d'incontro delle più diverse religioni, come grande centro commerciale e nodo di collegamento con l'India nordorientale (ved. Vogelsang 1992, pp. 79-81). Ebbe un ruolo politico di prima grandezza sotto la dinastia Maurya, specialmente con Ashoka, diventando con Pataliputra una delle capitali dell'impero. Posta in una zona instabile conoscerà molteplici invasioni e dinastie: i Maurya cacciano i Macedoni, una dinastia greco-battriana sostituirà i Maurya; poi si succederanno Saka e Parti. Nel II sec. d.C. i Kushana si stabiliranno a Taxila, costruendo una nuova città; poi si alterneranno i Sassanidi, i Chidariti e gli Eftaliti che la distruggeranno nel V sec. d.C. Gli archeologi inglesi riportarono in luce Taxila a partire dal XIX secolo (Sir A. Cunningham nel 1863 e 1872, Sir J. Marshall dal 1902 al 1934 e Sir M. Wheeler nel 1944-45), ved. Goukowski 1976, p. 242; Bosworth II, p. 221; K. Karttunen, *Taxila, Indian city and a stronghold of Hellenism*, «Arctos» XXIV 1990, pp. 85-96.

4, 1-19. Digressione sui fiumi indiani e l'India. La descrizione del sistema fluviale indiano si deve sia all'importanza che i fiumi avranno nelle operazioni militari narrate nel V e VI libro, sia al fatto che essi sono i più grandi in assoluto (cfr. III 29, 2); l'India sollecita un inte-

resse geografico ed etnografico tipico di una terra tradizionalmente sentita, e descritta, come straordinaria.

2. πλὴν Γάγγου: la grandezza dei fiumi si giudica in base alla larghezza, al volume e alla velocità, restando ignota la lunghezza (ved. Brunt II, p. 13 nt. 1). In questo senso il Gange è superiore all'Indo (cfr. D 93, 2; QC IX 2, 3) che pure misura 2.880 km contro i poco più di 2.700 del Gange il quale, però, ha un volume di acque al secondo enormemente superiore a quello dell'Indo (ved. Bosworth II, p. 223).

3-4. αἱ πηγαί ... τοῦ Παραπαμίσου: Bosworth II, p. 223, dà di ἐπὶ τὰδε τοῦ ὄρους un'interpretazione inusuale: la formula significherebbe che le sorgenti non sono *nel* Parapamiso, bensì «al di là», dato che in Arriano l'espressione ἐπὶ τὰδε rifletterebbe la prospettiva di Arriano e dei suoi lettori e non dei Macedoni in India (quindi «da questa parte del Parapamiso» significa la parte che guarda l'Europa). Non concordo con questa interpretazione: il quadro di riferimento geografico di questa affermazione è sempre quello di Eratostene e la prospettiva espressa da ἐπὶ τὰδε è quella dei Macedoni in India (ved. Zambrini 1997).

4-6. ὅτι ἐκδίδωσιν ... ἔστιν ὁ Ἰνδὸς: coerente col quadro di Eratostene è anche l'affermazione che l'Indo sbocca nel mare meridionale con due bracci, formando un delta simile a quello egiziano (cfr. Strabone, XV 1, 13 e 33, in cui si dice che Aristobulo calcolava la distanza tra le due foci in 1.000 stadi, Nearco in 1.800 e Onesicrito in 2.000). Cfr. anche *Ind.* 2, 5-6; VI 17, 2 e 20, 2. Sulle varie misure del delta dell'Indo ved. Lambrick 1975, p. 112, che ritiene più realistica la distanza di 1.000 stadi offerta da Aristobulo (cfr. Strabone, XV 1, 33). Che le foci dell'Indo siano soltanto due, è un anacronismo, visto che nel *Periplus Maris Erythraei* 38, ne vengono ricordate sette (la situazione del delta nel I sec. d.C. doveva essere notevolmente cambiata dai tempi di Alessandro, ved. Bosworth II, p. 224). Sia che Arriano ignori o no queste informazioni più recenti (ved. Brunt II, p. 12 nt. 1), ciò che va rilevato è l'atteggiamento «canonico» di Arriano: egli usa fonti «nobili» (gli storici di Alessandro, Eratostene), base di un sapere letterario canonizzato che prescinde da notizie più veritiere di origine però «ignobile» (ved. Zambrini 1987, p. 141).

8-9. τῷ Αἰγυπτίῳ Δέλτα παραπλήσιον: cfr. *Ind.* 2, 6, e Strabone, XV 1, 13. Qui Arriano allude alla forma analoga (παραπλήσιον) dei due delta, senza implicare che siano uguali per dimensioni. Come il Nilo, l'Indo ha un ruolo centrale, portando acqua in regioni semidesertiche e permettendo così la creazione di zone irrigate.

9-10. Πάταλα ... φωνῇ: cfr. *Ind.* 2, 6. In Arriano Πάταλα designa sia la città (cfr. VI 18, 2; 20, 1; 5; 21, 3; da individuare probabilmente in Bahmanabad a nord-est di Hyderabad, ved. Brunt II, pp. 466-7, e

la nota a VI 17, 35) sia la regione del delta (VI 17, 2; 5; 18, 3), diversamente da altre fonti che chiamano Patala soltanto la città e Patalene la zona del delta (ved. H. Treidler, *RE Suppl.* X, coll. 489-93), come nel caso di Strabone che dipende da Eratostene (cfr. XV 1, 13; 17; 32; 33; Strabone, XV 1, 33, dice espressamente che la regione prende il nome di Patalene dalla città di Patala). È probabile che qui Arriano unifichi la terminologia di Eratostene con quella delle sue fonti (ved. Bosworth II, p. 225; è accettato che il nome indiano della città fosse Patala, il cui significato forse è quello di «stazione navale»).

11-4. ὁ Ὑδάσπης ... ὑπερφέρουσι: l'Idaspe (Jhelum), l'Acesine (Chenab), l'Idraote (Ravi) e l'Ifasi (Beas) costituiscono, insieme all'Indo, il cosiddetto Panjab («paese dei cinque fiumi»), regione di nord-ovest situata sulla soglia che separa le valli dell'Indo e del Gange, zona pedemontana di natura alluvionale ai margini delle montagne himalayane. Si tratta di una regione fertile, grande via di comunicazione e d'invasione, tra l'India e le zone marginali dell'Asia centrale. È centro di un popolamento molto antico, dato che vi si trovano attestazioni della civiltà dell'Indo.

15-9. Κτησίας ... τούτοιιν: la testimonianza di Ctesia è introdotta con un tono di scetticismo tipicamente tucidideo (cfr. Tucidide, I 9, 4 εἰ τῷ ἱκανὸς [*scil.* Omero] τεκμηριῶσαι). Medico personale della regina Parisatide, Ctesia avrebbe soggiornato per vari anni alla corte di Artaserse II Mnemone (405-398/397 a.C.). All'inizio del IV sec. a.C. compose i *Persika* in ventitré libri, che trattavano la storia degli Assiri, dei Medi e dei Persiani, dal mitico re Nino fino al 398. Nel periodo neroniano Panfila ne fece un'epitome, a sua volta riassunta da Fozio. Sempre a Fozio dobbiamo l'epitome degli *Indika* (*FGrHist* 688) in un libro, opera che si ricorda per le molte notizie favolose e incredibili che nell'antichità valsero a Ctesia la fama di «mentitore» (cfr. p. es. *FGrHist* 688 T 11f; F 45d, 48a-b [Aristotele]; F 11a-b [Strabone]; Luciano, *Vera historia* I 3). In generale il giudizio negativo è passato ai moderni, ma, recentemente, non sono mancate revisioni: ved., p. es., J. M. Bigwood, *Ctesias' Indica and Photius*, «Phoenix» XLIII 1989, pp. 302-16; Karttunen 1989, pp. 80-5; ved. anche P. Pédech, *La géographie des Grecs*, Paris 1976, pp. 54-6. Arriano condivide il giudizio negativo, ereditato forse da Eratostene, anche se sicuramente doveva conoscere gli *Indika*, popolari ai suoi tempi (ved. Brunt II, p. 450; Bosworth II, p. 227). Quanto alle misure dell'Indo che Arriano attribuisce a Ctesia, Fozio (*FGrHist* 688 F 45) concorda sulla misura minima, ma non su quella massima calcolata in 200 stadi. Bigwood, *Ctesias' Indica* cit., p. 309, pensa a un errore di Arriano, mentre Bosworth II, pp. 225-6, ritiene che una lacuna del testo abbia fatto cadere il confronto tra le misure di Ctesia e quelle di altri scrittori più cre-

dibili (40 stadi per la misura media e 100 per quella massima, cfr. p. es. VI 14, 5, che, secondo Bosworth, può derivare da Nearco, in cui Arriano dice che è verosimile una larghezza di 100 stadi, dopo che l'Indo ha ricevuto gli affluenti). Dato che in 20, 10, Arriano considera probabile una larghezza media di 40 stadi, e una minima di 15, per Bosworth queste affermazioni hanno senso, se qui Arriano ha introdotto una breve discussione, in cui venivano contrapposte le misure più moderate con quelle esagerate di Ctesia.

20-49. Digressione sull'India. Le operazioni militari indiane, che rappresentano l'*exploit* più significativo della carriera di Alessandro, si svolgono in un ambito geografico e antropologico contrassegnato da una lunga tradizione etnografica greca, fitta di meraviglie e cose incredibili; ciò giustifica una breve digressione. Come altre volte, Arriano assume un atteggiamento critico, prendendo le distanze dall'etnografia greca sull'India prima della spedizione di Alessandro, in particolare Erodoto e Ctesia. Per Arriano (ved. Bosworth II, pp. 227-8 e 230) la spedizione di Alessandro crea una cesura in questa tradizione, perché per la prima volta (almeno dopo il viaggio esplorativo di Scilace di Carianda) si può verificare una serie di luoghi comuni attribuiti all'India, immaginati, secondo Arriano, «per recare diletto e non per esporre fatti veri». Arriano si trova in accordo solo in parte con Strabone, XV 1, 37 (cfr. anche Strabone, II 1, 9), che sulla scia di Eratostene critica indiscriminatamente *tutta* la tradizione etnografica sull'India, compagni di Alessandro e Megastene inclusi.

22. ἐν τῇδε τῇ συγγράφῃ: un *excursus* etnografico ampio avrebbe, da un lato, creato problemi di equilibrio compositivo e, dall'altro, problemi di compatibilità con la dignità «scientifica» dell'*Anabasis* (si veda *infra* l'accento tucidideo a quanto è stato concepito più per il diletto che per l'esposizione della verità). In questa ottica si spiega la concentrazione della descrizione indiana in un'opera a parte (ved. la nota a I, 1-8, 20).

23-5. οὔτε ζῶα ... ποταμοὶ φέρουσιν: è probabile (ved. Bosworth II, p. 230) che la polemica sia soprattutto con gli *Indika* di Ctesia (cfr. *FGrHist* 688 F 45) che si dilungava sui costumi indiani e sugli animali favolosi di quella terra. Questo è l'unico rimando specifico ai pesci in Arriano.

25-7. οὐδὲ τοὺς μύρμηκας ... τοὺς φύλακας: le formiche rimandano a Erodoto (III 102, 2), i grifoni a Ctesia (*FGrHist* 688 F 45 [26] e 45h). Il racconto di Ctesia sui grifoni, una libera rielaborazione del materiale erodoteo (cfr. III 116; IV 13; 27; ved. Karttunen 1989, pp. 177-80), avrà scarsa influenza sugli storici di Alessandro, al contrario delle formiche che scavano l'oro (cfr. *Ind.* 15, 4-7; su ciò ved. Karttunen 1989, pp. 171-6).

27-8. οὐδὲ ὅσα ἄλλα ... τῶν ὄντων: cfr. Tucidide, I 21, 1 e ved. Bosworth II, p. 231. In Tucidide l'ostacolo all'accertamento dei fatti è la lontananza temporale, in Arriano quella geografica (cfr. anche Strabone, XV 1, 37).

32-4. ἀχρύσους ... κατὰ τὴν δίαιταν: sulla base di Strabone, XV 1, 30, che deriva probabilmente da Nearco e che Arriano ha presente, l'ἀχρύσους riferito agli Indiani va forse inteso più nel senso della non utilizzazione che della mancanza dell'oro. Anche Onesicrito (Strabone, XV 1, 34) aveva narrato che nel regno di Musicano gli abitanti non sfruttano né oro né argento, benché ambedue presenti; quindi esistevano racconti dei compagni di Alessandro che narravano ciò che Arriano afferma in generale. Al non uso dell'oro si accorda uno stile di vita sobrio che è tipico delle notizie degli storici di Alessandro e di Megastene, che qui Arriano ricorda in maniera molto generica (cfr. Zambrini 1985, p. 836 sgg.).

34-7. ἀλλὰ μεγάλους ... πλὴν Αἰθιοπῶν: cfr. *Ind.* 1, 2, in cui si ripetono le stesse notizie (un cubito corrisponde a 0,443 m). Dell'altezza degli Indiani parlano Nearco, *Ind.* 17, 1 (da cui per Bosworth II, p. 233, deriva Arriano) e Megastene (Diodoro, II 36, 1), ma la misura di Arriano appare eccessiva come misura standard (a parte il caso di Porro, su cui ved. la nota a 19, 3-4). Ciò potrebbe derivare (ved. Bosworth II, p. 233) da un fraintendimento della probabile fonte, Nearco, il quale si sarebbe riferito alle antiche notizie esagerate sull'altezza degli Indiani (p. es. Ctesia), confermando per altro che essi erano i più alti fra tutti. Comune è il raffronto con gli Etiopi: cfr. Erodoto, III 101, 1-2; Aristotele, *Hist. an.* IV 523a, 17-20; *de gen. anim.* II 736a, 10; il colore scuro degli Indiani era già stato sottolineato da Ctesia (*FGrHist* 688 F 45 [37, 44]), ed Eratostene riprenderà questo tema, collegando gli Indiani del nord agli Egiziani e quelli del sud agli Etiopi, cfr. Strabone, XV 1, 13; *Ind.* 6, 9 (ved. Bosworth II, pp. 233-4).

37-9. καὶ τὰ πολέμια ... τῆς Ἀσίας: l'eccellenza bellica degli Indiani, oltre che un semplice *topos* della tradizione, può essere anche il risultato di una sintesi operata da Arriano tra la realtà delle operazioni militari di Alessandro in India e la descrizione di Megastene delle sette parti della società indiana, in cui la quinta, numerosa, è costituita dai soldati (cfr. Diodoro, II 41; Strabone, XV 1, 47; *Ind.* 12, 2), trasmettendo così un'immagine di grande efficienza militare.

39-43. τὸ γὰρ Περσῶν ... συμβαλεῖν: il valore militare degli Indiani è riferito al tempo di Alessandro, rendendo così difficile il paragone tra Indiani e Persiani del tempo di Ciro il grande. L'antico stile di vita persiano, cfr. Erodoto, IX 122, 2, e Senofonte, *Cyr.* VII 5, 67 (ved. Bosworth II, p. 234), richiama quello indiano descritto da Arriano. I Persiani sconfitti da Alessandro non sono ritenuti un valido

confronto con questi Indiani così valorosi, la cui lontananza geografica si configura come omologa a una lontananza temporale.

45-9. τὸ δὲ τραῦμα ... Πέρσαι ἦσαν: la sconfitta di Ciro contro i Massageti nella regione scitica (cfr. Erodoto, I 208 sgg.) crea problemi ad Arriano, perché è difficile individuarne la causa precisa: evidentemente Erodoto, I 214, 1-3, assai generico, non lo aiuta.

5, 1-7. ἀλλὰ ὑπὲρ Ἰνδῶν ... τῆς ἔξω θαλάσσης: si tratta dell'*Indike*, ἡ Ἰνδικὴ ξυγγραφή (per il titolo ved. Stadter 1980, p. 116 nt. 4; Bosworth 1988b, p. 27), in dialetto ionico a imitazione della tradizione etnografica ionica. In VI 28, 6 (ved. la nota a VI 28, 38-43) Arriano progetta di convogliare nell'*Indike* la narrazione della navigazione di Nearco dall'Indo fino al Golfo Persico, «perché ci sia anche quest'opera in greco su Alessandro»: la composizione dell'*Indike* è un'ulteriore esaltazione di Alessandro e del suo autore. Egli ha già in mente lo schema generale dell'opera e le fonti da utilizzare: soprattutto Nearco, Megastene ed Eratostene, questi due ultimi definiti «uomini stimati» (cfr. anche *Ind.* 17, 6). Arriano anticipa gli argomenti che saranno trattati: costumi degli Indiani, presenza di animali inconsueti, la navigazione di Nearco. Di fatto l'*Indike* è un'opera da leggersi in relazione all'*Anabasis*, cui la collegano molteplici rimandi ad argomenti già trattati, allargando l'attenzione anche all'India conosciuta da Megastene; quindi l'India descritta è quella dei secc. IV-III (ved. Bosworth II, p. 229). Va ricordato, però, che i due terzi dell'opera sono dedicati alla spedizione navale (capp. 18-43) e Arriano stesso (*Ind.* 17, 7) ritiene i primi diciassette capitoli riguardanti l'India una «digressione» (ἐκβολὴ τοῦ λόγου): l'argomento principale dell'*Indike* è come la flotta di Nearco abbia raggiunto il Golfo Persico dalla foce dell'Indo. Per la bibliografia sull'*Indike* ved. Bosworth II, p. 229; sul carattere della descrizione dell'India in questa monografia ved. Zambrini 1987, pp. 139-54; su Nearco ved. Brunt II, p. 444 sgg., e Badian 1975.

4. Μεγασθένης: su Megastene, principale fonte etnografica dell'India a cavallo tra IV e III sec. a.C., ved. la nota a 6, 9-11.

7-34. νῦν δὲ ... ἀφανίζεται: il quadro geografico delineato in 5, 2-6, 8 è supplementare rispetto a quello dell'*Indike* (ved. Bosworth 1988b, p. 27): si dilunga sulla descrizione generale, derivata da Eratostene, dell'Asia e dedica particolare attenzione alla natura alluvionale delle pianure indiane (la fonte è Nearco); il materiale geografico è suddiviso secondo criteri di opportunità compositiva.

8-9. τὸν Ταῦρον ... τὴν Ἀσίαν: Eratostene divide in due tutto il mondo conosciuto da ovest a est (dallo stretto di Gibilterra all'Oceano indiano); all'interno di questa divisione generale, il Tauro divide

orizzontalmente tutta l'Asia da ovest a est (dal Golfo di Isso fino all'Oceano orientale), segnando il confine tra Asia settentrionale e meridionale (sulla carta di Eratostene ved. H. Berger, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903, p. 384 sgg.; Fraser 1972, I, pp. 531-9; P. Pédech, *La géographie des Grecs*, Paris 1976, pp. 100-7; Bosworth II, p. 237; per l'apporto di Dicearco, filosofo peripatetico, alla teoria geografica eratostenica ved. Bosworth II, pp. 237-8). Interessato solo alla posizione dell'India rispetto alla catena montuosa del Tauro, Arriano riporta a grandi linee la descrizione dell'Asia di Eratostene, creando anche una qualche confusione (ved. Bosworth II, p. 236), come dimostra il problema del punto geografico da cui parte la catena del Tauro.

9-10. ἀρχόμενον μὲν ... ὄρους: Arriano fa nascere il Tauro al capo Micale di fronte a Samo, mentre in *Ind.* 2, 2, sostiene che la catena montuosa comincia nell'Asia Minore meridionale dal mare di fronte alla Licia, alla Pamfilia e alla Cilicia, secondo la versione predominante (cfr. Strabone, XIV 2, 1; per le testimonianze sul limite occidentale del Tauro ved. W. Ruge, *RE* V A1, col. 42 sgg.). Secondo Bosworth II, p. 238, è probabile che Arriano qui sintetizzi la discussione affrontata forse da Eratostene circa il punto di origine del Tauro e che riporti solo una delle varie possibilità discusse.

10-3. ἀποτεμνόμενον δὲ ... Χορασμίου: il percorso geografico delineato per il Tauro presenta delle difficoltà: il Tauro raggiunge le Porte Caspie e i monti Elburz non attraverso il territorio dei Parti e dei Corasmii, localizzati a sud-est e a nord del Kopp Dag, catena montuosa di congiunzione tra i monti Elburz e quelli dell'Hindu Kush. Come nota Bosworth II, p. 239, accanto alla Partia ci si aspetterebbe la Margiana, situata subito a est della Partia. È possibile che Arriano abbia sintetizzato un estratto di Eratostene, in cui si elencavano popolazioni a nord e a sud del Tauro dalla Media alla Battriana, iniziando con la Partia, continuando con la Margiana e terminando con la Corasmia; Arriano ricorderebbe Partia e Corasmia, collegate alle vicende di Alessandro (cfr. anche VII 10, 6), ma avrebbe tralasciato la Margiana.

14-21. συμβάλλειν ... κληθήσεται: sulla denominazione del Parapamiso come «Caucaso» da parte dei Macedoni Arriano ribadisce le critiche di Eratostene (cfr. 3, 1-3), anche se cerca di giustificare l'errore attribuendolo non a una falsificazione, ma alla convinzione che il Parapamiso (Hindu Kush) fosse un'estensione del Caucaso (cfr. Strabone, XI 2, 15). D'ora in avanti Arriano chiamerà questa catena montuosa con il nome di Caucaso, come ha già fatto in precedenza (cfr. 4, 1), secondo l'uso degli storici di Alessandro, di Megastene, Patrocle e Strabone (il quale usa tale denominazione anche quando si basa su Eratostene, cfr. II 1, 2; 33; XV 1, 13).

28-9. καὶ ταύτην ... θαλάσσης: il καὶ ταύτην riferito al Mare Ircano implica che anche la Palude Meotide è un golfo dell'Oceano (teoria che, come attesta Plinio, *Nat. Hist.* II 168, era abbastanza corrente in epoca romana): per Bosworth II, pp. 240-1, Arriano alluderebbe al fatto che già Eratostene accennava a tale teoria, per rifiutarla, ma, esprimendosi in modo non chiaro, darebbe l'impressione di considerare la Palude Meotide un golfo dell'Oceano come il Mar Caspio. Quando parla del Mar Ircano (Caspio) come un golfo dell'Oceano, Arriano riproduce Eratostene (cfr. Strabone, II 5, 18). In realtà era stato un problema dibattuto: Erodoto, I 202 sgg., probabilmente contro Ecateo, aveva sostenuto che si trattava di un mare chiuso. Alla fine del suo regno, Alessandro aveva in progetto una esplorazione per decidere la questione ancora irrisolta (su ciò ved. Brunt I, pp. 522-3; Bosworth 1988b, p. 130; ved. anche la nota a VII 16, 1). Tra i fiumi settentrionali che sfociano nel lago Meotide va visto un riferimento al Tanai (Don, cfr. Erodoto, IV 57), che per Eratostene costituiva con il lago Meotide il confine tra Asia ed Europa (cfr. III 30, 8; Strabone, II 5, 31), e non andava confuso con lo Iaxarte, come facevano gli storici di Alessandro (confusione derivante dall'identificazione del Parapamiso con il Caucaso, ved. Brunt I, pp. 524-5). Per Strabone, II 4, 6; XI 2, 2, il Tanai nasceva nel Caucaso propriamente detto, su ciò ved. Bosworth II, p. 240; per un accenno in Arriano ai due Tanai cfr. III 30, 7-8.

29-34. τοὺς δὲ ὡς ἐπὶ νότον ... ἀφανίζεται: per il riferimento all'Eufrate che scompare in zone paludose ved. Brunt II, pp. 526-7: questa osservazione deriva da Eratostene, al tempo del quale l'Eufrate non raggiungeva più il mare (cfr. anche VII 7, 5) a differenza di ciò che accadeva al tempo della spedizione di Alessandro, cfr. VII 20, 3-6, la cui fonte è Aristobulo.

6, 1-9. ὅτω δὴ τὰ τῆς Ἀσίας ... Μεγασθένης: Arriano si limita a una < descrizione generale dell'India in rapporto alle altre aree dell'Asia meridionale, riservando a *Ind.* 3, 2-8, una descrizione dettagliata dell'ampiezza dell'India derivata da Eratostene (cfr. Strabone, XV 1, 11-2; cfr. anche II 1, 31). La divisione in sezioni territoriali dell'Asia meridionale risale alla divisione dell'Asia di Eratostene in σφραγίδες delimitate da confini naturali (la σφραγίς è un criterio meramente cartografico e il termine è probabilmente desunto dal vocabolario amministrativo dei Tolemei con il significato di «ripartizione territoriale», ved. Fraser 1972, I, p. 531; non è chiaro come Eratostene dividesse l'Asia settentrionale): la prima σφραγίς è costituita dall'India che ha il proprio confine occidentale nell'Indo; la seconda dall'Areia comprendente la regione tra le Porte Caspie a nord e la linea dell'Indo; la terza dalla regione tra l'Eufrate e le Porte Caspie a nord per

proseguire verso sud fino al Golfo Persico e il confine tra Persia e Carmania; la quarta, la più piccola, dalla regione tra l'Eufrate e il Mediterraneo con inclusione a sud dell'Egitto e dell'Arabia (ved. Bosworth II, pp. 241-2). Delle quattro parti meridionali l'India è la più grande, come attestano Megastene ed Eratostene (cfr. *Ind.* 3, 1-5).

9-11. ὁς ξυνῆν ... βασιλέα: intendo «che fu un uomo della cerchia < di Sibirtio»; «e dice di essersi recato spesso presso Sandracotto» (ved. Bosworth 1996a, p. 117). Arriano fornisce alcuni degli scarsi elementi biografici sulla figura di Megastene: fece parte dell'ambiente del satrapo d'Aracosia Sibirtio e fu alla corte del re indiano Sandracotto (Candragupta; cfr. Brunt II, pp. 447-9). Generalmente si ritiene che Megastene sia stato ambasciatore di Seleuco Nicatore alla corte di Candragupta Maurya e che abbia collaborato nelle trattative che portarono nel 303 a.C. circa alla cessione da parte di Seleuco di alcune delle satrapie orientali (Parapamiso, Aracosia, parte della Gedrosia) a Candragupta in cambio di 500 elefanti da guerra. Proprio sulla base di questo passo, Bosworth II, pp. 242-4, avanza l'ipotesi che Megastene fosse in realtà un uomo dell'ambiente di Sibirtio (Berve II, n. 703) e che la sua azione diplomatica si possa giustificare nel quadro delle vicende in cui è coinvolto Sibirtio negli anni 321-317 (ciò sposta in alto la data dei contatti tra Megastene e la corte Maurya e gli toglie la qualifica di ambasciatore seleucidico). Questa posizione è sviluppata con maggiore ampiezza da Bosworth 1996a, in cui si propone per gli *Indika*, frutto dell'esperienza diplomatica di Megastene, una data anteriore al 310. La proposta di Bosworth è sicuramente attraente, anche se non sono convinto da una tale retrodatazione. Candragupta (il Σανδράκοττος o Ἀνδρόκοττος delle fonti greche, cfr. P 62, 4) è il fondatore della dinastia Maurya a spese di quella Nanda. Il suo regno si colloca all'incirca tra il 321 e il 297 a.C. Consolidato il proprio potere nella valle del Gange (la capitale dell'impero è la Palibothra delle fonti greche, cioè Pataliputra, odierna Patna), si volse verso le regioni occidentali (la valle dell'Indo), fino a strappare a Seleuco parte delle satrapie orientali (cfr. J XV 4; Appiano, *Syr.* 55; Strabone, XV 2, 9).

12-5. δύο δὲ ... συμβαλεῖν: che le σφραγίδες seconda e terza, anche messe insieme, non possano essere confrontate con l'India, è in contrasto con i dati desumibili da Eratostene in Strabone, II 1, 27; XV 2, 8 (ved. Bosworth II, p. 245).

15-20. ἀπείργεσθαι ... ἀποτέμνεται: per la descrizione dell'India < di Eratostene cfr. *Ind.* 3, 2-8; Strabone, XV 1, 11 (cfr. anche Strabone, II 1, 31; 34). L'India è chiusa a nord dal Caucaso fino alla sua congiunzione con il Tauro (16.000 stadi da ovest a est); a occidente dall'Indo (13.000 stadi da nord a sud); i lati orientale e meridionale, chiusi dall'Oceano, misurano 3.000 stadi in più rispetto ai lati opposti

congiungendosi nell'odierno Capo Comorino: è una figura vagamente romboidale con sviluppo prevalente ovest-est, quindi in contrasto con la realtà del subcontinente indiano che si sviluppa essenzialmente in direzione nord-sud (la parte orientale e meridionale dell'India è per Eratostene materia di congettura). Questa immagine di Eratostene (elaborata a partire dai dati forniti da Megastene e dai Bematisti di Alessandro), riproposta da Arriano, ignora la costa occidentale a sud della foce dell'Indo e contrasta con la realtà delle conoscenze a disposizione tra il I e il II sec. d.C. Arriano, come Strabone, scrive come se ignorasse la rotta monsonica tra Egitto e India e sembra all'oscuro delle descrizioni dell'India sudoccidentale (cfr. *Periplus Maris Erythraei* 50), ma appare difficile credere che ignorasse completamente le rotte commerciali del suo tempo; ciò testimonia ancora una volta della fedeltà a fonti canoniche per la descrizione dell'India (le fonti non letterarie sono sentite come «ignobili» e quindi non autorevoli; su ciò ved. Bosworth II, pp. 245-6; Brunt II, pp. 451-2; ma soprattutto A. Dihle, *The conception of India in hellenistic and Roman literature*, «PCPhS» X 1964, pp. 15-23; Id., «Plinius und die geographische Wissenschaft in der römischen Kaiserzeit», in *Tecnologia, Economia e Società nel Mondo Romano, Atti del Convegno di Como, settembre 1979, Como 1980*, pp. 121-37).

20-4. καὶ ἔστι πεδίων ... ποιήματα: le pianure indiane hanno natura alluvionale, come in Asia Minore e in Egitto. La fonte è Nearco, come risulta da Strabone, XV 1, 16 (ved. Bosworth II, pp. 246-54). Concluso il resoconto geografico di Eratostene, Arriano segue la discussione di Nearco, limitata al bacino dell'Indo, riferendola all'India in generale, cogliendo poi l'occasione per inserire ulteriore materiale, come il paragone del Meandro con i fiumi indiani (da Megastene) e le dimensioni di quest'ultimi (adattate a partire da Megastene, ma non direttamente copiate). Il rapporto Nilo-Indo è un elemento importante e ambiguo per la spedizione: in un primo momento Alessandro crede di aver scoperto nell'Indo le sorgenti del Nilo (cfr. VI 1, 2 e la nota a VI 1, 5-17).

24-30. ὥς δὲ καὶ ... πόλιν Ἰωνικὴν: l'osservazione che i fiumi con la loro azione creano le pianure, dando poi il nome alla regione in cui scorrono, fa pensare che Nearco derivasse il nome India da quello dell'Indo, cosa vera del resto («Indo» deriva dal sanscrito *sindhu*, «fiume»; ved. Bosworth II, p. 247). Già Erodoto (I 80, 1) ricordava che l'Ermo nasce dal monte della Madre Dindimene, ma collocava la sua foce nei pressi di Focea e non di Smirne; per Bosworth II, pp. 247-9, è probabile che la sostituzione di Focea con Smirne sia dovuta a Nearco. Ciò si inserirebbe nel nuovo sviluppo che questa città conobbe nell'ultimo terzo del IV sec. a.C., quando l'antico sito di Smirne fu

abbandonato per quello della nuova Smirne, di cui forse già Alessandro stesso, secondo Bosworth, prima di Antigono, potrebbe essere stato responsabile.

30-6. Αἴγυπτόν τε Ἡρόδοτός τε ... εἶναι ἐπώνυμον: cfr. Strabone, XV 1, 16, da cui risulta che Nearco, a partire da Erodoto, inferisce che l'Egitto prendesse il proprio nome dal fiume (cosa che Erodoto non dice mai, ved. Bosworth II, p. 252). Il paragone con l'Egitto è scontato, data l'importanza della discussione erodotea sull'Egitto quale dono del Nilo (II 10-3; cfr. anche II 5), spesso usata nell'antichità (ved. Bosworth II, p. 251). È dubbio se si debba a Nearco anche la menzione di Ecateo; per Bosworth II, p. 251, si tratterebbe di un'inserzione di Arriano che, conoscendo le *Genealogie* di Ecateo (ved. la nota a II 16, 22-5), è probabile che conoscesse anche la *Periegesi*; per Bosworth l'interesse per Ecateo sarebbe più consono con il gusto arcaizzante tipico del II sec. d.C. Per i dubbi espressi da Arriano sull'autenticità dell'opera di Ecateo sull'Egitto, compresa nella sezione sull'Asia e già contestata da Callimaco (cfr. Ateneo, II 70a = *FGrHist* 1 T 15a, *Komm.*, p. 328; ved. F. Jacoby, *RE* VII, coll. 2672-3; L. Pearson, *Early Ionian Historians*, Oxford 1939, pp. 31-2; più in generale ved. Zimmerman 1997, p. 292 sgg.), ma accettata da Eratostene, come si deduce da Strabone, I 1, 11, ved. Bosworth II, p. 252, per il quale, a differenza di Brunt II, p. 450, si tratta di un'osservazione erudita di Arriano a partire da Eratostene, ma non copiata da quest'ultimo.

36-40. Αἴγυπτος γὰρ ... τὰς νέας: che il Nilo anticamente fosse < chiamato Egitto è una congettura di Nearco, come si deduce da Strabone, XV 1, 16 (cfr. anche I 2, 29). Il ricorso a Omero (ἱκανὸς τεκμηριῶσαι Ὅμηρος è espressione di sapore tucidideo [I 94], qui usata, però, con valore positivo) è attribuibile a Nearco; su ciò ved. Bosworth II, pp. 252-3. L'allusione omerica si riferisce a *Od.* IV 581 sgg. (cfr. anche *Od.* IV 477; XIV 257-8; XVII 427).

40-6. εἰ δὲ οὖν ... προσκεχωσμένον: Arriano riassume il nocciolo della discussione per via analogica di Nearco, ispirata da Erodoto, II 10, 1-2, e applicata all'Indo, su cui inserisce il resoconto di Megastene sulle dimensioni dei fiumi indiani (Bosworth II, p. 253).

46-59. Ἐρμον μὲν ... συγγραφήν: Arriano qui enfatizza le dimensioni dei fiumi indiani, soprattutto di quelli del Panjab (cfr. anche *Ind.* 3, 9-10), a partire dalla sua fonte Megastene. Questi aveva sostenuto che nessuno degli affluenti del Gange è inferiore al Meandro, là dove è navigabile (*Ind.* 4, 6), e che la maggioranza degli affluenti dell'Indo sono navigabili (*Ind.* 4, 12). Queste osservazioni non sembrano giustificare l'enfasi di Arriano, per non parlare dell'idea che tutti i fiumi asiatici, sommati addirittura al Nilo e all'Istro, non siano paragonabili con

l'Indo. Questo estratto è una rielaborazione di *Ind.* 4, 13-5, in cui Arriano, sulla base di Megastene, osserva che il Nilo e l'Istro non sono paragonabili all'Indo e al Gange per volume d'acqua, il Nilo perché non ha affluenti, l'Istro perché, piccolo alla nascita, riceve meno affluenti, di cui pochi sono navigabili; egli enfatizza questo materiale, aggiungendo che l'Indo scorre largo fin dalla sorgente (cfr. *Ind.* 4, 3, Megastene a proposito del Gange) e riceve quindici affluenti, tutti più grandi dei fiumi asiatici (cfr. anche *Ind.* 3, 10, dove Arriano sostiene che l'Acesine è più grande del Nilo e dell'Istro). Tutto ciò serve a sottolineare l'incomparabile grandezza dell'Indo, così da chiudere in crescendo, secondo un paradigma compositivo ad anello, la digressione sull'India che era iniziata al capitolo 4 con lo stesso Indo.

7, 1-8, 5. Costruzione del ponte sull'Indo. Questa digressione è di spirito tucidideo per l'apprezzamento, in epoca arrianea, di Tucidide come narratore di tecnologia militare e tecniche d'assedio (cfr. p. es. Tucidide, II 75-6; IV 100, 1-4; ved. Bosworth II, p. 254), e si risolve nell'esaltazione del genio organizzatore di Alessandro. Il silenzio delle fonti principali (che ricordavano il ponte soltanto come un dato di fatto, cfr. IV 22, 7; 28, 5; 30, 9; V 3, 5) si può spiegare anche con il fatto che forse il ponte era un'opera di *routine* ingegneristica, se non per le sue dimensioni, per il sistema di costruzione (cfr. p. es. la costruzione dei ponti sull'Eufrate di III 7, 1-2 ricordati senza particolari annotazioni).

3-8. οὐδὲ αὐτὸς ... ζευχθῆναι: sulla base di D 86, 3, e QC VIII 10, 2-3, è scontato che si trattava di un ponte di barche, con in più la presenza di imbarcazioni distinte da quelle che sostenevano il ponte, come del resto è implicito in 3, 5. Probabilmente una parte dell'esercito attraversa l'Indo sul ponte di barche, un'altra su imbarcazioni più piccole, mentre Alessandro e il suo seguito possono essersi imbarcati sulle due navi a trenta rematori. Arriano coglie l'occasione della costruzione del ponte sull'Indo per un *pastiche* di tipo erodoteo, data la superiorità dell'impresa di Alessandro rispetto a quella di Serse con un ponte su un braccio di mare largo soltanto sette stadi (ved. Bosworth II, pp. 254-5; i passi di Erodoto, cui Arriano accenna, sono IV 89; 97 e, soprattutto, VII 33-6). Quanto poi alla tecnica seguita nella costruzione del ponte, per Arriano Alessandro ne ha adottato una vicina a quella dei Romani, come ribadisce in 8, 1; non darei molto credito alla prudenza espressa da Arriano nel medesimo passo. Al di là del silenzio delle sue fonti privilegiate, egli vuole creare un collegamento tra Alessandro e i Romani, perché Alessandro, impegnato in un'opera ingegneristica così fuori del comune, non poteva essere confrontato con altri che i Romani, di cui egli è il modello e la prefigura-

zione (ved. Vidal-Naquet 1984a, p. 341). Sulla costruzione del ponte sull'Indo ved. Bosworth II, pp. 254-9.

8-10. οὐ γὰρ ἂν ... ξυντελεσθῆναι: per Bosworth II, p. 255, è probabile che qui Arriano stia pensando al celebre ponte sul Danubio costruito da Apollodoro (cfr. Cassio Dione, LXVIII 13, 1-2), lungo oltre un chilometro e sostenuto da venti piloni in pietra. Ma, date le straordinarie dimensioni dell'Indo (cfr. 4, 1-2), ad Arriano appare impossibile la realizzazione di una tale impresa.

10-3. εἰ δὲ δὴ ... τὸν Ἑλλήσποντον: cfr. Erodoto, VII 36. Arriano riassume l'estratto erodoteo e sottintende che il ponte sull'Indo non può essere stato costruito secondo un modello così imperfetto come quello persiano (cfr. anche Erodoto, VIII 117, 1: il ponte persiano non ha resistito a lungo). Su ciò ved. Bosworth II, p. 256.

13-6. ἢ ὅτῳ τρόπῳ ... ἐγεφύρωσαν: ved. le osservazioni di Bosworth II, pp. 256-7 (e Bosworth 1988b, pp. 32-7), che vede in questo passo un dato oggettivo a sostegno della datazione alta dell'*Anabasis*, tra le campagne partiche di Traiano e l'inizio del nuovo regno di Adriano (ved. anche Introduzione, p. LVII nt. 2).

16-39. καίτοι ταχυτάτῃ ... ἀφαιροῦνται: per questa descrizione e la tecnica di costruzione romana dei ponti ved. Bosworth II, pp. 257-9. Sulla rapidità di costruzione dei Romani cfr. Cesare, *Gal.* IV 17-8, 1; VI 9, 3-4; Tacito, *Ann.* XV 9, 2; Cassio Dione, LXVIII 26, 2. Per Bosworth II, p. 257, Arriano non parla per esperienza diretta, ma non c'è ragione di pensare che segua una fonte letteraria (come invece pensa Brunt II, p. 25 nt. 3).

8, 1. Ῥωμαίοις ... ἐπήσκηται: ved. Bosworth II, p. 259. Per la prima attestazione di un ponte di navi cfr. Cesare, *Ciu.* I 61, 5-6, ma si tratta ancora di una tecnica arretrata ripetto a quella descritta da Arriano, che si afferma definitivamente in periodo giulio-claudio (cfr. Tacito, *Ann.* XV 9, 1).

5-6. ὥς δὲ διέβη ... Ἀλέξανδρος: riprende la narrazione ordinata degli eventi, interrotta a 3, 6. I doppi sacrifici sottolineano l'importanza dell'attraversamento dell'Indo. Secondo Bosworth II, p. 259, era pratica usuale di Alessandro la ripetizione del sacrificio per ringraziare del felice attraversamento di un fiume, ma ciò è dubbio: in I 4, 5 il sacrificio in onore dell'Istro (oltre che di Zeus Salvatore ed Eracle) non è necessariamente la replica di un sacrificio compiuto prima dell'attraversamento del fiume. Solo nel caso dell'Indo sono attestati due sacrifici.

7-10. ἐς Τάξιλα ... φιλίως: Alessandro giunge a Taxila nella primavera del 326 a.C., e qui fa una lunga sosta (cfr. D 87, 1; ved. Brunt II, pp. 455-6). Viene accolto amichevolmente (φιλίως, ved. 3, 5-6) da

Taxile e dagli Indiani del luogo. Per quanto riguarda la designazione di Taxile come ὑπαρχος e più in generale l'alternanza ὑπαρχος/νόμαρχος/βασιλεύς riferita ai signori locali indiani ved. Bosworth II, p. 261; Brunt I, p. 545; probabilmente si tratta di designazioni neutre che definiscono re locali senza la connotazione di sottomissione tipica del termine ὑπαρχος, ma con un'autorità inferiore a quella implicita nel termine βασιλεύς. Anche Strabone, XV 1, 28 ricorda la cortese accoglienza di Taxile e degli altri Indiani e i grandi doni offerti in contraccambio da Alessandro a Taxile (cfr. anche P 59) che suscitano il malcontento tra i Macedoni: cfr. anche QC VIII 12, 16-8, in cui la figura di Meleagro dà voce allo scontento dei Macedoni per il comportamento troppo benevolo di Alessandro verso i barbari.

11. προστίθουσιν ... ὅσης ἐδέοντο: difficile dire quale sia il territorio confinante richiesto da Taxile. QC VIII 13, 3-5 colloca durante il soggiorno di Alessandro a Taxila la consegna in catene di Samasso, sovrano di un piccolo stato indiano forse a ovest dell'Indo, e di Barsaente, satrapo dell'Aracosia e partecipe dell'uccisione di Dario, che si era alleato con Samasso. Arriano racconta la consegna e l'uccisione di Barsaente a III 25, 8, in un contesto geografico e temporale differente (sulla questione ved. Anspach 1903, p. 39 nt. 121). Bosworth II, p. 260, ipotizza che l'incremento territoriale possa avvenire a spese di Samasso e che il regno di Taxile con Alessandro si estenda anche a ovest dell'Indo. Ma Curzio Rufo, *loc. cit.*, non accenna ad alcun incremento territoriale del regno di Taxile in questo momento.

12-20. ἦγον δὲ ἐνταῦθα ... τὸν Ὑδάσπην ποταμόν: Abisare (Berve II, n. 2), sovrano di Abhisara e noto in D 87, 2, con il nome di *Embisaros*, regna a nord di Taxila in una zona montuosa (cfr. Strabone, XV 1, 28; il suo regno comprendeva probabilmente gran parte del Kashmir, ved. Jacobs 1994, pp. 241-2). L'ambasceria è ricordata anche da QC VIII 13, 1, come un atto di sottomissione (ma nella versione di Curzio Rufo non compare il fratello di Abisare). In realtà Abisare, alleato di Poro (cfr. D 87, 2), si comporta ambigualmente (cfr. IV 27, 7; 30, 7; V 20, 5; Poro confida, inutilmente, nel suo aiuto, cfr. QC VIII 14, 1; il solo D 87, 3, registra che Abisare stava arrivando in aiuto di Poro), tanto che dopo la sconfitta di Poro Alessandro minaccia di attaccarlo, qualora non si presenti per un atto di sottomissione (cfr. 20, 5-6; QC IX 1, 7; D 90, 4). In 29, 4-5 Alessandro nomina Abisare satrapo della propria regione. Alla sua morte gli succederà il figlio (QC X 1, 20 sgg.). Dossareo (Berve II, n. 287) non è altrimenti conosciuto; si tratta di uno dei signori locali a est dell'Indo che si sottomettono ad Alessandro.

18. Φίλιππον τὸν Μαχάτα: Filippo figlio di Macata (cfr. IV 24, 10 e ved. la nota a IV 24, 58-9), probabilmente fratello di Arpalo e

uno degli eteri (cfr. P 60), viene nominato satrapo dei territori tra l'Indo e l'Idaspe; successivamente, nell'autunno del 326, la sua satrapia si estenderà anche al di là dell'Indo verso la Battriana (VI 2, 3; inglobando forse la satrapia di Nicanore, cfr. IV 28, 6), e infine verso sud (fino alla confluenza dell'Acesine con l'Indo, cfr. VI 15, 2 e ved. la nota a VI 15, 15-20). Nel 325 Filippo sarà ucciso dai suoi mercenari (VI 27, 2) e sostituito da Alessandro con Eudamo.

20. ὥς ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην ποταμόν: l'Idaspe è l'odierno Jhelum, che dalla catena himalayana attraversa il Kashmir, raggiunge il Panjab e si getta nel Chenab; misura circa 750 km. In primavera, quando vi arriva Alessandro, il fiume comincia ad aumentare le proprie acque, ponendo notevoli problemi di attraversamento (ved. Bosworth II, pp. 261-2).

21-19, 21. *La battaglia dell'Idaspe*. È una delle due sezioni militari del libro: Alessandro affronta l'ultima delle quattro grandi battaglie regolari, occupando all'inizio l'ala destra dello schieramento (ved. Vidal-Naquet 1984a, p. 359 sgg.) e riconoscendo nell'avversario un «uguale», come risulta dalle fonti (cfr. p. es. QC VIII 14, 14). Il racconto di Arriano è il più dettagliato tra quelli rimastici e dipende in gran parte da Tolemeo, rimanendo poco chiaro quanto materiale sia stato aggiunto da Aristobulo (cfr. D 87-8; QC VIII 13, 5-14; 46; P 60, 1-11; J XII 8, 1-4; Polieno, IV 3, 9, 22; Frontino, *Strategemata* I 4, 9; E 53-9; su cui ved. l'analisi di Bosworth II, pp. 262-3; sulla battaglia ved. G. Veith, *Der Kavalleriekampf in der Schlacht am Hydaspes*, «Klio» LXXXI 1908, pp. 131-53; Breloer 1933; Tarn II, pp. 190-8; J. R. Hamilton, *The cavalry battle at the Hydaspes*, «JHS» LXXVI 1956, pp. 26-31; Fuller 1958, pp. 180-99; Schachermeyr 1973, pp. 442-8; Green 1974, pp. 389-401; Devine 1987; per la bibliografia completa fino al 1970 ved. Seibert 1972, pp. 156-60). Lo scontro con Poro costituisce un momento fondamentale della campagna indiana di Alessandro: la sconfitta, la resa e il finale accordo di Poro con lui consentono di costituire un regno indiano alleato a oriente dell'Idaspe, come sentinella del fianco orientale dell'impero macedone.

21-3. ἐπέχεινα γὰρ ... ἐπιτίθεσθαι: QC VIII 13, 2, fornisce maggiori dettagli: Alessandro invia a Poro un messo, Cleocare (Berve II, n. 436), per intimargli di sottomettersi, ma Poro respinge ogni possibilità di sottomissione e promette guerra (cfr. anche E 55-6). Lo scontro è inevitabile.

21. Πῶρος: sovrano della regione compresa tra l'Idaspe e l'Acesine, il re Poro, principe della casata *Paurava* o *Pārvata* (*Paurava* è titolo che designa il capo dei *Purus*, tribù nota nei tempi vedici, ved. Goukowsky 1976, p. 242; Berve II, n. 683; Brunt II, pp. 472-3), domina una regione, secondo Strabone, XV 1, 29, grande e fertile con

trecento città, che corrispondeva grosso modo all'odierno Jech Doab; il dominio di Poro si fermava a nord alle pendici dell'Himalaya (ved. anche Jacobs 1994, pp. 239-40). È sicuramente un'esagerazione (ved. Bosworth II, p. 263, e 1996b, p. 9) con lo scopo di amplificare la gloria di Alessandro acquisita contro un nemico eccellente il quale, alleato di Abisare, aveva già cercato, senza successo, di sottomettere Taxile e i Catei (22, 2; QC VIII 12, 13). Questi insuccessi evidenziano la limitata potenza di Poro, le cui forze militari non sono all'altezza di quelle di Alessandro. Di fatto Poro cercherà di impedire ad Alessandro di attraversare l'Idaspe, per obbligarlo a cambiare la direzione di marcia ed evitare così lo scontro. Una volta catturato, Alessandro, apprezzandone l'orgoglioso valore, lo restituirà al proprio regno, facendone un alleato (19, 3). Sarà ucciso intorno al 317 a.C. dal macedone Eudamo (Diodoro, XIX 4).

24-7. Κοῖνον μὲν ... ποταμόν: la flotta è quella che Alessandro, in 3, 5 (e in D 86, 3), trova allestita al suo arrivo sull'Indo (molte imbarcazioni piuttosto piccole e due navi a trenta rematori) insieme al ponte sul fiume (cfr. QC VIII 10, 2-3, e ved. Anspach 1903, p. 41 e nt. 128). Si tratta delle navi fatte costruire da Alessandro per attraversare l'Indo: Efestione e Perdicca le avevano progettate smontabili per attraversare i fiumi. La flotta costituisce un elemento strategico e logistico fondamentale della campagna indiana che prevedeva un complicato trasporto delle navi a pezzi via terra su carri. Da IV 30, 9 risulta che Alessandro, non ancora ricongiuntosi con Efestione e Perdicca, non perdeva occasione per costruire navi da inviare al punto stabilito per l'attraversamento dell'Indo: sicuramente l'attività continuò anche dopo, per cui, all'arrivo sull'Idaspe, la flotta doveva essere aumentata di numero (cfr. 13, 1). Ved. Bosworth II, p. 264.

27-31. καὶ ξυνετμήθη ... ἐν τῷ Ὑδάσπῃ: contrasta con quanto asserito in 12, 4. Soltanto una parte fu messa in acqua per finalità tattiche (cfr. 9, 3). La costruzione di navi smontabili in sezioni era una tecnica nota da lungo tempo nel vicino Oriente (ved. Casson 1971, p. 136), di cui Alessandro si servirà ancora per il trasporto di una nuova flotta dalle coste fenicie a Tapsaco (cfr. VII 19, 3; Strabone, XVI 1, 11; QC X 1, 19). Le *triakontoroi* venivano divise in tre sezioni, le imbarcazioni più piccole in due (ved. Bosworth II, pp. 264-5).

32-4. αὐτὸς δὲ ... ποταμόν: a breve distanza Arriano dà due versioni differenti della partenza da Taxila, che si completano a vicenda. Alla fine di 8, 3 dice che Alessandro muove verso l'Idaspe, dopo aver nominato satrapo della regione Filippo, stabilito una guarnigione nella città e lasciato i soldati inabili per malattia. Qui Alessandro parte, dopo aver ordinato di trasportare la flotta sull'Idaspe e aver preso con sé i contingenti indiani. Una spia del comporre non sempre orga-

nico di Arriano, che sembra discendere dalla narrazione separata di notizie che derivano da due fonti diverse.

9, 1-3. καὶ Ἀλέξανδρός τε ... τῷ στίφει: l'identificazione del sito < dell'accampamento è dibattuta (ved. Bosworth II, pp. 265-9; Fuller 1958, p. 181 e sgg.; Hamilton 1969, p. 163), e dipende anche dalla strada percorsa da Taxila all'Idaspe (cfr. Strabone, XV 1, 32; Plinio, *Nat. Hist.* VI 62). Per Bosworth II, p. 268, è ragionevole pensare che Alessandro abbia seguito un percorso grosso modo vicino all'attuale Grand Trunk Road. Stein 1937, pp. 1-26, che fa passare i Macedoni per la disagiata strada che attraversa il Great Salt Range, individua nei pressi della moderna Haranpur (176 km circa da Taxila) il luogo dell'accampamento e in Jalalpur (28 km circa più a nord) il punto in cui venne attraversato l'Idaspe (ved. anche G. Radet, *Explorations indo-iraniennes*, «REA» XL 1938, pp. 421-6; Brunt II, p. 458; per le critiche a questa tesi ved. Bosworth II, p. 267). V. Smith (*The Early History of India*, Oxford 1914³, pp. 78-85) e Breloer 1933, pp. 121-47, facendo passare Alessandro per la Grand Trunk Road, la via più facile e veloce, spostano a nord-est l'accampamento, nei pressi della città di Jhelum, e il punto di guado del fiume ancora più a nord nei pressi di Fort Mangla (così Breloer, ma ved. le critiche di Bosworth II, pp. 267-8, soprattutto al punto di attraversamento del fiume). La discussione, ancora aperta, non ha trovato finora una soluzione soddisfacente: il corso del Jhelum può aver subito modificazioni dall'antichità a oggi; appare verosimile che all'epoca il fiume scorresse più a est e che dalla città di Rasul puntasse decisamente verso sud (il luogo della battaglia quindi sarebbe da individuare in mezzo alla piana di Gujrat). Ciò significherebbe che il campo base e il punto di attraversamento sarebbero da spostare più a est dell'attuale corso del fiume, rendendo impossibile la loro individuazione (ved. Bosworth II, p. 268).

8-14. ταῦτα δὲ ... διέπεμπε: Alessandro, dividendo l'esercito e fa- < cendolo muovere lungo il fiume in varie e opposte direzioni, cerca di confondere l'avversario. L'espressione πορθῶν ὅσα πολέμια è stata intesa come devastazione di territori ancora ostili al di qua dell'Idaspe (ved. Droysen 1833, p. 352, e 1877, I 2, pp. 126-7; Anspach 1903, pp. 40-1 e nt. 125; Bosworth II, p. 269). Generalmente si individua in Spitace il nomarca della regione al di qua (e al di là, per Anspach 1903, p. 41) dell'Idaspe che, alleato di Poro, costituirebbe ancora un problema per Alessandro, ma questa ipotesi non è esente da problemi, come vedremo a 18, 2 (ved. la nota a 18, 10-1). QC VIII 13, 12-6, prima di raccontare l'attraversamento del fiume, riporta una serie di scontri preliminari, dall'esito incerto, tra Indiani e Macedoni sulle

numerose isolette presenti nel fiume; personalmente propendo a vedere in Arriano un riferimento a episodi simili a quelli ricordati da Curzio Rufo.

14-6. σῆτος ... ξυνεκομίζετο: siamo in primavera, quindi nella stagione della mietitura nella regione del Panjab; questa raccolta di grano è soltanto un'astuzia (Alessandro aspetterebbe l'autunno, per attraversare il fiume). Da una parte, Alessandro tiene Poro sulla corda (una parte della flotta naviga avanti e indietro sul fiume e così l'esercito sulla terra ferma; ciò obbliga Poro a dividere le proprie forze); dall'altra, dà all'avversario l'impressione di una attività senza reale sbocco strategico, come se il guado del fiume fosse previsto per un momento ancora lontano (e ciò allenta la tensione e l'attenzione di Poro).

21-2. οὐκ εἶα ῥεμεῖν τὸν Πῶρον: Alessandro ottiene il risultato sperato: Poro è così incerto sulle intenzioni del Macedone, che non può scegliere un punto in cui concentrare tutte le sue forze.

23-5. ἄλλως τε ... τοῦ ῥεύματος: questa osservazione deriva probabilmente da Aristobulo (Bosworth II, p. 270; ved. anche Kornemann 1935, p. 71).

25-34. ἦν γὰρ ... περατὸς γίνεται: il testo ἦν γὰρ ὥρα ... ὁ ἥλιος è confuso e anche con l'intervento di Krüger, qui adottato (ved. Bosworth II, p. 271), il passo rimane poco perspicuo e sembra contraddire la datazione della battaglia dell'Idaspe (aprile/maggio), cui accenna esplicitamente Arriano in 19, 3 (quindi oltre un mese prima del solstizio d'estate), spostandola decisamente nel periodo estivo (ved. Bosworth II, pp. 271-2). Partendo da una acuta osservazione di Schachermeyr 1973, p. 423 nt. 516, Bosworth ritiene che il testo, lacunoso tra ὥρα ἔτους ἦ e μετὰ τροπὰς μάλιστα, sia da integrare in modo da permettere la seguente interpretazione: «era la stagione dell'anno in cui (dopo la siccità invernale il livello delle acque cresceva. Il processo comincia in primavera e raggiunge il suo culmine) dopo il solstizio d'estate (μετὰ τροπὰς μάλιστα), quando la pioggia è continua». Arriano riprenderebbe dalla sua fonte la descrizione dell'annuale crescere e decrescere delle acque dei fiumi del Panjab (cfr. Aristobulo, *ap.* Strabone, XV 1, 18), osservando che la campagna di Alessandro si svolge nel periodo in cui i fiumi indiani *cominciano* a ingrossare, toccando il loro massimo nella stagione estiva, ma senza datare la battaglia nel periodo del solstizio estivo.

10. Piano di Alessandro per attraversare l'Idaspe. Questo piano è indicativo di un atteggiamento bellico e strategico su cui Vidal-Naquet 1984a, pp. 355-65, ha richiamato l'attenzione: all'Alessandro generale schierato in campo aperto contro l'esercito persiano (e poi lo stesso

Poro) si oppone un Alessandro esperto di guerriglia, «che implica marce notturne, impiego appropriato delle truppe leggere e degli arcieri, astuzie belliche di ogni sorta» (Vidal-Naquet 1984a, p. 360). Queste due pratiche belliche hanno rapporti con due tipi distinti di nemici (da una parte il re persiano, un uguale, dall'altra tribù per lo più montane), e rimandano a due categorie diverse di etica militare. La prima è quella esaltata dallo stesso Alessandro in I 13, 6-7 (prima della battaglia del Granico) e in III 10, 2 (prima della battaglia di Gaugamela) e si può riassumere nella formula «è vergognoso rubare la vittoria»; la seconda è di valore esattamente opposto, e la terminologia usata in questo capitolo sottolinea il caratteristico uso della *μῆτις*: Alessandro, nonostante faccia credere di aspettare la stagione autunnale per attraversare il fiume, resta «a spiare l'occasione di guadare rapidamente il fiume di nascosto». L'idea di «rubare la traversata» rimanda (ved. anche Bosworth II, pp. 272-3) a un passo famoso di Senofonte, *An.* IV 6, 11-6, la cui terminologia ricorda da vicino quella di Arriano. E la notte (Arriano, a differenza di QC VIII 13, 17, e P 60, 2, sottolinea il momento notturno anche per le manovre tese a ingannare il nemico) gioca un ruolo importante in questo quadro strategico. Nella campagna contro Poro Alessandro riunisce i due caratteri distintivi del suo genio militare ricordati da Arriano in VII 28, 3: si comporta con grandissimo coraggio, quando agisce in campo aperto, ma è abilissimo nel giocare di anticipo, prima ancora che qualcuno possa temere quanto accadrà, quando strappa con il sotterfugio il successo prevenendo i nemici. L'astuzia, quindi, è necessaria ad Alessandro per attraversare l'Idaspe ed è richiesta anche dalle difficoltà create dalla natura indiana, in questo caso l'Idaspe, che non è certamente uno *σικρόν ῥεύμα* come il Granico (I 13, 6), ma un fiume che crea molti problemi nelle stagioni primaverile ed estiva.

11, 1-7. ἄκρα ἣν ἀνέχουσα ... τὸν στρατόν: questi sono gli elementi topografici essenziali sul punto scelto per la traversata: un luogo in cui una punta di terra boscosa si protende dalla riva nell'Idaspe là dove il fiume piega a mo' di gomito; di fronte c'è un'isola selvosa e non frequentata; ved. Bosworth II, p. 274. Nel termine ἄκρα non è implicito necessariamente il concetto di luogo elevato (cfr. anche VI 5, 4). QC VIII 13, 17, parla invece di un profondo avvallamento (*fossa quoque praealta haud procul ripa*), e ciò probabilmente rimanda alle differenti descrizioni topografiche dei testimoni della campagna.

7-9. ἀπεῖχε ... σταδίου: cioè circa 27 km dal campo principale di Alessandro (cfr. E 59, è una rara coincidenza tra Arriano e la cosiddetta «vulgata»). Incerta l'ubicazione del punto di attraversamento: a

monte o a valle rispetto al campo principale? Ved. Bosworth II, p. 275, per cui è azzardato trarre conclusioni decisive a partire da Curzio Rufo (VIII 13, 18; 23) e da Frontino (*Strategemata* I 4, 9) che, per questo problema, sono fonti confuse o poco credibili; in genere in base a questi passi si ritiene che il punto di attraversamento sia situato a monte del campo base, ved. p. es. Tarn I, p. 94 nt. 3; Brunt II, p. 458.

21-3. παρηγγέλλετο δὲ ... νικῶντας: sul ruolo di Cratero nella battaglia E 59-60 concorda con Arriano (ved. Bosworth II, p. 276) che, però, non accenna allo stratagemma di Alessandro di collocare la tenda reale ben in vista del nemico con un suo sosia, Attalo, cui fa indossare la veste regale (cfr. anche QC VIII 13, 20-1; sull'incerta identità di questo Attalo ved. Bosworth, *loc. cit.*). Cratero dispone di contingenti militari pari a quelli di Alessandro: i due battaglioni di fanteria di Alceta e Poliperconte, una ipparchia, i cavalieri parapamisadi e aracosii e i 5.000 indiani ricordati in 8, 5 (ved. Bosworth II, p. 276).

23-30. «ἦν δὲ ... εὐπορος»: la preoccupazione maggiore di Alessandro sono gli elefanti che impediscono ai cavalli di uscire dall'acqua. Questi ordini vengono impartiti in un discorso diretto che, anche in base a 23, 7, sembra desunto da Tolemeo. Secondo Jacoby, *FGrHist* 138, *Komm.*, p. 499, seguito da molti (ved. p. es. Kornemann 1935, p. 72 nt. 122; Pearson 1960, p. 204; Hammond 1993a, pp. 254-5), Tolemeo riporterebbe le parole precise di Alessandro, da cui dipenderebbe poi Arriano. Ma sono fondate le osservazioni di Bosworth (II, p. 277), che rivendica l'indipendenza stilistica di Arriano rispetto alle sue fonti e giudica l'uso del discorso diretto un'influenza di Senofonte per mettere in risalto la «preveggenza» (πρόνοια) di Alessandro (perché naturalmente gli eventi si svolgono secondo le sue previsioni).

12, 4-7. καὶ τούτοις ... ἴδοιεν: il testo è chiaro, ma la storiografia moderna ha complicato le cose (ved. Bosworth II, pp. 277-8): non c'è bisogno di assumere 1) che le truppe mercenarie fossero unite alle τάξεις dei tre comandanti ricordati in questo passo (così Droysen 1877, I 2, p. 131; Anspach 1903, pp. 45-6; Berve II, p. 93; Tarn II, pp. 190-1; Devine 1987, p. 98; Brunt II, p. 485; i comandanti potevano essere distaccati dalle proprie τάξεις, ved. Bosworth II, p. 278); 2) che questi contingenti passino il fiume per unirsi ad Alessandro prima di ingaggiare la battaglia con Poro (così Tarn II, pp. 190-1, seguito da Brunt II, p. 37 nt. 1). Alessandro combatte contro Poro con le forze che lo seguono nell'attraversamento del fiume, mentre solo in un secondo tempo i contingenti al comando di Meleagro, Attalo e Gorgia passano il fiume in ondate successive nello stesso momento di Cratero (come detto chiaramente in 18, 1).

8-16. αὐτὸς δὲ ... ἐγνωσμένον: in 14, 1, Arriano dà il totale delle forze che hanno attraversato il fiume insieme ad Alessandro: un po' meno di 6.000 fanti e circa 5.000 cavalieri (l'ἄγημα, la Guardia reale, tre ipparchie di eteri, una di cavalieri battriani, sogdiani e sciti, 1.000 arcieri a cavallo, due τάξεις di fanteria, ipaspisti, arcieri e Agriani). Generalmente si ritiene troppo basso il numero dei fanti (ved. p. es. Tarn II, p. 193; Hamilton 1973, p. 113; Devine 1987, p. 98; ma lo stesso numero è ripetuto in 18, 3, e ciò significa che Arriano lo trovava nella sua fonte), presumendo che tutti i contingenti selezionati da Alessandro al campo base abbiano attraversato l'Idaspe. Ma per Bosworth II, p. 278, non tutta la fanteria passa il fiume, ma «tutti i fanti che le imbarcazioni poterono accogliere». Inoltre Alessandro punta decisamente sulla cavalleria nella battaglia contro Poro. Per la poca chiarezza di Arriano sulle forze presenti sull'Idaspe ved. Brunt II, p. 485, e Bosworth II, p. 279. Sui Dai, che si arrendono ad Alessandro nell'inverno 328/327, cfr. QC VIII 3, 16; E 23: probabilmente i 1.000 arcieri a cavallo (16, 4) non sono formati dai soli Dai, ma da tutto il contingente di Saci (ved. Bosworth II, p. 279).

18-23. ὕδωρ τε ... ἀντιπαταγούντων: anche in P 60, 4, e in QC < VIII 13, 23-4, è presente il temporale, ma con modalità differenti: in Plutarco sorprende Alessandro quando già si trova sull'isola (creando grandi difficoltà per l'ultimo passaggio dall'isola alla sponda opposta del fiume); in Curzio Rufo sorprende l'esercito che sta per iniziare la traversata, seminando panico tra i soldati che abbandonano navi e zattere e si rifugiano a terra (senza però che il nemico si accorga di niente per il frastuono degli elementi naturali), finché la pioggia cede il passo a una fitta nebbia che dà modo ad Alessandro di mostrare il proprio coraggio in una situazione di grande pericolo.

26-31. ὑπὸ δὲ τὴν ἑω ... τῆς ὄχθης: in QC VIII 13, 23-4, la traversata avviene di giorno: manca la notte in cui si svolge il temporale.

13, 2-3. Λυσίμαχος ... καὶ Σέλευκος: per la prima volta Arriano no- < mina Lisimaco (una delle guardie del corpo, cfr. VI 28, 4; anche Lisimaco, come Seleuco, sarà βασιλεύς, ma Arriano non lo ricorda) e Seleuco (uno degli eteri), noto poi come Seleuco Nicatore. Della loro carriera precedente non sappiamo quasi niente. Lisimaco (355 circa-281 a.C.; Berve II, n. 480; Heckel 1992, p. 267 sgg.), figlio di Agatocle, probabilmente di origine tessala poi immigrato in Macedonia, guardia del corpo almeno dall'assassinio di Clito, alla morte di Alessandro ottiene una provincia formata dalla Tracia e dalla parte nord-occidentale dell'Asia Minore. Nel 315 è al fianco di Cassandro e Tolemeo contro Antigono; consolida il proprio potere in Tracia, dove fonda la nuova capitale *Lysimacheia*. Nel 305 assume il titolo di βασι-

λεύς. Nel 301, insieme a Seleuco, sconfigge Antigono a Ipso e ottiene l'Asia Minore settentrionale e centrale. Nel 281 viene attaccato da Seleuco e sconfitto a Curupedio, dove muore in battaglia e il suo regno viene smembrato. Seleuco (358 circa-281 a.C.; Berve II, n. 700; Heckel 1992, p. 253 sgg.), figlio di Antioco; originario di Europa in Macedonia, non appare in Arriano tra i generali più in vista della spedizione (così come succede per Lisimaco), benché sia uno degli eteri e per la sua carica di capo degli ipaspisti sia vicino al re in posizione di grande pericolo: ved. Bosworth II, pp. 280-1, che attribuisce alla fonte di Arriano, Tolemeo, le scarse informazioni su Seleuco, un sovrano suo rivale a un certo punto delle vicende successive alla morte di Alessandro (ved. anche Bosworth 2000, pp. 15-6 e nt. 48). Dopo la morte di Alessandro Seleuco ottiene la satrapia di Babilonia (321) e sostiene Antigono contro Eumene. Nel 316 perde la satrapia che riconquista nel 312 (data d'inizio ufficiale dell'era seleucidica fu il 1 ottobre di quest'anno), annettendo poi Media e Susiana. Nel 305 assume il titolo di βασιλεύς (forse dal 309/308 aveva assunto il titolo di «re di Babilonia»). Intorno al 303 si conclude lo scontro con Candragupta Maurya nelle satrapie superiori: l'accordo prevedeva la rinuncia di Seleuco all'Indo come confine del proprio regno e a parte delle satrapie orientali, in cambio di 500 elefanti che saranno decisivi a Ipso contro Antigono; questa vittoria gli aprirà la strada verso il Mediterraneo e la conquista della Siria. Con la vittoria contro Lisimaco a Curupedio s'impossessò dell'Asia Minore. Sperando di conquistare il trono vacante di Macedonia, passò in Europa, ma fu ucciso a tradimento da Tolemeo Cerauno.

4. καὶ τῶν ὑπασπιστῶν οἱ ἡμίσεες: la τριακόντορος di Alessandro < è una nave di circa 15 metri di lunghezza e circa 3,5 di larghezza e può imbarcare circa 80 individui (ved. Milns 1983). Per Milns la metà degli ipaspisti qui ricordati è la metà della guardia personale di Alessandro (quindi non la metà del corpo intero, cioè la metà di 3.000 uomini), che ogni giorno, a rotazione, veniva scelta dall'*agema* degli ipaspisti, cioè a dire l'originaria unità di ipaspisti che serviva come guardia personale di Alessandro costituita da circa 125 elementi: quindi 65 ipaspisti s'imbarcano insieme ad Alessandro e la somma totale è di circa 70 individui; il che sarebbe coerente con i dati a disposizione sulla capacità di trasporto delle navi a trenta rematori (ved. anche Droysen 1877, I 2, p. 132).

12-6. ἔλαθε δὲ ... τῆς ἄλλης γῆς: Alessandro crede di sbarcare < sull'altra riva dell'Idaspe e schiera per primi i cavalieri con gli ipaspisti per un eventuale scontro con il nemico e per proteggere il resto dell'esercito che deve terminare la traversata; ma si rende conto di essere sbarcato su un'altra isola separata dalla riva opposta da un picco-

lo braccio di fiume di difficile passaggio. P 60, 3-7, concentra la narrazione sull'episodio relativo alla seconda isola (che, fra l'altro, definisce «non grande», mentre Arriano dice che anche questa è grande; in 14, 3 Arriano ricorda che Aristobulo definisce questa seconda isola «piccola», e ciò significa che qui Arriano dipende da Tolemeo). Rispetto a Plutarco, la narrazione è venata di accenti meno eroici, mentre in QC VIII 13, 26-7, manca l'episodio legato alle due isole, perché l'esercito traversa il fiume da una riva all'altra. Le difficoltà dell'attraversamento del fiume sono aumentate a maggior gloria di Alessandro (ved. Bosworth II, p. 283).

23-32. ἐπὶ μὲν τὸ δεξιὸν ... ἐπέστησαν: Bosworth II, pp. 282-3, nota che Alessandro non può aver fatto passare tutto l'esercito dalla seconda isola sulla riva dell'Idaspe in un solo punto di guado, perché avrebbe impiegato tutta la giornata: quindi l'esercito attraversa in vari punti di guado. Lo schieramento delle forze crea molti problemi e può far pensare a una lacuna nel testo (forse dopo τῶν ἄλλων ἱππαρχιῶν; ved. Bosworth II, pp. 283-5): appare incompleta la descrizione della disposizione della cavalleria (si parla solo dell'ala destra e non si capisce dove siano i cavalieri battriani, sciti e sogdiani e le ipparchie di Efestione, di Perdicca e di Demetrio, cfr. 12, 2); lacunosa e intricata è anche la descrizione della fanteria (mancano cenni specifici alle τάξεις di Clito e Ceno, ved. Tarn II, pp. 191-2); inoltre interviene una triplice divisione tra ὑπασπισταὶ οἱ βασιλικοί, al comando di Seleuco, ἄγῃμα τὸ βασιλικόν e ἄλλοι ὑπασπισταί al posto di quella usuale tra ἄγῃμα e ipaspisti in generale. Appare ragionevole la proposta di Bosworth II, p. 284, di accettare questa triplice divisione, individuando negli ipaspisti reali al comando di Seleuco il gruppo ristretto al servizio di Alessandro tratto dall'ἄγῃμα, ricordato a 13, 1 (ved. la nota a 13, 4). Anche Brunt II, pp. 485-6, giudica la confusa narrazione di Arriano della battaglia dell'Idaspe incoerente con i dati relativi all'esercito forniti in precedenza, e nota che non sempre Arriano riassume accuratamente ciò che trova nelle sue fonti.

26-8. προέταξε ... ἐπέταξε: gli arcieri a cavallo vengono schierati *davanti* alla cavalleria, *dietro* la cavalleria la fanteria (e non *a fianco* della cavalleria); ἐπέταξε (cfr. anche III 12, 1) sta in relazione logica con προέταξε (ved. Bosworth II, p. 285). Se Alessandro avesse disposto cavalleria e fanteria sulla stessa linea (così p. es. Anspach 1903, p. 48; Fuller 1958, p. 191; Devine 1987, pp. 99-100), questo schieramento sarebbe contraddetto da 14, 1, dove la marcia inizia con la cavalleria che precede la fanteria. Probabilmente ha ragione Bosworth: l'ambiguità della narrazione deriva da un testo lacunoso (ved. la nota a 13, 23-32).

29-30. ὥς ἑκάστοις ... ξυνέβαινον: i reparti schierati come escono via via dal fiume: il poco tempo a disposizione non permetteva

una ricomposizione ordinata degli schieramenti (ved. Bosworth II, pp. 285-6).

31. οἱ Ἀγριᾶνες καὶ οἱ ἄκοντισται: Roos espunge la congiunzione e intende οἱ ἄκοντισται come apposizione in accordo con I 14, 1. Per Bosworth II, p. 279, è possibile che si tratti di un piccolo gruppo di armati di giavellotto associati agli Agriani (ved. anche Brunt II, 485; Devine 1987, p. 100).

14, 2-3. οὐ πολὺ ἀποδέοντας τῶν ἑξακισχιλίων: Anspach 1903, p. 49 nt. 141, non crede possibile che Alessandro abbia affrontato un esercito come quello di Poro con solo 6.000 fanti circa, e porta la cifra della fanteria a 26.000 unità con una integrazione testuale arbitraria ((δισμυρίων) ἑξακισχιλίων); ved. Bosworth II, p. 286. La stessa cifra ricorre in 18, 3 e si riferisce ai fanti che sostengono l'assalto decisivo contro Poro; per Brunt II, p. 41 nt. 1, i 6.000 fanti sono quelli che attraversano con Alessandro l'Idaspe, ma al momento della battaglia egli dispone di forze più ampie.

5-14. Ταύρωνι δὲ ... τὸ ἔργον: gli arcieri, al comando di Taurone (ved. Berve II, n. 741; Heckel 1992, p. 338; Bosworth II, p. 286; è figlio di Macata e forse fratello di Filippo e Arpalo), schierati in 13, 4 sui fianchi della falange, vengono uniti alla cavalleria che precede la fanteria. Bosworth II, p. 287, pensa a un cambio di fonte da parte di Arriano, o, in alternativa, che Taurone abbia preso una parte degli arcieri in appoggio alla cavalleria. La scelta di Alessandro di precedere la fanteria è confermata da P 60, 7, quasi con le stesse motivazioni di Arriano (ved. Hamilton 1969, p. 165), che hanno anche la funzione di sottolineare la preveggenza di Alessandro. QC VIII 14, 1 sgg. conferma la divisione dell'esercito di Alessandro in due parti (quindi cavalleria e fanteria), ma non dice espressamente che Alessandro precede la fanteria con la cavalleria.

15-15, 13. Scontro tra la cavalleria di Alessandro e gli avamposti di Poro. Arriano passa in rassegna tre versioni dell'episodio (Aristobulo, Tolemeo e una versione anonima). In tutte il figlio di Poro comanda le truppe indiane, ma differisce il luogo dello scontro e il numero delle forze indiane. P 60, 8, parla di mille cavalieri e sessanta carri (ma non ricorda il figlio di Poro a capo di queste truppe e la sua morte nello scontro); QC VIII 14, 2, ricorda cento carri e quattromila cavalieri (ma il racconto di Curzio Rufo non è totalmente sovrapponibile a quello di Arriano, ved. anche Bosworth II, p. 291). S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 1, Bari 1974, p. 23, vede un'influenza di Ctesia e di Deinon sugli storici di Alessandro che costruiscono, variandolo, il duello tra Alessandro e il figlio di Poro.

15-24. Ἀριστόβουλος δὲ ... λαμβάνοντας: la versione di Aristo- <

bulo viene scartata da Arriano sulla base delle osservazioni contenute nei paragrafi 5-6. È una versione che, oltre a diminuire la consistenza delle truppe indiane, sottolinea la «fortuna» di Alessandro in questa circostanza: essa mostrava le difficoltà incontrate, l'audacia ma anche la buona sorte di Alessandro strettamente unite. Ciò che si deduce da Luciano, *de historia conscribenda* 12 (FGrHist 139 T 4 dove si parla dello sdegno di Alessandro per le falsità raccontate da Aristobulo su questa battaglia: combattimento singolo tra Alessandro e Poro, elefanti uccisi con un solo lancio di giavellotto), anche se inventato (ved. Bosworth II, p. 288; *contra*, Hammond 1993a, p. 327 nt. 26), conferma come Aristobulo abbia descritto la campagna contro Poro a forti tinte: le difficoltà erano ingigantite, i colpi di fortuna sottolineati e gli episodi di valore di Alessandro messi in risalto.

24-31. οἱ δὲ καὶ ... τοῦ Πύρρου: la versione anonima (οἱ δὲ ... λέγουσιν) è forse una tarda variante retorica del racconto di Aristobulo (ved. Bosworth II, p. 289): lo scontro (all'uscita del fiume) con gli avamposti indiani assume forti tinte drammatiche e non si tratta soltanto di un'iniziale scaramuccia.

31-44. ἀλλὰ Πτολεμαῖος ... τελευταῖον πόρον: la versione che < Arriano accetta è quella di Tolemeo (ὅτω καὶ ἐγὼ συμφέρομαι, senza valore generale, ma limitato al caso, ved. Stadter 1980, p. 71). Le argomentazioni in favore di Tolemeo sono di Arriano e non derivate dalla fonte, come si è pensato a lungo (ved. Jacoby, FGrHist 138 F 20, *Komm.*, p. 506; Kornemann 1935, p. 12; Pearson 1960, p. 172): Badian 1964, p. 257, ha contestato questa *opinio communis* (ved. Bosworth II, pp. 289-90; ved. anche Breebaart 1960, p. 36; Stadter 1980, pp. 215-6, e Brunt II, p. 43 nt. 4). Inoltre, il ragionamento basato sulla verosimiglianza logica è tipico di Arriano (ved. Bosworth 1988b, p. 91). Le tre versioni concordano sul fatto che il capo delle truppe indiane è il figlio di Poro, ma QC VIII 14, 2, afferma che gli Indiani erano comandati dal fratello di Poro, *Hages*: Anspach 1903, p. 51 nt. 145, lo emenda in *Spitaces*, da identificarsi con il «Pittaco» di Polieno, IV 3, 21, ricordato come nipote di Poro. Tale identificazione, pur ingegnosa (ved. Berve II, n. 716), può sollevare perplessità (ved. Bosworth II, p. 289) e testimonia soprattutto l'incertezza della tradizione su quale parente fosse al comando di questa avanguardia (ved. anche la nota a 18, 10-1).

15, 10-3. καὶ τούτων ἱππέας ... ἀχρεῖα: P 60, 8, concorda con Arriano: nello scontro perirono 400 cavalieri nemici e furono catturati tutti i carri indiani (ved. Bosworth II, p. 291), ma non parla della morte in combattimento del figlio di Poro. Per il ruolo del fango nel mettere fuori causa i carri indiani cfr. QC VIII 14, 4.

25-8. τήν τε ἵππον ... ἐς τρισμυρίους: queste cifre corrispondono all'incirca a quelle tramandate da QC VIII 13, 6 ed E 54 (D 87, 2 tramanda cifre amplificate e P 62, 2 è poco credibile; ved. Bosworth II, p. 292; per Brunt II, p. 47 nt. 2, si tratta di cifre contraddittorie destituite di fondamento), sebbene il numero di elefanti ricordato da Arriano appaia eccessivo. 200 elefanti, distanziati l'uno dall'altro di circa trenta metri, formerebbero una linea di schieramento di circa 6 km (ved. Brunt II, p. 47 nt. 3; Curzio Rufo ricorda 85 elefanti, Diodoro 130). Anche la cifra di 30.000 fanti indiani sembra a Bosworth II, *loc. cit.*, e 1996b, p. 16, da ridimensionare: visto come l'esercito indiano viene completamente circondato dalla falange e dalla cavalleria macedoni appare ragionevole escludere che la fanteria indiana sia composta di 30.000 unità. Per i fanti indiani cfr. *Ind.* 16, 6-9: sono armati di un grande arco con un piccolo scudo nella mano sinistra; altri portano giavellotti al posto dell'arco; tutti sono equipaggiati di una grande spada; il termine φάλαγξ usato al par. 5 è equivoco per quanto riguarda l'armamento di questi contingenti indiani. Alessandro è superiore per la cavalleria, che avrà un ruolo fondamentale nella battaglia (cfr. 16, 2).

29-32. ὥς δὲ ἐνέτυχε ... τὴν στρατιάν: Poro schiera l'esercito su un terreno non fangoso, piatto e compatto; ciò contrasta con il racconto della battaglia di Curzio Rufo (cfr. p. es. VIII 14, 19).

47. πρὸ ταύτης τὰ ἄρματα ἐκατέρωθεν: durante lo scontro i carri indiani, qui ricordati ai lati davanti alla cavalleria, non entreranno in scena: si può pensare che siano stati annientati nello scontro preliminare (cfr. il sintetico D 88, 1, e ved. Goukowski 1976, p. 243); comunque resta una contraddizione nella descrizione di Arriano.

16, 9-11. κατὰ μέσον μὲν ... προάγειν: riguardo alla decisione di Alessandro di non attaccare al centro a causa della tattica scelta da Poro cfr. 15, 6: l'attacco frontale della fanteria macedone contro gli elefanti e i fanti indiani sarebbe stato disastroso. Data la superiorità nella cavalleria, Alessandro decide di attaccare dall'ala destra del proprio schieramento (ἄγημα, le due ipparchie di Efestione e Perdicca, gli arcieri a cavallo) l'ala sinistra dello schieramento nemico, mentre Ceno, sull'ala sinistra (con la propria ipparchia e quella di Demetrio), riceve l'ordine di attaccare, incalzare e inseguire la cavalleria dell'ala destra nemica, aggirare le linee indiane e prendere alle spalle la cavalleria indiana dell'ala destra che verosimilmente si sarebbe spostata verso l'ala sinistra per contrastare l'attacco in massa della cavalleria guidata da Alessandro. Così Alessandro impedisce che la cavalleria indiana attacchi la fanteria macedone sui fianchi, confondendo la fanteria e gli elefanti indiani (Hamilton 1973, p. 114).

15-7. Κοῖνον δὲ ... κελεύσας: controverso è il ruolo svolto da Ce- <

no, ved. Bosworth II, pp. 293-7. 1) Ceno è al comando della propria ipparchia e di quella di Demetrio, separato quindi dalla propria τάξις di fanteria. È probabile che l'ipparchia di Ceno sia formata dai cavalieri battriani e sogdiani ricordati in 12, 2, come già sostenuto da Anspach 1903, p. 54 e riaffermato da Bosworth II, pp. 294-5 (Ceno viene temporaneamente spostato dal comando di una τάξις di fanteria al comando della cavalleria dell'ala sinistra, composta da contingenti che egli aveva già comandato durante la campagna in Sogdiana, cfr. IV 17, 3); 2) l'espressione ὡς ἐπὶ τὸ δεξιόν, interpretata anche come un dislocamento di Ceno sull'ala destra dello schieramento macedone, è problematica per la logica degli eventi descritti (ved. i dubbi di Brunt II, p. 48 nt. 2). Seguendo Bosworth, si deve intendere che Ceno viene inviato contro l'ala destra dello schieramento nemico (cfr. anche QC VIII 14, 15, e P 60, 11), in accordo con la descrizione dei movimenti macedoni ricordati da Arriano (16, 4-17, 1; ved. Bosworth II, p. 296).

19-20. Σελεύκῳ καὶ ... Ταύρωνι: tra i comandanti della fanteria, Antigene compare qui per la prima volta (ved. Berve II, n. 83; Heckel 1992, pp. 308-16; Bosworth II, pp. 297-8) e ricomparirà soltanto in VI 17, 3, al rientro di Cratero dall'India verso la Carmania; probabilmente è da identificare con il futuro capo degli Argiraspidi (cfr. *FGrHist* 156 F 9, 35) e forse con il personaggio nominato ufficiale degli ipaspisti ricordato da QC V 2, 5 (ved. Bosworth II, p. 298). Per Heckel è improbabile che Antigene fosse a capo di tutti gli ipaspisti; più probabilmente era a capo di una chiliarchia e della fanteria leggera composta dagli Agriani e dalle truppe armate di giavellotto guidate da Balacro. Seleuco è verosimilmente a capo del gruppo di élite degli ipaspisti (cfr. 13, 4) e Taurone degli arcieri. QC VIII 14, 15, nomina tra i comandanti della fanteria al posto di Seleuco Leonnato che per Bosworth II, p. 298 non è da identificare con la guardia del corpo (*contra*, Heckel 1992, p. 99).

20-2. μὴ πρόσθεν δὲ ... κατίδωσιν: questa tattica è suggerita dalle difficoltà di movimento delle linee indiane.

27-30. καὶ αὐτὸς δὲ ... τὴν ἵππον: Alessandro lancia l'attacco: gli arcieri a cavallo assalgono l'ala sinistra nemica sconvolgendone le linee; Alessandro interviene rapidamente con gli eteri a cavallo, attaccando il nemico di fianco (cfr. III 14, 6; su ciò ved. Bosworth II, p. 299), prima che abbia il tempo di schierare la cavalleria in linea.

17, 2-3. παρίπλευον ... τῇ ἐλάσει: Poro fa convergere lì tutta la cavalleria indiana, che cavalca parallelamente ad Alessandro estendendo la propria linea per fronteggiare la carica macedone.

3-4. κατόπιν ... ἐπεφαίνοντο: che Ceno aggiri lo schieramento

nemico da dietro appare evidente dal racconto degli eventi; infondati appaiono i tentativi di spiegare altrimenti il movimento delle ipparchie guidate da Ceno, ved. Bosworth II, pp. 299-300.

12. κατηρ[ο]άχθησαν ... φίλιον: espressione che ricorda Tucidide, VII 6, 3 (ved. Bosworth II, p. 300). Per altri accenti tucididei, cfr. περισταδόν del par. 3 (Tucidide, VII 81, 4) e ἀπελύοντο della fine del par. 4, che ricorre in I 49, 3; VII 47, 7; 63, 1, ved. Bosworth II, p. 301.

14-5. ἡ φάλαγξ ... πρὸς τοὺς ἐλέφαντας: per Brunt II, p. 51 nt. 1 è improbabile che la falange macedone possa aver attaccato gli elefanti abbandonando il proprio schieramento compatto per circondarli; è probabile che l'assalto agli elefanti sia opera degli Agriani e dei Traci, cfr. QC VIII 14, 24. Ma per Bosworth II, pp. 300-1 i soldati della falange possono essere provvisti anche di giavellotti, oltre che di sarisse, e armi di riserva come le «copidi» di QC VIII 14, 28-9, «spade leggermente ricurve simili a falci»: quindi anche la falange prenderebbe parte all'assalto degli elefanti, visto che il centro dello schieramento macedone non era aiutato da altre truppe.

29-32. καὶ ἐς στενὸν ... καταπατούμενοι: con partecipazione Arriano descrive i movimenti degli elefanti, e con accenti drammatici sottolinea la loro sofferenza nel momento peggiore della battaglia; un *pathos* simile ricorre nella descrizione di animali in trappola nel *Cinegetico* (ved. Bosworth II, pp. 301-2). L'interesse di Arriano per gli elefanti si vede anche in *Ind.* 13-4, dove non mancano espressioni di simpatia per questo pachiderma definito da Arriano «intelligente» (θυμόσοφος). L'elefante da guerra conosce il suo momento di massima gloria nel III sec. a.C.; poi considerazioni di ordine tattico ne decreteranno la decadenza come strumento di guerra.

18, 1-7. καὶ ἐν τῷ αὐτῷ ... ἐπιγενόμενοι τῇ διώξει: cfr. E 60. È ribadita la tattica di Alessandro, cfr. 11, 3 (ordini impartiti a Cratero) e 12, 1 (disposizioni date a Meleagro, Attalo e Gorgia, ved. la nota a 12, 4-7). Non si vede come il testo di Arriano, che è il solo a ricordare questo episodio, possa conciliarsi con l'idea di alcuni studiosi moderni (p. es. Tarn I, p. 191, ma ved., *contra*, Bosworth II, pp. 302-3) che Meleagro, Attalo e Gorgia abbiano attraversato il fiume prima che la battaglia fosse risolta.

8-19. ἀπέθανον δὲ ... ὡς διακόσιοι: nel bilancio delle perdite, cifre molto alte per l'esercito indiano e irrisorie per quello macedone. Rispetto alla cosiddetta «vulgata», Arriano assegna agli Indiani maggiori perdite e perdite minori ai Macedoni (D 89, 1-3, parla di oltre 12.000 Indiani morti, e di 290 cavalieri e oltre 700 fanti macedoni caduti): le perdite indiane sono amplificate anche perché gli organici ricordati da Arriano sono più numerosi che nella realtà; quelle mace-

doni sono troppo esigue anche rispetto alla descrizione della battaglia di Arriano; che muoia soltanto un'ottantina di fanti nel drammatico scontro con gli elefanti è incredibile (su ciò ved. Bosworth II, pp. 303-5, e Milns 1976, p. 110 e nt. 4).

10-1. Σπιτάκης ... Ἰνδῶν: oltre ai due figli di Poro, tra i caduti indiani insigni vi è Spitace ὁ νομόρχης τῶν ταύτη Ἰνδῶν, figura problematica: sulla base di Polieno, IV 3, 21 e QC VIII 14, 2 lo si considera parente di Poro (nipote o fratello, ved. p. es. Anspach 1903, p. 41), ma dal racconto di Arriano ciò non emerge; soprattutto, lo si è individuato come «un governatore indipendente che deteneva il potere nelle vicinanze del luogo della battaglia, presumibilmente nel versante occidentale dell'Idaspe» (Bosworth II, p. 303). L'individuazione della nomarchia di Spitace sulla riva occidentale dell'Idaspe discende da 9, 2 (ved. la nota a 9, 8-14), ma il passo appare generico, se non accettando l'ipotesi che Spitace eserciti la propria sovranità a ovest dell'Idaspe. Ma a me sembra che, quando Arriano definisce Spitace nomarca degli Indiani di questa zona, non indichi che l'autorità di Spitace si estende nelle *vicinanze* del luogo della battaglia (e quindi anche *al di là*, cioè a ovest, dell'Idaspe), perché quel τῶν ταύτη Ἰνδῶν definisce con evidenza gli Indiani a *est* dell'Idaspe, cioè «di questa zona» dove si è svolta la battaglia, quindi *al di qua* del fiume, cioè sulla riva orientale. Quando Arriano in 8, 3 dice che Alessandro designa Filippo figlio di Macata satrapo τῶν ταύτη Ἰνδῶν, intende gli Indiani compresi tra l'Indo e l'Idaspe; anche se può sembrare vagamente generico, ταύτη rimanda generalmente a un contesto geografico abbastanza preciso, quello in cui si trovano i protagonisti del racconto (cfr. p. es. IV 23, 2; 24, 3; 7; 9; 25, 3; 26, 1; 30, 5; V 8, 5; 25, 1; VI 4, 3; 16, 1; 17, 4; 18, 4; 20, 4; 21, 3).

20-19, 21. La resa di Poro. Sul valore di Poro tutta la tradizione è < concorde (cfr. D 88, 4-7; QC VIII 14, 31-46; P 60, 12-3; J XII 8, 5-7; E 60-1). Ma in Arriano Poro, dopo varie peripezie, si arrende ad Alessandro, mentre negli altri racconti scivola a terra dall'elefante, sfinito dall'ultimo assalto macedone e viene creduto morto. Il racconto di Arriano è più sobrio, meno elaborato drammaticamente, mancando le molteplici ferite degli altri racconti. Alessandro otterrà con fatica la sua resa, mandandogli degli intermediari. Sottolineando il valore di Poro, Arriano conferisce grandezza alla battaglia dell'Idaspe e concentra l'attenzione del lettore sulla magnanimità di Alessandro verso un avversario sentito come uguale. Poro, sconfitto strategicamente dal genio superiore di Alessandro, dà prova di valore come soldato, aumentando la grandezza della vittoria di Alessandro (ved. a questo proposito una serie di decadracme del 323 a.C., forse di carattere commemorativo, con sul *recto* un duello «eroico» tra un cavaliere

re armato di sarissa e un personaggio su elefante, interpretati come Alessandro e Poro; per differenti interpretazioni ved. Bosworth II, p. 305, e 1996a, p. 6 sgg.; *contra*, Holt 1999, pp. 116-7; Goukowski 1978, p. 60 sgg.; 1981, pp. 3-4; ved. anche Vidal-Naquet 1984a, pp. 387-93). Sebbene contenuto entro i limiti di una discreta sobrietà, l'eroismo del re indiano fa ben comprendere come nella tradizione la sua figura sia stata sottoposta a una molteplice rielaborazione, compresa la versione di Aristobulo del duello tra Alessandro e Poro ricordata ironicamente da Luciano, *de historia conscribenda* 12.

25-6. οὐχ ἦπερ Δαρειῖος ... ἀπεχώρει: la battaglia dell'Idaspe fu divulgata come una grande vittoria in campo aperto contro un avversario superiore ai Persiani. Il riferimento a Dario richiama quanto affermato in 4, 4-5, dove gli Indiani sono ricordati come i più valorosi guerrieri d'Asia al tempo di Alessandro.

35-41. καὶ Ταξίλης ... τὸν ἵππον: una prova ulteriore della temibilità di Poro come orgoglioso combattente è l'episodio di Taxile. Nemico ai nemici, amico agli amici, Poro, sfinito anche dalla sete, si arrenderà solo alle parole dell'indiano Meroe (Berve II, n. 518).

19, 3-4. τό τε μέγεθος ... ξυμβαῖνον: è una scena di grande effetto < che sottolinea la dignità e la bellezza del re indiano, solo di fronte all'esercito macedone. Il ritratto fisico e morale di Poro è la logica conseguenza degli eventi narrati: la bellezza fisica e la nobiltà d'animo mettono Poro sullo stesso piano di Alessandro (la bellezza fisica fa parte dell'encomio di un grande re, cfr. VII 28, 1; Senofonte, *Cyr.* I 2, 1). L'eccezionale statura di Poro viene ricordata spesso (cfr. J XII 8, 1): per QC VIII 14, 13, Poro superava la media della statura umana; per P 60, 12 superava di una spanna i quattro cubiti (un cubito corrisponde a 0,443 m; una σπιθαμή, cioè una spanna, è uguale alla metà di un cubito; quindi per Plutarco Poro era alto circa due metri); D 88, 4, calcola in cinque cubiti l'altezza di Poro e ricorda anche che la sua circonferenza toracica era doppia rispetto a quella degli altri Indiani; per Arriano la statura del re indiano supera all'incirca i cinque cubiti, coerentemente con quanto egli afferma in 4, 4. È naturale che, date queste misure come *normali* per la maggioranza degli Indiani, Poro le debba superare (su ciò ved. Hamilton 1969, p. 166, e anche Heckel 1997, p. 245).

5-7. οὐ δεδουλωμένος τῇ γνώμῃ ... ἀγαθῶ: alla bellezza fisica corrisponde la bellezza morale. L'espressione, di derivazione tucididea (IV 34, 1; ved. Bosworth II, p. 309), richiama la descrizione di Dario di II 10, 1 che appare agli uomini di Alessandro, per il suo comportamento militare, un «votato alla sconfitta», perché d'animo pavido (ved. la nota a II 10, 8). Poro avanza verso Alessandro come ἀνὴρ ἀ-

γαθὸς ἀνδρὶ ἀγαθῷ: sono due uomini valorosi, due *uguali*, che s'incontrano, e il perdente è solo sconfitto militarmente, non moralmente, perché ha combattuto con onore (καλῶς) per il proprio regno.

10. λόγος ὅτι: l'espressione non denota l'uso di un'altra fonte (Brunt II, p. 56 nt. 2, e Bosworth II, p. 309): si tratta sempre di Tolemeo o Aristobulo (*contra*, Hammond 1993a, pp. 108-9, che pensa a Carete). βασιλικῶς μοι χρῆσαι: P 60, 14 (cfr. anche Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 181e; *de Alexandri fortuna aut uirtute* 332e; *de cohibenda ira* 458b), riporta il dialogo tra i due re nello stesso modo (si può pensare a una stessa fonte, Aristobulo o addirittura Nearco, ved. Bosworth II, p. 309) e l'episodio è di quelli famosi (ved. Bosworth, *loc. cit.*). L'unica variante è rappresentata da QC VIII 14, 41-5, in cui il dialogo, più esteso, ha toni genericamente erodotei, ponendo l'accento sull'instabilità della fortuna, per cui la benevolenza di Alessandro sembra sollecitata più dalla saggezza di una verità umana generale applicabile a tutti (quindi anche allo stesso Alessandro) che dal riconoscimento del valore del re sconfitto. L'espressione βασιλικῶς μοι χρῆσαι è ambigua, potendo significare tanto «trattami da re» quanto «trattami come un re farebbe»: ved. Bosworth II, pp. 309-10, che sottolinea come probabilmente Poro intenda «trattami da re» e Alessandro interpreti «trattami con animo degno di un re» e come i due significati siano contenuti in βασιλικῶς; per Alessandro benevolenza e funzione benefattrice fanno parte dei compiti fondamentali del re secondo una prospettiva isocratea e aristotelica (ved. anche Stadter 1980, p. 113 e Hamilton 1969, p. 167).

15-7. τὴν τε ἀρχὴν ... προσέθηκεν: Alessandro restituisce la sovranità a Poro («nominandolo satrapo», ricorda P 60, 15), aggiungendo altri territori al suo dominio: è un'anticipazione degli eventi successivi, come si deduce da P 60, 15 («ma anche gli aggiunse altri territori, dopo aver sottomesso tribù indipendenti»; per le aggiunte successive ricordate da Arriano cfr. 20, 4; 21, 5; 29, 2). La salvezza del re indiano dipende dall'utilità strategica di avere un forte alleato indigeno sul fianco orientale dell'impero, per controllare la regione a est dell'Idaspe (su ciò ved. Breloer 1941, *passim*; Hamilton 1973, p. 115).

19-21. τοῦτο τὸ τέλος ... Μουνυχιῶνος: secondo Arriano la battaglia si è svolta nel mese di Munichione (19 aprile/19 maggio) durante l'arcontato di Egemone ad Atene (327/326; ved. la nota a 9, 25-34). Per i problemi sollevati da questa datazione che adotta il calendario attico ved. Brunt II, p. 457 (ritiene errata la datazione, perché non conciliabile con 9, 4, ma ved. la nota a 9, 25-34), e Bosworth II, pp. 310-1 (la datazione è sostanzialmente corretta ed è possibile che le fonti offrissero la data secondo il calendario macedone, convertita da Arriano nel calendario attico del suo tempo). In generale il metodo di

datazione di Arriano rimane oscuro e probabilmente non è uniforme; è possibile che per gli eventi più importanti egli abbia attinto a una fonte cronografica separata la cui precisione, come tutti i documenti del genere, poteva lasciare a desiderare (ved. anche Heckel 1997, p. 246).

22-5. ἵνα δὲ ... τὴν μνήμην: che le due città fossero ubicate sulle < opposte rive dell'Idaspe si deduce anche dalle altre testimonianze, Strabone, XV 1, 29; D 89, 6; 95, 5; QC IX 1, 6; J XII 8, 8 (P 61, 2, e Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 328f, parla solo di Bucefala). Il problema è capire quale delle due città si trovi sulla destra del fiume e quale sulla sinistra, dato che Bosworth II, pp. 311-2 (ved. anche Tarn II, p. 236 sgg.), solleva obiezioni contro l'opinione predominante di individuare Bucefala sulla riva occidentale del fiume e Nicea su quella orientale. Non essendo state individuate archeologicamente, per l'ubicazione di queste due città si deve procedere sulla sola base delle fonti letterarie. Generalmente si ritiene che Nicea vada ubicata nel luogo in cui si è svolta la battaglia (quindi sulla riva orientale) e Bucefala in quello da cui Alessandro ha intrapreso l'attraversamento dell'Idaspe (ved. G. Radet, «REA» XLIII 1941, pp. 33-41; Hamilton 1969, p. 169; Hammond 1993a, p. 112; Brunt II, p. 61 nt. 5, che sbaglia a proposito del passo di Diodoro; Tscherikower 1973, p. 108; Fraser 1996, p. 161; Heckel 1997, pp. 248-9). Ma Bosworth II, pp. 311-2, eccepisce sul fatto che τὴν μὲν ... τὴν δὲ debbano riferirsi inequivocabilmente l'uno al primo termine (campo di battaglia) e l'altro al luogo da cui prende avvio la traversata del fiume (il parallelo addotto di *Praef.* 2, non è però molto cogente, essendo ὁ μὲν accompagnato dal nome e ὁ δὲ sostituito direttamente con Πτολεμαῖος, e d'altra parte da J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1951², pp. 370-1, si desume che il riferimento di ὁ μὲν al secondo termine è una deroga a una regola ben consolidata). Ma il testo di Arriano è, a me sembra, chiaro, collegando la denominazione di Nicea con la vittoria riportata sugli Indiani. Accolgo l'opinione di chi individua Bucefala sulla riva occidentale e Nicea su quella orientale. L'identificazione di queste due città è problematica: per Anspach 1903, p. 60 nt. 183, il sito di Bucefala è da ricercarsi nei pressi di Darapur e quello di Nicea vicino a Mong; Radet, *art. cit.*, p. 40, identifica Bucefala con Jalapur e Nicea con Malakwal (identificazione, per sua stessa ammissione, quanto mai dubbia); Hamilton 1973, p. 115, individua il sito di Bucefala nei pressi di Haranpur. Da notare che D 89, 5, ricorda la fondazione di Bucefala e Nicea subito dopo la vittoria su Poro; le città però prenderebbero il proprio nome solo al ritorno di Alessandro dall'Ifasi (cfr. D 95, 5). QC IX 1, 6, ricorda ugualmente le fondazioni dopo la battaglia dell'Idaspe (senza però ricordarne il nome),

ma in IX 3, 23, colloca la fondazione delle due città solo al ritorno del Macedone dall'Ifasi, ricordandone ora anche il nome: per Tscherikower 1973, p. 108, ciò potrebbe significare che la vera fondazione delle due città avviene più tardi, al ritorno dal fiume Ifasi.

25-7. $\delta\varsigma \acute{\alpha}\pi\epsilon\theta\alpha\nu\epsilon\nu \dots \kappa\alpha\iota \eta\lambda\iota\kappa\acute{\iota}\alpha\varsigma$: accettata l'ubicazione di Bucefala sulla riva occidentale del fiume, ne consegue che Bucefalo non ha partecipato alla battaglia contro Poro, essendo morto prima (ved. Anspach 1903, p. 60 nt. 183), e ciò contro gran parte della tradizione che vuole Bucefalo presente alla battaglia contro Poro (ved. Radet, *art. cit.*, pp. 36-7; Hammond 1993a, p. 110 sgg.; Heckel 1997, p. 249). P 61, 1 è esplicito: i più dicono che Bucefalo morì dopo la battaglia contro Poro a causa delle ferite, mentre Onesicrito afferma che morì di fatica e di vecchiaia a trent'anni. Arriano riporta questa tradizione (per Jacoby, *FGrHist* 134 F 20, *Komm.*, p. 477, attraverso Aristobulo che avrebbe utilizzato Onesicrito; ma per Bosworth II, p. 313, c'è qui un uso diretto di Onesicrito, tesi discutibile). Bosworth può avere ragione pensando che Onesicrito, qualora sia l'unica fonte a riportare questa versione, possa essere scarsamente credibile, e che una certa fiducia vada data al resto della tradizione; nondimeno si tratta di fonti non al di sopra di ogni sospetto (D 95, 5; E 62; Gellio, *Noct. Att.* V 2, 4; QC VIII 14, 34, dice in modo generico, senza nominarlo espressamente, che il cavallo di Alessandro, al momento di inseguire Poro, si accascia al suolo per le molte ferite; così anche J XII 8, 4). Arriano, pur consapevole della tradizione che vede Bucefalo morire nello scontro con il figlio di Poro al di là dell'Idaspe (cfr. 14, 4), ne segue una diversa e meno eroica. La preferenza di Bosworth per la tradizione della cosiddetta «vulgata» è concorde con la sua identificazione di Bucefala sulla riva orientale dell'Idaspe (ved. *supra*).

27-35. $\eta\nu \gamma\alpha\rho \dots \epsilon\iota\kappa\alpha\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$: l'affetto di Alessandro per Bucefalo spinge Arriano a dare altri particolari su questo celebrato cavallo che muore a trent'anni: la notizia deriva da Onesicrito, cfr. P 61, 1, e stabilisce una sincronia dubbia tra nascita di Alessandro e di Bucefalo (ved. Bosworth II, p. 313). Che il nome Bucefalo derivi dal marchio impresso sul cavallo di una testa di bue, è spiegazione degli antichi lessicografi confortata da altre testimonianze (ved. Bosworth II, p. 314).

35-42. $\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma \acute{\omicron} \eta\pi\pi\omicron\varsigma \dots \text{'}\text{Αλεξάνδρου ἔνεκα}$: l'episodio si svolgerebbe tra gli Uxii, ma è spostato da Arriano dalla sua sede naturale (III 17, 1 sgg.), per mettere in risalto un aspetto del carattere di Alessandro. Verosimilmente il racconto deriva da una delle fonti principali. L'episodio è noto a tutta la tradizione (cfr. D 76, 5-8; QC VI 5, 18-21: ambedue sembrano dipendere da Clitarco, ved. Brunt II, p. 61 nt. 6; P 44, 3-5 dà una versione molto generica), ma Arriano lo colloca nella zona tra Susa e Persepoli, nello Zagros occidentale,

mentre il resto della tradizione lo pone sulle rive meridionali del Caspio tra la popolazione dei Mardi. Su ciò ved. Bosworth II, pp. 314-5: una delle due tradizioni è falsa; la divergenza può nascere dalla confusione tra due popolazioni chiamate Mardi, una ubicata sul Caspio e l'altra nello Zagros a sud degli Uxii; probabilmente la fonte, seguita da Arriano, descriveva la campagna del 330 contro i Mardi di Persia, collocandoli vicino al territorio degli Uxii o addirittura con questi identificandoli, cfr. *Ind.* 40, 6; Strabone, XI 3, 6; *FGrHist* 133 F 18; se è così, i racconti che collocano l'episodio sul Caspio derivano dalla stessa fonte comune, Clitarco, che dava una localizzazione falsa; altrimenti, l'errore va imputato alla fonte di Arriano che, in questa ipotesi, non userebbe Tolemeo o Aristobulo i quali per l'episodio potevano basarsi sulla propria esperienza diretta.

20, 1-5. Ἀλεξάνδρῳ δὲ ... ἅμα τῷ στρατῷ: è l'unica menzione di riti < di celebrazione di una vittoria (ved. Bosworth II, p. 316). In D 89, 3 e in QC IX 1, 1 si ricordano celebrazioni in onore del Sole che aveva aperto l'Oriente ad Alessandro; Goukowski 1981, p. 40, ritiene attendibile la notizia e la collega con il carattere di svolta della vittoria dell'Idaspe (ved. anche Goukowski 1976, p. 244); i sacrifici al Sole sarebbero giustificati dalla presenza nell'esercito di Alessandro di molti cavalieri delle satrapie superiori (Iranici e Saka), con i quali era possibile trovare un terreno d'intesa religiosa proprio nella figura di Helios (il Sole), in cui gli Asiatici potevano riconoscere Mitra, dio solare e guerriero.

8-11. ὄνομα δὲ ... οὗ μοι μέλει: per Brunt II, p. 62 nt. 2 Arriano registra una curiosità onomastica senza alcuna ragione di rilievo (ved. anche Bosworth II, p. 318: qui Arriano avrebbe un comportamento erodoteo giustapponendo tradizioni contrastanti senza prendere partito; sui Glausi ved. anche Breloer 1941, p. 124 sgg.; per Anspach 1903, p. 62 nt. 190, i Glausi sono da localizzare nella regione adiacente alla città di Bhimbar, ved. anche Brunt II, p. 461). Per la spedizione nel nord montagnoso della zona compresa tra l'Idaspe e l'Acesine ved. anche D 89, 4-5; Strabone, XV 1, 29, e QC IX 1, 4: in questi ultimi l'obiettivo principale non è tanto un'azione militare quanto l'approvvigionamento di legname per la costruzione di altre navi (per l'analisi delle fonti alla base dei vari racconti delle imprese di Alessandro tra l'Idaspe e l'Idraote ved. anche Holt 1982, pp. 37-8). Che Arriano non dica nulla al riguardo, non significa che la ricerca di legname per nuove navi non facesse parte degli scopi della spedizione: come osserva Bosworth II, p. 316, egli riserva questo tema per «l'apertura enfatica del VI libro», cosa non inusuale per Arriano (*contra*, ved. p. es. Wilcken 1931, pp. 172-3). Le fonti legate alla «vulgata» attribuiscono ad Ales-

sandro il progetto di discendere i fiumi del Panjab e l'Indo fino all'Oceano, una volta giunto ai confini dell'India orientale e sottomesse tutte le popolazioni: progetto che può avere una sua credibilità e che si inserirebbe in una concezione geografica ancora aristotelica (*Meteorologica* I 350a, 22), che ignora le reali dimensioni della spedizione. Le idee geografiche di Alessandro si modificano progressivamente con l'avanzare della spedizione (ved. Wilcken 1931, p. 173; Goukowski 1976, p. 244; Bosworth 1993a, pp. 421-3). Probabilmente per ragioni compositive Arriano concentra tutto il racconto sull'esplorazione della valle dell'Indo meridionale all'inizio del libro VI; qui il suo silenzio sul progetto di conquista dell'India orientale è verosimilmente dovuto al silenzio al riguardo di Tolomeo e Aristobulo (ved. Bosworth II, p. 318).

12-3. τῶν πεζῶν ... ἐπιλέκτους: l'uso del termine φάλαγξ in luogo del più frequente τάξις spinge Brunt II, p. 63 nt. 3, e Bosworth II, p. 318, a ritenere che Arriano si avvalga della terminologia della sua fonte, cioè Aristobulo, da cui deriverebbe quindi il passo (*contra*, Kornemann 1935, p. 77; Hammond 1993a, p. 256 e nt. 18).

15-20. καὶ ἔλαβε ... ἔδωκεν: queste notizie rimandano a una tradizione che amplificava i dati sulle popolazioni indiane conquistate dai Macedoni (cfr. p. es. Strabone, XV 1, 3; 33, su cui Bosworth II, pp. 318-9). La regione settentrionale, una volta conquistata, viene consegnata al governo di Poro: questo è il primo ingrandimento territoriale ricordato a favore di Poro (ved. 19, 3 e la nota a 19, 15-7).

20. καὶ Ταξίλη ... Πῶρον: questa riconciliazione non sarà definitiva, cfr. QC IX 3, 22. Il risentimento di Taxile era fondato, visto che la sua strategia era stata fin dall'inizio improntata a un'alleanza incondizionata con l'invasore contro nemici come Abisare e Poro (ved. la nota a 3, 24-30). Forse nelle speranze di Taxile vi era la distruzione di Poro e l'ingrandimento del proprio regno, ma Alessandro non poteva permettere che un re concentrasse nelle proprie mani troppo potere. Era meglio mantenere un dualismo con funzione di reciproco controllo (su ciò ved. le considerazioni di Droysen 1877, I 2, p. 143 sgg.); inoltre Taxile era sotto il controllo di Filippo figlio di Macata (cfr. 8, 3).

22. ἐν τούτῳ δὲ: vaga è l'indicazione temporale; dal contesto sembra che l'ambasceria avvenga dopo il rientro di Alessandro dalla spedizione contro i Glausi. La consegna delle nuove conquiste a Poro, la riconciliazione tra Poro e Taxile, il licenziamento di Taxile avvengono dopo il rientro dalla spedizione, cui non prendono parte i due re indiani, cfr. 20, 3; anche da QC IX 1, 1-8 si deduce una stessa successione di avvenimenti: sacrifici per la vittoria dell'Idaspe, raccolta di legname per le navi nelle montagne vicine, distribuzione di doni e onori ai comandanti delle truppe e a tutti coloro che erano in amicizia

con Alessandro, ambasceria di Abisare, che dunque sarà avvenuta probabilmente al rientro di Alessandro sulla riva orientale dell'Idaspe (cfr. anche D 90, 4; *contra*, Anspach 1903, p. 62 nt. 190: ritiene che il tutto avvenga nella regione dei Glausi).

29-31. ἦκον δὲ ... Ἰνδῶν: per «Indiani autonomi» bisogna intendere popolazioni non rette da una forma monarchica (gli *Aratta* del Mahâbhârâtâ, ved. Anspach 1903, pp. 69-70 nt. 221). Arriano fa spesso riferimento a queste popolazioni del Panjab e della zona meridionale del bacino dell'Indo (21, 5; 22, 1-2; 24, 6-8; VI 6, 1; 14, 2; 15, 1; 21, 3-4; ved. Bosworth II, p. 320) e non è escluso che fra queste popolazioni che inviano ambascerie siano compresi anche i Catei, che poi defezionano (cfr. 24, 6 e ved. Anspach 1903, p. 68 nt. 217). Solo gli Oxidraci sembrano esclusi tra le popolazioni che stabiliscono contatti con Alessandro (ved. Bosworth, *loc. cit.*). Che il Poro qui in questione, detto più avanti «malvagio», sia definito ὑπαρχος non deve spingere a credere (ved. Brunt II, p. 63 nt. 6) che fosse un subordinato del grande Poro (D 91, 1 e Strabone, XV 1, 30 affermano legami di parentela tra i due sovrani omonimi, ma ved. Anspach 1903, p. 63 nt. 197). Di questo Poro (Berve II, n. 684), signore nella zona compresa tra l'Acesine e l'Idraote (ved. Brunt II, p. 462), per il momento si registra soltanto l'ambasceria; in 21, 2-3 Arriano chiarirà le cause del suo comportamento nei confronti di Alessandro.

31-3. Ἀλέξανδρος δὲ ... ἰδὼν: il tono ultimativo di Alessandro deriva dal comportamento ambiguo di Abisare (ved. la nota a 8, 12-20 e per la soluzione finale del contrasto tra Alessandro e Abisare cfr. 29, 4-5).

34-6. Φραταφέρνης ... ὥς Ἀλέξανδρον: dopo aver svolto i compiti assegnatigli a Nautaca (cfr. IV 18, 2, e ved. la nota a IV 18, 6-9), Frataferne si presenta a rapporto e riconduce i Traci presso Alessandro: ved. Bosworth II, pp. 320-1, per quanto riguarda l'utilizzazione dei Traci da parte di Frataferne, che saranno poi portati in India per essere infine inquadrati nelle truppe al comando di Filippo figlio di Macata, cfr. VI 15, 2.

36-41. παρὰ Σισικόττου ... κοσμήσοντας: Sisicotto (l'indiano *Çaçigupta*, ved. la nota a IV 30, 31), qui definito satrapo degli Assace- < ni, è ricordato in IV 30, 4 come capo della guarnigione di stanza ad Aorno (cfr. anche QC VIII 11, 25), dopo l'espugnazione della rocca, essendo Nicanore satrapo della regione a ovest dell'Indo (IV 28, 6). Poiché Nicanore non viene più menzionato, e in VI 2, 3 si legge che Filippo figlio di Macata è satrapo della regione prima controllata dallo stesso Nicanore, si è identificato l'ὑπαρχος ucciso con Nicanore (in questo caso ὑπαρχος sarebbe sinonimo di «satrapo»; ved. Brunt II, p. 65 nt. 8). Ma questa soluzione solleva obiezioni di non poco

conto, per cui ved. Bosworth II, pp. 321-2. Come tentativo di soluzione Bosworth propone (ved. anche Anspach 1903, p. 65 nt. 200) che per ὑπαρχος si debba intendere, secondo un uso abbastanza regolare di Arriano nel racconto di vicende indiane, un re locale degli Assaceni ucciso dai propri sudditi (si tratterebbe del re locale, designato dopo la caduta di Massaga, sotto il controllo di Nicanore, forse odiato dalla popolazione indiana perché favorevole ad Alessandro). Le notizie dell'accaduto sarebbero poi riferite da Sisicotto, che si trovava vicino al territorio degli Assaceni (il titolo di «satrapo» a lui riservato sarebbe vago, ma comprensibile nell'ottica di Alessandro che lo considererebbe supervisore della zona di Aorno, un satrapo di rango inferiore). Che il compito di reprimere la rivolta venga assegnato a Filippo e Tiriespi (l'uno satrapo dell'India a est dell'Indo e l'altro della regione dei Parapamisadi, cfr. IV 22, 5) sarebbe dovuto al comportamento inefficiente di Nicanore in occasione di questa crisi e per questo Nicanore non sarebbe menzionato (ved. il caso parallelo della rivolta in Areia, III 28, 2, la cui repressione è affidata ad Artabazo e Frataferne, tenendo da parte il satrapo dell'Areia Arsace, che sarà poi deposto e arrestato per ambigua e colpevole negligenza, cfr. III 29, 5; IV 7, 1). Appare poi probabile, come si deduce anche da VI 2, 3, che Filippo inglobi il comando del territorio precedentemente sotto il controllo di Nicanore (cioè i territori conquistati degli Assaceni e degli Aspasii) e, probabilmente *pro tempore*, la satrapia dei Parapamisadi di Tiriespi (cfr. anche VI 15, 3).

42-9. αὐτὸς δὲ ... πεντεκαίδεκα: Alessandro attraversa con grande difficoltà il fiume Acesine (odierno Chenab), probabilmente tra le attuali città di Wazirabad e Siâlkot (ved. Anspach 1903, p. 66; Brunt II, p. 461). La breve digressione su questo fiume deriva da Tolemeo (cfr. Strabone, XV 1, e anche *Ind.* 3, 10, che deriva da Aristobulo o Nearco e *Ind.* 6, 5, la cui fonte è Nearco). Arriano coglie l'occasione per utilizzare una delle sue fonti preferite nell'unica circostanza in cui offre delle misure su un fiume indiano, per formulare poi (cfr. par. 10) una congettura sulle dimensioni dell'Indo a partire da quelle dell'Acesine (cfr. VI 14, 5, per una congettura simile), e trascura, invece, le osservazioni di Aristobulo e Nearco sulle difficili condizioni ambientali, per sottolineare solo l'impresa dell'attraversamento (ved. Bosworth II, p. 323).

49-50. ἐπὶ τῶν διφθερῶν ... ἐν τοῖς πλοίοις: le pelli e le imbarcazioni usate rimandano a 8, 4, evidentemente trasportate dall'Idaspe all'Acesine.

53-61. εἴη ἂν ... τῷ ῥεύματι: per le dimensioni dell'Indo ved. la nota a 4, 2; ved. anche Brunt II, p. 66 nt. 9; per altre informazioni sull'Acesine cfr. VI 14, 5. Che Alessandro attraversi l'Acesine nel

punto più largo, perché la corrente è meno forte, è una supposizione di Arriano e non un'affermazione di Tolemeo che al contrario sottolineava la rapidità della corrente (ved. Bosworth II, p. 324).

21, 1-5. περάσας δὲ ... ἔμελλον: da 21, 4 si deduce che Ceno attende, per aiutarlo nella traversata dell'Acesine, Cratero che, dopo l'incarico di sovrintendere alla costruzione di Bucefala e Nicea, aveva forse ricevuto ordini di carattere logistico (raccolta e trasporto di grano, ved. Bosworth II, p. 324). I due avanzano alle spalle di Alessandro ed è impossibile determinare quanto tempo siano rimasti separati da lui. Probabilmente Ceno si ricongiunge con Alessandro al momento dell'attraversamento dell'Idraote, per cui il Macedone aveva bisogno delle imbarcazioni che Ceno doveva trasportare (su ciò ved. Bosworth II, p. 324, che contesta la tesi di Tarn II, p. 287, secondo cui Ceno non avrebbe mai lasciato la posizione sull'Acesine; ved. anche Badian 1961, p. 20 nt. 24; Brunt 1963, p. 30, e Brunt II, p. 88 nt. 1).

5-8. Πῶρον δὲ ... παρ' αὐτόν: Alessandro licenzia Poro verosimilmente prima di attraversare l'Acesine con l'incarico di reclutare forze scelte ed elefanti; Poro si ricongiunge con Alessandro durante l'assedio di Sangala, cfr. 24, 4. Il costante accrescimento del numero degli elefanti è uno dei dati militari più significativi della campagna indiana (cfr. IV 22, 6; 27, 9; 30, 8; V 20, 5; 29, 4; VI 2, 2). Ciò avrà comportato problemi di trasporto al momento dell'attraversamento dei fiumi (ved. Bosworth II, p. 325).

9-10. Πῶρον τὸν ἕτερον ... ἧς ἦρχεν: come Taxile, anche questo Poro (detto κακός per contrapporlo al Poro ἀγαθός di 19, 1) è spaventato dagli onori riservati da Alessandro a Poro e dagli incrementi territoriali del suo regno (per i precedenti contatti tra questo Poro e Alessandro cfr. 20, 6): ciò sottolinea l'alto grado di conflittualità dei vari regni locali indiani prima dell'arrivo di Alessandro e come ciascuno di questi *reguli* desiderasse trarre profitto dall'arrivo dell'invasore contro i propri nemici. Poro abbandona il suo territorio (compreso tra l'Acesine e l'Idraote, probabilmente a sud della strada presa da Alessandro, ved. Brunt II, p. 462); sulla fuga di Poro ved. Bosworth II, p. 325, il quale pensa che egli fugga nella valle del Gange presso il potente regno Nanda (cfr. D 91, 1, e ved. Goukowski 1976, p. 247; *contra*, ved. Anspach 1903, p. 64 nt. 199, secondo il quale Poro fugge al di là dell'Idraote presso il Sopite «orientale», per cui ved. la nota a VI 2, 15-6).

10-1. τοῖς κουφοτάτοις τῆς στρατιᾶς: il termine κουφότατοι denota truppe allenate a percorrere lunghe distanze nel minor tempo possibile (ved. Milns 1976, pp. 120-1). Probabilmente la fuga di Poro ha successo; ma Arriano è rapido al riguardo: prima descrive un Ales-

sandro deciso a inseguire Poro, mentre in 21, 5 allude a una situazione mutata, in cui il nemico è scomparso, ed Efestione si limita a prendere possesso della regione, per consegnarla a Poro «il Grande». In D 91, 1, Poro fugge presso i Gandariti e Alessandro, furioso, invia un esercito al comando di Efestione per consegnare il regno al Poro più famoso; con il termine *Gandariti* si allude probabilmente al regno dei Nanda nella valle del Gange (ved. Bosworth II, p. 325; Goukowski 1976, p. 247; Kienast 1965, p. 184 nt. 17).

35-6. αὐτὸς ... χαλεπῶς: l'Idraote (odierno Ravi) è il *Parushni* dei *Veda* e l'*Iravati* del sanscrito classico. La descrizione di Arriano appare credibile, ma certamente l'Idraote fu attraversato con l'aiuto di imbarcazioni, perché costituiva un ostacolo non indifferente (ved. Bosworth II, p. 326). Per Anspach 1903, p. 67 Alessandro passa l'Idraote nei pressi di Nainakot.

36-7. προχωροῦντι ... τοῦ Ὑδραώτου: per Bosworth II, p. 327 l'uso del participio presente suggerisce una resa di popolazioni ad Alessandro ancora sulla via verso l'Idraote; io penso che l'espressione «mentre avanzava al di là dell'altra riva dell'Idraote» significhi che Alessandro era già al di là del fiume.

22, 1-24, 59. *Assedio e distruzione di Sangala*. Sulla presa di Sangala cfr. anche QC IX 1, 14-23, e D 91, 2-4, ma il loro racconto differisce da quello di Arriano. Generalmente la narrazione di questi capitoli si fa discendere da Tolemeo, ma non sono escluse inserzioni derivanti da Aristobulo (ved. *FGrHist* 138 F 35; Kornemann 1935, pp. 77-8; Pearson 1960, pp. 202-5; Holt 1982, pp. 39-40; Bosworth II, p. 327).

22, 2-3. τοὺς καλουμένους Καθαίους: probabilmente i *Kathas* delle fonti sanscrite, generalmente individuati vicino a Lahore o Amritsar, ved. Anspach 1903, pp. 68-9 nt. 219; Goukowski 1976, p. 247; Seibert 1985, p. 159 nt. 15; Heckel 1997, p. 250; ma per Bosworth II, pp. 327-8, questa localizzazione è dubbia, perché basata sull'assunto che l'Idraote antico e il moderno Ravi seguano lo stesso corso (anche Strabone, XV 1, 30, non aiuta in questa identificazione, ved. Bosworth II, p. 328).

7. Σάγγαλα ἦν ... ὄνομα: la città di Sangala viene localizzata da Anspach 1903, pp. 68-9 nt. 219, nei pressi di Amritsar: egli suggerisce una possibile ubicazione della città vicino a Jandiala, ma per Bosworth II, p. 328, l'identificazione della città è un enigma.

7-10. οἱ Καθαῖοι ... καὶ Μαλλοί: i Catei sono stimati soldati molto coraggiosi e forti, così come gli Oxidraci e i Malli: l'espressione καὶ τούτοις κατὰ τὰ αὐτὰ Ὀξύδρακαι sottintende il precedente ἐνομίζοντο (quindi: gli Oxidraci godevano della stessa reputazione dei Catei). È da rifiutare la traduzione (*cum eis consentire Oxydracas*)

funzionale alla tesi di un'alleanza, una specie di confederazione, tra Catei, Oxidraci e Malli (ved. Anspach 1903, p. 68 nt. 218; Brunt II, p. 71 nt. 1; Bosworth II, p. 328; Heckel 1997, p. 250). Oxidraci e Malli, popolazioni fiere e bellicose, per il momento restano tranquilli e solo dopo, quando saranno direttamente minacciati, decideranno di resistere ad Alessandro, gelosi della propria autonomia (cfr. VI 4, 3).

10-4. ὀλίγῳ πρόσθεν ... ἀπελθεῖν: Oxidraci e Malli dimostrano il proprio valore in occasione dell'aggressione ai loro danni da parte di Abisare e Poro i quali contro di loro «sobillano» altri Indiani autonomi: così è da interpretare ἀναστήσαντας (imitazione tucididea, cfr. Tucidide, III 7, 3; IV 77, 2; 90, 1), nel senso di ulteriore arruolamento di altre popolazioni locali confinanti con Oxidraci e Malli (ved. Bosworth II, p. 328).

17. πρὸς πόλιν ... Πίμπραμα: l'identificazione della città sfugge a ogni tentativo; è la stessa città cui allude, senza nominarla, QC IX 1, 14.

18. Ἀδραῖσταί: Ἀδρεσταί in D 91, 2; cfr. anche J XII 8, 9; Orosio, III 19. Il nome dovrebbe ricollegarsi al sanscrito *Arâshtra*, *Aratta* nel *Mahâbhârata*, e indica genericamente «popoli senza re», ved. Anspach 1903, p. 69 nt. 221; ved. anche Goukowski 1976, p. 247. D 91, 2, parla di una campagna contro alcune città di questa popolazione e anche QC IX 1, 14, racconta un assedio che termina con la consegna di ostaggi e l'imposizione di un tributo. Probabilmente Arriano è a questo proposito cursorio, concentrando la sua attenzione sull'episodio di Sangala.

20. τῇ τρίτῃ: l'indicazione temporale riguarda il lasso di tempo tra l'accordo con gli Adraisti e la partenza di Alessandro da Pimprama, restando nel vago il tempo occorso per le operazioni nel territorio degli Adraisti stessi. Arriano è rapido: registra solo il tempo impiegato per giungere dall'Idraote a Pimprama e quello tra la fine delle operazioni e la partenza per Sangala (ved. Bosworth II, p. 329).

22-6. παρατεταγμένοι ... τῶν ἀμαξῶν: le operazioni contro Sangala ricordano quelle contro Massaga (IV 26): scontro con i nemici fuori della città, assedio della città, assalto decisivo (ved. Bosworth II, p. 329). QC IX 1, 15-7 registra ugualmente lo scontro con i nemici fuori della città, ma non menziona un loro schieramento su un'altura di fronte alla città con i carri tutto intorno: i Catei escono in campo aperto con i carri legati tra di loro per aumentarne la forza d'impatto.

34-5. τὴν Κλείτου ἱππαρχίαν: qui Clito («il Bianco», Berve II, n. 428, per distinguerlo da Clito «il Nero», il figlio di Dropide) appare alla testa di un'ipparchia ed è probabile un suo trasferimento dalla propria τάξις di fanteria (cfr. 12, 2) a un'ipparchia dopo la battaglia dell'Idaspe (cfr. anche VI 6, 4; ved. Heckel 1992, p. 185).

36. καὶ ἐπὶ τούτοις τοὺς Ἀγριαῖνας: è inusuale lo schieramento

degli Agriani in questa posizione (in genere, vengono schierati sui fianchi insieme agli arcieri); ciò fa pensare a un fraintendimento da parte di Arriano della sua fonte, perché non potevano essere inseriti tra due gruppi di fanteria, perdendo così la loro caratteristica principale, cioè la mobilità (ved. Bosworth II, p. 330).

37-8. τὰς τῶν ἀσθεταίων τάξεις: ved. la nota a II 23, 9-10; ved. anche Bosworth II, p. 330 contro la tesi di Goukowski, secondo la quale, in base a questo passo, ogni τάξεις aveva i suoi asteteri, cioè il proprio corpo di *élite*, e che a Sangala l'esercito di Alessandro era una parte di quello usato contro i Glausi, formato da reparti scelti di ogni falange.

40-1. καὶ ... ἱππεῖς: difficile decidere se si tratti dei contingenti sotto il comando di Cratero ricordati in 21, 4 che hanno raggiunto Alessandro sull'Idraote. Non bisogna dimenticare che il racconto di Arriano non è sempre dettagliato, per cui quei reparti di retroguardia potrebbero riferirsi anche a movimenti decisi da Alessandro non ricordati precedentemente.

23, 1-29. QC IX 1, 15-7, offre un quadro dello scontro tra Indiani e Macedoni, prima dell'assedio di Sangala, differente da Arriano, anche se non contraddittorio (ved. Bosworth II, p. 331): gli Indiani non sono attestati su un'altura di fronte alla città; escono da Sangala con i carri legati tra di loro, per affrontare il nemico, creando difficoltà ai Macedoni, spaventati per questo insolito modo di combattere; quest'ultimo punto concorda genericamente con le difficoltà segnalate da Arriano di affrontare i carri indiani con la cavalleria. Ma la descrizione di Curzio Rufo è molto sintetica, anche per quanto riguarda il successivo assedio della città. Da segnalare due particolari che ribadiscono la straordinaria statura di generale e stratega di Alessandro: al par. 1, resosi conto di non poter attaccare i carri della prima fila con i cavalieri, scende da cavallo e guida all'attacco la fanteria; al par. 4, quando ormai i nemici sono assediati dentro Sangala, fa circondare le mura dall'esercito, schierando anche reparti di cavalleria attorno a un lago vicino alla città, prevedendo che i nemici avrebbero tentato di fuggire attraverso di esso: previsione che si realizza; molti nemici muoiono, i sopravvissuti si ritirano nuovamente nella città.

19-20. ἵνα καὶ λίμνη ... ᾗν: il lago ricordato ricorre anche in QC IX 1, 14 (palude, ved. Anspach 1903, p. 71 nt. 227), ma come una via di fuga per gli assediati sconfitti (IX 1, 18). Nel secolo scorso in base a questo lago si è cercato di identificare la città di Sangala (ved. Anspach 1903, pp. 68-9 nt. 219, e la nota a 22, 7), ma Bosworth II, p. 331 rileva l'incongruenza di considerare identiche topografia antica e moderna.

23-4. καὶ συνέβη οὕτως ὅπως εἵκασεν: come sempre Arriano sot-

tolinea la preveggenza di Alessandro (cfr. l'encomio finale del re a VII 28, 2 e ved. la nota a VII 28, 10-2); certamente era una qualità esaltata dallo stesso Tolemeo, come si deduce da tre passi che da lui derivano sicuramente (I 1, 9; III 18, 9; IV 29, 5).

37-41. ὁ δὲ Πτολεμαῖον ... τοὺς βαρβάρους: l'attenzione è concentrata sull'episodio che vede protagonista Tolemeo, fonte di Arriano. Di fatto l'assedio e la conquista di Sangala, che dovevano occupare un arco di tempo non breve, nella narrazione di Arriano si esauriscono in un'azione fulminea. L'episodio, in cui Tolemeo è protagonista, ha un'ampiezza forse eccessiva; ciò è dovuto al fatto che Arriano utilizza una fonte principale, ricca di particolari nell'esaltare l'abilità del suo autore (ved. Seibert 1969, pp. 23-5).

41-6. «σὺ δὲ ... τοῦ ἔργου»: il discorso diretto deriva da Tolemeo, ma anche qui valgono le osservazioni a proposito del discorso diretto di I 1, 4 (ved. la nota a I 1, 23-30. Hammond 1993a, p. 255, con eccessiva sicurezza ritiene che in ambedue i casi Tolemeo derivi i discorsi dai *Diari* che avrebbero registrato *verbatim* gli ordini di Alessandro). Per Seibert 1969, p. 24, gli ordini impartiti da Alessandro sottolineano l'importanza del compito di Tolemeo, ma Bosworth II, p. 332 ridimensiona un tale assunto.

24, 8. ἀμφὶ τετάρτην φυλακὴν: Arriano qui non sostituisce i quattro turni di guardia notturni romani ai tre dell'uso greco; l'uso è già consolidato nel IV sec. a.C. (ved. Bosworth II, p. 333).

19. καὶ ἀπέθανον ... ἐς πεντακοσίους: per Seibert 1969, pp. 24-5, Tolemeo dà solo le perdite di parte indiana, tacendo le proprie che sono probabilmente sommate alle perdite totali macedoni ricordate in 24, 5; è possibile che Tolemeo abbia voluto tacere le proprie, per aumentare l'importanza del proprio *exploit*, ma per Bosworth II, p. 333 è probabile che Tolemeo abbia subito perdite irrilevanti, data l'improvvisazione e la disorganizzazione dell'uscita indiana.

20-1. Πῶρος ἀφίκετο ... ἐς πεντακισχιλίους: dall'Acesine Poro ritorna nei suoi domini, riunisce gli elefanti rimasti, 5.000 fanti e si ricongiunge con Alessandro a Sangala: si tratta di un lungo cammino che prevede l'attraversamento dell'Acesine e dell'Idraote nel momento di massimo livello delle acque per la stagione estiva. Tutto ciò avrà richiesto parecchie settimane.

22-6. αἱ τε μηχαναὶ ... τὴν πόλιν: anche la costruzione delle macchine ha occupato un certo tempo; inoltre, quando ormai vengono accostate alle mura, i Macedoni, utilizzando le scale, prendono la città di forza, vanificando così l'utilità delle macchine stesse. Il tutto appare poco coerente, dato che i Macedoni sembrano prendere la città con una certa facilità. QC IX 1, 18, narra la presa della città co-

me operazione relativamente semplice (anche qui i Macedoni utilizzano scale per impossessarsi delle mura); ciò contraddice l'ampio spazio riservato da Arriano alla presa di Sangala. Bosworth II, p. 334 ha ragione nel rilevare che la cattura di Sangala fu affare serio, per di più compiuto in un periodo dell'anno sfavorevole (è il momento delle piogge monsoniche, cfr. D 94, 3). L'insoddisfazione che suscita il racconto di Arriano deriva dalla fonte: Tolemeo privilegia e amplifica le sue imprese di futuro re dell'Egitto, piuttosto che descrivere precisamente la presa della città. Nel racconto di QC IX 1, 18, i pochi che riescono a salvarsi lo fanno passando a nuoto il lago; ciò appare inconciliabile con Arriano, perché implica che lo specchio d'acqua non fosse controllato o fosse stato lasciato successivamente sguarnito: i racconti di Arriano e Curzio Rufo sulla presa di Sangala non appaiono quindi conciliabili.

26-34. καὶ ἀποθνήσκουσι ... Λυσίμαχος ὁ σωματοφύλαξ: per Brunt II, p. 79 nt. 1, è esagerato il numero degli Indiani uccisi e fatti prigionieri; per Bosworth II, p. 334, il calcolo delle vittime indiane può essere credibile, dato che Sangala era stata scelta come centro della resistenza e gli Indiani vengono massacrati impietosamente. I quasi cento morti macedoni colpiscono, perché sono uguali alle perdite subite a Gaugamela (cfr. III 15, 6) e superiori alle perdite sofferte dalla fanteria nella battaglia sull'Idaspe (18, 3); soprattutto, il grande numero di feriti macedoni (oltre 1.200) spinge a ritenere che la presa di Sangala abbia rappresentato un'impresa militare di rilevante impegno (considerate anche le piogge monsoniche). Per il calcolo delle vittime di parte macedone la fonte è diversa da Tolemeo; il cambio di fonte sarebbe provato anche dalla menzione di Lisimaco, essendo Tolemeo reticente sui protagonisti delle vicende successive alla morte di Alessandro. Che Arriano sottolinei quanto fosse costata ai Macedoni la cattura di Sangala, è giustificato dal fatto che, dal punto di vista compositivo, questo episodio precede il drammatico contrasto tra Alessandro e l'esercito, restio ad attraversare l'Ifasi per continuare la spedizione. Sono ragioni compositive a spingere Arriano a una narrazione sintetica degli eventi dopo Sangala, per innalzare il clima drammatico del racconto che si avvia verso il punto culminante del contrasto sulle sponde dell'Ifasi (in questo Arriano segue evidentemente Tolemeo, ved. Holt 1982, p. 42).

35-6. Εὐμενῇ τὸν γραμματέα: Eumene di Cardia (Berve II, n. < 317; Heckel 1992, pp. 346-7; cfr. VII 4, 6; 13, 1; 14, 9), capo della cancelleria reale, è qui ricordato per la prima volta come incaricato di una missione speciale da Alessandro. Nato nel 361/360, figlio di Ieronimo, originario del Chersoneso tracico, quindi di origini non macedoni, fu alla corte di Filippo intorno al 340 come segretario, carica

che mantenne con Alessandro. Da qui si deduce una sua capacità di espletare compiti tra il diplomatico e il militare, anche se i compiti più propriamente militari di devastazione della regione sono affidati a Perdicca (cfr. QC IX 1, 19). Alla morte di Alessandro, nella divisione stabilita nel 323 a Babilonia, a Eumene andranno i territori non ancora conquistati di Paflagonia e Cappadocia; sconfitto nel 316 da Antigono, sarà messo a morte con i suoi più stretti collaboratori.

42-5. οἱ δὲ ... τὰς πόλεις: la missione di Eumene fallisce, perché gli indigeni, saputo della caduta di Sangala, fuggono abbandonando le città (è la stessa situazione che si verifica nel Gandara, cfr. IV 23, 2, e con Poro «il malvagio», cfr. 21, 2). In QC IX 1, 18, sono gli stessi sopravvissuti di Sangala ad annunciare la sconfitta della città.

45-50. καὶ Ἀλέξανδρος ... μάλιστα: come in altre occasioni, Alessandro si getta all'inseguimento, riuscendo però a catturare e uccidere solo cinquecento fuggiaschi circa. Egli vuole dare un esempio a tutti coloro che non si vogliono sottomettere.

52-3. τὴν χώραν δὲ ... προσέθηκεν: può essere un riferimento alla sottomissione di altre popolazioni autonome dopo Sangala, cui accennano QC IX 1, 19-23; D 91, 4; Polieno, IV 3, 30, che sarebbero state ricompensate con questi territori. La narrazione delle vicende successive alla presa di Sangala è molto stringata in Arriano: da D 91, 4-93, 1; QC IX 1, 24-36; E 66-8 sappiamo che Alessandro, dopo Sangala, entra in contatto anche con i re Sopite e Fegeo (vicino all'Ifasi) che hanno un atteggiamento amichevole, ma Arriano non ne fa cenno (anche se appare certo che Aristobulo ricordasse almeno l'incontro di Alessandro con Sopite, ved. Bosworth II, p. 336). Non essendoci ragioni sufficienti per rigettare i racconti di Curzio Rufo e di Diodoro, bisogna concludere che Arriano trascura espressamente gli eventi occorsi tra Sangala e il raggiungimento dell'Ifasi, perché desidera concentrare l'attenzione sull'episodio dell'ammutinamento, e forse anche perché così suggeriva il racconto di Tolemeo (ved. Bosworth II, pp. 336-7; Holt 1982, p. 41).

53-9. καὶ Πῶρον ... τι πολέμιον: preannuncia l'intenzione di Alessandro di affidare a Poro il controllo di tutta la regione a est dell'Idaspe (cfr. 29, 2). Arriano sottolinea l'urgenza di Alessandro di sottomettere le popolazioni che vivono al di là del fiume e il suo desiderio di non porre termine alle conquiste se non quando saranno debellati tutti i nemici.

56. ἐπὶ τὸν Ὑφασιν ποταμὸν: l'Ifasi (in sanscrito *Vipâsâ*, restituito dalle fonti antiche come *Hyphasis*, *Hypanis*, *Bipasis*, sui problemi relativi alla grafia ved. Bosworth II, p. 338) corrisponde al moderno Beas che si getta nel Sutlej. Il quadro idrografico relativo ai due fiumi è profondamente cambiato, per cui è impossibile determinare il pun-

to di arrivo di Alessandro su questo fiume (ved. Goukowski 1976, p. 249; Bosworth II, p. 338). Strabone, XV 1, 32, dà indicazioni generiche dell'itinerario di Alessandro dopo l'incontro con Sopite: in direzione sud e poi verso est. Per le dimensioni del fiume cfr. D 93, 1: 7 stadi di larghezza (cioè circa 1,260 km), 6 ὄργυια di profondità (1 ὄργυια misura quanto le due braccia distese).

58-9. οὐδὲ ἐφαίνεται ... πολέμιον: questa osservazione può derivare da Aristobulo (Bosworth II, p. 338) che sottolineava il desiderio di conquista senza limiti di Alessandro (cfr. VII 19, 6 e ved. la nota a VII 19, 41-3); ma il tema è rielaborato da Arriano (cfr. VII 1, 4) che qui anticipa un argomento del discorso di Alessandro alle truppe ammutinate (26, 1, l'unico limite della guerra è il raggiungimento dei confini del mondo) e della replica di Ceno (27, 4, ci deve essere un limite alle fatiche e ai pericoli dopo tanti successi).

25, 1-29, 14. *Il rifiuto dell'esercito sull'Ifasi.* La parte finale del libro è incentrata sul rifiuto dell'esercito di seguire Alessandro oltre l'Ifasi e si articola intorno ai due discorsi di Alessandro e di Ceno. L'episodio è variamente presente nel resto della tradizione: cfr. D 93-5; QC IX 2, 1-3. 19; P 62; E 68-9; J XII 8, 9-17. Altri due accenni si trovano in Diodoro, II 37, 3 e XVIII 6, 1 (la fonte di quest'ultimo è probabilmente Ieronimo di Cardia, ved. Bosworth II, p. 340). Anche Strabone ricorda concisamente in due passi le ragioni dell'abbandono da parte di Alessandro del progetto di spedizione oltre l'Ifasi (XV 1, 27; 32). Per la bibliografia moderna ved. Bosworth II, p. 337 (da aggiungere Hammond 1993a, pp. 258-60; Carney 1996 e Hammond 1999, p. 248; il lavoro più approfondito è quello di Holt 1982, specie per l'individuazione delle fonti dei vari racconti, ma ved. anche Hamilton 1969, pp. 170-5 e la dettagliata discussione di Bosworth II, pp. 339-43, su Arriano e la «vulgata» per la diversità d'informazione di Alessandro sulla regione a est dell'Ifasi, che seguo nelle sue linee generali; su ciò ved. anche Bosworth 1996a, pp. 186-200). Per una esauriente analisi del discorso di Alessandro e la replica di Ceno ved. Bosworth 1988b, pp. 123-34 che esamina anche le differenze tra i discorsi in Arriano e Curzio Rufo a dimostrazione del fatto che non c'era una tradizione comune al riguardo. Il discorso di Alessandro e la replica di Ceno hanno sollevato il problema dell'eventuale fonte da cui sono tratti: per Tarn II, pp. 287-90, si tratta di pura e semplice invenzione; per Holt 1982, p. 43, è Tolemeo a fornire il materiale su cui Arriano costruisce i due discorsi; per Brunt II, pp. 465 e 531-2, i discorsi sono invenzione di Arriano, in cui vengono usati materiali forse desunti da Aristobulo, forse da altra fonte; per Hammond 1993a, pp. 258-60, bisogna pensare alla coppia Tolemeo-Aristobulo (ved. anche Ham-

mond 1999, p. 248). Bosworth II, pp. 344-5, ritiene che Arriano non trovasse in alcuna fonte materiale specifico sul contenuto del dibattito e che i discorsi siano concepiti sul modello delle scuole retoriche romane, per disegnare a forti tinte le ambizioni imperiali di Alessandro (cfr. Seneca il Vecchio, *Controuersiae* VII 7, 19; *Suasoriae* I 1 sgg.; per maggiori dettagli ved. Bosworth 1988b, pp. 127-8). Nel discorso che Arriano fa pronunciare ad Alessandro va vista l'esaltazione retorica del re come conquistatore attraverso il filtro imperiale romano. Che il rifiuto dell'esercito di seguire Alessandro non sia da designare con «ammutinamento», ha ben mostrato Carney 1996 (nell'esercito macedone la disciplina non dipende dall'obbedienza agli ordini costituiti, ma dal legame personale del re-generale con le sue truppe). Anche se Arriano, come le altre fonti, è influenzato dalla realtà romana, più vicina al sentire moderno della disciplina militare, tuttavia la terminologia usata (cfr. *ταραχή* di 25, 2, «agitazione, perturbamento») suggerisce l'impossibilità di usare un termine come «ammutinamento» che presuppone strutture e valori anacronistici (Carney 1996, p. 32; ved. anche Wilcken 1931, p. 174). Descrive meglio la situazione dell'Ifasi il termine latino *secessio*, che si riferisce più al concetto di indisciplina che non a quello specifico di ribellione. Storicamente il contrasto sull'Ifasi rappresenta il primo momento di rottura nel rapporto tra l'esercito e Alessandro, che perde il controllo dei suoi uomini; ciò avrà conseguenze fondamentali nelle successive decisioni e riforme militari del re (immissione massiccia degli Orientali nell'esercito) al fine, tra l'altro, di neutralizzare il possibile scontento dei Macedoni (ved. già Wilcken 1931, p. 175).

25, 1-8. τὰ δὲ δὴ πέραν ... ἀνδρείῳ: cfr. D 93, 2-3; QC IX 2, 2-6; E 68 < (cfr. anche P 62, 2-3), secondo cui è il re Fegeo a fornire informazioni ad Alessandro sull'India al di là dell'Ifasi (ved. Wilcken 1931, p. 173). Rispetto alla cosiddetta «vulgata», che si riferisce alla zona del Gange, le notizie in Arriano appaiono divergenti (ved. Brunt II, pp. 463-5 e Bosworth II, pp. 339-43): p. es. non si fa riferimento a una monarchia, bensì a un sistema di governo aristocratico; sembrano informazioni relative alla zona immediatamente a est dell'Ifasi (così per esempio Kienast 1965, pp. 185-6). Ma Bosworth II, p. 341, osserva che le due tradizioni non sono contraddittorie ma complementari, documentando da una prospettiva diversa condizioni di uno stesso ambito geografico, di cui i rapporti ad Alessandro rendevano conto in maniera più o meno precisa. Bosworth sottolinea anche che la menzione del grande numero di elefanti a disposizione degli Indiani a est dell'Ifasi non può riguardare solo le popolazioni subito al di là del fiume, quindi in questo caso Arriano concorda con un tratto importante della «vulgata». Inoltre Arriano concorda con Strabone, XV 1, 36, la cui

fonte è difficilmente individuabile (ved. Bosworth II, pp. 341-2). La fonte di Arriano rimane indecisa (Holt 1982, pp. 42 e 45, pensa che la fonte per l'episodio dell'Ifasi sia Tolemeo; tuttavia ci si può domandare se egli sia anche la fonte di queste informazioni etnografiche o se non si possa pensare anche a una intrusione di Aristobulo in questo caso specifico). Comunque sia, Bosworth ha ragione a non concentrarsi tanto sull'individuazione della fonte, quanto sull'informazione che essa fornisce. Egli pensa che la fonte di Arriano non si concentri sul re Nanda, quindi sul livello superiore della piramide sociale, bensì sul sistema di governo delle città, che Megastene descriverà con ammirazione; quindi «vulgata» e Arriano trasmetterebbero due aspetti della stessa realtà. Così cadrebbe anche un ostacolo che ha occupato il dibattito: Alessandro sapeva dell'esistenza del Gange oppure no? Problema sentito come capitale, per definire le vere aspirazioni espansionistiche di Alessandro: W. W. Tarn, «JHS» XLIII 1923, p. 93 sgg. (e Tarn II, pp. 275-85) negava una tale conoscenza; Meyer 1927, p. 183 sgg., contraddiceva Tarn; Kienast 1965, pensa a una conoscenza delle regioni immediatamente a est dell'Ifasi. Personalmente concordo con Bosworth II, p. 341: non è credibile che Alessandro non sapesse nulla del Gange e della grande monarchia orientale dei Nanda (ved. anche Wilcken 1931, p. 173); il problema è costituito dalla qualità delle informazioni e dalla successiva distorsione operata dalle fonti.

8-14. ταῦτα δὲ ... ἀπισχυρίζομένων: Arriano traccia un'immagine ideale delle terre a oriente dell'Ifasi: una società armonica, giusta e fortissima, così da eccitare il desiderio di conquista di Alessandro, stimolato soprattutto da nemici al suo stesso livello. Ma l'esercito è ormai demoralizzato, sfinito dalle fatiche e dai pericoli. Sull'Ifasi esplode in maniera chiara un contrasto latente tra i disegni di Alessandro e i sentimenti dell'esercito. «Fatiche» e «pericoli» (πόννοι e κίνδυνοι) qui ricordati anticipano il tema del discorso di Alessandro e la replica di Ceno. Arriano è generico nel riportare le cause dello scoramento dei Macedoni; Strabone, XV 1, 27, fra i motivi della rinuncia di Alessandro a oltrepassare l'Ifasi, ricorda gli oracoli sfavorevoli e il rifiuto dell'esercito sfinito dalle fatiche e soprattutto dalle piogge monsoniche. Che le piogge abbiano inciso sul morale macedone è più che probabile (cfr. anche la descrizione a forti tinte drammatiche di D 94, 2-3). In XV 1, 32 Strabone aggiunge un'altra causa della rinuncia di Alessandro: il timore di una regione impossibile per il clima, cfr. anche QC IX 2, 8 (*situm locorum et uim fluminum extimescebat*).

17. συγκαλέσας ... ὧδε: Alessandro convoca gli ufficiali delle τάξεις e rivolge loro un discorso secondo l'uso tipico attestato nei casi precedenti (II 7, 3; 16, 8; III 9, 5; la fonte è Tolemeo, ved. Bo-

sworth II, p. 344). In D 94, 5, e in QC IX 2, 12, Alessandro convoca i soldati in assemblea.

18-23. «ὁρῶν ὑμᾶς ... λέγειν μοί ἐστιν: πόνοι e κίνδυνοι ritornano fin dall'inizio del discorso e si pongono come i fondamenti di una conquista di vasta portata. La dimensione eraclea dello sforzo imperialistico di Alessandro è una costante: si ricordi il sogno di II 18, 1; cfr. anche II 7, 4. «Fatiche» e «pericoli» sono il metro di una virtù insuperabile. Si noti il ricorrere in questo esordio del verbo πείθω (πείσας, πεισθείς) che definisce concetti come disciplina e obbedienza: si esegue ciò che è stato ordinato, perché persuasi a fare ciò che si deve fare.

23-38. εἰ δὲ Ἰωνία ... ἀρχῇ: la lista delle conquiste macedoni (un *topos* delle scuole di retorica, ved. Bosworth II, p. 345) rappresenta il compenso glorioso di una vittoria che è anche superamento degli ostacoli frapposti dalla natura. L'eccellenza militare contro i barbari non è disgiunta dall'audacia di percorrere zone geograficamente e climaticamente così differenti, segno inequivocabile di una personalità più grande della natura stessa (cfr. Seneca il Vecchio, *Suasoriae* I 3 *o quantum magnitudo tua rerum quoque naturam supergressa est! Alexander orbi magnus, Alexandro orbis angustus est*). Con Λιβύῃ τῇ Ἑλληνικῇ s'intende Cirene (cfr. anche VII 9, 8; ved. Brunt II, p. 231 nt. 7, e Bosworth II, pp. 345-6); con Arabia è da intendersi la regione tra il Nilo e il Mar Rosso. Per il contenuto del discorso ved. Hammond 1993a, pp. 258-9.

38-43. ἦ δέδιδτε ... προστίθεται: qui scaltramente vengono ridimensionati i pericoli e le fatiche della campagna indiana, tralasciando di ricordare la battaglia dell'Idaspe e l'assedio di Sangala. Questa parte del discorso cerca di risollevare i soldati da quello sfinimento fisico e morale, così pateticamente descritto da D 94, 2, prodotto dalle incessanti marce e dalle piogge battenti.

26, 1-3. πέρας δὲ ... ἔργα φέρουσιν: il πόνος assume qui valore etico come unico mezzo per giungere a grandi imprese. È un tema classico della letteratura greca; Bosworth II, p. 347, rinvia, tra l'altro, a Senofonte, *Mem.* II 1, 18-34, (cfr. anche Tucidide, I 123, 1; Senofonte, *Cyr.* VII 5, 80), dove viene sviluppata la contrapposizione tra piacere e sacrificio (solo quest'ultimo favorisce la virtù e le grandi imprese), culminando nel mito della scelta di Eracle raccontato da Prodicò di Ceo. L'affermazione che per il valoroso non esiste altro limite alle fatiche se non le fatiche stesse rafforza la distanza tra Alessandro e i suoi uomini: Arriano elabora un discorso che consente di percepire in maniera netta questo contrasto.

3-8. εἰ δέ τις ... μεγάλη θάλασσα: l'esercito non è animato dalla

stessa morale eroica di Alessandro. Il Gange e l'Oceano sono il limite estremo di questa guerra, che coincide con i confini del mondo, ormai a portata di mano. Qui Arriano introduce il Gange come obiettivo della spedizione macedone, senza che nella sua opera risulti mai che Alessandro abbia questo progetto; si serve di materiali geografici per delineare un'immagine retoricamente consistente del suo eroe, senza preoccuparsi della veridicità storica (ved. Bosworth II, pp. 347-8, che pensa, in alternativa, anche a una fonte storica, Nearco). Ma Alessandro voleva raggiungere l'Oceano? E quali erano le conoscenze geografiche di Alessandro? Come Bosworth e altri, ritengo che Alessandro disponesse di informazioni più o meno precise sulle regioni al di là dell'Ifasi (basti pensare al ruolo di informatori che devono aver svolto Taxile, Poro e Fegeo), ma che la spedizione non mirasse alla conquista totale dell'India (ved. Hamilton 1969, pp. 170-1, per un sintetico riassunto della questione). Forse Alessandro, preoccupato dalle difficoltà climatiche e idrografiche della terra posta al di là dell'Ifasi (ved. la nota a 25, 8-14), voleva spingersi oltre l'Ifasi soltanto per quanto necessario a debellare ogni resistenza militare, ved. Droysen 1877, I 2, p. 161 sgg.; Breloer 1941, p. 75; Hamilton 1973, pp. 117-8. Quando Arriano fa dire ad Alessandro che non molto resta per arrivare al Gange e al Mare Ircano, è evidente che non gli importa tanto la verosimiglianza geografica delle affermazioni di Alessandro, quanto la rappresentazione della coincidenza dei suoi desideri eroici senza misura con i confini del mondo, ormai a portata di mano dopo tante sofferenze.

8-14. καὶ ἐγὼ ἐπιδείξω ... ὁ θεὸς ἐποίησε: Arriano rielabora la < teoria di Eratostene dei quattro golfi dell'Oceano (Mar Caspio, Golfo Persico, Mar Rosso, Mediterraneo; cfr. Strabone, II 5, 18; ma in realtà Alessandro sino alla fine dubita se il Caspio sia unito al Ponto Eusino o all'Oceano, cfr. VII 16, 2-3 e la nota a 5, 28-9), anticipa gli ultimi piani di Alessandro (cfr. VII 1, 2-3), per sottolineare le sue aspirazioni a un dominio mondiale, che vede nell'Oceano il confine ultimo, come nel pensiero imperiale romano (ved. Bosworth II, p. 348 e, soprattutto, Bosworth 1988b, pp. 131-2). Ancora una volta viene ribadita l'immagine ideale di un Alessandro conquistatore come modello degli imperatori romani (per il motivo propagandistico del dominio mondiale nel mondo romano ved. Brunt 1978, p. 159 sgg.; C. Nicolet, *L'inventaire du monde*, Paris 1988, p. 41 sgg.; per l'identificazione di Pompeo, Cesare e Antonio con Alessandro ved. D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius*, Bruxelles 1967; per l'utilizzazione della figura di Alessandro nel mondo romano ved. Fears 1974 e la bibliografia ivi inclusa).

24-5. καὶ ζῆν τε ... ὑπολειπομένους: affermazione degna della <

migliore tradizione letteraria. I rimandi di Bosworth II, p. 349, a Tirteo (fr. 6, 1-2 Gentili-Prato), Simonide (PMG, fr. 531 Page) e Orazio (*Carm.* III 2, 13) sono appropriati per mettere in luce il disegno di Arriano di esaltare Alessandro come un eroe secondo la migliore tradizione classica.

26-32. ἢ οὐκ ἴστε ... πρὸς ἡμῶν ἔχεται: il quinto libro si era aperto con l'episodio di Nisa, che introduceva il tema di un Alessandro eroico ormai al di là di Eracle e Dioniso; qui viene ribadita la sua superiorità: egli è andato al di là della Nisa dionisiaca e ha conquistato Aorno, impresa fallita da Eracle (a proposito di ὡς θεὸς ἐξ ἀνθρώπου γενέσθαι ἢ δοκεῖν ved. Bosworth II, pp. 349-50). Arriano fa pronunciare ad Alessandro parole di deprezzamento verso Eracle, che ha compiuto imprese che lo fanno solo *apparire* un dio tra gli uomini; le imprese di Alessandro sono superiori e la sua pretesa all'apoteosi indiscutibile. Così il libro si chiude coerentemente con il suo inizio.

39-51. εἰ μὲν δὴ ... ποιήσω»: Alessandro conclude il discorso esaltando la sua partecipazione alle fatiche, ai pericoli e ai vantaggi della conquista (lo stesso motivo riappare in VII 10, 1, ved. Bosworth 1988b, pp. 104-5): può essere, come suggerisce Bosworth II, p. 350, anche una velata confutazione delle accuse di Clito ad Alessandro di ignorare che i suoi successi sono dovuti ai Macedoni (IV 8, 5). Ma in generale questa affermazione di Alessandro rimanda all'idea di regalità come raggiungimento della virtù e della gloria attraverso grandi imprese, di cui Eracle è un prototipo e di cui in questa sede si esaltano i caratteri di fondamentale moderazione nello stile di vita. E questo delinea un'immagine della regalità opposta a quella persiana (cfr. II 7, 4): i Macedoni, e così il loro re, non sono dediti al lusso e sono liberi. Questo forte richiamo all'unità di intenti di re ed esercito cela forse le difficoltà sorte durante la campagna nelle province orientali tra il re e i suoi uomini. Marce e battaglie senza fine, segno dell'eroismo solitario del re ormai superiore a Eracle e Dioniso, hanno ingenerato sospetti gravi tra i Macedoni: verso quale idea di monarchia si sta indirizzando il re dei Macedoni, che ha già dato segni evidenti di distacco dalla tradizione patria? L'aspirazione di Alessandro verso un potere decisamente autocratico (su ciò ved. Bosworth 1980), dove tutti sono sudditi e obbligati a obbedire, ha ingenerato sospetti, sicuramente incomprensioni, e, cumulata a una stanchezza di lunga data aggravata dalle fatiche indiane, ha accentuato la distanza tra re e Macedoni (sull'episodio dell'Ifasi come momento di significativa rottura tra Alessandro e l'esercito ved. Badian 1961, p. 20). Il discorso di Alessandro è un tentativo di ricollegare esercito e capo supremo all'interno di un quadro contraddistinto da fatiche, pericoli, virtù, gloria e compartecipazione, dove la conquista conosce come confini ultimi quelli dell'ecumene.

44-5. ἡ τε χώρα ὑμετέρα ... σατραπεύετε: lo stesso tema ritorna in VII 9, 9, in cui riecheggia il ricordo di Senofonte, *An.* III 1, 37. Si tratta di una generalizzazione retorica non del tutto corrispondente alla realtà dei fatti, visto il ruolo assegnato da Alessandro a Poro nei territori a est dell'Ifasi.

27, 1-2. πολὺν μὲν χρόνον σιωπὴ ἦν: il lungo silenzio trova conferma in Curzio Rufo, che sviluppa un secondo discorso di Alessandro scoraggiato dal silenzio dei suoi soldati (IX 2, 31-4). Questo silenzio allude al clima di paura che ormai doveva prevalere tra i generali di Alessandro (ved. Bosworth II, p. 351).

6-7. θαρσύνσας ... τοιάδε: che sia Ceno a parlare è giustificato dalla preziosa opera da lui svolta nel corso del quinto libro (8, 4; 16, 3; 17, 1; 21, 1; per la sua presenza sull'Ifasi ved. la nota a 21, 1-5). Sebbene sposato a una figlia di Parmenione, egli aveva recitato un ruolo principale nell'eliminazione di Filota e di suo padre; quindi la sua carriera si svolge all'ombra di Alessandro. Secondo Badian 1961, p. 20, il discorso di Ceno rappresenta una saldatura tra lo scontento dei soldati e quello dei nobili macedoni, creando così un grave pericolo per Alessandro, mentre Bosworth II, pp. 351-2, mette l'accento sulla necessità di far comprendere ad Alessandro il pericolo della situazione creatasi tra i soldati. Dal cauto intervento di Ceno appare con chiarezza che i generali di Alessandro condividono i sentimenti dell'esercito: ad Alessandro quindi viene a mancare anche il sostegno degli ufficiali (ved. Carney 1996, p. 36).

8-20. «ἐπειδὴ αὐτός ... τόλμαν: il discorso di Ceno, presente anche in QC IX 3, 5-15, si apre con un tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti del re con gli stessi argomenti usati da Alessandro e si presenta come portavoce non dei generali ma della maggior parte dell'esercito. Egli non vuole compiacere le truppe, ma dire ciò che ritiene utile per il presente e prudente per il futuro: Ceno assume qui i tratti ben noti del consigliere illuminato e preveggen- < te, e il suo discorso appare ispirato alle scuole di retorica (cfr. Seneca il Vecchio, *Suasoriae* I 8; ved. Bosworth II, p. 352, e 1988b, pp. 127-8).

20-3. ὅσῳ γάρ ... καὶ κινδύνοις: Ceno rovescia l'ottica di Alessandro: proprio in considerazione di quanto fatto bisogna porre un fine alle fatiche e ai pericoli. Distanziandosi dalla morale eroica di Alessandro, sottolinea i costi della conquista, mette in rilievo i malumori e le nostalgie che ne derivano; il registro del discorso è più «borghese» e familiare, oltre che pragmatico (i costi in fatto di vite umane sopportati), contrapponendosi coscientemente a una visione imperiale illimitata.

24-5. ὅσοι μὲν ... ὑπολείμμεθα: è un'affermazione contraria al- <

la realtà dei fatti, perché l'esercito fu continuamente rinsanguato dall'invio di rinforzi fino al 331 e dal reclutamento di mercenari, tanto che a Opi nel 324 le truppe macedoni erano più numerose che al momento di attraversare l'Ellesponto (ved. Bosworth II, pp. 352-3). Più che a restituire un quadro militare realistico, Arriano è interessato all'efficacia retorica di una argomentazione che si oppone al desiderio illimitato di conquista di Alessandro.

25-7. Θεταλούς ... ἀπέπεμψας: cfr. III 29, 5 e ved. Bosworth II, p. 353.

27-9. τῶν δὲ ἄλλων ... μένουσιν: cfr. D 99, 5; Diodoro, XVIII 7, 1 e QC IX 7, 1 sgg.

35-6. ταῖς τε γνώμας ... προκεκμηκότες: Ceno riutilizza l'argomentazione di Alessandro (cfr. 26, 7) in senso opposto (per Alessandro i soldati sarebbero a ragione abbattuti nel morale, se egli non ne condividesse i pericoli e le fatiche): la demoralizzazione dell'esercito è incomprensibile per Alessandro, perché dislocata su un piano morale diverso rispetto al suo. È la lontananza dalla patria e dalla famiglia a pesare sui soldati; è il *desiderio* (πόθος, anche qui vi è una opposizione tra ciò che tale termine significa per Alessandro e per i soldati) di vedere genitori, mogli e figli (vi è una eco di Senofonte, *An.* III 1, 2). Le stesse parole chiave delineano due livelli morali differenti: quello imperialistico e sovraumano di Alessandro, e quello «borghese» e familiare dell'esercito.

43-6. ἐπανελθὼν δὲ ... κομίσας: Ceno cerca di sollecitare la corda «familiare» anche in Alessandro; forse è anche un tentativo di riportare Alessandro in una prospettiva «macedone».

47-58. ἄλλον στόλον ... εὐκλεεῖς: il ritorno in patria è la condizione necessaria per le altre conquiste, che Ceno enumera prendendo spunto dal discorso di Alessandro (26, 2; per la spedizione nel Ponto Eusino qui evocata da Ceno cfr. IV 15, 6; per le altre cfr. VII 1, 1-3), e vuole essere una salvaguardia del carattere greco-macedone della spedizione: saranno altri Macedoni e altri Greci a seguire il re in nuove imprese.

59-60. ἡ ἐν τῷ εὐτυχεῖν σωφροσύνη: il richiamo alla moderazione nella buona sorte è un tema che Arriano tocca più volte (cfr. p. es. IV 7, 5; 9, 1. 8; 11, 9; 14, 2; 19, 6, quest'ultimo passo, al contrario dei precedenti, come esempio di felice moderazione di Alessandro). Bosworth II, p. 354, richiama gli ammonimenti di Solone a Creso in Erodoto (I 32, 1-2), richiamo che individua il Ceno di questo discorso nei panni del consigliere avveduto.

28, 1-29, 9. Arriano drammatizza lo scontro accentuando i caratteri dei due «protagonisti» della scena: i generali approvano il discorso di Ceno con brusii e lacrime; Alessandro, in preda all'ira, scioglie l'as-

semblea. L'ira di Alessandro richiama altri momenti, in cui viene sottolineato questo «vizio» del re (cfr. p. es. IV 9, 1): il pensiero vola all'uccisione di Clito. Ma l'episodio dell'Ifasi rientra in un quadro di fondamentale apprezzamento della figura di Alessandro: l'ira di Alessandro è frutto delle grandi imprese compiute e del corteggio di adulatori che spingono all'insofferenza della critica (cfr. VII 29, 1); senza dimenticare la giovane età del re. Lo sdegno di Alessandro verso l'esitazione dei generali è legato al suo carattere indomito e giovanile, di fronte al quale si erge, in contrappunto, la figura compassata e riflessiva del «consigliere illuminato» Ceno. Alessandro riconvoca il giorno seguente gli stessi generali, per comunicare loro che sarebbe andato avanti da solo, con quei soldati che lo avessero voluto seguire: siamo ancora in un clima di agitazione irriflessiva. I tre giorni successivi di ritiro solitario nella propria tenda intervengono come elemento di rottura: Alessandro si attende un cambiamento di opinione dei soldati che non avviene, ma i tre giorni di ritiro ricordano i giorni passati nella tenda senza mangiare e bere dopo l'uccisione di Clito (IV 9, 4); ed è in questo isolamento che Alessandro matura la decisione di tornare indietro, cedendo alla volontà del proprio esercito. Che i sacrifici per la nuova traversata siano sfavorevoli, non è elemento di per sé decisivo; altre volte Arriano ha descritto la volontà di Alessandro di andare avanti anche contro i cattivi auspici (II 27, 1; IV 4, 3); la decisione è stata maturata da Alessandro nel chiuso della sua tenda: la persistenza del silenzio nel campo e il suo isolamento nella tenda hanno reso non i soldati εὐπειθέστεροι, ma lo stesso Alessandro più ragionevole e docile. Riuniti gli eteri più anziani e gli amici più fidati, egli fa annunciare all'esercito la decisione della ritirata, ὥς πάντα ἐς τὴν ὀπίσω ἀναχώρησιν αὐτῷ ἔφερον: quest'ultima frase esprime esemplarmente il cambiamento di opinione di Alessandro dopo attenta riflessione. Le grida di gioia e il pianto dei soldati (un pianto di gioia che si contrappone alle meste lacrime dei generali dopo il discorso di Ceno) sono la conclusione di un grave contrasto tra il re e l'esercito che alla fine si ritrovano uniti, perché Alessandro ha tollerato di essere vinto soltanto dai suoi uomini. In questo dramma collettivo Arriano sintetizza i caratteri della spedizione: l'eroismo solitario di Alessandro, il naturale desiderio del rientro in patria di soldati ormai stanchi per le molte imprese. Realtà e idealizzazione s'intrecciano, offrendo un'immagine letterariamente trasfigurata dell'episodio dell'Ifasi: nell'irritazione di Alessandro per la libertà di parola di Ceno possiamo intravedere il contrasto storico tra Alessandro, i suoi generali e l'esercito, che supera il quadro letterario-ideologico di Arriano, e questo episodio ha tutti i caratteri di una sconfitta di Alessandro che perde il controllo dei suoi uomini (ved. Badian 1961, p. 20). Ma

per Arriano è anche l'occasione per celebrare i tratti antagonistici della personalità di Alessandro: eroe indomito non refrattario a una fondamentale saggezza (la seconda assemblea convocata da Alessandro non compare in Curzio Rufo; la sostanza del discorso di Alessandro riferito in forma indiretta è inserita da Curzio nel secondo discorso di Alessandro in IX 2, 34; per la menzione, nel par. 4, di Tolemeo a proposito dei sacrifici offerti da Alessandro ved. Bosworth II, pp. 355-6 e Brunt II, pp. 531-2, che, forse non a ragione, circoscrive l'utilizzazione di Tolemeo a questo specifico problema e propende per Aristobulo come fonte dei discorsi).

29, 4-11. ἐνθα δὲ διελών ... καὶ ἑπικόν: dei dodici altari di altezza in- <
 consueta troviamo traccia in tutta la tradizione: cfr. D 95, 1-2; P 62, 7-8; QC IX 3, 19; E 69; J XII 8, 16; Plinio, *Nat. Hist.* VI 62 (quest'ultimo situa erroneamente gli altari sulla riva orientale dell'Ifasi). Questi altari potrebbero essere messi in relazione con i dodici altari eretti sull'Ellesponto, prima di passare in Asia, ricordati da J XI 5, 4 (i primi avrebbero un carattere augurale, i secondi di ringraziamento sul limite orientale della conquista); ma, secondo Strabone, III 5, 5, Eracle e Dioniso sono i modelli per questa iniziativa di Alessandro, ed è possibile che egli sia stato influenzato dalla tradizione (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 49) secondo la quale Eracle e Dioniso (oltre a Ciro e Semiramide) avevano eretto degli altari sul Syr-Darya a ricordo dei limiti settentrionali delle loro imprese (ved. Bosworth II, pp. 356-7 e Brunt II, pp. 438-9). I dodici altari dovrebbero essere dedicati alle dodici divinità del *pantheon* olimpico, ma Goukowski 1981, pp. 40-1 e 161 nt. 36, accetta la testimonianza di Filostrato, *Vita Apollonii* 2, 43, secondo la quale Alessandro avrebbe onorato Ammone, Eracle, Zeus Olimpio, Atena, Helios Indiano, Apollo Delfico, i Cabiri di Samotraccia. P 62, 8-9 afferma che ancora ai suoi tempi i re dei Presii veneravano tali altari e offrivano sacrifici in stile ellenico, e ricorda che Sandracotto (Candragupta) aveva visto, ancora bambino, Alessandro.

11-3. καὶ τὴν μὲν χώραν ... ἀνέστρεφε: Poro è sovrano di un esteso regno vassallo di Alessandro senza altri intermediari (cfr. anche VI 2, 1).

14-8. καὶ ἐνταῦθα ... ἀπόμαχον: più che della fondazione di una <
 nuova città, si tratta della fortificazione di un insediamento indiano nei pressi dell'Acesine (ved. Anspach 1903, p. 67 nt. 215), trasformato in centro di controllo della regione circostante. In 21, 5 Arriano non ci informa di questa incombenza assegnata a Efestione ed espletata secondo l'uso comune (cfr. p. es. IV 4, 1) di riunire soldati inabili alla guerra con una parte di popolazione locale con la funzione di assicurare il sostentamento della colonia; è possibile che si tratti di un

incarico assegnato successivamente a Efestione, una volta riferito il buon successo della sua spedizione nella zona di competenza di Poro «il malvagio» (cfr. D 93, 1; QC IX 1, 35, i quali ignorano la fortificazione di Efestione; ved. Anspach, *loc. cit.*; Bosworth II, p. 358). In questa interpretazione, Efestione espleta il proprio compito nel periodo intercorso tra l'arrivo di Alessandro sull'Ifasi e il suo ritorno sull'Acesine. Per Anspach 1903, p. 85 e nt. 270, la città sembra essere stata chiamata Alessandria, e potrebbe essere identificata con l'attuale Sohdra (p. 76 nt. 244; Chr. Lassen pensava a Wazirabad, ved. Tscherikower 1973, p. 109); Goukowski 1976, p. 131 nt. 1, si chiede se non si tratti della città ricordata da P 61, 3, che prese nome dall'amato cane di nome Perita, appena morto (ved. anche Fraser 1996, p. 187).

18-9. αὐτὸς ... θάλασσαν: che Alessandro faccia i preparativi per navigare sull'Acesine fino all'Oceano (come risulta anche da D 95, 3 e QC IX 3, 20-1, ma è evidente la contraddizione con la menzione delle città di Bucefala e di Nicea che sono situate sull'Idaspe; anche in J XII 9, 1, c'è la confusione tra Acesine e Idaspe tipica della «vulgata», ved. Heckel 1997, p. 255) è smentito dal testo stesso di Arriano, che individua sull'Idaspe la base di partenza della flotta (cfr. VI 1, 1; 3, 1; *Ind.* 18, 1; 19, 1; Strabone, XV 1, 29; cfr. anche la nota a 20, 1-5). Secondo Bosworth II, pp. 358-9 l'errore è dovuto a una disattenzione di Arriano, che combina maldestramente le notizie di due fonti differenti: il par. 3 (probabilmente derivante da Tolemeo che narrava dell'attività di Efestione prima di menzionare la costruzione della flotta sull'Idaspe) sarebbe un'inserzione inaccurata all'interno di notizie sul ritorno di Alessandro attraverso l'Acesine e all'ambasceria di Abisare sullo stesso fiume (forse derivanti da Aristobulo). Arriano anticipa le vicende sull'Idaspe, prima di ritornare sull'Acesine, creando così confusione tra i due fiumi.

20-34. ἐν τούτῳ δὲ ... κατὰ τὴν χώραν ἐκόσμηι: le notizie di questi paragrafi derivano forse da Aristobulo (ved. Bosworth II, p. 359).

20. Ἀρσάκης: Arsace (Berve II, n. 147; forse re di Uraça, ved. Anspach 1903, p. 88 e nt. 275), altrimenti sconosciuto, è certamente un principe di rango e importanza inferiori ad Abisare.

21-9. ὁ ἀδελφὸς Ἀβισάρου ... προσέθηκεν: apprendiamo ora un dettaglio sui travagliati rapporti tra Alessandro e Abisare non detto in 20, 5-6: insieme ai messi di Abisare giungono anche quelli di Alessandro, che evidentemente aveva inviato propri ambasciatori per minacciare il re indiano. Questi ultimi confermano l'impossibilità di Abisare di presentarsi personalmente perché malato (da QC X 1, 20, apprendiamo che Alessandro più tardi sarà informato della morte di Abisare da Taxile e Poro). Alessandro concede ad Abisare di diventa-

re satrapo della propria regione, ponendo sotto la sua autorità Arsace. Bosworth II, p. 359, sospetta che Poro abbia svolto un ruolo non indifferente nella decisione di Alessandro verso il suo vecchio alleato, ma si può anche dubitare del favore di Poro verso un alleato che si era comportato ambigualmente. Probabilmente la decisione di Alessandro va interpretata come un espediente per impedire che un solo re locale concentrasse troppo potere nelle proprie mani, creando un sistema di forze locali in equilibrio antagonistico.

29. καὶ φόρους ... τάξας: la determinazione del φόρος (tributo) compare solo qui (e in VI 14, 2), ma si tratta con tutta evidenza di pratica usuale cui non si sottraevano i signori locali indiani.

31-4. ἵνα καὶ τῶν πόλεων ... ἐκόσμηι: questo accenno all'intensità delle piogge rimanda ad Aristobulo. Sull'Idaspe iniziano anche i preparativi della flotta per la discesa fluviale verso l'Oceano, con cui si apre il libro VI.

Libro sesto

1, 1-5. Ἀλέξανδρος δὲ ... θάλασσαν: tornato sull'Idaspe ai primi di < ottobre del 326 e ripartito ai primi di novembre, Alessandro giungerà a Patala nel luglio del 325 (cfr. Strabone, XV 1, 17; P 66, 1; Plinio, *Nat. Hist.* VI 60; ved. Brunt II, p. 465 e Heckel 1997, p. 256). Per i preparativi della flotta cfr. V 29, 3 (ved. la nota a V 29, 18-9, e Goukowski 1976, p. 253); la sua costruzione, cui sembrano aver contribuito Poro e Taxile (cfr. QC IX 3, 22; ved. Berve I, pp. 163-6; Hauben 1976, pp. 91-2), fu impresa impegnativa. Solo ora (ved. la nota a V 20, 8-11) Arriano ne ricorda la costruzione insieme al progetto di Alessandro di discendere fino all'Oceano, che Anspach 1903, p. 85 e nt. 271, ritiene un «ripiego» dopo il rifiuto dell'esercito di proseguire al di là dell'Ifasi (così anche Badian 1985, p. 467 e Badian 1975, pp. 151-2). È probabile, però, che la «vulgata» ci tramandi una notizia credibile (ved. la nota a V 20, 8-11): Alessandro, già dopo la vittoria su Poro, pensava a un futuro viaggio sull'Idaspe verso l'Oceano, portata a termine la spedizione a est, di cui ipotizza una rapida conclusione a causa delle incerte cognizioni geografiche (ved. Brunt II, p. 519; *contra*, ved. Wilcken 1931, pp. 172-3). Per la costruzione della flotta (che per Hampl 1954, pp. 101-2, è progettata nella convinzione di breve durata di aver scoperto nell'Indo le sorgenti del Nilo) come prima grande realizzazione di Alessandro in questo settore, ved. Hauben 1976, p. 92.

5-17. πρότερον μὲν γε ... θάλασσαν: la fonte del passo è Nearco < (ved. Bosworth II, p. 361 e nt. 1, e Brunt II, p. 101 nt. 2; *contra*, Hammond 1993a, pp. 261-2, che pensa ad Aristobulo; ma la tesi di Bosworth, il quale è in accordo con Jacoby, *FGrHist* 133 F 32, *Komm.*, p. 467, ha il conforto di Strabone, XV 1, 25, complementare al resoconto di Arriano). La presenza di coccodrilli nell'Indo (cfr. anche Erodoto, IV 44, 1) e nell'Acesine della fava egiziana (in realtà è il loto sacro, *nelumbo nucifera* o *nelumbo speciosa*) induce a credere che l'Indo sia il corso superiore del Nilo (Persia, India ed Egitto comunicherebbero

attraverso un mare interno, ved. Brunt II, p. 518). Sulla connessione Nilo-Indo, ved. Bosworth 1993a, pp. 413-7, e anche P. Janni, *La Mappa e il Periplo, cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984, pp. 150-1. Strabone, XV 1, 25, che conferma il racconto di Arriano, aggiunge che Alessandro preparava una flotta la quale, navigando sull'Indo, doveva giungere in Egitto. Questo fa pensare che all'inizio Alessandro abbia pensato a una spedizione navale verso l'Egitto con compiti esplorativi, che fu accantonata una volta accertata l'esistenza dell'Oceano tra l'Egitto e l'India. E, in luogo di questa spedizione, Alessandro progetterà poi la discesa sull'Indo (così Hampl 1954, p. 102) e infine la spedizione di Nearco, che avrà il compito di esplorare tutta la costa dall'India al Golfo Persico, al fine di stabilire un collegamento marittimo sicuro tra Patala e Babilonia (ved. Wirth 1971, pp. 630-1 e 633-5).

17. πρὸς Ὀλυμπιάδα γράφοντα: sulla lettera a Olimpiade ved. la nota a 1, 26-8.

20-6. ἐπεὶ μέντοι ... τῆς Αἰγυπτίας: l'equivoco di Alessandro rimanda alla difficoltà di localizzare le sorgenti del Nilo, su cui cfr. Erodoto, II 32-4. Sull'interesse di Alessandro per il corso del Nilo e per la parte meridionale dell'Egitto, ved. Burstein 1976, pp. 141-6. In questa confusione tra Nilo e Indo, stupisce l'oblio, specie da parte di Onesicrito e Nearco, della ricognizione di Scilace di Carianda sull'Indo e oltre, ordinata da Dario alla fine del VI sec. a.C., testimoniata in Erodoto, IV 44. Sulle possibili spiegazioni di questo oblio, ved. Schachermeyr 1973, pp. 443-51; Brunt II, pp. 520-1, e Bosworth 1993a, pp. 416-7.

26-8. τηνικαῦτα δὲ ... ἀφελεῖν: più che a due lettere inviate in successione (Hammond 1993a, p. 263 e nt. 5), Arriano induce a pensare a una correzione (Brunt II, p. 103 nt. 3, pensa a una brutta copia poi corretta). Tutto può essere avvenuto in un breve spazio di tempo: Strabone, XV 1, 25, dice «poco dopo Alessandro si rese conto che non poteva compiere ciò che aveva sperato», cioè che non poteva organizzare la spedizione navale verso l'Egitto, perché l'Indo non è il corso superiore del Nilo, ma si getta nell'Oceano. Quanto alla fonte della lettera, penso a Nearco (così Brunt, *loc. cit.*) più che ad Aristobulo (Hammond, *loc. cit.*). Sulle lettere in generale, ved. Pearson 1954-55, p. 443 sgg., in particolare p. 449; Hamilton 1961; Brunt I, pp. XXVI-XXVII.

28-33. καὶ τὸν κατάπλουν ... καὶ Αἰγυπτίων: ὑπηρεσίαι è probabile termine tecnico (cfr. *Ind.* 18, 1; su ciò ved. Hammond 1993a, p. 264). Nella prima fase della spedizione, Fenici e Ciprioti defezionano e passano dalla parte macedone (cfr. II 13, 7; 20, 1; ved. Hauben 1976, p. 87 sgg.), collaborando con Alessandro nell'assedio di Tiro.

Brunt II, pp. 518-9, ritiene che questi contingenti siano giunti forse nell'autunno del 326, prima che Alessandro entri in India, ma *Ind.* 18, 1, sembra confermare che essi abbiano seguito la spedizione fino in India (ved. Hammond 1993a, p. 264 nt. 8). Mentre in *Ind.* 18, 1 sgg., Arriano si dilunga sulla composizione degli equipaggi, qui, secondo criteri di opportunità compositiva, si accontenta di un resoconto rapido, concentrandosi sulla partenza e sulle operazioni militari successive.

2, 1-3. ἐν δὲ τούτῳ ... μεγαλοπρεπῶς: QC IX 3, 20, registra la morte < di Ceno sull'Acesine e riporta un giudizio poco lusinghiero di Alessandro su di lui (ved. Badian 1985, pp. 466-7). Bosworth II, p. 355, e 1996a, p. 117 e nt. 91, avanza il sospetto, non suffragato però dalle fonti, che la sua morte non fosse accidentale (ved. anche Badian 1961, p. 20; I. Worthington, *How «Great» was Alexander*, «AHB» XIII 1999, p. 45), anche perché intervenuta poco dopo il discorso di replica sull'Ifasi (*contra*, ved. Anspach 1903, p. 89 nt. 280; Hamilton 1973, p. 118; Higgins 1980, p. 149; Holt 1999, pp. 112-3). Per altri avvenimenti occorsi in questo periodo cfr. D 95, 4-5; QC IX 3, 21-2; cfr. anche E 70, su cui ved. Berve II, n. 688; Bosworth 2000, pp. 11-2.

3-7. αὐτὸς δὲ ... δισχιλίας: sembra che Poro sia designato signore di tutto il territorio indiano fino ad allora conquistato, ma la zona tra l'Indo e l'Idaspe era controllata da Filippo figlio di Macata e da Taxile (ved. Badian 1985, p. 469 e nt. 1). Su quali potessero essere le sette tribù, ved. Anspach 1903, p. 92 nt. 288. Quanto alle duemila «città», la cifra appare poco credibile, ma cfr. P 60, 15; Strabone, XV 1, 33, e Plinio, *Nat. Hist.* VI 59, con cifre maggiori. Alessandro crea un vasto regno, di fatto una satrapia, sotto il dominio di Poro a est dell'Idaspe, e una zona, a ovest, alle dipendenze di Taxile, sottoposto alla supervisione di Filippo; conferma Abisare nel Kashmir, da cui dipende il re di Uraça Arsace (V 29, 5). Inoltre le città di nuova fondazione, come Bucefala, Nicea e quella fortificata da Efestione (V 29, 3), assicurano la presenza dell'elemento greco-macedone. Questa sistemazione, con la quale Alessandro intende dare stabilità alla regione (ved. già Droysen 1833, pp. 379-81; ved. anche Badian 1985, pp. 468-9), è la premessa per la conquista del Panjab meridionale e poi del Sind. Poro sembra godere di uno statuto particolare, rispetto, p. es., a Taxile, non essendo sottoposto al controllo di alcun satrapo; ma ciò non deve spingere a considerarlo, come fa Anspach 1903, p. 92, alleato di Alessandro (ved. Badian 1985, p. 469 nt. 1); in quanto sconfitto, è un vassallo di Alessandro (ved. Bosworth 1983a, p. 38 e nt. 8).

7-10. τὴν στρατιάν δὲ ... τῶν ἱππέων: cfr. *Ind.* 19, 2, in cui mancano gli Agriani e, al posto della Guardia reale a cavallo, è nominata la

cavalleria degli eteri, in tutto 8.000 uomini: le differenze sono dovute a fonti differenti (qui Tolemeo, nell'*Indike* Nearco, ved. Hammond 1993a, p. 265).

10-6. Κρατερός δὲ ... βασιλεία: cfr. 4, 1, dove però non si ricorda più la reggia di Sopite.

15-6. Ἰναπερ τὰ Σωπείδου βασιλεία: non è chiaro se il regno di Sopite (Berve II, n. 735) sia da localizzare sulla riva orientale od occidentale dell'Idaspe. Brunt II, p. 462, ritiene che Arriano lo situi in qualche parte sulla riva est; ma da Strabone, XV 1, 30, si deduce un riferimento al Great Salt Range, per cui si potrebbe pensare che Sopite governasse anche sul territorio a ovest dell'Idaspe, ved. Brunt, *loc. cit.*, e Goukowsky 1976, p. 248. Anspach 1903, p. 73 nt. 234, pensa a due Sopite (e due popoli Catei, ved. anche p. 64 nt. 199 e p. 73 nt. 234, ma, *contra*, ved. Brunt II, p. 463): uno signore della regione «tra l'Indo e l'Idaspe (e al di là dell'Idaspe)», l'altro signore della zona tra i corsi superiori dell'Idraote e dell'Ifasi. Anche Bosworth 1996a, p. 126 e nt. 70, ammette l'esistenza di due re col nome Sopite: uno «orientale», il cui regno sarebbe a ridosso dell'Ifasi, cui si riferiscono D 91, 7; QC IX 1, 24. 35, e Strabone, XV 1, 30, e uno «occidentale», il cui regno si estenderebbe verso il Great Salt Range, attestato in questo passo e in Strabone, XV 1, 30. Riguardo a Sopite, Arriano è poco chiaro: quando Alessandro invia Cratero ed Efestione alla sua reggia, non si capisce se si tratti di un signore locale già sottomesso oppure no. D 91, 4-8, e QC IX 1, 24-30, parlano della resa spontanea di Sopite, dopo le operazioni contro gli Adresti e i Catei, ma la localizzazione del regno sulla riva sinistra dell'Idraote spinge a identificarlo con l'altro Sopite, quello «orientale».

16-8. Φιλίππῳ δὲ ... ἀμφ' αὐτόν: Filippo figlio di Macata, che in V 8, 3 è nominato satrapo della zona tra l'Indo e l'Idaspe, appare ora, nell'autunno del 326, aver esteso la propria competenza fino alla Battriana, inglobando la satrapia di Nicanore, il Gandara (ved. la nota a V 20, 36-41), e probabilmente quella di Tiriespi, la Battriana, *pro tempore* (cfr. 15, 3 e la nota a 15, 15-20), controllando così le comunicazioni tra i territori a est dell'Indo e la Battriana. Anspach 1903, p. 65 nt. 200, considera ὡς ἐπὶ Βακτρίους γῆς una glossa per spiegare ἐπέκεινα τοῦ Ἰνδοῦ, ma, *contra*, ved. Brunt II, pp. 65 nt. 8, e 105 nt. 5; Bosworth II, p. 322, e Schober 1981, p. 14. Le truppe di Filippo costituiscono la retroguardia con il compito di intercettare eventuali fuggiaschi o resistenti.

18-9. τοὺς ἱππέας ... ἐς τὴν Νῦσαν: cfr. V 2, 2-4.

19-20. τοῦ μὲν δὴ ... Νέαρχος: per la carriera di Nearco e il suo rapporto con Alessandro ved. Brunt II, p. 444, ma soprattutto Badian 1975, che ne ridimensiona l'importanza alla luce delle scarse notizie disponibili e sottolinea il carattere interessato della sua opera.

20-1. τῆς δὲ αὐτοῦ νεὼς ... Ὀνησίκριτος: Onesicrito (ved. Introduzione, pp. XXIV-XXV) era il pilota della nave reale, su cui viaggiava Alessandro (cfr. anche *Ind.* 18, 9); Arriano lo accusa di mentire («anche su questo»), perché nella sua opera avrebbe affermato di essere ammiraglio (ναύαρχος), mentre era solo pilota (κυβερνήτης), cfr. anche VII 5, 6; 20, 9, e Strabone, XV 2, 4; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 331e. Sui compiti di Nearco e Onesicrito in seno alla flotta, ved. Badian 1975, pp. 157-160 e nt. 34, e Hauben 1987: Nearco aveva il comando supremo e Onesicrito, in quanto ἀρχικυβερνήτης, era di fatto «viceammiraglio» con compiti «tecnici» legati alla navigazione. Probabilmente, durante la discesa fluviale, la nave ammiraglia e quella reale erano la stessa cosa, per cui sulla stessa nave dovevano trovarsi Alessandro, Nearco, l'ufficiale di più alto grado della flotta, e Onesicrito, il «capo dei piloti»; ma, data la presenza di Alessandro, il comando sulla flotta era esercitato dal re stesso, come si può dedurre anche dal fatto che Nearco è in ombra durante la navigazione (ved. Hauben 1987, p. 577).

22. καὶ τοῦτο ἐψεύσατο: il giudizio su Onesicrito deriva dalla fonte (Tolomeo per Brunt II, p. 445, e Hammond 1993a, p. 265; ma si può pensare anche – io credo – a Nearco). Sul problema dei rapporti tra Onesicrito e Nearco ved. Badian 1975, pp. 157-160.

23-9. ἦν δὲ ... τῶν δισχιλίων: l'espressione ὃ μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι va intesa non in senso generale ma è da riferire all'argomento specifico, ved. Brunt II, p. 105 nt. 8; Stadter 1980, pp. 71-2. Il totale delle unità navali contrasta con *Ind.* 19, 7 (800 unità). A parte l'intervento sul testo di Krüger (τῶν χιλίων per τῶν δισχιλίων), approvato da Anspach 1903, p. 89 nt. 278, si è pensato che Arriano riporti in modo sintetico i dati di due fonti diverse (qui Tolomeo, Nearco nell'*Indike*), ved. Hammond 1993a, p. 264 e nt. 9. D'altra parte, anche le altre testimonianze discordano (D 95, 5: 200 navi prive di ponte e 800 barche d'appoggio; QC IX 3, 22: 1.000 unità) e il tentativo di Brunt II, p. 519, di conciliarle non è del tutto soddisfacente. Hauben 1976, p. 91 nt. 91, pensa che le differenze numeriche tramandate dipendano dal fatto che la flotta comprendeva anche molte imbarcazioni più piccole che non sempre venivano incluse nel calcolo. Schachermeyr 1973, p. 452 nt. 545, si domanda invece se Nearco, in *Ind.* 19, 7, non consideri soltanto le navi di maggiore stazza o quelle di nuova costruzione.

3, 1-12. ὥς δὲ ξύμπαντα ... τῇ σάλπιγγι: cfr. *Ind.* 18, 11; per questi sacrifici ved. Ehrenberg 1933, p. 289 (*contra*, Kienast 1987, p. 326 e nt. 59). Quanto ai sacrifici a Eracle «progenitore» si tratta probabilmente di un sacrificio tradizionale in onore di Eracle non come antenato personale di Alessandro, ma come progenitore del clan reale, ved.

Fredricksmeier 1990, p. 311 nt. 42. Per il ruolo di Ammone nella pretesa di Alessandro di essere figlio di Zeus, e per i legami tra Perseo, Eracle e Ammone, da una parte, e Alessandro, Perseo, Eracle e Zeus-Ammone, dall'altra, ved. Bosworth 1977b, in particolare pp. 52-4 e 67-72, e Fredricksmeier 1990, p. 310 sgg.

12-7. ἄμα τε δὴ ... τῆς τάξεως: la partenza avviene agli inizi di novembre del 326 (cfr. *FGrHist* 139 F 35 = Strabone, XV 1, 17). Per Bosworth 1996a, p. 73 e nt. 27, l'ordinata disposizione della flotta, per evitare collisioni, si deve forse alle informazioni degli Indiani (cfr. 4, 5), inquadrati nell'esercito macedone, a proposito delle rapide alla confluenza tra Idaspe e Acesine. È questo l'inizio di un viaggio dalle finalità militari e strategico-commerciali, e ricalca il piano di Dario messo in atto con la spedizione di Scilace (ved. Schachermeyr 1973, pp. 452-3).

17-26. ἦν δὲ ... ξυνεπελάμβανον: cfr. 13, 3 per il particolare della eco prodotta dalle rive e dai valloni circostanti. Bosworth 1996a, pp. 54-5 e ntt. 70-1, come altri (ved. *FGrHist* 133 F 32, e *Komm.*, p. 467), pensa a Nearco come fonte dei due passi e sottolinea la derivazione aristotelica (cfr. *Hist. an.* 419b, 26) delle cause responsabili dell'effetto eco (p. 55 nt. 72).

26-37. οἱ τε ἵπποι ... Ἰνδῶν γῆν: sugli usi introdotti da Dioniso in India cfr. *Ind.* 5, 9; 7, 8-9.

4, 1-3. οὕτω δὲ πλέων ... παρήγγελτο: il luogo dell'incontro è la residenza di Sopite, qui non ricordata. Per Anspach 1903, pp. 93-4 nt. 290, la reggia si trovava nei pressi di Bhira, non lontana da Ahmedabad, sulla riva destra del fiume. Secondo QC IX 3, 24, la flotta procedeva alla media di circa 40 stadi al giorno, su ciò ved. Anspach 1903, p. 94 nt. 296.

5-9. τοῦτον μὲν ... ποιεῖσθαι: Cratero rimane sulla destra dell'Idaspe. Secondo Anspach 1903, p. 93 nt. 290, Efestione, sulla sinistra del fiume, percorre la strada da Bhira a Shahpur e poi verso sud, fino ad attraversare l'Acesine all'altezza di Jhang; Filippo, partito da Bhira, attraversa probabilmente l'Acesine nei pressi di Jalalpur Nau per poi proseguire, sulla riva sinistra del fiume, verso Chiniot e Jhang (sull'incarico affidato a Filippo ved. anche Breloer 1941, p. 36). Alessandro continua verso la confluenza tra l'Idaspe e l'Acesine. La ricostruzione di Anspach dei movimenti di Efestione e Filippo si basa sul presupposto che i due attraversino l'Acesine in modo autonomo (*contra*, ved. la ricostruzione di Brunt II, p. 467) senza l'appoggio di Alessandro. Questo è possibile, ma è da respingere l'idea che Filippo attraversi così presto l'Acesine e marci sulla sinistra del fiume. L'idea strategica di Alessandro è di procedere già ora a «tenaglia», come se

si trattasse di una grande marcia di «rastrellamento», durante la quale tutte le popolazioni dovevano arrendersi o essere sottomesse.

11-4. προσορμιζόμενος δὲ ... βίᾳ κατεστρέψατο: secondo Bosworth 1996a, pp. 142-3, Arriano probabilmente accenna alle operazioni descritte da D 96, 2-5; QC IX 4, 1-8 e J XII 9, 2, contro i Sibi, pretesi discendenti di Eracle (cfr. *Ind.* 5, 12; Strabone, XV 1, 8) che si arrendono, e contro gli Agalassi che vengono sottomessi con la forza. Queste popolazioni sono da localizzarsi per Bosworth a sud-ovest dell'Idaspe poco prima della sua confluenza con l'Acesine (ved. Bosworth 1996a, p. 143 nt. 27; *contra*, Anspach 1903, p. 96 nt. 300 e p. 97 nt. 304). Arriano sorvola su questi episodi: la sua fonte Tolemeo si concentrava sulla campagna contro i Malli, che offriva un elemento di forte intensità drammatica con il ferimento di Alessandro (ved. Bosworth 1996a, p. 142 sgg.).

14-5. ἐπὶ τὴν Μαλλῶν τε καὶ Ὀξυδρακῶν γῆν: i Malli e gli Oxidraci sono da localizzarsi nel Rechna Doab, regione compresa tra il Chenab e il Ravi, ma per i cambiamenti intervenuti nell'idrografia e per la confusione negli storici greci tra Malli e Oxidraci (cfr. 11, 3), è difficile seguire sulla carta la spedizione contro i Malli (ved. Goukowski 1976, p. 256). Secondo Arriano, il territorio dei Malli iniziava a sud della confluenza tra l'Idaspe e l'Acesine e giungeva fino a quella tra l'Acesine e l'Idraote, ma sembra essersi esteso anche sulla riva sinistra dell'Idraote (cfr. cap. 7 sgg.; ved. Anspach 1903, p. 99 nt. 316; Brunt II, p. 468). Difficile è anche situare le loro città, non potendosi localizzare con certezza le confluenze dei fiumi nel periodo antico. I Malli (*Malla*, *Māla*, *Mālava* nelle fonti indiane) sono noti all'epica indiana e godono fama di guerrieri (ved. Goukowski 1976, p. 255, e 1981, p. 162 nt. 47). Gli Oxidraci (Ὀξυδράκαι in Strabone, XV 1, 8 e 33; Ὀξυδράκαι in XV 1, 6 e in D 98, 1; *Sudracae* in QC IX 4, 15; *Sydracae* in Plinio, *Nat. Hist.* XII 6; ved. Heckel 1997, p. 257) sono da localizzarsi sul corso medio dell'Idraote fino all'Ifasi (ved. Anspach 1903, p. 100, e Stoneman 1995, p. 102 nt. 14) e sono noti nelle fonti indiane come *Kṣudrakas*. *Kṣudraka* significa «piccolo» e alcuni vi vedono la designazione di indigeni di statura piccola da distinguere dagli invasori indoeuropei (ved. Goukowski 1976, p. 255 e 1981, p. 162 nt. 48).

16-21. καὶ ὅτι ἐξηγγέλλοντο ... προσφέρηται: per Breloer 1941, p. 55, i Malli decidono di resistere, quando vedono che Alessandro rafforza nella regione la posizione di Poro, antico nemico (cfr. V 22, 2; è un comportamento analogo a quello di Poro «il malvagio», cfr. V 20, 6; 21, 2-5). Badian 1985, p. 468, vede nella spedizione contro i Malli un tentativo di ristabilire un forte legame con i soldati ammutinatisi sull'Ifasi grazie alle proprie personali imprese; ma questa spie-

gazione, troppo psicologica, non dà ragione delle preoccupazioni strategiche di Alessandro. In realtà, il disegno di sottomettere tutte le popolazioni del bacino dell'Indo (dallo Swat fino al Sind), oltre a riaffermare l'autorità persiana, di cui Alessandro si sente il legittimo erede (ved. Bosworth 1996a, p. 154 sgg.), mira a dare stabilità alla regione meridionale del Panjab.

22. πέμπτη ἡμέρα: sulla base di QC IX 3, 24, Brunt II, p. 109 nt. 1, avanza l'ipotesi di emendare «quinto» in «quindicesimo».

23-35. ἵνα δὲ ... γινόμενοι: ingigantito dalla tradizione, l'episodio offre lo spunto per una narrazione – non priva di reminiscenze omeriche, cfr., p. es., *Od.* XII 201 sgg. – dei pericoli corsi e delle difficoltà superate da Alessandro nella campagna indiana.

5, 1-27. ὥς δὲ οὐ πόρρω ... Μαλλῶν ἔθνους: cfr. D 97 e QC IX 4, 9-14 (sui quali ved. Goukowski 1976, p. 255, e Anspach 1903, p. 95 nt. 299). Anche se in Arriano la descrizione è più sobria, è evidente una tendenza a drammatizzare l'episodio con colori epici (ved. Goukowski 1976, p. 133 nt. 1 e Anspach 1903, *loc. cit.*). Questo non esclude la veridicità dell'episodio, ma ne mette in discussione la reale entità, perché elaborato da un punto di visto letterario. Ragionevole mi sembra la posizione di Bosworth 1996a, p. 73 e ntt. 27-8: il superamento della confluenza fu un episodio difficile, ma non catastrofico, e con perdite contenute.

27-30. αὐτὸς δὲ ... τῷ ναυτικῷ: inviato Nearco ai confini con il territorio dei Malli, verso la confluenza tra l'Acesine e l'Idraote, Alessandro s'impegna in operazioni belliche di terra contro popolazioni locali riottose (a est e a sud della confluenza dell'Idaspe con l'Acesine), per impedire che portino aiuto ai Malli: per Anspach 1903, pp. 96-7, e Seibert 1985, pp. 162-3, si tratterebbe dei Sibi e degli Agalassi, ma ved., *contra*, la nota a 4, 11-4.

31-2. καὶ ἐνταῦθα Ἡφαιστίων ... ἤδη ἦσαν: il punto di ricongiungimento di Efestione, Cratero e Filippo con Alessandro sembra situato ai confini del territorio dei Malli (là dove è stato precedentemente inviato Nearco, cui si è ricongiunto Alessandro); ma Bosworth (che ringrazio per avermelo comunicato privatamente) pensa che qui Arriano cambi fonte, inserendo un *flashback* che riporterebbe la narrazione a nord della confluenza dell'Idaspe con l'Acesine (trasferimento delle truppe di Efestione e di Filippo sulla destra dell'Idaspe) e poi immediatamente a sud della stessa confluenza (ordini impartiti a Nearco di precedere di tre giorni l'esercito di terra; gli ordini dati a Nearco sarebbero un «doppione» di quanto narrato al par. 4).

34-5. διαβιβάσας τὸν Ὑδάσπην ποταμὸν: il passo è di difficile < interpretazione: secondo Arriano, Alessandro e tutto l'esercito si tro-

vano ormai a sud della confluenza tra Idaspe e Acesine, e il fiume che Alessandro fa attraversare agli elefanti, alla squadra di Poliperconte, agli arcieri a cavallo e a Filippo con le sue truppe dovrebbe essere l'Acesine (si trovano quindi sulla destra del fiume); il riferimento all'Idaspe è sbagliato e va eliminato dal testo (così Anspach 1903, p. 98 nt. 314). Per Brunt II, p. 467, invece Filippo avrebbe realmente attraversato l'Idaspe grazie ad Alessandro che sarebbe tornato in un secondo momento a nord della confluenza tra Idaspe e Acesine; in questo caso però dovremmo ammettere – cosa poco verosimile – che Alessandro affronti per la seconda volta il rischioso passaggio della confluenza tra i due fiumi. Anche Bosworth (che ringrazio per avermelo comunicato) pensa che Filippo, insieme a Efestione, attraversi l'Idaspe a nord della confluenza con l'aiuto della flotta di Alessandro, ma «prima» del passaggio della confluenza da parte di Alessandro. Bosworth intende questo passo come un *flashback* (dovuto a un cambio di fonte, ved. la nota precedente). L'interpretazione di Bosworth ha il vantaggio di mantenere il testo intatto (senza sopprimere «Idaspe»), e senza dover ricorrere, qui o in 6, 1, a un ulteriore intervento testuale per quanto riguarda gli ἱπποτοξόται (ved. la nota a 6, 3); inoltre, gli elefanti attraverserebbero soltanto una volta l'Idaspe. Tuttavia, data la stagione secca e quindi il basso livello dei fiumi, non è escluso che Efestione e Filippo abbiano potuto attraversare da soli l'Acesine, prima della confluenza con l'Idaspe, forse all'altezza di Jhang (ved. p. es. come Alessandro attraversa facilmente l'Idraote, cfr. 7, 1; 8, 5); così, si legge il passo senza pensare a un cambio di fonte e a un *flashback*, ma si impone un intervento sul testo.

37-45. τὸν δὲ ἄλλον στρατὸν ... ἐμπίπτοιεν: se i nemici, per evitare Alessandro, fuggono in avanti s'imbattono nelle truppe di Efestione; se invece tentano di fuggire tornando indietro, trovano Tolemeo: il Rechna Doab diventa un vasto terreno di morte (Bosworth 1996a, p. 136). Cratero, pattugliando la riva destra del fiume, controlla eventuali movimenti di popolazioni locali a ovest dell'Acesine.

45-9. ἐπὰν δὲ ἀφίκωνται ... συμβαλεῖν: Badian 1975, pp. 152-3, per dimostrarne l'incapacità, intende questi ordini come una precauzione nei confronti di Nearco che non si è dimostrato all'altezza del suo ruolo nel superamento della confluenza tra l'Idaspe e l'Acesine. Ma la flotta – io credo – deve solo attendere il ricongiungimento di tutte le truppe di terra.

6, 1-6. αὐτὸς δὲ ... Ἰνδῶν τῶν αὐτονόμων: la campagna contro i Malli si svolge nell'inverno del 326/325. Le truppe con Alessandro (non oltre le 12.000 unità) dovevano includere gli uomini di maggiore esperienza per operazioni di grande impegno fisico (ved. Bosworth 1996a, p. 135).

3. τὴν Πείθωνος τάξιν: Pitone (Berve II, n. 619; Heckel 1992, p. 323 sgg.; ved. anche Bosworth 1983a, p. 39 sgg.), capo di un'unità di ἄσθεταιροι, viene identificato da Heckel con il Pitone figlio di Agennore (17, 1), nominato in seguito satrapo della regione che si estende dalla confluenza dell'Acesine con l'Indo fino all'Oceano (15, 4). Nella riorganizzazione delle satrapie indiane operata da Alessandro prima della morte, Pitone verrà trasferito dall'India meridionale nel Gandara, tra il Parapamiso e l'Indo. Nel 315 sarà nominato da Antigono satrapo di Babilonia al posto di Seleuco fuggito in Egitto. Lo ritroviamo in Siria nel 314/313 nel ruolo di consigliere di Demetrio Poliorcete, che nel 313 lo manderà a presidiare la Celesiria. Cadrà nella battaglia di Gaza (312 a.C.), occupando l'ala sinistra di Demetrio contro Tolemeo. τοὺς ἵπποτοξότας: in 5, 5, gli arcieri a cavallo vengono inviati da Alessandro agli ordini di Cratero al di là dell'Acesine, quindi si è generalmente pensato che qui o in 5, 5 sia necessario emendare il testo per coerenza narrativa: così Anspach 1903, p. 98 nt. 313, corregge ἵπποτοξότας in ἵππακοντιστάς (ved. anche Brunt II, p. 113 nt. 2; Hammond 1993a, p. 267 e nt. 16); ma secondo Bosworth le difficoltà nascono dalla rapidità della narrazione di Arriano: gli ἵπποτοξόται passano l'Idaspe prima della confluenza tra Idaspe e Acesine insieme a tutte le truppe di Efestione e Filippo, e successivamente si riuniscono ad Alessandro (ved. la nota a 5, 34-5).

5-6. ὥς ἐπὶ Μαλλοὺς ... τῶν αὐτονόμων: cfr. D 98-9; QC IX 4, 15-5, 30; J XII 9, 3-13 (molto abbreviato, ved. Heckel 1997, p. 254 sgg.); E 75. Si tratta di racconti divergenti da quello di Arriano, incentrati soprattutto sull'episodio del ferimento di Alessandro. Diodoro e Curzio Rufo parlano di un collegamento tra le due popolazioni, anche se Diodoro ricorda che scoppiarono dissensi circa il comando supremo e di fatto l'esercito si sciolse; cfr. invece 4, 3 e 11, 3: Alessandro sorprende i nemici ancora intenti nei preparativi; quindi si deve alla sua rapidità se l'alleanza tra le due popolazioni non si realizza e i Malli restano isolati; su tutto ciò ved. Anspach 1903, p. 101 nt. 319. Da qui fino a 10, 4 la fonte di Arriano è Tolemeo (ved. Bosworth 1988b, p. 78 e nt. 78; Hammond 1993a, p. 266 sgg.; Bosworth 1996a, p. 142 nt. 25). Il racconto della campagna contro i Malli è diviso in due parti: i capp. 6-8 descrivono l'attacco a sorpresa di Alessandro; i capp. 9-13 narrano la presa dell'ultima città che accoglie i Malli in fuga e in cui avviene il ferimento di Alessandro.

6-13. καὶ τῇ μὲν πρώτῃ ... τῶν Μαλλῶν: aiutato da informatori e guide locali (ved. Bosworth 1996a, pp. 73-4), Alessandro sceglie il percorso più difficile per cogliere di sorpresa gli Indiani. La pozza d'acqua, presso cui Alessandro fa sostare l'esercito, è identificata da Anspach 1903, p. 101 e nt. 320, nell'attuale fiumicello Ayak-Nadi; è

impossibile però individuare la strada scelta da Alessandro dati i cambiamenti intervenuti nell'idrografia della regione, ved. Bosworth 1996a, p. 136 nt. 7: il Chenab (Acesine) e il Ravi (Idraote) dovevano scorrere più a est del loro attuale corso. Egli attraversa la regione desertica del Rechna Doab (Sandarbar) che, dalla confluenza dell'Idaspe con l'Acesine fino al punto più vicino sull'Idraote, si estende per circa 80 km (più o meno i 400 stadi = circa 70 km); è dubbio però che Alessandro abbia percorso questa distanza in un giorno e una notte, data la natura del percorso; probabilmente i tempi di percorrenza sono ridotti ad arte (ved. Bosworth, *loc. cit.*).

14. ἔξω τε τῆς πόλεως: la città si trova ai margini del deserto attraversato da Alessandro, e Anspach 1903, p. 101 (ved. anche la nt. 321), la identifica con Kot Kamalia, ma l'identificazione è difficile a causa dei mutamenti topografici intervenuti.

17-20. τούτοις μὲν δὴ ... τραπέντας: l'incursione di Alessandro (ved. Bosworth 1996a, p. 136 sgg.) è un massacro premeditato per terrorizzare e scoraggiare le popolazioni che non si vogliono sottomettere. Il risalto dato da Arriano alle stragi compiute da Alessandro rientra nella mentalità romana che «misurava la gloria in termini di perdite nemiche» (Bosworth 1996a, p. v).

22-30. ὥς δὲ τάχιστα ... ἦδη Ἀλέξανδρος: per Anspach 1903, p. 102 nt. 321, potrebbe essere Kattia la città verso cui viene inviato Perdicca per sorvegliare gli assediati senza attaccarli.

40-5. Περίδικας δὲ ... συμφυγόντες: l'azione di Perdicca si svolge contrariamente ai piani di Alessandro e dalla narrazione non si deduce che il re l'abbia raggiunto all'assedio come previsto: fallisce il piano di impedire la divulgazione della notizia del suo arrivo. Come nota Brunt II, p. 117 nt. 2, è presumibile che Perdicca si ricongiunga con Alessandro (cfr. 9, 1), prima che Pitone sia mandato in missione con due ipparchie contro un luogo fortificato in cui si erano rifugiati i Malli sopravvissuti al passaggio dell'Idraote e all'inseguimento di Alessandro (cfr. 7, 2).

7, 1-11. Ἀλέξανδρος δὲ ... τετειχισμένον: secondo la ricostruzione di Anspach 1903, p. 101 nt. 321, Alessandro nella sua marcia notturna copre la distanza tra Kot Kamalia e la città di Fatih-pur (vicino a Gugerat), nel cui territorio le truppe macedoni giungono all'alba sull'Idraote, all'inseguimento degli Indiani che stavano ancora attraversando o avevano già passato il fiume.

18-20. αὐτὸς δὲ ... ἔμαθεν: Anspach 1903, p. 103 nt. 323, avanza < l'ipotesi che la città possa essere Harappa (o nei suoi dintorni). La definizione «città dei Bramani» farebbe pensare che la popolazione fosse composta di Bramani; ciò non è possibile, anche se non è da esclu-

dere una forte presenza bramana, e perfino tra i combattenti (ved. Bosworth 1996a, p. 94; per l'identificazione nelle fonti greche dei Bramani come un ἔθνος indiano ved. Stoneman 1995, p. 100 sgg.). I Bramani costituiscono la prima delle caste indiane (*varṇas*); inoltre esercitano varie attività come insegnanti, filosofi, sacerdoti e anche come soldati, cosa che non sempre appare chiara ai Greci (ved. Bosworth 1996a, pp. 93-4). Gli osservatori greci non riescono a inquadrare i Bramani nel più generale assetto sociale indiano che essi percepiscono alla luce dei propri parametri culturali (ved. Bosworth 1996a, p. 89 sgg.; Zambrini 1985, p. 806 sgg.): cfr. Strabone, XV 1, 61 (Aristobulo, *FGrHist* 139 F 41); Strabone, XV 1, 66 (Nearco, *FGrHist* 133 F 23); Strabone, XV 1, 59 (Megastene, *FGrHist* 715 F 33). Nonostante l'interesse di Alessandro per la saggezza dei Bramani (cfr. VII 1, 5-2, 1), la sua reazione alla loro opposizione sarà durissima e il trattamento loro riservato nella campagna del Sind genererà una profonda frattura tra i Macedoni e gli Indiani di queste regioni (ved. Bosworth 1996a, pp. 93-7).

27-36. καὶ ἐν τούτῳ ... μαχόμενοι αὐτῶν: con il suo ardimento Alessandro dà coraggio a uomini affaticati da una campagna stressante, ved. Bosworth 1996a, p. 138.

8, 2-4. τῇ ὑπεραίῳ ... ἐς τὴν ἔρημον: gli «altri Malli» sono probabilmente gli abitanti della riva sinistra dell'Idraote, nella regione dell'attuale città di Chîchâwatni (ved. Anspach 1903, p. 103). Il deserto, dove i Malli si rifugiano, si estende dalla città di Multân verso oriente, ved. Anspach 1903, p. 103 e nt. 324.

4-14. καὶ ἐνταῦθα αὐθις ... ἀπέκτειναν: si tratta del battaglione di fanteria di Pitone e dell'ipparchia di Demetrio, ved. Brunt II, p. 121 nt. 1.

15-8. αὐτὸς δὲ ἦγεν ... ἔμαθον: secondo Anspach 1903, p. 104, la «città più grande dei Malli» può essere l'odierna Talamba.

26-9. οἱ δὲ ἰδόντες ... εἶπετο: per Bosworth 1996a, p. 139 e nt. 12, gli Indiani si ritirano, perché ingannati dalla polvere sollevata dalla cavalleria macedone in questo periodo di stagione secca; solo dopo, quando Alessandro sta guardando il fiume, si rendono conto che si tratta soltanto della cavalleria.

29-31. ὥς δὲ κατεῖδον ... ἐς πέντε μυριάδας: che i Malli fossero 50.000 è dubbio; tuttavia il numero elevato serve a mettere in luce che gli Indiani, benché numerosi, sono inferiori ai Macedoni per organizzazione bellica e strategica (ved. Bosworth 1996a, p. 141 e nt. 22).

37-8. ὁμοῦ σφισι πάντων τῶν δεινῶν προσκειμένων: ved. la fuga di Dario a Gaugamela in III 14, 3 πάντα ὁμοῦ τὰ δεινὰ ... ἐφαίνετο (ved. Bosworth 1996a, p. 139 e nt. 13).

9, 1-11, 63. *Ferimento di Alessandro e cattura della città*. L'episodio della presa di questa città fortificata è l'elemento centrale della narrazione, perché Alessandro vi rimane gravemente ferito a seguito di un comportamento eroico spinto ai limiti della dissennatezza (cfr. 10, 3). D 98, 2 sgg. e QC IX 4, 15 sgg., di tutta la campagna contro i Malli ricordano solo questo episodio, con particolari differenti ed estranei alla tradizione raccolta da Arriano, la cui fonte è Tolemeo, il quale però non aveva partecipato alle operazioni insieme al re, perché impegnato altrove (cfr. 11, 8).

9, 1-3. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ... προσῆγε: Anspach 1903, p. 105 e nt. 325, suggerisce di identificare la città con l'attuale Schah-pur; Strabone, XV 1, 33, parla di «una città piccola».

7-15. οἱ δὲ ὁμοῦ Περδίκκᾳ ... ἐς τὴν ἄκρην: nell'accusa di lentezza alle truppe al comando di Perdicca è impossibile non vedere un riflesso della fonte: Tolemeo che coglie l'occasione per gettare discredito sul futuro nemico Perdicca (ved. Bosworth 1996a, p. 140 e nt. 15).

16-9. ὥς βλακεύειν ... ἀνέβαινεν: nell'indugio delle truppe (cfr. D 98, 5; QC IX 4, 30) va vista una precauzione tattica: gli uomini di Perdicca aspettano scale in numero sufficiente, prima di sferrare l'attacco (ved. Bosworth 1996a, p. 140). Tuttavia, dal punto di vista compositivo, questo contrasto tra Alessandro e l'esercito mira all'esaltazione dell'Alessandro soldato, preda di un eroismo frenetico che lo porterà ad affrontare i nemici dentro la rocca.

19-24. ἐπὶ δὲ αὐτῷ Πευκέστας ... στρατευομένων: lo seguono < Peucesta, Leonnato e Abrea. Dei soccorritori di Alessandro Peucesta è il solo su cui vi sia accordo unanime (cfr. 11, 7). D 98, 4; QC IX 5, 14; P 63, 8, rappresentano Alessandro solo sulle mura per la rottura delle scale. I racconti di D 98, 4 sgg. e di QC IX 4, 30 sgg., appaiono più logici di quello di Arriano. Peucesta (Berve II, n. 634; Heckel 1992, pp. 263-7), figlio di Alessandro di Mieza, è guardia del corpo di Filippo III Arrideo nel 320. Fa parte degli ipaspisti (probabilmente è un componente del piccolo gruppo di eteri incaricato di portare lo scudo per Alessandro, distinto dal corpo degli ipaspisti, ved. Bosworth I, p. 102). Si mette in luce durante la battaglia che vede Alessandro cadere gravemente ferito, ottenendone degna ricompensa: sarà nominato ottava «guardia del corpo» (28, 4), riceverà una corona d'oro a Susa nel 324 (VII 5, 4), e sarà nominato satrapo della Persia al posto di Orxine (30, 2). Unico fra i Macedoni, adotta lingua e stile di vita persiani, conquistandosi il favore della popolazione locale. Nelle vicende successive alla morte di Alessandro, Peucesta si ritroverà, nel 316, insieme a Eumene contro Antigono nella Gabiene, dove Eumene subirà una sconfitta per lui fatale. Peucesta, che durante la battaglia si comporta senza grande slancio, passa poi dalla parte di Antigo-

no, che lo accoglie nella sua cerchia, ma lo destituisce dalla carica di satrapo della Persia. Ignota la sua fine.

19. τὴν ἱερὰν ἀσπίδα: Peucesta ha con sé lo scudo preso a Ilio dal tempio di Atena, che gli ipaspisti portavano in battaglia davanti al re (cfr. I 11, 7; ved. le osservazioni di Badian 1996, p. 17). Lo scudo contribuisce a conferire un carattere epico alla battaglia, in cui Alessandro agisce da eroe omerico.

23-4. Ἀβρέας ... στρατευομένων: (Berve II, n. 6). È la prima testimonianza di un pagamento a soldati macedoni (ved. Milns 1987, p. 235; sul termine διμοιρίτης, «dalla doppia paga», ved. la nota a VII 23, 17). Non essendoci testimonianze della corresponsione di una paga (μισθός) da parte di Filippo ai Macedoni, si è pensato che questo fosse l'uso anche di Alessandro (almeno fino alla campagna d'India). Ma Milns 1987, pp. 235-8, ritiene che, durante la spedizione asiatica, Alessandro pagasse regolarmente i Macedoni, per lo meno la fanteria. È impensabile che non avvenisse per uomini che dovevano stare lontano da casa per anni e che certamente si sarebbero risentiti nel vedere che Greci e mercenari ricevevano una paga, mentre essi dovevano combattere gratuitamente.

24-31. ἤδη τε ... τὴν ἄνοδον: la rottura della o delle scale è comune a tutta la tradizione (cfr. D 98, 6; QC IX 4, 33; P 63, 3). Cercando una coerenza nel racconto, ci si potrebbe chiedere che cosa facessero Peucesta, Leonnato e Abrea sulle mura della rocca, mentre Alessandro combatte da eroe omerico solitario, e perché, spezzatasi la scala su cui era salito Alessandro, i Macedoni non tentassero di utilizzare almeno quella usata da Abrea. In verità, contravvenendo a ogni verosimiglianza, tutta la scena mira a creare le condizioni per una drammatizzazione epica del ferimento di Alessandro.

32-43. Ἀλέξανδρος δὲ ... ἐς τὴν ἄκραν: lo splendore delle armi di Alessandro (cfr. p. es. anche I 14, 4) ricorda quello delle armi di Achille (cfr. *Il.* XIX 369 sgg.) e l'implicito paragone tra i due eroi è ancor più sottolineato dallo «straordinario coraggio» di Alessandro. Nella decisione di Alessandro di gettarsi dentro la rocca, per cercare di spaventare il nemico con un atto temerario, oppure morire compiendo imprese degne di essere ricordate dai posteri, aleggia il ricordo di Ettore (*Il.* XXII 296 sgg., in particolare i vv. 304-5), che, cosciente del destino che lo attende, accetta di morire «non senza lotta», «non senza gloria». Anche il resto della tradizione esalta il comportamento eroico di Alessandro, seppure in modi diversi (cfr. D 99, 1 sgg.; QC IX 5, 2 sgg.; P 63, 3 sgg.; J XII 9, 7-13; E 76).

10, 1-4. ἐν τούτῳ δὲ ... ἐμάχοντο: ricompaiono Peucesta, Abrea e Leonnato. Che l'uscita di scena dei tre personaggi crei problemi a

un'interpretazione razionalistica del testo di Arriano è dimostrato da Anspach 1903, p. 106 nt. 332, il quale dà più fiducia a P 63, 5, in cui Peucesta e Limneo sono fin dall'inizio dentro la rocca con Alessandro.

4-5. καὶ Ἀβρέας ... πίπτει: per P 63, 8, a morire è Limneo, che può ricordare il Timeo menzionato da QC IX 5, 15, insieme a Peucesta, Leonnato e Aristono. Curzio Rufo offre una versione più razionale di Arriano: Peucesta, e così poi gli altri, corre in soccorso di Alessandro da un'altra parte della città.

6-9. Ἀλέξανδρος (δὲ) ... ἐξεπνεῖτο: sul ferimento di Alessandro < non c'era unanimità di consensi, come attesta lo stesso Arriano (cfr. 11, 7). D 99, 3, parla di molti colpi ricevuti da Alessandro sull'elmo e sullo scudo, prima di essere colpito dalla freccia sotto la mammella; per QC IX 5, 9, una freccia di due cubiti (un cubito = 0,443 m) trapassa la corazza e ferisce Alessandro sopra il fianco destro; per J XII 9, 12, Alessandro viene colpito da una freccia sotto il petto; per P 63, 6, la freccia si conficca nell'osso presso la mammella e Alessandro viene ferito anche al collo (63, 9, notizia che deriva da Aristobulo, cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341c; su ciò ved. Hamilton 1969, p. 177). Le differenze tra la versione di Arriano, attribuita esplicitamente a Tolemeo, e il resto della tradizione possono sollevare dubbi sulla credibilità della fonte. Quando egli dice che dalla ferita usciva πνεῦμα ὁμοῦ τῷ αἵματι, sembra implicare una perforazione del polmone (ved. Bosworth 1996a, p. 62 sgg.; ved. anche F. Lammert, «Gymnasium» LX 1, 1953, pp. 1-7). Se così fosse, il successivo intervento chirurgico di Critobulo sarebbe stato fatale: non certo attendibile sarebbe l'immagine del convalescente Alessandro che, dopo l'operazione, riesce da solo a salire a cavallo dirigendosi verso i suoi uomini (13, 2-3). Nel caso, invece, di una ferita allo sterno, come si deduce in parte dal resto della tradizione, sarebbe più credibile l'esito positivo di un'operazione e la scena di Alessandro che monta a cavallo. Forse il futuro re d'Egitto, assente dalla scena del ferimento, ma esperto di ferite riportate sul campo, ha voluto aggravare la ferita di Alessandro per accentuarne le qualità sovrumane (ved. Bosworth 1996a, p. 63).

9-17. ὁ δὲ ... ἐκλιπεῖν: QC IX 5, 10-3, disegna un quadro drammatico dell'estrema difesa di Alessandro (cfr. anche J XII 9, 12); D 99, 3, concorda nella sostanza, anche se in un clima meno drammatico; P 63, 7-8, concorda con Diodoro e Curzio sul particolare del feritore di Alessandro che si slancia sul re per finirlo (particolare che manca in Arriano), ma si differenzia per la presenza al fianco di Alessandro di Peucesta e Limneo. Arriano è il solo a nominare più volte lo scudo sacro di Ilio, trascinato dal clima epico della descrizione. Tanto Peucesta quanto Leonnato vengono colpiti: D 99, 4, non ricorda alcuna ferita ri-

portata da Peucesta; per QC IX 5, 14-8, Timeo muore, e Peucesta, Leonnato e Aristono vengono gravemente feriti. Il vero picco drammatico è costituito dal pericolo di vita che Alessandro corre per la perdita di sangue: questo è l'evento che scatena la reazione furiosa dei Macedoni, dai quali il ferimento del re è un evento particolarmente temuto (cfr. p. es. IV 23, 5, e ved. Bosworth 1996a, p. 22 sgg.).

20-1. μή τι αὐτοῖς ὁ βασιλεὺς ... κινδυνεύων: cfr. 13, 4, e ved. la nota a 13, 25-32.

11, 1-2. ἐν τούτῳ δὲ ... ὑπελείποντο: cfr. D 99, 4; QC IX 5, 20; E 77.

4-6. τὸ δὲ βέλος ... Κριτόδημον ἀνέγραψαν: Critodemo di Cos < (Berve II, n. 453) non è altrimenti conosciuto. In QC IX 5, 25-9, è *Critobulus, inter medicos artis eximiae*, a estrarre la freccia (Strabone, XV 1, 33, non ricorda l'estrazione della freccia; generici i racconti di D 99, 4 e P 63, 9, ma di Plutarco cfr. *de Alexandri fortuna aut uirtute* 343d sgg., incentrato sul ferimento di Alessandro e con particolari patetici sull'estrazione della freccia). E. Kind, *RE* XI, coll. 1927-8, (ved. anche Anspach 1903, p. 109 nt. 341) ritiene che i due personaggi siano da identificare in quel Critobulo, medico alla corte macedone, famoso per aver estratto una freccia dall'occhio di Filippo dopo la battaglia di Metone (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VII 37). Al contrario Berve II, p. 228, pensa che la versione di Arriano (la cui fonte è la «vulgata» per Brunt II, p. 130 nt. 1, ma Tolemeo per Bosworth 1988b, p. 191 nt. 27) sia quella giusta e che in Curzio Rufo l'errore sia stato provocato dall'analogia con l'altro personaggio attivo alla corte di Filippo, ma ved., *contra*, W. Heckel, *Two doctors from Kos?*, «*Mnemosyne*» XXXIV 1981, pp. 396-8, e Heckel 1992, p. 142 nt. 417.

7. οἱ δὲ Πεοδίκκων: per Bosworth 1988b, p. 191 nt. 27, questa versione risale ad Aristobulo o a Nearco.

12-6. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ... παύσεται: digressione sul dovere dello storico di ricercare la verità (cfr. 11, 8) attraverso la critica delle fonti, seguendo il modello di Tucidide, I 20 (πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα, pur essendo un'espressione comune, corrisponde all'*incipit* di Tucidide, I 20, 3); su ciò ved. Bosworth 1988b, pp. 75-83. Arriano elenca tre esempi di tradizioni accettate acriticamente. Ma, nonostante l'atteggiamento da storico di vaglia, egli si limita in ciascun caso a esporre le varianti rispetto alla tradizione da lui seguita senza impegnarsi in un'analisi critica (ved. Bosworth 1988b, p. 79). L'affermazione che queste menzogne continueranno a essere trasmesse ai posteri, se non vi porrà fine la sua opera su Alessandro, si segnala quindi più per il suo velleitarismo letterario che per una reale consistenza metodologica (ved. Bosworth 1988b, p. 38 sgg.). Il tema del confronto con opere precedenti bisognose di correzione è ben radicato nella tradizione

storiografica antica, e Arriano non sfugge a questo atteggiamento canonico (ved. Bosworth 1988b, p. 75 sgg.).

17-24. αὐτίκα ἐν Ὀξυδράκαις ... τι ἐπωφελῆσαι: per smentire la tesi sostenuta dalla «tradizione comune» (ὁ πᾶς λόγος) che il ferimento di Alessandro è avvenuto tra gli Oxidraci, Arriano si serve di un argomento non usato durante la narrazione dei fatti (cfr. 4, 3 e 6, 3): Alessandro attraversa il deserto per prevenire ogni aiuto degli Oxidraci ai Malli. Difficile capire a chi si riferisca Arriano. Strabone, XV 1, 33 e P 63, 2, dicono esplicitamente che il ferimento di Alessandro avviene tra i Malli (la fonte di Plutarco è verosimilmente Aristobulo, ved. Hamilton 1969, p. 176). Curzio Rufo (IX 4, 26), invece, situa il ferimento di Alessandro in una città degli Oxidraci, mentre D 98, 1-2, dice che la spedizione di Alessandro è volta contro gli Oxidraci e i Malli, facendo riferimento a un'alleanza tra le due popolazioni, che però poi s'infrange per i dissensi sorti per il comando supremo. In Diodoro non è chiaro a chi appartenga la città, dove Alessandro viene ferito. Ma, come nota Bosworth 1988b, p. 77, l'obiettivo della critica di Arriano non è tanto «un resoconto storico» quanto le scuole di retorica del periodo imperiale, per le quali il ferimento di Alessandro era avvenuto tra gli Oxidraci: cfr. Luciano, *Dial. mort.* 12, 5; Pausania, I 6, 2, e Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 343d, che, pur usando lo stesso materiale di P 63, 2 sgg., localizza il ferimento tra gli Oxidraci (ved. Bosworth, *loc. cit.*).

24-44. ἐπεὶ καὶ ... ἢ Σουνίῳ: cfr. Strabone, XVI 1, 3; P 31, 6-7. Per Brunt II, p. 133 nt. 3, i tre autori seguono probabilmente la stessa fonte, Aristobulo; per Bosworth 1988b, p. 78, è invece più probabile che si tratti di un luogo comune letterario: in ambito retorico la sostituzione di Gaugamela con Arbela era costante (Bosworth 1988b, p. 78). Del resto lo stesso Arriano in III 22, 4, in un passo di carattere retorico, ricorda la fuga vergognosa di Dario ad Arbela; e Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 326f e 339a, evoca ugualmente la vittoria di Alessandro ad Arbela.

45-8. καὶ μὴν ὑπὲρ ... τοῦ διμοιρίτου: D 99, 4, ricorda solo Peucesta; QC IX 5, 14-7, Peucesta, Timeo, Leonnato e Aristono; P 63, 7-8, Peucesta e Limneo. La presenza di Peucesta sembra attestata in tutte le tradizioni ma non in ambito retorico; cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327b e 344d, dove vengono ricordati, prima, Tolemeo e Limneo, poi Limneo, Tolemeo e Leonnato. Ciò contraddice quanto Plutarco stesso afferma nella *Vita Alexandri* e dimostra come, a proposito di uno stesso episodio, generi letterari differenti potessero seguire tradizioni divergenti all'interno di uno stesso autore.

48-52. καὶ οἱ μὲν ξύλῳ ... ἐς τὸ στήθος: seguendo Tolemeo (*FGrHist* 138 F 26a), Arriano registra la sola ferita provocata dalla

freccia indiana. Sulle ferite di Alessandro ved. la nota a 10, 6-9. Che la versione di Tolemeo possa essere una replica contro Aristobulo, come ritiene Meyer 1927, è da rifiutare; è Arriano che utilizza Tolemeo contro altre versioni, senza che si possa affermare con certezza che nel testo di Tolemeo vi fosse una polemica contro Aristobulo (cfr. Bosworth I, p. 25).

52-60. τὸ δὲ δὴ μέγιστον ... βαρβάρους: la presenza di Tolemeo < contro i Malli e la sua difesa del re ferito con lo scudo, è per Arriano l'errore più grave. Per questo Tolemeo si sarebbe meritato l'appellativo di Σωτήρ: in realtà l'appellativo gli fu attribuito dai Rodii per l'aiuto offerto loro nel 304 in occasione dell'assedio di Demetrio; e, in Egitto, Tolemeo lo ricevette solo dopo la sua morte, ved. Brunt II, p. 134 nt. 6. Per confutare questo errore, Arriano ricorre a Tolemeo (ved. Bosworth 1988b, p. 80). Ma già QC IX 5, 21, smentiva l'affermazione di Clitarco e Timagene che Tolemeo fosse presente alla battaglia, perché lo stesso Tolemeo raccontava che in quel momento era impegnato in operazioni militari altrove. Da questo passo di Curzio Rufo si è dedotto che Clitarco sia l'obiettivo polemico di Arriano (ved. p. es. Hammond 1993a, p. 271); ma Bosworth 1988b, pp. 81-3, osserva che da Curzio Rufo si desume solo che Clitarco registrava la presenza di Tolemeo alla battaglia, senza attribuirgli un ruolo attivo a difesa di Alessandro (così p. es. Goukowsky 1976, p. 257). È probabile quindi che Arriano critichi uno sviluppo successivo del racconto che assegna un ruolo attivo a Tolemeo nella difesa di Alessandro, attestato da Pausania (I 6, 2) e dal *Romanzo di Alessandro* (Ps.Call., III 4, 14-5). Plutarco, poi, testimonia come questa versione fosse adottata nella pratica retorica (*de Alexandri fortuna aut uirtute* 327b e 344d). Nel I sec. d.C. questa tradizione appare ben consolidata (è possibile che Timagene di Alessandria abbia giocato un ruolo importante nel suo sviluppo). In questo caso, però, come ricorda Bosworth 1988b, p. 82, Arriano prende di mira non la pratica retorica, ma una o più fonti letterarie posteriori a Clitarco.

60-3. ταῦτα μὲν δὴ ... ἀφήγησιν: la digressione si conclude con evidenti richiami a Tucidide, I 97, 2 e 20, 3. L'uso di ἀταλαίπωρος (cfr. Tucidide, I 20, 3) rimanda alla «fatica» di una ricerca storica seria applicata a eventi di grande rilievo. In generale, la digressione ha anche la funzione di porsi come paradigma di attendibilità valido per tutta la narrazione.

12-3. Ved. Bosworth 1996a, pp. 53-65. Il brano ha un carattere unitario < e si fonda con molta probabilità su Nearco. La prospettiva del racconto è quella della flotta e dell'esercito di terra che, alla confluenza dell'Acesine con l'Idraote attendono il ritorno di Alessandro (cfr.

13, 1). L'estratto è diviso in tre parti: 12, 1-3, scoramento dell'esercito al primo annuncio della morte di Alessandro; 13, 1-3, arrivo di Alessandro al campo e giubilo dei soldati; 13, 4-5, fastidio di Alessandro per i rimproveri di alcuni amici. Il materiale desunto da Nearco viene rielaborato da Arriano sul modello di Senofonte.

12, 7-16. πολλοῖς γὰρ δὴ ... Ἀλεξάνδρου ἐφαίνετο: evidenti reminiscenze di Senofonte, cfr. *An.* III 1, 2; il termine ἀδιάβατος ricorre solo qui in Arriano e solo in Senofonte tra gli autori classici (ved. Bosworth 1996a, p. 56). Altre reminiscenze: la combinazione di ἀπορος e ἀμήχανος (cfr. *An.* II 5, 21); ἔρημος con il genitivo (cfr. *An.* I 3, 6; cfr. anche Arriano, V 18, 4). Attraverso le frequenti riprese lessicali e stilistiche, Arriano mette a confronto le paure dei Macedoni evocate da Nearco con le difficoltà dei Diecimila.

16-22. ὥς δὲ ἦκέ ποτε ... εἰκάζετο: cfr. QC IX 5, 30-6, 26, il cui racconto è organizzato in maniera differente, ma all'interno di uno stesso quadro di riferimento (ved. Bosworth 1996a, p. 56 sgg.). D 99, 5-6, registra una rivolta di Greci stabiliti in Battriana e Sogdiana alla notizia della morte di Alessandro, su cui ved. Goukowski 1976, p. 257 e anche Heckel 1997, p. 260.

13, 1-9. καὶ ταῦτα ἐννοήσας ... εἶναι πᾶσιν: difficile determinare il < tempo intercorso tra l'intervento chirurgico e la discesa dell'Idraote verso la confluenza con l'Acesine. Per QC IX 6, 1, Alessandro si muove dopo sette giorni di convalescenza; ma da D 99, 5 e da P 63, 13 sembra sia stato più lungo il periodo delle cure. Forse il timore di possibili disordini tra le truppe macedoni può aver accelerato la convalescenza di Alessandro. Per la nave che trasporta Alessandro al campo cfr. QC, *loc. cit.*: si tratta di due navi unite con la tenda del re in mezzo, perché potesse essere visibile a tutti.

16-24. ὥς δὲ ἐπιβὰς ... γῇ παρεῖχε: la scena di giubilo dell'esercito richiama per alcuni particolari (l'eco degli applausi provocata dalle rive e dai valloni vicini) 3, 3. Generalmente i due passi vengono attribuiti a Nearco (ved. Bosworth 1996a, p. 54 e ntt. 70-1). A Nearco risale anche la descrizione di una parte dei soldati macedoni che gettano ad Alessandro corone e fiori indiani di stagione: cfr. *Ind.* 36, 3 e 42, 9, per cui ved. Bosworth 1996a, p. 55 nt. 73.

25-32. Νέαρχος δὲ λέγει ... ἀπέχεσθαι τῶν κινδύνων: per Hammond 1993a, p. 269, citando esplicitamente Nearco, Arriano indica che smette di seguire le sue fonti principali; per Bosworth 1996a, p. 55, invece, il richiamo esplicito a Nearco isola nella narrazione un dettaglio interessante, cioè la critica degli amici ad Alessandro per il suo comportamento sconsiderato sul campo di battaglia (quindi Arriano non cambia fonte in 13, 4-5 rispetto a prima). La constatazione

degli amici rimanda a V 18, 4, in cui Poro viene lodato proprio per essere stato un valoroso soldato, oltre che un valido comandante. La contraddizione è solo apparente: quando le sorti della battaglia (e di un regno, come nel caso di Poro) sono in bilico, il re deve rischiare anche la vita; altrimenti, è insensato che un re la metta a repentaglio (per questo tema, presente anche in Polibio, X 32, 7-12, ved. Bosworth 1996a, pp. 58-9 e ntt. 87-8).

32-3. ἄνθρωπον δέ τινα ... Βοιωτίον: per Bosworth 1996a, p. 59, < Nearco segue l'uso erodoteo di non dare il nome, ma solo la designazione etnica, di chi si sia reso responsabile di atti condannabili (cfr. Erodoto, I 51, 4; IV 43, 7). Per Arriano l'anonimo Beota è uno di quei personaggi che circondano i re solo per compiacerli, motivo ricorrente in Arriano, cfr. VII 29, 1; II 6, 4 (a proposito di Dario); IV 8, 3; 9, 9, e argomento convenzionale, come dimostra p. es. Seneca, *Benef.* VI 30 sgg. (ved. Brunt II, p. 298 nt. 2).

36. βοιωτιάζοντα ἅμα τῇ φωνῇ: cfr. Senofonte, *An.* III 1, 27 (ved. Bosworth 1996a, p. 56).

36-7. «ταῦτα» φᾶναι, «ὦ Ἀλέξανδρε, ἀνδρῶν τὰ ἔργα»: la pun- < teggiatura di Boissevain, accettata anche da Bosworth 1996a, p. 59 nt. 90, è da preferire. Per la citazione si rimanda a un verso attribuito sia a Eschilo (fr. 456 Radt) sia a Sofocle (fr. 223b Radt) τὸν δρῶντα γάρ τι καὶ παθεῖν ὀφείλεται («chi compie un'impresa, bisogna anche che soffra»); ma è difficile adattare la frase banale a un contesto. Bosworth 1996a, p. 60 e nt. 92, avanza l'ipotesi che la citazione del Beota, pur non essendo euripidea, possa aver sollecitato in Alessandro il ricordo dell'*Archelao* di Euripide, *pièce* a lui familiare, in cui il tema della gloria raggiunta attraverso la sofferenza è in primo piano.

14, 1-7. ἐν τούτῳ δὲ ... οὔτοι ἐνδιδόντες: siamo agli inizi del 325; presso Alessandro, che secondo Anspach 1903, p. 111, si trova nei pressi di Multân, giungono, per siglare la resa, gli ambasciatori «dei Malli superstiti»: ciò significa che la campagna contro questi indigeni era stata una carneficina. Anche gli Oxidraci, ammaestrati dall'esempio dei Malli, inviano una delegazione con doni preziosi, per trattare la resa (cfr. QC IX 7, 12 sgg. e 8, 1 sgg.). Dalla composizione della delegazione degli Oxidraci risulta evidente la loro organizzazione di tipo aristocratico.

7-11. συγγνωστὰ δὲ ... ἐς Ἀλέξανδρον: gli Oxidraci devono scusarsi per non aver inviato un'ambasceria, che equivaleva al rifiuto di sottomettersi (ved. Bosworth 1996a, p. 152 sgg.). Nonostante il richiamo a Dioniso giunto in India, da questo passo non è chiaro se gli Oxidraci discendano da Dioniso, come invece emerge dalla tradizione in Strabone, XV 1, 8 (il riferimento sembra essere a una divinità

locale che i Macedoni identificano in Dioniso, ved. Goukowski 1981, pp. 45 e 163 nt. 50; ved. anche Anspach 1903, p. 111 e nt. 351). La discendenza viene accettata dai Greco-Macedoni in base ad alcune prove sentite come dionisiache: presenza della vite nella loro regione, sfarzose processioni, strumenti a percussione, abiti fioriti (cfr. Strabone, XV 1, 8, e *Ind.* 5, 10).

12-5. ὅτι καὶ Ἀλέξανδρον ... αἰτῇ Ἀλέξανδρος: per Goukowski 1981, p. 43, gli Oxidraci hanno notizia di una filiazione divina di Alessandro per i suoi sacrifici ad Ammone, ma non pensano di paragonare il re macedone a Dioniso. Nel racconto di Arriano si coglie però un nesso preciso tra il ricordo di Dioniso e la resa ad Alessandro, figlio di una divinità. Gli Oxidraci sfruttano l'«aura magique dont Alexandre avait pris soin de s'environner en se proclamant fils d'un dieu» (Goukowski, *loc. cit.*). Per giustificare una resa vergognosa, essi riconoscono nel Macedone l'erede di Dioniso, e accettano di rinunciare alla propria libertà e autonomia solo di fronte a lui (ved. Bosworth 1996a, pp. 164-5, e 1996b, pp. 154-5).

15-24. ὁ δὲ χιλίους ... ἄρματα ἔλαβεν: sulle richieste di Alessandro, e ciò che effettivamente inviano gli Oxidraci, cfr. il discordante resoconto di QC IX 7, 14 e 8, 1. Arriano non ricorda alcun tributo imposto agli Oxidraci. Filippo figlio di Macata, nominato satrapo degli Oxidraci e dei Malli, vede ancora estendersi l'ambito geografico a lui sottoposto, che verrà definitivamente stabilito in 15, 2.

25-44. ὡς δὲ ταῦτα ... λιμνάζει μᾶλλον: cfr. V 20, 8; sulla situazione del Panjab ai tempi di Alessandro, ved. Lambrick 1975, p. 104 sgg.

15, 1-2. ἐνταῦθα ἐπὶ ταῖς ξυμβολαῖς ... καὶ Ἰνδοῦ: la confluenza tra l'Acesine e l'Indo anticamente era nei pressi della città di Uch.

3-4. τὸ Ἀβαστανῶν ἔθνος αὐτόνομον: gli Abastani vengono generalmente identificati con i *Sabarcae* di QC IX 8, 4 sgg., e con i Σαμβαστοί di D 102, 1 sgg. Per Goukowski 1976, p. 139 nt. 1, e 1981, p. 163 nt. 54, si tratta verosimilmente della tribù non *arya* degli *Āmbasthyas*, ricordati dall'epica indiana insieme ai *Sibis*, ai *Mâlavas* e ad altre popolazioni del Panjab, che occupavano ai tempi di Alessandro il corso inferiore dell'Acesine. Anspach 1903, p. 112 e nt. 356, li localizza nei pressi della città di Lodhrân. Ma ved., *contra*, Bosworth 1996a, p. 127 nt. 133: il contrasto tra la narrazione di Arriano e quella di Diodoro e Curzio Rufo è così grande che è preferibile pensare a due popolazioni distinte con nome simile.

5-6. ἐν Ἐάθροις: gli Xatri sono localizzati da Anspach 1903, pp. 112-3 ntt. 356 e 358, nei pressi della città di Shujaabad.

6-7. καὶ (Σόγδοι) ... προσεχώρησαν: con l'inserzione di (Σόγδοι) (ved. app. crit.) i Sogdoi si consegnano ad Alessandro prima che egli

giunga nel loro territorio; per Goukowski 1976, p. 259, invece, i Σόγδοι potrebbero corrispondere ai Σόδοι di D 102, 4 (ved. anche Anspach 1903, p. 114 nt. 363).

7. καὶ παρὰ Ὀσσαδίων: gli Ossadii, altra popolazione autonoma che offre la resa ad Alessandro, sono ubicati, in via ipotetica, a est della città di Uch da Anspach 1903, p. 113 nt. 359. Per Bosworth 1976b, p. 131, potrebbero essere identificati nei Μασσανοί di D 102, 4.

9-13. Φιλίππῳ μὲν ... ἱκανοὶ ἐφαίνοντο: partito come satrapo della regione sotto il dominio del re Taxile (V 8, 3), Filippo vede la sua satrapia estendersi a sud fino alla confluenza tra l'Acesine e l'Indo e a ovest fino alla frontiera con la Battriana, inglobando probabilmente *pro tempore* la satrapia dei Parapamisadi di Tiriespi (cfr. V 20, 7 e VI 2, 3).

13-5. πόλιν τε ἐνταῦθα ... ποιηθῆναι: cfr. Tucidide, I 1, 1 (ἐλπίσας μεγάλην τε ἔσεσθαι; cfr. il caso parallelo di I 4, 7-8). La nuova città, situata al limite meridionale del Panjab, appare destinata, nelle intenzioni di Alessandro, a diventare un centro strategico e commerciale, in quanto punto di controllo delle vie di comunicazione tra il delta dell'Indo e la parte interna della regione (ma per alcuni è dubbio che questo progetto sia stato realizzato, ved. Fraser 1996, p. 71). Questo atto di fondazione sancisce la definitiva sistemazione del Panjab da parte di Alessandro: qui doveva esserci la sede del potere macedone e il luogo di residenza di Filippo, al quale vengono assegnate truppe consistenti per la sorveglianza della regione. Anspach 1903, p. 114 nt. 361, identifica, sulla scia di Cunningham, la nuova città con la moderna Uch, vicina anticamente alla confluenza di Indo e Acesine (ved. anche Goukowski 1976, p. 140 nt. 1). Problematica, invece, l'identificazione con l'Alessandria ἐν τῇ Ὠπιανῇ κατὰ τὴν Ἰνδικήν di Stefano di Bisanzio (s.u. Ἀλεξάνδρεια), sostenuta da Anspach 1903, *loc. cit.*, contro Cunningham, che situa gli Ὠπίαι nella regione dei Parapamisadi (così anche Fraser 1996, p. 148 sgg.). I racconti di D 102, 4, e QC IX 8, 8, più che alla città qui menzionata si riferiscono – io credo – alla fortificazione della città nel territorio dei Σόγδοι ricordata al par. 4, ved. Anspach 1903, p. 114 nt. 363, e Heckel 1992, p. 331 nt. 40; *contra*, Fraser 1996, p. 71 e nt. 27.

15-20. ἐν τούτῳ δὲ ... ὁ Τυρίεσις ἐξήγγελτο: da QC IX 8, 9-10, sappiamo che Teriolte (da identificarsi con il Tiriespi di Arriano), satrapo dei Parapamisadi, accusato di pessima amministrazione, fu giustiziato; Oxiarte, *praetor Bactrianorum*, non solo fu liberato da ogni accusa, ma per l'amore di Alessandro verso la figlia Roxane (*iure amoris*) ricevette in dono un regno dai confini più ampi (*amplioris imperii donatus est finibus*). Poche le differenze in Arriano: di Tiriespi non si dice che fu giustiziato, ma semplicemente rimosso dalla carica;

Oxiarte non è colpito da alcuna accusa (non ci sono motivi, quindi, per la sua venuta) e a lui Alessandro «aggiunge» (questo è senza dubbio il significato di προστίθῃσι, cfr. p. es. V 8, 2; 19, 3; 24, 8; 29, 2; VII 9, 3. 5) al suo territorio la satrapia dei Parapamisadi, nel quale incarico Oxiarte viene confermato alla morte di Alessandro (Diodoro, XVIII 3, 3). Ma in aggiunta a che cosa viene assegnata a Oxiarte la satrapia dei Parapamisadi? Dalla definizione che Curzio Rufo dà di Oxiarte, quale *praetor Bactrianorum*, si dovrebbe pensare che Alessandro aggiunga la satrapia dei Parapamisadi a quella della Battriana. Ma, alla morte di Alessandro, satrapo della Battriana è un certo Filippo (Berve II, n. 785). Quindi, si dovrebbe pensare che Oxiarte a un certo momento abbia perduto questo incarico. Stupisce comunque la mancanza di qualsiasi attestazione relativa a un'assunzione della satrapia della Battriana da parte di Oxiarte. Forse la soluzione migliore è intendere il *praetor Bactrianorum* di Curzio non come un formale incarico di satrapo, ma come esercizio di un potere locale (cfr. il caso parallelo di Sisimitre, QC VIII 2, 19); *contra*, ved. Hamilton 1987, p. 471. Ma il passo di Curzio Rufo è importante anche per la teoria di Bosworth che Filippo figlio di Macata abbia tenuto *pro tempore* la satrapia dei Parapamisadi (ved. le note a V 20, 36-41 e a VI 2, 16-8). Bosworth pensa che Tiriespi cada in disgrazia presso Alessandro già durante la repressione della rivolta degli Assaceni, condotta insieme a Filippo (sulle ragioni di questa disgrazia, piuttosto oscure, ved. Higgins 1980, p. 144). Sarebbe proprio Filippo, molto probabilmente, a decidere della disgrazia di Tiriespi, il quale sarebbe richiamato e si presenterebbe ad Alessandro nell'India meridionale, per essere giudicato e condannato (ci sarebbe quindi una vacanza di potere, dovuta al richiamo di Tiriespi presso Alessandro, colmata da Filippo). Il racconto del presente paragrafo rappresenta per Bosworth un *flashback* che omette, però, di segnalare che nel frattempo la satrapia sarebbe stata tenuta da Filippo fino al processo e alla condanna di Tiriespi nel Sind, cui subentra poi Oxiarte come satrapo dei Parapamisadi (ringrazio Brian Bosworth per avermi voluto comunicare la sua opinione su tutta la questione).

25. ἐς τῶν Σόγδων τὸ βασιλείον: Anspach 1903, p. 115 e nt. 363, suggerisce di identificare la capitale dei Σόγδοι con Rajanpur (sulla divisione dell'esercito durante questa discesa ved. Breloer 1941, p. 61 sgg.).

26-7. καὶ ἐνταῦθα πόλιν ... ἐπεσκευάσθη: Alessandro fortifica, < non fonda una città (la fondazione è espressa da κτίζω e οἰκίζω, cfr. p. es. III 1, 5; IV 1, 3; VI 15, 2): la pratica di Alessandro di fortificare luoghi esistenti è abbastanza diffusa, cfr. p. es. 15, 7; 18, 1, e ved. Anspach 1903, p. 115. Il fatto che si tratti della fortificazione di una città nel ter-

itorio dei Sogdoi, e non di una nuova fondazione, spinge a non considerare il paragrafo un «doppione» di quanto narrato prima (come riteneva Bosworth 1976b, p. 131 e nt. 79, che ringrazio per avermi comunicato il cambiamento di parere rispetto all'articolo citato). È difficile conciliare il racconto di Arriano del viaggio di Alessandro dalla città dei Malli fino al regno di Musicano con la tradizione clitarchea in Diodoro e Curzio Rufo (ved. Bosworth 1976b, p. 130); una tradizione può fornire elementi mancanti nell'altra; e va anche ricordato che le vicende accadute in una zona geografica di circa 300 km, tra la confluenza dell'Indo con l'Acesine e il regno di Musicano, sono comprese dalle varie fonti in racconti brevi e sintetici. Forse la fortificazione della città aveva una funzione importante per l'istituzione della nuova satrapia affidata a Pitone. Il luogo potrebbe essere individuato, secondo Anspach 1903, p. 115 nt. 364, sotto Rajanpur forse sulla riva destra dell'Indo nei pressi dell'attuale Kashmor, centro viario importante, ben collegato con il nord-ovest, in direzione di Kandahar.

28-30. τῆς δὲ ... γῆς: l'affermazione σατραπὴν ἀπέδειξε[ν Ὀξύαρχην καὶ] Πείθωνα crea difficoltà (ved. Schober 1981, p. 15 nt. 2). Generalmente si espunge il nome di Oxiarte dal testo (Anspach 1903, p. 115 nt. 365; ved. app. crit.; Heckel 1992, p. 324 e nt. 14), ma Bosworth 1976b, p. 130, pensa che l'errore non sia della tradizione, ma di Arriano: secondo la teoria del «doppione», alla fine del paragrafo Arriano avrebbe nuovamente narrato la sistemazione delle satrapie operata da Alessandro, non ripetendo l'incarico assegnato a Oxiarte, ma inserendo per inavvertenza il suo nome che gli era rimasto in mente. Il testo è oscuro anche per quanto riguarda la sfera di competenza della satrapia di Pitone, che, per alcuni, si estendeva sulle regioni tanto a est quanto a ovest dell'Indo (ved. Schober 1981, p. 158: la satrapia si estende fino al fiume Arabio), mentre per altri (ved. Hamilton 1973, p. 124) Pitone governerebbe una regione delimitata a nord dalla confluenza tra Indo e Acesine, a sud dall'Oceano, a ovest dalla Gedrosia, e a est dall'Indo. Tuttavia risulta enigmatico che cosa voglia realmente significare l'espressione «la zona costiera dell'India»: la costa compresa nel delta dell'Indo (cfr. J XII 10, 6) oppure anche quella a ovest dell'Indo fino al fiume Hab? È anche possibile che il testo celi una lacuna che spiegherebbe un'altra stranezza: la nomina di un satrapo di una regione in parte ancora da conquistare (ved. p. es. il caso di Filippo figlio di Macata).

31-2. καὶ Κρατερὸν ... Δραγγῶν γῆς]: in 15, 7, Cratero è impegnato nella fortificazione della rocca della città di Musicano (quindi è con Alessandro) ed è incaricato di andare in Carmania attraverso l'Aracosia e la Drangiana solo in 17, 3; si è quindi imposta la soluzione di Schmieder di considerare διὰ τῆς Ἀραχωτῶν καὶ Δραγγῶν γῆς

una glossa da espungere dal testo (ved. Anspach 1903, p. 116 nt. 366): Cratero viene nuovamente inviato via terra lungo l'Indo, come in 15, 4, verso il paese dei Musicani, che Alessandro raggiunge per via fluviale. Ma per Bosworth 1976b, pp. 128-9, non si tratta di una glossa, bensì di un errore di Arriano: egli avrebbe incluso «un doppione della missione di Cratero» raccontata dalle sue due fonti in momenti diversi del viaggio sull'Indo. Le due fonti sarebbero Tolemeo e Aristobulo, divise anche dall'uso alternativo Ζαγαγγαῖοι-Δράγγαι (cfr. 17, 3); ma, *contra*, ved. Brunt II, p. 146 nt. 5, che mantiene, invece, l'idea della glossa. Oggi Bosworth sta rivedendo la sua ricostruzione senza però accettare l'idea che il testo sia interpolato. Egli avanza l'ipotesi che Cratero riceva l'ordine di marciare contro una popolazione indiana, il cui nome era vicino a quello dei Δράγγαι, da cui potrebbe essere nata la successiva confusione nella tradizione testuale. Egli pensa che in realtà il presente paragrafo contenesse dettagli maggiori sulle disposizioni impartite da Alessandro rispetto a quelle conservate nel testo attuale.

32-3. αὐτὸς δὲ ... Μουσικανοῦ ἐπικράτειαν: il regno di Musicano (Berve II, n. 510) è localizzato da Anspach 1903, p. 116, tra le attuali città di Sukkur e Hyderabad, ma tale ubicazione sembra estendersi troppo verso sud e deriva dall'identificazione di Anspach di Hyderabad con Patala, che è da rifiutare (si ritiene, infatti, che al tempo di Alessandro il corso dell'Indo fosse spostato più verso oriente, passando a est di Rohri e seguendo l'antico letto, ora Nara; ved. Lambrick 1975, pp. 108 e 110 sgg.). La capitale è identificata in Alor, pochi chilometri a sud-est di Rohri (ved. Lambrick 1975, p. 108; Goukowski 1976, p. 259; Heckel 1992, p. 325 nt. 15). D 102, 5, narra concisamente la sottomissione di Musicano, comprimendo le due campagne contro Musicano in una e raccontandone subito l'esecuzione (cfr. 17, 1-2). QC IX 8, 10, è più in accordo con Arriano, il quale indaga però sui difficili rapporti tra Alessandro e Musicano. Il signore indiano non vuole sottomettersi ad Alessandro che lo costringerà a una sottomissione «spontanea» con il suo arrivo fulmineo, gradita al re Macedone, ma mal sopportata, vista la successiva ribellione del re indiano (cfr. 17, 1-2).

33-4. ἦντινα εὐδαιμονεστάτην ... ἐξηγγέλλετο: ciò fa pensare che all'epoca di Alessandro la regione fosse ricca di acque e che i canali a nord della città, oggi secchi, fossero in attività, inondando una vasta area, ved. Lambrick 1975, p. 108. In questa notizia si può scorgere uno dei tratti che saranno esaltati nella descrizione utopica di questo regno fatta da Onesicrito (*FGrHist* 134 F 24; sulla descrizione di Onesicrito ved. Pédech 1984, pp. 114-23, Bosworth 1996a, p. 84 sgg.).

16, 1-12. ἔνθεν δὲ ... τῆς Ἀλεξάνδρου τύχης: la spedizione contro Oxicano (Berve II, n. 589) corrisponde a quella contro Πορτικᾶνος-Porticanus in D 102, 5, e QC IX 8, 11-3 (ved. Goukowski 1976, p. 259; Bosworth 1988a, p. 137; ma, *contra*, ved. Heckel 1997, p. 263). Curzio Rufo definisce Porticano re dei *Praesti*, da collegare al sanscrito *Prastha* che designa popolazioni della pianura (ved. Anspach 1903, p. 117 e nt. 374; Goukowski 1976, p. 259); ciò favorisce una localizzazione del regno nella regione tra Larkana e Shikarpur, cioè a ovest del regno di Musicano (ved. Goukowski, *loc. cit.*; Anspach 1903, p. 118; ved. anche Lambrick 1975, pp. 108-9). La spedizione si svolge via terra, come sembra potersi dedurre dall'inizio del par. 1; quindi la flotta rimane all'ancora. Solo più tardi Alessandro si ricongiungerà alla flotta, cioè dopo la conclusione delle spedizioni contro Oxicano, Sambo e la rivolta di Musicano; ciò pone dei problemi circa gli spostamenti della flotta, su cui Arriano non ci dice nulla (ved. la nota a 17, 1-7).

13. ἐπὶ Σάμβον: difficile localizzare il regno di Sambo (Berve II, n. 693; Shambhu è una denominazione di Shiva, ved. Goukowski 1976, p. 260; Strabone, XV 1, 33, lo ricorda con il nome di Σάβος, P 64, 1, con quello di Σάββας). Generalmente si identifica Sindimana (Σινδόμανα o Σινδονάλια in Strabone, XV 1, 33), la capitale del regno, con l'attuale città di Sehwan (ved. Anspach 1903, p. 119 e nt. 381; Goukowski 1976, p. 259) ai piedi della regione montana a ovest del corso attuale dell'Indo (Kirthar Range); quindi la zona controllata da Sambo si troverebbe a sud della regione di competenza di Oxicano. Ma la notizia di Arriano che Sambo fosse stato nominato da Alessandro satrapo τῶν ὀρειῶν Ἰνδῶν spinge Bosworth a individuare Sindimana sulle montagne del Kirthar Range (forse nei pressi dell'attuale Khuzdar; sul regno di Sambo ved. anche Lambrick 1975, pp. 108-9); il regno di Sambo si troverebbe così a ovest e a sud di quello di Oxicano. Eggermont 1975, pp. 16-20, colloca il regno di Sambo nel Brahui Range; Heckel 1997, p. 263, segue Eggermont 1975, pp. 18-21, identificando Sambo con Samaxo (cfr. QC VIII 13, 4).

13-4. τῶν ὀρειῶν ... κατασταθέντα: Anspach 1903, p. 118 e nt. 377, pensa che Sambo abbia ricevuto tale incarico, solo ora ricordato, durante il soggiorno di Alessandro presso i Σόγδοι; Bosworth 1998, p. 197, ritiene che Sambo sia stato il primo a sottomettersi nel Sind, probabilmente quando Alessandro era ancora convalescente della ferita subita nello scontro con i Malli. Con una resa spontanea il re indiano cercava di ottenere una posizione di vantaggio rispetto al nemico Musicano (ved. Bosworth 1998, p. 197).

14-7. ὅς πεφευγέναι ... πολέμια ἦν: oltre al perdono accordato a Musicano, è probabile che anche i Bramani, ostili ad Alessandro, ab-

biano spinto Sambo alla fuga (cfr. P 64, 1). Diversa la tradizione su Sambo in D 102, 6-7, e QC IX 8, 13-5; 17-28: né Diodoro né Curzio Rufo lo ricordano come satrapo degli Indiani montanari; è un saccheggio terribile con 80.000 morti (la fonte è Clitarco, come testimonia Curzio Rufo), ma, per Diodoro, Sambo fugge al di là dell'Indo, per Curzio Rufo si arrende.

23-7. ὁ δὲ καὶ ... συγγραφῇ δηλώσω: difficile la localizzazione della città dei Bramani. È ragionevole pensare che la città dei Bramani di Arriano corrisponda a Harmatelia ricordata da D 103, 1 (ved. Bosworth 1998, p. 197 nt. 111; ma, *contra*, ved Eggermont 1975, pp. 90 sgg. e 129, e Heckel 1997, p. 262). La città dei Bramani-Harmatelia è da ricercarsi nel regno di Sambo, in una zona lungo il Kirthar Range. I Bramani costituiscono un autentico problema per i Macedoni (ved. la nota a 7, 18-20) e la conquista del Sind si rivelerà di breve durata; Alessandro alla fine rinuncerà a un controllo militare diretto di questa zona, e più in generale dell'India, decretando il fallimento di una spedizione così impegnativa (ved. Bosworth 1983a).

26-7. ὑπὲρ ὧν ... δηλώσω: forse si rimanda a *Ind.* 11, 1-8, in cui si parla della prima classe della società indiana costituita dai σοφισταί; manca però una chiara distinzione tra Bramani e altre figure religiose e ascetiche indiane.

17, 1-7. καὶ ἐν τούτῳ ... καὶ τὸν στόλον: la rivolta di Musicano, istigata e sostenuta dai Bramani, testimonia l'instabilità della conquista macedone (ved. Bosworth 1998, p. 198). Pitone viene inviato contro Musicano, cioè contro il centro della rivolta (forse Alor), mentre Alessandro si occupa delle città più periferiche. Difficile capire da dove arrivi Alessandro: forse egli è informato della rivolta, quando ancora si trova nella città dei Bramani-Harmatelia, situata lungo il Kirthar Range; quindi rimane incerto se, p. es., Alessandro raggiunga il regno di Musicano da sud o da ovest. Dopo di ciò, Alessandro ritorna al campo base e alla flotta. Ma dove si trova la flotta? Arriano non ci dice più nulla sulla flotta dopo 15, 6, anche se è evidente che la flotta, con l'esercito, si è spostata nelle vicinanze di Alor (cfr. 15, 7). Poiché da 17, 2 sappiamo che Alessandro ordina di impiccare Musicano «nella sua stessa terra», sembra logico dedurre che il campo e la flotta si trovino fuori dai confini del regno. D'altra parte Cratero, che in 15, 7 fortifica la rocca di Alor, riappare ora là dove si trova l'esercito e la flotta; ciò significa che egli si è spostato dalla capitale del regno di Musicano con le truppe di terra, così come probabilmente ha fatto la flotta; forse la rivolta scoppia proprio dopo la partenza del resto dell'esercito e della flotta, quando ad Alor era rimasta solo la guarnigione voluta da Alessandro. Lo spostamento delle truppe di terra e

della flotta è coerente con altri episodi della discesa nella valle dell'Indo, in cui Alessandro divide in contingenti separati l'esercito con compiti vari e invia la flotta in qualche punto in attesa del suo rientro (cfr. 4, 1; 5, 7). Da quanto detto, si può pensare che l'esercito e la flotta aspettino di incontrare Alessandro fuori dei confini meridionali del regno di Musicano, dove è possibile che abbiano svolto azioni militari (cfr. 17, 4).

7-11. ἔνθα δὴ Μουσικανός τε ... κατέστησαν: l'impiccagione di Musicano (cfr. anche QC IX 8, 16) e dei Bramani corresponsabili è una punizione degradante. Sulle ragioni della resistenza bramana ai Macedoni ved. Bosworth 1998, pp. 198-200: i Bramani rifiutano il sistema di vita macedone sentito come una corruzione straniera; lo spettacolo di Bramani giustiziati insieme al re deve essere stato offensivo per la popolazione indigena. Si consideri che nel codice penale vigente sotto i Maurya i Bramani sono esentati dalla tortura e dalla pena capitale; se un individuo di casta bassa colpisce un Bramano, l'arto che ha provocato offesa viene mutilato, ved. Bosworth 1996a, p. 95.

11-7. ἀφίκετο δὲ αὐτῷ ... τῇ στρατιᾷ: la resa spontanea del signore di Patala è un effetto della campagna di terrore scatenata da Alessandro; ma, anche in questo caso, a una prima sottomissione «spontanea» segue un atteggiamento di ribellione (cfr. 17, 5). L'unico a dare un nome al signore di Patala è QC IX 8, 28 (*Moeris*; Berve II, n. 536; ved. Anspach 1903, p. 121 nt. 388); ma Curzio registra la sua fuga, senza accennare al precedente atto di sottomissione. Sul delta formato dall'Indo ved. la nota a V 4, 4-6.

17-22. αὐτὸς δὲ Κρατερὸν ... ἄγειν ἔδωκεν: cfr. anche Strabone, XV 2, 4. 5. 11. Raggiunta Jacobabad via Sukkur-Shikarpur, Cratero passa o attraverso il passo Bolan o il passo Mulla, come vuole Anspach 1903, p. 122 nt. 389 (così anche Hamilton 1973, p. 122; Goukowski 1981, pp. 105-7); la marcia prosegue verso Quetta e Kandahar, lungo i fiumi Arghandab e Helmand, fino in Carmania passando per il Sistan (ved. anche Brunt II, pp. 469-70). Alessandro sta già organizzando il rientro, inviando una parte della fanteria macedone in Carmania, dove si ricongiungerà con il resto dell'esercito, guidato da Alessandro nella marcia attraverso la Gedrosia. Ma forse quella di Cratero non era una semplice marcia di trasferimento: Berve II, n. 446, pp. 224-5, pensa che la mossa di Alessandro fosse dettata anche dalle notizie di sommosse giunte dalle zone interne iraniche (ved. anche Wilcken 1931, p. 182; Hamilton 1973, p. 122). Da Strabone, XV 2, 4 e 11, si deduce che la marcia di Cratero ha anche il compito di stabilizzare l'Aracosia e la Drangiana (ved. Badian 1985, p. 470), per ricongiungersi con Alessandro in Carmania (ved. Heckel 1992, p. 81). Negli ultimi anni di regno Cratero viene impiegato da Alessandro in missioni lontane dalla corte:

egli incarna la tradizione macedone più genuina, al posto di Parmenione (Bosworth 1980, p. 7), in contrasto con le crescenti pretese autocratiche di Alessandro.

22-4. τῇ δὲ ἄλλῃ ... ἐπετάχθη: è probabile che Efestione, con il grosso dell'esercito, marci sulla riva destra dell'Indo e Pitone su quella sinistra.

24-5. τοὺς τε ἱππακοντιστὰς: cavalieri armati di giavellotto. Generalmente si pensa che queste truppe rappresentino una squadra selezionata di Iranici, ma per Bosworth 1980, p. 14, si tratta di un contingente composto da Macedoni, che risulta dalla riorganizzazione dei πρόδρομοι in due formazioni, una armata di σάρισσα e l'altra di un giavellotto leggero; *contra*, Brunt II, p. 153 nt. 4.

27-30. τὰς τε ἐκτετειχισμένας ... τὰ Πάταλα: le città già fortificate che Pitone deve popolare di coloni rientrano forse nelle operazioni effettuate dalla flotta e dall'esercito a sud dei confini del regno di Musicano, non sappiamo se prima dell'arrivo di Alessandro o presente il re. Comunque «le città già fortificate» da ripopolare non devono essere identificate con quelle ricordate in 17, 1. Qui si accenna forse a operazioni sanguinose (le città sono da ripopolare) tra gli Indiani di questa parte che sono da distinguere dai sudditi di Musicano.

31-42. ἤδη δὲ τρίτην ... οἱ πολλοὶ αὐτῶν: Alessandro arriva a Patala alla metà di luglio del 325, cfr. Strabone, XV 1, 17. Lo spopolamento della regione è segno del terrore seminato dai Macedoni tra gli indigeni. L'attività diplomatica svolta da Alessandro per far rientrare gli abitanti nelle loro case, secondo Arriano, avrebbe avuto esito favorevole. Ma, *contra*, cfr. QC IX 8, 28-30; 9, 1, in cui si ricorda la fuga sulle montagne di Meris, re di Patala, la devastazione da parte di Alessandro delle campagne, con cui si procura molto bestiame e grande quantità di grano, e la fuga delle guide indigene. Curzio non ricorda alcun rientro della popolazione locale e, con Bosworth 1996a, p. 144 nt. 33, ci possiamo chiedere quanti fossero gli indigeni rientrati.

35. ἐς τὰ Πάταλα: Anspach 1903, p. 123 e nt. 391, identifica Patala con Hyderabad; ma più attendibile appare l'identificazione con Bahmanabad, ved. Brunt II, pp. 466-7; Lambrick 1975, pp. 110-2. Al tempo di Alessandro il delta era meno esteso di quello attuale e il punto di divisione dell'Indo in due bracci era più a nord. Tanto il braccio orientale quanto quello occidentale scorrevano sicuramente a est di Hyderabad (sui cambiamenti intervenuti nel delta dell'Indo ved. anche Fraser 1996, pp. 163-4 e nt. 112).

18, 1-2. αὐτὸς δὲ ... Πατάλοις ἄκραν: la fortificazione della rocca di Patala rientra nel progetto di fare del centro indiano un punto di comunicazione strategicamente importante, cui contribuiranno le altre

infrastrutture previste da Alessandro, porto, cantieri navali e distacco stabile di un certo numero di navi (ved. Wilcken 1931, p. 180). Considerando le nuove fondazioni e le fortificazioni di centri indigeni ricordate prima, la costruzione di un porto e di cantieri navali sul lago del braccio orientale dell'Indo (cfr. 20, 5), è chiaro il disegno di Alessandro di creare una rete di centri portuali fortificati nel Sind con funzioni sia di controllo militare sia di collegamento viario e navale con finalità militari e di scambio (cfr. Hauben 1976, p. 91).

2-10. ἀποπέμπει ἐς τὴν ἄνυδρον ... τοῦ ἔργου: il compito di questi uomini è assicurare condizioni di sussistenza sufficienti per un centro che ambisce a una posizione strategica di rilievo. Per Lambrick 1975, p. 111, è possibile che esistesse vicino a Patala una zona di territorio senza inondazioni dell'Indo, quindi «priva di acqua». Il «deserto», dove si rifugiano gli indigeni assalitori, è probabilmente la porzione di Registan che si estende a occidente della valle del Nara verso il sito in cui si trovava Patala (ved. Lambrick 1975, p. 111).

11-3. περὶ δὲ τοῖς Πατάλοις ... ἐπὶ τὴν θάλασσαν: secondo Arriano i bracci dell'Indo sono solo due, ma già al tempo del *Periplus Maris Erythraei* si sapeva che le foci dell'Indo erano sette e non due (ved. la nota a V 4, 4-6). <

14-7. ὥς δὲ προῦκεχωρήκει ... ἐς τὴν θάλασσαν: tutto l'estratto da 18, 2 fino a 21, 2 deriva verosimilmente da Nearco (ved. *FGrHist* 133 F 33, *Komm.*, p. 467; Brunt II, p. 446), cfr. *Ind.* 20: qui, come altrove, Arriano suddivide il materiale secondo criteri di opportunità compositiva. Questa discesa rientra nei preparativi per il viaggio di esplorazione di Nearco verso il Golfo Persico e ha come obiettivo quello di indagare le condizioni di navigazione del braccio del fiume. Alessandro navigherà anche sul braccio orientale (cfr. 20, 2), per decidere quale dei due bracci offra migliori condizioni. La discesa dei due bracci dell'Indo ha anche la funzione di esplorare il Sind meridionale e di consolidare le posizioni macedoni.

17-20. Λεοννάτον μὲν δὴ ... τῷ στόλῳ: per Brunt II, p. 155 nt. 1, è improbabile che Leonnato abbia potuto eseguire gli ordini di Alessandro in un delta allagato. Ma almeno da 18, 5, si può dedurre un uso da parte di Alessandro di alcuni reparti di queste truppe di terra; e da 20, 3 si può arguire che Leonnato seguì via terra anche la discesa del braccio orientale.

19. κατὰ τὴν νῆσον τὰ Πάταλα: con «isola» s'intende la regione compresa tra i due bracci dell'Indo e delimitata a sud dall'Oceano; «isola» che, come ricorda Strabone, XV 1, 33, Onesicrito chiama Delta. <

20-3. αὐτὸς δὲ ... τὸν ἐν δεξιᾷ: il racconto della discesa dei due bracci dell'Indo è più dettagliato in Arriano: D 104, 1 ricorda le due <

isole, che incontreremo con maggiori precisazioni in Arriano, i sacrifici lì compiuti e la grande libagione in mare aperto; manca qualsiasi riferimento alla discesa del braccio orientale dell'Indo. QC IX 9, 1-10, 2 concentra l'attenzione sul fenomeno dell'alta marea che terrorizza i Macedoni; vi è poi confusione sulla collocazione del lago salato raggiunto da Alessandro (IX 10, 1), che è da identificare con il lago situato da Arriano presso la foce del braccio orientale, ma che in Curzio appare localizzato sul braccio occidentale.

23-30. οὐκ ἔχοντι δὲ ... διαπυρρῆσαι ἐν τῷ ὕδατι: per la mancanza di guide ved. la nota a 17, 31-42. Il vento, che, spirando contro corrente, provoca tanti guai alla flotta, è un annuncio del monzone di sud-ovest. Il monzone è in ritardo rispetto alla normale stagione, altrimenti Alessandro non avrebbe potuto avventurarsi in mare aperto; il monzone si manifesterà appieno solo verso la fine di agosto, quando il re macedone partirà da Patala verso la regione degli Oriti (ved. Bosworth 1996a, pp. 176-7 e nt. 44). La stagione monsonica si colloca tra la metà di luglio e la metà di settembre.

31-3. καὶ τῶν ψιλῶν ... τὸν πόρον: con τῶν ψιλῶν τοὺς κουφοτάτους s'intendono reparti speciali di «armati alla leggera», impiegati per operazioni particolari lontano dal grosso delle truppe (ved. Milns 1976, p. 121). Sono reparti molto resistenti e allenati per interventi lampo. Le truppe di terra di Leonnato viaggiano di conserva con Alessandro.

33-8. ὡς δὲ ἦκον ... καθηγήσαντο: il canale, in cui si rifugiano le navi per sfuggire alle acque tempestose, deve essere stato, per Lambrick 1975, p. 112, «a creek or bye river».

19, 1-12. ἐνταῦθα ὁρμισάντων ... ἀρ[ρ]αχθεῖσαι συνετρίβησαν: cfr. QC IX 9, 1 sgg.

17-22. Κίλλουτα δὲ ... τὸν ἔκπλουν εὐπορον: in P 66, 1, il nome < dell'isola è Σκιλλοῦστις ο Ψιλτοῦκίς. Al tempo di Alessandro la parte occidentale del delta non doveva estendersi molto a sud di Pir Patho, ved. Lambrick 1975, p. 113, che situa l'isola di Cilluta a sud di Mirpur Bathoro. Come nota Lambrick, doveva trattarsi di una porzione di terra piatta, isolata dalla divisione del braccio occidentale in due sotto-bracci; gli approdi dovevano essere semplici insenature riparate dai venti e dalla corrente. Quanto alla disponibilità di acqua, si può pensare che ciò avvenisse durante la stagione delle inondazioni.

22-4. προελθόντες δὲ ... ἐν τῇ θαλάσῃ: secondo Lambrick 1975, p. 113, l'isola in mare aperto è da identificarsi nell'attuale altura rocciosa, inferiore ai 250 m, ubicata a meno di 20 km a sud-est di Pir Patho e nota come Aban Shah.

24-31. τότε μὲν δὴ ... (ἔφασκε) τοῦ Ἀμμωνος: cfr. D 104, 1; P 66, <

2. Sui sacrifici compiuti sulle due isole ved. Ehrenberg 1933, p. 289 sgg., che collega questi riti con quelli sull'Idaspe all'inizio della discesa (cfr. 3, 1 e *Ind.* 18, 1): sono un atto di ringraziamento per il felice esito del viaggio (ved. anche Hampl 1954, p. 110 e nt. 1, e Hamilton 1969, p. 182). Ehrenberg intende i sacrifici sull'isola in mezzo al mare come riti in onore di divinità (ἄλλοις τε θεοῖς) secondo pratiche indigene (ἄλλω τρόπῳ) ordinate o compiute da un indiano.

30-1. κατ' ἐπιθεσπισμὸν: è usato solo qui; esprime la «sanzione» di un oracolo rispetto a una decisione precedentemente presa (ved. Ehrenberg 1933, p. 291): Ammone «sanziona», cioè approva, i riti particolari da eseguire sull'isola in mezzo al mare (anche se rimane oscuro in quale modo si manifesti tale sanzione); *contra*, ved. Kienast 1987, pp. 327-8, che interpreta questi sacrifici alla luce dell'oracolo del 331.

31-41. αὐτὸς δὲ ... καὶ τοῦ Τίγρητος: la grande libagione ricorda il sacrificio di I 11, 6, in mezzo all'Ellesponto poco prima che Alessandro mettesse piede in Asia. Il parallelismo dei due sacrifici può indurre a intenderli come atti religiosi che inquadrano l'inizio e il limite estremo della marcia di Alessandro (cfr. D 104, 1); da qui un'interpretazione di questo sacrificio come ringraziamento per il raggiungimento dei limiti dell'οἰκουμένη. Ma la cerimonia in alto mare ha anche una funzione propiziatoria per la prossima spedizione di Nearco (cfr. *Ind.* 20). Tutta la zona tra l'India e la Persia appare sconosciuta: il compito di Nearco sarà quindi di esplorare la costa, le isole, gli attracchi e le popolazioni di questo spazio ignoto (ved. Brunt II, p. 518).

20, 9-13. αὐτὸς δὲ ... χιλίους: Alessandro vuole accertare quale dei due bracci dell'Indo sia più facilmente navigabile. La distanza tra le due foci riportata da Arriano deriva da Nearco (ved. la nota a V 4, 4-6; Anspach 1903, p. 129 nt. 416).

13-22. ἐν δὲ τῷ κατάπλῳ ... ξύμπαντας: dal racconto si può pensare che la navigazione fosse meno problematica di quella sul braccio occidentale: Arriano registra subito l'arrivo della flotta sul lago salato prima della foce (ved. Anspach 1903, p. 128 e nt. 413, per il quale si tratta del lago oggi chiamato Rin; Eggermont 1975, pp. 29-31, lo individua nel lago Samara situato a ovest di Umerkot). Anche QC IX 10, 1, ricorda questo lago, localizzato però sul braccio occidentale dell'Indo. Dal testo si deduce che Leonnato ha seguito via terra anche questa discesa, restando al lago insieme alle proprie truppe e alle navi, mentre Alessandro si spinge oltre la foce dell'Indo (ved. Heckel 1992, p. 102).

22-9. αὐτὸς δὲ ... ὑδρεύεσθαι οἱ πλείοντες: in genere si interpreta che «la foce dell'Indo da questa parte», più facilmente navigabile, sia quella orientale (intendendo ἐπὶ τὰδε nella prospettiva di Alessandro; ved., p. es., Anspach 1903, p. 129; Wilcken 1931, p. 184; Lam-

brick 1975, p. 114); ma Hammond 1980c, pp. 467-9, pensa che ἐπὶ τὰδε esprima il punto di vista dello scrittore, e quindi «la foce dell'Indo da questa parte» sia quella occidentale; di conseguenza l'esplorazione della costa e lo scavo dei pozzi iniziati da Alessandro sarebbero da collocare a *ovest* del braccio *occidentale* dell'Indo. Pur con qualche obiezione, Brunt II, p. 161, accetta questa interpretazione. Ma l'interpretazione che di ἐπὶ τὰδε dà Hammond non è condivisibile (ved. J. R. Hamilton, «Historia» XLIII 1994, pp. 501-4; Zambrini 1997, p. 26 sgg.): ἐπὶ τὰδε esprime la prospettiva interna alla narrazione incentrata sulla posizione di Alessandro in quel momento. Questa la sequenza degli eventi: Alessandro accerta che il braccio orientale e la sua foce (per Anspach 1903, p. 129, si tratta della bocca Kori) sono di più facile navigazione; decide quindi che la spedizione di Nearco parta dalla foce orientale e, per questo, inizia le operazioni di perlustrazione della costa e di scavo dei pozzi, a partire dalla foce orientale verso ovest, perché i naviganti abbiano a disposizione dell'acqua. In realtà, la flotta di Nearco partirà dal braccio occidentale: ma il cambiamento dei programmi fu causato probabilmente dalla rivolta delle popolazioni locali, dopo la partenza di Alessandro (cfr. Strabone, XV 2, 5).

29-33. αὐτὸς μὲν δὴ ... ἐς τὰ Πάταλα: il testo mi sembra indicare < che Alessandro torni alle navi lasciate sul lago salato accingendosi a rientrare a Patala, ma contemporaneamente invia una parte dell'esercito a continuare le operazioni lungo costa. Al contrario, si pensa che Alessandro prima rientri a Patala e poi invii nuovamente una parte dell'esercito a continuare le operazioni (ved. Anspach 1903, pp. 129-30 e nt. 418; Lambrick 1975, p. 114; Hammond 1980c, p. 469). Ma il testo non offre elementi per sostenere questa anteriorità del ritorno a Patala di Alessandro, anzi, al contrario, si può osservare: 1) la correlazione μὲν ... δέ indica contemporaneità delle due azioni; 2) l'espressione ἐπανιέναι καὶ τούτοις προστάξας ἐς τὰ Πάταλα, ordina «anche a loro di tornare a Patala» si può spiegare solo se l'ordine venga dato mentre lo stesso Alessandro si accinge a tornare a Patala. Sulla costa dovrebbe essere inviata una parte dei contingenti al comando di Leonnato, che era rimasto in attesa sul lago salato. Su ciò ved. Zambrini 1997, pp. 30-1.

33-7. αὐθις δὲ ... παρεσκεύαζεν: Alessandro compie gli ultimi preparativi per la spedizione di Nearco, ma parte di queste operazioni (porto, cantieri navali, guarnigione) vanno viste anche come un consolidamento del fronte sudorientale dell'impero.

21, 1-10. ἦν δὲ ἐν μὲν ... τοῖς ἰστίοις θυμμέτροις: siamo alla fine di < agosto del 325 a.C., quando il monzone di sud-ovest è in piena atti-

vità (la stagione monsonica è ritardata secondo la ricostruzione di Bosworth 1996a, p. 177); quindi la navigazione sarà possibile all'inizio dell'inverno (cioè in novembre inoltrato), quando il vento spirerà con moderazione da terra, cioè da nord-est (cfr. p. es. Plinio, *Nat. Hist.* VI 106). La corretta interpretazione della situazione dei venti è frutto delle notizie degli indigeni.

11-2. Νέαρχος μὲν ... τοῦ παράπλου: da Strabone, XV 2, 5, sappiamo che Nearco parte ai primi di ottobre, quando i venti non sono ancora favorevoli alla navigazione, incalzato dalle popolazioni indiane che attaccano Nearco e i Macedoni rimasti a Patala dopo la partenza di Alessandro. Sicuramente Nearco scende per il braccio occidentale dell'Indo e non per quello orientale, come deciso inizialmente da Alessandro (ved. Lambrick 1975, pp. 114-6 e nt. 74; Hammond 1980c, p. 467 nt. 36; *contra*, Tarn I, p. 106, e da ultimo ved. Hamilton 1969, p. 183 e 1973, p. 125; Eggermont 1975, p. 33 sgg.; Pédech 1984, pp. 130-1). Il cambiamento di programma non è da attribuire al diminuito livello delle acque del braccio di sinistra (così Lambrick 1975, p. 115), dato il ritardo della stagione monsonica. Come dice Strabone, *loc. cit.*, l'insurrezione degli indigeni obbliga Nearco a partire in fretta; la scelta del braccio destro dell'Indo dipende probabilmente dall'impossibilità di accedere al braccio sinistro a causa della rivolta.

12-4. αὐτὸς δὲ ... προῦχώρει: da Patala Alessandro si mette in marcia verso ovest, precedendo la navigazione lungo costa di Nearco: attraverso la moderna Karachi, arriva nel distretto di Las Bela e, passato il Kirthar Range, nel Makran (Gedrosia). Dopo altri 60 giorni di marcia giunge nella capitale della Gedrosia, Pura, nei pressi dell'attuale Bampur (ved. Bosworth 1996a, p. 169). La marcia, iniziata a fine agosto, termina in dicembre ed è impegnativa e difficile. Al momento della partenza, vengono meno i contingenti indiani che avevano incrementato l'esercito durante la campagna indiana (cfr. *Ind.* 19, 5): quanto agli effettivi con Alessandro si può pensare a un numero minimo non inferiore alle 30.000 unità (ved. Bosworth 1988a, p. 142 e nt. 366, e 1996a, p. 181). Questa marcia non è un semplice rientro verso occidente e avviene secondo un piano che vede tre colonne contemporaneamente in movimento: la flotta di Nearco, le truppe di Alessandro che, secondo le sue intenzioni, avrebbero dovuto marciare lungo la costa, quelle di Cratero (cfr. 17, 3) che, passando più a nord, dovevano ricollegarsi in Carmania con la colonna di Alessandro. Questo complesso ritorno è determinato anche dal desiderio di Alessandro di esplorare la costa fino al Golfo Persico al fine di conseguire un miglior controllo delle zone interne e meridionali della parte orientale dell'impero, comprese le vie di comunicazione marine fra

l'Indo e il Golfo Persico (ved. già Wilcken 1931, pp. 184-5). Tuttavia a queste finalità pratiche si sommano motivazioni «irrazionali», spesso accentuate dalla moderna storiografia. Accanto a chi accentua il carattere razionale-strategico del piano di Alessandro (Engels 1978b, p. 110), c'è chi mette in risalto l'intreccio di motivi strategici e irrazionali che stanno alla base del rientro verso occidente (Brunt II, pp. 482-3; Schepens 1989, p. 43 sgg.), o interpreta la marcia attraverso il deserto della Gedrosia come un atto «egocentrico» ed eroico, oltre ogni ragionevolezza (Bosworth 1988a, p. 146, e 1996a, pp. 182-4), oppure come un atto necessario per restaurare la propria autorità con un *exploit* sovraumano presso i propri soldati (Badian 1961, p. 21, e 1985, pp. 471-3). Le ragioni strategico-esplorative emergono dal racconto di Arriano: nelle originarie intenzioni di Alessandro c'è sicuramente anche il progetto di rifornire la flotta di Nearco impegnata nell'esplorazione della costa.

13. ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Ἀράβιον: questo fiume (cfr. *Ind.* 21, 8 e 22, 8) segna il confine tra la regione abitata dagli Arabiti (a est) e quella abitata dagli Oriti (a ovest); è da identificarsi con l'odierno Hab (ved. Stein 1943, da cui Brunt II, p. 478); altri lo identificano con l'odierno Porali, ved. p. es. Goukowski 1976, p. 261, ma ved. le obiezioni di Brunt, *loc. cit.*

20. τοῖς Ὠρεῖταις: gli Ὠρεῖται (cfr. *Ind.* 21, 8 e 22, 10), o Ὠροὶ < (cfr. 22, 3; 24, 1; 28, 5; cfr. anche Strabone, XV 2, 7; su questa alternanza ved. Hamilton 1972, pp. 605-6), sono da localizzarsi nell'odierno Las Bela pachistano (cfr. *Ind.* 23, 1; 25, 1-3; occupavano, all'incirca, la regione delimitata a est dal fiume Hab, a sud dall'Oceano, a ovest dall'attuale città costiera di Malan, a nord dal Pab Range); si tratta di una popolazione di stirpe iranica. Arriano li definisce «Indiani», ma cfr. *Ind.* 22, 10 e 25, 2, in cui gli Oriti sono distinti dagli Arabiti definiti come l'ultima popolazione indiana. Sulle operazioni contro gli Oriti, ved. Hamilton 1972.

28-33. Ἀλέξανδρος δὲ ... χώραν τῶν Ὠρειτῶν: Alessandro dispo- < ne l'esercito in modo da coprire una vasta area per un grande rastrellamento. Sulla divisione dell'esercito cfr. anche D 104, 5-7, e QC IX 10, 6-7: l'esercito è diviso in tre colonne, al comando di Tolemeo, Leonnato e Alessandro, che mettono a ferro e fuoco il litorale, l'interno e la regione pedemontana della zona abitata dagli Oriti con grande massacro della popolazione locale (è una strategia simile a quella attuata in Sogdiana nel 329, cfr. IV 16, 1-3; QC VIII 1, 1 sgg.). Al tempo di Alessandro il territorio di Las Bela era meno ampio di quello attuale; la linea della costa, che allora doveva passare nei pressi di Liari, a nord di Miani Hor (ved. Engels 1978b, pp. 139-40), è avanzata di circa 35 km per l'azione combinata del fiume Porali e del monsone di sud-ovest.

36. πρὸς ὕδατι οὐ πολλῶ: lo «specchio» d'acqua è probabilmente il lago Siranda (ved. Stein 1943, pp. 213-4, e Brunt II, p. 478).

39. Ῥαμβακία ... ἡ κώμη: cfr. D 104, 8; QC IX 10, 7. Hamilton < 1972, p. 606 sgg., ha rimesso in discussione la localizzazione del sito di Rambacia (che Stein 1943, p. 215, collocava nell'attuale Welpat, nelle vicinanze dell'odierna Las Bela), proponendo di cercarlo tra il lago Siranda e Kandewari, a nord di Miani Hor (ved. anche Goukowski 1976, p. 262); ma Engels 1978b, p. 139 sgg., con argomenti geologici e archeologici, ha riproposto la tesi di Stein (ved. anche Fraser 1996, p. 165 nt. 115). Queste due diverse localizzazioni dipendono dall'individuazione della strada percorsa da Alessandro dal lago Siranda fino a Pura: per Stein, Alessandro va verso nord nella zona di Bela, supera il passo Kumbh, entra nella regione di Jau, passa il fiume Nundara, entra nella depressione di Kolwa fino a Turbat e da qui discende fino a Pasni, per proseguire lungo costa fino a Gwadar e oltre, prima di riprendere la strada verso l'interno e giungere a Pura-Bampur; per Strasburger 1954, pp. 251-4, Alessandro va sulla costa, supera Kandewari, risale il fiume Hingol, per evitare il massiccio del Ras Malan, e ridiscende verso la costa fino a Ormara; da qui poi, lungo il fiume Basol, egli risalirebbe fino al fiume Kech, per costeggiarlo fino a Turbat e nuovamente ridiscendere sulla costa a Pasni. La ricostruzione di Stein appare più probabile (ved. Engels 1978b, p. 139 sgg.; Brunt II, pp. 478-80; Bosworth 1996a, p. 178 nt. 50; Heckel 1997, p. 267). La fondazione di Alessandria-Rambacia si deve tanto a motivazioni commerciali (si tratta di un grande emporio collegato sia con l'Oceano a sud sia con Kandahar, Alessandria d'Aracosia, a nord) quanto a esigenze militari (ved. Fraser 1996, pp. 164-6 e 178-9).

22, 1-3. αὐτὸς δὲ ... Γαδρωσῶν: dalle ricerche archeologiche (ved. Engels 1978b, p. 140 e nt. 83) risulta che i Gedrosi erano stanziati nella regione di Jau e nella depressione di Kolwa, quindi nelle zone interne e a nord degli Ittiofagi (cfr. *Ind.* 26, 1-2).

4-7. ἵναπερ ... Ἀλέξανδρον: si tratta del passo Kumbh che mette in comunicazione Las Bela e la regione di Jau, ved. Stein 1943, pp. 215-6, il quale osserva (pp. 216-7) che queste popolazioni non potevano ricercare aiuto e sussistenza verso sud e la regione costiera, date le scarse possibilità di sopravvivenza; per questo si ritirano verso la parte settentrionale del paese.

7-14. καὶ ἦσαν μὲν ... Ἀπολλοφάνην: in 27, 1 Apollofane satrapo degli Oriti (Berve II, n. 105) viene rimosso da Alessandro, ma in *Ind.* 23, 5, si dà notizia della sua morte in battaglia contro gli Oriti e viene definito satrapo dei Gedrosi (ved. la nota a 27, 2-4).

14-23. καὶ ἔν τούτῳ ... τὴν πολλήν: Leonnato, subentrato a Efestione, conclude la fondazione del centro urbano a Rambacia con elementi provenienti dall'Aracosia, secondo QC IX 10, 7 (ved. Hamilton 1972, p. 605; Hutzel 1974, pp. 73-4). Nelle intenzioni di Alessandro, Leonnato deve assicurare la sottomissione degli Oriti, condurre a termine la fondazione della città e assicurare l'agibilità della costa per la flotta di Nearco. Egli si trattiene nella regione degli Oriti abbastanza a lungo. Partito Alessandro (in ottobre), Leonnato fu attaccato dagli indigeni (cfr. D 105, 8), ma poco prima dell'arrivo di Nearco sconfisse gli Oriti e i loro alleati in una grande battaglia (cfr. *Ind.* 23, 5-6; QC IX 10, 19), riportando l'ordine nella regione (per questo sarà premiato da Alessandro, cfr. VII 5, 5; *Ind.* 42, 9). Ciò permetterà a Leonnato (siamo a metà novembre, ved. Bosworth 1988a, p. 143, e 1996a, p. 178) di raccogliere vettovaglie per la flotta per dieci giorni, con grande sofferenza per la popolazione locale e di fornire a Nearco altri uomini per la flotta (*Ind.* 23, 8). Riportato l'ordine tra gli Oriti (Alessandro ne è informato per lettera, cfr. QC IX 10, 19), Leonnato parte per la Gedrosia, per ricongiungersi con Alessandro, o in Carmania o a Susa (ved. Heckel 1992, p. 103).

24-26, 43. *La traversata della Gedrosia*. Cfr. D 105, 3-8; QC IX 10, 8-18; P 66, 4-7; J XII 10, 7. Il drammatico racconto della marcia di Alessandro nel deserto della Gedrosia è una rielaborazione di Arriano tratta da varie fonti. Su ciò ved. Strasburger 1952 (ved. anche Brunt II, pp. 474-7). Introdotta la marcia nel deserto alla fine di 22, 3, Arriano inserisce subito un breve *excursus*, tratto da Aristobulo, sulla flora del deserto (22, 4-8), come anticipazione narrativa di osservazioni fatte lungo il cammino. 23, 1-24, 1 contiene le notizie offerte da Tolemeo sulla marcia di 60 giorni dalla terra degli Oriti fino a Pura (che è il termine della marcia): Arriano si ricollega narrativamente a 22, 3, cioè allo stesso Tolemeo. 24, 1-25, 6 contiene quello che Strasburger definisce lo «Strapazenbericht», cioè il «racconto delle sofferenze», la cui derivazione da Nearco è stata sostenuta da Strasburger 1952 (ved. pp. 457-8) contro la tesi di Schwartz, Jacoby e Wenger di una derivazione da Aristobulo. Il racconto derivato da Nearco è un «ritorno» a quanto narrato in 23, 1-24, 1, cioè al racconto di Tolemeo che viene così inquadrato da due inserzioni narrative: la digressione di Aristobulo sulla flora desertica e la narrazione di Nearco delle sofferenze dell'esercito; presi nel loro insieme, questi tre estratti riportano gli eventi dei 60 giorni di marcia attraverso la Gedrosia. Collegati poi nel pezzo che deriva da Nearco, vi sono due inserti estranei a Nearco: 26, 1-3 (il «nobile gesto» di Alessandro che rifiuta l'acqua offertagli dai soldati nel deserto, generalmente attribuito ad Aristobulo) e 26, 4 (i Macedoni si perdono nelle sabbie del deserto senza che le

guide riescano più a orientarsi, riferito ancora ad Aristobulo). La tesi di Strasburger non è stata accolta unanimemente (ved. Pearson 1960, pp. 178-80; Stadter 1980, p. 230 nt. 71; Pédech 1984, pp. 193 e 384; Tonnet 1988, I, pp. 148-9 e 156-8; Badian 1971, p. 50, il quale pensa che la fonte comune di Strabone e Arriano sia Clitarco).

24-55. καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ ... καὶ δοιμύτερον: questa sezione deriva da Aristobulo, ma vi è il sospetto che sia debitore di Nearco, ved. Hutzel 1974, pp. 74-5 (Strabone, XV 2, 3, ricorda nardo e mirra in un contesto derivato da Nearco; la descrizione della mangrovia del par. 6, fuori posto in una descrizione della flora desertica, deriva da Nearco o Androstene, ved. Strasburger 1952, p. 461; *FGrHist* 139 F 49, *Komm.*, p. 520). Le notizie di Aristobulo introducono alla marcia nel deserto sotto il segno della curiosità botanica e sono in contrappunto allo scenario infernale descritto successivamente.

24. σμύρνης: è una specie di mirra tipica del Baluchistan (*Balsamodendron Mukul Stocks*, ved. Hutzel 1974, p. 76; Eggermont 1975, pp. 120-1); cfr. Strabone, XV 2, 3; Teofrasto, *Hist. Plant.* IV 4, 12; IX 1, 2; Plinio, *Nat. Hist.* XII 33.

25-6. τὴν ἄλλην σμύρναν: riferimento alla *Commiphora myrrha*, la mirra nota ai Greci, che si trova nel corno d'Africa e in Arabia. La vera zona d'origine della mirra non è l'Arabia, ma l'Africa, in particolare la costa somala, chiamata dagli Egiziani Punt.

26-9. καὶ τοὺς Φοίνικας ... ἄγειν: il ruolo dei Fenici nel commercio dei profumi è testimoniato già da Erodoto (III 107, 2; I 11, 2).

30. νάρδου ῥίζαν: d'incerta identificazione (ved. Hutzel 1974, p. 76), ma il soave profumo diffuso, una volta calpestata, induce a identificarla con il giunco dolce (*Cymbopogon schoenanthus*, ved. Eggermont 1975, p. 121), chiamato impropriamente «nardo», dato che nel deserto della Gedrosia non vi è traccia di nardo. Per Strabone, XV 2, 3, mirra e nardo erano così abbondanti nella regione che i Macedoni usavano queste piante come pagliericci per dormire e coperture per le tende.

34-42. εἶναι δὲ καὶ ἄλλα δένδρα ... τῆς θαλάσσης: descrizione della mangrovia, in cui probabilmente vengono confuse tre specie differenti, su cui ved. Hutzel 1974, p. 77 (cfr. anche Teofrasto, *Hist. Plant.* IV 7, 4; Plinio, *Nat. Hist.* XIII 141).

23, 1-3. ἔνθεν δὲ ... οὐκ ἦν: la narrazione riprende da dove era stata lasciata a 22, 3, da un indeterminato punto geografico (ἔνθεν) in cui Efestione si ricongiunge ad Alessandro. Dal racconto di Arriano sembra che Tolemeo rappresentasse la marcia nel deserto come un'impresa difficile, ma coronata da successo: sebbene Alessandro sia costretto a cambiare itinerario rispetto alle prime intenzioni, no-

nostante le marce e la mancanza di acqua, egli riesce a inviare qualche rifornimento sulla costa per Nearco e ad arrivare a Pura senza gravi perdite. Il racconto di Tolomeo sembra aver avuto i caratteri di un resoconto «ufficiale» della marcia. Alessandro attraversa la terra dei Gedrosi (attuale Makran compreso tra il Pakistan sudoccidentale e l'Iran sudorientale, cfr. Strabone, XV 2, 3), ma, come già segnalato, è ancora dibattuto il problema dell'itinerario di Alessandro (segua la ricostruzione di Stein 1943 rispetto a Strasburger 1954, ma, *contra*, ved., p. es., Hamilton 1972; Hutzel 1974, pp. 79-81; Goukowski 1976, p. 261).

3-6. ἀλλὰ νύκτωρ ... τῆς χώρας: Arriano è generico, quando dice < che i Macedoni marciarono per lo più di notte e «troppo lontani dal mare». In realtà, il testo di questo paragrafo indica il contrasto tra le intenzioni di Alessandro (il collegamento tra le truppe di terra e la spedizione navale) e lo svolgimento reale della marcia: egli deve marciare di notte e assai lontano dalla costa, anche se «Alessandro desiderava fortemente percorrere la zona costiera» (questo è il senso che si deve dare a ἐπεὶ ... γὰρ), ved. anche Wilcken 1931, p. 186. È quindi fondata l'ipotesi di Stein 1943, che Alessandro abbia scelto la via interna anche perché, quando entra nel Makran (siamo in ottobre), la regione interna era provvista d'acqua e le seminagioni erano prossime alla maturazione, mentre la costa non offriva risorse alimentari adeguate per l'esercito macedone (ved. Bosworth 1996a, p. 178; *contra*, Strasburger 1952, pp. 466-9).

6. καὶ λιμένας ... ὄντας: si allude al desiderio di Alessandro di conoscere i punti favorevoli per le future vie di comunicazione con l'India (ved. Hutzel 1974, p. 81). Nelle intenzioni di Alessandro, la marcia e la ricognizione di Nearco avevano compiti complementari e lo stesso Nearco dice quali fossero gli obiettivi assegnatigli in *Ind.* 32, 9-12. Dalla narrazione successiva risulta che per Tolomeo Alessandro, benché costretto a modificare il percorso della marcia, riuscirà comunque a mantenere qualche collegamento con la flotta di Nearco; ma ciò contrasta con il racconto di Nearco nell'*Indike*.

8-13. ἀλλὰ ἦν γὰρ ... τῶν ἐπιτηδείων: non è chiaro dal racconto quando avvenga la ricognizione di Toante, ma si può supporre che egli riceva l'incarico quando Alessandro è ancora nella terra degli Oriti (ved. Stein 1943, p. 219; Engels 1978b, p. 115). Il suo resoconto scoraggia Alessandro dal seguire la via lungo costa; e anche il racconto di Nearco ne conferma l'impraticabilità per un esercito come quello di Alessandro, data la scarsità di risorse alimentari (cfr. *Ind.* 25 sgg.). A Pura, Toante (Berve II, n. 376) viene nominato satrapo della Gedrosia, ma poco dopo muore di malattia e gli subentra nell'incarico Sibirtio (cfr. 27, 1).

13-9. καὶ οὗτος ἐπανελθὼν ... τῷ ὕδατι: per le povere popolazioni qui descritte cfr. *Ind.* 24-9, tra cui vanno annoverati anche gli Ittiofagi dai costumi analoghi (cfr. *Ind.* 29-31; Strabone, XV 2, 2; D 105, 3-5; P 66, 6; su queste popolazioni ved. M. J. Siddiqi, *The fishermen's settlements on the coast of West Pakistan*, «Schriften des geographischen Instituts der Universität Kiel» XVI 2, 1956, pp. 26-8, 32-3; Goukowski 1976, p. 263).

20-1. ὥς δὲ ἀφίκετο ... ἦν σῖτος: Alessandro raggiunge la regione di Turbat dopo un viaggio di circa 260 km dai confini con la regione degli Oriti (ved. Bosworth 1996a, p. 178); qui trova cibo (siamo nel periodo in cui la mietitura è avvenuta) che Alessandro sottrae alle popolazioni locali.

21-7. διανέμει ... μετέδωκαν: questo episodio avviene durante la marcia verso Turbat, ben collegata a Pasni sulla costa meridionale (ved. Stein 1943, pp. 220-1). Come nota Bosworth 1996a, pp. 178-9, le eccedenze alimentari furono presto consumate dall'esercito affamato e non rimase niente per la flotta, che raggiunse il Makran orientale verso la fine di novembre. Per Brunt II, p. 477, questo paragrafo potrebbe derivare da Aristobulo: egli interpreta la narrazione del fallito rifornimento come un «doppione» di quanto raccontato nel paragrafo successivo, in cui Creteo di Callatis è inviato di nuovo a portare rifornimenti alla flotta. Per Brunt, Tolemeo forniva forse il nome dell'incaricato dell'operazione (Creteo di Callatis) e Aristobulo ne registrava il fallimento; ambedue narrano lo stesso avvenimento, ma Arriano lo registrerebbe come una sequenza di due avvenimenti distinti. La conseguenza più importante dell'ipotesi di Brunt è che Aristobulo registrava il fallimento del rifornimento alimentare, mentre Tolemeo no, e che lo stesso Aristobulo accennava alle difficoltà alimentari al contrario di Tolemeo. Appare quindi chiara la volontà di Tolemeo di sottolineare un sostanziale successo della marcia, che, pur tra mille difficoltà e cambiamenti, rispetta i programmi originari.

27-32. ἐς τοσόνδε ... τοῖς πράξασιν: la comprensione di Alessandro verso questo atto di indisciplina riflette il clima di difficoltà in cui si trova l'esercito che si renderà autore di altri atti simili (cfr. 25, 1. 2. 6; Strabone, XV 2, 6). In questi episodi Badian 1961, pp. 20-1, vede la prova di un rapporto sempre più compromesso tra l'esercito e Alessandro, iniziato già durante la campagna indiana. Nel parallelo «racconto delle sofferenze» (25, 2) Alessandro farà finta di non accorgersi dell'indisciplina dei soldati, mentre qui, nel racconto di Tolemeo, perdona i soldati.

32-4. αὐτὸς δὲ ... ξὺν τῷ στόλῳ: per Stein 1943, p. 220, la «regione» da cui provengono i rifornimenti è la valle del Kech.

34-5. ταῦτα κομίσοντα ... τὸν Καλλατιανόν: su Creteo di Callatis ved. Berve II, n. 450.

35-8. καὶ τοῖς ἐγχωρίοις ... τῷ στρατῷ: secondo Stein 1943, p. 221, per regioni dell'interno (ἐκ τῶν ἄνω τόπων) s'intende la zona di Panjgur, a nord-est di Turbat, la zona più prospera del Makran, nota per i suoi datteri.

38-9. καὶ ἐς ἄλλον ... ἀληλεσμένῳ: Telefo (Berve II, n. 745) sembra essere stato incaricato di portare miseri rifornimenti per la flotta. Da questo racconto risulterebbe un qualche successo di Alessandro nell'inviare i rifornimenti alla flotta; ma Tolemeo contrasta con il racconto di Nearco che, dopo il rifornimento ricevuto da Leonnato tra gli Oriti (*Ind.* 23, 7), non ne ricorda altri.

24, 1-3. αὐτὸς δὲ ... ἐξήκοντα: si conclude il racconto della traversata < del deserto tratto da Tolemeo. Solo qui si nomina esplicitamente Pura come capitale dei Gedrosi e termine della marcia nel deserto (ciò non avviene in 27, 1 e in Strabone, XV 2, 7, cioè nella versione derivata da Nearco della traversata del deserto). Pura è da localizzare lungo il bacino del fiume Bampur (in un tratto di zona coltivata) e da identificarsi verosimilmente con Bampur (ved. Stein 1934, pp. 123-4; Stein 1943, p. 222; Strasburger 1954, p. 251 sgg.; Brunt II, p. 479; Vogelsang 1992, p. 43, anche se secondo alcuni sarebbe piuttosto da identificarsi con Fahrej, odierna Iran Shahr, circa 23 km a est di Bampur, ved. Pagliaro 1960, p. 366 nt. 11). La città di Bampur è anche collegata direttamente al Sistan, l'antica Drangiana, tradizionale granaio della Persia sudorientale; soggiornare a Pura significava facile accesso agli approvvigionamenti alimentari. Il calcolo in 60 giorni della durata della marcia deriva da Tolemeo (cfr. anche Strabone, XV 2, 7 e P 66, 7). In base al percorso da lui proposto, Stein 1943, p. 223, considera attendibile questo calcolo del tempo per coprire la distanza dalla terra degli Oriti fino a Bampur.

3-4. καὶ λέγουσιν οἱ πολλοὶ τῶν ξυγγραψάντων: introduce la < seconda narrazione della marcia nel deserto, che drammatizza le sofferenze patite dai Macedoni. Questa seconda versione ha il conforto della «maggior parte degli storici»; Arriano l'affianca a quella della sua fonte principale Tolemeo, che ha il carattere di versione «minoritaria», e risolve il contrasto tra Tolemeo e la maggioranza degli storici giustapponendo le due versioni. Per Strasburger 1952, pp. 476-7, con οἱ πολλοὶ τῶν ξυγγραψάντων Arriano si riferisce (come Strabone in XV 2, 5 con φασί) principalmente a Nearco (anche se altri possono essersi espressi in maniera analoga e quindi possono essere compresi nei πολλοί) e di fatto costituisce l'inizio del «racconto delle sofferenze» (ved. anche Hutzler 1974, pp. 85-6, e Brunt II, p. 475). Subito do-

po, esplicitamente nominato, Nearco diventa la fonte principale del racconto. Egli fa parte di quella «maggioranza degli storici» che sostengono l'eccezionalità delle sofferenze patite nel deserto, ma con tratti specifici che sono il punto di riferimento di Arriano.

5-7. οὐδὲ τὰ ξύμπαντα ... πονηθεῖσι πόνοις: in questa affermazione ci sono allusioni linguistiche e di senso a Erodoto, Tucidide e Senofonte. In profondo sta forse il modello di Tucidide, I 23, 1, relativo ai παθήματα provocati dalla guerra del Peloponneso, su cui si innestano richiami linguistici a Erodoto (III 125, 2 οὐδὲ εἷς ... συμβληθῆναι) e a Senofonte (*An.* IV 3, 2 καὶ ἔπαθον κακὰ ὅσα οὐδὲ τὰ σύμπαντα ὑπὸ βασιλέως καὶ Τισσαφέρνους). L'allusione a Senofonte comporta un paragone indiretto tra le sofferenze dell'esercito di Alessandro nel deserto della Gedrosia e quelle dei Diecimila nel territorio dei Carduchi.

7-20. οὐ μὴν ἀγνοήσαντα ... Ἀλέξανδρον: il par. 2 è costruito sintatticamente in *oratio obliqua* alle dipendenze di λέγουσιν οἱ πολλοὶ τῶν ξυγγραψάντων τὰ ἀμφ' Ἀλέξανδρον del paragrafo precedente. Il problema sorge sul modo di interpretare l'inciso τοῦτο μὲν μόνος Νέαρχος λέγει ὧδε: 1) spesso si è inteso e s'intende che Nearco è il solo ad affermare che Alessandro ha attraversato il deserto «ignaro» delle difficoltà del percorso, ved. p. es. Pearson 1960, p. 178 nt. 151; Hamilton 1969, p. 183; Hammond 1993a, p. 277; Badian 1998, p. 206 nt. 7: secondo questa interpretazione, Nearco cercherebbe di scagionare Alessandro dall'accusa di dissennatezza; 2) credo, però, che sia meglio interpretare l'inciso come riferito a ciò che viene detto in questo paragrafo (ved. Bosworth 1996a, p. 182 nt. 66) nel senso che è solo Nearco ad affermare che Alessandro passò per il deserto «consapevole» delle difficoltà e a spiegarne le ragioni. Questa spiegazione è in accordo con Strabone (XV 2, 5 καίπερ εἰδότα τὰς ἀπορίας, «sebbene consapevole delle difficoltà»), ved. anche Schepens 1989, pp. 27-9 e nt. 39. Inoltre la frase conclusiva del terzo paragrafo («Dunque, per questi motivi, secondo Nearco, ecc.»), con la seconda esplicita menzione di Nearco che chiude ad anello la citazione del par. 2, assicura che tutto ciò che è detto prima deriva da Nearco. Secondo l'analisi di Nearco, nella marcia del deserto è da vedere non una censura (ved. Schepens 1989, p. 48 sgg.), ma l'esaltazione dell'«eroismo» di Alessandro che sfida una terra impossibile spinto dall'emulazione di Semiramide e di Ciro, ma non per pura dissennatezza, bensì per un piano esplorativo e strategico: la motivazione pratica, cioè l'approvvigionamento della flotta, doveva avere un ruolo non secondario nella sua opera. Ma se Nearco afferma che Alessandro intendeva «anche» rifornire la flotta, non può non aver messo in rilievo nella sua opera che questo rimase solo un progetto di Alessan-

dro. Delle sofferenze dell'esercito di terra e delle difficoltà impreviste (l'impossibilità di marciare lungo costa), Nearco soffrirà le conseguenze. È, quindi, assai probabile che, accanto alla «narrazione delle sofferenze» dei soldati con Alessandro, abbia posto in parallelo nel suo racconto le sofferenze e le difficoltà della sua navigazione in cerca di approvvigionamenti: il drammatico racconto della marcia di Alessandro doveva rappresentare il corrispettivo «terrestre» di quello che Nearco aveva sofferto sul mare, in un disegno narrativo dal quale le figure di Alessandro e di Nearco, unite da un medesimo destino, emergevano con tratti eroici.

11-3. ἔλεγον οἱ ἐπιχώριοι ... καὶ τοῦτον: per Nearco sono gli indigeni a raccontare le vicende di Semiramide e Ciro, che Alessandro considererebbe vere (cfr. Strabone, XV 2, 5). Si ripropone il rapporto tra racconti locali e interpretazioni greco-macedoni. Per quanto riguarda Semiramide, da identificarsi con Shammuramat, regina assira moglie di Shamshi-Adad V (823-811 a.C.) e madre di Adad-Nirari III (810-783 a.C.), Diodoro, II 16-9, riporta il racconto di Ctesia della sua invasione dell'India, che si concluderà con il ritiro in Battriana, dopo aver perso in uno scontro con il re indiano Stabrobate i due terzi dell'esercito. Secondo Pagliaro 1960, pp. 364-5 nt. 6, questa tradizione leggendaria potrebbe essere stata originata dalle lotte sostenute da Semiramide contro gli Urartei e i Medi, quando era reggente (811-806) per il figlio Adad-Nirari III (sulla saga di Semiramide ved. W. Nagel, *Ninus und Semiramis in Sage und Geschichte. Iranische Staaten und Reiternomaden vor Darius*, Berlin 1982, pp. 77-85). Di Ciro le fonti greche e locali non riportano nessun tentativo d'invasione dell'India (ved. Badian 1998, p. 206); può essere un'invenzione proveniente dall'ambiente macedone per adulazione verso Alessandro.

17. πρὸς Κύρον καὶ Σεμίραμιν: per il desiderio di Alessandro di riuscire dove avevano fallito Semiramide e Ciro ved. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 1, Bari 1974, p. 19 sgg., che individua in Ctesia e Deinon i due storici che influenzerebbero Alessandro e il suo ambiente a proposito delle gesta di Semiramide e Ciro. Il desiderio di imitare grandi figure mitiche e storiche attraversa tutta l'azione di Alessandro (cfr., p. es., III 3, 1-2; V 2, 1) e nella storiografia moderna, come in quella antica, il problema della «psicologia» di Alessandro ha largo spazio: da ultimo, Bosworth 1996a, pp. 182-3, la considera ragione sufficiente per spiegare la scelta di Alessandro di passare il deserto della Gedrosia; si tratta di un atto eroico senza fini pratici immediati (ved. anche Strasburger 1952, pp. 492-3); su ciò ved. la nota a 21, 12-4. La spiegazione «eroica», pur non negando le ragioni strategiche ed esplorative, cerca di giustificare un dato inspiegabile alla luce delle semplici motivazioni pratiche: l'alto numero di uomini che

Alessandro porta con sé (inclusi molti civili), troppo alto per il rifornimento della flotta; va poi notato che le popolazioni del Makran non costituivano nessuna minaccia militare.

20-2. τό τε οὖν καῦμα ... τὰ ὑποζύγια: per E. Schwartz, *RE* II, col. 1242, il discorso indiretto dipende da καὶ λέγουσιν οἱ πολλοὶ τῶν συγγραψάντων κτλ. di 24, 1, interrotto dai due paragrafi successivi che riportano la versione di Nearco; per Strasburger 1952, p. 477, l'affermazione di Schwartz appare dubbia, ma, anche se la si accetta, in οἱ πολλοὶ di 24, 1 bisogna individuare essenzialmente Nearco; per Bosworth 1996a, p. 170 nt. 13, il discorso indiretto è retto dal λέγει Νέαρχος alla fine di 24, 3. Il resoconto di Nearco, che riporta con grande intensità drammatica ciò che era già stato raccontato meno drammaticamente da Tolemeo (ved. Strasburger 1952, p. 488 sgg.), si riferisce al momento più difficile, quando la marcia si addentra nella zona orientale del Makran, colpita in autunno ancora da grande siccità, mitigata solo verso la fine di novembre dalle piogge invernali dopo cinque mesi di aridità completa. Alessandro di fatto passa la linea delle piogge monsoniche e si ritrova in uno scenario desertico, in cui i corsi d'acqua sono secchi (ved. Bosworth 1996a, p. 179 e nt. 56). Quando poi egli piega nuovamente verso nord per raggiungere la strada interna che porta a Bampur, passando per la piana del Dasht, la situazione rimane ugualmente difficile (ved. anche Bosworth 1988a, pp. 144-5). Alessandro ignora che il clima del Makran orientale (iraniano) è differente da quello del Makran occidentale, con piogge estive ridotte al minimo.

21. πολλὴν τῆς στρατιᾶς διαφθεῖραι: la genericità di questa frase significa che Arriano deduceva da Nearco un racconto di drammatiche sofferenze e con molte morti, ma privo di un bilancio generale delle perdite (cfr. anche Strabone, XV 2, 6). P 66, 4-5, afferma che dei 120.000 fanti e 15.000 cavalieri Alessandro non salvò nemmeno la quarta parte (la fonte è ignota). Ma la cifra di 120.000 uomini è eccessiva e può rappresentare solo il totale delle forze a disposizione di Alessandro durante la campagna indiana (cfr. *Ind.* 19, 5, e ved. Bosworth 1996a, pp. 180-1). Al momento di partire da Patala Alessandro aveva già destinato molte delle sue forze ad altri incarichi: a Filippo figlio di Macata per la sua satrapia (cfr. 15, 2) e probabilmente lo stesso sarà avvenuto per Pitone, anche se Arriano è sintetico in 15, 4; vanno considerati poi i contingenti dati a Cratero in 17, 3 per il rientro attraverso la strada settentrionale e gli uomini che componevano la flotta di Nearco; inoltre una parte delle truppe, che partono con Alessandro da Patala, rimarrà indietro tra gli Oriti con Leonnato, cfr. 22, 3 (ved. Hutzler 1974, pp. 88-92; Brunt II, p. 481). I calcoli degli studiosi moderni oscillano notevolmente: dagli 87.000 fanti, 18.000 cavalieri e forse 52.000 non combattenti di Engels 1978b, p. 111; ai 60-70.000 uomini

(con 15.000 superstiti, con la stessa percentuale quindi di P 66, 4-5) di Strasburger 1952, pp. 486-7; dai 30-40.000 di Droysen 1833, p. 420; agli 8-10.000 di Tarn I, p. 107 (senza gravi perdite); ai 10.000 di Kraft 1971, pp. 109-18 (così anche Goukowski 1981, p. 194 nt. 64); Bosworth 1996a, p. 181 pensa a una forza forse superiore ai 30.000 uomini (per altri dati numerici offerti dalla storiografia moderna ved. Hamilton 1969, p. 184, che propende per la proposta di Strasburger). Sul calcolo delle perdite gli storici si sono divisi così come sull'opportunità di intraprendere il cammino attraverso la Gedrosia (ved. Strasburger 1952, pp. 486-7; Hutzel 1974, pp. 90-2, il quale condivide l'analisi di Kraft che ridimensiona decisamente la portata della catastrofe; Badian 1985, p. 472). Da ultimo, anche Bosworth 1996a, pp. 167-85, ha ridimensionato il disastro nell'inferno della Gedrosia (ved. p. 180). La sorte peggiore è quella che tocca alle donne e ai bambini al seguito della marcia. Probabilmente ha ragione Bosworth, quando afferma che gli effetti peggiori della marcia si fecero sentire sul morale delle truppe che giunsero a Pura come una marmaglia disorganizzata. Non vi sono prove di una grave decimazione dell'esercito, dato che la fanteria macedone, alla fine del regno di Alessandro, era numerosa, senza che vi fossero stati sostanziosi rinforzi dall'inverno 331/330 a.C., ed è significativo, come sottolinea Hutzel 1974, p. 92, che tra le perdite non sia registrata la morte di nessun personaggio di rilievo. Il caldo eccessivo e la mancanza di acqua (cfr. Strabone, XV 2, 6), uniti alla grande fatica fisica, vengono ritenuti le cause principali delle morti nell'esercito e soprattutto delle bestie da soma.

27-32. καὶ ἅμα ... ποιεῖσθαι: nel percorso da lui proposto Stein 1943, pp. 225-6, conferma la grande quantità di sabbia, ma la presenza di alte dune (cfr. anche Strabone, XV 2, 6) solo in un piccolo tratto. Mentre Arriano rimane nel vago, Strabone, XV 2, 6, parla di marce notturne di 200, 400 e perfino 600 stadi. Strasburger 1952, pp. 466-9, cerca di giustificare le cifre di Strabone pensando a un uso da parte di Nearco di uno stadio più corto di quello olimpico. Brunt II, pp. 480-1, ritiene che Alessandro abbia affrontato, in media, marce giornaliere di 11-12 km, che apparivano lunghe soprattutto per la loro difficoltà. Invece per Schepens 1989, p. 47, la «lunghezza delle marce» è reale e testimonia probabilmente una sottovalutazione dell'estensione del Makran e delle sue difficoltà.

25, 1-2. τῶν δὲ δὴ ... ἐγίγνετο: in QC IX 10, 12, i soldati cominciano < a uccidere le bestie da soma, quando non trovano più le «radici di palma» di cui cibarsi. Strabone, XV 2, 5, dice che le bestie da soma «vennero meno» (ἐπέλιπε) e che l'esercito si salvò appunto con le palme (cfr. Senofonte, An. II 3, 15-6).

7-10. καὶ Ἀλέξανδρον ... ἐπιχώρησιν: ved. la nota a 23, 27-32.

10. τοὺς νόσῳ κάμνοντας: cfr. QC IX 10, 13, e P 66, 6.

12-3. καὶ ὅτι τὰς ἀμάξας ... κατέκοπτον: sui carri da trasporto, che si rivelano un grave impedimento per la marcia, ved. Schepens 1989, p. 46, e Goukowski 1981, p. 193 nt. 59.

16-21. καὶ οὕτως ... ἀνάγκη ἡμελεῖτο: cfr. anche Strabone, XV 2, 6.

21-6. οἱ δὲ καὶ ὕπνῳ ... ἀπώλλυντο: Strasburger attribuisce questa descrizione all'originale, cioè a Nearco. Ma la metafora del deserto come un mare (ὥσπερ ἐν πελάγει ἐκπесόντες) ricorre, in forma variata, anche in III 3, 4 (la cui fonte è Aristobulo), con una chiara eco in 26, 4; anche questo passo è stato usato per affermare Aristobulo quale fonte del «racconto delle sofferenze» (ved. Hutzel 1974, p. 95). Ma Strasburger 1952, p. 460 nt. 1, nega giustamente questa possibilità: la descrizione va attribuita a Nearco. Per altro la metafora è un *topos* classico (cfr. anche QC IV 7, 11; VII 4, 28; P 26, 6).

27-33. ξυνηνέχθη δὲ ... τῶν ὄρεων τὰς κορυφάς: sia Aristobulo (FGrHist 139 F 35 = Strabone, XV 1, 17) sia Nearco (FGrHist 133 F 18 = Strabone, XV 1, 18) discutono il regime delle piogge indiane (cfr. anche *Ind.* 6, 4-5). A una prima lettura la teoria delle piogge in India di Aristobulo sembrerebbe spiegare ciò che qui scrive Arriano. Ma l'individuazione della fonte di questo estratto (e di Strabone, XV 2, 3) è dibattuta (lo attribuiscono ad Aristobulo E. Schwartz, *RE* II, col. 913; Kornemann 1935, p. 157; Tonnet 1988, I, p. 148); Jacoby attribuisce il presente paragrafo ad Aristobulo (FGrHist 139 F 49, e *Komm.*, p. 520), ma il passo straboniano a Nearco (cfr. *loc. cit.*). Incerto è Strasburger 1952, pp. 465-6: egli nota come anche Nearco (*Ind.* 6, 4) affermi che in India piove in estate «soprattutto» (μάλιστα) sulle montagne; la differenza maggiore, quindi, tra Nearco e Aristobulo sarebbe costituita da un eccessivo schematismo di quest'ultimo.

33-41. ὥς δὲ ἡλίισθη ... ἀποσωθῆναι: cfr. Strabone, XV 2, 6. Pearson 1960, pp. 161 nt. 63 e 179, ritiene l'inondazione del piccolo ruscello un fatto portentoso che riecheggia l'improvvisa pioggia caduta nel deserto libico in III 3, 4. Ma ved., *contra*, Hutzel 1974, p. 98: l'inondazione non è un evento divino, ma un fenomeno spiegabile in termini scientifici, e per di più disastroso e non positivo. Le grandi perdite tra donne e bambini al seguito dell'esercito (ved. Hammond 1993a, p. 275 nt. 27), oltre al definitivo annientamento degli animali da soma, hanno fatto ritenere che proprio i «civili» siano stati le vittime principali della marcia (ved. Strasburger 1952, p. 487; Bosworth 1996a, p. 180).

41-9. οἱ πολλοὶ δὲ καὶ ... στρατιᾷ τὸ ὕδωρ: cfr. Strabone, XV 2, 6.

26, 1-22. Alessandro rifiuta l'acqua offertagli dai soldati. È un'inserzione di Arriano nel «racconto delle sofferenze». Si tratta di un aned-

doto famoso variamente localizzato: QC VII 5, 10-2, lo situa nelle terre desertiche della Sogdiana; P 42, 7-10, durante l'inseguimento di Besso da parte di Alessandro; Frontino, *Strategemata* I 7, 7, in Africa, durante la marcia verso l'oracolo di Ammone, mentre Polieno, IV 3, 25, non colloca geograficamente l'episodio. Generalmente si ritiene che Aristobulo sia la fonte (E. Schwartz, *RE* II, coll. 1241-2; Jacoby, *FGrHist* 139 F 49, *Komm.*, p. 520; Strasburger 1952, pp. 459-60; Pearson 1960, pp. 179-80; solo Kornemann 1935, p. 87, propone Tolomeo come fonte). Per Strasburger 1952, p. 459, l'episodio contrasta, per tono e clima, con la descrizione delle sofferenze dell'esercito derivata da Nearco. Tuttavia, la scelta di Arriano ha senso: inserito in questa descrizione di grandi patimenti, l'aneddoto esalta ancor di più la resistenza e la grandezza d'animo di Alessandro, di cui nei due paragrafi successivi si esalteranno le doti di «guida» decisiva per l'esercito in preda al disorientamento (ved. Schepens 1989, pp. 26-7).

23-33. *Ξυνηνέχθη δέ τι ... τὴν μείζονα*: questo episodio ricorda < da vicino III 3, 4; e i due estratti sono stati attribuiti ad Aristobulo (ved. Strasburger 1952, p. 460; Pearson 1960, p. 161). Ma rilevanti sono le differenze, la maggiore delle quali è la mancanza, qui, dell'intervento miracoloso delle due guide «divine». Si può anche pensare con Hutzler 1974, p. 102, di cui condivido l'idea interpretativa, già adombrata da Strasburger 1952, p. 460, che si tratti di una «ripetizione» di III 3, 4 rielaborata dallo stesso Arriano. Nel passo parallelo di Strabone (XV 2, 6) le guide, sbagliando, piegano verso l'interno, allontanandosi così dalla vista del mare e mettendo in difficoltà l'esercito, finché Alessandro non si accorge dell'errore. In Arriano manca questa precisazione; sembra che Arriano, riportando l'informazione tratta dalla stessa fonte di Strabone, la rielabori concentrando l'attenzione sul paesaggio sconvolto da una tempesta di sabbia che lascia l'esercito privo di punti di riferimento.

33-43. *ἔνθα δὲ ... ποιεῖσθαι τὸν στόλον*: la scena si situa nel tratto < della Gedrosia tra Turbat e Pasni (ved. Stein 1943, pp. 221-2). La marcia di sette giorni lungo costa è da collocare nel tratto compreso tra Pasni e Gwadar. Stein 1943, p. 221, allunga la marcia lungo costa fino a Gabd, ma per Brunt II, p. 479, è un tragitto troppo lungo per una marcia di sette giorni (con una media di 11-12 km giornalieri) e l'esercito ha ripreso la strada verso l'interno poco a ovest di Gwadar in direzione di Suntsar, per raggiungere da qui la strada verso Bampur che Alessandro aveva lasciato a Turbat. Stein 1943, pp. 222-3, in base alla sua ricostruzione, propone due possibilità a partire dal fiume Dasht: la via più diretta e facile attraverso Qasr-e Qand e Champ, oppure la strada da Qasr-e Qand via Geh-Bent-Fanug fino a Bampur.

27, 1-2. ὥς δὲ ἀφίκετο ... τὴν στρατιάν: si ricollega a 24, 1. Sul riposo concesso all'esercito cfr. D 106, 1; Strabone, XV 2, 7; QC IX 10, 18. Mentre per Strabone il soggiorno a Pura fu breve, forse per il clima malsano (ved. Goukowski 1981, p. 166 nt. 31), secondo Curzio Alessandro vi pose un campo permanente.

2-4. καὶ Ἀπολλοφάνην μὲν ... προεπηγγελμένων: questa notizia sembra in contraddizione con *Ind.* 23, 5, dove si ricorda la morte di Apollofane nella battaglia in cui Leonnato sconfigge gli Oriti e i loro alleati. Badian 1958b, p. 148, pensa che, giunto a Pura, Alessandro scateni una caccia al «colpevole» della disastrosa marcia nel deserto, individuandolo in Apollofane che non ha eseguito gli ordini ricevuti; e per ordini non eseguiti bisogna intendere che Apollofane non ha rifornito l'esercito di Alessandro durante la marcia, come era stato previsto, ved. anche Brunt II, p. 182 nt. 2 (questa interpretazione si trova già in Droysen 1833, p. 424; poi in Julien 1914, pp. 40-2, da cui passa in Berve II, n. 105, e, indirettamente, a Badian 1985, p. 473; così anche Hamilton 1969, p. 191, e 1973, p. 128 e Goukowski 1981, p. 96). Ma nel frattempo arriva la notizia della morte di Apollofane in battaglia, che doveva essere nella lettera, che Alessandro riceve a Pura da Leonnato, con l'annuncio della vittoria sugli Oriti (cfr. QC IX 10, 19). A questo punto la caccia al «capro espiatorio» si rivolge altrove, contro altri personaggi. Badian 1958b (e 1961, p. 21) inserisce le disposizioni contro Apollofane in un clima di terrore scatenato da Alessandro alla fine della traversata del deserto. Bosworth 1971a, p. 123 nt. 3, ridimensiona la spiegazione di Badian del terrore instaurato da Alessandro: per Bosworth il «terrore» di Alessandro riguarderà le province più lontane e le motivazioni vanno ricercate nelle spinte autonomistiche e nei sussulti nazionalistici che si manifestano nel cuore dell'impero durante l'assenza di Alessandro in India. Anche se condivido l'idea che il clima di terrore per il disastro della Gedrosia vada ridimensionato, non si può, tuttavia, negare che Alessandro al ritorno dall'India sostituirà ed eliminerà quasi una dozzina tra ufficiali, satrapi e comandanti militari; e si tratterà di una purga mirata nei confronti di coloro che minacciavano, con il loro comportamento troppo indipendente, la stabilità dell'impero; saranno, non a caso, i satrapi iraniani a farne le spese maggiori. Le ragioni della destituzione di Apollofane vanno quindi ricercate altrove. Bosworth 1988a, p. 146, offre un'altra chiave di lettura della vicenda, valorizzando la testimonianza di D 105, 8, il quale ricorda un rovescio militare di Leonnato contro alcuni degli Oriti (ved. anche Goukowski 1976, p. 263). Bosworth ritiene giustamente – a mio parere – che Alessandro, saputo del rovescio di Leonnato con gli Oriti, abbia risposto defenestrando il satrapo. La rimozione di Apollofane sarebbe legata a questa fase, in-

fausta, dello scontro con gli Oriti, prima che Alessandro venga informato della vittoria finale e della morte del satrapo di Gedrosia (come ricorda Diodoro, Alessandro è ancora in marcia con l'esercito attraverso la Gedrosia, quando avviene l'assalto vittorioso degli indigeni). Accogliendo un suggerimento di Higgins 1980, pp. 144-5, si può individuare la colpa maggiore di Apollofane nel non essere riuscito a pacificare la regione secondo le direttive imposte da Alessandro ai capi degli Oriti in 22, 2 (questi sarebbero, dunque, gli ordini precedentemente impartiti): convocare la massa degli Oriti, per rimandarli alle proprie case con l'assicurazione che non avrebbero sofferto alcun male. La contraddizione di Arriano tra 27, 1 e *Ind.* 23, 5, può, dunque, derivare dalle fonti utilizzate: qui Arriano dipende da Tolemeo, che potrebbe aver registrato soltanto la decisione di defenestrare Apollofane, presa da Alessandro prima dell'arrivo della notizia della morte del satrapo, quando era stato informato del rovescio subito da Leonnato; nell'*Indike*, invece, seguendo Nearco, Arriano registra la morte di Apollofane, senza fare cenno alcuno alle vicende legate alla sua deposizione.

4. Θόαντα δὲ ... ἔταξε: su Toante (Berve II, n. 376) cfr. 23, 2 e *Ind.* 18, 7. Quando Arriano dice che Alessandro nominò Toante satrapo τῶν ταύτη, cioè «di questa regione», si riferisce ai Gedrosi; quindi Toante sostituisce Apollofane alla guida della satrapia della Gedrosia, che, evidentemente, doveva essere associata a quella degli Oriti (cfr. 22, 2); ciò si deduce anche da *Ind.* 23, 5, in cui Apollofane viene definito satrapo della Gedrosia.

5-8. τοῦτου δὲ ... ἐδόθη: (Berve II, n. 703). La designazione di Sibirtio a satrapo della Carmania avviene solo all'arrivo di Alessandro nella stessa Carmania (ved. Berve, *loc. cit.*): QC IX 10, 20-1 e 29, dice che Sibirtio subentra a Menone (menzionato da Arriano a III 28, 1) come satrapo di Aracosia e che il satrapo di Carmania, Astaspe, viene deposto e giustiziato solo all'arrivo di Alessandro nella capitale della Carmania (cfr. anche *Ind.* 36, 8); quindi Arriano qui sta anticipando fatti avvenuti successivamente. Nell'affidare il nuovo incarico a Sibirtio, Alessandro associa alla Gedrosia anche l'Aracosia. Per il ruolo di Sibirtio nelle vicende successive alla morte di Alessandro cfr. Diodoro, XIX 14 sgg. e 48.

8-9. Καρμανίαν δὲ ... ὁ Πυθοφάνους: Tlepolemo (Berve II, n. 757) è ricordato in III 22, 1 come uno degli eteri affiancati al satrapo Amminape per sorvegliare i Parti e gli Ircani. Una volta satrapo della Carmania, acquisì tale favore presso i propri sudditi, che nemmeno Antigono lo rimosse dal suo incarico dopo il 316 a.C. (cfr. Diodoro, XVIII 3, 3; XIX 14, 6; 48, 1).

9-18. ἤδη τε ... ἐκπέμψη ἐπ' αὐτῆς: cfr. QC X 1, 20. L'uccisione di

Filippo (per la cui satrapia cfr. V 8, 3; VI 2, 3; 14, 3; 15, 2) è dovuta ai *μισθοφόροι* (per Berve II, n. 780, p. 385, sono forse i «mercenari» indigeni, ma, *contra*, ved. Hutzel 1974, per il quale nell'*Anabasis* sono così definite solo truppe di origine «europea»). Heckel 1992, p. 332, avanza il dubbio che nell'improvvisa morte di Filippo, contemporanea all'incirca alle disavventure di Arpalò, Alessandro possa aver avuto un qualche ruolo; probabilmente su Heckel influisce Badian 1985, p. 478 nt. 2, che ritiene la morte di Filippo, forse fratello di Arpalò, non sgradita ad Alessandro da «un punto di vista strettamente politico». Quanto alla sistemazione provvisoria della satrapia, si può pensare a una divisione dei compiti, con Taxile satrapo *pro tempore* ed Eudamo a capo delle forze militari locali, secondo un uso consolidato, quando si tratti di un satrapo non macedone (ved. Berve I, pp. 277-9; *contra*, Heckel 1992, pp. 333-4). Di fatto si verifica un allargamento della sovranità di Taxile, perché non siamo informati di un nuovo satrapo. Ma, in verità, non siamo più informati nemmeno delle cose amministrative indiane. Solo con i resoconti della distribuzione delle satrapie a Babilonia (323 a.C., cfr. Diodoro, XVIII 3) e a Triparadiso (321 a.C., cfr. Diodoro, XVIII 39, 5 sgg.) ci troviamo di fronte a una sistemazione delle province indiane diversa. Per la questione se il cambiamento nell'amministrazione indiana sia intervenuto nell'ultima fase del regno di Alessandro o al tempo dei suoi successori ved. Bosworth 1983a, che l'attribuisce ad Alessandro, scorgendovi di fatto un ritiro tattico dei Macedoni dall'India e una rinuncia a un controllo militare diretto delle zone indiane conquistate. Eudamo (Berve II, n. 311; Heckel 1992, pp. 333-4) nel 317 a.C. circa ucciderà Poro, impossessandosi del suo regno e dei suoi elefanti, combatterà contro Pitone e si legherà a Eumene. Alla caduta di quest'ultimo sarà ucciso da Antigono (cfr. Diodoro, XIX 14, 8 sgg.; 27, 2; 30; 44, 1; Plutarco, *Eum.* 16, 3).

19. ἤδη δ' ἐς Καρμανίαν ἤκοντος: Alessandro raggiunge la Carmania passando attraverso la via segnata dal Bampur e dall'Halil Rud, per raggiungere una località identificabile in Kahnug, grosso borgo del Rudbar situato a 500 m d'altezza sulla via di comunicazione che dal Golfo Persico porta all'interno dell'altipiano iranico (ved. Stein 1943, p. 223; Goukowski 1981, pp. 54-8). Qui Alessandro si stabilisce fino all'arrivo di Nearco (28, 5-6). La Carmania, attuale regione meridionale dell'Iran chiamata Kerman o Laristan, confinava a est con la Gedrosia, a sud con il Golfo Persico, a ovest con la Perside e a nord con la Partia (cfr. Strabone, XV 2, 14). Nearco ne descrive la fertilità (cfr. *Ind.* 32, 4) e afferma che la lingua e la maggior parte dei costumi dei suoi abitanti sono uguali a quelli dei Persiani e dei Medi (cfr. anche Strabone, XV 2, 14). Come nel caso della Gedrosia, Alessandro entra ora per la prima volta in Carmania. <

19-22. Κρατερός ἀφικνεῖται ... συνειληφώς: a Kahnug, Alessandro si ricongiunge con Cratero (cfr. 17, 3), che, arrivato quasi contemporaneamente (cfr. Strabone, XV 2, 11), gli consegna il resto dell'esercito e il ribelle Ordane. Di Ordane (Berve II, n. 590) non sappiamo nulla. QC IX 10, 19, racconta che Alessandro, a Pura, riceve da Cratero la notizia dell'imprigionamento di Ozone e Zariaspe, due nobili persiani ribelli, che verranno poi giustiziati in Carmania (X 1, 9); si è tentato (Droysen) di identificare Ordane con Ozone, ma ved. Berve II, n. 579, p. 282, scettico al riguardo. Da Strabone, XV 2, 11, è evidente che Cratero non ha affrontato una semplice marcia di trasferimento, ma che è stato impegnato anche contro elementi ribelli.

22-4. ἐνταῦθα δὲ Στασάνωρ ... σατράπου παῖς: il testo indica l'arrivo di due satrapi, quello dell'Areia e quello della Drangiana: in realtà le due satrapie erano governate dal solo Stasanore (cfr. III 29, 5; IV 18, 1; 3; Diodoro, XVIII 3, 3; ved. Bosworth II, p. 123). L'arrivo di Stasanore e Farismane, figlio di Frataferne, va certamente messo in relazione con quanto narrato da QC IX 10, 17-8, e D 105, 7, in cui Alessandro, ancora impegnato nella marcia attraverso il deserto, manda messi ai satrapi delle regioni vicine al deserto, per sollecitare l'invio di rifornimenti alimentari e logistici (cfr. 27, 6). L'idea di Badian 1961, p. 18, che la convocazione di Stasanore presso Alessandro (così come la sua presenza al momento della morte del re macedone) possa far pensare a uno Stasanore come vittima potenziale del «regno del terrore» instaurato dal re, non è suffragata dalle fonti: tra l'altro, Stasanore sarà rinvio alla propria satrapia (29, 1; ved. Bosworth 1971a, p. 123 nt. 3; Hutzler 1974, p. 111; Higgins 1980, p. 142). Non è nemmeno chiaro se nel caso di Stasanore si possa parlare di una «convocazione», perché in 27, 6 Arriano afferma che Stasanore e Frataferne inviano spontaneamente dei rifornimenti in Carmania, quando sanno dell'attraversamento della Gedrosia da parte di Alessandro (inoltre, Frataferne manda il figlio e non si presenta di persona). Farismane è probabilmente da identificare con il Φραδασμένης, figlio di Frataferne, di VII 6, 4 (ved. Berve II, n. 812).

26-7. Κλέανδρος τε καὶ Σιτάλκης καὶ Ἡράκων: questi personaggi erano stati lasciati a Ecbatana nel 330 insieme all'esercito al comando di Parmenione, che Cleandro (Berve II, n. 422; Heckel 1992, p. 336) e Sitalce (Berve II, n. 712; Heckel 1992, p. 334) elimineranno nell'autunno dello stesso anno (cfr. III 26, 3; QC VII 2, 19 sgg.). Appare verisimile che Cleandro, fratello di Ceno, sia succeduto nel comando militare a Parmenione.

28-35. τοὺς μὲν δὴ ... πείσεσθαι: QC X 1, 1-8, che, insieme ai tre comandanti qui nominati, ne ricorda un quarto, Agatone (Berve II, n.

8), offre una versione più dettagliata del processo agli ufficiali, accusati dagli indigeni e dalle stesse truppe di malversazioni ed empietà (Eracone sarà rilasciato secondo Arriano, cfr. 27, 5), anche se ne ricorda l'incatenamento, ma non l'esecuzione, inflitta invece a un numero considerevole di soldati delle loro truppe. Curzio Rufo offre anche il contesto, per comprendere il risentimento nei confronti di questi personaggi. Più che le malversazioni da questi compiute, l'*entourage* di Alessandro non ha perdonato loro l'assassinio di Parmenione, mentre il re considera loro maggiore delitto «l'aver disperato della sua salvezza» (cfr. anche VII 4, 2 e P 68, 3). Mentre per Badian 1961, p. 20 sgg., l'eliminazione di questi personaggi s'inscrive nel quadro «del terrore» generalizzato instaurato dopo la fine della traversata della Gedrosia contro una nobiltà infida (*contra*, Higgins 1980, pp. 145-6, che trova fondate le motivazioni ufficiali per la loro rimozione), Bosworth 1971a, p. 124, sulla base di Curzio Rufo, ritiene che la convinzione che Alessandro non sarebbe tornato vivo dalla spedizione in India aveva sicuramente favorito comportamenti quasi indipendenti; soprattutto in Media, in cui Cleandro controllava le truppe e Arpalo il tesoro dell'impero (ved. anche Hamilton 1973, p. 129). Questi due personaggi probabilmente collaboravano nel controllo delle satrapie centrali, cioè il cuore dell'impero, senza alcuna supervisione esterna.

35-42. καὶ τοῦτο ... ἔδωκεν δίκην: Eracone, ora scagionato, sarà poco dopo punito per empietà a Susa, accusato dagli abitanti di aver depredato il tempio; ciò significa che Eracone era di stanza a Susa. Berve II, n. 354, pensa, senza però una testimonianza di appoggio, che Eracone sia stato inviato da Parmenione a Susa nel 330, probabilmente a causa del comportamento poco rassicurante del satrapo Abulite. Alessandro coglie l'occasione per eliminare Eracone, verso cui nutriva forti sospetti già in precedenza: egli era soprattutto preoccupato dalle spinte autonomistiche dei satrapi e degli ufficiali.

42-51. οἱ δὲ σὺν Στασάνοι ... αὐτῷ ξυνέβαινεν: in Arriano Stasanore e Frataferne mandano spontaneamente bestie da soma e cammelli, ma per D 105, 7, e QC IX 10, 17-8; 22, essi eseguono ordini impartiti dallo stesso Alessandro (P 66, 7, non fa capire se si tratti di rifornimenti spontanei od ordinati da Alessandro). Qui Arriano fa confusione tra Frataferne (οἱ δὲ σὺν ... Φραταφέρῃ) e il figlio Fari-smane, citato nel par. 3.

49-50. ἑκατοστύας: termine poco frequente, ἑκατοστύες (cfr. Senofonte, *Cyr.* VI 3, 34; Plutarco, *Rom.* 8) ricorre anche in VII 24, 4: per Berve I, pp. 108 e 111-2, così vengono definite le unità di Orientali all'interno dell'ipparchia, restando le ἱλαὶ macedoni, e solo dopo la riforma della cavalleria nel 324 a Susa (ved. la nota a VII 6, 16-24)

la ἴλη viene sostituita da una suddivisione puramente numerica in ἑκατοστύες; per Tarn II, pp. 160-1, con questo termine vengono definiti più precisamente i λόχοι in cui sono suddivise le ἴλαι dal 331 (così anche Griffith 1963, p. 73 nt. 16), *contra*, ved. Brunt 1963, p. 40.

28, 1-16. ἤδη δέ τινες ... ἀναγεγράφθαι ἐξήρκεσαν: s'inizia il racconto del corteccio dionisiaco che secondo alcuni avrebbe avuto luogo in Carmania e, con una marcia di sette giorni, avrebbe portato Alessandro da Bampur fino a Kahnug (sull'itinerario dell'esercito macedone ved. Goukowski 1981, pp. 54-8; per gli altri racconti del «baccanale» cfr. D 106, 1; QC IX 10, 24-9; P 67, 1 sgg.). Sebbene consideri il fatto incredibile, perché non suffragato dalla testimonianza di Tolemeo e Aristobulo (ved. Hutzel 1974, p. 120 e Bosworth 1988a, p. 147; va ricordato che Tolemeo e Aristobulo non suffragavano nemmeno la notizia del κῶμος di Nisa, cfr. V 2, 7), tuttavia Arriano lo riporta per completezza d'informazione. Generalmente si considera Clitarco l'inventore del «baccanale» di Carmania, trasmesso da Diodoro e Curzio Rufo (ved. Hutzel 1974, p. 117); rispetto a Diodoro, in Curzio Rufo e in Plutarco compaiono tracce di una successiva rielaborazione. Arriano è sostanzialmente in accordo con Plutarco e la «vulgata»; sue innovazioni sono: i festeggiamenti come imitazione della traversata trionfale della maggior parte dell'Asia intrapresa da Dioniso dopo la sua conquista dell'India; Θρίαμβος come soprannome del dio, e le processioni dopo le vittorie belliche chiamate «trionfi». L'attribuzione dell'origine del trionfo a Dioniso si ritrova solo in Curzio Rufo (IX 10, 24), ed è possibile che la fonte di Curzio Rufo per questa notizia sia Timagene, già citato in altro contesto (IX 5, 21; ved. Bosworth 1988b, p. 68 nt. 32). Da ciò si desume una rielaborazione più tarda del materiale clitarcheo presente nella «vulgata», influenzata dalla cultura romana. Su questa evoluzione ved. Goukowski 1981, pp. 47-64, il quale, differenziandosi dall'atteggiamento scettico della quasi totalità degli storici moderni, influenzati da Arriano, non rifiuta il racconto dei festeggiamenti di Carmania (ma Radet 1974, pp. 337-41, accetta la storicità dell'episodio, mentre per Schachermeyr 1973, p. 466, sarebbero gli stessi soldati a trasformare la marcia in un «baccanale»); ved. anche Hutzel 1974, p. 118.

16-30. ἀλλὰ ἐκεῖνα ἤδη ... τὸν Ἀλεξάνδρου ὑπερασπίσαντα: il tutto si svolge nei pressi di Kahnug (cfr. anche P 67, 7-8; D 106, 4).

20. καταλέξει δὲ ... τοὺς σωματοφύλακας: questa è l'unica lista completa dei sette (il numero viene fissato con Filippo) σωματοφύλακες al tempo di Alessandro (ved. Heckel 1992, pp. 237-59). La cooptazione di Peucesta è solo onoraria e temporanea: si decadeva

dall'incarico assumendone un altro, in questo caso il governo di una provincia (Heckel 1992, p. 245).

21. ἤδη μὲν ἐγνωκότα ... τῆς Περσίδος: Alessandro ha deciso di nominare Peucesta satrapo della Persia già in Carmania; quindi è verosimile che già in Carmania abbia avuto notizia della morte di Frasaorte e dell'autodesignazione a satrapo di Orxine (cfr. 29, 2). La morte di Frasaorte e l'autodesignazione di Orxine (una vera e propria usurpazione) avvengono quando Alessandro è ancora in India (cfr. 29, 2): anche questa vicenda sottolinea la convinzione diffusasi che Alessandro non sarebbe tornato vivo dall'India, e una profonda insoddisfazione nel cuore dell'impero. Quanto si legge in 30, 1-2 (riconoscimento della colpevolezza di Orxine, che si è macchiato di azioni empie e omicide, sua esecuzione e designazione di Peucesta come satrapo) è frutto di una decisione precedente e non presa sul momento; la differenza tra 28, 3 e 30, 1-2 dipende dalle fonti usate da Arriano: nel primo caso, Aristobulo sembra aver inserito la vicenda di Orxine in un contesto più dettagliato; nel secondo, Tolemeo sembra essersi limitato a una registrazione puntuale dell'eliminazione dell'usurpatore (ved. Bosworth 1988b, p. 52).

31-7. ἐν τούτῳ δὲ καὶ ... τὰς ἐκβολάς: sull'incontro tra Nearco e Alessandro (circa metà di dicembre del 325) cfr. *Ind.* 33-6, e ved. Pearson 1960, pp. 134-5; Badian 1975, p. 160 sgg.; Bosworth 1987, p. 561 sgg.; Bosworth 1988a, p. 150. Cfr. anche D 106, 4; QC X 1, 10, e P 68, 1. Il luogo dell'incontro (cfr. *Ind.* 33, 7: una località a cinque giorni di marcia da Harmozeia, cioè da Minab, l'antica Hormuz; ved. Hutzler 1974, p. 119) va individuato verosimilmente nei pressi di Kahunug, a circa 150 km da Hormuz, ved. Goukowski 1981, pp. 54-5; Bosworth 1987, pp. 564-5. Nearco fa un resoconto della navigazione fino ad allora compiuta: un viaggio di circa 1.300 km dalla foce occidentale dell'Indo fino a Harmozeia, che stimola anche i piani di Alessandro per altre conquiste ed esplorazioni. Nearco viene incaricato da Alessandro dell'ulteriore esplorazione della costa tra la Carmania e la Susiana (cfr. *Ind.* 36, 4-7).

38-43. ὅπως δὲ ἐπλεύσθη ... ἄγοι: Arriano ribadisce il progetto di scrivere un'opera a parte sul viaggio di Nearco, cfr. V 5, 1; 6, 8. L'affermazione «perché ci sia anche quest'opera in greco» rimanda in senso lato al progetto di offrire un'opera ampia e completa (*Anabasis* e *Indike*) sulle gesta di Alessandro in lingua greca. La specificazione «in greco» va intesa in contrapposizione a «non greco», cioè al mondo romano: Arriano pensa la sua opera nell'ambito più ampio della tradizione su Alessandro, anche romana.

44-9. Ἀλέξανδρος δὲ ... ἀφθόνως ἔχοντα: per ricongiungersi con Alessandro a Persepoli, Efestione (che ricomparirà a Susa, cfr. VII 4,

5) aveva due possibilità: sceso dalla regione di Kahnug fino a Hormuz, da qui può aver continuato per Shiraaz e poi Persepoli via Ahmedi-Tarom-Furg-Darab, oppure via Lar-Hong-Firuzabad (ved. Hutzel 1974, p. 125; Goukowski 1981, pp. 60-1; Bosworth 1988a, p. 153). Solo una parte del tragitto seguito da Efestione è realmente vicino alla costa, perché di fatto si esclude che egli abbia seguito la via della costa arida. Efestione parte all'incirca nel gennaio del 324 a.C.

29, 1-4. αὐτὸς δὲ ... τὴν ἑαυτοῦ: per Goukowski 1981, pp. 61-2, da Kahnug Alessandro sarebbe risalito verso Kerman, prendendo da qui la strada che porta a Shiraaz, passando per Bahramabad, Shahr-e Babak e Kunshar (ved. anche Badian 1985, p. 480 e nt. 1, e Bosworth 1988a, p. 153).

4-10. ὥς δὲ ... ἄλλου ἄρχοντος: Arriano introduce i problemi relativi alla satrapia di Persia, cui aveva già accennato in 28, 3 in un passo derivato da Aristobulo, qui invece la fonte è Tolemeo (ved. Bosworth 1988b, p. 51 e nt. 42, e ved. la nota a 28, 21). Morto il legittimo satrapo Frasaorte (cfr. III 18, 11) durante la campagna indiana di Alessandro, Orxine, autoproclamatosi satrapo, compie una «usurpazione». Personaggio di alto rango, uno dei comandanti a Gaugamela, che pretendeva di discendere da Ciro (cfr. III 8, 5 e QC IV 12, 8; X 1, 22-3), egli si ritiene degno di subentrare allo scomparso Frasaorte. Pur non avendo intenzione di confermarlo (cfr. 28, 3), Alessandro è costretto dapprima a un comportamento prudente. In QC X 1, 24 Orxine, secondo l'uso achemenide (ved. Briant 1996, p. 205), va incontro ad Alessandro con doni e pompa magnifici; ciò ne denota il grande potere, sospettato da Alessandro per l'eccessiva intraprendenza. Le ragioni per cui viene eliminato (cfr. 30, 1-2) appaiono pretestuose. Nel caso di Orxine, come in quello del medo Bariaxe, siamo di fronte a sussulti nazionalistici. Alessandro punisce non tanto l'evidente malgoverno quanto l'usurpazione, dettata da probabili sentimenti di rivolta nazionalistica e ispirata dalla convinzione di non rivedere vivo Alessandro (ved. Bosworth 1988a, pp. 153-4 e 240).

10-5. ἦλθε δὲ ... ἀπέκτεινεν Ἀλέξανδρος: Atropate, satrapo della Media (cfr. IV 18, 3), resta fedele in questo scenario di sussulti e rivolte. Non a caso, a Susa, la figlia di Atropate andrà sposa a Perdicca (cfr. VII 4, 5). Badian 1961, pp. 18 e 21 nt. 33, ritiene invece Atropate una delle potenziali vittime del «regno del terrore» di Alessandro. Ma le testimonianze non suffragano questa sua interpretazione (ved. Hutzel 1974, pp. 128-9).

16-69. *Profanazione della tomba di Ciro*. Arriano riporta la versione < di Aristobulo sulla profanazione della tomba di Ciro a Pasargade

(FGrHist 139 F 51a). La stessa versione, con alcune differenze di rilievo, in Strabone, XV 3, 7 (FGrHist 139 F 51b). P 69, 3-5, ricorda la profanazione della tomba, senza descriverla, e concentra la sua attenzione soprattutto sull'iscrizione della tomba. QC X 1, 30 sgg., ne riferisce solo in relazione alle vicende di Orxine, il quale viene ingiustamente accusato della profanazione in seguito a una calunnia dell'eunuco Bagoa, favorito di Alessandro. Sul passo di Arriano ved. Bosworth 1988b, pp. 46-55 (ved. anche Heinrichs 1987, pp. 487-91). Sul possibile significato di questa visita alla tomba di Ciro, ved. Badian 1996, pp. 22-4, per il quale Alessandro pensa a un'incoronazione formale come preludio alle celebrazioni progettate per Susa a conclusione della campagna vittoriosa; un atto formale di assunzione della regalità achemenide che, se fosse andato a buon fine, avrebbe comportato – secondo Badian – anche il diritto di Alessandro a insistere per ottenere la proscinesi da parte di Greci e Macedoni. Ma lo stato di devastazione della tomba impedisce l'attuazione di questo progetto.

19-22. εἶναι γὰρ ... ἐν τῷ λειμῶνι: sulla base della descrizione di Aristobulo, la tomba è stata identificata con le rovine della cosiddetta «tomba della madre di Salomone» (Mesed-i madar-i Suleiman) nei pressi del villaggio di Murghab (ved. Hutzel 1974, p. 130; Bosworth 1988b, p. 47 e nt. 34; Heinrichs 1987, p. 488 e nt. 7). L'ambiente naturale, in cui si trova la tomba, è confermato da Strabone, XV 3, 7; le rovine, identificate con la tomba di Ciro, si trovano effettivamente tra un canale derivato dal fiume Pulvar e un affluente dello stesso fiume. Il dolore provato da Alessandro per la profanazione della tomba va ascritto al ruolo, da lui assunto, di successore della dinastia fondata da Ciro. La speciale attenzione da parte di Alessandro nei confronti di Ciro, fondatore dell'impero persiano, emerge anche dall'episodio degli Ariaspi (III 27, 4-5), onorati dal re macedone per l'aiuto che avevano offerto a Ciro nella spedizione contro gli Sciti.

26-37. ἐν δὲ τῷ οἰκήματι ... τὸ Κύρου ἔχουσα: Strabone, XV 3, 7, dice che Aristobulo visitò la tomba due volte: la prima volta nell'inverno 331/330 a.C. e la seconda volta ora, nel 324, trovando che la tomba era stata spogliata di tutto tranne che del letto e del sarcofago. Da Strabone risulterebbe che la descrizione del ricco ornamento interno è dovuta a una testimonianza personale di Aristobulo. Ma Arriano non conferma questa ricostruzione ed è strano che non registri la prima visita di Aristobulo alla tomba nel 331/330, se fosse avvenuta. Probabilmente ha ragione Bosworth 1988b, pp. 52-3: una sola è la visita alla tomba e Strabone ha frainteso (*contra*, ved. Badian 1996, p. 20 nt. 45); cfr. anche QC X 1, 30, secondo il quale la tomba viene aperta solo ora, all'arrivo dalla Carmania, per offrire un sacrificio; la descrizione del

ricco ornamento deriva probabilmente dalla fama generalmente diffusa sul contenuto della tomba (cfr. anche QC X 1, 31).

35-7. ἐν μέσῳ δὲ ... ἔχουσα: s'impone qui l'intervento testuale di Polak (ved. Wirth, p. 448; Brunt II, p. 192 e nt. 2, e Bosworth 1988b, p. 54 e nt. 51): ἐν μέσῳ δὲ τῆς κλίνης ἢ πύελος ἔκειτο risulta «senza senso o in contraddizione con quanto già detto prima» (Brunt), mentre l'intervento di Polak (ἐν μέσῳ δὲ (τῆς τραπέζης καὶ) τῆς κλίνης) restituisce senso al testo ed è paleograficamente ineccepibile.

37-43. εἶναι δὲ ἐντὸς ... ἐς θυσίαν τῷ Κύρῳ: in origine una tribù < di Medi, i Magi diventano una classe sacerdotale che nell'impero achemenide si occupa dei sacrifici, interpreta sogni e altri avvenimenti portentosi, ed è custode delle tombe dei re (cfr. Erodoto, I 132, 3; 140, 2; Strabone, XV 3, 13-4; sui Magi ved. E. Benveniste, *Les Mages dans l'ancien Iran*, Paris 1938; J. Bidez-F. Cumont, *Les Mages hellénisés*, Paris 1938). Per quanto riguarda il sacrificio mensile di un cavallo in onore di Ciro, Jacoby, *FGrHist* 139 F 51, *Komm.*, p. 521, sospetta un fraintendimento di Arriano; ma sacrifici di cavalli al Sole sono ricordati da Senofonte, *An.* IV 5, 35, e Strabone, XI 8, 6.

43-7. ἐπεγέγραπτο δὲ ὁ τάφος ... τοῦ μνήματος: cfr. Strabone, < XV 3, 7. P 69, 4, pur dipendendo da Aristobulo, dà una versione modificata (ved. Heinrichs 1987, p. 495; R. Schmitt, «AI» XXVIII 1988, pp. 18-9; per Hammond 1993a, p. 130, la fonte di Plutarco potrebbe essere Aristo di Salamina, ma l'ipotesi appare in contrasto con i dati delle fonti; il contenuto è rielaborato secondo il gusto delle iscrizioni sepolcrali greche, ved. Pagliaro 1960, p. 215 nt. 11). Plutarco afferma che Alessandro fa aggiungere una traduzione greca dell'iscrizione persiana originaria (ved. Hamilton 1969, p. 192); probabilmente da ciò nasce l'affermazione confusa di Onesicrito (Strabone, XV 3, 7 = *FGrHist* 134 F 34) relativa a una doppia iscrizione, l'una in persiano e l'altra in greco, ma incisa in lettere persiane, il cui testo è molto più semplice (ved. Schmitt, *art. cit.*, pp. 21-2): ἐνθάδ' ἐγὼ κεῖμαι Κύρος βασιλεὺς βασιλῆων («qui io giaccio, Ciro, re dei re»); Onesicrito non è un testimone oculare dell'iscrizione, come affermato da Briant 1982a, p. 390, così anche Schmitt, *art. cit.*, p. 20. Quando Alessandro arriva a Pasargade, egli si trova di nuovo già in mare con Nearco, dopo l'incontro con Alessandro in Carmania; egli raccoglie le testimonianze di coloro che erano presenti all'avvenimento. Anche Aristo di Salamina (Strabone, XV 3, 8 = *FGrHist* 143 F 1), vissuto tra il III e il II sec. a.C. (ved. Heinrichs 1987, p. 494 nt. 28) parla di una doppia versione dell'iscrizione, ricollegandosi evidentemente a Onesicrito (ved. Schmitt, *art. cit.*, pp. 19-20). Dibattuto il problema della reale esistenza di questa iscrizione (ved. Heinrichs 1987, pp. 489-91, che crede alla sua esistenza e la replica di Briant 1996, p. 917, il quale in

1982a, pp. 389-90, si era già pronunziato per il falso, e Schmitt, *art. cit.*, pp. 21-2, molto scettico; meno scettico Pearson 1960, p. 180 nt. 158, e decisamente a favore dell'autenticità P. Lecocq, «AI» II 1974, pp. 52-63). Per Bosworth 1988b, p. 50 nt. 37, gli uomini di Alessandro hanno visto l'iscrizione; la variazione del contenuto non sorprende, perché per la comprensione dipendevano dagli interpreti locali. Nelle rovine attuali non c'è alcuna iscrizione, achemenide o greca, e così si è ipotizzato che sia stata letta nel palazzo adiacente (D. Stornach, *Pasargade*, Oxford 1978, p. 26); ma sembra più probabile che l'iscrizione sia andata perduta, forse durante i lavori di trasformazione del monumento in una moschea (ved. Bosworth 1988b, *loc. cit.*). Il problema è costituito dalla restituzione del testo che appare sicuramente rielaborato. La versione di Aristobulo è tipicamente greca, mentre quella di Onesicrito è apparentemente più vicina allo stile persiano (ved. Jacoby, *FGrHist* 139 F 51, *Komm.*, p. 521); per le due versioni trasmesse ved. Heinrichs 1987, p. 507 sgg. (ved. anche Schmitt, *art. cit.*, pp. 22-4).

49-56. τὰ μὲν ἄλλα ... τὴν πύελον ἀπῆλθον: i maldestri interventi sul sarcofago, per asportarlo, sono confermati da Strabone, XV 3, 7, il quale, proprio su questa base, esclude ogni responsabilità del satrapo. Se avesse voluto spogliare completamente la tomba, il satrapo avrebbe operato diversamente e più efficacemente.

56-64. καὶ λέγει Ἀριστόβουλος ... σημεῖον τὸ βασιλικόν: questo < passo ha suffragato l'idea di un Aristobulo al seguito della spedizione come architetto o ingegnere (ved. Pearson 1960, p. 151), ma per Stadter 1980, pp. 68-9, è una deduzione infondata. Certo non era impegnato in azioni militari, ma non è possibile definire le sue competenze. È poi strano, qualora Aristobulo sia veramente un «tecnico», che non abbia descritto il ponte sull'Indo, cfr. V 7, 1 sgg. Nelle attuali rovine niente rimane del preteso intervento di Aristobulo sulla porta della tomba (che doveva essere murata e sigillata); ma ciò può essere dovuto ai rimaneggiamenti successivi.

64-9. Ἀλέξανδρος δὲ ... ἀφείθησαν ἐξ Ἀλεξάνδρου: nella ver- < sione derivata da Aristobulo, i Magi risultano estranei alla profanazione. Solo P 69, 3, ricorda che il colpevole della profanazione è un nobile macedone, originario di Pella, di nome Pulamaco (ved. Berve II, n. 679; forse comandante della guarnigione di Persepoli, ved. Bosworth 1988b, p. 51), ucciso da Alessandro. Arriano non indica nessun colpevole; ma la digressione sulla tomba violata è collocata in modo tale da creare un collegamento logico con quanto detto in 30, 2, il cui racconto deriva da Tolemeo. Qui Orxine viene accusato tra l'altro, come d'abitudine (cfr. 27, 4), di aver «depredato templi e tombe reali». Il collegamento logico tra profanazione della tomba e

colpevolezza di Orxine appare un suggerimento implicito nel testo di Arriano, probabilmente favorito da Tolemeo (ved. Bosworth 1988b, pp. 51-2). Per Bosworth 1988b, pp. 54-5, se veramente ci fu profanazione, probabilmente non era stata recente; ma, sulla base di Curzio Rufo (X 1, 31), si può addirittura pensare che non di profanazione si trattasse, ma di usura del tempo, che fu interpretata come opera di profanatori (con l'evidente finalità di eliminare Orxine). Al contrario Badian 1996, p. 23, pensa che i responsabili della profanazione siano proprio i Magi, per i quali andava scongiurata con ogni mezzo l'incoronazione rituale di un invasore straniero; per quanto suggestiva, l'idea di Badian rimane pura speculazione, come egli del resto riconosce.

30, 1-6. ἐνθεν δὲ ... Φρασαόρτης ἐτελεύτησε: la fonte è Tolemeo (ved. Bosworth 1988b, p. 51 e nt. 42). Alessandro ritorna a Persepoli, percorrendo la valle del fiume Polvar. Questo secondo soggiorno a Persepoli introduce il «pentimento» di Alessandro per l'incendio della reggia durante il primo soggiorno (tra gennaio e maggio del 330, cfr. III 18, 10-2). Ora Alessandro non si presenta più come il castigatore di coloro che avevano offeso la Grecia, ma come il successore degli Achemenidi.

6-13. καὶ ἐξηλέγχθη ... οὐκ ἀξύμφορον: cfr. QC X 1, 22-38, e ved. Badian 1958b. La versione di Curzio (Badian 1958b la ritiene nelle sue linee essenziali attendibile; ved. anche Higgins 1980, p. 146 e nt. 88) rafforza l'impressione che il satrapo di Persia venga eliminato ricorrendo a un pretesto. Per le ragioni reali dell'eliminazione di Orxine ved. le note a 28, 21 e a 29, 4-10. La versione di Arriano dell'esecuzione di Orxine può essere frutto, come vuole Badian, di uno scrittore di «corte» come Tolemeo che, per eliminare gli aspetti meno positivi di Alessandro, ricorre a un pretesto come le ruberie, le profanazioni e gli omicidi, celando la vera ragione dell'esecuzione. Orxine, come dimostra il racconto dei ricchi doni offerti ai Macedoni, è cosciente del pericolo che sta correndo, dopo che si è autoproclamato satrapo.

13-9. ἐδήλωσε δὲ ... πρεσβεύοντι ἔχαιρον: ciò che Alessandro apprezza in Peucesta è la fedeltà e la propensione a un «modo di vita barbarico». Solo tra i satrapi, Peucesta riceve l'approvazione di Alessandro per l'assunzione della veste persiana (cfr. Diodoro, XIX 14, 5; sul «caso» Peucesta ved. Bosworth 1980, p. 12). Ammaestrato dall'episodio di Orxine, Alessandro capisce che il cuore del vecchio impero persiano deve essere governato secondo i costumi locali. Peucesta riuscirà ad acquistarsi il favore dei sudditi e sarà confermato nell'incarico da Perdicca e Antipatro (Diodoro, XVIII 3, 3; 39, 6). Quando nel 317 An-

tigono lo destituirà, solleverà il risentimento dei Persiani (Diodoro, XIX 48, 5). Che Peucesta rappresenti un caso isolato tra i satrapi di origine «europea», è dimostrato dal fastidio provocato tra i Macedoni dal suo stile di vita (VII 6, 3).

Libro settimo

1-3. *Ultimi piani di Alessandro. Incontri con Diogene e i saggi indiani.* Il < libro si apre con una digressione sul carattere di Alessandro. I primi tre capitoli riassumono il suo insaziabile desiderio di conquista. Ne sono prova i progetti che lo stesso re sembra nutrire nell'ultimo periodo della sua vita: progetti che Arriano ammette di non essere in grado di precisare, dai quali emerge la figura ideale del conquistatore, destinato al dominio mondiale, se il fato lo avesse permesso. Questa apertura è il pannello iniziale dell'ultima narrazione, chiusa a sua volta dal pannello finale (28-30) con il bilancio conclusivo sulla figura di Alessandro (ved. Stadter 1980, p. 88); il libro non narra di spedizioni militari, tranne la rapida impresa contro i Cossei; altri i temi toccati: disposizioni organizzative, preparazione della spedizione in Arabia, ambascerie da ogni luogo della terra, segni premonitori dell'imminente fine, gli ultimi giorni di malattia; da qui il suo tono moraleggiante (ved. Stadter 1980, p. 86). Al desiderio di conquista, di gloria e di fama dell'eroe, Arriano contrappone, lodandola, la critica dei saggi indiani e di Diogene. Apparentemente una censura di sapore moraleggiante. Tuttavia, come vedremo, il suicidio di Calano (cap. 3) introduce un ribaltamento di prospettiva in favore di Alessandro, fornendo al lettore una chiave di lettura positiva. Ciò diventa ancor più chiaro, considerando l'apertura del libro unitamente al giudizio finale su Alessandro (28-30): anche se composto con criteri retorici, talvolta anche in contrasto con quanto detto prima, il brano conclusivo risolve definitivamente le incertezze del lettore su quanto ha letto, riorientando il significato di episodi che, separatamente, sono certo censurabili, e spesso vengono censurati anche da Arriano. I saggi indiani impartiscono al giovane eroe una lezione sui limiti terreni di ogni individuo, anche se potente e glorioso; lo scherniscono per la pretesa di essere «figlio di dio» e per la convinzione di poter fare qualcosa di decisivo nei confronti dei suoi simili; soprattutto gli ricordano che la morte sopraggiungerà anche per lui. Ma questa saggezza non è tanto una svalutazione dell'opera e del carattere

di Alessandro quanto una rappresentazione dei limiti della sua personalità ineguagliabile, giovane, tumultuosa e circondata da gente spregevole (28). Già nell'apertura del libro riecheggia il dibattito, soprattutto romano, su Alessandro: incomparabile conquistatore o criminale devastatore della terra? Qui Arriano si ricollega a questo dibattito e con abilità narrativa, pur confermando il carattere «eccessivo» di Alessandro, lo giustifica come espressione di una volontà superiore destinata a risultati senza pari, lasciando per il momento in sospeso il giudizio che arriverà alla fine: il contrasto si risolverà limitando i difetti del grande condottiero (perché Arriano è interessato ad Alessandro solo come uomo d'armi) a particolari trascurabili rispetto alla sua complessiva grandezza. Parafrasando liberamente Strabone (I 1, 23), Alessandro è per Arriano una di quelle statue colossali, di cui non si esaminano accuratamente tutte le singole parti, ma si considera l'aspetto d'insieme: e l'immagine di Alessandro, nella sua totalità, è grandiosa e inarriabile. Di questo giudizio finale c'è un'anticipazione abilmente celata nella scaltra narrazione iniziale.

1, 1-2 ὥς δὲ ... Ἀλέξανδρος: la ripetizione dell'arrivo di Alessandro (cfr. p. es. VI 24, 1 e 27, 1), sottolinea la contemporaneità di ciò che si sta per narrare con quanto detto prima o, come in questo caso, segnala un'interruzione della narrazione che riprenderà a 4, 1.

2-5. πόθος λαμβάνει ... τὴν ταύτη θάλασσαν: sul πόθος di Alessandro, ved. la nota a I 3, 25. Dovuta alle preoccupazioni militari e organizzative di Alessandro (come già per l'Indo, cfr. VI 18, 2-20, 5), Arriano distingue questa navigazione (desunta dalle fonti principali) dai progetti noti come «ultimi piani», ricordati subito dopo, perché incerto della loro veridicità. Per P 68, 1, Alessandro è spinto alla discesa sull'Eufrate dal resoconto della navigazione fatto da Nearco (l'azione si svolge ancora in Carmania); cfr. anche QC X 1, 17-8. In Arriano, invece, c'è uno slittamento cronologico e topografico (dalla Carmania a Persepoli) circa la decisione di Alessandro di navigare sull'Eufrate e il Tigri: ciò sembra dovuto a una delle due fonti principali di Arriano che registrava a Persepoli il progetto di navigazione sul Tigri e sull'Eufrate e poi gli ulteriori grandiosi progetti (ved. Bosworth 1988b, pp. 190-1). Come vedremo, appare verosimile che tra il 325 e il 324 Alessandro abbia concepito progetti del genere. Per la discesa verso il Tigri cfr. 7, 2-7; per quella sull'Eufrate e sul canale Pallacotta, 21, 1-7.

6-18. οἱ δὲ ... ἐπὶ μέγα: gli «ultimi piani» creano il presupposto logico per il racconto dell'incontro con i saggi indiani (ved. Badian 1968, pp. 192-3). Quanto alle fonti, per lo più si escludono Tolemeo e Aristobulo (sul loro supposto silenzio ved. Brunt II, pp. 501-2). Per Kornemann 1935, p. 158; Hampl 1954, p. 112; Kienast 1965, p. 181, la fonte è la «vulgata»; per Badian 1968, p. 193, è materiale raccolto

alla rinfusa; solo Schachermeyr 1954, pp. 137-8, e 1973, p. 539, afferma la genuinità di questi racconti. Bosworth 1988b, p. 190 sgg., è favorevole alla storicità di parte degli «ultimi piani»: le notizie sulla circumnavigazione dell'Africa (cfr. IV 7, 5; V 26, 2), la spedizione contro Cartagine e contro gli Sciti potrebbero derivare da Aristobulo, nonostante lo scetticismo di Arriano. Sugli «ultimi piani» cfr. anche Diodoro, XVIII 4, 2-6, su cui ved. Bosworth 1988b, p. 202 sgg., oltre a Wilcken 1931, pp. 209-12; Schachermeyr 1954, p. 118 sgg.; Badian 1968 e Brunt II, pp. 502-4.

6-10. οἱ δὲ καὶ ... καὶ Καρχηδόνα: sicura, e pronta alla vigilia della morte di Alessandro, è la spedizione contro l'Arabia (cfr. 19, 3-6; 20, 1-8 e anche 25, 2. 4-5 e ved. Högemann 1985, pp. 112-9). Problematico, invece, l'accoppiamento di circumnavigazione dell'Arabia e dell'Africa con la spedizione nell'Africa settentrionale: P 68, 1, ricorda, come Arriano, il progetto di circumnavigare Arabia, Africa e di rientrare nel Mediterraneo attraverso le colonne d'Eracle, ma tace sulla spedizione nel nord dell'Africa; QC X 1, 17-8, parla di una spedizione dalla Siria in Africa, per sottomettere Cartagine e poi proseguire verso Cadice e da qui verso le Alpi, le coste italiane, per approdare infine in Epiro, ma non ricorda la circumnavigazione dell'Arabia e dell'Africa. Anche in Diodoro, XVIII 4, 4, i progetti sono limitati al bacino del Mediterraneo. Per Wilcken 1931, p. 203, la circumnavigazione dell'Arabia e dell'Africa è il frutto di una successiva rielaborazione fantasiosa, sulla base del progetto dell'impresa araba che aveva lo scopo strategico di consolidare il controllo dell'Egitto. Ma per Bosworth 1988b, p. 194 sgg., la circumnavigazione dell'Africa e la conquista del Mediterraneo meridionale erano imprese simultanee e non successive. Anche se in Plutarco e Curzio non si accenna alla conquista dell'Arabia, tuttavia la concentrazione in Curzio della flotta a Babilonia presuppone la spedizione in Arabia (ved. Bosworth 1988b, pp. 195-6). È probabile che Arriano rielabori la notizia proveniente dalla sua fonte (forse Aristobulo) secondo le conoscenze geografiche del suo tempo.

9. ὡς ἐπὶ Γάδειρα ἔσω ἐς τὴν ἡμετέραν θάλασσαν: Arriano sembra localizzare le colonne d'Eracle a Gadeira (Gades, Cadice, cfr. III 30, 9; QC X 1, 17 e Arriano, II 16, 4, su cui ved. Bosworth 1976c, pp. 62-4 e, *contra*, Stadter 1980, p. 10 e nt. 63), come attesta Strabone, III 5, 5-6 (cfr. anche Diodoro, V 20, 2); ved. L. Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra* (Hesperia 8), Roma 1997, p. 151 sgg. La menzione di Gadeira potrebbe anche accordarsi con un collegamento di Alessandro con la figura di Eracle che, secondo la tradizione, qui raggiunge i limiti occidentali delle proprie imprese contro Gerione (cfr. Erodoto, IV 8, 2, che nomina l'isola Eritia di fronte a Gadeira, collocata però al

di là delle colonne; ma a questo proposito cfr. II 16, 5-6, in cui Arriano, seguendo Ecateo milesio, cfr. *FGrHist* 1 F 26, rifiuta la tradizione accolta da Erodoto). In questa prospettiva Alessandro, l'emulo di Eracle, raggiungerebbe i limiti estremi occidentali dell'*oikoumene* dalla parte opposta della terra. Il tono trionfale di questa affermazione oscura il fatto che Alessandro non ha conquistato l'India orientale, cioè l'estrema propaggine orientale dell'Asia. La pretesa di Alessandro al dominio sull'Asia è ricorrente in Arriano (cfr. II 14, 9; IV 15, 6) ed è in contrappunto alla stessa pretesa dei re persiani (cfr. III 25, 3; IV 20, 3; VI 29, 8); non a caso le ambascerie ricordate in 15, 4, gli riconosceranno il titolo di «re dell'Asia».

10-1. οὕτω δὲ τῆς Ἀσίας ... καλεῖσθαι: cfr. V 26, 2-3. Qui è sottesa l'idea che l'Africa (Λιβύη) faccia parte dell'Asia (cfr. anche V 26, 2). Sull'origine della divisione della terra in due o tre continenti si assume generalmente una evoluzione da una divisione in due (ionica) in una a tre continenti (evidente in Erodoto, II 16; IV 42, 1; 45, 2), passando per uno stadio intermedio rappresentato da Ecateo, dove (cfr. Jacoby, *FGrHist* F 329-57) sembrerebbe prevalere una divisione generale Europa-Asia (cfr. Erodoto, IV 36, 2, interpretato in questa prospettiva; ved. Pearson 1960, p. 14), anche se c'è una distinzione tra Asia e Λιβύη (ved. H. Berger, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903², p. 77 sgg.), che fa però di quest'ultima una parte integrante dell'Asia (ved. *FGrHist* 1 F 301, *Komm.*, p. 367). Questo quadro evolutivo è stato contestato da Zimmermann 1997: la divisione della terra in tre continenti sarebbe già presente in Ecateo (ved. p. 292 sgg., e la reinterpretazione di Erodoto, IV 36, 2, pp. 287-90 e 296-7). Pur essendo corrente al suo tempo la divisione della terra in tre continenti (cfr. III 30, 8-9, e la nota a III 30, 47-52), Arriano avalla una visione geografica anacronistica (forse contenuta nella fonte?), ma utile per l'esaltazione di Alessandro rispetto agli Achemenidi.

11-4. τοὺς γὰρ τοι ... βασιλέας: questa concezione geografica dell'Asia rende infondate le pretese dei re persiani di essere stati sovrani d'Asia, note anche al mondo greco (cfr. p. es. Eschilo, *Pers.* 762-4; Erodoto, I 4, 4; IX 116, 3; ved. anche Högemann 1985, p. 121 sgg.). Per il concetto di «Asia» degli Achemenidi ved. Schachermeyr 1973, p. 277. Sull'ideologia imperiale achemenide e sulla rappresentazione dell'impero, ved. Goukowski 1978, pp. 222-4; Heinrichs 1987, pp. 512-36; Briant 1996, pp. 191-2.

14-6. ἐνθεν δὲ ... Μαιῶτιν: solo Arriano ricorda, tra i progetti inattuati di Alessandro, quello di addentrarsi nel Mar Nero verso la Scizia e il Mar d'Azov. La fonte è Tolemeo o Aristobulo (ved. Bosworth 1988b, p. 192 e nt. 31), ispirata forse dall'episodio di Fara-

smane (IV 15, 4-6). Per l'interesse di Alessandro per questa regione cfr. 16, 1-4.

16-8. οἱ δὲ ... ἐπὶ μέγα: la notizia proviene certamente da una fonte tarda che anticipa la fama mondiale di Roma, ved. Bosworth 1988b, pp. 93 e 192; Hammond 1993a, p. 281; per Brunt II, pp. 501 e 498, la fonte potrebbero essere Aristo e Asclepiade (cfr. 15, 5). Il promontorio Iapigio è Capo S. Maria di Leuca.

19-26. ἐγὼ δὲ ... αὐτῷ ἐρίζοντα: sull'insaziabilità di Alessandro ved. Seneca, *Ep.* 119, 7, e *Nat. quaest.* V 18, 10. Queste osservazioni, che ricordano IV 7, 5 (necessità di accoppiare alla grandezza militare anche la saggezza), vanno inquadrare nel contesto della polemica sviluppata sul re macedone in ambiente romano da Cicerone in poi (cfr. Tito Livio, Lucano e Seneca, su ciò ved. Fears 1974, ma anche le osservazioni critiche di Brunt 1977, p. 39 sgg.; e J. S. Romm, *The edges of the earth in ancient thought*, Princeton 1992, pp. 137-40, 154-6), dove i vizi di Alessandro, un *topos* delle scuole di retorica, hanno una loro funzione anche nel dibattito politico romano come segno di un deprecabile «cesarismo». Intellettuali greci come Plutarco, Dione Crisostomo e Arriano saranno impegnati in una rivalutazione di Alessandro: per loro il Macedone rappresentava l'ipostasi dell'imperatore e una delle ragioni culturali per rivendicare una partecipazione paritaria all'interno dell'impero romano. Per questo Arriano giustifica spesso i vizi di Alessandro, attenuandone la portata; ma in questo caso Arriano agisce con scaltra abilità narrativa, per difendere Alessandro. οὐτε μικρόν τι καὶ φαῦλον ἐπινοεῖν Ἀλέξανδρον ... αὐτῷ ἐρίζοντα si ricollega alla fine del cap. 3 (οὐκ ἀχρεῖα πάντα ἐς ἀνθρώπους ... ἐθέλοι ἐξεργάσασθαι, commento finale sul valore paradigmatico del suicidio di Calano): è un procedimento ad anello che, partendo da una valutazione apparentemente negativa di Alessandro sanzionata dai saggi indiani e da Diogene, alla fine, tramite l'episodio del suicidio di Calano, si rovescia in un giudizio sostanzialmente positivo sull'uomo d'armi dalla volontà invincibile.

26-39. καὶ ἐπὶ τῷδε ... ἐντεθάφθαι τῷ σώματι: questo incontro (da collocarsi nel 326 a Taxila) ricorre solo in Arriano. La fonte è incerta: è un tema largamente diffuso e trattato nella retorica filosofica del tempo (ved. Bosworth 1988b, p. 73 e nt. 53, che rimanda a un papiro degli inizi del II sec. d.C., pubblicato da V. Martin, *Un recueil de diatribes cyniques*, *Pap. Gen.* 271, «MH» XVI 1959, p. 77 sgg., su cui ved. G. C. Hansen, «Klio» XLIII-XLV 1965, pp. 351-80, contenente una collezione di diatribe ciniche, in cui riecheggiano anche i temi trattati tra Alessandro e i saggi indiani). Bosworth 1996a, p. 149 e nt. 54, propone Aristobulo come fonte; Tarn 1951, p. 428 nt. 2, pensa a Nearco; per Hutzler 1974, pp. 150-1, pur in presenza di alcuni parti-

colari presi da Nearco, l'aneddoto potrebbe essere stato composto dallo stesso Arriano. Seguendo Bosworth 1996a, p. 151, nell'ammonimento dei saggi indiani può ricorrere Erodoto, I 206, 1-2, ma c'è, credo, una differenza fondamentale. Se nel caso di Ciro l'ammonimento prelude alla sconfitta e alla morte del re persiano, nel caso di Alessandro esso è un avvertimento filosofico di sapore indiano (rielaborato in senso cinico) della vanità del tutto di fronte alla morte. Nella lode di Arriano per l'ammonimento impartito dai gimnosofisti traspare l'insegnamento di Epitteto (ved. Bosworth 1988b, p. 148) e più in generale una critica allo smisurato desiderio di conquista e di gloria di Alessandro di origine stoica (ved. Brunt 1977, pp. 40-1).

33-5. ἄνθρωπος μὲν ... βεβήκαμεν: cfr. *Pap. Gen.* 271, col. I 1-8 ἴσῃν σοι ἔχω γῆν καὶ πᾶς ἄνθρωπος.

36. πολυπράγμων καὶ ἀτάσθαλος: πολυπράγμων rimanda all'infaticabile energia di Alessandro (cfr. *Ind.* 43, 10); ἀτάσθαλος a un comportamento orgoglioso, anche insolente, che può sfociare nell'empietà (cfr. VI 27, 4 e VII 14, 5). Qui risuonano accenti stoici espressi in maniera più decisa in Seneca, *Ep.* 94, 61-2.

38-9. καὶ οὖν καὶ ... τῷ σώματι: questa conclusione assume un valore profetico innegabile (sulla capacità profetica dei filosofi indiani cfr. *Ind.* 11, 4-6; Strabone, XV 1, 60). Anche Calano preannuncerà, senza essere compreso sul momento, la morte ormai prossima di Alessandro (cfr. 18, 6).

2, 1-3. κἀνταῦθα ... οἷς ἐπήνεσεν: sull'amore di Alessandro per gli studi filosofici, cfr. Isocrate, *Ep.* 5, e P 8.

3-10. ἐπεὶ καὶ Διογένην ... ἐκρατεῖτο: cfr. P 14, 1-5 (cfr. anche < Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 331f-332a; *de exilio* 605d; *ad principem ineruditum* 782a-b), che colloca l'episodio nel 336 nel Craneo, quartiere periferico a est di Corinto. È probabile la dipendenza di Arriano e Plutarco da una fonte comune (Onesicrito, discepolo di Diogene) con la mediazione in Arriano di Aristobulo, ved. Hammond 1993a, pp. 28 e 282. Sulla storicità di questo incontro, famoso nell'antichità (cfr. p. es. Cicerone, *Tusc.* V 32, 92; Diogene Laerzio, VI 38; ved. Berve II, p. 417 nt. 3), c'è scetticismo (ved. Hutzel 1974, p. 154; Brunt II, p. 205 nt. 1). Più che sulla grandezza interiore di Diogene, Arriano presenta l'incontro come una variazione «greca» dell'ammonimento più ampio impartito dai saggi indiani. Su questo fortunato episodio della tradizione Dione Crisostomo costruirà il quarto discorso *Sulla regalità*.

10-3. ἐπεὶ καὶ ... ἐθαύμασε: con una frase di transizione, che può risalire ad Aristobulo (ved. Brunt II, p. 491; Hammond 1993a, p. 282), è introdotto l'incontro con i saggi indiani, che, per senso, è una

variazione, e un'estensione, del primo. Il desiderio di Alessandro di aggregare al suo seguito uno degli asceti indiani nasce dall'ammirazione per la loro capacità di resistere a dure prove fisiche (ricordata anche da Aristobulo e Onesicrito, cfr. Strabone, XV 1, 61; 63), alle quali Alessandro volontariamente non si sottraeva (cfr. p. es. VI 26, 3). Ma ciò che egli non comprende subito (ma che capirà solo dopo) è che la «capacità di resistere» è l'aspetto esteriore di una disciplina interiore più profonda, la ἐγκράτεια (il controllo di sé, la temperanza, la moderazione).

13-27. καὶ ὁ μὲν πρεσβύτατος ... ὄντα τὸν ἄνδρα: la fonte è Megastene (*FGrHist* 715 F 34b); Brunt II, p. 492, pensa a una versione tarda della «vulgata», di cui Megastene era fonte (ma l'ipotesi mi sembra dubbia). Arriano sintetizza la sua fonte in modo così maldestro, da rendere incomprensibile la risposta di Dandami (Berve II, n. 243). Chiarisce la situazione Strabone, XV 1, 68 (*FGrHist* 715 F 34a), in cui alcuni messi di Alessandro intimano a Dandami di recarsi «dal figlio di Zeus»; se lo farà, riceverà dei doni, se si rifiuterà, sarà punito. Solo con queste premesse la risposta di Dandami in Arriano diventa chiara (ved. Bosworth 1988b, p. 72). La versione di Onesicrito su questo episodio (cfr. Strabone, XV 1, 63-5 = *FGrHist* 134 F 17, e ved. Stoneman 1995, p. 103 sgg., e soprattutto Bosworth 1998, p. 184 sgg.) è favorevole ad Alessandro: Dandami loda il Macedone come «filosofo in armi». Circolavano, dunque, due versioni dell'episodio con significato opposto, anche se è difficile determinarne la reciproca relazione (cfr. anche P 65, e ved. Hamilton 1969, pp. 179-80). Il racconto di Aristobulo su due σοφισταί, uno più giovane e uno più anziano, in cui il più anziano si aggrega alla corte di Alessandro (Strabone, XV 1, 61 = *FGrHist* 139 F 41), ritenuto in genere una variante del racconto di Dandami e Calano, va probabilmente distinto dalle versioni di Megastene e di Onesicrito, come vuole Bosworth 1996a, p. 93 nt. 100, e Bosworth 1998, p. 190; *contra*, ved. Pearson 1960, p. 99 e 176, Brunt II, p. 491.

14. Δάνδαμις: Berve II, n. 243. Per la grafia, cfr. P 65, 3 (ved. Bosworth 1988b, p. 72 nt. 51; Hammond 1993a, p. 283 nt. 7); il nome evoca il sanscrito *danda*, il bastone caratteristico dell'asceta (ved. Bosworth 1998, p. 181 nt. 35). In Strabone, XV 1, 64; 68, compare la forma Μάνδανις, preferita da alcuni (Pearson 1960, p. 98 nt. 58) come risalente a Megastene (Brunt II, p. 492).

15-25. ἀλλὰ ὑποκρίνασθαι ... τοῦ σώματος: la versione di Megastene è incentrata sul disprezzo di Dandami per gli aspetti tipici della sovranità cari ad Alessandro (filiazione divina, grandezza della conquista, generosità del sovrano) e sulla libertà del filosofo che disdegna potere e ricchezza (ved. Wilcken 1923, p. 177). Si pensa che Megaste-

ne elabori la versione di Onesicrito in maniera personale, ved. p. es. O. Stein, *RE* XV, col. 246, ma, *contra*, ved. Bosworth 1998, p. 189 e nt. 76: sarebbe Onesicrito a polemizzare con Megastene; l'ipotesi è legata alla nuova datazione – ma discutibile – proposta da Bosworth per la missione indiana e l'opera di Megastene.

25-8. οὐκουν ... σοφιστῶν: il riconoscimento di Dandami come uomo libero da parte di Alessandro non compare nella versione di Strabone; il richiamo alla libertà del saggio si ritrova anche altrove in Arriano in contesto cinico (*Diss.* III 22, 45-9).

27-31. ἀλλὰ Κάλανον ... ἐθεράπευε: (Berve II, n. 396); per Megastene fu l'unico dei σοφισταί di Taxila che fu convinto a seguire Alessandro. Resterà al seguito di Alessandro dalla primavera del 326 fino alla fine del 325, data del suo suicidio. P 65, 5, dice che fu Taxile a convincerlo e che il suo vero nome era Σφίνης, ma, poiché salutava chi incontrava con il termine indiano *calè*, fu chiamato dai Greci Κάλανός (ved. Bosworth 1998, pp. 192-3). Megastene riporta il giudizio ostile dei saggi indiani (cfr. Strabone, XV 1, 68 ἀκόλαστος ἄνθρωπος καὶ ταῖς Ἀλεξάνδρου τραπέζαις δεδουλωμένος, «uomo intemperante e asservito alla mensa di Alessandro») e la condanna del suicidio (quindi anche di quello di Calano) che riflette l'atteggiamento dei testi dell'ortodossia bramania (che prevedono però eccezioni in caso di malattia cronica), anche se il suicidio per mezzo del fuoco fu ampiamente praticato attraverso i secoli e considerato con rispetto dalla popolazione (ved. Bosworth 1998, pp. 181-2). Calano è una figura controversa tra gli stessi Macedoni (cfr. D 107, 5) e il giudizio positivo o negativo su di lui si riflette nelle due varianti relative al suicidio: egli resta immobile sulla pira attendendo la morte serenamente (giudizio positivo) oppure si getta sulla pira una volta incendiata (giudizio negativo; ved. Bosworth 1998, p. 178 sgg.; ved. anche la nota a 3, 25-9). Su Calano e il suo ruolo alla corte di Alessandro durante la campagna indiana del 326/325, ved. Bosworth 1998.

3. Il suicidio di Calano. Con una digressione nella digressione Arriano introduce questo episodio famoso (cfr. D 107, 1-5; P 69, 6-70, 2; Eliano, *Var. Hist.* V 6) e presenta Calano come l'omologo di Alessandro, autore di un suicidio eroico che ne eterna la memoria grazie alla sua ferma volontà, anche contro Alessandro, di mettere fine ai propri giorni. Il suo suicidio, inquadrato in un contesto militare tra squilli di trombe, grida di battaglia e barriti di elefanti (di fatto, uno stravolgimento del suicidio indiano), diventa paradigma di una volontà invincibile che cancella la negatività iniziale del comportamento di Calano (il tradimento dei valori religiosi, passando dal servizio del dio a quello di un padrone terreno e, per di più, straniero): egli è sul piano reli-

gioso ciò che Alessandro è sul piano militare. La «forte e invincibile» volontà di Calano è metafora di quella di Alessandro: ambedue incapaci di dominarsi, sono tuttavia protagonisti di azioni senza uguali che ne decretano la superiorità nonostante i difetti.

1-2. ταῦτα ἐγὼ ... συγγραφή: sembra che Arriano non trascuri l'episodio per completezza narrativa: forse è una di quelle storie degne di essere narrate (ἀξιαφήγητα) ricordate nel par. 3 della *Prefazione*. Ma la necessità di questa digressione nasce dal significato che Arriano attribuisce al suicidio di Calano. Per Bosworth 1988b, p. 72, Arriano lascia irrisolta la contraddizione sull'ambiguità del personaggio (il lettore è libero di farsi una sua opinione); in realtà io credo che Calano e il suo suicidio vengano così descritti per creare un collegamento significativo con Alessandro.

2-8. μαλακισθῆναι γάρ ... δίαιταν: sullo stato di salute di Calano < vi è un generale consenso (cfr. Strabone, XV 1, 68). Per P 69, 1, Calano soffriva di una malattia intestinale. Rifiutando di cambiare regime di vita per la malattia, Calano non vuole diventare schiavo del proprio corpo oltre misura (cfr. Onesicrito in Strabone, XV 1, 65). Megastene (Strabone, XV 1, 68) nega che la pratica del suicidio sia un dogma tra i σοφισταί: coloro che lo commettevano erano giudicati νεανικοί (cioè impetuosi, focosi, in contraddizione quindi con una pratica di vita che tendeva all'autocontrollo). Sul luogo del suicidio Arriano concorda con Strabone (XV 1, 68), il quale lo situa a Pasargade (Eliano, *Var. Hist.* V 6, lo colloca erroneamente a Babilonia). Berve II, n. 187, situa a Pasargade la malattia di Calano e la sua morte a Susa, in contrasto non solo con Strabone e Arriano, ma anche con D 107, 6.

8-15. καὶ Ἀλέξανδρον ... ἐπιφέροντας: dal racconto si deduce l'importanza di Calano alla corte macedone e il suo legame di amicizia con Alessandro sottolineato dalla spettacolarità con cui viene allestito l'evento; cfr. i funerali per personalità care ad Alessandro, come Efestione (14, 8) o Demarato di Corinto (P 56). Vi è consenso nelle fonti sulla processione verso la pira, ma non sulla sua composizione. Per Bosworth 1998, pp. 174-5 e nt. 6 (*contra*, Kornemann 1935, p. 158, e Hammond 1993a, p. 283) in οἱ δέ è da vedere forse Tolemeo e Aristobulo, che descrivevano la processione sobriamente.

15-7. οἱ δὲ καὶ ... ὅτι ἔφερον: per Bosworth 1998, p. 175 e nt. 8, è Nearco la fonte alternativa che aggiunge particolari pittoreschi alla processione.

17-21. αὐτῷ δὲ ... Ἰνδῶν γλώσση: il cavallo approntato per Calano < introduce un altro elemento di pompa regale: come si dice poco oltre, è un cavallo neseo, la cui eccellenza Erodoto ricorda in VII 40, 3 (cfr. anche III 106. 2). I cavalli erano così detti dalla Pianura Nesea in Me-

dia dove venivano allevati. Su questi cavalli cfr. 13, 1, e D 110, 6 (ved. Bosworth 1998, p. 175 nt. 7). I canti in lingua indiana, che accompagnano il corteo, ricordano *Ind.* 10, 1, la cui fonte è Megastene (*FGrHist* 715 F 15; cfr. anche Strabone, XV 1, 54 sull'uso indiano di intonare canti per il defunto).

21. οἱ δὲ Ἰνδοὶ λέγουσιν: Bosworth 1988, p. 191 e nt. 86, intende λέγουσιν come presente storico; alla corte di Alessandro sarebbe quindi attestata la presenza di un gruppo di indiani, tra cui altri Bramani oltre Calano, capaci di comprendere gli inni intonati da Calano avviatosi sulla pira.

22-5. καὶ τὸν μὲν ἵππον ... ἐπὶ σοφίᾳ: il dono testimonia il legame di Lisimaco con Calano e la filosofia in genere e, secondo Bosworth 1998, p. 176, illumina le relazioni di Calano alla corte macedone, e l'influenza politica che esercitò su Alessandro e i personaggi eminenti della sua corte (l'associazione di Calano alla corte macedone ci riporta al 326 e a Taxila, all'inizio della campagna di Alessandro nel Panjab e nel Sind).

25-9. τῶν δὲ δὴ ... τῆς στρατιᾶς ξυμπάσης: il racconto di Arriano < (la cui fonte è forse Nearco) riporta solo la versione che sottolinea il carattere eroico della fine di Calano, ma Strabone, XV 1, 68, tramanda due versioni: secondo la prima (analoga a quella di Arriano), Calano si sdraia su un letto d'oro collocato sulla pira e attende impassibile la morte; secondo l'altra, invece, viene costruita una casa di legno sulla pira, riempita di foglie, dopo di che Calano si getta nella pira incendiata (cfr. Carete, *FGrHist* 125 F 19; cfr. anche Megastene, in Strabone, XV 1, 68). Su queste due versioni divergenti (che implicano anche un giudizio morale differente), ambedue attestate da fonti contemporanee, ved. l'analisi di Bosworth 1998, pp. 174-80.

32-8. ὥς δὲ τὸ πῦρ ... Κάλανον: la fonte, Nearco, è esplicitamente nominata (*FGrHist* 133 F 4). Va però ricordato che Nearco, come Onesicrito, non fu un testimone oculare del suicidio di Calano, avvenuto nei pressi di Pasargade, cioè tra l'esecuzione di Orxine (VI 30, 2) e prima dell'arrivo di Alessandro a Susa, ricordato da Arriano in 4, 1. Nearco e Onesicrito erano ancora in navigazione tra Hormuz e il Tigri (ved. Bosworth 1998, p. 178 e ntt. 22-3).

38-9. ταῦτα ... ἱκανοὶ ἀναγεγράφασιν: ἱκανοί (cfr. VI 28, 2 e VII 13, 3) designa scrittori competenti e quindi fededegni, tra cui dobbiamo annoverare verosimilmente Tolemeo, Aristobulo e Nearco (ved. Bosworth 1998, pp. 174-5).

39-41. οὐκ ἀχρεΐα ... ἐξεργάσασθαι: la ferma e invicibile risoluzione di Calano si ricollega a ciò che si dice di Alessandro in 1, 4: si comprende così il significato della digressione che si risolve in una giustificazione, ammirata, del carattere di Alessandro.

4, 1-4. ἐν τούτῳ δὲ ... συλλαβὼν ἀπέκτεινε: siamo nella primavera del 324 a.C., quando Alessandro giunge a Susa. Atropate era giunto presso Alessandro a Pasargade (cfr. VI 29, 3). Abulite (Berve II, n. 5), satrapo della Susiana, e suo figlio Oxatre (Berve II, n. 585), ricordato in III 19, 2 come satrapo della Paretacene (in P 68, 7, sarebbe stato ucciso personalmente da Alessandro con una *sarissa*, ved. Bosworth 1996a, pp. 107-8), che prima erano nelle grazie di Alessandro (cfr. III 16, 9; QC V 2, 17; 3, 16), durante l'assenza del re in India avevano probabilmente tenuto, come altri, un comportamento ispirato alla convinzione che Alessandro non sarebbe tornato dalla spedizione al di là dell'Indo (ved. Bosworth 1988a, p. 240). Sempre Plutarco ricorda anche l'ira di Alessandro contro Abulite per il mancato invio dei rifornimenti necessari – come s'intende – per la traversata della Gedrosia (ved. Badian 1958b, p. 148; Bosworth 1971a, pp. 123-4; *contra*, Hutzler 1974, pp. 164-5). Con l'arrivo di Alessandro a Susa, Arriano non menziona il ricongiungimento della flotta di Nearco (Nearco riappare in 4, 6 e solo in 5, 6 si ricorda il suo arrivo a Susa). Generalmente si è pensato ad Ahwaz come luogo di ricongiungimento (ved. p. es. Brunt II, pp. 525-6), ma per Bosworth 1987 Nearco ha navigato sul Pasitigri (Karun) fino a circa 40 km a nord di Ahwaz, raggiungendo la confluenza con l'Ab-i Dez e continuando a navigare su quest'ultimo fino a giungere, nelle vicinanze di Susa, al ponte di barche su cui Alessandro fa passare le truppe per arrivare a Susa (ved. anche la nota a 7, 1-7).

4-18. πολλὰ μὲν δὴ ... ἐξεργάσασθαι: cfr. P 68, 3-5 e ved. la nota a VI 27, 28-35. L'immagine di Alessandro pronto a credere a qualsiasi accusa sottolinea, come altre volte, la cattiva influenza di personaggi perniciosi; un modo per giustificare i comportamenti di Alessandro, enfatizzati nella «vulgata» (ved. Brunt II, pp. 506-7). In realtà, la dura repressione di Alessandro al suo ritorno dall'India e dalla Gedrosia aveva soprattutto motivazioni politiche (ved. Badian 1961, pp. 19-20).

19-20. ὁ δὲ καὶ ... τῶν ἐταίρων: cfr. Carete, *FGrHist* 125 F 4; D 107, 6; P 70, 3; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 329d-e; J XII 10, 9-10 (per le differenze tra i vari racconti ved. Hammond 1993a, p. 284 nt. 13). La fonte è Tolemeo e/o Aristobulo (Hammond 1993a, p. 284). Fin da Droysen si è visto nell'episodio l'atto simbolico di una «politica di fusione» tra Europa e Asia (ved. anche Wilcken 1931, pp. 194-5, più prudente). Bosworth 1980 rifiuta le interpretazioni idealizzanti e intende (p. 12) le nozze (unilaterali: solo Greci e Macedoni sposano donne dell'aristocrazia persiana e non viceversa, ved. già Hampl 1954, p. 119) come una forma di integrazione che imponeva, però, i compagni di Alessandro come la nuova classe domi-

nante dell'impero persiano. La cerimonia segue il costume persiano e tradisce una concezione autocratica della monarchia lontana dalla tradizione macedone. Probabilmente queste nozze sono per molti un'imposizione di Alessandro (si pensi a Cratero, un custode della tradizione «nazionale»). Non è un caso che, tranne quella di Seleuco, nessuna di queste unioni sopravviva alla morte di Alessandro e che nessuna donna persiana svolga un qualche ruolo nelle vicende dei successori (ved. Bosworth 1988a, p. 157).

20-4. αὐτὸς μὲν ... Ῥωξάνη: Barsine, figlia maggiore di Dario, è < nota nelle altre fonti come Statira (Berve II, n. 722). Per Tarn II, p. 334 nt. 4 (seguito da Hamilton 1969, p. 195), il nome corretto è Barsine (Statira potrebbe provenire da una confusione con quello di sua madre), ma generalmente si pensa che sia Arriano a sbagliare (ved. Heckel 1992, pp. 86-7 e nt. 133). Prigioniera con la famiglia reale dopo Issò, Barsine rimase a Susa (QC V 2, 17) fino al rientro di Alessandro dall'India, imparando, insieme agli altri parenti, il greco (D 67, 1; in base a questa notizia, Hutzler 1974, pp. 168-9, ritiene che le nozze fossero state programmate da tempo; così anche Heckel 1997, p. 270). L'unione con Barsine fa di Alessandro il successore di Dario III (cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 338d). Il solo Aristobulo narra che Alessandro sposò anche Parisatide (Berve II, n. 607), figlia minore di Artaserse III Ochòs; ciò attesterebbe la sua intenzione di legarsi con i due rami della dinastia persiana (ved. Hamilton 1973, p. 133; Goukowski 1978, p. 58; Badian 1985, p. 480); quindi Alessandro avrebbe tre mogli (sulla poligamia anche di Filippo II cfr. Ateneo, XIII 557d).

24-7. Δρύπετιν δὲ ... Ἡφαιστίωνος παῖδας: l'affetto di Alessandro < verso Efestione ha anche ragioni politiche (ved. Bosworth 1988a, p. 164; Brunt II, pp. 511-2); su Dripeti, sorella di Barsine, ved. Berve II, n. 290. Anche Dripeti, come Barsine, cadrà vittima di Roxane (P 77, 6).

27-33. Κρατερῶ δὲ ... Βακτρίου παῖδα: su Amastrine, moglie di Cratero, su Artacama, moglie di Tolemeo, e su Artonis, moglie di Eumene, ved. Berve II, nn. 50, 97, 155. Seleuco sposa Apame (Berve II, n. 98), figlia di Spitamene, e la considererà sempre come sua legittima sposa (dall'unione nascerà Antioco). Ignoti i nomi delle donne andate in sposa a Perdicca e Nearco; a quest'ultimo tocca la figlia di Mentore e Barsine; quest'ultima, figlia di Artabazo, aveva dato ad Alessandro il figlio illegittimo Eracle (Brunt II, p. 213 nt. 6).

33-5. ὡσαύτως δὲ ... ἐς ὀγδοήκοντα: sul numero delle donne andate in sposa agli eteri si riscontrano leggere differenze tra Arriano (al cui numero di circa 80 vanno aggiunte le coppie precedenti ricordate per nome), Carete, *FGrHist* 125 F 4 (92 coppie) e Plutarco, *de*

Alexandri fortuna aut uirtute 329e (100; ved. Heckel 1997, p. 271). Le prime nozze miste sono della primavera del 327, alla fine della campagna in Battriana e Sogdiana, quando Alessandro sposa Roxane, e si svolgono secondo il costume macedone (cfr. *E* 31; *D Index*, II λ'; ved. Bosworth 1980, p. 10; Heckel, *loc. cit.*)

35-41. οἱ γάμοι δὲ ... προᾶσαι Ἀλέξανδρον: cfr. Carete, *FGrHist* 125 F 4 (e la parafrasi di Eliano, *Var. Hist.* VIII 7).

5, 1-6. καὶ τὰ χρέα ... ἡ δίαίτια: cfr. anche *D* 109, 2; *QC X* 2, 9-11; *P* 70, 3-6 (cfr. anche Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 339b-c); *J XII* 11, 1-3. Arriano colloca la vicenda a Susa, prima dell'ammutinamento di Opi (8, 1 sgg.); in Diodoro, Curzio Rufo e Giustino il pagamento dei debiti è intrecciato con l'ammutinamento per la decisione di Alessandro di rimpatriare i veterani (localizzato a Susa e non a Opi; ved. Brunt II, p. 218 nt. 1; Badian 1965b, p. 160). In *P* 70, 3, è collegato al banchetto organizzato per i 9.000 macedoni che avevano sposato donne asiatiche (ved. Hutzler 1974, p. 171, e Brunt II, p. 214 nt. 8). Per Badian 1985, p. 480 e nt. 2, i soldati per lungo tempo privi di regolari pagamenti, avevano perso gran parte dei loro risparmi durante la traversata della Gedrosia. La prima reazione negativa a questo atto di apparente generosità (cfr. anche *QC X* 2, 10) sottolinea la diffidenza verso Alessandro ormai diffusa nell'esercito, che esploderà apertamente a Opi (ved. anche Hamilton 1969, p. 196). Il timore dei soldati che Alessandro voglia individuare chi vive al di sopra dei propri mezzi può essere una spia della convinzione dei Macedoni che Alessandro ormai sia sempre più un re straniero (cfr. 6, 2, per i motivi di risentimento dell'esercito contro il loro re).

6-11. ὡς δὲ ἐξηγγέλτο ... δοκεῖν τὸν βασιλέα: questa affermazione di Alessandro ricorda quella di Arriano nella *Prefazione* (par. 2) relativa a Tolemeo: difficile dire se derivi dalla fonte (cfr. Sordi 1984b, pp. 48-9) o sia una sua rielaborazione influenzata da sentimenti stoici (cfr. Bosworth I, p. 43). Si tratta di idee diffuse dal periodo ellenistico in poi sulla figura del re ideale; un parallelo significativo si trova nella *Lettera di Aristea* 206 (ved. Pearson 1954-55, p. 430 e nt. 4, e le osservazioni di C. Gorteman, *ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΦΙΛΑΛΗΘΗΣ*, «CE» XXXIII 1958, pp. 256-67; ved. anche la nota a *Praef.* 10-2).

18-9. λέγεται δὲ ... τάλαντα δισμύρια: Arriano concorda con *J XII* 11, 3, mentre *D* 109, 2, parla di una cifra inferiore ai 10.000 talenti; *QC X* 2, 10 di 10.000 talenti e *P* 70, 3, di 9.870; ved. Hammond 1993a, p. 285 nt. 16, il quale, per spiegare la discrepanza sulla cifra spesa, avanza l'ipotesi che Alessandro abbia pagato due volte i debiti delle truppe, prima a Susa dopo le nozze (20.000 talenti), poi dopo l'organizzazione del rientro dei Macedoni in patria a Opi (9.870 talenti).

22-9. καὶ ἐστεφάνωσε ... ἐν Ὠροῖς κοσμήσαι: Peucesta viene incoronato per aver difeso Alessandro nella città dei Malli (cfr. VI 10, 1-2); anche Leonnato viene ricompensato per quell'eroica difesa (cfr. *loc. cit.*) e per tutta l'attività militare e organizzativa svolta tra gli Oriti (cfr. VI 22, 3; *Ind.* 23, 5-6, e la nota a VI 22, 14-23).

29-32. ἐπὶ τούτοις δὲ ... ἐς Σοῦσα ἦν: sull'arrivo di Nearco ved. la nota a 4, 1-4. Per l'incoronazione di Nearco cfr. anche *Ind.* 42, 9 (sul capitolo 42 dell'*Indike*, letto in parallelo con VII 5, 6, ved. Bosworth 1987, pp. 558-61).

32-3. ἐπὶ τούτοις δὲ ... τῆς βασιλικῆς: la concessione di una corona anche a Onesicrito (la fonte è Tolemeo) è taciuta da Nearco (*Ind.* 42, 9) che oscurava il ruolo di Onesicrito (ved. Badian 1975, p. 166 e nt. 49; Bosworth 1987, p. 560 e nt. 59).

33-4. ἔτι δὲ ... τοὺς σωματοφύλακας: i meriti di Efestione – anche la campagna militare di V 21, 5 – sono più organizzativi che militari (cfr. IV 22, 7; 28, 5; 30, 9; V 29, 3; VI 18, 1; 21, 5): la sua fortuna sta nel forte legame personale con Alessandro; da qui lo scontro con rivali come Filota, Callistene, Eumene e Cratero, e il sostegno alle tendenze autocratiche di Alessandro (su Efestione ved. Heckel 1992, p. 65 sgg.).

6, 1-6. ἦκον δὲ ... ἡσκημένους: sugli Ἐπίγονοι (indigeni addestrati alle armi e alla disciplina macedoni) cfr. D 108, 1-3; P 71, 1; J XII 11, 14, e ved. Hamilton 1969, pp. 128-9. Secondo tutte le fonti essi arrivano durante il soggiorno di Alessandro a Susa. Per il significato del nome («successori») ved. Berve I, p. 120, e Schachermeyr 1973, p. 405 (per Bosworth 1988a, p. 272, erano gli eredi della falange macedone). Per P 47, 5-6, con la costituzione di questo corpo di 30.000 uomini addestrati alla macedone, Alessandro tenderebbe a rafforzare il suo potere attraverso la fusione e la concordia (ἀνακράσει καὶ κοινωνίᾳ) di Persiani e Macedoni. Ma, come nota Bosworth 1980, p. 17, D 108, 1-3 spiega la formazione di questo corpo scelto di Iranici come reazione alla disaffezione delle truppe macedoni sull'Ifasi (Diodoro, sbagliando, parla di Gange, su ciò ved. Goukowski 1976, p. 149 nt. 1): si deve parlare non di politica di fusione tra i due popoli, ma di politica di «divisione» (*contra*, ved. Hamilton 1987, pp. 482-4). La creazione di questo corpo (di cui Arriano prima non dice niente) viene progettata nel 327, al momento di lasciare la Battriana per l'India, per privare le satrapie centrali di forze valide per ogni possibile rivolta alle spalle (cfr. QC VIII 5, 1). La costituzione di questi corpi militari, senza radici in Europa o domicilio permanente in Asia, legati soltanto al re (Bosworth 1980, p. 18), riflette il passaggio di Alessandro da re di Macedonia a re dell'Asia (Bosworth 1988a, p. 273): i Ma-

cedoni non sono più un'élite, bensì dei sudditi come gli Iranici (ved. anche Goukowski 1978, pp. 59-60). I σατράπαι, comandanti delle città di nuova fondazione, altrove sono chiamati ὑπαρχοι: in Arriano i due termini sono intercambiabili (ved. Bosworth 1974, pp. 55-7, e 1980, p. 17 e nt. 140).

6-13. καὶ οὗτοι ... τετιμημένοις: per Badian 1965b, p. 160, questa lista dei motivi di risentimento dei Macedoni è un «doppione» di 8, 2, dove Arriano, seguendo probabilmente Tolemeo, passa in rassegna le cause del tumulto di Opi. Poiché D 108, 3; 109, 2; P 71; QC X 2, 12 sgg.; J XII 11, 4 sgg., collocano la rivolta a Susa, e non a Opi, Badian pensa che qui Arriano derivi da una o più fonti che situavano la rivolta a Susa: si tratterebbe di un λεγόμενον desunto dall'altra tradizione (*contra*, ved. Hutzler 1974, pp. 178-9; Hammond 1983a, p. 143). Ma è possibile che Arriano anticipi i motivi di risentimento dell'esercito, preparando il lettore alla rivolta di Opi e indugiando sui mutamenti intervenuti nella cavalleria. Si può pensare a una rielaborazione di elementi tratti da varie fonti. Per Hammond 1993a, p. 286, solo il par. 2 di questo capitolo deriva da una fonte differente da quelle principali (suggerisce Diillo, la stessa ipotizzata per D 108, 3); per Kornemann 1935, pp. 90-1, sulla scia di Schwartz, il λέγονται in mezzo alla narrazione non fa pensare a un cambio di fonte; per Brunt II, p. 219 nt. 2, è possibile l'uso della «vulgata», anche se poi i parr. 3-5 deriverebbero dalle fonti principali. Sull'adozione della veste e del cerimoniale persiano, e le conseguenze sull'ambiente macedone, ved. Brunt I, p. 532 sgg., e Bosworth 1980, p. 4 sgg. Per i sentimenti dell'esercito riguardo alle nozze miste ved. la nota a 4, 19-20.

14-6. Πευκέστας τε ... ἔχαιρεν Ἀλέξανδρος: su Peucesta cfr. VI 30, 2-3 e la nota a VI 30, 13-9. Il comportamento «barbaro» di Peucesta e il compiacimento di Alessandro rafforzano nei soldati l'idea che il re cerchi per il futuro di fare a meno dei Macedoni.

16-24. καὶ οἱ Βακτρίων ... ἐς αὐτὸ τῶν βαρβάρων: passo assai dibattuto (ved. Brunt 1963, p. 42 sgg.; Griffith 1963; Badian 1965b; Bosworth 1980, pp. 15-6 e 20-1; Hammond 1983a). All'inizio della spedizione, la cavalleria degli eteri (1.800 uomini, ma è dubbio se comprendesse solo eteri o anche altre unità macedoni), era divisa in otto ἵλαι, di cui una, la βασιλικὴ ἵλη, proteggeva il re che combatteva a cavallo (ved. Berve I, p. 104 sgg.). Alla fine del 331 c'è una prima riforma della cavalleria: le ἵλαι esistenti sono suddivise in due λόχοι con propri comandanti scelti per merito e non su base regionale (ved. Bosworth 1988a, p. 268). Poi ha luogo una riforma più profonda: la ἵλη viene sostituita dalla ipparchia, che raggruppa verosimilmente più ἵλαι (ma ved. Berve I, p. 108). Il problema è il seguente: quando avviene la riorganizzazione in ipparchie e, soprattutto, l'immissione

degli Iranici tra i ranghi macedoni? Per alcuni (p. es. Berve I, p. 108; Bosworth 1988a, p. 268), la riorganizzazione avviene dopo il 330 (nella primavera del 329 l'ipparchia appare ormai come l'unità tipica della cavalleria, cfr. III 29, 7; IV 4, 6-7; la βασιλικὴ ἵλη viene ribattezzata ἄγῃμα, ved. Berve I, p. 109). Ma Tarn II, pp. 162-5, pensa che la riforma avvenga nel 326 in India: cinque ipparchie, ciascuna di 1.000 uomini e divisa in due ἵλαι comprendenti già anche elementi orientali. Anche per Griffith 1963, pp. 72-3, sulla base di 8, 2, elementi orientali militavano già nelle ipparchie durante la spedizione in India e nel 324 avrebbe luogo una fusione più stretta tra elementi orientali e macedoni (Iranici selezionati vengono inclusi nei λόχοι oppure un λόχος di ogni ἵλη è formato da Iranici scelti). Al contrario per Brunt 1963, pp. 29-30, la riorganizzazione ha luogo dopo la morte di Clito (tardo 328) e le ipparchie sarebbero otto; essendoci otto ipparchie ancora nel 326 (*contra*, ved. Hammond 1980c, pp. 466-7; Wirth 1985b, p. 244 nt. 21), per Brunt (p. 43) l'organizzazione in cinque ipparchie, con immissione di elementi iranici, avviene a Susa nel 324 (ed è ciò di cui parla qui Arriano), anche perché i risentimenti dei soldati sono dovuti a fatti recenti; la riforma sarebbe dovuta alle perdite subite in India e nella traversata della Gedrosia (ved. anche Berve I, p. 111; Hammond 1983a, p. 142 e nt. 20; ma ved. Hamilton 1973, p. 135, scettico che il «disastro» della Gedrosia abbia provocato la perdita della metà degli eteri). Per altri (ved. Hutzell 1974, p. 182; Hamilton 1987, p. 480) la riorganizzazione in cinque ipparchie, con inclusione di elementi orientali nelle file degli eteri, forse avviene già nel 329. Per Badian 1965b, pp. 160-1, l'immissione degli Iranici nelle ipparchie è un processo progressivo che si inizia almeno a partire dalla morte di Clito. Per Hammond 1980c, p. 466, al momento della campagna indiana le ipparchie sono quattro e solo ora ne viene aggiunta una quinta mista. Bosworth 1980, p. 16 e nt. 130, ha una posizione originale: sulla scia di Brunt, vi sarebbero otto ipparchie, oltre all'ἄγῃμα, tra il 328 e il 326, ma il passo di Arriano non sarebbe sufficiente per decidere il numero di ipparchie nel periodo cui si riferisce. Egli ritiene che il passo attesti solo l'esistenza di quattro ipparchie, composte esclusivamente di Iranici, inquadrare nella cavalleria senza essere mescolate con i Macedoni, più una quinta ipparchia mista (ma ved. Griffith 1963, p. 72; Hutzell 1974, p. 183); ma ciò pone il problema del numero totale delle ipparchie, perché le cinque ipparchie in questione devono essere sommate a un numero imprecisato di altre macedoni. Per Bosworth i Macedoni sono scontenti, essendo state incluse quattro distinte ipparchie «barbare» (i cui componenti presumibilmente dividevano il titolo di ἑταῖροι) nel corpo degli eteri e, ancor peggio, essendo stata creata un'ipparchia mista. *Contra*, ved.

Hammond 1983a, p. 143, seguito da Hamilton 1987, p. 482: Arriano dimostra che la «fusione» avviene all'interno della cavalleria, benché in misura limitata; ved. anche Brunt II, p. 220 nt. 5: i cavalieri iranici sono solo una *élite* inserita nei ranghi macedoni e non una forza sufficiente per formare quattro ipparchie; per Brunt anche 8, 2 attesta solo un'immissione di Orientali tra gli eteri (ved. anche Brunt II, pp. 485-6, e Hamilton 1987, p. 481). L'intera questione è dibattuta e una soluzione unanime appare lontana.

16-8. καὶ οἱ Βακτριῶν ... οἱ Εὐάκαι: per Brunt 1963, p. 43, questa lista di cavalieri iranici segue un ordine cronologico: si tratta dei cavalieri presi in Battriana nel 327, delle truppe giunte in Carmania alla fine del 325 (Drangiani, Arii e Parti, cfr. VI 27, 3), e di truppe di cavalleria arruolate probabilmente in Persia durante lo spostamento dei primi mesi del 324 (gli Evachi sono noti soltanto da Arriano; cfr. VI 29-30 e ved. Bosworth 1980, p. 15 nt. 125).

22-4. οὐ βαρβαρικὴ ... ἐς αὐτὸ τῶν βαρβάρων: passo di controversa interpretazione, sottoposto a vari interventi testuali (ved. app. crit.). Brunt 1963, p. 44 e nt. 53; Badian 1965b, p. 161 e Bosworth 1980, pp. 20-1 propongono tre soluzioni diverse: Brunt identifica la quinta ipparchia con l'ἄγῃμα, unità meno infiltrata dalla presenza orientale rispetto alle altre quattro ipparchie; Badian intende che la quinta ipparchia è composta principalmente da Orientali rispetto alle altre quattro; Bosworth usa il passo per affermare il carattere totalmente orientale delle prime quattro ipparchie, cui si oppone la quinta, non interamente ma solo parzialmente barbara. Hammond 1983a interpreta il testo così come è (seguito da Hamilton 1987, p. 481). Brunt II, p. 221 nt. 6, si dichiara scettico su qualsiasi proposta di emendamento, ma il senso del passo gli appare piuttosto chiaro: la quinta ipparchia, rispetto alle altre, è composta essenzialmente di «barbari», anche se inseriti in un quadro macedone.

24-32. τῷ τε ἀγῃματι ... δοθέντα: per la prima attestazione della βασιλικὴ ἰλη ribattezzata ἄγῃμα cfr. IV 24, 1. Per Bosworth 1980, p. 13, questa è la lista completa degli Orientali ammessi nell'ἄγῃμα (così anche Hamilton 1987, p. 482 nt. 42; *contra*, Brunt II, p. 221 nt. 7), nel quale entrano elementi iranici provenienti da una *élite* superiore a quella da cui derivano i cavalieri inseriti nelle quattro ipparchie poco prima ricordate: il capo di questo gruppo, Istaspe di Battriana (Berve II, n. 763), probabilmente discendente dell'omonimo figlio di Serse (satrapo di Battriana) morto nel 464, era imparentato, per via matrimoniale, alla casata di Artaserse III Ochus (cfr. QC VI 2, 7). Tra i padri di queste personalità vi sono satrapi leali verso Alessandro (Artabazo, Mazeo, Frataferne, Oxiarte); alcuni di loro avevano già reso dei servigi al re macedone (ved. Bosworth 1980, p. 13 nt. 108). Forse

Alessandro vuole fare di loro un gruppo di *élite* all'interno della nobiltà persiana, ma con il loro inquadramento nell'ἄγῆμα essi sono di fatto anche degli ostaggi (Bosworth 1980, p. 13). Le misure militari di Alessandro conciliano esigenze diverse: opporre ai Macedoni un'alternativa iranica; allontanare dalle regioni di origine truppe e gruppi di *élite* orientali; consolidare il proprio potere, sempre più autocratico, sul principio del *diuide et impera* (Bosworth 1980, p. 20). Totalmente sconosciuti in questa lista di personaggi sono Mitrobeo (Berve II, n. 526) e suo fratello Egobare (Berve II, n. 32): per Bosworth 1980, p. 13 nt. 109, potrebbero essere figli di Atropate, uno dei satrapi iraniani ancora in carica nel 324. Itane (o Istane, ved. Berve II, n. 392) è uno dei tre figli di Oxiarte presi da Alessandro, in Battriana, nel proprio esercito come ostaggi (cfr. QC VIII 4, 21-2). Su Cofen ved. Berve II, n. 459; su Idarne Berve II, n. 759; su Artibole Berve II, n. 154; su Sisine Berve II, n. 709; su Fradasmene ved. la nota a VI 27, 22-4.

7, 1-7. Ἀλέξανδρος δὲ ... ὥς ἐπὶ θάλασσαν: questa esplorazione ricorda quella sui due bracci dell'Indo (VI 18, 2 sgg.) ed è dettata da ragioni strategiche. La flotta era nelle vicinanze di Susa e non poteva trovarsi ad Ahwaz, perché troppo a sud e vicina alla costa (ved. la nota a 4, 1-4). Quanto al fiume Euleo, Bosworth 1987, pp. 553-8, lo identifica con l'Ab-i Dez e, dopo la confluenza, con il Karun. La tradizione, che pone a Susa la rivolta dei Macedoni e non a Opi (Diodoro, Curzio Rufo, Giustino e Plutarco), tace del viaggio per via fluviale da Susa a Opi. Sul diffuso sistema di canalizzazione dell'Eufrate e del Tigri ved. Briant 1996, pp. 392-4.

7-14. ἤδη δὲ πλησίον ... ἐς τὸν Τίγρητα: nella navigazione sull'Euleo la flotta subì qualche danno. Il grosso delle navi va verso il basso corso del Tigri su un canale di congiungimento con l'Euleo; l'esercito si riunisce vicino al grande estuario attraverso cui, allora, il Tigri sfociava in mare aperto (ved. Bosworth 1988a, pp. 158-9). Generalmente si pensa (ved. Wilcken 1931, p. 217; Tscherikower 1973, pp. 94-5; J. Hansman, *Charax and the Karkhe*, «IA» VII 1967, pp. 21-58; Hamilton 1973, p. 142; Bosworth 1988a, pp. 159 e 249; Fraser 1996, pp. 168-9) che in questo sito fu fondata un'Alessandria nota poi come Spasinou Charax (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 138).

15-33. τῶν γὰρ δὴ ποταμῶν ... ἀποπαύεται: per Brunt II, p. 223 nt. 1, qui la fonte è Eratostene (ed è verosimile); per Hammond 1993a, p. 287, invece, Arriano, passando dal passato al presente, dà al lettore notizie sulla Mesopotamia frutto della propria esperienza nelle campagne partiche di Traiano (114-117 d.C.), in cui può aver militato come *tribunus militum* (ved. Stadter 1980, p. 9). Ma in V 4, 1, le noti-

zie sull'Indo sono riportate al presente, pur essendo in contrasto con le conoscenze contemporanee (ved. la nota a V 4, 4-6); Hutzet 1974, p. 187, per analogia con il par. 7 e con VII 21, pensa che la fonte sia Aristobulo. Attualmente l'Eufrate e il Tigri si uniscono a 200 km dalla costa formando lo Shatt al Arab, dove confluisce anche il Karun, ma nell'antichità le condizioni idrografiche erano differenti e sottoposte a continuo mutamento, come si deduce dalle fonti e dallo stesso Arriano (ved. Brunt II, pp. 525-7).

34-9. Ἀλέξανδρος δὲ ... τοῦ Τιγρητος ὤκισμένην: Alessandro percorre l'ultima parte del viaggio di Nearco (ved. *Ind.* 40, 8-42, 2), risalendo poi il Tigri fino al punto d'incontro con Efestione; da qui risale fino a Opi (dove terminava la parte navigabile del Tigri), definita da Strabone κώμη ἐμπόριον τῶν κύκλῳ τόπων, «villaggio mercato dei luoghi situati intorno» (XVI 1, 9) e collegata con un lungo canale all'Eufrate. Intorno al 300 a.C. la fondazione di Seleucia sul Tigri (odierna Tell Umar, sulla riva destra del Tigri) per opera di Seleuco Nicatore, nelle vicinanze del sito di Opi-Upi, soppiantò Opi, facendo di Seleucia la capitale dell'impero.

39-50. ἐν δὲ τῷ ἀνάπλῳ ... τὰ σπουδάσματα: per Brunt II, p. 223 nt. 1 la fonte è Aristobulo, ma per Briant 1986, p. 12, la fonte è Nearco (come di Strabone, XVI 1, 9).

40-3. τοὺς καταρράκτας ... στόλῳ κρατήσαντα: cfr. Strabone, XVI 1, 9. Mentre Arriano colloca questi fatti nell'estate del 324, Strabone li unisce ai lavori di riassetto idrografico lungo l'Eufrate compiuti da Alessandro l'anno seguente (cfr. 19, 3-21, 7), ved. Bosworth 1988b, p. 56. Risalendo il Tigri, Alessandro elimina le cateratte presenti sul fiume per renderlo uniformemente navigabile (siamo nell'estate del 324 e il fiume è ricco d'acqua). L'operazione rientra nei progetti strategici per rendere accessibile il corso del Tigri alle navi da guerra, anche in vista della spedizione contro l'Arabia che sarebbe dovuta partire l'anno successivo. Ciò porta alla distruzione di opere di irrigazione vitali per la regione (Bosworth 1988a, p. 159). Per Briant 1986, pp. 13-7, la funzione delle cateratte costruite dai Persiani era civile e non militare: regolamentava il livello delle acque per scopi economici.

46-50. Ἀλέξανδρος δὲ ... τὰ σπουδάσματα: l'osservazione di Alessandro s'inscrive nella corrente polemica del IV secolo a.C. (si pensi a Senofonte e Isocrate), che sottolinea la globale decadenza persiana, rendendo facile una spedizione contro gli Achemenidi (cfr. il discorso di Alessandro in II 7, 3-4). Il problema delle cateratte è inserito in un quadro di confronto tra Alessandro e i barbari (Briant 1986, pp. 14-5). La facile eliminazione delle cateratte dipende dal loro carattere di struttura «leggera» per la regolamentazione del livello

delle acque, che poteva essere installata, e distrutta, di anno in anno (cfr. Briant 1986, pp. 16-7).

8, 1-28. *La ribellione di Opi*. Prende qui le mosse la grande scena della ribellione (nel senso di *secessio*, ved. Carney 1996, pp. 37-42) delle truppe a Opi, che troverà il momento drammaticamente più rilevante nel lungo discorso di Alessandro ai soldati (9-10). Vengono esposti i motivi della rivolta, fino all'imprigionamento di circa tredici capi della sommossa (cfr. D 108, 3; 109, 1-2; QC X 2, 8-9; 30 [per l'arresto]; J XII 11, 4-9). Per Kornemann 1935, pp. 158-9, la fonte del capitolo è Tolemeo, mentre Strasburger 1934, p. 47, esclude Tolemeo come fonte fino a 12, 4; Wüst 1953-54a, p. 423, pensa a Clitarco; Badian 1965b, p. 160, ritiene probabile Tolemeo come fonte; per Hammond 1993a, pp. 287-8, il racconto deriva da Tolemeo e/o Aristobulo.

4-5. ἐπιδώσει δὲ [μένουσιν] ὅσα: da respingere la proposta di Hammond 1980c, pp. 469-71, di mantenere nel testo μένουσιν (espunto da Roos ed emendato da Krüger in ἀπιοῦσιν), da integrare con (τοῖς) (proposta accolta da Brunt II, p. 224): così Alessandro promette doni «da suscitare invidia» non ai soldati congedati, bensì a quelli che rimangono (ved. già Droysen 1877, I 2, p. 257); ma 10, 5 e 12, 2 confermano che qui la promessa è fatta ai soldati che rientreranno in patria (ved. Wüst 1953-54a, p. 418 nt. 2; Bosworth 1988b, p. 105 nt. 52).

5-7. ὅσα αὐτοῦς τε ... πόνων μετέχειν: si può rintracciare un'influenza del discorso di Ciro in Senofonte, *An.* I 7, 4, ved. Bosworth 1988b, p. 105. Come osserva Brunt II, p. 225 nt. 3, dal contesto si deduce che Alessandro ha in mente altre conquiste, e soprattutto che il re non ha intenzione di rientrare in Macedonia.

7-16. Ἀλέξανδρος μὲν ... τάξεις: su ὡς χαριούμενος δῆθεν ved. le osservazioni di Badian 1981, pp. 56-7: ὡς δῆθεν designa «ciò che potrebbe essere stato considerato reale o vero, ma era di fatto non vero», quindi non nella prospettiva dei protagonisti della scena. I motivi di risentimento elencati sono gli stessi ricordati in 6, 2 (ved. la nota a 6, 6-13). Per Wüst 1953-54a, p. 419, questi motivi di risentimento non spiegano l'esplosione dell'opposizione dei Macedoni e QC X 2, 12, offre un'altra spiegazione dell'ammutinamento: il congedo di parte dei Macedoni suggerisce ai soldati che la conquista asiatica abbia modificato il carattere della monarchia macedone, e che Alessandro non voglia più rientrare in patria, ma stabilire la sede dell'impero in Asia (sulle ragioni della crisi secondo le varie fonti ved. Carney 1996, pp. 38-40). Le ragioni addotte da Arriano concordano con quelle ricordate da P 71, 1-3; è verosimile che la smobilitazione di parte dei Macedoni arrivi in un momento poco gradito (si pensi al progetto, già concreto, di una spedizione in Arabia e alle prospettive di bottino che

essa suscitava, ved. Högemann 1985, p. 133). Ma è anche vero che il rinvio dei veterani in patria riduceva di fatto i Macedoni a una minoranza in mezzo a una crescente massa di forze militari orientali (si pensi agli Ἐπίγονοι, ved. Badian 1985, pp. 481-2). Non a torto (οὐκ ἀλόγως) quindi essi si sentono offesi, perché il loro ruolo militare nel nuovo impero sarà ridimensionato e controbilanciato da una forte presenza orientale.

11-2. κατὰ τὴν στρατιὰν ταύτην πᾶσαν: per Griffith 1963, pp. 68 e 72, ciò designa la campagna indiana, ma ved. Badian 1965b, p. 160 (l'espressione enfatica si riferisce a quanto avvenuto, complessivamente, dopo la morte di Dario) e ved. Bosworth 1980, p. 15 nt. 124 (ved. anche Hutzler 1974, p. 192: i primi due motivi di risentimento rimandano al 328/327); anche per Hamilton 1987, p. 480, si tratta di un'esagerazione: nessuno dei motivi di rammarico dei Macedoni può essere antedatato alla morte di Dario.

15-6. καὶ ἀνάμιξις ... τάξεις: cfr. 6, 3-4 e i problemi connessi all'interpretazione del passo in questione (ved. la nota a 6, 16-24).

16-7. οὐκ οὐν σιγῇ ἔχοντες ... ἐκέλευον: da QC X 2, 12, sembra che la sedizione si sviluppi nel campo, una volta conosciuta l'intenzione di Alessandro di congedare alcuni dei Macedoni e trattenerne altri (ved. Wüst 1953-54a, p. 421). Per la richiesta di essere congedati tutti in massa cfr. QC X 2, 12-3; P 71, 3; J XII 11, 5.

18-9. αὐτὸν δὲ ... ἐπικερτομοῦντες: si deduce che i Macedoni < avevano accolto con derisione la pretesa di Alessandro di essere figlio di Ammone (cfr. D 108, 3); cfr. anche J XII 11, 6 (per l'analisi di questo episodio ved. Bosworth 1977b, pp. 64-5; e anche Kienast 1987, pp. 325-6). La successiva evocazione di Alessandro del «padre Filippo» non va intesa come una prova che egli non riconoscesse anche Ammone come suo «padre»; la filiazione divina di Alessandro era paragonata a quella dei Dioscuri e di Eracle che nella mitologia greca avevano una doppia paternità (ved. Bosworth 1977b, p. 64).

19-21. ἦν γὰρ δὴ ὀξύτερός τε ... ἐς τοὺς Μακεδόνας: rinvio al tema, diffuso nell'antichità, del carattere impetuoso di Alessandro aggravato dall'influenza «orientale» (p. es. Curzio Rufo), su cui Arriano si sofferma più volte, anche se quasi sempre con atteggiamento comprensivo (cfr. IV 9, 1; VII 4, 3; 29, 1).

23-6. ξυλλαβεῖν ... ἐς τρισκαίδεκα: cfr. anche QC X 2, 30, e J XII < 11, 8; in Arriano l'arresto avviene prima del discorso, mentre in Curzio Rufo e Giustino dopo (così anche in D 109, 2). O c'è disaccordo tra le fonti oppure è un intervento di Arriano per dare unità drammatica alla scena (ved. Bosworth 1988b, p. 102). Gli ipaspisti, che arrestano i tredici capi, sono verosimilmente il gruppo ristretto selezionato da una delle tre chiliarchie al servizio personale di Alessandro

(ved. Milns 1983, pp. 48-9). Che gran parte degli ipaspisti fossero rivoltosi, come sostiene Milns 1983 (p. 49), è affermazione contestata da Anson 1985, p. 247 e nt. 7.

9-10. *Il discorso di Opi*. Sicuramente Alessandro tenne un discorso (o forse più di uno) alle truppe (Bosworth 1988b, pp. 101-2) come dimostra la concordanza tra le fonti (P 71, 1-4; D 109, 2-3; QC X 2, 15-29; J XII 11, 5-8). Dibattuto, e variamente risolto, è il problema della fonte, ved. Strasburger 1934, p. 47; Kornemann 1935, pp. 158-64; Tarn II, pp. 290-6; Schachermeyr 1973, pp. 493-4 nt. 595; Wüst 1953-54, pp. 187-8; Brunt II, p. 533. Ma per Bosworth 1988b, p. 112, è impossibile assegnare il nucleo originario del discorso a una fonte in particolare: tanto Tolemeo quanto Aristobulo possono aver fornito elementi, ma le analogie con Curzio Rufo testimoniano una certa concordanza nelle fonti primarie: come per Brunt, gran parte del discorso è una rielaborazione retorica di Arriano, in cui è impossibile rintracciare ciò che fu effettivamente detto; per Hammond 1993a, p. 288, invece, la sostanza del discorso deriva da Tolemeo e/o Aristobulo (ved. anche Hammond 1999, p. 249). Questa la struttura del discorso: a) dichiarazione programmatica che sposta il piano dai motivi d'insoddisfazione dei soldati al campo degli «affetti» (9, 1); b) elenco dei benefici resi ai Macedoni dal padre Filippo, sia per dimostrare che la pretesa filiazione da Zeus Ammone non implica disprezzo per il padre terreno, sia per passare all'enumerazione delle sue imprese ancora maggiori (9, 2-5); c) elenco delle proprie imprese a favore dei Macedoni, in cui è implicito che, se i Macedoni devono gratitudine a Filippo, ancor più ne debbono ad Alessandro (9, 6-8); d) assenza di vantaggi personali in così grandi successi e affermazione della maggiore sobrietà di Alessandro rispetto alla truppa (9, 9); e) elenco delle fatiche e dei pericoli affrontati da Alessandro, con una rassegna di tutte le ferite ricevute per la gloria e la ricchezza dei suoi sudditi (10, 1-2); f) dimostrazioni della benevolenza e della sollecitudine verso i propri uomini (10, 3-4); g) ricapitolazione finale del tema dell'ingratitude dei Macedoni e chiusura enfatica con l'ingiunzione a tutti i soldati di andarsene (10, 5-7). Al di là dell'aspetto letterario del discorso, Alessandro a Opi minaccerà gravi decisioni che debelleranno il malumore delle truppe (11, 3 sgg.). Rispetto alla situazione dell'Ifasi, i rapporti di forza tra Alessandro e i Macedoni si sono invertiti per la massiccia immissione di elementi orientali nell'esercito; in questo contrasto con il re la debolezza dei Macedoni sarà evidente (ved. Badian 1985, p. 483).

9, 1-5. «οὐχ ὑπὲρ ... γενόμενοι ἀπαλλάσσεσθε: il modello dell'esordio è Senofonte, *An.* VII 6, 24 (Bosworth 1988b, p. 104).

5-15. καὶ πρῶτά γε ... χρηστοῖς ἐκόσμησεν: la figura di Filippo < assume i connotati dell'eroe civilizzatore: vano è il tentativo di recuperare un preciso contesto storico. Si è cercato di inserire questo passo nel contesto di progetti urbani nell'Alta Macedonia e nella piana di Filippi, ma su ciò ved. Bosworth 1988b, pp. 108-9 e nt. 66, e Hamilton 1973, p. 26; *contra*, Hammond 1999, p. 249; per il ruolo svolto da Filippo nello sviluppo della Macedonia ved. Fredricksmeier 1990, p. 305 e nt. 21. L'immagine primitivistica del popolo macedone è anti-storica: si pensi p. es. all'importanza culturale, politica, economica e militare di Alessandro I Filelleno (498-454?) o al ruolo svolto da Archelao (414-399) sia nell'ellenizzazione della Macedonia (alla sua corte giunsero poeti tragici come Agatocle, Cherilo e, soprattutto, Euripide che qui compose le *Baccanti*), sia nella riorganizzazione del territorio, cfr. Tucidide, II 100; si pensi, infine, al ruolo di Alessandro II nella probabile creazione, intorno al 369/368, del corpo dei pezeteri, ved. Hamilton 1973, p. 26. Nonostante le osservazioni di Hammond 1993a, p. 290 nt. 29, mi sembra da accogliere il suggerimento di Bosworth 1988b, p. 109, che vede nel passo l'influenza di Megastene e della sua descrizione del ruolo civilizzatore di Dioniso in India (cfr. *Ind.* 7, 2-7; *contra*, F. W. Walbank, «JHS» CX 1990, p. 255). Questo «schiacciamento» cronologico della storia macedone isola dal contesto della vicenda dinastica soltanto le due figure più note, Filippo e Alessandro Magno, come se la storia precedente del regno di Macedonia fosse irrilevante; e l'esaltazione dell'opera civilizzatrice di Filippo prepara il terreno alla successiva autoesaltazione del figlio. I Traci, gli Illirii e i Triballi vengono qui presentati come nemici senza tempo dei Macedoni (Bosworth 1988b, p. 110; cfr. anche Dione di Prusa, *Or.* 2, 9). Filippo combatté vittoriosamente contro Illirii e Peoni nel 358, ma ebbe sempre problemi con questi nemici tradizionali, come dimostra la sconfitta del 339 a opera dei Triballi. In QC X 2, 23, i Macedoni sono degli «straccioni» ancora sotto Filippo (*modo sub Philippo seminudis amacula ex purpura sordent*) e Alessandro ha un ruolo ancora maggiore nel progresso materiale dei Macedoni: a partire dagli elementi offerti dalle fonti, Curzio Rufo e Arriano elaborano in maniera personale il rapporto tra Filippo e Alessandro.

15-21. αὐτῶν δὲ ἐκείνων ... ἄδεῃ παρέσχε: cfr. QC X 2, 23, che nomina Illirii e Persiani. Diodoro, XVI 2, 2, ricorda la sconfitta subita nel 383 da Aminta III, padre di Filippo II, per mano degli Illirii, nei confronti dei quali la Macedonia divenne tributaria; ciò testimonia la crisi del regno macedone in questo periodo. Ancora nel 359 gli Illirii sconfissero in una sanguinosa battaglia Perdicca III che trovò la morte sul campo. In XVI 1, 3-6, anche Diodoro presenta Filippo che, erede di un regno asservito agli Illirii, sottomette poi Illirii, Peoni,

Traci, Sciti e tutte le genti a questi vicine. Nel 358 Filippo, infatti, sconfigge gli Illirii in battaglia nell'Alta Macedonia e continua con successo le campagne contro di loro anche nel 344; ma nel 339, di ritorno da una fortunata campagna contro gli Sciti nella regione del Danubio inferiore, Filippo subisce una grave sconfitta per mano dei Triballi. Segue poi una sintetica rassegna delle imprese storiche di Filippo. Per Wüst 1953-54, p. 178, colpisce che Alessandro parli dell'annessione solo della «maggior parte della Tracia», dato che, a suo avviso, dal 341 tutta la Tracia era in possesso di Filippo; ma Arriano, in I 1, 5, ricorda i Traci «cosiddetti autonomi», contro cui marcia Alessandro nel 335, e ciò può giustificare l'affermazione di Alessandro (ved. Hutzel 1974, p. 199). Tra i centri costieri conquistati da Filippo si pensi all'annessione di Anfipoli del 357 (Diodoro, XVI 8, 2), alla conquista di Pidna, Potidea e Crenidi (ribattezzata Filippi) nel 356 (Diodoro, XVI 8, 3-6) e di Metone nel 354 (Diodoro, XVI 31, 6). Chiaro il riferimento allo sfruttamento delle miniere aurifere e argentifere del monte Pangeo presso Filippi, da cui Filippo traeva una rendita di oltre mille talenti (Diodoro, XVI 8, 6).

21-2. Θεσσαλῶν δὲ ... ἀπέφηνε: le vicende di Filippo in Tessaglia < si intrecciano con la terza guerra sacra (356-346 a.C.): i Tessali chiedono aiuto a Filippo contro il tiranno di Fere Licofrone, in aiuto del quale corrono i Focesi. Anche dopo la vittoria Filippo rimane capo supremo (ταγός) dell'esercito tessalo e instaura un controllo egemonico sulla Tessaglia: a Pagase stazionano navi macedoni, in molti centri vengono stanziati presidi macedoni, e sono imposti dazi. Da ora fino alla battaglia di Cinoscefale (197 a.C.) la Tessaglia rimane legata alla Macedonia e alle sue due casate, gli Argeadi e poi gli Antigonidi.

22-4. καὶ τὸ Φωκέων ... ὑμῖν ἐποίησεν: nel 352 a.C. Filippo sconfisse i Focesi, guidati da Onomarco, ai Campi di Croco, cui seguì una punizione esemplare dei profanatori di Delfi con l'impiccagione del cadavere di Onomarco e l'annegamento dei prigionieri nel tempio. L'affermazione di Alessandro che Filippo ha reso facile per i Macedoni l'accesso all'Ellade sintetizza un processo storico complesso, che è successivo al 352, con l'intromissione di Filippo nelle cose della Grecia centrale, dell'Attica, dell'Eubea e del Peloponneso.

24-6. Ἀθηναίους τε ... ἐταπείνωσεν: dopo la sconfitta a Cheronea (338 a.C.), a Tebe fu stanziata una guarnigione macedone, rinacquero Platea e Orcomeno e furono richiamati gli esuli; Atene dovette cedere alla Macedonia il Chersoneso tracico, sciogliere la lega navale e aderire alla costituenda Lega panellenica. A Cheronea fu presente il diciottenne Alessandro sbaragliando, al comando dell'ala sinistra, il battaglione sacro tebano (cfr. Diodoro, XVI 86; P 9, 2-4).

27. ἀντὶ τοῦ φόρους τελεῖν Ἀθηναίοις: per Kornemann 1935, p.

161, il tributo pagato dai Macedoni agli Ateniesi era «un *topos* noto della letteratura ateniese» (cfr. Demostene, 3, 24; 7, 12; 9, 16) e forse qui si accenna alle vicende del regno di Perdicca II (450-413); per Brunt II, p. 229 nt. 3, si tratta di «falsa propaganda ateniese», ma, *contra*, ved. Bosworth 1988b, pp. 110-1.

27-8. καὶ ὑπακούειν Θηβαίων: l'egemonia tebana (371-361 a.C.) fu attiva anche in Macedonia, soprattutto tra il 370 e il 369 nella difficile successione ad Aminta III: i Tebani sostennero prima Alessandro II e poi Tolemeo di Aloro che, ucciso Alessandro, s'insediò come tutore del giovane Perdicca III; e nel 368 giovani macedoni, tra cui Filippo, fratello minore di Perdicca, giunsero a Tebe come ostaggi e pegno di fedeltà del reggente.

29-30. ἐς Πελοπόννησον ... αὖ ἐκόσμησε: nell'autunno del 338 Filippo scese nel Peloponneso, devastando la Laconia, ma non entrò in Sparta. Argivi, Arcadi e Messenii sono con Filippo che ritocca i confini a favore di Argo (Cinuria e la costa fino a Zarax), della Messenia (Dentelatide) e dell'Arcadia (Sciritide).

30-3. καὶ ἡγεμῶν αὐτοκράτωρ ... προσέθηκεν: ved. N. G. L. Hammond, *The meaning of Arrian, Anabasis* 7.9.5, «JHS» CXIX 1999, pp. 166-8, che collega il genitivo τῆς ἐπὶ τὸν Πέρσην στρατιᾶς con τὴν δόξαν τήνδε. La designazione di Filippo a comandante con pieni poteri per la spedizione contro la Persia rimanda alla creazione, dopo Cheronea, della Lega di Corinto, il consiglio comune di tutti i Greci, in cui fu proclamata la pace generale e l'autonomia di tutti gli stati greci (ved. anche la nota a I 1, 5-7). Nel 337 a.C., durante una «sessione di guerra» del consiglio, Filippo propose la guerra contro la Persia come rappresaglia per la spedizione di Serse e come guerra di liberazione delle città greche d'Asia.

30-1. συμπάσης τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἀποδειχθεὶς: cfr. II 14, 4: in tutti e due i casi prevale il punto di vista macedone dell'Ellade come un'appendice della Macedonia (ved. Kornemann 1935, p. 161; Hammond, *The meaning* cit., p. 167).

34-6. ταῦτα μὲν ... ξυμβαλεῖν: la superiorità delle imprese del figlio su quelle del padre rientra nel carattere retorico dell'ἐγκώμιον (Wüst 1953-54, p. 181): si esalta un individuo come superiore rispetto agli antenati. L'affermazione di Alessandro non è infondata storicamente: già nella campagna balcanica il giovane re supera quanto fatto da Filippo.

36-43. ὃς παραλαβὼν ... Περσῶν ἀνεπέτασα: sulla situazione finanziaria ereditata dal padre cfr. QC X 2, 24 (per Kornemann 1935, p. 160, ambedue derivano da Tolemeo; ved. anche Tarn II, p. 296), che però non ricorda l'ulteriore debito di ottocento talenti contratto dallo stesso Alessandro. Plutarco (*de Alexandri fortuna aut uirtute* 327d) di-

ce che le casse di Filippo erano vuote e che Onesicrito ricordava un debito di Alessandro di duecento talenti (cfr. anche P 15, 5), mentre per Aristobulo all'inizio della spedizione Alessandro disponeva solo di settanta talenti (P 15, 2; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 342d). Nonostante le entrate delle miniere del Pangeo (oltre mille talenti annui), le molte imprese militari e l'uso di truppe mercenarie dovevano aver vuotato le casse di Filippo (ved. Bellinger 1963, pp. 35-6; Griffith 1965, p. 127). Le difficoltà per Alessandro continuarono per tutta la prima parte della spedizione, provocando lo scioglimento della flotta (ved. la nota a I 20, 1-10), e si attenuarono solo con la cattura del bottino di Dario a Damasco (II 11, 10).

43-4. κρατήσας δὲ ... Δαρείου: la battaglia del Granico (I 13, 1-16, 7) è l'unico evento militare ricordato nel discorso. <

44-8. τὴν τε Ἰωνίαν ... ἔδωκα: le conquiste non mirano solo all'imposizione del proprio dominio sugli Asiatici, ma anche al benessere degli stessi Macedoni (ved. Stadter 1980, p. 112). Per Hampl 1934, p. 181, le città greche della Ionia e dell'Eolide, in quanto dichiarate autonome da Alessandro e verosimilmente accolte nella Lega di Corinto, non potevano essere considerate suddite dell'impero, ma *contra*, ved. Kornemann 1935, p. 162, e soprattutto Bickermann 1934 (l'adesione delle città greche d'Asia alla Lega di Corinto è quanto mai dubbia). Con le «due Frigie» s'intende la Frigia *ad Hellespontum* e la Grande Frigia compresa nella parte occidentale dell'altopiano anatomico tra il fiume Halys e la Lidia. Per Wüst 1953-54, pp. 181 e 187, la menzione della presa di Mileto e l'oblio del più difficile assedio di Alicarnasso possono derivare da Clitarco, per lui fonte del discorso, interessato al destino di Mileto in quanto figlio di Dinone di Colofone, autore di *Persika* (Mileto sarebbe ricordata a svantaggio di altri luoghi per la sua importanza sotto il regno di Lidia e per il suo ruolo nella ribellione ionica), ma tale ipotesi appare fragile. Un elenco simile ricorre anche nel discorso sull'Ifasi (V 25, 4) che Arriano, elaborando il discorso di Opi, ha presente. Il catalogo non rispetta una successione temporale coerente: l'Egitto viene prima della Palestina e della Celesiria, Battra prima di Susa (ciò per Wüst 1953-54, p. 182, esclude Tolemeo come fonte).

48. καὶ τὰ ... ἀγαθὰ: Cirene (nel discorso sull'Ifasi parte della «Libia greca»: V 25, 4) non ha in Arriano alcuna relazione con Alessandro (solo D 49, 2 ricorda un'ambasciata di Cirene). Variamente spiegato l'accento nel discorso di Alessandro. Goukowski 1976, p. 203: Clitarco, fonte del passo, intende giustificare *a posteriori* le imprese di Tolemeo I in Libia, ved. anche Wüst 1953-54, p. 187; Kornemann 1935, p. 162: la fonte è Tolemeo che, come re d'Egitto, rivendica Cirene come parte del regno di Alessandro.

51-2. καὶ ὁ Λυδῶν πλοῦτος: fuori luogo è il richiamo ai tesori dei Lidi in possesso dei Macedoni, dopo che Alessandro ha ricordato, poco prima, la conquista della Lidia: per Wüst 1953-54, p. 182, è un altro elemento a favore di una fonte estranea alla spedizione, cioè Clitarco. Tutto il passo appare frutto di una elaborazione retorica che ai tesori dei Persiani e degli Indiani accomuna quelli ancor più famosi di Creso, per esaltare maggiormente le ricchezze conquistate dai Macedoni sotto la guida di Alessandro.

53-4. ὑμεῖς σατράπαι ... ταξιάρχαι: cfr. V 26, 8. Per Tarn II, p. 291, Alessandro si rivolgerebbe ai soli ufficiali; Wüst 1953-54, pp. 182 e 184, considera la frase una generalizzazione retorica di una realtà relativa a poche persone.

54-62. ὥς ἔμοιγε ... ὑμεῖς: al ritorno dall'India (325/324) Alessandro accentua il carattere «orientale» della sua condotta (cfr. p. es. 22, 2; 24, 2; ved. la nota a 6, 6-13). Alessandro qui delinea un'immagine della sua sovranità secondo un modello tipico desunto da Senofonte, *Cyr.* I 6, 8 (ed è una testimonianza ulteriore del legame tra Arriano e Senofonte, ved. Wüst 1953-54, p. 183). Per il lusso dei soldati di Alessandro cfr. P 40, 1; 41, 1; Ateneo, XII 539c-d; Eliano, *Var. Hist.* IX 3.

10, 1-6. ἀλλὰ ταῦτα ... ἐπιδείξω ἐν μέρει: torna il motivo della condivisione delle fatiche e dei pericoli da parte di Alessandro, già presente nel discorso sull'Ifasi (V 26, 7) e qui accennato di sfuggita (cfr. 9, 9). L'invito rivolto ai soldati a confrontare le rispettive ferite è inteso da Kornemann 1935, p. 162, come una risposta ai veterani che mostrano «i volti deturpati dalle cicatrici e i capelli bianchi» (QC X 2, 12).

6-14. ὥς ἔμοιγε ... πάντων: le ferite di Alessandro sono un tema tipico del repertorio retorico (Bosworth 1988b, p. 107), cfr. P 58, 1; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327a-b, 341a-d. Arriano elenca le ferite riportate da Alessandro durante la spedizione: a Isso la spada lo colpisce a una coscia (II 12, 1); una freccia gli trapassa una gamba a Maracanda (III 30, 11), lo ferisce alla spalla tra gli Aspasii (IV 23, 3), si conficca nella corazza tra i Malli, squarciandogli il petto (VI 10, 1); il proiettile di una catapulta lo colpisce a una spalla a Gaza, dopo aver sfondato lo scudo e la corazza (II 27, 2).

14-5. γάμους τε ... τοῖς ἑμοῖς: per le nozze miste cfr. 4, 8. L'affermazione di Alessandro è vera soltanto nel caso di Efestione che sposa Dripeti, figlia di Dario e sorella della moglie di Alessandro, ved Wüst 1953-54, p. 184; è un'invenzione retorica forse influenzata da II, 7 (Brunt II, p. 234 nt. 1) o un'interpolazione (Tarn II, p. 292).

15-8. ἔτι δὲ ... ταῦτα: cfr. 5, 1-3.

18-20. στέφανοί τε ... ἀθάνατα: cfr. 5, 4-6 per le uniche corone a noi note che furono distribuite da Alessandro (Wüst 1953-54, p. 184).

20-5. ὅστις δὲ ... ἐμοῦ ἄγοντος: cfr. I 16, 4-5 (Bosworth 1988b, p. 107 e nt. 63), dove sono descritti gli onori tributati ai caduti al Granico e i benefici concessi ai loro parenti. L'enfasi retorica tende a generalizzare questi onori, ma in realtà da I 16, 4 si apprende che le statue celebravano solo i venticinque eteri a cavallo caduti nel primo assalto al comando di Aminta (ved. la nota a I 16, 26-7), mentre ai parenti dei caduti fu concessa un'esonazione. L'immagine ideale di Alessandro qui delineata rende ancora più evidente l'ingratitude dei soldati che vogliono abbandonarlo.

26-7. καὶ νῦν ... ἀποπέμψειν ἡμέλλον: cfr. 8, 1 (e ved. la nota a 8, 4-5).

27-31. ἀλλ' ἐπειδὴ ... καὶ Δράγγας: sulla parte conclusiva ved. Bosworth 1988b, p. 103 e nt. 44. È un crescendo che s'inizia con ἄπιτε πάντες per culminare nel finale ἄπιτε. La grandezza delle imprese di Alessandro sottolinea l'ingratitude dei soldati (Wüst 1953-54, p. 185; Bosworth 1988b, p. 105). La vittoria su Persiani, Medi, Battriani e Saci rievoca lo scontro di Gaugamela; per i Σάκαι cfr. III 8, 3; Uxii dello Zagros, Aracosi e Drangiani rievocano la conquista dell'Iran centrale.

31-3. κεκτημένον δὲ καὶ ... τὴν Κασπίαν: Ircani e Parti (dislocati a sud e a sud-est del Mar Caspio) sono in modo sorprendente collegati con i Corasmii del basso Iaxarte che per Arriano si getta nel Mar Caspio (cfr. III 30, 7 e ved. la nota a III 30, 38). O qui Arriano riprende la descrizione di V 5, 2, in cui, seguendo Eratostene, colloca Parti e Corasmii in reciproca vicinanza (forse sui due versanti contrapposti del Tauro), oppure più probabilmente nomina in sequenza popolazioni che riteneva ubicate nella stessa area (ved. Bosworth 1988b, p. 106). Il Mar Caspio viene chiamato anche Mar Ircano, cfr. 16, 2 (come Mar Caspio cfr. già Erodoto, I 203, 1; 204, 1).

43-4. ὡς εἰς Σοῦσα ἐπανηγάγετε: è strano che Susa sia qui indicata come il termine della campagna e il luogo in cui avviene la rivolta dei soldati, che Arriano stesso colloca a Opi. Per Bosworth 1988b, p. 107, ciò è dovuto al fatto che Susa era città di maggior risonanza, ricordata tra l'altro poco prima per il ricongiungimento della flotta con l'esercito (cfr. 5, 6). Ma lo scambio tra Opi e Susa può derivare anche dalla pratica retorica, in analogia a III 22, 4, dove, facendo un bilancio del carattere di Dario ormai morto, in un brano di influenza retorica Arriano parla della sconfitta di Arbela invece che di Gaugamela (ved. la nota a III 22, 27).

44-5. ἀπολιπόντες ... βαρβάροις: un'anticipazione delle misure prese da Alessandro tre giorni dopo la rivolta (cfr. 11, 3).

45-7. ταῦτα ὑμῖν ... ἔσται ἀπαγγελθέντα: evidente il sarcasmo di questa affermazione, dato che nell'ingratitude dei Macedoni per gli

straordinari benefici ottenuti grazie ad Alessandro non vi è niente di εὐκλεές e di δοιον (ved. Wüst 1953-54, p. 186).

47. ἄπιτε: chiusura enfatica del discorso che si collega a ἄπιτε πάντες del par. 5; ved. Bosworth 1988b, p. 103, e Brunt II, p. 236 nt. 8.

11. Per i fatti narrati in questo capitolo cfr. D 109, 3; QC X 3, 1-14 (che introduce un discorso di Alessandro ai Persiani); P 71, 4-8; J XII 12, 1-6 (tutti con elementi diversi). Come sull'Ifasi (V 28, 3), anche ora Alessandro si ritira dalla vista di tutti per qualche giorno; solo che questa volta il re resisterà fino alla resa dei soldati provocata dalle sue decisioni in favore dei Persiani (ved. Carney 1996, p. 41).

4-7. τῇ τρίτῃ δὲ ... μόνοις: tra i Persiani scelti, cui vengono conferiti i comandi, figurano probabilmente anche coloro che erano stati immessi nell'ἄγημα della cavalleria degli eteri (6, 4-5; ved. Hutzel 1974, p. 209). A una parte di essi Alessandro riserva il titolo onorifico di «parenti» di derivazione persiana (cfr. QC III 3, 14). Costoro possono baciare il re (per questo costume persiano cfr. Erodoto, I 134, 1; Senofonte, Ages. 5, 4; Cyr. I 4, 27; II 2, 31; V 5, 6).

7-12. οἱ δὲ Μακεδόνες ... ἤθελον: per Wüst 1953-54a, p. 421 sgg., questo paragrafo è fuori posto: lo smarrimento dei Macedoni dopo la fine del discorso di Alessandro riporterebbe alla situazione dell'inizio del par. 1, e per questo pensa che si tratti di un «doppione» desunto da altra fonte (pensa a Tolemeo in un contesto derivato da Clitarco). Ma è Arriano stesso a strutturare così il racconto per concentrare prima l'attenzione su Alessandro, per poi ritornare ai Macedoni e al loro smarrimento dopo il discorso del re (ved. Hutzel 1974, pp. 210-1).

12-8. ὥς δὲ τὰ Περσῶν ... ἄλλο ἄγημα βασιλικόν: i Macedoni vengono a sapere che Alessandro ha deciso di creare un esercito sostitutivo *alla macedone* composto da unità orientali (ved. Bosworth 1980, p. 16). Così i Macedoni non hanno più un ruolo, sono semplicemente eliminati (cfr. QC X 3, 7 sgg.; P 71, 4-5). Fin dove si sia spinto Alessandro con questa minaccia, non possiamo dire (Bosworth 1988a, p. 160); ma «persuasivo» appare il suo effetto sui rivoltosi, segno di una decadenza della supremazia macedone nell'esercito dopo la rivolta dell'Ifasi (ved. Bosworth 1988a, p. 273). Gli Ἐπίγονοι, prima ricordati (ved. 6, 1), con altre truppe orientali, soprattutto di cavalleria, avrebbero dovuto formare il nuovo esercito.

16-7. καὶ ἀσθῆταιροι ἄλλοι: ingiustificata l'espunzione dal testo operata da Schmieder (ved. Milns 1976, p. 97 nt. 2; Brunt I, p. LXXIX nt. 99).

17. ἀργυρασπίδων τάξεις: cioè l'ἄγημα degli ipaspisti (ved. Bosworth 1980, p. 8 e nt. 64).

22-4. τοὺς τε αἰτίους ... ἐθέλειν: si deduce che i responsabili della rivolta e dei clamori erano più numerosi dei tredici arrestati in 8, 3.

29-31. καὶ τις ... εἶπεν: su Calline, nominato solo qui, ved. Berve II, n. 405 (e nt. 2): non era forse un ipparco, ma un ufficiale subalterno di un'ipparchia prestigiosa. Per Wüst 1953-54a, p. 425, in QC X 4, 1-3 sarebbe testimoniato l'episodio di Calline sotto forma di un dialogo tra Alessandro e un soldato intorno ai capi della rivolta condotti al supplizio dai nemici, cioè dai Persiani.

35-41. ἐνθα δὴ ... ἀπήεσαν: il gesto di Alessandro di chiamare tutti i Macedoni suoi «parenti» risponde alla situazione drammatica del momento (Bosworth 1988b, p. 160; in realtà Alessandro non recederà dal suo progetto di congedare parte delle truppe macedoni). Per Wüst 1953-54a, p. 423, la decisione di Alessandro di considerare «da ora in poi» tutti i Macedoni suoi «parenti» significherebbe l'abolizione del privilegio concesso a una parte dei Persiani. Tarn II, p. 292 nt. 2, mette invece in relazione questa designazione con quella di «compagni del re» attribuita alla fanteria.

41-2. Ἀλέξανδρος δὲ ... δημοτελῇ ἐποίησε: i sacrifici sanciscono la risoluzione dello scontro tra Alessandro e i suoi uomini. La scena del grande banchetto, con la preghiera di Alessandro per la concordia tra Macedoni e Persiani, assume per Tarn II, pp. 434-48, il valore di una riconciliazione tra tutti i sudditi di Alessandro; ved., *contra*, Badian 1958a (in particolare pp. 428-32; Wilcken 1931, p. 207; Hampl 1954, pp. 121-2; Andreotti 1956; Goukowski 1978, p. 183; Bosworth 1980, p. 2). Alessandro desidera comporre, per quanto possibile, il contrasto tra sé e i Macedoni e tra Macedoni e Persiani, non cerca una riconciliazione più vasta né una dichiarazione di pace (Badian 1958a, p. 428). Non vi è – come vedremo – alcuna fusione etnica tra i vari popoli. La fonte di questa celebrazione è probabilmente Tolemeo (ved. Kornemann 1935, p. 164; Tarn II, p. 440 nt. 3; Badian 1958a, p. 429; *contra*, Wüst 1953-54a, pp. 429-30).

45-6. ὅσοι ... πρεσβευόμενοι: si riferisce non soltanto a τῶν ἄλλων ἐθνῶν, ma anche ai precedenti Περσῶν e Μακεδόνων (ved. Wüst 1953-54a, p. 426); a questo banchetto, quindi, partecipano solo gruppi scelti di Macedoni, di Persiani e di altre popolazioni. Intorno ad Alessandro i gruppi etnici sono disposti in ordine gerarchico decrescente: i Macedoni (ἀμφ' αὐτὸν μὲν Μακεδόνων), poi i Persiani, quindi gli altri. È evidente l'intenzione di riservare ai Macedoni una posizione di preminenza in questa cerimonia di riconciliazione.

46-8. καὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ... τῶν Μάγων: solo i Macedoni intorno ad Alessandro attingono dal suo cratere; i Persiani e gli altri partecipano alla libagione attingendo da propri crateri.

49-50. εὐχέτο δὲ ... καὶ Πέρσας: Alessandro prega per la concor-

dia e l'unione nell'impero per Macedoni e Persiani: la formula è generica; l'auspicio di un ritorno alla concordia appare naturale in una situazione di grande turbolenza e la preghiera di ottenere la concordia fra Macedoni e Persiani risponde alla necessità della cooperazione dei due popoli nell'amministrazione di un impero così vasto. È escluso che Alessandro pensasse a una fratellanza di tutti i popoli sotto il suo comando universale; la compartecipazione all'impero è riservata ai soli Macedoni e Persiani. Al di là degli auspici, propri di una cerimonia che celebrava la fine di una crisi acuta, la realtà delle cose non cambierà: gli Iranici continueranno a essere prevalenti nell'esercito e i Macedoni a detenere il maggior numero di satrapie (Bosworth 1988a, p. 161).

50-3. εἶναι δὲ ... παιωνίσαι: la notizia dei novemila partecipanti al banchetto (certo esagerata, ved. Badian 1958a, p. 430 nt. 19) proviene forse dalla cosiddetta «vulgata» e non dalle fonti principali di Arriano.

12, 1-3. ἐνθα δὲ ... ἐς τοὺς μυρίους: che i veterani abbiano scelto di andarsene volontariamente, è improbabile. Sulle forze licenziate al comando di Cratero cfr. Diodoro, XVIII 16, 4. La cifra di 10.000 veterani congedati (cui vanno aggiunti 1.500 cavalieri, ved. Brunt II, pp. 489-90; Bosworth 1980, p. 19) ricorre anche in D 109, 1, e Diodoro, XVIII 4, 1. In XVIII 12, 1 Diodoro parla di un numero superiore a 10.000, mentre J XII 12, 7, ricorda 11.000 congedati (contando anche i 1.500 cavalieri). Per Berve I, p. 185, i Macedoni rimasti con Alessandro sono 4.000-5.000 uomini della falange, per Milns 1976, p. 112, 3.000 (ma ved. Milns 1987, p. 248 nt. 38, sulla scia di Wirth 1984, pp. 19-20); per Bosworth 1980, p. 19, sono rimasti i 3.000 ἀργυρασπίδες più un numero imprecisato di uomini della falange (Bosworth 1986b, pp. 3-4, e 1988a, p. 267, pensa ad almeno 8.000 fanti). I veterani al comando di Cratero non ritorneranno tranquillamente in patria: ved. la nota a 12, 21-5.

3-7. τούτοις δὲ ... τὴν μισθοφορὰν: questo generoso trattamento di fine servizio corrisponde alle promesse di 8, 1 (ved. la nota a 8, 4-5).

4. τὴν τε μισθοφορὰν ... ἐξήκοντος: la paga era corrisposta per il periodo trascorso, cioè dall'inizio della spedizione; per Milns 1987, pp. 239-40, il pagamento probabilmente non doveva avvenire su base mensile, ma alla fine della campagna stessa; *contra*, Griffith 1935, p. 300.

7-14. παῖδες δὲ ... τοῖς πατράσιν: cfr. D 110, 3; J XII 4, 2-10. Le ragioni addotte da Alessandro per trattenerne i figli delle unioni miste sono pretestuose; Alessandro intendeva usare questo numero considerevole di figli macedono-orientali come un futuro secondo corpo

di Ἐπίγονοι educato secondo la disciplina macedone, ma senza radici in Europa e fissa dimora in Asia (ved. Bosworth 1980, p. 18, che basa questa sua interpretazione sul resoconto insolitamente dettagliato di J XII 4, 2-10); ved. anche Badian 1985, pp. 483-4.

14-21. ταῦτά τε ... ἀπήλλαξε: sebbene Cratero sia ritenuto nelle < fonti antiche l'uomo più fidato e caro ad Alessandro (cfr. p. es. D 114, 1-2; QC VI 8, 2), in realtà egli, fedele alla tradizione macedone, era contrario alle tendenze orientalizzanti di Alessandro (Plutarco, *Eum.* 6, 2-3) e nutriva antipatia per Efestione (P 47, 11). Morto Parmenione, Cratero incarna la più genuina tradizione macedone e non a caso Alessandro lo usa spesso per missioni lontano dalla corte, importanti ma isolate (si pensi p. es. al rientro dall'India in Carmania per la via settentrionale; su ciò ved. Bosworth 1980, p. 7; ved. anche Hamilton 1973, p. 144). Cratero è personaggio più onorato che amato da Alessandro (cfr. P 47, 9-10).

18. ἴσον τῇ ἑαυτοῦ κεφαλῇ ἄγει: espressione omerica, cfr. p. es. *Il.* XVIII 82 (ἴσον ἐμῇ κεφαλῇ).

21-5. Κρατερῷ δὲ ... ἐκέλευσεν: sembra da Arriano che Cratero debba solo raggiungere la Macedonia con le truppe congedate e sostituire Antipatro come reggente della parte europea dell'impero. Ma da Diodoro, XVIII 4, 1; 12, 1; 16, 4, si deduce che Cratero fu inviato prima in Cilicia, per sovrintendere ai lavori di costruzione di una grande flotta per i progetti militari occidentali di Alessandro (ved. Badian 1961, pp. 36-7; Bosworth 1971a, p. 125; Schachermeyr 1973, pp. 516-9, e soprattutto Bosworth 1988b, pp. 207-11). Solo dopo il compimento della missione in Cilicia, Cratero doveva muovere verso la Macedonia per prendere il posto di Antipatro, che nei piani di Alessandro doveva essere sostituito (ved. Badian 1961, pp. 36-7).

25-9. ἔστειλε δὲ ... τοὺς ἰόντας: su Poliperconte ved. la nota a II 12, 12. Anche Clito il Bianco accompagna Cratero in Cilicia (cfr. J XII 12, 8).

30-6. λόγος δέ τις ... Ἀντίπατρον: per Bosworth 1971a, pp. 125-6, questo è un racconto desunto non da una fonte sussidiaria (λεγόμενον) tarda, ma da una fonte principale (Aristobulo; Tolemeo per Kornemann 1935, p. 165; Tolemeo e/o Aristobulo per Hammond 1993a, p. 292). Al di là della disapprovazione di Arriano (cfr. soprattutto il par. 7), queste voci di un deterioramento dei rapporti tra Antipatro e Alessandro sembrano storicamente fondate (Bosworth 1971a, p. 126; *contra*, Higgins 1980, pp. 149-51), e confermate dalle dicerie sul presunto avvelenamento di Alessandro da parte di Antipatro (27, 1-2; D 118, 2; QC X 10, 14; P 77, 2-5).

36-8. καὶ τυχὸν οὐκ ... αὐτῷ ἰάσιμον: è improbabile che solo le < calunnie di Olimpiade mettessero in difficoltà Antipatro. Esse vanno

inquadrate nel clima creatosi nel 325/324, quando Alessandro riorganizza parte delle satrapie, rimuovendo, e spesso giustiziando, quanti si erano resi colpevoli di comportamenti troppo indipendenti o poco fedeli al re (QC X 10, 14, riporta la convinzione di Alessandro che Antipatro aspirasse a un potere sovrano). La rimozione di Antipatro rientrerebbe quindi in questo quadro e spiegherebbe il deteriorarsi della situazione tra i due, cui le lettere di Olimpiade sarebbero un elemento aggiuntivo di non scarsa importanza (sul ruolo svolto da Olimpiade cfr. D 118, 1-2; sulla «disgrazia» di Antipatro ved. Badian 1961, pp. 36-40; Bosworth 1971a, p. 126; Hamilton 1973, pp. 144-5; Higgins 1980, pp. 149-51). Non erano mancati motivi per questo peggioramento dei rapporti: l'esecuzione del genero di Antipatro, Alessandro Lincese (QC VII 1, 9), la vana richiesta di rinforzi inviata da Alessandro a Nautaca (IV 18, 3, su ciò Bosworth 1980, p. 19); e, soprattutto, l'uccisione di Filota e Parmenione rese inquieto anche Antipatro (D 118, 1; P 49, 14-5, e Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 183f), che trattò segretamente un'alleanza con gli Etoli, nemici di Alessandro (*contra*, ved. G. T. Griffith, *Alexander and Antipater in 323 B.C.*, «PACA» VIII 1965, p. 12 sgg.). Anche Antipatro, esponente della nobiltà macedone tradizionalista, sembra essere divenuto un ostacolo alle pretese autocratiche di Alessandro. Il successivo episodio dell'invio presso Alessandro del figlio maggiore di Antipatro, Cassandro (P 74, 2 sgg.), si giustifica con i timori di Antipatro di essere caduto in disgrazia, e con il tentativo di affermare la propria lealtà e forse di spiegare la delicata situazione in Grecia che impediva l'invio di truppe fresche (ved. Bosworth 1988a, p. 162). Il brutale trattamento riservato da Alessandro a Cassandro (P 74, 3-4) è chiara testimonianza della posizione ormai insicura di Antipatro e della sua famiglia (*contra*, ved. Goukowski 1978, pp. 105-8, ma cfr. le giuste osservazioni di Bosworth 1986b, p. 11 e nt. 66). La rimozione di Antipatro segna quindi l'atto finale di una rottura di Alessandro, iniziata con l'eliminazione di Filota e Parmenione, con i gruppi del vecchio regime che lo avevano portato sul trono.

53. Ἀντίπατρον [...] Ἡφαιστίων: nella lacuna c'era sicuramente < il racconto della fuga di Arpalo, dello spostamento di Alessandro da Opi a Ecbatana (cfr. 13, 1; 14, 1), del dissidio tra Eumene ed Efestione (ved. Brunt II, p. 506) e, forse, del decreto sul rientro degli esiliati nelle città greche (ved. Bosworth 1988a, p. 221, e Cawkwell 1994, p. 294 e nt. 4, contro l'idea che la lacuna contenesse anche la richiesta di Alessandro di onori divini da parte delle città greche, cui si ricollegherebbe 23, 2).

13, 1-2. τούτῳ τῷ λόγῳ ... ἐκόντα ἐκόντι: Plutarco, *Eum.* 2, ricorda due scontri tra Efestione ed Eumene: il primo per l'assegnazione a Evio da parte di Efestione di un alloggio già occupato dai servi di Eumene; il secondo per un dono non meglio precisato. Per Heckel 1992, p. 84, Arriano si riferisce al primo episodio (così anche Berve II, p. 157, benché lo dati ai primi anni della spedizione, e Hammond 1993a, p. 293 nt. 37); Hutzet 1974, p. 221, invece identifica – più giustamente, io credo – il racconto perduto di Arriano con il secondo episodio, perché più vicino alla morte di Efestione. Dal contesto il dissidio sembra succedere durante lo spostamento da Opi a Ecbatana.

1. ὑποπτήξαντα: come in P 47, 9-12 per il dissidio tra Efestione e Cratero, l'intervento di Alessandro deve riportare con ogni probabilità Efestione alla ragione.

2-4. ἐν ταύτῃ ... ταῖς βασιλικαῖς: D 110, 3-6, descrive l'itinerario di Alessandro da Susa a Ecbatana (residenza estiva degli Achemenidi, attuale Hamadan, ved. Goukowski 1976, p. 269), passando per Bisutun. Alessandro raggiunge la via carovaniere che congiungeva Baghdad a Hamadan (ved. Goukowski 1976, pp. 268-9); questa strada costeggiava la pianura famosa per l'allevamento di cavalli (cfr. Polibio, V 44, 1 e X 27, 1; Strabone, XI 13, 7), dove, secondo Diodoro, Alessandro fa riposare per trenta giorni le truppe. Da qui con una marcia di sei giorni Alessandro raggiungerà Ecbatana (D 110, 6).

4-5. αὐτό τε ... Ἡρόδοτος: cfr. Erodoto, III 106, 2; VII 40, 2-3; cfr. anche D 110, 6. Νησαῖαι definisce i cavalli nutriti dall'«erba di Media» (Goukowski 1976, p. 269; ved. anche Briant 1996, p. 1050).

6-8. εἶναι δὲ ... τὰς πολλὰς αὐτῶν: D 110, 6 concorda sullo stato di decadenza di questi allevamenti (la fonte comune può essere Aristobulo, ved. Brunt II, p. 247 nt. 2; per Hammond 1993a, p. 293, è Diillo). Il satrapo della Media Atropate non era riuscito a evitare le razzie dei briganti e le incursioni dei Cossei dai monti Zagros nella pianura nesea, per impossessarsi di questi cavalli pregiati (ved. Bosworth 1988a, p. 163).

9-42. *Digressione sulle Amazzoni.* Arriano fa una digressione sulle Amazzoni a partire da notizie che non provengono da Tolomeo o Aristobulo, bensì dalla tradizione secondaria. Su un racconto di donne guerriere, ritenute Amazzoni da Atropate, inviate ad Alessandro, s'innesta la variante sul seno destro tipico delle Amazzoni e sul desiderio di Alessandro di incontrarne la regina per avere un figlio. Questo ultimo tema è influenzato dal racconto della «vulgata» della visita di Talestri, regina delle Amazzoni, ad Alessandro per avere un figlio (D 77, 1-3; QC VI 5, 24-32; J XII 3, 5; P 46, 1-2). Arriano prende spunto da una versione diversa da quella degli autori sopra ricordati che situava l'incontro di Alessandro con alcune Amazzoni in Media invece che in

Ircania o al di là del fiume Iaxarte (sulla localizzazione ved. Hamilton 1969, p. 123, e, *contra*, Bosworth II, pp. 102-3) e che ribaltava il senso generale dell'aneddoto della «vulgata» (Alessandro fa annunciare alla regina delle Amazzoni che si recherà da lei per procreare un figlio). È possibile (ved. Brunt II, pp. 494-5) che Arriano usi una versione tarda della «vulgata» redatta dopo che le Amazzoni erano state spostate nella zona a sud-est del Caspio dalla costa meridionale del Mar Nero (nella regione del fiume Termodonte con capitale Temiscira), in cui le localizzavano già Onesicrito e Clitarco (su ciò ved. Bosworth II, p. 103; Tarn II, pp. 326-9). Su questa versione Arriano poi innesta una discussione sulle Amazzoni, i cui dettagli geografici rimandano invece alla localizzazione tradizionale. La digressione ha un carattere superficiale e occasionale, in cui non vi è nessuna preoccupazione di collegare l'episodio delle «Amazzoni» di Atropate con la restante tradizione relativa ai rapporti tra Alessandro e le donne guerriere (ved. Bosworth 1988b, pp. 66-7). Arriano ha già accennato alle Amazzoni (IV 15, 4; su ciò ved. Brunt II, p. 493; Bosworth II, pp. 105-6), in un passo dove non commenta l'affermazione di Farasmane di confinare con le Amazzoni, perché la notizia deriva da una fonte primaria (probabilmente Aristobulo, ma Bosworth 1988b, p. 66 nt. 25, non esclude Tolomeo), stimata da Arriano. Quindi anche per Aristobulo e Tolomeo le Amazzoni si trovavano nella tradizionale sede dell'Asia Minore nordorientale. Recenti scoperte archeologiche tra il Mar Nero e il Mar Caspio, che hanno portato alla luce tombe di donne armate, sembrano testimoniare l'esistenza di comunità di donne guerriere, ved. K. F. Smirnov, *Une "Amazone" du IV^e siècle avant n.è. sur le territoire du Don*, «DHA» VIII 1982, pp. 121-41; A. Corcella, *Erodoto, Le Storie. Libro IV*, Milano 1993, pp. 319-20.

11-3. καὶ ταύτας ... πέλτας: nella ceramica della metà del VI sec. a.C. le Amazzoni compaiono sia come arcieri a cavallo sia appiedate (vasi calcidesi); nella ceramica attica a figure nere predomina il tipo dell'Amazzone appiedata, con armatura da oplita greco ed elmo ad alto cimiero, anche se sporadicamente compare il motivo dell'Amazzone arciera a cavallo, diffuso particolarmente dall'Oriente greco. I miti rappresentati dalla ceramica attica di questo periodo riguardano il combattimento di Achille e Pentessilea, le gesta di Eracle contro le Amazzoni, quelle dei Greci contro le Amazzoni e il ratto di Antiope da parte di Teseo.

13-5. οἱ δὲ καὶ ... ἐν ταῖς μάχαις: la mammella destra delle Amazzoni cauterizzata o più piccola per ragioni belliche è un luogo comune: cfr. p. es. l'ippocratico *de aeribus, aquis et locis* 17 (a proposito dei Sauromati); Diodoro, II 45, 3; QC VI 5, 28. Da qui anche la falsa etimologia: ἄ privativo + μαζός (μαστός), cioè «senza mammella».

17-9. κелеῦσαι δὲ ... παιδοποιησόμενος: cfr. D 77, 1-3; QC VI 5, 24-32; J XII 3, 5, in cui è Talestri che visita Alessandro per avere un figlio (la fonte è Clitarco, cfr. Strabone, XI 5, 4).

19-21. ταῦτα δὲ ... τεκμηριῶσαι: P 46, 1-2, enumera coloro che ritenevano un falso l'incontro tra Alessandro e l'Amazzone: ci sono anche Aristobulo e Tolemeo, ma il passo di Plutarco è inserito in luoghi (geografici e narrativi) diversi: Arriano si limita a registrare il silenzio di Aristobulo e Tolemeo (e delle altre fonti affidabili) su questo episodio, mentre, per Plutarco, Aristobulo e Tolemeo definivano un'invenzione la tradizione dell'incontro. L'espressione οὔτε τις ... τεκμηριῶσαι riecheggia Tucidide (cfr. I 9, 4) e, nel suo insieme, tutta la frase ricorda quasi letteralmente Arriano, VI 28, 2. Tucididea è anche la digressione di Arriano che applica il criterio probabilistico al problema della sopravvivenza delle Amazzoni (ved. Bosworth 1988b, p. 65). L'argomentazione viene sviluppata usando modelli letterari convenzionali, come Senofonte, Erodoto e gli oratori attici, al di là di qualsiasi discussione storica approfondita.

22-7. ἡ Ξενοφῶν ... Ἀμαζόνες: Senofonte (*An.* IV 6-V 6) non registra la presenza delle Amazzoni nella zona geografica ricordata da Arriano; vi è un accenno indiretto solo in *An.* IV 4, 16: ciò significa che per Senofonte le Amazzoni esistevano in qualche luogo (Brunt II, p. 493), ma per Arriano il silenzio di Senofonte è una prova che già nel IV sec. a.C. le donne guerriere erano scomparse. Diodoro in II 46, 6 parla di una progressiva decadenza delle Amazzoni, fino alla perdita totale di ogni loro forza; in IV 28, 4 afferma che le Amazzoni, dopo la sconfitta subita per mano di Teseo, emigrarono dalla sede originaria in Scizia. I Fasiani e i Colchi sono popolazioni stanziate lungo il Fasi, odierno Rioni, a sud-est del Mar Nero, cfr. Senofonte, *An.* IV 8, 8; V 6, 36. Trapezunte, odierna Trebsond, è antica colonia dei Milesii sulla costa meridionale del Mar Nero, ved. Senofonte, *An.* IV 8, 22.

29-31. ὥς Ἡρακλέα ... ἐκόμισε: cfr. Apollonio Rodio, II 967-9; Scolio a Pindaro, *Nem.* 3, 38; Ps.Apollodoro, II 5, 9; Diodoro, IV 16.

31-3. καὶ οἱ ... ἀνέστειλαν: per lo scontro tra Teseo e le Amazzoni cfr. Diodoro, IV 28; Plutarco, *Thes.* 27-8; Erodoto, IX 27, 4. Per la presenza di Teseo già nella spedizione di Eracle cfr. Plutarco, *Thes.* 26; Pausania, I 2, 1.

33-5. καὶ γέγραπται ... καὶ Περσῶν: cfr. Aristofane, *Lys.* 678-9 (e scolio al v. 679). Per la descrizione delle pitture della *Stoa Poikile* nell'*agora* di Atene cfr. Pausania, I 15, 2-4. Micone, figlio di Fanomaco, pittore e scultore importante nell'Atene della metà del V sec. a.C., fu autore di statue di atleti a Olimpia e ad Atene, dove eseguì anche pitture nel *Theseion* (cfr. Pausania, I 17, 2) oltre che nella *Stoa Poiki-*

le (sulla sua opera ved. L. Jeffery, «ABSA» LX 1965, p. 43 sgg.; sulle Amazzoni nell'arte greca ved. D. von Bothmer, *Amazons in Greek Art*, Oxford 1957; H. A. Shapiro, «GRBS» XXIV 1983, pp. 105-14).

35-6. καὶ Ἡροδότῳ ... πεποίηται: cfr. Erodoto, IV 110-7; IX 27, 4. Le donne dei Sauromati avevano ancora i costumi delle loro antenate, anche se ormai non erano più Amazzoni nel vero senso della parola (ved. J. Carlier, *Voyage en Amazonie greque*, «AAntHung» XXVII 1979, pp. 390-5).

36-9. καὶ ὅσοι ... ἐποίησαντο: cfr. Lisia, 2, 4-6; Isocrate, *Paneg.* 68-70; Demostene, 60, 8; Platone, *Menex.* 239b.

14, 2. ἐπὶ ξυμφοραῖς ἀγαθαῖς: cfr. 24, 4. In Arriano συμφορά in senso assoluto passa dal valore generico di *uox media* a significare «disgrazia», «sventura» (cfr. I 9, 2; III 22, 3; IV 8, 1; 9, 1); qui si tratta di un evento fausto che non si può precisare a causa della lacuna precedente. All'arrivo a Ecbatana (fine estate del 324) l'esercito gode di un periodo di riposo e di svago, cui contribuiscono le feste organizzate da Alessandro (cfr. D 110, 7). Atropate, satrapo di Media, avrà certamente organizzato un'accoglienza degna per Alessandro, cfr. Efippo di Olinto, *FGrHist* 126 F 5 (su cui ved. Pearson 1960, pp. 63-5) e P 72, 1, che registra l'arrivo dalla Grecia di 3.000 artisti e atleti (ved. Hamilton 1969, p. 199). L'espressione ἐπὶ ξυμφοραῖς ἀγαθαῖς è in forte contrasto con la narrazione successiva della morte di Efestione; ancora più marcato sarà il contrasto in 24, 4, dato che poco dopo muore lo stesso Alessandro. Per Stadter 1980, p. 219 nt. 80, l'espressione è un segno del favore divino verso Alessandro per una morte prematura all'apice della gloria, ma questa spiegazione mi sembra eccessiva.

4-5. καὶ ἐν τούτῳ ... τὸ σῶμα: Arriano non dice nulla sulle cause della malattia di Efestione. D 110, 8, l'attribuisce alle bevute eccessive durante il soggiorno a Ecbatana; P 72, 2, al mancato rispetto della dieta assegnatagli dal medico Glauco, perché febbricitante. C'è un parallelismo tra la morte di Efestione e quella di Alessandro (l'eccesso nel bere, cfr. 25-6); e le modalità del trapasso possono aver suscitato sospetti.

5. καὶ λέγουσι: solo Arriano situa l'annuncio ad Alessandro dell'aggravarsi di Efestione nel contesto di giochi ginnici di ragazzi nello stadio pieno di gente: probabilmente il λέγουσι rimanda alle fonti principali Tolemeo e Aristobulo (ved. Kornemann 1935, p. 92, e Brunt II, p. 248 nt. 1, con la giusta osservazione di Hammond 1993a, p. 294 nt. 40).

10-1. ἐνθα δὲ ... τοῦ Ἀλεξάνδρου: il dolore di Alessandro e il comportamento conseguente hanno suscitato l'interesse delle varie fonti per un evento che si prestava a considerazioni anche filosofiche

(cfr. p. es. Seneca, *Ep.* 113, 29). È impossibile determinare quali e quante fonti usa Arriano, perché egli ne riporta anonimamente sia i tratti comuni sia i dettagli particolari (Bosworth 1988b, pp. 64-5; ved. anche Tarn II, pp. 4, 57 e 78, per il numero possibile di autori considerato in questa digressione, più di otto o nove, e Hammond 1993a, pp. 294-7).

13. ἡ φθόνου: Efestione aveva suscitato più astio che benevolenza ed era molto temuto (cfr. 18, 1-3).

14-5. ὧν οἱ τὰ ἀτάσθαλα ἀναγράψαντες: le fonti concordano solo sulla grande sofferenza di Alessandro; non tutti riferiscono di gesti insensati: forse Tolemeo e Aristobulo offrivano una versione «sobria». Per Arriano i gesti insensati sono un problema: per J XII 12, 12, il grande dolore di Alessandro è *contra decus regium*; per Seneca, *Ep.* 113, 29, è riprovevole che un re tanto grande sia schiavo della tristezza.

22-3. οἱ δέ ... ἐπὶ τῷ σώματι: la scena ricorda la disperazione di Achille sul cadavere di Ettore, cfr. *Il.* XVIII 231-8, 314 sgg.; XIX 1-6.

23. οἱ δὲ καὶ ... ἐκρέμασε: Glaucia (Berve II, n. 228) è il Glauco < di P 72, 2-3 (Plutarco ricorda la sua esecuzione come un'ingiustizia τὸν δ' ἄθλιον ἱατρὸν ἀνεσταύρωσεν). Per Berve II, p. 112, Plutarco sembra accogliere una versione ostile ad Alessandro, mentre le due versioni di Arriano (Glaucia si dimostrerebbe professionalmente incapace o peccherebbe di leggerezza) sembrano giustificare il re. Una delle due ipotesi di Arriano («per una medicina mal somministrata») può far pensare a qualcosa di più di un errore; è possibile che sulla morte di Efestione gravasse il sospetto di un complotto (ved. Bosworth 1988b, pp. 176-7).

25-6. καὶ κείρασθαι ... τὴν κόμην: cfr. anche Eliano, *Var. Hist.* < VII 8. È evidente l'emulazione di Achille, cfr. *Il.* XXIII 135-53. In P 72, 3, Alessandro fa tagliare la criniera ai cavalli e ai muli in segno di lutto (ved. Hamilton 1969, p. 200).

26-8. οὐκ ἀπεικότα ... φιλοτιμία αὐτῷ ἦν: l'emulazione di Achille < fin da ragazzo (cfr. P 5, 8) non è semplice ammirazione: da parte di madre Alessandro discendeva da Neottolema, figlio di Achille (cfr. P 2, 1; cfr. anche Arriano, I 11, 8). Il confronto tra la coppia Achille-Patroclo e Alessandro-Efestione per il loro intenso rapporto affettivo è esplicito fin dall'inizio, come attesta I 12, 1 (cfr. anche VII 16, 8).

28-9. οἱ δὲ καὶ ... ἡνιόχει: secondo D 110, 8, Alessandro incarica Perdicca di trasportare il cadavere di Efestione a Babilonia. Il silenzio di Arriano potrebbe dipendere da Tolemeo che cerca di oscurare il ruolo di Perdicca (ved. Errington 1969, p. 239); ma la notizia di Diodoro è per McKechnie 1995 destituita di fondamento, perché i funerali avverrebbero a Ecbatana. Il particolare riportato da Arriano della guida del carro da parte di Alessandro rappresenta uno sviluppo par-

ticolare anche rispetto alla «vulgata». Guidare il carro è giudicato indegno di un re, così come lo è per Nerone essere auriga in Tacito, *Ann.* XV 67 (ved. Brunt II, p. 250 nt. 2).

30-1. ἄλλοι δέ ... ἐκέλευσε: P 72, 3, ricorda che Alessandro fece abbattere i merli e le mura delle città vicine (cfr. anche Plutarco, *Pel.* 34, 2; Eliano, *Var. Hist.* VII 8), ma non menziona la distruzione di un tempio di Asclepio a Ecbatana. A mio avviso, l'episodio è un'invenzione tarda (forse sviluppatasi dall'offerta inviata ad Asclepio a Epidauro ricordata poco dopo, ved. Briant 1996, p. 1050), che sottolinea la progressiva trasformazione di Alessandro in despota orientale, insensato come Serse. Per altri questa versione rimanda alla consultazione da parte di Alessandro di una qualche divinità locale poi identificata con Asclepio (ved. Fraser 1967, pp. 33-4; Brunt II, p. 251 nt. 3). Per Epitteto (Arriano, *Diss.* II 22, 17), l'ordine di Alessandro di distruggere tutti i templi di Asclepio era un esempio di empia follia.

33. ἀλλὰ τῇ Ξέρξου ... ἐς τὸ θεῖον: cfr. p. es. Erodoto, I 183, 3, e VIII 53, 2 per il comportamento dei Persiani sull'Acropoli di Atene.

33-4. καὶ ταῖς πέδαις ... τὸν Ἑλλήσποντον: cfr. Erodoto, VII 35.

37-9. ἐντυχεῖν ... Ἐπιδαυρίων πρέσβεις: i legati di Epidauro arrivano nello stesso tempo delle ambascerie di 15, 4 (ved. Brunt II, pp. 495 e 499), come si deduce dall'osservazione «quando Alessandro si dirigeva verso Babilonia»; ciò sembra indicare un continuo arrivo di ambascerie (*contra*, Cawkwell 1994, p. 304 nt. 30). Per Alessandri 1994, p. 32, in questo episodio Arriano usa Aristobulo per confutare la versione della «vulgata» sfavorevole ad Alessandro. Per D 113, 4 (cfr. anche J XII 13, 1) invece gli inviati di Epidauro, con altre legazioni greche e non greche, furono ricevuti da Alessandro in Babilonia stessa. È probabile che la fonte di Arriano registrasse la totalità delle ambascerie giunte in tempi diversi: alcune vanno incontro ad Alessandro sulla strada per Babilonia, altre attendono o arrivano direttamente a Babilonia.

43-5. ἐναγίζειν τε ... ἀναγέγραπται: cfr. anche P 72, 3 e ved. Hamilton 1969, pp. 200-1. Tra coloro che attestano il culto eroico per Efestione sono compresi sicuramente Tolemeo e Aristobulo. La «vulgata» (cfr. D 115, 6; J XII 12, 12, e Luciano, *Calumniae non temere credendum* 17) attesta invece un culto divino. Per Goukowski 1976, p. 275, dopo la morte di Alessandro, l'esistenza ad Alessandria di un culto divino del re e di un culto eroico di Efestione può aver provocato una sorta di promozione di quest'ultimo (ved. anche Goukowski 1978, pp. 204-5).

45-7. οἱ δὲ λέγουσιν ... οὐ ξυγχωρῆσαι: cfr. P 72, 3. A torto Strasburger 1934, p. 48, ritiene l'episodio un λεγόμενον. Da esso si desume l'importanza di Ammone e del suo oracolo per Alessandro, ved. Bo-

sworth 1977b, pp. 55-6 (ved. anche Goukowski 1976, p. 275). Questa notizia non è un'anticipazione di 23, 6 (come affermato da Cawkwell 1994, p. 305 nt. 30): qui Arriano registra l'invio dell'ambasceria ad Ammone; ciò che Arriano anticipa è il responso di Ammone, registrato poi anche in 23, 6, quando torna l'ambasceria dall'Egitto.

48-51. ἐς τρίτην ... τὸ σῶμα: ricorda il dolore e il pentimento dopo l'uccisione di Clito (IV 9, 4).

52-3. καὶ πυρὰν ... ταλάντων μυρίων: cfr. P 72, 5; J XII 12, 12. Efestione muore a Ecbatana, ma per D 110, 8, il corpo viene trasportato a Babilonia, dove Alessandro intende organizzare una cerimonia funebre grandiosa rinviata in attesa del completamento dei preparativi. Il problema è il progetto di costruzione di una colossale pira a Babilonia per Efestione, ricordata unanimemente dalle fonti. D 115, 1-5 descrive nei particolari questa pira, ma in Diodoro, XVIII 4, 2 la sua costruzione viene ricordata tra gli «ultimi piani» di Alessandro non portati a termine. Le due notizie di Diodoro appaiono in contraddizione e spesso si è distinto tra pira portata a termine, e tomba di Efestione rimasta incompiuta; ved. R. M. Geer, *Diodorus Siculus*, IX, *Books XVIII-XIX* 1-65, Cambridge-Massachusetts-London 1947 (rist. 1984), p. 21 nt. 1; Schachermeyr 1954, pp. 127-38; F. R. Wüst, *Zu den Hypomnemata Alexanders des Grossen. Das Grabmal des Hephaestion*, «JÖAI» XLIV 1959, pp. 147-57. Ma McKechnie 1995 invita a non leggere sinotticamente i due passi di Diodoro e sostiene: 1) che i funerali di Efestione avvengono a Ecbatana e non a Babilonia (p. 430); 2) che D 115 descrive una pira mai costruita; 3) che fu progettato solo il monumento a Babilonia (non una «pira» in senso tecnico) mai portato a termine. Da ultimo la questione è stata ripresa da O. Palagia, «Hephaestion's Pyre and the Royal Hunt of Alexander», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 167-206: la dettagliata descrizione della pira di Diodoro, da distinguere dal monumento funebre progettato da Alessandro, appare credibile e confermata dai ritrovamenti archeologici a Babilonia (p. 173). Sembra quindi potersi dedurre che i funerali grandiosi di Efestione siano realmente avvenuti a Babilonia poco prima della morte di Alessandro (cfr. 23, 6).

54-5. καὶ ὅτι πένθος ... τὴν βάρβαρον: cfr. D 114, 4, su cui ved. Ph. J. Derchain-J. Hubaux, «AC» XIX 1950, p. 371; Schachermeyr 1970, pp. 38-48; Goukowski 1976, pp. 272-3. Per Hammond 1993a, p. 297, il lutto proclamato in Asia da Alessandro è dovuto anche alla carica di «chiliarco» ricoperta da Efestione, che prevedeva la tutela della parte asiatica dell'impero (ved. la nota a 14, 61-2).

57-9. πρῶτον δὲ Εὐμενῇ ... πρὸς Ἡφαιστίωνα: cfr. Plutarco, *Eum.* 2, 9-10, che sottolinea la sollecitudine di Eumene nel proporre

grandi onoranze per Efestione e offrire fondi personali per la costruzione di un monumento. Così facendo, Eumene intende allontanare da sé sospetti e dicerie per la morte di Efestione (ved. Bosworth 1988b, p. 177). Per il contrasto tra Eumene ed Efestione ved. la nota a 13, 1-2.

61-2. οὐκ οὐδὲ ... τῇ ἐταιρικῇ Ἀλέξανδρος: secondo Plutarco, *Eum.* 1, 2, alla morte di Efestione, Perdicca ne prende il posto (cfr. anche Diodoro, XVIII 3, 4). Ciò attesta la considerazione che Alessandro aveva per Perdicca, al quale, secondo D 110, 8, era stato affidato il compito di trasportare la salma a Babilonia (ved. Heckel 1992, p. 143): egli diventerà il generale più influente e vicino ad Alessandro tanto da ricevere da lui, secondo D 117, 3; QC X 5, 4; J XII 15, 12, sul letto di morte il simbolico anello (su ciò ved. Badian 1987b, pp. 605-8). L'osservazione di Arriano è ritenuta infondata e dovuta a Tolemeo, interessato a svilire Perdicca, anche se è credibile la notizia che si continuasse a chiamare la chiliarchia «chiliarchia di Efestione» (ved. Errington 1969, pp. 239-40; Bosworth 1971a, p. 132; Hamilton 1973, p. 146; Heckel 1992, pp. 137 e nt. 388, 143, 368-9). Generalmente s'intende la carica di chiliarco come derivata dalla carica persiana del *hazarapatis* (cfr. Diodoro, XVIII 48, 4-5), il dignitario più autorevole dopo il re persiano, e la chiliarchia anche come designazione esclusiva della prima ipparchia della cavalleria degli eteri, cioè quella di Efestione (ved. Berve II, p. 173). Ma per Goukowski 1978, p. 177, bisogna distinguere tra «Chiliarchie équestre», cioè un comando generale della cavalleria di fatto attribuito a Efestione (ved. *infra* Heckel), e «Chiliarchie aulique» carica amministrativa. In quanto chiliarco e seconda autorità dopo Alessandro, Efestione sarebbe tanto il capo della cavalleria quanto una specie di Gran Vizir (ved. anche Bosworth 1988a, p. 276; Brunt II, p. 512). Arriano abbrevia la sua fonte e fonde le due cariche tenute da Efestione: la «chiliarchia», cioè la «cura dell'intero regno» d'Asia, e il comando della più prestigiosa ipparchia degli eteri (ved. Hammond 1993a, pp. 296-7) che implicava che egli fosse comandante in seconda dopo Alessandro. Secondo Heckel 1992, p. 368 molto probabilmente Efestione fu nominato χιλιάρχης τῆς ἵππου a imitazione della pratica persiana, benché comandasse solo un'ipparchia.

15, 1-15. *Spedizione contro i Cossei*. Cfr. D 111, 4-6; P 72, 4; Strabone, XI 13, 6; Arriano, *Ind.* 40, 6-8; Polieno, IV 3, 31. I Cossei, discendenti dei Cassiti del periodo babilonese, erano stanziati nell'attuale regione del Luristan, nei monti Zagros, a sud-ovest di Ecbatana. Il loro territorio era attraversato dalla strada più breve, ma più difficile e pericolosa, per andare da Susa a Ecbatana, che passava per Dezful e Horramabad

fino a raggiungere Hamadan (cfr. Diodoro, XIX 19, 2-3). Popolazione montanara, i Cossei vivevano di rapine e di imposizioni monetarie per il passaggio del proprio territorio (cfr. Strabone, XI 13, 6). Fidando nelle difficoltà del terreno e nelle proprie capacità guerriere, i Cossei, raffigurati come briganti dalle fonti greche (contro questa immagine ved. Briant 1976), subiscono una campagna-lampo analoga per molti aspetti a quella contro i Malli (ved. Bosworth 1996a, p. 146). È probabile che Alessandro abbia ricevuto richieste in danaro per attraversare il loro territorio e questo abbia scatenato la sua reazione, ritenendo forse i Cossei responsabili anche delle razzie di cavalli nesei e non sopportando la loro indipendenza (Bosworth 1988a, p. 165; Briant 1976, p. 196; ved. la nota a 13, 6-8). Per Högemann 1985, p. 190, la campagna ha come obiettivo l'eliminazione di ogni minaccia sul fianco settentrionale e orientale della regione assira e babilonese, mentre per Briant 1976, p. 196, è possibile che Alessandro, oltre a imporre il proprio dominio, volesse ottenere dai Cossei un contingente militare per la futura campagna araba. Se qui Arriano deriva da Tolemeo (cfr. par. 3), in *Ind.* 40, 6-8, la fonte è Nearco che ricordava le caratteristiche «civilizzatrici» della campagna: Alessandro fonda città in questa area (ma si sarà trattato di postazioni fortificate), perché i Cossei diventino sedentari, dediti all'agricoltura, e cessino di essere turbolenti. Anche D 111, 6, ricorda la fondazione di «città importanti» (contro questa implicazione «civilizzatrice» delle fonti ved. Briant 1976, p. 194 sgg.). P 72, 4, presenta la spedizione come un «sacrificio funebre» per Efestione, una spietata caccia all'uomo per lenire il proprio dolore, in cui Alessandro uccide tutti i giovani capaci di combattere (da qui l'osservazione di Badian 1985, p. 486 e nt. 2, che la campagna abbia tratti «irrazionali» tipici di questo periodo della vita di Alessandro). La versione di Plutarco descrive la spedizione sul modello delle azioni di Achille dopo la morte di Patroclo (*Il.* XX-XXI; cfr. p. es. XXI 17-33, in cui Achille cattura dodici giovani troiani vivi da sacrificare a Patroclo, e XXIII 22-3).

10-1. Ἀλέξανδρος δὲ ... χειμῶνος στρατεύσας: la spedizione avviene nell'inverno del 324/323. L'assalto sorprende i Cossei (cfr. Arriano, *Ind.* 40, 7) che ritenevano il loro territorio inattaccabile in inverno. Ancora una volta Alessandro dimostra la sua abilità muovendosi in maniera imprevedibile. Per D 111, 6, questa operazione difficile e sanguinosa durò quaranta giorni.

13-4. οὔτε Πτολεμαίῳ ... ἐπ' αὐτοὺς ἦγεν: Tolemeo, fonte di Arriano, descriveva il proprio ruolo in questa campagna sullo stesso piano di quello di Alessandro (ved. Seibert 1969, pp. 25-6).

16-43. *Ambascerie ad Alessandro*. Secondo Bosworth 1988b, pp. 84-5, Arriano riunisce insieme le ambascerie «non greche» e le separa da

quelle «greche» (cfr. 19, 1-2; ma ved., *contra*, Alessandrì 1994, p. 30: Arriano parla delle ambascerie sia greche sia non greche, quando ne parlano le fonti; da 14, 6, e dalle altre fonti si deduce una continua affluenza di ambascerie negli ultimi mesi di vita di Alessandro); invece D 113, 1-4, e J XII 13, 1-2, collocano le ambascerie greche e non greche a Babilonia, e Brunt II, p. 495, ne deduce che Diodoro riunisce tutte insieme, concentrandole a Babilonia, le ambascerie arrivate in tempi diversi negli ultimi mesi di vita di Alessandro (*contra*, Bosworth 1988b, p. 84 nt. 102). Arriano divide le ambascerie in tre gruppi: 1) le ambascerie d'Africa e quelle italiche (Bretti, Lucani e Tirreni), registrate come un dato di fatto (discorso diretto) derivato verosimilmente da Tolemeo e/o Aristobulo; 2) le missioni di Cartaginesi, Etiopi, Sciti, Celti e Iberi, ricordate come un λεγόμενον che sembra indicare il passaggio da una fonte principale alla «vulgata»: così Kornemann 1919, p. 213, e 1935, p. 93; Jacoby, *FGrHist* 137 F 31, *Komm.*, p. 496; Tarn II, p. 374; Brunt II, p. 498; per Hammond 1993a, p. 299, la fonte è Diillo; ma per Bosworth 1988b, pp. 85-6 e nt. 103, la notizia di queste ambascerie proviene almeno da una delle fonti principali; personalmente, propendo per un ricorso di Arriano a una versione rielaborata della «vulgata» (ved. la nota a 15, 24-5); 3) l'ambasceria dei Romani, di cui Arriano ricorda le fonti (Asclepiade e Aristo), dichiarandosi però scettico, perché la notizia è priva di attestazioni sia tra i Romani sia in Tolemeo e Aristobulo: è l'unico caso in cui vengono nominate esplicitamente le fonti di un λεγόμενον. Tuttavia Clitarco (Plinio, *Nat. Hist.* III 57 = *FGrHist* 137 F 31) ricordava un'ambasceria dei Romani ad Alessandro e non sembrano esserci motivi sufficienti per rifiutare questa notizia: Bosworth (per il quale Clitarco scrive prima del 300 a.C.) pensa che questa ambasceria sia avvenuta nel 323, senza destare particolare impressione. La notizia di Clitarco costituirebbe il nucleo storico per le rielaborazioni successive di Aristo e Asclepiade (ved. Bosworth 1988b, pp. 86-93; sulle ambascerie e la relazione tra Arriano, Diodoro e Giustino ved. Alessandrì 1994; e ved. anche Wilcken 1931, pp. 213-4).

16. Λιβύων τε πρεσβεῖαι: D 113, 2, parla di Λιβυφοίνικες, etnico che Diodoro spiega in XX 55, 4: sono Africani che abitano le città costiere e che devono il nome alle loro relazioni matrimoniali con i Cartaginesi. Con «Libi» Arriano intende gli abitanti della Λιβύη Ἑλληνική (cfr. V 25, 4), la parte d'Africa occidentale confinante con l'Egitto; in senso stretto s'intendono gli abitanti della regione di Cirene.

18-9. καὶ ἐξ Ἰταλίας ... Τυρρηνοὶ: le ambascerie italiche s'inquadra- <
drano negli eventi successivi alla campagna in Italia meridionale (334-331/330) di Alessandro il Molosso, zio materno e cognato di Alessandro, re d'Epiro dal 342 (è Filippo II a insediare), che, in un primo

momento, interviene in favore di Taranto e della grecità d'Italia contro i Lucani, i Brettii e i Sanniti (cfr. III 6, 7). Sarà ucciso a tradimento da un esule lucano (cfr. Eschine, 3, 242; J XII 1, 4). Per Kornemann 1919, p. 217, gli Italici, spinti dallo scoppio della seconda guerra sannitica nel 326, sotto la minaccia romana ricercano l'alleanza di Alessandro e i Lucani, per ragioni di opportunità, si vogliono anche scusare per l'assassinio di suo zio (ved. anche M. Sordi, «RIL» IC 1965, pp. 450-2). Per Kornemann l'etnico Τυρρηνοί designa i Sanniti più che gli Etruschi, dato che è usato dai Greci anche per designare altri gruppi italici stanziati in prossimità delle coste tirreniche; per Sordi, *art. cit.*, p. 448, forse s'intendono gli stessi Romani che gli autori greci di IV sec. considerano spesso come Etruschi; per Bosworth 1988b, p. 85, sono gli Etruschi, e così, anche se esitante, per Schachermeyr 1973, p. 553 nt. 669.

19-20. καὶ Καρχηδονίους τότε: cfr. D 113, 2, e J XII 13, 1-2. Per Kornemann 1919, pp. 214-5 (sulla base di J XXI 6), Arriano ricorda, anacronisticamente, un'ambasceria avvenuta intorno al 331, che la «vulgata» collocava nell'ultimo anno di vita di Alessandro; ma per Bosworth 1988b, pp. 85-6, seguendo Tolemeo o Aristobulo, Arriano anticipa, per ragioni compositive, l'ambasceria dei Cartaginesi, e delle altre popolazioni subito dopo ricordate, che avrebbe luogo a Babilonia, ma non si tratta dell'ambasceria registrata da J XXI 6.

20-1. ἀπὸ Αἰθιοπῶν πρέσβεις: per i contatti tra Alessandro e il regno di Meroe fin dal 331 ved. Burstein 1976, in particolare pp. 143-6. Con la morte di Alessandro questi contatti si interromperanno e si ristabiliranno con la conquista della Nubia da parte di Tolemeo II.

21. Σκυθῶν τῶν ἐκ τῆς Εὐρώπης: vi erano già state ambascerie reciproche tra gli Sciti europei e Alessandro, cfr. IV 1, 1-2 (per i progetti di conquista della Scizia cfr. VII 1, 3).

21-2. καὶ Κελτοὺς καὶ Ἰβηρας: dal legame, qui suggerito, tra Iberi e Celti sembra trattarsi dei Celti iberici e della Gallia meridionale (cfr. anche J XII 13, 1); in D 113, 2, invece, si tratta dei Celti stanziati nella parte settentrionale dei Balcani, già dodici anni prima in rapporti diplomatici con Alessandro (cfr. I 4, 6-8), ripresi ora alla fine della spedizione orientale del Macedone (ved. Alessandrì 1997, pp. 148-54). Generalmente si è scettici su questa ambasceria (ved. p. es. Berve I, pp. 324-6; Tarn II, pp. 374-8; G. Nenci, *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 261-81; Sordi, *art. cit.*, pp. 445-52). Brunt II, pp. 498-9, è più possibilista intendendo i Celti come i vicini dei Traci e quindi un popolo non sconosciuto; ved. anche Goukowski 1978, p. 185, e Alessandrì 1997, p. 153, il quale ritiene storica l'ambasceria dei Celti intesi come popolazione balcanica e invenzione posteriore quella degli Iberi. Per Alonso-Nuñez 1987,

pp. 599-603, l'ambasceria degli Iberi, se anche fosse un prodotto di fantasia, simboleggia il dominio totale di Alessandro con l'atto di devozione dei rappresentanti delle lontane terre occidentali.

22-4. ὧν τὰ τε ὀνόματα ... καὶ Μακεδόνων: (cfr. D 113, 2 che si riferisce ai Celti dei Balcani). Per Kornemann 1919, p. 216 nt. 2, la frase si riferisce a Celti e Iberi, ma di per sé può riferirsi anche a Etiopi e Sciti. Per Bosworth 1988b, p. 85 nt. 103, questa annotazione non è priva di fondamento: erano noti i nomi generali di queste tribù, ma non quelli delle oscure tribù che avevano deciso di inviare ambascerie. La concordanza tra Arriano e Diodoro fa pensare a una stessa fonte; ma forse Arriano usa una più tarda rielaborazione della cosiddetta «vulgata».

24-5. τοὺς δὲ ... ἐπέτρεπον: cfr. anche D 113, 1. Per Bosworth 1988b, p. 86, questo secondo blocco di ambascerie arriva in un momento cronologico successivo al primo (a Babilonia, come attesterebbe la fonte), ma Arriano lo menzionerebbe ora per ragioni di opportunità narrativa.

25-7. καὶ τότε μάλιστα ... κύριον: per Goukowski 1978, p. 151, Arriano segue una fonte secondaria che dipende da Clitarco e ne riproduce l'idea di un Alessandro dominatore universale (ved. anche Alessandrì 1994, p. 35). Per Bosworth 1988b, p. 85 nt. 103, è possibile che le ambascerie venute da terre così lontane abbiano suscitato commenti del genere; Tolemeo, Aristobulo o persino Nearco possono aver riportato questo commento. Per Tarn II, pp. 23-5, la definizione di Alessandro come «padrone di tutta la terra e del mare» non è dell'epoca di Alessandro, bensì della dominazione romana del Mediterraneo e collega questa osservazione con la successiva profezia di Alessandro sulla grandezza di Roma.

27-8. Ἀριστος ... Ἀσκληπιάδης: Asclepiade (*FGrHist* 144) è sconosciuto. Aristo, di Salamina di Cipro (*FGrHist* 143), viene definito scrittore «più tardo» di Aristobulo e Onesicrito da Strabone, XV 3, 8 (*FGrHist* 143 F 1) che riporta la sua descrizione poco attendibile della tomba di Ciro. Pearson 1960, p. 255, lo data verso la metà del II sec. a.C., o più tardi; per Bosworth 1988b, p. 83 nt. 99, niente, a parte il nome, suffraga l'identificazione di Aristo con il favorito e ministro di Antioco II (Ateneo, X 438d) suggerita da B. Niese, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, Gotha 1893-1903, II, p. 134: in base a questa identificazione Aristo sarebbe da collocare alla metà del III sec. a.C. Dal contesto non si può stabilire dove i due autori situavano l'ambasceria dei Romani, se a Babilonia o altrove. Per ragioni compositive e retoriche, Arriano unisce questo episodio alle altre ambascerie che potevano essere avvenute in tempi differenti (Bosworth 1988b, p. 86).

28-9. καὶ Ῥωμαίους ... ἐπρέσβευσαν: per l'interpretazione di Bosworth ved. la nota a 15, 16-43. Per Berve I, p. 326, la notizia di questa ambasceria è credibile, dovuta forse alle vicende della seconda guerra sannitica, che spinge i Romani a ricercare l'appoggio di Alessandro, la cui madre regnava in Epiro, o ad altre ragioni (*contra*, ved. p. es. Hammond 1993a, pp. 299 e 328-9). Per Bosworth 1988b, pp. 91-2, i Romani avevano vari motivi per stabilire relazioni con Alessandro: le voci di grandiosi piani di conquista a Occidente, che avrebbero coinvolto Roma; la seconda guerra sannitica che spingeva i Romani a ricercare l'appoggio di un potente alleato; forse anche episodi particolari come quello ricordato da Strabone, V 3, 5, in cui si parla di atti di pirateria da parte di Anzio, che suscitano le rimostanze di Alessandro nei confronti di Roma. Al contrario per Jacoby, *FGrHist* 137 F 31, *Komm.*, pp. 496-7, se pure ci furono relazioni diplomatiche tra Romani e Alessandro, non c'è mai stata un'ambasceria nel 323 a Babilonia. Pur dissentendo sull'ambasceria, la maggior parte degli storici moderni è però concorde sull'esistenza di relazioni tra Roma e Alessandro, testimoniata da Clitarco (Plinio, *Nat. Hist.* III 57 = *FGrHist* 137 F 31), che costituirebbero il nucleo storico di successive rielaborazioni come quella di Aristo e Asclepiade. Per Sordi, *art. cit.*, pp. 449-50, la notizia di Clitarco si riferisce a uno scambio di ambascerie tra Romani e Alessandro in un periodo precedente al 323, nel 334, analogo a quello testimoniato da Strabone, V 3, 5, con cui si accorderebbe anche Memnone di Eraclea (*FGrHist* 433 F 1 [18]; ved. anche Goukowski 1976, p. XX nt. 2). Per Tarn II, pp. 21-6, invece l'ambasceria romana è un'invenzione fabbricata dopo il 180 a.C. (ved. anche Pearson 1960, pp. 232-3).

31-3. τὸν τε κόσμον ... διαπυνθανόμενον: le caratteristiche dei Romani, che permettono la profezia di Alessandro, ricordano alcune peculiarità dei Macedoni stessi e di Alessandro: in VII 28, 1 egli è definito da Arriano φιλοπονῶτατος; in II 7, 4, prima della battaglia di Isso, Alessandro incita i suoi a non temere la battaglia, perché già da lungo tempo erano esercitati ai pericoli tra le fatiche della guerra, e soprattutto da uomini liberi contro schiavi. Disciplina, duro impegno e senso della libertà sono un riconoscimento di virtù macedoni nei Romani. L'apprezzamento della costituzione romana rimanda ad altri esempi analoghi: ved. il caso degli Ariaspi (III 27, 5) e di Nisa (V 2, 2).

33-8. καὶ τοῦτο ... Ἀριστόβουλος: per Bosworth 1988b, pp. 90-2, il silenzio di Tolemeo e Aristobulo si spiega con il fatto che l'ambasceria romana, come altre ambascerie occidentali, non aveva destato grande impressione; il silenzio da parte romana invece è dovuto al fatto che l'iniziativa diplomatica romana non ebbe conseguenze, facendo cadere nell'oblio la memoria di questo avvenimento non tra-

smesso a Timeo e ai primi annalisti romani (lo stesso Clitarco solo incidentalmente registrava questa ambasceria). Quando Roma diventa poi una potenza mondiale, il confronto con Alessandro assume toni anche polemici e nazionalistici: cfr. p. es. Livio che in un famoso estratto (IX 17-9) in cui si domanda che cosa sarebbe accaduto se Romani e Macedoni si fossero scontrati, arriva a sostenere che a suo giudizio a Roma Alessandro non era noto nemmeno per fama (*quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse*).

38-43. οὐδὲ τῷ Ῥωμαίων ... κατεχομένους: come in II 16, 6, e in V 14, 5, Arriano ricorre a un argomento probabilistico che suona come esaltazione di Roma. La pretesa refrattarietà dei Romani a inviare ambascerie a re stranieri, benché smentita dall'ambasceria inviata in Egitto presso Tolemeo II Filadelfo nel 273 a.C., è un luogo comune retorico.

16, 1. Ἡρακλείδην τὸν Ἀργαίου: (Berve II, n. 348) è noto soltanto < da questo passo, e niente sappiamo sull'esito dell'esplorazione del Mar Caspio a lui affidata da Alessandro (par. 2). Si presume che la missione sia stata interrotta alla morte di Alessandro. Di una missione simile fu poi incaricato Patrocle (FGrHist 712) da Antioco I nel 284/283 a.C. (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 58); dai risultati di questa missione Eratostene dedusse la sua rappresentazione del Mar Caspio come un golfo dell'Oceano. La missione manifesta anche la preoccupazione di Alessandro di creare collegamenti certi e sicuri tra la parte occidentale e quella orientale dell'impero, per cui, nell'eventuale progetto di una conquista del Ponto, Alessandro aveva bisogno di notizie geografiche affidabili e informazioni sui possibili collegamenti marittimi tra il Ponto e l'estremo Oriente (ved. Kornemann 1919, pp. 223-4; Bosworth 1988a, pp. 169-70).

4. ἀφράκτους τε καὶ πεφραγμένους: dei due termini il primo designa navi sprovviste di ponte (corrispondente alla *navis aperta* latina), < il secondo navi munite di ponte (espresso anche dal termine greco κατάφρακτος e corrispondente alla *navis tecta* o *constrata* latina).

5-18. πόθος γὰρ ... λόγος κατέχει: generalmente si attribuisce questo estratto ad Aristobulo (FGrHist 139 F 54; ved. E. Schwartz, *RE* II, col. 913; Pearson 1960, p. 185 nt. 179); e ad Aristobulo rimanda anche il tema del πόθος (ved. Hammond 1993a, p. 299). Bosworth 1988b, p. 130 nt. 156, pensa invece a una contaminazione tra le due fonti principali; per Kornemann 1935, p. 166, la fonte è Tolemeo.

6. τὴν θάλασσαν τὴν Κασπίαν τε καὶ Ὑρκανίαν: le due definizioni, Mar Caspio (VII 10, 6; 16, 3) e Mar Ircano (III 29, 2; V 5, 4; 26, 1), convivono in Arriano (cfr. anche Strabone, II 5, 18, e P 44, 2). La denominazione «Mar Caspio» compare già in Erodoto, I 203, 1; 204,

1; IV 40, 1. L'attestazione più antica è in Ecateo come Ὑρκανίη θάλασσα (FGrHist I F 291). Tarn II, pp. 5-15, ha sostenuto che con «Mar Ircano» Alessandro e i suoi uomini denominavano il nostro Caspio e con «Mar Caspio» l'Aral (così anche Hamilton 1969, p. 117, e 1971), ma ved., *contra*, L. Pearson, «CQ» I 1951, p. 80 sgg., e Daffinà 1968, pp. 363-78.

7-9. ποίᾳ τινὶ ... τὸν Ὑρκάνιον: Erodoto, I 202, 4-203, 1, aveva < sostenuto che il Mar Caspio «fa parte a sé non mescolandosi con un altro mare», in polemica – si pensa in genere – con Ecateo (ved. Hamilton 1971, p. 109 nt. 6) che rappresentava il Caspio come un golfo dell'Oceano (*contra*, S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1974⁴, pp. 73-4: già Ecateo concepirebbe il Caspio come un mare chiuso). Anche Aristotele (*Meteorologica* I 13, 351a, 9-16; II 1, 354a, 3-4) considera il Caspio un mare interno connesso però con un passaggio sotterraneo al Ponto Eusino, anche se pensa (*ibid.* II 1, 10) all'esistenza di due mari chiusi chiamati l'uno «Ircanio» e l'altro «Caspio» (su ciò ved. Hamilton 1971, pp. 110-1, e Daffinà 1968, p. 372, il quale pensa a un errore dovuto a uno sdoppiamento causato dalle denominazioni alternative Caspio-Ircano). È verosimile che Alessandro sia partito in Asia avendo in mente la geografia di Aristotele (ved. Hamilton 1969, p. 116). A questo punto della spedizione Alessandro riprende una questione che nel 330, quando si trovava sul Caspio, non aveva potuto approfondire, sollecitato forse dalla scoperta di Nearco che il Golfo Persico è un golfo dell'Oceano (ved. Hamilton 1969, p. 116; Högemann 1985, p. 78), ma anche perché durante la campagna in Battriana-Sogdiana aveva raccolto informazioni che mettevano in discussione il collegamento tra il Tanai (Don) e lo Iaxarte (Syr-Darya), teoria di origine aristotelica recepita nell'ambiente della spedizione (ved. Bosworth 1993a, p. 412). Egli dubita se il Caspio sia un golfo dell'Oceano (in questo caso il collegamento tra Tanai e Iaxarte risulta impossibile) o un mare chiuso, ma in collegamento con il Mar Nero, più precisamente con il Mar d'Azov (la Palude Meotide, cfr. anche P 44, 1; su ciò ved. Hamilton 1969, pp. 117-9; Bosworth 1993a, p. 412), come sostenuto, nella cerchia di Alessandro, da Policlito di Larissa che collegava il Caspio con la Palude Meotide (cfr. Strabone, XI 7, 4 = FGrHist 128 F 7; sulla teoria di Policlito ved. L. Pearson, «CQ» I 1951, p. 80 sgg. e Pearson 1960, pp. 75-7; *contra*, Hamilton 1971, pp. 106-11; ved. anche Brunt I, p. 522 sgg.). Quando Arriano, in altri passi (III 29, 2; V 5, 4; 26, 1), parla del Caspio come di un golfo dell'Oceano, riproduce la teoria dei quattro golfi di Eratostene (cfr. Strabone, II 5, 18), elaborata sulla scorta dell'esplorazione di Patrocle. Benché Claudio Tolomeo, nel II sec. d.C., ristabilisca la verità rappresentando il Mar Caspio

come un mare chiuso, la teoria del Caspio come golfo dell'Oceano sarà prevalente fino al XIV secolo.

10. καθάπερ οὖν ... ἐξεῦρε: la spedizione di Alessandro permette una conoscenza dettagliata del Golfo Persico con il viaggio di Nearco e con quello di Androstene di Taso (*FGrHist* 711; cfr. 20, 8), seguiti da vicino da Eratostene (cfr. Strabone, XVI 3, 2). Su questa scoperta ved. Högemann 1985, pp. 72-9.

10-1. τὴν Ἐρυθρὰν δὴ καλουμένην θάλασσαν: con «Mar Rosso» < (Ἐρυθρὰ θάλασσα) non s'intende l'odierno mare situato tra le coste egiziane e quelle della penisola arabica, chiamato Ἀράβιος κόλπος, ma il Golfo Persico (cfr. p. es. *Ind.* 43). Ciò avveniva già in Erodoto (cfr. p. es. per Ἀράβιος κόλπος, II 11, 3; 102, 2; 158, 3; IV 39, 1; 42, 2; 43, 3; per Ἐρυθρὴ θάλασσα cfr. I 1, 1; 180, 1; 189, 1; III 30, 3; 93, 2; IV 37; VI 20; e cfr. anche Senofonte, *Cyr.* VIII 6, 20; 8, 1). In seguito il *Periplus Maris Erythraei* (una descrizione delle coste dall'odierno Mar Rosso fino all'Asia sudorientale) testimonia un allargamento della definizione di «Mar Rosso» fino a includere l'Oceano Indiano: cfr. p. es. QC VIII 9, 6. La qualifica di «rosso» deriva dalla presenza di banchi di coralli e dal tipico aspetto della zona desertica della penisola arabica, quindi «Mar Rosso» come mare della terra rossa (cfr. Strabone, XVI 4, 20). Ma nell'antichità circolava anche una spiegazione mitica del nome che sarebbe derivato da un personaggio di nome *Erythras* (cfr. *Ind.* 37, 3; Strabone, XVI 3, 5; 4, 20; QC VIII 9, 14; Stefano di Bisanzio, s.u. Ἐρύθρα; ved. P. Goukowski, «REG» LXXXVII 1974, pp. 118-28).

12-3. οὐ γὰρ πω ... Κασπίας θαλάσσης: è ignorata la spedizione di Patrocle (*FGrHist* 712 F 5-7), da cui dipende la teoria di Eratostene del Caspio come un golfo dell'Oceano, nota ad Arriano; ved. Bosworth 1988b, p. 30, per il quale sono taciute anche altre conoscenze non letterarie al riguardo, benché Arriano sia stato governatore della Cappadocia, in contatto quindi con l'*Armenia Minor*, e abbia avuto a che fare con gli Alani; per Bosworth (p. 32) è un'altra prova che l'*Anabasis* è precedente al suo governatorato della Cappadocia (*contra*, Stadter 1980, p. 185).

15-7. Ὅξος ... Ἰαξάρτης: l'Oxo (Amu Darya) e lo Iaxarte (Syr-Darya) si gettano nel Mar di Aral, che sembra sconosciuto nell'antichità (ved. Brunt I, p. 523; *contra*, Hamilton 1971 che riprende Tarn II, pp. 5-15), e non nel Caspio. In ciò Arriano dipende da Aristobulo (cfr. Strabone, XI 7, 3; 11, 5), già utilizzato in III 29, 2 e 30, 7.

17-8. καὶ τὸν Ἀράξην ... λόγος κατέχει: l'Araxe è l'odierno fiume armeno Aras, che sfocia nel Caspio occidentale dopo essersi unito al Kura, segnando la linea di confine tra l'Iran e l'ex Unione Sovietica. ὁ πλείων λόγος indica che Aristobulo riportava l'idea prevalente ai suoi tempi (Brunt II, p. 258 nt. 3). Ma al tempo di Arriano era ormai

conoscenza consolidata che l'Araxe sfociava nel Mar Caspio (cfr. Strabone, XI 14, 13; Plinio, *Nat. Hist.* VI 26); l'unico dubbio, dopo la campagna di Pompeo in Oriente (66-63 a.C.), era se il fiume sfociasse nel Caspio direttamente o dopo essersi unito al Cirno (ved. Bosworth 1972, p. 174 e nt. 4).

25-17, 33. *La profezia dei Caldei*. In forte contrasto con la celebrazione della gloria di Alessandro (ambascerie da tutti i luoghi della terra e progetti di esplorare zone ignote), posta a metà del libro, giunge la profezia sulla sua fine che, unita ad altri segni ricordati nel cap. 18 e in 22, 2-3, prepara il lettore alla morte di Alessandro. Sulla profezia dei Caldei, dibattuto è il problema delle fonti (ved. *FGrHist* 139 F 54, *Komm.*, p. 522; Kornemann 1935, pp. 166-7; Brunt II, pp. 259 nt. 5 e 553; Stadter 1980, pp. 87-8; Hammond 1993a, p. 300). In tutto il passo è da vedere – io credo – una rielaborazione di Arriano, sulla base delle fonti principali, arricchita da riflessioni personali. D 112, 2-5 (cfr. anche J XII 13, e P 73, 1 molto conciso), offre una versione della profezia dei Caldei molto dettagliata, probabilmente derivata da Clitarco, la cui fonte, almeno in parte, potrebbe essere Nearco (ved. *FGrHist* 139 F 54, *Komm.*, p. 522). Le differenze con Arriano sono sostanziali: non si tratta di un oracolo di Belo, ma di una predizione tratta dall'osservazione delle stelle; il re può sfuggire al pericolo ricostruendo il tempio di Belo e aggirando la città; Nearco fa da intermediario tra i Caldei e Alessandro; viene messa in risalto l'angoscia di Alessandro per questo oracolo insieme al suo rispetto per i Caldei, e, soprattutto, assume un'importanza centrale Anassagora di Abdera, che, screditando la divinazione caldea, ridarà fiducia ad Alessandro che entrerà in Babilonia alla testa dell'esercito. Di questa eccessiva fiducia riposta nei filosofi greci contro i Caldei Alessandro si pentirà in D 116, 4.

25-6. Ἀλέξανδρος δὲ ... ἐπὶ Βαβυλῶνος: per D 112, 2, Alessandro si trova a 300 stadi (poco più di 50 km) da Babilonia, quando s'incontra con i Caldei.

27. Χαλδαίων οἱ λόγοι: «Caldei» è originariamente un etnico riferito a un gruppo di cinque tribù stanziato intorno al basso corso dell'Eufrate, di cui si ha notizia dalla metà del IX sec. a.C. Sono in genere considerati genti aramaiche, ma nelle fonti assiro-babilonesi Aramei e Caldei compaiono sempre come gruppi etnici distinti, anche geograficamente; ciò potrebbe indurre a credere che la provenienza dei Caldei non vada ricercata tra le genti aramaiche di Siria, ma nella penisola arabica. Si opposero agli Assiri e divennero l'elemento dominante tra i Babilonesi, ai quali presto si assimilarono. Nella cultura greca e romana, da etnico passò a designare una «classe professionale»: dapprima «Caldei» si generalizzò nel significato di

«Babilonesi», poi designò i sacerdoti delle città babilonesi, noti per la loro arte astrologica e divinatoria (cfr. Diodoro, II 29-31; XV 50, 3; XIX 55, 7-8; XXI 3; Cicerone, *Div.* I 19, 36; Plinio, *Nat. Hist.* VII 193). Già in Erodoto, I 181, 5, il termine designa i sacerdoti di Belo-Marduk. Nel suo primo soggiorno a Babilonia Alessandro aveva sacrificato al dio Belo secondo le istruzioni dei Caldei (III 16, 5; ved. le note a III 16, 29 e a 30-1) e da P 57, 4, si deduce che alcuni di loro avevano seguito Alessandro in India.

33. μάντις δ' ... καλῶς: cfr. Euripide, fr. 973 Nauck² = fr. 1368 Mette. Lo stesso episodio ricorre in Appiano, *Bell. ciu.* II 153, che deriva con ogni probabilità da Arriano (ved. Bosworth 1988b, p. 56 nt. 65). Mancando il contesto della citazione, è difficile capirne lo scopo (Bosworth 1996b, p. 144); forse Alessandro sollecita dai Caldei un suggerimento per neutralizzare l'oracolo. ὅστις εἰκάζει καλῶς potrebbe essere inteso come colui che «fa congetture opportune» in relazione alla situazione data.

34-6. «οὐ δέ ... πρὸς ἔω μᾶλλον.»: cfr. Appiano, *Bell. ciu.* II 153. Sollecitati da Alessandro, i Caldei sembrano offrire una via d'uscita al re, proponendo un percorso alternativo per entrare in Babilonia: Alessandro non deve entrare in Babilonia da est verso ovest (con lo sguardo rivolto al calar del sole). Cfr. anche D 112, 3, in cui, come in Arriano, i Caldei propongono in alternativa un'entrata in Babilonia per un diverso percorso e la ricostruzione della «tomba» di Belo (ciò è in contrasto con 17, 1-4, visto che Alessandro aveva già dato ordine di ricostruire il tempio di Belo, cfr. III 16, 4).

42. Σόλωνα Κροίσῳ: cfr. Erodoto, I 30-2; Plutarco, *Sol.* 27.

17, 1-4. ἦν δέ τι ... ἐλάσεως: solo Arriano registra i sospetti di Alessandro sui Caldei. Può essere solo apparente il contrasto tra i sospetti di Alessandro e il suo tentativo di rispettare il secondo avvertimento dei Caldei; questa obbedienza non esclude che Alessandro nutrisse dei sospetti. Per Bosworth 1988a, p. 168, i sacerdoti di Belo potevano certo temere l'interferenza del re nei loro affari, ma ciò sarebbe potuto avvenire anche senza la presenza del re; egli pensa, invece, che un motivo della loro apprensione, non ricordato dalle fonti, poteva essere il progetto di costruire la «pira» di Efestione, che avrebbe significato un oscuramento del tempio del dio e la demolizione di una parte delle mura della città; da qui il desiderio di tenere lontano il re dalla città e la priorità accordata alla ricostruzione del tempio di Belo, ricordata da Diodoro, per ritardare questo progetto. Per Eddy 1961, p. 108 invece il contrasto è motivato dall'ingiunzione di Alessandro di ricostruire l'Esagila, utilizzando le ricchezze dello stesso tempio: e ciò costituiva una minaccia ai privilegi e alle prerogative dei Caldei.

4. ὁ γὰρ τοῦ Βήλου νεώς: per la descrizione del tempio cfr. Ero- <
doto, I 181, 2-5, e soprattutto Strabone, XVI 1, 5 (che, secondo Pear-
son 1960, p. 181, dipende forse da Aristobulo). Il tempio di Belo-
Marduk (Esagila) si trovava al centro della città, in un grande
τέμενος, insieme alla *ziggurat* (la «torre di Babele») Etemenanki, nel
quartiere detto *Eridu*. Queste due costruzioni furono ampliate e com-
pletate nel VI sec. a.C. da Nabucodonosor.

7-8. Ξέρξης ... ἀπενόστησεν: Erodoto, I 183, 5, ricorda soltanto
l'asportazione della statua di Belo-Marduk a opera di Serse, ma descri-
ve il tempio ancora in piedi al suo tempo. Strabone, XVI 1, 5, concorda
con Arriano, il quale precisa che la distruzione avvenne al ritorno di
Serse dalla Grecia, quindi nel 479 a.C., mentre Ctesia (*FGrHist* 688 F
13 [25]) la data subito prima della partenza di Serse per la Grecia
(482).

9-11. οἱ μὲν ... οἱ δέ: da Strabone, XVI 1, 5, non risulta alcun pia-
no di Alessandro per ingrandire il tempio.

23. ὁμῶς δέ: così Arriano si ricollega a 16, 6, inserendo il racconto
di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 54), ved. *FGrHist* 139 F 54, *Komm.*, p.
522.

23-4. τὰ γε τῆς ἐπιστροφῆς ... πεισθῆναι: è probabile che Ales- <
sandro provenga da sud, attraversi l'Eufrate e, tenendo il fiume sulla
destra, si diriga verso la parte occidentale della città, per poi entrare
puntando lo sguardo verso oriente. L'itinerario seguito è però im-
praticabile, e i Caldei ne erano al corrente, per cui il loro invito a
cambiare percorso si rivela un ostacolo insormontabile che dovrebbe
spingere Alessandro a non entrare in città (l'ostacolo, rappresentato
dalle zone paludose intorno a Babilonia, deriva probabilmente dalla
degradazione delle opere di sbarramento idrico di Nabucodonosor,
che già al tempo di Erodoto avevano prodotto impaludamenti, ved.
Högemann 1985, p. 147 e nt. 17). In D 112, 4-6, e J XII 13, 4-5,
Alessandro rimane fuori della città, obbedendo all'oracolo, e non si
parla di questo suo fallito tentativo. Diodoro dice che saranno i filo-
sofi greci a convincere il re a entrare in Babilonia senza temere la
profezia orientale.

18. Ancora profezie sulla morte di Alessandro. Fino al par. 6 la fonte è
Aristobulo, esplicitamente nominato (*FGrHist* 139 F 54), cfr. Appia-
no, *Bell. ciu.* II 152 (ved. K. Brodersen, «Klio» LXX 1988, pp. 463-4;
Bosworth 1996a, p. 23 nt. 62). P 73, 3-5, narra lo stesso episodio di-
versificandosi da Arriano in dettagli fondamentali (la fonte è quindi
diversa, ved. *FGrHist* 139 F 54, *Komm.*, p. 523; Hammond 1993a, p.
142; Bosworth 1996a, p. 23 nt. 62). La profezia di Calano non deriva
da Aristobulo (Jacoby, *loc. cit.*), ma per Hammond 1993a, p. 301 da

Clitarco, e per Brunt II, p. 267 nt. 3, dalla «vulgata». È però probabile che il racconto sia presente in tutte le fonti, anche in quelle di Arriano. Arriano elimina l'episodio da VII 3, e lo sfrutta nel quadro delle varie premonizioni di morte di Alessandro (ved. Stadter 1980, p. 73). L'episodio è famoso e diffuso nell'antichità (cfr. P 69, 6; Cicerone, *Diu.* I 23, 4; *Tusc.* II 22, 52; Valerio Massimo, I 8 *ext.* 10).

2. Ἀπολλόδωρον τὸν Ἀμφιπολίτην: sugli incarichi di Apollodoro di Anfipoli (Berve II, n. 101) cfr. III 16, 4; D 64, 5; P 73, 3.

4-7. συνέμιξεν ... ἦσαν: Apollodoro fu richiamato a corte nel tardo 325 e forse giunse in Carmania insieme ai generali lasciati in Media, richiamati e messi a morte (cfr. VI 27, 3 sgg.). Senza una specifica accusa e senza essere reintegrato nel proprio incarico, rimane a corte angosciato per la propria sorte.

7-8. μάντιν γὰρ ... σπλάγχνων μαντείας: Pitagora (Berve II, n. 618) è un indovino che attraverso l'*extispicium*, cioè l'esame delle viscere animali, predice il futuro. Probabilmente anche Pitagora era rimasto con il fratello a Babilonia nel 330.

11-2. τὸν δὲ γράψαι ... καὶ Ἡφαιστίωνα: per il timore nei confronti di Efestione ved. la nota a 5, 33-4, e 13, 1. Da notare il diverso trattamento riservato a Efestione rispetto ad Alessandro: muore senza essere informato del cattivo auspicio.

16. ἐκ Βαβυλῶνος εἰς Ἐκβάτανα: siamo all'incirca nell'autunno del 324.

21-2. ἄλοβον τὸ ἦπαρ τοῦ ἱερείου: così anche in P 73, 4; per la gravità di questo segno cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* III 4, 1; Plutarco, *Ages.* 9, 5; *Pyrrh.* 30, 5; Cicerone, *Diu.* I 119; II 32; per una spiegazione anatomica cfr. Euripide, *El.* 827-9.

23-7. Ἀπολλόδωρον δὲ ... τότε θυμπεσοί: nella versione di P 73, 3 (ved. Pearson 1960, p. 182 nt. 167) Apollodoro viene denunciato ad Alessandro per aver eseguito un sacrificio per conoscerne il destino.

27-34. καὶ Ἀπολλόδωρόν τε ... ἔφρασε: la stessa situazione in Appiano, *Bell. ciu.* II 152; la sola differenza è il riso di Alessandro di fronte alla premonizione.

38-9. Περδίκχαν τε ... καὶ Ἀντίγονον: Perdicca muore nel 321 a Menfi ucciso dalle proprie truppe (cfr. Diodoro, XVIII 36, 1-5); Antigono nella battaglia di Ipso, in Frigia, nell'estate del 301 (cfr. Appiano, *Syr.* 55).

19, 1-2. παρελθόντι ... ἐνέτυχον: per ragioni compositive qui si ricordano solo le ambascerie greche, mentre in 15, 4-5 Arriano ricorda quelle non greche. La fonte è incerta per *FGrHist* 139 F 54, *Komm.*, p. 523; l'uso del discorso diretto rimanda però alle fonti principali.

2-6. ὑπὲρ ὧτων μὲν ... φασκόντων: Arriano non trova nelle fonti

principali le ragioni di queste ambascerie e ciò può indicare (Brunt II, p. 497) lo scarso interesse di Tolemeo e Aristobulo per gli affari greci (ved. Alessandrì 1994, p. 33 nt. 42, secondo cui Tolemeo si limitava a registrare l'arrivo delle ambascerie senza altri dettagli). L'ipotesi di Arriano appare una supposizione personale, forse sulla base di quanto detto per le ambascerie ricordate in 15, 4. D 113, 3-4, ricorda più in particolare il protocollo adottato per il ricevimento delle delegazioni e soprattutto una motivazione assente in Arriano: le obiezioni che alcune ambascerie volevano opporre al decreto dell'agosto del 324 sul rientro degli esiliati nelle città greche, che aveva sollevato non pochi problemi e, nel caso di Atene e degli Etoli, una vera e propria opposizione (cfr. Diodoro, XVIII 8, 2-7).

11-3. καὶ τὰς Ἀρμόδιου ... ἐς Ἀθήνας: del gruppo dei tirannicidi < Arriano fa menzione in III 16, 7-8 (per Kornemann 1935, p. 167, la fonte è Tolemeo, ved. la nota a III 16, 43-4), da cui sembra che le statue siano state rimandate ad Atene in quell'occasione. Questo passo appare contraddittorio, ma ciò potrebbe dipendere dall'uso di due fonti diverse: Aristobulo per Kornemann 1935, p. 167; la «vulgata» per Brunt II, p. 269 nt. 2, e Alessandrì 1994, p. 27 nt. 24. Quanto alla restituzione, Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 70, l'attribuisce ad Alessandro, ma Pausania, I 8, 5, ad Antioco I e Valerio Massimo, II 10 *ext.* 1, a Seleuco Nicatore: per Bosworth I, p. 317, è probabile che la restituzione sia avvenuta nel periodo di coreggenza di Seleuco e Antioco e che Alessandro a Susa abbia soltanto promesso la restituzione. Il furto delle statue dei tirannicidi da parte di Serse non compare nella tradizione più antica (p. es. Erodoto e Ctesia): per M. Moggi, «ASNP» III 1973, pp. 1-42, è un'invenzione della storiografia macedone, che poi avrebbe trovato un suo prolungamento in ambiente seleucidico (ved. pp. 40-2).

13-4. τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Κελκίας: Κελκία è denominazione (di oscura interpretazione) di Artemide in Attica, ved. K. Wernicke, *RE* II, col. 1389; A. Adler, *RE* XI, col. 147; anche in Epiro è attestato un culto di Artemide Κελκία, ved. *SEG* 37, 522-5. Moggi, *art. cit.*, p. 31 nt. 2, ritiene improbabile il furto di questa statua da parte di Serse.

15-21, 47. *Preparativi della flotta. Progetti di spedizione in Arabia.* Dal < confronto con Strabone, XVI 1, 9-11, questo estratto (*FGrHist* 139 F 55) sembra derivare direttamente da Aristobulo con l'eccezione di 20, 9-10, un'inserzione da Nearco (Bosworth 1988b, p. 56; ved. anche Pearson 1960, pp. 183-5). Appiano, *Bell. ciu.* II 153, riutilizza parte dell'estratto arrianeo (per il canale Pallacotta) senza usare Aristobulo (Bosworth 1972, pp. 177-8, e 1988b, p. 56 nt. 54 e p. 59 nt. 65). L'estratto è organizzato per sezioni narrative distinte e il racconto di Aristobulo è rielaborato in modo personale e originale: da 19, 3

a 20, 2 include le notizie sul progetto di spedizione contro l'Arabia; dalle considerazioni generali sulla prosperità dell'Arabia passa poi al caso particolare delle isole di Icaro e Tilo e alle ricognizioni di Archia, Androstene e Ierone di Soli (20, 3-8), sintetizzando e accorpan-do le notizie su queste ricognizioni che Aristobulo probabilmente narrava in momenti diversi della propria opera. Dal resoconto di Ierone sullo stretto di Hormuz prende spunto il racconto di Nearco relativo a capo Maceta e al contrasto con Onesicrito presente anche in *Ind.* 32, 6-13, concludendo così la digressione sull'Arabia; nel cap. 21 Arriano narra la discesa di Alessandro sull'Eufrate e concentra l'attenzione sui lavori nel canale Pallacotta, che per Arriano sono solo un intervento di carattere locale, mentre da Strabone, XVI 1, 11, è chiaro che i lavori sui canali dell'Eufrate (di cui quelli sul Pallacotta sono solo una parte, anche se la più importante) preparano la spedizione contro l'Arabia.

16-8. τὸ ναυτικόν ... Νεάρχῳ ἦν: cfr. anche 7, 2. Dopo aver accompagnato Alessandro sull'Oceano, la flotta di Nearco si è diretta verso Babilonia, navigando sull'Eufrate; cfr. *Ind.* 41, 8 (Nearco calcola la distanza tra la foce dell'Eufrate e Babilonia in 3.300 stadi) e P 73, 1; ved. Högemann 1985, p. 146 e nt. 15.

18-20. τὸ δὲ ἐκ Φοινίκης ... ἐς τριάκοντα: Alessandro ne ordina la costruzione dalla Carmania alla fine del 325 o al più tardi a Susa nella primavera del 324 (ved. Högemann 1985, p. 157). Strabone, XVI 1, 11, ricorda anche Cipro e collega l'allestimento di questa flotta con la progettata spedizione in Arabia. In QC X 1, 19, Alessandro ordina già dalla Carmania di costruire 700 navi a Tapsaco con legname proveniente dalla catena del Libano e di trasportarle a Babilonia; questa flotta appare in Curzio collegata ai piani di conquista occidentale di Alessandro, ma Wirth 1971, p. 636 nt. 133; Hauben 1976, p. 93 e nt. 104, e Bosworth 1988b, p. 196, osservano che le 700 unità ricordate da Curzio sono destinate a Babilonia, quindi all'Oceano Indiano, e vanno distinte dalle 1.000 navi ricordate da Diodoro, XVIII 4, 4, e J XIII 5, 7, progettate per il Mediterraneo (*contra*, Högemann 1985, p. 157 nt. 6). La piccola flotta qui ricordata da Arriano (solo 47 unità, forse un gruppo iniziale rispetto al progetto accennato da Curzio Rufo), alla quale si devono aggiungere le navi in costruzione a Babilonia, ricordate poco dopo, e la flotta di Nearco (ved. Högemann 1985, p. 157 sgg. e nt. 6), servirebbe solo alla spedizione contro l'Arabia e sarebbe in contrasto con la notizia di Diodoro, XVIII 4, 4, in cui si parla del progetto di costruire in Fenicia, in Siria, in Cilicia e a Cipro una flotta di 1.000 unità per i piani occidentali di Alessandro. Per Hauben 1976, p. 97, negli ultimi mesi di vita Alessandro progettava la costruzione di questa grande flotta per le conquiste occidentali da af-

fiancare alla flotta concepita per l'Oceano Indiano di stanza a Babilonia. Appare, quindi, fondata l'idea di Wirth e Hauben che Alessandro pensi a due flotte distinte, l'una concentrata a Babilonia con una prospettiva orientale e l'altra in Occidente in funzione degli «ultimi piani» di Alessandro. Per Bosworth 1988b, pp. 187-90 e 197 sgg., il progetto della spedizione contro l'Arabia, che sembra essere implicito anche nella fonte Aristobulo, è la conseguenza della rielaborazione di Arriano che concentra l'attenzione solo sulla spedizione in Arabia: in realtà, vi sarebbero motivi per pensare che Aristobulo accennasse anche ad altri progetti (p. es. la notizia della costruzione del grande porto di Babilonia capace di ospitare 1.000 navi). La flotta qui ricordata serve soltanto a una parte di un progetto più vasto, alla realizzazione del quale concorreva una serrata attività di costruzione navale (*contra*, Pearson 1960, p. 182).

20-3. ταύτας ... ἐς Βαβυλῶνα: cfr. Strabone, XVI 1, 11. La costruzione di navi smontabili, trasportabili via terra, era già stata sperimentata in India (cfr. V 8, 5; QC VIII 10, 3; ved. Casson 1971, p. 136). Secondo Strabone, *loc. cit.*, il viaggio dalla Fenicia a Tapsaco durava sette giorni.

23-7. λέγει δὲ ... τὴν γῆν ταύτην: anche da Strabone, XVI 1, 11, sembra si possa dedurre che non fu usato l'abbondante legname del territorio dei Cossei che non sono stati ancora debellati, quando Alessandro ordina la costruzione della flotta (ved. Högemann 1985, p. 73). Le navi in costruzione a Babilonia non erano ancora pronte, quando Alessandro parte verso il canale Pallacotta (ved. Högemann 1985, p. 158 e nt. 9).

27-30. πληρώματα δὲ ... ἄλλης παραλίας: Alessandro aveva già utilizzato in precedenza (cfr. III 6, 3; VI 1, 6) marinai fenici (oltre che ciprioti, cari ed egiziani). Secondo Högemann 1985, p. 159, egli usa i Fenici principalmente per la flotta di Babilonia, poiché, per i legami di consanguineità, non potevano essere impiegati contro Cartagine (cfr. Diodoro, XVIII 4, 4). Forse il reclutamento di «pescatori di porpora» e di altri «lavoratori del mare» fa parte del progetto di insediamenti sulle coste del Golfo Persico e nelle isole (cfr. 19, 5; 20, 2), e di sviluppo, tra l'altro, della pesca delle perle presenti in questo mare.

30-2. λιμένα τε ὅτι ... τοῦ λιμένος: questo porto è concepito per una flotta ancora da completare, più grande di quella che doveva affrontare la spedizione contro l'Arabia (ved. Högemann 1985, p. 159; Bosworth 1988b, p. 189). Nei piani di Alessandro questa flotta doveva stazionare in Babilonia a protezione del Golfo Persico e della via marittima verso l'India (per Wilcken 1931, p. 215, le finalità del porto erano soprattutto commerciali; ved. anche Högemann 1985, pp. 159 e 192). La costruzione di questo porto, come nel caso di quello di

Patala in India (cfr. VI 18, 2), evidenzia la preoccupazione di Alessandro di creare una rete di riferimenti strategici, marittimi e commerciali per rafforzare l'impero. Seguendo Bosworth 1988b, p. 194, da qui forse sarebbero dovute partire anche le navi per la circumnavigazione dell'Africa, per cui cfr. 1, 2, e P 68, 1.

32. Μίκαλος ὁ Κλαζομένιος: (Berve II, n. 530) l'attività di questo personaggio, solo qui ricordato, rientra nel progetto di Alessandro di colonizzazione delle coste e delle isole del Golfo Persico, che mirava, al di là della conquista dell'Arabia, a una sistemazione strategico-commerciale della regione; ved. Högemann 1985, p. 159.

38-9. ἦν δὲ αὐτῷ ... τοὺς πολλούς: così anche Strabone, XVI 1, 11. < La conquista dell'Arabia è la conclusione della spedizione asiatica, attraverso cui è possibile l'organizzazione della parte orientale dell'impero. Högemann 1985, p. 189 sgg., ricostruisce un piano che doveva permettere in tre momenti la conquista dell'Arabia: 1) campagna nella zona di confine arabo-babilonese; 2) conquista e colonizzazione delle coste e delle isole del Golfo Persico; 3) conquista dell'Arabia meridionale. Per i motivi ideologici che animano questa spedizione ved. Högemann 1985, p. 120 sgg. (ved. anche la nota a 20, 1-10).

39-41. πρόφασιν μὲν ... ἐς αὐτόν: la terminologia è tucididea (cfr. Tucidide, VI 33, 2 πρόφασιν μὲν ... τὸ δὲ ἀληθές). Il mancato invio di un'ambasceria da parte degli Arabi (cfr. Strabone, XVI 1, 11 μόνοι τῶν ἀπάντων) è il solito pretesto per intraprendere una guerra «giusta» (cfr. p. es. VI 16, 1). Probabilmente Alessandro considera gli Arabi suoi vassalli in quanto erede degli Achemenidi che non avevano mai rinunciato a rivendicare il diritto al tributo da parte degli Arabi meridionali (ved. Bosworth 1996a, pp. 153-4 e nt. 71).

41-3. τὸ δὲ ἀληθές ... αἰὲν Ἀλέξανδρος: Arriano sembra introdurre qui una sua personale opinione; ma da Strabone, XVI 1, 11, si deduce che egli sta rielaborando Aristobulo (τὸ δ' ἀληθές ὁρεγόμενον πάντων εἶναι κύριον), ved. Pearson 1960, p. 183 e nt. 171; Bosworth 1988b, p. 56 e nt. 55.

20, 1-10. λόγος δὲ ... νόμιμα: l'espressione λόγος δὲ κατέχει sembra indicare un cambio di fonte, ma il confronto con Strabone, XVI 1, 11, induce a credere che Arriano, come Strabone, dipenda da Aristobulo (ved. E. Schwartz, *RE* II, col. 1241). Da Aristobulo deriva in ambedue la stessa successione narrativa: il resoconto sulle divinità arabe è presente subito dopo l'osservazione che Alessandro voleva conquistare l'Arabia, perché mai sazio di nuove conquiste (cfr. 19, 6). Ma, se Strabone è conciso sulle motivazioni della guerra, Arriano invece si dilunga: 1) speranza di ottenere onori divini (motivazione personale); 2) la prosperità della regione; 3) la possibilità di fondare por-

ti per la flotta e città prospere (motivazioni concrete oggettive). Nel modo di esporre queste motivazioni alcuni vedono un differente grado di valutazione da parte di Arriano, in quanto λόγος δὲ κατέχει introdurrebbe una notizia non del tutto priva di dubbi (ved. Högemann 1985, p. 130; Bosworth 1988b, p. 63 e nt. 11; Cawkwell 1994, pp. 296-7). Ma se è vero che il passaggio all'*oratio recta* dà concretezza alle motivazioni oggettive, ciò non significa che la motivazione personale introdotta da λόγος δὲ κατέχει debba essere considerata dubbiosa. La locuzione segnala l'inserzione di un racconto diffuso, presente in Aristobulo e in altri (e questo spiega le differenze tra Arriano e il passo parallelo di Strabone a proposito delle divinità arabe).

2. τὸν Οὐρανόν τε καὶ τὸν Διόνυσον: che in Arabia fossero venerate soltanto due divinità deriva da Erodoto, III 8, 1; 3 (ved. D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro III*, Milano 2000³, p. 222). Arriano, tramite Aristobulo, trasmette una pretesa dello stesso Alessandro (ved. Högemann 1985, pp. 135-43). Nel passo erodoteo si parla di Dioniso (che gli Arabi chiamano Orotalt) e di Urania (Οὐρανία, chiamata Alitat), mentre Arriano nomina Urano e Strabone, XVI 1, 11, Zeus. Per Högemann 1985, pp. 139-40, il cambio di sesso della divinità appartiene agli scopi e ai bisogni di Alessandro, nella cui esistenza nessuna divinità femminile ha avuto un qualche ruolo.

5-6. Διόνυσον δὲ ... στρατιᾶς: in Strabone, XVI 1, 11, non c'è accenno alla spedizione indiana come elemento fondante del culto di Dioniso. Questo dettaglio ha rapporto col successivo paragone tra Alessandro e Dioniso, che rende legittime le speranze di Alessandro di ottenere onori divini. Più che a una restituzione sintetica del testo di Aristobulo da parte di Strabone (ved. Högemann 1985, p. 137 ntt. 10 e 13; Bosworth 1996b, p. 165 nt. 85) io ritengo che Arriano riabori Aristobulo contaminandolo con elementi derivati da altre fonti (forse da Nearco?) che sottolineavano il legame Alessandro-Dioniso ricorrendo all'argomento della spedizione indiana.

7-8. οὐ φαυλότερα ... ἀποδειξάμενον: riferimento alla spedizione indiana ritenuta da Alessandro un'impresa che lo eguaglia a Dioniso (per il confronto con Dioniso durante la campagna in India cfr. V 1, 5-6; 2, 1; VI 3, 4, e ved. la nota a V 1, 1-8, 20; sulla questione ved. Bosworth 1996b).

8-10. εἶπερ οὖν ... νόμιμα: la prosecuzione della politica attuata in India (conquista e concessione dell'autonomia alle comunità indigene) richiama il caso di Nisa (V 2, 1); ma non a tutte le comunità fu concessa indiscriminatamente l'autonomia (cfr. V 8, 3; 29, 2; VI 2, 1; 14, 3; 15, 4; fra gli altri casi di concessione dell'autonomia ved. i Lidi, I 17, 4, e gli Ariaspi, III 27, 5). Quanto alle intenzioni di Alessandro sull'organizzazione politica dell'Arabia meridionale ved. Högemann

1985, pp. 202-6: se la spedizione fosse avvenuta, agli Arabi meridionali sarebbe toccata la stessa sorte della Fenicia con perdita progressiva dell'autonomia e inserimento nella struttura amministrativa della satrapia (p. 206).

10-4. τῆς τε χώρας ... ἐκφέρουσι: la ricchezza e la prosperità < dell'Arabia, dovuta ai profumi, è un *topos* che s'inizia con Erodoto, III 110-2 (cfr. anche Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 4, 5, basato sulle esplorazioni intraprese da Alessandro; Diodoro, II 48 sgg.; Strabone, XVI 4, 4; sull'Arabia e i suoi profumi ved. *Profumi d'Arabia*, Atti del Convegno tenuto a Pisa, 19-21 ottobre 1995, a cura di A. Avanzini, Roma 1997).

14-9. τὸ (τε) μέγεθος ... εὐδαίμονας: questa è la motivazione più < importante per la conquista dell'Arabia: creare un punto di raccordo per le vie marittime tra l'India e l'Egitto con la fondazione di città e punti di attracco per le navi (ved. Högemann 1985, pp. 133-5). Non solo all'Arabia orientale e alle isole del Golfo Persico era interessato Alessandro, ma anche alla parte meridionale della penisola, lo Yemen; la spedizione prevedeva la conquista, il popolamento e l'equipaggiamento della costa orientale e delle isole del Golfo Persico, tappe necessarie verso la conquista dell'Arabia Felix (ved. Högemann 1985, p. 85 sgg.; Bosworth 1988a, p. 169). Ierone di Soli (cfr. 20, 8) informa Alessandro sulle dimensioni straordinarie dell'Arabia, ma qui sono anonimamente riportate le informazioni provenienti da Archia e Androstene.

21-2. ἡ μὲν πρώτη ... τοῦ Εὐφράτου: cfr. Strabone, XVI 3, 2, il < quale, citando Eratostene, riporta il resoconto di Androstene sull'isola di Icaro che si trova subito dopo *Teredon*, con un tempio di Apollo e un oracolo di Artemide Tauropolo. Icaro è stata identificata con l'isola di Failaka di fronte alle coste del Kuwait; è stata rinvenuta un'iscrizione con il nome greco dell'isola. Gli archeologi danesi hanno rinvenuto sul sito di Sa'aid una città greca fortificata e le rovine di alcuni templi; l'isola è stata centro di popolamento greco nel primo periodo seleucidico: ved. Bosworth 1988b, p. 189 e nt. 16.

30-9. καὶ ταύτην τὴν νῆσον ... τὸ δὲ Ἰκάριον: le ragioni, per le quali Alessandro chiama l'isola Icaro, non sono chiare, ma da qui Arriano prende spunto per inserire il mito di Icaro che dà il proprio nome all'attuale isola di Icaria (a occidente di Samo), una delle Sporadi, e al Mare Egeo. Per Brunt II, p. 273 nt. 4 e p. 557, la digressione deriva probabilmente da Aristobulo; per Hutzler 1974, p. 262, è forse un'inserzione personale di Arriano.

39. ἡ δὲ ἑτέρα νῆσος: l'isola di Tilo (la Tilmun sumerica, ved. Hö- < gemann 1985, p. 88 nt. 5), l'odierna Bahrein, si trova di fronte alle coste della regione di Gerrha (al-Hasa), l'unico punto della costa orien-

tale della penisola arabica con acqua dolce in quantità, come sull'isola. La scoperta di Tilo si deve ad Archia di Pella, cui dobbiamo, attraverso Aristobulo, queste notizie insieme a quelle trasmesse da Androstene (cfr. Teofrasto, *Caus. Plant.* II 5, 5 = *FGrHist* 711 F 3; sui problemi posti da Strabone, XVI 3, 4 = *FGrHist* 711 F 2, a proposito dell'isola di «Tiro» ved. Högemann 1985, pp. 89-91). Gli scavi danesi non hanno individuato tracce di popolamento greco.

44. τὰ μὲν πρὸς Ἀρχίου: Archia di Pella (ved. Berve II, n. 162), uno dei trierarchi dell'Idaspe (cfr. *Ind.* 18, 3), ha uno stretto legame con Nearco durante la navigazione dall'Indo all'Eufrate (cfr. *Ind.* 27-8; 34-5). Ved. Högemann 1985, p. 88: il viaggio di Archia ha un carattere di ricognizione generale e si spingerà fino all'isola di Tilo (la ricognizione avviene nell'inverno del 324/323, ved. Hauben 1987, p. 581). τὰ μὲν indica che «una parte» delle notizie sull'Arabia e le due isole di 20, 2-6, provengono da Archia, ma non si può distinguere tra le informazioni di Archia e quelle dei successivi viaggi che raggiungono Tilo e si spingono anche oltre (Högemann 1985, p. 89 nt. 6). Forse Arriano riunisce in un unico estratto notizie che Aristobulo narrava in momenti diversi della sua opera (ved. Bosworth 1988b, p. 60).

47-8. Ἀνδροσθένης δὲ: Androstene (Berve II, n. 80), originario < di Taso ma stabilitosi ad Anfipoli (cfr. *Ind.* 18, 4), uno dei trierarchi sull'Idaspe, prende parte alla spedizione di Nearco dall'Indo all'Eufrate (Strabone, XVI 3, 2). Autore di un Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς (cfr. Ateneo, III 93b = *FGrHist* 711 F 1), nel quale si ritiene fossero contenute anche le notizie sull'esplorazione nel Golfo Persico utilizzate da Eratostene (cfr. Strabone, XVI 3, 2 = *FGrHist* 711 F 2) e da Teofrasto (cfr. *Caus. Plant.* II 5, 5 = *FGrHist* 711 F 3). Högemann 1985, p. 92, seguendo H. Bretzl, *Botanische Forschungen des Alexanderzuges*, Leipzig 1903, p. 143, colloca il viaggio di Androstene nell'inverno del 324/323 (così anche Berve II, n. 80, e Wilcken 1931, pp. 215-6) e, soprattutto, ritiene che il viaggio di Ierone di Soli, ricordato subito dopo da Arriano, preceda quello di Androstene. Poiché la spedizione di Ierone (estate del 324) aveva dimostrato l'impossibilità di raggiungere l'Arabia meridionale per via marittima, la spedizione di Androstene, oltre a scopi scientifici e di ricognizione dei luoghi più adatti per gli insediamenti fenici e siriani, si prefigge di individuare un punto geografico opportuno come base per le ulteriori operazioni contro l'Arabia meridionale via terra (attraverso l'Arabia centrale fino ad Aden); questa base sarebbe individuata da Androstene nel Golfo di Bahrein unitamente alla regione di al-Hasa, l'antica Gerrha (su ciò ved. Högemann 1985, pp. 93-4).

50. Ἰέρων ὁ Σολεὺς ὁ κυβερνήτης: Ierone di Soli (Berve II, n. < 382; incerto se si tratti di Soli di Cipro o di Cilicia), probabilmente al

seguito della spedizione di Nearco, compie la ricognizione più lunga dell'Arabia orientale, ma non sappiamo niente di lui. Fondamentale il suo resoconto ad Alessandro sulle dimensioni della penisola (cfr. 20, 2, e ved. Wilcken 1931, p. 216).

51-9. ἦν μὲν γὰρ ... θαλάσσης: Ierone doveva circumnavigare la penisola, entrare nell'attuale Mar Rosso e raggiungere il Golfo di Suez, ma non porterà a termine il compito, probabilmente per problemi ambientali e di rifornimento. Secondo *Ind.* 43, 8-9, Ierone dovrebbe essere rimasto all'interno del Golfo Persico senza superare Capo Maceta. Il viaggio di Ierone (estate del 324) fa parte di un progetto più ampio di Alessandro, il quale tra il dicembre del 325 e la primavera del 324 organizza una spedizione che, dal Golfo di Suez, doveva circumnavigare l'Arabia, per poi risalire fino a Susa, come si ricava da *Ind.* 43, 7, da integrare con Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 4, 1-9 (per la ricostruzione di questa spedizione ved. Högemann 1985, pp. 81-7). Questa ricognizione dovrebbe essersi spinta 400 km circa oltre Aden, fino al centro portuale di Kane (odierna Bir Ali, subito a ovest di al-Mukalla), per poi tornare indietro per ragioni climatiche, geofisiche e anche politiche. Il silenzio di Arriano su questa spedizione può essere dovuto al desiderio di accentrare l'attenzione sul Golfo Persico e le sue isole (Bosworth 1988b, p. 189 nt. 19).

59-73. ἦν δὲ ... ὁπίσω λέγεται: prendendo spunto dal rapporto di Ierone sulla lunga lingua di terra che termina nel Ra's Musandam (conosciuto nell'antichità come Capo Maceta, cfr. *Ind.* 32, 7), Arriano introduce un brano tratto da Nearco, che compare, identico nella sostanza, in *Ind.* 32, 9-13, sul dissidio tra Nearco e Onesicrito per la rotta da intraprendere, una volta nelle vicinanze dello stretto di Hormuz (ved. Badian 1975, pp. 159-60; Stadter 1980, pp. 129-30). Arriano collega l'incidente al rapporto di Ierone, per dimostrare l'assennatezza della decisione di Nearco e per concludere l'estratto sull'Arabia con il vivace episodio del loro dissidio, che ci riporta al momento in cui si chiarisce il carattere peninsulare dell'Arabia (ved. Bosworth 1988b, p. 60).

72-3. οὐ γὰρ ἂν σωθῆναι ... ὁπίσω λέγεται: dal testo sembra che Onesicrito abbia sollecitato una qualche navigazione lungo le coste arabe in direzione meridionale. Per Högemann 1985, pp. 76-7, Onesicrito desiderava raccogliere indizi per dirimere la questione se il mare tra l'India, l'Arabia e l'Etiopia fosse un mare interno o una parte dell'Oceano. Il testo di *Ind.* 32, 9, è più generico e meno chiaro riguardo alle intenzioni di Onesicrito, tanto che H. Schiwek, «BJ» CLXII 1962, p. 73, pensa che Onesicrito abbia solo proposto una via più diretta verso Susa attraverso lo stretto di Hormuz, senza navigare rigorosamente lungo costa, come invece imporrà Nearco seguendo le direttive di Alessandro; *contra*, ved. Högemann 1985, p. 77 nt. 38.

21. Discesa sull'Eufrate e lavori sul canale Pallacotta. Sul capitolo ved. la nota a 19, 15-21, 47. Dei lavori di Alessandro sull'Eufrate Arriano seleziona come un episodio a sé l'attività di Alessandro sul Pallacotta, che viene presentata non in relazione con la preparazione della spedizione araba (ved. Bosworth 1988b, pp. 58-9), ma come intervento per migliorare l'irrigazione della regione (21, 6). Così Arriano trasmette l'immagine di Alessandro come benefattore della regione (ved. Briant 1986, p. 19, e 1996, p. 741). Il sistema di canalizzazione dell'Eufrate mirava alla regimentazione delle acque e richiedeva due interventi annuali: in primavera, quando le acque aumentavano per lo sciogliersi delle nevi, era necessario attivare i canali, per impedire lo straripamento dell'Eufrate; in autunno si doveva chiuderli, per non abbassarne eccessivamente il livello.

2-4. ἐκπλεῖ ... ποταμόν: con la discesa dell'Eufrate (primavera del 323, ved. Högemann 1985, p. 145 e nt. 4) Alessandro termina la perlustrazione dei due grandi fiumi della regione (cfr. 1, 1). Come nel caso del Tigri (cfr. 7, 1-7), anche la discesa dell'Eufrate ha finalità strategico-militari (Briant 1986, p. 19; ved. già Kornemann 1919, p. 225), come dimostra la presenza dello stesso Alessandro al timone di una trireme e alla direzione dei lavori (cfr. 22, 2 e Strabone, XVI 1, 11; ved. Högemann 1985, p. 147 e nt. 19). Il canale Pallacotta (in accadico *Apkallatu*), ricordato da Appiano, *Bell. ciu.* II 153, che riutilizza Arriano (ved. Bosworth 1972, pp. 177-8, e 1988b, p. 56 nt. 54 e p. 59 nt. 65), non viene ricordato per nome da Strabone, XVI 1, 11; è impossibile individuarlo nell'attuale area della Mesopotamia; Arriano dice che si trovava a 800 stadi, circa 150 km, a sud di Babilonia (ved. Bosworth 1988b, p. 58 nt. 63).

6-7. ὁ γὰρ Εὐφράτης ... ἐκ τῶν Ἀρμενίων: cfr. V 5, 4; per la descrizione del corso dell'Eufrate dalle sue sorgenti cfr. Strabone, XI 14, 2.

10-1. ὑπὸ τροπᾶς ... ἐπιστρέφει: riferimento al solstizio d'estate. Cfr. Strabone, XVI 1, 9, che, come Arriano, dipende da Aristobulo (cfr. anche 7, 5).

12-4. τηνικαῦτα γὰρ ... ἐπὶ μέγα: le nevi disciolte (cfr. anche Strabone, XVI 1, 9) suppliscono alla scarsità delle piogge, ricordata da Arriano in 7, 5, e ancor prima da Erodoto, I 193, 1.

21. ἀμφὶ Πλειάδων μάλιστα δύσιν: il «tramonto delle Pleiadi» < designa il periodo tra la fine di ottobre e novembre.

26-33. ἀλλὰ ἀπεφράσσοντο ... τῷ πόνῳ ξυνείχοντο: cfr. Strabone, XVI 1, 10. È difficile credere che il lavoro di oltre diecimila uomini fosse concentrato su un unico canale (Bosworth 1988b, p. 59): ciò che valeva per l'intero sistema è riferito da Arriano al solo Pallacotta. Per Hutzel 1974, p. 264, gli imperfetti qui usati (ἀπεφράσσοντο, <

ξυνείχοντο) denotano una continua attività per la manutenzione del canale e quindi non si deve individuare un solo satrapo di Babilonia.

34-5. ταῦτα ... τὴν Ἀσσυρίαν: per questa spiegazione «fuorviante» di Arriano ved. la nota al cap. 21. I lavori sul Pallacotta devono rendere migliore la navigazione e più agibile la zona confinante con l'Arabia, costellata di paludi e laghi (cfr. Strabone, XVI 1, 11 = *FGrHist* 139 F 56).

44-7. ἔνθα χώρον τινα ... ἀπόλεμοι ἦσαν: non lontano dal Pallacotta Alessandro fonda un'ultima città popolata con mercenari greci, base per le future operazioni contro l'Arabia, paragonabile all'Alessandria-Charax fondata tra le foci dell'Euleo e del Tigri (Bosworth 1988a, p. 170; ved. la nota a 7, 7-14; ved. anche Wilcken 1931, p. 217). Su ciò ved. Tscherikower 1973, p. 93.

22. *Alessandro perde la corona mentre naviga sulle paludi dell'Eufrate.* Qui non è descritta una seconda discesa di Alessandro sull'Eufrate dopo quella di 21, 1 sgg.; è lo stesso viaggio ricordato prima, come si deduce anche da Strabone, XVI 1, 11 (ved. Högemann 1985, p. 158 nt. 9), di cui Arriano descrive la «risalita» di Alessandro dalle paludi arabe (cfr. 21, 7) fino a Babilonia, mettendo a fuoco la narrazione sul momento finale, quando il re si trova nei pressi di Babilonia e perde la corona. Cfr. anche D 116, 5-7, con importanti differenze e un esito diverso della vicenda.

4-5. ἀνέπλει αὐθις ... τὴν Βαβυλῶνα: ἀνέπλει αὐθις va inteso nel < senso di «risaliva», e va messo in relazione con il καταπλεῖ di 21, 7; θαρρῶν significa «fiducioso», «senza timori», per non avere subito le conseguenze predette dai Caldei. Quindi: «Alessandro prese a risalire attraverso le paludi con rinnovata fiducia, avendo Babilonia alla sinistra»: provenendo da sud con le navi, viola nuovamente l'ingiunzione dei Caldei (16, 6, ancora una volta rientra in Babilonia rivolgendo lo sguardo verso occidente), ma non nutre timori, credendo di aver definitivamente evitato la fosca predizione (ved. Hammond 1993a, p. 302). L'episodio successivo della perdita della corona dimostra però che non riesce ad allontanare il fato che incombe su di lui.

5-8. ἵνα δὴ ... ἐς τὸν πόρον: in D 116, 5, Alessandro perde contatto con il resto delle navi e naviga solo per qualche giorno, disperando della propria salvezza; l'episodio è stato variamente rielaborato.

8. λόγος δὲ λέγεται τοιόσδε: come in 20, 1, Arriano rielabora un episodio ampiamente attestato nelle fonti (ved. E. Schwartz, *RE* II, col. 1242; Bosworth 1988b, p. 63; *contra*, Hammond 1983, p. 76), senza – io credo – avanzare dubbi sulla sua veridicità: egli espone la parte non controversa dell'episodio e sottolinea solo le differenze sulla sorte riservata al marinaio che recupera la corona. Concordo con Bosworth

(*loc. cit.*) che Arriano abbia presente, oltre ad Aristobulo, anche Nearco e Tolemeo; ma non ha presente la tradizione di D 116, 5-7, date le troppe differenze. L'episodio sarà rielaborato da Appiano, *Syr.* 56, 288-91, concentrando l'attenzione su Seleuco (ved. la nota a 22, 29).

8-10. τῶν βασιλέων ... δεδομημένους: questi particolari provengono da Aristobulo, come si deduce dal confronto con Strabone, XVI 1, 11. In D 116, 5-7, non si fa cenno ai sepolcri dei re assiri che, come ricorda Högemann 1985, p. 158 nt. 9, sono i sovrani della dinastia neobabilonese (Nabopolassar, Nabucodonosor ecc.)

11. κυβερνᾶν γὰρ ... τὴν τριήρη: cfr. Strabone, XVI 1, 11.

12. πνεύματος μεγάλου ἐμπεσόντος: in D 116, 6, la corona rimane impigliata nella folta vegetazione dello stretto canale percorso da Alessandro. Gli elementi significativi sono il diadema impigliato in una canna nata su un sepolcro reale (fine ormai prossima) e il marinaio che si mette sulla testa la corona nuotando (trasmissione ad altri della corona; da qui nasce poi la versione rielaborata dell'episodio con Seleuco protagonista). Sulla καυσία (cappello tradizionale macedone che Alessandro portava provvisto di diadema, cfr. Efippo di Olinto, *FGrHist* 126 F 5) ved. Fredricksmeyer 1986.

20-1. οἱ μὲν πολλοὶ τῶν ἀναγραψάντων: fra questi scrittori vanno inclusi probabilmente anche Nearco e Tolemeo (Bosworth 1988b, p. 63); ma per Pearson 1960, p. 158, nell'espressione c'è un rinvio alla «vulgata». Ricompensa e messa a morte sono gli elementi fondamentali dell'aneddoto relativo a Serse in Erodoto, VIII 118. Per Eddy 1961, pp. 108-9, gli indovini, che propongono l'esecuzione del marinaio, sarebbero greci e la punizione un avvertimento a coloro che interpretano favorevolmente il presagio, cioè i Caldei; nell'episodio si celerebbe un'altra prova del contrasto tra i Caldei e Alessandro, testimoniato già in 16, 5 sgg. e 17, 1-6.

25-6. Ἀριστόβουλος δέ: per Pearson 1960, p. 159, la versione di Aristobulo evita la raffigurazione di un Alessandro come monarca orientale impietoso (ved. anche Bosworth 1972, pp. 176-7). In Diodoro non c'è alcun accenno alla sorte del marinaio: Alessandro, su consiglio degli indovini, offre un sacrificio propiziatorio (D 117, 1).

29. εἰσὶ δὲ οἱ: qui Arriano ricorre alla «vulgata» in una sua rielaborazione tarda (successiva al 281, quando Seleuco riesce a riunire per poco tempo la maggior parte dell'impero di Alessandro) che esalta la figura di Seleuco Nicatore; è una deviazione anche rispetto alla tradizione che risale a Clitarco, dato che qui si esalta Seleuco e non Tolemeo (ved. Kornemann 1935, p. 167 e nt. 154; R. A. Hadley, «Historia» XVIII 1969, pp. 142-52; Brunt II, p. 282 nt. 2); questo passo sarà ripreso da Appiano, *Syr.* 56, 288-91 (ved. E. Schwartz, *RE* II, col. 1245; Bosworth 1972, p. 176, e 1988b, p. 62 nt. 8).

31-5. Σέλευκον γὰρ ... ἐς ἀμφίλογον: osservazione personale di Arriano.

23, 1. ἐπανελθὼν δὲ ἐς Βαβυλῶνα: questo ritorno chiude il viaggio di Alessandro iniziato in 21, 1.

1-5. Πευκέσταν ... ἐξηγγέλλετο: i 20.000 Persiani condotti da Peucesta sono rinforzati dai Cossei, sottomessi l'inverno precedente (cfr. 15, 1-3), e dai Tapuri, popolazione dei monti Elburz a sud del Caspio, situata tra i Mardi e gli Ircani. D 110, 2, colloca erroneamente a Susa (quindi nel 324) l'arrivo del contingente persiano comandato da Peucesta (ved. Bosworth 1980, p. 18 nt. 146).

5. Φιλόξενος: è il satrapo di Caria, succeduto nella carica alla morte di Ada, anche se è difficile determinare quando (ved. Berve II, n. 794). Sotto il nome di Filoxeno Berve individua quattro personaggi differenti (ved. nn. 793-6), ma H. Bengtson, ΦΙΛΟΞΕΝΟΣ Ο ΜΑΚΕΔΩΝ, «Philologus» XCII 1937, p. 143 sgg., identifica il Filoxeno satrapo della Caria con il Filoxeno ricordato da Arriano in III 6, 4 (Berve II, n. 793, e ved. la nota a III 6, 20-1); *contra*, Badian 1966, pp. 60-1. Per Brunt 1963, p. 39, è possibile che Filoxeno e Menandro dovessero portare a Babilonia truppe macedoni (quindi non si tratterebbe di contingenti arruolati in Caria e Lidia); per Bosworth 1988a, p. 170, si tratterebbe invece di forze mercenarie (così anche Badian 1961, p. 28).

6. Μένανδρος: satrapo di Lidia, cfr. III 6, 7, e ved. la nota a III 6, 45-6.

7. Μενίδας: ved. la nota a III 12, 15-6. Per Berve Menida conclude ora la missione affidatagli da Alessandro nell'inverno del 328/327 (cfr. IV 18, 3; così anche Milns 1976, p. 109, e Heckel 1992, p. 363). Badian 1961, p. 22 e nt. 39, presume che Menida giunga con i rinforzi durante la campagna indiana; anche per Brunt II, pp. 488-9, i rinforzi, di cui si parla in IV 18, 3, non vanno identificati nei cavalieri che giungono ora, ma sarebbero giunti nel 326/325 o prima. Più giusta – io credo – la posizione di Bosworth 1986b, p. 7 nt. 46, che identifica Menida con il Menida di III 26, 3, uno dei generali in Media al comando di Parmenione.

8. καὶ πρεσβεῖαι ... ἦκον: la notizia di questa seconda ambasciata greca (per l'altra cfr. 19, 1) proviene dalle fonti principali di Arriano (ved. Brunt II, p. 495). Dibattuta la questione se questa ambasceria sia la risposta dei membri della Lega di Corinto alla richiesta di Alessandro di onori divini, come ritengono p. es. Wilcken 1931, p. 200; G. De Sanctis, «RFIC» XVIII 1940, pp. 1-21, in particolare pp. 6 e 13 (ma non ci sono prove consistenti a sostegno, ved. p. es. Badian 1981, pp. 55-9, e Cawkwell 1994, p. 305). La pretesa richiesta di onori divini da parte di Alessandro (le testimonianze sono controverse:

Plutarco, *Apophthegmata Laconica* 219e; Eliano, *Var. Hist.* II 19, su cui ved. E. Bickerman, «*Athenaeum*» XLI 1963, pp. 76-7; E. A. Fredricksmeyer, *Three notes on Alexander's deification*, «*AJAH*» 1979, pp. 1-9; Hammond 1999a, pp. 110-3), cui si aggiunge il problema degli onori divini ricevuti o no da Alessandro ad Atene nel 324 (ved. Fredricksmeyer *art. cit.*, p. 8 nt. 18; Cawkwell 1994, p. 297 sgg.), è, come ricorda Bosworth 1988a, p. 288 nt. 15, un «assioma» dell'antichistica tedesca che ha influenzato la ricerca successiva (ved. p. es. Wilcken 1931, pp. 196-200), anche se non sono mancati atteggiamenti più scettici (ved. Balsdon 1950, p. 385 sgg.; Badian 1981, p. 59; Badian 1985, p. 488 e nt. 1; Cawkwell 1994, e da ultimo Hammond 1999a, pp. 106-7; si veda anche la bibliografia in Alessandrì 1994, p. 34 nt. 47). Brunt 1965, pp. 210-1, e Brunt II, pp. 496-7, non rifiuta l'ipotesi di una richiesta di Alessandro, dato che nel 324 ad Atene e Sparta furono proposti, e presumibilmente votati, onori divini per lui (così anche Hamilton 1973, p. 138 sgg.; Hammond-Walbank 1988, p. 82; decisamente contrario Cawkwell 1994). Bosworth 1996a, pp. 129-32, ritiene che a Babilonia si compia un processo iniziato in Sogdiana, in cui Alessandro si crede e vuole essere creduto sempre più dio in virtù delle sue azioni incomparabili (cfr. p. es. 20, 1; ved. anche Bosworth 1988b, p. 283 sgg.). Dagli inizi di semplice appartenente a una genealogia eroica al progressivo riconoscimento di una filiazione divina, per poi procedere verso una pretesa di riconoscimento di onori divini in quanto superiore a Eracle e a Dioniso. Alessandro è un punto di svolta: dopo di lui, con i re ellenistici, gli onori divini saranno una pratica frequente (ved. Bosworth 1988a, pp. 281-90). *Contra*, ved. Hammond 1999a.

10-1. ὥς θεῶγοι δῆθεν ... ἀφιγμένοι: «quasi fossero membri di una sacra ambasceria». Goukowski 1978, pp. 185-6, rifiuta il valore ironico di δῆθεν (sul quale ved. E. Bickerman, «*Athenaeum*» XLI 1963, p. 75, e Bosworth 1988a, p. 287), perché gli ambasciatori «incoronati» si considerano come dei θεῶγοι inviati a un dio. Per Fredricksmeyer, *Three notes cit.*, pp. 3-5, gli ambasciatori erano invece realmente θεῶγοι, anche se Arriano dimostra che si sbagliavano, perchè di lì a poco il preteso dio sarebbe morto. Ma Badian 1981, pp. 56-9, interpreta in modo diverso: egli ritiene che il punto di vista implicato non sia quello degli attori della vicenda, ma di un osservatore esterno; Arriano vuole dire che le ambascerie in questione potevano apparire un omaggio a una divinità, smentita però dalla morte ormai prossima (ved. anche Hammond 1999a, p. 113). Inoltre – continua Badian 1981, p. 58 – Arriano qualifica queste ambascerie come πρεσβεῖαι e gli ambasciatori come πρέσβεις; se ne avesse voluto esprimere il carattere sacro forse avrebbe usato fin dall'inizio θεωρίαι.

Per Bosworth 1996a, p. 132, il passo è controverso: c'è un'innegabile ambiguità in questa ambasceria, data la posizione ormai onnipotente di Alessandro, senza però dover necessariamente pensare a un collegamento diretto tra richieste di onori divini e risposta positiva del mondo greco.

15-6. κατέλεγεν ... τάξεις: utilizzando i 20.000 Persiani, Alessandro organizza la falange in file di sedici uomini (δεκάδες, perché originariamente composte di dieci uomini, cfr. Brunt 1963, p. 40): in linea verticale, tre Macedoni, poi dodici Persiani (non addestrati alla Macedone) e infine ancora un Macedone; la fronte e la retroguardia della falange sono formate da Macedoni, mentre i Persiani ne costituiscono il centro. I Macedoni mantengono il proprio armamento, così come i Persiani conservano il proprio, l'arco e il giavellotto munito di correggia (μεσάγκυλον, cfr. 6, 5): ogni fila è composta di tre Macedoni con sarissa, dodici Persiani con arco e giavellotto e infine un altro Macedone con sarissa; i Macedoni rappresentano l'*élite* di questa falange mista, e le prime tre file (orizzontali) dello schieramento sono munite di sarissa per sostenere l'attacco; i Persiani invece danno peso alla falange con il grande numero e scagliano frecce e giavellotti al di sopra delle prime tre file macedoni. La nuova falange appare un espediente per far fronte al decremento delle originarie truppe macedoni in attesa di rinforzi, al fianco degli Ἐπίγονοι addestrati alla macedone. D'altra parte, per la progettata campagna araba queste forze davano sufficienti garanzie contro un nemico certamente non all'altezza di queste truppe (ved. Bosworth 1980, pp. 18-9, e 1988a, pp. 170-1; ved. anche Badian 1985, pp. 488-9). Tuttavia, non mancano perplessità circa l'efficacia militare della falange mista, tanto che per alcuni è solo una misura tesa a rafforzare l'unità dell'impero e una prova della minore importanza dell'elemento macedone (ved. Berve I, p. 121; Milns 1976, pp. 128-9; Milns 1987, pp. 245-6 e nt. 33).

17. διμοιρίτην: «dalla paga doppia» (ved. Berve I, pp. 193 e 201). Sulla base di un'iscrizione frammentaria (IG II² 329; Tod II, n. 183) si è spesso arguito che un ipaspista guadagnava una dracma al giorno (Griffith 1935, p. 297; Bellinger 1963, p. 36 nt. 15; R. Knapowski, «Die Finanzen Alexanders des Grossen», in Altheim-Stiehl 1970, pp. 235-47); quindi la «doppia paga» alluderebbe a una retribuzione di sessanta dracme mensili. Milns 1987, pp. 245-7, ritenendo la falange mista un tentativo di formare una forza militare sovranazionale, in cui i Macedoni, pur se inferiori di numero, ricoprivano un ruolo importante, pensa che Alessandro corrisponda ai Macedoni una paga particolarmente alta: per il διμοιρίτης circa dieci dracme il giorno e per il δεκαδάρχης una ancora più alta. Così i Persiani avrebbero dovuto ri-

cevere una paga di circa cinque dracme al giorno (la metà di un διμοιρίτης), ma per Milns il termine διμοιρίτης, ereditato dalla vecchia falange macedone, denota più uno *status* che una differenza di paga rispetto al resto dei componenti della falange: l'alta paga si giustificerebbe con le nuove responsabilità del διμοιρίτης all'interno della falange mista, e con il tentativo di sopire la sua riluttanza a militare insieme ai «barbari». È probabile invece che i Persiani riceversero una paga più in linea con le norme correnti del tempo, cioè una dracma al giorno.

17-8. δεκαστάτηρον: «dalla paga di dieci stateri», cioè il Macedone < con la paga più bassa in ogni fila. Generalmente s'intende lo statere d'argento (ved. Berve I, p. 194 nt. 1), corrispondente a quattro dracme (quindi si tratterebbe di una paga di quaranta dracme mensili); ma per Milns 1987, p. 246 e ntt. 35-6, si tratta dello statere d'oro macedone; il soldato «dalla paga di dieci stateri» riceverebbe quindi una paga di duecento dracme mensili (quasi sette dracme al giorno).

27-30. ἐν τούτῳ δὲ ... τῶν νικόντων: per Högemann 1985, pp. 161-2, con queste competizioni navali Alessandro invia un segnale agli stati mediterranei: le conquiste non erano terminate e nuovi «piani occidentali» erano in preparazione.

31-4. ἦκον δὲ καὶ ... ἥρωα ἐγέραιρε: per questa ambasceria e gli onori da decretare a Efestione ved. le note a 14, 43-5 e 45-7.

35-6. καὶ Κλεομένει ... ἐν Αἰγύπτῳ: in III 5, 4 (ved. la nota a III < 5, 19-20), Cleomene ottiene nel 332/331 da Alessandro il controllo della regione a est del delta e di Menfi e l'incarico di riscuotere i tributi da parte dei 42 nomarchi. Controllando le finanze egiziane, Cleomene agisce di fatto come satrapo d'Egitto fin dall'inizio, ma solo al rientro di Alessandro dall'India ottiene il riconoscimento ufficiale della carica (ved. Berve II, n. 431; Badian 1966, pp. 58-9; Bosworth 1988a, pp. 234-5; *contra*, Tarn II, p. 303). Il giudizio negativo di Arriano rimanda all'attività di sfruttamento e di speculazione di Cleomene (ved. la nota a III 5, 20-4). Non dovevano essere mancate lamentele nei confronti di Cleomene, ma appare chiaro che Alessandro permetteva lo sfruttamento e la speculazione a patto che le casse pubbliche non ne soffrissero e che non sorgesse alcuna minaccia contro l'autorità reale (Bosworth 1988a, p. 235). Per Hammond 1993a, p. 304, il giudizio negativo di Arriano su Cleomene deriva da Tolemeo che, dopo la morte di Alessandro, ucciderà Cleomene sospettato di essere in accordo con il nemico Perdicca (cfr. Pausania, I 6, 3).

36. ἐπιστέλλει ἐπιστολήν: la lettera deriva forse da Tolemeo ed è probabilmente autentica, ved. Hamilton 1953, p. 157; Pearson 1954-55, p. 449 (esitante sull'autenticità della lettera); Brunt II, p. 533; J. Vogt, «Chiron» I 1971, pp. 153-7; Bosworth 1988a, p. 235; Ham-

mond 1993a, p. 305; *contra*, R. Hansen, «Philologus» XXXIX 1880, p. 286; Tarn II, pp. 303-6; J. Seibert, «Chiron» II 1972, pp. 99-102.

41. ἐν τῇ νήσῳ τῇ Φάρῳ: l'isola di Faro era collegata con la terra < ferma da un molo lungo sette stadi, così da formare i due porti di Alessandria (cfr. Strabone, XVII 1, 6-10). Sull'angolo orientale, sotto Tolemeo II Filadelfo fu costruito da Sostrato di Cnido il famoso faro per i naviganti (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 83) distrutto dai terremoti del 1303 e del 1326.

48-54. ἔλεγε ... ἐπαινέσαι: la citazione della lettera – osserva Brunt I, p. XXVII – è un'elaborazione di Arriano del materiale della fonte (Tolemeo). Pearson 1954-55, pp. 449-50, rifiutando l'interpretazione di Hansen, *art. cit.*, p. 286 (la lettera è un falso di Tolemeo per giustificare l'esecuzione di Cleomene), ritiene che la citazione manifesti l'intenzione di Alessandro di concedere ampia indipendenza al governatore dell'Egitto, dato fondamentale per l'azione di Tolemeo subito dopo la morte di Alessandro. La reazione di Arriano è improntata a un semplice moralismo, come capita altre volte (ved. Bosworth 1988b, pp. 151-2).

24, 2-3. λέγει Ἀριστόβουλος: per l'ultimo segno premonitore della < morte di Alessandro cfr. anche D 116, 2-4, e P 73, 6-74, 1, in cui l'episodio ha dettagli così particolari che gli conferiscono un significato religioso oscuro, di non facile comprensione. Sulla versione di Plutarco ved. l'analisi di Ph. J. Derchain-J. Hubaux, «AC» XIX 1950, p. 371 sgg. Le varie rielaborazioni di questo episodio potrebbero trarre origine, come suggerisce Eddy 1961, pp. 109-10 (ved. anche Pearson 1960, p. 158 nt. 50), dalla celebrazione dell'*Akitu* (festa babilonese legata all'anno nuovo celebrata in primavera), durante la quale i simboli regali, di cui veniva spogliato il re, erano esposti sul trono o indossati da un «sostituto regale» che poi veniva messo a morte (sul «sostituto regale» ved. R. Labat, *Le caractère religieux de la royauté assyro-babylonienne*, Paris 1939, pp. 103-4; G. Germain, «REG» LXIX 1956, p. 306 sgg.). Il racconto tradisce una rielaborazione a partire da un nucleo originario che probabilmente conteneva elementi di carattere religioso sottoposti a trasformazione nelle varie versioni, tra cui questa di Aristobulo risulta la più razionalizzante e la più distante dal nucleo originario.

3-5. καταλοχίζειν μὲν ... Μακεδονικὰς τάξεις: per Milns 1987, p. 247 nt. 37, le truppe di Filoxeno e di Menandro, probabilmente dei mercenari, non erano inquadrare con i Macedoni nella falange mista (a 23, 3-4, la cui fonte è forse Tolemeo, si ricordano solo i Persiani di Peucesta) e l'errore è da addebitarsi ad Aristobulo.

5-6. διψήσαντα δὲ ἀποχωρῆσαι: in D 116, 2, Alessandro si spo- <

glia, per farsi massaggiare, un prigioniero indossa i simboli regali e si siede sul trono; in P 73, 7, Alessandro si è spogliato, per farsi ungere e giocare a palla; il dettaglio dell'Alessandro nudo di queste versioni potrebbe far pensare a una rielaborazione in chiave razionalistica della spogliazione del re dei simboli regali durante la festa del nuovo anno. Nella versione raccolta da Arriano la scena appare profondamente trasformata, fino a perdere ogni legame con il carattere religioso del probabile nucleo originario. Il particolare dell'Alessandro assetato è da mettere in relazione – io credo – con P 75, 6 (*FGrHist* 139 F 59), in cui Aristobulo dice che il re al banchetto di Medio di Larissa, in preda a una violenta febbre, beve vino, entra in delirio e poi muore: Aristobulo allude forse in questo passo al manifestarsi dei primi sintomi della malattia che poi ucciderà Alessandro, inserendo il particolare delle bevute in un quadro di necessità fisica dominato dal progredire della febbre, e smentire così l'idea che la morte di Alessandro fosse conseguenza della sua mancanza di moderazione (su questo ved. *FGrHist* 139 F 58-9, *Komm.*, p. 524).

9-10. οἱ δὲ ... λέγουσιν: si allude a versioni diverse dell'episodio, < cfr. D 116, 2 (un prigioniero babilonese che si libera miracolosamente dai ceppi), e P 73, 8-9 (un prigioniero di nome Dionisio, originario della Messenia, in carcere per molto tempo e liberato poco prima dai ceppi da Serapide). Per Eddy 1961, p. 109, potrebbe trattarsi all'origine di un personaggio babilonese, poi variamente trasformato nelle successive rielaborazioni.

14-7. τοὺς δὲ ... κακῶ: secondo Eddy 1961, p. 109, l'espressione < «rispettando un'usanza persiana» ricollega la scena con il rito del «sostituto regale». La disperazione degli eunuchi è legata alla violazione della sacralità del trono (ved. Germain, *art. cit.*, p. 310; cfr. anche Erodoto, VII 16, 1, in cui Artabano non obbedisce alla prima richiesta di Serse di sedersi sul trono, ritenendosi indegno).

17. ταῦτα ... Ἀλεξάνδρῳ: in D 116, 3, e P 73, 7-74, 1, Alessandro si avvicina al misterioso personaggio per interrogarlo, senza ricorrere alla violenza.

18. κελεῦσαι στρεβλωθῆναι τὸν καθίσαντα: in D 116, 3-4, e P 73, 8, manca il particolare della tortura: la scena ha i caratteri di un misterioso auspicio sovranaturale, mentre la versione di Aristobulo fa sospettare un complotto.

19-21. τὸν δὲ ... πρᾶξαι: cfr. D 116, 4; in P 73, 8-9, vi sono particolari unici, tra cui il ruolo di Serapide che potrebbe rinviare a una rielaborazione in ambiente egiziano (ma ved. Hammond 1988b, p. 144 sgg., sulla possibile diffusione del culto di Serapide fuori dell'Egitto, quando ancora Alessandro era in vita). Diversa nelle altre versioni la conclusione: cfr. D 116, 4 (condanna a morte dell'uomo), e P 74, 1

(Alessandro «fa sparire» Dionisio). La rielaborazione di Aristobulo mirava a non attribuire ad Alessandro un comportamento eccessivo (ved. Pearson 1960, p. 159).

24-5. τὰς τε ... ἀγαθαῖς: per Kornemann 1935, pp. 95-6 e Hammond 1993a, pp. 144-5, questi sacrifici sono celebrati per una felice riuscita del prossimo viaggio di Nearco (cioè la spedizione in Arabia; a ciò forse è da collegare il banchetto in onore di Nearco ricordato da P 75, 4), anche se l'espressione è generica e può riferirsi alla situazione generale (cfr. 14, 1 e la nota a 14, 2). Come per Efestione (cfr. 14, 1) anche qui va sottolineato il contrasto tra le felici evenienze evocate e la morte ormai prossima di Alessandro, più volte annunciata attraverso il manifestarsi di segni inquietanti.

25. καὶ τινὰς καὶ ἐκ μαντείας: si tratta di sacrifici connessi all'oracolo di Ammone sul culto da attribuire a Efestione (cfr. 23, 6; P 75, 3; ved. Kornemann 1935, p. 95; Hammond 1993a, p. 145, e Bosworth 1988b, p. 158 nt. 9).

25-6. εὐωχεῖτο ἅμα ... τῶν νυκτῶν: dovrebbe essere il sontuoso banchetto in onore di Nearco di P 75, 4; il clima ricorda le festività di Ecbatana (14, 1). Per Brunt II, p. 288 nt. 2, Aristobulo non può essere qui la fonte, perché la sua versione faceva bere Alessandro solo dopo l'insorgere della febbre, ma anche Aristobulo può essere – io credo – tra le fonti di questo passo (ved. Hammond 1993a, pp. 144-5 e 305), pensando che il particolare delle bevute fino a tarda notte fosse inserito in un quadro clinico, già manifestatosi, che si aggravava sempre più.

27. ἑκατοστύας: ved. la nota a VI 27, 49-50.

27-9. ἀπὸ δὲ τοῦ πότου ... οἱ ἀνέγραψαν: cfr. D 117, 1; P 75, 4-5; J XII 13, 6-7. Tra coloro che tramandano questa versione vanno annoverati anche Aristobulo e Tolemeo, ved. Bosworth 1988b, pp. 162-3; Hammond 1993a, p. 305; ma, *contra*, ved. *FGrHist* 139 F 58-9, *Komm.*, p. 524, (Aristobulo va escluso). In realtà non ci sono motivi per negare che Aristobulo menzionasse la partecipazione di Alessandro al banchetto di Medio; contrariamente agli altri connetteva le abbondanti bevute del re con l'aggressione della febbre che non era «conseguenza», bensì «causa» di tali bevute. La sua versione giustificava il comportamento del re e forse smentiva l'ipotesi dell'avvelenamento, ved. E. Schwartz, *RE* II, col. 917 sg.

29-31. Μῆδιον ... παρὰ οἷ: cfr. P 75, 4; D 117, 1; J XII, 13, 7 (l'invito di Medio è riportato da tutte le fonti). Quanto alla grafia del nome, di fronte a Μῆδιος di Arriano, Diodoro, Strabone, e *Medius* di Giustino, si oppone Μῆδειος di Ateneo, X 434c, che è più probabile per il riscontro con *IG* IX 2, 583 (ved. *FGrHist* 129, *Komm.*, p. 442; Pearson 1960, p. 68 nt. 1). Originario di Larissa (cfr. *FGrHist* 129 T 1-7; ved. Berve II, n. 521; Ch. Habicht, «Ancient Macedonia» 1970,

pp. 265-9; L. Robert, «Bulletin Épigraphique» 1971, n. 379; 1973, n. 243), al seguito di Alessandro probabilmente come amico, compare per la prima volta come trierarca sull'Idaspe (*Ind.* 18, 7), ma non sembra aver ricoperto altri incarichi militari. Dalla morte di Efestione, egli appare come «uno tra i più fidati degli eteri»; da qui nascerebbe la versione che lo dipinge come un adulatore in Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur* 65c. Un'altra tradizione (cfr. 27, 2; cfr. anche Ps.Call., III 31) fa di Medio un congiurato che attira Alessandro al fatale banchetto, in cui il coppiere Iolla, figlio minore di Antipatro, somministra la coppa avvelenata al re. L'intera vicenda è inserita in una rete di rapporti omosessuali (Medio sarebbe amante di Iolla che aveva subito un imprecisato affronto da parte di Alessandro), e non è escluso che nella definizione di Medio come uno tra i più fidati tra i compagni si debba vedere un suo legame intimo con Alessandro. Dopo la morte di Alessandro, Medio sarà prima con Perdicca (*FGrHist* 156 F 10, 6), per poi ricoprire un ruolo importante come navarca di Antigono (cfr. Plutarco, *Dem.* 19; Diodoro, XIX 69, 3; 75, 7; 77, 5; XX 50, 3). Di lui si ricorda un'opera letteraria, il cui carattere è difficile da determinare, scritta forse anche per difendersi dall'accusa di aver fatto parte dei congiurati (*FGrHist* 129, *Komm.*, p. 442; Pearson 1960, pp. 69-70; Hamilton 1969, p. 208).

25-6. *Malattia e morte di Alessandro*: cfr. P 76, 1-9; D 117, 1-6; QC X 5, 1-6 (in lacuna); J XII 13, 6-10; ved. Bosworth 1971a, pp. 112-36; Engels 1978a; Landucci Gattinoni 1984. Comune a tutte le tradizioni è sia la partecipazione di Alessandro al banchetto di Medio, dove si manifestano i primi attacchi febbrili, sia la connessione della morte del re con gli eccessi nel bere (cfr. la tradizione ostile di Efippo, *FGrHist* 126 F 3, e di Nicobule, *FGrHist* 127 F 1-2), con l'eccezione di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 59, e ved. le note a 24, 5-6 e 27-9). La versione in Diodoro e in Giustino, derivata da Clitarco (ved. Hammond 1983, pp. 77-8) e contestata da P 75, 5, accentuava gli effetti drammatici: dopo aver bevuto una quantità enorme di vino puro per celebrare la morte di Eracle, Alessandro viene preso da un improvviso dolore alla schiena, come un colpo di lancia.

25, 1. καὶ αἱ βασιλεῖοι ἐφημερίδες: cfr. la versione parallela di P 76. < Citano ancora le *Efemeridi*: a) P 23, 4, che, soffermandosi sulle attività preferite dal re, afferma che «uno dei suoi divertimenti preferiti era di andare a caccia di volpi o di uccelli, come si può leggere nelle *Efemeridi*»; b) Plutarco, *Quaestiones conuiuales* 623e: per confutare la diceria, secondo la quale non era vero che Alessandro bevesse molto ma partecipava ai banchetti per il piacere di conversare con gli amici, Plutarco cita ancora le *Efemeridi*, nelle quali è più volte scritto

che Alessandro «trascorse la giornata a dormire dopo aver bevuto e, talvolta, anche il giorno seguente»; c) Ateneo, X 434b: «Alessandro beveva moltissimo, e spesso per l'ubriachezza dormiva per due giorni e due notti di seguito. È scritto nelle *Efemeridi*, che composero Eumene di Cardia e Diodoto di Eritre»; d) Eliano, *Var. Hist.* III 23, cita confusamente senza nominarle le *Efemeridi*, da lui attribuite a diversi autori tra cui Eumene di Cardia: «Nel quinto giorno del mese Dio, beveva presso Eumeo (?); poi, nel sesto, in seguito alla bevuta dormiva. In quel giorno l'unico segno di vita, dopo essersi alzato dal letto, fu una discussione sul viaggio del giorno dopo, e diceva che la partenza sarebbe avvenuta all'alba. Nel settimo giorno, banchettò con Perdicca e di nuovo bevve; e nell'ottavo dormiva. Nel giorno quindicesimo dello stesso mese, ancora bevve e, nel seguente, fece le cose abituali a un giorno che seguiva a una bevuta. Nel ventiquattresimo banchettò con Bagoa (la casa di Bagoa distava dieci stadi dalla reggia) e, nel giorno seguente dormiva» (su ciò ved. Bosworth 1988b, pp. 170-3). Dal lessico *Suda*, s.u. Στράτις Ὀλύνθιος (*FGrHist* 118 T 1), sappiamo che un certo Strattis avrebbe scritto cinque libri sulle *Efemeridi* di Alessandro (ved. Bosworth 1988b, pp. 180-2). Sull'esistenza di un Diario alla corte macedone, almeno fin da Filippo II, si possono avere pochi dubbi (ved. Hammond 1988b, pp. 130-1) e la persona più adatta per redigerlo era Eumene di Cardia denominato ἀρχιγραμματεὺς (Plutarco, *Eum.* 1, 5) o ὁ γραμματεὺς ὁ βασιλικός (VII 4, 6). Ma agli storici moderni si è posto il problema se i frammenti a noi pervenuti derivino dall'opera autentica o da una rielaborazione letteraria di età posteriore, soprattutto considerando che le citazioni sono relative solo alla malattia di Alessandro, agli eccessi nel bere e alla sua passione per la caccia. Wilcken 1894, pp. 110-26, ha offerto una soluzione del problema che ha resistito a lungo e che ha tuttora i suoi difensori: i frammenti a noi pervenuti derivano dall'autentico archivio reale scritto da Eumene di Cardia; i *Diari* stanno poi alla base dell'opera di Tolemeo. Questa teoria è stata ripresa da J. Kaerst, *RE* V 2, coll. 2749-53; Berve I, pp. 50-1; Jacoby, *FGrHist* 117, *Komm.*, pp. 403-4; Robinson 1932b; Tarn II, pp. 1, 263, 331, 374; Hammond 1983, pp. 4-11, e 1988; Pédech 1984, pp. 246-51; anche Goukowski 1978, pp. 199-200, crede all'autenticità dei *Diari*, seppure in maniera originale rispetto alla tradizione risalente a Wilcken. Per primo Pearson 1954-55, pp. 431-9, ha contestato l'autenticità dei *Diari*, considerandoli un falso di età più tarda, basato in parte su opere come quelle di Tolemeo, Aristobulo e dei loro contemporanei, opera di uno scrittore ellenistico che si presentava con il nome di «Strattis di Olinto» (*FGrHist* 118), autore di «cinque libri di Diari sulle imprese di Alessandro» (*contra* questa tradizione ved. Hammond 1988, p. 141; Bo-

sworth 1988b, p. 181; per ulteriori precisazioni ved. Pearson 1960, pp. 260-1). Samuel 1965, dato che tutte le citazioni dei presunti *Diari* riguardano gli ultimi giorni di Alessandro, nega che esse derivino dall'archivio reale, avanzando l'ipotesi di un'opera redatta posteriormente sulla base di registrazioni cronografiche di ambiente babilonese (*contra*, ved. Bosworth 1971a, p. 118; Goukowski 1978, p. 200). Bosworth si è occupato del problema in due riprese (1971a, pp. 117-23; 1988b, pp. 157-84), proponendo una soluzione originale: i frammenti a noi pervenuti deriverebbero da un resoconto, in stile diaristico, di Eumene di Cardia sugli ultimi mesi di vita del re, basato sui fatti (ma non desunti dall'archivio, ved. Bosworth 1988b, p. 179 e nt. 89), il cui scopo principale era quello di discolpare Antipatro dall'accusa di aver avvelenato Alessandro; quindi i *Diari* sarebbero un'opera composta nei diciotto mesi compresi tra la morte di Alessandro e lo scoppio delle ostilità tra Antipatro e Perdicca. Anche Brunt I, pp. XXIV-XXVI, respinge il dogma dell'autenticità dei *Diari* e del loro uso come fonte da parte di Tolemeo e li ritiene un'opera di limitato orizzonte che circolava in varie versioni. Badian 1987b suggerisce l'esistenza di due o più falsi *Diari* (per Badian Plutarco e Arriano usano due differenti, e false, versioni), ed è propenso ad ammettere un falso letterario che si diffonde in più versioni, piuttosto che un falso a scopo politico come Bosworth (*contra*, ved. Hammond 1989a, pp. 157-8). Anch'io penso che i *Diari* siano un documento costruito, anche se non è facile decidere sull'autore e le motivazioni di una tale operazione; in questo senso è calzante il giudizio finale sulla questione di Bosworth 1988b, p. 184 (per la bibliografia sul problema dei *Diari* ved. anche Seibert 1972, pp. 5-6). Nel narrare gli ultimi giorni di vita di Alessandro, Plutarco e Arriano, benché facciano esplicito riferimento alle *Efemeridi reali* e pur coincidendo nella sostanza del racconto, presentano due versioni con alcune discordanze non lievi. La redazione di Plutarco, che afferma di riportare il testo alla lettera (P 77, 1, e non ci sono motivi per non credere a questa affermazione, ved. Bosworth 1988b, p. 159), è breve e concisa, forse selezionata da lui stesso, ma con precise scansioni temporali. Arriano, che riporta il passo in forma indiretta, è più prolisso e monotono, con frequenti ripetizioni in linguaggio quasi formulare, ma anche con sfasature di tempi rispetto a Plutarco. Varie le ipotesi formulate per spiegare queste divergenze: 1) Plutarco e Arriano hanno selezionato lo stesso testo in modo diverso (ved. p. es. Wirth 1986, p. 1064 sgg.; Hammond 1988, p. 146); 2) esistevano due redazioni dei *Diari*, una più breve e una più lunga (ved. Bosworth 1971a, p. 121; Badian 1987b, pp. 615-6). Ma Bosworth 1988b, pp. 158-67, offre una nuova spiegazione basata su un'originale interpretazione di 26, 3 (οὐ πόρρω δὲ τούτων ... ἀναγέ-

γραφται): Arriano non usa direttamente una versione dei *Diari*, ma li riporta attraverso Tolomeo, da cui deriva tutto il resoconto da 25, 1 a 26, 3, dove Arriano introduce elementi desunti da Aristobulo, la cui versione degli ultimi giorni di Alessandro divergeva da quella dei *Diari*; le sfasature cronologiche rispetto a Plutarco dipendono dall'accostamento di due versioni dello stesso avvenimento. Che Arriano citi i *Diari* indirettamente, è sostenuto da Bosworth 1988b, p. 163, anche sulla base di un'altra osservazione: in καὶ αἱ βασιλῆες ἐφημερίδες κτλ. il καὶ, come altre volte in Arriano, introduce l'inserzione di materiale aggiuntivo desunto da una delle fonti usate nel contesto immediatamente precedente.

1-6. πίνειν ... ἐπύρεσεν: da P 75, 4-5, si deduce che, mentre stava < per andare a riposare, Alessandro fu invitato da Medio la sera del 17 Desio; rimase a bere «tutta la notte e il giorno seguente» e fu preso dalla febbre (ἤρξατο πυρέττειν). Poi (76, 1) si precisa che il 18 Desio rimase a dormire nella stanza del bagno, perché aveva la febbre (διὰ τὸ πυρέξει). Quindi il festino a casa di Medio si sarebbe svolto la notte del 17/18 Desio. In Arriano i tempi si dilatano e i κῶμοι sono due, la notte del 16/17 e del 17/18, intervallati da un pasto e da un sonno. Al termine del secondo festino Alessandro fu assalito dalla febbre e rimase a dormire nella stanza da bagno (καθεύδειν αὐτοῦ, ὅτι ἤδη ἐπύρεσεν); ved. Hamilton 1969, p. 208. Il 18 Desio corrisponde al 31 maggio.

6-21. ἐκκομισθέντα δὲ ... τὴν νύκτα ὅλην: in P 76, 2, la registrazione del 19 Desio ricorda bagni, sacrifici e l'intera giornata trascorsa da Alessandro in camera da letto a giocare a dadi con Medio; poi un pasto frugale e, la notte, febbre continua. Questa registrazione coincide con 25, 3-4, tranne per il fatto che, invece di giocare a dadi, Alessandro conversò con Medio (διαμυθολογοῦντα πρὸς Μήδιον). Ma in Arriano è inserita un'altra giornata, durante la quale Alessandro impartì disposizioni ai comandanti per la partenza e si fece portare in lettiga al παράδεισος dove passa la notte; su ciò ved. Bosworth 1988b, p. 164.

9-10. ὑπὲρ τῆς πορείας καὶ τοῦ πλοῦ: sono i preparativi per la spedizione in Arabia. Dal testo si deduce che la spedizione era concepita come un'operazione coordinata via terra e via mare sul modello della campagna indiana.

12-4. ἐκεῖθεν δὲ ... ἐς τὸν παράδεισον: dalla reggia (ἐκεῖθεν) < Alessandro si fa portare nel «parco», dall'altra parte dell'Eufrate (πέραν τοῦ ποταμοῦ), da identificare probabilmente con la residenza estiva di Nabucodonosor (ved. Schachermeyr 1970, pp. 69-70; Lane Fox 1973, p. 506). Plutarco non fa menzione di questo spostamento, però al 25 Desio registra il ritorno del re (εἰς δὲ τὰ πέραν βασιλεία διακομισθεῖς).

16-7. εἰς τὴν καμάραν εἰσελθόντα: cfr. P 76, 2 εἰς τὸν θάλαμον μετῆλθε. Dal verbo usato sia in Arriano sia in Plutarco sembra che Alessandro non abbia bisogno della lettiga, come era stato prima (25, 3, κατακομισθῆναι) e sarà dopo (25, 4, κοιμισθέντα). Sul termine καμάρα che qui equivale a θάλαμος, ma che a volte può indicare una speciale camera a volta, ved. Schachermeyr 1970, pp. 67-8.

19-21. δειπνήσαι ... τὴν νύκτα ὅλην: cfr. P 76, 2 ἐμφαγὼν διὰ νυκτὸς ἐπύρεξε.

22-3. Νεάρχῳ δὲ ... ἡμέραν: il motivo della spedizione in Arabia per mare e per terra è ricorrente ed è naturale che Alessandro parli con Nearco della navigazione: probabilmente egli doveva essere il capo della flotta anche in questa circostanza. In P 76, 3, invece, Alessandro ascolta una relazione di Nearco sulla navigazione e sull'Oceano (ἀκροώμενος τὰ περὶ τὸν πλοῦν καὶ τὴν μεγάλην θάλατταν, si tratta del viaggio di Nearco dall'India); o è un fraintendimento di Plutarco, ved. Pearson 1954-55, p. 432 nt. 17; Hamilton 1969, p. 211; Bosworth 1988b, pp. 163-4; oppure Plutarco usa una versione delle *Efemeridi* priva di accenni alla prossima spedizione in Arabia, ved. Badian 1987b, p. 616.

25. οὐκέτι ἐλινύειν πυρέσσοντα: da intendere che da quel mo- <mento Alessandro non venne più abbandonato dalla febbre (così anche Brunt II, p. 291). Bosworth 1988b, pp. 165-6 e ntt. 27-8, intende il passo «he no longer rested in his fever», basandosi su due considerazioni: 1) dal primo assalto al banchetto di Medio, la febbre non diminuisce più; 2) l'uso del verbo ἐλινύειν in Arriano è costante nel significato di «rest», «slacken activity». Sul primo punto si può osservare che dal resoconto di Plutarco, con scansioni cronologiche più precise, si deduce che l'andamento della febbre fu nei primi giorni altalenante; sul secondo punto, poi, si può obiettare che non vi è dubbio sul significato del verbo ἐλινύω in Arriano; ma nei casi, che Bosworth cita (p. es. III 15, 5; IV 30, 1), l'uso del verbo è assoluto, mentre qui è con il participio predicativo che ne completa il significato, come nel passo di Erodoto che lo stesso Bosworth cita (VIII 71, 2, καὶ ἐλίνυον οὐδένα χρόνον οἱ βοηθήσαντες ἐργαζόμενοι; ma cfr. anche Eschilo, *Prom.* 529-30 μηδ' ἐλινύσαιμι θεοῦς ... ποτινισομένα). Per analoghe osservazioni ved. F. W. Walbank, «JHS» CX 1990, p. 256.

28-9. μετακομισθῆναι ... πρὸς τῇ κολυμβήθρᾳ: cfr. P 76, 5. Da Plutarco si deduce che nel παράδεισος vi erano altre κολυμβήθραι più piccole; ved. Wilcken 1894, p. 113; Hamilton 1969, p. 211.

26, 7-10. τὸν δὲ ἄφωνον ... ἐπισημαίνοντα: diverso il racconto in QC X 5, 1-3; J XII 15, 2-5.

10-1. ἐν τοῦ Σαράπιδος τῷ ἱερῷ: cfr. P 76, 9. La menzione del < tempio di Serapide è uno degli argomenti più forti di coloro che ritengono i *Diari* un falso di età ellenistica (ved. Pearson 1954-55, pp. 438-9, e Pearson 1960, p. 260; Brunt II, pp. 292-3 nt. 2; Wirth 1986, pp. 1070-1): il culto di Serapide è una creazione di Tolemeo, già re d'Egitto (ved. Fraser 1967, pp. 23-45 e 1972, I, pp. 246-50), e quindi posteriore alla morte di Alessandro di oltre venti anni (ved., *contra*, Welles 1962, pp. 271-98: la diffusione del culto di Serapide risale già al tempo di Alessandro; ved. anche Hammond 1988, p. 143 sgg.). Contro questo argomento i sostenitori dell'autenticità rispondono in vario modo: 1) nella copia originale delle *Efemeridi* non c'era nessuna menzione di Serapide, ma di una divinità babilonese (forse Belo-Marduk); la sostituzione sarebbe opera di Tolemeo stesso per fare propaganda al suo dio nazionale (Wilcken 1894, p. 119); 2) è possibile che a Babilonia esistesse un tempio dedicato a Oserapis il cui culto, nato dalla fusione di Osiris-Apis e diffuso soprattutto nella comunità greca di Memfi d'Egitto, può essere stato importato a Babilonia da immigrati egiziani; in lingua greca il nome del dio sarebbe stato reso come Sarapis (ved. Goukowski 1978, pp. 199-200). Su questa ultima linea interpretativa anche Bosworth 1988b, pp. 167-70, anche se non crede all'autenticità dei *Diari* come documento di corte.

11-3. Πείθωνά τε ... Σέλευκον: in P 76, 9, sono nominati solo due personaggi, οἱ περὶ Πύθωνα καὶ Σέλευκον; tra le due versioni vi sono differenze fondamentali: in Arriano la consultazione di Plutarco diventa un'incubazione; quindi le due versioni risalgono a fonti differenti (ved. Bosworth 1971a, p. 121, e 1988b, p. 170 nt. 41). Bosworth 1971a, p. 121, nota che Pitone e Peucesta, due nomi aggiunti nella lista di Arriano, sono accusati come avvelenatori in Ps.Call., III 31, 8, e ciò serve alla sua prima teoria che le *Efemeridi* siano un documento per difendere coloro che erano stati sospettati di avere avvelenato Alessandro. Pitone (Berve II, n. 621), figlio di Cratea (VI 28, 4), fu trierarca della flotta lungo l'Idaspe (*Ind.* 18, 6); nell'anno seguente è ricordato tra i σωματοφύλακες (cfr. VI 28, 4); alla morte di Alessandro sostenne Perdicca; divenne poi satrapo della Media e fu fatto uccidere da Antigono nel 315 (ved. Heckel 1992, pp. 276-9). Su Attalo, Peucesta, Menida e Seleuco ved. le note rispettivamente a III 27, 1-3; VI 9, 19-24; III 12, 15-6; V 13, 2-3. Di Cleomene (Berve II, n. 264) non sappiamo nulla, mentre Demofonte (Berve II, n. 264) è l'indovino che aveva predetto ad Alessandro il pericolo che avrebbe corso contro i Malli (cfr. D 98, 3; QC IX 4, 28).

18-9. οὐ πολὺ ὕστερον ἀποθανεῖν: più preciso P 76, 9, τῇ δὲ < τρίτῃ φθίνοντος πρὸς δείλῃν ἀπέθανε: Alessandro morì il 28 del mese di Desio, verso sera. Quanto alla corrispondenza con il calenda-

rio giuliano, una tavoletta contenente un diario astronomico babilonico, pubblicata nel 1955, registra la morte del re al 29 del mese di Aiaru (10/11 giugno) del 323, cioè la sera del 10 giugno (ved. Samuel 1962, pp. 46-7; Hamilton 1969, pp. 209-10; D. M. Lewis, «CR» XIX 1969, p. 272). Essendo contemporanea all'evento, la registrazione è sicuramente attendibile. Aristobulo (P 75, 6 = *FGrHist* 139 F 59) dà un'altra indicazione, affermando che Alessandro morì τριακάδι Δαισίον μηνός, cioè «nel trentesimo giorno» del mese di Desio. Per sanare la contraddizione si è sostenuto che l'espressione τριακάς può indicare genericamente «l'ultimo giorno del mese»; che il mese Desio era probabilmente un mese «corto», quindi di 29 giorni; infine si è supposto che Aristobulo seguisse l'usanza di alcuni sistemi di calendari secondo cui il giorno ha inizio con la sera precedente – cosa che non avviene nei *Diari* –, per cui il 28 sera delle *Efemeridi* può corrispondere al 29 di Aristobulo (ved. Wilcken 1894, pp. 120-1; Beloch IV 2, p. 27; Hamilton 1969, pp. 209-10). In realtà è più probabile che il racconto di Aristobulo fosse in contraddizione con quello dei *Diari* (ved. Badian 1987b, pp. 614-5; Bosworth 1988b, p. 167).

19-20. οὐ πόρρω ... ἀναγέγραπται: possibili due interpretazioni: < «Non lontano (cioè, diverso) da questo è il racconto di Tolomeo e Aristobulo», oppure «Non va oltre questo (cioè, non aggiunge altri dettagli) il racconto di Tolomeo e Aristobulo». Per le due interpretazioni ci sono paralleli in Arriano: per la prima cfr. V 20, 10 οὐ πόρρω τοῦ ἀληθοῦς ἀναγέγραπται τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ τὸ μέγεθος, ὅσοις ἔς τεσσαράκοντα σταδίους («Non sono lontani dal vero coloro che hanno indicato per l'Indo una larghezza di quaranta stadi»), per la seconda cfr. IV 11, 5 Ἀλέξανδρον δὲ πόρρω τοῦ ἱκανοῦ ἀνδρῶν ἀγαθῶν τὸν ἄριστον εἶναι τε καὶ δοκεῖν («Oltre ogni misura Alessandro è e si mostra il più valoroso dei valorosi»). Seguendo la prima interpretazione, Arriano conosceva e usava tre versioni della morte di Alessandro; seguendo la seconda, si deduce che Arriano usava indirettamente i *Diari*, desumendoli da Tolomeo o da tutte e due le fonti principali (ved. Pearson 1954-55, pp. 437-8 e nt. 37). Hammond 1983, p. 4 nt. 9; Badian 1987b, pp. 611 e 615, accettano la prima interpretazione, mentre Brunt II, pp. 294-5, e Bosworth I, pp. 23-4, la seconda. Ma Bosworth 1988b, p. 159 sgg., tornando sulla questione, modifica la sua posizione: in base agli esempi paralleli in Arriano e in altri autori (ved. p. 162 ntt. 16-7), egli ritiene che la traduzione corretta sia la prima, ma interpreta τούτων in riferimento a tutto il racconto precedente esposto da Arriano stesso; questa interpretazione gli permette di intendere (e qui sta la novità) tutto il resoconto degli ultimi giorni di Alessandro come il risultato della rielaborazione di Arriano che su Tolomeo innesta elementi desunti da Aristobulo.

20-3. οἱ δὲ ... τῷ κρατίστῳ: κράτιστος significa «migliore» in quanto più forte. Cfr. D 117, 4; Diodoro, XVIII 1, 4; QC X 5, 5; J XII 15, 5-8 (ved. Heckel 1997, p. 290). Per Hammond 1983, p. 77 sgg., e Hammond 1993a, p. 309, la fonte di questi *ultima uerba* di Alessandro è Clitarco. Arriano omette di dire che in questa tradizione Alessandro consegnava il proprio anello a Perdicca, confermando il ruolo speciale ricoperto da Perdicca dopo la morte di Efestione (ved. Errington 1969, pp. 239-40; Badian 1987b; ved. anche Badian 1985, p. 490).

23-4. οἱ δὲ ... ἐσόμενον: cfr. D 117, 4; Diodoro, XVIII 1, 4; QC X 5, 5; J XII 15, 6-8, nei quali i giochi funebri evocati da Alessandro sono metafora del futuro scontro per la successione.

27. Anche se non le ritiene credibili, Arriano riporta queste «storie» sul presunto avvelenamento di Alessandro per dovere di completezza, per non dare l'impressione di essere all'oscuro di tradizioni ben consolidate che circolavano sull'argomento (ved. Bosworth 1988b, p. 72).

2-4. καὶ φάρμακον ... ὅτι ἀπέθανε: per la tradizione sull'avvelenamento cfr. anche D 117, 6-118, 2; Diodoro, XIX 11, 8; P 77, 1-5; QC X 10, 14-9; J XII 13, 8-14, 9. Poiché sappiamo di una proposta di Iperide che Atene onorasse Iolla per aver eliminato Alessandro (Ps.Plutarco, *Vitae X oratorum* 849f), e che questa proposta deve essere precedente alla vittoria di Antipatro su Atene a Crannone (agosto 322; ved. Bosworth 1988b, pp. 175-6), le voci di un avvelenamento di Alessandro si diffusero, in Grecia e in Asia, subito dopo la morte del re. Plutarco, Diodoro e Curzio Rufo registrano la versione sull'avvelenamento come una tesi divergente della morte di Alessandro da loro narrata. Solo Giustino (e cfr. anche anche E 88-9; 96-8; 110; Giulio Valerio, III 56; Ps.Call., III 31) offre la versione dell'avvelenamento come un dato oggettivo. Bosworth 1988b, pp. 175-6, ritiene che le voci sull'avvelenamento risalgano già al momento della morte del re (così anche Brunt II, p. 295 nt. 1), mentre Hamilton 1969, pp. 213-4, pensa che si tratti di una voce diffamante messa in circolazione da Olimpiade, come riporta Plutarco; Hammond 1993a, p. 310 (ved. anche pp. 145-8, e Hammond 1983, p. 109 sgg.), offre una ricostruzione di come può essersi sviluppata questa tradizione resa pubblica all'inizio da Olimpiade, e ripresa poi da Antigono Monoftalmo che implicherebbe nel complotto anche Aristotele; probabilmente sarebbe poi Ieronimo a registrare le accuse di Olimpiade, ma solo dopo la morte di Cassandro (297). In genere si crede che Alessandro sia morto di malaria (ved. Engels 1978a; Badian 1985, pp. 489-90), di cui avrebbe sofferto già da tempo; ma la tesi dell'avvelenamento del re è stata sostenuta con ricchezza di analisi da Bosworth 1971a, p. 123

sgg. (ved. anche Milns 1968, pp. 255-8; Levi 1977b, pp. 406 e 413 sgg). Non mancavano motivi di sospetto e di inimicizia profondi tra Antipatro e Alessandro (ved. la nota a 12, 36-8) e ciò ha fornito una base credibile per la costruzione della teoria dell'avvelenamento. Sul cosiddetto *Liber de Morte*, elaborato documento di tutta questa vicenda scabrosa contenente gli ultimi giorni di Alessandro e il suo preteso testamento, ved. da ultimo A. B. Bosworth, «Ptolemy and the Will of Alexander», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 207-41, ed E. J. Baynham, «A Baleful Birth in Babylon. The Significance of the Prodigy in the *Liber de Morte*. An Investigation of Genre», *ibid.*, pp. 242-62.

4-5. καὶ τὸ φάρμακον ... Καλλισθένους ἔνεκα: cfr. P 77, 3 (oltre < a preparare il veleno, Aristotele sarebbe l'ispiratore di Antipatro). Sulle vicende, che coinvolgono in maniera fatale Callistene, cfr. IV 10-4. P 55, 7 riporta una lettera di Alessandro inviata ad Antipatro dopo la congiura dei paggi, in cui lo stesso Plutarco vede una minaccia ad Aristotele, perché legato a Callistene; se fosse autentico, il documento confermerebbe il deterioramento delle relazioni tra Alessandro e Aristotele. Ma con molta probabilità la lettera è un falso. Da alcuni elementi relativi ad Aristotele e Callistene (parentela con Aristotele; insegnamento di quest'ultimo ad Alessandro; presenza di Callistene nella spedizione) deriverebbero il legame Aristotele-Callistene e, da ultimo, il coinvolgimento di Aristotele nell'avvelenamento di Alessandro. Ma Bosworth 1970 sostiene che il legame tra i due non era poi così stretto e che la morte di Callistene non ha avuto conseguenze per Aristotele (per una smentita della teoria moderna che la morte di Callistene abbia inaugurato con Teofrasto una tradizione «peripatetica» avversa ad Alessandro ved. Badian 1958b, pp. 154-7).

6. Κάσσανδρος δὲ ... ἐκόμισεν: anche QC X 10, 17, ricorda che sarebbe stato Cassandro a portare il veleno e a consegnarlo a Iolla, suo fratello minore, perché lo somministrasse ad Alessandro, mentre D 118, 1, e P 77, 2, ricordano solo il ruolo svolto da Iolla. L'arrivo di Cassandro presso Alessandro è da collocarsi probabilmente nel 324. <

6-7. οἱ δὲ ... ἀνέγραψαν: cfr. QC X 10, 16; P 77, 4; J XII 14, 7. Sulla provenienza del veleno cfr. P 77, 4, e QC X 10, 17: arriverebbe dall'Arcadia, dalla zona della città di Nonakris, in cui si trova il fiume Stige (per una descrizione geografica della zona cfr. Pausania, VIII 17, 6; Plinio, *Nat. Hist.* XXX 149).

7-10. δοῦναι δὲ ... τῆς τελευτῆς: su Iolla (grafia alternativa Ἰόλαος; ved. Berve II, n. 386; Hamilton 1969, p. 214) poco sappiamo, se non che nell'ultimo periodo di vita di Alessandro era coppiere (οἰνοχόος per Arriano; ὁ τεταγμένος περὶ τὸν κύαθον per D 118, 1) o

primo coppiere (ἀρχιοινοχόος secondo P 74, 2) del re. Nel 322, con Archia, accompagna dalla Macedonia la figlia di Antipatro, Nicea, in sposa a Perdicca (*FGrHist* 156 F 9 [21]), ma, in base a P 77, 2, era già morto, quando nel 317 Olimpiade scopre che Alessandro era stato avvelenato. Il suo ruolo come «avvelenatore» è presente in tutta la tradizione, cfr. D 118, 1; Diodoro, XIX 11, 8; QC X 10, 14; P 77, 2; Ps.Plutarco, *Vitae X oratorum* 849f; J XII 14, 9; E 89. Impossibile determinare quale affronto avesse subito Iolla da Alessandro, ma, dalla successiva notizia riportata da Arriano del coinvolgimento anche di Medio nel complotto, si potrebbe pensare a un'offesa che rientrava nella logica dei rapporti omosessuali da cui questo ambiente era caratterizzato.

10-3. οἱ δὲ ... Ἀλεξάνδρῳ τοῦ κόμου: questa versione del complotto, inserita nel quadro di relazioni di tipo omosessuale, appare un duplicato dell'affare dei tirannicidi (Armodio e Aristogitone che uccidono Ipparco), per cui cfr. Tucidide, VI 54 sgg. Voci di un coinvolgimento di Medio nell'avvelenamento di Alessandro devono essere circolate molto presto, subito dopo la morte del re, e sono sviluppate nelle prime versioni del *Romanzo di Alessandro* (cfr. E 97; *FGrHist* 134 F 37, con il riferimento a Onesicrito che parla di avvelenamento; ved. Bosworth 1988b, p. 175); Hammond 1993a, p. 310, ritiene che un resoconto dell'avvelenamento, con Medio protagonista in quanto amante di Iolla, si trovasse probabilmente nella *Vita di Alessandro* di Satiro scritta intorno alla metà del III sec. a.C., una delle fonti da cui attingerebbe Arriano per questi λεγόμενα.

13-4. ὀδύνην τε ... ἐκ τοῦ πότου: cfr. D 117, 1-2 (Alessandro beve fino all'ultima goccia vino puro dalla «grande coppa di Eracle», viene preso da un dolore insopportabile, lancia un urlo e viene condotto via per mano dagli amici), cfr. anche J XII 13, 8-9. La stessa versione – apertamente rifiutata – in P 75, 5.

15-22. ἤδη δὲ τις ... γεγεννημένῳ: cfr. anche E 101 sgg.; Ps.Call., III 32. Questo racconto, che non compare in D, QC e P, ha i contorni di una rielaborazione «romanzesca» tarda (ved. Hammond 1993a, pp. 310-1), in cui si fondono due temi di registro opposto: la sparizione improvvisa dell'eroe accolto in cielo e l'amorevole sollecitudine della moglie Roxane, che, comprese le insane intenzioni del marito, lo trattiene dal compiere una follia. Per il tema ricorrente della sparizione improvvisa di personaggi eroici o leggendari ved. R. Schilling, *La déification à Rome. Tradition latine e interférence grecque*, «REL» LVIII 1980, pp. 137-9.

28, 1-3. ἐτελεύτα μὲν δὴ ... ἄρχοντος Ἀθήνησιν: oltre all'indicazione della centoquattordicesima Olimpiade (tenuta nell'estate del 323) e

dell'arcontato di Egesia (dal luglio 324 al giugno 323; cfr. anche D 113, 1), Arriano non cita il mese del calendario attico (sull'uso, spesso non ineccepibile, del calendario attico da parte di Arriano ved. Brunt II, p. 457, e Bosworth II, pp. 310-1).

3-4. ἐβίω δὲ ... λέγει Ἀριστόβουλος: la datazione di Aristobulo < sposta la nascita di Alessandro all'ottobre del 356, mentre P 3, 5, la colloca intorno al 20 luglio del 356 (ved. Hamilton 1969, p. 7: Aristobulo è indotto in errore dalla presunta data ufficiale di ascesa al trono di Alessandro, ma *contra*, ved. la giusta critica di Bosworth I, p. 46, secondo il quale non c'era alcuna data ufficiale di ascesa al trono). Sulle emendazioni al testo di J XII 16, 1, ved. Heckel 1997, p. 297. Generalmente si accetta la data di nascita affermata da Plutarco, che tuttavia Bosworth I, p. 46, ritiene errata, perché viziata dal sincronismo affermato da Egesia tra la nascita di Alessandro e l'incendio del tempio di Artemide a Efeso.

4-5. ἐβασίλευσε δὲ ... μῆνας: per Jacoby (*FGrHist* 139 F 61-2, *Komm.*, p. 525) probabilmente anche questa notizia è da attribuire ad Aristobulo. D 117, 5, calcola la lunghezza del regno in 12 anni e 7 mesi (un mese in meno): Wells 1963a, p. 467 nt. 5, pensa che ciò sia dovuto al diverso sistema di calcolo (poiché il mese di Desio è l'ottavo del calendario macedone, il calcolo di Arriano è inclusivo, quello di Diodoro esclusivo, contando dal primo anno nuovo dopo l'ascesa di Alessandro al trono). La datazione di Arriano colloca l'ascesa al trono nell'ottobre del 336, in contrasto con P 11, 1, che la colloca in estate (ved. Hamilton 1969, p. 28). Ma, come rileva Bosworth I, p. 45, l'assunto che Filippo sia stato ucciso nell'estate del 336 (Beloch) è debole; sulla questione ved. le note a I 1, 1-2 e 4.

5-30, 24. *Bilancio finale della figura di Alessandro*. Su questi capitoli < finali ved. Brunt 1977, pp. 36-48, e Bosworth 1988b, pp. 135-56 (ved. anche Stadter 1980, pp. 113-4). L'estratto è diviso in due parti: 1) *encomio* (28, 1-3): qualità fisiche e psicologiche, capacità strategiche e militari; 2) *apologia* (29-30), difesa di Alessandro riguardo ad alcuni suoi difetti e ad azioni riprovevoli. L'apologia è più ampia dell'encomio, in forte polemica con il filone critico avverso ad Alessandro, popolare nella letteratura e nella pratica retorica. QC X 5, 26-36, fa un bilancio simile della figura di Alessandro, ma le virtù derivano dalla sua natura, i vizi dalla fortuna e dalla giovinezza; come Arriano, ricorda tra le virtù la forza fisica, la generosità, il carattere impavido, la pietà e la temperanza sessuale; tra i vizi, la pretesa di onori divini, l'eccessiva irascibilità, la tendenza orientalizzante. Più che le analogie sono importanti le differenze che escludono l'ipotesi di una fonte comune: in Curzio Rufo manca un apprezzamento delle virtù pratiche di Alessandro, che lo pongono al di sopra dell'umanità; i vizi sono ac-

cettati come tali e non vi è il tentativo, come in Arriano, di riabilitare la figura di Alessandro. In modo indipendente i due autori si confrontano con una diffusa tradizione, anche retorica, di virtù e vizi del re macedone, a volte con scarso riferimento al materiale storico da loro riportato (ved. Brunt 1977, pp. 38-9, e Bosworth 1988b, pp. 136-7 e nt. 4). Le qualità esaltate da Arriano non trovano sempre perfetta rispondenza nella narrazione dell'*Anabasis*; l'ispirazione di questa esaltazione è da ricercare in modelli estranei alla narrazione stessa: Tucidide (I 138, 3, elogio di Temistocle) e l'*Agesilao* di Senofonte che, accomunati, restituiscono l'immagine di un Alessandro stratega previdente dalle qualità morali superlative in stile senofonteo (anche Senofonte, *An.* I 9, con l'elogio di Ciro il giovane appena morto può essere un modello di Arriano, ved. Bosworth 1988b, pp. 138-9). Dato che nel solo Arriano si trova un elogio controbilanciato da una apologia, Kornemann 1935, pp. 33-6, pensa che i capitoli 28-30, con l'esclusione di 28, 1 e della fine di 29, 4, derivino da Tolemeo; al contrario, il testo appare un'elaborazione originale di Arriano che risponde ai critici di Alessandro, utilizzando materiali provenienti da Aristobulo espressamente per l'apologia finale (ved. p. es. Bosworth 1988b, pp. 140-3): si pensi ai vari interventi di Seneca contro Alessandro (*Nat. quaest.* III *praef.* 5; V 18, 10; VI 23, 2-3; *de ira* III 17; 23, 1; *Benef.* I 13; II 16; V 4, 4; 6, 1; VII 2, 5-6; 3, 1; *Clem.* I 25, 1; *Ep.* 59, 12; 83, 19. 23; 91, 17; 94, 62-3; 113, 29; 119, 7) e al dibattito nel mondo romano sulla sua figura (ved. Introduzione, pp. XIX-XX e nt. 1, e la bibliografia ivi citata, cui si può aggiungere W. Hoffmann, *Das literarische Porträt Alexanders d. Gr. im griech. und röm. Altertum*, Leipzig 1907; L. Eicke, *Veterum philosophorum qualia fuerint de Alexandro Magno iudicia*, Rostock 1909; F. Weber, *Alexander d. Gr. im Urteil der Griechen und Römer*, Giessen 1909; A. Heuss, *Alexander d. Gr. und die politische Ideologie des Altertums*, «A&A» IV 1954, pp. 65-104; C. Favez, *Alexandre le Grand vu par Sénèque*, «Palaelogia» VII 1958, pp. 107-10; Badian 1958b, pp. 154-7; E. Mensching, «Historia» XII 1963, pp. 274-82; M. Lambert, *Alexandre vu par Sénèque le philosophe et par Tite-Live*, «Ludus Magistralis» XXIX-XXX 1971, pp. 25-32; XXXI-XXXII 1971, pp. 11-9; Fears 1974; Brunt 1977, pp. 30-41; D. Lassandro, «La figura di Alessandro Magno nell'opera di Seneca», in *Alessandro Magno tra storia e mito*, a cura di M. Sordi, Milano 1984, pp. 155-68; G. Cresci Marrone, *Alessandro in età neroniana. Victor o praedo?*, «AIV» CXLII 1983-84, pp. 75-93; Bosworth 1988b, p. 144 sg.). La perorazione finale è priva di influenze filosofiche, soprattutto stoiche, come ci si potrebbe aspettare dall'allievo di Epitteto, ed è concentrata sull'esaltazione dell'uomo d'armi, conquistatore incomparabile (ved. Brunt 1977 e Bosworth 1988b, p. 152 sgg.). In

questo estratto giunge a risoluzione il giudizio lasciato in sospeso all'inizio del libro: ciò che nei capp. 1-3 appariva una censura alla mancanza di saggezza di Alessandro a causa del continuo desiderio di gloria e conquista, viene qui visto come un fatto secondario e anedddotico rispetto alla grandezza incomparabile di Alessandro; l'opera termina con un'esaltazione dell'eroe, che cancella tutte le ombre che, discretamente e con intento moraleggiante, Arriano ha disseminato in alcune parti della sua opera. Il tono da storico imparziale, assunto da Arriano nel ricordare i difetti di Alessandro durante la narrazione, lascia il posto ora alla vera ragione che lo ha spinto a comporre la sua storia, ricollegandosi a quanto detto in I 12, 1-5: esaltare l'immagine del conquistatore ideale che prefigura gli imperatori romani, e memoria storica di una civiltà greca che vuole partecipare con pari dignità all'impero romano. Se, come osserva Bosworth 1988b, p. 155, la perorazione finale disegna un'immagine falsa di Alessandro, la «falsità» è più apparente che reale: non scaturisce dalla negazione di quei difetti prima affermati, ma dal loro riassorbimento, e annullamento, nella sintesi della grandezza del conquistatore più grande di tutti i tempi.

5-6. κάλλιστος: cfr. P 4, 1-6. Per la bellezza fisica caratteristica di un grande re cfr. Senofonte, *Cyr.* I 2, 1, e si ricordi il ritratto di Poro in V 19, 1.

7. φιλοτιμότητος: qui «l'amore per la gloria» di Alessandro, apparentemente delineato in una luce più critica in 1-2, assurge a criterio encomiastico come qualità necessaria per la realizzazione di grandi imprese, come in P 4, 8. La sequenza di superlativi ricorda lo schizzo iniziale senofonteo della figura di Ciro il grande (*Cyr.* I 2, 1), in cui la grandissima «ambizione» di Ciro è cumulata con altre caratteristiche positive. Si tratta di uno schema encomiastico tipico. Anche in Isocrate, *Phil.* 110, la φιλοτιμία fa parte delle qualità di Filippo.

7-8. φιλοκινδυνότητος: in VI 13, 4-5, c'è un tono più critico verso l'eccessiva propensione di Alessandro a esporsi ai pericoli; qui invece diventa tratto esemplare di una natura straordinaria. Cfr. anche QC X 5, 27.

8-9. ἡδονῶν δὲ ... ἐγκρατέστατος: cfr. P 4, 8, e QC X 5, 32; naturalmente il pensiero vola all'osservazione di IV 19, 5-6, sul dominio di Alessandro sui propri appetiti sessuali; un problema era, invece, costituito dall'inclinazione di Alessandro al bere, su cui Arriano ritorna non a caso in 29, 4.

10-2. ξυνιδεῖν δὲ ... ἐπιτυχέστατος: evidente il richiamo alle qualità di Temistocle esaltate da Tucidide, I 138, 3. Molti gli esempi di queste qualità: cfr. p. es. I 1, 8-9; 27, 7; II 10, 3-4; III 18, 9; IV 2, 5; V 10-8 (la battaglia dell'Idaspe, in cui Alessandro manifesta più volte le

proprie capacità di previsione); 23, 4-5. È probabile che queste notazioni di Arriano dipendano dalla tendenza di Tolemeo a sottolineare questa virtù di Alessandro (Bosworth 1988b, p. 137 e nt. 6).

13. δαημονέστατος: termine poetico (cfr. p. es. Omero, *Il.* XV 411; XXIII 671; *Od.* VIII 159) raro in prosa e derivato da Senofonte, *Cyr.* I 2, 12; ricorre anche in IV 29, 4; *Ind.* 24, 5, e in *Tact.* 12, 1; 35, 6 (Bosworth 1988b, p. 140 nt. 22).

13-6. καὶ τὸν θυμὸν ... γενναιότατος: cfr. p. es. II 7, 3-9; 18, 4; III 15, 1-2; VI 26, 1-3.

16-9. καὶ οὖν ... δεινότατος: cfr. p. es. I 7, 5; III 17, 4-5; IV 26, 2-4; VI 6, 2-3; *Ind.* 40, 6-7.

19-20. καὶ τὰ μὲν ... βεβαιότατος: appare in contraddizione con il comportamento di Alessandro verso i sopravvissuti di Massaga in IV 27, 2-4 (ved. Brunt 1977, p. 45, Brunt II, p. 298 nt. 5; Bosworth 1988b, p. 137 e nt. 8); ma in questo episodio sono proprio gli Indiani i primi a non mantenere fede ai patti, visto che meditano di fuggire notte tempo (una situazione analoga viene riproposta in IV 30, 2-4). Solo quando viene informato di ciò, Alessandro prepara la trappola. Nell'ottica di Arriano (e di Alessandro) questo episodio esalta la capacità di Alessandro di non farsi sorprendere dagli ingannatori, ricordata subito dopo (al contrario P 59, 6, abbreviando l'episodio presenta Alessandro come un «fedifrago»).

21-2. χρημάτων τε ... ἀφθονώτατος: come nota Bosworth 1988b, p. 137, l'osservazione sulla frugalità di Alessandro (frutto di una rielaborazione retorica di elementi già presenti p. es. nel discorso di Opi) sembra essere in contrasto con il racconto dei banchetti dell'ultimo periodo di vita (cfr. p. es. 14, 1; 24, 4), anche se condivisi con i compagni o con l'esercito intero. Anche l'encomio della generosità è una ripresa di un tema già svolto nel discorso di Alessandro sull'Ifasi (cfr. V 26, 8); più in generale ricorda ciò che dice Senofonte, *Cyr.* I 9, 14 sgg. su Ciro il giovane.

29, 1-2. δι' ὀξύτητα ἢ ὑπ' ὀργῆς: l'apologia s'inizia ricordando la precipitazione e l'ira di Alessandro, di cui l'episodio dell'uccisione di Clito è l'esempio più famoso (IV 8-9, 1).

5-6. καὶ τοὺς ... ξυνεσομένους: gli adulatori e i cattivi consiglieri, che circondano i re, sono un luogo comune in Arriano, cfr. p. es. II 6, 4; 6 (a proposito di Dario) e IV 8, 3 (gli adulatori hanno un ruolo nefasto nell'uccisione di Clito). Cfr. anche P 23, 7, e Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur* 65d.

6-8. ἀλλὰ μεταγνῶναι ... ὑπὸ γενναιότητος: cfr. IV 9, 2; 5-6; VI 30, 1. Sul pentimento ved. Brunt 1977, pp. 38 e 41, e Bosworth 1988b, pp. 146-7. Qui è assente in Arriano ogni influenza di Epitteto:

per lo stoicismo il pentimento è indice di personalità instabile (cfr. *Stoicorum Veterum Fragmenta* III 548; 563; Seneca, *Ep.* 90, 34-5); al massimo, con Aristotele ed Epicuro, il pentimento è considerato un primo passo sulla strada della virtù (cfr. Aristotele, *Eth. Nic.* 1150a, 19-23; Seneca, *Ep.* 28, 9-10; ved. Bosworth 1988b, p. 146 nt. 52).

18-21. ὅτι δὲ ἐς θεὸν ... ἔνεκα: ved. Brunt 1977, pp. 42-3, e Bosworth 1988b, pp. 141-2. Come per l'adozione della veste persiana, Arriano sembra intendere l'affermazione dell'origine divina come un mezzo per controllare meglio i propri sudditi (cfr. P 28, 6), cercando così di risolvere il contrasto con le dicerie da lui stesso riportate in IV 9, 9. Per Bosworth 1988b, p. 141 e nt. 30, l'interpretazione della pretesa discendenza divina di Alessandro da Zeus-Ammon come un σόφισμα è di Arriano e non di una fonte primaria come Aristobulo.

21-2. ἡ Μίνως ... ἡ Παδαμάνθυος: per questo paragone Arriano < non sceglie personaggi familiari al tempo di Alessandro come Eracle, Dioniso o i Dioscuri (Bosworth 1988b, pp. 142-3), ma utilizza personaggi leggendari di discendenza divina, di cui Alessandro è l'uguale, senza invadere il campo degli dèi. Possibile anche, come vuole Bosworth, che l'evocazione dei tre giudici dei morti (cfr. Platone, *Gorg.* 524a) alluda per via indiretta alle capacità di Alessandro di percepire l'inganno esaltate nell'encomio. Minosse, leggendario re di Creta (cfr. Tucidide, I 4), figlio di Zeus e giudice dei morti (cfr. Omero, *Il.* XIII 450; *Od.* XI 568-71), è ricordato da Diodoro, IV 60, 2-4, come fratello di Sarpedonte e Radamanto (loro madre è Europa); anche quest'ultimo è re e giudice dell'oltretomba (cfr. Omero, *Od.* IV 564; Pindaro, *Ol.* 2, 75 sgg.; *Pyth.* 2, 73 sgg.; Virgilio, *Aen.* VI 566 sgg.). Eaco, figlio di Zeus ed Egina, è famoso per la sua pietà (cfr. Diodoro, IV 61, 1; 72, 5; Isocrate, *Euag.* 14); ma Servio, *ad Aen.* VI 566, fa discendere Eaco da Zeus ed Europa, facendo così di Minosse, Radamanto ed Eaco tre fratelli germani. Alessandro, come ricorda P 2, 1, discendeva da parte di madre da Eaco attraverso Neottolema.

24-5. οὐδὲ Θησέως ... τοῦ Ἀπόλλωνος: eroe «nazionale» ateniese, < le sue gesta ci sono conservate in Diodoro (cfr. IV 59 sgg.) e nella vita a lui dedicata da Plutarco. Ione, antenato eponimo degli Ioni, figlio di Apollo (per Euripide, *Ion* 1553 sgg.; ma in Erodoto, VIII 44, 2, Ione, comandante degli Ateniesi contro Eleusi, viene ricordato come figlio di Xuto, così anche Pausania, I 31, 3; VII 1, 2) e Creusa, figlia di Eretteo, fu presto inserito dagli Ateniesi nella loro storia; stabilitosi in Atene, divide la popolazione nelle tradizionali quattro tribù ioniche che prendono nome dai suoi quattro figli (Geleonte, Egicoro, Argate e Oplete), cfr. Erodoto, V 66, 2, e Euripide, *Ion* 1575 sgg.

25-9. ὥς ἔμοιγε ... τῆς Μακεδονικῆς: su ciò ved. Bosworth 1988b, < pp. 147-8. Qui Arriano offre una spiegazione «politica» dell'adozione

della veste persiana da parte di Alessandro, avvicinandosi alle posizioni di P 45, 1-4 (in Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 330a, viene sviluppata l'idea della «fusione» dei due popoli tipicamente plutarchea che tanta fortuna ha avuto presso i moderni, ved. Bosworth 1980, pp. 3-6). Questa interpretazione contrasta con IV 7, 4-5 (cfr. anche IV 9, 9, simile a QC VI 6, 1), dove Arriano interpreta l'adozione della veste persiana come una degenerazione «orientale» di Alessandro, avvicinandosi così alle posizioni filosofiche di Epitteto (ved. Bosworth 1988b, p. 148 e nt. 58). Il contrasto è evidente: secondo Bosworth 1988b, p. 149, il giudizio su Alessandro varia a seconda dei contesti (contesto encomiastico in favore di Alessandro o contesto di apprezzamento delle virtù filosofiche). Nell'apologia finale, prevale la preoccupazione di ridimensionare i difetti del re macedone alla luce della totalità delle sue imprese: in questa ottica, i difetti rimangono, ma Arriano ne fornisce una chiave interpretativa nuova che riorienta tutta la lettura della narrazione precedente.

29-31. ἐφ' ὅτῳ δὴ ... τοὺς ὁμοτίμους: ved. Berve I, pp. 121 nt. 2 e 125: le τάξεις, in cui vengono inseriti i μηλοφόροι che facevano parte forse dei contingenti portati da Peucesta ad Alessandro, costituiscono la guardia del corpo degli ὑπασπισταί di recente formazione. Per Bosworth 1988b, pp. 140-1, questa osservazione sull'inserimento dei μηλοφόροι (cfr. 23, 4) e dei nobili persiani (ὁμότιμοι, termine che in Arriano ricorre solo un'altra volta, in II 11, 9) nei ranghi dei corpi d'élite macedoni (cfr. 6, 4-5; sul plurale τοῖς ἀγῆμασι ved. Bosworth 1988b, p. 141 e nt. 28: l'immissione di nobili persiani non è solo nella cavalleria, ma anche nella fanteria; quindi Arriano sta usando una fonte diversa da quella per 6, 4-5) può risalire ad Aristobulo, utilizzato per questo contesto finale a difesa di Alessandro (si tratta di misure tese a guadagnare il favore dei barbari e a fronteggiare l'arroganza dei Macedoni). Sui μηλοφόροι ved. la nota a III 11, 22-3. Per l'inserimento degli ὁμότιμοι nell'*agema* a cavallo cfr. 6, 4-5 (ved. la nota a 6, 24-32). Per gli ὁμότιμοι, i «pari» dell'impero persiano, cfr. Senofonte, *Cyr.* II 1, 9; VII 5, 85.

32. ὡς λέγει Ἀριστόβουλος: ciò contrasta con IV 8, 2; 9, 1 (cfr. anche QC V 7, 1). Cfr. anche P 23, 1 e Plutarco, *Quaestiones conuiuales* 623e. I banchetti erano occasione di eccessi nel bere già al tempo di Filippo, cfr. P 9, 6; Diodoro, XVI 87, 1. Personaggi ostili ad Alessandro, come Efippo di Olinto (*FGH Hist* 126) per esempio, hanno dato risalto a questo vizio di Alessandro subito dopo la sua morte, favorendone la diffusione in autori posteriori (cfr. p. es. Ateneo, X 434b; Eliano, *Var. Hist.* III 23; IX 3; 12, 26; Tito Livio, IX 18, 5). A questa tendenza reagiva Aristobulo.

30, 1-4. ὅστις δὲ ... δὴ ἐκλογιζέσθω: come sottolinea Stadter 1980, p. 65, l'ultimo capitolo comincia con una sfida che ricorda quella lanciata alla fine della prefazione (ὅστις δὲ θαυμάζεται ... οὕτω θαυμάζέτω): nella prefazione la sfida riguarda la «grandezza» dell'opera di Arriano, qui la grandezza di Alessandro. I due aspetti sono strettamente legati, perché, per Arriano, è solo con la sua opera che la fama di Alessandro riceverà la giusta considerazione da parte della posterità.

6-7. βασιλέα τε ... γενόμενον: ved. Pearson 1960, pp. 13-6, e la nota a 1, 10-1. Qui è presente una nozione dell'Asia come continente che termina a sud-ovest con l'Egitto (ed esclude quindi la Λιβύη), cioè il territorio conquistato da Alessandro.

9-12. ὡς ἔγωγε ... ὄνομα: l'affermazione si oppone a una tradizione retorica che tendeva a sminuire l'influenza della fama di Alessandro nel mondo occidentale, cfr. Livio, IX 18, 6 (cfr. anche 15, 6, in cui viene messa in dubbio l'ambasceria romana).

12-3. οὐκουν ... ἐοικώς: per i segni e gli aneddoti che accompagnano la nascita di Alessandro cfr. P 2-3. Arriano non vuole ribadire l'origine divina di Alessandro, ma la certezza di un favore divino, dato che si tratta di un uomo diverso da tutti gli altri. In tutta l'opera Arriano registra i segni di un intervento divino in favore di Alessandro (cfr. p. es. I 26, 2; II 3, 8; 6, 6; 18, 1; III 3, 6; cfr. anche P 24, 5-6, e ved. Introduzione, p. XLII sgg.).

19-21. ἐπεὶ καὶ ... θαυμάζων: a ragione sostiene Brunt 1977, p. 48, che l'influenza dominante nell'opera di Arriano è probabilmente quella di Omero, in armonia con ciò che si dice in I 12, 1-2.

21-2. τὰ δὲ ἔργα ... ἐς ἀνθρώπους: il rispetto di verità qui evocato rimanda alle affermazioni programmatiche contenute nella prefazione.

23-4. ἐφ' ὅτῳ ... τὴν συγγραφὴν: ἐφ' ὅτῳ designa il fine perseguito da Arriano con la sua composizione, cioè «verità» e «utilità». Nella frase è implicito un parallelismo tra le azioni straordinarie di Alessandro e l'opera di Arriano: come le prime sono state possibili con il favore divino, così è stata composta con l'aiuto divino anche l'*Anabasis*. Come Omero è legato alla figura di Achille, così Arriano lo è a quella di Alessandro, come affermato in I 12, 5 (καὶ ἐπὶ τῷδε οὐκ ἀπαξιῶ ... ἐν τοῖς ὅπλοις): è il tema classico della corrispondenza tra eccellenza dei fatti narrati ed eccellenza artistica dell'autore. <

NOTA AL TESTO

Il testo dell'*Anabasis* qui pubblicato si fonda sul testo critico di A. G. Roos, nella seconda edizione rivista da G. Wirth (*Flavii Arriani quae exstant omnia edidit A. G. Roos. I Alexandri Anabasis cum excerptis Photii tabulaque fototypica. Editio stereotypa correctior; addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, Lipsiae 1967²*)¹, e mette a frutto sia le osservazioni di G. Wirth, contenute negli *Addenda et corrigenda* posti in fondo al volume, sia le proposte critiche avanzate in tempi successivi. L'apparato, molto semplificato, accoglie soprattutto i suggerimenti testuali che possono indicare esegesi diverse da quelle accettate.

Ecco di seguito i passi in cui mi allontano dall'edizione di Roos:

ROOS	SISTI
IV 4, 18 αὖ ἐς	αὖθις
IV 4, 47 ἐγίνοντο	ἐγένοντο
IV 4, 61 πάντων	πᾶν τῶν
IV 4, 63 Ἀλεξάνδρω	Ἀλέξανδρος
IV 5, 3 ἀπὸ (τοῦ) κοινοῦ	ἀπὸ κοινοῦ
IV 5, 7-8 κατὰ καιρὸν	κατὰ καιροῦ
IV 5, 16 ἐς τὰ βόρεια	ἐς τὰ βασίλεια
IV 5, 19-20 τοὺς Νομάδας τοὺς Σκύθας	τοὺς Σκύθας τοὺς Νομάδας
IV 6, 19 ἠγγέλθη	〈ἐξ〉ηγγέλθη
IV 6, 43 Ἑτύμανδρος	Ἑτύμανδρος
IV 7, 14 ὁ ὑπαρχος ἀπὸ θαλάσσης, καὶ	ὁ ὑπαρχος, ἀπὸ θαλάσσης καὶ
IV 7, 26 Μηδικήν	τὴν Μηδικήν
IV 7, 28 τὴν κίταριν τὴν	τὴν κίταριν 〈ὅτι〉 τὴν
IV 7, 37 τούτων πάντων	τούτων [πάντων]
IV 8, 53-4 καὶ ταύτην	[καὶ ταύτην]

¹ Per le edizioni dell'*Anabasis*, ved. Abbreviazioni bibliografiche alla sezione b¹.

IV 12, 4 [Μακεδόνας]	Μακεδόνας
IV 16, 32 περιβαλλόμενοι	περιβαλλόμενοι
IV 17, 41 ὑπολειπόμενοι	ὑπολιπόμενοι
IV 17, 50 αὐτῶν	αὐτόν
IV 21, 47 καὶ φιλίαν	καὶ φιλίαν (...)
IV 23, 2-3 τῶν πεζεταίρων	τῶν ἀσθεταιίρων
IV 26, 15-6 ἐς αὐτούς	ἐπ' αὐτούς
IV 28, 3 ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν	[ἔφυγον δὲ ἐς τὴν πέτραν]
IV 28, 9 ὁ Ἡρακλῆς ὁ	[ὁ] Ἡρακλῆς ὁ
IV 29, 25 τὸν Ἰνδόν	[τὸν Ἰνδόν]
V 1, 23 σιγῇ	σιγῇ
V 2, 25 ἐκέλευσε	κελεῦσαι
V 2, 38 ὥς καὶ στεφανώσασθαι εἶχον	καὶ στεφανώσασθαι ὥς εἶχον
V 4, 8 αὐτός	οὗτος
V 6, 13 τοῦ Ἰνδοῦ	[τοῦ] Ἰνδοῦ
V 9, 26 ἢ μετὰ τροπᾶς μάλιστα (τὰς)	ἢ μετὰ τροπᾶς μάλιστα (ᾧς)
V 11, 7 ἀπέχει	ἀπεῖχε
V 13, 31 Ἀγριᾶνες [καὶ]	Ἀγριᾶνες καὶ
V 19, 15 ἔδωκεν	ἔδωκε
V 27, 59 εἶπερ τι καὶ ἄλλο	εἶπερ τι ἄλλο
VI 1, 27 τοῦτο (τὸ)	[του]τὸ
VI 6, 2 τῶν πεζεταίρων	τῶν ἀσθεταιίρων
VI 13, 36-7 ταῦτα φάναι· «ὦ Ἀλέξανδρε	«ταῦτα» φάναι, «ὦ Ἀλέξαν-
VI 17, 22-3 τὴν δὲ ἄλλην στρατιάν	δρε τῇ δὲ ἄλλῃ στρατιᾷ
VI 17, 24 (...) Ἡφαιστίων	Ἡφαιστίων
VI 21, 15 τῶν πεζεταίρων	τῶν ἀσθεταιίρων
VI 21, 18 ἐς ἀριστερὰ	ἐπ' ἀριστερὰ
VI 26, 13 τοῦτο οὐ	τούτου
VI 28, 42 εἰς] ὃ γε θυμός [τέ] με	εἰς] ὃ γε θυμός τέ με
VI 29, 35-6 ἐν μέσῳ δὲ τῆς κλίνης	ἐν μέσῳ δὲ (τῆς τραπέζης καὶ) τῆς κλίνης
VII 3, 39 πάντα	πάντη
VII 10, 3 ἢ πονήσας οἶδεν ἐμοῦ μᾶλλον (...)	[ἢ] πονήσας οἶδεν (ὑπὲρ) ἐμοῦ μᾶλλον
VII 12, 51-2 ἐφ' ὅτῳ	ἐξ ὅτου
VII 21, 3; 16; 22; 23-4; 27; 35-6; 39-40; 43 Πολλακόπαν	Παλλακότιαν
VII 21, 17-8 (διήκουσιν)	(ἐκτείνονται)

INDICE DEI NOMI
a cura di Maria Ambrosetti

Nel presente Indice i personaggi omonimi sono indicati secondo l'ordine di apparizione nel testo e non secondo l'ordine alfabetico.

Ἀβαστανοὶ Ἰνδοί VI 15, 1
 Ἀβδηρα I 11, 4
 Ἀβιοὶ Σκύθαι IV 1, 1
 Ἀβισάρης IV 27, 7; 30, 7; V 8, 3 (*bis*); 20, 5 (*ter*); 20, 6; 22, 2; 29, 4 (*passim*); 29, 5 (*bis*)
 Ἀβουλίτης III 16, 9; VII 4, 1
 Ἀβρέας VI 9, 3; 10, 1 (*bis*); 11, 7
 Ἀβυδος I 11, 6
 Ἀγάθων ὁ Τυρίμμα I 14, 3; III 12, 4
 Ἀγαμέμνων I 11, 5
 Ἀγηνόριον II 24, 2
 Ἀγησίλαος II 13, 6 (*bis*)
 Ἀγίς (1) II 13, 4; 13, 6 (re di Sparta)
 Ἀγίς Ἀργεῖος (2) IV 9, 9
 Ἀγκυρα ἡ Γαλατική II 4, 1
 Ἀγριᾶνες I 1, 11; 5, 1; 5, 2; 5, 10; 6, 6; 6, 7; 6, 9; 6, 10; 8, 3; 14, 1; 18, 3; 20, 5; 28, 4; 28, 5; II 4, 3; 5, 6; 7, 5; 9, 2; 9, 4 (*bis*); 19, 6; 20, 4; III 1, 4; 12, 2; 12, 3 (*bis*); 13, 5; 18, 2; 18, 5; 20, 1; 21, 8; 23, 5; 24, 1; 25, 6; 29, 7; IV 3, 2; 4, 6; 6, 3; 23, 1; 24, 1; 24, 10; 25, 6; 26, 4; 28, 8; 29, 1; 30, 6; V 12, 2; 13, 4; 20, 3; 22, 6; 23, 7; VI 2, 2; 6, 1; 6, 4; 8, 7; 16, 1; 17, 4; 22, 1

Ἀγχίαλος II 5, 2; 5, 3; 5, 4; 5, 5
 Ἀδα I 23, 7; 23, 8
 Ἀδαῖος I 22, 4; 22, 7
 Ἀδμητος II 23, 2; 23, 4; 23, 5; 24, 4
 Ἀδραῖσταὶ Ἰνδοί V 22, 3
 Ἀζέμιλκος II 15, 7; 24, 5
 Ἀθηνᾶ I 11, 7 (*bis*; Ἰλιάς nella 2^a occorrenza); 16, 7 (ἐν πόλει); II 5, 9 (Μαγαρσίς); IV 22, 6; VI 9, 3 (Ἰλιάς)
 Ἀθῆναι I 1, 1; 9, 5; 16, 7; II 15, 4; 24, 6; III 6, 2; 7, 1; 16, 8; 18, 12; VII 19, 2; 28, 1
 Ἀθηναῖοι I 1, 2; 1, 3; 7, 4; 9, 2; 9, 3; 9, 7; 10, 2; 10, 3 (*bis*); 10, 6; 29, 5 (*bis*); II 11, 10; 15, 4; 16, 3; 17, 2; III 6, 2 (*bis*); 15, 7; 16, 8; 22, 2; 24, 4; IV 10, 3; 10, 4; 11, 9; V 19, 3; VII 9, 4 (*bis*); 13, 5 (*ter*); 13, 6 (*bis*)
 Αἰακίδης / -κίδαι II 27, 6; IV 11, 6
 Αἰακός VII 29, 3
 Αἰγαί I 11, 1
 Αἰγαῖος πόντος VII 20, 5
 Αἶγινα VI 11, 6
 Αἰγοβάρης VII 6, 5
 Αἰγὸς ποταμοί I 9, 3
 Αἰγυπτία γῆ V 6, 5; VI 1, 2; 1, 5

- Αἰγύπτιοι II 16, 2; 16, 3; III 4, 4; 5, 2; V 1, 5; 6, 5; VI 1, 3; 1, 6
- Αἴγυπτος (1) II 11, 8; 13, 3; 17, 1 (*bis*); 17, 4 (*bis*); 20, 10; 22, 7; 24, 1; 25, 4; 26, 1; III 1, 1 (*ter*); 1, 2; 2, 3; 3, 1; 4, 3 (*bis*); 4, 5; 5, 2 (*bis*); 5, 5; 5, 6; 5, 7 (*quater*); 9, 6; 22, 1; 22, 4; 26, 1; V 4, 1; 6, 5 (*bis*); 25, 4; VI 1, 3; VII 9, 8; 20, 8; 23, 6; 23, 8
- Αἴγυπτος (2) V 6, 5 (*bis*); VI 1, 3 (antico nome del Nilo)
- Αἰθίοπες V 4, 4; VI 1, 3; VII 1, 2; 15, 4
- Αἶμος I 1, 5; 1, 6; 2, 1 (*bis*)
- Αἰολίς I 18, 1 (πόλεις); 26, 4 (Κύμη); III 22, 3; VII 9, 7
- Αἰσχύλος III 5, 3
- Αἰτωλοί I 7, 4; 10, 2
- Ἀκεσίνης V 4, 2; 5, 5; 20, 8 (*ter*); 20, 10; 21, 4; 21, 6; 25, 5; 29, 2; 29, 5 (*bis*); VI 1, 2 (*bis*); 1, 5 (*bis*); 3, 1 (*bis*); 4, 1 (*bis*); 4, 4; 5, 7; 6, 2; 13, 1; 14, 4 (*quater*); 14, 5 (*passim*); 15, 1; 15, 2; 15, 4; VII 4, 2; 10, 6
- Ἀκουφίς V 1, 3; 1, 4; 2, 2; 2, 3 (*bis*); 2, 4 (*bis*)
- Ἀλβανοί III 8, 4; 11, 4; 13, 1
- Ἀλεξάνδρεια (1) III 1, 5; V 1, 5; VII 23, 7 (in Egitto)
- Ἀλεξάνδρεια (2) III 28, 4; IV 22, 4; 22, 5; V 1, 5 (nel «Caucaso»)
- Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου (1) *passim*
- Ἀλέξανδρος ὁ Ἀερόπου (2) I 7, 6; 17, 8; 25, 1 (*bis*); 25, 3 (*bis*); 25, 4 (*bis*); 25, 10
- Ἀλέξανδρος ὁ Ἑπειρώτης (3) III 6, 7
- Ἀλήμον πεδῖον II 5, 8
- Ἀλικαρνασσεῖς I 22, 7; 23, 4; III 22, 3
- Ἀλικαρνασσός I 20, 2 (*ter*); 20, 5; 20, 7 (*bis*); 20, 9; 21, 3; 22, 7; 23, 8; 25, 6; II 5, 7; 13, 4; 13, 6; III 22, 4
- Ἀλινδα I 23, 8 (*ter*)
- Ἀλκέτας IV 22, 1; 27, 1; 27, 5; 27, 6; V 11, 3
- Ἀλκίας Ἡλεῖος I 29, 4
- Ἀλκίμαχος ὁ Ἀγαθοκλέους I 18, 1
- Ἀλκμήνη II 16, 1
- Ἄλυσ II 4, 2 (*bis*)
- Ἀμαζόνες IV 15, 4 (*bis*); VII 13, 2; 13, 4 (*ter*); 13, 5; 13, 6 (*bis*)
- Ἀμανικαὶ πύλαι II 7, 1; cfr. 8, 1 (*bis*); 8, 2
- Ἀμαστρίνη VII 4, 5
- Ἀμμινάπης III 22, 1
- Ἄμμων III 3, 1 (*bis*); 3, 2 (*bis*); 3, 3; 4, 1; 4, 3; IV 9, 9; VI 3, 2; 19, 4 (*bis*); VII 8, 3; 14, 7; 23, 6 (*bis*)
- Ἀμπρακία II 16, 5
- Ἀμύντας (1) I 7, 1 (macedone di presidio alla Cadmea)
- Ἀμύντας ὁ Ἀνδρομέδου (2) I 8, 2; 14, 2; 17, 4; 20, 5; II 8, 4; III 16, 10; 18, 6; 23, 2; 24, 1; 25, 6; 27, 1 (*bis*); 27, 2 (*bis*); 27, 3; ved. anche s.u.
- Ἀμύντας ὁ Φιλίππου
- Ἀμύντας ὁ Ἀρραβαίου (3) I 12, 7; 14, 1; 14, 6; 15, 1; 20, 10; 28, 4
- Ἀμύντας ὁ Ἀντιόχου (4) I 17, 9; 25, 3; II 6, 3; 6, 6; 13, 2; 13, 3
- Ἀμύντας ὁ Φιλίππου (5) III 11, 9 (*bis*) (da identificare col n. 2)

- Ἀμύντας ὁ Νικολάου (6) IV
17, 3 (*bis*); 22, 3
- Ἀμφεῖον I 8, 6; 8, 7
- Ἀμφίλοχοι II 16, 5
- Ἀμφίλοχος II 5, 9
- Ἀμφίπολις I 1, 5; 2, 5; 11, 3
- Ἀμφότερος ὁ Ἀλεξάνδρου I
25, 9 (*bis*); III 2, 6 (*bis*); 6, 3
(*bis*)
- Ἀνάξαρχος IV 9, 7; 9, 9; 10, 6;
11, 1; 11, 2; 11, 6
- Ἀνάξιππος III 25, 2; 25, 5
- Ἀνδακα IV 23, 5
- Ἀνδροκλῆς ὁ Ἀμαθούσιος II
22, 2
- Ἀνδρόμαχος (1) II 20, 10 (am-
miraglio cipriota)
- Ἀνδρόμαχος ὁ Ἰέρωνος (2)
III 12, 5; 25, 4; IV 3, 7; 5, 5;
5, 7; 6, 2
- Ἀνδρόνικος ὁ Ἀγέρρου III
23, 9; 24, 5
- Ἀνδροσθένης VII 20, 7
- Ἀνθεμουσία ἴλη II 9, 3
- Ἀνταῖος III 3, 1
- Ἀνταλκίδας II 1, 4; 2, 2
- Ἀντίβηλος III 21, 1; ved. an-
che s.u. Ἀρτιβόλης ὁ Μα-
ζαίου
- Ἀντιγένης V 16, 3; VI 17, 3
- Ἀντίγονος ὁ Φιλίππου I 29,
3; VII 18, 5 (*bis*)
- Ἀντικλῆς ὁ Θεοκρίτου IV 13,
4
- Ἀντιλίβανος II 20, 4
- Ἀντίοχος (1) II 9, 2; III 5, 6
(comandante degli arcieri)
- Ἀντίοχος (2) IV 30, 5; 30, 6
(chiliarco degli ipaspisti)
- Ἀντίπατρος (1) I 7, 6; 11, 3; II
2, 4; III 5, 1; 16, 10 (*bis*); VII
12, 4; 12, 5 (*bis*); 12, 6; 12, 7
(*ter*); 27, 1 (*bis*) (reggente in
Macedonia)
- Ἀντίπατρος ὁ Ἀσκληπιοδώρου
(2) IV 13, 4 (*bis*)
- Ἄορνος (1) III 29, 1 (*bis*) (lo-
calità della Battiana)
- Ἄορνος (2) IV 28, 1; 28, 7; V
26, 5; cfr. IV 28, 3 (*bis*); 30, 4
(odierna Pir-Sar)
- Ἄπις III 1, 4
- Ἀπολλόδωρος ὁ Ἀμφιπολίτης
III 16, 4; VII 18, 1; 18, 2; 18,
3 (*ter*); 18, 4
- Ἀπολλοφάνης VI 22, 2; 27, 1
- Ἀπόλλων III 27, 5
- Ἀπολλωνία I 12, 7
- Ἀπολλωνίδης ὁ Χῖος III 2, 5;
2, 7
- Ἀπολλώνιος ὁ Χαρίνου III 5,
4
- Ἀραβες II 25, 4 (μισθωτοί);
27, 1; VII 19, 6 (*bis*); 20, 1
(*ter*); 20, 7 (*bis*); 20, 8 (*bis*);
21, 3; 21, 7
- Ἀραβία II 20, 4; III 1, 2; 5, 4;
V 25, 4; VII 1, 2; 20, 2; 20, 10
- Ἀράβιος VI 21, 3; 21, 4 (*bis*)
- Ἀράβιος κόλπος VII 20, 8
- Ἀραβῖται VI 21, 4
- Ἀράδιοι II 13, 7
- Ἄραδος II 13, 7; 13, 8 (*bis*);
20, 1
- Ἀράξης VII 16, 3
- Ἀραχωσία V 6, 2
- Ἀραχωῖται; Ἀραχωτοί III 8, 4;
11, 3; 21, 1; 28, 1 (*bis*); V 11,
3; VI 17, 3; 27, 1; VII 6, 3; 10,
6
- Ἀρβηλα III 8, 7; 15, 5 (*ter*);
16, 3; 22, 4; VI 11, 4; 11, 5;
11, 6 (*ter*)
- Ἀρβουπάλης ὁ Δαρείου I 16,
3

- Ἀργεῖοι I 17, 8; II 5, 9
 Ἄργος II 5, 9; IV 11, 6; V 26, 5
 Ἀρεία III 25, 1 (*bis*)
 Ἀρειοὶ III 8, 4 (*bis*); 25, 1; 25, 2; 25, 5 (*ter*); 25, 6; 25, 7 (*bis*); 28, 2 (*bis*); 29, 5 (*ter*); IV 6, 6; 18, 1; VI 27, 3; VII 6, 3
 Ἀρειος IV 6, 6
 Ἀρέτης III 12, 3; 13, 3; 14, 1; 14, 3
 Ἀρετις I 15, 6
 Ἀριάκης III 8, 5
 Ἀριάσπαι III 27, 4; ved. anche *s.u.* Εὐεργέται
 Ἀριγαῖον IV 24, 6
 Ἀρίμμας III 6, 8 (*bis*)
 Ἀριοβαρζάνης III 8, 5; 18, 2; 18, 7; 18, 9; 23, 7
 Ἀρίσβη I 12, 6
 Ἀρίστανδρος ὁ Τελμισσεύς I 11, 2; 25, 8 (*bis*); II 18, 1; 26, 4; 27, 2 (*bis*); III 2, 2; 7, 6; 15, 7; IV 4, 3 (*bis*); 4, 9; 15, 8
 Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου *Praef.* 1; *Praef.* 2 (*bis*); II 3, 7; 4, 7; 12, 5; III 3, 3; 3, 6; 4, 5; 11, 3; 26, 1; 28, 5; 28, 6; 30, 5; 30, 7; IV 3, 5; 6, 1; 8, 9; 13, 5; 14, 1; 14, 3; V 7, 1; 14, 3; 20, 2; VI 11, 5; 22, 4; 28, 2; 28, 3; 29, 4; 29, 10; VII 4, 4; 13, 3; 15, 6; 17, 5; 18, 1; 18, 3; 18, 5; 19, 3; 20, 5; 22, 4; 22, 5; 24, 1; 26, 3; 28, 1; 29, 4
 Ἀριστογείτων III 16, 7; IV 10, 3; VII 19, 2
 Ἀριστομήδης ὁ Φεραῖος II 13, 2
 Ἀριστόνικος (1) III 2, 4; 2, 5 (tiranno di Metimna)
 Ἀριστόνικος (2) IV 16, 6; 16, 7 (celebre citarodo)
 Ἀριστόνους ὁ Πεισαίου VI 28, 4
 Ἀριστος VII 15, 5
 Ἀριστοτέλης IV 10, 1; VII 27, 1
 Ἀριστοφάνης III 7, 1; 15, 7
 Ἀριστοφῶν III 22, 2
 Ἀρίστων (1) II 9, 2; III 12, 3 (comandante dei Peoni)
 Ἀρίστων (2) III 11, 8 (comandante di uno squadrone di cavalleria a Gaugamela)
 Ἀρκάδες I 9, 4; 10, 1
 Ἀρμενία III 7, 3; 16, 5; V 5, 2
 Ἀρμένιοι III 8, 5; 11, 7; 16, 1; V 5, 2; VII 16, 3
 Ἀρμένιος VII 21, 2 (ὄρη); 21, 3 (ὄρη)
 Ἀρμόδιος III 16, 7; IV 10, 3; VII 19, 2
 Ἀρπαλος ὁ Μαχάτα III 6, 4; 6, 5; 6, 6; 6, 7 (*ter*); 19, 7 (*bis*)
 Ἀρραβαῖος I 25, 1
 Ἀρσάκης (1) III 25, 7; 29, 5 (*bis*); IV 7, 1 (*bis*) (satrapo dell'Areia dopo Satibarzane)
 Ἀρσάκης (2) V 29, 4; 29, 5 (forse re di Uraça)
 Ἀρσάμης (1) I 12, 8; II 4, 5; 4, 6; 11, 8 (generale persiano)
 Ἀρσάμης (2) III 23, 7 (figlio di Artabazo)
 Ἀρσῆς ὁ Ἀρτοξέρξου II 14, 2 (*bis*); 14, 5
 Ἀρσίμας II 14, 3
 Ἀρσίτης I 12, 8; 12, 10 (*bis*); 16, 3; 17, 1
 Ἀρτάβαζος III 21, 4 (*bis*); 23, 7 (*bis*); 23, 9; 28, 2; 29, 1; IV 15, 5; 16, 2; 16, 3; 17, 3; VII 4, 6
 Ἀρτάκαμα VII 4, 6
 Ἀρτακόανα III 25, 5; 25, 6
 Ἀρτεμῖς I 17, 10; 17, 11; 18,

- 2; VII 19, 2 (Κελκέα); 20, 3; 20, 4
- Ἀρτεμίσιον VI 11, 6
- Ἀρτιβόλης ὁ Μαζαίου VII 6, 4 (da identificare forse con Ἀντίβηλος)
- Ἀρτοξέρξης (1) I 12, 3; IV 11, 9 (Artaserse II)
- Ἀρτοξέρξης (2) I 16, 3; II 14, 2; 14, 5 (Artaserse III Ochus); ved. anche s.u. Ὠχος
- Ἀρτοξέρξης (3) III 25, 3 (nome assunto da Besso)
- Ἀρτωνίς VII 4, 6
- Ἀρύββας III 5, 5 (*bis*)
- Ἀρχέλαος (1) I 11, 1 (re di Macedonia)
- Ἀρχέλαος ὁ Θεοδώρου (2) III 16, 9
- Ἀρχέλαος ὁ Ἀνδρόκλου (3) III 29, 1
- Ἀρχίας VII 20, 7
- Ἀσανδρος ὁ Φιλώτα I 17, 7; II 5, 7; IV 7, 2
- Ἀσία I 1, 3; 10, 6 (*bis*); 11, 5; 11, 7 (*bis*); 16, 7; 20, 1 (*bis*); 20, 3; 23, 7; II 3, 6; 6, 7; 7, 5; 7, 6 (*bis*); 12, 5; 14, 2; 14, 4; 14, 8; 14, 9; III 6, 4; 8, 3; 9, 6; 18, 11 (*bis*); 25, 3; 28, 5; 29, 2; 30, 8; 30, 9 (*bis*); IV 1, 1; 3, 6; 4, 3; 7, 5 (*bis*); 11, 7; 15, 6 (*bis*); 19, 6; 20, 3; V 4, 1; 4, 4 (*bis*); 4, 5; 5, 2; 5, 4; 6, 1 (*ter*); 6, 2; 6, 4; 6, 7; 26, 2; 26, 6; 26, 8; 27, 5; VI 24, 1; 28, 2; 29, 8; VII 1, 2; 1, 3; 1, 4; 15, 4; 19, 2
- Ἀσιανός IV 4, 2 (βάρβαροι); 19, 5 (γυναῖκες); V 4, 2 (ποταμοί); 6, 8 (ποταμοί); VII 4, 8 (γυναῖκες); 12, 2 (γυναῖκες); 16, 3 (ποταμοί)
- Ἀσκανία I 29, 1
- Ἀσκληπιάδαι VI 11, 1
- Ἀσκληπιάδης VII 15, 5
- Ἀσκληπιόδωρος ὁ Εὐνίκου (1) III 5, 1; 6, 8; IV 7, 2
- Ἀσκληπιόδωρος ὁ Φίλωνος (2) III 16, 4
- Ἀσκληπιός II 5, 8; VII 14, 5; 14, 6 (*bis*)
- Ἀσπάσιοι IV 23, 1; 24, 1
- Ἀσπένδιοι I 26, 2; 26, 5; 27, 2; 27, 3
- Ἀσπενδος I 26, 5; 27, 1
- Ἀσσαγέτης IV 28, 6
- Ἀσσάκανος IV 27, 4; 30, 5
- Ἀσσακηνοί IV 23, 1; 25, 5; 25, 6; 30, 5; V 20, 7 (*ter*)
- Ἀσσυρία II 6, 1; 6, 3; III 7, 7; VII 7, 3; 21, 2 (γῆ); 21, 4 (γῆ); 21, 6 (χώρα)
- Ἀσσύριαι πύλαι II 6, 1; cfr. 6, 2
- Ἀσσύριοι II 5, 1; 5, 4; 6, 7; VII 17, 3 (βασιλεῖς); 19, 4; 21, 5; 22, 2 (βασιλεῖς)
- Ἀστις IV 22, 8 (*ter*)
- Ἀτιζύης I 25, 3; II 11, 8
- Ἄτλας VII 1, 2
- Ἀτροπάτης III 8, 4; IV 18, 3; VI 29, 3; VII 4, 1; 4, 5; 13, 2; 13, 6
- Ἄτταλος (1) II 9, 2; III 12, 2; 21, 8 (comandante degli Agriani)
- Ἄτταλος (2) III 27, 1; IV 16, 1; 22, 1; 24, 1; 24, 10; 27, 5; V 12, 1; VI 17, 3; VII 26, 2 (figlio di Andromene)
- Ἀττική I 7, 9
- Αὐσάνης IV 22, 1; 22, 2
- Αὐταριᾶται I 5, 1; 5, 3 (*bis*); 5, 4
- Αὐτοφραδάτης (1) II 1, 3; 1, 5; 2, 1; 2, 2; 13, 4; 13, 6 (*bis*); 13, 7 (*bis*); 15, 7; 20, 1; III

- 2, 3 (comandante della flotta persiana)
Αὐτοφραδάτης (2) III 23, 7 (*bis*); 24, 2; IV 18, 2 (satrapo dei Tapuri)
Ἀχαιῶν λιμήν I 11, 6
Ἀχιλλεύς (1) I 12, 1 (*bis*); 12, 2; VII 14, 4; 16, 8 (eroe omerico)
Ἀχιλλεύς (2) III 6, 2 (ambasciatore ateniese presso A.)
- Βαβυλῶν** II 7, 9; 17, 2; 17, 4; III 7, 3; 16, 2 (*bis*); 16, 3 (*bis*); 16, 4 (*bis*); 16, 5; 16, 7; 19, 1; IV 18, 3; V 25, 5; VII 9, 8; 14, 6; 14, 8; 15, 4; 16, 5 (*ter*); 17, 1; 17, 4; 18, 1; 18, 2; 18, 4; 18, 6 (*bis*); 19, 1; 19, 2; 19, 3 (*bis*); 19, 4; 21, 1 (*ter*); 22, 1 (*ter*); 23, 1
Βαβυλωνία VII 19, 4; 21, 5
Βαβυλώνιοι III 8, 5 (*bis*); 11, 5; 16, 3; 16, 4 (*bis*); VI 29, 5; VII 17, 1; 17, 2 (*bis*)
Βαγιστάνης III 21, 1; 21, 3
Βαγώας II 14, 5
Βάξιρα IV 27, 5; 27, 6; 27, 7; 27, 8; 28, 1; 28, 4
Βαξιρεῖς IV 27, 7
Βάκτρα (1) III 19, 1; 23, 1; 25, 3; 25, 4; 25, 5; 25, 6; 28, 1; 29, 1; 30, 5; IV 22, 1; 22, 2 (*bis*); 22, 3; 22, 4; 30, 4; VII 9, 8 (città); ved. anche *s.u.* **Ζαρίασπα**
Βάκτρα (2) IV 16, 1; V 12, 2; 27, 5; VII 16, 3 (Battriana); ved. anche *s.u.* **Βακτρία χώρα**; **Βακτριανή**
Βακτρία χώρα IV 30, 4; ved. anche *s.u.* **Βάκτρα** (2); **Βακτριανή**
- Βακτριανή** IV 16, 4; ved. anche *s.u.* **Βάκτρα** (2); **Βακτρία χώρα**
Βακτριανοί III 11, 6; 25, 3; IV 1, 5; V 25, 5; ved. anche *s.u.* **Βάκριοι**
Βάκριοι III 8, 3 (*ter*); 11, 3 (*ἱππεῖς*); 13, 3; 13, 4; 16, 1 (*ἱππεῖς*); 21, 1; 21, 4 (*ἱππεῖς*); 28, 8; 28, 10; 29, 1 (*bis*); IV 15, 5; 17, 3 (*bis*); 17, 6; 17, 7; 22, 3; V 5, 3; VI 2, 3; VII 6, 3; 10, 5; ved. anche *s.u.* **Βακτριανοί**
Βάλακρος ὁ Ἀμύντου (1) I 29, 3; III 5, 5; 5, 6 (*bis*)
Βάλακρος ὁ Νικάνορος (2) II 12, 2
Βάλακρος (3) III 12, 3; 13, 5; IV 4, 6; 24, 10 (comandante dei lancieri)
Βαρσαέντης III 8, 4; 21, 1; 21, 10; 25, 8
Βαρσίνη (1) VII 4, 4 (figlia di Dario)
Βαρσίνη (2) VII 4, 6 (figlia di Artabazo e moglie di Mentore)
Βαρυάξης VI 29, 3
Βάτις II 25, 4
Βῆλος III 16, 4; 16, 5; VII 16, 5; 17, 1; 17, 3
Βῆσος III 8, 3 (*bis*); 21, 1; 21, 4 (*ter*); 21, 5; 21, 8; 21, 10; 25, 3 (*bis*); 25, 5; 28, 1; 28, 2; 28, 8; 28, 9; 28, 10; 29, 6 (*ter*); 30, 1; 30, 2 (*bis*); 30, 3 (*bis*); 30, 4 (*bis*); 30, 5 (*quater*); IV 1, 5; 7, 1 (*bis*); 7, 2 (*dub.*); 7, 3 (*bis*); 7, 4; 8, 8 (*bis*); 30, 4; VI 11, 4
Βιάνωρ ὁ Ἀκαρνάν II 13, 2
Βιθυνοὶ Θερᾶκες I 29, 5

Βισθάνης ὁ Ὠχου III 19, 4
 Βοιωτία I 7, 5
 Βοιώτιος ἄνθρωπος VI 13, 5
 Βοιωτοί I 8, 8; 9, 4; II 7, 8 (ἱπ-
 πεῖς)
 Βόρειος λιμὴν II 2, 2
 Βορρᾶς ἄνεμος V 6, 1; 26, 3
 Βόσφορος V 7, 1
 Βοττιαία I 2, 5
 Βουβάκης II 11, 8
 Βουκέφαλα; Βουκεφάλαι V 19,
 4; 29, 5
 Βουκεφάλας V 14, 4; 19, 4;
 19, 6
 Βούμηλος III 8, 7; VI 11, 5
 Βουπάρης III 8, 5
 Βούσιρις III 3, 1
 Βραζάνης IV 7, 1
 Βραχμᾶνες VI 7, 4; 16, 5; 17, 2
 Βρεττανοί VII 1, 4
 Βρέττιοι VII 15, 4
 Βύβλος II 15, 6; 20, 1
 Βυζάντιον I 3, 3

 Γάβαι IV 17, 4
 Γάγης V 4, 1; 4, 2; 4, 3; 5, 5; 6,
 7; 9, 4; 26, 1
 Γάδαιρα III 30, 9 (*bis*); VII 1, 2
 Γαδρωσία VI 23, 4; VII 10, 7
 Γαδρώσιοι; Γαδρωσοί III 28,
 1; VI 22, 1 (*bis*); 22, 3; 23, 1;
 23, 2; 24, 1; 25, 4 (*bis*); 27, 1
 (*bis*); 27, 6; 28, 3; 28, 5; VII
 4, 3
 Γάζα (1) II 26, 1 (*bis*); III 1, 1
 (in Siria)
 Γάζα (2) IV 2, 1; 2, 3 (in Sog-
 diana)
 Γαζαῖοι II 25, 4; 26, 4; 27, 7
 Γαυγάμηλα III 8, 7; VI 11, 5;
 11, 6
 Γέλων I 12, 2
 Γεραιστός II 1, 2

Γέται I 3, 2; 3, 5; 4, 3; 4, 4 (*bis*);
 4, 5
 Γηρόστρατος II 13, 7; 20, 1
 Γηρυόνης II 16, 5 (*ter*); 16, 6
 Γλαυγανῖκαι V 20, 2; ved. an-
 che s.υ. Γλαῦσαι
 Γλαυκίας (1) I 5, 1; 5, 6; 5, 8
 (*bis*); 5, 9; 5, 10; 5, 11 (*bis*); 6,
 8; 6, 9; 6, 11 (re dei Taulantii)
 Γλαυκίας (2) III 11, 8 (coman-
 dante di uno squadrone di
 cavalleria a Gaugamela)
 Γλαυκίας (3) VII 14, 4 (me-
 dico)
 Γλαύκιππος I 19, 1; 19, 2
 Γλαῦκος ὁ Αἰτωλός III 16, 2
 Γλαῦσαι V 20, 2; ved. anche
 s.υ. Γλαυγανῖκαι
 Γοργίας IV 16, 1; 22, 7; V 12, 1
 Γοργώ III 3, 1
 Γόρδιον I 29, 3; 29, 4; 29, 5; II
 3, 1
 Γόρδιος II 3, 1 (*bis*); 3, 2 (*bis*);
 3, 4
 Γορδυηνῶν ὄρη III 7, 7
 Γουραῖοι IV 23, 1; 25, 6
 Γουραῖος IV 25, 7
 Γράνικος I 13, 1; 13, 2 (*bis*);
 13, 6; 29, 5; II 7, 6; 11, 8; III
 6, 2; 22, 3; IV 8, 6; VI 11, 4;
 11, 5

 Δάαι III 11, 3; 28, 8; 28, 10; V
 12, 2 (ἵπποτοξόται)
 Δαίδαλος VII 20, 5
 Δαμασκός II 11, 9; 11, 10 (*bis*);
 15, 1 (*bis*)
 Δάνδαμις VII 2, 2
 Δαρεικός IV 18, 7
 Δαρείος (1) I 10, 6; 12, 9; 15,
 7; 16, 3 (*bis*); 17, 1; 20, 3; 20,
 10; 25, 3; II 1, 1; 1, 3; 1, 4; 2,
 1; 2, 2; 4, 6; 4, 9; 5, 9; 6, 1

- (*ter*); 6, 2; 6, 3 (*bis*); 6, 4; 6, 6; 7, 1; 7, 2 (*bis*); 7, 3; 7, 4; 7, 5; 7, 6; 8, 5; 8, 8; 8, 10; 8, 11; 9, 2; 10, 1; 10, 3; 10, 4; 11, 1; 11, 2; 11, 4; 11, 6; 11, 8; 11, 9 (*ter*); 11, 10; 12, 3 (*ter*); 12, 4 (*ter*); 12, 5 (*ter*); 12, 6; 13, 1; 14, 1 (*ter*); 14, 4 (*bis*); 15, 1 (*bis*); 15, 2; 15, 3; 15, 6; 17, 1; 17, 2; 20, 3; 25, 1 (*quater*); 25, 2; 25, 3 (*quater*); 26, 3; III 1, 2 (*bis*); 7, 1; 7, 4 (*bis*); 7, 5 (*bis*); 8, 2; 8, 3 (*bis*); 8, 6; 8, 7 (*ter*); 9, 2; 10, 3; 11, 1 (*bis*); 11, 3; 11, 5; 11, 6; 11, 7; 13, 1; 13, 2; 14, 1; 14, 2; 14, 3; 14, 6; 15, 3; 15, 5 (*quater*); 16, 1; 16, 3; 17, 6; 19, 1 (*bis*); 19, 3; 19, 4 (*ter*); 19, 5; 20, 1; 20, 2 (*bis*); 20, 3 (*bis*); 21, 1 (*ter*); 21, 4 (*quater*); 21, 5 (*ter*); 21, 6; 21, 10 (*ter*); 22, 1 (*bis*); 22, 2; 22, 6; 23, 1; 23, 4 (*bis*); 23, 6; 23, 7 (*bis*); 24, 4; 25, 8 (*bis*); 28, 8; 30, 4 (*bis*); IV 7, 3; 8, 8; 11, 9; 19, 5; 19, 6; 20, 1 (*ter*); 20, 2; 20, 3; V 7, 1; 18, 4; VI 11, 4 (*bis*); 11, 5 (*bis*); VII 4, 4; 4, 5 (*bis*); 9, 7 (Dario III Codomanno)
- Δαρεῖος ὁ Ἀρτοξέρξου (2) I 16, 3
- Δαρεῖος (3) II 1, 4; 2, 2 (errore per Artaserse II)
- Δαρεῖος (4) IV 4, 3; 11, 9 (padre di Serse)
- Δασκύλιον I 17, 2 (*bis*)
- Δατάμης II 2, 2; 2, 4; 2, 5 (*bis*)
- Δαταφέρνης III 29, 6 (*bis*); 29, 7; 30, 1; 30, 5
- Δέλτα (τοῦ Ἰνδοῦ) (1) V 4, 1; VI 14, 5; 17, 2
- Δέλτα (Αἰγύπτιον) (2) V 4, 1; VI 17, 2
- Δελφοί IV 11, 7
- Δημάδης I 10, 3
- Δημάρατος I 15, 6
- Δημήτριος ὁ Ἀλθαιμένους (1) III 11, 8; IV 27, 5; V 12, 2; 16, 3; 21, 5; VI 8, 2; 8, 3
- Δημήτριος (2) III 27, 5 (*bis*) (guardia del corpo)
- Δημήτριος ὁ Πυθώνακτος (3) IV 12, 5
- Δημοσθένης I 10, 4
- Δημοφῶν VII 26, 2
- Δίκη IV 9, 7
- Δινδυμήνη Μήτηρ V 6, 4
- Διογένης (1) II 1, 5 (tiranno di Mitilene)
- Διογένης (2) VII 2, 1 (*ter*) (filosofo cinico)
- Δῖον I 16, 4
- Διονυσόδωρος Ὀλυμπιονίκης II 15, 2; 15, 3; 15, 4
- Διόνυσος II 16, 1; 16, 2; 16, 3 (*ter*); IV 8, 1 (*bis*); 8, 2; 9, 5 (*ter*); 10, 6 (*bis*); V 1, 1 (*ter*); 1, 2; 1, 5 (*ter*); 1, 6 (*bis*); 2, 1 (*passim*); 2, 5; 2, 6 (*bis*); 2, 7; 3, 4; 26, 5; VI 3, 4; 3, 5 (*bis*); 14, 2; 28, 1; 28, 2 (*bis*; Θρίαμβος nella 1ª occorrenza); VII 10, 6; 20, 1 (*ter*)
- Διόσκουροι IV 8, 2 (*ter*)
- Διότιμος I 10, 4
- Διόφαντος III 6, 2
- Δολόασπις III 5, 2 (*bis*)
- Δοξάρης V 8, 3
- Δράγγαι III 21, 1; 28, 1; IV 18, 3; VII 10, 6; ved. anche *s.u.* Ζαράγγαι; Ζαραγγαῖοι
- Δράψακα III 29, 1
- Δρύπετις VII 4, 5

Δρωπίδης III 24, 4

Δύρτα IV 30, 5

Ἔβρος I 11, 4 (*bis*)

Ἐκαταῖος II 16, 5; V 6, 5 (*bis*)

Ἐκατομβαιῶν μὲν II 24, 6; III 7, 1; 22, 2

Ἐκατόμνωσ I 23, 7

Ἐκβάτανα III 19, 2; 19, 4; 19, 5; 19, 7; 19, 8; IV 7, 3; VII 14, 1; 14, 5; 18, 2

Ἐλαιοῦς I 11, 5; 11, 6

Ἐλευθεραί I 7, 9

Ἐλευσίς III 16, 8

Ἐλεφαντίνη III 2, 7

Ἐλιμιῶτις I 7, 5

Ἐλλάνικος I 21, 5

Ἑλλάς I 9, 7; 12, 5 (φωνή); 16, 6; 29, 6; II 1, 1; 2, 4; 7, 4; 14, 4; 17, 2; 17, 4; III 1, 4; 5, 1; 16, 7; 18, 12; 23, 8; IV 10, 4; 11, 7 (*bis*); 15, 6; VII 9, 4; 9, 5; 13, 5; 14, 6; 17, 2; 19, 2; 23, 2

Ἑλληνες I 1, 2; 9, 1; 9, 2; 9, 6; 9, 7 (*bis*); 10, 1; 10, 6; 11, 3; 11, 5; 12, 1; 12, 4; 16, 6 (*ter*; μισθοφόροι nella 1ª occasione); 16, 7; 18, 6; 18, 8; 19, 6 (μισθοφόροι); 29, 1 (μισθοφόροι); 29, 6; II 2, 2; 2, 3; 7, 4 (*bis*); 8, 6 (μισθοφόροι); 8, 8 (μισθοφόροι); 9, 4 (μισθοφόροι); 10, 4 (μισθοφόροι); 10, 5; 14, 4; 14, 5; 14, 6 (*bis*); 15, 2; 16, 2; 20, 5 (μισθοφόροι); 26, 3; III 5, 1 (μισθοφόροι); 7, 1 (μισθοφόροι); 11, 7 (μισθοφόροι); 18, 12; 21, 4 (μισθοφόροι); 22, 2; 23, 8 (*bis*); 24, 4 (*bis*; μισθοφόροι nella 1ª occasione); 24, 5; 27, 5; IV 4, 1 (μισθοφόροι); 7, 2 (μισθο-

φόροι); 10, 4; 11, 7; 11, 8 (*ter*); V 1, 2; 26, 6; 27, 4; 27, 5; 27, 7; 27, 8; VI 22, 3 (ἰππεῖς μισθοφόροι); VII 11, 8 (μάντεις); 12, 4; 12, 7; 13, 4; 15, 4; 19, 1; 21, 7 (μισθοφόροι)

Ἑλληνική συγγραφή VI 28, 6

Ἑλληνίς I 11, 4 (πόλεις)

Ἑλλήσποντος I 11, 3; 11, 6; 12, 6 (*bis*); 12, 8; 13, 6; 29, 5; IV 15, 6; V 7, 1; 7, 2; 25, 4; VII 9, 6; 14, 5 (*bis*)

Ἑμβόλιμα IV 28, 7

Ἐντὸς θάλασσα VI 1, 3

Ἐνυάλιος I 14, 7; V 10, 3

Ἐνυλος II 20, 1

Ἐξωθάλασσα VI 28, 5; VII 9, 8

Ἑορδαία I 7, 5

Ἑορδαϊκός I 5, 5

Ἑπαμεινώνδας I 9, 4

Ἑπαρδος IV 6, 6

Ἐπίγονοι VII 6, 1; 8, 2 (βάρβαροι)

Ἐπιδάυριοι VII 14, 6

Ἐπιμένης ὁ Ἀρσαίου IV 13, 4; 13, 7

Ἐπόκιλλος ὁ Πολυειδοῦς III 19, 6; IV 7, 2; 18, 3

Ἑρατοσθένης ὁ Κυρηναῖος V 3, 1; 3, 4; 5, 1; 6, 2

Ἑριγύτιος ὁ Λαρίχου III 6, 5; 6, 6; 11, 10; 20, 1; 23, 2; 23, 6; 28, 2; 28, 3 (*ter*)

Ἑριγών I 5, 5

Ἑρκειος (Ζεὺς) I 11, 8; ved. anche s.u. Ζεὺς

Ἑρμόλαος IV 13, 2 (*ter*); 13, 3; 14, 1; 14, 2

Ἑρμος I 17, 4 (*bis*); V 6, 4 (Ἑρμου πεδίον); 6, 7

Ἑρμῶτον I 12, 6

Ἑρύθεια II 16, 5

- Ἐρυθρὰ θάλασσα III 8, 5; 11, 5; VII 16, 2
 Ἐτύμανδρος IV 6, 6
 Εὐάκαι (ἱππεῖς) VII 6, 3
 † Εὐασ(...) ποταμός IV 24, 1
 Εὐβοία II 2, 4; III 19, 6; VI 11, 6
 Εὐγνωστος ὁ Ξενοφάντου III 5, 3
 Εὐδαμος VI 27, 2
 Εὐδανέμων βωμός III 16, 8 (*bis*)
 Εὐεργέται III 27, 4; IV 6, 6; ved. anche s.u. Ἀριάσπαι
 Εὐθυκλῆς Σπαρτιάτης II 15, 2; 15, 5
 Εὐλαῖος VII 7, 1; 7, 2 (*ter*)
 Εὐμενής V 24, 6; VII 4, 6; 13, 1; 14, 9
 Εὐξεινος πόντος I 3, 2; 3, 3; 12, 6; 29, 5; II 7, 9; III 30, 9; IV 15, 4; V 27, 7; VII 1, 3; 16, 2; cfr. IV 15, 5; 15, 6
 Εὐριπίδης VII 16, 6 (*bis*)
 Εὐριπος II 2, 4
 Εὐρυβώτας ὁ Κρής I 8, 4
 Εὐρυδίκη III 6, 5
 Εὐρύλοχος IV 13, 7 (*ter*)
 Εὐρυμέδων I 27, 1
 Εὐρυσθεύς II 16, 5; 16, 6 (*ter*); IV 10, 4
 Εὐρώπη I 3, 1; 11, 7; II 7, 5; 16, 6; III 30, 8; 30, 9 (*bis*); IV 1, 1 (*bis*); 7, 5; 15, 1; V 4, 1; 6, 7; VII 1, 4 (*bis*); 13, 5; 15, 4
 Εὐφράτης II 13, 1 (*bis*); 17, 4; 25, 1; III 6, 4; 7, 3 (*bis*); V 5, 5 (*bis*); 6, 2 (*bis*); 7, 2; VI 19, 5; VII 1, 1; 7, 3 (*ter*); 7, 5 (*bis*); 17, 5; 19, 3 (*bis*); 20, 3 (*bis*); 20, 6; 21, 1 (*bis*); 21, 2; 21, 4 (*bis*); 21, 5; 21, 6; 27, 3
 Ἐφέσιοι I 17, 9; 17, 11
 Ἐφεσος I 17, 9; 17, 10; 17, 12; 18, 2
 Ἐφιάλτης I 10, 4
 Ἐφιππος ὁ Χαλκιδέως III 5, 3
 Ἐφα θάλασσα V 26, 1; 26, 3
 Ζαδράκαρτα III 23, 6; 25, 1
 Ζαράγγαι VI 17, 3; 27, 3; VII 6, 3; ved. anche s.u. Δράγγαι; Ζαραγγαῖοι
 Ζαραγγαῖοι III 25, 8 (*bis*); ved. anche s.u. Δράγγαι; Ζαράγγαι
 Ζαρίασπα IV 1, 5; 7, 1; 16, 5; 16, 6 (*ter*); ved. anche s.u. Βάκτρα (1)
 Ζέλεια I 12, 8
 Ζελεῖται I 17, 2
 Ζεύς I 4, 5 (Σωτήρ); 11, 1 (ὁ Ὀλύμπιος); 11, 7 (ἀποβατήριος); 11, 8 (Ἑρκείος); 17, 5 (Ὀλύμπιος); 17, 6; II 3, 4; 3, 6; 16, 1; III 3, 2; 5, 2; IV 8, 2; 9, 7 (*bis*); 11, 3; 20, 3; V 1, 6; 26, 8; VII 2, 3; 29, 3
 Ἑγέλοχος ὁ Ἱπποστράτου I 13, 1; II 2, 3; III 2, 3; 2, 7; 11, 8
 Ἑγήμων V 19, 3
 Ἑγησίας VII 28, 1
 Ἑγησίστρατος I 18, 4
 Ἑλεῖοι I 10, 1; 29, 4
 Ἑλιούπολις III 1, 3 (*bis*)
 Ἑπείρος II 16, 6 (*bis*)
 Ἑρα II 16, 6
 Ἑρακλείδης / -κλεῖδαι II 5, 9; IV 7, 4; 10, 6; 11, 6
 Ἑρακλείδης ὁ Ἀντιόχου (1) I 2, 5; III 11, 8
 Ἑρακλείδης (2) III 24, 5 (ambasciatore cartaginese presso Dario)

Ἡρακλείδης ὁ Ἀργαίου (3)

VII 16, 1

Ἡράκλειον I 8, 3; 8, 4

Ἡρακλέους στήλαι II 16, 4; V 26, 2 (*bis*)

Ἡρακλῆς I 4, 5; 11, 7; II 15, 7; 16, 1 (*ter*; Ἀργεῖος nella 2^a occorrenza); 16, 2 (*bis*; Ἀργεῖος nella 1^a occorrenza); 16, 3; 16, 4 (*ter*; Τύριος nella 2^a occorrenza); 16, 5 (*ter*; Ἀργεῖος nella 1^a occorrenza); 16, 6; 16, 7 (Τύριος); 18, 1 (*bis*); 24, 5 (*bis*); 24, 6 (*quater*); III 3, 1; 3, 2 (*bis*); 6, 1; IV 8, 3; 10, 4; 10, 6 (*bis*; Ἀργεῖος nella 2^a occorrenza); 11, 7 (*bis*); 28, 1; 28, 2 (*ter*; ὁ Θηβαῖος, ὁ Τύριος, ὁ Αἰγύπτιος nella 1^a occorrenza); 28, 4; 30, 4; V 3, 2; 3, 4; 26, 5 (*bis*); VI 3, 2; VII 13, 5

Ἡράκων VI 27, 3; 27, 5

Ἡρόδοτος II 16, 3; III 30, 8; V 6, 5 (*bis*); 7, 2; VII 13, 1; 13, 6

Ἡρομένης I 25, 1

Ἡρόπυθος I 17, 11

Ἡρώων πόλις III 5, 4; VII 20, 8

Ἡφαιστίων ὁ Ἀμύντορος I 12, 1; II 12, 6 (*bis*); 12, 7; III 15, 2; 27, 4; IV 12, 4; 16, 2; 16, 3; 22, 7; 22, 8; 23, 1; 28, 5; 30, 9; V 3, 5; 12, 2; 21, 5; 29, 3; VI 2, 2; 4, 1 (*bis*); 5, 5; 5, 6 (*bis*); 13, 1; 17, 4 (*bis*); 18, 1; 20, 1; 21, 3; 21, 5 (*bis*); 22, 3; 28, 4; 28, 7; VII 4, 5 (*bis*); 5, 6; 7, 1; 7, 6; 12, 7; 13, 1; 14, 1 (*bis*); 14, 2; 14, 7 (*bis*); 14, 8; 14, 9 (*ter*); 14, 10 (*quater*); 16, 8; 18, 2 (*ter*); 18, 3; 23, 6 (*bis*); 23, 7 (*ter*); 23, 8

Θάψακος II 13, 1; III 6, 4; 7, 1; VII 19, 3

Θέρσιππος II 14, 4

Θεσσαλίσκος ὁ Ἴσμηνίου II 15, 2; 15, 3; 15, 4

Θεσσαλοί (Θεττ-) I 14, 3 (ἱππεῖς); 24, 3 (ἱππεῖς); 25, 1; 25, 2; 25, 5; 29, 4; II 5, 1 (ἱππεῖς); 7, 8 (ἱππεῖς); 8, 9; 9, 1 (ἱππεῖς); 11, 2 (*bis*); 11, 3; III 11, 10 (ἱππεῖς); 15, 3 (ἱππεῖς); 18, 1 (ἱππεῖς); 19, 5 (ἱππεῖς); 19, 6; 25, 4; 29, 5; V 27, 5; VII 9, 4; 12, 4

Θετταλία I 7, 5

Θῆβαι I 7, 1 (*bis*); 9, 9; II 15, 3; 16, 1; V 1, 2; 26, 5

Θηβαῖοι I 7, 2; 7, 4 (*ter*); 7, 5; 7, 7 (*bis*); 7, 10 (*bis*); 7, 11 (*bis*); 8, 1; 8, 2; 8, 3; 8, 4 (*bis*); 8, 5 (*ter*); 8, 7 (*bis*); 8, 8; 9, 6; 9, 7 (*bis*); 9, 9; 10, 1 (*bis*); 10, 2 (*bis*); 10, 3; 10, 5 (*bis*); II 15, 2; 15, 4; VII 9, 4 (*bis*)

Θήρα II 5, 7

Θήρων I 12, 2

Θησεύς ὁ Ποσειδῶνος VII 13, 5; 29, 3

Θόας ὁ Μανδροδώρου VI 23, 2; 27, 1

Θραῖκες I 1, 5; 1, 6; 1, 10; 1, 11; 1, 12; 2, 3; 3, 3; 14, 3; 18, 3 (ἱππεῖς); 18, 5; 26, 1; 28, 4 (ἀκοντισταί); II 5, 1; 7, 5; 7, 8 (ἱππεῖς); 9, 3; III 12, 4; 19, 7; IV 7, 2; V 20, 7; 26, 6 (ὄμοροι); VI 15, 2; VII 9, 2 (ὄμοροι); ved. anche s.u. Βιθυνοί

Θραῖκη I 1, 4; 1, 5; 25, 2; II 14, 5; III 5, 1; 12, 5; VII 9, 3; 12, 4

Θριάμβος VI 28, 2; ved. anche s.u. Διόνυσος

Θυμώνδας ὁ Μέντορος II 2, 1;
13, 2

Ἰάζυγες I 3, 2

Ἰακχος II 16, 3

Ἰαξάρτης VII 16, 3

Ἰαπυγία ἄκρα VII 1, 3

Ἰᾶπυξ ἄνεμος V 6, 3

Ἰασσεῖς I 19, 11

Ἰβηρες II 16, 4; 16, 5; 16, 6;
VII 15, 4

Ἰδαῖα ὄρη I 12, 6

Ἰδριεύς I 23, 7 (*bis*)

Ἰέρων (1) I 12, 2 (tiranno di Si-
racusa)

Ἰέρων ὁ Σολεύς (2) VII 20, 7;
20, 10

Ἰκάριον (πέλαγος) VII 20, 5

Ἰκαρος (1) VII 20, 5 (*bis*) (fi-
glio di Dedalo)

Ἰκαρος (2) VII 20, 5 (*bis*) (iso-
la nell'Egeo)

Ἰκαρος (3) VII 20, 5 (isola nel
mare antistante alle bocche
dell'Eufrate)

Ἰλιάς (Ἀθηνᾶ) I 11, 7; VI 9, 3;
ved. anche s.u. Ἀθηνᾶ

Ἰλιον I 11, 5; 11, 7; 12, 1; 12,
6; VI 10, 2

Ἰλλυριοί I 1, 4 (*bis*); 7, 2; 10,
3; II 7, 5; V 26, 6; VII 9, 2

Ἰνδική συγγραφή V 6, 8; VI
16, 5

Ἰνδικός V 9, 4 (ποταμοί); 9, 4
(γῆ); VII 20, 2 (*scil.* γῆ); 20, 9
(*scil.* γῆ)

Ἰνδικὸς κόλπος V 26, 2 (*bis*)

Ἰνδοί III 8, 3; 8, 4 (ὄρειοι); 8,
6; 11, 5; 13, 1; 14, 5; 15, 1; 25,
8; 28, 1; IV 15, 6; 22, 3; 22, 6;
24, 3; 24, 5; 25, 3; 26, 1; 26, 4;
26, 5 (*bis*); 27, 2; 27, 3 (*bis*;
μισθοφόροι nella 1ª occor-

renza); 27, 4; 28, 2; 29, 3; 29,
4 (*bis*); 29, 6; 30, 1 (*bis*); 30,
2; 30, 4; 30, 7; 30, 8; V 1, 1
(*bis*); 1, 2 (*bis*); 1, 5; 1, 6; 2, 6;
3, 3; 3, 4 (*bis*); 3, 6; 4, 1 (*bis*);
4, 3 (*ter*); 4, 4; 4, 5; 5, 1 (*ter*);
5, 4; 6, 2 (*ter*); 6, 3; 6, 6; 6, 8;
8, 2; 8, 3 (*bis*; ὄρειοι nella 1ª
occorrenza); 8, 5; 11, 3; 14, 2;
14, 3; 14, 4; 15, 2; 16, 1; 16, 2;
16, 4; 17, 1 (*bis*); 17, 2 (*bis*);
17, 3; 17, 4; 17, 6; 17, 7; 18, 1;
18, 2 (*bis*); 18, 5; 19, 3 (*bis*);
19, 4; 20, 2; 20, 6 (*bis*; αὐτό-
νομοι nella 1ª occorrenza);
21, 1; 21, 2; 21, 5; 22, 1 (αὐ-
τόνομοι); 22, 2 (*bis*; αὐτόνο-
μοι nella 2ª occorrenza); 22,
5; 22, 7; 23, 1; 23, 2 (*ter*); 23,
4; 23, 6; 24, 4; 24, 5; 24, 6
(αὐτόνομοι); 24, 8 (*bis*; οἱ
πάλαι αὐτόνομοι nella 1ª oc-
correnza); 25, 1; 27, 7; 29, 4;
VI 1, 3; 1, 4; 2, 1 (*bis*); 3, 4
(*bis*); 3, 5 (*ter*); 4, 2; 4, 3; 6, 1
(αὐτόνομοι); 6, 4; 7, 6; 8, 4;
8, 6 (*bis*); 8, 7; 9, 1; 9, 4; 9, 5
(*bis*); 9, 6; 11, 1; 14, 1; 14, 2;
14, 3; 15, 1; 15, 4; 15, 5; 15, 6;
16, 2; 16, 3 (ὄρειοι); 16, 5;
17, 4; 18, 4; 18, 5; 19, 5; 21, 3
(αὐτόνομοι); 24, 2; 24, 3; 25,
4; 27, 2 (*bis*); 28, 2; 28, 3; 29,
2; VII 1, 5; 2, 2 (σοφισταί);
2, 4; 3, 3 (*ter*); 4, 2; 5, 5; 5, 6;
9, 8; 10, 7; 16, 2; 18, 1; 19, 1;
20, 1 (*bis*); 20, 8; ved. anche
s.u. Ἀβαστανοί; Ἀδραϊ-
σταί; Καθαῖοι; Μαλλοί; Ξά-
θροι; Ὀξυδράκαι; Ὀσσά-
διοι; Σόγδοι

Ἰνδός III 8, 6; 25, 8; IV 22, 6;
22, 7 (*bis*); 22, 8; 28, 5 (*bis*);

28, 6 (*quater*); 30, 7 (*bis*); 30, 9; V 1, 1; 3, 5; 3, 6; 4, 1 (*ter*); 4, 2 (*ter*); 4, 3 (*bis*); 5, 5; 6, 2; 6, 3; 6, 8; 7, 1; 8, 1; 8, 2 (*ter*); 8, 4 (*bis*); 9, 4; 20, 10 (*quater*); 25, 5; VI 1, 2 (*bis*); 1, 3; 1, 5 (*quater*); 2, 3; 3, 1; 14, 4; 14, 5 (*quater*); 15, 1; 15, 2; 15, 4 (*bis*); 17, 2; 17, 4; 18, 2 (*bis*); 19, 5; 20, 1; 20, 2 (*ter*); 20, 4 (*bis*); 28, 6; VII 1, 1; 4, 2; 10, 6; 10, 7
 Ἰνδός IV 24, 3 (ἡγεμών); 24, 4 (ἡγεμών; *bis*); V 4, 2 (ποταμοί); 6, 7 (ποταμοί); 20, 8 (ποταμοί); VII 16, 3 (ποταμοί)
 Ἰολάου τέμενος I 7, 7
 Ἰόλλας VII 27, 2 (*ter*)
 Ἰόνιος κόλπος I 4, 6
 Ἰππίας II 13, 6
 Ἰππολύτη VII 13, 5
 Ἰσις III 1, 5
 Ἰσσός II 7, 1 (*bis*); 7, 2; 13, 5; 20, 3; III 1, 2; 6, 7; 8, 7; 22, 4; IV 20, 1; VI 11, 4; 11, 5
 Ἰστρος I 2, 1; 2, 2 (*bis*); 3, 1; 3, 5 (*quater*); 3, 6 (*bis*); 4, 3; 4, 4; 4, 5 (*bis*); 4, 6; V 4, 1; 6, 7; 7, 1; 7, 2
 Ἰταλία III 6, 7; VII 15, 4
 Ἰτάνης ὁ Ὁξυάρτου VII 6, 5
 Ἰφικράτης ὁ Ἰφικράτους II 15, 2; 15, 4
 Ἰχθυοφάγοι VI 28, 5
 Ἰψός VII 18, 5
 Ἰων ὁ Ἀπόλλωνος VII 29, 3
 Ἰωνία I 12, 8; III 22, 3; V 25, 4; VII 9, 7
 Ἰωνικός I 18, 1 (πόλεις)
 Καδμεία I 7, 1 (*bis*); 7, 9 (*bis*); 7, 10 (*bis*); 8, 6 (*bis*); 9, 9
 Κάδμος II 16, 1 (*bis*); 16, 2

Καδούσιοι III 8, 4; 11, 3; 19, 3 (σύμμαχοι); 19, 4 (σύμμαχοι); 19, 7
 Καθαῖοι Ἰνδοί V 22, 1; 22, 2; 22, 3; 22, 4
 Κάϊκος V 6, 4 (Καΐκου πεδῖον); 6, 7
 Κάλανος (1) III 5, 6 (comandante della fanteria alleata)
 Κάλανος (2) VII 2, 4 (*bis*); 3, 1 (*bis*); 3, 6 (*bis*); 18, 6 (saggio indiano)
 Κάλας ὁ Ἀρπάλου I 14, 3; 17, 1; 17, 8; 25, 2; II 4, 2
 Καλλίνης VII 11, 6; 11, 7
 Καλλίπολις II 5, 7
 Καλλισθένης ὁ Ὀλύνθιος IV 10, 1 (*ter*); 10, 4; 11, 2; 12, 1; 12, 4 (*ter*); 12, 5 (*bis*); 12, 6; 12, 7 (*bis*); 13, 2; 14, 1 (*quater*); 14, 3; 22, 2; VII 27, 1
 Καλλιστρατίδας III 24, 4
 Καμβύσης IV 11, 6; VI 29, 7
 Κάνωβος III 1, 5
 Καππαδόκαι I 16, 3; II 4, 2; III 8, 5; 11, 7; V 25, 4
 Καππαδοκία II 4, 2
 Κάρανος III 28, 2; 28, 3; IV 3, 7 (*bis*); 5, 7; 6, 2; ved. anche s.u. Κοίρανος (2)
 Κάρδακες II 8, 6
 Κᾶρες I 23, 7; 23, 8; 29, 1; III 8, 5 (ἀνάσπαστοι); 11, 5 (ἀνάσπαστοι); 13, 1 (ἀνάσπαστοι); 22, 3; V 25, 4; VI 1, 6
 Καρία I 20, 2; 23, 6; 23, 7; 23, 8 (*ter*); 24, 1; VII 23, 1
 Καρμανία VI 17, 3; 27, 1 (*bis*); 27, 2; 27, 3; 28, 1; 28, 3; 28, 5; 28, 7; VII 10, 7
 Καρμάνιοι VI 28, 1
 Καρχηδόνιοι II 24, 5; III 24, 5; V 27, 7; VII 15, 4

Καρχηδών V 27, 7; VII 1, 2
 Κάσανδρος ὁ Ἀντιπάτρου
 VII 27, 1; 27, 2
 Κασπία θάλασσα VII 10, 6;
 16, 2; 16, 3; ved. anche s.u.
 Ὑρκανία θάλασσα
 Κάσπαι πύλαι III 19, 2; 20, 2
 (*bis*); 20, 4 (*bis*); V 25, 5; VII
 10, 6
 Κάστωρ IV 8, 3
 Κατάνης IV 22, 1; 22, 2
 Καύκασος III 28, 4 (*bis*); 28, 5
 (*quater*); 28, 6; 28, 8; 29, 2;
 30, 6; 30, 7; IV 22, 4; V 1, 5;
 3, 3 (*ter*); 4, 1; 5, 3 (*quater*;
 Σκυθικός nella 3^a occorren-
 za); 5, 4 (*bis*); 6, 1; 6, 3; 9, 4;
 25, 5; VII 10, 6
 Καῦνος II 5, 7
 Καῦστρος V 6, 4 (Καῦστρου
 πεδίων); 6, 7
 Κελαιναί I 29, 1 (*bis*); 29, 3
 Κελκέα (Ἄρτεμις) VII 19, 2;
 ved. anche s.u. Ἄρτεμις
 Κελτικός I 3, 1 (ἔθνη)
 Κελτοί I 4, 6 (*bis*); 4, 7 (*bis*); 4,
 8 (*bis*); VII 15, 4
 Κεραμεικός III 16, 8
 Κερκινίτις I 11, 3
 Κίλικες II 5, 1; 5, 6; 6, 4; V 5, 2
 Κιλικία II 4, 4; 12, 2; III 7, 4;
 16, 9; 22, 4; 28, 5
 Κιλικίαι πύλαι II 4, 2; cfr. 4, 3
 (*bis*); 4, 4; 4, 5
 Κίλλουτα VI 19, 3
 Κλέανδρος ὁ Πολεμοκράτους
 (1) I 24, 2; II 20, 5; III 12,
 2; 26, 3; VI 27, 3; 27, 4; ved.
 anche s.u. Κλέαρχος (3)
 Κλέανδρος (2) I 28, 8 (coman-
 dante degli arcieri)
 Κλέαρχος (1) I 12, 3; IV 11, 9

(comandante nella spedizio-
 ne dei Diecimila)
 Κλέαρχος (2) I 22, 7 (coman-
 dante degli arcieri)
 Κλέαρχος (3) III 6, 8 (da iden-
 tificare con Κλέανδρος ὁ
 Πολεμοκράτους)
 Κλεῖτος ὁ Βαρδύλεω (1) I 5, 1;
 5, 5; 5, 6; 5, 11; 6, 9; 6, 11
 Κλεῖτος ὁ Δρωπίδου (2) I 15,
 8; III 11, 8; 19, 8; 27, 4; IV 8,
 1; 8, 4; 8, 6 (*bis*); 8, 7 (*bis*); 8,
 8; 8, 9 (*ter*); 9, 1; 9, 3 (*bis*); 14,
 2; 14, 4
 Κλεῖτος (3) IV 22, 7; V 12, 2;
 22, 6; VI 6, 4 («il Bianco»)
 Κλεομένης ἐκ Ναυκράτιος (1)
 III 5, 4; VII 23, 6
 Κλεομένης (2) VII 26, 2 (con-
 sulta Serapide sulla salute di
 A.)
 Κοῖνος ὁ Πολεμοκράτους I 6,
 9; 14, 2; 24, 1; 29, 4; II 8, 3;
 23, 2; 24, 3; III 11, 9; 15, 2;
 18, 6; 20, 4; 21, 2; 24, 1; 25, 6;
 IV 16, 2; 16, 3; 17, 3 (*bis*); 17,
 4; 17, 5; 17, 6 (*ter*); 18, 1; 24,
 1; 25, 6; 27, 5; 27, 6; 27, 7; 27,
 8; 28, 8; V 8, 4; 12, 2; 16, 3;
 17, 1 (*bis*); 21, 1; 21, 4; 27, 1;
 28, 1 (*bis*); VI 2, 1
 Κοίρανος Βεροιαῖος (1) III
 6, 4
 Κοίρανος (2) III 12, 4 (da iden-
 tificare forse con Κάρανος)
 Κόλχοι IV 15, 4 (*bis*); VII 13, 4
 Κολωναί I 12, 6
 Κόρη II 16, 3
 Κορινθίων ἰσθμός VI 11, 6;
 cfr. VII 2, 1
 Κοσσαῖοι VII 15, 1; 15, 2; 23, 1
 Κούαδοι I 3, 1
 Κρατερός ὁ Ἀλεξάνδρου I 14,

2; 14, 3; 25, 9; II 8, 4; 20, 6;
 III 11, 10 (*bis*); 17, 4; 17, 5;
 18, 4; 18, 7 (*bis*); 18, 8; 21, 2;
 23, 2; 23, 6; 25, 6; 25, 8; IV 2,
 2 (*bis*); 3, 3; 17, 1 (*ter*); 18, 1;
 22, 1; 22, 2 (*bis*); 23, 5; 24, 6;
 24, 7; 25, 5; 27, 5; 28, 7; V 11,
 3; 11, 4; 12, 1 (*bis*); 15, 3; 15,
 4; 18, 1; 20, 2; 21, 4; VI 2, 2;
 4, 1 (*bis*); 5, 5 (*bis*); 5, 7; 15,
 4; 15, 5; 15, 7; 17, 3; 27, 3;
 VII 4, 5; 12, 3; 12, 4 (*quater*)
 Κρηθεὺς ὁ Καλλατιανός VI
 23, 5
 Κρήτες II 7, 8 (τοξόται / σφεν-
 δονήται); 9, 3 (τοξόται)
 Κρήτη II 13, 6
 Κριτόδημος VI 11, 1
 Κροῖσος VII 16, 7
 Κτησίας V 4, 2 (*bis*)
 Κύδνος II 4, 7 (*bis*)
 Κύθνος II 2, 5
 Κυκλάδες II 2, 2
 Κύμη ἡ Αἰολίς I 26, 4 (*bis*)
 Κύνα I 5, 4
 Κύπριοι I 18, 7; II 13, 7; 20, 6;
 20, 7; 20, 10; 21, 9; 24, 1; III
 6, 3; VI 1, 6
 Κύπρος II 13, 3; 17, 1; 17, 3;
 17, 4; 20, 3; 21, 1
 Κυρηναῖοι III 28, 7
 Κυρήνη III 28, 7; VII 9, 8
 Κῦρος (1) I 12, 3; II 4, 3 (Ciro
 il giovane)
 Κῦρος ὁ Καμβύσου (2) III 18,
 10; 27, 4; 27, 5; IV 3, 1; 11, 9
 (*ter*); V 4, 5 (*bis*); VI 24, 2;
 24, 3 (*bis*); 29, 4 (*ter*); 29, 5;
 29, 6; 29, 7 (*bis*); 29, 8; 29, 9
 (*bis*); 29, 10
 Κυρούπολις; Κύρου πόλις IV
 2, 2; 3, 1
 Κῶοι III 2, 6

Κῶς II 5, 7; 13, 4; III 2, 6 (*bis*);
 2, 7
 Κωφαῖος IV 28, 6
 Κωφήν (-φής) ὁ Ἀρταβάζου
 (1) II 15, 1; III 23, 7; VII 6, 4
 Κωφήν (2) IV 22, 5; 22, 6; V 1,
 1 (fiume)
 Λάβδακος II 16, 2
 Λάγγαρος I 5, 2; 5, 4; 5, 5
 Λάδη I 18, 4; 18, 5 (*bis*); 19, 3;
 19, 9
 Λαῖος II 16, 2
 Λακεδαιμόνιοι I 1, 2 (*bis*); 7,
 4; 9, 2; 9, 3; 9, 4 (*ter*); 9, 7
 (*bis*); 16, 7; II 13, 4; 14, 6
 (*bis*); 17, 2; III 6, 3; 16, 10;
 24, 4; IV 11, 9
 Λάμψακος I 12, 6
 Λανίκη IV 9, 3
 Λαομέδων III 6, 5; 6, 6
 Λεοννάτος ὁ † Ὀνάσου (oppure
 Ἀντέου) II 12, 5 (*bis*); III
 5, 5; IV 12, 2; 21, 4; 23, 3; 24,
 10; 25, 3; VI 9, 3; 10, 1; 10, 2;
 11, 7; 18, 3; 20, 3; 22, 3; 28, 4;
 VII 5, 5
 Λέσβος II 1, 1 (*bis*); 1, 2; 13, 3;
 III 2, 6
 Λευγαία Ἴλη II 9, 3
 Λευκανοί VII 15, 4
 Λεῦκτρα I 9, 4
 Λίβυες III 30, 9 (Νομάδες;
 cfr. VII 1, 2); VII 15, 4
 Λιβύη III 3, 1 (*bis*); 5, 4; 30, 9
 (*bis*); IV 7, 5 (*bis*); V 25, 4 (ἡ
 Ἑλληνική); 26, 2 (*bis*); 27, 7;
 VII 1, 2 (*bis*)
 Λύγιος I 2, 1
 Λυδία I 12, 8; 16, 3; 17, 7; III
 6, 7; 22, 3
 Λυδοί I 17, 4 (*bis*); 17, 6; V 25,
 4; VII 9, 7; 9, 8

Λυκία I 24, 3; 24, 4; 24, 5; II 2, 1; 20, 2; III 6, 6 (*bis*)
 Λυκίδας Αἰτωλός III 5, 3
 Λύκιοι I 24, 5; 24, 6; V 25, 4
 Λυκομήδης Ῥόδιος II 1, 5
 Λύκος III 15, 4
 Λυκοῦργος I 10, 4
 Λυσανίας I 2, 1
 Λυσίμαχος ὁ Ἀγαθοκλέους V 13, 1; 24, 5; VI 28, 4; VII 3, 4; 18, 5
 Λύσιππος I 16, 4
 Μαγαρεῖς (Ἀθηνᾶ) II 5, 9; ved. anche s.u. Ἀθηνᾶ
 Μάγαρσος II 5, 9
 Μαγνησία I 18, 1
 Μάγοι VI 29, 7; 29, 10; VII 11, 8
 Μαζαῖος III 7, 1; 7, 2 (*ter*); 8, 6; 16, 4 (*bis*); IV 18, 3; 21, 1; VII 18, 1
 Μαζάκης III 1, 2; 22, 1
 Μάζαρος III 16, 9
 Μαίανδρος I 19, 7; V 6, 4 (Μαιάνδρου πεδῖον); 6, 7
 Μαιμακτηριῶν μῆν II 11, 10
 Μαιῶτις λίμνη III 30, 8; 30, 9; V 5, 4; VII 1, 3
 Μακεδόνες I 1, 7; 1, 10; 2, 7 (*bis*); 5, 4; 5, 6; 5, 7; 6, 4; 6, 6; 6, 8; 7, 2; 7, 8; 7, 9; 8, 4 (*bis*); 8, 5; 8, 7; 8, 8; 9, 9; 12, 9; 13, 7 (*bis*); 14, 5; 15, 2 (*bis*); 15, 3; 15, 4 (*bis*); 16, 4; 18, 1; 18, 8; 19, 4 (*bis*); 19, 9; 19, 10; 20, 6 (*bis*); 20, 9; 21, 1; 21, 3; 22, 1; 22, 3; 22, 5; 22, 6 (*bis*); 22, 7; 23, 4; 24, 1; 24, 2; 27, 4; 27, 7; 28, 3; 28, 6; 28, 7; 29, 4 (πεζοί); II 5, 6 (πεζοί); 6, 5; 6, 7; 7, 1; 7, 4; 7, 8 (ἵππεις); 8, 6; 10, 5 (*bis*); 10, 6 (*bis*); 10, 7; 15, 3; 16, 7; 18, 4; 18, 5; 18, 6;

21, 3; 21, 4; 21, 6; 22, 6; 22, 7; 23, 5; 24, 2; 24, 3; 24, 4; 26, 4; 27, 1 (*bis*); 27, 4; 27, 5; 27, 6; 27, 7; III 7, 2; 7, 6; 11, 7; 11, 9; 11, 10; 12, 2 (τοξόται); 13, 2; 13, 4; 14, 4 (*bis*); 14, 5 (*bis*); 15, 1; 18, 2 (πεζοί); 18, 8; 18, 9; 19, 7 (ἵππεις); 19, 8; 22, 2; 24, 5; 25, 5; 26, 2; 26, 3; 27, 2; 27, 3; 29, 5; 30, 10; 30, 11 (*bis*); IV 1, 4; 2, 3; 3, 1; 3, 6; 4, 1; 5, 2; 5, 4; 5, 8; 5, 9; 6, 1 (*ter*); 6, 5; 8, 1; 8, 5; 10, 6; 10, 7; 11, 1; 11, 6; 11, 8 (*bis*); 12, 1 (*bis*); 13, 1; 14, 2 (*bis*); 17, 2 (*ter*); 17, 4; 17, 6; 18, 5; 18, 7; 19, 3; 19, 4; 21, 6; 23, 2 (πεζοί); 23, 4; 23, 5; 25, 1 (*bis*); 25, 3; 26, 1; 26, 2; 26, 3; 26, 5 (*bis*); 26, 6; 26, 7; 27, 3; 27, 6; 27, 8; 28, 6; 28, 7; 29, 3; 29, 6 (*bis*); 30, 1; 30, 2; 30, 3; V 2, 1; 2, 6; 2, 7; 3, 1; 3, 2; 3, 3; 5, 3; 9, 1; 11, 3; 15, 4; 17, 3 (*bis*); 17, 6; 17, 7; 23, 2 (*bis*); 24, 4; 25, 2; 25, 3 (ἄνδρες); 25, 5; 26, 2; 26, 4 (ἄνδρες); 27, 2; 27, 4; 27, 8; 28, 2; 28, 3; VI 6, 5; 7, 4; 7, 6; 9, 1; 9, 3; 10, 3; 10, 4; 12, 2; 17, 3; 27, 2 (σωματοφύλακες); 30, 3; VII 4, 8; 6, 2 (*ter*); 6, 5 (*bis*); 8, 1 (*bis*); 8, 2; 8, 3; 9, 1; 9, 5; 11, 2; 11, 6 (*bis*); 11, 8; 11, 9; 12, 1; 12, 4; 12, 7; 13, 3; 15, 4; 23, 4 (*bis*); 29, 4; 30, 2
 Μακεδονία I 1, 3; 2, 5; 7, 6; 11, 1; 11, 3; 16, 6; 17, 9; 24, 1; 25, 3; 29, 4; 29, 5; II 1, 1; 14, 4; 17, 4; 20, 2; III 11, 9; 16, 10; IV 11, 6; 18, 3 (*bis*); 25, 4; V 26, 6; VI 17, 3; VII 9, 3; 9, 4; 12, 2 (*bis*); 12, 4; 12, 5
 Μαλέα II 1, 2

Μαλλοὶ Ἴνδοί V 22, 2; VI 4, 3;
 5, 4 (*bis*); 6, 1; 6, 2; 6, 4; 7, 1;
 7, 4; 8, 1; 8, 4; 8, 5; 11, 3 (*ter*);
 12, 1; 14, 1; 14, 3; 28, 3; 30, 2
 Μαλλός II 5, 9; 6, 1; 20, 2
 Μαλλωπαί II 5, 9
 Μαντίνηια I 9, 4
 Μάραθος II 13, 8; 14, 1; 15, 6
 Μαράκανδα III 30, 6; IV 3, 6;
 5, 2; 5, 3; 6, 3; 16, 2; 16, 3
 Μάρδοι III 11, 5 (*τοξόται*);
 13, 1 (*τοξόται*); 24, 1; 24, 2
 (*bis*); 24, 4; IV 6, 6; 18, 2
 Μαρία λίμνη III 1, 5
 Μαριάμμη II 13, 8
 Μαρκόμανοι I 3, 1
 Μαρώνεια I 11, 4
 Μάσσαγα IV 26, 1; 28, 4
 Μασσαγέται Σκύθαι IV 16, 4
 (*bis*); 16, 6; 17, 1 (*bis*); 17, 4;
 17, 7
 Μασσακανοί IV 27, 5
 Μαυάκης III 8, 3
 Μεγάλη θάλασσα III 23, 1; 29,
 2; V 4, 1; 5, 1; 5, 4 (*bis*); 6, 3
 (*bis*); 26, 1; 29, 3; VI 1, 1; 1,
 5; 1, 6; 19, 1; 19, 5; 20, 2; 21,
 1; VII 5, 6; 10, 7; 16, 2 (*bis*);
 20, 8; 20, 10
 Μεγαρεύς III 2, 5
 Μεγαρίς III 6, 7
 Μεγασθένης V 5, 1; 6, 2; VII
 2, 4
 Μελαμνίδας IV 7, 2 (*da inten-*
dere probabilmente Μενί-
δας)
 Μέλας I 11, 5 (*bis*)
 Μελέαγρος ὁ Νεοπτολέμου (1)
 I 4, 5; 14, 3; 20, 5; 24, 1; 29,
 4; II 8, 4; III 11, 9; 18, 4; IV
 16, 1; 17, 3; 22, 7; V 12, 1; VI
 17, 3
 Μελέαγρος (2) III 11, 8 (*co-*

mandante di uno squadrone
di cavalleria a Gaugamela)
 Μέμνων ὁ Ῥόδιος I 12, 9; 12,
 10; 15, 2 (*bis*); 17, 8; 17, 11;
 20, 3; 23, 1; II 1, 1; 1, 3; 2, 1
 Μέμφις III 1, 3 (*bis*); 1, 4; 4, 5;
 5, 1; 5, 3; 6, 1 (*bis*)
 Μένανδρος III 6, 7; 6, 8; VII
 23, 1; 24, 1
 Μενέδημος IV 3, 7; 6, 2
 Μενέλαος V 6, 5
 Μένης ὁ Διονυσίου II 12, 2;
 III 16, 9; 19, 6; IV 7, 2
 Μενίδας III 12, 3; 12, 4; 13, 3;
 15, 2; 26, 3; IV 18, 3; VII 23,
 1; 26, 2; *ved. anche s.u. Με-*
λαμνίδας
 Μένισκος II 14, 3
 Μενοίτας ὁ Ἠγησάνδρου III
 5, 1
 Μενοίτιος I 12, 1
 Μέντωρ VII 4, 6
 Μένων ὁ Κερδίμμα (1) II 13, 7
 Μένων (2) III 28, 1 (*satrapo*
dell'Aracosia)
 Μερόης V 18, 7 (*bis*); 18, 8
 Μεσοποταμία III 7, 3; VII 7, 3
 Μηδία III 16, 1; 16, 2 (*bis*); 19,
 1; 19, 2; 19, 3; 20, 3; 25, 4; 26,
 3; V 5, 2; VI 27, 3; 29, 3; VII
 4, 5; 13, 2
 Μήδιος VII 24, 4; 25, 1 (*bis*);
 25, 3; 27, 2
 Μῆδοι I 9, 7; II 6, 7 (*bis*); 7, 4;
 7, 6 (*bis*); III 8, 4 (*bis*); 11, 4;
 19, 1; 19, 5; IV 7, 3; 9, 9; 10,
 5; 11, 9; 18, 3 (*bis*); 20, 3; V 4,
 5; 25, 5 (*bis*); VI 29, 3; VII 1,
 3; 4, 6; 10, 5; 11, 3
 Μῆλος I 9, 5
 Μηρός V 1, 6; 2, 5
 Μητρῶν III 16, 8

Μίδας II 3, 1; 3, 4; 3, 5 (*bis*); 3, 6 (*bis*)
 Μιθραύστης III 8, 5
 Μιθρήνης I 17, 3 (*bis*); 17, 4; III 16, 5
 Μιθριδάτης I 15, 7 (*bis*); 16, 3
 Μιθροβαίος VII 6, 5
 Μιθροβουζάνης I 16, 3
 Μίκαλος ὁ Κλαζομένιος VII 19, 5
 Μίκων VII 13, 5
 Μιλήσιοι I 18, 4; 19, 1; 19, 2; 19, 3 (*bis*); 19, 4; 19, 6; 19, 8
 Μίλητος I 18, 3; 18, 4 (*ter*); 19, 1; 19, 8; 19, 11; 20, 2; V 6, 4; VII 9, 7
 Μιλυάς I 24, 5
 Μίνως VII 29, 3
 Μιτυληναῖοι II 1, 1; 1, 2; 1, 4 (*bis*); 1, 5 (*bis*)
 Μιτυλήνη II 1, 2; III 2, 6
 Μοιροκλῆς I 10, 4
 Μόνιμος III 24, 4
 Μουνυχιῶν μῆν V 19, 3
 Μοῦσαι I 11, 1
 Μουσικανός VI 15, 5 (*bis*); 15, 6 (*bis*); 15, 7 (*bis*); 16, 3 (*bis*); 16, 4; 17, 1 (*bis*); 17, 2 (*bis*)
 Μυκάλη I 18, 5; 19, 2; 19, 7 (*bis*); 19, 8; V 5, 2
 Μυκῆναι II 16, 5
 Μύλασα I 20, 4; 21, 1
 Μύνδιοι I 20, 5
 Μύνδος I 20, 5 (*bis*); 20, 7; II 5, 7
 Μυρίανδρος II 6, 2
 Μυσία V 6, 4
 Ναβαρζάνης III 21, 1; 23, 4
 Ναύτακα III 28, 9; IV 18, 1; 18, 2
 Νέαρχος ὁ Ἀνδροτίμου (1) III 6, 5; 6, 6; IV 7, 2; V 5, 1;

VI 2, 3; 5, 4; 5, 5; 13, 1; 13, 4; 19, 5; 21, 3; 24, 2; 24, 3; 28, 5; 28, 6; VII 3, 6; 4, 6; 5, 6; 19, 3; 20, 9 (*bis*); 25, 4
 Νέαρχος (2) IV 30, 5; 30, 6 (chiliarco degli ipaspisti, probabilmente diverso dal n. 1)
 Νειλόξενος ὁ Σατύρου III 28, 4
 Νεῖλος III 1, 3; 6, 1; 30, 9; V 6, 5; 6, 7; VI 1, 2 (*bis*); 1, 3 (*bis*); 1, 4; 1, 5; ved. anche *s.u.* Αἴ-γυπτος (2)
 Νεοπτόλεμος (1) I 11, 8 (figlio di Achille)
 Νεοπτόλεμος ὁ Ἀρραβαίου (2) I 20, 10
 Νεοπτόλεμος (3) II 27, 6 (appartenente al corpo degli ipaspisti)
 Νέστος I 1, 5
 Νηρηίδες I 11, 6
 Νησαῖοι VII 3, 4 (ἵπποι); 13, 1 (αἱ ἵπποι)
 Νησαῖον πεδῖον VII 13, 1
 Νίκαια (1) IV 22, 6 (città fondata da A. presso Alessandria nel «Caucaso»)
 Νίκαια (2) V 19, 4; 29, 5 (città fondata da A. sulla riva orientale dell'Idaspe)
 Νικάνωρ ὁ Παρμενίωνος (1) I 4, 2; 14, 2; II 8, 3; III 11, 9; 21, 8; 25, 4
 Νικάνωρ (2) I 18, 4; 18, 5; 19, 3 (comandante della flotta)
 Νικάνωρ (3) IV 22, 5; 28, 6 (uno degli eteri di A.)
 Νικήτης II 24, 6
 Νικίας I 17, 7
 Νικοκράτης II 11, 10
 Νιφάτης I 12, 8; 16, 3
 Νότος ἄνεμος V 6, 1

Nῦσα (1) V 1, 1 (*bis*); 1, 3; 1, 6 (*bis*); 2, 1; 2, 2; 26, 5; VI 2, 3 (città)

Nῦσα (2) V 1, 6 (nutrice di Dioniso)

Νυσαῖα χώρα V 1, 6; 2, 2

Νυσαῖοι V 1, 3; 1, 5; 2, 3; 2, 5; VI 2, 3 (ἱππεῖς)

Ξάθροι Ἴνδοι VI 15, 1

Ξάνθος (1) I 24, 4 (fiume)

Ξάνθος (2) I 24, 4 (città)

Ξενοφῶν ὁ Γρύλλου I 12, 3 (*bis*); II 4, 3; 7, 8 (*ter*); 8, 11; IV 11, 9; VII 13, 4

Ξέρξης III 16, 4; 16, 7; IV 4, 3; 11, 6; 11, 9; V 7, 1; VII 14, 5 (*bis*); 17, 2; 19, 2

Ὀγχηστός I 7, 5; 7, 7

Ὀδρύσαι III 12, 4 (ἱππεῖς)

Οἶαγρος I 11, 2

Οἰδίπους II 16, 2

Ὀλύμπια (1) I 11, 1 (giochi celebrati a Ege)

Ὀλύμπια (2) II 15, 4 (giochi celebrati a Olimpia)

Ὀλυμπιάς III 6, 5; IV 10, 2; VI 1, 4; VII 12, 6

Ὀμβρίων Κρής III 5, 6; 12, 2

Ὀμηρος I 12, 1; IV 1, 1; V 6, 5; VI 1, 3

Ὀνησίκριτος VI 2, 3; VII 5, 6; 20, 9

Ὀνόμας III 24, 4

Ὀξάθρης ὁ Ἀβουλίου III 8, 5; 19, 2; VII 4, 1

Ὀξικανός VI 16, 1; 16, 2 (*bis*)

Ὀξος III 28, 9; 29, 2 (*ter*); 29, 6; 30, 6 (*bis*); IV 15, 7 (*bis*); VII 10, 6; 16, 3

Ὀξυάρτης III 28, 10; IV 18, 4

(*ter*); 19, 4; 19, 5; 20, 4; 21, 6 (*bis*); VI 15, 3; VII 4, 4

Ὀξυάρτης VII 4, 5

Ὀξυδάτης III 20, 3; IV 18, 3

Ὀξυδράκαι Ἴνδοι V 22, 2; VI 4, 3; 11, 3 (*ter*); 14, 1

Ὀρβηλος I 1, 5

Ὀρδάνης VI 27, 3

Ὀρεστίς VI 28, 4

Ὀρξάντης III 30, 7; ved. anche s.μ. Τάναϊς (1)

Ὀρξίνης III 8, 5; VI 29, 2; 30, 1; 30, 2

Ὀροβάτις IV 28, 5

Ὀρόντης III 8, 5

Ὀροντοβάτης (1) I 23, 1; 23, 8; II 5, 7 (satrapo della Caria)

Ὀροντοβάτης (2) III 8, 5 (da identificare forse col n. 1)

Ὀρφεύς I 11, 2

Ὀρχόμενος I 9, 10

Ὀσσάδιοι Ἴνδοι VI 15, 1 (*bis*)

Οὔξιοι III 8, 5; 11, 5; 17, 1 (*ter*); 17, 3 (*bis*); 17, 4; 17, 6; V 19, 6 (*bis*); VII 10, 6; 15, 1

Οὐρανός VII 20, 1 (*bis*)

Πάγγαιον I 11, 4

Παῖονες I 5, 1; 14, 1; 14, 6; II 7, 5; 9, 2; III 8, 1; 12, 3; 13, 3; 13, 4

Παιτική (χώρα) I 11, 5

Παλαιστίνη (Συρία) II 25, 4; VII 9, 8; ved. anche s.μ. Συρία

Παλλακόττα VII 21, 1; 21, 3; 21, 4 (*bis*); 21, 5; 21, 6 (*bis*); 21, 7

Παμφυλία I 24, 3; III 28, 5; V 25, 4

Πάμφυλοι V 5, 2

Πανήγορος ὁ Λυκαγόρου I 12, 7

Πανταλέων ὁ Πυθναῖος III 5, 3
 Παντόρδανος ὁ Κλεάνδρου II
 9, 3
 Παραιτάκαι III 19, 2
 Παραιτόνιον III 3, 3
 Πάραλοι III 6, 2
 Πάραλος III 6, 2
 Παραπαμισάδαι IV 22, 4; 22,
 5; V 3, 2; 3, 3; 11, 3; VI 15, 3;
 26, 1
 Παραπάμισος V 3, 3; 4, 1; 5, 3
 Παραναῖα I 7, 5
 Παρειτάκαι IV 21, 1 (*bis*);
 ved. anche s.m. Παρειτακη-
 νοί
 Παρειτακηνοί IV 22, 1; ved.
 anche s.m. Παρειτάκαι
 Παρθυαῖοι III 8, 4; 11, 4; 15,
 1; 19, 1; 19, 8; 20, 3; 22, 1
 (*bis*); 23, 4; 25, 1; 28, 2; IV 7,
 1 (*bis*); 18, 1; V 5, 2; 20, 7; VI
 27, 3; VII 6, 3; 6, 4; 10, 6
 Παρμενίων ὁ Φιλώτα I 11, 6;
 13, 2; 13, 6; 14, 1; 17, 2 (*bis*);
 18, 1; 18, 6; 18, 7; 24, 3; 25, 4
 (*ter*); 25, 9 (*bis*); 29, 3 (*bis*); II
 4, 3; 4, 9; 4, 10; 5, 1; 8, 4; 8, 9;
 8, 10; 11, 10; 15, 1; 25, 2 (*ter*);
 III 9, 3; 9, 4; 10, 1; 11, 10; 14,
 6; 15, 1; 15, 4 (*bis*); 18, 1; 18,
 11; 19, 7 (*bis*); 26, 3 (*bis*); 26,
 4 (*ter*); IV 14, 2; VI 27, 3
 Παρύσατις VII 4, 4
 Πασαργάδαι III 18, 10; VI 29,
 1; 29, 3; 29, 4; VII 1, 1; 19, 2
 Πασικράτης ὁ Κουριεύς II
 22, 2
 Πασίτιγρις III 17, 1
 Πάταλα V 4, 1; VI 17, 2; 17, 4;
 17, 5 (*bis*); 18, 1; 18, 2; 18, 3;
 20, 1 (*bis*); 20, 5 (*bis*); 21, 3
 Παταλεῖς VI 17, 5
 Πάταρα I 24, 4

Πάτροκλος I 12, 1; VII 16, 8
 Πάτρων ὁ Φωκεύς III 16, 2
 Πausανίας I 17, 7
 Παύσιππος III 24, 4
 Παφλαγόνες II 4, 1; V 25, 4
 Πειθαγόρας VII 18, 1 (*bis*);
 18, 2 (*bis*); 18, 3 (*bis*); 18, 4
 (*bis*); 18, 5
 Πείθων ὁ Σωσικλέους (1) IV
 16, 6; 16, 7
 Πείθων ὁ Ἀγήνορος (2) VI 6,
 1; 7, 2; 7, 3; 8, 2; 8, 3; 15, 4;
 17, 1; 17, 2; 17, 4; 20, 1
 Πείθων ὁ Κρατεῦα (3) VI 28,
 4; VII 26, 2
 Πελάγων I 17, 12
 Πέλινα I 7, 5
 Πέλλα I 5, 4
 Πέλλιον I 5, 5
 Πελοποννήσιοι I 17, 8; II 7, 8
 (ἱππεῖς); 9, 1; III 6, 3
 Πελοπόννησος I 1, 1; 1, 2; 7, 4;
 24, 2; II 2, 4; 8, 9; 13, 4; 20, 5;
 III 6, 3 (*bis*); V 26, 5; VII 9, 5
 Περγαῖοι I 25, 9
 Πέργη I 26, 1; 26, 2; 27, 5
 Περδίκκας ὁ Ὀρόντου I 6, 9;
 8, 1; 8, 2 (*bis*); 8, 3; 14, 2; 20,
 5; 21, 1; 21, 3; II 8, 3; III 11,
 9; 18, 5; IV 16, 2; 21, 4; 22, 7;
 28, 5; 30, 9; V 12, 2; 13, 1; 22,
 6; VI 6, 4; 6, 6; 9, 1; 9, 2; 11,
 1; 15, 1; 28, 4; VII 4, 5; 18, 5
 (*bis*)
 Περίνθιοι II 14, 5
 Περκώτη I 12, 6
 Περοίδας ὁ Μενεσθέως II 9, 3
 Πέρσαι (1) I 1, 2; 12, 8; 12, 10
 (*bis*); 13, 2; 13, 7; 14, 4; 14, 5;
 14, 7; 15, 1; 15, 2 (*bis*); 15, 3
 (*ter*); 15, 4 (*bis*); 16, 1; 16, 2
 (ἱππεῖς); 16, 3 (*bis*); 16, 6;
 17, 5; 18, 4 (*quater*); 18, 5; 18,

6; 18, 9; 19, 1; 19, 2; 19, 3; 19, 10 (*bis*); 19, 11; 20, 1; 20, 3; 23, 1; 23, 5; 29, 5; II 1, 5; 2, 3; 4, 5; 5, 5; 6, 2; 6, 3; 6, 7 (*bis*); 7, 2; 7, 4; 7, 6 (*bis*); 8, 11; 9, 1; 9, 2; 9, 3; 9, 4; 10, 3; 10, 5; 11, 1; 11, 2 (*bis*); 11, 3; 11, 7; 11, 8 (*bis*); 11, 9 (*bis*); 13, 1; 14, 2 (*ter*); 14, 3; 14, 4; 14, 5 (*bis*); 15, 1; 15, 3; 15, 6; 16, 7; 17, 1 (*bis*); 17, 2; 17, 4; 18, 2; III 2, 3 (*bis*); 8, 1; 8, 7; 9, 1 (κατάσκοποι); 10, 1; 11, 2; 11, 3 (*bis*); 11, 5 (μηλοφόροι); 11, 7; 13, 1 (*bis*; μηλοφόροι nella 1^a occorrenza); 13, 2; 14, 3 (*bis*); 14, 4; 14, 5 (*bis*); 14, 6 (*bis*); 15, 1; 16, 1; 17, 1 (*ter*); 18, 2; 18, 5; 18, 11; 18, 12 (*bis*); 19, 4; 19, 7; 22, 1; 23, 4; 23, 7; 24, 4; 24, 5; 25, 3 (*bis*); 28, 8; IV 7, 3; 8, 6; 9, 9; 10, 5; 11, 9; 12, 2 (*bis*); 20, 3; V 4, 5 (*quater*); 25, 5 (*bis*); VI 29, 2; 29, 3; 29, 8; 29, 9; 30, 1 (*ter*); 30, 2 (*bis*); 30, 3 (*bis*); VII 1, 3; 4, 6; 6, 3 (*bis*); 7, 7 (*ter*); 9, 6; 9, 8; 10, 5; 10, 7; 11, 1; 11, 3 (*ter*; πεζέταιροι nella 3^a occorrenza); 11, 6 (*bis*); 11, 8; 11, 9; 13, 5; 23, 1 (*bis*); 23, 3; 23, 4 (*ter*); 24, 1; 29, 4 (μηλοφόροι)

Πέρσαι (2) III 16, 9; 17, 1; 17, 2; 18, 1 (*bis*); 18, 6; 18, 10 (Persepoli)

Περσέπολις VII 1, 1

Περσεύς III 3, 1; 3, 2 (*bis*)

Περσίδες πύλαι III 18, 2; cfr. 18, 5

Περσική θάλασσα VI 28, 6; VII 1, 1; 7, 1; 19, 3

Περσικός III 18, 11 (βασι-

λεια); VII 11, 3 (ἄγημα); 11, 3 (τάξις)

Περσικός κόλπος V 26, 2 (*bis*); VI 19, 5; VII 7, 6; 19, 5; 20, 9 (*bis*); cfr. VII 16, 2

Περσικός πόντος VII 7, 3

Περσίς VI 28, 3; 28, 7 (*bis*); 29, 1; 29, 2 (*bis*); VII 3, 1 (γῆ); 23, 1

Πετήνης I 12, 8; 16, 3

Πέτισις III 5, 2 (*bis*)

Πευκελαῶτις (1) IV 22, 7; 22, 8 (regione)

Πευκελαῶτις (2) IV 28, 6 (città)

Πευκέστας ὁ Μακαρτάτου (1) III 5, 5

Πευκέστας (2) VI 9, 3; 10, 1; 10, 2; 11, 7; 11, 8; 28, 3; 28, 4; 30, 2; VII 5, 4; 6, 3; 23, 1; 23, 3 (*bis*); 24, 1; 26, 2 (soccorritore di A. contro i Malli)

Πεύκη I 2, 2; cfr. 3, 3

Πηλούσιον III 1, 1 (*bis*); 1, 3; 5, 3

Πηνειός IV 6, 7 (*bis*)

Πιερίς (γῆ) I 11, 2

Πίμπραμα V 22, 3

Πίναρα I 24, 4

Πίναρος II 7, 1; 8, 5

Πίνδαρος I 9, 10 (*ter*)

Πιξώδαρος I 23, 7; 23, 8 (*bis*)

Πισίδαι I 24, 6; 27, 5; 28, 1 (βάρβαροι); 28, 2 (*bis*); 28, 4; 28, 5; 28, 8

Πλαταιαί I 9, 5; 9, 7; 9, 10

Πλαταιεῖς I 8, 8

Πλειάδες VI 21, 2; VII 21, 4

Πνυταγόρας II 20, 6; 22, 2

Πολέμων ὁ Μεγακλέους (1) III 5, 3

Πολέμων ὁ Θηραμένους (2) III 5, 5

- Πολέμων (3) III 27, 1; 27, 2; 27, 3 (figlio di Andromene)
- Πολυδάμας III 26, 3
- Πολυδέκτης III 3, 1
- Πολυδεύκης IV 8, 3
- Πολύδωρος II 16, 2
- Πολύευκτος I 10, 4
- Πολυπέρχων ὁ Σιμμίου II 12, 2; III 11, 9; IV 16, 1; 22, 1; 25, 6; V 11, 3; VI 5, 5; VII 12, 4
- Πολυτίμητος IV 5, 6; 6, 5; 6, 7
- Πόντος V 3, 3
- Ποσειδῶν I 11, 6; VI 19, 5
- Ποῦρα VI 24, 1
- Πράκτιος I 12, 6
- Πρίαμος I 11, 8 (*bis*)
- Πρίαπος I 12, 7
- Προέξης III 28, 4
- Προμηθεύς V 3, 2 (*ter*)
- Προποντίς IV 15, 6
- Πρωτέας ὁ Ἀνδρονίκου II 2, 4; 2, 5; 20, 2
- Πρωτεσίλαος I 11, 5 (*quater*)
- Πρωτόμαχος II 9, 2
- Πτολεμαῖος ὁ Λάγου (1)
Praef. 1; *Praef.* 2 (*bis*); I 2, 7; 8, 1; II 11, 8; 12, 5; III 3, 5; 4, 5; 6, 5; 6, 6; 17, 6; 18, 9; 26, 1; 26, 2; 27, 5; 29, 7 (*bis*); 30, 1; 30, 2 (*bis*); 30, 3 (*bis*); 30, 5 (*bis*); IV 3, 5 (*bis*); 8, 9; 13, 7; 14, 1; 14, 3; 15, 8 (*bis*); 16, 2; 21, 4; 23, 3; 24, 3; 24, 4 (*ter*); 24, 8; 24, 10; 25, 2 (*bis*); 25, 4; 29, 1; 29, 2; 29, 3 (*bis*); 29, 4; 29, 5 (*bis*); 29, 6; V 7, 1; 13, 1; 14, 4; 20, 2; 20, 8; 23, 7; 24, 1; 24, 2; 24, 3; 28, 4; VI 2, 4; 5, 6 (*bis*); 5, 7; 10, 1; 11, 5; 11, 7; 11, 8 (*ter*); 28, 2; 28, 4; VII 3, 2; 4, 6; 13, 3; 15, 3; 15, 6; 18, 5; 26, 3
- Πτολεμαῖος ὁ Φιλίππου (2) I 14, 6 (da identificare forse col n. 3)
- Πτολεμαῖος (3) I 22, 4; 22, 7 (guardia del corpo); ved. anche *s.u.* Πτολεμαῖος ὁ Φιλίππου
- Πτολεμαῖος (4) I 23, 6; II 5, 7; 8, 4 (vincitore di Orontobate in II 5, 7)
- Πτολεμαῖος ὁ Σελεύκου (5) I 24, 1; 29, 4; II 10, 7; 12, 2
- Πτολεμαῖος (6) IV 7, 2 (capo dei Traci)
- Πυανεψιών μῆν III 15, 7
- Πυθόδηλος I 1, 1
- Πύλαι (Θερμοπύλαι) I 7, 5; ved. anche *s.uu.* Ἀμανικαί; Ἀσσύριοι; Κάσπιοι; Κιλικιαί; Περσίδες
- Πύραμος II 5, 8
- Πῶρος (1) V 8, 4; 9, 1; 9, 2; 9, 3 (*bis*); 10, 1; 10, 3; 10, 4 (*bis*); 11, 4 (*ter*); 12, 4; 13, 1; 14, 2; 14, 3; 14, 4 (*ter*); 14, 5 (*bis*); 14, 6; 15, 1; 15, 2; 15, 3; 16, 1; 16, 2; 18, 2 (*bis*); 18, 4; 18, 6; 18, 7 (*ter*); 18, 8; 19, 1 (*bis*); 19, 2 (*bis*); 19, 3 (*bis*); 20, 2; 20, 4 (*bis*); 20, 5 (*bis*); 21, 2; 21, 3 (*ter*); 21, 5 (*bis*); 22, 2; 24, 4; 24, 8; 29, 2; VI 2, 1
- Πῶρος (2) V 20, 6; 21, 2; 21, 3; 21, 5 (ὁ κακός)
- Ῥάγαι III 20, 2
- Ῥαδάμανθυς VII 29, 3
- Ῥαμβακία VI 21, 5
- Ῥεομίθρης I 12, 8; II 11, 8
- Ῥῆνος V 7, 2
- Ῥόδιοι II 7, 8 (τοξόται / σφενδονήται)
- Ῥόδος II 20, 2
- Ῥοισάκης I 15, 7

Ῥωμαῖοι III 5, 7; V 7, 2; 7, 3;
8, 1; VII 1, 3; 15, 5 (*bis*); 15, 6
(*bis*)
Ῥωξάνη IV 19, 5; 20, 4; VI 15,
3; VII 4, 4; 6, 5; 27, 3

Σαβίκτας II 4, 2
Σαγαλασσός I 28, 2
Σαγγαῖος IV 22, 8
Σάγγαλα V 22, 2; 22, 4; 24, 6
(*bis*); 24, 7; 24, 8
Σαγγάριος I 29, 5 (*bis*)
Σάκαι Σκύθαι III 8, 3; 11, 4;
VII 10, 5
Σακεσῖναι III 8, 4; 11, 4
Σαλαμῖς VI 11, 6
Σαλμακίς I 23, 3
Σάμβος VI 16, 3; 16, 4 (*ter*)
Σάμος I 19, 8; V 5, 2
Σανδράκοττος V 6, 2
Σάραπισ VII 26, 2
Σαρδανάπαλος II 5, 2; 5, 3
(*bis*)
Σάρδεις I 17, 3 (*ter*); 17, 4
(*bis*); 17, 7; 17, 8; 24, 3 (*bis*);
III 16, 5
Σαρδιανοί I 17, 3; 17, 4
Σατιβαρζάνης III 8, 4; 21, 10;
25, 1; 25, 5; 25, 6; 25, 7; 28, 2;
28, 3 (*bis*)
Σατράκης IV 4, 8
Σαυάκης II 11, 8
Σαυρομάται I 3, 2 (*bis*)
Σελγεῖς I 28, 1
Σέλευκος V 13, 1; 13, 4; 16, 3;
VII 4, 6; 18, 5; 22, 5 (*ter*); 26, 2
Σεμέλη II 16, 1
Σεμίραμις I 23, 7; VI 24, 2;
24, 3
Σηστός I 11, 5; 11, 6
Σιβύρτιος V 6, 2; VI 27, 1
Σίγειον I 12, 1
Σίγριον II 1, 2

Σιγών II 13, 8
Σίδη I 26, 4; 26, 5
Σιδῆται Κυμαῖοι I 26, 4 (*bis*)
Σιδών II 15, 6; 19, 6; 20, 3; 20,
5; 20, 6; 20, 9; 20, 10; 21, 1;
21, 8; 22, 6; 24, 1; 24, 3
Σιδώνιοι II 15, 6; 20, 1
Σικελία I 9, 2; VII 1, 3
Σιμμίας III 11, 9; 14, 4; 27, 1
Σινδίμανα VI 16, 4
Σινωπεῖς III 24, 4 (*bis*)
Σινώπη VII 2, 1
Σισίκοττος IV 30, 4; V 20, 7
Σισίνης (1) I 25, 3; 25, 4 (*agen-*
te persiano)
Σισίνης ὁ Φραταφέρνου (2)
VII 6, 4
Σιτάλης I 28, 4; II 5, 1; 9, 3;
III 12, 4; 26, 3; VI 27, 3; 27, 4
Σιττακηνοί III 8, 5; 11, 5
Σίφνος II 2, 4; 2, 5; 13, 4
Σκιώνη I 9, 5
Σκύθαι I 3, 2; III 8, 3; 11, 6
(ἱππεῖς); 13, 2; 13, 3 (*ter*; ἱπ-
πεῖς nella 1ª occorrenza); 13,
4; 19, 3 (σύμμαχοι); 19, 4
(σύμμαχοι); 25, 3 (σύμμα-
χοι); 27, 4; IV 1, 1; 1, 3; 3, 6;
4, 1; 4, 2 (*bis*); 4, 3 (*bis*); 4, 4;
4, 5; 4, 6 (*ter*); 4, 7; 4, 9; 5, 1
(*bis*); 5, 3 (Νομάδες); 5, 4
(ἱππεῖς); 5, 5; 5, 9; 6, 1; 11,
9 (*bis*); 15, 1 (*ter*; ἐκ τῆς Εὐ-
ρώπης nella 1ª occorrenza);
15, 2 (*ter*); 15, 3; 15, 5; 16, 3
(*bis*); 16, 6; 16, 7 (*ter*); 17, 2
(*bis*); 17, 4; 17, 5; V 4, 5; 12,
2 (ἱππεῖς); 25, 5; VII 1, 3; 15,
4 (ἐκ τῆς Εὐρώπης); 16, 3;
16, 4 (Νομάδες); ved. anche
s.u. Ἄβιοι; Μασσαγέται;
Σάκαι
Σκυθικός IV 1, 2 (χώρα); 5, 4

- (ἔρημος τῆς Σκυθικῆς); 15, 3 (χώρα); V 4, 5 (γῆ); 26, 3 (γένη)
- Σκυθίς IV 15, 3 (γῆ)
- Σμύρνη V 6, 4
- Σογδιανή III 28, 9 (χώρα); 28, 10; IV 5, 3 (*bis*); 15, 7; 16, 1; 16, 3 (*bis*); 17, 3; 17, 4 (*bis*); 18, 4 (ἐν τῇ Σογδιανῇ πέτρα; cfr. 18, 5)
- Σογδιανοί III 8, 3; 30, 6; IV 1, 5; 15, 7; 16, 3; 16, 4; 17, 3; 17, 4; 17, 6; 17, 7; 18, 4 (*bis*); 21, 1; V 12, 2; VII 6, 3
- Σόγδοι Ἰνδοί VI 15, 1; 15, 4
- Σολεῖς II 5, 8; 12, 2
- Σόλοι II 5, 5 (*bis*); 5, 6; 5, 8; 6, 4; 20, 2
- Σόλων VII 16, 7
- Σούνιον VI 11, 6
- Σοῦσα III 16, 2 (*bis*); 16, 6 (*bis*); 16, 7; 16, 9; 17, 1; 19, 1; 19, 2; 19, 8 (*bis*); 20, 3; VI 27, 5; VII 4, 1; 4, 4; 5, 6; 9, 8; 10, 7; 19, 2
- Σουσία III 25, 1; VII 7, 1 (γῆ)
- Σουσιανή (χώρα) III 16, 9
- Σουσιανοί III 8, 5; VI 28, 6
- Σούσιοι III 11, 3 (*bis*); 16, 6 (*bis*); 17, 2; V 25, 5; VI 27, 5 (ἄνδρες); VII 4, 1
- Σπάρτη I 9, 4
- Σπιθριδάτης I 12, 8; 15, 8 (*bis*); 16, 3; 17, 7
- Σπιτάκης V 18, 2
- Σπιταμένης (1) III 28, 10; 29, 6 (*bis*); 29, 7 (*bis*); 30, 1; 30, 2; 30, 5; IV 3, 6; 3, 7; 5, 2; 5, 3; 5, 4; 5, 9; 6, 3 (*bis*); 6, 4; 16, 3; 16, 4; 16, 7; 17, 3; 17, 4; 17, 5; 17, 6 (*bis*); 17, 7 (*bis*) (capo della Sordiana)
- Σπιταμένης ὁ Βάκτριος (2) VII 4, 6
- Σταμένης IV 18, 3
- Στασάνωρ III 29, 5; IV 7, 1; 18, 1; 18, 3; VI 27, 3; 27, 6; 29, 1
- Στράτων ὁ Γηροστράτου II 13, 7; 13, 8
- Στρυμών I 11, 3; 11, 4
- Στυμφαία I 7, 5
- Σύλλιον I 26, 5 (*bis*)
- Σύρα γυνή IV 13, 5 (*bis*)
- Συρία II 13, 7 (ἡ κοίλη); 25, 4 (Παλαιστίνη); III 1, 2; 6, 8; 8, 6 (ἡ κοίλη καὶ ἡ μεταξὺ τῶν ποταμῶν); 9, 6 (κοίλη); 11, 4 (ἡ κοίλη καὶ ἡ μέση τῶν ποταμῶν); 16, 9; IV 7, 2; 13, 4; V 25, 4 (ἡ κοίλη καὶ ἡ μέση τῶν ποταμῶν); VII 9, 8 (ἡ κοίλη καὶ ἡ Παλαιστίνη καὶ ἡ μέση τῶν ποταμῶν); 19, 5; ved. anche s.m. Παλαιστίνη
- Σύρμος I 2, 2; 2, 3; 4, 6
- Σύροι III 8, 6
- Σύρφαξ I 17, 12 (*bis*)
- Σωκράτης ὁ Σάθωνος I 12, 7; 14, 1; 14, 6; 15, 1
- Σωπείθης VI 2, 2
- Σώπολις ὁ Ἑρμοδώρου I 2, 5; III 11, 8; IV 13, 2; 18, 3
- Σώστρατος ὁ Ἀμύντου IV 13, 3 (*bis*)
- Σῶχοι II 6, 1
- Ταίναρον II 13, 6
- Τάναϊς (1) III 28, 8; 28, 10; 30, 7 (*bis*); IV 1, 3; 3, 6; V 25, 5 (*bis*); VII 10, 6 (Syr-Darya); ved. anche s.m. Ὁρξάντης
- Τάναϊς (2) III 30, 8 (*ter*); 30, 9 (Don)

Τάξιλα V 3, 6; 8, 2; 8, 3 (*bis*); 8, 5; VII 2, 2
 Ταξίλης (1) IV 22, 6 (*bis*); 22, 7; 22, 8 (re di Taxila)
 Ταξίλης (2) V 3, 5; 3, 6 (*bis*); 8, 2; 8, 5; 18, 6 (*bis*); 18, 7; 20, 4 (*bis*); VI 27, 2 (figlio del n. 1)
 Τάπουροι III 23, 1 (*bis*); 23, 2; 23, 7; 24, 3; IV 18, 1; VII 23, 1; ved. anche s.u. Τόπειροι
 Ταρσεῖς II 4, 5
 Ταρσός II 4, 5 (*bis*); 4, 6 (*bis*); 5, 2; 5, 4; 5, 8; 6, 4
 Ταρτησσός II 16, 4 (*bis*)
 Ταυλάντιοι I 5, 1; 5, 6; 5, 8; 6, 4; 6, 11 (*bis*)
 Ταυρίσκος III 6, 7 (*ter*)
 Ταῦρος II 4, 7; III 6, 4; 6, 6; 28, 5; V 5, 2; 5, 3; 5, 4; 6, 1 (*bis*); 6, 3
 Ταύρων V 14, 1; 16, 3
 Τελμισσεῖς (1) I 24, 4; II 3, 3 (*bis*; μάντεις nella 1^a occorrenza); 3, 4 (abitanti di Telmesso in Licia)
 Τελμισσεῖς (2) I 27, 6; 27, 7; 28, 1; 28, 4 (abitanti di Ter-messo in Pisidia)
 Τελμισσός I 27, 5; 28, 2 (in Pi-sidia)
 Τέμπη IV 6, 7
 Τενέδιοι II 2, 2; 2, 3 (*bis*); III 2, 3
 Τένεδος II 2, 2 (*bis*)
 Τήλεφος VI 23, 6
 Τίγρης III 7, 4; 7, 5; 7, 7 (*bis*); V 5, 5; 7, 2; VI 19, 5; 28, 6 (*bis*); VII 1, 1; 7, 2 (*ter*); 7, 3 (*bis*); 7, 6 (*ter*); 7, 7; 16, 5
 Τίμανδρος I 22, 4
 Τιμόλαος I 7, 1
 Τίρυνς V 26, 5

Τληπόλεμος ὁ Πυθοφάνους III 22, 1; VI 27, 1
 Τμῶλος V 1, 2
 Τόπειροι III 8, 4; 11, 4; ved. anche s.u. Τάπουροι
 Τράλλεις I 18, 1; 23, 6
 Τραπεζοῦς VII 13, 4 (*bis*)
 Τριβαλλοί I 1, 4 (*bis*); 2, 1; 2, 2 (*bis*); 2, 3 (*bis*); 2, 4; 2, 6; 3, 3; 4, 6; 10, 3; V 26, 6; VII 9, 2
 Τριόπιον II 5, 7
 Τρίπολις II 13, 2
 Τρίπυλον I 22, 1; 22, 4
 Τρωικός I 11, 7 (ἔργον)
 Τύλος VII 20, 6; 20, 7
 Τυνδάρεως IV 8, 2
 Τυρίεσπις IV 22, 5; V 20, 7; VI 15, 3 (*bis*)
 Τύριοι II 15, 6 (*bis*); 15, 7 (*bis*); 16, 2; 17, 1; 18, 1; 18, 2 (*bis*); 18, 5; 18, 6; 19, 1; 19, 6; 20, 7; 20, 8 (*bis*); 20, 9; 21, 3; 21, 5; 21, 8; 22, 2; 22, 3 (*ter*); 22, 6; 22, 7; 23, 3 (*bis*); 23, 5; 24, 2; 24, 3; 24, 4; 24, 5 (*bis*)
 Τύρος II 15, 6; 15, 7; 16, 1 (*bis*); 16, 7; 16, 8; 17, 3; 18, 1 (*ter*); 20, 6; 24, 6; 25, 1; 27, 3; III 6, 1 (*bis*); IV 26, 6
 Τυρρηνοί VII 15, 4
 Ὑδάρνης ὁ Μαζαίου VII 6, 4
 Ὑδάσπης V 3, 6; 4, 2; 4, 3; 5, 5; 8, 2; 8, 3; 8, 4 (*bis*); 8, 5 (*ter*); 9, 1; 9, 3; 9, 4; 10, 1; 11, 1; 14, 5; 18, 1; 19, 3; 19, 4; 20, 1; 25, 5; 29, 5; VI 1, 1 (*bis*); 1, 5; 2, 2; 3, 1 (*quater*); 4, 2 (*bis*); 4, 4; 5, 5; 14, 5; VII 4, 2; 10, 6
 Ὑδραώτης V 4, 2; 5, 5; 21, 4 (*bis*); 21, 5; 21, 6 (*bis*); 22, 3; 25, 5; 29, 2 (*bis*); VI 5, 7; 7, 1;

- 8, 4; 8, 5; 13, 1 (*bis*); 14, 4 (*ter*); 14, 5; VII 10, 6
- Ὑπαρνα I 24, 4
- Ὑπερείδης I 10, 4
- Ὑρκανία III 19, 1; 19, 7; 23, 1 (*bis*; χώρα nella 2ª occorrenza); 23, 4; 23, 6; 25, 1; 29, 2; V 20, 7; VII 6, 4; 16, 1
- Ὑρκανία θάλασσα III 30, 7; V 5, 4; 25, 5; 26, 1; 26, 2; 26, 3; cfr. VII 16, 2; ved. anche s.u.
- Κασπία θάλασσα
- Ὑρκάνιοι III 8, 4; 11, 4; 22, 1 (*bis*); 23, 6; 25, 1; V 25, 5; VI 27, 3; VII 10, 6
- Ὑρκάνιος VII 16, 1 (ὄρη)
- Ὑρκάνιος κόλπος VII 16, 2
- Ὑστάσπης ὁ Βάκτριος VII 6, 5
- Ὑφασις V 4, 2; 5, 5; 24, 8; 25, 1; 25, 5 (*bis*); 26, 3; 29, 2; VI 14, 5; VII 4, 2; 10, 7
- Φαρασμάνης IV 15, 4 (*bis*); 15, 5 (*bis*); 15, 6
- Φαρισμάνης ὁ Φραταφέρνου VI 27, 3 (da identificare forse con Φραδασμένης ὁ Φραταφέρνου)
- Φαρνάβαζος ὁ Ἀρταβάζου II 1, 3; 1, 4; 1, 5; 2, 1 (*ter*); 2, 2; 2, 3; 13, 4; 13, 5; III 2, 3; 2, 4 (*bis*); 2, 7
- Φαρνάκης I 16, 3
- Φαρνούκης IV 3, 7 (*bis*); 5, 3; 5, 5; 6, 1
- Φάρος VII 23, 7
- Φαρσάλιοι III 11, 10
- Φασηλῖς I 24, 6; 25, 1; 26, 1
- Φασηλῖται I 24, 5; 24, 6 (*bis*)
- Φασιανοί VII 13, 4
- Φησῖνος III 2, 5
- Φίλιπποι I 1, 5
- Φίλιππος (1) I 1, 1 (*bis*); 1, 2; 1, 3; 5, 2; 9, 9; 10, 5 (*bis*); 17, 11; 25, 1; 25, 2; II 14, 2 (*bis*); III 6, 5 (*ter*); 6, 6; IV 8, 6 (*ter*); 9, 9; 11, 6; 13, 1; VII 9, 2 (*bis*); 9, 6 (re di Macedonia, padre di A.)
- Φίλιππος ὁ Ἀμύντου (2) I 4, 5; 14, 2
- Φίλιππος ὁ Μενελάου (3) I 14, 3; III 11, 10; 25, 4
- Φίλιππος Ἀκαρνάν (4) II 4, 8; 4, 9 (*bis*); 4, 10 (*bis*); 4, 11
- Φίλιππος ὁ Μαχάτα (5) IV 24, 10; V 8, 3; 20, 7; VI 2, 3; 4, 1; 5, 5 (*bis*); 14, 3; 15, 2; 27, 2 (*ter*)
- Φίλιππος (6) IV 28, 6 (comandante di una guarnigione)
- Φιλόξενος (1) III 6, 4 (esattore di imposte)
- Φιλόξενος (2) III 16, 6 (*ter*) (ufficiale di A.)
- Φιλόξενος (3) VII 23, 1; 24, 1 (satrapo della Caria)
- Φιλώτας (1) I 2, 1 (porta ad Anfipoli il bottino fatto in Tracia); ved. anche s.u.
- Φιλώτας (4)
- Φιλώτας ὁ Παρμενίωνος (2) I 2, 5; 5, 9 (*ter*); 5, 11; 14, 1 (*bis*); 19, 8; II 5, 8; III 11, 8; 18, 6; 26, 1 (*ter*); 26, 2 (*quater*); 26, 3; 26, 4; 27, 1; 27, 2; 27, 5; IV 10, 3; 10, 4; 14, 2
- Φιλώτας (3) I 21, 5 (soldato di A.)
- Φιλώτας (4) III 29, 7; IV 24, 10 (da identificare forse col n. 1)
- Φιλώτας ὁ Κάρσιδος (5) IV 13, 4
- Φοίνικες I 18, 7; II 2, 5; 13, 7; 16, 4 (*bis*); 17, 3 (*bis*); 20, 1;

- 20, 6; 20, 7; 20, 9; 20, 10; 24, 1; III 6, 3; VI 1, 6; 22, 4; 22, 5; 26, 4; VII 19, 3; 22, 5 (ναῦται)
- Φοινίκη II 13, 2; 13, 7; 16, 1; 17, 3; 20, 3; 21, 1; 26, 1; III 1, 1; 1, 2; 6, 1; 6, 4; 9, 6; 16, 9; 22, 4; V 25, 4; VII 19, 3 (*bis*); 19, 4; 19, 5 (*bis*)
- Φραδασμένης ὁ Φραταφέρνου VII 6, 4; ved. anche *s.u.* Φαρισμάνης ὁ Φραταφέρνου
- Φρασαόρτης ὁ Ῥεομίθρου III 18, 11; VI 29, 2; 30, 1
- Φραταφέρνης III 8, 4; 23, 4; 28, 2; IV 7, 1; 18, 1; 18, 2; V 20, 7; VI 27, 3; 27, 6; VII 6, 4
- Φρύγες II 3, 2; 3, 5; III 22, 3; V 25, 4; VII 9, 7
- Φρυγία I 12, 8 (ἡ πρὸς Ἑλλησπόντῳ); 16, 3; 23, 6; 24, 3; 24, 5 (ἡ μεγάλη); 25, 3; 27, 5; 29, 1 (*bis*); 29, 3; 29, 5 (*bis*; ἡ ἐφ' Ἑλλησπόντου nella 1^a occorrenza); II 4, 2
- Φωκεῖς I 8, 8; VII 9, 4
- Χαιρώνεια I 10, 5
- Χαλδαῖοι III 16, 5 (*bis*); VII 16, 5; 16, 6; 17, 1; 17, 4; 22, 1
- Χαλκίς II 2, 4
- Χάρης I 10, 4; 12, 1; III 2, 6
- Χαρίδημος I 10, 4; 10, 6 (*bis*)
- Χαρικλῆς ὁ Μενάνδρου IV 13, 7 (*bis*)
- Χῖοι II 13, 5; III 2, 3; 2, 5; 2, 7
- Χίος II 1, 1; 1, 2; 13, 4 (*bis*); 13, 5; III 2, 4
- Χόης IV 23, 2
- Χοράσμιοι IV 15, 4; V 5, 2; VII 10, 6
- Χοριήνης IV 21, 1; 21, 6; 21, 7; 21, 8 (*bis*); 21, 9 (*bis*); 21, 10
- Χοριήνου πέτρα IV 21, 1; cfr. 21, 2; 21, 5; 21, 6; 21, 8; 21, 9; 21, 10 (*bis*)
- ᾽Ωμάρης I 16, 3
- ᾽Ωπις VII 7, 6; 8, 1
- ᾽Ωρα IV 27, 5; 27, 7 (*bis*); 27, 9; 28, 4
- ᾽Ωρεῖται VI 21, 3; 21, 4; 21, 5; 22, 1 (*bis*); 22, 2 (*bis*); 22, 3; VII 5, 5; 10, 7; ved. anche *s.u.*
- ᾽Ωροι
- ᾽Ωροῖ VI 22, 3; 24, 1; 28, 5; VII 5, 5 (*bis*); ved. anche *s.u.*
- ᾽Ωρεῖται
- ᾽Ωχος II 14, 5; VII 4, 4; ved. anche *s.u.* Ἀρτοξέρεως (2)

*Questo volume è stato impresso
nel mese di aprile dell'anno 2004
presso la Milanostampa/A.G.G.
Stabilimento di Farigliano (CN)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.*

Stampato in Italia – Printed in Italy